
MEDIOLANENSIS
IOAN
EP. I

DISCORSI

TEOLOGICI, E PREDICABILI

Intorno alla Vicinanza

DEL

GIUDIZIO UNIVERSALE.

OPERA

DI MONSIGNOR

FILIPPO MEDA

DA MILANO,

Vescovo di Conversano.

CONSAGRATA

ALL' ARCANGELO

S. MICHELE

PRINCIPE DELLA CELESTE MILIZIA,

E Protettore di Santa Chiesa.

BIBLIOTHECA PALAT. VINDOBONENSIS.

In NAPOLI, nella Stamperia di Felice Mosca, MDCCXXIV.

Colle Licenze de' Superiori.

Digitized by Google

Digitized by Google

PRINCIPE
GLORIOSISSIMO

NElla voſtra ſagrata Spelonca di Monte Gargano mette al coverto dall' ingiuria de' tempi (quali minacciano da pertutto, non men copioſa, che dura grandine) uno de' più ſemplici, e divoti Paſtori della Puglia adjacente, il frutto de' ſuoi freddi ſudori, conſiſtente

Digitized by Google

inventi faſci di forſe ben mature, e peſanti
rifleſſioni Teologiche, Scritturali, Mo-
rali, e Naturali, intorno alla Vicinanza dell'
Univerſale Giudizio. Tal ſublime ricovero
da Voi ſolamente poſſo ſperarlo, sì perche nella
raccolta medeſima, cotanto vantagioſamen-
te, ed allo ſpeſſo n' implorai l' interceſſione
de' lumi tra i più oſcuri anfratti; come perche
eſſendo Voi il primario Aſſiſtente Tutelare di
Santa Chieſa (preſſo la quale corre oggidì pre-
ciſo biſogno di riſvegliare con ſimili trombe
l'intorpidita memoria delli Noviſſimi) age-
volmente inclinarete al gradimento, ed al ſoc-
corſo, maſſime trattandoſi di fiera, ed ine-
vitabile battaglia in ciò col voſtro antico ri-
Matth. XXV. 5. *vale, che* moram faciente ſponſo, *vorrebbe*
addormentare li Fedeli tutti, ſaggi, e fatui,
ad eſempio delle Vergini Evangeliche, ed in-
durli a ſognare nella maggiore lontananza,
quella ſicurezza di tempo, e commodo ad aprir
gli occhi, quale fa troppo per lui, rendendoli
intanto affatto ciechi, e ſprovveduti. Egli
fino dal ſecolo di Daniele, moſtrò così alto, ed
implacabile ſdegno contro la ſteſſa materia,
Daniel. X. 13. *che in Perſia* viginti, & uno diebus reſtitit *a*
quell' Angelo, da cui recavanſi al Profeta di-
ſtinti rincontri, e più a lungo durata ſarebbe
la diſperata tenzone, quando Voi tamquam

unus

Digitized by Google

unus de Principibus primis, *non l'aveſte col ſempre vittorioſo brando diſciolta. Se dunque peravventura, queſto maligno ſpirito* deſcendet, *ſecondo preſagiſce l' Apocaliſſe*, habens iram magnam, ſciens quod modicum tempus habet; *di far ſtraggi ulteriori dell' Anime, a preſervazione delle quali può in qualche modo ſuffragare queſt'Opera, direi colla Scrittura antedetta*: Nemo eſt adjutor meus in omnibus his, niſi MICHAEL, *e ciò con piena fiducia, aggiungendo quella; che* in tempore autem illo conſurget MICHAEL Princeps Magnus, qui ſtat pro filiis populi ſui; & veniet tempus quale non fuit; *appunto come il noſtro. Ciò ſtante, ed ogni qual volta il povero mio volume conteneſſe il vero, piacciavi d'alzare nuovamente colla voce le ſuppliche al Signore, affinche abbia di Noi pietà, eſſendo Voi quello, che altre fiate nella riferita Apocaliſſe*, Tuba cecinit, *gridando*: Ignoſce Domine Deus noſter, qui aperis librum, & ſolvis ſignacula ejus; *o almeno, non potendoſi dubitare, che gli anni andanti portino più evvidente pericolo d'inciampi*: Sancte MICHAEL (*già per altro coſtituito Principe* ſuper omnes animas ſuſcipiendas) defende nos in praelio, ut non pereamus in tremendo Judicio; *ſia, o nò queſte*

Cap. XII. 12.

Daniel. XII. 1.

Santa Chieſa.

Digitized by Google

ſto cotanto vicino, ſecondo il Rè de' Secoli l'averà deſtinato. Mentre però il medeſimo
Apoc.1.1. *fece per bocca voſtra notificare* Servo ſuo Joanni, quae oportet fieri citò; *vieppiù prendo animo d'augurarmi o il patrocinio, ovvero il condono, ed umiliſſimamente mi proſtro.*

Digitized by Google

EMINENTISSIMO, E REVERENDISSIMO SIGNORE.

FElice Mosca pubblico Stampatore in questa Città supplicando espone a V. Em. come desidera dare alle stampe un libro intitolato: *Discorsi Teologici, e Predicabili intorno alla Vicinanza del Giudizio Universale opera di Monsignor Meda Vescovo di Conversano*. Supplica per tanto V. Em. concederlene la licenza, e l'averà a grazia, ut Deus.

Dominus Canonicus Vanaleſta revideat, & referat.
Neap. 25. Febr. 1724.

HONUPHRIVS EPISC. CASTELL. VIC. GEN.

D. Petrus Marcus Giptius Can. Dep.

EMINENTISSIME DOMINE.

IMperio, ut parerat, Emin. V. integrum sedulo perlegi librum, cui titulus: *Discorsi Teologici, e Predicabili intorno alla Vicinanza del Giudizio Universale opera di Monsignor Meda Vescovo di Conversano*, & in eo ne minimum quicquam quod fidei orthodoxae adversetur, bonisq; moribus negotium facessat, occurrit; immo omnia non solum authoris pietatem, verum etiam doctrinam sanctorumq; Patrum simplicitatem mirum in modum redolentia deprehendi. Quare optime consultum reor typis publice demandari modo Em. V. authoritas accesserit. Datum Neap. IV. Non. Augusti 1724.

Em. V.

Humill. Obsequentiss. ac Addictiss. Famulus
Dominicus Vanaleſta.

Attenta ſupradicta relatione Imprimatur.
Neap. 9. Auguſti 1724.

ANTONIUS CANONICUS CASTELLI VIC. GEN.

D. Petrus Marcus Giptius Can. Dep.

Digitized by Google

EMINENTISSIMO SIGNORE.

FElice Mosca pubblico Stampatore in questa Città supplicando espone a V. Em. come desidera dare alle stampe un libro intitolato: *Discorsi Teologici, e Predicabili intorno alla Vicinanza del Giudizio Universale, Opera di Monsignor Meda Vescovo di Conversano*: Supplica per tanto l'Em. V. concedernele la Licenza, e l'averà a grazia, ut Deus.

Rev. V. J. D. D. Jo: Barba videat, & in scriptis referat.

MAZZACCARA REG. ULLOA REG. ALVAREZ REG.
GIOVENE REG. PISACANE REG.

Provisum per S. Em. Neap. 15. Februarii 1724.

Mastellonus.

EMINENTISSIME DOMINE.

CUm librum cui titulus: *Discorsi Teologici, e Predicabili intorno alla Vicinanza del Giudizio Universale*, Philippi Meda Mediolanensis Episcopi Conversani opus elaboratissimum, Sacraeque Scripturae testimoniis, & Sanctorum Patrum sententiis usquequaque refertum, accuratiùs perlegerim; neque in eo opere quicquam adversus Regia Juria exaratum esse deprehenderim, Typis mandari posse censeo; dummodo supremo Eminentiae Tuae judicio, secus faciendum esse non videatur. Datum Neapoli Nonis Juliis Anno Ærae Vulgaris MDCCXXIV.

Eminentiae Tuae,

Humillimus, & Addictissimus Famulus
Joannes Barba.

Visa relatione imprimatur, & in publicatione servetur Regia Pragmatica.

MAZZACCARA REG. ULLOA REG. ALVAREZ REG.
GIOVENE REG. PISACANE REG. SOLANES REG.

Provisum per S. Em. Neap. 28. Julii 1724.

Mastellonus.

PRO-

Digitized by Google

PROTESTE
DELL' AUTORE.

I.

SOttopongo intieramente, volentieri, e per sempre quest'Opera all'Autorità, Giudizio, e Correzione della Santa Romana Chiesa, e sua Apostolica Sede, conforme al savio parere di chiunque in Terra Catolica l'onorerà di legittima licenza per uscire alla luce.

II.

Intendo contenermi affatto in qualunque punto, e parola concernente tal particolare Vicinanza, nelli termini di semplice probabiltà, ed incertezza, e di obbedire sù ciò alla Disposizione Pontificia della S. M. di Leone X. nel Concilio IV. Lateranese, di cui nel XX. ed ultimo di questi Ragionamenti.

III.

Tanto meno presumo d'arrogarmi veruna singolarità di spirito, o lume profetico; ma l'unico oggetto egli è, fù, e sarà di giovare a molt'Anime bisognose di così rilevante considerazione; conforme di non essere io altro, che mero Trattatista de' rispettivi segni, e conghietture; l'indagazione, ed osservazione de' quali trovo consigliata dal Divin Maestro, e praticata insieme nel tempo loro da' Santi Padri a benefizio commune: *Non quod nos prophaetemus* (mi spiegherò meglio nello stesso proposito col Boccadoro) *indigni enim sumus, at quod, quae scripta sunt, in medio proferimus, & signa ostendimus.*

IV.

Nè tampoco aspetto, o pretendo premio, o gloria per simile fatiga, quantunque unita a gravissime occupazioni del Governo Ecclesiastico, e con poca salute. Quindi resto appieno sodisfatto nella sola speranza di qualche merito per lo suderto buon fine, che Dio vede.

Digitized by Google

Venendo poi il tutto da me indirizzato all' intelligenza, ed avertimento del Pubblico (in cui sempre il maggior numero è quello delli pochi istruiti, pratici, ovvero capaci di queste materie, quantunque necessarie a saversi da ognuno) ho creduto spediente, a seconda eziandio del mio fiacco talento, usare alla buona maniera Pastorale uno stile antico, ordinario, familiare, e predicabile, e servirmi della libertà di non perder quel tempo, che come spero, non hò avuto maggiore, nel temere la censura de' Signori Letterati moderni, cotanto esatti, per non dire soverchio scrupolosi nella polizia del linguaggio, e sottigliezza degli accenti; massime perche forse l'afforbimento loro in altre più amene, o non tanto amare materie, loro non permetterà il commodo di farne rigoroso scrutinio. Se non altro incontrerò certamente il piacere delli malcontenti del Mondo, o vero de' più cortesi, curiosi, e discreti, quali sodisfatti della sostanza vorranno nelle mentovate circostanze del compositore, condonare le minute inosservanze, compensate per altro dal buon cuore: *Ex abundantia* cujus or *loquitur* (ex Matth. XII. 34.).

Digitized by Google

SINOPSI

DE' XX. DISCORSI,

Ne' quali l' Opera viene divisa.

I. CHe il Mondo ha da finire una volta con incendio, risurrezione, giudizio, e rinovazione universale.

II. Che del Mondo non sarà, che da pochi conosciuto, ed avvertito il fine, ma giungerà all'improviso affatto, non ostanti li segni.

III. Che dalla prima venuta di CRISTO per la Redenzione, alla seconda in figura di Giudice vi deve correre breve tempo.

IV. Che la prima venuta di CRISTO fù nell' ultima età del Mondo, e negli ultimi secoli.

V. Che il Mondo da chè fù creato, secondo l'opinione di gravissimi Autori, non deve oltrepassare gli anni settemila.

VI. Che il Mondo è già durato, secondo il computo del Martirologio Romano, per sei mila novecento anni, onde secondo questo calcolo non vi sarebbero più secoli da passare.

VII. Che già il Vangelo è stato pubblicato per tutte le parti della Terra, e perciò doverebbe ormai terminare il Mondo.

VIII. Non doversi, per credere l'Assunto, e prepararsi, attendere prima la venuta dell'Anticristo, ed il simile a proporzione d'Enoch, ed Elia; mentre non saranno conosciuti per tali, e per altri motivi.

IX. Che li segni, quali provengono dalla Terra, cioè guerre, pestilenze, e terremoti, caresties, &c. già sono stati in gran copia, e furono li presagiti.

X. Che li segni, quali provengono dal Cielo, come l'oscurarsi del Sole, e della Luna, il cader delle Stelle, la rivoluzione generale del Mare, e simili, già forse vi sono nel suo senzo mistico, o nel letterale; seguiranno solamente negli ultimi momenti, ed in conseguenza non occorre starli aspettando prima di credere l'Assunto.

XI. Che li vizj sono cotanto avanzati, e talmente manca la Carità, e la Fede, che par, che convenga, termini il Mondo.

XII. Che in fatti è invecchiata, per così dire, la Chiesa Militante; e si fà il paragone d' essa con l'ultimo stato della caduta Mosaica.

XIII. Che anco, prescindendo dalla spiritualità, ed osservato

Digitized by Google

in se stesso lo stato presentaneo del Mondo, e del Genere Umano, si conosce naturalmente in entrambi la decrepità, perciò da tutti con ragion s'inferisce prossimo il Fine Universale.

XIV. Che dalla mancanza sempre maggiore, per non dire straordinaria cessazione de' frequenti, ed insigni miracoli, del dono della Profezia, e della facilità di convertir l'Anime, dobbiamo ravvisare la fine del Mondo non molto lontana.

XV. Che fù mostrata prossima la Fine del Mondo dalli Profeti, da CRISTO, dagli Apostoli, Santi Padri, e Dottori, ed ultimamente per divino comando da San Vincenzo Ferrerio, per lo chè par, che debba ormai terminare.

XVI. Che la fine del Mondo viene, per così dire, più bramata dalla Pietà, che dalla Giustizia Divina. Che l'uno, e l'altro Attributo (parimente per nostro puro modo di spiegarci) sono d'accordo in ciò; dal chè si toglie il fondamento alla comune risposta, che DIO è Buono, *e però differirà molto ancora questa disgrazia. Pruovasi non essere disgrazia, ma gran favore del Cielo, richiesto dallo stesso CRISTO, ed anco dallo Spirito Santo, dalla Corte Celeste, dalla Chiesa Militante, e da qualunque Creatura.*

XVII. Che dalla moltiplicità dell' Eresie passate, particolarmente dalla qualità di quelle del secolo precedente, e massime dallo sporco Molinismo, si conclude vicina la fine del Mondo.

XVIII. Si risponde pienamente in specie all' obbjetto della conversione degli Ebrei, e del Fiet unum ovile, & unus Pastor, *e delle supposte Profezie di S. Francesco di Paola in ordine all' ideata gran Congregazione de' Crocigeri, prima della fine del Mondo.*

XIX. Si risponde particolarmente all' obbjetto della distruzione di Roma, e del Romano Impero, prima, che finisca il Mondo, ed all' altro del riempimento delle Sedie Celesti, dalle quali cadde Lucifero, e suoi innumerabili seguaci.

XX. Ed ultimo. Che venendo nuovamente vociferato non lontano l'Universale Giudizio col presente Trattato, e non prestandogli veruna credenza (come già si prevede) questo appunto sarà un gran segno per la verità dell'Assunto.

Che

Digitized by Google

Che il Mondo ha da finire una volta con incendio, risurrezione, giudizio, e rinovazione universale.

DISCORSO PRIMO.

INcredibile, non chè singolare sembrarebbe comunemente la curiosità degli Atenieſi, quando il medesimo Sagro Testo non ne autenticasse i riscontri. Nasceva, per così dire, ogn'uno d'essi annalista del Mondo, nè ad altro miglior impiego veniva di poi destinato, fenonche o ad udire, o a raccontare sempre stravaganti novelle. I Stranieri ancora, quali o dalla sorte, o dal commercio v'erano condotti, contraevano ben presto coll' ospitalità simil genio, tanto chè potevasi a quella, per altro savissima Repubblica, dare con ragione il titolo di non altro, che d'un ridicolo, e strepitoso mercato di ciancie: *Athenienses autem omnes*, registrò S.Luca negli Atti Apostolici XVII. 21. *& advenae hospites, ad nihil aliud vacabant, nisi aut dicere, aut audire aliquid novi.*

Giova non di meno a favor loro pensare, che la Divina Providenza, sempre maravigliosa nelle sue tracce per la conquista dell' Anime, loro avesse permesso d'invecchiarsi in un così vano trattenimento, ad effetto di renderli disposti, con quella ormai naturale avidità di sapere, alla cognizione delle celesti notizie, e de' Portenti Evangelici; dandogliene successivamente felice la congiuntura, nell' arrivo colà del Dottor delle Genti. In fatti appena questo aprì bocca, che senza dimora, o contegno, strettolo in mezzo a gran calca di popolo, lo spinsero nell' Areopago risoluti d' averne le spiegazioni più alte: *Apprehensum eum ad Areopa-*

Digitized by Google

Areopagum duxerunt, dicentes: Poſſumus ſcire, quae eſt haec nova, quae a te dicitur doctrina? Nova enim quaedam infers auribus noſtris: Volumus ergo ſcire, quidnam velint haec eſſe?

E pure di tanti inauditi, ed inſcrutabili articoli, quanti ne inſegna la Fede noſtra, e quanti riſpettivamente ne pubblicò l'Apoſtolo, veruno parve a coloro degno di rifiuto, fuorche l'Univerſale Giudizio, e la Riſurrezione della Carne, come dogma, o degno di niun' altra riſpoſta, che di riſa, o non opportuno ad accettarſi per all'ora: *Cum audiſſent autem*, ſiegue S.Luca, *Cum audiſſent autem reſurrectionem mortuorum, quidam quidem irridebant, quidam verò dixerunt: Audiemus te de hoc iterum.*

Quaſi, che fuſſe preſſo loro più ſtrano l'unirſi nuovamente a i corpi le Anime, che la Natura Divina all'Umana, che l'Altiſsimo ferito d'amore aveſſe trovata la ſtrada di giungere a renderſi paſſibile, che fatto Uomo naſceſſe da Madre Vergine, che ſotto nuvola di candidi accidenti ſi reſtringeſſe il Sole della Gloria Sagramentato, che fuſſe aſſodata la pace fra il Mondo, e l'Empireo, e ſimili metamorfoſi di Grazie, e Miſterj, non ſi legge, che cagionaſſero alcun ſusurro in quello immenſo, e virtuoſo Uditorio; ma che poi l'Uman Genere doveſſe riſorgere immortale, e ſortire per miglior madre il ſepolcro, che dovevaſi un dì vedere il Giudice tremendo, *Venientem in nubibus cæli* (Matth.xxvi.64.) e che il Signor degli Eſerciti ſia una volta per imbrandire la fulminante ſua ſpada, e dare generale battaglia, ed eterna ſconfitta alla morte, agli abiſſi, ed al peccato, donando inſieme perpetuo il ripoſo alle vicende, agli elementi, ed alle ſfere; queſto sì, che gli ſtimolava alle beffe, *irridebant*; queſto giudicoſſi punto da diſcutere in altro tempo, cioè forſe mai più: *Audiemus te de hoc iterum.*

Avvenimento meritevole in vero di ponderazione diſtinta, e di non minore compaſſione. Erano quei meſchini politici, come Noi, troppo attenti a ſtabilire colli commodi proprj, anco la perpetuità de' dominj, onde le prime voci d' eſtrema conſummazione parvero ſconcie, non chè temerarie in ordine a i pubblici, e privati diſegni; quando all'oppoſto gli altri maggiori portenti lor non facevano breccia nel cuore, perche non ferivano le ſoſtanze. Gran forza dell'intereſſe, e dell'ambizione fino dall'ora!

Io dunque, che non ho lo ſpirito, nè la facondia di Paolo, come farommi lecito di ſperare più fortunata l'impreſa, maſſime oggidì, ed appreſſo Uomini nulla curanti di ciò, che non è terra, ed eſtremamente ſolleciti dell'eternarſi, con tutte le loro diſcendenze, dignità, e ſoſtanze in queſto baſſo paeſe? Uomini tutti ſenſo, tutti fumo, tutti Mondo, preſſo de' quali paſſano per malinconie i Noviſſimi, per un fantaſima la Vita immortale, quando dall' immenſo catalogo di tanti morti, e dall'

illia-

Digitized by Google

illiadi di tante ſciagure potrebbero avere appreſo ormai, che, *Mundus tranſit, & concupiſcentia ejus* (Joan: epiſt.I. cap.II.17.) e che, *Peregrini enim Sumus coram te, & advenae, ſicut omnes Patres noſtri; Dies noſtri, quaſi umbra ſuper terram, & nulla eſt mora* (Paralip.I.cap.XXIX.15.) ovvero, come ſcrive pien di zelo, ed orrore il Santo Veſcovo Eucherio a Valeriano: *Agitur humanum genus rapida in occaſum mortalitate, omniſque poſteritas ſuccedentium ſaeculorum lege decurrit. Patres noſtri praeterierunt, Nos abibimus.*

Che ſe la ſola rimembranza della morte viea chiamata dall'Eccleſiaſtico, XLI. 1. toſſico ferale di tutte l'umane contentezze: *O mors quàm amara eſt memoria tua, homini pacem habenti in ſubſtantiis ſuis*; con quale applauſo ardirò io promettermi, che ſia per udirſi lo ſquillo di quella lagrimevole Tromba, anzi cō qual'occhio ſian per oſſervarſi li pochi accenti del medeſimo titolo, non chè il voluminoſo decorſo di tante pruove; mentre col finire del Mondo termina inſieme il ſuſſidio, così di Natura, che ſuole farlo ſopravvivere colla conſervazione de' poſteri, che dell'Arte, quale parimente sà in qualche modo immortalare quaggiù, almeno i nomi, e le glorie colla fabbrica de i Mauſolei, ed animarne le perdite colle penne, cogli ſcalpelli, e col mezzo de' più vivaci colori?

Sallo il Cielo, perciò quale ſpaccio, o qual fine averà queſto povero libro, ſe pure godeſſe almen la ſorte d'uſcir alla luce; *vox diei Domini amara*; me lo prediſſe Sofonia nel cap.I.14. certamente li Più *irridebant*, ſenza poſitiva ſperanza di riportare dal reſtante almeno un *Audiemus te de hoc iterum*.

Maſſime poi trattandoſi ſpecificamente di particolare Vicinanza, quando univerſalmente ſperavaſi molto ancora da lungi. Comunque però ſiaſi decretato dal Rè de i ſecoli (delli di cui altiſſimi ſegreti, non preſumo indagarne ſenonche le ſemplici conghietture, contemplando li ſegni dal Vangelo preſcritti) ſempre rieſce di profitto, e ſenza paragone maggiore, l'inſinovare più toſto imminente tale Noviſſimo, ad effetto di tenerci ben preparati, e ſe non altro, per ravvivarne la ricordanza tra Fedeli. Così l'inteſe, ed inſegna quì il mio grand' Arciveſcovo di Milano Ambrogio (lib.comm.in Epiſt.I.ad Corinth.cap.VII.29.) ſopra quelle parole dell'Apoſtolo: *Hoc itaque dico, fratres: tempus breviatum eſt, & reliquum eſt: Breviatum tempus, & reliquum, dicens, finem Mundo imminere ſignificavit, quamvis ſciret adhuc tempora ſupereſſe. Sed aliter ſcribere non debuit, propter hoc qui lecturi haec tunc erant, cum per breve ſupererit tempus, ne ſemper dum longe eſſe putaretur dies Judicii, aut non timeretur, aut falſum eſſe exiſtimaretur. Illud autem, quod dicitur (cum adhuc longe ſit) imminere, multum proficit, terrorem enim incutit ad meliorem vitam agendam hominibus.*

Almeno non averemo di chè contendere frà Noi Catolici sù li primi

Digitized by Google

mi passi, mentre oggi per base fondamentale di quest' Opera, ci contentaremo dell' esporre, che il Mondo ha da finire una volta, con incendio, risurrezione, giudizio, e rinovazione universale: *Et puto* (col Crisostomo) *quod loquar scientibus scripturas*, ed a chi le crede.

Sopra la fine del Mondo segnalaronsi veramente in freneſie li più rinomati oracoli della fetida vetustà gentile, de' quali forse parlava Isaia nel cap. XLIV. 25. *Et scientiam eorum stultam faciens.* All'ora quando secondo Paolo a i Corintj cap. I. I. *quae stulta sunt Mundi* (cioè col mezzo d'idioti, e laceri Pescatori) *elegit DEUS, ut confundat sapientes, & infirma Mundi, ut confundat fortia, & ignobilia Mundi, & contemptibilia elegit Deus, & ea quae non sunt, ut ea quae sunt destrueret.* Tanto può un raggio solo dello Spirito Supremo, e tanto poco il lume di naturale intelligenza.

Lasciando non di meno per maggior brevità, e minor nausea in disparte le Idee mostruose d'alcuni di essi, massime di Democrito, che con casual incontro, e combinazione d'atomi si formasse da principio la gran macchina mondiale, e che col discioglimento similmente degli atomi, sia per isparire, con altre diverse fantasie d'Empedocle, d'Eraclio, d'Orfeo, ed Esiodo, ed inoltre di Platone, e suoi seguaci, circa la pretesa eternità dello stesso Mondo *a parte post*, di cui intraprendo a ragionare. Parmi degno delle più aspre invettive il più rinomato fra essi, di cui forse fù preggio secondario il grado di Maestro d'un Alessandro Magno, volli dire Aristotile.

Poteva invero sentenza cotanto sciocca uscire dalla penna d'un guffo, non che dell' Aquila degli ingegni, come il vantano le Scuole, cioè l'eternità del Mondo anco in origine.

Fuor d'ogni dubio, se questa immensa mole fù eterna, doverebbe dirsi sostanza Divina, assurdo più grosso dello stesso Mondo.

Quindi s'egli nacque ad un parto coll'eternità, e se perciò non vi è altra Divinità, che il Mondo, converrebbe accordare, che Dio è visibile, anzi materialissimo, ed insensato, o alla più, che sia un Gigante di sterminata grandezza, che tenga per capo il Cielo, per corona il Zodiaco, per occhi i Pianeti, per gran barba le nuvole, per voce i tuoni, per lingua i fulmini, sarebbero il convesso delle sfere le di lui ciglia, averebbe per ossa le montagne, per vene i fiumi, per chilo il mare, con molti altri, non men ridicoli, che portentosi delineamenti.

Lo sgrida altamente dal canto proprio, con gli Etnici ancora, non chè per la bocca de' Fedeli il gran Padre S. Agostino, condannando a nome di tutti per pazza, anzi scellerata simile Teorica: *Quapropter creaturã universam, neque substantialem DEO, neque coaeternam fas est dicere, atque credere*; nè v'ha lingua di Creatura, quantunque insensata, che, come può, non attesti in se stessa, col Salmista a gloria del comun Creatore:

Fe-

Digitized by Google

Fecit coelum, & terram, mare, & omnia quae in eis sunt (psalm.CXLV.6.) *Ipse dixit, & facta sunt, ipse mandavit, & creata sunt* (psal.CXLVIII.5.)

Nè basterebbe a renderla tolerabile il riflettere d' alcuni mal'istruiti nelle Scritture, che quantunque *in principio creavit DEUS Cœlũ, & Terram* (Genes.1.1.) non dimeno a tenore della susseguente lettura Daviddica, pare siavi qualche fondamento, almeno per l'eternità futura del Mondo: *Statuit ea in aeternum, & in saeculum saeculi, praeceptum posuit, & non praeteribit*; l'istesso Salmo nel 6.anco inerendo al trito assioma dell'Ecclesiaste: *Terra autem in aeternum stat* (cap.1.4.) particolarmente rispetto alle sorti, ed aperte promesse, fatte da DIO a Noè, in mercede, e gradimento di quel soavissimo Olocausto doppo il diluvio: *Odoratusque est Dominus odorem suavitatis, & ait: Nequaquam ultra maledicam terrae propter homines.... non igitur ultra percutiam omnem animam viventem, sicut feci. Cunctis diebus terrae, sementis, & messis, frigus, & aestus, aestas, & hyems, nox, & dies non requiescent.* (Genes. cap.VIII.21.22.)

Perche ciò ancora riceve tutt' altra spiegazione, come indi diremo, nè passa più in qualità di ragionevole, doppo il funesto, ma chiaro vaticinio d'Isaia cap.XXIV.1.3. *Ecce Dominus dissipabit terram, & disperget habitatores ejus. Dissipatione dissipabitur terra, & direptione praedabitur, Dominus enim loquutus est verbum hoc, fluxit, & defluxit terra*; e doppo il formidabile giuramento sù ciò dell' Angelo nell' Apocalisse cap. X.5. 6. *Et Angelus, quem vidi stantem super mare, & super terram levavit manus suas ad Coelũ, & juravit per viventem in saecula saeculorũ, quia tempus non erit amplius*; per l' antecedente causale di Daniele nel cap.VIII.19. *Quoniam habet tempus finem suum.* Anzi dopo che la Sapienza Umanata insegnò non meno di fede il finir del Mondo, quanto lo stesso principio; *Coelum, & terra transibunt* (Lucæ XXI.33.)

Prima di passare più avanti col Sagro Testo, e suoi Spositori, pare a proposito d'inserire una mirabile riflessione filosofica del celebre Vallesio, il quale nel cap. 89. va profondamente specolando sopra l' antedetta distruzione, e rinovazione dell'Universo, ed insieme sopra la risurrezione de'corpi. In primo luogo col motivo intrinseco lasciò scritto, che la serie delle generazioni, e corruzioni, non possa di sua natura durare in eterno, dover il moto dar luogo alla quiete, ed il tempo all' eternità, mediante la creazione di nuovi Cieli. Fonda perciò l'erudito sistema nella sentenza comune di non essere durevole ciò, che ha del violento; onde trovandosi adesso le sfere coll' impulso circolare, non possono venire perpetuamente trattenute in istato contrario; quindi cessando dal movimento loro, verisimilmente doveranno fermarsi altri Astri. La medesima violenza si farebbe inoltre alli corpi elementari, continovando di poi sempre così, perlochè ridotti ad una perpetua quiete, per la cessazione totale del moto operante, non risplenderebbero in essi le virtù attive,

Digitized by Google

il che molto ripugna all'identità de'Corpi ; tanto più ch'essendo ordinati fra loro vicini , e contigui , non potrebbe scorgersi la consueta naturale alterazione , previa l'azione produttiva , non ammisibile doppo quel tempo. Rimarrebbero adunque in termini di somma violenza , di cui non può figurarsi assurdo più grave in quella durazione , senza termine, quando ogni cosa doverà godere la propria corrispettiva perfezione in pienissima felicità naturale. Cessando poi il fine loro , cesserà unitamente anco la sostanza. Che se tutta la machina dell'Universo , con ordine diretto , tende al solo bene, da cui fu creata ; essendo l'Uomo solamente apice , per cui tutti gli enti di quaggiù inclinano al Creatore , mentre ogni altra specie fù prodotta per l'Uomo , e questo unicamente per DIO, deducesi l' immortalità dell' Anima razionale capacissima di godere un tanto Bene , vedendolo. Dalla stessa bellezza , e perfezione del Mondo ricavasi parimente il fine di sua durazione , giacche l'Altissimo stabilì tutte le di lui parti in numero , peso , e misura , e ripugnando alle regole della più sana filosofia l'infinito attuale in genere di sostanza , grandezza , o moltitudine , eziandio col lume di natura , s'argomenta il fine universale. Maggiormente perche l' infinito sincategorematico , quale costa di parti, altre in atto , ed altre in potenza , sarebbe contrario alla perfezione , a cui , come tale , redduplicativamente nulla deve mancare in atto , ed essendo intanto il Mondo colla prerogativa di perfetto , esclude l'infinità sincategorematica , che porterebbe seco perpetua generazione de' Viventi. Quindi spetta alla vaghezza , e perfezione del Mondo un certo numero d'Anime da crearsi , quale compito , è d' uopo , che ritornino alli loro corpi , o colla vana trasmigrazione pitagorica, o che per ogni conto a suono di tromba, venga pubblicato il termine dell'umana prosapia. Quanto perciò è irragionevole detta trasmigrazione , altrettanto è congruente la fine del Mondo. Inoltre dalla stessa dote dell'Anima razionale , nobilissima forma dell' umano composto, nasce per legitima conseguenza detto termine fatale ; poiche essendo l' Anima di spirituale sostanza , che può esistere senza il corpo al pari degli Angeli ; ma esigendo naturalmente la sua compagnia , a cui senza fine brama di riunirsi, acciò non si dica, che separata dal corpo patir debba perpetua violenza , bisogna accordare, che un' altra volta fisicamente ripasserà al medesimo corpo architettatole per eterno suo abitacolo dalla Natura , e ciò dopo che tutte l'Anime si troveranno separate da'corpi , il che solamente può accadere colla distruzione delle generazioni , e del Mondo.

Le di lui assennate parole sono le seguenti , con una giunta d'altre cose molto confacenti , e belle , eziandio circa l'origine , e rinovazione del Mondo. Uditele dunque tutte : *Superest dicere , an futurus aliquis ortuum , & interituum finis sit. Futurum autem esse videtur facile, ex indicatis antea colligi posse, indicatum enim est, Mundum hunc aeternum*

non

Digitized by Google

non esse, sed incoepisse aliquando, cum antea non extitisset. Indicatum quoque eum esse unicum, totum pulchrum, & perfectum, serrique totum, ad summum bonum, a quo creatus est, creati verò Mundi, velut apicem per quem in DEUM ferantur omnia esse hominem. Hunc enim esse propter DEUM, & propter ipsum reliqua, atque animas hominum esse immortales. Ex his fit, quod quaerimus. Si enim Mundus pulcher, & perfectus est, necesse est omnia in illo esse, mensura, numero, & pondere certis effecta. Nam neque magnitudo neque multitudo, actu infinita esse, neque intelligi potest. Quod autem infinitum potentia deforme, & imperfectum est. Nam est id, cui semper aliquid deest, constatque ea infinita, ex numquam finienda adjectione, quae perfectioni est contraria. Nam profectò quà tale nihil deest, nihil adjici potest. Cum igitur humanae animae a Mundi exordio continentur, creantur in corporibus, atque separatae remanent, si generatio hominum numquam esset cessatura, illorum esset futura multitudo, potentia infinita, quo nihil imperfectius, neque magis inconcinnum. Cum praecipuè sit Mundi pars earum, quae cum corporibus habent aliquid praestantissima. Ad pulchritudinem enim, & perfectionem Mundi spectat esse certum numerum creandarum animarum, qui ubi perfectus erit, necesse est, aut easdem rursus redire ad corpora per palyngenesiam Pythagoricam, aut generationum naturalium esse finem; si autem generationum, & motus, & temporis. Quantum igitur habet improbabilitatis illa palyngenesia, tantum probabilitatis habebit finem habituram hanc rerum Genesim. Sed ex ipsa humanae animae natura colligitur haec assertio. Indicatum enim est Animam hominis id habere praecipuum praeformis corporum, quod est separabilis, idque singulare prae omnibus substantiis incorporeis, quod est etiam actus corporis. Itaque est pariter, substantia incorporea sine corpore potest existere, ut Angelus DEI, & actus corporis, ut forma alia quaevis. Igitur, & cum est in corpore, potest separari, & cum separata expetet uniri; non sunt igitur sine corporibus in aeternum victurae. Alioqui quod corporibus coelestibus, elementaribus timebamus, eveniret animabus, ut scilicet aeterna privatione rei naturaliter expetitae tenerentur. Quod tantò longè a ratione abest, quantò vacuitas cum sensu miserabilior est, quàm sine illo. Verisimillimum ergo est illas sua corpora aliquando resumpturas. Si ergo naturalis palyngenesia impossibilis est, superest, ut sit alia longè superior, quae divina virtute peragatur. Non autem, ut naturalis virtus proferet aliam post aliam generationem, quasi generationem pristinam ordine repetens, successio enim haec in potentia, naturalis est, sed unam totamque simul palyngenesiam efficiet, tum scilicet cum perfectus earum erit numerus, ratio proportionis ad alias intelligentes substantias exiget. Si quando igitur animae omnes sunt corpora resumpturae; certè quando separatae sunt omnes. Separatae autem esse omnes non poterunt, antequam finis sit na-

Digitized by Google

scendi. Necesse est igitur quod nascendi finis aliquando futurus sit, atque ideo, & movendi, & temporis. Hinc autem fiebat, ut & Coeli, & elementa essent in alia corpora praestantiora abitura. Verè igitur tota haec Mundi moles peritura est, ac pro ea alia longè pulchrior creanda, nullis mutationibus idonea, sed domus aeternitatis futura. Quapropter omnia Oracula, quae aeternitatem corporum, quae nunc sunt, videntur asserere, & immutabilitatem usque ad Mundi hujus finem intelligi debent, quale est illud psalm. CXLVIII. 5. 6. *Quia ipse dixit, & facta sunt, ipse mandavit, & creata sunt. Statuit ea in aeternum, & in saeculum saeculi, praeceptum posuit, & non praeteribit; et illud psalm.* XCII. 2. *Etenim firmavit orbem terrae, qui non commovebitur; nimirum Ecclesia Catholica semper proclamat: Dies illa in qua coeli movendi sunt, & terra. Itaque usque ad Mundi finem stabunt haec, qualia nunc sunt nullam sententia mutationem naturalem, tunc autem deleta mutabuntur in alia nova, & pulchriora.* Così l'anzilodato Vallesio.

Tutto ciò fa comprendere, qualmente eziandio col semplice naturale raziocinio filosofico s'arriva a capire la proposta verità della fine del Mondo, sua rinovazione, e risurrezione generale; ma perche tali speculative non servono alla comune intelligenza, massime degl' ingegni più fiacchi, a beneficio de'quali ho indrizzate le mie debolezze, proseguiremo adesso per la via piana dal principio intrapresa, e da continuarsi fino all'ultimi passi.

Sembra adunque alquanto duro, come al mentovato S. Agostino non bastasse l'asserire, che gran parte, se non forse anco la maggior de' Fedeli, siano presciti; onde in oltre volesse ciò situare nelle di lui famose quaranta proposizioni di Fede a Pietro Diacono: *Firmissimum tene, & nullatenus dubites arcam Dei esse Ecclesiam Catholicam, & intra eam frumento mixtas paleas contineri, hoc est bonis, malos Sacramentorum communione misceri.* Averà per avventura parlato così quant' al ceto plebeo mal'istruito, e peggio avviato, giacche il Clero Secolare, e Regolare pare *l' Hortus conclusus* della Cantica, ed il Centro più fiorito, e ferace della mistica Vigna, munito di tante scienze, regole, canoni, obblighi, e voti. Nò, nò senz'adulazioni, distinzioni, e lusinghe, tien saldo il Santo Dottore: *Et in omni professione, sive Clericorum, sive Monacorum, sive Laicorum bonos esse simul, & malos.*

Mentre però l' esperienza medesima oggidì pur troppo ce lo confirma, sin'a quando almeno durerà nella Chiesa Militante questa perniciosa mistura de' disertori, e de'Fedeli combattenti, ovvero l' allievo in questo Sagro Vivajo di piante fruttifere, e sterili tronchi? Ve lo significa con libertà Evangelica S. Matteo nel cap. III. 12. fin' all' altra venuta di quell'Eccelso Agricoltore: *Cujus ventilabrum in manu sua, & permundabit aream suam, & congregabit triticum suum in horreum, paleas autem*

Digitized by Google

autem comburet igne inextinguibili. All' ora con un' orribile incendio purgaraſſi l'aja del Criſtianeſimo, ed inſieme tutta la terra, e gli empj Egizj, ſimbolo di prevaricazione, verranno diviſi dal popolo eletto *in columna ignis*, cioè mediante il comune ſobiſſo de' popoli, ſeguirà la ſeparazione a forza d'ardentiſſimo calore delli metalli di buona, e triſta lega: *In igne enim revelabitur*; Avvertimento dell'Apoſtolo a Corinti III. 13. *& unicujuſque opus, quale ſit, ignis probabit*.

Concorda mirabilmente la parabola di quel Padre di famiglia, che ſapendo d'eſſerſi da mano vendicativa ſopraſeminata in mezzo alla dilui preziosa ſemente la zizania, ingiunſe a gli affannati famigli di laſciar più toſto creſcer il tutto ſin'al tempo dell'attuale raccolta, cioè ſino alla fine del Mondo: *Sinite utraque creſcere uſque ad meſſem, & in tempore meſſis dicam meſſoribus, colligite primum zizania, & alligate ea in faſciculos ad comburendum* (Matth. XIII. 30.)

Il chè ſe debbaſi intendere al propoſito noſtro, non è lecito il diſputarne dopo l' autentica ſpiegazione dello ſteſſo Divin Maeſtro a gli Apoſtoli, quali appunto ſopra di ciò gliene fecero premuroſa richieſta: *Ediſſere nobis parabolam zizaniorum agri*. Avvertite dunque, diſſe loro, che l'ampia campagna del ſeminato, altro non è, che tutta la terra, il buon ſeme ſignifica li predeſtinati alla gloria, e la zizania è figura delli reprobi, chi ſopraſeminò queſta, fù l'invidioſo Satanno; la raccolta conſiſte nella conſumazione d'ogni coſa, li mietitori poi ſaranno gli Angeli, che a ſchiere immenſe ſcenderanno per dividere in eterno gli empj da i buoni, e dare l' ultimo fine a i ſcandali, alle miſerie, ed a queſto caos di confuſione, ſotto cui ſepolto giace, più che involto l'Univerſo. *Qui reſpondens ait illis: Qui ſeminat bonum ſemen, filius hominis eſt, ager autem eſt Mundus; bonum vero ſemen, hi ſunt filii Regni; zizania autem filii ſunt nequam; inimicus autem qui ſeminavit ea eſt Diabolus; Meſſores autem Angeli ſunt, ſicut ergo colliguntur zizania, & igni comburuntur, ſic erit in conſummatione ſeculi, mittet filius hominis Angelos ſuos, & colligent de regno ejus omnia ſcandala, & eos, qui faciunt iniquitatem*. Intorno ciò fà Eco ſonora fin dall' Iſola di Patmos l' Apoſtolo Giovanni nel cap. XIV. 15. 16. dell'Apocaliſſe, ove in vece di promulgare apertamente l'eſtrema giornata, s'inſinua colla ſomiglianza della ſteſſa meſſe di già matura: *Et alius Angelus exivit de templo, clamans voce magna ad ſedentem ſuper nubem: mitte falcem tuam, & mete, quia venit hora, ut metatur, quoniam aruit meſſis terrae*; conforme profeticamente fù ſubito eſeguito. *Et miſit, qui ſedebat ſuper nubem falcem ſuam in terram, & demenſa eſt terra*. E poco doppo nello ſteſſo al 17. *Et alius Angelus exivit de altari, qui habebat poteſtatem ſupra ignem, & clamavit voce magna ad eum, qui habebat falcem acutam dicens: mitte falcem tuam*. Ma più al vivo Joele cap. III. 12. *Conſurgant, & aſcendant gentes in Vallem Joſaphat, quia*

Digitized by Google

quia ibi ſedebo, ut judicem omnes gentes in circuitu: Mittite falces, quoniam maturavit Meſſis, &c.

Ed ecco ormai frenetici amanti del Secolo, che fiſſi nello ſporco propoſito del *nullum pratum ſit, quod non pertranſeat luxuria noſtra* (Sapient. cap. II. 7.) ecco ſe queſto fiorito proſpetto della terra debba ſempre verdeggiare. Tempo, tempo verrà, anzi già viene a gran paſſi, che abbia per ſepolcro le ſteſſe ceneri, verificandoſi della ſua luſinghiera durazione, quanto preſagiſce Iſaia nel cap. XL. 6. 7. *Omnis caro foenum, & omnis gloria ejus, quaſi flos agri. Exiccatum eſt foenum, & cecidit flos, quia ſpiritus Domini ſufflavit in eo. Verè foenum eſt populus.* E pria nel cap. IX. 5. *In ira Domini exercituum conturbata eſt terra, & erit omnis populus quaſi eſca ignis.*

Fuoco intenſiſſimo, che ſecondo la comune de' Santi Padri, ſervirà agli Empj d'anticipato Inferno, ed a molti giuſti di breve sì, mà crucioſiſſimo Purgatorio: *Mali per actionem ignis cruciabuntur, boni verò* (parla in nome di tutti l'Angelico Dottore San Tomaſo) *in quibus nihil purgandum invenietur, omninò nullum dolorem ſentient, & Divina Virtute fieri poterit, ut ſine doloris cruciatu corporis reſurrectionem patiantur, boni autem in quibus aliquid purgandum reperietur, ſentient cruciatum doloris, plus, vel minus pro meritorum diverſitate.* Di tutto ciò nondimeno, quando non ſia più probabile l'opinione di chi pretende detto incendio dopo il Giudizio, in ordine a chè ne riparleremo nel Diſcorſo X.

Fuoco tanto vaſto, che d'ogn'intorno circonderà il Peccatore, e d'ogni parte chiuderà l'adito allo ſcampo: *Ignis ante ipſum praecedet, et inflammabit in circuitu inimicos ejus* (Pſalm. XCVI. 3.) nè vi ſarà, chi poſſa ſottrarſene; *Nec eſt qui ſe abſcondat a calore ejus* (pſalm. XVIII. 7.) Anzi divenuto il Mondo alla comparſa del Giudice Eterno, tutto un forno, rinchiuderà ſeco dentro gl'incendiati, e l'incendio, ciaſcun de' quali diverrà fiaccola lugubre del comun funerale: *Pones eos ut clybanum ignis in tempore vultus tui; Dominus in ira ſua conturbabit eos, et devorabit eos ignis,* (pſalm. XX. 9.) E l'antedetto Iſaia cap. LXVI. 15. *Quia ecce Dominus in igne veniet, & quaſi turbo quadriga ejus, reddere in indignatione furorem ſuum, & increpationem ſuam in flamma ignis: quia in igne Dominus dejudicabit.* Per la qual ragione S. Agoſtino (*Lib. 3. cap. 16. de Civitate Dei*) Non trovò miglior paragone del giorno eſtremo, ſenonche il memorando Diluvio di Solfo acceſo, fatto cadere dal Cielo ſulle infami Città di Pentapoli: *Verum, & hoc eorum ſupplicium ſpecimen futuri Judicii Divini fuit. Qui venturus eſt judicare ſaeculum per ignem: Solvet ſaeculum in favilla, teſte David cum Sibilla*; meſto, ma continuo treno della Chieſa. Non ſenza però particolar motivo di rifleſſo ſcritturale, e naturale, perche all'ora, come già il vediamo, ſtante la torpidezza della

co-

Digitized by Google

comune vecchia à nel Mondo, peccarà questo d'intollerabile frigidezza: *Et quoniam abundavit iniquitas, refrigescet Charitas multorum.* (Matt.cap.xxiv.8. Laonde doverà curarsi, dirò meglio, punirsi, con antidoti proporzionati, e congruenti, cioè col fuoco universale, conforme quando ne' suoi principj, dava in eccessi di calore giovenile, il gastigo fù d'un Diluvio d'acque sterminatrici.

Fuoco *inoltre*, cotanto violento, che le stesse rupi dimentiche della naturale frigidità, e durezza dilegueranssi come cera, e correranno, come fiumi: *Quia ecce Dominus*, grida orribilmente Michea nel cap.1.3.4. *quia ecce Dominus egredietur de loco suo, & descendet, calcabit super excelsa terrae. Et consumentur montes subtus eum, & valles scindentur sicut cera a facie ignis, & sicut aquae, quae decurrunt in praeceps.* Nè altra frase usa Davidde (Psal.xcvi.7.) *Montes sicut cera fluxerunt a facie Domini: a facie Domini omnis terra*; in modo che s' adempia, quanto fù previsto nella mentovata Apocalisse cap.xvi. 8. *Et omnis insula fugit, & montes non sunt inventi.* E prima d'essi Mosè nel Deut.cap.xxxii.9. *Ignis succensus est in furore meo, & ardebit*, non nella superficie, ma *usque ad Inferni novissima, devorabitque terram cum germine suo, & montium fundamenta comburet.*

Fuoco finalmente così generale, ampio, e furibondo, che quanto d'acqua giace nell'ondoso seno di tanti mari, non bastarà per frenarlo, non che ad estinguerlo; anzi chè tutti li Mari assieme daranno in secco: *& mare jam non est* (siegue l'Apocalisse nel capo xxi.1.)

Millantano gli Astrologi l'antichità della loro, non men pericolosa, che splendida scienza fin dall'infanzia del Mondo, assignandole per Discepoli i primi discendenti del comun Padre. Gelosi questi d'una perpetua *conservazione* di notizie cotanto sublimi, perche anatomiche de' pianeti, formarono ingegnosamente, quantunque in vano due grandi colonne, di marmo l'una, e l'altra di creta, con tutti in esse i regolamenti, e misure del moto, ed influssi *celesti*; animandosi vicendevolmente à tal fatica, per avere confusamente fino dall'ora inteso certo susurro d'universale sterminio, e che doveva anco presto rimanere dissipata la terra da un diluvio, o d'acqua, o di fuoco. Se verrà, dicevano, il primo, non potrà certamente consumare il marmo; se poi scenderà quello del fuoco, quest' altra colonna di creta s'indurerà vieppiù, e divenendo quasi pietra, mediante il calore, si conservarà in mezzo, e dopo le fiamme, perciò durerà sempre l'Astrologia. Dunque gli Uomini fin dal principio del Mondo ne sapevano qualche poco del fine, a cui quelli d'oggidì così poco accudiscono.

Non ostante però tal finissimo ritrovamento, non possono salvarsi dal titolo di sciocchi, se non forse per difetto d'informazione, che il Diluvio d'acque doveva accadere qual semplice correzione, e lavamento della

terra

Digitized by Google

terra infetta, e l'altro del fuoco, per la totale distruzione, che anzi rimanendo in piedi, non sò se più maraviglioso obelisco, o sferica Accademia di Creta, qual profitto potevano poi sperare nell'universale combustione, dovendo con questa perire il sogetto delli discorsi astrologici, quali non stendendosi in altro, che alla cognizione delle Stelle, Luna, e Sole, fia il tutto superfluo, poiche non vi saran più giri, nè di Sole, nè di Stelle: *Virtutes Coelorum commovebuntur, Stellae cadent de Coelo, Sol obscurabitur, & Luna non dabit lumen suum* (Matth. xxiv. 15.) Anzi di più, giusta l'autorevole sentimento di S. Pietro, che l'imparò dalla Verità Eterna; consumarà questo incendio generale eziandio i Cieli, cred'io però, l'inferiori solamente: *Coeli autem, qui nunc sunt, & terra* (epist. ii. cap. iii. 12.) *eodem verbo repositi sunt, igni reservati in diem Judicii, & perditionis impiorum hominum*. Ed indi: *adveniet autem dies Domini, ut fur, in quo Coeli magno impetu transient, elementa verò calore solventur, terra autem, & ea, quae in ipsa sunt, opera exurentur.* E più a basso: *Expectantes, & properantes in adventum diei Domini per quem Coeli ardentes solventur, & elementa ignis ardore tabescent.*

Ricavasi lo stesso dal Salm. ci. 7. *Initio tu Domine terram fundasti, & opera manuum tuarum sunt Coeli, ipsi peribunt, tu autem permanes, & omnes sicut vestimentum veterascent, Coelum, & terra transibunt*, sono parole del Divin Verbo in S. Matteo cap. xxiv. 12. e l'Apostolo Paolo a tenore della relazione di S. Lino, lasciò, per così dire, questa gran verità in testamento alli Cortegiani di Nerone, nell'atto d'andarsene al patibolo, ed a Nerone medesimo. *Cum autem venerit judicare vivos, & mortuos dissolvet Mundi hujus figuram per ignem. Illum verò DEUS, qui in eum credere recusaverit socium, & complicem reddet iniquorum Daemoniorum in tormento aeterni incendii, & ad concremationem, atque ignem perpetuum transmittet illum refugam; hic est ignis venturus per quem DEUS judicaturus est orbem.*

Verità così palpabile, che poterono, benche ciechi, raggiungerla i medesimi Gentili.

Sic cum compage soluta,

la flebile cetra del rinomato Lucano.

Saecula tot Mundi suprema coëgerit hora
Antiquum repetens iterum cahos, omnia mixtis
Sydera Syderibus concurret ignea: pontum
Antra petent, tellus extendere litora nollet.

Ed Ovidio in proposito specifico della combustione de' Cieli (metam. lib. i.)

Esse quoque in fatis reminiscitur affore tempus,
Quo mare, quo tellus, corruptaque regia Coeli
Ardeat, & Mundi moles operosa laboret.

Il Tragico poi trovò materia confacente d'assai al tetro suo genio, quando scrisse: *Jam*

Digitized by Google

Jam jam legibus obrutis
Mundo cum venerit dies,
Auſtralis polus obruet,
Coeli regia concidet; con quel, che ſigue.

Maggiore ſpavento fa concepire il Carme ferale della Sibilla riferito da S. Agoſtino (*Lib. 18. cap. 23. de Civit. Dei.*)

Exuret terras ignis, pontumque, polumque;
Eripitur Solis jubar, chorus interit aſtrûm,
Solvetur Coelum, Lunaris ſplendor abibit,
Deiiciet colles, valles extollet ab imo,
Non erit in rebus hominum ſublime, vel altum,
Jam aequantur campis colles, & coerula ponti.
Omnia ceſſabunt, tellus confracta peribit:
Sic pariter fontes torrentur, fluminaque igne,
Decidet a Coelo, igniſque, & ſulphuris amnis.

A cui fa corona colle ſue oneſte muſe il divoto Giovenco (prefat. in Hiſtoriam Evangelic.)

Immortale nihil Mundi compage tenetur,
Non orbis, non regna hominum, non Aurea Roma,
Non mare, non tellus, non ignea Sydera Coeli;
Nam ſtatuit Genitor rerum irrevocabile tempus,
Quo cunctum torrens rapiet flamma ultima Mundum.

Ad un conquaſſo però cotanto ſtrepitoſo, ed orrendo di Cielo, e di Terra, non vi ſgomentate Anime belle de' Giuſti, nè v'ingombri affannoſo ſoſpetto, che dopo riveſtita la ſplendida ſpoglia nella riſurrezione de' corpi incorruttibili, non abbia per Voi a trovarſi altro ſoggiorno, che, come alla Colomba de' Cantici, una cieca, ed eterna macerie, e che, come fenici immortali, debbavi toccare un nido, men'ampio, ed auguſto dell'immenſità d'un *lucidiſſimo* Empireo. Egli è certiſſimo, che come ſopra hanno vigore d'immutabile decreto a rimanere diſtrutte e le ſpiaggie grandi della terra, e li campi ſterminati dell'aere dal fuoco divoratore, s'intende non di meno più ſaviamente queſto per maggior voſtro godimento, e diſperazione de' reprobi, d'una diſtruzione accidentale, e della ſola ſuperficiale figura di Cielo, e di Mondo, ſalva la diloro corriſpettiva ſoſtanza, dovendo (ci ſpiegaremo così) riſorgere pur'eſſi per diſpoſizione mirabile dell'Onnipotente Sapienza a nuova, e migliore comparſa, oltremodo più vaga, ricca, e luminoſa della preſente: *Et erit lux Lunae ſicut lux Solis, & lux Solis erit ſeptempliciter, ſicut lux ſeptem dierum*; Iſaia cap. xxx. 26. Onde goderanno anco le creature inſenſate, che hanno ſervito all'Uomo, il privilegio in ciò dell'Uomo ſteſſo: *Igitur creaturae* S. Cirillo (lib. 4. in Iſaia cap. 5.) *igitur creaturae renovationem, velut ex mortuis reſurrectionem, ſicut in humanis corporibus fore*; quaſi in mer-

Digitized by Google

cede dell'obbediente fatica, ed esattissima, che patirono nel corso di tanti Secoli. S. Girolamo sù lo stesso cap. d'Isaia: *Erit lumen Lunae sicut lumen Solis, quando dederit Dominus Coelum novum, & Terram novam, & transferit habitus hujus Mundi, ut Luna, & Sol laboris, & cursus prosemia consequantur.* Non saranno più steccato di battaglia per l'innumerabili schiere di continue sciagure, nè s'apriranno in teatri ulteriori di tragiche rappresentanze: *Et ipsa creatura liberabitur a servitute corruptionis*; conforme più a lungo diremo nel XVI. di questi Ragionamenti con S. Paolo (*cap. VIII. 21. ad Romanos.*)

Perirà fra tanti eccidj il nome, non chè il fomento delle vicende, sparirà per sempre la morte, con tutto l'immenso, e ferale suo corteggio d'infermità, di vecchiaja, e di dolori; bandita in eterno vedremo la varietà delle stagioni, lo scompiglio della Natura, le guerre, i terremoti, le contagioni, le carestie, le borasche, i venti, le grandini, le nubi, i fulmini, le nebbie, le nevi, le piogge, le brine, e le rugiade, il girar delle sfere, l'aspetto de' Pianeti, il nascere, e tramontar del Sole, il crescere, e scemar della Luna, e l'incessante alternativa del caldo, e rigori jemali, della fame, e saturità, del sonno, e fatica, del giorno, e della notte. Soneranno a perpetua raccolta le guerre, le dissenzioni, i tradimenti, gl'interessi, l'adulazione, l'invidia, l'ipocrisia, l'ambizione, i dominj, li vizj, la necessità, la schiavitù, l'oppressioni, la disparità de' gradi, la dissonanza de' genj, il contrasto delle opinioni, gli errori, gl'inganni, le calunnie, gl'ignominie, e l'origine d'ogni male il peccato. *Mors ultra non erit, neque luctus, neque clamor, neque dolor erit ultra, quia prima abierunt*; inerendo alla divina promessa, di cui nel cap. XXI. 1. 4. 5. dell'Apocalisse: *Ecce nova facio omnia . . . . . vidi Coelum novum, & terram novam, primum enim Coelum, & prima terra abiit, & mare jam non est.*

Sopra le quali cose s'impegna di parola il gran Vicario di Christo ove sopra: *Novos verò Coelos, & novam terram, secundum promissa ipsius expectamus.* Beata mutazione di Secoli primo osservata dall'anzidetto Isaia cap. LXV. 16. quale ad oggetto di meglio renderci consapevoli della totale abolizione d'ogni corruttela, e miseria, s'avvanza ad asserire, che il Signore (a cui per altro sono sempre presenti anco gli Enti possibili, non che i passati) non le averà con tuttociò mai più sotto gli occhi: *Quia oblivioni traditae sunt angustiae priores, & quia absconditae sunt ab oculis meis*; per la riferita causale della creazione d'un Mondo differentissimo, e nuovo, in modo chè assorbiti quei felici abitatori della Suprema Gerusalemme dalle specie di tali maraviglie, non potranno tenere più veruna cura, o memoria del vecchio Mondo: *Ecce enim ego creo coelos novos, & terram novam, & non erunt in memoria priora, & non ascendent super cor. Sed gaudebitis, & exultabitis, usque in sempiternum in his, quae ego creo, quia ecce ego creo Jerusalem, & populus ejus in gaudium.*

Poco

Digitized by Google

Poco però sarebbe, se dalla rinovazione d'un Mondo, e di Corpi così nobili, dovessero inebriarsi di contento, o li soli Predestinati, o gli Angeli Santi loro indivisibili compagni. Il più notabile si è, che, per nostro modo d'intendere, lo stesso DIO, quale, come semplicissimo, e beatissimo in origine, ed *ab aeterno*, non può ricevere aumento di bene, con tutto ciò dice volerne trionfare per giubilo, *& exultabo in Jerusalem, & gaudebo in populo meo, & non audietur ultra in eo vox fletus, & vox clamoris*. Verità incontrastabile conosciuta perciò, e lasciata frà gli ottimi dogmi del pio Imperatore Basilio al suo figliuolo, ed erede Leone, nel cap. IV. *Immota fide persuasum habe corruptioni obnoxium esse Mundum, quippe quia ortum habuisse constat, sed post corruptionem rursum ad incorruptam integritatem esse reversurum*.

Non senza bella ragione, naturale ancora, mercecche essendo questo cadente Mondo, sù cui pellegrinamo, questo Cielo, che influisce, quest'aere, che si respira, quest'acque, che corrono, questo Mare, che fluttua, questi Campi, queste Valli, questi Monti, e queste Selve, create unicamente per servigio dell' Uomo corruttibile, e mortale: *Omnia subjeciisti sub pedibus ejus*; riservandosi (ci spiegaremo così) l'Altissimo per se il più sublime de' Cieli: *Coelum Coeli Domino, terram autem dedit filiis hominum*: (psalm. CXIII. 16.) viene in conseguenza, che dovendo un giorno gli Uomini vestire membra immortali, ed incorruttibili, anzi quasi spiritualizate, *surget corpus spirîtale* (S. Paolo I. a i Corinti cap. XV. 44.) abbiano insieme ad esservi altri Cieli, ed altra terra proporzionati alla novità della Natura esaltata, cioè altra abitazione più decente per così nobili Ospiti, secondo meco argomenta, e sostiene S. Agostino (*de Civit. Dei.*) *Illa itaque, ut dixi, conflagratione mundana elementorum corruptibilium qualitates, quae corporibus nostris corruptibilibus congruebant, ardendo penitùs interibunt, atque ipsa substantia eas qualitates habebit, quae corporibus immortalibus, mirabili mutatione conveniant, ut scilicet Mundus in melius innovatus, aptè accomodetur hominibus, etiam carne in melius innovatis*.

Sentiamo ancora Assiteo, nel Teofrasto: *Hoc omne, quod sensibus est expositum, in id, quod immortale est, atque aeternum, convertatur, ut locus aptus, atque accommodus fiat incolarum faelicitati*. Similmente il Crisostomo nel Salm. CI. 26. *Omnia enim sub oculo cadentia senescent, vestimentorum vetustatem imitantia; Tu autem ipsa immutabis, & renovabis, & incorruptibilia facies in resurrectione. Sicut enim corpora nostra resoluta esse desinent, rursumque ad immortalitatem instaurabuntur, sic & Coelestia corpora renovabuntur in meliorem sortem, refecta de integro ipsa quoque a servitute corruptionis liberata*.

Servano queste cognizioni, giusta il savio parere di molti Interpreti, in risposta adeguata al *terra autem in aeternum stat*, poco fà ricorda-

Digitized by Google

ta, cioè in quanto all' esistenza di sua sostanza, posciacche dopo la fine del Mondo continuerà ad esservi e Terra, e Cielo; ma tramutati in altra migliore apparenza, e sistema nobilissimo, depurato dall' imperfezioni, e stabilito con perpetua pace de' miti, e degli elementi; onde spiega S.Eucherio in S.Matteo al v. 4. quel passo: *Beati mites, quoniam ipsi possidebunt terram*; cioè non la terra corruttibile presente (parlando ivi il Redentore di beatitudini, e premio immortale) ma delle stesse novità di Terra, e Cielo: *Justis promittitur Regnum Coelorum, & quamodo etiam hoc dicitur, quoniam ipsi possidebunt terram? Respondetur, quia novum Coelum, & nova terra in futuro repromittitur justis, & tunc cum DEO, sicut Angeli utrumque possideant.*

Se non erro, l' accenna Davidde ancora nell' anzidetto Salm: CI. 26. ove dopo avere denunciata a chiare note la distruzione de' Cieli: *Opera manuum tuarum sunt Coeli, ipsi peribunt, & omnes sicut vestimentum veterascent*; procura ridurla a' termini più discreti di sola mutazione: *Et sicut opertorium mutabis eos, & mutabuntur*. Elegantemente perciò S. Prospero quì: *Terra ergo, quam Domine fundasti, & Coeli, qui opera sunt manuum tuarum, sicut vestimentum, & opertorium veterascent, & peribunt, non ut non sint, sed ut aliter sint, novatione scilicet substantiae, non defectione naturae.*

Se pure inoltre prendendosi sovente dalla Scrittura la Terra per li corpi, e l'Anime per li Cieli (conforme Ambrogio, nel cap.XXI. 1. dell' Apocalisse: *Possumus itaque per Coelum Animas Sanctorum, per terram corpora intelligere. Coelum novum fiet cum Animae Sanctorum per receptionem corporum in hominis naturam, atque formam restituentur, terra nova efficietur, cum corpora Sanctorum, quae antea erant mortalia, atque corruptibilia, immortalia, & incorruptibilia reddentur*) si potrebbe dire, che mediante l' immortalità d' essi corpi *terra in aeternum stabit*, essendo di Fede, che questi medesimi Corpi chiamati da S. Gregorio *lutea vasa*, risorgeranno, quanto alla sostanza, a vita immortale, individualmente quelli, che sono al presente in forma corruttibile, ad imitazione di CRISTO *Primitia dormientium*, che risorgette, salì all'Empireo, e siede alla destra del Padre, con quello stesso corpo terreno, che si degnò d'assumere, e con cui divenne vero Uomo passibile, e soggetto alla morte: *Firmissimè tene, & nullatenus dubites* (ci ammaestra la Chiesa per bocca del riferito S.Agostino) *Verbum caro factum humanam carnem semper veram habere, qua de Virgine Verbum DEUS natus est, qua crucifixus, & mortuus, qua resurrexit, & in Coelum ascendit, & ad dexteram DEI sedet, qua etiam venturus est judicare vivos, & mortuos*; ne v'è pericolo alcuno, o ragionevole sospetto, che in tanti secoli, cui regna glorioso in corpo colassù, l'abbia mai in parte minima, o mutato, o dismesso, in modo chè debba nuovamente scendere

Digitized by Google

dere tutt'altro dal Cielo al Giudizio, doppo una formale ſicurezza data da due Ambaſciatori dell' Altiſſimo a gli Apoſtoli: *Cumque* (nell'atto della di lui glorioſa Aſcenſione) *Cumque intuerentur in Coelum euntem illum, ecce duo viri aſtiterunt juxta illos in veſtibus albis, qui et dixerunt; Viri Galilaei quid ſtatis eſpicientes in Coelum, hic JESUS, qui aſſumptus eſt a vobis in Coelum, ſic veniet, quemadmodum vidiſtis eum euntem*; maſſima conſiderata dalla comune de' Teologi: che ciò a cui una volta s'unì il Verbo, non può più eſſere dimeſſo, *quod ſemel aſſumpſit, unquam dimiſit*; intorno a chè non sà contenerſi di ſclamare inceſſantemente per un'eſtremo godimento il Pontefice S. Leone, invitando tutto il reſto de' Fedeli alla partecipazione di tanto giubilo: *Quia igitur CHRISTI Aſcenſio noſtra provectio eſt, et quò praeceſſit gloria capitis, eò ſpes vocatur et Corporis, dignis, dilectiſſimi, exultemus gaudiis, et pia gratiarum actione laetemur* (Serm. 1. in Aſcen. Dom.)

Ma giacchè ſenza avvedercene ſiamo ſceſi di piano allo ſcrutinio del ſecondo punto, cioè della Riſurrezione de' Corpi nella fine del Mondo, occorre almen di paſſaggio l'eſponere l'univerſalità, li motivi, e la maniera. Queſta non di meno baſtantemente appariſce, racchiudendola nell'altro numero de' conſueti prodigj di quella Onnipotenza, a cui la creazione d'una mole non meno chè immenſa, nulla coſtò più d'un ſemplice *Fiat*. Le ragioni poi vengono tutte epilogate dal principal Dogma del Vangelo, ed in un articolo, che non ammette argomenti, perche di pura Fede: *Et expecto reſurrectionem mortuorum, et vitam venturi ſaeculi*; ovvero: *Carnis reſurrectionem, vitam aeternam*. Così il Simbolo Apoſtolico, ed il Niceno, e così cottidianamente S. Chieſa.

M'intendeſte, o Voi chiunque ſiete, che troppo apprendendo ciò, che in ſenſo morale diverſo diſſe il Salmiſta nel XLVIII. 12. *Sepulchra eorum, domus illorum in perpetuum*; e nel CII. 16. *Quoniam ſpiritus pertranſibit in illo, et non ſubſiſtet, et non cognoſcet amplius locum ſuum*; vi nauſeate cotanto del nome ſteſſo di chi paſsò all'altra vita, nonchè dal fetore de' loro putridi depoſiti? Voi che faceſte ſtampare fin nel Galateo d'oggidì, eſſere mala creanza il nominare i morti a tavola; quantunque lo ſteſſo Davidde ben coſtumato, e Re, ſi paſceſſe ne' ſuoi magnifici conviti più della memoria delle ceneri, che delle copioſe, e laute portate: *Cinerem tamquam panem manducabam, et potum meum cum fletu miſcebam* (Pſalm. CI. 10.) Voi, dico, che non giungendo mai col penſiere di là de i miſeri confini del ſenſibile, v'inorridite cotanto all'incontro de' cadaveri, nel paſſaggio frà cemeterj, nell' aprirſi delle tombe?

Piacciavi per allegro diſſinganno venire con Ezecchiele al rinomato luogo del cap. XXXVII. 4. 5. Vedete là quella vaſta, ma tutta ſterile compagna biancheggiante ne' ſuoi orridi ſolchi di cranj, ed oſſa ſpolpate?

Digitized by Google

te? certamente questa non puol'essere, che il fondo dotale della morte, vedendosi in lei seminate a cataste le stragi degli avvanzi lugubri d' innumerabile genti: *Et dimisit me in medio campi, qui erat plenus ossibus. Et circamduxit me per ea in gyro: erant autem multa valde super faciem campi, siccaque vehementer.* Credi Tu (così DIO al Profeta) che mai più possa alcun spirito far rifiorire vita Umana in questo gran seminato di cenere: *Et dixit ad me, fili hominis putas ne, vivent ossa ista?* Tu solo Onnipotente Signore lo puoi sapere (risponde tutto attonito Ezecchiele) poicche quanto a me, non arrivo a filosofare tant'alto: *Domine DEUS, tu nosti.* Orsù se ne facci la pruova (ripiglia DIO) alza colla possibile forza la tua voce: dì a questi sordi, anzi rotti teschi, che ascoltino ciò, che sarai per annunciare in mio nome: *Vaticinare de ossibus istis, et dices eis: Ossa arida audite Verbum Domini. Haec dicit Dominus DEUS ossibus his: Ecce ego intromittam in vos spiritum, et vivetis. Et dabo super vos nervos, et succrescere faciam super vos carnes, et superextendam in vobis cutem.* Tanto eseguisce l'ubidiente Profeta, e tanto vidde: *Et prophetavi, sicut praeceperat mihi.* Ed ecco al primo scoppio del Tuono Divino comincia ad ondeggiare, e sconvolgersi quella gran spiaggia, salta ogni osso, volano quà, e là gli stinghi, rumoreggiano li cranj, scagliati da forza invisibile, e coste, e braccia, dita di mani, e di piedi, spine maestre, e giunture, si fa a mez' aere un nembo confuso di ceneri, e fischia orrido turbine, con tempesta di denti, e putridi rottami. Poscia in un battere di palpebre si dividono, si partono, e posano sul campo medesimo in varie distinte masse, indi ergonsi in altrettanti scheletri ben ordinati, e forti, sopraestendendosi intorno ad essi in varj rami li nervi, ne'quali rifioriscono le viscere, palpita il cuore, battono le arterie, gonfian le vene, e corre vivacissimo il sangue, sopraccresce la carne, e si rivestono da capo a piedi di pelle umana: vedesi il colorito del volto, il girare degli occhi, lo sventolare delle chiome, ed il moto corrispettivo delle membra, in modo chè dalla smisurata catasta di morti senz' ordine esce immenso popolo di viventi in forma d'esercito, composto d'innumerabili schiere: *Factus est autem fonitus prophetante me, et ecce commotio, et accesserunt ossa ad ossa, unumquodque in junctura suam. Et vidi, et ecce super ea nervi, et carnes ascenderunt, et extenta est in eis cutis desuper .... Et ingressus est in ea spiritus, et vixerunt, steteruntque super pedes suos exercitus grandis, nimis, valde.*

Quantunque però non fusse tal portentoso avvenimento più chè semplice visione immaginaria d'Ezecchiele, serve nondimeno di perpetuo, ed irrefragabile insegnamento, per credere con fermezza il Dogma importantissimo della Risurrezione nostra, ed al goderne in prospetto scritturale la Sagrata Metamorfosi. Piangevano tutto giorno gli Antichi mal'

Digitized by Google

mal'addottrinati, sepolta colli cadaveri de loro cari la speranza di mai più vederli, e con l'aura de i loro infocati sospiri turbavano la quiete delle misere ceneri: *Ipsi dicunt, aruerunt ossa nostra, et periit spes nostra, et abscissi sumus*. Non andarà così (dice DIO) il taglio della falce funesta non gli ha separati del tutto, e li fradici avvanzi de' loro corpi non potransi cotanto inaridire, che a suo tempo non verdeggino in sembiante di migliore vaghezza. Sono le fosse verminose miniere feconde dell' Uman Genere, e non Voragini senza fondo de' morti: sono gli avelli semplici, e fedeli depositarj, che all' intimazione, fatta loro a suon di tromba, renderanno compitamente, ed anzi con memorabile usura ciò, che loro fù consegnato. *Propterea vaticinare, et dices ad eos: Haec dicit Dominus DEUS, ecce ego aperiam tumulos vestros, et educam vos de sepulcris vestris*. Sopra di chè rimasero poi così ben persuasi gli Ebrei, anco prima d'udirne l'autorevoli confirme del Verbo Incarnato, che veniva fra essi pronunziato Eretico Saduceo, e non legitimo Israelita, chiunque presumesse disputarne; tanto osservo negli Atti Apostolici cap. XXIII. 6. *Sciens autem Paulus, quia una esset pars Sadducaeorum, et altera Pharisaeorum: exclamavit in Concilio: Viri fratres, ego, Pharisaeus, filius Pharisaeorum, de spe, et resurrectione mortuorum ego judicor, et cum haec dixisset, facta est dissentio inter Pharisaeos, et Sadducaeos. Sadducaei enim dicunt non esse resurrectionem, neque Angelum, neque Spiritum. Pharisaei autem utraque confitentur*. Della quale setta ce ne diede precedente rincontro S. Matteo l'Evangelista nel cap. XXII. 23. *In illo die accesserunt ad eum Sadducaei, qui dicunt non esse resurrectionem*. Ed abbenche questi potessero agevolmente illuminarsi mediante l'argomento chiarissimo, ed insolubile, di cui si degnò CRISTO: *De resurrectione autem mortuorum non legistis, quod dictum est a DEO dicente vobis. Ego sum DEUS Abraham, DEUS Isaac, & DEUS Jacob? non est DEUS mortuorum, sed viventium*. Con tutto ciò si contentarono quelli perfidi di partirne confusi, senza più farne parola: *Pharisaei autem audientes, quod silentium imposuisset Sadducaeis, convenerunt in unum*.

Del numero di costoro non fù alcerto Marta l'ospite divota del Salvatore, che sentendo da lui quantunque in altro particolar caso il *Resurget frater tuus*, cioè Lazaro già quatriduano, se ne diede per intesa, rispondendo senza titubazione, o ritardo: *Scio Domine, quia resurget in resurrectione in novissimo die*; S. Giovanni al cap. XI. 24.

Sù questo fatto cade in acconcio la formola, con la quale spiegossi il Signore intorno la morte del predetto: Lazaro nostro amorevole, giace, e dorme profondamente. Io dunque mi portarò in persona per isvegliarlo: *Lazarus amicus noster dormit, sed vado, ut a somno excitem eum*; e pure in fatti Lazaro era non solamente morto: *Domine si fuisses*

Digitized by Google

ses hic, frater meus non fuisset mortuus; ma inoltre sotterrato: *Ait JESUS: Tollite lapidem*, anzi divenuto fetente cadavere: *Domine jam foetet, quatriduanus est enim.*

Ciò non ostante Lazaro sepolto, ed inverminito non era morto, ma puramente dormiva, perche doveva ritornare in vita: *Mortem vocat somnum, quia mox ab ea suscitandus, & evigilaturus erat Lazarus*; glossa nobile dell' a Lapide.

Quindi, con buona pace del Santo Patriarca Costantinopolitano, non è luogo per quella così grande maraviglia, a cui attribuisce, che l'addolorate Sorelle piangessero, e vedessero il Fratello defonto, nulla di meno credessero insieme non aver CRISTO mentito, o burlato, quando al messagiero speditoli per sollecitarlo alla guarigione, rispose, che la malattia di Lazaro, non era pericolosa: *Miserunt ergo Sorores ejus ad eum, dicentes: Domine, ecce, quem amas, infirmatur; audiens autem JESUS dixit eis: Infirmitas haec non est ad mortem: Admiratione dignum est* (registra la penna d' oro del menzionato Dottore) *admiratione dignum est, quod audientes Sorores infirmitatem illam non esse ad mortem, inde mortuum videntes, non sunt scandalizatae, cum contrà accidisset, quàm dixerat, sed ei obviam factae sunt, neque mentitum putaverunt.* Non è (dico) maraviglia alcuna, mercecche ricordevoli di quanto era prima accaduto alla figlia del Principe della Sinagoga, ed all'unigenito della Vedova di Naim, non lo stimavano morto, ma qual'era dormiente: *Domino dormiebat* (scrive nello stesso proposito il più volte citato Agostino) *Domino dormiebat, qui eum tanta facilitate excitavit de sepulchro, quanta tu excitas dormientẽ de lecto, hominibus autem mortuum erat, quia eum suscitare non poterant, sic Paulus mortuos, dormientes appellat* (parlando forse dell'Ep. 1. a i Corintj cap. xi. 30. *Ideo inter vos multi infirmi, & imbecilles, & dormiunt multi.* Perciò: *Expergescimini, et laudate, qui habitatis in pulvere*, scuote profeticamente nel giorno novissimo ogni defonto eletto Isaia nel cap. xxvi. 19. giacche il *non mortui laudabunt te Domine* del Salm. cxiii. 17. intendere si deve unicamente in senso morale, cioè delli morti alla grazia, a tenore del susseguente spaventoso residuo: *Neque omnes qui descendunt in infernum.*

Così và, conforme altro non è, che un imagine molto viva della morte il Sonno: *Stultè, quid est somnus, gelidae nisi mortis imago*; così la morte è un vero, e real Sonno:

Longa quiescendi tempora fata dabunt.

Ovidio benche idolatra.

Ma non tenemo verun bisogno di mendicare da simil gente questa cognizione; essendo tale la frase più trita delle Carte Sante: *Ecce nunc in pulvere dormio*, parla in nome d'ogni defonto il pazientissimo d'Idumea, nè con altri termini volle spiegarsi l'Evangelista, quando di pas-

sag-

Digitized by Google

saggio accennò l'aprirsi de' sepolcri nella morte dell'Autor della vita: *Et multa corpora sanctorum, qui dormierant surrexerunt*; oltre infiniti altri luoghi riferiti dalla concordanza, anzi comunemente Santa Chiesa pare, che non sappia esprimere più spiritosamente la morte, se non chè col celebre, e consueto *obdormivit in Domino*.

Fratelli miei dilettissimi (parlava l'anzidetto S. Paolo a quei di Tessalonica nella I. cap. IV. 12.) non tenete ragione di dolervi cotanto, quando vedete addormentarsi gli Uomini, stimandoli perciò irrevocabilmente perduti, ora sappiate, che siccome è certa la risurrezione del Divin Figlio, così apriransi gli occhi a vita incorruttibile dalli vostri morti, voleva dire delli sopiti: *Nolumus autem vos ignorare fratres de dormientibus, ut non contristemini sicut & coeteri, qui spem non habent. Si enim credimus, quod JESUS mortuus est, & resurrexit, ita & DEUS eos, qui dormierunt per JESUM, adducet cum eo*, e nella prima a Corintj cap. XV. 12. *Si autem resurrectio mortuorum non est, neque CHRISTUS resurrexit. Cum autem CHRISTUS resurrexit a mortuis primitiae dormientium.*

Argomento così vivo, che da esso il Mellifluo Ambrogio (*Lib. de fide resurrect.*) divenuto tutto fiele, cavò per legittima conseguenza essere ostinazione troppo sacrilega il non darsi per vinti; *Advertimus quàm grave sit sacrilegium resurrectionem non credere, si enim non resurgemus, ergo CHRISTUS gratis mortuus est, ergo CHRISTUS non resurrexit.*

Con maggior strepito fa ribombare su ciò le divote foreste della Tebaide S. Antonio nell'ultimo de' suoi Sermoni (*titulo de Vanitate Mundi*) se non v'è la risurrezione, nè meno v'è la morte stessa, quasi chè presso di Noi Cristiani essere debba tanto evidente la risurrezione, quanto ella è detta morte degli Uomini: *Ne ergo errantes decipiamus nosmetipsos, & in hac vita instar irrationabilium pecudum conversemur, nam si non est resurrectio, neque mors*; per l'invincibile motivo dell'impegno di formale parola dell'Onnipotenza medesima, quale decretò la morte, e ci diede la vita dal nulla, che eravamo: essendo, dice il Santo, più facile il risuscitare, che il creare, ed il ristaurare, che l'edificare da fondamenti: *Qui enim statuit mortis sententiam, ipse comminatus est et Judicium. Si in hoc verax est, nec in illo potest mendax existere, quid enim facilius potest homo perficere; vetustam domum destruere, et ex ipsis reaedificare impendiis, an aliam ex integro novam construere, ubi nihil prioris fuerit aedificii? Igitur si terram, ex qua homo factus est, creavit ex nihilo, quantò magis hominem ex materia subsistentem erectum, et a morte corruptum ex ejusdem terrae manente substantia, facilius denuo poterit reformare?* Bellissimo paragone, soprabondante però a mio credere, posciacche DIO non sente fatica più in una

Digitized by Google

operazione, che nell'altra, cioè di creazione, o rinovazione: *Non enim cum labore operatur DEUS* (segue il Venerabilissimo Anacoreta) *Sermo autem DEI opus est ejus, quae enim impossibilia sunt apud homines, possibilia sunt apud DEUM.* Così l'Arcangelo Gabriello alla Vergine Madre. Quanto a me più stupisco, come nascono gli Uomini, quali mai furono, che risorgono quelli, che già furono, e sono: mentre nel primo caso passano dal puro niente al grand'essere, e nel secondo dall'essere in uno stato, ad un'altro, cioè mutano stato, e non natura, ma (come dicemmo) sù le bilancie divine tutte queste maraviglie pesano ad un modo, essendo non men facile all' Onnipotente Signore la produzione delle Creature possibili, quanto la riordinazione delle già esistenti, così S. Paolo (ad Roman. IV. 17.) *Vocat ea, quae non sunt, tamquam ea quae sunt.* In ogni caso a Noi basta (conchiude Antonio) che DIO così ha promesso, onde non sarebbe più DIO, se così non fusse per accadere. quindi tanto è certo, che risuscitaremo, quanto, che DIO è DIO. *Ne ergo incredulí remaneamus, quia potens est DEUS facere, quod promisit, ne pro incredulitate magis, quàm pro pravis operibus condemnemur, nam in operibus delinquere infirmitatis est, incredulum verò esse, audaciam temeritatis significat.*

D'avantaggio non poco: Se non v'è la risurrezione indubitabile de' corpi, nè meno vi fù l'Incarnazione del Verbo, o essendovi ella sarebbe superflua, senza il ravvivamento dell' umana prosapia, poicche con questo principale ogetto assunse la Carne il Verbo medesimo per donare la gloria appunto alla Carne nostra, quando la stimasse un' iperbole; Uditene l'argomento di S. Massimo (*homil. in trad. Symboli in fine*) sopra le parole *Carnis resurrectionem: Hic Religionis nostrae finis, haec summa credendi est* (quasi ciò sia, per dirle così, la chiave di tutti gl'altri articoli della S. Fede (*haec summa credendi est. Et re vera quis credens DEO potest de resurrectione dubitare, cum manifestum sit hanc sulam CHRISTO causam fuisse nascendi? Quae enim alia ratio, quaeque utilitas erat, ut perpetuam carnem dignaretur assumere, nisi ut Carnem perpetuitate donaret? Quae gloria esset DEI filium Crucem non refugere, mortem expetere, perpeti sepulturam, nisi vitam mortalibus praestita resurrectione conferret? Posse autem hoc fieri facit Divinitas fidem, cui totum, quod vult posse, subsistit*; poiche secondo l'aggiunta dell'Emiseno (*feria 2. post Domin. 1. Quadragesimae: Non autem ei erit difficile, sicut non fuit creare, ita et resuscitare.*

Allegramente cari figliuoli, dolcissima parte delle mie viscere (così esprimeva li risalti del suo gran Cuore, alli sette impareggiabili, benche teneri campioni Maccabei, l'Amazone di quei tempi, la diloro Eroica Madre: *Foemineae cogitationi masculinum animum inferens.* Incoragendoli a soffrire, come fecero, pieni di giubilo la perdita della vi-

ta,

Digitized by Google

ta, prima d'esserne giunti in possesso, ed a bevere col riso sù le labra il Calice Sanguinoso del martirio) Io bensì vi diedi alla luce (non sò però come prima appariste nel mio seno secondo) queste membra, questi Corpi, cui ora dovete sagrificare all'onore del Tempio, e della Legge, certamente sono lavorio di quel solo Autore supremo, che saprà, e vorrà ridonarveli: *Nescio qualiter in utero meo apparuistis: neque enim ego, spiritum, & animam donari vobis, & vitam, & singulorum membra non ego ipsa compegi, sed Mundi creator, qui formavit hominis nativitatem, quique omnium invenit originem, & spiritum vobis iterum cum misericordia reddet, & vitam, sicut nunc vosmetipsos despicitis propter leges ejus.* Il chè cotanto altamente s'impresse nella di loro mente, che intrepido a maraviglia il primogenito, col secondo, a nome comune, seppero coll'anima fugitiva negli ultimi bocchegiamenti rinfacciare, ed istruire il Tiranno sopra la certezza della felice risurrezione. *Et in ultimo spiritu constitutus, sic ait: Tu quidem scelestissime in praesenti vita nos perdis, sed Rex Mundum defunctos nos pro suis legibus in aeternae vitae resurrectione suscitabit.* Perciò quell'inclito Capitano parimente Macabeo nel cap. XII.43. *Benè, & religiosè de resurrectione cogitans,* pubblicò a suon di Tromba non meno certo il ravvivamento de'corpi, quanto la stessa immortalità dell'Anima: *Nisi enim eos, qui ceciderant, resurrecturos speraret, superfluum videretur, & vanum orare pro mortuis;* e pure tutti questi furono assai prima della venuta di CRISTO, e suoi Sagratissimi dogmi; onde la deve considerare per tradizione antica, e pari allo stesso principio del Mondo, se non fors'anche instinto di Natura Sagace.

Nè sarebbe tampoco lecito il dubitare sopra l'universalità della medesima risurrezione, quasi chè fusse per adempirsi solamente in persona de' Giusti, che terminando placidamente gli ultimi respiri delle soavi agonie, pare che più tosto chiudino le palpebre al sonno, che alla luce del Mondo; e non già delli reprobi, che piombando disperati da questa amara Valle nel fondo degli Abissi, non si vede, come possano tenere chiusi gli occhi, e la bocca per un quieto riposo, servendo quelli per roversciare fiumi perenni di lagrime infocate, e questa ad effetto d'affordare le furie tormentatrici, con orribili strilli, e bestemmie; *Ibi erit fletus, & stridor dentium:* (Matth.cap.VIII.12.) Giacche, sicome contraemo tutti, quali, e quanti siamo per eredità del comun Padre Adamo, il debito irremissibile della morte, così in virtù di privileggio conferito all'unione del Verbo coll' Umanità, parimente tutti saremo per ristituire alli nostri abitacoli. Nel qual proposito si ci può dire, che ogni defonto dorme nel comune letto della terra, onde sia nel final giorno in tempo di svegliarsi: *Quamvis enim,* m'aiuta a dirlo il riferito Ambrogio. (*Serm. in Dom. 1. Advent.*) *quamvis enim eodem lo-*

Digitized by Google

tuli consortio teneantur, pro meritis tamen alter rapietur ad Coelum, alter relinquetur in terris. Lectus enim quidam noster communis est terrae hujus amplissimum solum, in quo corpora nostra tutissima sede requiescunt; ripofano principalmente sù la speranza della detta risurrezione, secondo il Salmista nel Salmo xv.9. *Caro mea requiescet in spe*, ovvero nel iv.9.10. *In pace in idipsum dormiam, & requiescam; Quoniam tu Domine singulariter in spe constituisti me*; conforme inoltre, ed indistintamente profetizò Daniele al cap.xii. 2. *Qui dormiunt in terrae pulvere, evigilabunt*, o buoni, o scelerati che fussero: *Primitiae ergo quiescentium CHRISTVS* (lo stesso S. Arcivescovo) *sed utrum suorum quiescentium, qui quasi morti extorres, dulci quodam sopore tenentur, an omnium mortuorum? Et sicut in Adam omnes moriuntur, ita & in CHRISTO omnes vivificabuntur, itaque sicut primitiae mortis in Adam, ita enim primitiae resurrectionis in CHRISTO, omnes resurgunt*. Aggiungasi anco il Salm. lxxv. 6. in proposito dell'estremo rancore che patiranno li reprobi, massime li ricchi avari, dovendo risorgere poverissimi, anzi ignudi, dice però, che in tanto pur essi dormono, come gli altri: *Dormierunt somnum suum, & nihil incurrerunt omnes viri divitiarum in manibus suis*, il chè probabilmente apprese li Real Profeta da Giobbe cap.xxvii.16. *Dives cum dormierit nihil secum auferet, aperiet oculos suos, & nihil inveniet*.

Così è, così sarà, tutto, tutto l'immenso, l'innumerabile l'indicibile popolo della misera, ma ferace posterità d'Adamo, a millioni, e centinaja di millioni, a millioni di millioni saranno repentinamente balzati dall' utero della comune Madre in un solo parto, in un punto, in un batter d'occhi, incorruttibili, immortali; ne' vi sarà chi rimanga chiuso nelle tombe, eccettocche la medesima morte: *In momento* (osserva Paolo alli Corintj I. cap. xv.25.) *in ictu oculi in novissima tuba, canet enim tuba, & mortui resurgent incorrupti*: *Absorpta est mors in victoria sua*.

Tutto bene, non parlano d'altro le scritture, ma ne anco manca il forte concorso di ragioni diverse *ab intrinseco*, frà le quali occupa a mio credere, il primo luogo la considerazione, che senza la risurrezione generale de' corpi non averebbe il suo pieno intento, nè la Giustizia, nè la Bontà dell' Altissimo, mentre (come già notassimo) essendo li corpi compagni indivisibili dell'Anime nelle azioni buone, o ree, così essi pure meritano eterna pena, o guiderdone, conseguentemente devono risorgere a nuova, ed eterna vita, anzi essendosi il Divin Figlio incarnato, e volontariamente sottoposto alla dolorosa catastrofe di tante pene in salute dell'Uomo, e non consistendo questo, che in un composto d'Anima, e Corpo, non basta, che godasi la beatitudine eterna dall' Anima sola, perche così potressimo dire, che la di lui Passione, fù in van-

Digitized by Google

vantagio de i ſpiriti, e non degli Uomini, quindi chè nè in Cielo, nè fra le pene tartaree ſi trovarebbe mai l'Uomo intieramente, ondechè niuno delli prefati Attributi riſplenderebbe a ballanza nella ſegnalata diſtribuzione della riſpettiva, e congrua ricognizione, ſecondo chè meglio diremo nel Diſcorſo XVI.

Oltre di chè (attenti in carità) ſenza la riſurrezione de' corpi di chi ſarebbe migliore la condizione degli Uomini, o delle Beſtie, mentre queſte non ſono capaci di mortificare virtuoſamente verun loro appetito, e pure colla morte naturale, e commune, queſte, e quelli ſe ne vanno del pari colle membra, e corpi in putredine, in terra, in cenere, e fumo: E ſe bene degli Uomini rimane lo ſpirito immortale, ſoggetto alla condegna mercede, ſempre non dimeno egli è vero, che queſto ſolo non è Uomo, ma ſola parte di eſſo, perciò quell' altra parte d'Uomo, che più patì nell'Anima, o mediante aſpre penitenze, rigoroſi digiuni, o tormentoſi martirj, verrebbe a riportare niun premio affatto, non chè minore, ed anzi continuo opprobrio, e pena di morte; rifleſſione ugualmente neceſſaria, che ſublime, ed utile, non però mia, perche aſſai prima ci pensò il Dottiſsimo Emanuele Calega (*cap. 8. de principiis Fid. Cathol.*) *Sola ſublata reſurrectione, atque operum retributione, conſequens ſit, ut innumera abſurda admittenda ſint, nempe muta animalia meliori nobis ſorte futura ſunt, quatenus illa vitam vivunt moleſtiis ſolutam; nos verò in iis afficimur, & in periculis verſamur, ob divinam praeſertim veritatem; Ut quid enim multa hominum turba, virtutem, & caſtitatem delegit ſpraetis Mundi delitiis, ac pro tuenda veritate ad mortem uſque certando deſudavit? Atqui liquet nos homines aliis omnibus praeſtare; cumque DEUS juſtus ſit, nos hic fruſtra rerum ab ipſo conditarum nobiliſsimam (nos ſcilicet, quos ad ſuam fecit imaginem, & ad ſe trahit) aerumnis confici ſineret, niſi cuique, pro eo quod aequum, ac juſtum eſt, ac prò laborum cujuſque ratione mercedem, ac praemia redditurus eſſet.*

Si conſidera d'avantagio, che l'Anima è forma del Corpo, e del corpo tale in individuo, come appreſſo diremo, e già cominciaſsimo a dire col Valeſio; laonde doverebbe ſenza fine mantenerſi in un ſtato quaſi inquieto, e violento, perche ſegregata dal proprio dilettiſsimo ſoggetto, il chè aſſolutamente ripugna a tutti li principj della naturale ſpeculativa, non chè delle ſcritture.

Ogn' un sà di più, che l' Anima ragionevole *ex ſe* fu creata da DIO, acciò per dono di grazia ſupranaturale viveſſe in perpetua unione col corpo, e ſolamente *per accidens*, cioè per cauſa del peccato originale trovaſi condennata alla dura ſeparazione, dunque la diſſunione fra loro è innaturale, o per dir meglio, quaſi contro naturale, perche oppoſta diametralmente all' intrinſeca propenſione della naturale

ſocie-

Digitized by Google

società fra l'Anima, e'l Corpo, conseguentemente troppo importa il di lei ritorno per l'animazione delle membra, così richiedendo lo scopo primario della sua creazione, e'l concetto non meno della sapienza, che della potenza del Creatore: *Praeterea* (segue l'ottimo raziocinio dell'allegato Dottore) *praeterea cum corporis, cum anima unio naturalis sit, ejusdem separatio ab illa innaturalis, necessariò sequitur sic, nimirum innaturaliter corpore ab anima separato non in perpetuò mansurum ita separatum. Nam corpus naturaliter animae a DEO auctum est, ad eum modum, quo se materia ad formam habet: Mors autem peccati reatu animam a corpore disjunxit. Ejus itaque illa disjunctio innaturalis fuit, quod autem est innaturale aut diù durare contingit*; perciò, come sopra, l'Anima starebbe perpetuamente sottoposta alla violenza, perche fuor del suo centro naturale, quale è il corpo, ad esempio della pietra, lontana dalla terra, verso cui sempre tende: *Ut sub exemplo loquar, lapidi naturali est ferri deorsum, innaturale verò ut sursum feratur, cum quis vi ipsum impulerit. Quod sic igitur violenter fertur, ac renitente Natura, non diu durat; brevi enim rursus redit ad id, quod est ex Natura, ut nempe deorsum feratur. Itaque etiam Anima a corpore sejuncta* (*quod illi innaturale est*) *non in eo statu in sempiternum manebit: Quod enim innaturale est, ut dicebamus, brevi redit ad id, quod ex natura est. Futurum est, ut pro eo DEUS justè sanxerit, ut quaelibet anima proprium suum corpus resumat, quod ei naturale est, & in perpetuum indissolubile maneat*; il medesimo, conforme appunto doppo la fine del Mondo le Creature tutte goderanno perpetuamente la quiete del proprio centro.

La morte, ripiglia Ambrogio non fù fatta da DIO nel principio de'tempi, ma servì per una temporanea provisionale, più dalla di lui Bontà, che dalla Giustizia, e vien unicamente considerata per un ripiego finissimo d'amore, e non semplice pena, acciò non si multiplicassero in infinito le colpe, il chè certamente sarebbe accaduto, se gli Uomini non la finissero di peccare col morire, ma poi in fine la Natura non deve patir sempre; adunque fù almeno perdono sopranaturale, come sopra, creato l'Uomo da DIO non mortale, prescindendo dal peccato, non di sua intrinseca esigenza, e dote naturale, quale vanamente supposero alcuni riprovati dalla Chiesa sotto S. Pio V. e Gregorio XIII. confutati dal Bellarmino (*tom. 4. controvers. cap. 6. e seguenti*) onde ritornaremo tutti a nuova, ed incorruttibile vita: *Frustra homines*, (così egli nel cap. 4. *de bono mortis*) *frustra homines mortem timent, quasi finem naturae, nam si recolamus, quod DEUS mortem non fecerit, sed postquam homo lapsus est in flagitium, praevaricationis, & fraudis, sententia eum comprehenderit, ut in terram suam terra remearet, inveniemus mortem finem esse peccati, ne quo esset vita diutur-*

Digitized by Google

diuturnior, eo fieret culpa numerosior. Passus est igitur Dominus subire mortem, ut culpa cessaret. Sed ne iterum Naturae finis esset in morte, data est Resurrectio mortuorum, ut per mortem culpa deficeret, per resurrectionem autem perpetuaretur Natura.

Senza però verun punto di consolazione, o di superba aspettativa malviventi, perche voi pure dobbiate godere, al pari de'Santi così bel privilegio; anzi dirò meglio col precitato S.Interprete, non vi rammaricate o Giusti, quali giornalieri infaticabili ad altro non accudite, che a somiglianza, ed imitazione di Paolo, al *castigo corpus meum, & in servitutem redigo*, inimici giurati de' piaceri, ed ineforabili censori d'ogni appetenza *quorum voluptas est*, al scrivere del Morale *voluptas est contemnere*, che abbia a toccare l' immortalità del corpo, eziandio alli presciti, cui tanto l'accarezzano, l' impinguano, e tengono contento in questa misera vita. Mentre quantunque tutti affatto siano per risorgere, si ravviveranno però solamente differenti gl' uni da gl' altri, quant'è il divario fra carboni fetenti, e candidissimi gigli, frà rozzi tizzoni, e splendide stelle, anzi luminosissimi Soli: *Tunc justi fulgebunt sicut sol in Regno Patris eorum* (Matth.cap.XIII.43.)

Vita, vita immortale per chi mal vive ancora, ma non con altro ogetto, se non chè per perpetuare le pene, eziandio corporali, cioè per morire continuamente Salamandre sventurate in mezzo d'un fuoco di non minor durata, che senza fine, e senza speranza, o modo di refrigerio: *Dabit enim ignem, & vermes in carnes eorum, ut urantur, & sentiant usque in sempiternum*:Giudit.nel cap.XVI.21.*Discedite a me maledicti in ignem aeternum* (S.Matth. cap.XXV.41.)

L'immortalità per tanto sarà commune, mà diversissima nel soggetto risuscitato, secondo la disparità del merito: *Nemo desperet* (lasciamo parlare allo stesso Mellifluo) *neque justus doleat commune consortium resurgendi, cum praecipuum fructum virtutis expectet; omnes quidem resurgent, sed unusquisque* (*ut ait Apostolus*) *in suo ordine; communis est divinae fructus clementiae, sed distinctus ordo meritorum;* E secondo detto Apostolo (ad Corinth.I. cap.XV.51.) *omnes quidem resurgemus, sed non omnes immutabimur*. Quale distinzione del merito si conoscerà chiaramente anco nel rispettivo premio de' Giusti, che a proporzione dell'opere; più, o meno lodevoli, verranno ricompensate, e così senza pericolo d' invidia, vi sarà bellissima diffuguaglianza nel Cielo medesimo, siccome le stelle tutte risplendono là sù, quantunque maggiori, e minori: *Stella enim a stella differt in claritate, sic & resurrectio mortuorum*, nell'istesso cap.

Tanto meno fia lecito il dubitare, se li corpi, quali dall' Altissimo ridonati saranno a ciascun Anima, debbano dirsi l'istesi identici, ed individuali, de' quali restarono spogliate per mano della morte, o se per

avven-

Digitized by Google

avventura possa bastare d'essere corpi veri, reali, e terreni, cioè li medesimi, solamente in quanto alla specie, o solamente simili a quelli, che già possedevamo. Io non m' intendo (dice Giobbe nel cap.XIX.12.) come uomo de' più semplicj, di così fatte sottigliezze, e distinzioni metafisiche, sò ben di certo, che nell'estrema giornata risorgerò dalla Terra, nuovamente vestendo le mie membra, e con questo mio corpo, che porto adesso, doverò comparire sotto lo sguardo penetrante del Giudice Divino, quale Io, Io, e non altra persona, nè con altre pupille, sarò per rimirare: *Scio enim, quod Redemptor meus vivit, & in novissimo die de terra surrecturus sum. Et rursum circumdabor pelle mea, & in carne mea videbo DEUM meum, quem visurus sum ego ipse, & oculi mei conspecturi sunt, & non alius.* Molto giustamente perciò canoniza l'anzidetto Ambrogio (in Symbol. Apostol.) per empio ogni contraditore: *Satis revera impium est, & injustum, ut Job, qui oculis suis vulnera conspexit sua, & putredines, ac vermes corporis sui propriis palsavit manibus, in alia dicatur, aut carne, aut anima resurgere*; il chè non mi lascia più verun luogo allo stupore, ed al ricerco della ragione, perche questo celebre Patriarca donasse con tanta liberalità, e franchezza il dolce specioſisimo titolo di Padre alla putredine, di madre, o sorelle carnali alli vermi: *Putredini dixi, Pater meus es tu, Mater mea, & Soror mea vermibus.* Giacchè la putredine, e li vermi doveranno, appunto servire di semente, per la rigenerazione de' medesimi corpi; rivomitando intiero, e ben composto, ciò che a poco a poco divorarono ingordi. In proposito di chè potresimo quì applicare, quanto lasciò scritto Isaia nel cap.LXVI.14. cioè che *vermis eorum non morietur*, mentre dall'essere tutto vermi, deve avanzarsi qualunque cadavere al possesso di vita incorruttibile, *neque ultra mori poterunt*; disse il Verbo infallibile in S.Luca al cap.XX. 36.

Nè ciò passa lontano dall' accompagnamento di raziocinio Catolico assai stringente, imperocche sapendosi, che DIO c'è, e che non può essere tale, se non asieme infinitamente giusto, ed indi la giustizia communemente definirsi, non altro, che, *Constans, & perpetua voluntas jus suum uniquique tribuendi*, cioè un eterna, ed efficace inclinazione al gastigo de' Rei, e premio de' Buoni. Essendo poi li corpi umani, indivisibili compagni dell'Anime, in ogni loro azione, pare molto doveroso, anzi necessario, che similmente li corpi partecipino coll' Anime eterna felicità, o pena, secondo che esigge la corrispondenza, e misura delle opere commendabili, ovvero inique, quali tutte venendo terminate da un'ogetto infinito, ed eterno, cioè DIO stesso, ed in conseguenza avendo, se non intensivamente, almeno *objectivè*, malizia, o bontà infinita, meritano infinita, ed eterna detta pena, o ricompensa; onde anco al corpo deves per tutti li secoli felicità, o tormento.

Ciò

Digitized by Google

Ciò stante, se la resurrezione seguir potesse in altri corpi diversi da quelli, ne' quali presentemente pecchiamo, o meritiamo, la Giustizia Divina non s'eserciterebbe a pieno dovere, poichè in questo caso verrebbesi a punire, o premiare tutt'altro suggetto, di chi meritò tal premio, o punizione: *Et ita fiet* (egregiamente Girolamo) *unicuique Animae, ut non ad confusum, aut ad extraneum, sed ad suum, quod habuerat corpus, revertatur, quatenus possit pro agonibus praesentis vitae cum Anima sua caro, vel pudica coronari, vel impudica puniri.* Onde ci assicurò S. Paolo nella Prima a' Corinti al cap. xv. 53. essere non solamente certa, ma di sua natura necessaria la resurrezione, mediante solenne, e chiaro *oportet*: *Oportet enim corruptibile hoc induere incorruptionem*; affinchè non istia separato dall'Anima nel guiderdone, secondo la grave ponderazione del Nazianzeno: *Ut, cum Anima cognatam carnem acceperit, eam quoque ad gloriae coelestis hereditatem secum admittat, & jucunditates suas cum ipsa communicet, quae aerumnarum particeps fuit. Ergo* (conchiude Girolamo) *Ergo erit corpus, quod resurget a mortuis, incorruptibile, & immortale, non solum Justorum, sed & peccatorum: Justorum quidem, ut semper possint permanere cum CHRISTO; peccatorum vero, ut absque interitione sui debitas luant poenas.*

Più individualmente Atenagora gran Filosofo Cristiano nel suo prezioso trattato *De resurr. mortuorum*: *Eosdem autem homines versus constitui impossibile est, ni eadem corpora animabus reddantur, & ut idem corpus eandem animam recipiat*, Cioè a dire, non sarebbe vera resurrezione fuor dello stesso corpo, che quì abbiamo. E questa fu la ragione, che mosse Eusebio (nella Omel. 10. *de Pasch.*) ad avvertire, che'l Redentore nel suo risurgimento volle ritenere le cicatrici delle sue cinque adorabili piaghe ad oggetto di dimostrare, che la resurrezione de'corpi debba seguire nelle membra medesime, che prima servirono all'Anima: *Adverte, quòd non aliquid recens ex nihilo facit, qui vitam aridis ossibus repromisit: adverte quòd vivificationem suam non novis tribuit, sed vetustis. Reparandum itaque me in corpore meo, & circumdandum me pelle mea, credo quidem sermonibus annuncientis, sed plus credo cicatricibus Resurgentis, quas quidem in resurrectione Domini ad confirmandam universitatis fidem speciales fuisse, manifestum est, ut per testes Crucifixi Corporis plagas definitissime noverimus omnes, sub reparationis die animas ad corpus proprium reversuras.* E S. Orienzio nelle sue divote poesie lo spiega molto distintamente:

Atque animas isdem membris redeuntibus ipsum,
Crede, recepturas corporis involucrum.
Ora, color, sanguis, venae, cutis, ossa, capilli,
Ut nova labuntur, sic iterum venient.

assegnando poi la ragione da Noi motivata: *Ut pro factorum meritis*

Digitized by Google

in corpore eorum in quo gesserunt sive bona, sive mala mercedem recipiant.

Ad effetto ancora di salvare l'intrinseco significato della parola *resurrezione* : imperocchè se non risurgessimo col medesimo corpo, non potrebbe dirsi in conto veruno resurrezione, ma sola vivificazione, mentre la particola, *Ri*, porta, che prima visse il medesimo suggetto: sicome, per modo di esempio, non si può legittimamente pronunziare di essere ritornato in questa Città uno, che non v'è stato, o, che una volta è venuto, e dopo non è mai ritornato: *Quelibet Anima* (il già nominato Emanuele Calega *De principiis fidei cath. cap.* 8.) *proprium Corpus suum resumet, atque id resurrectio est; resurrectio enim est ejus, quod ceciderat, secunda quasi erectio, ac suscitatio.* Forse lo imparò dallo stesso S. Ambroglo (in Symbol. Apost.) *Ipsum resurrectionis vocabulum aperte significat, non aliud esse, quod moritur, & aliud, quod resuscitatur. Quod enim in homine moritur, hoc & vivificatur; ita ergo secundùm resurrectionem mortuorum id, quod erat, resurgit.* Il modo poi, con cui ciascun'Anima riconoscerà il propio corpo, ha dell'ineffabile, con tutto ciò lo rende verisimile altra nobile ragione, dalla quale resta insieme autenticata detta medesimezza de'Corpi, cioè, che ogni Anima si dice intrinsecamente, e individualmente forma di ciascun Corpo in particolare: non perchè in se un'Anima tenga differenti constitutivi di un'altra, e in tal modo siamo differenti nella rispettiva specie; ma perchè, essendo l'Anima forma dello uman Suggetto, ed osservandosi li corpi tutti l'uno dall'altro dissimili, e individualmente diversi nelle fattezze, e lineamenti, così un'Anima, che fu strettissima compagna, e forma di quel tale corpo, e differente da ogn'altro, ha una inalienabile, violenta, e distinta inclinazione a quel solo corpo, così lineato, e composto dalla Natura. Laonde di tanti milioni di milioni di corpi ciascun'Anima nutrisce intrinseca, e sola propensione, alta, ed immitigabile simpatia a quelle tali uniche membra, singolarizate dalle propie individuali fattezze, fra tutti gli altri corpi; perciò eziandio naturalmente via più si deduce la stessa medesimezza de' corpi risucitati, secondo che ocularmente, e col puro lume naturale ognun sa, come in tutto'l Mondo non vi è un corpo, ed un'Uomo affatto simile ad un'altro, (nel che risplende molto la Onnipotenza, e Sapienza dello Altissimo Creatore) e così ciascun'Anima, come forma vivificante di quel Corpo preciso, e differente dagli altri, quello solo può, e deve ripigliare nella generale resurrezione; altramente sarebbe forma di tutt'altro suggetto, cioè, di un corpo forestiere, inconvenevole, e non a lei noto, o destinato: per la qual cosa verrebbe, per così dire, forzata ad abitar sempre fuori della propia Casa. Oh quanto bene al proposito il predetto Contemplativo: *Nec tamen ambigendum, quonam modo adfuturum, ut quaeque Anima suum corpus agnoscat; inest enim Animae erga corpus, nobis*

igno-

Digitized by Google

ignota, ac quam verbis explicare non licet, necessitudo. Quemadmodum enim inter humana corpora nullum occurrit, quod elucentes in ipso caracteres, etisque lineamenta per omnia cum alio corpore eadem habeat; sic & aliam quandam cum eis proprietatem cuique Animae erga corpus suum inesse fatebimur. Etenim Anima certi cujusdam corporis perfectio est, actus scilicet, & forma. Quo etiam fit, ut ad suum duntaxat corpus inclinationem, ac cum illo contemplationem naturaliter habeat. Nec hoc illi pondus unquam abscedit etiam tum, cum sejuncta fuerit a materia; idque necessario sequitur, hanc naturaliter formam esse ad materiam humani corporis, ac illius, nec ut alterius sit, ulla unquam ratione fieri posse: quod & causa est; cur Animae inter se sint distinctae. Non itaque fieri potest, quae unius actus est, & forma, eandem esse alterius.

Sì sì, lo stesso, lo stessissimo corpo, assolutamente il medesimo, il mio, il vostro, e quello di tutti, maschi, o femmine, che siate, senza minimo pericolo de' solliti scandali. Non ve ne maravigliate punto: ve lo disse a bello studio il tante fiate citato Ambrogio, bene appoggiato alle Scritture. Maschi, e femmine dunque risurgerete, secondo la più comune de' Padri, ognuno ne' suoi differenti sessi, acciocchè in tal maniera meglio conosciate la somma importanza della proposta medesimezza; e quelli, che han traviato dalla rettitudine, dovranno uscire da' sepolcri col titolo in faccia di reprobi disperati in eterno: quelli, dico, e quelle medesime d'adesso. Il dubitarne è uno scherzo d'Eretici: *Quaeritur sane illusorie ab haereticis* (segue ove sopra il celebre Dottore) *Quaeritur sane illusorie ab haereticis, utrum in Resurrectione diversitas erit sexuum, idest, an feminae a viris distinctae resurgant. Ignorant perditi, non vident coeci sententiam Domini dicentis:* (*Luc.* xx.31.) *Regina Austri surget in judicio cum viris generationis hujus, & condemnabit illos. Ergo ibi erit diversitas sexus. Nec miror, quia ubi vera Caro, ibi distinctio membrorum, & personarum. Ubi vero talis distinctio, ibi procul dubio Joannes, Joannes est, & Maria, Maria est. Vere ergo carnis resurrectio, sine tamen operibus carnis erit. Quia sicuti veritas ait:* (*Matth.* xxii.30.) *In resurrectione neque nubent, neque nubentur, sed erunt omnes sicut Angeli DEI in Coelo. Similitudo autem angelica nobis promittitur, non substantia carnis negatur.* E poco dappoi: *Rectum ergo, & Catholicum est, utrumque sexum in carnis resurrectione sine sexus operibus resurrecturum confiteri.*

Ma che serve stancarci di vantaggio intorno agli argomenti della resurrezione universale de' medesimi corpi, (sclama da par suo il Magno Gregorio) benchè questi sieno già coperti di putredine, inceneriti, quasi annientati, e sparuti, quantunque ciò non si trovasse altamente fondato su la base inespugnabile della Fede Catolica, n'abbiamo ogn'anno, ed ognuno sotto gli occhi, la pruova sperimentale nel rinverdire, che fa

Digitized by Google

generalmente la campagna in tempo di Primavera. Pareva prima ogni erba, ogni fiore, ogni pianta estinta, non che tramortita, sotto l'orrido incarco del Verno agghiacciato. Fate però, che s'affacci il dolce Aprile, ecco tantosto risucita in ogni sua parte la Natura: *Sunt nonnulli considerantes, quòd spiritus a carne solvitur, quòd caro in putredinem vertitur, quòd putredo in pulverem redigitur, quòd pulvis in elementis solvitur, ut nequaquam ab humanis oculis videatur: resurrectionem fieri posse desperant, & dum arida ossa respiciunt, haec vestiri carnibus rursus, quoad vitam viridescere posse diffidunt; qui si resurrectionis fidem ex obedientia non tenent, certe tenere ex ratione debuerant. Quid enim quotidie nisi resurrectionem nostram in elementis suis Mundus imitatur? Nam per momenta temporum cernimus arbusta viriditatem foliorum amittere, & a fructuum prolatione post largitionem cessare; & ecce subitò quasi exarescente ligno, velut quadam resurrectione veniente, videmus folia erumpere, fructus grandescere, & totam arborem redivivo colore vestiri.*

Tutto bene: l'orrido Verno è simbolo della morte, e la resurrezione una florida Primavera. Riflettete però mai a quanto naturalmente succede nel riaprirsi di così amena stagione? Tutte tutte le piante si ravvivano, e rinverdiscono, nondimeno sempre sono le medesime piante, quali erano nel Verno: si ravviva il Melo, la Vite, il Cedro, che furono Melo, Cedro, e Vite; e la Spina pungente, il Platano infecondo, il Salice amaro, sempre rinverdiscono, Platano, Spina, e Salice; e li stessi tronchi di prima, così li buoni, come i rei, tutti risurgono, ma sempre saranno, quali erano. *Qualis* (siegue il Santo) *hinc quisque egreditur, talis in judicio praesentabitur*, e per non iscostarsi dalla spiritosa metafora, risurgeranno nel medesimo stato, in cui li fece cadere la falce della morte: *Si ceciderit Lignum ad Austrum, aut Aquilonem, in quocumque loco ceciderit, ibi erit.* (Eccles. cap. xi. 3.) sempre esclusa da qualunque immaginabile speranza, che da simili piante squallide, e inutili, benchè rinverdite, sia mai l'Evangelico Agricoltore per coglierne alcun tributo: *Numquid colligunt de spinis uvas, aut de tribulis ficus?* (Matth. cap. vii. 16.) stante l'incapacità loro di poterli produrre, atteso che: *Non potest arbor mala bonos fructus facere*, a somiglianza di quella solenne maledizione data già dal Salvatore simbolicamente alla povera ficaja, in pena del non aver germogliato altro, che foglie: *Nunquam ex te fructus nascatur in sempiternum, & arefactus est continuo ficulnea.* (Matth. xxi. 19.)

Verrà IDDIO, verrà, verrà una volta, e forse con sollecitudine grande, alla visita generale della sua mistica vigna, e tale, quale osserverà ciascun'arbore, ne farà immutabile scelta, o per l'amenità del Paradiso, a tenore del Salm. ixc. 13. *Justus ut palma florebit, sicut cedrus*

Liba-

Digitized by Google

Libani multiplicabitur. Plantati in domo Domini, in atriis domus DEI nostri florebunt; o per ludibrio de' venti sotterranei d'Abisso: *Et erit tanquam lignum*, (parla di entrambi lo stesso David) *quod plantatum est secus decursus aquorum, quod fructum suum dabit in tempore suo, & folium ejus non defluet. Non sic impii, non sic. Ideo non resurgent impii in judicio*, cioè a miglior vita, benchè nuova, e immortale; *neque peccatores in concilio Justorum* (Psal. 1. 3. 6.) ma più sotto, come scrisse l'Apostolo S. Giuda nella sua Epist. catol. 12. *Arbores autumnales, infructuosae, bis mortuae, eradicatae, &c. quibus procella tenebrarum servata est in aeternum.*

Se ciò non fosse vero, cioè, non dovessero rinverdire le piante, dalle quali l'Anime raccolsero frutti differenti, certamente più d'uno non sarebbe cotanto fervente nelle opere pie: avvegnachè movendosi la maggior parte degli Uomini coll'impulso degli oggetti sensibili, non li premerebbe cotanto, che le sole Anime dovessero avere eterna pena, o felicità, quando l'amatissimo corpo non dovesse pur'esso, e'l medesimo divenirne partecipe: *Tolle ergo spem resurrectionis, & resoluta est observantia omnis pietatis*, divinamente il Boccadoro in S. Matt. XXII.

E finalmente S. Zenone (*Tract. de resurr.*) dover tutti Noi, quali siamo, e non in altri corpi presentarci al formidabile Tribunale, per la diffinitiva, e invariabile sentenza di eterna pena, o ricompensa: perchè siccome Noi non esistendo prima, fummo dal divino braccio ridotti, e condotti ad esser tali, quali ci troviamo, così molto più agevolmente ritorneremo nel medesimo essere, mentre tali già fummo: *Christianus ergo dubitare non debet in statum pristinum mortuos excitari, talesque legitime die ante conspectum DEI ex illo Naturae secreto produci, quales fuerint pro sua quisque qualitate susceptis, Apostolo dicente: Omnes nos manifestari oportet ante tribunal CHRISTI, ut recipiat unusquisque corporis* (non d'altri) ma *corporis sui merita, secundum ea, quae gessit, sive bona, sive mala: etenim, fratres, facilius est reformare, quod fuerit, quàm instituere, quod non fuit.* Assegna quasi simile ragione Eusebio Vescovo Gallicano, dicendo: *Mortale nostrum, in quo nati sumus, ipsum*, (e non altra cosa) *ipsum de fovillis suis ita reparandum est, ne altra possit morte dissolvi. Ipsa itaque sumus exterioris nostri veste specialiter induendi, qua fueramus exuti, ut Anima ad pristinum revestura collegium, aut de recognitione dignè commilitonis erubescat, aut de consortii honorabilis societate congaudeat.*

Serva di suggello reale una particola molto notabile del simbolo di S. Atanasio, di tal pregio nella Chiesa, che inserito lo volle fra le divine laudi, cioè, nell'ora di Prima, come sacro compendio de' Dogmi nostri principali: *Inde venturus est judicare vivos, & mortuos, ad cujus adventum omnes homines resurgere habent cum corporibus suis*, e

non

non di altrui persona composti, e con queste sue primiere membra *redditurì sunt de factis propriis rationem.*

Com' è, così conviene, che oramai se ne veggia l'adempimento, e venga dopo la totale abolizione del vecchio Mondo, e dopo il risurgimento a nuova vita dell'Uman Genere, assegnato a ciascuno il propio centro dello stato immutabile, per non rimescolare da capo le confusioni, e godere una volta l' Opera Divina in pace. Ma chi sarà mai, qui basti l'animo di conoscere, non che di giudicare individualmente, intrinsecamente, ed a minuto tanta gente? *Pravum est cor omnium, & inscrutabile: quis cognoscet illud?* Gerem. al XVII. 9. Non faticheremo troppo a raggiugnerlo in persona di quello, che sa chiamare per nome, non che semplicemente numerare l'immensità delle stelle colassù nel Firmamento, *qui numerat multitudinem stellarum, & omnibus eis nomina vocat* (Psalm. CXLVI. 4.) quello che già tiene registrati li momenti, non che gli anni di ogni vivente, e tutti li passi di questo disastroso pellegrinaggio: *Tu quidem gressus meos dinumerasti*, Giobb. nel XIV. 16. e nel XXXI. 4. *Nonne ipse considerat vias meas, & cunctos gressus meos dinumerat?* conforme universalmente nel XXXIV. 21. *Oculi enim ejus super vias hominum, & omnes gressus eorum considerat. Non sunt tenebrae, & non est umbra mortis, ut abscondantur ibi, qui operantur iniquitatem.* Quello inoltre, che tiene conto strettissimo, non solamente della vita sustanziale, ma di ogni minimo capello degli Uomini: *Capilli capitis vestri omnes numerati sunt*, Lucae cap. XII. 7. Quello altresì, che al riferire di Agostino (tract. 12. in Joann.) prima di risolvere la sua nuova difesa per lo Giudizio, tien compito rincontro di ogni nostra operazione, talmente che, quanto a lui, gli ha tutti preventivamente giudicati, come affatto conosciuti con la vista dell'infinito suo sapere *ab aeterno. Nondum apparuit judicium, & jam factum est judicium: novit enim Dominus, qui sunt ejus, novit, qui permaneant ad Coronam, & qui permaneant ad flammam; novit in area sua triticum, novit & paleam; novit segetem, novit & Zizaniam.* Essendo per altro tutti li tempi sempre in un punto a lui presenti. Quello finalmente, che veggia oculatissimo notte, e dì sopra di ognuno, anzi dentro noi stessi. *In ipso enim*, diceva S. Paolo agli Areopagiti (Act. Apost. XVII. 28.) *In ipso enim vivimus, & movemur, & sumus: ipsius enim & genus sumus.* Considerate adesso, se sappia minutissimamente il tutto di ogni nostro atto d'intelletto, di opere, e di parole; ed essendo insieme essenzialmente infinita Sapienza, non ne tenga tenacissima memoria, stante massimamente l'anzidetta presenza di ogni tempo.

Egli, egli è solo, che col terribile, ma luminosissimo girare delle sue pupille, vedute da S. Gio. nell'Apocalisse al I. 14. *Tanquam flamma ignis*, porrà in chiaro, e in pubblico sopra l'incorruttibile, e rettissi-

Digitized by Google

tissima sua bilancia l'operato di tanti richiamati senza numero ad immortal vita, e già o per la propia dote di agilità, o per mano di spiriti beati, o reprobi, secondo la qualità degli addotti, o in altro meraviglioso modo ben noto, ed agevole alla Onnipotenza, raunati da qualunque banda del globo terraqueo, da ogni più rimoto nascondiglio di fugitiva Natura, dall'uno, e dall'altro polo, dalle isole, da' monti, e dalle selve, dagli Astri, e dagli Abissi nella rinomata Valle di Giosafat: *Congregabo omnes gentes*, (siamo avvertiti da Joele al III. 2.) *& deducam eas in Vallem Josaphat, & disceptabo cum eis*. E per bocca di S. Matteo cap. XXIV. 31. *Mittet Angelos suos cum tuba, & voce magna, & congregabunt electos ejus a quatuor ventis, a summis Coelorum usque ad terminos eorum*.

Immaginatevi perciò quell'orrendo spettacolo nella sola comparsa di tanti popoli in quel luogo, quanti forse non capirebbero naturalmente sopra tutta la Terra, posti poi confusamente all'oscuro, o al morto lume di spaventevoli lampi, forieri della prossima venuta del Giudice, o vero col puro discernimento d'una parte di quel fuoco, quale, come dicemmo, averà consumato tutto il restante dell'Universo, coperto di alta cenere, ancor fumante. Cenere ogni Tempio, ogni Rocca, ogni Muro, ogni Città, ogni Porto, ogni Villa, ogni Capanna: mucchi di cenere ogni Montagna: solchi di cenere il Mare stesso, non che i Campi, e li Boschi: Cenere i Rettili, i Quadrupedi, e li Volatili: Cenere le belle Fonti, le vaghe Statue, e li deliziosi Giardini: Cenere gli Ori, e gli Argenti, tutt'i Metalli, le Pitture, le Sete, le Gemme, ed ogni Ornamento: Cenere i Tribunali, gli Archivj, ogni Libro, ogni Scrittura: Cenere tutti li Mobili, e Stabili, le Zappe, le Spade, gli Scettri, e li Pastorali: Cenere ogni Regno, ogni Provincia, ogni Lido, ogni Piaggia, ogni Miniera, ogni Pianta, ogni Foglia, ogni fil d'Erba: Tutta cenere l'Asia, l'Africa, l'Europa, l'America: in somma un Mondo di cenere, e ceneri fin le medesime ceneri de' Sepolcri, e sotterranei ripostigli: *Et usque ad Inferni novissima*, come sopra, in forma che non rimanga mai più, nè vestigio, nè memoria, nè speranza, o della vita, o della morte passate, tolto il nudo merito di ciascheduno.

Crescerà poi a dismisura il terrore nell'osservare spenta la Luna, smarrito il Sole, saccheggiato il Zodiaco, precipitate le Stelle, infrante le Sfere, e sgangherate le Porte dell'Eternità, vomitare tant'alto le fiamme avernali, quasi in atto di nabissare l'Empireo ancora, coperto pur'esso d'immensa caligine.

Maggiormente però s'avanza lo spavento nell'udire di ogni 'ntorno l'orribile rugito dell'aere, gli urli disperati di tanti milioni di Demonj, accorsi con altrettanti infiniti dannati, quali ben sappiendo, quale scena debba chiudere così funesta Tragedia, affonderanno con così incessanti schia-

Digitized by Google

schiamazzi di bestemmie, e dolori i circonstanti, ed eziandio, se fosse possibile, l'orecchie beate degli Eletti; ma questi già separati in lunghe bellissime schiere li veggio salire glorioſi verso de' Cieli, ad oggetto d'incontrare la Maestà Dominante: *Rapiemur in nubibus obviam CHRISTO Domino in aera*, (1. ad Tessalon. IV. 16.) e adoratolo con profondissimo rispetto, e rendimento di grazie, torneranno qual vanguardia di quel sublime Signore degli Eserciti, scendendo, e stendendosi alla destra del campo in ordine più tosto di trionfo, che di cimento: tale, e tanta sarà la vaghezza de' sembianti, la pompa dell'ornamento, l'amenità degli sguardi, e la dolcezza de' loro reciprochi applausi, e congratulazioni. Poscia visibilmente in un maestosissimo Seggio di gloria comparirà intronizato il Divin Figlio, preceduto immediatamente dalla sua Croce, e dolorosi Misterj, ed attorniato dallo ineffabile esercito di tutte le superne Legioni: *Cum venerit Filius hominis in majestate sua, & omnes Angeli cum eo*. (Matth. cap. XXV. 31.) data una occhiata beatificante alla destra sopra la gran turba degli Eletti, e corrisposto da questi con mille *Hosanna in excelsis*, & *benedictus*, *qui venit*; indi fulminata con torvo, e micidiale sguardo la sinistra, ripiena di confusione, e pianti, *Plangent omnes Tribus terrae*. Convocati nello stesso tempo gli Assessori Apostolici: *Sedebitis & vos super sedes duodecim*, *judicantes duodecim Tribus Israel* (Matth. cap. XIX. 28.) verrà dato principio all'orrendo scrutinio, e discoprimento intelligibile a tutti, di tante idolatrie, sacrilegj, ed empietà commesse da tanti Uomini in tanti secoli; cioè, s'aprirà quello immenso volume de' conti universali, e minutissimi, e secondo la Chiesa *Liber scriptus proferetur*, *in quo totum continetur*, *unde Mundus judicetur*. Che se al parere della B. Caterina da Genova, pare assai più deforme la figura di un picciol peccato, che qualsivoglia demonio, quale orrore sarà in noi, vedendoli tutti di tante qualità, e specie, una piggiore dell'altra, schierati in un solo prospetto? Qual fetore spargerà lo scoprirsi di così grande gangrena dell'umana carne depravata, e corrotta? Quale crepacuore delle Creature, per così brutto, lungo, ed ostinato vilipendio dello amabilissimo lor Facitore.

Lasciamo nondimeno al zelo, e feconda loquela degli Oratori evangelici nel primo Lunedì di Quaresima l'esagerazioni più strepitose, le più vivaci descrizioni, e le più forti rappresentanze di questa orribile giornata, e ragunamento in una sol Valle, del Cielo, della Terra, e dello Inferno; basta allo 'ntento nostro il dimostrare la verità, e'l rigore dello Universal Giudizio, per assegnare, come diremo, il suo luogo perpetuo, e 'l centro convenevole a qualunque Creatura, e finire insieme affatto, e per sempre le confusioni, e gl'imbratti.

Sarà in conseguenza una discussione cotanto profonda, e penetrante, che s'internerà nella radice de' pensieri, e nelle ultime fibre di ogni cuore;

Digitized by Google

cuore ; ed allora ciascuno meglio comprenderà, che *alia sunt judicia hominum, alia DEI* ; e con quanta ragione fosse questo chiamato *ponderator spirituum* (Proverb. cap. XVI. 2.) o vero, secondo David, *scrutans corda, & renes DEUS* ; quanto inoltre scrisse opportunamente detto Apostolo (1.ad Corinth. IV.4.)per ammaestramento, e terrore di ogni fedele, *Nihil mihi conscius sum : sed non in hoc justificatus sum: qui autem judicat me, Dominus est. Itaque nolite ante tempus judicare, quoadusque veniet Dominus*, (quello acutissimo, e vero Lince) *qui & illuminabit abscondita tenebrarum, & manifestabit consilia Cordium.* O quanto camminavamo all'oscuro, anzi al rovescio in questa vita, accecati dalle false apparenze : *Ponentes* (come offervò Isaia nel v. 20.) *malum bonum, & bonum malum, &c.* onde *unusquisque stupebit ad proximum suum*, vedendo moltissimi tutt'altro di quel, ch' eran creduti, in modo, che'l peccatore, quale nudrì il diletto cotanto al coperto nelle propie viscere, divenirà (insegna Osea nel XIII. 13.) qual cerva rammentata dalli Naturalisti, che solamente partorisce allo scoppiare de' fulmini : *Dolores parturientis venient ei*, costretto, quasi a forza di spasima, e di tortura atrocissima, a confessare la propia scipitezza, e ripetere, quanto disse il Salmista nel Salm. CXVIII. 137. *Justus es Domine, & rectum judicium tuum*, e nel Salm. CV. 6. *iniquitatem fecimus, iniquè egimus.* Quindi per lo dolore di un parto così vergognoso, e pubblico, quanto immaginar si può nel chiaro aspetto del Cielo, e della Terra, daranno in fremiti da disperati, e ne rimbomberà spaventevole tutto'l Mondo: *Audient gentes ignominiam tuam*, (non senza dirotto pianto il dolente Geremia nel XLVI. 12.) *& ululatus tuus replebit terram.*

Senza che possa veruno dar' eccezione, o al Giudice, perchè *justitia ejus manet in seculum seculi* (Psalm. CXI. 3.) e *Judicia Domini vera, justificata in semetipsa* (Psalm. XVIII. 10.) o vero all'accusatore, mentre ognuno sarà il più formato, e legal testimonio contra se medesimo : *Cogitationibus*, scrisse a' Romani il Dottor delle Genti, cap. II. 15. *cogitationibus accusantibus in die, cum judicabit Dominus occulta hominum.* Nè questo è qualche trovamento di fantastica malinconia, dic'egli, ma *secundùm Evangelium meum per JESUM CHRISTUM.*

Se pur'anche non volessimo accordare ad Origene, che qualsivoglia peccato apparirà visibile, e impresso a chiari geroglifici nella fronte, e nel corpo de'dannati, onde sia ognuno per riconoscere, e leggere senz'altro processo i propj, e l'altrui mancamenti, e perciò riesca di non men comune, che pienissima soddisfazione, anzi consenso, ed accettazione degli astanti, e delli rei unitamente l'irretrattabile sentenza : *Cum bona* (super Epistol. ad Roman. lib. 2.) *Cum bona, vel mala cogitamus in corde nostro, tam bonarum, quàm malarum cogitationum notae quaedam,*

Digitized by Google

& signa relinquuntur, quae in die Judicii revelabuntur.

Infuriati perciò, ed accaniti contra se stessi li reprobi, contra i mali compagni le pericolose conversazioni, le vanità, le mode, che li tennero cotanto distratti, e in continuo impegno di dannazione, contra i Demonj tentatori, e contra le fraudolenti apparenze dell'antica Terra, già desolata, e sparuta, malediranno altamente la creazion loro, la loro vita, la lor morte, e specialmente la loro resurrezione, quale non servì, che per fargli aprire gli occhi a rimirare così funesto spettacolo. Pregarebbero fin le rupi insensate, se vi fossero, acciò intenerite dalla compassione li si lanciassero sopra, e li copriffero dallo incomportabile svergognamento: *Montes cadite super nos, & colles operite nos,* (Lucae XXIII. 30.) essendo al parer di Basilio più mite in faccia loro lo stesso fuoco, che simil'erubescenza, la quale per altro non potrà più mitigarsi: *Longe horrendior, quàm ignis, erit ille pudor, quem perpetuo retinebunt;* anzi il medesimo rossore gli averà sul primo abronzato mostruosamente del tutto l'ignominioso aspetto: *Torsiones, & dolores tenebunt,* (segue al proposito Isaia nel cap. XIII. 8.) *quasi parturiens, dolebunt: unusquisque ad proximum suum stupebit, facies combustae vultus eorum.*

Considerate più oltre qual confusione nello stare per lo tempo, forse assai lungo, che durerà il grande disaminamento, così nudi, vili, sporchi, e difformati alla presenza della Corte Celeste, ed alla divisione di tutto l'Inferno, ma in particolare degli Eletti: *Videbunt Justi, & laetabuntur, & innocens subsannabit eos* (Job. XXII. 19.) Ciò è poco, sotto lo sguardo fisso, e terribile di un'Onnipotente sdegnato, quale con un lampo solo de' suoi occhi fa tremare di spavento le Colonne della Eccelsa Sionne: *Columnae Coeli contremiscunt* (Job. XXVI. 11.) e traballare vertiginoso su de' suoi Cardini il Mondo: *Vidit, & commota est terra* (Psalm. XCVI. 4. e Joël. cap. II. 6.) *A facie ejus cruciabuntur populi.* Meglio però Abacuc nel cap. III. 6. *Aspexit, & dissolvit gentes, & contriti sunt montes saeculi;* cessando perciò qualunque sospetto d'iperboli circa quanto auguravasi Giobbe nel cap. XIV. 11. cioè, privilegio, e grazia segnalata di potere tenersi nascosto, e non vedere il dì lui volto furibondo, di cui disse lo stesso Isaia nel cap. XXX. 27. *Ardens furor ejus, & gravis ad portandum, labia ejus repleta sunt indignatione, & lingua ejus quasi ignis devorans.* Ma dove bramereste, o pazientissimo, di ritirarti sollecito, forse nel più oscuro de' Sepolcri, nel più orrido delle Caverne, nella sublimità dell'Empireo, o per la meno nel folto delle Nubi? Sentite, e tremate una volta da vero malavviati Cristiani, nel più cupo del medesimo Inferno: *Quis mihi hoc tribuat, ut in inferno protegas me, & abscondas me, donec pertranseat furor tuus.* Sicchè sarà più sopportabile, quanto di male contiene quell'abbominevole fornace, che quanto di sdegno passeggiere traluce nel volto di chi diceasi, ed è la delizia del Paradiso;

anzi

Digitized by Google

anzi parerà un' Inferno maggiore il non potere presto presto piombare all'Inferno, come rispettivo centro, e luogo propio de'prescriti, ad esempio del perfido traditore, ed apostata Giuda, quale per non soffrire più a lungo la vergogna, e'l rimorso, giudicò buon sollievo il pendere da un'arbore appiccato, a calcitrante per aere incamminarsi al luogo destinatogli, dov' era da una infinità di Demonj ansiosamente aspettato: *Suspensus crepuit medius . . . . . Praevaricatus est Judas, ut abiret in locum suum.* (Act. Apost. cap. 1. 18. 25.).

Quale osservazione molto al caso nostro fu già implicitamente accennata da S. Matteo nel xxv. 46. ove fulminatasi l'orribile condanna dal medesimo Giudice, fa vedere, che gli empj da se, e quasi di buon grado anderanno a precipitarsi nel baratro: *Ibunt hi in supplicium aeternum*; senza dubio, come osserva il Silveira (quaest. 3. cap. 6. in Apocal.) a fine di sottrarsi dallo spavento, e rossore di stare più tempo in presenza del Divino Monarca, cotanto sdegnato: *Ponderandum maximè ad rem praesentem illud. Ibunt, ibunt quidem damnati ad poenam aeternam, non rapientur, non vi compellentur, sed tanquam sponte ibunt pedibus suis: quis reus ultro vadit ad supplicium, & non violenter rapitur? ad delicias currit animus, a poenis fugit: quid est, quòd Justi rapientur in nubibus obviam CHRISTO, damnati verò sponte ad infernalem ignem pedibus suis vadunt?* Eccone il motivo: *Reprobi ibunt tanquam sponte ad supplicium aeternum, ut fugiant a facie DEI irati. Ipse enim Judicis vultus, ignique facies minitans iras, fulgurans ignes, fulminans incendia, ipsis feralibus flammis acrior, & acerbior apparebit; ita ut ipsi potiùs eligant tartarea tormenta, quàm talem praesentiam ferre.*

Eccovi alla fine quà per la prima, ed ultima volta, tutt'insieme, sciocchi Politici, fracidi Ipocriti, ridicoli Astuti, e bugiardi Maestri di nobili puntigli, di profondo interesse, di maligne vendette, di vane ostentazioni, di Macchiavelliste speculative, e di scomunicate dottrine; eccovi in faccia alli splendori di quella incorrotta Giustizia, della quale fu detto, alludendo probabilmente a' tempi anduti: *Posuisti saeculum nostrum in illuminatione vultus tui* (Psal. LXXXIX. 8.) Poteste ben deludere le umane diligenze, ingannare i più semplici, e tenere contenti anche gli accorti con efimere speciosità, non però sussiste più quanto di lusinga, o di miscredenza, v'andava sodducendo, che forse l'Altissimo abitando lassù negl'inaccessibili suoi gabinetti, o scendendo sol qualche fiata, quasi per diporto, *ad auram post meridiem* (Genes. cap. III. 8.) verso i Poli della Terra, non estimasse, o tenesse a mira ciò, che facessero gli Uomini: *Quid enim novit DEUS? & quasi per caliginem judicat. Nubes latibulum ejus, & circa cardines Coeli perambulat* (Job cap. XXII. 13 14.) Tempo è ormai, in cui *Nihil opertum, quod non revelatur, & occultum, quod non sciatur* (Matth. x. 26.) e in cui qualunque creatura venga dis-

Digitized by Google

ingannata, e riconoſca appieno, che *non eſt, qui ſe abſcondat a calore ejus* (Pſalm. XVIII.7.) Mercechè *teſtimonium Domini fidele illuminans oculos*. Baſta dunque così, DIO ſteſſo ſarà Giudice, e teſtimonio: *Et accedam ad vos in judicio, & ero teſtis velox*: *Dicit Dominus exercituum*, ſoggiunge Malac. nel cap. III. 5. o ſia a cauſa che per tal Giudice non corra neceſſità convenevole di teſtimonianze, ſtante l'autorità, quale eſſenzialmente li compete, come ſomma Veracità ſenza minimo biſogno di pruove; o perchè la coſcienza de' condannati ſupplirà in luogo di proceſſo: *Teſtem verò ſe dicit futurum, quia in judicio ſuo non indiget teſtibus, ſive quia ipſas convincet ſine ulla ſermonis prolixitate conſcientias* (mirabilmente quì S. Agoſtino) *Judex ergo* (ſegue, e conchiude la Chieſa) *Judex ergo cum ſedebit, quidquid latet, apparebit*, per la proporzionata mercede di ogni azione, e di quelle azioni tutte, delle quali nella vita preſente ſi fa così poco conto, anzi allo ſpeſſo ſono il ſoggetto de' paſſatempi, e della oſtentazione vanagloriosa. A tal ſegno giunge l'Umana forſennatezza: ma *nil inultum remanebit*.

Chi ſono poi quelle altre innumerabili Turbe di Circonſtanti diverſi, quali vengono ſottopoſte a non men'aſpra diſcuſſione? Certamente, eſſendo gli uni così vaghi, e riſplendenti, non poſſono eſſere, che gli Spiriti Beati; e gli altri cotanto ſpaventoſi, e ſpaventati, li ſeguaci del ſuperbo Lucifero, mentre entrambi ſenza corpo terreno non poſſono credersi parte alcuna della miſera genealogia Adamitica. Dunque gli Angeli ancora buoni, e rei, hanno da ſoggiacere alla comune ſentenza degli Uomini? Tanto è, e tanto ſarà. Chiamaſi perciò Giudizio Univerſale, in cui ogni 'ntellettuale Creatura deve rendere ragione di se al gran Facitore: *In die illa viſitabit Dominus ſuper militiam Coeli in excelſo, & ſuper reges, qui ſunt ſuper terram* (Iſaia cap. XXIV. 21.) *Neſcitis, quoniam Angelos judicabimus*, ſcriſſe S. Paolo alli Corintj I. cap. VI. 3. E ſe vi foſſe alcun neo di quell'immenſo, e belliſſimo Eſercito, che ſerve di guardia alla Celeſte Geruſalemme, lo ſaprà ben ſubito accennare, *Qui ſcrutatur Jeruſalem in lucernis* (Sofon. al cap. I. 12.) cioè quello, che al riferire di Giobbe al cap. IV. 18. *in Angelis ſuis reperit pravitatem*. Ciò nondimeno principalmente devesi 'ntendere degli ſpiriti ribelli, de' quali laſciò ſcritto S. Pietro nella ſua Epiſt. II. cap. II. 4. *Si enim Deus Angelis peccantibus non pepercit, ſed rudentibus inferni detractos in tartarum tradidit cruciandos, in judicium reſervari*; trovandoſi dettata dallo Spirito Santo la minuta di queſt' orribile decreto colla penna dell'Apoſtolo S. Giuda nella ſua Epiſt. Canon. 6. *Angelos verò, qui non ſervaverunt ſuum principatum, ſed dereliquerunt ſuum domicilium, in judicium magni diei vinculis aeternis ſub caligine reſervavit*.

Circa l'Anime del Limbo, delle quali ognuno me ne chiede rincontro, io non poſſo dirvi altro di certo, ſe non che pur queſte riuniran-

ſi

Digitized by Google

ſi alli propj corpi, e troveranſi al Giudizio, quali per altro, ſecondo molti Autori, e ragioni conſiderabili, per ſoprabbondanza della Divina Pietà, dovranno godere qualche naturale felicità, almen picciola, e imperfetta, ma ſempre innocente nella regione ſotterranea, o vero in altro luogo, che parerà al Signore, ſecondochè adeſſo non patiſcono pena di ſenſo, perchè di niuno attual peccato colpevoli: ciò pare alquanto veriſimile, e congruo, contuttocciò lo vedremo meglio allora. Diſſi qualche naturale felicità, ma non beatitudine. Intendiamoci bene.

Ed ecco fra tanto la fine del Mondo, con un Giudizio talmente generale, che tutti, Cielo, Terra, e Inferno vengono eſpoſti alla diffinitiva della loro avventurosa, o ſciagurata eternità, con uno diſaminamento così preciſo, e giuſto, che ſembra deſtinato da DIO, per farſi conoſcere quel, ch'egli è, più che nell'altre maraviglie: *Cognoſcetur Dominus judicia faciens* (Pſalm. IX. 17.) Tanto vero, che dalle ſteſſe Creature inanimate, cioè dalle acque più ſemplici, e dalli più rozzi macigni, ſarà in quegli ultimi momenti di durazione appreſa, ed acclamata la rettitudine ſua: onde al primo avviſo della imminente venuta gliene faranno in atto di congratulazione portentoſi applauſi: *Flumina plaudent manu, simul montes exultabunt à conſpectu Domini, quoniam venit judicare terram: judicabit orbem terrarum in juſtitia, & populos in æquitate.* Con un giudizio, torniamo a dire, così eſatto, che doveressimo tremare nelle occaſioni de' peccati, eziandio veniali, ſemplici difetti, e parole oziose: *Dico autem vobis* (parla la ſteſſa Incarnata Sapienza in S. Matteo al XII. 36.) *quoniam omne verbum otioſum, quod locuti fuerint homines, reddent rationem de eo in die judicii*: onde Gregorio il Magno colla ſua Paſtoral Carità ci prega ad avvertire, che *Sic DEUS vias noſtras conſiderat, & greſſus dinumerat, ut nec minimæ cogitationes, ac verba minutiſſima judicio indiſcuſſa remaneant.*

Ad effetto (pens'io) fra tanti altri motivi concernenti la neceſſità di tale Univerſale Giudizio, che rimanga per tutta l'eternità impreſſo in ciaſcuno individuo razionale, Angelico, ed Umano il vero, e diſtinto *perchè* della ſalute, o dannazione propia, e di ognun'altro, e in conſeguenza tutti, e per ſempre a riſpettiva forza, o di laudi, o di ſtrida, eſaltino parimente in eterno le glorie dell'Altiſſimo, e rimanghino ſenſibilmente, anzi in atto pratico, e ſenza più biſogno di fede alcuna, ſoddisfatti, e inteſi delli di lui ineffabili attributi.

Senza più dilungarmi, ſoverchiarebbe per la Verità dell'aſſunto odierno: poichè tanto è di fede la ſeconda Venuta del Divin Figlio per un ſimil Giudizio, quanto la prima per lo riſcatto del Genere Umano: *Et iterum venturus eſt cum gloria judicare vivos, & mortuos*, giacchè dopo l'unione del Verbo coll' Umanità *Pater non judicat quemquam, ſed omne judicium dedit Filio* (Joann. cap. v. 22.) a ſegno che potè

queſto

Digitized by Google

questo dopo la sua meravigliosa Resurrezione giustamente gloriarsi: *Data est mihi omnis potestas in Coelo, & in Terra* (Matth. XXVIII. 18.).

Finalmente, in quali termini abbia a chiudersi la tremenda giornata, ve lo poteste senz'altro immaginare, vedendo prima della comparsa del Giudice separare gli Eletti da' prescíti: *Exibunt Angeli, & separabunt malos de medio Justorum* (Matth. XIII. 49.) e così dura divisione generale, anche di Padre, di Sorelle, e Fratelli, di Moglie, e Marito, e di tanti strettissimi amici, in esecuzione preventiva della formola di essa immutabile sentenza: *Venite Benedicti Patris mei, possidete paratum vobis Regnum a constitutione Mundi*, per una parte; e dall'altra, *Discedite a me maledicti in ignem aeternum, qui paratus est Diabolo, & Angelis ejus*. Osservatelo ancora in S. Matteo predetto il pronto adempimento, ed esecuzione distinta della medesima sentenza: *Ibunt hi*, come sopra, *in supplicium aeternum, Justi autem in vitam aeternam*. Così finirà una volta, conforme proposimo, il Mondo con Incendio, Resurrezione, Rinnovazione, e Giudizio Universale.

Oh se ci pensassimo bene, oh se ci fosse un poco di fede viva, oh se ci riflettessimo, che in un punto repentino, non che probabilmente presto, può il tutto accadere, quanto meglio andarebbero gli affari delle Anime nostre: e qual maggior Speranza di fare in quella tremenda congiuntura una gloriosa comparsa! Eziandio però di questo avvertimento mal ricevuto, o scordato dovrassi rendere strettissimo conto. Voi nondimeno, per disporvi da vero, attendete la precedenza de' segni promessi dalle Scritture. In ciò parimente richiedesi molta cautela, e sana intelligenza, sopra cui cominceremo tantosto a ragionare.

Che

Che del Mondo non sarà, fuorchè da pochi conosciuto, ed avvertito il fine, ma giugnerà all' improviso affatto, non ostanti li segni.

DISCORSO II.



Onvien dire, che la malizia umana nascesse già grande, e fosse gigante ancora in fasce. Oh DIO, sarà egli vero, che fin da' primi secoli si popolasse di tanti mostri la Terra, quanti Uomini uscivano alla luce, e quasi quasi prima del medesimo Creatore venisse posseduto dal peccato il Mondo, prima invecchiato ne' vizj, che negli anni! Non può dirsi di più, ma nè anche crederssi di meno, di quanto riferisce la Sacra Storia nel Gen. al VI. 5. Era di già allora moltiplicata a tal segno, che'l Divino Monarca, quantunque beatissimo per essenza, potè stomacarsene, e quasi patirne alto rammarico, benchè impassibile; e non ostante la di lui eterna immutabilità, a nostro modo d'intendere, dovette pentirsi di aver donato l'essere all'Uman Genere: *Videns autem Deus, quòd multa malitia hominum esset in terra, & cuncta cogitatio cordis* (come a' tempi nostri) *intenta esset ad malum omni tempore, poenituit eum, quòd hominem fecisset in terra, & tactus dolore cordis intrinsecùs, delebo* (*inquit*) *hominem, quem creavi, a facie terrae ab homine usque ad animantia, a reptili usque ad volucres Coeli: poenitet enim me fecisse eos.*

Quindi al memorabile pentimento di aver cavate dal nulla le Creature, ed allo irrevocabil decreto della loro distruzione, s'aggiunse, e s'accese nella mente dell'Altissimo vampa di sdegno cotanto orrenda, che a spegnerla non si trovò ripiego minore di un diluvio d'acque universale: *Ecce ego adducam aquas diluvii super terram, ut interficiam omnem carnem.*

Ma piano, Clementissimo Facitore, sovvengavi, che tutte queste belle opere sono parto gradito della vostra grande idea (Psalm. CII. nu. 4.) *Omnia in Sapientia fecisti*; che anzi ridotte all'esistenza, apparvero così vaghe, e perfette, che foste costretto a canonizarle per più che buone: *Viditque Deus cuncta, quae fecerat, & erant valde bona*, parla per me lo Gen. al primo, n. 3. Sovvengavi, che quest'innumerabili viventi sono Figli, ed Eredi necessarj di quello Adamo, quale contuttochè fosse da Voi

creato

Digitized by Google

creato in ſtato di pura innocenza, dotato di Scienzia infuſa, arricchito con tanti lumi, agguerrito con tali forze, nondimeno in pochi momenti, all'attrattiva di un pomo ſolo, allo invito di una Femmina, al fiſchio di un Serpe, cadde tramortito per debolezza. Se poi eſſi naſcono perciò *Filii irae*, manchi, e ſtroppj, colpa ella è più toſto della loro miſera condizione, ed origine, che della inferma volontà propia, mentre così facilmente ſpeſſo traboccano. Sovvengavi ciò, che Voi pure compatirete, e direte in appreſſo, che *ſenſus, & cogitatio humani cordis in malum prona ſunt ab adoleſcentia ſua*, motivo cotanto urgente, e giuſto, che toſto vi farà (per così ſpiegarmi) pentire di avere roveſciato ſopra la Terra il Diluvio: *Non igitur ultra percutiam omnem animam vivantem, ſicut feci*. Sovvengavi in fine, che per voſtra natura ſiete *miſerator Dominus, longanimis, & multum miſericors*, che ſempre *miſericordia ſuperexaltat Judicium*, e che la Pietà non può eſſer meno infinita della Giuſtizia, che ora vi ſpinge al formidabile Caſtigo.

Contuttociò la ſentenza è già uſcita, mercechè le malvagità ſono aumentate in eccelſo, onde non vi è più riparo: *Finis univerſae carnis venit coram me, repleta eſt terra iniquitate a facie eorum, & ego diſpergam eos*.

Almeno degnatevi, mio Benigniſſimo Signore, che vengano in qualche maniera avvertiti, ſe per avventura tocchi eſſi pure *dolore cordis extrinſecus* pentir ſi voleſſero di avere così empiamente conculcata l'oneſtà delle leggi; ſe mai poteſſe ſuccedere, quanto col girare de' ſecoli accaderà al pari de' Niniviti, che quantunque ricolmi di ſcelleratezze, tuttavia non ſaranno ſovvertiti, e deſolati dopo i quaranta giorni preſiſſi nel decreto del loro comune ſterminio, poſciachè mirando il flagello impugnato, ſapranno ſchermirſi da' colpi, coprendoſi di duro ſacco, e naſcondendoſi ſotto le aſpre ceneri: ondechè Voi ſimilmente cangerete ſentenza, e parere.

Ma che vado implorando le grazie già abbuſate, e inutilmente *motu proprio* conceſſe! Pur troppo la Divina Clemenza comparve grande ſul primo ingreſſo de' tempi, e prima del Diluvio, ma prima aſſai fece pompa ſerena de' ſuoi benefici lumi; ingiugnendo a Noè Patriarca di tanto ſenno, e credito, acciò pubblicaſſe a tuono di alta voce l'imminente gran pioggia, ſe non mutavano coſtumi, a tenore della relazione fattaci dallo Apoſtolo Pietro nella ſua ſeconda Epiſtola Can. cap. 11. 5. *Originali mundo non pepercit, ſed octavum Noë Juſtitiae praeconem cuſtodivit, Diluvium mundo impiorum inducens*. Anzi diede univerſalmente a tutti per viſibile, e ſtrepitoſo Predicatore, e pulpito la ſteſſa fabbrica meravigliosa dell'Arca, e ciò per lo ſpazio di uno intero ſecolo: *Praedicante illis publicae Arcae fabricatura* (grida contro la noſtra ſtolidezza Ruperto Abate lib. IV. cap. 19. in Gen.)

E che

Digitized by Google

E perciò qual frutto credete si coglieſſe dal cadere, e ſpianarſi di tanti alberi, dallo atterrarſi di tante ſelve? Lo dirò, ma con eſtremo roſſore: ſi prendevano giuoco del Santo Vecchio quegl'inſolenti, e più che ciechi, motteggiando un sì gran lavorio, (architettato per altro con diſegno ſoprumano) come una gabbia di pazzi. Uditene il doloroſo, ed erudito racconto del Gran Padre S. Agoſtino (*lib. de mirab. Sac. Script.*) *Proceſſu temporis, hominibus poſt originale peccatum per propria ſtudia in Dei offenſam procedentibus, & in oblivionem ſui Conditoris decidentibus, cum per enorme peccatum, grandi corporis mole Gigantes eſſent exorti, totius terrae facinus aquis diluere parat: & Viro perfecto in genere ſuo reperto, Noe videlicet Lamech filio, myſterium conſilii ſui ſoli inſinuat, eique arcam per longi temporis ſpatium fabricare commendat; ut vel ille per hoc factum morte imminente cum domo ſua liberaretur, vel videntes imminens exitium pertimeſcentes, ad delictorum poenitudinem revocarentur. Sed illo contumaciter, & negligenter contemto judicio, ex inſperato tempore* (notate bene al noſtro propoſito) *ex inſperato tempore Deus offenſus, ad commune totius orbis excidium, aquis univerſa terrae ſpatia pariter obtenit: & exceptis quae Arca clauſerat, cuncta, quae in terra tantum vivere poſſunt, homines, & cetera animantia ab ipſo Coelo aqua conducta delevit.*

Il peggio ſi è, che non ſolamente non ſi trovò alcuno, toltane la poca famiglia di Noè, che'l credeſſe, dopo un'avviſo così memorabile, e continuo per detti cento anni; ma che nè pure arrivaſſe a capirlo, ed a concepirne verun ſoſpetto di verità; in modo tale, che ſi apriſſero ſopra di loro, conforme ottimamente dicea il poco fa rammentato Dottore, *ex inſperato tempore*, l'ineſauſte cataratte del Cielo, e con uno immenſo ſtroſcio di acque riduceſſero improvviſamente tutto'l Mondo al ſiſtema di un ſolo mare ſenza lidi.

Che ciò foſſe, no'l potemo contraſtare, dappoi che la Verità Incarnata reſelo di fede, con atteſtarlo in S. Matteo nel xxiv. 38. *Erant in diebus ante Diluvium comedentes & bibentes, nubentes & nuptui tradentes, uſque ad eum diem, quo intravit Noe in Arcam, & non cognoverunt* (dicianlo un'altra volta a voce più chiara per maggiore intelligenza) *& non cognoverunt, donec venit Diluvium, & tulit omnes.*

Gran Giudizio invero di quell'Altiſſima Maeſtà, *cujus ininveſtigabiles viae*, che tanta Gente, tante Provincie, tanti Popoli, tutto'l Mondo doveſſe rimanere nabbiſſato da un'Oceano ſceſo dal Cielo, ſenz'avere nè ſcampo, nè occhi pur da vederlo: perchè (come dicevamo) furon troppo ſordi; e perciò furon prima naufraghi in terra ferma, che ſi avvedeſſero della imminente boraſca; furon prima ſepolti, che morti; prima fulminati, che atterriti dal tuono. Pure che direſte, ſe al Genere Umano doveſſe un'altra volta ſuccedere lo ſteſſo; con un divario per altro cotanto

Digitized by Google

grande nel genere di sciagura, quanto vi ha fra il lavare, e lo'ncenerire; fra l'acqua, e'l fuoco; fra un semplice purgamento, e la distruzione della Terra; e per finirla, fra il Diluvio di Noè, quale, come sappiamo, non giunse ad annientare, nè la specie de' Quadrupedi, nè de' Volatili, non che degli Uomini salvati di ogni sesso nell'Arca, e fuori di questa vie più lasciò intatte l'Erbe, le Piante, i Minerali, i Pesci, e la Terra col Cielo; fra il Diluvio, dico, di Noè, e la fine del Mondo, che (conforme accennammo nello antecedente Discorso) seguirà con uno Incendio, Resurrezione, e Giudizio Universale, strepitoso, ed orrendo? Sì sì, succederà fuor di ogni dubbio lo stesso: non sarà conosciuto, ma verrà del tutto improvviso (e lo proveremo manifestamente) non ostanti li segni.

Non vi lusingate, che l'assunto fosse tanto pellegrino, che subitanamente, ed a' primi passi non siamo con molta agevolezza per incontrarne evidenze, ed evidenze tali, che non ammetton'ombra di dubbio, come fondato sul testo letterale, ed univoco del Vangelo. Senza dunque scostarci punto dall'ottimo paragone del mentovato Diluvio (secondo che udiste) fatto da CRISTO per comune avvertimento di quanto seguirà nell'ultimo tempo, abbiamo la confirmazione di quanto si va trattando da quel, ch'egli diceva agli Apostoli, curiosi quanto noi della presente materia. Matth. XXIV. 3. *Sedente autem eo super Montem Oliveti, accesserunt ad eum Discipuli secreto, dicentes: Dic nobis, quando haec erunt? & quod signum adventus tui, & consummationis seculi?* Sicome, si stava universalmente poco prima del Diluvio assai allegramente, in Crapole, Carnalità, e Bagordi; così seguirà fin'all'ultimo giorno della durazione del Mondo, senza che alcuno se ne accorga del di lui fine, o ci penzi, o se n'avegga: e tale, quale improvviso affatto venne il Diluvio dell'acque, così pioverà quello del fuoco: *Sicut autem in diebus Noë, ita erit & adventus Filii hominis.* (per la ragione) *Sicut enim erant in diebus ante Diluvium comedentes & bibentes, nubentes & nuptui tradentes, usque ad eum diem, quo intravit Noë in Arcam, & non cognoverunt, donec venit Diluvium, & tulit omnes; ita erit & adventus Filii hominis.* Onde quì sottentra con migliore dicitura della mia Entimio: *Exemplo*, cioè del Diluvio, *exemplo manifestat, quòd repente erit, & inexspectatus*; e'l Silveira nel cap. primo dell' Apocal. protesta, che similmente al Giudizio Universale non si penserà, non si crederà, e verrà, quando minore sarà il di lui aspettamento: *Illa particula, Ecce, ut notat Coelius Panonius, quandam rem subitam, & insperatam demonstrat; de quo insperato adventu ait CHRISTUS* (Matth. XXIV. 37.) *Sicut autem in diebus Noë, ita erit & adventus Filii hominis. Sicut enim evenit tempore Noë, eveniet tempore adventus Filii hominis, sicut tunc non exspectabatur Diluvium, sic minime finale Judicium.*

Ah, (fremeva profeticamente per lo zelo, e per lo sdegno Isaia al

cap.

Digitized by Google

cap. XXII.) questo popolo cieco, e scelerato non vede ad occhi aperti l'orribile precipizio; e sordo non ode, nè anche gli ultimi palpiti della Terra. V'invita il Grande DIO degli Eserciti prima di venire con Voi meschini all'ultima generale battaglia. Vi chiama, e chiama apertamente alla Penitenza, al Pianto, alle Strida, allo Spavento; e Voi per l'opposto contumaci, e beffatori dell'eterna vendetta non pensate ad altro, che a' conviti, e passatempi (Isaiae XXII. 12.) *Et vocabit Dominus DEUS exercituum in die illa ad fletum, & ad planctum, & calvitium, & ad cingulum sacci*: ma con quale linguaggio? certamente non se ne legge di altra sorte nell'Infallibili memorie, che quella de' segni; mercechè *dedisti* (al parere del Salmista nel LIX. 12.) *metuentibus te significationem, ut fugiant a facie Arcus*: ma pure, che ne segua, uditelo con istordimento dal medesimo Isaia nel soddetto cap. *Ea ecce gaudium, & laetitia, occidere vitulos, & jugulare arietes, comedere carnes, & bibere vinum.*

Cioè a dire, i segni non maneheranno mai di effervi, perchè ce ne assicura la Santa Fede: *Erunt signa*; ma non verranno conosciuti, non che offervati dagli Uomini troppo ingombrati dal fumo de' disordini, e della imbriachezza: o sia perchè naturalmente la crapola toglierà loro il tempo, e'l giudizio per riflettere, e comprendergli per tali; o pur'anche per la ragion morale, perchè in pena di tanti, e così enormi delitti, non meriteranno questa particolar grazia, e si ridurranno alla funesta sciagura degli Ebrei, de'quali diffusamente parleremo in appresso, cioè, di aver'occhi, e non vedere, per così dire, nè meno il luminoso precipizio delle Stelle: *Excaeca cor populi hujus, & aures ejus aggrava, & oculos ejus claude, ne forte videat oculis suis, & auribus suis audiat,* (e ciò, ch'è peggio) *& corde suo intelligat, & convertatur, & sanem eum*. Il riferito Profeta al cap. VI. 10.

Nè vi persuadete, che quanto si asserisce dalla Sacra Scrittura in ordine alle crapole precedenti al Diluvio, e similmente alla fine del Mondo, intendere si debba così materialmente, ed allo ingrosso per la sola smoderatezza di mangiare, e bere fuori del bisognevole: poichè sotto nome d'intemperanza si comprende anche l'interesse, si annovera la disonestà, la superbia, la vendetta, e qualunque altro vizio capitale, da cui rimane sempre, e in modo tale depravata la mente umana, che sembra, come un'ebbro fuori di selo: *Ebrietas animi* (avverte il Crisostomo) *sunt divitiae, & pecuniarum concupiscentia, & corporum, & quidquid tale dixeris, ebrietas est.*

Il che ottimamente s'inferisce ancora dalla premurosa monizione, che fece il Redentore a' suoi Discepoli, cioè, che non solamente stessero in attenzione di non perdere la vivacità de' sentimenti coll'eccesso del bere, ma nè pure in ispecie, mediante il disordinato affetto

Digitized by Google

alle cose del secolo, abili ad indurre la cecità dello spirito al pari delle crapole: *Attendite autem vobis, ne forte graventur corda vestra in crapulis, & ebrietate, & curis hujus vitae* (per la causale del nostro assunto) *& superveniat in vos repentina dies illa, &c. . . . . Vigilate itaque omni tempore*. S. Luca cap. XXI. 27. Lo replico a voi, indefessi nel sostenere, che non può essere, e che non sarà certamente fra poco la bella fine del Mondo: *Vigilate itaque omni tempore, ne superveniat in vos repentina dies illa*. Laonde molto al proposito quì il mentovato S. Eutimio: *Signandum est autem, quòd non sola ebrietas, sed & curae seculares animum absorbent, mentemque demergant*.

Senza che ciò si possa ad altro applicare, se non alla venuta del Redentore per l' Universale Giudizio: *Marcus autem scripsit, vigilate, & orate; nescitis enim, quando tempus sit secundi, videlicet, adventus ejus.*

Ma con qual motivo, mio DIO, tanta vigilanza, tale astinenza, e così rigoroso distaccamento dal Mondo, e da noi stessi? Non è egli vero, quanto poco anzi presagiste, che *Erunt signa in Sole, Luna, & Stellis?* Lucae XXI. 25. Averemo pure tanti forieri della vostra venuta, quanti meteori striscieranno per l'aria; tante voci, quanti tremuoti; tante intimazioni, quanti sfinimenti della natura agonizante: tal che sapremo benissimo il tempo delle vostre spaventevoli mosse. Onde pare superfluo il vivere in continue vegghie, e saremo pur troppo scossi allora dallo stesso letargo coll'orrendo fracasso della rovina di un Mondo.

Sciocchi, se di tanto vi lusingate: ammutolite, ignoranti, e considerate ciò, che segue a dire con caratteri di terrore il Vangelista S. Luca suddetto sotto la dettatura infallibile della eterna Sapienza: *Et superveniet in vos repentina dies illa: tanquam laqueus enim superveniet*; cioè, come il laccio, che non si vede, se non quando ci sovragiugne, e ci stringe, e strozza.

Ma forse ciò intender si può, o degl'infedeli, che non fanno nè di principio, nè di fine di Mondo; o delli mali Cristiani, che (come dicemmo) sepolti nel profondo de' vizj, non saranno capaci di vedere, non che d' investigarne i segnali.

Nò, nò (dichiara CRISTO) tutti, tutti ad un modo indistintamente, e tutt'improvvisamente affatto verranno, senz'avvedersene, colti da questo laccio fatale: *Tanquam laqueus enim superveniet in omnes, qui sedent super faciem omnis terrae. Tanquam laqueus enim* (notò lo stesso Eutimio) *propter non apparentiam, & inpraemeditationem: facies autem terrae est superficies, & apparitio illius; sedentes verò sunt viventes, & in Mundo degentes*.

E la ragione di questo comunissimo laccio è inoltre più stringente dall'avere il medesimo Salvatore raccomandato molto, non agli Apostoli

Digitized by Google

li soli, o agli Ebrei lo star sempre in guardia; ma universalmente a tutti gli uomini: poichè niuno di essi, sortirà privilegio di saperse-ne avvertire, e conoscere con verun lume l'alba funesta del gran giorno di DIO: *Quòd autem dico vobis, omnibus dico: vigilate.* Marc. XIII. 37.

Quindi se tutti devono stare preparati, niuno vi sarà, che possa arrogarsene la notizia: dunque i segni non basteranno a renderli avvertiti. Conseguenza dedotta dal medesimo incontrovertibile Vangelo, Matth. XXIV. 42. *Vigilate ergo, quia nescitis, qua hora Dominus venturus sit.* Egregiamente perciò, e da par suo stese questo Divino Consiglio il Boccadoro all'universalità della Chiesa, e del Mondo: *Cum de adventu magni DEI, ac de mundi fine, ac temporum Discipulos suos Salvator instrueret, totamque Ecclesiam suam in Apostolis erudiret, cavete (inquit) ne forte graventur corda vestra in crapula, & ebrietate, & cogitationibus secularibus. Quod utique praeceptum ad hos specialiùs pertinere dignoscitur, quibus denunciatus dies, etiamsi est occultus, non dubitatur esse vicinus.*

Sempre per la ragione fondamentale allegata di sopra, che toccando a noi di vivere negli ultimi secoli, ci troveremo nel più folto delle tenebre, cioè, de' vizi, e conseguentemente ne' giorni della maggior cecità, incompatibile (come dicemmo) colla scienza del gran successo, e specialmente colla riflessione alli decantati segni; giacchè abbiamo, e per profezia Evangelica, e per la comune de' Santi Padri, anzi già per esperienza, che negli ultimi anni sarà la virtù quasi estinta: *Et quoniam abundabit iniquitas, refrigescet charitas.* Matth. XXIV. 12. Aggiungasi la rivelazione celeste a S. Briggida, di cui più diffusamente parleremo in altro luogo, cioè, che nella fine de' secoli vedrassi nel suo caliginoso auge la malvagità umana: *Quando iniquitas ultra modum abundaverit, & impietas excreverit in immensum.* Al che quadra a livello il paragone più volte accennato degli ultimi giorni antecedenti al Diluvio, che generalmente tutti *edebant, & bibebant, & non cognoverunt*, non ostante il più che sensibile segno dell'aere. Onde con ragione ben chiara l'Ecumenico riferito da Cornelio a Lapide nell'Epistola II. di S. Pietro, cap. III. 5. ebbe a dichiarare: *Sicut Coelo & Terra ex aqua constitutis Diluvium inopinato supervenit, ita & nunc statutum est, ut per ignem fiat universi corruptio.*

Se dunque per la imbriachezza s'intende il vizio, e se questo regnerà più che mai sul fine del Mondo, mentre col crescere del tempo maggiormente aumentasi la iniquità (al parere di S. Agostino tract. 25. in Joan.) *Quantum accedit finis Mundi, crescunt errores, crescit iniquitas.* E se inoltre detta imbriachezza esclude la cognizione de' segni, e del giudizio, bisogna cedere, confessare, e dire, che negli ultimi anni prossimi al co-

mune

Digitized by Google

mune ſterminio eſſer vi deve minor notizia riſpettiva di quella inſenſibile, e menoma, ch' ebbero già gli uomini poco prima del Diluvio, mentre non ſi puo negare, che coll'andare de' tempi ſiaſi aumentata infinitamente più la malizia, e in conſeguenza la cecità incompatibile, coll'oſſervazione de'ſegni.

Ripetianlo pure ſenza ſcrupolo, ma con forza, e forma ſillogiſtica, giacchè la ragione è troppo viva, troppo importante l'argomento. Intanto il Diluvio univerſale non fu conoſciuto, non oſtanti li ſegni ben palpabili di allora, cioè, le proteſte di Noè, e la pubblica manifattura dell'Arca, in quanto i peccati cotanto enormi di quelle genti induſſero ſopra loro una penale, anzi naturale ſtoltezza: dunque ſe i vizj ſaranno a diſmiſura creſciuti in tanti ſecoli dopo ſino alla fine del Mondo, ſarà perciò ancora creſciuta la cecità: dunque, non oſtanti li ſegni, verrà incognito, e improvviſo l'Univerſale Giudizio.

Più ſtrettamente: ſe la cecità, che proviene da'vizj, non ammiſe la cognizione de' ſegni del Diluvio, conviene farci capaci, che ove ſono maggior' iniquità, vi ſia inſieme minor cognizione del caſtigo: dunque ſe maggiori ſono le colpe dell'ultimo tempo, vi ſarà in queſto più ſcarſa notizia del flagello. E ſe perciò i primi Uomini non conobbero i ſegni, quantunque eglino foſſero meno malizioſi, reſtando fuori di ogni loro aſpettativa nabiſſati, molto più a proporzione impenſata verrà la diſtruzione, quando il comun reato ſarà giunto al *non plus ultra*, e ſupererà di gran lunga la qualità, e'l numero de'misfatti commeſſi da que' primi viventi improvviſamente eſtinti, non oſtanti li ſegni, benchè meno delinquenti.

Se poi vi ſembraſſe anguſto, o ſecco paragone la vaſtità di tante acque, o che inſieme foſſe il di loro gran ſeno ſpecchio troppo torbido, riſpetto alla rovina incomparabilmente maggiore dell'univerſo nella fine del Mondo, maſſimamente per via di un'elemento più feroce, ed orribile, quale ſarà il fuoco divoratore di ogn'altro elemento, contentatevi per voſtro pieno diſinganno di dare un ſol volo col penſiero allo 'ncendio funeſtiſſimo di Pentapoli. Come mai quelle amene colline divennero neriſſimi Veſuvj d'abiſſo; quelle fertili, e delizioſe Campagne teatro ſpaventevole di vaſta deſolazione; e quelle magnifiche Città fornaci di eterna abbominazione, e terrore? Uditene la memorabile dichiarazione dello Spirito Santo nel Geneſi al cap. XIX. 24. *Dominus pluit ſuper Sodomam, & Gomorrham ſulphur, & ignem de Coelo, & ſubvertit Civitates has, & omnem circa regionem, univerſos habitatores urbium, & cuncta terrae virentia.* Il tutto ſommamente al propoſito, perchè immantinente; mentre non è più di un ſemplice giorno, (al riferire del medeſimo Sacro Teſto) che ſi era dichiarato acceſo di tanto ſdegno l'Altiſſimo contro quelle infami contrade, anzi nè meno era più di un giorno, che

DIO

DIO aveva (per così dire) saputo , o si era dato per inteso delle loro abbominevoli oscenità : *Dixit itaque Dominus ad Abraham , clamor Sodomorum , & Gomorrheorum multiplicatus est , & peccatum eorum aggravatum est nimis : descendam , (notate attentamente) descendam , & videbo , utrùm clamorem , qui venit ad me , opere compleverint : an non est ita , ut sciam* . Genes. XVIII. 20. Non era , dico , più che un giorno . Eccolo appunto : *Abraham autem consurgens mane , ubi steterat prius cum Domino , intuitus est Sodomam , Gomorrham , & universam terram regionis illius ; viditque ascendentem favillam de terra quasi fornacis fumum* . Genes. XIX. 27.

Dunque così all'impensata , e talmente di subito si disperdono , si puniscono , si riducono in cenere que' meschini ; anzi con tanta furia , che gli Angeli condottieri di Lot l'affrettano a gran passi , e quasi con violenti preghiere ad uscirsene , scostarsi , e fuggir pronto nella vicina Città di Segor , acciò potessero sollecitare con somma velocità l'orribile impresa , temendo incerto quel modo di esser già scoperti , e che perciò i Sodomiti se ne fossero avveduti , e conosciuto lo sterminio pendente : *Festina , & salvare ibi : quia non potero facere quidquam , donec ingrediaris illuc* . Genes. XIX. 22. Cioè , la sera sola antecedente erano giunti gli Angeli suddetti alle porte della infelice Città ad oggetto di riconoscere , ed accertarsi , se per avventura fosse vero l'avviso , ch'era penetrato nella Corte Celeste sopra l'enormi dissolutezze di quel Popolo spensierato ; e non dando minimo indizio , vengono più tosto i medesimi spiriti guastatori in forma umana , e vaga di giovanil sembiante , atto , (oh mistero stupendo !) atto , dico , più tosto secondo l'apparenza a stuzzicare quei nefandi Cittadini a nuovi peccati , che a sgridargli , e ridurgli a penitenza : *Prius autem quàm irent cubitum , viri Civitatis vallaverunt domum illius , (cioè , di Lot , albergatore di detti Angeli) vallaverunt domum illius a puero usque ad senem , omnis populus simul ; vocaveruntque Lot , & dixerunt ei : Ubi sunt viri , qui introierunt ad te nocte ? educ illos huc , ut cognoscamus eos . Egressus ad eos Lot , post tergum occludens ostium , ait : nolite , quaeso fratres mei , nolite malum hoc facere* . Genes. XIX. 4.

Questo strano , ed abbominevole successo fu , come sopra , la sera ; ma la mattina per tempo , prima dello spuntar del Sole , osservate , che accadde a que' perversi sciagurati improvvisamente , e senz'altra monizione : *Cumque esset mane , cogebant eum (cioè , Lot) Angeli , dicentes : Surge , tolle Uxorem tuam , & duas filias , quas habes , ne & tu pariter pereas in scelere Civitatis* . Genes. XIX. 15. E perchè al Santo Patriarca rincresceva il dipartirsene così per tempo , lo tirarono a viva forza fuori dello abitato , per eseguire più presto la decretata vendetta : *Dissimulante illo , apprehenderunt manum ejus , & manum Uxoris , & duarum*

Digitized by Google

rum filiarum èjus, eo quòd parceret Dominus illi, & duxerunt eum, & posuerunt extra Civitatem, ibique locuti sunt ad eum, dicentes : Salva Animam tuam.

Tutto bene. Lot innocente si rende immune dallo 'ncendio, anzi vien forzato a salvarsi per mano Angelica; ma quei meschini, che rimasero nella proscritta Città, è possibile, che non riceveſſero verun'avviso di un castigo sì memorabile? L'ebbero al certo, egli è verissimo, (ma sentite, e tremate) l'ebbero nel divenire tutti ciechi nell'atto, in cui tentarono di violentare la porta dello angusto albergo di quel buon Vecchio: *Vimque faciebant Lot vehementissime, jamque prope erat, ut effrigerent fores: & ecce miserunt manum viri,* (cioè, i Foreſtieri Celesti) *& introduxerunt ad se Lot, clauserunt que ostium: & eos, qui foris erant, percussérunt caecitate a minimo usque ad maximum.*

Sì sì, *percussérunt caecitate*. Ed ecco, che succedette agli abitatori di Pentapoli: non ebbero altro segno dello imminente loro eccidio, fuorchè colla cecità l'impotenza fatale di conoscere, o vedere.

Dove siete ora orgogliosi ostinati, beffatori ingiusti, e stolti Apologisti del nostro ragionevole, benchè strano assunto? Avete inteso il segno, che l'Altissimo sdegnato manda poco prima della totale desolazione, quando generalmente i vizj, e la malizia (come forse a'tempi nostri, e senza forse il dimostreremo in altro ragionamento) sono cresciuti oltre i limiti ordinarj? Lor toglie la vista, e loro abbaglia le pupille, e induce densissima penale caligine dentro, e fuori di essi. E benchè vi siano i segni, non tengono nè volontà, nè forza di comprendergli per tali: *Percussérunt caecitate*, non solamente parte di loro, nè la maggior parte, ma di ogni condizione tutti, tutti universalmente ciechi, senza occhi, e senza giudizio: *Percussérunt caecitate a minimo usque ad maximum*. E bene con giustissimo rigore, mentre più che alla cieca corso avevano per ogni prato di luſſuria; così cecità per mercede di cecità, e niun segno di vendetta, a chi non ne dava alcuno ammendamento.

Ma che (diranno molti) si ricava al caso nostro da così funesto racconto? Se ne ricava a dirittura, (replica per me S. Agostino) che in quel modo, con cui seguì detto 'ncendio generale di quel Paese, nel medesimo, e non altramente al certo, seguirà la fine del Mondo: *Hoc eorum supplicium specimen futuri Judicii fuit*. Anzi lo stesso Figliuolo di DIO per bocca del suo fedele annalista S. Luca nel cap. XVII. 28. Dichiarò di fede (cioè, per infallibile) il fatal paragone del mentovato castigo, e della universale distruzione del Mondo: *Similiter sicut* (badate seriamente a questo grande mistero, ma vero) *similiter sicut factum est in diebus Lot: edebant, & bibebant; emebant, & vendebant; plantabant, & aedificabant*. Il che tutto manifestamente significa, che no'l pensavano, no'l sapevano, altramente non sarianſi curati di

trava-

travagliare sopra ciò, che doveasi così presto ridurre in cenere: *Qua die autem exiit Lot a Sodomis, pluvit ignem, & sulphur de Coelo, & omnes perdidit: secundum haec erit, qua die filius hominis revelabitur.*

Ciò premesso, sembra molto confacente (se non mi'nganno) la somiglianza della fine del Mondo altre volte fatta da CRISTO nella rete gettata, e stesa in mare dallo accorto Pescatore pian piano, ed alla lontana; ma dappoi, a poco a poco strignendola col tirarla a se, coglie improvvisamente quei poveri pesci, e di butto trasportartili sul lido ne fa minutissima scelta: *Simile est Regnum Coelorum sagenae missae in mare, & ex omni genere piscium congreganti; quam, cum impleta esset, educentes, & secus littus sedentes, elegerunt bonos in vasa, malos autem foras miserunt. Sic erit in consummatione seculi: exibunt Angeli, & separabunt malos de medio Justorum.* Matth. XIII. 47. Ottimamente senz' altro: il mare della Scrittura altro non è, che la volubilità del Mondo, anzi'l Mondo stesso sempre in borascosa rivolta di vicende, giusta il parere del riferito Dottore: *Hoc seculum vita mortalium, turbulentum, & procellosum, quod maris nomine figuratur.* La rete è lo 'ntrigo di varj tempi, e successi angustiosi. Ed i pesci sono gli uomini, che, al dire di Ambrogio, vanno navigando verso lo interminabile golfo della Eternità: *Pisces enim sunt, qui hanc enavigant vitam*; così egli nel lib. IV. in Luc. cap. v. Lo sbalzo repentino della rete, e de'pesci in terra è la fine de'secoli, delle generazioni, e del Mondo, posto dopo il Giudizio Universale nella perpetua fermezza, e riposo del lido, secondo la dotta osservazione del Magno Gregorio nella omel. XI. in Matth. *Sicut mare seculum, sic seculi finem significat littus maris.* La scelta de'buoni, o cattivi è il medesimo Universal Giudizio. Ma non ci scordiamo di grazia, come stieno fra tanto, e che facciano i pesci dentro l'onde cinti 'ntorno già dalla rete: guizzano allegri, saltano vivaci, e spensierati, vanno, e ritornano festosi in lunghe schiere, in dolce compagnia, grandi, e minuti: si 'ncontrano, si striscianо, si scanzano, si circondano l'un l'altro con varj giri, si lanciano in traccia della preda, e nel fondo del gorgo, ora alle sponde, ora nella superficie lucente delle acque; ed a tutto, pare, che stieno intenti fuorchè alle rete: che se per avventura gli urtano, credono i semplici essere qualch'erba marina, o vero qualche trasparente confine di scoglio; e in tal guisa, senza punto avvedersene, fuorchè negli estremi momenti, e nelle angustie del sacco inevitabile si truovano sbalzati al secco. Onde quì cade in acconcio quanto avvertì, parlando di simile materia, il saviissimo Ecclesiaste nel IX. 12. *Sicut pisces capiuntur hamo, & sicut aves laqueo comprehenduntur, sic capiuntur homines in tempore malo.* Non ammoniti da' segni, perchè non si curano di cercarli, o di osservarli: non isvegliati dagli avvisi, perchè volgono altrove le orecchie, ma, conforme abbiamo fin'ora esposto, subitana-

Digitized by Google

mente affatto *capiuntur in tempore malo, cum eis extemplo supervenerit* : tempo cattivo, anzi pessimo, perchè repentino, cioè senza preparazione di difesa, o meditazione di scampo; repentino per altro non in se, e di sua natura, ma unicamente per colpa, e giusta punizione della nostra trascuraggine, e cecità.

Tanto è: vi saranno, e sono stati (come diremo, ed ognuno sa) i segni, ma non verranno considerati per tali, benchè veduti più volte; e più tosto attribuiransi ad effetti naturali, ed a crisi ordinarie del gran corpo mondiale, composto di elementi fra se ripugnanti, e sempre in guerra.

Repente dunque, e senza precedenza di alcuna cognizione, o sospetto, anzi (al parere del Dottor delle Genti) quando meno se'l crederanno, o vi penseranno; quando gli uomini goderanno pacificamente le terrene sustanzie; quando si persuaderanno di essere in possesso di una vera quiete, e sicurezza, allora crollerà sopra di essi quel Mondo creduto eterno, o almeno di più lunga durata: *Cum enim dixerint pax, & securitas; tunc repentinus eis superveniet interitus.* 1. ad Thess. cap. v. 3. Il che premeva cotanto al zelante Apostolo, acciò si sapesse, che scongiurò i Tessalonicesi a non dimenticarsi di farlo udire, e capire ad ogni fedele, perchè stessero avvertiti su questo punto principalissimo sopra ogni altro, e troppo importante: *Adjuro vos per Dominum, ut legatur Epistola haec omnibus sanctis Fratribus.*

Quindi occorre di ripigliare vigorosamente l'argomento. Come può egli essere, che sieno per conoscersi i segni in tempo, che tutti gli uomini viveranno sicuri, e riposati: *Cum dixerint pax, & securitas?* Dunque non vi sarà cognizione di segni, che li conturbi, perchè altramente non si chiamerebbero sicuri, avendo i segni in contrario, e pure i segni non mancheranno. E se *repentinus superveniet interitus*, dunque egli è falso, che potremo ricevere verun minimo lume dalli medesimi segni, benchè chiari, e sublimi, perchè mal veduti; e in tale proposito verificherassi, quanto accennò il Profeta Reale nel Salmo LXXIII. 5. *Posuerunt signa sua, signa, & non cognoverunt.*

Ma non abbiamo per mero sbaglio di memoria riferito tutto il ricordo dello Apostolo Paolo, che fa molto vivamente per noi: *Tunc repentinus eis superveniet interitus, sicut dolor in utero habentis.* Verrà (protesta egli) verrà, come i dolori del parto, i quali (conforme sapete) non giungono, se non se inaspettati, e subitani, benchè siavi il segno manifesto della gravidanza matura. Mirabilmente S. Anselmo in questo luogo, e proposito: *Mulier dum non sperat, subitis doloribus incipit urgeri, ut pariat, quia & reprobi, dum non praevident, incipiunt repentinis cruciatibus compelli, ut luxentia mala, quae intus habent, ante Tribunal Judicis aeterni ad publicum proferant. Itaque ergo subitis*

dolo-

Digitized by Google

doloribus incipient torqueri intrinsecus, instar praegnantis, & non effugient, mulier namque vadit, sed illi non effugient.

Quando in conseguenza vedremo il Mondo, cioè, questo mistico mare, questo secolo in calma di placidezza; e che inoltre ci parerà, che le cose vadino assai ben regolate, stimando perciò di godere la pace, tranquillo e lungo riposo, allora più che mai dovemo tremare, e servirci della frase prognostica di Girolamo, che *tranquillitas ista tempestas est.*

Pensate intanto, s'egli è men che verissimo il nostro assunto. Quando non vi sarà, o per dir meglio, non si conoscerà verun segno della fine, credete questo allora per vero, anzi unico segno fatale: *Cum dixerint pax, & securitas, tunc repentinus illis supervenit interitus.*

Osservate inoltre qual grande sicurezza, e pace s'attribuiranno gli uomini sull'occaso de'secoli, mentre ardiranno non solo di beffeggiare chi vorrà mostrar prossima la fine del Mondo; ma di credere, e dare incessantemente ad intendere, che'l Mondo non può in quel tempo esser distrutto. Stomachevole cantilena, infinite volte da me udita nello stesso procinto, in cui sto ventilando co' più sensati quest'alta materia: *Hoc primum scientes*, (scrisse profeticamente S. Pietro l'Apostolo nella sua Ep. II. al cap. III. 3.) *Hoc primum scientes*, (cioè a dire, cosa certa, e da saperssi in primo luogo sovra ogni altro avvertimento, che riguarda l'ultimo stato della Chiesa) *Hoc primum scientes, quòd venient in novissimis diebus in deceptione illusores, juxta proprias concupiscentias ambulantes, dicentes: ubi est promissio, aut adventus ejus? ex quo enim patres dormierunt, omnia sic perseverant ab initio creaturae.*

Non può attribuirsi, che ad uno de' più ascosi giudizj dello Altissimo Datore de'lumi, la deplorabile cecità degli Ebrei, i quali ad occhi aperti viddero fra loro il Sole di Giustizia, tanto sospirato, e pure no'l conobbero: *Quousque animam nostram tollis? Si tu es CHRISTUS, dic nobis palam.* Joan. X. 24.

Che il Verbo Incarnato, travestito della spoglia mortale scendesse tanti secoli fa nel Mondo, sepolto già nella sua nascita sotto un'immenso Caos di tenebre palpabili d'ignoranza, e gentilità idolatra, e che perciò raffigurato non fosse per quello, ch'egli era: *In mundo erat, & mundus eum non cognovit*, (il medesimo Vangelista sul primo), arrivo pure a capirla; ma che poi il suo diletto Popolo, scelto, e destinato ad averlo, ripugnasse di riceverlo: *In propria venit, & sui eum non receperunt*, questo sì mi fa sclamare per iracondo stupore con David nel Salmo LXXXXI. 6. *Nimis profundae factae sunt cogitationes tuae, Domine*, considerando questa misera gente, nulla differente dagl'insensati, anzi diabolici simulacri, de' quali si rideva l'antedetto Profeta nel Salmo CXIII. 5. *Oculos habent, & non videbunt; aures habent, & non audient.*

Digitized by Google

Inarcatevi per meraviglia sì strana, o sfere; sbalordiſciti, o terra: grida Iſaia ne' ſuoi primi eſtri. Naſce l'Eterno Monarca in una ſtalla, e ſubito due irragionevoli bruti, per così dire, lo diviſano, l'inchinano riverenti, e gli riſcaldano pietoſi la pargoletta Umanità, tremoloſa, e giacente nel Preſepio: *Cognovit Bos poſſeſſorem ſuum, & Aſinus Praeſepe Domini ſui, Iſrael autem non cognovit*. Appariſce nel punto, ch' egli eſce alla luce, la prodigioſa ſtella, ravviſata negli antichi ſecoli dalla Scrittura, ſempre aperta ſotto gli occhi della Sinagoga, e ſoli tre Re Gentili di lontano Paeſe ſi collegano a prenderla per loro ſcorta, a crederla, a correrli appreſſo: *Ecce Magi ab Oriente venerunt Jeroſolymam, dicentes: ubi eſt, qui natus eſt Rex Judaeorum? Vidimus enim Stellam ejus in Oriente, & venimus adorare eum*. Matth. cap. II. 1. Entrano per tanto queſti nobili Paſſeggieri in Geruſalemme, pubblicano al Popolo innumerabile la Eccelſa Maeſtà, annunziano la venuta dello aſpettato Meſſia, con quello indefeſſo *Rorate Coeli deſuper, & nubes pluant juſtum; aperiatur terra, & germinet Salvatorem*. Contuttociò in vece di porre tutti a fuochi di giubilo la vaſta Metropoli de' credenti, più toſto ſi turbano, ſi rannugolano, ſe ne ſdegnano: *Audiens autem Herodes Rex turbatus eſt, & omnis Jeroſolyma cum illo*. Conforme a' noſtri tempi in voler fare l'annunzio della non lontana ſeconda di lui comparſa con tanti ſegni allegorici, ma limpidi *in Sole, Luna, & Stellis*, ognuno ſi corruccia, anzi ſi allarma contro di noi: *Et omnis Jeroſolyma cum illo*. Nè fra tanta gente vi ha, chi almeno per curioſità ſi accompagni co' Maggi, o chi ſpediſca in diſparte a Betleme in traccia di qualche rincontro di una novità, talmente importante per lo Cielo, e per la Terra; ma ſtolti, e ſpenſierati commiſero tutta la cura di ciò alli tre ſtranieri mal'informati del miſtero, quaſichè ſi trattaſſe di rinvenire Perſonaggio minore di un DIO: *Ite, & interrogate diligenter de Puero; & cum inveneritis, renunciate*. Matth. II. 8. Poteva pur' eſſere già ſparſa la fama di quanto poco prima era accaduto a' Poſteri, poichè queſti divulgarono il concorſo viſibile delle Celeſti Gerarchie a decantarlo: *Facta eſt cum Angelo multitudo militiae Coeleſtis, laudantium DEUM, & dicentium: Gloria in Altiſſimis DEO, & in terra pax, &c. & omnes, qui audierant, mirati ſunt, & de his, quae dicta erant a Paſtoribus ad ipſos*. Luc. cap. II. 13.

Ma quando anche con lingua di ſtelle, e di Angeli non foſſe già loro ſtato rivelato, ed aperto il gran miſtero, doveva pur baſtare il riflesſo, che' l diadema del Regno Giudaico era finalmente paſsato ſopra teſta foreſtiera, cioè, a quella di Erode, ſecondo l'antico, ma chiariſſimo e celebre vaticinio del Patriarca Giacobbe nel Geneſi al XXXXIX. 10. *Non auferetur ſceptrum de Juda, & dux de femore ejus, donec veniat, qui mittendus eſt*. Leggeſi nel teſto Caldeo, *donec veniat Meſſias*.

Viene

Digitized by Google

Viene dappoi'l Divino Infante presentato al Tempio, ed ecco in mezzo alla stessa Gerusalemme resucitato lo spirito profetico per tanti anni prima estinto, e colla bocca del Venerabile Simeone (a lui lo Spirito Santo promesso avea, Luc. II. 26. *non visurum se mortem, nisi prius videret CHRISTUM Domini*) odono il giocondo *Viderunt oculi mei salutare tuum, quod parasti ante faciem omnium populorum*. E da Anna, parimente ricolma di Estro Celeste, che certamente quello era il Salvatore del Mondo: *Et haec, ipsa hora superveniens, confitebatur Domino; & loquebatur de illo omnibus, qui exspectabant redemptionem Israel*.

Ma fate, che cresca *aetate, & gratia apud Dominum, & homines*, e che giunto colassù le sponde del Giordano in età legale di trent'anni si avvii a ritrovare il Battista, Profeta tanto accreditato presso le turbe, ben subito questo lo mostra a dito per quel, ch'egli era: *Ecce Agnus Dei, ecce qui tollit peccatum mundi*. Joann. I. 29. Indi battezzatolo in presenza di molti, apronsi visibilmente le sfere, ed ascoltasi la voce dello Altissimo, che lo dichiara, ed attesta per suo figlio: *Factum est autem cum baptizaretur omnis populus, & JESU baptizato, & orante, apertum est Coelum, & descendit Spiritus Sanctus corporali specie sicut columba in ipsum, & vox de Coelo facta est: Tu es filius meus dilectus*. Luc. III. 21.

Se poi, dopo il meraviglioso digiuno delle podestà tenebrose nel diserto, comincia la gran missione in ammaestramento dell'Uman Genere, parla più che da Uomo: *Nunquam sic locutus est homo*. Joan. VII. 46. *Et audientes Turbae mirabantur in doctrina ejus*. Matth. XXII. 33. *Erat enim docens eos sicut potestatem habens, & non sicut scribae*. Matth. VII. 29. Se mette mano a' prodigj, opera con franchezza sopruman, e da Onnipotente a dirittura, massimamente nella qualità de' miracoli di prima classe, e in così gran numero, che l'amato Giovanne non seppe spiegarsi meglio, se non col dire, che se tutti si fossero registrati, la stessa ampiezza del Mondo non sarebbe bastante a capirne i volumi: *Sunt autem & alia multa, quae fecit Jesus, quae si scribantur per singula, nec ipsum, arbitror, mundum capere posse eos, qui scribendi sunt, libros*. Joann. XXI. 25.

Che se non erano sufficienti gli Angeli, i Maggi, i Pastori la voce medesima di DIO, e i miracoli, fu pur'egli scoperto per l'aspettato Messia dal medesimo Padre delle menzogne il Demonio. Offervatelo, e chiaritevene in S. Matteo al cap. VIII. 28. *Occurrerunt ei duo habentes Daemonia: & ecce clamaverunt, dicentes: quid nobis, & tibi Jesu fili Dei?* E in S. Marco al III. 11. *Spiritus immundi, cum illum videbant, procidebant ei; & clamabant dicentes: Tu es Filius Dei*. Furono pure verificati pienamente in lui innumerabili profezie. Fu insieme ogni sua azio-

Digitized by Google

azione un mistero, ogni parola un'aracolo, ogni moto un prodigio. Contuttociò no'l conobbero certamente, ed al più stimavanlo qualche Profeta: *Quem dicunt homines esse Filium hominis? & illi dixerunt: alii Joannem Baptistam, alii autem Eliam, alii Jeremiam, aut unum ex Prophetis*. E di Pietro solo si riferisce dallo Evangelico Commentatore, che lo confessasse, e credesse per tutt'altro: *Respondens Simon Petrus dixit: Tu es Christus, Filius Dei vivi*. Matth. XVI. 13. 16.

Poco però è, che no'l conoscessero. Più strano deve sembrare, che venutogli in ultima abbominazione, e intolerabile fastidio con tutta la di lui sapienza, e copia prodigiosa di miracoli, carceratolo, come sodducitore della plebe, nel sacrilego processo, che li fabbricano contra, l'interrogano, e lo costringono con forza giudiziaria a palesare, se in fatti egli sia il Figliuol di DIO: *Adjuro te per Deum vivum, dicas nobis, si tu es Christus Filius Dei*. Matth. XXVI. 63. Il che da esso modestamente affermato, lo pronunziano bugiardo, bestemmiatore, reo perciò di morte: *Blasphemavit: quid adhuc egemus testibus? quid vobis videtur? At illi respondentes dixerunt: Reus est mortis*. Quindi uscitane la micidial sentenza, e già crocifissolo, non cessano di schernirlo, dicendo con indegni rimproveri: *Si Filius Dei es, descende de Cruce*. Matth. XXVII. 40. Tanto è: no'l conobbero, no'l conobbero. Che se fosse stato altramente, attesta Paolo Apostolo, non avrebbero al certo commesso lo esecrabile Deicidio: *Si enim cognovissent, nunquam Dominum gloriae crucifixissent*. 1. ad Corinth. II. 8. Per tal motivo il moribondo Signore pregava l'Eterno suo Padre, che condonasse a que'perfidi ignoranti l'atrocità del misfatto: *Pater, dimitte illis; non enim sciunt, quid faciunt*. Luc. XXIII. 34.

Ma qual meraviglia di cotale ignoranza della Sinagoga, se lo stesso accadde in persona degli Apostoli dopo la lunga famigliarità col Salvatore? *Tanto tempore vobiscum sum*, (se ne lagna egli a dirittura) *& non cognovistis me?* Joan. XIV. 9.

Meno male però, che vedandosi dalli Giudei 'ngombrata nella di lui morte tutta l'aria di prodigiosa caligine, quasichè vestisse a bruno ne' funerali del suo Signore; oscurarsi l'occhio luminoso del Cielo in atto di piagnerne la perdita; scuotersi per dolore con orribile convellimento la terra; intenerirsi per compassione; anzi spezzarsi le pietre, non che il velo del Tempio, verranno a comprenderlo, almen dopo morte: *Centurio autem, & qui cum eo erant, custodientes Jesum, viso terraemotu, & his, quae fiebant, timuerunt valde, dicentes: verè Filius Dei erat iste*. Matth. XXVII. 54. E tanto più lo stimeranno tale, quando per la non pensata, e in breve sentiranno dalli di lui seguaci predicare il glorioso risurgimento. Quindi sarà, che tutti a gara, a grande stuolo, a popoli interi, solleciti, ed anelanti l'anderanno rintracciando ad oggetta

to di adorarlo, e chiedergli mercè, prima che se ne ritorni al Cielo, tutti pentiti, e confusi, chi della poca fede, e chi della eccedente crudeltà, e perfidia.

O santa semplicità! appunto cercano più tosto di contrapporsi al segnalato, e faustissimo mistero, con fare spargere, ch'egli uscito non era risuscitato dal sepolcro, ma involato ancor cadavere da' Discepoli: *Et congregati cum senioribus, consilio accepto, pecuniam copiosam dederunt militibus, dicentes: dicite quia Discipuli ejus nocte venerunt, & furati sunt eum, nobis dormientibus.* Matth. XXVIII. 12. Dopo di che non ne cercano più minimo rincontro, come se non solo giacesse tuttavia morto sotterra, ma come se non fosse mai stato vivo. E così sconosciuto venne al Mondo, sconosciuto vi si trattenne, e sconosciuto volle partirsene, tolti fra tanti milioni di Ebrei, pochi Apostoli, scelti affinechè di lui facessero testimonianza, dappoichè dalla loro presenza dipartito si fosse, confortati perciò al sostenimento della gran verità col mezzo di un'altra Persona della Trinità Santissima, mandata a posta dal Cielo: *Eritis mihi testes in Jerusalem, & in omni Judea, & Samaria.* Act. Apost. 1. 8. Avvertimento di eterno stupore, e di non minore spavento. Tanto venne il Messia di nascoso, che abbisognò di testimonj a ciò deputati, e rogati (per così dire) per lo medesimo effetto: perciò nel primo degli Atti Apostolici fu eletto Mattia in luogo di Giuda l'apostata, affinechè non si scemasse di vantaggio lo scarso numero de' medesimi testimonj necessarj alla prova della sua venuta, dimora, e partenza; cioè, della nascita, vita, morte, e resurrezione, e in somma della di lui prima venuta quaggiù: *Oportet ergo ex his viris, qui nobiscum sunt congregati in omni tempore, quo intravit, & exivit inter nos Dominus Jesus, incipiens a baptismate Joannis usque in diem, qua assumptus est a nobis, testem resurrectionis ejus nobiscum fieri unum ex istis.* Act. Apost. 1. 2.

E pure a lor confusione lo conobbero le stesse creature insensate. Si cruccia di ciò altamente il Magno Gregorio nella omel. x. in Evangel. *In omnibus signis, quae vel nascente Domino, vel moriente eo, monstrata sunt, considerandum nobis est, quanta fuerit Judaeorum cordis duritia, qui hunc, nec per prophetiae donum, nec per miracula agnoverunt: omnia quippe elementa authorem suum venisse testata sunt. Ut enim de eis quibusdam usu humano loquar, Deum hunc Coeli esse cognoverunt, quia protinus stellam miserunt. Mare cognovit, quia sub plantis ejus se calcabile praebuit. Terra cognovit, quia eo moriente contremuit. Sol cognovit, quia lucis suae radios abscondidit. Saxa, & parietes cognoverunt, quia tempore mortis ejus scissa sunt. Infernus cognovit, quia hos, quos tenebat mortuos, reddidit. Et tamen hunc, quem Dominum omnia insensibilia elementa senserunt, adhuc infidelium Judaeorum corda Deum esse mini-*

Digitized by Google

minime cognoſcunt, & duriora ſaxis ſcindi ad pœnitentiam nolunt.

Che dici adeſſo, amatiſſimo Fedele? Non ti ſenti agghiacciare per lo terrore il cuore nel petto, e'l ſangue tutto nelle vene? Potea per aventura ſucceder peggio allo Uman Genere, che ricevere ſotto ſpoglia comune il ſuo Redentore, ſolamente ad effetto di potere maggiormente oltraggiarlo, vilipenderlo, e in fine crocifiggerlo, e in cotal forma laſciarlo venire, ed andarſene, come un forſante? Pretenderai poi, che quando un'altra volta calerà dal Cielo Giudice, te lo faccia ſapere, ti ſpedifca moltiplicate ambaſcerie, e ti onori con inceſſanti inviti ad accoglierlo? Non dico, che la parità dell'una, e dell'altra ſua venuta cammini a paſſo eguale, mentre ſe CRISTO non fu conoſciuto pendente in Croce, ſarà ottimamente raffigurato ſedente ſul Tribunale: *Ecce venit cum nubibus, & videbit eum omnis oculus, & qui eum pupugerunt.* Apocal. 1. 7. Ed è troppo celebre la ſentenza di S. Agoſtino nella omel. 12. *Tunc manifeſtus veniet inter juſtos, judicaturus juſtè, qui occultè venerat judicandus ab injuſtis injuſtè.* Anzi (come dicemmo nell'antecedente diſcorſo) DIO non ſarà mai fatto tanto conoſcere, quanto nello Univerſal Giudizio: *Cognoſcetur Dominus Judicia faciens.* Pſal. IX. 17. Dico bensì, che la di lui riſoluzione a dare il gran paſſo dallo Empireo alla Valle di Gioſafat ſarà del tutto improvviſa, e pochiſſimi in vero (per non dire alcuno) verranno ad eſſerne conſapevoli, non oſtanti li ſegni. Dico, che ſicome tutti gli ſcontri della prima venuta ſuddetta preſagiti furono aſſai premuroſamente dallo zelo de' Profeti, e verificati così a minuto in mezzo agli Ebrei, cioè ad un popolo eruditiſſimo nella Scrittura, e pratico in conſeguenza de' medeſimi ſegni, contuttociò la ſtima ſua non venne compreſa, ed oſſervata; così molto meno ſarà conoſciuta l'altra per lo Giudizio Finale. Dico, che DIO coſtuma di venire più di naſcoſo, quando diſtrugge, che quando favoriſce: conforme raccogliemo dal comando dato a Lot, ed alla ſua famiglia uſcita dalla infame Città, di non guatare indietro, per mirare lo eccidio funeſto, ſtante la ripugnanza, che avea (conforme ſentono gravi Autori) di eſſer veduto nel punire. Tanto egli è buono, che (per così dire) ſi vergogna di farſi vedere col flagello alla mano. Dico, che non eſſendovi ſtata mai profezia alcuna, che doveſſe venire per l'Incarnazione cotanto incognito, e nondimeno venne tale; molto più ſarà incognita queſt'altra di lui venuta: giacchè (come di ſopra, e come in appreſſo) egli ſteſſo, e gli Apoſtoli, e' Padri ce la denunziano improvviſamente: onde più di quella ſarà repentina queſta, non oſtante la verificazione de' ſegni. Dico più ſtrettamente ancora, che nella prima venuta, quantunque non foſſe conoſciuto per malizia umana, procurò (quanto a ſe) di renderſi paleſe in tanti modi, e con tante lingue di Angeli, di Paſtori, di miracoli di Cielo, e Terra, con mandare un Precurſore di

tutto

Digitized by Google

tutto credito, con ammaestrarne i Discepoli, con permettere a' Demonj il pubblicarlo, e pure non fu conosciuto; ora crederemo, che gli uomini sul fine del Mondo potranno senza il sussidio di simili argomenti, e indizj conchiudere il quando del di lui ritorno colli puri, e nudi segni equivoci, ed attribuibili ad effetto di natura, ed alla virtù degli elementi contrarj, senza miracoli, senz'Angeli, e senz'altra sposizione, che del naturale spavento, mediante qualche tremuoto concitato dalla furia de' venti imprigionati, o di una guerra mossa per li soliti interessi de' Principi, o di qualche pestilenza, e carestia proveniente dalla intemperanza dell'aria, benchè questi segni ancora (come diremo a suo luogo) sono già stati successivamente in ogni tempo, e per avviso di ogni generazione a riserva di quelli del Cielo, quali seguiranno (come evidentemente proverassi) nell'ultimo stesso giorno fatale, o forse anche dopo questo? Dico inoltre, che se la prima comparsa di CRISTO fu incognita, quantunque veniffe, e venir dovesse come gran luce: *Populus, qui sedebat in tenebris, vidit lucem magnam*. Matth. VI. 16. anzi volle nascere in mezzo al più abitato del Mondo: *Operatus est salutem in medio Terrae*. Psalm. LXXIII. 12. Infinitamente meno a proporzione avvertita sarà la seconda, con cui si dichiara il medesimo Redentore, che non scenderà come luce durevole, e serena, ma come torbido lampo subitaneo, (secondo che a basso ricorderemo) e non come Salvatore, che fu mosso ad arricchirci, & *edit* (venendo) *dona hominibus*. Ad Ephes. IV. 8. Ma a somiglianza del ladro, quale solamente si accosta per ispogliare. Dico altresì, che conforme antecedentemente della prima sua venuta non mandò a veruno lo annunzio formale, e preciso, fuorchè a Maria sempre Vergine, per la necessità indispensabile di riportarne il di lei consenso: anzi sicome partì poi dal Mondo, senza che'l Mondo lo sapesse, toltine pochi Discepoli; nella stessa maniera ritornerà sopra di noi senza farcelo sapere: *Hic JESUS, qui assumptus est a vobis in Coelum, sic veniet, quemadmodum vidistis eum euntem in Coelum*. Act. Apost. cap. I. 11. Dico finalmente coll'erudito Cristiano Gramatico, che sicome CRISTO, così meno, o almeno nulla più conoscerassi l'Anticristo, e con esso la fine del Mondo: poichè tanto, anzi più assai parlarono di CRISTO le Scritture antiche, e pure no'l conobbero i Giudei; così non conosceranno gli Uomini l'Anticristo, di cui fanno scarsa menzione le medesime Scritture: *Sicut nos scimus modò praedictum de Antichristo, sic sciverunt Judaei de Christo praedictum per Prophetas, & tamen praesentem non cognoverunt; sic timendum nobis est, ne nobis insciis veniat Dominus; ideoque secundùm Domini praeceptum convenit esse semper paratos.*

O segni, segni, pur troppo fallaci, ed equivoci per colpa, e ignoranza nostra, tanto circa il tempo, nel quale siete destinati ad essere, quanto

Digitized by Google

nella voſtra pura ſuſtanza ! Troppo bene parlò di voi, o per dir meglio degli uomini ottenebrati, a cui foſte diretti, il Salmiſta, che non gli ſapranno, non gli 'ntenderanno, non paſseranno loro per la mente, non che ſotto gli ſguardi, mercechè ritroveranſi ſepolti affatto ſotto volontaria caligine: *Neſcierunt, neque intellexerunt, in tenebris ambulant: movebuntur omnia fundamenta terrae.* Pſalm. LXXXI. 5.

Improvviſamente dunque, improvviſamente, non oſtanti li ſegni. Tale fu ſempre la Divina Oſſervanza, conforme già pur troppo abbiamo veduto, ed udito; e maggiormente poſſiamo riconoſcerlo nella celebre parabola delle dieci Vergini, riferita dal Vangeliſta S. Matteo nel cap. XXV. 2. che quantunque almeno la metà di eſse foſsero ſavie: *Quinque ex eis erant fatuae, & quinque prudentes*; nondimeno perchè lo Sposo alquanto tardava a venire, tutte, tutte, e pazze, e prudenti ſi addormentarono, ſenza penſar miga alla ſolennità delle nozze: *Moram autem faciente Sponſo dormitaverunt omnes, & dormierunt.*

Ecco però, che nel più folto delle tenebre, nel più profondo del ſonno ſovragiugne lo Sposo, talmente ſollecito, e improvviſo, che le povere ſtolte, prive di ſenno, e di oglio, non furono aſsolutamente in tempo, per adornare le lampadi loro, ed eſsere in conſeguenza degne dello ſplendido convito.

Queſta indugia dello Sposo non è altro, (ſegue, ove ſopra, il prenominato Autore) ſe non la tardanza della fine del Mondo, e dello Univerſale Giudizio: *Haec mora adhuc agitur, quia adhuc non venit Judicium.* E' già rammentato Eutimio ſtima opportuno di aggiugnere, che l'addormentazione delle Vergini unicamente, ed al vivo rappreſenta la comune ſtracuranza, e negligenza in ordine allo imminente Giudizio: *Tardante propter cunctationem ſecundi adventus, dormitatio autem in hoc loco pro refrigeſcentia accipienda eſt.*

Nelle Vergini poi, parte prudenti, e parte ſtolte, ognuno intende, ſimboleggiarſi l'Uman Genere, e maſſimamente il Criſtianeſimo conſiſtente in una confuſa aggregazione di buoni, e di ribaldi, talchè nella fine de' ſecoli *unus aſſumetur, & unus relinquetur* (ſecondo la relazione del predetto S. Matteo nel cap. XXVI. 40.) di ogni condizione, di ogni età adulta, di ogni ſeſso, di ogni profeſſione; conforme lo Sposo, che tarda a comparire, egli è il Redentore, quale ſembra di luſingare per ſuoi occultiſſimi motivi la ſeconda venuta, eſsendo già da diciſette ſecoli, che anzi diſse volerla ſollecitare: *Modicum, & non videbitis me; & iterum modicum, & videbitis me.* Joan. XVI. 16. Laonde univerſalmente giuſti, e rei ſi addormentano, non badano più alla fine del Mondo, e forſe l'hanno ſovente per una verità fantaſtica, o dogma ideale, null'affatto peſandogli la velocità, con cui girano, ed hanno tante volte girate le ſfere; ma tutti, e ſempre dicono, e diranno, che non può venire a tempi lo-

Digitized by Google

ro, senz' altro fondamento di questa pregiudizialissima opinione. Non può, se non perchè non ne ricevono l'avviso, quale abbiamo per fede, che non sarà loro giammai dato: perlochè arriverà così subito lo Sposo, cioè il Giudice, che troverà la maggior parte di loro sprovveduti di oglio, cioè, di Sante Operazioni; e non saranno più in tempo di farne l'acquisto, mentre *Venit nox, quando nemo potest operari.* Jo: IX. 4. Anzi sbalordito ognuno dal terrore, dal sonno, dalla cecità, dalla sinderesi, e confusione estrema, trascinato sarà a dirittura verso il Supremo Tribunale: *De adventu Sponsi,* (mirabilmente quì S. Agostino) *De adventu Sponsi clamor in media nocte fit, quia sic dies Judicii surripit, ut praevideri non valeat, quando venit.* Ed allora allora tutti confesseranno l'alta verità, che sto già annunziando, avvalorato dal Crisostomo nella Omel. LII. in Matt. *Cum clamor factus fuerit, non solum justi, sed etiam peccatores de somno negligentiae surgunt; tunc incipient timere, & festinare; tunc,* (e non prima) *tunc credent, quia verè finiendus est Mundus*: ma senza pro, mercechè, *dum vadunt volentes tunc boni aliquid facere, propter quod possint cum fiducia Christo occurrere, venturus est Christus* (come spesso abbiamo protestato) *venturus est Christus repente, & nihil eis proderit anxietas illa tunc incipientibus bene agere, cum tempus bene agendi concluditur.*

Nientedimeno egregiamente al proposito Pascasio Ratberto, ammonendo, che la voce dello Sposo, o sia la venuta del Giudice, sarà di mezza notte, cioè, improvvisa affatto, e'n tempo, che gli uomini non solamente non la sapranno, o non se ne potranno accorgere, ma quando (forse come oggidì) al postutto non la vorranno credere: *Quid est media nocte? improvidè, quando non speratur, quando omnino non creditur: noctem ergo posuit pro ignorantia, quia subito erit, & quasi in tempesta nocte, quando gravissimus est somnus, securis omnibus; tunc Angelorum clamorem, & Turbas praecedentium virtutum, Christi resonabit adventus.*

Al che son forzato di aggiugnere, quanto parve di lasciare scritto per nostra maggiore ammaestranza a Pietro Blesense nel Serm. III. de Adventu, cioè, che'l Salvatore nacque nella mezza notte, quasi nel più folto bujo della ignoranza, e cecità de' Giudei: *Media nocte clamor factus, ecce Sponsus venit. Mediam noctem fuisse intelligo, cum in medio silentio cursum suum nox ageret. Nox apud Judaeos erat, quorum oculus obscuraverat malitia, ne viderent; sicut & populus gentium ambulabat in tenebris.* Pure così, Signori miei, tenendo ben distinta relazione l'ultima venuta di CRISTO colla prima, e 'ntendendosi da' più gravi Spositori la venuta dello Sposo nella mezza notte per l'eterne compite nozze colla Chiesa sua diletta, la medesima mezza notte altro non può essere, che'l più alto, e'l più profondo della ignoranza,

Digitized by Google

della ſtoltezza, e della traſcuraggine, anzi ſpecialmente della memoria di tal noviſſimo, e con eſso della venuta di CRISTO.

Inoltre ſicome venne allora non di mezza notte *ut ſic*, al che pregovi di particolar reflessione) ma di mezza notte placida, e del tutto mutola: *Cum quietum ſilentium contineret omnia, & nox in ſuo curſu medium iter haberet, omnipotens ſermo exſiliens de Coelo a regalibus ſedibus in mediam exterminii terram proſilivit.* Sapien. cap. XVIII. 14. Così appunto verrà la ſeconda volta nel mezzo delle tenebre del ſilenzio. Onde giacchè per le tenebre intendeſi quì da' Santi Padri la ignoranza, e la cecità; così per lo ſilenzio, dovemo credere, che ſi denoti'l non farſi più menzione, nè il diſcorrerſi, come ſpeſſo ſi deverebbe, di queſto punto eſtremo de' tempi: perlochè la fine del Mondo accaderà, quando gli uomini, o non ne averanno ſegni, ed avviſi, e per dirla meglio, avendogli veduti, e ſentiti, non averanno loro fatta ſpecie alcuna, come appunto ſuccede a' ciechi, che tutto hanno preſente, e nulla veggono; o vero quando non ſe ne parlerà più, e ſi crederà univerſalmente, (conforme adeſſo) che ve ne ſia per un pezzo ancora: e perciò *cum quietum ſilentium continebit omnia, & Nox in ſuo curſu medium iter habebit*, un'altra volta, *omnipotens ſermo, &c.*

Vedete, ſe non oſtanti li ſegni ſia per cadere il Mondo improvviſamente, o nò; e ſe *media nocte clamor fiet, ecce Sponſus*. Il che manifeſtamente quadra allo aſſunto: poichè in fatti CRISTO uſcì alla luce in tempo, che non ſolo gli Ebrei ſi erano finiti di accecare, e dormivano oppreſſi dal ſenſo nella mezza notte delle loro tenebre fatali; ma quando appunto niente parlavano del Meſſia, nè ci penſavano, nè lo aſpettavano, talmente che giunti (come ſopra) i Re Maggi al lume di una Stella prodigioſa, ſtupirono in ſentirne la per altro fauſtiſſima novella, e ſi turbarono grandemente tutti: *Audientes autem Herodes Rex turbatus eſt, & omnis Jeroſolyma cum illo*. Matth. II. 3. Argomento infallibile, che nè anche vi penſavano, altramente non ſarebbonſi turbati, quaſi di un'ambaſciata repentina, e per ogni verſo improvviſa, e pellegrina: conſeguentemente giova il replicare, che ſicome gli Ebrei ebbero veramente tutti li ſegni della venuta del Divin Figliuolo, e non l' avvertirono; così ſortirà in queſt'altra venuta, ad effetto che ſempre ſi verifichino entrambe le propoſizioni ſcritturali, che'l Giudizio verrà improvviſo, che vi ſieno ſtati li ſegni, cioè, (ſecondo il tema odierno) improvviſamente, non oſtanti li ſegni, e come diſſe Bernardo Santo Serm. I. de Advent. Dom. quando non ſe ne ricorderanno più i viventi; conforme venne la prima volta il Verbo Incarnato dal Cielo nella pienezza del tempo, cioè, nella pienezza, e colmo della temporalità, della pace univerſale, e della inavvertenza alle coſe di laſsù: *Sic dum medium ſilentium continerent omnia, & non in ſuo curſu*

iter,

Digitized by Google

iter perageret, omnipotens ſermo tuus, Domine, a regalibus ſedibus venit. Quod & Apoſtolus innuens, ajebat: Quando venit plenitudo temporis, miſit Deus Filium ſuum. Nimirum plenitudo & abundantia temporalium oblivionem & inopiam fecerat aeternorum. Opportunè ergo tunc advenit aeternitas, quando magis temporalitas praevalebat: nam ut cetera ſileam, ipſa quoque pax temporalis illo in tempore tanta fuit, ut ad hominis unius edictum deſcriberetur univerſus orbis.

Da tutto ciò naſce appreſſo me legittima induzione circa la probabilità forte aſſai, ſe non forſe la morale impoſſibilità, che' medeſimi ſegni poſſano eſſere almeno da molti oſſervati, e conoſciuti.

Quale impoſſibilità di prevedere in conſeguenza la ſpaventoſa giornata deveſi ſtendere nel propoſito noſtro a tutti gli uomini: *Nos autem,* (ſiegue il riferito Padre S. Agoſtino nel Salm. CXVIII.) *Nos autem dicimus media nocte, ideſt, nullo ſciente, nullo ſciente.*

State pure a voſtro comodo aſpettando la vanguardia famoſa de' ſegni. *Dormite jam, & requieſcite,* chiunque andate procraſtinando la mutazione de' coſtumi, e la vera converſione a DIO ſino agli ultimi giorni, ſempre creduti ſecoli lontaniſſimi, ed eterni. Continuate allegramente in tranquilliſſimo ripoſo, ed a ſognarvi con profondo letargo di eſſere ſempre in tempo di aprire gli occhi, e ravvedervi, infino che il Cielo vi ſcuota con annunzj ſpaventevoli; non parendovi ragionevole, che la Maeſtà fulminante ſia per muoverſi ſenza far precedere clamoroſo corteggio.

Che corteggio, che ſtrepito, che clamori, grida acceſo d'ira, e di zelo l'Apoſtolo S. Pietro nella ſeconda Epiſt. al cap. III. 10. Verrà, verrà il giorno di Dio così furtivamente, così di ſoppiatto, ed alla ſorda, che quaſi mi arroſſiſco dirlo: pure verrà tale, egli è di fede; Verrà alla coperta, e di naſcoſo al poſſibile, come un ladro: *Adveniet autem dies Domini, tanquam fur.*

Guardate di grazia, ſe mai verun ladro coſtuma intimare il quando della ſua perniciosa venuta; anzi oſſervate minutamente quanto va circonſpetto, e geloſo di non dare alcun minimo indizio, di non fare alcun romore, come a pena mette piede innanzi piede, come ſta con le orecchie ben teſe, con gli occhi fiſſi, e tutta la vita ſporta dinanzi, in atto di curioſo, di attonito, di ſuſpettoſo, di audace, e timido, attentiſſimo ſu la ſoglia di ogni uſcio, ſopra ogni grado di ſcale, guarda, riguarda, e penſa, non inciampa, non ſi ſente, quaſi non ci è.

L'aſtuzia però principalmente conſiſte nello ſcegliere le ore del primo, cioè del più cupo ſonno; le tenebre denſe delle notti più placide, perchè altramente non potrebbe a lui riuſcire di portarne il preteſo bottino: *Illud autem ſcitote, quoniam ſi ſciret paterfamilias qua hora fur ven-*

venturus eſſet, vigilaret utique, & non ſineret perfodi domum ſuam, diceva a' ſuoi Diſcepoli'l Salvatore in S.Matt.cap.xxiv.44. Non vi ſtancate perciò in alcun tempo di vegghiare; tenetevi ogni ſecolo, ogni anno, ogni meſe, ogni giorno, anzi ogni ora pronti al viaggio per l'amara valle, atteſo che io non verrò altrimenti, che'l ladro copertamente, in aſcoſo, quatto quatto, e ſenza farvelo ſapere: *Ideo vos eſtote parati, quia qua neſcitis hora filius hominis venturus eſt.*

La ragione di ciò è anche intrinſeca, naſcendo dalla medeſima etimologia della parola *fur*, *e furtum*, ſecondo la comune ſpoſizione: perchè il ladro *furtim*, cioè naſcoſamente danneggia a differenza della rapina, e del rapinatore, il quale ſempre viene con violenza ſcoverta, a faccia a faccia, e in paleſe. Ottimamente l'Angelico Dottore 2. 2. quaeſt. 66.artic.3. *Furtum occulta acceptio rei alienae*. Quindi è, che'l ſemplice ladro ſi copre ſotto'l foſco manto della notte; nè pretende altra guida, ſe non ſe la ſcurità delle tenebre, che lo naſcondino, e lo ſalvino. *Nocte latent fures*, poetò Catullo nel ſuo epitalamio. Meglio però, e individualmente al noſtro propoſito Teofilatto cap.xxiv.in Matt. *Furem mundi conſummationem nominat, & uniuſcujuſque mortem: porrò inſinuat Dominus, noctu adventum ſuum futurum. Sicut igitur fur clam venit; ita eſt meus adventus, ut negligentes non ſitis*. Concorda l'Apoc. nel cap. iii. 3. *Veniam ad te, tanquam fur, & neſcies, qua hora veniam ad te*. e nel cap. xvi. 15. *Ecce venio ſicut fur*. Eſplica vivamente Cornelio Alapide: *Sicut fur, ideſt, clanculum, inexſpectato, ex improviſo*, per la ragione addotta dalla diffinizione di Varrone nel lib.4. *Fur derivat a furvo, ideſt, atro; quòd per tenebras, atraſque noctes furetur: ac furis comparatione adventum inexſpectatum, arcanum, & ſubitum Chriſti ad Judicium deſignat ſaepe ſcriptura*. Onde S. Paolo nella prima epiſtola, che ſcrive a' Teſſaloniceſi nel cap.v.1. giudicò ſpediente avvertirgli, che non andaſſero indagando altro ſegno del tempo, in cui ſcenderà CHRISTO al Giudizio; ma ſolo baſtaſſe loro il ſapere, (conforme dopo varie diſpute avevano saputo, decretato, e ſtabilito di ſempre credere, e ſoſtenere) che la di lui venuta ſarà del tutto improvviſa, e niente meno ignorata, che quella occultiſſima del ladro. *De temporibus autem & momentis, fratres, non indigetis, ut ſcribamus vobis: Ipſi enim diligenter ſcitis, quia dies Domini, ſicut fur in nocte, ita veniet. Igitur non dormiamus, ſicut & ceteri, ſed vigilemus, & ſobrii ſimus*. E Teodoreto nel cap.xiii.in Marc.con arguta brevità ce ne replica il ſalutevole avviſo: *Adventus enim Domini comparatur huic furi tanquam ex inopinato proveniens*. La quale parola *ex inopinato* non ha biſogno diſpoſizione, e pure ci ſaranno ſtati i ſegni. Ma ſenza tanta oſſervazione de' medeſimi contentatevi di ſtare alla paterna conſulta del Signore, rapportata dal Vangeliſta S. Marco

nel

Digitized by Google

nel cap. XIII. 33. *Videte, vigilate, & orate: nescitis enim quando tempus sit.*

Figuratevi inoltre, che'l figliuol dello Altissimo sia, così come quel padron di casa, che intraprendendo lungo viaggio, commette alla cura de' suoi servi tutto'l suo avere, senza però dichiarare a medesimi quando sarà, che ritorni. Onde poi repente si presenta loro dinanzi. *Sicut homo*, (è parabola molt'opportuna appo lo stesso S. Marco nel cap. suddetto) *Sicut homo, qui peregrè profectus reliquit domum suam, & dedit servis suis potestatem cujusque operis, & Janitori praecepit, ut vigilet: vigilate ergo, (nescitis enim, quando Dominus domûs veniat, sero, an medio nocte, an galli cantu, an mane) ne*, (uditemi bene, e raccapricciatevi chiunque voi siete, che millantate sicurezza, o vero aspettate di comprender con gli occhi quei tanto decantati segni) *ne, cum venerit repente, inveniat vos dormientes*, cioè dal sonno accecati incontro agli stessi segni. *Quod autem vobis dico, omnibus dico: vigilate.* Ne da questa generalità tenemo noi al certo veruna esenzione, riserva, o sicurezza in contrario, per dormire così placidi su l'orlo del precipizio estremo. *Omnibus dico: vigilate.*

Nè ardite lusingarvi, che questo Evangelico Padrone della casa possa interpretarsi tutt'altro, che'l medesimo CRISTO Giudice. Osservate spassionatamente l'Omelia IX. di S. Gregorio in Matt. e sarà pronto il disinganno: *Quis itaque iste homo est, qui peregrè proficiscitur, nisi Redemptor Noster, qui in ea carne, quam assumpserat, abiit in Coelum; carnis enim locus proprius terra est, quae quasi ad peregrina ducitur, dum per Redemptorem nostrum in Coelo collocatur.*

A proposito poi di ciò, e di quanto sopra, nobilmente il Vescovo S. Ilario com. XXXVI. in Matt. *Ut ignorantiam illam diei omnibus taciti non sine utilis silentii ratione esse sciremus, vigilare nos Dominus propter adventus furis admonuit, & orationum assiduitate detentos omnibus praeceptorum suorum operibus inhaerere.* E appresso: *Paratos igitur nos esse convenit, quia diei ignoratio intentam sollicitudinem suspensae exspectationis exagitat.* Per la ragione fondamentale, che'l Signore verrà (per così dire) fuori di strada, e di tempo; cioè, quando appunto non vi si penserà, nè ve ne sarà presso noi alcuno indizio. Vedete mo, vedete tutti, se conviene riporre tanta fiducia nella precedenza de' segni. *Desperata enim die Dominus adveniet.*

Questo di bel nuovo è accennato dalla incarnata Sapienza in San Matteo al XXIV. 48. con quell'altra parabola del servo scioperato. Costui lasciato dal padrone alla custodia del palazzo, e da falsa credenza ingannato, ch'e' sia per indugiar buona pezza a ritornare, dassi in preda alle crapole, e mette sossopra tutto'l rimanente della famiglia con mille risse, e disordini: ed ecco dalla subita venuta del suo Signore è

so-

Digitized by Google

ſoprappreſo. *Si autem dixerit malus ſervus ille in corde ſuo: Moram facit Dominus meus venire, & coeperit percutere conſervos ſuos, manducet autem, & bibat cum ebrioſis: veniet Dominus ſervi illius in die, qua non ſperat, & horâ, qua ignorat.* Argomento infallibile, che non ſi averà veruno avviſo, verun ſegno; ed avendoſi, non ſi conoſcerà, non ſi crederà. Laonde in ogni maniera ſarà del tutto repentino il ſucceſſo; altramente non potrebbeſi dire con propietà, che *Veniet Dominus ſervi illius die, qua non ſperat, & horâ, qua ignorat.* Nè a me pare, che'l ſegno, o la cognizione de' ſegni del Signore vicino ſi confaccia alla credenza, che troviſi egli ancor diſcoſto. Ma la ſuſtanza è, che forſe più probabilmente i ſegni ſaranno apparſi molto prima, e così non potranno ſervire per ſegni efficaci: poichè ſaranno già ſvaniti non men dalla memoria, che dagli occhi, ſe pure ci foſſimo degnati di gittarvi uno ſguardo, come ad oggetto diſpiacevole, e di peſſimo agurio a' noſtri vani diſegni.

Or laſciando in diſparte le autorità, eccone la ragione intrinſeca, e invincibile, non che baſtante, la quale ſu lo ſteſſo propoſito vien data da S. Agoſtino nel ſuo fruttuoſiſſimo, e vago trattato de Doctrina Chriſtiana; perchè altramente gli uomini, potendoſi a man ſalva appoggiare a' ſegni, ſenza dubbio aſpettarebbero, per convertirſi, il vedere prima queſti; e così peccando (come ſuol dirſi) in confidenza, verrebbero ad oltraggiare con piggiori eccesſi la Maeſtà ſuprema, e a demeritare ogni miſericordia. Fu adunque neceſſario tenergli ſempre ſoſpeſi, e inſenſibilmente forzargli a ſalvarſi per mezzo di continuo timore. *Latet ultimus dies; ut obſerventur omnes dies; ſerò enim parantur remedia, cum mortis imminet periculum.* Onde convenendo all' uomo, ed al mondo caduco di momento in momento ſoggiacere all'apprenſione della orribile battaglia, averà un freno molto ſtretto per non correre a briglia ſciolta incontro a precipizj, e mortali cadute: *Memorare* (conſiglia ognun di noi lo Spirito Santo per bocca dello Eccleſiaſtico nel cap. VII. 40.) *Memorare noviſſima tua, & in aeternum non peccabis.*

Quindi il melliſluo mio S. Arciveſcovo di Milano lib. v. de Fide, aſcriſſe nel numero degli effetti, e doni principali della celeſte ſaviezza l'avere occultati del futuro Giudizio i momenti, e n'aſſegnò la ſeguente ragione: *Sed quaerimus, qua ratione deſignare momenta noluerit. Si quaeramus, non ignorantiae inveniemus eſſe, ſed ſapientiae: Nobis enim ſcire non proderat, ut, dum certa futuri Judicii momenta neſcimus, ſemper tanquam in excubiis conſtituti, & in quadam virtutis ſpecula collocati, peccandi conſuetudinem declinemus, ne nos inter vitia dies Domini deprehendat. Non enim prodeſt ſcire, ſed metuere, quod futurum eſt: ſcriptum eſt enim ad Romanos* XI. *Noli alta ſapere, ſed*

time

Digitized by Google

dunque. Non fidem designasset comprobè cui certus beneficium quale præstiturus erat Judicio, videretur disciplinam præscripsisse vivendi sapientiæ tempori, & ut justus esset vemissem aut peccator sceurior. Ed appresso *Ideo ergo dixit, quod scire non proderat, immo proderat ignorare, ut ignorantes vigilarent, & observantes emendarentur, sicut ipse dixit: estote parati, quia nescitis qua hora filius hominis venturus sit.* E lo stesso prudentissimo motivo indusse il più volte nominato Cristiano Gramatico a conchiudere nella sua erudita spozizione sopra il cap. xxv. di S. Matteo, che questa, e non altra fu l'idea savissima dello Eterno Maestro, perchè sdegnò di soddisfare alla curiosità degli Apostoli su'l *Dic nobis quando hæc erunt, & quod signum adventus tui*, acciò stessero sempre disposti, e preparati. Dirò poco: disposti non ogni giorno, ma ogni ora, e minuto. Intendetemi una volta bene chiunque continuate a pasturarvela lietamente con dire, non è verisimile, non è possibile, non sarà ne' tempi privilegiati del buon sistema: *Propter hoc enim causa solvit Apostolis patefacere, ut semper incerti credant, eamvenisse die futurum esse. Tales se præparent, ut digni sint ad suscipiendum eum.* Ora che ne farete de' vostri segni?

Roveti noi, (esclama Teofilatto, e più altamente di esso il Boccadoro) se dovessimo avere l'evidenza de' medesimi segni, o vero saper di certo l'ultima carriera de' tempi. Non si potrebbe campare, e esistere poi la grand'iniquità. Ogni mal'inclinato, e peggio allevato s'affretterebbe con cento piedi, e mille braccia a fare di ogn'erba fascio, soddotto dalla sacrilega fiducia di potersi restituire su la via del Cielo ne' giorni ultimi, conosciuti, e preveduti colla scorta de' gran segni. *Si nevisset, bene dicta ultimum, nihil non scelerum committit putans aliis diebus, deinde sine appropinquante baptizabitur.*

Tal riflessione pare alquanto strana, ma pur'ella è troppo vera, mascechè quando un'empio apprende vicino il termine delle scelleratezze nella pietra sepolcrale, agitato da vampe Diaboliche, più s'infervora a commetterle, e sfogarsi insaziabile, e sprezzare ostinato. *Edamus, & bibamus; cras enim moriemur.* E' il solito linguaggio di ogni mentecatto epicureo. Ma per qual ragione, o miseri, tanta ingordigia, ed ardenza! Rammentatevi una volta l'orribile *Vae*, intimato da DIO per mezzo d'Isaia nel c. v. 22. a simil razza di gente: *Vae qui potentes estis ad bibendum vinum, & viri fortes ad miscendam ebrietatem.* Forse per levarvi col fummo delle crapole l'ingombro degli affannosi pensieri, giusta il sentimento del Lirico.

Dissipat Euvius curas edaces.

Ed Ovidio nel primo lib. degli Am.

Cura fugit, multo diluitur que mero.

Appunto l'indovinai. Van dicendo questi ghiotti, è vicina

lo scrutinio, il fine, la morte, e con essa l'impossibilità di più collocarci; facciamlo perciò con prestezza in quelli pericolosi momenti, che avvanzano: diamoci moriremo sì, ma da quì all'ora v'è il comodo di banchettare un'altra volta: siamo pure giocondi, finchè possiamo, finchè abbiamo vita, fino all'ultimo respiro: *Cras enim morieмur*. Tenendosi per tanto sagacemente occulta da DIO sotto l'abisso de' suoi impenetrabili pensieri la fatale giornata del Giudizio particolare, ed Universale, induce con infinita pietà, e mirabile avvedutezza il risparmio di maggiori colpe, e più grave dannazione: *Nihil*, (discorre ad Elioduro l'acuto stile di Girolamo) *Nihil aque tibi proficit ad temperantiam omnium rerum, quam cogitatio brevis vitæ, & hujus incerti*.

Beato te, o S. Dottore, che approfittandoci sopra ogn'altro di così bel ricordo non sapevi operare, e vivere, fuorchè da valoroso soldato in continua battaglia a suon di tromba Angelica: *Sive comedam*, (parlà di se stesso) *sive bibam, sive aliquid aliud faciam, semper mihi illa videtur sonare in auribus meis: Surgite mortui, venite ad Judicium*. *Quoties enim diem Judicii cogito, tota cordi, & corpore pertremisco*.

Anzi appensatamente inoltre, e con altro motivo assai vantaggioso alla eterna salute conveniva tenersi dal Cielo oscura la notizia della estrema giornata, cioè, affine che gli uomini, troppo amanti delle lusinghe non differissero lungo tempo la di loro conversione, mentre all'opposto, sapendo la meta precisa, e non temendola vicina, poco, anzi nulla curerebbonsi di migliorar la vita fino a quel tempo determinato. Onde cresce senza riparo, a misura la necessità, e la ragione, che fosse determinato incerto, e incognito non ostante li segni. Il pensiero fu di Vittore Antiocheno sopra il 13. di S. Marco: *Videte, vigilate, & orate; nescitis enim quando tempus sit. Per hæc enim dicens cautos aperit, quare diem illum incertum reservaverit: non si in hoc verum stare, quo communi lege omnes præsentem vitæ diem incertum habent, multi passim comperiuntur, qui usque ad supremam vitæ horam baptismum differre non verentur, quid non fecissent, si consummationis tempus explorate comperium habuissent? Quamobrem tanquam qui diei illius ignavi sitis, videte, vigilate, ait Dominus: non dixit autem, non novi ego, sed vos nescitis: voluit per hæc autem nos admonere, ut semper parati simus, & ad iter accincti*.

Qual tempo finale, se non ogni giorno, almeno ogni anno lo temevano; dirò meglio, l'aspettavano que' primi buoni Cristiani della Chiesa nascente, e l'aspettarono per più secoli fino a quello di Girolamo, che sopra l'Esodo all'xi. non fa attribuire ad altro fonte, che a costante tradizione Apostolica il rito perenne, che osservavasi, di non permettere allora, ed a' quei popoli il dare verun segno della solennità Pasquale nella stessa vigilia di Resurrezione, cioè, nel Sabato Santo, prima

che

che non fosse passata la metà notte, in cui tutti unitamente attendevano, e speravano unitosi l'Universale Giudizio; e que' stessi ancora sapevano, che dovevano prevedersi i segni: contuttociò non si promettevano nemmeno sicurezza di poter giugnere nel dì seguente al giubilo della Pasqua. Forte argomento, che quei Fedeli di altro migliore spirito, animaestrati dagl'Apostoli, vivevano persuasi di non fidarsi troppo ne' segni, ma che sarebbe la gran giornata appunto fuor di ogni prevenzione: *Traditio Judaeorum significat, Christum media nocte venturum in similitudine Aegyptii temporis, quando Pascha nocte celebratum est: unde ver. traditionem Apostolicam permansisse, ut in vigilia Paschae ante noctem medium populum dimitti non liceat adventum Domini exspectantem, & postquam aliud tempus transierit securitate praesumptâ communiter diem festum celebrari.*

Così è. Fin da quell'aurea età, e da que' semplici sì, ma non sciocchi Cristiani, si aspettava sono per anno la fine del Mondo: perchè appunto ogn'anno (secondo l'Apostolica tradizione) poteva darsi. Ed ora da noi meschini, residuo di generazioni cadenti, meno illuminati di essi, e dopo il corso di tanti, e tanti secoli, stimasi di là de' confini della stessa lontananza: perchè così fa travedere la cieca passione, e la lusinga fantastica di scorgerlo da' segni, quando questi (come addiceremo altrove) sono forse preceduti; affatto perciò verremo colti all'impensata.

Udite intanto il grande Ambrogio suddetto, che colla solita eloquenza spiana dal canto suo via più il perchè non piacque al Redentore palesare a' Farisei il quando della sua seconda venuta per lo giudizio; ed anzi sul proposito nostro protestò, che non dovessero addormentarsi nella osservazione de' segni: *Interrogatus autem a Pharisaeis* (Luc. XVII. 20.) *quando veniet regnum Dei? respondens eis, dixit: non venit regnum Dei cum observatione*: cioè, non sarà osservato l'ultimo tempo, non saranno o conosciuti, o appresi li segni: *non veniet cum observatione*, ma del tutto improvvisamente, tacendosi con somma prudenza (dice il Santo Dottore) il quando preciso, ad oggetto di tenergli sempre sospesi, rispettivamente preparati, e non mai sicuri sopra la dilazione, ed impenetrabile dimora: *Quando autem veniet, noluit dicere; sed dixit, Judicii diem esse venturum, ut terrorem omnibus Judicii* (non lontano, e lontanissimo, come tuttavia v'andate immaginando, ma continuamente su le porte) *ut terrorem omnibus Judicii imminentis incuteret, nec securitatem dilationis afferret.*

Ma che tanto paventare, ed amareggiarsi fuor di tempo? Tempo, tempo assai ci vuole da prendere tali malinconie, continuano a rampognarmi questi dottissimi Interpreti più de' loro appetiti, che delle cifre del Cielo, alcuni anche riposando, e invecchiando sicuri su'l fondamen-

Digitized by Google

to de' segni. Qual necessità di battarci presentemente tant'oltre co' presaggi. Saria ben bella, che'l mondo dovesse finire adesso così immaturo, precipitoso, e quasi da traditore. La legge di grazia deve durare molte migliaja d'anni, e gli uomini sempre furono di una maniera, conforme ogn'altra cosa di quaggiù. Ci lasceremo dunque pensare a chi verrà dopo di noi. Che fin di mondo per adesso? Hanno, se non altro, d'apparire prima tanti, e così chiari segni, che non occorre, anzi non è lecito entrare in questi abissi delle divine disposizioni, senza impararne l'alta lezione, compilata a caratteri di spavento nel volume delle sfere, e ne' geroglifici de' medesimi segni. Se così è, dunque a voi basta l'animo di conoscere preventivamente il vero quando debba ergersi su la catastrofe ruinosa del tutto l'orrendo tribunale: *Non est vestrum*, (maggiormente spone le mie difese Girolamo, ove sopra) *non est vestrum nosse tempora, sed semper incerti de adventu Judicis sic quotidie vivamus*, (attenti quì, o sublimi ingegni, e fissi osservatori de' segni, a' quali sembra degno di riso, se non forse di condanna l'assunto nostro, che probabilmente non è guari da noi lontano l'Universal Giudizio, cotanto da voi o abborrito, o temuto; e che può egli anch'essere da questo dì all'altro) *sic quotidie vivamus, quasi die altera judicandi simus*. Aspettate pure i segni, i secoli, i millesimi, mentre niuno vi fa sicuri di un solo giorno: *quasi die altera judicandi*.

Udite ancora il Crisostomo nella L. delle sue Omel. in Matth., ove liberamente avvisa, che con tutta la precedenza de' segni sopravverrà la fine del mondo, e sopravverrà sì affatto subitana, che gli uomini non ne concepiranno alcuno, benchè semplice dubbio, anzi meno sospetto: *Usque nunc exposuit signa consummationis praecedentia antè ipsam consummationem; nunc ducet, quia subitus veniet novissimus Mundi interitus hominibus, nihil, nihil adhuc tale fieri suspicantibus, secundùm quod dicit & Apostolus, &c.*

Credete voi, che mai si possa in alcun minimo punto, non che negli articoli primarj, prendere abbaglio dalla Santa Chiesa? Dio vi guardi da un pensiero così pernicioso, e temerario. *Columna veritatis* fu perciò detta da S. Pietro. Ora questa, fondata su la celebre base Evangelica del *Videbitis Filium hominis sedentem a dextris virtutis Dei, & venientem cum nubibus Coeli*, S. Marco nel cap. XIV. 62. deh, come piagne, ed ardentemente supplica presso allo Eterno Giudice, acciò nello scendere, che farà, non potendosi per altro a meno di essere ciò totalmente improvviso, venga ornato alla meglio anche da' pregi della sua eccelsa Pietà, e non solamente *indutus vestimentis ultionis*, e quale lo mirò Isaia nel cap. LIX. 17. Uditela dunque colla venerazione dovuta da' veri, e grati figli a così pia Madre: *Vi cum regnet*, (ecco, o segnalisti, se l'indovinaste colle vostre lusinghe)

Vi

Ut cum repentè cooperis
Clarere nube Judicis,
Poenas remittas debitas,
Reddas coronas perditas.

Oltre a quanto abbiamo detto fin quì, non solo intorno la verità, ma la necessità ancora, che la fin del Mondo segua del tutto improvvisa, e rimanga fino all' ultimo cotanto occulta, che nè meno le 'ntelligenze celesti, meglio di noi informate de' segni, sieno per averne rincontro accertato: *De die autem illa nemo scit, neque homines, neque Angeli in Coelo*: ad effetto in ispecie, che' malvaggi non precipitino più solleciti in maggiori enormità, ed a godere in compendio quel poco di tempo, che avanzasse dopo i detti segni. Vi è un'altro rilevantissimo motivo di sovrana politica, e regola di savio governo della terra, ed è per dare ogni ampio, e ragionevole campo alla libertà dello arbitrio umano, affinchè in questo modo vengasi a meritare con pienezza di volontario operare, o il Paradiso, o l'Inferno, quali consistendo (conforme ci addottrina la Fede) in una eternità perfettamente felice, o dolorosa, e per conseguenza in una immensità di premio, o pena; forza è di Giustizia, che dal canto nostro ce'l guadagniamo liberamente affatto, e con pienissima deliberazione in quanto all'Inferno, conforme nelle migliori maniere, e con isforzo di genio il più compito, quale sia permesso alla nostra debolezza, sempre aggiutata dalla Divina Grazia, rispetto allo acquisto della Beatitudine. *Regnum Coelorum vim patitur, & violenti rapiunt illud*, promulgò la Verità Incarnata in S. Matt. XI. 12. E voi stessi usate spesso il comune proverbio, che non si può viaggiare verso l'Empireo con comodità di carozza.

Quindi, come vedete, è uopo, che la volontà umana tutta quanta ella è vi s'impieghi, mentre quantunque DIO brami amoroso la salute di ciascheduno, non ammette però ripieghi violenti, ne spinge a viva forza di Onnipotenza gente inabile, contumace, svogliata, o ritrosa al banchetto eterno, e l'*Exi in vias, & sepes, & compelle intrare* alla imbandigione dello Evangelico Padre di famiglia, Luc. XIV. 23. s'intende in altro senso, o almeno sempre salva la libertà dello arbitrio: perchè ben'egli è fonte di acqua viva, perenne, aperta, copiosa, e comune a tutti; ma non vi chiama, se non se gli affetati: *Si quis sitit, veniat ad me, & bibat*. Joan. cap. VII. 37. E non vuole, se non chi vuole: *Vult Deus, omnes homines salvos fieri*; (considerò il riferito Ambrogio nel primo ad Timoth. II.) *Non enim sic vult, ut nolentes salventur, sed vult illos salvari, si & ipsi velint*. Ed è celeberrimo l'assioma di S. Agostino: *Qui fecit te sine te, non salvabit te sine te*.

Ciò posto, se l'Universale Giudizio, se la fine ruinosa del Mondo potesse rendersi palese co' segni, toglierebbesi almeno nella maggior sua parte,

parte, prima del tempo, la totale libertà del merito: imperocchè se'l timore, (al parere di ogni Teologo) massimamente quello, che chiamasi *Cadens in constantem virum*, cioè, il timor grande di qualche alta, e inevitabile sciagura, tiensi, che scema anche affatto talora il volontario, mentre lo intelletto turbato, e stravolto dallo spavento non è capace naturalmente di quel chiaro riflesso, e compita avvertenza alla operazione, che si richiede, per renderla sufficientemente libera; che diremo poi di un terrore così grande, quanto è quello, che nasce dal considerarsi crollare sotto piedi, e sopra noi l'Universo? Crediamo, che gli uomini in faccia a questi segni cotanto manifesti (conforme andate immaginandovegli) non opererebbero con una confusione di specie così violenta, e con un timore talmente servile, che spento l'amore fondarebbesi ogni atto nel puro fuggire da spaventati, tenendo l'unico motivo, ed oggetto nel solo propio interesse, lungi assai dalla carità, e dallo affetto di filial creatura? Nò, nò: vuole il Pio Signore essere amato più, che temuto fino all'ultimo; vuole, che la sua mistica Vigna sia coltivata da liberi giornalieri fino alla notte funesta; vuole, che ognuno cammini senza ostacolo, o ritegno incontro al suo termine, e come più ad ognuno detta l'instinto. Onde fino all'estreme agonie di natura vivrà l'occasione del merito, e demerito, dovendo incessantemente verificarsi, quanto lo Spirito Celeste dettò al Salmista nel Salmo LXXX. 13. *Et dimisi eos secundùm desideria cordis eorum, ibunt in adinventionibus suis*. E negli Atti degli Apostoli al cap. XIV. 15. *Dimisit omnes gentes ingredi vias suas*. Non atterrisce perciò prima del tempo. Lascia, che ognuno possa dormire, e solamente riserbasi la venuta in un punto segreto, con che intanto, *qui in sordibus est, sordescat adhuc; & qui justus est, justificetur adhuc*, (conforme nell'Apocal. cap. XXII. 11.) a tutto genio, e con ogni libertà incompatibile col terrore, ed apprensione de segni. E già dicemmo per bocca del medesimo Salvatore, essere infallibile, che negli ultimi giorni staranno gli uomini allegramente più che mai, si ammaniranno conviti, stipuleranno contratti, si solenniseranno matrimonj, si pianterà, si fabbricherà, e'n tutto, e per tutto cammineranno le cose per la medesima strada. Il che certamente, o almeno verisimilmente non potrebbe accadere, se vi dovessero essere per allora questi gran segni; o se, essendovi, fossero conosciuti per tali.

Osservaste mai nella medesima Apocal. al cap. XIII. 18. qual sia il nome dell'Anticristo? Chi l'avesse mai sognato? Un puro numero stravagante, cioè, 666. *Qui habet intellectum, computet numerum bestiae: numerus enim hominis est, & numerus ejus sescenti sexaginta sex*. Sapete (dice Anselmo quì) il perchè dal Cielo venga sotto questa oscurissima, e impercettibile etimologia indicato il vocabolo di questo diabolico mostro? Non ad altro fine, nè con altra ragione, che quella del nostro

Digitized by Google

fino all'uno; cioè, ad effetto, che gli venti fino agli ultimi, anzi fecoli, non luſtri, non anni, non meſi, ma giorni, e momenti, reſtino nella ignoranza, e incertezza della fine del Mondo, non ſe ne accorgano, ne' ſoppiano, ne' temino, e così arrivi del tutto, ed aſſolutamente improvviſo, e di ſorpreſo. *Quid ſibi vult, quòd hic numerus circa ipſius ſignificationem temporis ita variatur, niſi quia per hoc factum & dies Judicii, & ſecundi adventus noſtris ipſis, etiam noviſſimis ſæculi diebus, poſtea hominibus denegatur.* Ed appreſſo: *Etiam in ipſo fine poſitis hæc cognitio denegatur.*

Ciò ſenza dubbio non oſtanti li ſegni, mentre queſti ſaranno già tutti preceduti, chiaramente apparſi, ed appieno verificati, e pure non ſi conoſcerà, maſſimamente perchè, (e ricordatevene ſempre) perchè non fu rivelato quanto tempo dopo i medeſimi ſegni debba ancor durare il Mondo, ma ſolamente viene aſſicurato, che dovranno così *in genere* provenirne la deſtruzione: perciò gli uomini quà, e là colla mente diſſipata, non l'avvertiranno, o almeno non ne faranno gran conto: *Et quidem ſigna, quæ ad homines in Evangelio de fine ſæculi prædicta ſunt, completa jam cernimus,* (mi atterriſcono non meno, che ajutano ſimili parole di così rinomato Autore ſino in quel ſecolo, di eſſere compita già la pienezza de' ſegni) *Sunt completa, ſed quantum adhuc ipſius temporis finis in longum protrahatur, neſcimus.* E noi ſemplici, perchè ſcimuniti da ſoverchia malizia ce ne fidiamo, e gli ſtiamo attendendo. Ma di ciò ne parleremo aſſai meglio nel IX. de' noſtri *Diſcorſi*.

Cioè a dire per detto. Tutti que' ſegni, ed avviſi della Divina Clemenza, che trovanſi preſaggiti dalle Sacre Carte, e che inoltre preſeguiranno, forſe *ad abundantiam*, infino agli eſtremi momenti, ſono *per modum unius* corriſpondenti al ſuo tempo opportuno, cioè dentro i limiti dell'ora noviſſima ſcritturale, e ſomminiſtrati inſieme per ſalute, e ſcampo di qualunque vivente nell'ora antedetta. Laonde eſſendo ſucceſſivi, continui, e frequentiſſimi, non cagioneranno ſenſibile impreſſione, nè verranno appreſi per quel, che ſono; anzi univerſalmente giugneranno a farſi vedere di puro paſſaggio per la mente de' Criſtiani, e in qualità di avvenimenti troppo ordinarj, nè degni di alcuna riflеſſione, e così ci anderemo riducendo naturalmente aſſai, anzi neceſſariamente ancora, alla di loro quaſi totale obblivione preſſo de' buoni, e ſpregio formale in quanto a' diſcoli, e ſcoſtumati, che conſtituiſcono la maggior parte entrodio del Criſtianeſimo, e'n fine per ognuno riuſcirà, eſſi ſegni non oſtanti, a ſuo tempo ſopraccolto la gran giornata.

Rifletteſte mai per avventura a quanto ſpeſſe fiate occorre, maſſimamente nelle giornate più ſervide? Scoppiano in quarantità i fulmini, ma quanto tempo prima precede l'avviſo? Già lo ſapete: e quanto dura

il

il saggiatore balenare di un semplice lampo, o di più il breve suggetto di un tuono: in somma in un batter di palpebre si annuvola il Cielo, s'ingombra, e ferisce dopo subitano fuoco. Sovra di che leggansi nel cap. XXIV. v. 27. di S. Matteo favorevole l'allegoria, essendo appunto il Giudizio finale l'orenda saetta, e la venuta del Giudice figura del lampo, che li fa strada: *Sicut enim fulgur exit ab Oriente, & paret usque in Occidentem, ita erit & adventus filii hominis.*

Come la folgore adunque, come lo improvviso balenare, che non si sa nè donde, nè quando venga (cotanto lampeggia inaspettato) senz'altro apparecchio, che di un repentino globo di qualche nuvola volante, o di atro vapore, salito insensibilmente, e di fuga alla mezzana regione dell'aria. Ce ne aggiunse di ciò autentici rincontri la Sapienza nel v. 21. avvisando, che nell'ultima campale giornata farà il Dio degli Eserciti, che tutti gli elementi, e le creature irragionevoli s'uniscano in battaglia contro l'inique genti, (dirò meglio) contro gli pensieri, anzi contro gl'insensati, che non seppero o vedere, o conoscere i segni: *Et pugnabit cum illo orbis terrarum contra insensatos.*

Ma con qual regolamento, e disposizione di campo, e situazione di truppe? Eccovelo ben subito, e chiaro: *Ibunt directè emissiones fulgurum.* Considerate profondamente questo spaventoso *directè*, cioè, che le folgori non anderanno secondo il consueto loro, girando, e serpeggiando per l'aria, torcendo in diverse parti le fiamme micidiali, e dando in tal maniera qualche poco d'indugio, ma direttamente, a dirittura affatto senza punto svariarsi, senza concedere un momento di scanso, ed avviso; per conseguenza mirabilmente subitani, e repentini, e penetranti: *Ibunt directè emissiones fulgurum, & tanquam a bene curvato arcu nubium exterminabuntur.*

Il che parimente merita particolare attenzione: mercechè l'effetto più, o men subitano il colpo dipende dallo aver prima più, o meno ben teso, e 'ncurvato l'arco lo braccio feritore, il quale se poco incurva, più lenta assai esce, e vola tardi la saetta. Laonde ricavandosi da quanto sopra in quel tempo la possibile incurvazione dell'arco, *tanquam a bene curvato arcu*, forza è di temere, che'l colpo non potrà essere maggiormente violento, e spedito; e così vedrassi allora pienamente verificato, quanto inoltre predisse la Scrittura in Giobbe nel cap. XXXIV. v. 20. *Subitò morientur, & in media nocte*; cioè, quando meno se'l credeano, e quando stavano molto sicuri, e riposati. Qual riposo, e sicurezza non è (come spesso dicemmo) ragionevolmente compatibile colla chiarezza, e cognizione de' segni: *Subitò morientur, & in media nocte turbabuntur populi, & pertransibunt.* Nè colla scorta di altro lume, (osservasi al mio proposito dal Profeta Abacuc nel cap. III. 11.) se non dello stesso ribrezzo terribile della fulminante Giustizia: *In luce sagittarum tuarum ibunt*

in

in splendore fulgurantis hastae tuae . In fremitu conculcabis Terram. Questo è poco per noi : *In furore obstupefacies gentes . Si obstupefacies*, la meraviglia (fallo ciascuno) nasce dalla novità delle cose , nè v' ha chi stupisca incontro ad oggetti già veduti, o saputi ; anzi 'n punto delle saette medesime dice il Pontefice S. Gregorio , che meno feriscono, quando sono avvertite , parlando apertamente del nostro assunto nella Omel. xxxv. in Evang. Luc. cap. xxxiv. *Dominus , ac Redemptor noster perituri Mundi praecurrentia mala denuntiat , ut eò minus perturbent venientia , quo fuerint praescita: minus enim jacula feriunt , quae praevidentur , & nos tolerabilius Mundi mala suscipimus , si contra haec per praescientiae clypeum munimur .* Vedete intanto , s'egli è men , che verissimo , non che probabile , che sarà improvviso affatto il fine del Mondo , e da soli pochi conosciuto innanzi , conforme sin'ora vi abbiamo insinuato , non ostanti li segni : perchè se questi ci fossero nel modo , quale comunemente viene preteso fuor di ogni dubbio, non riuscirebbe nuova cotanto la universal ruina ; e'n conseguenza non terrebbero occasione di tale stupore : *In furore obstupefacies gentes* , quando di sua natura il furore non induce meraviglia , ma sol timore .

Questo è il comune , comunissimo inganno de' Fedeli spensierati. Fondansi altamente , e inamovibili su la precedenza de' segni , che già passarono , e passano negletti nella di loro maggior parte, e'l restante averà solamente luogo negli ultimi momenti , cioè , quando non vi sarà più tempo di approfittarsene.

Anche, perchè pare molto ragionevole , (come pure diremo altrove d' accordo con S. Agostino) che i medesimi segni promessi da CRISTO forse alli soli suoi fedeli , non debbano essere molto sensibili , e naturali, ma più tosto mistici , allegorici , e morali , cioè , per modo di esempio nell'oscurarsi del Sole il raffreddamento , e quasi estinzione della carità, primo mobile , e prima luce del Cielo della Chiesa : lo spegnersi del globo lunare in quella della semplicità de' tratti , e costumi : il cader delle Stelle nella prevaricazione ruinosa di persone constituite in Dignità, e sopra il candeliere, per guida, e luce de' popoli: la pestilenza nelle false opinioni , e dogmi fetidi , che ammorbano il Cristianesimo : per tremuoti le scisme : per carestia la mancanza della Divina Parola , vero pane de' Cristiani ; e così di mano in mano , secondo che averò cura di esporvi largamente negli altri particolari ragionamenti di ogni segno. In tal caso certamente non verranno questi offervati , conforme già niuno ci pensa . E perciò giugnerà improvviso il detto fine , mentre staransi attendendo, come sopra, gli avvisi dell'altra specie, e natura; conforme intanto ognuno va con riso incessante dicendo , che non può esser vicino : ma *putabas* , (convien , che io replichi loro con Giobbe al cap. xxii. 11. *putabas , te tenebras non visurum , & impetu aquarum inundantium non op-*

Digitized by Google

preßum iri ? Propterea circumdatus es laqueis , & conturbat te formido ſubita . Diſgrazia (come riferimmo) già preſagita da CRISTO : *Superveniet repentina dies illa , tanquam laqueus ſuper omnes* . Quindi ſuccederà agli ſpregiatori ſuperbi di queſto ſalutevole ricordo , quanto ſegue , cioè , il *nonne ſucciſa eſt* , (conforme da ſcure inſenſata , che atterra ſenza potere avviſare , ſe non col taglio medeſimo ,) *nonne ſucciſa eſt erectio eorum , & reliquias eorum devoravit ignis ?* Allora sì , allora per mia ſe tutti ricolmi di ſtupore , e ſpavento ſi accorgeranno , ſe contavamo loro il vero , e ſe biſognava credere tutt' altro , (come ſi pratica oggidì) che la ſubitezza , e ſegretezza del fine univerſale , non oſtanti li ſegni : *Videntes turbabuntur timore horribili , & mirabuntur in ſubitatione inſperatae ſalutis , dicentes : Nos inſenſati* , nella Sapienza al v. 2. Aprite dunque meglio gli occhi , e Dio v'illumini , al quale ſia laude ſempiterna .



Che

Digitized by Google

Che dalla prima venuta di CRISTO per la Redenzione, alla seconda in figura di Giudice vi deve correre breve tempo.

DISCORSO III.



Ccita sentimento di gran cordoglio, e muove a lagrime di tenerezza l'ultimo addio lasciato da Paolo agli Efesj in pegno, e memoria della di lui paterna benivolenza, nell'atto del partirsene senza speranza di mai più rivedersi.

Avea il S. Apostolo risoluto, per impulso dello Spirito Divino, d'intraprendere da Mileto il periglioso, e non certo viaggio verso Gerosolima, ove chiamavanlo alcuni importanti affari della Chiesa nascente, e in quel poco tempo, che li concedette, di ritardo l'ardente brama di trovarsi in quella Santa Metropoli per la solennità dello medesimo Spirito: *Festinabat enim*, (al riferire di S. Luca negli Atti al cap. xx. 16.) *si possibile sibi esset, ut diem Pentecostes faceret Jerosolymis*: spedì lettere convocatorie in Asia a quei venerabili, a' quali giunti, e raunati con pari sollecitudine, ebbe a motivare con espressioni d'intrepido, benchè estremo rincrescimento, la spiacevole novella della di lui chiamata in altre rimote parti a beneficio di altre anime, ma per una incognita strada, seminata di spine, e intrecciata con perpetui laberinti di passioni, e disastri: *Ecce ego alligatus spiritu vado in Jerusalem, quae in ea ventura sint mihi, ignorans; nisi quod Spiritus Sanctus per omnes civitates mihi protestatur, dicens: Quoniam vincula, & tribulationes Jerosolymis me manent. Sed nihil horum vereor.* Indi rammemorate con modesto compendio le fatiche insieme loro sottentrate, l'edificazione de' portamenti, il disinteresse, l'umiltà, la rassegnazione; inoltre avvertitigli con avvedutezza non men che profetica a tenere ben guardati dopo la di lui partenza i passi contro la rapacità de' lupi infernali, e raccomandatigli con viscere di zelantissimo amore all'alta protezione del Cielo, promulgò generoso, e dolente il celebre *Amplius non videbitis faciem meam.*

Qual precisa risposta fosse data a tutto ciò da quella divota raunanza, giudicò passarsela sotto misterioso silenzio il Sacro Storico: tuttavia a sufficienza ce la ragguaglia nel dire, ch'ebbero a tramortire per la spasima, e formatogli dintorno un'amorosa catena di strettissimi abbracci,

Digitized by Google

tenevanlo in breve oſtaggio della propia imminente gran perdita, deplorandola univerſalmente con anticipato dirottiſſimo pianto: *Magnus autem fletus factus eſt omnium, & procumbentes ſuper collum Pauli oſculabantur eum*, accorati dal funeſto preſagio d'inceſſanti traverſie, ma molto più dal reflesſo del diſperato ritorno: *Dolentes maxime in verbo, quod dixerat, quoniam amplius faciem ejus non eſſent viſuri.*

Stupirebbe intorno ad un eccesſo di amore cotanto generale, e pubblico, qualunque mal'informato delle dolciſſime attrattive di Paolo; ed io ſteſſo ſu'l primo non potei a meno di annoverarlo fra gli avvenimenti più rari di allora: ma ceſsò poi ogni meraviglia, quando inteſi, che'l Boccadoro ſpaſimava per lo deſiderio di poter godere anche la ſola preſenza degli aridi avanzi delle di lui oſſa, già da lungo tempo ſepolte, conforme egli ſi dichiara, e ſoſpira nel Serm. XXXII. dell'Eſortazioni Morali: *Quis mihi nunc dabit circumvolvi corpori Pauli, affigi ſepulcro, videre pulverem corporis illius.*

Ciò ſtante, perdonatemi Uditori, ſe queſta volta ardiſco chiamare alquanto rigoroſa, ed aſpra la mortificazione data in pubblico da CRISTO al povero S. Pietro, quando inteſoſi da queſto, che'n breve volea l'amato Maeſtro andare parimente in Geruſalemme, per eſporſi alle ignominie del Calvario, moſſo d'affettuoſo oſſequio lo ſupplicava a sfuggirle, e laſciarſi lungo tempo godere da' ſuoi benevoli ſeguaci; ma per corriſpondenza delle ſue finezze riportò in premio, miſchiato con acerbiſſimi rimproveri l'orribil titolo di Satanaſſo tentatore, di ſcandaloſo, e mal pratico delle Scritture: *Exinde coepit JESUS oſtendere Diſcipulis ſuis, quia oporteret, eum ire Jeroſolymam, & multa pati a Senioribus, & Scribis, & Principibus Sacerdotum, & occidi, & tertia die reſurgere. Et aſſumens eum Petrus coepit increpare illum dicens: Abſit a te, Domine: non erit tibi hoc. Qui converſus dixit Petro: Vade poſt me, Satana, ſcandalum es mihi: quia non ſapis ea, quae Dei ſunt; ſed ea, quae hominum.* S. Matteo nel cap. XVI. 21.

Perdonatemi, dico: mercechè, ſe un Perſecutore della Chieſa convertito, e fatto Apoſtolo, qual fu Paolo, potè ſucceſſivamente in ſe racchiudere, come vaſo di elezione, tante, e così eſtimabili prerogative, che uno intero numeroſiſſimo popolo giudicaſſe sbandita col di lui allontanamento qualunque felicità: immaginatevi poi, che afflizione de' Diſcepoli del Redentore nel vederſene privi; e ſe dovea eſſere tanto più giuſto, e maggiore il di loro cordoglio, quanto il divario fra un'Apoſtolo, e'l Meſſia; fra un povero ſeguace della Croce, e la delizia del Paradiſo; fra un'Uomo, e un DIO. Sappiamo pure, che GESU' belliſſimo, e immacolato, era lo Sposo di quelle anime Sante; e perciò furono da eſſo ſcuſate preſſo i Fariſei dal digiuno, mentre in tempo di vedovaggio, cioè della di lui aſſenza, non ſarebbe loro rimaſta altra parte, che del piagnere

alla

Digitized by Google

alla disperata. Era egli la vite, ed essi li pampani: onde svelti da lei, non potevano fiorire verdeggianti. Era il Pastor loro, e'n conseguenza segregati da lui, dovevasi temerne la dispersione: onde l'erudito stile di Girolamo nel lib. 11. de' suoi commentarj sopra il cap. XIV. di S. Matteo (in cui il Salvatore non potè ottenere, se non a viva forza, da' suoi anzidetti seguaci, di precederlo, e scostarsi da lui, benchè per soli momenti in una nave separata, traversando le acque di Genneſaret,) ebbe a lasciarcene indubitabile, ed eterna conferma: *Discipulis Dominus praecepit transfretare, & compulit, ut ascenderent naviculam. Quo sermone ostenditur, invitos eos a Domino recessisse, dum amore praeceptoris ne punctum quidem temporis ab eo volunt separari.*

Con tutto ciò convien, che io ceda, e confessi col Salmista nel Salm. LXXXIX. 5. che sempre *suavis est Dominus*: forza essendo di ragione, e ragion fondata nel Vangelo, che'n questo contrapposto di affetti sia più lodevole, o almeno compatibile il Clero di Asia sturbato per lo imbarco di Paolo, che'l Collegio Apostolico a causa della perdita temporale di CRISTO: poichè i Discepoli di questo già sapevano, o dovevano sapere, che non militava contro di essi il fatale *Amplius faciem meam non videbitis*; ma che più tosto, eziandio con gli occhi corporei, l'averebbero rigoduto, e ciò fra poco: *Et iterum modicum, & videbitis me: iterum videbo vos, & gaudebit cor vestrum*. S. Gio: al cap. XVI. 19. 22. conforme procureremo di esporre ad evidenza in questo terzo verissimo assunto, cioè, che dalla prima venuta di CRISTO per la redenzione, alla seconda in figura di Giudice vi deve correre breve tempo.

Non può stare in controversia, che la vita di CRISTO fosse un complesso di meraviglie, anzi ogni di lui minima azione un gran mistero. Piacciavi nondimeno di offervare il distinto fondamento di questa divota verità nel centro più cupo del celebre Sepolcro di Betania. Giace ivi riposto il cadavere ben fetido di Lazaro morto, (al parere delle addolorate di lui sorelle) per non avere nella grave infermità ricevuta in tempo la visita del celeste Medico: *Domine, si fuisses hic, frater meus non fuisset mortuus*. Joan. cap. XI. 21. Rasciugate nondimeno, Sante Donne, le meste pupille, perchè al vostr'ospite eccelso nulla più malagevole sarà il fare uscir dalla Tomba l'amato Fratello, che sarebbe l'ergerlo sano da letto, anzi lo svegliarlo, se addormentato e' fosse. Già il Divino Maestro stima la di lui morte niente più, che un sonno: *Lazarus amicus noster dormit, sed vado, ut a somno excitem eum.*

Simil sorte di prodigj sono scherzi ordinarj della Onnipotenza Benefattrice, e le porte della Eternità non riconoscono altra chiave, che lo scettro dominante del Re de' secoli. Odono anche i morti la voce del Verbo Increato; ed udita l'obedirono, su gli occhi vostri, l'Unigenito della vedova di Naim, e la figlia del Principe della Sinagoga. Non dubitate:

Digitized by Google

te : basta ch' e' voglia ; anzi credetelo di fede : mercechè già è in impegno d'infallibile parola : *Resurget frater tuus* . In prova di che eccolo disposto alla memoranda impresa , chiedendo , ove stia l'Avello : *Ubi posuistis eum?*

Ma , oimè , il mio DIO si turba , e'l bel sereno del suo Celeste Volto s'ingombra , si offusca , si rannugola . Più : tuona con fremiti , anzi scioglieſi in una copiosa pioggia di amarissime lagrime : *Infremuit spiritu , & turbavit seipsum , & lacrymatus est JESUS.*

Come mai tanto di tenerezza nella Pietra angolare, nel Leone di Giuda , nel Nume degli eserciti? Trasse dal nulla originario questa nientemeno , che immensa mole dell'Universo , e non se ne sa una stilla di sudore ; deve ora cavare dalla fossa un sacco di fresca putredine , e si vede la Fonte di vita sgorgare rigagni di pianto! Animò tanti secoli sono con un soffio dell'eterne sue labbra una statua di creta : *Insufflavit in faciem ejus spiraculum vitae* , e subito senza verun contrasto, *factus est homo in animam viventem* . Gen. 11. 7. Ed al presente , che già ci è corpo , ed anima , quantunque separati , e l'uno dall'altra semplicemente discosti, al solo effetto di ricongiugnerle , empie l'aria di sospiri : *Infremuit spiritu , & turbavit seipsum , & lacrymatus est JESUS.*

Quanto a noi , (dicevano parte di quei molti Giudei , che *venerant ad Martham , & Mariam , ut consolarentur eas de fratre suo* , e che secondo la narrazione del medesimo Vangelista trovaronsi spettatori del prodigioso successo) quanto a noi siam di parere , ch'egli si turbi , sospiri , e pianga a causa della perdita fatta di un sì caro amico, qual'era Lazaro ; anzi argomentiamo , quanto teneramente l'amasse , dal veder lagrime così copiose : *Et lacrymatus est JESUS . Dixerunt ergo Judaei: ecce quomodo amat eum .* Altri poi rampognando sacrilegamente la di lui lentezza nel venire a risanarlo , ed anche rinfacciandogli la guerigione del cieco , mettevano in disputa scelerata la piena autorità de' miracoli. *Quidam autem ex ipsis dixerunt: Non poterat hic, qui aperuit oculos coeci nati , facere , ut hic non moreretur ?* Soliti spropositi di que' maligni mal'instrutti , che molto più costrinsero (per così dire) il Redentore a fremere , ed angustiarsi , non so , se per dolore , o per isdegno: *JESUS ergo rursum fremens in semetipso venit ad monumentum.*

Che se fossero quegli sciocchi critici sufficientemente persuasi dall' agevolezza, con cui lo stesso farà rifiorire la vita nella cenere di ogni uomo nel fine del mondo , certamente avrebbero data tutt'altra interpetrazione al misterioso turbo, e pianto di CRISTO , conforme la diedero, col lume della fede , e coll'aminaestramento dello spirito Divino i Santi Padri , che quantunque divisi dintorno a ciò in varj pensieri , concordarono nondimeno tutti nell'elevarsi ad esplicazioni più onorevoli, ed all'altezza d'idee convenienti alla dignità del fatto , ed alla maestà

Digitized by Google

stà del Facitore. Rimettendovi perciò, Uditori, alla grande scuola de' medesimi, bastami'l riferire così alla sfugita, ma pur troppo al proposito, dell'odierno assunto, quanto ne credette il dottissimo Crisologo nel Sermone LXIII. Era cotanto ardente (attesta egli) la brama, che nutriva il Salvatore di risucitare tutt'i morti, che per contemperarla ebbe vopo di un fiume di lagrime; e sospirò così altamente, perchè ancora non era giunto il tempo di dar fiato alla tromba fatale, (dirò meglio) alle trombe vitali per l'intimazione dello universal ravvivamento. Si rammaricava *in estremo* di avere per allora a risucitare il solo Lazaro, e (*per così dire*) ne spasimava di cordoglio, vedendosi allungare colla fine del mondo la seconda sua venuta, per ridonar la vita alla misera posterità di Adamo: *Turbatus est Jesus, & lacrymatus est, quia adhuc solum Lazarum, & non jam omnes mortuos suscitabat.*

Se così è (conforme non me ne lascia dubbio l'autorità di un Dottore cotanto accreditato presso Chiesa Santa) penserei senza lusinghe di avere già ridotto a buon termine in pochi periodi un punto così essenziale alla prova necessaria di quanto si tratta: mercechè datomi (sicome dar lo dovete) per supposto, che'l figliuol di DIO tenga particolar desiderio della comune attual resurrezione de' corpi, come sarà poi lecito impugnare, che questa sia per seguir presto? Ed andando la medesima inseparabilmente congiunta colla fine del mondo, già vedete, s'egli è vero, che dalla prima venuta di CRISTO per la redenzione alla seconda in figura di Giudice vi debba correre breve tempo.

Il desiderio fu sempre stimato affetto impaziente della dimora; anzi non solo impaziente della dimora, ma frettoloso in modo, che'l Morale nella XXVII. delle sue Epist. non dubitò di asserire, che la celerità stessa pare lentezza al desideroso: *Capienti tarda est ipsa celeritas.* Ed Agostino nell'LXXX. delle lettere ad Esichium: *Quia etiam quod tempore acceleratur, desiderio tardum videtur.* Ponete intanto questo affetto in DIO, e conoscerete, che a proporzione del suggetto desideroso dovendo riuscire il grado della brama, questa non può mai esser meno, che infinita. Aggiungasi, che tutt'i desiderj, cioè, tutti gli affetti divini, sono essenzialmente regolatissimi, ed efficaci; in modo che DIO liberamente non vuole ciò, che non sarà, attesa la connaturale fecondità del suo sapientissimo arbitrio: onde accompagnandosi colla volontà il desiderio, questo parimente convien, che sia efficace, e fecondo. Dirò meglio: IDDIO per ordinario mostra, ed ha mostrata la volontà di qualche successo, solamente quando le circonstanze o sono già disposte, o vero si dispongono per lo medesimo; in conseguenza, manifestando il desiderio, che ha della fine del mondo, si può dire, che fin dallora andasse questa incamminandosi a gran passi verso l'ultima meta, conforme apertamente dichiareremo ne' seguenti discorsi.

Tan-

Digitized by Google

Tanto è. CRISTO brama la resurrezione de' morti; e tanto basta, acciocchè venga presto: *Quod tempore acceleratur, desiderio tardum videtur*. E perciò bene sta, quanto il S. Prelato c'insinuò sopra lo sturbo, i sospiriri, e'l pianto del Salvatore, prodotti dal desiderio della resurrezione universale: posciachè in sustanza la fervente brama di un'oggetto, quantunque dilettevolissimo, deve si'ntitolare non altro, che puro spasimo, e dolore; e'l medesimo oggetto, che conseguito piace, desiderato tormenta. Se no'l credete a me, piegatevi alla dichiarazione del Principe de' Filosofi: *Desiderium, praecedens comprehensionem rei, magis dicitur dolor, quàm voluptas.*

N'abbiamo per altro di tutto ciò manifesto rincontro nella osservazione del breve tempo, che durò la prodigiosa missione di CRISTO per l'ammaestramento, e conversione de' popoli: già lo sapete senz'altra scrittura. Cominciò egli la grande impresa nell'età legale d'anni trenta compiti, e poco dopo lo breve spazio di tre altri anni diedegli fine col celebre *consummatum est* del Calvario, spinto a tale sollecitudine di operare appunto dal desiderio, che sopra ciò n'avea concepito, conforme se ne protestò egli a voce nella ultima cena con gli Apostoli: *Desiderio desideravi hoc Pascha manducare vobiscum*: e co' fatti uscendo giulivo, e cantante verso l'orto di Getsemani: *Et hymno dicto exierunt in montem Oliveti*. Matth. XXVI. 30.

Ma giacchè trattiamo dell'ultima cena, e del desiderio frettoloso di CRISTO, devo quì pregarvi a riflettere ciò, che passò fra lui, e'l perfido Giuda. Andava questo, dopo la sacrilega vendita del suo maestro, intrecciando timore, e spendendo tempo, ad oggetto di rinvenire occasione adattata per tradirlo, e consegnarlo, in esecuzione dell'orribile contratto, in mano de' Farisei: *Quid vultis mihi dare, & ego vobis eum tradam? At illi constituerunt ei triginta argenteos, & exinde quaerebat opportunitatem, ut eum traderet*. Matth. XXVI. 13.

Che avvenne perciò? (direte voi, altrettanto impazienti di sentirne la risulta) che avvenne? stupitevi, e credete volentieri affatto quanto vi proposi. Il buon GESU', che aveva il desiderio, e in conseguenza la fretta di offerirsi in sacrificio al Divin Padre su l'altare della Croce, egli stesso (o mistero! o eccesso di amore! o grande argomento del nostro assunto!) egli, dico, pregò Giuda a finirla una volta, a sollecitare il colpo, a far presto: *Et cum intinxisset panem, dedit Judae Simonis Iscariotae, & post buccellam introivit in eum Satanas. Et dixit ei Jesus: quod facis, fac citius*. Joan. XIII. 26. cioè, non solo presto, (come dicemmo) ma quanto prima fosse possibile, presto, presto assai: *fac citius*. Perlochè con gran ragione, e pari melodia cantò su l'arpa reale il Cigno coronato di Sion nel Sal. XVIII. 6. *Exsultavit ut gigas ad currendam viam*, cioè, a passi smisurati: perchè più

pre-

Digitized by Google

presto giungano al termine destinato, mentre la presterza del moto sminuisce il tempo del corso, secondo insegna la sperienza, e lasciò scritto nel VII. della sua Fisica, lez. 9. test. 35. l'Angelico Dottore: *Velocitas motûs minuit tempus.*

Tanto maggiormente poi rendesi credibile il desiderio particolare, che ha CRISTO della veloce fine del mondo, mediante il reflesso del di lui positivo interesse, mentre fin tanto che'l Mondo starà in piedi così non può mettersi egli perfettamente in possesso del Regno infeudatogli dallo Eterno suo Padre, e conquistato da lui a forza di tanti meriti, e dolori. Uditene l'Apocalisse nel cap. XI. 15. ove solamente spirato il tempo dell'età del Mondo, CRISTO conseguisce scettro, e corona: *Et factae sunt voces magnae in Ceolo dicentes: Factum est regnum hujus mundi Domini nostri, & Christi ejus, & regnabit in secula seculorum.* Laonde ottimamente Ruperto Abate lasciò scritto, che quantunque CRISTO, e DIO regnino al presente, tuttavia non sarà perfetto questo dominio, finchè termini'l mondo: *Jam quidem regnat Dominus, & Christus ejus, & praesens quoque Ecclesia regnum ejus dicitur, & est; sed sunt multa adhuc in regno ejus scandala, quae canente novissimâ tubâ colligantur. Quod cum factum fuerit, tum inde pleno ore cantabitur: Factum est regnum hujus mundi Domini nostri, & Christi ejus; quia cunctis in carcere inferni hostibus detrusis, pacatum erit regnum, & in pace erit regnum in secula seculorum.* E Riccardo di S. Vittore proseguisce d'accordo: *Hujus igitur mundi regnum perfectè, & manifestè fit Dei, quando universalis Ecclesia penitùs ex omnibus filiis suis (nempe electis) liberabitur a tentatione, & persecutione Diaboli.*

Questo interesse di CRISTO rendesi anche più rimarchevole per causa di dover finire una volta col Mondo (direm così) le sue nuove, e successive pene, non solo nelle colpe, interminabili altramente, colle quali da' peccatori se gli rinnova la tormentosa passione: *Rursum crucifigentes sibimet ipsis Filium Dei* col loro pravo affetto ben ponderato da S. Paolo nell'Epist. ad Haebreos, cap. VI. ma altresì nelle pene, che patiscono i suoi eletti, le quali esso, come lor capo, a se l'attribuisce, secondo il Boccadoro nel Serm. CLXXII. *Nam sicut in Christo sui resurgunt, ita in suis ipse patitur Christus; & sicut honor capitis ad membra pertendit, ita membrorum poena ad dolorem capitis redundat injuriam.*

Nè ostarebbe allo'ntento, quanto foste ansanti per contrapporre; cioè, che s'egli è vero, che col desiderio vada anche nel figliuol di DIO di passo pari la fretta, verrebbe ad inferirsi, che molte migliaja d'anni prima sarebbesi incarnato, e forse nel bel principio della creazione del Mondo, giacchè questo, e'l peccato nacquero quasi ad un parto, benchè fosse differentissima la di lor'origine. E ciò senza dubbio, atteso-

Digitized by Google

chè l'infinita pietà dello Altissimo tanto indirizzò il pensiero *ab aeterno*, il volere, e la brama alla salute dello uman genere, quanto alla formazione del medesimo. Se dunque (direte voi) DIO sempre bramò la salute nostra, e'n conseguenza la Incarnazione del Verbo; dovendo poi unirsi al divino desiderio la rispettiva velocità dello effetto, conveniva, che un tal mistero fosse seguito gran pezza innanzi: il che non essendosi veduto, ragion vuole, che co' desiderj celesti si possa accompagnare anche un lungo indugio.

L'obbietto (non posso negarlo) egli è fortissimo, ed alto assai a primo aspetto, ma le sole mie fiacchezze basterebbero a spianarlo con rispondervi semplicemente alla scritturale, che *Judicia Dei abyssus multa*, Psalm. xxxv. 7. e che basta l'osservare, che'l desiderio di CRISTO in ordine alla fine del mondo, cioè, alla resurrezione de' corpi era *de se* particolarissimo, mentre (come dicemmo) lo fece piagnere. Nondimeno perchè la materia è troppo importante, chiamerò in difesa l'Angelico intendimento del Dottore S. Tomaso d'Aquino, a cui devesi ogni fede principalmente in ciò, che riguarda l'operazioni di CRISTO: *Bene scripsisti de me Thoma*, già sapete chi lo disse. Muove questo nella Part. III. quist. 1. artic. 5. per ammaestramento delle scuole, e consolazione della divota curiosità de' fedeli, la famosa quistione, per qual causa tardasse cotanto il Divin Principe a vestire la livrea di servo, per ridonare la libertà all' uomo, schiavo del peccato, e dell'Inferno. Fra gli altri motivi, parimente considerabili, a cui li pare di appoggiare la gran dimora predetta, due sono i primarj, alla relazione de' quali se presterete l'attenzione, che meritano, vi prometto seguaci, non che sovversori di questo verissimo, benchè strano assunto.

Il primo si è, (dice l'Angelico) per dare intanto luogo alla necessaria graduazione di molti altri benificj, che la divina liberalità era per diffondere sopra la terra: mercechè non bastava (per nostro modo d'intendere) che lo Altissimo si fosse così presto degnato di donarci il massimo de' suoi tesori, cioè il di lui Unigenito; mentre non avrebbe in tal modo fatta la pomposa comparsa di tante altre dovizie, che a larga mano arricchirono i secoli. Fu perciò molto convenevole il mandarsi innanzi la nobile vanguardia degl'insigni, quantunquè minori prodigi di grazia (la direm così) eccitante: ciò non senza una piena soddisfazione del nostro povero intendimento; anzi più, non senza gran disposizione al ricevimento dello stesso mistero, e conseguentemente non senza gran plauso di ottimo regolamento, e simetria nelle operazioni supreme.

Quanto a noi, ed alla mentovata soddisfazione del nostro intendimento, ella è cosa troppo sensibile, non che probabile: imperocchè non erano capaci gli uomini a' primi passi di giugnere a credere la dignità del massimo de' portenti, se avanti a poco a poco non venivano

abi-

abilitati col ricever doni di minore sfera, e così in qualche modo fossero per grande spazio di tempo allattati colla fonte perenne di molte sensibili meraviglie, quante se ne leggono nel vecchio Testamento, per fargli poi arrivare a poter nutrirsi col pane sodo della Fede, e del Vangelo. Per questo durò anche lungo tempo la legge Mosaica, e quelle ombre di sacrificj, e cerimonie legali figurative della nostra Chiesa, a fine di preparare, anzi di preventivamente instruire que' rozzi cervelli alla cognizione di così eccelsi articoli.

Udite opportunamente da miglior bocca, cioè, quella di S. Basilio di Seleucia nella Oraz. XXXVI. de Incarnatione Domini, se sia, o nò vero, che DIO costuma, in ordine alla salute dell'uman genere, servirsi delle proposte dispositioni, e gradi: *Sed forte dixerit aliquis, prinsne, ac miraculum hoc* (cioè, il gran prodigio della Incarnazione) *exhiberetur anterioribus temporibus, humanae res neglectui habebantur? Minimè: a principio namque humani generis curam salutis egit Deus, ac congruentem nobis doctrinam dedit per visa quidem creata, uti per litteras quasdam, ad Deitatem, quae videri non potest, ducens. Tumque per naturae legem eorum, quae bona, ac mala essent, notionem inferens, suique juris, ac arbitrii tribuens rationem, aurigae cujusdam, optimique gubernatoris partes agentem. Verùm quia veteres bene creatis a Deo malè ipsi abusi erant; admirantes enim creaturarum pulchritudinem Creatori minimè obtulerunt, volueruntque potiùs creatura, quàm creatorem, & naturalem rejecerunt, ac irritam fecerunt legem, in naturae dissentaneam nequitiam, vitiumque conversi. Dat leges scriptas, veram Dei cognitionem, ac fidem docentes, vitae magistros e virtutis ratione componendae. Ad haec Judices, Reges, Prophetas, Sacerdotes in Duces praebuit melioris vitae. Verùm nihil minus humani aegrotabant animi, dum magnus ille medicus e virginali ortus thalamo venisset.* Resasi dunque inutile la legge di natura per malizia dell'uomo, fu data la scritta: divenuta pur questa abbietta, si passò alla Evangelica. O Dio! se mai quest'ancora poco servisse, o nulla si osservasse, e praticasse, che aspettiamo? Altra migliore non ve n'ha, non v'è più luogo alla graduatoria: dunque non vi rimane, che la destruzione del genere umano, e mortale.

Ciò per altro non può militare nel caso nostro. Essendo impossibile *quid majus Incarnatione*, non ha più bisogno l'uman genere di aspettare a perfezionarsi di vantaggio nella rispettiva intelligenza, e cognizione: anzi trattandosi di una funzione in quanto a DIO nulla più, che ordinaria, qual'ella è l'unire al corpo l'anima; e in quanto all'uomo nulla più, che obbedienziale, ed altresì geniale simpatia, cioè del ritorno a nuova vita; e in quanto al mondo, il dover finire nella sola corruttibilità, e destruzione delle qualità nocive, per risurger poi (co-

Digitized by Google

me a lungo provammo nel primo discorso) a migliore consistenza, e comparsa, sembra, che'n conseguenza debbasi più tosto inferire capacità, e disposizione pieniſſima, quanta è quella, che nasce dalla medesima inclinazione, non che dall'abilità pura del soggetto, che tutta si vidde, e vedesi ne' tempi noviſſimi.

Nè quì devo trascurare la reflessione universale de' Teologi, che DIO ha per costume l'operare gradatamente, tãto nelle cose della natura, quanto della grazia; essendo egli ugualmente l'unico Autore di entrambe: e perciò, sicome ha disposto, che l'uomo non esca alla luce subito grande di lumi, e di corporatura, ma cresca a poco a poco, (conforme a proporzione così pratica con tutti gli altri viventi, sensitivi, e vegetabili) similmente anche nell'ordine della grazia va passo passo facendo ascendere. E così la di lui mistica vigna, cioè, Chiesa Santa, che secondo il parere del Pontefice S. Gregorio stendesi *ab Abel usque ad ultimum justum, qui nascetur in fine mundi*, non crebbe in un tratto, ma (direm così) a palmo a palmo, di pianta in pianta, di ramo in ramo; conforme anderemo meglio, e più diffusamente dichiarando nel seguente, a cui per motivo di possibile brevità mi rapporto.

Quanto alla maggior disposizione, per riceversi dal Mondo benificio in tal grado segnalato, già l'avvertite da voi, senza che io mi stanchi, nel rendervene persuasi, non solo per la mentovata ragione della capacità, e intelligenza del mistero, ma principalmente perchè dovea per lungo tempo meritarsi dal canto nostro, almeno con un fervente, e costante desiderio, con multiplicate preghiere, e perseveranza de' sospiri del celebre *rorate coeli desuper, & nubes pluant justum; aperiatur terra, & germinet Salvatorem*. Isaia nel XLV. 8. essendo anche giustiſſima usanza della corte Celeste di esigere più lunghe suppliche, quando si tratta di grazie straordinarie, qual'in ogni genere non si concedono da DIO spontaneamente affatto, ma sempre colla precedenza dell'Evangelico *Petite, & dabitur vobis; quaerite, & invenietis, pulsate, & aperietur vobis*. Matt. cap. VII. 7. Il che porta in conseguenza la gloria del buon regolamento nelle operazioni divine, che per tanti, ed altri innumerabili, tutti però saviſſimi motivi, ritardò il mistero predetto, delli quali veruno si può adequatamente applicare a benificio di chi pensa, che la legge di grazia siasi data dal Cielo, non solo per salvare efficacemente, ma per durare infinitamente, o almeno alla lunga; senza ricordarsi, che la medesima vita del Redentore, fondamento della detta legge, fu un continuato mistero, o sia un complesso di successivi misterj: e pure finì così presto, che al riferire di S. Luca negli Atti Apostolici, cap. X. 38. fu ogni di lui operare alla sfuggita, in fretta, e di puro passaggio: *Pertransiit benefaciendo, & sanando omnes oppressos a Diabolo*. Dal che prese incentivo legittimo il glorioso S. Agostino nel Salm. XVIII.

di

di accennare, che'l Gigante del Cielo altamente gioì, per dover semplicemente correre innanzi a tutti, senza fermarsi punto a godere la strada di questa vita caduca: *Exsultavit sicut fortissimus, & ceteros homines incomparabili virtute praecedens, non ad habitandam, sed ad currendam viam.*

Anzi non tanto a gran passi, ma a grandi ale, ed a volo doveva terminare la sua carriera, giusta ciò, che di esso prognosticò Isaia nel cap. XVI. 1. dicendo, che sarebbe venuto come Agnello, e sparito come Volatile: *Emitte Agnum, Domine, Dominatorem terrae de petra deserti ad montem filiae Sion. Et erit, sicut avis fugiens, & pulli de nido avolates.* Perlochè forse il Pontefice S. Gregorio, alludendo alla tardanza della di lui passione, ed alla prestezza del suo ritorno in Cielo, ebbe a chiamarlo *Vitulus in moriendo, ad Coelos ascendendo Aquila factus.*

Aggiugnete a tutto ciò S. Agostino medesimo nel lib. 1. *de Serm. Domini in Monte*, ove egregiamente lasciò scritto al proposito dell'antedetta graduazione de'misterj, e rimedj, a proporzione della graduazione del tempo, e della età del Mondo, del popolo Ebreo, e della legge Evangelica: *Si quaeritur, quid significet Mons? bene intelligitur significare majora praecepta justitiae, quia minora erant, quae Judaeis data sunt. Unus tamen Deus per SS. Prophetas, & famulos suos, secundùm ordinatissimam distributionem temporum dedit minora praecepta populo, quem adhuc timore alligari oportebat; & per filium suum majora populo, quem charitate jam liberari convenerat. Cum autem minora minoribus, majora majoribus dantur, qui solus novit congruentem suis temporibus generi humano exhibere medicinam.* Onde non essendovi maggior virtù della Carità, ed essendo questa data a noi, certamente noi siamo stati nell'ultimo tempo: mercechè questo è l'ultimo rimedio convenevole al propio tempo, *secundùm ordinatissimam distributionem* della Eterna Sapienza, e come sopra.

Il secondo motivo della Incarnazione dopo tanti secoli, e quanti ne scorsero dalla prevaricazione di Adamo, fu per esenzionare (raccapricciatevi, Uditori miei dilettissimi) per esenzionare, dico, e mantenere illesa dalla ingratitudine degli uomini la stessa dignità del mistero, e'n conseguenza ad oggetto di ovviare ad uno de'più mostruosi vilipendj della Divina Bontà; cioè, affinchè, seguendo l'Incarnazione lungo tempo innanzi, non venisse poi'l Mondo piano piano a smenticarsene naturalmente, ed a peccare di vergognosa smemoratezza di un così sublime beneficio. Perciò fu vopo, che'l Verbo Eterno scendesse per la redenzione nel fine de'tempi, conforme parimente di ciò caderà molto al proposito quanto accenneremo nel seguente Discorso.

Il che intanto troppo bene si applica al presente: mercechè, se dalla prima venuta di CRISTO alla seconda per lo Giudizio Universale vi

Digitized by Google

dovesse correre assai lungo tempo, ecco già il manifesto pericolo del gravissimo antedetto inconveniente di smenticanza cotanto oltraggiosa, e ripugnante alla dignità del mistero.

Nè vi credete, che questo sia un'argomento da burla, quasichè a' giorni nostri, oltre la fede della Incarnazione, Passione, e Morte del Salvatore, sia più che mai viva in ciascheduno anche la frequente reminiscenza. Mal'informati, che vi scopro: leggete il cap. LXVI. delle rivelazioni S. Brigida, dove *per extensum* trattasi appunto della durazione del Mondo, e della legge Evangelica; e troverete, che CRISTO, a cui è patente ogni pensiero, ed ogni memoria, si lagna fortemente, che oramai siamo, (ho sbagliato all'ingrosso) si lagnava essere fin da quel secolo, cioè, vicino a quattrocento anni fa, nata la terribile sconcezza predetta contro la Dignità della Incarnazione, nella scandalosa universale omissione di pensarci, e ricordarsene: *Nunc autem*, (vedete di grazia, se vi sponemmo il vero) *nunc autem, quia impietas, & superbia invaluescit, & passio mea quasi oblita, & neglecta est, ideo tertia pars* (cioè l'ultima di quella mistica nave, in cui dal Redentore rivelante figuravasi l'età del Mondo, come diremo altrove) *ideo tertia pars incipit ascendere, quae durabit usque ad Judicium*. E nella rivelazione XXIX. osservo del tutto consonante il lamento della gran Vergine di lui Madre sopra la medesima sconcezza: *Nunc autem conqueri possum, quod oblitus, & neglectus est Filius meus.*

Sì, sì: pure ve la concedo, almeno per creanza, qualche memoria quasi che morta, e sorella carnale affatto della stessa fede de' Cristiani di oggidì, cioè, memoria puramente storica, senza reflessione, e frutto, conforme fede in corteccia senza il midollo delle opere virtuose; e possiam dire senza scrupoli, che tutte le solennità della Chiesa si festeggiano per la sola usanza: funesta sconvenevolezza già ingrandita fino a' tempi di S. Bernardo. Date di occhio nel III. de' suoi Sermoni de Advent. Domini, e non senza rossore, e lagrime osserverete con quanta propietà spieghi quel versetto del Salmo CXXXIV. *Memoriam abundantiae suavitatis tuae eructabunt: siquidem nec omnes haec memoria pascit. Sanè nemo, quod non gustavit, sed neque, quod tantùm gustavit, eructat. Ructus quippe nonnisi de plenitudine, & satietate procedit, propterea quorum secularis est mens, & vita, memoriam hanc*, (parlava quì il Santo appunto del Mistero della Incarnazione,) *memoriam hanc, etsi celebrant, non eructant, sine devotione, & affectione dies istos aridâ quadam consuetudine observantes.*

Così non fosse. Forse nel solo Venerdì Santo, ed anche allora non tutti si ricordano, nel dovuto modo, della di lui Sagratissima Passione; e sparirono quei tempi feri, ne'quali le anime divote volavono tutto dì su le ale de'pensieri salutevoli, per andare a riposarsi tortorelle dolenti *in fora-*

Digitized by Google

foraminibus putrae, cioè, dentro le piaghe del diletto Crocifisso. Ma di ciò pure ne averemo largo campo per diffonderci, e sfogare nello undecimo de' nostri Ragionamenti.

Andate ora intanto a vostro bell'agio lusingandovi, se potete, pazzi innamorati del secolo, che 'l Mondo ha pure anche da durare assai, sotto 'l divoto pretesto della convenienza, che la legge di Grazia duri gran pezza. Anzi io vi replico, e vi replicherò incessantemente più nel decorso di questo trattato, che se gli uomini non mutano costume, se non si dà fine a *tanta ingratitudine*, ragion vuole, che si dia fine al Mondo. Ci siamo smenticati delli maggiori benificj, delli più eccelsi Misterj. Altri non se ne possono dare, avendo, per così dire, dato DIO fondo a' suoi Erarj per lo riscatto nostro, e con tutto ciò l'uomo non è posseduto da DIO. Che più resta, che più stiamo aspettando? Venga intanto CRISTO Giudice alla visita della sua vigna, già pur troppo sterile, di cui anticipatamente disse per bocca d'Isaia nel cap. v. 4. che non li frutta, se non amarezze: *Exspectavi*, (sì, pur soverchio ha tollerato) *exspectavi, ut faceret uvas, & fecit labruscas. Quid ultra facere debui vineae meae, & non feci?* Tempo è in conseguenza, che tronchi colla sua spada fulminante l'orribil nodo di tanti oltraggi; termini una volta di più ridere il Demonio; e giacchè finiti sono i Misterj, e finita la ricordanza di essi, finisca ancora le sue vicende questo miserabile sciagurato globo terrestre, quale, e per lo sito, e per l'ostinata aridità, durezza, e peso, fu sempre la parte più rimota dal Cielo. Se il Divin Padre di famiglia ha fino al presente sospeso di mettere la scure a questo spinoso tronco della stirpe di Adamo, fu per la speranza, che 'n poco tempo dovesse pur frattare: non se ne vede intanto buon'apparenza, *succide eum*, è venga la seconda volta, ma venga presto, e in altra più spaventevole figura il Figliuol di DIO, mentre più tosto si va da male in peggio, cessando perciò il motivo del ritardo, allegato in ispecie da S. Pietro nella Epist. II. cap. III. 9. cioè, che *patienter agit propter vos*, (aspettandoci a quella penitenza, di cui oramai è svanita ogni speranza) *patienter agit propter vos, nolens aliquos perire, sed omnes ad poenitentiam reverti.* Serve (così non fosse) il Mondo ad effetto di maggiormente popolare l'Inferno. Sono (come udiste, e sapete) venuti i Padri, i Giudici, i Legislatori, i Patriarchi, sono venuti i Profeti, si fece udire su 'l Sinai il Padre, venne il Figlio, è venuto anche lo Spirito Santo, ed ancora non basta a riconciliare le ribellioni della Terra contro 'l Cielo: che più si aspetta? *Exsurgat Deus, & dissipentur inimici ejus. Surge Deus, judica Terram.* Psalm. LXVII. 2. & Psalm. LXXXI. 8.

Non occorre però, che io alzi la voce, per chiamarlo da questo basso fondo, e invitarlo a risolvere la formidabil mossa; ed è tromba superflua il mio debole labbro, per sollecitare il Dio degli Eserciti alla gran batta-

battaglia. Già da se *indutus est fortitudinem, & praecinxit se*. Psalm. XCII. 1. Già si muove, già viene, e viene a gran passi.

N'è piena di ciò l'Apocalisse del Vangelista S. Giovanni dal primo fin'all'ultimo capo, tutti profezia, e rivelazione di quanto doveva accadere dalla prima alla seconda venuta di CRISTO. Eccovi 'l bel principio: *Apocalipsis JESU CHRISTI, quam dedit illi Deus palam facere servis suis, quae oportet fieri citò*. Convien replicare questa ultima rilevante parola per vostro, e comune disinganno: *quae oportet fieri citò*. Ed indi: *Beatus qui legit, & audit verba Prophetiae hujus, & servat ea, quae in ea scripta sunt*, per l'alta causale del nostro assunto, cioè, della scarsezza del tempo: *Tempus enim breve est*. E poco dopo lo ravvisa parimente, non solo disposto, ma di fatto già posto in viaggio verso l'amara Valle: *Ecce venit cum nubibus*, qual parola *Ecce* dimostra presente, ed attuale la di lui venuta: onde sempre dobbiamo avvertire, che l'Apocalisse non dice, che verrà, che *veniet*, che *veniam*, ma in tempo corrente, che già viene, che già apparisce, e ciò fuor di ogni dubbio, ad effetto di significare la prestezza, con cui scenderà al Giudizio, o vero al proposito nostro la cortezza del tempo, che deve passare fra la prima, e l'ultima venuta suddetta. Udite il Silveira quì nella Spos. v. sopra questo grand'*Ecce*. *Ecce, dupliciter exprimi potest. Primò ut significet temporis certitudinem, sicut alibi dicitur: Ecce venio citò, ecce venio. Vel est adverbium indicans, quod praesenti tempore demonstratur, ut, Ecce homo, sicut Pilatus dixit*. Accordiamoci con tutto ciò, se vi piace, così prendendo a nostro pro l'una, e l'altra interpetrazione, cioè, che *indicat certitudinem, & praesentiam temporis*: conseguentemente esser certo, che quasi è venuto CRISTO. Ma lasciamo parlare successivamente a lui, che meglio ancora ci favorisce: *Ecce venit, quasi dicat, citò CHRISTUS veniet ad Judicium, & jam spiritu prophetico video illum eminus venientem in nubibus*. Ed appresso nella Quist. XXVII. *Deinde illud ecce idem est, ac citò veniet CHRISTUS; jam spiritu prophetico video illum eminus venientem, & totum hoc tempus, quod fluit usque ad diem Judicii, mihi breve videtur*. E dappoi: *non enim solet dici ecce, praecipuè cum verbo praesentis temporis, nisi cum res propinqua est, ac veluti oculis spectatur*.

Eccovi inoltre l'ultimo capo della medesima Apocalisse più terribile, e forte al proposito: *Et dixit mihi: Haec verba fidelissima sunt, & vera. Et Dominus Deus spirituum prophetarum misit Angelum suum ostendere servis suis, quae oportet fieri citò*. E immediatamente dopo, in ordine alla seconda di lui venuta, di cui andiamo favellando: *Ecce venio velociter*.

Anzi tal'è la brevità del tempo, o sia la sollecitudine, colla quale il Divin Giudice protestò voler calare dallo Empireo, e dal Trono al Tribuna-

bunale, che quasi non vi fosse un poco di tempo, o che riuscisse superfluo il registro di questo annuncio, vietò per mezzo dell'Angelo rivelante a Giovanni il dichiararlo. *Et dixit mihi : Ne signaveris verba prophetiae hujus ; tempus enim prope est.* Essendo propio della profezia il parlare solamente dell'avvenire, e non del presente, o quasi presente ; perciò in questo brevissimo tempo, che rimane fra la prima, e l'ultima venuta di CRISTO, permise, che ognuno si sfogasse a propio talento, e si servisse del pieno arbitrio, o per lo bene, o per lo male, quasi ch'essendo oramai finiti i tempi, si dovesse concedere all'uomo la totale libertà, in quel modo appunto, che sciolta la campagna militare, si lascia a propia disposizione il soldato ; e gli scolari ancora, dopo terminato il tempo degli studj. Più chiaramente. Quasi che fosse finito il tempo, in modo che, non vi restasse più tempo alcuno per mutar vita, e costumi, ed arretrare dallo intrapreso viaggio ; ma che ognuno si perfezionasse in quello stato, che già trovavasi, reo, o vero buono, ch'e' fosse : *Tempus enim prope est : qui nocet, noceat adhuc ; & qui in sordibus est, sordescat adhuc ; & qui justus est, justificetur adhuc ; & qui Sanctus est, sanctificetur adhuc : Ecce venio citò.* Cioè, indubitatamente la seconda volta, trovandosi scritta l'Apocalisse dopo la salita di CRISTO in Cielo, e da uno de' suoi Apostoli ; ma vie più per la ragion seguente dell'*Ecce venio citò, & merces mea mecum est, reddere unicuique secundùm opera sua.* Il che dinota manifestamente non altra venuta, che per lo Universal Giudizio, mentre *ex ore* di CRISTO medesimo daraffi in questa congiuntura sola *unicuique* la propia corrispettiva mercede : *Et qui bona egerunt, ibunt in vitam aeternam ; qui verò mala, in ignem aeternum.*

Celerità di venire la seconda volta così grande, che parendo al Celeste Messaggiere di non averla sufficientemente spresa, non isdegnò di replicarla, con aggiugnere fretta sopra la fretta medesima : *Dicit, qui testimonium perhibet istorum, etiam venio citò.*

Al che corrispose il desiderio di Giovanni, il quale facendo eco di ossequio, e di consenso alli tanti *Venio citò* di CRISTO, mostrò (per così dire) di voler'adulare questa gran premura, ed applauderla molto, con pregarlo a finirla una volta, e non tardar di vantaggio, multiplicando colle suppliche, sopra ciò, gli sproni a chi già velocemente correva, e corre : *Amen veni, Domine JESU.*

Nè questo fu solamente un desiderio distinto del Santo Vangelista, ma di vantaggio ella è una brama cocentissima, ed universale di tutta la Corte Celeste. Ciò è poco ancora : di tutta la Chiesa, della diletta de' Cantici, della Sposa, a cui DIO non suole, e per l'attrattiva di amore non può negare alcuna giusta domanda: *Et Spiritus, & Sponsa dicunt, veni.* Onde quì egregiamente da par suo Cornelio Alapide : *Spiritus, scilicet Sanctus ; & Sponsa, ideſt, Ecclesia, dicunt, ideſt, dicere, desiderare,*

detare, & orare nos docent Adventum CHRISTI; ut dicamus veni, scilicet Domine JESU, ad Judicium, in quo nos cum tua Sponsa, Matre nostra, ideſt, Eccleſia in Thalamum Coeleſtem inducas.

Diſſi molto, per farvi conoſcere la brevità del tempo fra la prima, ed ultima venuta di CRISTO, accennando il deſiderio del medeſimo, della Corte Celeſte, della Chieſa, e delle Anime Sante; ma non tutto: poſciachè ardiſco, e devo aggiugnere, che ha ſopra ciò una infinita brama (così parlando) anche la natura inſenſata, ed ogni creatura baſsa, per ſottrarſi una volta dalla miſera condizione di eſsere caduche, dalla vanità, e corruzione; e non ſolo poſitivamente ciò bramano, ma altamente ſoſpirano, e piangono a' piedi dell'Onnipotente Creatore. La reflеſſione merita piena ſtima, perch' è del Dottor delle genti a noſtr'ammaeſtranza in perſona de'Romani, a'quali ſcriſſe, come ſegue nel cap. VIII. 19. *Exſpectatio creaturae* (quaſi che non ſia capace di altro deſiderio, fuorchè di queſto ſolo,) *exſpectatio creaturae revelationem filiorum Dei exſpectat: vanitati enim creatura ſubjecta eſt non volens,* (come ſe'l tutto ſi trovi in iſtato violento) *ſubjecta eſt non volens, ſed propter eum, qui ſubjecit eam in ſpe,* (cioè, del fine, e rinnovazione univerſale coll'eterno riposo) *quia & ipſa creatura liberabitur a ſervitute corruptionis in libertatem gloriae filiorum Dei. Scimus enim, quòd* (non alcune poche, o di qualche ſpecie diſtinta,) ma *ſcimus, quòd omnis creatura ingemiſcit, & parturit uſque adhuc. Non ſolùm autem illa, ſed & nos ipſi primitias ſpiritus habentes; & ipſi intra nos gemimus adoptionem filiorum Dei exſpectantes, redemptionem corporis noſtri.* E le noſtre lagrime vengono accompagnate (direm così coll' Apoſtolo) da ineſplicabili, e infinite ambaſcie dello ſteſso Spirito Santo. Se bene poi il noſtro ſenſo non vorrebbe udire il trattar di fine di Mondo, non che indurſi a ſupplicarne di più l'Altiſſimo, tuttavia queſto amoroſiſſimo ſpirito prega per noi dintorno a ciò, ſenza attenderne da quaggiù gl'impulſi: *Si quod non videmus, ſperamus; per patientiam exſpectamus. Similiter autem & ſpiritus adjuvat infirmitatem noſtram: nam quid oremus, ſicut oportet, neſcimus; ſed ipſe ſpiritus poſtulat pro nobis,* (come già dicevo, non ſemplicemente,) ma *gemitibus inenarrabilibus*, per dare queſta tanto bramata conſolazione diffinitiva di ogni male. *Qui autem ſcrutatur corda, ſcit, quid deſideret ſpiritus: quia ſecundùm Deum poſtulat pro Sanctis.* Laonde lo ſtimabile Andrea Ceſarienſe ne'ſuoi commentarj ſopra'l già detto cap. XXII. 17. dell'Apocaliſſe mirabilmente compendiò quanto vi andamo eſagerando. *Et Spiritus, & Sponſa dicant: Veni. Et qui audit, dicat: Veni. Eccleſia enim, & Spiritus, qui in ipſa habitat, & Abba Pater in cordibus noſtris clamat, Unigeniti Filii DEI adventum invocat, & optat. Sed & cuncti quoque mortales, qui fideliter audiunt, & expendunt illud adveniat Regnum tuum, quaſi divinitus edocti, eundem*

Digitized by Google

dem illum adventum a DEO, & Patre, (non freddamente, o vero con indifferenza,) ma *enixè contendunt*. Notate il significato propio di questa scelta parola, cioè, che non solo *enixè* supplicano, e fanno instanza, ma quasi a viva forza lo richieggono, lo pretendono, e si pongono in effettiva contesa con DIO: *enixè contendunt*, spinti dal propio vantaggio, cioè, dalla perfetta, e maggior glorificazione nella resurrezione de' corpi: *Desiderabilis enim*, (segue, ove sopra, il precitato Dottore) *desiderabilis enim est Sanctus CHRISTI adventus, quippe qui operum mercedem reddere soleat longe amplissimam.*

Considerate intanto, se parendo (come spesso dicemmo) lunga qualunque, benchè piccola dimora al desideroso; e se essendo della fine del Mondo bramosissimo, non solamente CRISTO, ma tutto il Paradiso, e la Chiesa, anzi tutto il restante delle creature innocenti, opere dilette della eterna mano, potrà più quistionarsi, che non sia per concedergli DIO una grazia, alla qual'egli stesso sopra ogni altro inclina. Ma di ciò parleremo quanto basta nel XVI. di questi Discorsi, in cui non vi dovrà increscere il sentire qualche ripetizione adattata alli più sustanziali motivi di brevità, celerità, e vicinanza, mentre

Quae non prosunt singula, juncta juvant. Et
Gutta cavat lapidem non bis, sed saepe cadendo.

avendo io appunto che fare con cuori impetrati dalla soverchia simpatia colla Terra: il che serva di avviso in tutto il decorso della presente nostra non meno ardua, che zelante impresa.

Intanto non lascio quì di avvertire due cose assai confacenti. La prima, che CRISTO ne ha tanta premura, e desiderio, che ordina a ciaschedun di noi, non solo l'accommodarcisi, ma il pregarlo positivamente a venire; talè per avventura essendo anche l'esigenza, e disposizione della natura, a cui DIO suo Autore suole sempre corrispondere: *Et qui audit*, (continua a ben consigliarci l'Apocalisse) *& qui audit, dicat: Veni*. Arrossitevi adunque, o voi, che non vorreste sentire la tremenda antifona, o che inoltre mettete in burla questo pensiero, e trattato; dovendo sapere, che l'Altissimo Signore vi rincalza, per maggiore sua gloria, e vostro bene, ad accomunarvi in ciò col desiderio del Cielo, e della Chiesa, ed a pregarlo, e scongiurarlo a venire, ed al di lui *venio citò, venio velociter* rispondere, conforme dobbiamo in ogni congiuntura, che si faccia la di lui volontà. *Et qui audit, dicat: Veni*. Tanto vi significò la medesima Sapienza del Verbo in S. Matteo al cap. VI. 10. ove fra le otto petizioni, vuole, che chiediamo espressamente, che venga, colla fine del Mondo, il di lui Regno: *Adveniat Regnum tuum*, secondo l'erudita sposizione del dottissimo Bellarmino.

Ebbe perciò gran ragione S. Agostino nel Salm. CXLVII. di così scagliarsi contro tanti pari vostri, quali vorrebbero, che mai più non ve-

Digitized by Google

nisse il gran Giudizio: *Si enim amamus CHRISTUM, utique adventum ejus desiderare debemus. Perversum enim est, & nescio, utrùm verum, quem diligis, timere, ne veniat; orare adveniat Regnum tuum, & timere, ne exaudiaris. Unde autem timor, quia Judex venturus est? numquid invidus? nunquid malevolus? Nihil horum prorsus: quis enim est venturus judicare te, nisi qui venit judicari pro te.* Quindi il S. Vescovo Marziale nella sua Epist. 11. ad Tolosates, cap. xv. imponeva loro, che continuamente ciò richiedessero, come orazione la più santa, e necessaria: *Patrem omnium DEUM in Coelis regnantem semper invocate, ut veniat Regnum ejus, deprecantes.* Il che più tosto abborriscono di eseguire i Cristiani moderni, però non si vede fra loro verun preparamento, per ben ricevere il Giudice Supremo. Questo preparamento (al parere di S. Eutimio *super oratione Dominica*, verbo *Adveniat*, &c.) unicamente possiamo noi argomentarlo da un vivo desiderio della di lui venuta: *Praeparari enim est optare, ut veniat Judex.* Niuno si prepara dunque, perchè niuno lo vuol vicino, e la preghiera sarà delle sole labbra, e'l pensiero a tutt'altro rivolto: in conseguenza troppo giustamente m'infocai nell' antecedente congresso, protestando, che la fine del Mondo verrà improvvisa affatto, non ostanti li segni, mentre nè pure ci degneremo di osservargli.

Sopra di che forse appoggiossi l'Apostolo Paolo, quando carteggiando con Timoteo, affermò, che nel giorno del finale Giudizio sarebbesi in premio delle fatiche data a lui la corona; e non solo ad esso, ma a chiunque, (notate seriamente,) ma a chiunque brama, ed ama la seconda venuta di CRISTO, quasi che debba rimanerne escluso, chi non attende quella gran giornata. Vedete mo, se dicemmo il vero, che DIO vuole, e comanda, che'l supplichiamo a venire, e venir presto. *In reliquo reposita est mihi corona justitiae, quam reddet mihi Dominus in illa die justus Judex: non solùm autem mihi, sed & iis, qui diligunt adventum ejus.* II. ad Timoth. IV. 8.

La seconda non meno importante si è, che la testimonianza fatta dall'Angelo nell'Apocalisse a nome di DIO, circa il breve tempo, che deve interporsi dalla prima alla seconda venuta di CRISTO, non fu diretta al solo Giovanni, che la registrò, ma a tutta la Chiesa, cioè, a tutto il Mondo. Laonde molto più è certa la verificazione: poichè quanto ragguarda l'ammaestranza della Chiesa, e dell'Universo, ha sempre (oltre dell'infallibile) ancora del chiaro, e puro letterale, dovendo servire per la capacità di ognuno, e non de' soli Teologi: *Ego Jesus misi Angelum meum testificari vobis haec in Ecclesiis.* Cap. XXII. 16.

Dissi ottimamente del chiaro, e del letterale; giacchè l'Apostolo medesimo ne vietò con terribile inprecazione ogni glosa, ed altra differente interpetrazione. *Contestor enim omni audienti verba prophetiae libri*

Digitized by Google

libri hujus: si quis apposuerit ad haec, apponet Deus super illum plagas scriptas in libro isto. Et si quis diminuerit de verbis libri prophetiae hujus, auferet DEUS partem ejus de libro vitae, & de Civitate Sancta, & de his, quae scripta sunt in libro isto.

Se poi vi paresse nondimeno prova naturalmente oscura quella dell'Apocalisse, come testo cotanto profondo, che sempre nabissò la sublimità di ogni più sottile, e sellevato ingegno, converrà, che assolutamente restrigniate il tempo, quale deve scorrere fra la prima, ed ultima venuta di CRISTO, colla certa misura dello stesso incontrovertibile Vangelo.

Determinato avea l'eterno Campione di debbellar la morte, e quindi fare glorioso ritorno al seno del Padre, portando in trofeo sopra le stelle l'Umanità, che assunse: *Expedit vobis, ut ego vadam*, S. Gio: nel cap. XVI. 7. massimamente ad effetto di aprir la strada alla terza Persona della Trinità Sacrosanta; e in tal maniera si compisse la grande opera, e non restasse più all'uomo, che conoscere, ed a DIO, che dare, avendo donato tutto se stesso: *Si enim non abiero, Paraclitus non veniet ad vos.* Che disse intanto ad oggetto di raddolcire i suoi amati Discepoli, che pur troppo rimanevano addolorati per la di lui irretrattabile partenza verso un Paese di lontananza tale, quanta ne giace fra'l più alto delle sfere, e questa sciagurata caliginosa valle: che disse? Appunto quanto vi ho discorso fin'ora, cioè, che in breve si sarebbono insieme riveduti: *Modicum, & jam non videbitis me; & iterum modicum, & videbitis me.* Poteva per avventura il Divin Maestro esplicarsi con maggiore intelligenza? *Et iterum modicum, & videbitis me.* Non perchè da lì a poco doveva essergli tolto dalla crudeltà degli Ebrei, e dalla oscurità del Sepolcro, ma (come dicemmo) attesa la di lui salita in Cielo: *Modicum non videbitis me, & iterum modicum, & videbitis me,* (non per altra ragione,) se non *quia vado ad Patrem.* Interpreta plausibilmente S. Agostino nel Trat. CX. in Joan. *Facturus erat, ut eum non viderent; ac per hoc non ideò dictum est, quia fuerat moriturus, & donec resurgeret, ab eorum aspectibus recessurus, sed quòd esset iturus ad Patrem, quod fecit, posteaquam resurrexit.*

Il che se debbasi dopo intendere a nostro favore, cioè, se il *modicum jam non videbitis me* fosse indirizzato agli Apostoli soli, nel tempo, e presenza de'quali si restituì allo Empireo il Redentore; e se l'*& iterum modicum, & videbitis me*, debbasi applicare alla universalità della Chiesa, e del Genere Umano dopo la resurrezione de'corpi, cioè, che CRISTO in tal luogo parlasse indistintamente a tutti, affermando la celerità del suo ritorno al Giudizio, non permette dubitarne il mentovato Dottore: *Illis ergo,* (cioè, agli Apostoli) *illis ergo solis dixit, modicum, & jam non videbitis me, qui eum tunc corporaliter videbant, quia iturus*

Digitized by Google

iturus erat ad Patrem, & eum deinceps mortalem visuri non erant, qualem, cum ista loqueretur, videbant. Quod verò addidit, & iterum modicum, & videbitis me, universae promisit Ecclesiae, sicut universae promisit: ecce ego vobiscum sum usque ad consummationem seculi. State perciò allegramente, (aggiugne il benedetto Interpetre) o voi, chiunque ansate di mirare colle corporali pupille il benignissimo volto del Salvatore, atteso che non anderà gran tempo, che vi sarà svelato. Tenetelo pure di certo, anzi di fede, mentr'egli stesso l'ha promesso: *Non tardat Dominus promissum, modicum, & videbitis eum.*

Vedete adunque, Fratelli miei cari, vedete, se oggi posso io ingannarvi. Oltre il desiderio, e la frettolosa cura, che ne ha CRISTO; oltre le preghiere di tutta la Chiesa, anzi di tutto il Paradiso; oltre l'esigenza della natura, e dell'universo, vi è sopra ciò l'impegno della Divina Parola: *Non tardat Dominus promissum, modicum, & videbimus eum.*

Avvertimento datoci tanti secoli prima dall'Apostolo S. Pietro nella sua Epist. II. cap. III. 3. confacente in tutto alla presente materia: *Venient in novissimis diebus in deceptione illusores*, (come molti di oggidì) *dicentes: Ubi est promissio, aut adventus ejus? non tardat Dominus promissionem suam, sicut quidam existimant.*

A che dunque ti stai vanamente struggendo ne' pensieri affannosi del socolo? (scriveva affettuoso, e zelante il Pontefice S. Gregorio al suo divoto Andrea nel prezioso trattato *de contemp. Mundi, lib. 6.* Sappi che il Mondo è già nel fine, e si precipita a sbalzi verso l'ultima meta: non vi è più tempo di badare ad altro, che alla seconda venuta di CRISTO già vicina per lo tremendo universal Giudizio: *Cur, magnifice fili, non consideras, quia Mundus in fine est? Omnia urgentur quotidie ad reddendas rationes aeterno, ac tremendo Judici. Quid ergo aliud, nisi de adventu ipsius cogitare debemus?* E fin da' suoi tempi sclamò attonito S. Pietro nella 1. Epist. cap. IV. 7. *Omnium autem finis appropinquavit.*

Ciò pure serviva di motivo allo Apostolo S. Giacomo nel cap. v. 7. per incoraggiare i suoi Discepoli, rammentadogli sovente la prestezza, con cui sarebbe risceso dal Cielo il Salvatore, cioè la brevità del tempo, che (secondo l'assunto) doveva correre fra la prima, e l'ultima di lui venuta, mediante il destro paragone della semenza sparsa dallo agricoltore nel verno, che poi in poche stagioni, benchè pajono lunghe al desiderio dell'avido coltivatore, cresce in erba, e matura in ispighe: *Patientes igitur estote, Fratres, usque ad adventum Domini: Ecce agricola exspectat pretiosum fructum terrae, patienter ferens, donec accipiat temporaneum, & serotinum. Patientes igitur estote & vos, & confirmate corda vestra: quoniam adventus Domini appropinquavit.* Ed appresso: *Nolite ingemiscere, Fratres, in alterutrum, ut non judicemini. Ecce Judex ante januam assistit.* E'l Vangelista S. Giovanni predetto esplicava la

prestez-

Digitized by Google

prestezza della seconda venuta di CRISTO con formola assai più angusta, ponendovi in mezzo il breve, brevissimo tempo di una sol'ora: *Filioli, novissima hora est*, nella 1. Epist. cap. 11. 18.

In linguaggio simile parlò agli Ebrei nel cap. x. 37. il Dottor delle Genti: *Adhuc modicum aliquantulum, qui venturus est, veniet; & non tardabit*.

Senza che mi turbi la consueta sciocchissima derisione, di chi vuole allungare a capriccio l'età del Mondo veramente già cadente; cioè, che non essendo seguita in tanti secoli dopo la verificazione di questa gran celerità, e minaccia, debbasi soggettare a tutt'altra interpetrazione, atteso che (conforme proveremo manifestamente nel Discorso XVI.) può stare l'uno e l'altro, cioè, che CRISTO, gli Apostoli, e' Santi Padri ci abbiano pubblicato vicino il fine del Mondo, e che poi sia durato, anzi dovuto durar tanto tempo dopo, e fin'al presente, sicome ivi spiegherò, ed anzi strettamente apparirà eziandio nel seguente; ma non può già stare, che per questo non sia probabilmente in procinto di terminare il tempo anche nel corrente secolo; e molto meno può stare, che non debba mai terminare, aderendo all'appassionato desiderio de' malviventi, e di chi nulla, o pochissimo stima il gran benificio della risurrezione de' corpi, e della rinnovazione del Mondo. Anzi questo medesimo obbjetto sarà per noi a suo luogo uno de' più forti argomenti, per conchiudere, che appunto perciò deve ormai finire il Mondo, per essere il di lui termine estremo stato detto prossimo da tanto tempo; e che anzi doveva dall'ora mostrarsi vicino, affinechè cadesse opportunamente ne' tempi da noi non lontani.

Oltrechè questo tempo, che già è scorso, non è in se stesso lungo assai, o non era ancor lungo ne' secoli antecedenti. Passato ch'egli sarà tutto, e che tanti rami d'anni, e rivoletti di giorni saranno pienamente sboccati nel golfo interminabile della Eternità, vi accorgerete, se vi parlavamo a tuono, e se in fatti fra l'una e l'altra venuta di CRISTO vi fu quel poco di tempo, che accennammo. Ottimamente al solito S. Agostino nel riferito luogo. *Hoc modicum longum vobis videtur, quoniam adhuc agitur: cum finitum fuerit, tunc sentietis, quàm modicum fuerit.* Poichè sempre, e in realtà dev'esser niente più, che corta, l'età del Mondo; e in ispecie, breve il tempo della dimora di CRISTO in Cielo: *Modicum est hoc totum spatium*, (segue Agostino) *quo praesens pervolat seculum*. Notate bene, che non dice semplicemente *vadit*, o vero *currit*, ma *pervolat seculum*: *unde dixit idem ipse Evangelista in Epistola sua: novissima hora est*.

Laonde il S. Vescovo Primasio (al proposito di quanto diremo appresso, ed abbiamo detto fin'ora, sopra l'allegata Epistola di S. Paolo) *Qui venturus est, veniet, & non tardabit, haud dubium est, quin CHRI-*

STUM

Digitized by Google

STUM significet. Consolatur eos, tanquam parum sit temporis, usquedum venit: non modica enim est consolatio laboris citò sperare Judicem.

Udite inoltre, come bene al propoſito S. Bernardo nel Serm. LXXIII. ſopra la Cantica, cap. II. 17. in quelle amoroſe parole: *Revertere, ſimilis eſto, dilecte mi, capreae, hinnulloque cervorum*, ove la Spoſa ſupplica il ſuo Diletto, cioè CRISTO, a ritornarſene sì, ma ſollecitamente, e con velocità ſimile a quella del daino, e dello ſpeditiſſimo cervo: *Quid?* (dice il melliſluo contemplativo) *Modò it, modò revocat? Illum è pene adhuc incipientem ire, jam tamen redire flagitat. Etiam accelerare rogat, & quidem currere inſtar unius alicujus ferae ſylvarum velociter currentis; v. g. capreae, hinnulique cervorum.* Ed appreſſo: *Si haec, inquam, cogitaverimus, non immerito, neque incongrue puto, videbitur, quantum de abſceſſu triſtis, tantum ſollicita exſtitiſſe de reditu; praeſertim ſic affecta, & ſic relicta. Itaque diligenti, & indigenti haec ipſa duplex ratio erat commovendi dilectum, ut quandoquidem perſuaderi non poterat, quin iret, & aſcenderet, ubi erat prius, ſaltem promiſſum denuo maturaret adventum. Quod enim optat, & poſtulat, ſimilem ſore feris, & ejuſmodi feris, quae curſu agiliores eſſe videntur, cupientis animi indicium eſt, cui nihil ſatis feſtinatur. Nonne hoc quotidiè poſtulat, cum dicit in oratione: Adveniat regnum tuum.*

Senza però dipartirſi dalle divote inſpezioni del teſto Evangelico, poco avanti riferito, troveremo, che' medeſimi Apoſtoli, quantunque bramoſiſſimi, come la detta Spoſa Santa, di riveder preſto il dolciſſimo loro Maeſtro, ſtupironſi nello intendere con quanta brevità di tempo era per ritornare dal Cielo. Diſſi male ſtupironſi, non arrivarono anzi a capirla. Tanto la confeſſo io pure inverisimile, per non dirla impoſſibile: *Dixerunt ergo ex Diſcipulis ejus ad invicem. Quid eſt hoc, quod dicit nobis: Modicum, & videbitis me, & quia vado ad Patrem? Dicebant ergo: Quid eſt hoc, quod dicit, Modicum? neſcimus, quid loquitur.* S. Giovanni al cap. XVI. 19. Ma l'umaniſſimo Signore, che non volevagli in coſa alcuna poco inſtrutti, ſtimò confortargli, con eſplicar loro la cifera: *Cognovit autem JESUS, quia volebant eum interrogare, & dixit eis: De hoc quaeritis inter vos, quia dixi, Modicum, & non videbitis me: & iterum modicum, & videbitis me. Amen, amen dico vobis: quia plorabitis, & flebitis vos, Mundus autem gaudebit: vos autem contriſtabimini, ſed triſtitia veſtra vertetur in gaudium.*

Mio Signore, compatitemi, ſe troppo ardiſco. Mi pare, che in tal modo laſcerete queſti poveri ſconſolati, e doppiamente confuſi. Andate loro pronoſticando diſaſtri, promettendo miſerie, ſciagure, e pianti, che non ſi ſa, quando debbano aver fine; e perciò vi perſuadete di avergli ſufficientemente addottrinati nella cognizione dello importante ſegreto. Nò, nò: mentiſco io. Pur troppo parlò chiaro il Redentore, maſſimamen-

Digitized by Google

mamente col soggiugnere immediatamente : *Mulier , cum parit , tristitiam habet , quia venit hora ejus ; cum autem pepererit puerum, jam non meminit pressurae propter gaudium, quia natus est homo in Mundum.* Joan. XVI. 21.

Ignotum per ignotius, (dirà forse qualche mal'accorto, e impaziente) non per questo gli Apostoli potevano comprendere il quando della seconda di lui venuta ; e se questo famosissimo *modicum* inchiudesse la celerità , che si pretende , che ha poi che fare in ciò la similitudine della partoriente ? Troppo vi ha che fare , rispondevi per me la comune sperienza . Osservaste mai , quanto durino i dolori del parto ? Certamente per ordinario non più , che poco tempo , altramente veruna madre non saria feconda più, che di un solo figlio. Sono fieri, sono grandi i dolori del parto , ma sono insieme brevi ; che se ciò non accadesse , ogni prole nascerebbe con l'infausto titolo di matricida . Sono così terribili , che'l Profeta Osea nel cap. XIII. 13. esplicar non seppe lo spasimo immenso del peccatore svergognato nella Valle di Giosafat , se non col presagirgli dolori di parto : *Dolores parturientis venient ei* . In conseguenza , essendo una estrema pena , convien per regola di natura , che termini presto: *Summi doloris intenso citò invenit finem . Nemo potest valde dolere , & diu . Sic nos amantissima natura disposuit , ut dolorem aut tolerabilem faceret , aut brevem . Hoc itaque solatium vasti doloris est* . Egregiamente il Morale.

Onde quì nobilmente ripiglia per me il Boccadoro nella Omelia LXXVIII. *Ut ostenderet , post tristitiam gaudium sequuturum , quòdque tristitia gaudium pariat, & quòd brevis sit.* E poco dopo: *Addaxit exemplum* , (cioè, della partoriente) *ut brevem tristitiam perpetuum gaudium sequuturum ostenderet* . Ciò stante , non mi posso meravigliare di vantaggio , per qual causa il Salvatore procurasse poco prima di rasserenare la tristezza de'suoi Discepoli , con protestargli , che lassù in Cielo vi era luogo per tutti; e che anzi si partiva da essi, per gire a preparargliele: *Non turbetur cor vestrum . In domo Patris mei mansiones multae sunt , si quo minus dixissem vobis : Quia vado parare vobis locum* . S. Giovanni al XIV. 1.

Non avea egli per verità bisogno alcuno di preparare ciò , che stava disposto *ab exordio* , giusta l'assertiva di S. Matteo nel cap. XXV. 34. *Venite benedicti Patris mei , possidete paratum vobis regnum a constitutione Mundi* ; ma solo volle con ciò ammaestrarci in persona degli Apostoli, affinchè restassimo persuasi , che per poco tempo si sarebbe fermato colassù, e che non dovea interporsi lunghezza notabile fra la prima, e la seconda di lui venuta : *Magna illic* , (sono parole del medesimo Santo Padre nella Omelia LXX.) *magna illic mansionum copia; nec dicendum est, praeparatione opus esse : cum enim dixisset , non potestis modò me sequi , ne*

Digitized by Google

arbitrarentur diuturniorem moram futuram, addidit, ut ubi ego sum, ibi & vos sitis. E perciò tanto sembra sia per essere breve il di lui ritorno, che CRISTO quasi pose nel medesimo tempo, e confuse insieme il salimento in Cielo, e la nuova sua venuta: *Vado, & venio ad vos*, appunto per consolazione comune, e per addolcire la tristezza della sua assenza: *Ut enim tristitiam eorum molliat, & faciliorem toleratu reddat, latiora adnectit. Idcirco ait: Vado, & venio ad vos.* Così nella Omelia LXXIV.

Quì intanto rinforzo sempre più strignenti le prove. Se DIO, (come dissi) essendo Autore della Grazia, e della Natura, opera ordinariamente colla uniformità rispettiva di entrambe; e se Natura vuole, che'l dolore quanto più è intenso, tanto meno debba durare; mentre poi il cordoglio, quale concepirono gli Apostoli, e con essi tutta la Chiesa, sua amatissima Sposa, intorno la di lui partenza verso l'Empireo, fu acerbissimo, anzi violento, quanto è violento lo staccarsi di ogni ente dal propio centro, (mi spiegherò meglio) quanto è violenta la separazione della creatura dal Creatore: bisogna necessariamente confessare, che tal dolore sia a proporzione per durare pochissimo, e perciò fia vopo, che venga in breve CRISTO per l'ultima volta dal Cielo. La maggiore di questo robustissimo sillogismo contrastatela con Seneca, e colla pratica, se vi fidate. La minore io la stimo di fede, fondandomi su'l modo, con cui piacque al medesimo Signore di significare la grandezza del dolore Apostolico: *Sed quia haec locutus sum vobis, tristitia implevit cor vestrum.* Avvertite seriamente quel sustanzialissimo *implevit*, cioè, che non vi era parte alcuna dello afflitto lor cuore, che non fosse altamente bersagliata da così penetrante novella: *Tristitia implevit cor vestrum.* La conseguenza poi viene tranquillamente da se, e senz'altro dibattimento: mentre non può assegnarsi altro rimedio per un dolore così eccessivo, e pieno, fuorchè il ritorno del medesimo CRISTO; anzi per mia fè questo è l'unico ripiego, che'l Redentore promise usare, per dar fine a tanta tristezza: *Et vos igitur*, (ecco la comparazione ben chiara degli Apostoli alla partoriente) *Et vos igitur nunc quidem tristitiam habetis, iterum autem videbo vos, & gaudebit cor vestrum.*

Ve ne dirò un'altra nullameno ragguardevole delle passate sopra la sollecitudine, anzi la fretta positiva, che CRISTO costuma dimostrare in lasciarsi rivedere dalli suoi Discepoli, e dalla Chiesa in essi rappresentata. Osservaste mai con quanta economia di tempo adempì la promessa di stare nel Sepolcro, fatta già prima in S. Matteo nel cap. XII. 40. cioè, per tre giorni, e tre notti: *Sicut enim fuit Jonas in ventre ceti tribus diebus, & tribus noctibus, sic erit filius hominis in corde terrae tribus diebus, & tribus noctibus.* E pure ognuno è informato, che questi tre giorni a pena furono cominciati, cioè parte del Venerdì Santo, il Sabato,

bato, e poche ore della Domenica; e ciò molto meno delle notti. Donde mai tanta celerità? Forse perchè rincrescevagli lo stare coll'anima separata dal corpo, o pure nelle tenebre del Limbo? Appunto: la diceste grossa, quasichè CRISTO ne avesse bisogno, o fosse ancora soggetto a penare. Udite il Pontefice S. Leone, quanto famosamente al proposito nostro nel Serm. 1. *De Resurrectione*: procedè ciò (insegna egli) ad oggetto di non tenere più a lungo rammaricati colla sua assenza i medesimi Discepoli: *Unde ne turbatos Discipulorum animos longa maestitudo cruciaret, denunciatam tridui moram tam mira celeritate breviavit, ut, dum ad integram secundam diem pars primi novissima, & pars tertii prima concurrit, & aliquantulum temporis spatio decideret, & nihil dierum numero deperiret.*

Poco però ancora egli è, che DIO prometesse per grazia agli Apostoli il suo sollecito ritorno. Lo promise, come debito di Giustizia alli medesimi Campioni del Paradiso, appunto sotto parola del *modicum* predetto. Si querelavano questi tutto dì della impunità de' Tiranni, di tanto sangue propio non ancora vendicato: gridavano giustizia, e volevano perciò, che venisse al formidabile Giudizio a tenore della strepitosa relazione dell'Apocalisse nel cap. VI. 9. *Vidi subtus altare animas interfectorum propter verbum Dei, & propter testimonium, quod habebant, & clamabant voce magnâ, dicentes: Usquequo Domine (sanctus, & verus) non judicas, & non vindicas sanguinem nostrum de iis, qui habitant in terra?* E la risposta fu consonante appieno a quanto proposimo, ed andiamo ripetendo: *Et dictum est illis, ut requiescerent adhuc tempus modicum, donec compleantur conservi eorum*; cioè, finchè nascesse l'ultimo predestinato.

E se bene i Divini decreti sieno immutabili, in modo che nel caso nostro, avendo già l'Altissimo prefisso il tempo della fine del Mondo, non sia lecito il credere, che lo varj; tuttavia, avendo *ab aeterno* egli prevedute quest' efficacissime suppliche de' suoi eletti, fin dallora accorciò assai il mentovato tempo, e lo ridusse alla brevità, della quale fin'ora vi ho favellato: e perciò tali continue instanzie sono (così previste) per nostro modo d'intendere antecedenti, e non consecutive al Divino Decreto. Saggiamente quì Cornelio Alapide: *Orant accelerari diem Judicii extremi: illo enim die faciendâ est plena haec vindicta; non quasi decretum Dei de hoc die jam fixum, & statutum mutari, & accelerari desiderent, (hoc enim fieri nequit) sed quòd abstrahant ab hoc decreto, illudque quasi praeveniant. Deus enim ob orationes Sanctorum decrevit, ut finis Mundi, & dies Judicii citiùs adveniat, & acceleretur, cum aliàs illum diutius differre potuisset, & de facto distulisset, nisi hae Sanctorum preces ab eo praevisae, & acceptatae fuissent. Pari modo ob preces Danielis, & Prophetarum dicuntur abbreviatae septuaginta ebdomades adventus Messiae.* Daniel. cap. 9.

Digitized by Google

E poco dappoi odesi una famosa etopea, che a nome di DIO fa lo stesso Dottore per consolazione di que' per altro beatissimi Spiriti, promettendogli appunto, quanto io studio di significarvi per molto probabile, cioè, la brevità, la celerità della seconda di lui venuta, la vicinanza dell'Anticristo, e della fine del Mondo: *Sicut corpora vestra, o animae Sanctae, & vestro sanguine purpuratae, requiescunt in suis sepulturis, quae inde vocantur graecè coemeteria, idest, dormitoria, sub altari holocaustorum, exspectantia gloriam resurrectionis; ita & vos pariter requiescite sub altari thymiamatis in Coelo in vestris stolis albis, idest, in vestro lumine gloriae, & beatitudinis; ac modicum exspectate eandem beatitudinem: brevi enim corpus, quod hìc pro me morti tradidistis, vobis reddam glorioſum, ac simul ulciscar, & puniam vestros persecutores, & homicidas, condemnando, & adigendo eos in tartara; brevi (inquam) scilicet postquam completus fuerit sociorum vestrorum, puta martyrum, numerus, quod prope diem per Antichristum fiet.*

Sì, sì: *adhuc tempus modicum.* Pur nò: pare tempo lungo questo *modicum* ancora, secondo la mente di CRISTO, che in vece di tempo breve in questo stesso proposito disse: subito, e senza dimora. Osservatelo in S. Luca al cap. XVIII. 7. *Deus autem non faciet vindictam electorum suorum clamantium ad se die, ac nocte, & patientiam habebit in illis? Dico vobis, quia citò faciet vindictam illorum.* Mi avete ben'inteso? *citò faciet vindictam illorum.* Qual vendetta non seguirà, come sopra, fuorchè nella universal resurrezione.

Ma seguitiamo pure innanzi, che'l tempo passa. Non so per avventura, se mai rifletteste alla differenza della legge Mosaica, e quella del Vangelo. Non dico peradesso, o in quanto alla dignità, o rispetto alla dolcezza, o pure in ordine alla perfezione, nè meno circa la durazione, l'origine, l'estensione ne' popoli, e simili scrutinj. Cerco solamente in ordine alle persecuzioni sofferte, ed all'asprezza de' disastri. So benissimo però, e ne sono piene le Sacre carte, quali vicende patisse l'eletto popolo, quanti stenti in Egitto, quante guerre, e contrasti nello impossessarsi di quella poca terra di promissione; e indi quante correrìe, cattività, trasmigrazioni, spogli, e saccheggi; di modo che l'adorabile testo per descriverci il grande affetto, con cui riguardava DIO il suo amabile David, nel cap. VII. del II. de' Re disse, che oramai non aveva questi, in virtù di singulare privilegio del Cielo, verun nimico, da cui riceveſse molestia: *Et dedit ei requiem undique ab universis inimicis suis.* Con tutto ciò, se io tenessi quì il comodo di tesservi l'immenso catalogo, e la Iliade mai più intesa di tante sciagure, che bersagliarono dal bel principio il cuore della Fede Cattolica, conchiudereste meco, che sicome quell'antica legge era una semplice figura della nostra; così le di lei traversìe non furono, che un'ombra di quelle innumerabili, che ridussero

Digitized by Google

dussero la Chiesa ad essere ben presto vera Sposa di un Crocifisso. Si deve per verità attribuire (conforme l'attribuiscono tutt' i saggi) ad un manifesto, primario, e continuato miracolo, che sia durata fin'ora, e per tanti secoli, non che abbia tributarie tante nazioni.

Povera Fede, nata dal costato di un moribondo, consegnata nelle braccia di miseri Pescatori, allattata col sangue de' martiri, educata negli eculei, ammaestrata nelle carceri, abbellita con flagelli, vestita di piaghe, corteggiata da' carnefici, banchettata con veleni, pece, e piombi liquefatti, guidata al lume delle fornaci colla scorta delle catene, adagiata nelle graticole, accarezzata con capestri, con pettini di ferro, con spade, e scuri, e tanti altri ordigni della tirannia dominante. Pur'è poco: combattuta dalle guerre intestine di spietatissimi Eretici, sacrileghi Apostati, Scismatici indemoniati, di modo che appunto si raffigurava bene alla sdrucita navicella di Pietro, agitata da implacabili borasche, che *totâ nocte* non prende pesci, e se ne fa preda in qualche copia straordinaria, gli si squarciano le reti, essendo poi più quelli, che si perdono, che quelli, che restano in mano salutevole. Ma, Cieli, donde mai tanta sventura, tanto contrasto al giogo soavissimo della legge di grazia? Non vi fu in tutt'i tempi, nè in tutto il Mondo, Religione più santa, più concorde, più confacente al lume della ragione, alla onestà de' costumi, e fino al buon regolamento de' Regni, e degli affari secolareschi: onde molto al proposito disse in di lei vece lo Spirito Celeste per bocca dello Ecclesiastico nel cap. XXIV. 23. *Ego quasi vitis fructificavi suavitatem odoris*: & *flores mei fructus honoris, & honestatis. Ego mater pulchrae dilectionis, & timoris, & agnitionis, & sanctae spei. In me gratia omnis viae, & veritatis; in me omnis spes vitae, & virtutis.* Con quel, che segue.

Ah credetelo una volta; credetelo pure, perchè così è: mentre la legge Evangelica fu promulgata (come diremo nel seguente) fu la fine de' secoli, e nell'ultima età del Mondo, bisogna, che segua tanto. L'Inferno si è scatenato, sono gli ultimi tempi, e con essi le ultime vindemie del Demonio, del vizio, del peccato, e così basta. Intanto il comune avversario fece poco innanzi, e segue a fare ogni sforzo; inquanto ancor'egli sa, che vi resta poco più da bottinare, e che dalla prima venuta di CRISTO alla seconda vi ha (come proposimo) da scorrere breve tempo: onde il disperato maligno si affretta, quanto sa, e può, a saccheggiare la terra, a scompigliare il Cristianesimo, a fare di ogni erba fascio, per nutrimento eterno delle fiamme avernali: *Vae terrae, & mari*, (grida orribilmente, ed avvisa l'Angelo nell'Apocalisse al cap. XII. 12.) *quia descendit Diabolus ad vos, habens iram magnam*, prendendo il fomento, e lo impulso di tanto sdegno, appunto da ciò, che dissi; cioè, dalla brevità del tempo, in cui deve terminare il Mondo dopo la prima venuta di CRISTO: *Habens iram magnam, sciens, quòd modicum tempus habet.*

Sì

Digitized by Google

Sì al certo: *Sciens, quòd modicum tempus habet*, e colla sottigliezza del propio finissimo, e sempre angelico intendimento; o vero mediante la sperienza ben lunga de' tempi, conoscendo i segni; o ancora per rivelazione delle sovrane potestà; virilmente mi spalleggia S. Isidoro nel lib. 1. de summo bono: *Daemon triplici acumine praescientiae, scilicet subtilitate naturae, experientiâ temporum, revelatione Superiorum Potestatum praeditus, quanto propinquiùs finem Mundi videt, tanto crudeliùs persecutiones exercet, ut, qui se continuo damnandum conspicit, socios sibi multiplicet, cum quibus gehennae ignibus addicatur.* E nel cap. XXVI. continua a ben'esplicarsi: *Quanto breve tempus viderit restare Diabolus, ut damnetur, tanto in magna persecutionis ira movebitur, Divinâ Justitiâ id permittente, ut glorificentur justi, sordidentur impii, & ut Diabolo crescat durior damnationis sententia.*

Adunque lo stesso padre delle menzogne ci può essere testimonio di questa gran verità, e pur troppo ce'l significa col violento, e sollecito operare, non essendosi realmente osservate, almeno estensivamente tante iniquità, (dirò meglio) tante mostruosità, tanti errori, e falsi dogmi, tanto vilipendio di ogni buona legge, e costume, ed universalmente tanta malignità, e doppiezza, tanta invidia, tanto interesse, tanto macchiavellismo, tanta incontinenza, tanta libertà, tanto luso, tanta smemoratezza di DIO, tanta irriverenza delle cose sacre, derisione dell'eterne, tanti disordini, e tanto male in ogni condizione, professione, ed età, quanto in questi ultimi secoli, e da che venne il Redentore: effetto, non solo della malizia umana cresciuta da se di grado in grado fino al colmo, e precipitata al propio centro; ma principalmente effetto della grand' arte, anzi della gran furia infernale, per la rabbia, che nutrisce dal vedersi mancare il tempo: *Habens iram magnam, sciens, quòd modicum tempus habet. Tanto fit*, (notò quì Alberto) *tanto fit ferventior ad saevitiam, quanto se viciniorem sentit ad poenam. Considerat quippe*, (ecco se vi dicemmo il vero, cioè, che'l Demonio dalle congetture, e segni si accorge della sussistenza del nostro assunto) *considerat quippe, quòd juxta sit, ut licentiam nequissimae libertatis amittat; & quanto brevitate temporis angustiatur, tanto multiplicitate crudelitatis expanditur.*

Osservate perciò, che'l Salvatore con uno bellissimo *nunc*, talmente esplicò prossima la sua seconda venuta, che quasi la faceva essere nel medesimo tempo colla prima, come se fra l'una e l'altra non vi dovesse, per così dire, occorrere verun tempo; e che in conseguenza fin dallora il Principe delle tenebre avesse da usare, e finire tutt'i suoi sforzi. Eccovi S. Giovanni nel cap. XII. 31. *Nunc Judicium est Mundi, nunc Princeps hujus Mundi ejicietur foras.* Anzi invero allora fu dato largo campo agli estremi assalti degli abissi: *Nunc est potestas tenebrarum.*

Con-

Digitized by Google

Contrapponete poi al gran male, di cui è causa la cognizione, che ha il Demonio, del poco tempo, che resta ad esso, ed al Mondo, il documento, e l'ammaestranza non men chiara, che accorta del Dottor delle Genti 1. ad Corinth. VII. 29. E sappiate voi ancora, che poco più resta alla seconda venuta di CRISTO alla mutazione dell'Universo, allo estinguersi de' secoli: *Hoc itaque dico, Fratres: tempus breve est.* Servitevi in conseguenza con passeggiere moderatezza di questi beni caduchi. Non vi turbino le sciagure, non v'innalzino le prosperità. Fate conto di quanto vedete, come di un'ombra, che svanisce; di un fumo, che si dilegua; di uno strepitoso torrente, che con gran furia se ne va, e con prestezza non minore si secca. Non giova più, nè il piagnere, nè il gioire, nè il possedere, nè il perdere, nè la sterilità, nè la prole: imperocchè passa, anzi precipita a gran salti 'l Mondo, e non vi è più tempo da goderlo: *Tempus breve est: reliquum est, ut & qui habent uxores, tanquam non habentes sint: & qui flent, tanquam non flentes: & qui gaudent, tanquam non gaudentes: & qui emunt, tanquam non possidentes: & qui utuntur hoc Mundo, tanquam non utantur: praeterit enim figura hujus Mundi.* Il che se debbasi intendere, o nò, al proposito nostro del Mondo in universale, che al suo fine va, piacciavi udirne il mellifluo Santo Arcivescovo di Milano: *Quia enim Mundi finis in proximo est, non debere ad generandum esse sollicitos, neque ad usum ipsum deditos, ut propentiores, & vigilantes in Divinis operibus exercitati extra curam legis, imminente proelio, repugnet.* E sopra le parole, *Qui flent, tanquam non flentes: Scientes enim in proximo finem Mundi, reor, consolationem eorum futuram, qui pro Dei justitia fortè premuntur, hac spe inter eos consolentur se. Et qui gaudent, tanquam non gaudentes; In praesenti enim, qui gaudent, sciant, mox luctum venturum eis, videlicet, qui mundo gaudent, ambigentes de Dei Judicio. Et qui emunt, tanquam non possidentes: Credentes enim, qui emunt, parum tempus superesse mundo, sic agant, ut non omnem curam in rem citò perituram impendant; magis autem animae suae curam gerant, quam sciunt aeternam. Et qui utuntur hoc seculo, tanquam non utantur: Ideest, ut non praesumant de usu hoc, quia citò peribit, corruente mundo. Praeterit ergo figura hujus mundi: Ideo praeterit, quia quotidie senescit mundus.*

Per simile ragione il Pontefice S. Gregorio non sapeva capire la forsennatezza degli uomini di questo ultimo tempo, i quali vedendo, anche a lume di natura, che 'l Mondo se ne va con precipitosa carriera ben carico di anni, di desolazioni, e di miserie; con tutto ciò vogliono tenersegli dietro a briglia sciolta, e servirsi alla cieca di questi pochi anni, che avanzano, in corteggiarlo, e goderlo così mal ridotto, incancherito, e stravagante, ch'egli è: *Ecce mundus, qui diligitur, fugit: ecce*

jam

Digitized by Google

jam mundus in ſeipſo aruit, & adhuc in cordibus noſtris floret. Ubique mors, ubique luctus, ubique deſolatio. Undique percutimur, undique amaritudinibus replemur, & tamen coecâ mente carnalis concupiſcentiae ipſas ejus amaritudines amamus. E quel ch'è peggio, ma più al caſo noſtro, *fugientem ſequimur, labenti inhaeremus*: eſſendo voce comune di natura, e di tutte le creature, benchè inſenſate, che'l Mondo è ſu'l fine, che troppo ſi è invecchiato, che ſi è ridotto all' ultima decrepità, conforme ampiamente proveremo nel XIII. de' preſenti Diſcorſi: *Res ipſa* (ſcriſse Lattanzio nel cap. VII. e 25.) *res ipſa declarat, lapſum, ruinamque brevi fore.*

E quì cade molto in acconcio, quanto al zelantiſſimo San Tomaſo di Villanova parve giuſto di rimproverare ad alcuni, i quali (come tutti di oggidì) penſano, che'l Giudizio Univerſale ſia ſempre maggiormente da lungi, ed aſſai diſcoſta la ſeconda gran venuta di CRISTO, conſiderandola, come un ſogno di anime eſtatiche, anzi beffandoſene al pari di una ciancia favoloſa, per non dire fraudolenta, con ſoſtenerla impoſſibile a' tempi noſtri, ſenz'altro fondamento di queſto comune *Non può eſſere*, ſuorchè l'aereo del propio capriccio, e del generale contragenio de' Rei alla comparſa de' Tribunali: *Nolite putare*, (dico io pure col mentovato Santo Veſcovo a voi) *nolite putare, quòd commenta, aut aniles fabulas vobis narremus; rem certam, ſeriam narramus. Heu, heu, quàm ſecuri, & intrepidi haec dicimus, & audimus, quaſi nos non tangeret haec ſententia; quaſi ad nos non pertineret hiſtoria; quaſi alii, non nos Tribunali adſtare, rationemque reddituri eſſent; quaſi dies ille nunquam eſſet venturus. Sed adeſſe feſtinant tempora*, (aprite bene le orecchie, ma molto più gli occhi, o Signori, ed oſſervate una volta quanto ragionevolmente vi diſſimo, che CRISTO affretta la ſua ſeconda venuta) *ſed adeſſe feſtinant tempora, & cum minùs putaverimus, feſtinus adveniet.*

Tutto ciò mi fa ſovvenire un'altro validiſſimo argomento, cavato da quanto provammo nello antecedente ragionamento, ſopra il dover venire improvviſamente affatto l'Univerſal Giudizio, ed è, che ſe la ſeconda venuta di CRISTO tardaſſe aſſai, non verrebbe più cotanto repente: poſciachè dalla medeſima lunghezza del tempo reſtarebbero ſufficientemente avvertiti gli uomini, ſapendo per altro, che in fine deve venire, e conoſcerebbero eziandio naturalmente dal gran corſo de'ſecoli la caduta del Mondo. Onde ci ammonì la Sapienza al v. 2. che' malviventi, (che forſe ſiam noi per gli ultimi) trovandoſi, aſſai prima di quanto penſavano, ſovraggiunti dallo arrivo del Giudice ineſorabile, miſchieranno col turbamento lo ſtupore, come tanto preſto, anzi tanto ſubito ſia terminato il tempo: *Videntes turbabuntur timore horribili, & mirabuntur in ſubitatione*, (replichiamolo pure)

in

Digitized by Google

in subitatione insperatae salutis. In conseguenza, dovendo per verificazione delle Scritture, venire inaspettato, forza è, che giunga presto, e fuor di tempo non preveduto; e si adempia insieme, quanto la medesima Sapienza aggiunse nel seguente cap. VI. 6. *Horrendè, & citò apparebit vobis.*

Diceva perciò molto bene, e sempre da par suo, il Dottor delle Genti, persuadendoci in persona di Tito al cap. II. 12. a vivere con ogni pietà, sobrietà, rettitudine, e senza pensare ad altro in questo poco tempo della durata del Mondo, fuorchè all'ultima venuta del Signore: *Sobriè, & justè, & piè vivamus in hoc seculo, exspectantes beatam spem, & adventum gloriae magni Dei*. Forse alludendo a quanto specificò Sofonia nel I. 14. sopra la velocità de' passi, colli quali CRISTO si moverà: *Juxta est dies Domini magnus, juxta est*. Poco sarebbe questo *juxta est*, ma & *velox*; ma poco ancora il dirlo frettoloso: *Juxta est, juxta est, & velox, velox nimis*. Laonde ingegnosamente commentò Ruperto Abate: *Quasi dicto attentiorem speculator meliùs excitaret, quàm dicendo, Juxta est? contemplatus est diligenter, & claro intuitu vidit, quia juxta est id, quod lippis, & caecutientibus longè esse videtur, & dicunt,* (come i nostri molti avversarj) *& dicunt: In tempora longa fiet istud. Nec semel contentus dixisse, juxta est dies Domini, repetivit, juxta est, & velox nimis.*

Nè d'altro più mite sentimento era S. Bernardo, che anzi tutta questa velocità riduceva in un compendioso momento, e in un formidabil subito: *Attende, quam subitò veniet dies ultima: subitò veniet, & forsan hodie erit. Jam adest, jam praesentaberis ante tremendum Judicem.*

E l'Autore dell'Imperfetto: *Subitus veniet novissimus Mundi interitus, hominibus,* (che è quanto rincalzavamo nello antecedente suddetto) *hominibus nihil adhuc tale fieri suspicantibus*. E ciò va a livello colla proposta ragione di natura: mercechè, se dalla prima alla seconda venuta di CRISTO vi fosse già passato spazio troppo lungo di tempo, senza dubbio, e da se stessi potrebbero gli uomini argomentarla, o almeno concepirne qualche sospetto. Ma non deve certo andar così: perchè (come sopra) *Subitus veniet novissimus Mundi interitus, hominibus nihil adhuc tale suspicantibus, secundùm quod dicit Apostolus: Cum dixerint pax, & securitas, tunc repentinus eis superveniet interitus*. Non per altra ragione, che per la tante volte ridetta brevità del tempo, di cui ce ne diede rincontro fin da' suoi giorni Mosè nel Deuteron. al XXXII. 35. *Juxta est dies perditionis, & adesse festinant tempora.*

Senza che si possa ciò applicare a qualche particolar flagello d'Isdraele, stante la continuazione del medesimo testo: *Et adesse festinant tempora,*

Digitized by Google

pora, *judicabit Dominus*. Velocità secoli dopo motivata dal Real Salmista nel Salm. 11. 13. *Cum exarserit in brevi ira ejus*; ed ottimamente dichiarata in tal luogo, cioè, nel Salmo 11. dalla dotta penna di Agostino: *Quod autem positum est in brevi, significare arbitror, quia repentinum aliquid erit; dum hoc futurum, & longum peccatores existimabant*. E più individualmente S. Eutimio: *Cum exarserit in brevi ira ejus, Judicii diem significat; quod verò ait in brevi, vehementiam denotat, & celeritatem.*

Così è, aggiugne l'Ecclesiastico nel cap. xxxv. 22. Credetelo pure, che DIO la sbrigherà presto, e verrà più anticipato di quanto vassi lusingando chiunque non intende le massime del Cielo: *Dominus non elongabit, sed judicabit justos, & faciet judicium*, (parla quì del Giudizio universale) posciachè *Gentibus reddet vindictam, donec tollat plenitudinem superborum, donec reddat hominibus secundùm actus suos*. Fremete però, e piagnete, (grida Isaia nel cap. xiii. 6.) mentre ella è su le porte l'amara giornata: *Ululate, quia prope est dies Domini, quasi vastitas a Domino veniet: quoniam stellae Coeli, & splendor earum, non expendent lumen suum*. Dello stesso tenore parla Abdia nel cap. 1. 15. *Juxta est dies Domini super omnes gentes*. E terribilmente al par di tutti Ezechiello nel cap. vii. 2. 12. *Finis venit, venit finis super quatuor plagas terrae. Venit tempus, appropinquavit dies.*

Guardate inoltre, che gran brevità di tempo fra la prima, e l'ultima venuta di CRISTO: poichè egli stesso in S. Matteo al xxiv. 27. la rassomiglia a quella della folgore, che in un batter di palpebra vola dall'Oriente all'Occaso: *Sicut fulgur exit ab Oriente, & paret usque in Occidentem, ita erit & adventus Filii hominis.* Perlochè non posso più meravigliarmi, che per bocca di Sofonia al iii. 8. ci facesse sapere, che subito vedutolo risurgere dal Sepolcro, cioè, subito dato fine alla prima sua comparsa, dovessimo aspettare la seconda venuta: *Quapropter exspecta me, dicit Dominus, in die resurrectionis meae in futurum, quia judicium meum, ut congregem gentes, & colligam regna, & effundam super eos indignationem meam, omnem iram furoris mei.*

L'Avete capita? Tanto è corto lo spazio fra la prima, e la seconda venuta di CRISTO; fra la di lui resurrezione, e la universale degli uomini; fra la Passione, e'l Giudizio, che pare appunto dovesse egli, uscendo dal Sepolcro, dare i primi passi verso il Tribunale, mentre c'impone l'aspettarlo per la seconda volta subito ravvivato, ch' e' fosse: *Exspecta me, dicit Dominus, in die resurrectionis meae in futurum*; cioè, in ogni tempo dappoi: *quia judicium meum, ut congregem gentes, & colligam regna, & effundam indignationem meam super eos, omnem iram furoris mei.*

Al

Digitized by Google

Al che pare alludesse S. Bernardo nel Sermone III. *de Nativit. Resurgendo praecinxit se, & justitiae cingulo videtur quodammodo effluentem sinum misericordiae collegisse; quoniam ex tunc praeparatur ad judicium*, (e Giudizio Universale, come sopra) *ex tunc praeparatur ad judicium, quod in nostra resurrectione facturum est.*

Niente meno poi meraviglioso al proposito è il modo, con cui Esdra Profeta spone ciò nel lib. IV. cap. VII. 29. mettendo tutto insieme, e (per così dire) nel medesimo tempo, la Passione di CRISTO, e'l formidabile Giudizio; la resurrezione comune, e la rinnovazione del Mondo: *Et erit post annos hos, & morietur Filius meus CHRISTUS, & omnes, qui spiramentum habent, homines. Et convertetur seculum in antiquum silentium diebus septem, sicut in prioribus judiciis, ita ut nemo derelinquatur. Et erit post dies septem, & excitabitur, quod nondum vigilat seculum, & morietur corruptum: & terra reddet, quae in ea dormiunt, & pulvis, quae in ejus silentio habitant, & promptuaria reddent, quae eis commendatae sunt animae. Et revelabitur Altissimus super sedem judicii, & pertransibunt miseriae, & longanimitas congregabitur.*

Se non altro merita particolare reflessione lo avvertimento del tante volte nominato Paolo Apostolo nel detto cap. II. *ad Titum*, cioè, che la prima venuta di CRISTO ebbe per oggetto eguale alla conversione degli uomini l'ammaestranza de'medesimi sopra il continuo aspettamento della seconda; quasi che detta prima venuta fosse il segno precedente alla prestezza di questa, e'n conseguenza per ammaestrarci in persona ad aspettarlo continuamente. Del che non ci sarebbe tal necessità, quando fra l'una e l'altra vi avesse dovuto correre quello gran lungo tempo, che supponete, ed io presi l'assunto d'impugnare: *Apparuit enim gratia Dei Salvatoris nostri* (ecco la prima di lui venuta) *omnibus hominibus, erudiens nos, ut abnegantes impietatem, & saeculária desideria, sobriè, & justè, & piè vivamus in hoc seculo, exspectantes beatam spem*, (cioè, la seconda venuta) *& adventum gloriae magni Dei*. Nè dovrebbesi aspettare ciò, che (come dite) non può venire, e non sarà a' tempi nostri; ma la comun Madre, e Maestra, Chiesa Santa, non l'intende certo così, mentre cotidianamente va da per tutto ripetendo nel Simbolo: *Exspecto resurrectionem mortuorum.*

Or quì do fine al mio Discorso, ma non senza un qualche rossore dell'aver favellato così a lungo sopra un punto non meno chiaro, che importante. Rimarrebbe solo per compimento del nostro trattato in questo luogo lo sciogliere la celebre obbiezione, che la legge Evangelica deve durare per duomilia anni, conforme ne durò altrettanti quella di Natura, e del vecchio Testamento; ma convenendo pienamente confutarlo ancora nel Quinto, (ove mostreremo, essere questa opinione

Digitized by Google

affatto chimerica) ivi con maggior vostro comodo vi attendo, come altresì nel Discorso VI. in cui osserverete, che quella di Natura durò assai più, e molto meno la Mosaica. Oltre che parlò chiaro la Sapienza Incarnata su questo proposito, quando disse in S. Luca cap. XVII. che *non venit Regnum Dei cum observatione*. E questo minuzzame di conti non ha luogo su l'abbaco dell'eternità, e forse pajonvi nuovamente pochi secoli diciotto ben compiti! Intanto chiudo col vaticinio dello stesso Santo Re nel cap. IV. *Adhuc pusillum, & tolletur iniquitas a terra, & justitia regnabit*. Il che non seguirà, se non nella seconda venuta di CRISTO, cioè, quando dato fine al peccato, alle disuguaglianze, ed al vecchio Mondo: *Fiet* (secondo S. Giovanni al X. 16.) *unum ovile, & unus Pastor*. Ricordatevene.

Che

Che la prima venuta di CRISTO fu nell'ultima età del Mondo, e negli ultimi secoli.

DISCORSO IV.

Quantunque i Divini Attributi, bilanciati (per nostro modo d'intendere) l'un dall'altro in ogni parte fieno di peso infinito, ed egualissimo; non di meno sempre parve, che la Carità, e l'affetto verso l'Umana Genere fosse il raggio più splendido di quella inaccessibile, e fervidissima luce.

Avea l'Altissimo (già lo sapete) per una intera eternità goduti gli abissi della sua interminabile gloria, felice abitatore del gran Caos, beato senza Paradiso, e contentissimo nella profonda quiete del nulla, (direi meglio) nella pace del tutto, epilogato in se stesso, e nella possibilità di ogni creatura, riposante nel centro originale.

L'Amore intanto di noi cominciò (parleremo così) a mettergli in tedio la solitudine cotanto lunga; e lo Spirito, che già (secondo il Genesi al 1.) *Ferebatur super aquas*, dato moto a quell'ampio Oceano di bontà, lo rese diffusivo di se stesso in varj rivoli, anzi torrenti copiosissimi, fuor della immensa sua sponda. Onde al tuono onnipotente di un *Fiat* scorsero in un baleno, come tanto vene, alla vita di questo portentoso corpo dell'Universo, composto di tanti misti, ornato di tanti lumi, vestito di tanti colori, ed ordinato con sì bella disposizione di parti, che non solo per metterlo in affetto, ma altresì per conoscerlo appieno, non basta Architetto minore di un DIO.

Tutto (come dissi) a benificio dell'uomo: mercechè non aveva il Monarca de' secoli alcun bisogno di corteggio esteriore, nè pure di mettersi al coperto in questa spaziosa fabrica, sempre angusta per la di lui immensità, benchè per altro maestosissima: *Justum est*, (scrisse Agostino) *justum est, ut creatura laudet Deum Creatorem. Ipse enim ad laudandum se creavit, qui nostris non indiget laudibus; est autem virtus incomprehensibilis, nullius indigens, ipsa sibi sufficiens.*

Io però non ho mai finito di ammirare l'ordinamento, con cui dal Signore diedesi principio, e termine alla grande opera dentro il breve spazio di sei giornate, nell'ultima delle quali risenbò di creare la parte più nobile, anzi necessaria.

Cominciò egli con regola prodigiosa, e tutta opposta alla umana; cominciò (dico) l'edificio dal tetto, senza però dar campo ad ammira-

zioni:

Digitized by Google

zioni: posciachè ogni di lui idea ha i fondamenti in Cielo. Cioè diede principio colla creazion della luce, mentre *tenebrae erant super faciem abyssi*, palpabili, e terminate. *Dixitque Deus: Fiat lux. Et facta est lux. Et divisit lucem a tenebris*. Luce così risplendente, e bella, che appunto meritò, fra le altre creature, il grado di primogenita della Onnipotente Sapienza.

Lasciatala nondimeno così abbozzata, quasi per grosso lume in mezzo alla immensa officina di pezzi di terra, di elementi, e di Cielo, stese l'augusto braccio alla struttura dello spaventoso volto del Firmamento; ad inarcare le Sfere, alla situazione de' Pianeti, e massimamente al grande argine diversorio delle acque superiori, e basse; e congregate queste in un sol gorgo, l'ingiunse precipitosa la ritirata ad un solo fondo, per lasciare spaziose mete alle meraviglie della Terra, al germogliare delle Piante, alle schierarsi delle Montagne, al fiorire dell'Erbe, al verdeggiar delle Selve: *Et fecit Deus* (segue il Genesi) *firmamentum, divisitque aquas, quae erant sub firmamento, ab his, quae erant supra firmamentum. Dixit verò Deus: Congregentur aquae, quae sub Coelo sunt in locum unum, & apparent aridae. Et factum est ita, &c.*

Indi ritornato al globo informe della luce, ne sfiorò parte di esse nelle ruote velocissime del Sole, ne colorò i Pianeti, l'impastò di argento nella Luna, la disegnò in Mostri, la sparse di oro nell'Aurora, di bruno nelle Nuvole, di bianco nella Lattea, di azzurro nell'Aria, di ogni colore nell'Iri, e'l resto lo trapuntò in tanti minuzioli di viva fiamma nel ricco manto del Cielo stellato.

Fin'ora però già è scorsa la quarta giornata, ed ancor non si sa la prodi chi sia questa portentosa mole, nè ci si vede anima vivente. Pur nè pazienza un'altro poco, Signori, che si scorgerà ripiena la Terra, il Mare, ed anche l'Aria rispettivamente di quadrupedi, acquatici, e volatili, tutti differenti abitatori, a proporzione della diversità dell'abitato: *Creavitque Deus cete grandia, omnemque animam viventem, atque motabilem.* Ed appresso: *Fecit Deus bestias Terrae juxta species suas.*

Tutto bene: ecco il Caos ridotto ad un Teatro più che magnifico di vaghezza, di stupori, di delizie: ecco il Nulla scoppiato, dopo infiniti secoli, in una immensità di prodigj: ecco il Tempo dopo l'eternità: ecco la Luce, ecco il Cielo, il Mare, la Terra, i Monti, le Selve, i Campi, le Pianete, i Fiumi, le Fonti, i Fiori: ecco il tutto, ecco l'opera di DIO. Ma dov'è chi la goda? Il Creatore non ne ha bisogno; gli Angeli già creati ne' primi momenti non ne sono capaci, come puri spiriti, che non han che fare con tali sensibili oggetti; i vegetabili non gli conoscono; i sensitivi non possono intendergli, e molto meno corrispondergli le dovute laudi al saviissimo Fattore. Replico adunque: dov'è chi li goda? anzi meglio: dov'è l'Uomo, a contemplazione di cui DIO ce-

muni-

municò tanta forza ad un solo *Fiat*? Già passa la festa, ed ultima giornata, e non si vede Adamo, se non su l' ultimo, e quasi (diremi così) alli primi vespri del gran Sabato, nel quale il Creatore *requievit ab omni opere, quod patrarat*, in modo che fin dallora verificossi, quanto dappoi additarono i Filosofi: *Quod est primum in intentione, est ultimum in exsecutione*; cioè, il Mondo fu creato per l'Uomo, e l'ultimo ad essere nel Mondo fu l'Uomo, il quale fu formato dopo tutte le creature terrestri. Così è: nella festa, nella estrema giornata fu donato l'essere all' Uomo. Il Genesi continova a parlar chiaro, ove sopra dieci di occhio, e troverete, se io parlo con senno.

Sappiate però intanto, che questa posticipazione, e tardanza della creazione dell'uomo più degli altri irragionevoli, fu uno aperto significato della maggior dignità dell'Uomo stesso, quasichè DIO volesse darsi in parte a tutto il restante, per indi (sbrigato) applicare ogni pensiero a formarlo (come fece) perfettissimo. Anzi, per non lasciarlo poi un solo momento senza il sublime dominio della terra, volle prima disporla, empierla, ed ornarla, affinchè Adamo non avesse ad aspettarne l'intero possesso: *Masculum, & feminam creavit eos*, (il Genesi predetto) *benedixitque illis Deus, & ait: Crescite, & multiplicamini, & replete terram, & subjicite eam, & dominamini piscibus maris, & volatilibus Coeli, & universis animantibus, quae moventur super terram*. Onde plausibilmente il Vescovo, e Filosofo Cristiano Nemesio nel cap. 1. *De natura hominis* lasciò scritto: *Cum omnia propter ipsum essent condita, operabatur primùm, quae ad usum illius pertinebant, parata esse; deinde eum, qui eis usurus esset, produci.*

Non sempre dall'esser ultimo si argomenta minore stima; anzi osservatelo ne' gran Personaggi, a' quali sempre precede lunga comitiva. Ne chiedete forse un paragone più forte, e forte in modo incomparabile, quanto è il divario, che passa fra un Magnate terreno, e'l Monarca dello Empireo? Eccolo appunto nella Incarnazione del Verbo, giacchè per altro passavi strettissima corrispondenza fra la Creazione, e la Redenzione del Mondo, e l'una e l'altra diretta fu al solo benificio dell'Uomo: *Decebat enim*, (sclama Teodoreto nel lib. VI. *de Graeci cura sermonis*) *Deum hominem liberare, propter quem Lunam, Solem, Stellas, & Terram creavit*.

Fu dunque (fuor di ogni dubbio, e d'iperbole) la Incarnazione il massimo de' misterj, lo sforzo estremo del braccio onnipotente, l'idea più magnifica della eterna mente, il giojello più insigne della tesoreria celeste, il colmo di ogni grazia, e'l non *plus ultra* di quel gran mare di bontà, la vita triplicata del Mondo, oltremodo più meravigliosa dell' essere, ricevuto nella creazione: *Intelligat, qui potest*; (notò Agostino) *judicet, qui potest, majusne sit, justos creare, quàm impios justificare: certè enim,*

Digitized by Google

enim, etsi aequalis est utraque potentia, haec majoris est misericordiae. Perlochè il mellifluo S. Abate, argomentando fra la maggioranza della Creazione, e della Redenzione, non potè contenersi di esclamare nel suo dolcissimo trattato *de diligendo Deo cap. 5. Si totum me debeo pro me facto, quid addam jam & pro me refecto, & refecto hoc modo? Nec enim tam facile refectus, quàm factus. In primo opere me mihi dedit, in secundo se: & ubi se dedit, me mihi reddidit.* Ma basta, che io avessi ricordata l'aspirazione di S. Chiesa con quel continuo *Deus, qui humanae substantiae dignitatem mirabiliter condidisti, & mirabilius reformasti.*

E pure (come diremo) questa insigne, nobilissima, e massima delle Opere Divine seguì assolutamente dopo tante altre minori, quante ne stanno al registro delle Sacre carte; e seguì nella sesta, ed ultima giornata, non della creazione, ma della durazione del Mondo, giacchè *mille anni apud Dominum sicut dies, &c.* Anzi non solo nella sesta, ed ultima giornata, ma nelle ore estreme, e nella fine de' tempi.

Prendo adunque in questo Discorso l'impegno di farvi toccar con mani questa palpabile verità, che la prima venuta di CRISTO fu nell'ultima età del Mondo, e negli ultimi secoli.

Non occorre quì perder tempo a risolvere la famosa quistione de' Teologi, *An Adamo non peccante secuta fuisset Incarnatio*, cioè, se l'Incarnazione abbia per oggetto primario la salute del Mondo, o l'eccellenza del mistero. Vi dirò solo (quanto a me) così di passaggio, che, siccome *per unum hominem peccatum in hunc mundum intravit, & per peccatum mors*, giusta il sentimento di Paolo Apostolo nella Epistola ad Rom. cap. v. 12. così il peccato trasse colla morte l'occasion della vita nel Mondo, in modo che per lo medesimo peccato, quantunque in diverso modo, ebbe l'uman genere, e morte, e vita: *Nulla causa veniendi Christo Domino*, (insegna Agostino) *nisi peccatores salvos facere. Tolle malum, tolle vulnera, & nulla est causa medicinae . . . . . Venio, ut errantes corrigam*, (parla lo stesso Verbo per bocca del Venerabile) *ut errantes corrigam, & infirmantes adjuvem: non enim* (aggiugne il precitato Dottore) *eum de Coelo ad terram merita nostra, sed peccata traxerunt.*

Ciò stante, già dobbiam dire, che l'Incarnazione, o sia la prima venuta di CRISTO seguì nella ultima età del Mondo, e negli ultimi secoli: mercechè, s'egli scese dallo Empireo per curare l'infermità del Mondo sotto manto di Salvatore, o di Medico: *Venit ergo de Coelo magnus Medicus, quia per totum ubique jacebat aegrotus*, (il medesimo Agostino) se venne, dico, per guarire i malanni del Mondo, era poi regola inviolabile dell'arte sanatrice l'aspettare, che questa gran piaga traesse a se raunata tutta la copia de' cattivi umori, sparsi in tanti secoli, e tante generazioni diverse, l'una piggior dell'altra, e poi tutto

in

in un tempo doveasi applicare il rimedio. Era vopo altresì, che'l Demonio aveſſe sfogata ogni ſpecie della profondiſſima ſua malignità; che ſi foſſe in qualche maniera indicato pienamente il veleno del pomo fatale; che ſi foſſero ſcoperte tutte le qualità del morbo, per indi opportunamente curarlo. Il penſiero non è affatto mio, ma del dottiſſimo Teofilatto in S. Luca cap. XI v. *Sicut Medici ſinunt in ſaevi morbi ulceribus humorem colligi, & deinde remedia ponunt; ita & peccatum oportebat, omnes ſuas ſpecies indicare, & deinde magnum Medicum imponere pharmaca. Et propterea exſpectavit CHRISTUS, donec Diabolus malitiae menſuram impleret, & tunc demum incarnatus eſt, & omne genus malitiae per ſanctam vitam ſuam ſanavit.*

Sapendoſi adunque per una banda, che la malizia, benchè naſceſſe gigante, in ogni modo di tempo in tempo ſempre crebbe, e che anzi negli ultimi ſecoli ella è ſuperlativamente grande, a miſura di quanto inſegna la continova eſperienza, e regiſtra il Santo Veſcovo d'Ippona nel Tratt. XXV. in Joann. *Quantum accedit finis mundi, creſcunt errores, creſcit iniquitas.* Ed eſſendo dall'altra incontraſtabile, che CRISTO aſpettò gli ultimi ſforzi della malizia, e dello Inferno per abbattergli interamente, ragion vuole, ſi confeſſi, che appunto la prima venuta di CRISTO fu negli ultimi tempi; altramente all' Incarnazione dovrebbe ſeguire altra età del Mondo, e vi ſarebbero rimaſti da finir di ſcoprire, e'n conſeguenza da ſanare altri maggiori mali, il che DIO come eſpertiſſimo Medico non ha voluto praticare, laſciando più toſto, che la febbre interna di tanti vizj daſſe fuori, e cominciando poi a decreſcere, la caricò di antidoti. *Quemadmodum* (proſeguiſce il ſuo elegante paragone Teofilatto nel IX. di Paolo agli Ebrei) *quemadmodum peritiſſimi Medici, febre adhuc in praecordiis permanente, & aegroti corpus acriùs divexante, & aegritudinis fomentis adauctâ, incenſàque, nullam afferunt languenti medelam, quae languoris cauſas tollat; ſic & nobiſcum agit animarum Medicus ille: exſpectat enim, ut prorſus omnis detegatur malitia.* Il che non poteva accadere, ſe non ſe nella fine de'ſecoli, e della malizia. Ma molto più virilmente, e niente men, che chiaro al propoſito, il riferito Santo Abate di Chiaravalle nel Sermone 1. de Adventu Domini: *Tempus eſt jam ipſum quoque conſiderare tempus, quo Salvator advenit. Venit enim, (quod & vos, credimus, non latere) venit non initio, nec in medio temporis, ſed in fine. Nec incongruè factum eſt, ſed verè ſapienter diſpoſuit Sapientia, ut cum magis eſſet neceſſarium, tunc primò ferret auxilium, pronos ad ingratitudinem Adae filios non ignorans. Verè enim adveſperaſcebat, & inclinata erat dies.*

Se no'l credete nè a Teofilatto, nè a Bernardo, nè a me, dovete arrendervi all'autorità della Chieſa, che ogni anno, e tanto frequentemente nel tempo dell'Avvento ci proteſta a tuono di ſonora infallibilità, che'l

Digitized by Google

Verbo Eterno, mosso a compassione delle nostre infermità, e miserie, spiccò, per sovvenirci, il volo dal seno paterno, quando il tempo terminava il suo:

Verbum supernum prodiens
E Patris aeterni sinu,
Qui natus orbis subvenis
Labente cursu temporis.

Il che forse ragguardò il Pontefice S. Gregorio, quando nel XX. e VI. de' Morali, scherzando fra l'eternità, e'l tempo, disse, che'l Divin Padre ebbe il suo figlio *ab aeterno* DIO, ed Uomo nel fine de' tempi: *DEUS Pater unicum suum filium in utero Virginis humanae naturae conjungens, DEUM ante secula coaeternum fieri voluit, Hominem in fine seculorum.*

E quì mettano pur da parte (ma di buona voglia) gli oppugnatori di questa nostra opinione, ed insieme con essi, quei, che non vorrebbero sentire di fin del Mondo, la debole, frivolissima, e strana obbiezione, che l'Incarnazione seguì nel bel mezzo, e non su'l fine della età mondiale, abbacinati dallo equivoco senso di Abacuc nel suo Cantico, versic. 3. *In medio annorum vivifica illud: In medio annorum notum facies.* Senso per verità troppo oscuro, anzi troppo significante tutt'altro, giusta il disinganno ben serio dello Alapide nell' Apocal. cap. XX. Lo mettano (dico) irrevocabilmente in disparte, poichè la Chiesa, i Santi Padri, e i Sacri Spositori in contrario, fra' quali in particolare, e diffinitivamente per sempre mi occorre farvi sentire l'eco dottissimo della lira di Nicolò sopra lo stesso Cantico cap. III. cioè, doversi tal versicolo del Profeta intendere circa l'età, e gli anni propj, in cui la Sapienza Incarnata, morendo, vivificò l'uman genere, ed ancora *notum fecit* il colmo di sua Clemenza, dando la libertà di uscire dal Limbo alle anime de' Santi Padri: *CHRISTUS enim* (chiosò egli a meraviglia in senso morale) *CHRISTUS enim trigesimotertio anno (quod est quasi medium aetatis humanae) passus est, & tunc per mortem suam vivificavit genus humanum. In medio annorum notum facies. Tunc enim liberando Patres de Limbo notam fecit misericordiam suam contra iram suam de peccato Adae.*

Oltrechè in altri sensi ancora riferisce così degno Interpetre, ed applica tal profezia agli anni della distruzione del Tempio, e non mai in ordine alla Incarnazione, ed alla prima venuta del Verbo, cioè, contra lo assunto nostro, cioè dal Re Baldassarre sino a Ciro, e da questo sino a Dario, e nel mezzo di questa serie di anni furono riparate le ruine di esso gran Tempio, come più distintamente ognuno può osservare in fonte presso detto Interpetre; conforme pure si applica ivi la verificazione della medesima profezia di Abacuc alla disgraziata carnificina del mentovato Baldassarre *in medio suorum annorum.*

Digitized by Google

Vi è poi tanto abbaglio di verità, e di conti, quanto dalla metà al termine, e niente minor differenza, che dal mezzo dì alli crepuscoli della notte, ne' quali spuntò il Divin Sole su l'orizonte della grazia Evangelica. Eccovene appunto, e molto al proposito l'autentica per bocca dello stesso Verbo in S. Matteo al XX. 1.

Esce ivi il celebre Padre di Famiglia a bonissima ora in traccia di operieri per la coltura della propia vigna; e concordata con essi la dovuta mercede, l'invia al lucroso travaglio: *Exiit primo mane conducere operarios in vineam suam.* Verso l'ora di terza, ritornato alla piazza (solita residenza degli sfaccendati) truova ivi altra gente; e promessagli ricompensa adeguata, l'invia alla Vigna: *Et egressus circa horam tertiam, vidit alios stantes in foro otiosos, & dixit illis: Ite & vos in vineam meam, & quod justum fuerit, dabo vobis.* Giunta poi l'ora sesta, e quindi la nona, avveane lo stesso: *Iterum autem exiit circa sextam, & nonam horam, & fecit similiter.* Ma verso l'undecima, e quando già il Sole fuggitivo, anzi precipitoso terminava colla eclittica il corso del giorno, trovato numero maggiore di ozioси, ad effetto di rendergli partecipi della mercede in quel poco residuo di luce moribonda, rampognatigli, rispetto alla perdita scioperata di tante ore, l'incamminò verso la vigna a faticare su'l fresco, e nel tempo, in cui facevasi luogo al riposo: *Circa undecimam verò exiit, & invenit alios stantes, & dicit illis: Quid hic statis tota die otiosi? Dicunt ei: Quia nemo nos conduxit. Dicit illis: Ite & vos in vineam meam.*

Questo Padre di Famiglia se no'l raffiguraste, chiedetene al Magno Gregorio, che tosto vi risponderà, non poter'essere altro, che'l nostro buon DIO, quale coll'estrema sua provvidenza, e carità veramente paterna si degna prendercì in tutela, e governo dopo averci donato l'essere, mediante la creazione; anzi ci guarda, e conserva vigilantissimamente; e noi tutti quanti fummo, siamo, e saremo, formamo moralmente una famiglia, ed un sol casato soggetto alla direzione del suo savissimo arbitrio: *Quis verò Patris familias similitudinem rectius tenet, quàm conditor noster, qui regit quos condidit, & electos suos sic in hoc mundo possidet, quasi subjectos Dominus in domo.* E perciò canta veramente allegro, perchè fuori di ogni pensiero di se, il Salmista a note di alta confidanza: *Dominus regit me, & nihil mihi deerit,* nel Salm. XXII. 2. persuadendo a lasciarci regolare, e pascere da così ricco, e pietoso Signore: *Jacta super Dominum curam tuam, & ipse te enutriet,* nel Salm. LIV. 23. Ed altrove: *Deus pascit me ab adolescentia mea,* nel Genesi al XLVIII. 15.

La vigna, (segue Gregorio) è la Chiesa, o sia l'adunanza, il numero, l'aggregazione di tutt'i Predestinati alla Gloria, che quasi tanti fruttiferi tralci fiorirono in Santità, cominciando dallo innocente Abe-

Digitized by Google

le fino a quel fortunatiſſimo eletto, che naſcerà l'ultimo nell'eſtreme agonie della Natura. *Qui habet vineam univerſalem, ſcilicet Eccleſiam, quae ab Abel juſto uſque ad ultimum electum, qui in fine mundi naſciturus eſt, quot Sanctos protulit, quaſi tot palmites miſit. Dei agricultura, Dei aedificatio eſtis*, ci avvisò con quei di Corinto il Dottor delle Genti nella Epiſt. 1. cap. 111. 9. Perciò queſto Padre di Famiglia provveduto, e infaticabile, non trascurò di mandare in ogni tempo, in ogni ſecolo, in ogni età del Mondo, e (per così dire) in ogni ſtagione propia, quantità di Operieri, affine di tenerla in ordine, di cuſtodirla, e dilatarla. Ve li inandò la mattina naſcente, cioè ne' primi anni ſucceſſivi alla creazione, col mezzo degli ammaeſtramenti di que' Venerabili primi Aſcendenti dello Uman Genere, poichè la mattina della criazione del Mondo, o vero di queſta miſtica giornata, durò da Adamo per fino a Noè. Ve li mandò nell'ora di terza ſotto figura di *Santi Naturaliſti*, e dett'ora ſi eſteſe da Noè ſino ad Abramo. Ve li mandò su l'ora di ſeſta, ſotto manto di Patriarchi, cioè, da Abramo ſino a Mosè; e nell'ora nona col titolo di Giuriſti, e Legislatori, cioè da Mosè ſino alli Profeti. E dopo queſti ve li mandò nella undecima ſino alla duodecima, ed ultima, cioè fino alla notte, e fin' allo imbrunirſi della giornata, fino agli ultimi reſidui della vita del Mondo, con Dignità di Apoſtoli, Autorità di Vangeliſti, e Diſcepoli della Verità Incarnata in quegli ultimi tempi, ne' quali ſeguì la ricerca, la vocazione, e l'introduzione de' Gentili.

Ma non occorre, che io vi ſtanchi colle mie rozze rappreſentazioni. Sentite più toſto diffuſamente l'allegato Dottore nella Omelia XIX. in Matth. che per verità non ha mai parlato, nè più chiaro, nè meglio: *Hic itaque Pater Familias ad excolendam vineam ſuam, manè, horâ tertiâ, ſextâ, nonâ, & undecimâ operarios conducit, quia a mundi hujus initio uſque ad finem, ad erudiendam plebem fidelium, Praedicatores congregare non deſtitit. Manè enim mundi fuit ab Adam uſque ad Noè; hora tertia a Noè uſque ad Abraham; ſexta quoque ab Abraham uſque ad Moyſen; nona autem a Moyſe uſque ad Adventum Domini; undecima verò ab Adventu Domini uſque ad finem mundi, in qua Praedicatores Sancti Apoſtoli miſſi ſunt, qui mercedem plenam, & tardè venientes acceperunt. Ad erudiendam ergo Dominus plebem ſuam, quaſi ad excolendam vineam ſuam nullo tempore deſtitit operarios mittere, quia priùs per Patres, & poſtmodum per Legisdoctores, & Prophetas, ad extremum verò per Apoſtolos, dum Plebis ſuae mores excoluit, quaſi per operarios in vineae cultura laboravit; quamvis in quolibet modulo, vel menſura quiſquis cum fide recta bonae Praedicatur actionis fuit, hujus vineae operarius fuit. Operatur ergo manè, hora tertiâ, ſextâ, & nonâ antiquus ille, & Haebraicus populus, qui in electis ſuis ab ipſo mundi exordio, dum rectâ fide Deum ſtuduit colere, quaſi non deſtitit in*

vineae

Digitized by Google

vineae cultura laborare . Ad undecimam verò gentiles vocantur , quibus & dicetur: Quid hic statis totâ die otiosi ?

Considerate perciò (riveriti Signori) se già sia , o nò , vero , non che probabile , che CRISTO veder si facesse nell'ultima età del Mondo, e negli ultimi secoli, mentre i novissimi operai della vigna furono gli Apostoli : *Ad extremam verò per Apostolos , dum plebis suae mores excoluit, quasi per operarios in vineae cultura laboravit .* Anzi non solo gli Apostoli furono (come sopra) gli ultimi operai, ma operai chiamati nell'ultima ora , dopo tutta l'Evangelica giornata, cioè , negli estremi della vita del Mondo: *Undecima verò ab Adventu Domini usque ad finem mundi , in qua Praedicatores Sancti Apostoli missi sunt , qui mercedem plenam , & tardè venientes ,* (dicianlo un'altra volta per maggiore intelligenza) *& tardè venientes acceperunt.*

Se dunque gli Apostoli furono gli ultimi operieri mandati alla vigna nell'ultimo tempo , anzi nell'ultima ora , chi può giustamente impugnare l'assunto della prima venuta di CRISTO nell'ultima età del Mondo, e negli ultimi secoli : giacchè i medesimi Apostoli furono i di lui seguaci contemporanei , ed a pena esso risurto riceverono non solo la piena Giurisdizione , ma l'assoluto comando di gire a spargere per l'ampia vigna del Mondo la preziosa , e dolce sementa della Divina Parola: *Euntes in mundum universum , praedicate Evangelium omni creaturae.* S. Marco nel cap. XVI. 15. Il che dopo pochi mesi generosamente eseguirono ; anzi gliene fu replicato dal Cielo lo stimolo , e'l comodo col memorabile dono di ogni lingua . Maggiormente perchè la vocazion delle Genti seguì appunto , mediante l'invito amoroso del Verbo Incarnato. Laonde essendosi i Gentili ravveduti nell'ora undecima , (conforme abbiam detto) bisogna concedere , che anche l'Incarnazione succedesse insieme . *Ad undecimam verò Gentiles vocantur , quibus & dicitur: Quid hic statis totâ die otiosi ?*

Senza che possa ostare il dubbio , che quantunque gli Apostoli fossero inviati nell'ora undecima , forse non perciò debba questa riputarsi ora ultima , mentre le giornate fra l'anno spesse volte stendonsi assai più, che ad ore dodeci di luce: posciachè (anche favellando da Contadino) non sembra verisimile , che quel giorno , in cui dal Padre di Famiglia si condussero gli operai alla vigna, esser dovesse de' più lunghi per lo reflesso assai agevole , che'l tempo propio , nel quale si coltivano le viti pare più tosto l'equinoziale del Verno ; e in questo le giornate non eccedono ore dodici , lasciandone altrettante alla quiete notturna . Oltrechè il Vangelo esprime l'ora undecima , come l'ultima della fatica ; e se ve ne fossero state di vantaggio , si sarebbero verisimilmente accennate.

Ma ciò , che toglie ogni scrupolo si è , non solamente la dichiarazione in contrario di S. Matteo nel cap. XX. 8. mentre nel riferire la mormorazione

Digitized by Google

razione degli altri precedenti operai, afferisce per bocca loro, che gli Apostoli (figurati negli ultimi suddetti) non avevano in fatti travagliato più di una sol'ora, perciò quegli altamente si lamentavano, aver sudato tutto il giorno, e con tutto ciò ricevere nulla più di mercede, che questi ultimi di luogo, di tempo, e di fatica: *Cum serò autem factum esset, dicit Dominus vineae procuratori suo: Voca operarios, & redde illis mercedem, incipiens a novissimis usque ad primos. Cum venissent ergo, qui circa undecimam horam venerant, acceperunt singulos denarios. Venientes autem & primi, arbitrati sunt, quòd plus essent acceperi: acceperunt autem & ipsi singulos denarios. Et accipientes murmurabant adversùs Patrem familias, dicentes: Hi novissimi unâ horâ fecerunt, & pares illos nobis feciſti.* Ecco se veramente gli Apostoli, e la vocazione delle genti furono su l'ultimo, e nell'ultima unica ora, prima della notte: *Hi novissimi unâ horâ fecerunt*.

Ma molto più vigorosamente abbatte tal fiacco opponimento la dichiarazione di CRISTO medesimo, in quante ore consista la giornata Evangelica. Fatene diligenza in S. Giovanni nel cap. XI. 9. e subito troverete limitate le ore al numero di sole dodici: *Nonne duodecim sunt horae diei?* E niente meno fa al caso la protesta in ciò del nominato Vangelista nella sua Epist. I. cap. II. 18. ove magistralmente avverte, che giusto giusto in quel suo tempo correva l'ultima, finale, novissima ora; in conseguenza non accade, nè fingerne, nè crederne, nè aspettarne altre successive: *Filioli, novissima hora est*. Piegatevi, di grazia, almeno all'autorità di Girolamo nel cap. IV. in Michaeam: *In consummatione seculorum in reprobationem peccati per hostiam suam Salvator noster apparuit, & undecimâ horâ ad conducendos operarios venit, & completâ illius passione Joannes loquitur*. Onde Gregorio predetto va ripetendo nel cap. VII. della Cantica, versic. 8. *Dixit verè, & ascendit, quia sicut ante secula pro morte nostra mori disposuit, sic in fine mundi propitius, & verax adimplevit*. Ed Agostino nella Epistola LXXXX. ad Hesychium: *Novissimis enim diebus Dominus per Virginem venit*. E San Brunone Astense, alludendo ingegnosamente alla criazione dell'Uomo nella festa, ed ultima giornata, lasciò scritto ne' suoi Opuscoli, tit. *De Incarnatione Domini, & ejus sepultura*, che perciò anche il Divin Figlio riscattò, e (per così dire) ricreò l'Uomo nell'ultima età, e venne (secondo vi proposi) negli ultimi secoli: *Verbum Dei, sicut in principio in sexta feria creavit hominem, ita in fine temporum sextâ horâ sextae feriae, sextae quoque aetatis redemit eundem*. Che poi per la sera dopo queste ore dodici si debba intendere la fine del Mondo, egli è più che chiaro, non tanto per l'allegata relazione di S. Gregorio: *Undecima verò ab Adventu Domini usque ad finem mundi*; ma per la ragione dedotta dall'essersi data la mercede a tutti gli operai nella sera medesima, il che significa

Digitized by Google

fica il Giudizio Universale, in cui (come sappiamo) riceverà ognuno pubblicamente il meritato guiderdone; ma inoltre perchè la notte significa eziandio in senso Evangelico il vero tempo del riposo, anzi'l tempo, che divieta l'operare: *Veniet nox, in qua nemini licet operari*. E la Chiesa, non so, se piagne, o pure canta sovente, chiedendo a DIO grazia per li suoi figli amatissimi, acciò sieno ammessi al possesso della Gloria, subito terminato questo gran giorno de'secoli, e cominciata la orribil notte della eternità:

Ut cum dies abscesserit,
Noctemque sors reduxerit,
Mundi per abstinentiam
Ipsi canamus Gloriam.

Mi ero disavvedutamente obbliato del meglio; cioè della specifica dichiarazione del Divin Maestro in S. Giovanni al XII. sopra quanto proposimo da principio, e rispetto a quanto detto abbiamo fin'ora. Egli stesso adunque asserì, che in quel suo tempo eravamo nell'ora undecima, ed ultima, eravamo vicino alle tenebre, eravamo su'l fine della giornata, rimanendoci poco poco di luce, e perciò persuadeva a prevalersene, a muoversi, a far presto: *Dixit ergo eis JESUS, adhuc modicum lumen in vobis est, ambulate dum lucem habetis, ut non vos tenebrae comprehendant*. Per la qual mancanza di lume, e vicinanza di tenebre intende ottimamente S. Teofilo nel lib. IV. in Joann. la vicina comparsa dell' Anticristo, e così della fine de'secoli prossima fin dall'età di CRISTO: *Ambulate, dum lucem habetis: Per lucem CHRISTUM, legemque significat; per tenebras verò Antichristum*. Onde se le tenebre sovrastano alla luce, dunque era fin dallora su l'ultimo il Mondo, cioè, non molto lontano il vero tempo dell'Anticristo, contemporaneo (secondo le Scritture) alla stessa fine del Mondo.

Vi convincerà forse affatto, epilogando tutto ciò l'eloquentissima penna di Ambrogio nel lib. VII. in Luc. 222. *Quid enim sibi vult, quòd unâ die diversis horis conducuntur operarii? Uno die omnia facta complexus est, totum mundi tempus ostendens in conspectu Domini, tanquam diem unum. Ergo si dies totum tempus est mundi, habet utique etiam in seculis horas suas: aut ipsa secula horae sunt. Horae autem diei duodecim sunt. Venit ergo Paterfamilias, & primâ horâ conduxit operarios, fortassis eos, qui a principio mundi usque ad diluvium justi esse meruerunt, de quibus ait: Et locutus sum ad vos ante lucem; & misi ad vos servos meos Prophetas ante lucem. Tertia post diluvium incipit, Noë, caeterorumque tempora comprehendens, qui quasi boni operarii in vineam destinantur*. Notate poi bene, ma bene quel, che segue, come interpetrazione molto rara, cioè, che fin dal tempo di Noè l'età del Mondo quasi toccava il mezzo del corso suo, come se la grande mistica giornata

Digitized by Google

nata universale fosse allora verso il mezzo dì, il che viene simboleggiato dalla imbriachezza del riferito Patriarcha, essendo già l'ora di pranzo: *Ideo quasi in prandio inebriatus est Noë. Sexta, & reliquae Abrahae, Isaac, & Jacob Patriarcharum merita distinguunt. Nonâ* (quì pure vi desidero attenti, mentre si conchiude, che i Profeti, i quali precedero-no la venuta del Messia, entrarono in scena, dirò meglio, nella vigna, quando il Sole già cominciava a tramontare, segno evidente, che poi CRISTO nacque nell'ultima ora) *nonâ, inclinante jam seculo, & tanquam pallescente luce virtutis, Lex & Prophetae decolores mores hominum notaverunt. Undecimam, & quod supereſt diei, sacer producit Adventus: Undè & ipse in Evangelio dicit: Ambulate, dum lumen habetis.*

Mi accorgo, Signori, che vi comincia gran tedio per lo lungo tempo della nostra dimora in questa vigna, e v'indirizzerei più che di buona voglia il pensiero ad altro oggetto; ma per non averci a rientrare con maggiore incomodo appresso, contentatevi di fermarci il piede per un' altra considerazione, che molto si confà all'assunto, e ad effetto di osservare, cosa intervenga al medesimo Padrone in congiuntura, che manda ad esiggere la sua porzione de'frutti da certi mal costumati vignajoli. Eccovi breve breve la storia, compendiata dallo infallibile registro dello stesso S. Matteo nel cap. XXI. 33. che segue.

Eravi (dice egli) un Padre di famiglia, il quale piantò la vigna, la circondò di siepe, la dotò di torchio, la munì di torre, e datala a fitto a certi Agricoltori, se ne andò pellegrinando in parti rimote. Venuto il tempo della ricolta, mandò alcuni de' suoi servi per riscuotere il dovutogli; ma que'tristi villani, presigli a tradimento, alcuni ne lapidarono, altri ne tagliarono a pezzi, e tutti maltrattarono.

Rinforzò l'accorto Padrone il numero de'servi; peggio nondimeno avvenne a questi ancora. Finalmente risolvette di avviarci'l propio figlio, lusingandosi, che indotti dal timore riverenziale rispettato l'avrebbero da quel ch' egli era. Ma compirono affatto quegli scellerati la malizia loro, e l'incominciata tragedia: onde cacciatolo a viva forza d'insulti fuor del podere, barbaramente li tolsero col possesso eziandio la vita: *Homo erat Paterfamilias, qui plantavit vineam, & sepem circumdedit ei, & fodit in ea torcular, & aedificavit turrim, & locavit eam agricolis, & peregrè profectus est. Cum autem tempus fructuum appropinquasset, misit servos suos ad agricolas, ut acciperent fructus ejus. Et agricolae, apprehensis servis ejus, alium coeciderunt, alium occiderunt, alium verò lapidaverunt. Iterum misit alios servos plures prioribus, & fecerunt illis similiter: Novissimè autem,* (uditela bene questa gran parola *novissimè*) *novissimè autem misit ad eos Filium suum dicens: Verebuntur Filium meum. Agricolae autem videntes Filium, dixerunt intra*

se:

Digitized by Google

se: Hic est heres, venite, occidamus eum, & habebimus hereditatem ejus. Et apprehensum eum ejecerunt extra vineam, & occiderunt.

Può darsi eccesso maggiore? Non solamente ricusano contumaci, e ingrati corrispondere la dovuta porzione de'frutti al legittimo Padrone, ma perfidi infieriscono contra la famiglia, e in fine le privano dello Unigenito.

Tanto osarono quei felloni della parabola, ma nulla meno, anzi di vantaggio accecati dal Padre delle tenebre eseguirono gli Ebrei. Essi, essi furono, che uccisero, e lapidarono i di lui servi, cioè, i Profeti; essi, che privarono di vita il figlio, senza minima pietà, o timore: *Jerusalem, Jerusalem, quae occidis Prophetas, & lapidas eos, qui ad te missi sunt.* S. Matteo nel cap. XXIII. 37. Così fu loro rinfacciato da CRISTO, e da S. Pietro nel III. 13. degli Atti Apostolici, sgridati orribilmente sopra l'altra particolarità del deicidio figurato nella morte data allo Unigenito erede della vigna: *DEUS Patrum nostrorum glorificavit Filium suum JESUM, quem vos quidem tradidistis, & negastis, auctorem verò vitae interfeciſtis.* Quello però, che si adatta all'odierno assunto, non è principalmente la crudeltà de'Vignai, o sia degli Ebrei; ma la graduazione, colla quale il sanguinoso misfatto seguì, e l'ordine, con cui il Divin Padre di famiglia lo permise. Indagatelo intanto voi, e troverete s'ella è men che vera la proposta della prima venuta di CRISTO su'l fine de'tempi. Mandò DIO fin dalla infanzia del Mondo (come già dicemmo) Uomini di grande autorità, quali furono que'tanto Venerabili Padri, e Maestri delle virtù: mandò i Patriarchi, e successivamente copia scelta di Giudici, e Legislatori: indi quantità mirabile di Profeti, e dopo questi il Gran Precursore Battista, e finalmente il propio Unigenito, a cui servirono di numerosa vanguardia tutti gli altri messaggieri, un dell'altro più qualificato, e insigne, quanto maggiormente approssimavasi la di lui prodigiosa comparsa. Onde Epifanio a caratteri di estasi lasciò stampato nella Epistola sua II. *Sicut Rex profecturus in Regionem, praemittit ante se in equis praeparatores praenuncios, & quanto magis adventus Regis appropinquat, tanto plures praecones adventum anticipantes, & in urbibus adventum annunciantes; sic etiam lex, & Prophetae usque ad Joannem.*

Fate reflessione inoltre a quanto accade agli stessi messaggi, massimamente al detto Precursore, e quindi al Figlio dello Altissimo, appunto seguì senza parabole alli medesimi servi dello Evangelico Padrone, ed al di lui Unigenito ogni peggio, tutti assassinati, sbrandellati, perseguitati, sbanditi; tutti bersaglio della furia Giudaica, e dello stesso popolo eletto, cioè, degli antichi Agricoltori, fittajuoli della gran vigna.

Replico perciò, quanto si adatta in ispecie al mio pensiero, cioè, la graduazione della successiva comparsa di tanti servi fedeli, e dopo tutti

Digitized by Google

questi, di quella del Verbo Increato, ed argomento così. Essendo CRISTO venuto dopo tutto il resto degli altri messaggieri di salute, anzi dappoichè non vi restavano più servi da mandare, e, conforme accenna il Vangelista, *novissimè*, forza è di confessare, che sia CRISTO sceso fra noi nell'ultima età del Mondo, e negli ultimi secoli. L'antecedente è di fede, didotta dall a narrazion del Sacro Testo; e la conseguenza parmi ugualmente infallibile, non che necessaria, atteschè se'l Redentore non fosse venuto nell'ultimo tempo, come potrebbesi dire di lui la parola *novissimè*? E vi sarebbe per opposito rimasto qualche maggior Personaggio da mandarsi gradatamente per l'ultimo tempo, giacchè vediamo, che DIO sempre ha con rispettiva proporzione provveduto di Missionarj più ragguardevoli, in modo che, quando il Mondo si andò invecchiando, crebbero colla misura de'secoli le prerogative degli Annunziatori, così richiedendo la ragione della saggia Provvidenza a benificio dell'uomo sempre più malizioso. Essendo dunque venuto allora CRISTO, e non potendosi rinvenire, nè pure col pensiero, chi l'agguagli, non che lo superi nella dignità, dobbiam credere, che fosse l'ultimo, e che fosse insieme nell'ultimo tempo: mercechè (come dicevamo) ogni tempo ebbe i suoi Personaggi propj, e li Proccuratori opportuni per la salute umana, unico oggetto di tante spedizioni: *Quia*, (torna ad avvisare S. Gregorio) *quia mundi hujus initio Patersamilias usque ad finem ad erudiendam plebem fidelium Praedicatores congregare non destitit*.

E quì affatto conviene, che io vi rinnovi la rimembranza di quanto diffusamente trattai nello antecedente Discorso sopra le due segnalate ragioni, rese alle Scuole dallo Angelico Cattedratico di Aquino, in ordine al perchè tardasse tanti secoli, e tante migliaja di anni l'Incarnazione dopo il peccato di Adamo; cioè, si applicasse la medicina ad un male già incancherito. L'una vi dissi, per dar luogo intanto alla graduazione di altri benificj minori, e disporre insieme la rozezza dello umano intendimento alla cognizione di così eccelso mistero, il che per mia fè eccellentemente corrobora quello, che andiamo discorrendo: posciachè essendo (grazie al Cielo) una volta seguita l'Incarnazione, non vi ha più da essere altro gran tempo; mentre non vi è più altro maggiore, o simile mistero, che richiegga tale graduazione, e tal disposizione; e non dovendovi perciò essere altra lunghezza di aspettanza, chi può sfuggire, che'l Messia venisse su l'ultimo?

Più strettamente. Se CRISTO non fosse venuto su l'ultimo, si dovrebbe concedere, che potesse darsi altro maggior Mistero della Incarnazione a benificio del Mondo; essendo ciò un terribile imbratto, mentre non vi ha, nè vi sarà, nè appresso di noi è possibile cosa maggiore della Incarnazione: dunque seguì questa in ultimo luogo.

Con maggior chiarezza ancora. Ogni età del Mondo, ogni tempo

ricevè

Digitized by Google

ricevè di grado in grado benficj particolari da DIO in ordine alla salvazione fino al massimo della Incarnazione: se intanto vi rimanesse altra età, altro tempo, dovrebbe passare innanzi la graduazione, con benificio superiore alla Incarnazione, il che non è pure immaginabile: dunque la prima venuta di CRISTO fu nell'ultimo tempo, e nell' ultima età del Mondo.

Anche più: DIO nell'ordine della grazia va imitando quello della natura, come Autore, ch'egli è d'intrambi. Conforme dunque in quello di natura (al parere dello accennato Dottore) fece, e fa salir le cose da una men perfetta alla più compita, dal positivo al comparativo, e da questo al superlativo; così vediamo ancora nella spirituale, in cui l'anima va di grado in grado esaltandosi nella perfezione; e in ogni scienzia, in ogni arte ciascheduno cresce a poco a poco; *& nemo repente fit summus*, è regola sperimentale, che conforme *Sancti ibunt de virtute in virtutem*, così *videbitur Deus deorum in Sion*, come osservò il Salmista nel Salm. LXXXIII. 8. In modo tale, che'l medesimo Figlio di DIO fatto Uomo non dimostrò subito il colmo della propia sapienza, e bontà, ma secondo raffigurollo il Vangelista S. Luca nel cap. II. 52. *Proficiebat sapientiâ, & aetate, & gratiâ apud Deum, & homines*. Così in materia de'Divini benificj sempre troveremo questa ordinatissima graduazione fino al massimo, qual fu la Redenzione.

Nel che (a parere di Bernardo nella Omelia XI. per simile materia, e nostra ammaestranza) mirabilmente campeggia anche l'attributo di Prudenza; operando tutto ciò con numero, peso, e misura, della qual regola più che in ogni altro caso si servì specialmente in questo della Incarnazione: *Sicut in omnibus operibus suis quasdam rerum, vel temporum congruentias propter ordinis pulchritudinem servare consuevit, ita in hoc quoque tam magnifico opere suo, nostrae videlicet reparationis, non tantùm Potentiam, sed & Prudentiam ostendere voluit. Conveniens ergo erat, ut suaviter quoque omnia, coelestia scilicet, & terrena disponeret*. Nè migliore disposizione poteva trovarsi, quanto la graduazione, e maturezza predetta, chiamata dalle Scritture pienezza de'tempi: *At ubi* (l'Apostolo Paolo ad Galat. cap. IV. 4.) *venit plenitudo temporis, misit Deus Filium suum, factum ex muliere*. E se pienezza, non avanzava in conseguenza altro luogo per altra età.

Di vantaggio ancora. La dignità dell'Uomo esiggè, che questo fosse (come poco fa intendeste) creato l'ultimo, e dopo tutti, nella festa, ed ultima giornata. Corrisponde, come fermano comunemente i Santi Padri, da riferirsi in buon numero nel seguente; corrisponde, dico, l'età del Mondo alle sei giornate della creazione: dunque per ragione eziandio della dignità conviene assegnare l'ultimo luogo alla Incarnazione, quale luogo ultimo non può capirsi senza l'accompagnamento dell'ulti-

Digitized by Google

mo tempo, ficome nell'ultimo tempo delle dette giornate fu dato l'essere al primo Adamo.

Ma ciò, che più importa alla dignità eccellentissima della Incarnazione, ad alla ragione di sua tardanza, si è tutto quello, in cui mi stesi nell'antecedente Discorso; cioè, ad effetto di esenzionarla dalla insoffribile sconvenevolezza della umana smemoraggine: e in fatti, se CRISTO avesse dato prima tal passo, ce ne saressimo già vergognosamente obbliati, come di cosa troppo antica, e derivante dalla tradizione di ascendenti troppo lontani, e sconosciuti. Affinchè dunque non abbiasi a raccapricciare su di un disordine violento al Cielo, ed alla terra, è necessità precisa, che 'l Salvatore sia venuto su l'ultimo; altrimenti dandosi altra età dell'Universo, ed altro gran tempo, senza dubbio, e ritardo nascerebbe lo strano gravissimo scandalo della dimenticanza contro la riverenza, e pregio dello stesso inenarrabile mistero; e tanto maggiormente, se oltre la crescente lunghezza del tempo si potesse, o fingere, o credere altro mistero successivo, che con più splendida comparsa offuscasse non solo la considerazione, ma il sommo grado del passato.

Nò, nò: son finiti i misterj, e coll'ultimo di essi entrò fra noi quaggiù l'ultimo tempo, o sia l'ultimo di essi con provida dimora si riserbò per l'ultimo tempo. Una sol volta devonsi vedere così grandi eccessi della Divina Misericordia. E' venuta l'Incarnazione, basta così. Non vi è più nè mistero, nè tempo; e perciò CRISTO si trattenne fin'agli estremi anni a venire. La reflessione non ammette critica, perch'è dell'Apostolo Paolo nella Epist. ad Hebr. cap. IX. 24. *JESUS introivit in ipsum Coelum, ut appareat nunc vultui DEI pro nobis: neque ut saepe offerat semetipsum, quemadmodum Pontifex intrat in Sancta per singulos annos in sanguine alieno. Alioquin oportebat eum frequenter pati ab origine mundi: nunc autem semel in consummatione seculorum, ad destitutionem peccati, per hostiam suam apparuit.*

Avete or capita, Signori, la dottrina Apostolica? Una sol volta, una sol volta, e nella fine de'secoli, e nell'ultima età del Mondo volle il Verbo Incarnato sacrificarsi per noi su'l duro Altare della Croce: *Nunc autem semel in consummatione seculorum, ad destitutionem peccati, per hostiam suam apparuit.*

E nientedimeno vivamente ne avvertì la sua primitiva Chiesa dalla Cattedra del glorioso patibolo S. Pietro nelle ultime agonie, ma con sentimenti da intenerire ogni miscredente, (per quanto riferisce il Pontefice S. Lino) cavati da un libro Celeste prodigiosamente apparsogli in capo alla Croce: *Et his dictis aperuit DEUS oculos eorum, qui lugebant, & lacrymas fundebant in Passione Petri, & viderunt Angelos stantes cum coronis de floribus rosarum, & liliorum, & in vertice Crucis erectae stantem Petrum, & librum a CHRISTO accipientem, & ea verba,*

Digitized by Google

verba, quae loquebatur, inde legentem. Benissimo: e che lesse mai al proposito nostro? Uditelo appresso: *Tu verò* (parlava di CRISTO, e con CRISTO, come sopra, presente) *Tu verò ex DEO DEUS, & lux vera ex vero lumine ante omnia secula, in fine seculorum pro omnibus sine contagione hominis homo fieri dignatus, Redemptor hominis gloriosus existens.* Tornianlo pure a dire senza nota d'indiscreta superfluità: *In fine seculorum pro omnibus sine contagione hominis homo fieri dignatus.* Libro Celeste in mano di CRISTO, letto, e spiegato dal di lui primo Vicario in terra, riferito da un simile Pontefice e Santo Martire, per ammaestranza della Chiesa nascente. Or cercate, chi vi compatisca, ostinati, a titolo d'ignoranza.

Se poi non gradiste tanto calore sillogistico, o se pure io fossi così debole, ed oscuro nel servirmene; venite meco al piano, ma di buon passo a consultarne il sesso più semplice, il quale non ebbe altra impressione di summole, fuorchè quella infusagli nella innocente loro fantasia dallo Spirito della verità. Uditene in primo luogo la risposta di Brigida nel lib. v. cap. cccxi v. delle sue rivelazioni molto celebri, ed accreditate: *Nulla creatura tantâ charitate arsit, quantâ Maria, quamvis charitas ejus in fine temporum revelata, & ostensa sit.* Più chiaramente ancora ve lo dirà S. Idelgarde nel lib. i. Vision. 3. poichè ferma, che nel principio del Mondo il serpente maligno colse le palme per mano di una donna, e nel fine de' tempi gli fu pesto il capo velenoso dal piede trionfale di un'altra: *Diabolus enim in initio per mulierem devicit hominem, sed DEUS in fine temporum per mulierem contrivit Diabolum.* E nel lib. iii. Vision. 2. protesta, che lo Spirito Santo volò in forma di Colomba al Battesimo di CRISTO, quando il Tempo aveva già l'ali spiumate dal troppo gran correre: *Spiritus Sanctus, qui in specie Columbae apparuit in Baptismate Filii DEI, in fine temporum.* E nella Visione 3. che fu decreto di Eterna Provvidenza la Incarnazione del Verbo su'l fine de' secoli: *Quoniam hoc volui, ut in fine temporum redimerem hominem per filium meum.* E nel lib. iii. Visione 2. *Quoniam Filius DEI missus est in mundum in fine temporum.* E'l simile nella Visione 3. *Per viscera Paternae Misericordiae salvatio est, quia absconditum in corde Patris erat, ut viscera manent in homine, quod Filius ejus in fine temporum incarnaretur.* E nella Visione 6. che'l Verbo fece udire il tuono della sua Divina legge, e sparse la luce dell'aurea Dottrina, quando già s'avvicinavano le tenebre finali: *A DEO Patre Filius DEI, missus in mundum, doctrinam suam abundanter emisit in fine temporum.* Sentitene per compimento anche il parere di S. Elisabetta nel lib. iii. cap. xi. *In novissimis autem diebus missus est a secreto Patris exspectatus ab origine mundi.*

Che dite adesso? Parvi, che in tante rivelazioni di tali anime scelte, e sante, di nazioni diverse, e di tempi differenti, possa darsi una congiu-

Digitized by Google

ra d'inganno, una colluſione chimerica, un'omogeneo effetto di pura malinconia naturale, maſſimamente ſopra un punto così eſſenziale, e neceſſario a ſaperſi dal Criſtianeſimo? O dunque dovete cancellarle per falſe, o aſſolutamente concedere l'aſsunto della prima venuta di CRISTO negli ultimi ſecoli.

Ma in propoſito di viſioni, e di ſogni eſtatici, tempo è oramai, che paſſiamo ad un'altro genere di prova, non meno convincente, e preciſa, cioè, circa la verificazione in ciò della Scrittura, e dell'adempimento delle Divine promeſſe, alle quali ſempre conviene la infallibilità.

Avevano (come già vi è noto) ricevuta gli Apoſtoli la pienezza dello Spirito Celeſte nella ſtrepitoſa ſolennità di Pentecoſte, mediante la comparſa viſibile di lingua infocata ſopra ciaſcuno di loro nel gran Cenacolo, ove dopo la falita glorioſa di CRISTO allo Empireo, ſtavano raunati, ed oranti: *Cum complerentur* (così negli Atti Apoſtolici al cap. 11. 1.) *dies Pentecoſtes, erant omnes pariter in eodem loco; & factus eſt repente de Coelo ſonus, tanquam advenientis ſpiritus vehementis, & replevit totam domum, ubi erant ſedentes; & apparuerunt illis diſpertitae linguae.* Indi tal fu l'eloquenza, e l'ardore, che da queſte prodigioſe lingue reſtò loro impreſſo, che non potendo più contenerſi ne' limiti di quella divota Caſa, parevagli campo migliore, per venire in aperta battaglia contro l'Inferno, non ſolo la Paleſtina, ma tutto l'Univerſo. Parlavano infaticabilmente delle meraviglie di DIO, diſcorrevano ſenz'avvederſene delli più profondi ſegreti dell'Altiſſimo Gabinetto, e laſciavan correre la piena immenſa della Celeſte facondia, dove il vento dello Spirito Santo la ſpingeva: *Repleti ſunt omnes Spiritu Sancto, & coeperunt loqui variis linguis, prout Spiritus Sanctus dabat eloqui illis.*

Non laſciò di ſtupirſene in grado eſtremo la maggior parte di quel popolo innumerabile, compoſto di tante nazioni ſtraniere, sbalordito al tuono infocato di ogni differente linguaggio: *Facta autem hac voce, convenit multitudo, & mente confuſa eſt, quoniam audiebat unuſquiſque linguâ ſuâ illos loquentes.* Alcuni però di que' ſacrileghi, de' quali pur troppo non ne mancano al tempo d'oggidì, che coſtumano mettere in burla anche i miſterj, non ſi vergognarono di dare alli poveri Apoſtoli l'empia taccia di ubriachi, pronunciandogli colmi più di crapola, che di ſpirito: *Stupebant autem omnes*, (proſeguiſce il Sacro Teſto) *& mirabantur ad invicem, dicentes: Quidnam vult hoc eſſe? Alii autem irridentes dicebant: Quia muſto pleni ſunt iſti.*

Allora il gran Vicario di CRISTO, tocco ſu'l vivo, e commoſſo ugualmente dalla Carità, e dal ſanto ſdegno per propia diſcolpa, e comun diſinganno rizzoſſi maeſtoſo, e dolente, ed alzata a buon tuono la voce, fulminò con una mentita quegl'ignoranti beffatori, dicendogli, che non era quella de' ſuoi Colleghi ebbrezza di altro, fuorchè di

eſtro

Digitized by Google

altro profetico, promesso da DIO appunto in quel tempo a' suoi eletti per bocca di Joele : *Stans autem Petrus cum undecim, levavit vocem suam, & locutus est eis : Viri Judaei, & qui habitatis Jerusalem universi, hoc vobis notum sit, & auribus percipite verba mea. Non enim sicut vos aestimatis, hi ebrii sunt, cum sit hora diei tertia ; sed hoc est, quod dictum est per Prophetam Joël.*

Ottimamente: ma che disse al riferir dello Apostolo tanto tempo innanzi 'l mentovato Profeta? Che disse? Quanto appunto vi dico io : abbondanza di visioni, e di sogni, ma sogni di pura verità in ogni sesso, in ogni età, in ogni grado : dono di lingue, pienezza inesausta di profezie in ciaschedun fedele. Ma quando tal privilegio nella Chiesa di DIO? Quando? Al tempo degli Apostoli, mentre ciò servì di opportuno ammaestramento agli Ebrei sopra i tanti linguaggi, con cui magnificavansi le grandezze del Cielo. E che perciò se ne inferisce, rispondete voi, al nostro proposito? Se ne inferisce, che allora era appunto l'ultima età del Mondo, il cominciato fine de' tempi, atteso che da un capo asserì Joele, che ciò doveva accadere nell'ultimo tempo; e dall'altro ci assicurò S. Pietro, che detta profezia si verificò allora : dunque allora era l'ultimo tempo. Eccovelo a lettere cubitali per mano dello stesso Apostolo negli Atti Apostol. cap. II. 17. *Et erit in novissimis diebus (dicit Dominus) effundam de spiritu meo super omnem carnem, & prophetabunt filii vestri, & filiae vestrae ; & juvenes vestri visiones videbunt, & seniores vestri somnia somniabunt. Et quidem super servos meos, & super ancillas meas in diebus illis* (cioè, li già detti *novissimis, novissimis*) *effundam de spiritu meo, & prophetabunt*. Onde l'erudito Girolamo sopra il Salmo LXXI. 19. *Replebitur majestate ejus omnis terra*, così la pensò : *Cum effuderit Spiritum Sanctum super omnem carnem, quod jam in Actibus Apostolorum legimus fuisse completum.*

Se in tanto (secondo l'autentica scritturale, direi ancor bene dell'infallibile Sede Apostolica) era quello il tempo promesso da DIO per annunzio di Joele, e'l tempo, nel quale verificar doveasi; anzi nel quale fattamente si verificò il dono delle visioni, e delle profezie: *Hoc est, quod dictum est per Prophetam Joël*, negli Atti Apostol. al II. 16. Chi potrà più impugnare, che la prima venuta di CRISTO seguisse nell'ultima età del Mondo, e negli ultimi secoli, mentre in quel tempo appunto della redenzione furono gli Apostoli riempiti con questa celebre effusione di spirito predetto da Joele; e mentre quel tempo per predizione dello stesso Profeta era l'ultimo, il finale, il novissimo: *Et erit in novissimis diebus (dicit Dominus) effundam de spiritu meo super omnem carnem.*

Nè solamente il Collegio Apostolico fu in quel tempo ripieno di spirito profetico, ma gli altri Fedeli ancora, i quali tutti solevano per ordinario profetare in que' tempi : e da ciò potrete assai agevolmente, e a dirit-

Digitized by Google

a dirittura venire in cognizione, che veramente allora si adempì la predizione di Joele appartenente (come dissi) agli ultimi secoli, o sia la piena effusione dello Spirito Divino nello scemarsi della età del Mondo. Proseguite a leggere infaticabili le Sacre memorie, e scorgerete quà, e là negli Atti Apostolici sparso il racconto della medesima quantità de' Profeti in quel salutevole, e insigne tempo, tralasciandone io la relazione per minor tedio di chi sempre più ascoltami con fastidiosa ripugnanza, e incorrigibile accidia. Bastivi, che io così di passaggio esponga quanto scrisse nella 1. a' Corinti' l Dottor delle Genti al XIV. 29. nell'erudito paragone fra' l dono delle lingue, e quello delle profezie. Cioè a dire: era così grande il numero e de' linguaggi, e de' Profeti, che fu necessaria la decisione Apostolica, a chi di esse si dovesse la precedenza, con istabilire inoltre *pro bono pacis* la regola di proporre, e sciogliere i quesiti in quelle sante ragunanze de' novelli Cristiani, ed altrettanti Profeti. Venendo dunque il caso, (diceva l'Apostolo) venendo il caso di qualche disputa fra voi, due, o tre Profeti propongano la materia, e' l resto de' Profeti quivi congregati la diffiniscano. Vedete perciò, Signori, quanti Profeti davansi allora, che anzi tutti erano Profeti: vedete, che ampia effusione di Spirito, ed effusion tale, che vi erano diverse Gerarchie, e Classi formali di Profeti maggiori, e minori. Eccovi' l testo preciso, e ben sonoro: *Prophetae autem duo, aut tres dicant, & ceteri dijudicent. Quod si alii revelatum fuerit sedenti, prior taceat. Potestis enim omnes per singulos prophetare, ut omnes discant, & omnes exhortentur. Et spiritus Prophetarum Prophetis subjecti sunt. Itaque fratres aemulamini prophetare.* Abbondanza di Profeti cotanto celebre, che mai più si vidde nella Chiesa prodigio simile, nè sperasi rivederlo, giacchè la profezia va più tosto all'occaso; per lo che vengo costretto a replicarvi di bel nuovo, che, se in que' tempi sì adempì la predizione di Joele in ordine a così copiosa effusione di spirito celeste; ed avendo Joele attestato da parte di DIO, che tal'effusione sarebbe *in novissimis diebus*, devo (dissi) mille volte replicarvelo, che gli Apostoli ancora furono nel tempo novissimo, e conseguentemente, che la prima venuta di CRISTO, contemporanea agli Apostoli, ed alla discesa dello Spirito Santo, fu (come vi proposimo) nell'ultima età del Mondo, e negli ultimi secoli.

Nè la sola verificazione della riferita profezia di Joele sopra l'effusione dello Spirito Divino nell'ultimo tempo, o per dirla con esso, *in novissimis diebus*, prova il nostro assunto della venuta di CRISTO verso la fine del Mondo: ve n'è, ve n'è un'altra niente meno calzante, ed al proposito ben'aperta di Osea, parimente Profeta classico nel cap. III. 4.

Predisse questo al popolo d'Isdrale la desolazione, ed apostasia dal vero culto di DIO: *Dies multos sedebunt filii Israel sine Rege, & sine Principe, & sine Sacrificio, & sine Altari, & sine Ephod, & sine Theraphim.*

Digitized by Google

raphim. Ma poi promise il ritorno loro alla vera religione, e (quel, che importa al caso nostro) lo promise nella vecchiaja del Mondo, e nel fine de' secoli: *Et post haec revertentur filii Israël, & quaerent Dominum Deum suum, & David Regem suum; & pavebunt ad Dominum, & ad bonum ejus, in novissimo dierum.*

Voi già credereste, indotti dalle consuete lusinghe, che questa profezia fosse più tosto direttamente contraria al nostro assunto: poichè, importando alla verificazione di essa, che non si debba stimare ultimo, e novissimo tempo, fin tanto che gli Ebrei non si convertano, sembrarebbe, che dal vedersi ancora in fiore la di loro ostinata perfidia, vi restasse della durazione del Mondo una gran pezza.

Questa certo è una delle obbiezioni più famose, e più comuni; ma al parer mio delle più frivole: e se bene la confuteremo affatto nel decimo ottavo de' nostri Discorsi successivi; con tutto ciò non vogl'io per ora passarvela così di accordo, e vi rispondo, negando il supposto con Santo Agostino, e maggiormente con lo stesso S. Paolo. Il supposto egli è dunque, che sotto nome di figli dispersi, e di reliquie d'Isdrael s'intendano unicamente gli Ebrei, ch'essendo discendenti del gran Padre de' credenti Abramo, ed essendo inoltre del numero delle dodici Tribi, pare, che in particolare possansi arrogare il nome d'Isdrael.

Signori nò, Signori nò: daste in iscoglio durissimo. E su'l lubrico fondamento di tal'equivoco, persuadonsi molti, anzi tutti, assai lontani oggidì dalla fine del Mondo, aspettando prima di crederla il supposto segno della riduzione de' Circoncisi.

I figli d'Isdrael dispersi senza Sacrificio, senza Re, senza Capo, e senza Insegne, non sono altrimenti gli Ebrei soli; eravamo pur noi Gentili, e sciocchi adoratori delle creature; noi ancora siamo figli d'Isdrael, & *per fidem* veri, verissimi discendenti di Abramo; noi parimente del Popolo eletto, della eredità Divina: per lo che, mediante la nostra conversione al vero culto, adempito rimane l'oracolo profetico di Osea. Si sono salvate le reliquie d'Isdrael, ed è lo stesso il dire vocazion delle genti, che conversione del Popolo eletto. Parli per me, ma senza metafore, S. Agostino predetto: *Oseas igitur Propheta quanto profundiùs loquitur, tanto operosiùs penetratur. Sed aliquid inde sumendum est, & hic ex nostra promissione ponendum. Et erit (inquit) in loco, quo dictum est eis: Non populus meus vos, & vocabuntur & ipsi filii Dei vivi. Hoc testimonium propheticum de vocatione populi gentium, qui priùs non pertinebat ad Deum, etiam Apostoli intellexerunt.* Mi capite, Signori? Questo non è il solo parere, nè di Agostino, nè mio: fu la comune opinione del Collegio Apostolico: *Etiam Apostoli intellexerunt*. Seguitiamo innanzi francamente colla scorta del Santo Dottore, che troveremo il meglio: *Et quia ipse quoque populus gentium spiritaliter est in filiis Abrahae,*

Digitized by Google

bae, ac per hoc, (notate bene) *ac per hoc rectè dicitur Israël, propterea sequitur, & dicit: Et congregabuntur filii Juda, & filii Israël in idipsum, & ponent sibi principatum unum, & ascendent a terra.*

S. Paolo poi altamente protesta, che questa profezia sopra la conversione delle reliquie d'Isdrael già seguì nel tempo della Chiesa primitiva, ed a' giorni suoi; cioè, colla prima venuta di CRISTO: *Si ergo in hoc tempore, reliquiae secundùm electionem salvae factae sunt.* Anzi intendetela, (replica il S. Apostolo nel III. a' Galati. 7.) intendetela una volta, che non solamente gli Ebrei; ma chiunque abbraccia il Vangelo, egli è, e sarà vero figlio di Abramo: *Cognoscite ergo, quia qui ex fide sunt, ii sunt filii Abrahae,* benchè fossero prima Gentili, giacchè Abramo fu da DIO costituito Padre ancora di questi, giustificati che fossero col Santo Battesimo; anzi in Abramo stesso furono preventivamente, ed originalmente benedette da DIO le genti ancora, e le genti tutte, quant' erano nel Mondo; e non i soli abitatori di Palestina: *Praevidens autem Scriptura,* (segue Paolo) *quia ex fide justificat gentes DEUS, praenunciavit Abrahae: Benedicentur in te omnes gentes. Igitur, qui ex fide sunt, benedicentur cum fideli Abraham.*

Accorgetevi altresì, in questa congiuntura, della ragion formale, per cui fu ad Abramo non mutato da DIO, ma esteso, e dilatato il nome; e lo fu appunto per l'ampliazione della di lui maggioranza, ed ascendenza, non tanto sopra il Popolo eletto de' Circoncisi, ma inoltre de' Battezzati Gentili. Chiamavasi egli *Abram* prima, ma volle l'Altissimo Signore, che assumesse il più prolisso nome di *Abraham*, non per altro effetto, (come dicemmo) fuorchè per dichiararlo legittimo comun Padre anche de' Gentili credenti. Così riferisce il Genesi nel cap. XVII. 1. *Apparuit ei Dominus, dixitque ad eum: Ego DEUS omnipotens; ambula coram me, & esto perfectus; ponamque foedus meum inter me & te, & multiplicabo te vehementer nimis. Cecidit Abraham pronus in faciem, dixitque ei DEUS: Ego sum, & ponam pactum meum tecum, erisque Pater multarum gentium. Nec ultra vocabitur nomen tuum Abram, sed appellaberis Abraham: quia patrem multarum gentium constitui te, faciamque te crescere vehementissimè, & ponam te in gentibus.* Onde il medesimo Dottor delle Genti giudicò opportuno di scrivere a' Romani nella Epist. sua, cap. IV. 16. del seguente tenore: *Ideo ex fide, ut secundùm gratiam firma sit promissio omni semini, non ei, qui ex lege est solùm,* (ecco gli Ebrei) *sed & ei, qui ex fide est Abrahae, qui pater est omnium nostrùm. Sicut scriptum est: Quia patrem multarum gentium posui te.* E molto più espressamente agli predetti Galati nel cap. III. 26. dichiarando, che oramai non vi era distinzione alcuna dopo la prima venuta di CRISTO fra gli Ebrei, e li Gentili; fra una nazione, ed un' altra; fra l'uno, e l'altro sesso; ma tutti tutti parte d'Isdrael, e figli di Abramo:

Digitized by Google

Abramo: *Omnes enim filii DEI estis per fidem, quae est in CHRISTO JESU. Quicumque enim in CHRISTO baptizati estis, CHRISTUM induistis. Non est Judaeus, neque Graecus; non est servus, neque liber; non est masculus, neque femina. Omnes enim vos unum estis in CHRISTO JESU. Si autem vos CHRISTI: ergo semen Abrahae estis, secundùm promissionem heredes.*

Se dunque i Gentili convertiti sono figli di Abramo, e reliquie d' Isdrael; e se queste (secondo la profezia di Osea) dovean raccogliersi, e ridursi a DIO nel fine de' secoli; e se in fatto furono raccolte, e ridotte al tempo di Paolo: *In hoc tempore reliquiae salvae factae sunt*, forza è di confessare, che la prima venuta di CRISTO fu (come proposimo) nell'ultima età del Mondo, e negli ultimi secoli; mentre ad essa vedesi contemporanea la vocazione, anzi l'effettiva conversione delle genti, la quale (come predisse Osea) doveva accadere negli ultimi tempi.

Per questo il Divino Pastore canonizò i Gentili sue pecorelle, che quantunque non fossero state anticamente della vera Greggia, cioè, attualmente del propio eletto popolo; con tutto ciò dovevano esservi per opra sua, e costituire felicemente l'aggregato di un sol'ovile, sotto la guida parimente di un sol Condottiere, e Signore, qual'egli era: *Et alias oves habeo, quae non sunt ex hoc ovili; & illas oportet me adducere, & vocem meam audient, & fiet unum ovile, & unus Pastor*. S. Giovanni al x. 16. Il che seguì poco dopo la di lui mirabile salita allo Empireo, quando i primi Gentili ravveduti ebbero ancora i doni medesimi dello Spirito Santo, comuni (come sopra) agli Apostoli, con grande meraviglia di questi, che a ciglia inarcate miravano sopra tutti indistintamente la redenzione, creduta a pro degli Ebrei soli, negli Atti Apostolici x. 45. *Et obstupuerunt ex circumcisione Fideles, qui venerant cum Petro, quia & in nationes gratia Spiritus Sancti effusa est. Audiebant enim illos loquentes linguis, & magnificantes DEUM*. Laonde nel cap. xi. 18. degli stessi Atti Apostolici ne resero grazie solenni al Cielo, conchiudendo, e dichiarando, che veramente anche i Gentili rimanevano ascritti nella Greggia degli eletti: *Glorificaverunt DEUM, dicentes: Ergo & gentibus poenitentiam dedit DEUS ad vitam.*

Nè quì posso proseguire senza un passo retrogrado, cioè, interrogandovi, se ben vi ricordate, di quanto dicemmo intorno la verificazione di Joele, rispetto alla effusione dello Spirito Divino sopra tutta la Chiesa, ed ogni Fedele nella fine de' secoli, *& in novissimis diebus*. Ma non basta per mia fè l'avere spiegato sopra qualunque convertito: va più innanzi di gran lunga l'onnipotente liberalità, e la promessa del Profeta, cioè, effusione di spirito sopra ogni carne, ed ogni vivente: *In novissimis diebus effundam de spiritu meo super omnem carnem.*

Qui per tanto fondo nuovo argomento, e mi avanzo così: Se la pie-

Digitized by Google

mezza dello Spirito Divino roveſciar ſi doveva ſopra ogni carne, certamente non baſtava, che ne foſſero da eſſa inondati gli Ebrei ſoli, ma (conforme furono) i Gentili ancora. Oſſervandoſi perciò, che tanto queſti, quanto quelli ne reſtaron colmi, biſogna dire, che allora appunto fu adempita la predetta Scrittura, mentre non ſarebbe baſtato, che o i ſoli Ebrei, o i ſoli Gentili l'aveſſero partecipata, atteſo che la parola *ogni carne*, non ſi può naturalmente intendere di un popolo ſolo, di una ſola nazione, ma di tutta, tutta quanta la generazione di Adamo, conforme viene generalmente ſpiegata, e inteſa quell'altra ſimile predizione: *Et videbit omnis caro ſalutare DEI*, S. Luca nel cap. III. 6. Qual particola *omnis caro*, non ha chi la reſtringa, o poſſa reſtrignere alli ſoli Ebrei, o alli ſoli Gentili.

Più fortemente, ed al punto. Non ſi può negare, ch'eziandio i Gentili ebbero nel tempo degli Apoſtoli la grazia della vocazione, anzi queſta effuſione ſopra loro dello Spirito Divino. Ciò è di Fede, ſtante l'infallibile narrazione di S. Luca negli Atti Apoſtolici cap. X. 44. *Adhuc loquente Petro verba haec, cecidit Spiritus Sanctus ſuper omnes, qui audiebant verbum. Et obſtupuerunt ex circumciſione Fideles, qui venerant cum Petro, quia & in nationes gratia Spiritus Sancti effuſa eſt. Audiebant enim illos loquentes linguis, & magnificantes DEUM.*

Nè meno ſi può negare, che riceverono queſta prodigioſa grazia anche gli Ebrei li primi, in perſona degli Apoſtoli, e tanti altri Diſcepoli parimente Ebrei: dunque detta profezia ſi verificò allora in modo, che mai più ſi può ragionevolmente immaginare verun'altra congiuntura, in cui poſſa adempierſi dopo, mentre non è per effervi più altra ſimile Pentecoſte, nè altri Apoſtoli, nè altra Chieſa primitiva, la quale meriti, o tenga biſogno della medeſima grand'effuſione.

Di vantaggio. L'effuſione di Spirito di allora ebbe per oggetto lo ſpargimento del Vangelo, la promulgazione della Fede Cattolica, e perciò venne accompagnata dal dono delle lingue, affinchè ogni nazione foſſe capace di udire, e d'intendere le meraviglie Celeſti: dunque, eſſendo già ſtabilita al preſente in tutto il Mondo la Fede, o almeno eſſendo ſtata ſufficientemente pubblicata, (come ampiamente proveremo altrove) non fa più meſtiere, nè della effuſion dello ſpirito cotanto univerſale, e piena, nè del dono delle lingue.

Anzi maggiormente non è più da ſperarſi, e quaſi parrebbe grande ſconvenenza, che gli Ebrei doveſſero per l'avvenire avere queſto celebre dono, o pure i Gentili. Non gli Ebrei: poichè eſſendo ſtati totalmente deſolati, diſperſi, abbominati, ſcomunicati, e rifiutati da DIO, non ſi ſa comprendere, con qual ragione poſſano più conſeguire queſto inſigne dono delle profezie, e delle lingue, per pubblicare il Vangelo già divulgato in ogni luogo dagli Apoſtoli. Non i Gentili: perchè già l'hanno

Digitized by Google

l'hanno avuto, ſicome lo parteciparono con eſſi, e nel medeſimo tempo anche gli Ebrei. Onde e gli uni e gli altri non ne hanno più poſitivo biſogno, nè DIO opera miſterj ſuperflui, e molto meno lo Spirito ci è ſtato promeſſo da CRISTO più di una volta viſibile: ſicchè niuno ſarà mai più in iſtato di mirare qualche nuova Pentecoſte, conforme non vi ſarà più l'apertura di promulgarſi nuova legge, mentre non può replicarſi la Paſſione di CRISTO, nè per un Vangelo diverſo, per oggetto di cui fu allora allargata l'onnipotente mano col dono delle lingue, e tale abbondanza, o ſia effuſione del medeſimo ſpirito. Eſſendo perciò queſta ſeguita in que' tempi confuſamente, e con indiſtinta generalità in perſona degli Ebrei, e de' Gentili, aſſolutamente biſogna dire, che parimente allora ſi verificò a pieno la riferita profezia della effuſion Celeſte *ſuper omnem carnem*: *At qui*, dovea verificarſi, *in noviſſimis diebus*: dunque furon quelli gli ultimi tempi.

Più innanzi ancora. Le profezie de' miſterj non ſi verificano, nè poſſono mai verificarſi più di una ſol volta, per la unità loro: altrimenti non avrebbero nè del certo, nè dello infallibile, non ſapendoſi nel caſo oppoſto da quale oggetto preciſo foſſero terminate; nè mai potrebbeſi aſſerire, che rimaneſſero adempite, poichè la multiplicità delle riſpettive loro verificazioni, e de' caſi, toglierebbe di mezzo l'aſſicuranza. Dovendoſi intanto adempiere quella di Joele, o darſi per adempita nel tempo degli Apoſtoli, non è lecito ad alcuno il luſingarſi, che ſia per verificarſi più. La maggiore è di fede, come fondata nella veracità di DIO. La minor' è di fede, perchè appoggiata alla dichiarazione di un di lui Vicario, e di un Pietro parlante *ex Cathedra*. La conſeguenza poi, che ſia di fede, negatela, ſe potete: giacchè da due premeſſe certe, ed uniformi non può naſcere conchiuſion dubbioſa, e diſcordante. Ripiglio. Se dunque allora verificoſſi queſta profezia, e ciò è di fede, ſtimandoſi altresì di fede, che adempierſi doveva *in noviſſimis diebus*, ed eſſendo pur di fede, che gli Apoſtoli furono contemporanei alla prima venuta di CRISTO, non ſarà men che certo lo aſſunto noſtro, cioè, che la prima venuta di CRISTO fu nell'ultima età del Mondo, e negli ultimi ſecoli. Tanto più, che (come già ſponemmo col Pontefice S. Gregorio) effettivamente fu nell'ultima età del Mondo la vocazione de' Gentili, cioè, nell'ora eſtrema della Evangelica giornata, figurativa di ogni durazione de' ſecoli: *Ad undecimam verò Gentiles vocantur, quibus & dicitur: Quid hic ſtatis totâ die otioſi?*

Ma come traſcurai fin'ora l'altra celebre profezia di Michea nel xv. 1. ove figurata la nuova Chieſa, cioè, la Cattolica noſtra, in un Monte ſopra la ſublimità di ogni altro, moſtra profeticamente il di lui ſcoprimento, anzi la ſalita, ed abitazione in eſſo delle genti, e di ogni popolo, non prima però del vicino fine de' ſecoli: *In noviſſimo dierum erit*

mons

Digitized by Google

mons domus Domini praeparatus in vertice montium, & sublimis super colles: & fluent ad eum populi, & properabunt gentes multae. Perlochè S.Girolamo lasciò scritto quì quanto noi vi consultammo a credere da principio sopra la prima venuta di CRISTO nell'ultimo tempo: *Iste autem mons Domini in novissimo dierum ostensus est, quando appropinquavit Regnum Coelorum; si quidem in consummatione seculorum in reprobationem peccati per hostiam suam Salvator noster apparuit.* Al che mirabilmente corrisponde quanto profetò Isaia nel cap. 11. 2. *Erit in novissimis diebus praeparatus mons domus Domini.*

Questa verificazione di tante profezie ella è fortissima, e inespugnabile; ma quando anche vi paresse insieme oscura, (che tale del tutto non è per chi ha lume di fede, e di ragione, conforme avete osservato) bisognerà, che vi arrendiate affatto affatto ad un'altra dichiarazione di tutta la Chiesa per bocca del medesimo S.Pietro Capo di lei, nella prima delle sue Epistole al 1. 18. in cui a lettere cubitali registrò l'Incarnazione del Verbo seguita nell'ultimo, e novissimo tempo: *Scientes*, (notate bene l'importanza di questa parola *Scientes*, cioè, che l'Apostolo non parla con puro modo storico, ma dogmatico, e ce lo dà per fermo irretrattabile ammaestramento d'infallibile dottrina) *scientes, quòd non corruptibilibus auro, vel argento redempti estis de vana vestra conversatione paternae traditionis; sed pretioso Sanguine quasi Agni immaculati CHRISTI, & incontaminati, praecogniti quidem ante Mundi constitutionem, manifestati autem novissimis temporibus propter vos.* E come significò S.Paolo agli Ebrei nel cap. IX. 26. *in consummatione seculorum ad destitutionem peccati per hostiam suam apparuit.*

Tutto ciò viene assai qualificato da quanto per ordine Divino protestò Abacuc nel II. 2. cioè, che in quel suo tempo era ancor lontana la prima venuta del Verbo, e che solamente si aspettava, che intanto giugnesse la nostra Fede de'secoli, cioè in buon volgare, non poteva CRISTO venir prima dell'ultima età del Mondo: *Et respondit mihi Dominus, & dixit: Scribe visum, & explana eum super tabulas, ut percurrat, qui legerit eum: Quia adhuc visus procul, & apparebit in finem,* (torniamo a dirlo per carità, *& apparebit in finem*) *& non mentietur, si moram fecerit, expecta illum, quia veniens veniet, & non tardabit.*

Or quì caderebbe molto bene in acconcio l'epilogo di quanto riferimmo nell'antecedente Discorso sopra i tanti *venio citò, & velociter*, del primo, ed ultimo capo dell'Apocalisse; conforme sopra il *novissima hora est* di Giovanni, che diede motivo ad Agostino nella Epistola 80. *ad Esichium* d'interpetrare così: *Nec diceretur ista hora novissima, nisi Regno appropinquante Coelorum; per quam totam horam fiunt, quae Dominus, propinquante suo Regno, futura praedixit.* E inoltre sopra l'*omnium finis appropinquavit* di S. Pietro nella Epistola 1. cap. IV. 7. e sopra il

Judex

Digitized by Google

Judex ante januam assistit di S. Giacomo al cap. v. 9. con tanti altri simili: mercechè, se deve correre tal brevità di tempo fra la prima, e seconda venuta di CRISTO, anzi se CRISTO, e gli Apostoli attestarono fin da' tempi loro la vicinanza del Giudizio Universale; come poi sarà giusto, non che tolerabile il contrastare, che la prima venuta di CRISTO seguisse nell'ultima età del Mondo, e negli ultimi secoli, mentre con detta prima venuta si accompagna la imminenza del medesimo Giudizio, quale (secondo insegna la Fede) non sarà disgiunto dalla fine del Mondo, e de' secoli? Dirò meglio. Se non è vero, che'l Messia sia venuto su l'ultimo, non sarà pur vero, che debba ritornare per lo Giudizio universale con prestezza: perchè questa parola *presto*, non è compatibile colla età mezzana del Mondo, ma solo col di lui fine, e con gli ultimi secoli; altramente si dovrebbe pur concedere, che l'Incarnazione seguisse presto dopo il peccato di Adamo, quando all'opposto del Messia fu detto dalle Sacre Carte essere stato lungo tempo sospirato, ed aspettato, anzi che fu la medesima espettazione del Mondo: *Ipse erit expectatio gentium.* Gen. XLIX. 10. Se dunque ha da venire sollecitamente la seconda volta, è necessario, che sia venuto verso il fine la prima.

Signori miei cari, non so che dir di vantaggio per ora. Vi ho fatto sentire il parer della Chiesa, quello de' Santi Padri, quello de' Profeti, quello de' Teologi, quello ancora delle Anime più illuminate da DIO con visioni approvate, e con rivelazioni date alla luce canonicamente; secondimeno vinti dall'appassionata voglia di contradiare la presente materia, ripugnate sottomettervi, portatemi voi altrettante dottrine, e ragioni in contrario, che le porremo quietamente al confronto, e intanto proseguite a favorirmi nelli seguenti Discorsi: poichè essendo tutti concatenati per la forzosa dimostranza di un sol principio, cioè, di manifestare in genere la particolar vicinanza del tremendo Giudizio, mi persuado, che quando averete gli argomenti tutti, forse con maggiore agevolezza vi uscirà di bocca favorevole sentenza: giacchè la rettitudine delli decreti diffinitivi sempre richiede, che prima tutto si metta in bilancia, e poi con occhio limpido si osservi da qual parte pieghi, e non si pronunzj, (come sempre anderò pretendendo col parere de' Giuristi) *nisi tota lege perspecta.*

Almeno però piacciavi l'ponderare, che gran conseguenza si ricavi da questo solo ragionamento. Se CRISTO è venuto la prima volta nella fine de' tempi, essendo già da che venne passati diciasette secoli, come non sarà almen probabile, che'l tempo finisca del tutto, e che siamo allo estremo, e'n conseguenza col Giudizio Universale assai assai più vicino di quel, che miseri noi ci lusinghiamo: maggiormente perchè (come tanto chiaro nell' antecedente) fra la prima, e l'ultima venuta di CRISTO deve correre breve tempo.

Udite

Digitized by Google

Udite in fine, quanto bene al proposito nostro il Santo Vescovo Eucherio cap. XI. tit. *de numeris*, n. 6. ove con franca mano divise l'età del Mondo in sei parti, attesta, che'l Salvatore s'incarnò nell'ultima, cioè, nella sesta; allegando per sua ragione, e nostro ammaestramento, che conforme nella sesta giornata fu creato l'Uomo, così nella sesta età fu redento: e lo figura ingegnosamente assai nelle sei misteriose idrie vuote delle rinomate nozze di Cana della Galilea, quali furono su'l terminare del banchetto empite di vino miracoloso, non che migliore; cioè, tutte le sei parti de'secoli, che già scorrevano vacue di grazia, rimasero su l'ultimo prodigiosamente colme, e santificate colla legge Evangelica: *Ad diem sextum, quo Dominus hominem cum universis terrae animantibus fecit, in Genesi: Faciamus hominem ad imaginem, & similitudinem nostram. Item paulo post: Et factum est vespere, & mane dies sextus. Senario numero perfectio comprehenditur: propterea DEUS sex diebus mundum perfeciße describitur, & ipsis quinque unus adjicitur, ut lex per Evangelium impleatur. Sex sunt aetates seculi, quinque transierunt.* Non può dirlo più chiaro al caso nostro, e in autentica riconfermazione di questo assunto: *Quinque transierunt, sexta a Joanne Baptista, & humanato CHRISTO decurrit ad finem seculi. Unde & sextâ die DEUS fecit hominem ad imaginem suam, quia sextâ istâ aetate manifestatur per Evangelium reformatio mentis nostrae, secundùm imaginem ejus, qui creavit nos. Sex has aetates illae sex hydriae significant, quas Dominus impleri jussit aquâ, & in iis aqua conversa est in vinum, ut jam manifestatum CHRISTUM in lege & Prophetis intelligamus. Illa ergo tempora sex quasi per articulos distributa, atque distincta, quasi vasa erant inania, nisi a CHRISTO implerentur: tempora utique inaniter praeterirent, nisi in eis Dominus JESUS CHRISTUS praedicaretur. Impletae sunt igitur hydriae, ideſt, adimpletae sunt prophetiae.*

Con tutto ciò afferma il Pontefice S. Leone nel Serm. I. *de Passione Domini*, che tutte l'età passate goderono il frutto della Incarnazione, e della prima venuta di CRISTO, quantunque questa sia (come proponiamo, e continuamo con ciò ancor'a provare) seguita negli ultimi secoli, e nell'ultima età del Mondo: *Non enim, quia secundùm inscrutabile propositum sapientiae DEI novissimis diebus Verbum caro factum est, ideo salutiferae Virginis partus extremi tantùm temporis generationibus profuit, & non se etiam in praeteritas refudit aetates.* E nel Serm. IV. *de Epiphania*: *Deitas, quae ante omnia secula in forma DEI aequalis est Patri; Humanitas, qua novissimis diebus in forma servi unitus est homini.*

Nè a proposito delle mentovate nozze, altra ragione più congruente abbiamo, per la quale il Redentore pensasse di aspettare fino al fine di quel convito a convertire l'acqua in ottimo vino, fuorchè ad effetto di darci ad intendere, che'l Vangelo in esso figurato, esser doveva l'ultimo

Digitized by Google

timo antidoto contra il veleno del pomo fatale : *Bonum ergo vinum* (Agostino tract. IX. in Joan.) *CHRISTUS Dominus servavit usque adhuc, ideſt, Evangelium ſuum*; cioè il Vangelo in ultimo : dunque anche di passo pari così la prima venuta di CRISTO.

Ed alla fine un Poeta, un Gentile, qual'era Virgilio, forse per tradizione delle Sibille ben'osservate :

Ultima Cumaei venit jam carminis aetas :
Jam nova progenies Coelo demittitur alto.

Ma prima di terminare, ricordiamoci di grazia della misteriosa, e tanto celebre presentazione al Tempio del medesimo Redentore ancor pargoletto nelle fasce, appena uscito alla luce, fra l'aride braccia del decrepito Simeone, non ad altr'oggetto, secondo il saggio parere di Agostino nel Serm. XIII. *de tempore, poſt init.* che per significare nella cadente età di quel Venerabile Pontefice, appunto la vecchiezza del Mondo, e l'ultimo sistema de'secoli : *Natus eſt CHRISTUS, & impletum eſt deſiderium ſenis in mundi ipſius ſenectute. Ipſe ad ſenem hominem venit, qui mundum inveteratum invenit.*

Disponetevi adunque bene,
e fate presto.

Digitized by Google

Che il Mondo da che fu creato, secondo l'opinione di gravissimi Autori, non deve oltrapassare gli anni settemila.

DISCORSO V.



HE questa gran mole dell'Universo, e quanto vi ha di vago in Cielo, e di prezioso in Terra, non costasse al saviſſimo Autore più che un semplice atto di volontà; direm così, più che due sillabe; cioè, più che un *Fiat*, può giugnere a capirlo ogni angusto intendimento: posciachè naturalmente non gli mancano bilance, per riconoscere (se bene all'ingrosso) quanto pesi il solo nome di Onnipotenza.

Si tratta di un DIO, che vuole, e non vi è più ritardo al rendere il nulla fecondiſſimo di meraviglie, al porsi in aspetto di ordinatiſſime magnificenze l'orrido Chaos, al girar delle Sfere, allo scintillar delle Stelle, al corso de' Pianeti, allo schierarsi delle Montagne, allo sgorgar delle Fonti, al verdeggiar delle Selve, al popolarsi l'aria di Volatili, la terra di Rettili, e Quadrupedi, all'ondeggiar de' Mari, al fiorir de' Campi, allo spirar de' Venti, alle vicende de' Giorni, all'armonia delle Stagioni, alla unione degli Elementi, al comparire di un Mondo.

Ma che poi l'Altiſſimo Motore non riducesse all'ultima meta la perfezione dell'opera, se non a passo a passo; e giudicasse meglio quel Supremo Architetto di lavorare (per così dire) a giornate, con prendere le misure dal tempo, e impiegarvi più sguardi in tutto lo spazio della memorabile settimana, riferita dal Genesi ne' suoi principi: *Viditque Deus cuncta, quae fecerat, & erant valde bona; & factum est vespere, & mane dies sextus*. Più: che'l settimo successivo giorno mostrasse di consagrarlo alla quiete, al riposo: *Complevitque Deus die septimo opus suum, quod fecerat, & requievit die septimo ab universo opere, quod patrarat*. Ciò veramente mette in chiaro, quanto sieno folte, anzi palpabili le tenebre della umana ignoranza; e ci persuade inaccessibile l'altezza degli Arcani Celesti, come poggiati nel gran profondo d'inscrutabili misteri.

Che ne dite, Signori compitiſſimi? ma non interrompete per carità il silenzio intrapreso, mentre già posso indovinare in ciascun di voi la risposta, o almeno il sagace presagio; cioè, che pensandosi dallo Altiſſimo a quanto sopra per un intera Eternità, ed ordinandola attualmente nello spazio, e col comodo di più giorni, certamente manifattura cotanto

subli-

Digitized by Google

ſublime, ſe non ſarà perpetua, almeno riuſcirà lunghiſſima nella durazione. Le coſe momentanee per lo più ſono brevi, e la ſollecitudine mai fu madre di ſtabili impreſe. Va del pari il fabbricar lento e ſicuro, e'l mantenerſi più tempo ciò, che maggior tempo produſſe. Sembra dunque, che ſtentatamente foſſe creato il Mondo, anzi con iſtraordinaria peſatezza diſegnato, non che compito; conviene perciò, che non debba ſervire per poco, e che per ſerie d'anni quaſi innumerabili venga conſervato. DIO, ſicome non opera a caſo, così tutto livella con mirabile proporzione; in conſeguenza avendo richieſto l'immenſo edificio così gran baſe di tempo, non ſarà inferiore l'altezza, corriſponderà al principio il ſuo fine. Nè parrebbe ragionevole l'eſſerſi'l Creatore moſtrato ſtanco, o (per noſtro modo d'intendere) inclinato al ripoſo, dopo una faccenda di corta ſuſſiſtenza. Sei, o ſettemila anni (come alcuni li contano) ſono aſſai in ſe, e per ſuggetto particolare, ma riſpetto alla età di uno intero vaſtiſſimo Mondo non baſtano ad ordirgli le faſce: onde così bello, e robuſto corpo per forza di ragione deve ſortire vita molto più eſteſa. Nò, nò: è troppo ſcarſa la miſura, minuto il conto, e neceſſitano le conſonanze fra l'origine, e'l fine.

DIO immenſo! E' poſſibile, che l'affetto troppo fiſſo ſu queſta volubil vita ci faccia intendere non che apparire ogni idea al roveſcio? Appunto quì vi attendevo a piè fermo: appunto mi ſomminiſtraſte uno degli ſtrali più penetranti per l'odierno abbattimento, ed uno de' motivi più urgenti per uſcire in campo, e ſoſtenere la verità del terribile aſſunto. Se deve corriſpondere il fine al principio, ſe in ſei giornate fu compita la criazione del Mondo, ſe nella ſettima ſi riposò il Creatore, il Mondo perciò probabiliſſimamente non giugnerà alli ſettanta ſecoli, cioè, alli ſettemila anni. Statevi all'erta, che'l vedremo.

Non pretendo in queſto propoſito con acutezza d'ingegno ſublime ſorvolare le ſfere, e con ſegnalato trapaſſo poggiare più alto delle Gerarchie ſteſſe ne' Gabinetti della Immortal Sapienza, per rinvenire a dirittura originalmente, & *ab intrinſeco* la ragione fondamentale di quanto ſtimai proporvi in ordine alla relazione delle ſei giornate antedette colle ſei età, o milleſimi dello ſteſſo Mondo: poichè già è noto, che ſtanno troppo allinsù le radici de' miſterj, & *inveſtigabiles viae ejus*; ma nè anche voi potete arrogarvi'l ſapere in ciò più di quanti Santi Padri, e Dottori vi anderò fedelmente allegando a mio favore: mercechè alli medeſimi ſiam tutti debitori di quella credenza, e riſpetto, che ſa profeſſargli ogni divoto, e ſaggio Criſtiano, correndo l'opinione, che degli Arcani dello Altiſſimo ne potevano eſſere, almen probabilmente, in qualche parte informati, come Suggetti di tanta ſtima preſſo la Chieſa, come Maeſtri del Criſtianeſimo, e come Anime ſcelte dal Cielo per iſcopo d'eccellenti favori, tra'quali ordinariamente ſi annovera, in virtù di buona

Digitized by Google

amicizia, la comunicazione de' segreti: *Jam non dicam vos servos, quia servus nescit quid faciat Dominus ejus. Vos autem dixi amicos, quia omnia quaecumque audivi a Patre meo nota feci vobis.* Parla di essi, e per me il Sacro Testo in S. Giovanni al cap. XV. 15.

Fate largo in primo luogo allo invitto Girolamo, in cui andò a passo pari la gran Santità, e la Dottrina; Uomo de' più informati, e pratici delle Carte Sante, che tutto interpetrò, spiegò, e lesse, senza distinzione di codici, o di linguaggi; lume de' primarj della Chiesa, ed una delle quattro principali colonne. Lo penso, (dic'egli) che non senza gran mistero fosse il Mondo compito in sei giornate col seguente riposo del Sabato scritturale, e che ciò altro non significhi, fuorchè la di lui durazione in seimila anni, o poco più, dopo il qual corso verrà il riposo delle creature, dandomene motivo David nel Salmo LXXXIX. 4. ove assegna, ed agguaglia mille anni a ciaschedun giorno: *Quoniam mille anni ante oculos tuos tanquam dies. Ego arbitror* (chiosa risolutamente il Santo) *ex hoc loco mille annos pro una die solitos appellari, ut scilicet, quia mundus in sex diebus fabricatus, sex millibus tantùm annorum credatur subsistere, & postea venire septenarium, & octonarium numerum, in quo verus exerceatur Sabbatismus.* Cioè, moralmente parlando, su'l fine delli settemila, o verso l'otto in circa, altramente al medesimo Sabato toccarebbe più di una giornata.

Il che va sviluppando, e ripetendo nel cap. IV. di Michea, ove dopo pienamente fermato, quanto vi dicemmo nello antecedente dintorno la prima venuta di CRISTO negli ultimi secoli, o sia nell'ora undecima della Evangelica giornata, e divise inoltre tutte l'ore dodici in cinquecento anni per ciascheduna, fa vedere in ristretto calcolo il termine delle cose dopo i seimila anni, di cui andiamo parlando: *Completa illius passione Joannes loquitur: novissima hora est. In sex millibus enim annis si quincenti anni per horas diei singulas dividantur, novissima hora consequenter dicetur tempus fidei gentium.* Ed ecco tolta qualunque lusinga, ed equivoco fra il numero settenario, ed ottonario suddetto, come già esplicato abbiamo.

Fin dal tempo del Martire S. Giustino si disputava altamente questo punto della durazione del Mondo, su'l fondamento di alcuni passi bensodi della Scrittura: *Quandoquidem* (dic'egli nella Quist. LXXI.) *nonnulli de Mundi statu conjecturis ducti dixerunt, sex mille annis tantùm illum duraturum esse; num verò hoc esse per argumenta evidentia, an ex Divinis litteris demonstretur, atque etiam incertum sit, discamus.* Ed eccone successivamente cattedratica la risoluzione, appunto della gran probabilità di questa opinione, perchè spalleggiata da molti indizj del medesimo Sacro Testo: *Ex multis Scripturae locis,* (da lui seriamente conosciuti, e considerati) *ex multis Scripturae locis conjicere licet, ve-*

ros

ros esse, qui dicunt sexies mille annorum esse praesentis mundi status tempora, cum nonnunquam dicit: extremis hisce diebus locutus est nobis per filium; quandoque in quos termini aetatum inciderunt; aliquando ubi venit plenitudo temporis: omnia enim in sexto praelata sunt millenario annorum ordine.

Ciò stante, già comprendete l'autorevole dignità dell'odierno assunto, come innalzato su la base de' sacri codici, quali mai non parlarono nè a caso, nè con altra consonanza, che degli oracoli del Divino Spirito, e ne parlarono in più di un luogo; cioè, molte volte (credo io) con provvidenza particolare, acciò l'Uman Genere meglio potesse rimanere inteso, avvertito, e tenacemente impressionato di così ragguardevole punto: *Ex multis Scripturae locis conjicere licet, veros esse, qui dicunt*, come sopra; e non come voi, che non vorreste udirne favellare, o senza minimo riguardo, e scrupolo tacciate questa opinione per superflua, se non forse ridicola affatto, perchè non vi piace, ne quadra alli storti disegni di perpetuare col Mondo la sporgiva fangosa degli umani diletti, de' pubblici, e privati interessi, per cui vi giucate un'altro miglior Mondo di eterni beni. Ma se colla Scrittura in bocca dicean quei più accorti, ed eruditi Fedeli in ciò la verità, al parere dello allegato insigne servo dello Altissimo, perchè Martire insieme, a voi resta chiusa per non più motteggiarmi, ed a me sempre giustamente aperta, ad effetto di smentire tanta scioperatezza.

Più strettamente al proposito della corrispondenza di seimila anni d'intera durazione del Mondo colle sei giornate della criazione del medesimo il celebre Card. Bellarmino nel cap. III. lib. III. *de Rom. Pontifice*, ove canonizza questa proposizione col titolo di antichissima, comune, e sempre insigne, adducendo fra le altre l'autorità sopradette di Giustino, e Girolamo: *Fuit semper celebris opinio*, (non di alcuni pochi, ma) *opinio multorum asserentium, Mundum duraturum sex millibus annorum, cum sex diebus Mundum DEUS creaverit, & mille anni apud DEUM sint quasi dies unus*; aggiugnendo sopra ciò l'universal parere de' Talmodisti, Rabini Ebrei, come appoggiati francamente all'oracolo preciso di Elia Profeta: *Cui sententiae concordat etiam Talmodistarum opinio, qui ex Helia Prophetа dicunt, se vaticinium habere, quo asseratur, Mundus sexmillibus annorum duraturus.*

Qual vaticinio di Elia, quando veramente l'avessero ricevuto gli Ebrei, conforme ragionevolmente si può credere, mentre tutti concordano in asserirlo, non vi sarebbe luogo da quistionare, se l'assunto sia, o nò, probabile; che anzi saressimo forzati, ed io a predicarvelo per infallibile, e voi a tenerlo per certo: giacchè (per così dire) uscì dalla bocca Divina, cioè di un Profeta, il quale con istinto dello Spirito Celeste lo pubblicò, e in questa opinione, come veramente fondata, dopo varie consul-

Digitized by Google

consulte, e reflessioni si fissa il riferito Porporato, convinto ancora dall' autorità del gran Padre S. Agostino: *Optima est moderatio Divi Augustini, qui hanc sententiam probabilem putavit, & eam, ut probabilem secutus est*, lib. xx. *de Civitate Dei*, cap. VII. E se era almen probabile prima di Agostino, dovemo in conseguenza farla salire a maggior grado, dappoichè egli stesso la volle abbracciare: *Et eam ut probabilem secutus est.*

Ma pure poteva lo stesso Bellarmino allegare a pro di questa opinione S. Agostino predetto nel cap. xxx. lib. xxii. ove sopra, in cui diffusamente, e ben chiaro conta, e distingue l'età successive del Mondo, dividendole appunto in sei, con farci aspettare nella settima il gran Sabatismo, e l'universal riposo del Creatore, o per dir meglio, delle creature in DIO: *Ipse etiam numerus aetatum, veluti dierum* (attenti bene, che parla uno delli primarj oracoli di Santa Chiesa) *Ipse etiam numerus aetatum, veluti dierum, si secundùm eos articulos temporis computetur, qui in Scripturis videntur expressi, iste Sabatismus evidentiùs apparebit, quoniam septimus invenitur*: con quel, che segue. E poi: *Sexta nunc agitur, nullo generationum numero metienda, propter id, quod dictum est: Non est vestrum scire tempora, quae Pater posuit in sua potestate. Post hanc tanquam in die septimo requiescet DEUS, cum eundem septimum diem, quod nos erimus, in seipso DEO faciet requiescere. De istis porrò aetatibus singulis nunc diligenter longum est disputare. Haec tamen septima erit Sabatum nostrum, cujus finis non erit vespera, sed Dominicus dies velut octavus aeternus, qui CHRISTI resurrectione sacratus est, aeternam non solùm spiritûs, verùm etiam corporis requiem praefigurans.*

Udite come egregiamente al proposito prima di tutti, o quanto ognuno, Lattanzio Firmiano nel cap. xiv. lib. vii. *Institutionum Divinarum*, di cui, lasciando in disparte la per altro sagace, ed erudita reflessione, quale appresso udirete a dirittura dal medesimo, sopra le sette giornate, che in buona multiplicazione formano il circolo passeggiere de' tempi, e sopra le sette stelle erranti, ed altrettante fisse, che regolano le vicende dell'aria, e degli alti influssi, e sopra la perfezione del numero settimo, pare, se non mi lusingo, degno di particolare stima l'avvertimento, che sicome la Onnipotenza Divina faticò molto, per nostro modo d'intendere, in quelle felicissime sei giornate, cavando dal nulla una immensità portentosa di cose; così la Religione, e veracità dello stesso DIO doveva poi mantenersi in travaglioso esercizio per altrettanti millesimi, atteso il predominio, e tirannica irriverenza della malizia sopra le creature, e dopo sì lunga zuffa goderli tranquillissima quiete nel seguente millesimo, perchè settimo: al qual fine osservasi nel Genesi, ove sopra, la benedizione Divina, appunto di quella settima giornata, e non di al-

cun'al-

Digitized by Google

cun'altra delle sei prime, quantunque piene di opere meravigliose, e buone: *Complevitque DEUS die septimo opus suum, quod fecerat: & requievit die septimo ab universo opere, quod patrarat: & benedixit diei septimo, & sanctificavit illum. Sciant igitur*, (il detto Lattanzio) *sciant igitur Philosophi, qui ab exordio Mundi seculorum millia enumerant, nondum sextum millesimum annum esse conclusum. Quo numero expleto, consummationem fieri necesse est, & humanarum rerum statum in melius reformari, cujus rei argumentum prius est enarrandum, quo oratio eluceſcat*. Ed ecco la sempre forte ragione di questo grand'Uomo ancora, che non lascia luogo a'dubbj, stimandola necessità, e non pura probabilità, come udiste: *Mundum DEUS, & hoc rerum naturae admirabile opus (sicut arcanis Sacrae Scripturae continetur) sex dierum spatio consummavit, diemque septimum, quo ab operibus suis requieverat, sanxit. Hic est autem dies Sabati, qui linguâ Haebreorum a numero nomen acceperat: unde septenarius numerus legitimus, & plenus est: Nam & dies septem sunt, quibus per vicem revolutis, orbes conficiuntur annorum; & septem stellae, quae non occidunt, & septem sidera, quae vocantur errantia, quorum dispares cursus, & inaequales motus rerum, ac temporum varietates efficere creduntur. Ergo, quoniam sex diebus cuncta DEI opera perfecta sunt, per secula sex, idest, annorum sex millia manere in hoc statu Mundum necesse est. Dies enim magnus DEI mille annorum circulo terminatur, sicut indicat Propheta, qui dicit: Ante oculos tuos, Domine, mille anni tanquam dies unus. Et ut DEUS sex illos dies in tantis rebus fabricandis laboravit, ita & religio ejus, & veritas in his sex millibus annorum laborare necesse est, malitia praevalente, & dominante. Et rursus, quoniam perfectis operibus requievit in die septimo, eumque benedixit, necesse est, ut fine sexti millesimi anni malitia omnis abolcatur e terra, & regnet justitia, sitque tranquillitas, & requies a laboribus, quos Mundus jamdiu perpessus est.*

Vi turbate da un canto Signori, sentendo la così corta misura della età del Mondo. Ma ditemi liberamente, non è ella più breve senza verun paragone la vita di ciascheduno di noi; quantunque l'Uomo sia (come sapete) un piccolo Mondo? E perciò buona nuova più tosto, buona nuova: ritornerete presto all'essere immortale, eziandio del vostro amatissimo corpo, e dopo questi sei tenebrosi giorni, stesi in millesimi, spunterà su l'alba della Eternità il Sabato di festa, e di general riposo: *AEternam non solùm spiritûs, verùm etiam corporis requiem praefigurans*, come già disse Agostino.

Anzi avvertite in questa bella congiuntura per sempre, che chi non gode della brevità degli anni del Mondo; chi non si rallegra, udendo, che quanto prima deve finire, tiene in se un gran segno di prescito: essendo indizio di predestinazione beata il bramare, che termini presto; lo sperare,

re,

Digitized by Google

re, che finisca una volta a' giorni nostri, per giugnere finalmente a vedere la distruzione del peccato, e lanciarsi compitamente in DIO. Così la sente il Magno Gregorio nella Omelia 1. *in Lucam*. Uditelo, e poi ridetevi di me, che ve'l concedo: *His autem fieri incipientibus, respicite, & levate capita vestra; ac si apertè veritas electos suos admoneat, dicens: Cum plagae Mundi crebrescunt, cum terror judicii virtutibus commotis ostenditur, levate capita, id est, exhilarate corda, quia dum finitur Mundus, cujus amici non estis, prope fit redemptio, quam quaesistis. In Scriptura enim Sacra saepe caput pro mente ponitur, quia sicut capite reguntur membra, ita & cogitationes mente disponuntur. Levare itaque capita est mentes nostras ad gaudia Patriae Coelestis erigere. Qui ergo Deum diligunt, ex Mundi fine gaudere, atque hilarescere jubentur: quia videlicet eum, quem amant, mox inveniunt, dum transit is, quem non amaverunt. Absit enim, ut fidelis quisque, qui Deum videre desiderat, de Mundi percussionibus lugeat, quem finiri eisdem percussionibus non ignorat. Scriptum namque est: Quicunque voluerit amicus esse hujus seculi, inimicus Dei constituitur. Qui ergo appropinquante Mundi fine non gaudet, amicus se esse illius testatur, atque per hoc inimicus Dei esse convincitur. Sed absit hoc a fidelium cordibus; absit ab his, qui & esse aliam vitam per fidem credunt, & eam per operationem diligunt. Ex mundi enim destructione lugere eorum est, qui radices cordis in ejus amore plantaverunt, qui sequentem vitam non quaerunt, qui illam neque esse suspicantur. Nos autem, qui Coelestis Patriae gaudia aeterna cognovimus, festinare ad ea quanto citiùs debemus. Optandum nobis est citiùs pergere, atque ad illam breviore viâ pervenire. Ecce fratres mei jam cernitis, quod audiebamus, novis quotidie, & crebrescentibus malis Mundus urgetur.*

Sopra di che fece uno elegante sfogo contra simil razza di gente, aliena dallo staccarsi dalla terra, il Santo Vescovo di Toledo Giuliano nel cap. xv. delle sue pronosticazioni, insegnando essere contro la volontà Divina tale ritrosia, ed alla cotidiana instanzia, che facciamo ogni dì al Signore con l'orazione Domenicale, e ciò col sentimento di S. Cipriano in S. Matteo al VI. *De his praedicti Doctoris sententia haec est. Dicit enim: Meminisse debemus, voluntatem non nostram, sed Dei facere debere, secundùm quod nos Dominus quotidie jussit orare. Quàm praeposterum est, quàm perversum, ut, cum voluntatem Dei fieri postulemus, quando evocet nos, & accersat de hoc Mundo Deus, non statim voluntatis ejus imperio pareamus. Obnitimur, & reluctamur, & pervicacium more servorum ad conspectum Dei cum tristitia, & moerore perducimur, exeuntes isthinc necessitatis vinculo, non obsequio voluntatis, & volumus ab eo praemiis coelestibus honorari, ad quam venimus inviti. Quid ergo oramus, & petimus, ut adveniat regnum Coelorum, si terrena cupiditas dele-*

Digitized by Google

delectat ? Quid precibus frequenter iteratis rogamus, & poſtimus, ut acceleret dies Regni, ſi majora deſideria, & vota potiora ſunt ſervire hìc Diabolo, quàm regnare cum CHRISTO.

Così parimente l'intendeva S.Gaudenzio, che ſpaſimava in delirj di brama, acciò preſto preſto, e via via ſpariſse la penoſa ſettimana della ſuſſiſtenza di queſto corruttibile Mondo, ad effetto di donare eterna pace a tante guerre, a tante malinconie, a tanti diſaſtri nel ſettimo milleſimo, di cui ſi tratta: *Exſpectamus illum verè ſanctum ſeptimi milleſimi anni diem, qui adveniet poſt iſtos ſex dies, ſex millium videlicet annorum ſeculi; quibus completis requies erit verae ſanctitati, & fideliter credentibus in reſurrectionem CHRISTI: nam nulla erit ibi pugna contra Diabolum, qui tunc utique detinebitur ſuppliciis relegatus.*

Del qual ſentimento fu apertamente S.Ireneo nel cap. XVIII. del ſuo bel libro *adversùs haereſes*, cioè, in un trattato dogmatico, e formato appoſtatamente in difeſa di credibile verità per ammaeſtramento de' popoli, accertando l'antidetta corriſpondenza di mille anni a ciaſchedun giorno della criazione, con interpetrare aſſai nobilmente il miſtero della ſettima giornata di ripoſo preſo da DIO, e della ſignificazione perciò del fine univerſale dopo i ſeimila anni controverſi: *Quotquot enim diebus hic factus eſt Mundus, tot & millenis annis conſummatur; & propter hoc ait Scriptura Geneſeos: Et conſummata ſunt Coelum, & Terra, & omnis ornatus eorum, & conſummavit DEUS in die ſexto opera ſua quae fecit, & requievit in die ſeptimo ab omnibus operibus ſuis, quae fecit. Hoc autem eſt & ante factorum narratio, quemadmodum facta ſunt, & futurorum prophetia eſt: ſi enim dies Domini quaſi mille anni; in ſex autem diebus conſummata ſunt, quae facta ſunt, manifeſtum eſt:* notate bene Signori, che ciò, dice il Santo, non eſſere più propoſizione ambigua, ma chiara, evidente, e probabile) *manifeſtum eſt, quoniam conſummatio ipſorum ſextus milleſimus annus eſt.* E tra il ſeſto, e ſettemilleſimo doverſi attendere, e temere ogni dì queſta gran conſumazione, replica eſſer neceſſario il mentovato Firmiano nel lib. VII. cap. XXV. *Completis annorum ſexmillibus mutationem iſtam fieri oportere, & jam propinquare illum ſummum concluſionis extremae diem, de ſignis, quae praedicta ſunt a Prophetis, licet noſcere: praedixerunt enim ſigna, quibus conſummatio temporum & exſpectanda ſit nobis in ſingulos dies, & timenda.*

E niente meno il diſſe a modo mio S. Cipriano nel cap. XI. *de exhortatione martyrii: Primi in diſpoſitione Divina ſeptem dies annorum ſeptem millia continentes.* Ciò è in ottima conſequenza quanto propoſimo da principio, che tutta la durazione del Mondo non trapaſſerà gli anni ſettemila, non rammentandoſi dalla Scrittura minima giornata di più. Con queſto S. Padre concordano il Vittorino nel cap. IV. *in Michaeam*, S.Ilario nel can. XVII. *in Matthaeum*, il Rabano nel lib. I. cap. XI.

Digitized by Google

in Deuteronomium, Quinto Ilarione nel lib. *de Mundi duratione*, tom. VII. Sisto Senese nel lib. v. *Biblioth. annot.* 120. il Pererio nel Gen. cap. 11. il Beda nel lib. *de ratione temporum*, cap. VI. con tanti altri, riferiti da Cornelio Alapide cap. xx. *in Apoc.* il quale pur'è dello stesso partito, fondato ivi in molte altre congetture, parte delle quali riferiremo appresso, mentre per ora forza è, che lo presto presto vada coraggioso, ed ansante incontro ad una terribile obbiezione, quale sento, che dia occasione di mormorare a diversi, che mi favoriscono.

Se dunque (dicon'essi) se dunque egli è vero, che'l Mondo non giugnerà a compire settemila anni, ma dentro il settimo millesimo nascerà il Sabato del perpetuo riposo, già potrebbe ognuno venire in cognizione, e positiva notizia del tempo preciso, in cui terminerà il Mondo: il che direttamente ripugna a quanto protestò la Sapienza Incarnata in San Matteo al cap. xxiv. 36. che volle, tal tempo essere occulto alle Intelligenze Angeliche, maggiormente poi alla umana curiosità: *De die autem illa nemo scit, neque Angeli Coelorum*. Anzi'l significò tanto nascoso, che aserì, non saperlo da lui stesso: *Neque Angeli in Coelo, neque Filius hominis.* Per la causale addotta in altro luogo, cioè, che non tocca a noi l'indagare i segreti Divini: *Non est vestrum nosse tempora, vel momenta, quae Pater posuit in sua potestate*. Negli Atti Apostolici cap. 1. 7.

Benissimo, Signori miei, benissimo al certo: ma sappiate rispetto a me, che appunto succede, quanto va il comun proverbio avvertendo, cioè, che colpo aspettato per lo più cade fallito, ed è un grande scudo contra qualunque saetta il previso rincontro: *Minus jacula feriunt, quae praevidentur*, scrisse il Magno Gregorio. Già ne' primi passi me l'aspettavo questa, non men decantata, che pernicioissima reflessione, sotto la di cui generale fiducia dormono altamente i popoli, sognandosi, che perciò non abbia mai più da finire il mondo, perchè non se ne sa il quando, conforme appunto vivono la maggior parte de' Cattolici ancora spensierati della morte, e del Giudizio particolare, perchè non sanno in qual tempo aspettarselo, quasichè perciò non abbia da venire, e sia lo stesso il non saperlo, e'l non essere di una cosa. Ma eccovi senza ritardo molte risposte, una più convincente dell'altra.

Primieramente vi nego il supposto, qual'è appo di voi, che io con quanto vi dissi, e dirò, pretenda farvi abbracciare l'assunto, come positivamente certo, e infallibile. Vi nego incessantemente il supposto: mercechè non ve lo dipingo nel titolo stesso, se non per molto verisimile, e puro probabile, conforme probabilissimo si rende per l'autorità de' Santi Padri, e Dottori fin qui addotti, e in vigore di tante altre ragioni, congetture, e indizj, dintorno i quali andiamo di mano in mano discorrendo: *Et scientia importat certitudinem*, come ognuno sa, benchè non Filosofo. Laonde, tolta di mezzo la scienzia, e sua morale certezza, cioè, il

nemo

Digitized by Google

nemo scit antidetto, è assolutamente lecito di pensarla, come ci pare, e piace.

In secondo luogo si dice ancora, che la morte e la vita dell'Uomo sta in mano chiusa del Divino arbitrio: ond'è, che sia temerità il farne o presagj, o discorsi, che la misurino, e pure a chi asserisse ancor di certo, che da quì a cento anni voi, che m'udite, sarete sotterra, sembrarebbe questa ad ognuno proposizione plausibile, non che buona, bastando, che solo non si determini la giornata, o altro preciso, sempre incognito tempo. Anzi questo ancora, secondo le regole de'Fisici, si può frequentemente accertare, atteso le circonstanze de'mali, li termini, li sintomi, o la troppo avanzata età: così a proporzione si può dire della durazione del Mondo, che osservandosi da tanti segni (come altrove riferiremo) ridotto alla decrepità, aggravato da tanti acciacchi maligni, infetto da tante colpe, con tali moti convulsivi di sfrenata, e precipitosa baldanza, agghiacciato nella carità, cieco nelle massime, e quasi del tutto nella fede, sordo affatto alle Divine chiamate, vi resti poco, ma poco più di vita, senza stabilire precisamente nè giornata, nè anno determinato, o vero tempo particolare, che è ciò, che solo apertamente vieta il testo Evangelico, come sopra. Onde il Boccadoro, che si trovò in simile cimento nella Omelia L. *in Matth.* lasciò scritto: *Ecce senectutis signa cognoscimus, diem autem ultimum ignoramus; sic & labentis mundi signa scimus, finem ejus non agnoscimus. Sicut quando videmus hominem senem, scimus, quia propemodum moriturus est; quando perturbatum videmus, casurum cognoscimus, diem autem ignoramus.*

Altramente se volessimo fissarci con tanto rigore, e scrupoli affettati contro qualunque presagio, verressimo a contraddire manifestamente al medesimo Sacro Testo in altro, & anche nello stesso luogo: poichè CRISTO pose i segni, per riconoscere detto final tempo, e li simboleggiò particolarmente nella notizia della State già imminente, dal rifiorire, e verdeggiare del fico: *Ab arbore fici discite Parabolam: cum jam ramus ejus tener fuerit, & folia nata, scitis quia prope est aestas; ita & vos cum videritis haec omnia, scitote*, (l'intendeste, Signori, la capiste ora, se in qualche tempo possa darsi la scienzia del quando finirà il Mondo; se debba venir tacciato di audace, chi la ricerca) *scitote, scitote, quia prope est in januis.* S. Matteo nel XXIV. 32.

Discorriamola pure allegramente, giacchè l'occasione non può esser migliore. In materia o dogmatica, o anche di mero consiglio, quale stimate più, da semplici Grammatici altresì, l'indicativo, la narrativa semplice, o vero l'imperativo inculcato? Certamente questo è nulla, o poco quello: *De die autem illa nemo scit.* Chi non sa, un naturale indicativo essere una pura dimostrazione della ignoranza umana; ma il *scitote*, il *levate capita vestra*, il *discite parabolam*, è provvidissimo impera-

Digitized by Google

perativo, che vi coſtrigne a reſtarne inteſi, non che vi proibiſca la ricerca. Laonde, ſe tal'uno non ceſserà di calunniarmi per ſingolariſta, e leggiero, me n'appellerò al Tribunale Evangelico, non potendo intitolarſi ſtravaganza, e capriccio l'eſecuzione de' precetti, anzi più toſto commendabile il ritrovamento di ciò, che deveſi rintracciare.

Biſogna bene una volta ridurci a confeſsare, che in qualche modo pienamente ſi può arguire non lontana molto la caduta del Mondo, mentre il Divin Maeſtro ordinò l'avvertirla da' ſegni, e dalle diſpoſizioni preambole. Nè è credibile, (direi meglio) non è poſſibile, che DIO laſciaſse correre il comando, o almeno il conſiglio di un'opera, che non foſse riuſcibile, o totalmente vana; e peggio, che comandaſse azione temeraria, o mala. Ci ha preſcritto, e preſcritto replicatamente, e con fervido zelo l'indagare queſto gran punto, e'l ſaperlo; ce n' ha diſtinti li ſegni, li termini, gl'indizj: dunque ſe ne può, anzi ſe ne deve apertamente trattare, e diſcorrere, per ſalute delle anime, ed avvertimento de' popoli; e qualchuno giugnerà ad indovinarla in fine, altramente avrebbe il Sacroſanto Vangelo dato in ſuperfluità, o in contraddizioni, errore veramente intolerabile.

Continuando poi in buona ragione, pure di naturale gramatica, ſembra eſtrema differenza fra il tempo preſente, e'l futuro. Queſto voſtro tremendo *nemo ſcit* del tempo preſente a CRISTO, ed agli Apoſtoli, o vero *non eſt veſtrum* (parlando delli medeſimi) *noſſe tempora*, &c. è totalmente diverſo dal *nemo ſciet* per l'avvenire, e per qualunque ſecolo ſucceſſivo; conforme il *non eſt veſtrum noſſe* dal *nullius quandocunque*: poſciachè devono poi tra' Fedeli ritrovarſi in altro tempo ſpiriti illuminati ad averne almeno tal quale cognizione, o grave ſoſpetto, anzi ſalutevole timore; cioè, in quel tempo, che ſi verificaſſero i mentovati ſegni, e quelli belli futuri del *cum ramus ejus tener fuerit*, o vero *cum videritis haec omnia*, e ſimili: perchè CRISTO da una parte non vuole ne' ſuoi Diſcepoli tal preſcienzia, o ſia ſcienzia effettiva de' medeſimi ſegni, e riſpettivo ultimo tempo; e dall'altra a quelli, che foſſero viventi all'apparire de' ſegni predetti, ingiunſe col *levate capita* l'alzare ed occhi, e penſieri, ad effetto di entrare al diſcoprimento controverſo. In tal modo, penſo, riuſcire aſſai agevole, ed opportuna la concordanza de' tempi, e della Scrittura.

In terzo luogo: non ſi dice per adeſſo, che giuſto giuſto dopo i ſeimila anni perirà il Mondo, cioè, ſubito entrato il ſettimo milleſimo; ma moralmente, poco meno, o poco più: il che ſalva, e ſempre preſerva la dubbietà, e ſegretezza del quando ſia per montare ſu l'Orizonte della Giuſtizia vendicativa l'orribile giornata, e così ſecoli più, o meno; ma non milleſimi, in conformità del noſtro aſſunto. E ciò non fu, almeno eſpreſſamente, contraddetto da' Vangeliſti, che per lo più col raccomandarci lo

ſtare

Digitized by Google

stare in continua vigilanza, atteso il nascondimento dello stesso quando si restringono eziandio a' soli giorni, e sole ore, e momenti; anzi al solo giorno, ed ora precisa del gran conquasso, non già vietano il pensiero o de' secoli, o de' millesimi, nè pure degli anni: *Vigilate omni tempore, quia nescitis diem, neque horam, serò, an mediâ nocte, an galli cantu, &c.* e niente più.

Nè questa è qualche sottigliezza d'ingegno volatile, ma lezione ben soda, ed ordinaria del dottissimo Alapide nel soprallagato cap. xx. dell'Apocalisse. Uditela tutta: *Haec sententia (non definiendo certam diem, nec annum) uti communis, ita probabilis est conjectura: nihil enim certi in hoc re definire possumus, utpote quae pendet a secreto Dei decreto, ne audiamus illud CHRISTI: Non est vestrum nosse tempora, vel momenta, quae Pater posuit in sua potestate, Actor. 1. Et hoc tantùm videntur velle S. Augustinus in Psalm. LXXXIX. 4. Beda lib. de ratione temporum, cap. LXV. Pererius in Genesim, cap. II. 4. Franciscus Suarez III. part. disput. LIII. sect. 4. Josephus Acosta lib. 1. de temp. novissimo, cap. II. & aliqui alii, qui hunc computum sex millium annorum Mundi respuunt, nimirùm si definitè, & praecisè intelligatur. Inde enim sequeretur, uti rectè ipsi argumentantur, nos posse scire & indicare praecisè annum, & diem consummationis Mundi, & extremi Judicii, scilicet diem Judicii fore anno Mundi primo post sexies millesimum, ejusque primo die. Illo enim praecisè finiuntur sex millia annorum, quibus dicitur duraturus Mundus. Hoc autem repugnat CHRISTO dicenti: De die autem illa, vel hora nemo scit, neque Angeli in Coelo, Marci XIII. 32. Idipsum autem non sequitur* (attenti di grazia) *idipsum autem non sequitur, si hunc numerum sex millium annorum, non arithmeticè & praecisè, sed geometricè & moraliter accipias, nimirum hoc sensu, quòd Mundus duraturus sit tantùm sex millenarios annorum, non plures; ac proinde,* (ecco quanto vi proposi da principio) *ac proinde non perventurus sit ad septies millesimum, sed ante eum definet. An autem, & quot anni, vel simplices, vel deni, vel etiam centeni, post sexies millesimum futuri sint, & excursuri versus septies millesimum, usque ad finem Mundi, hoc ignoramus: sufficit nosse, nos versari in ultimo millenario annorum Mundi: an quid ei defuturum sit, an superfuturum, nos latet.* Dal che ricava molto saggiamente al proposito nostro, che, ciò che siasi della maggiore probabilità, o per l'una, o a favore dell'altra parte de' contraddicenti sopra la vera età, e spazio della mondial durazione; sempre nondimeno è fuor di quistione la gran vicinanza, di cui continuamo a ragionare, stante la multiplicità, e chiarezza de' segni predetti dal Redentore, ed aombrati dalle Scritture: *Ex dictis liquet, nos valde accedere ad finem Mundi, eumque non longe abesse, cujus rei multa sunt signa.*

Incontro poi quì ampia opportunità, per uscire primitivamente da una difficultà maggiore, che potrebbe nascere da quanto saremo in obbli-

Digitized by Google

obbligo di riferire nel Discorso seguente: ciò si è, che secondo il computamento del Martirologio Romano già il Mondo ha durato anni seimila e novecento, con che da noi stessi verressimo a distruggere irreparabilmente ciò, che ora riesce con tanto stento (se pure riesce) stabilire; e ciascuno avrebbe luogo di farci arrestare, rimproverandoci, che se'l Mondo è già durato sessantanove secoli, non può esser vera l'opinione, che non passerà il sesto millesimo.

Imperocchè siamo ben di parere, che l'età del Mondo sia misurata in seimila anni, non aritmeticamente, ma solo moralmente nel modo bene spiegato dal riferito Autore, cioè anche secoli più, e meno; e che potrà trapassare i seimila per alcuni secoli, non giugnendo alli settemila compiti, e'n conseguenza si deve reflettere, e reflettere da vero, se essendo già durato per anni 6900. si possa legittimamente accordare l'una e l'altra proposizione, con rimanere intatto, e illeso il fondamento del generale assunto, cioè, della gran vicinanza, *ut sic*, degli estremi periodi, giacchè tutto convince, che probabilmente non vi saranno più secoli da passare, se siamo nell'ultimo novissimo millesimo: *Nimirum hoc sensu, quod Mundus duraturus sit tantùm sex millenarios annorum, non plures, ac proinde non perventurus sit ad septies millesimum*, (vuol dire compito affatto) *sed ante eum desinet.*

Dico intanto, che bene sta, che a noi sia incognito il giorno, e l'ora, (voglio usare generosità) anche l'anno, quantunque ciò non esprima il Vangelo, contenendosi solo nell'assertiva del *nemo scit de die illa, & hora*, cioè, nella somma segretezza dell'ultima giornata, e suoi momenti; al che allude l'altro simile passo del *non est vestrum nosse tempora, vel momenta, &c.* Via il lustro ancora; più, il decennio, i secoli eziandio interi, non però mai il millesimo: mercechè DIO e col mistero delle sei giornate consumatesi nella criazione, e con l'avvertimento de'Santi Padri, e colla numerosa autorità di classici Dottori, e col lume di tante altre congetture, e ragioni, permise allo Uman Genere il rinvenirlo.

Dico, che noi con semplice probabilità *sì*, ma con tale probabilità, che può essere abile a disingannarvi, a farvi temere, a mutar costumi. In fine si tratta di uno de'quattro novissimi, e di un successo di fede.

Dico, essere questa probabilità comun pensiero degli antichi, e moderni Fedeli; e che voi, quali tanto altamente vi ridete di questi conti, non tenete, nè terrete mai altrettanto in contrario, o almeno dovrete rimanere col dubbio equilibrati, senza andar più innanzi con tanta baldanza, e franchezza, quasichè vi si cantassero le rime di Parnaso.

Dico inoltre, che CRISTO, gli Apostoli, i Santi Padri, e Dottori non averebbero certamente descritto il gran Giudizio così vicino, se dovesse il Mondo durare migliaja d'anni: di vantaggio; e se non fossimo stati fin dallora nell'ultima età, e nell'ultime corse, perchè essendosi il

Vange-

Digitized by Google

Vangelo promulgato ad ammaestranza de' popoli in genere, per lo più gente ordinaria, e idiota, e non per li soli Teologi, e pochi Virtuosi, devesi 'ntendere, sicome così è, aver parlato con un modo intelligibile da tutti, e senza gran bisogno di continue chiose, dispute, e interpetrazioni; e però, trattandosi di vicinanza, questa ha da verificarsi, almeno in qualche millesimo, perchè così la comprende l'umana capacità, e così può giovargli, secondo il clementissimo fine della Divina Provvidenza, a cui più confà il salutevole avvertimento, che 'l rigore del segreto.

Dico di più, che avendovi tanto fortemente provato (e non la sapeste impugnare) la prima venuta di CRISTO nell'ultima età del Mondo, e negli ultimi secoli, non sete più in tempo di rifiutare l'odierna proposizione, attesochè non sarebbe seguita l'Incarnazione nell'ultima, ma più tosto nelle antecedenti età, o anche nel bel mezzo della vita del Mondo, quando a questo si assegnassero molti millesimi dopo, conforme alcuni pretendono su 'l frivolo fondamento dell'*In medio annorum notum facies*, per cui mi riferisco al seguente non men poderoso.

Anzi dovendo correre breve tempo (come pure credeste, o potete credere, con tante forti ragioni ragunate nel Discorso III.) dovendo, dissi, correre breve tempo fra la prima, e l'ultima venuta di CRISTO, non v'è più luogo di ventilare, se siamo, o nò, nel finale millesimo; altrimenti, se fra l'una e l'altra venuta vi si dovessero inserire più e più millesimi, converrebbe persuaderci di assai più lunga distanza, contro il comun parere, e contro tanti motivi, tutti vivacissimi del medesimo Discorso, se pure ve li ricordate.

Questo è il male, questa è la pessima mia sventura, riveriti Signori, che non volete rimanere informati, e disposti, con mettere tutto insieme in bilancia, e poi con santa indifferenza osservare, se pesi l'assunto assai più, che l'aereo mucchio de' vostri conti. Non vi degnate bere questo gran Calice ad un fiato generoso, ma stentatamente, e con deliqui a sorso a sorso, per digerirlo con maggiore agevolezza, e sfuggire la piena nausea, che vi muove l'orrido fondo di ogni aperto sepolcro.

Ponete il Mondo fabbricato in sei giorni, e nel settimo il riposo: ponete il sentimento di tanti accreditati Dottori, di tante anime illuminate, e care a DIO: ponete, che CRISTO è venuto nell'età novissima, nel bel fine: ponete, che tra la prima, e l'ultima di lui venuta vi deve passare corto tempo: ponete, che CRISTO, che gli Angeli, che la Chiesa Trionfante, e Militante desidera la stessa fine: ponete la necessità di piantare il termine a tanti mali, e di formare una volta un Regno perfetto all'Unigenito dello Altissimo, e di dar premio, o supplicio a chi richiede la ragion della giustizia: ponete la pubblicazione del Vangelo per ogni parte dell'Universo, la vecchiaja della natura, e delle virtù: ponete le profezie, le rivelazioni, e quanto altro vi addussi prima di oggi, e

saprò

Digitized by Google

saprò addurre nel tratto succeſſivo di molti altri ragionamenti: ponete poi dall'oppoſta parte quanto vi rammenta il cieco affetto a pro del Mondo, e poi giudicatela da voi ſteſſi, che ve'l concedo di buona voglia; giacchè per altro ſapete, e dovete ſapere, e credere fermamente, che una volta ha da finire; indi ſchernite, e sghignate, ſe vi acconſente il buon giudizio, e la ragione; e poi continuate nella diſgraziata canzone, che non può eſſere, che non ſarà fra breve, che ce n'è per gran pezza, che ci laſceremo penſare a' poſteri, che niuno lo può ſapere, che ſono materie queſte da far perdere il tempo, l'allegrezza, e'l cervello, che non giova penſarci, non che trattarne *ex profeſſo*, e che è più decente il farſi lontano da' Gabinetti ſupremi.

O ſemplicità malizioſa! Vi pajono pochi ſei, o ſettemila anni di continui orrendiſſimi eccеſſi? Udite nuovamente S. Ireneo nel cap. xxix. ſopra il nome, e numero 666. propio dell'Anticriſto, raccogliendo in eſſo tutt'i diſordini di ſeimila, e non più anni: *In quem recapitulabitur ſex millium annorum omnis apoſtaſia, & injuſtitia, & nequitia, & pſeudoprophetia, & dolus, praeterque diluvium ſuperveniet ignis.*

Ma non penſaſte inoltre, che ſono ſei, o ſettemila anni di miracoloſa pazienza nel Creatore, anzi di perenni grazie, di ſucceſſivi miſterj? Che ne volete di più? Che ſtate aſpettando ancora? Già ve l'ho proteſtato mille volte: ſono venuti i Padri, i Patriarchi, i Giudici, i Profeti, gli Apoſtoli: parlò l'Eterno Padre, e promulgò la legge: ſceſe il Figlio, e riſcattò il Mondo: calò lo Spirito Santo, ed a grandi ale dilatò il Vangelo. Vi par dunque, che in queſti milleſimi non ſiaſi ancora compita l'opera? Vi pare, che poſſa darſi altro tempo? mentre non vi reſta altro miſtero, mentre in ogni tempo DIO ſteſe l'onnipotente braccio a ſempre maggiori portenti, mentre non vi è coſa più ragguardevole della Redenzione, mentre il tempo da DIO non ſi concede ſuperfluo, mentre non vi è più che fare, mentre il Criſtianeſimo va continuamente ſcemando, e ſpegnendoſi la vera fede, non che la carità, mentre (io ſvengo per la vergogna) non ſi fa più conto nè d'anima, nè d'eternità, mentre (io gelo per lo ſpavento) già è pieno pieno l'Inferno di miſeri dannati. Vedete ora, ſe baſtano ſei, o ſettemila anni. Vedete, ſe vi faccio (come ſclamaſte) perdere vanamente il tempo, l'allegrezza, e'l cervello.

Ma dove il zelo del voſtro ravvedimento, e profitto m'ingolfa in un pelago di ſciagure di Chieſa, e di Mondo, che con l'ajuto del Divino Spirito valicheremo in un'altra giornata; e (ſe non cangio penſiero) nel Diſcorſo XIV.

Bensì penſo aſſai convenevole, anzi neceſſario l'aggiugnere, che non vi debba turbare l'annoverarſi da alcuni fra diverſi errori dell'antidetto Lattanzio Firmiano queſta medeſima opinione della fine del Mondo, dopo compiti (come ſopra) i ſettemila anni: *In ſeptimo libro* (così trovo

Digitized by Google

trovo impresso dopo il di lui Elenco, tit. *errata*, &c.) *In septimo libro primus error est, quando dicit: Completis sex millibus annorum, Mundum desiturum esse*, cap. XIV.

Imperocchè io pure non la gradirei punto, anzi farei per condannarla da me stesso, ogni qualvolta il medesimo antichissimo Autore sostenesse l'assunto geometricamente, precisamente, o dentro i termini di moral certezza, e misura definita, non già moralmente, e indefinitamente, secondo l'esplicazione accennata di S. Agostino, e d'altri, massimamente dell'Alapide; o vero ne'limiti di mera verisimilitudine, e probabilità, come noi; o anche *ab oppositο*, che prima di compire i seimila anni non dovesse finire il Mondo, nè in considerazione di altri equivoci, e false misure da lui prese nella stessa materia *de fine Mundi*, deve andare a basso questo ben fondato disegno, a cui (conforme osservaste) diedero mano poi tanti altri Interpetri Santi delle Scritture. Inoltre perchè i medesimi libri sette *Divinarum Institutionum* di esso Lattanzio meritarono generalmente dall'acuto sguardo di Gerolamo stesso il titolo di bellissimo nel propio commento *de viris illustribus: Firmianus, qui & Lactantius, Arnobii discipulus, &c. scripsit alium librum, qui inscribitur Grammaticus, & pulcherrimum de ira DEI, & Institutionum Divinarum adversùs gentes libros septem.*

Non voglio poi, che usciti di quà siate in procinto di lagnarvi, che con tanti schiamazzi vi ho sbalorditi, e levata di memoria una delle primarie, e rinomate eccezioni, tanto più nobile, splendida, ed eccelsa, quanto che ha l'origine lassù nel Cielo. Spiegatevi presto di grazia, che già me l'immagino, indi concedetemi, che io per sollievo della presente fatica, anzi per stimarla come merita, risponda colle risa.

Se però forse voi, che siete più accorti di molti altri, vi arrossiste di metterla in campo, l'esprimerò io succintamente ad effetto di non perdere il tempo in cosa delle più vane, quant'ella è il contrastare con Astrologi.

Dobbiam sapere, (dicono questi) che lassù è la perpetua Sede della volubilità, attesa la quantità delle sfere, che sempre girano, e girando, quali velocissime, e quali più lente dentro il concavo della gran volta stellata, vengono dappoi tutti a terminare ne'tempi propj l'armonico lor corso, formando con regolatissimi, benchè disuguali passi, intrecci perenni di gloria al Sommo Facitore; e come salmeggiò il Real Profeta nel XVIII. con lingua di luce, *Coeli enarrant gloriam DEI, & dies diei eructat verbum*. Il primo mobile dà fine al suo giro in ore ventiquattro. Lo consuma il Cielo aqueo in cento anni. In trenta quello di Saturno. Quello di Giove nello spazio di anni ventidue. In due anni Marte, in un'anno il Sole. Venere in cinque anni, in altrettanti Mercurio, e in ventinove giorni la Luna, e così di mano in mano i restanti. Ma l'ot-

Digitized by Google

tava sfera nostra nominatissima, o sia la cerulea in trentaseimila anni. Vedete ora se possa dirsi possibile, o almen probabile, che'l Mondo non sia per raggiugnere, non che passare i settemila anni?

Nobile conseguenza per mia fè, dedotta da una premessa incontrovertibile, perchè fondata in Cielo. Che ha che fare il corso di una sfera colla fine del Mondo? Pur troppo vi ha che fare, (sostengono essi) pur troppo. Vi par giusto l'affermare, che fosse creata dalla Eterna Sapienza cosa inutile, e che quel Supremo Motore volesse misurare il corso di trentaseimila anni ad una sfera delle più sublimi, e poi dovesse questa terminarlo interrotto, e guasto su' primi passi? Se'l Mondo, che prende regola nelle cose naturali dalle sfere, non potesse stendersi alli sette, alli dieci, alli venti, alli trenta millesimi, averebbe il Creatore data altra norma, e impulso al moto delle medesime, nè verisimilmente sarebbesi prescritto il giro, che non potessero consumare. Assegnato dunque, che egli sia, ha questo da terminarsi assolutamente, mentre non si volle nell'idea creativa, fuorchè quello doveva essere. Tutte tutte le creature sono costrette a fare in quest'ampio teatro di meraviglie la loro rispettiva figura: tutt'i mobili il propio corso: tutte le regole adempiersi. E via, che non è macchina questa da temersene la rovina così precipitosamente; e'l Grande DIO la sostiene su le dita, nè dura fatica a tenerla in piedi, molto meno ha bisogno di così sollecito riposo.

Non ve lo dissi io, Signori, che leggerezza tale si poteva sentire per buono spasso: ma quanto a me sia lecito dire, per finirmi di stancare vanamente, attesa la pluralità delle risposte adeguate, quali tengo in pronto, e ragion vuole, che vengano attentamente considerate, se pur vi piace la verità, e'l disinganno.

Primieramente, chi di voi, o chi altro potè fin'ora impennare il volo felice, e trapassati generosamente i campi illuminati delle aeree regioni, giugnere a contare le sfere tutte, non che i passi delle medesime? Un solo Icaro, fognarono sotto i lauri fatidici i Poeti, che appena sollevatosi un poco poco da terra, precipitò nel fondo di quelle acque, a cui diede il nome coll'insigne rovina:

Icarus icariis nomina fecit aquis,

senza poter riferire ad alcuno, cosa avesse lassù distinto; ed un sol Paolo trovasi ne'Sacri racconti, che fosse una volta rapito fino al terzo Cielo, ma egli medesimo col dubitarne lasciò campo alla memorabile tenzone, se questa elevazione fosse corporale, o del puro suo spirito: *Sive in corpore, sive extra corpus, nescio*, ad Corinth. II. cap. XII. 2. Anzi che di quanto vide, o con gli occhi corporei, o con quelli della mente, (come si controverte) non ebbe libertà di farne motto, protestando unicamente così in genere, che quanto osservò, fu sotto legge d'indispensabile silenzio; e che quanto sta colà in quegli eccelsi, e beati paesi, non giunse

sguardo

Digitized by Google

figuardo terreno a contemplarlo, nè pure lo possiamo sapere per altrui ragguaglio, molto meno impegnarcelo da noi stessi: *Quae non licet homini loqui. Quod oculus non vidit, nec auris audivit, nec in cor hominis ascendit*. Anzi è unico original pregio della Sapienza Divina il potersi arrogare di essere stata presente alla grande opra della criazione, ed alle misure dell'Universo: *Quando praeparabat Coelos, aderam, quando certa lege, & gyro vallabat abyssos, quando aeterna firmabat sursum, &c. cum eo eram cuncta componens*. Parab. Salom. cap. VIII. 27. Leggete, leggete le alte avvertenze del pazientissimo nel cap. XXXVIII. 33. e scoprirete subito, qual temerità ella sia il volersi spacciare inteso, e pratici del corso de' Cieli, del giro delle sfere, e degli estremi punti de' loro movimenti: *Nunquid nosti ordinem Coeli, & pones rationem ejus in terra? Quis enarrabit Coelorum rationem, & concentum Coeli quis dormire faciet?*

Il che tanto più manifestamente apparisce, mentre siamo all'oscuro nella maggior parte delle cose di quaggiù: *Nunquid*, (il Sacro Testo, ove sopra) *nunquid ingressus es profunda maris, & in novissimis abyssi deambulasti? in qua via lux habitet, & tenebrarum quis locus sit?* E quello che maggiormente fa al proposito circa la pazzia di chi pretende calcolare a minuto il moto, e gradi prefissi da DIO alle cose; *ut ducas unumquodque ad terminos suos, & intelligas semitas domûs ejus*. Non poteva parlar più chiaro di quegli orbisplendidissimi.

Che perciò? Vi sia pur donata l'esistenza di questa ottava sfera. Chi poi vi ha fissato nella fantasia, camminar'ella con tanta pesatezza, e ritardo, che solamente dopo trentaseimila anni sia per compiere il suo giro? Qual fu quel gran compasso, che potè stabilirne così a minuto, e francamente i gradi? Chi fu mai dotato di sì lunga vita, e pazienza, ed anche di vista cotanto fissa, acuta, e penetrante, che potè star notando, quanta elevazione abbia guadagnato a quest'ora su'l nostro polo, onde che li rimanga tant'oltre verso la meta, e'l riposo? *Quis enarrabit Coelorum rationem, & concentum Coeli quis dormire faciet?*

Ma via passiamo di vantaggio, e volontieri, che siavi questa sfera, e che movendosi non possa dar fine al propio corso, fuorchè dopo trentaseimila anni, quale dubbio perciò, che non possa terminare assai prima il Mondo le sue precipitose carriere? Che inconveniente sarebbe mai per insorgere, se si dicesse, che non ebbe tempo una sfera di terminare il suo cammino? Se il Padrone di un'orologio, presa collera contro la mala qualità dello stesso, lo getta furioso a terra, e lo manda in pezzi prima, che calino tutti li pesi, e voltisi ogni ruota, che perciò ne può nascere di male? Se un Vignajo, disperando abbondante vindemia, dà fuoco alle viti pria, che finiscano di verdeggiare, chi può querelarlo, mentre l'uno e l'altro n'erano assoluti Signori? Più chiaramente: Se DIO fa nascere un'Uomo (come spesso avviene) di ottimi lineamenti, e tempera-

Digitized by Google

ramento abile a pronosticarsegli un viver vegeto sino alla estrema decrepità, vi ha poi replica alcuna, se colto per avventura da improvviso colpo di mano violenta cade nella gioventù più graziosa svenato, ed estinto? Anzi se il medesimo DIO creò la terra tutta simile ad un basso Paradiso fecondissimo, e giocondo in ogni lato, e poi da un pomo in un istante viene infetta, sterile, e guasta, che se ne deduce, fuorchè un'effetto della Giustizia suprema, quale non guarda in faccia all'ordine di natura? Anche il gran Tempio di Gerosolima fu edificato (per così dire) su la base della eternità: *Ut sit nomen meum ibi in sempiternum*. Paralip. lib. II. cap. VII. 16. e pure dopo alcuni secoli fu desolato da'Caldei, ed appresse totalmente distrutto da'Romani, in verificazione dell'orribile, e famoso presagio del Redentore in S. Marco al XIII. 2. *Non relinquetur lapis super lapidem*. Vorrei dunque dire, che quantunque DIO cavi dal nulla qualche suggetto con misure proporzionate a lunghissima durazione, tuttavia bene sta, che non sia per durare effettivamente, così disponendo i suoi inscrutabili giudizj, anzi così richiedendo l'ampio, e spaventoso mucchio de'peccati, che lo traggono al precipizio non pensato. Le anime ancora sono create con inclinazione, e moto d'intrinseca simpatia alla suprema Beatitudine, come a suo centro, ed ultimo fine; con tutto ciò quante, e quante senza numero, e senza speranza trovansi già sepolte in eterno nel baratro infernale? Dunque non importa, che una cosa naturalmente ricerchi un termine, e poi per altri superiori motivi no'l consegua; anzi nel medesimo proposito mi occorre di ripetere quì ciò, che Ambrogio il Grande vi fece sapere nel primo ragionamento sopra l'immortalità, cioè, indeterminata serie di anni dovuta alli corpi umani, secondo la legge, statuto, e fine di chi li formò su'l campo Damasceno di propia mano nel comune Ascendente; e pure niente più certo adesso, sperimentale, e frequente della morte, eziandio nelle fasce, e fin nell'utero materno: tragica mutazione di scena per decreto straordinario, nondimeno giustissimo dell'Arbitro della vita, in pena dell'originale trascorso sovragiunto dappoi, e per esecuzione della minacciata sentenza fatale: *In quacunque enim die comederis ex eo, morte morieris*. Gen. II. 17. per la semplice disubbidenza di un sol precetto. Considerate ora, che di tanti altri più insigni, e massimamente dirizzati al Divin Culto, non si fa, se non da pochissimi, verun conto? Dunque non osta per mia fè, che in vigore di legge, ed ordine di criazione debbasi lungo corso, e durata, quando altro Attributo chieggia il contrario per maggior gloria dello stesso DIO.

Se potessivo assicurarvi, che molti misterj non sono ancora svelati, che molte grazie rimarrebbero sospese, e molti Personaggi non potrebbero giugnere a tempo per l'umana cura, quando il Mondo finisse così velocemente; sarei senza indugio dalla vostra. Ma che, dopo termina-

te

te tutte l'ambasciate Celesti, e dato fondo agli sforzi, e rimedj, si debba solamente stare aspettando, che finisca di girare una sfera, questo sì, che sarebbe più da sciocco il crederlo, che forse il dirlo. Dunque Santa Chiesa, gli Apostoli, i Padri, i Profeti, i Dottori fallaron tutti, perchè non furono buoni Astronomi, e non stettero contando ogni palmo di quel cerchio stupendo: giacchè protestarono, e protestano, che l'Incarnazione, la Redenzione, e la Vocazion delle Genti, colla venuta insieme dello Spirito Santo, seguirono negli ultimi secoli, nel tempo novissimo, nell'ora estrema, e nelle agonie del Mondo.

Mi esplicherò forse meglio con un fatto simile, accaduto nel bel principio de' secoli, e in occasione del subbissamento del Mondo, così permesso (penso io) dalla Divina Provedenza per ammaestramento comune intorno l'ultima finale desolazione. Continuate in silenzio, perchè la materia è troppo importante, e la storia infallibile, come registrata nelle Sacre memorie.

Era (come dicemmo nella introduzione del Discorso II.) sì cresciuta fin dallora l'iniquità, che stomacatosene (per così spiegarci) DIO quantunque beatissimo per essenza, ferito dal cordoglio, benchè impassibile, mostrossi perciò, quantunque immutabile, pentito di aver creato l'Uomo: *Videns autem DEUS, quòd multa malitia hominum esset in terra, & cuncta cogitatio cordis intenta esset ad malum omni tempore, poenituit eum, quòd hominem fecisset in terra; & tactus dolore cordis intrinsecùs, delebo, inquit, hominem, quem creavi, a facie terrae.* E tale, e tanto fu lo sdegno, che avvampò nella immensa di lui mente, che a spegnerlo non si trovò mezzo minore dello universal diluvio: *Ecce ego adducam aquas diluvii super terram, ut interficiat omnem carnem.* Così il Genesi predetto nel cap. VI. 1. 17.

In quei gran torbidi però di minacce, e di vendette fece pompa splendidissima de' suoi benefichi raggi la Pietà dello Altissimo, colla prevenzione molto tempo innanzi alla spaventosa pioggia del tuono profetico, e grave di Noè, che incessantemente giva promulgando l'imminente sovversione; e la medesima fabbrica dell'Arca serviva di scuola assai strepitosa alla gran verità.

Cosa ne seguisse, già lo sapete. Quegli ostinati all'intimazione di tante acque, non degnaronsi di una stilla di pianto: vie più s'indurarono, e mantennero accese le fiamme sensuali. Onde sgorgate in un baleno le fontane dell'abisso, ed aperte le cateratte del Cielo, tutta la terra divenne mare, e'l Mondo un sol sepolcro della misera prosapia di Adamo, naufraga senz'altra riserva, che di soli otto, posti al coperto dell'Arca medesima.

Tutto bene: ma ciò non è lo scopo di quanto vorrei dire. Il punto è, che (come riferimmo) la Divina Misericordia fece precedere l'avviso,

Digitized by Google

so, intonando, che da lì a 120. anni sarebbesi dalla Giustizia rovesciato il diluvio, e pure dopo i soli cento fu inondata generalmente la terra: *Noe verò cum quingentorum esset annorum, genuit Sem, Cham, & Japhet. Cumque coepissent homines multiplicari super terram, & filias procreassent. Videntes fil.i DEI filias hominum, quòd essent pulchrae, acceperunt sibi uxores ex omnibus, quas elegerant. Dixitque DEUS: Non permanebit spiritus meus in homine in aeternum, quia caro est; eruntque dies illius centum viginti annorum. Fac tibi Arcam*, con quel, che siegue nel Genesi al cap.v. 31. e cap.vi. 1.

Questo (conforme udiste) fu lo spaventoso annunzio dello sdegno onnipotente; ma però ella fu minaccia, e termine preciso, e sonoro di cento venti anni di tempo ancora, prima del castigo, cioè, del diluvio; in in ogni modo sovragiunse questo dopo sett cento anni, sicome nel Genesi al vii. 11. *Anno sexcentesimo vitae Noe, mense secundo, septimodecimo die mensis rupti sunt omnes fontes abyssi magnae, & cataractae Coeli apertae sunt, & facta est pluvia super terram quadraginta diebus & quadraginta noctibus*. E così li venti anni di più non furono attesi, e rispettivamente goduti, secondo le promesse, o l'avviso del Cielo. Come va, come va questo terribile mistero?

Va benissimo, risponde per me Cornelio Alapide con folta schiera di ottimi Spositori. Veramente erasi degnato DIO prescrivere centoventi anni di dilazione agli Uomini ad oggetto di ravvedersi, e placarlo colla penitenza, purchè la facessero, o almeno cominciassero in tempo a farla; vedendo poi, che que'malvagi, e perversi, più tosto se ne ridevano, e proseguivano sfacciatamente a multiplicare l'enormità esecrabili, troncò furibondo parte di quel tempo medesimo, che loro assegnato avea, glie l'accorciò, glie lo restrinse: laonde, quantunque fossero stabiliti cento venti anni, non riuscirono in realtà più, che cento.

Così nel caso nostro: benchè lo Altissimo da principio avesse forse (che no'l sappiamo) assegnata maggior'età, e più lunga durazione al Mondo, nondimeno ciò sempre si dovrebbe intendere condizionalmente, e con saggia riserva, cioè, quando la Giustizia non richieggia il contrario, e salve sempre le sue risoluzioni di potenza straordinaria, quali non costumano usare riguardo alle leggi di natura, nè soggiacere alle di lei misure.

Ciò supposto, vi lusingaste Signori, che io fui troppo scarso nell'attribuire alla età del Mondo fino a sette millesimi in circa; ma quì averei necessità, non che ragione di restrignermi ancora più, e fermare, che non solo il Mondo stenterà nell'avanzarsi a settemila anni, ma nè pure a sei, ogni qual volta gradissi di abbracciare l'opinione di coloro, che sostengono, non eccedere il Mondo fin'ora i cinquemila e settecento anni, calcolando, che CRISTO nascesse nel quattromila in circa. Anche

Digitized by Google

che dico in sentenza di questi, non troppo per altro informati del vero, che malagevole sarebbe l'assunto della vicinanza particolare dello universal Giudizio: perchè chi sa, chi sa, che se bene, secondo il conto più favorevole al vostro genio, sia per durare il Mondo altri trecento anni, affine di arrivare (secondo questa dolce idea) alli seimila; torno a dire, chi sa per una parte, che DIO così instigato dalle nostre baldanze sempre maggiori, non accorci questi tre altri secoli, che sopravanzarebbero, (conforme li 120. restarono in soli cento, in occasione del diluvio) sembrando proporzionalmente assai più lo scemare ne' venti, come sopra, da ventiquattro lustri, che trecento anni da seisenta secoli. Per l'altra parte poi già intendeste dal detto Alapide, e dalla comune, che i mentovati anni seimila devono esser tanti, non aritmeticamente, ma moralmente, cioè anni, ed anche secoli più, o meno. Come or vi suona quest'antifona, più, o anche meno? Onde benchè non fossero compiti li seimila anni in questo nostro fetido tempo, secondo il conto del Romano Martirologio c'insegna, come già dissi, cioè, che sono già passati, oltre i seimila, altri novecento; con tutto ciò può ormai ormai terminare il Mondo, bastando, che sieno seimila in circa, o vero (secondo replicai) secoli più, o meno: *Sufficit nos versari in ultimo millenario annorum Mundi; an quid ei defuturum sit,* (la sentite bene, la sentite?) *an quid ei defuturum sit, an superfuturum nos latet.* Pigliatela dunque come volete, che il giudizio è più vicino di quanto vi dipinge l'amor terreno, non solo per regola di età naturale del Mondo, ma per lo pericolo, che l'ira Celeste l'abbia d'accorciare, come praticò in tempo del diluvio, simbolo, e figura del comun fine: *Sicut autem in diebus Noe, ita erit & adventus Filii hominis.* Più volte ve l'ho inculcato con San Matteo cap. XXIV.

Nè pensate di fare gran colpo con l'opporre, che quel passo, *eruntque dies illius centum viginti annorum*, si debba intendere circa la vita degli Uomini in particolare, e non di tutto il Genere Umano, cioè, che il Signore in pena di tante scelleratezze il vivere, che facevano per ordinario, e naturalmente fino a 900. e più anni, ridusse a' soli centoventi.

Posciacchè in primo luogo devo ritorcervi l'argomento così. Se naturalmente erano gli Uomini così vigorosi per constituzione di origine, che la duravano più secoli, e ciò non-ostanti, il decreto di Giustizia portò, che dovessero dallora innanzi vivere assai meno: dunque non fia meraviglia, che una sfera naturalmente possa stendere il suo giro a trentaseimila anni, e pure rimanga interrotto da altri fini supremi, non essendo niente meno ragguardevole il corso di una cosa animata, che di una senza spirito. Anzi conforme i peccati accorciarono la vita agli Uomini in particolare, perchè poi no'l potran fare universalmente a tutto il Mondo: giacchè, quanto più andiamo avanti, tanto maggiormente

cresco-

Digitized by Google

crescono le colpe? *Quantum accedit Mundi finis, tantum crescit iniquitas*, ve lo dissi altre volte con Agostino.

In secondo luogo non è vero, che tale minaccia, o decreto parlasse della vita degli Uomini in particolare, rispetto alla morte naturale; ma unicamente si applicava allo eccidio violento di tutto il Genere Umano, mediante il diluvio, mercechè eziandio dopo questo vivevano (come si raccoglie dalle Sacre Carte) vivevano, dico, dopo il diluvio non solo anni, e lustri, ma secoli più delli centoventi anni prescritti; e ciò ordinariamente, e senza miracolo alcuno. Onde non vedendosi verificata detta misura, che sopra il Genere Umano distrutto da quelle acque dopo cento anni, devesi credere diretta contro questo in universale, come fattamente vissero i discendenti di Noè fino ad Abramo, (dissi poco) fino a Giacobbe, ed altri, secondo la narrazion di Onorio Augustodunese, fondata nelle medesime Sacre Storie, lib. *111. de imagine Mundi*. Sem figlio di Noè 602. anni, Arfaxat figlio di Sem anni 565. Cainan figlio di Arfaxat 438. Salem figlio di Cainan 433. Eber figlio di Salem 464. Falec figlio di Eber 239. e'l di lui figlio Reu 239. e Saruc figlio di questo 230. e'l di lui figlio Nacor 148. e indi Tare 205. poi Abramo 170. Isacco 120. Giacobbe 147. Giuseppe il casto 110. ma Caat di lui nipote carnale, e figlio di Levi 137. ed Amram figlio di questo pure altrettanti.

Tal sentimento non è mio, ma dell'accennato Cornelio Alapide, spalleggiato dalle seguenti autorità di gravissimi Dottori. Sprezzatelo, se potete: *Putant aliqui, hic a DEO statui terminum vitae singulis hominibus, quasi singuli homines deinceps tantùm essent victuri centum viginti annis. Ita Josephus, Philo, Rupertus, Abulensis. Sed falluntur: nam constat, post haec tempora homines vixisse non centum viginti, sed quatuorcentum annos, ut patet Gen. 11. Dico ergo, DEUM hic statuere terminum vitae toti generi humano quasi dicens: Homines carnales gravissimè me offenderunt: possem eos hoc instanti delere; sed quia Clemens sum, do eis tempus poenitentiae, idque longum, scilicet centum viginti annos. Quòd si illud negligant, post centum viginti annos omnes plenè delebo per diluvium, quod orbi inducam. Ita Chaldaeus, Hieronymus, Chrisostomus, Augustinus*. E quantunque il medesimo S. Agostino con Salviano sieno di parere, che questa minaccia facesse DIO nella età di soli anni 480. di Noè, e così attualmente corressero fra essa, e'l diluvio cento venti anni; con tutto ciò il Boccadoro, il gran Girolamo antidetti, ed Ugon Cardinale l'intendono precisamente nelli cinquecento anni, in modo che la Divina Giustizia reflettendo al poco conto, che gli Uomini faceano del memorabile avviso, scemasse perciò anni venti del tempo prescritto, giacchè non distingue la Scrittura questi quattrocento ottant'anni, ma bensì apertamente parla di anni cinquecento della età di

Noè,

Digitized by Google

Noè, e non si sa con quale appoggio S. Agostino, e'l Salviano volessero porre soli quattrocento ottanta contra il testo letterale, anzi contra il conto preciso della riferita Scrittura: *Noë autem, cum esset aetatis annorum quingentorum.*

Laonde prosegue il medesimo Alapide: *Advertit S. Augustinus, & Salvianus lib. Antikimenon ex Genesi: Dixit haec verba DEUS anno aetatis Noë 480, annis 20 ante nativitatem Sem, quae contigit anno Noë 500. sicut diluvium contigit 600, licèt S. Hieronymus, Chrysostomus, & Hugo haec dicta velint anno 500 Noë, ita similiter, ut ab his 120 annis DEUS ob scelera hominum viginti dempserit, & decurtarit.*

Tanto più, non essendo cosa nuova, che DIO per li peccati abbrevii il tempo già prefisso. Date di occhio al Cedreno, e troverete, che l'empio Anastasio Imperadore dell'Oriente, a cui fu nel nascere misurata dal Cielo vita lunga; nondimeno, atteso la di lui perfidia, tolta gli fu improvvisamente notabil porzione di anni quattordici: *Vidit virum terribilem sibi dicentem: Ecce ob perversitatem fidei tuae annos quatuordecim vitae tuae deleo.*

E senza scostarci punto dal Sacro Testo è costume Divino di abbreviare l'età, gli anni, ed ancora i secoli generalmente nelle cose, che appartengono al Mondo intero, anzi alla durazione dello stesso. Eccolo in Daniele cap. IX. 23. mentre in quel tempo fu accorciata, e ristretta la concessione delle misteriose settanta settimane: *Tu ergo animadverte sermonem, & intellige visionem. Septuaginta hebdomades abbreviatae sunt super populum tuum, & super Urbem Sanctam tuam, ut consummetur praevaricatio, & finem accipiat peccatum, & deleatur iniquitas, & adducatur justitia sempiterna.*

Anzi al proposito individuale della fine del Mondo, osservate in S. Matteo nel cap. XXIV. 22. che manifestamente promette la Bontà Divina di abbreviare quegli ultimi tempi, cotanto pericolosi agli eletti, e finirla più presto, acciocchè non abbiano (per così dire) tempo da perdersi tutti: *Et nisi breviati fuissent dies illi, non fieret salva omnis caro; sed propter electos breviabuntur dies illi.* Il che tutto fu assai prima annunziato da Isaia cap. X. 22. *Consummatio abbreviata inundabit justitiam: consummationem enim, & abbreviationem Dominus DEUS exercituum faciet in medio omnis terrae.*

Sicchè già comprendete, quanto fiacco, e puerile sia la obbiezione fondata su'l lento corso di una sfera, quale benchè fosse così, tuttavia non induce veruna ripugnanza al terminar del Mondo, che (come sappiamo) si annovera tra gli effetti delle risoluzioni straordinarie dello Altissimo, le quali non han che fare con l'ordine di natura; anzichè il Giudizio seguirà per intero sovvertimento della medesima. Onde poco, o nulla importa, che tutte, o nò, le sfere abbiano terminato il giro loro: poi-

Digitized by Google

chè tutte le sfere saranno scombussolate, e infrante: *Virtutes Coelorum commovebuntur*, secondo il predetto Vangelista, ove sopra. E'l maggior male per esse sarà l'abbattimento formale: *Stellae cadent de Coelo*, cioè, la circolazione passerà in precipizio.

Anzi inquanto a ciò vi nego francamente il supposto, cioè, che l'interrompimento del corso di questa sfera ottava sia alla medesima violento, e contrario, che più tosto ve lo sostengo per connaturale, ed a seconda della di lei inclinazione, atteso che giusta il parere del dottissimo Suarez nella quist. LIX. artic. VI. disp. LVIII. sect. IV. lib. II. inorendo alla opinione delle Angelico, le sfere quanto a se non inclinano positivamente al moto, e se lo fanno adesso, ciò è solamente ad effetto di obbedire al Creatore, e per benificio delle umane vicende di questo Mondo labile: *Ab hac ergo vanitate liberabitur Coelum in die Judicii: per illam enim nihil aliud praestat, quàm deservire generationi rerum, & corruptioni. Quando ergo omnis creatura liberabitur a servitute corruptionis, etiam Coelum continuo suo motu illi deservire cessabit. Neque contra hoc obstat objectio superiùs indicata, quòd illa quies futura sit violenta Coelo, cum motus sit illi naturalis, nam juxta veriorem Philosophiae doctrinam, Coelum ex peculiari, & propria natura, non magis postulat motum, quàm quietem. Doctrina haec expressa est S. Thomae.*

Oltrechè se così fosse, come voi dite, avressimo per segno mero naturale, che'l Mondo durerà trentaseimila anni, e ciò dipendentemente dal tardo moto dell' antidetta sfera. Ma abbiamo in contrario il segno scritturale profetico di sei in settemila anni, alludenti al mistero della settimana, in cui DIO lo creò. Che vi pare? Vale più la esplicazione di un mistero, o l'equivoco indizio di natura insensata?

Giustamente perciò condannò per sciocca questa considerazione della ottava sfera, e suoi 36000 anni lo stesso Suarez nella disp. LIII. lib. II. predetto, massimamente per la ragione, che'l moto delle sfere serve alla durazione del Mondo, e delle generazioni, e non queste devono durare per lo moto delle medesime: *Alii quippe dicunt, longissimè adhuc distare mundi consummationem, donec octava sphaera proprio motu perfectam conversionem conficiat, ac si duratio mundi esset propter motus Coelestes, & non potiùs motus Coelestes propter generationes hominum, donec perfectus eorum numerus compleatur. Sunt ergo hae conjecturae, & similes, valde infirmae.*

Ma passiamo oramai ad altre riflessioni di non minore importanza, e bastivi intrattanto il rimaner capaci, che la giornata finale sarà l'*ultimum terribilium* della Giustizia vendicativa, e che questa può risolversi da oggi in domane a prendersi tal dovuta soddisfazione; che DIO *posuit tempora, & momenta* (come pure diceste voi) *in sua potestate*, cioè, in suo puro arbitrio; che non dipende da veruna regola naturale, servendosi la

potestà

Digitized by Google

potestà assoluta di altri motivi, alieni da quelli di provedenza ordinaria. Bastivi ancora, che l'infame cumulo de' peccati sempre maggiormente s'innalza a stuzzicare le vendette supreme, ed estreme; e però chi sa, chi sa, se oramai sia compita la misura de' forsennati, & *Patrum nostrorum*: onde in questa medesima notte si abbiano a risvegliar tante ceneri, e adesso adesso sia forse per crollarvi il Mondo addosso, *quia qua hora non putatis, Filius hominis veniet.* Egli stesso in S. Luca al XII. 40.

O DIO Beato! Dove fondate voi così sublime fiducia a tanta età? Chi vi ha posto in capo questo infruttuoso, anzi nocivo, e maligno pensiero del non può essere, del non sarà? Chi vi fa cauzione idonea dell'opposto, quando non avete, nè moralmente potete in pronto tenere tanto altro dal canto vostro, per rispondere, almeno tolerabilmente, e per intorbidare una probabilità cotanto giusta, e segnalata.

Che lunghezza di tempo? Che multiplicazione inutile di millesimi? Che tardo moto di sfere, che non è lecito di parlarne? Che tanto ridere, e motteggiare su l'orlo del precipizio tremendo? Date nuovamente di mano alle Sacre Carte, e ravviserete, quale sia sopra ciò il sentimento dello eccelso Regolatore de' tempi nel cap. I. di Sofonia, ver. 18. cioè, con quanta prestezza si abbia a distruggere questo già vecchio, e incancherito Mondo, e con quale velocità sia per sovragiugnere la vasta fiamma divoratrice: *In igne zeli ejus devorabitur omnis terra, quia consummationem cum festinatione faziet cunctis habitantibus terram.* Sì, la fiamma divoratrice, l'odore del di cui fumo già sentiamo da vicino nell'escrescenza di tanti altri pestiferi incendj, e bollori stomachevoli, che gridano fine, e vendetta. Ed al proposito di questa materia descrisse Esdra nel cap. IV. del lib. IV. ver. 26. non solo per veloce, ma per la velocità stessa la durazione del Mondo: *Festinans festinat seculum pertransire.* Ma più chiaramente nel cap. VIII. 18. spiega la rivelazione avuta sopra la fretta, con cui si accosta il Giudizio, e'l fine universale: *Audivi celeritatem judicis, qui futurus est.*

Sovvengavi perciò quì (e tenetelo sempre altamente impresso) il comun sentimento degli Apostoli ammaestrati sopra questo importantissimo affare nella scuola della Verità increata; cioè, sopra la vicinanza dello universal Giudizio colla fine del Mondo, e sopra il termine novissimo de' secoli fin dallora, e specialmente vi rimbombi notte, e dì all' orecchio *l'omniam finis appropinquavit* di S. Pietro nella Ep. I. cap. IV. 7. il *novissima hora est* di S. Giovanni nella Epist. I. cap. II. 8. e insieme il *Judex ante januam assistit* di S. Giacomo nel cap. V. 9. uniti alla generale opinione de' Santi Padri, e tante altre Anime favorite dallo Spirito Santo: imperocchè, se nella età loro, dalla quale sono già corsi diciseste secoli, era prossima l'ultima meta di sua durazione per lo Mondo, convien dire, che'l medesimo non sia oramai in istato di allungarla molto,

Digitized by Google

altrimenti non averebbero fatto motto di ciò con tanta intrepidezza que'primi, e veri oracoli della Chiesa.

Sovvengavi tutto ciò, che vi adduffi in comprova di essere seguita l'Incarnazione appunto su'l finire de'secoli, e della verificazione intorno a ciò di tante profezie, e rivelazioni, con tante altre ragioni, ed autorità di ogni sorte, qualità, e peso graviffimo da far chinare ogni testa di ferro, ed abbaffare qualunque orgoglio miscredente. Il che sempre deve essere uno de' più forti motivi per strignervi ad apprezzare un poco più così degno assunto: mercechè, se il Mondo dovesse godere altri millesimi ancora, ed altri molti secoli, non si potrebbe saggiamente dire, che 'l Figliuolo di DIO fias'incarnato su'l fine, ma più tosto o nel principio, o nel mezzo de'secoli. Avendo adunque egli compito il gran mistero della la redenzione nel sesto millesimo predetto, (conforme diremo a pieno nel seguente) ed avendolo compito (come tanto vigorosamente provammo nello antecedente) nel fine de'tempi, ragion vuole si dica, che non vi saranno più altri millesimi; e in conseguenza il sesto col settimo sarà l'ultimo, nè potremo vedere l'avanzamento dell'ottavo, per cui non fu destinato l'universale sabatismo, e riposo.

Sovvengavi inoltre, quanto profetò, (dirò meglio) insegnò detto Esdra nel lib. IV. cap. XI v. 10. cioè, che fin dallora erano delle dodici parti di tutta l'età del Mondo passate dieci e mezza, passata la gioventù, spirante la virilità, e cominciata la vecchiaja del tempo: *Quoniam seculum perdidit juventutem suam, & tempora appropinquat senescere. Duodecim enim partibus divisum est seculum, & transierunt ejus decima, & dimidium decimae partis. Superfunt autem ejus post medium decimae partis.* Ciò stante, basta, Signori miei, basta anche troppo della vita del Mondo, e non è al postutto verisimile, che possa ancora allungarsi quanto supponete, o per dir meglio, quanto vorreste, accecati dallo interesse, e dal senso. Cominciò la vecchiaja fin dal tempo di Esdra, cioè, secoli prima della Incarnazione; e non vi rimanevano, che le ultime mentovate parti. Basta, vi replico, basta pur troppo.

Sovvengavi altresì la memorabile parabola dell'ora undecima, nella quale sappiam tutti la chiamata, e la conversion delle genti; perocchè essendo cominciata anche questa col sesto millesimo, non può stare in controversia, che'l medesimo non sia l'ultimo, sicome non riuscirebbe convenevole la disputa, che l'ora duodecima sia l'ultima, finale, novissima della mistica giornata, figurativa di tutta l'età del Mondo; anzi conforme, essendo sopraggiunta dopo la duodecima la notte universale, e tenebrosa perpetua, restò (come altrove vi spiegai) dato fine ad ogni tempo di operare; così essendo state le genti chiamate nel sesto millesimo, non devono rimanere millesimi di più, mentre non vi rimase altra verun'ora dopo la duodecima.

Sovven-

Digitized by Google

Sovvengavi di più, che quanti avvenimenti furono presagiti da' Profeti rispettivamente all'ultimo tempo, e com'essi specificarono, *in novissimis diebus*, tutto si è verificato nel sesto millesimo, secondo ciò, che diremo nel seguente, il quale per conseguenza rimane stabilito, canonizzato, e protestato da loro per novissimo, e finale.

Sovvengavi finalmente, quanto con mirabili fondamenti, e così diffusamente vi allegai nel Discorso III. intorno la brevità del tempo fra la prima, ed ultima venuta di CRISTO; cioè, fra l'Incarnazione, e'l Giudizio, particolarmente il desiderio immenso, che'l medesimo Salvatore ne ha, e'l desiderio comune della Chiesa Trionfante, e Militante, le promesse del Vangelo, le ragioni della Bontà, e Giustizia Divina, e simili riflessioni di limpidissima luce. Onde se dovessimo gire innanzi così per altri millesimi, non sarebbe più in breve detta seconda venuta, che (come udiste, e credeste) deve in realtà non essere troppo da lungi; e perciò questa assolutamente è l'ultima età del Mondo.

Sempre coll'avvertimento, che tutti questi Discorsi sono l'uno con l'altro concatenati, relativi, ed armonici, per dimostrare la gran probabilità dell'unico, e generale assunto della particolar vicinanza del tremendo Giudizio. Onde i motivi di uno fanno spalla all'altro; tutti uniti insieme compongono l'inespugnabile macchina contro gli umani disegni. Andate perciò in avvenire sospesi, e cauti fin tanto che col Divino ajuto io vi abbia esposto tutto; e poi bilanciato il tutto, ditelo leggerezza, se vi acconsente la ragione.

Quanto fin quì avete udito, pur'è molto; e sono certo, che molte reflessioni vi saranno giunte à meraviglia improvvise. Sentirete nondimeno appresso, e passo passo il dì più, e così quasi con multiplicate, e ben tese corde conoscerete, qual tuono vi faccia al cuore tutto questo spaventevole concerto di unisona varietà di ragionamenti.

Intanto piacciavi aggiugnere l'ingegnoso calcolo di Pietro Bongo nel suo trattato *de numerorum mysteriis*, e l'opportuna ponderazione del Codice Ebreo sopra il Genesi nel principio.

Cerca il primo, per qual causa assegnasse la Divina Pietà i cento *venti* anni, poco sopra mentovati, al Genere Umano, prima di scaricargli addosso l'orribile diluvio; e poi a qual fine DIO stabilisse il magno giubileo degli Ebrei ogni cinquant'anni: e reflettendo ingenuamente l'Autore alla corrispondenza d'entrambi li tempi, ferma, che la proroga data di cento venti anni per lo diluvio, e l'universale giubileo ogni cinquanta, si uniscono a dinotare la pazienza, che averà il Creatore in sostenere, ed aspettare a penitenza il Mondo dopo il peccato di Adamo, poichè detti anni cento venti si devono intendere in quanto al significato, contenenti ciascuno di essi un giubileo intero. Onde multiplicando cento e venti volte i cinquantesimi, vengono in punto a far la somma di seimi-

la

Digitized by Google

mila anni, dopo i quali terminasse il Mondo. Il che se bene pare una congettura più curiosa, che soda, nondimeno al certo non è del tutto sprezzabile: atteso che per un capo il diluvio ha singolare corrispondenza colla fine del Mondo, secondo il soprallegato paragone del Divino Maestro: *Sicut autem in diebus Noë, ita erit adventus Filii hominis*. E per altro il Giubileo, o sia cinquantesimo della legge scritta, potevasi chiamare simbolo del gran Sabato, quale (come da principio vi diffi) sarebbe il tempo propio, in cui dopo i seimila anni riposarebbe ogni creatura, e non vi sarebbono più nè debiti, nè crediti, nè distinzioni, nè dispareri, nè dominj, ed ogni qualunque cosa ridurrebbesi nel centro, grado, e condizione, che se gli deve.

Quello poi, che dobbiamo osservare su ciò nel Codice Ebreo, è molto più chiaro, e rimarcabile: imperocchè non si legge ivi nel Genesi, che DIO creasse il Mondo, se non per lo spazio di sei *Aleph*; e la parola *Aleph* in Ebreo aritmeticamente significa *mille*. Onde (aggiunta la tante volte ridetta esplicazione di mille anni, come un giorno; ed un giorno, quanto mille anni) sarebbe lo stesso, che dire in sei *Aleph*, cioè, in seimila anni. Il che pure, se bene sembrasse forse ad alcuni sottile leggerezza (come fondata su l'equivo di un nome Ebreo, significante e giorno, e millesimo, tuttavia mi fa breccia, mentre è noto, che la conservazione del Mondo è una continua criazione. Onde molto bene sta, che la parola *Aleph* porti l'uno e l'altro significato; e bene accordasi, (come attestano i Santi Padri, e Dottori allegati) che lo Altissimo creasse il Mondo in sei giorni, per sostenerlo altrettanti millesimi.

Di somigliante natura è la reflessione di alcuni altri Scritturali inspettori, che i primi sei nostri ascendenti comuni, cioè, Adamo, Set, Enos, Cainan, Malaleel, Jared morirono, (al riferire del Genesi) e'l settimo, cioè, Enoc non pagò alla natura questo tributo, ma vivo fu trasferito via dal Mondo, col significato misterioso, che perciò i sei millesimi sieno destinati alle agonie, e travaglios vicende de' viventi; ma l'ultimo, cioè il settimo, sia quello della pace, del rassettamento, e riposo universale delle creature tutte, non essendo da stupire, che DIO con gli avvertimenti di quelle prime generazioni volesse accennare, quanto conveniva per regola di ogni altra consecutiva; e che nel bel principio del Mondo intendesse ammaestrare il Genere Umano di ciò, che corrispondeva al suo fine, conforme già vedemmo nel mistero delle sei giornate, e con l'esemplo del diluvio.

E sicome S. Agostino fu di sentimento nel lib. IV. *de Gen. ad literam*, Beda, e Filone nel lib. *de Opificio Mundi*, che DIO consumasse le riferite sei giornate nella criazione dello Universo, ad effetto di servirsi in ciò di un numero perfetto assai, qual'è il senario; così non ci deve parer cotanto scipida la congettura de' sei millesimi della rispettiva durazione,

Digitized by Google

zione, che (come ognuno sa dire) è una continua criazione, giacchè pur quì si dovrebbe concedere, che della medesima durazione, e di tali millesimi fosse in conseguenza il numero, e sistema perfetto, e però durazione perfetta, perfetto e pieno tempo. Sentitene opportunamente l'autentica del predetto dottissimo Cornelio Alapide su'l cap. xx. dell'Apocalisse: *Ad id astruendum congruas rationes plures afferunt. Prima est, quia sex diebus conditus est Mundus: ergo totidem, puta sex millibus annorum, consistet. Mille enim anni sunt apud DEUM dies unus, ut ait S. Petrus ep. II. cap. III. & Ps. LXXXIX. 4. Unde Gen. cap. I. quo describitur creatio, & fabrica Mundi, reperiuntur sex Aleph: Aleph enim Hebreais arithmeticè denotat mille, q. d. creavit Deus Coelum, & Terram ad sex Aleph, idest, ut duret sex millia annorum.* E nel cap. 6 del Genesi: *Symbolicè Cabalistæ, & ex his Petrus Bangus tract. de Numerorum mysteriis, in sexies millesimo, annos hos* 120 *magnos, & Mosaicos accipiunt, puta Jubilæi ita ut quilibet annus hìc complectatur quinquaginta annos vulgares; ac consequenter* 120 *hi efficiant sex millia annorum vulgarium, (multiplica enim* 120 *per quinquaginta, habebis sex millia) quibus durabit hic Mundus.*

E ritornando al Genesi nel cap. II. *Symbolicam, & arithmeticam causam dant S. Augustinus lib.* IV. *de Gen. ad litteram, Beda, & Philo lib. de opificio Mundi, nimirum quòd senarius numerus primus est perfectus; conficitur enim è primis sui partibus, scilicet unitate, binario, & ternario, nam unum, duo, & tria, faciunt sex. Symbolicè sex dies significant sex millia annorum, quibus durabit haec fabrica Mundi: mille enim anni sunt sicut dies unus, ita ut his exactis veniat Antichristus, dies Judicii, & Sabbatum, idest, requies Sanctorum in Coelis docent Hieronymus in expositione Psalm.* LXXXIX. *Cyprianus, & Hirenaeus lib.* V. *cap. ultimo, Justinus quaest.* VII. *ad Gentes, S. Augustinus lib.* XX. *de Civitate Dei, cap.* VII. *& alii, quos citat Xistus Senensis lib.* V. *Biblioth. annot.* 190. *Hinc & sex primi Parentes, Adam, Seth, Enos, Chainan, Malaleel, Jared mortui sunt; septimus Henoch vivus in Coelum translatus est, quia post sex millenarios annorum laboris, & mortis, sequetur vita aeterna, ait Isidorus in Glossario, cap.* V.

Che pensavate, Signori, da principio, fosse l'odierno assunto così privo, o scarso di ragioni, di fondamenti, ed autorità, che fosse più tosto intrapreso a capriccio, se non anche per riempimento della Sinopsi, e meno abbellimento dell'opera? Ma inoltre forse è riuscito, come nelle nozze di Cana, per lo palato almeno di alcuni, che gustano solamente di cose pellegrine, di fare assaggiare il miglior vino su l'ultimo del banchetto. Dico adunque, che questa opinione delli sei millesimi è (come intendesse) mezza comune, e tutta soda, presso de' Santi Padri, e Dottori; e che altresì ella fu concorde oracolo (direm così) delle rinomate Sibille,

Digitized by Google

ſecondo l'atteſtato di Lattanzio nel luogo già detto.

Io ſo, che le Sibille non furono del popolo eletto, ma tuttavia nè anche voi potete impugnare l'antica tradizione, e concetto, che dotate foſſero di ſpirito profetico, di ſpirito di verità, quantunque gentili, che pure ſi crede di nò con Santo Agoſtino nel lib. XVIII. cap. XXIII. *de Civitate Dei*, ove ſenza ombra di dubbio le dipinge per donne adoratrici del vero Nume, e per oracoli impugnatori della gentilità ſteſſa. E che abbiano potuto avere detto ſpirito, quantunque forſe Idolatre, non è mica ripugnante, mentre il dono della profezia non richiede, o ſuppone la grazia ſantificante, conforme leggiamo nel Sacro Teſto, che profetava l'empio Saul, e profetò il perverſo Caifaſſo, *cum eſſet Pontifex anni illius*; e perciò ne potevano ſenz'altro eſſer capaci quelle gran donne, ſicome ne fu capace Balaam del vero ſpirito profetico, quantunque gentile. Che poi fattamente l'abbiano avuto le Sibille, conſultatene Santo Agoſtino, ove ſopra; e ſi può ancora riconoſcere dalli loro memorabili carmi, colli quali tanti, e tanti ſecoli prima prediſſero apertamente l'Incarnazione, la Naſcita, e la Paſſione del Salvatore: il che patentemente dimoſtra, che l'eſtro, con cui poetarono, fu veramente celeſte; sì perch'era diretto al preſagio, e diſcorſo di materie tanto ſante, che non potevano avere oggetto migliore, quanto il maſſimo de' miſterj; sì anche particolarmente perchè gli Angeli ſteſſi (come dicemmo altrove) moſtraronſi attoniti ſopra la medeſima Incarnazione, e morte del Figliuol di DIO, ſecondo le conſiderazioni di Chieſa Santa negl'Inni: *Opus ſtupent & Angeli*, &c. Se dunque le Sibille profetarono ciò, che pareva naſcoſo a quelle ſovrane intelligenze, il fecero col ſolo mezzo dello Spirito Divino, giacchè naturalmente da ſe, e per qualſivoglia immaginabile elevatezza del propio ingegno, e ſtudio non potevano giugnere tanto alto, maſſimamente ſe foſſero ſtate gentili, e perciò prive di ogni buon lume.

Più: le Sibille preſagirono anche il Giudizio Univerſale, e la fine del Mondo col fuoco, e con altre circonſtanze, le quali vengono inſegnate dalla ſteſſa Chieſa: dunque o la Chieſa approva le Sibille, o le Sibille parlarono per bocca di quello Spirito, da cui ſi regola la Chieſa. E di ciò ne parlammo pure noi nel primo de' correnti titoli. Anzi mi dimenticavo del meglio, cioè, che la Chieſa comunemente ſu li Sacri Altari, e nel tremendo Sacrificio cita in conteſtazione della verità del Giudizio Univerſale, cita (dico) le Sibille, mandandole del pari con David indubitatamente Profeta:

Dies iræ dies illa
Solvet ſeculum in favilla,
Teſte David cum Sybilla.

E con ragione: mentre (come diſſi) le Sibille non erano capaci di poterſelo

Digitized by Google

terselo sognar da se, nè apprenderlo da altri in quegli antichissimi tempi anteriori alli Profeti. Se dunque le Sibille predissero anche la durata del Mondo per li soli sei in sette millesimi, (il che pare assai probabile, come sopra, essendo molto utile per l'avvertenza de' viventi, a cui il medesimo Spirito tutto carità, e provedenza inclina) bisogna confessare, che ciò dissero parimente con afflato supremo di verità: perchè (come replico) non potevano saperlo da se, massimamente essendo di un sesso, per ordinario niente pratico delle scienze; tanto meno apprenderne l'ammaestranza dagli Apostoli nè da' Santi Padri, posteriori per secoli, e secoli. E se le Sibille tutto dissero con spirito vero, e profetico, come poi sia lecito il porre in controversia, se il loro presagio sia certo, e come tale debba, o nò, adempiersi? E se non altro, è un' argomento questo incomparabilmente migliore di quante eccezioni vi rammenta l'ostinata clientela dello amor propio.

Senza che in fine turbi punto la conchiusione dal canto suo il pio Filippo Solitario lib. III. *ad Chalcicum Monacum*, cap. VII. ove pare inclini a rimaner persuaso, che dovrebbe attendersi tutto il settimo millesimo, e questa essere opinione di maggior peso, e grido sopra ogni altra: *Aliis in mentem venit, quoniam hoc seculum (ut ajunt) est humano generi septimum, sextam Chyliadem, & totam septimam praeterire oportere, deinde finem. Horum sententia omnibus aliorum maxime praeponderat.* Mercechè vi sarebbe la svarianza, anche forse di pochi giorni, o momenti, ed al più di anni, non mai di secoli, se è vero, che noi siam troppo inoltrati verso il fine del montovato settimo millesimo; e milita egregiamente quanto rispondemmo intorno simile calcolo morale di San Girolamo, per lo settenario, ed ottonario riferito: per la qual cosa siamo (grazie al Cielo) di accordo, e se no'l foste ancora, fatemi ragione così, e dite.

Per una parte il tempo della fine del Mondo è segretissimo, in conseguenza di prova sommamente malagevole. Per l'altra io con tutto ciò vi allego la tradizione antichissima degli Ebrei, fondati su'l vaticinio di Elia; vi allego l'opinione de' Santi Padri, il consenso di tanti Dottori, il presagio delle Sibille, con molte altre reflessioni scritturali, teologiche, e naturali ancora, potete almeno togliermi il vanto di avere nell' odierno Discorso fatti li possibili sforzi? Potete poi giustamente posporlo alla vostra semplice fantasia, e pure *o non si può sapere, o non può essere tanto presto*? Potete mantenervi fissi di opinione, e di genio sopra un Mondo già traboccante per ogni banda? Potete lasciar sempre da parte, e da lungi il salutevole pensiero del Giudizio? potete eziandio contro l'amore del corpo, che deve pur'egli risorgere immortale, sprezzar cotanto gl'interessi dell'anima? Potete più burlarvi di me, che vi vorrei preparati, e sicuri? Pensateci.

Digitized by Google

Che il Mondo è già durato, secondo il computo del Martirologio Romano, per seimila novecento anni, onde secondo questo calcolo non vi sarebbero più secoli da passare.

DISCORSO VI.

CHE molti ripugnino di passar meco alla cerca delle cose future, benchè prossime, e quasi apparenti, potrei scusargli a titolo di modestia, quantunque maliziosa. Non vorrebbero prevedere ciò, che abborriscono. Si fanno scrupolo di parlarne, temendo d'indovinare disgrazie; e con umiltà poco lodevole, perchè affettata, si tengono lontani dall'avvenire, ad oggetto di non perdere di mira il presente. Su via con Paolo Apostolo: *Nunquid omnes Prophetae?* nella 1.a Corint. XII. 29. *& investigabiles viae ejus*, a' Rom. XI. 33. Ma che poi ognun volesse passarsela sotto oscurissima quiete, anche in ordine al decorso, e così mettere in vergognoso obblio tutti gli estremi del tempo, fissandosi nel cieco godimento del momentaneo, come stabile meta di ogni suo pensiere; io per questo appunto non potrei tenermi d'insistere maggiormente su l'antico proposito; e sostenere, che'l Genere Umano è veramente decrepito, perchè insensato. Pure non riuscirà diversamente. Veniamo alle corte. Sono quì oggi, per discorrere non più della fine del Mondo, ma del principio. Credete voi, che ce ne sia bisogno? Se non altro per ridurci a memoria la serie lunghissima delle di lui sciagurate vicende. Così non fosse: è gita a precipizio, senza avvedersene, l'età sua: sta pendente da un filo, ed a noi pare ancora stretto in fasce. Stoltezza incredibile, ma già preveduta da Salomone nell'Ecclesiaste cap. I. 11. Fin d'allora cominciavano gli Uomini a perdere col cervello la rimembranza: *Non est priorum memoria; sed nec eorum quidem, quae postea futura sunt, erit recordatio apud eos, qui futuri sunt in novissimo.* Sembra, che la nascita del Mondo sia gemella co' nostri secoli, o almeno non tanto avanzato questo negli anni, che non goda meno di forze virili, proporzionate alla di lui fiorita robustezza, così creduta, perchè dimenticata.

Signori, io non vi burlo; bensì vi hanno ingannato molti altri, pur troppo moderni: perchè nulla pratici (quantunque se'l diano ad inten-

Digitized by Google

intendere con dannosa franchezza) di ciò, che mai o non intesero, o non cercarono a fondo troppo faticoso, fidandosi in una materia cotanto ragguardevole alla confusa autorità degli Ebrei. Quanto tempo adunque, credete voi, che sia durato il Mondo da che fu creato, (e questo sarà lo scopo dell'odierna impresa) quanti anni, quanti secoli, quanti millesimi?

Non aspetto già, che in risposta siate per dare nell'iperboliche fantasie degli Egizj, mentovati dal Padre S. Agostino nel tratt. *de Civit. Dei*, cap. XXIV. cioè, passare fin da quel tempo anni centomila; anzichè condannerete inoltre per istolto il famoso conto de' Caldei, riferiti da Cicerone nel lib. I. *de Divinatione*, e da Lattanzio Firmiano nel lib. VII. *Divin. Institution.* cap. XIV. di quattrocento ottantamila anni, e simili forsennatezze; con tutto ciò fortemente sospetto di vedervi dilungati notabilmente dal vero, spinti a tanto dal timore, che confessandolo invecchiato, corravi l'obbligo di meco presagirlo cadente.

Lo so, lo so: benchè nè noi, nè i nostri maggiori s'invogliassero mai d'indagare i registri de' secoli, tuttavia avendo per fama costante, che l'Unigenito dello Altissimo s'incarnasse nel 4000 non ancora compito, o pure nel 4004, si dovrebbe calcolare, che oggidì non sia il Mondo in età maggiore di cinquemila settecento in circa, e in tutto. Onde almeno, dovendo durare (secondo la più rigorosa opinione de' mal inconici) fino al sesto millesimo *inclusivè*, parimente almeno rimarrebbero altri 300 anni.

Sete in errore manifesto, abbagliaste all' ingrosso. Vi posso negare il supposto, e ve lo provo. Il Mondo già è durato seimila novecento anni, e più, in conseguenza (conforme altrove toccaste con mani) giugnendo forse al settimo millesimo, moralmente compito, non vi rimangono più secoli, ma soli anni da passare, verso il di lui fine. Attenti, che l'assunto lo merita.

Non ha di che gloriarsi maggiormente la Chiesa militante, quanto di un'ampia corona, anzi di un' esercito quasi immenso di rinomati Campioni, che nello spargimento del propio sangue ben seppero fecondare al Vangelo mondi di allori, e di palme, e in qualunque Regno ersero su loro sepolcri famosi campidogli alla Santa Fede, tanto più accreditata, quanto grande fu lo Imperio, e potere de' persecutori. Girate lo sguardo divoto in ogni parte abitata, e dove nasce, e dove muore il Sole; e poi ditemi menzoniere, se la Terra tutta non vi sembra un teatro universale della Grazia confortatrice, della Tirannia abbattuta, e della Costanza ingrandita nelle stragi. Martiri in ogni Reggia, in ogni Città; Martiri da per tutto senza numero, e distinzione o di età, o di grado, o di sesso. Se nondimeno qualche idiota miscredente desse segno di dubitarne, voi credeste di ammaestrarlo sufficientemente in una co-

Digitized by Google

gnizione di tanto grido, e rilievo, rimettendolo alla lettura de'Sacri annali, e illuminarlo in un batter di occhio con aprirgli in faccia l'autentico volume del Romano Martirologio, ricevuto, conservato, e pubblicato (eziandio come parte delle Divine lodi) ogni giorno a'popoli dentro i Santuarj, e nelle più solenni funzioni. Che se temerario, ed ostinato ardisse d'impugnarlo, come apocrifo, o mal fondato, anzi abile a contenere, e far credere vanità; prevedo, che certamente acceso d'implacabile sdegno, lo dichiarareste o pazzo, o ribello. Cosa pretende (pur direste) questo critico incontentabile, che scenda forse lo Altissimo un'altra volta con fornimento strepitoso di prodigj su le rupi del Sinai, per fargliele intendere a forza di tuoni, e rischiargli la mente con lo splendore de'lampi, o pur'ancora che lo Spirito Celeste faccia volare nuove Lingue di fiamme, per eccitarlo a credere ciò, che può da se stesso, (benchè cieco) e persuadersi, essendo fatti palpabili? Dio già si è ritirato (per modo di dire) nel più recondito de'suoi eterni, e inaccessibili Gabinetti, ed apertasi già per secoli dalla Umana Sapienza quaggiù fra noi un'ampia, stabile, ed unica scuola, per lo assodamento di ogni dogma, e decisione di ogni dubbio, surrogò alla sua presenza la medesima Chiesa, che piissima madre non può allattare i suoi Fedeli, fuorchè con dottrine incontrovertibili, perchè Celesti. La Chiesa dunque parla così, pubblica così, così stima; tanto deve bastare, e i di lei Sacri annali sono presso il Mondo Cattolico di tale peso, che veruno quantunque di eccelso intendimento non può sottrarsene. Chiesa Santa se ne serve tutto dì nel Tempio, e in pubblico; non può certamente ingannarsi. Almeno non è verisimile, o piamente credibile, che la Divina Provedenza sempre distintamente oculata, e vegghiante per la quiete della propia Greggia, volesse somministrare alla loro memoria pascoli apparenti di pie controversie; e permettere, che ad altrui esempio, e imitazione festeggiassero i Cattolici cotanto spesso, ed alla libera sogni, e fallaci imprese, e trionfi meno che veri; anzi che per tanti secoli, da tante generazioni, e con tant'ossequio si celebrassero le glorie di Eroi supposti, e si mantenessero in istima, e culto perpetuo, relazioni di pura invenzione, o di fiacca sussistenza.

Non pretendo già d'innestare perciò il Martirologio Romano fra le Sacre, e infallibili carte, già disegnate quali sieno dal Concilio di Trento nella sess. IV. *de Canonicis Scripturis*; molto meno, che ogni di lui narrazione debba salire al grado di articolo di Fede; ma lo riprotesto di tale autorità, e credito, che in comparazione di altre memorie Ecclesiastiche non vi è chi giustamente possa diffidarsene per gli antidetti, ed altri sodi motivi, espressi da infinità di gravissimi Autori, che del medesimo favellano.

Tanto più, che diversi altri Martirologj furono sempre nella Chie-

sa

Digitized by Google

fa Greca, e Latina tenuti da' popoli in altro rispetto, come Oracoli storici, come Decadi degli Altari, come Testi degli avvenimenti gloriosi. Che diremo in conseguenza del nostro Romano, uscito colla piena autorità della Sede Apostolica, riconosciuto con tanto studio da' più celebri inspettori, commendato, anzi comandato da' Sacri Riti, acciò cotidianamente sia letto in pubblico coro; e perciò diremo un'altra volta, parte dell'Officio Divino, cioè porzione delle lodi di DIO., fra le quali non può mischiarsi altro, che verità.

Se è così, (conforme lo è certamente) non devo, nè posso maggiormente dilungarmi, e tardare il riferire (su'l proposito dello assunto presente) ciò, che senza metafore attesta lo stesso Martirologio in ordine alla età del Mondo, e intorno al vero, anzi minuto calcolo, non solo de' millesimi, e de' secoli, ma fin degli anni, che nacque il tempo; e ciò con fissare quello, in cui seguì il massimo de' Celesti prodigj, cioè, l'Incarnazione di un DIO: mercechè, sapendosi già da noi il numero de' secoli, e degli anni della Redenzione in quà, unendo l'antecedente età del Mondo, cioè da Adamo fino a CRISTO, potremo senza fatica, ed equivoci, contare tutta la somma della durazione del Mondo, che appunto batterà nelle misure del nostro tema.

Leggete da voi stessi nel dì 25. Decembre, e troverete subito, che, quando nacque il Redentore, era preceduto il diluvio universale nientemeno, che duemila novecento cinquanta sette anni; da Abramo duemila e quindici anni; da Mosè, e dalla liberazione del popolo eletto dall'Egitto, anni mille cinquecento dieci; e sopratutto al proposito, dalla criazione del Mondo sino alla Redenzione, cinquemila e cento novantanove anni: *Anno a creatione Mundi, quando in principio creavit DEUS Coelum, & Terram, quinquies millesimo centesimo nonagesimo nono. A diluvio verò anno bis millesimo nongentesimo quinquagesimo septimo. A nativitate Abraham anno bis millesimo quintodecimo. A Moyse, & egressu populi Israël de AEgypto, anno millesimo quingentesimo decimo JESUS CHRISTUS, Verbum aeternum de Virgine nasci dignatus est.*

Sicchè dunque (a tenore del Sacro Martirologio) quello, in cui nacque CRISTO Signor Nostro, era l'anno 5199. Parleremo più chiaramente, erano cinquemila, e quasi ducento anni della età del Mondo: essendo poi cosa trita, e conto irrefragabile, che dalla medesima Natività del Messia a questa parte sono scorsi mille settecento, e più anni, rendesi evidente, che'l Mondo sia già durato più di seimila e novecento anni, e così (conforme abbiamo proposto) per settantanove secoli, anzi settanta incominciati.

La dignità di questa opinione, appoggiata (come sopra) al sentimento, anzi dichiarazione letterale univoca, e pubblica del Martirologio Romano, s'innalza a dismisura, e merita sommo rispetto, per essersi

(secon-

Digitized by Google

(secondo che proveremo ad evidenza) fondato il medesimo Martirologio, almeno verisimilmente, nell'autorità Celeste, e su gli oracoli dello Spirito Santo. Per intelligenza di che stimo necessario pregarvi della solita attenzione ad un bel successo, donde ritorneremo con più lena al punto, da cui per pochi momenti conviene discostarci.

Morto senza prole Alessandro il Grande, rimasero i di lui Satrapi, e Generali eredi di un dominio così vasto, che comodamente toccò nella divisione a ciascuno di essi una ragguardevole corona. In tale congiuntura diedesi principio alla Serie Regale delli Tolemei in Egitto dal primo, che con questo nome se ne impadronì. Uno de'medesimi, chiamato Filadelfo, Signore pacifico, e dedito alle sole scienzie, fondò quell'ampia copiosissima Biblioteca, ancora tanto celebre (quantunque in ceneri) per tutto l'Universo. Al di lei compimento, anzi maggior pregio, spedì solenne ambasceria ad Eleazaro Sommo Sacerdote degli Ebrei, affine di ottenere i volumi de' Sacri Codici, a' quali generalmente, presso le nazioni, davasi il titolo di sovraumani. Fu secondata la pia domanda; ma, che giovava a Filadelfo l'impadronirsi di così nobile, e raro tesoro, senza la chiave di aprirlo, cioè a dire, riuscivagli inutile la concessione de' riveriti Annali, quando non fossero accompagnati in Egitto da suggetti abili ad intendergli, e spiegargli. Richieste adunque di più, che da Gerosolima fossegli inviato buon numero d'Interpetri espertissimi, che, scelti però da ogni Tribo, passarono di buon grado allo stipendio di quel savissimo Regnante, Oracoli, non che Uomini, posseditori di ogni virtù, ed ottimamente versati nella lingua Greca, ed Ebraica, i quali postisi appresso all'ardua impresa della bramata interpetrazione, patentemente miracolosa, (come abbasso diremo) riportarono dalla fama immortale il comun grido di settanta Interpetri, come di settanta bocche della vera Sapienza, anzi di una sola gran mente, specialmente assistita dallo Spirito Santo. Così averete raccolto da infiniti, e classici Autori, e così tutto dì lo sentirete da' Sacri Pergami. Il racconto non può soggiacere ad alcuna eccezione, perchè uscito dalla penna maestra di un Dottore primario della Chiesa S. Agostino lib. XVIII. *de Civit. Dei*, cap. XLII. *Has sacras litteras etiam unus Ptolemaeorum Regum AEgypti noſſe ſtuduit, & habere. Nam poſt Alexandri Macedonis, qui etiam Magnus cognominatus eſt, mirificentiſſimam, minimèque diuturnam potentiam, qua univerſam Aſiam, immo penè totum Orbem, partim vi & armis, partim terrore ſubegerat, quando inter cetera Orientis etiam Judaeam ingreſſus obtinuit, eo mortuo Comites ejus cum Regnum illud ampliſſimum, non pacificè inter ſe poſſeſſuri, diviſiſſent, ſed potiùs diſſipaſſent, bellis omnia vaſtaturi, Ptolemaeos Reges habere coepit AEgyptus, quorum primus Lagi filius multos ex Judaea captivos in AEgyptum tranſtulit. Hinc autem ſuccedens alius Ptolemaeus, qui eſt*

appel-

Digitized by Google

appellatus Philadelphus, omnes, quos ille adduxerat subjugatos, liberos redire permisit: insuper & dona Regia in templum DEI misit, petivitque ab Eleazaro tunc Pontifice, dari sibi scripturas, quas profectò audierat, famâ praedicante, Divinas, & ideo concupiverat habere in Bibliotheca, quam nobilissimam fecerat. Has ei cum idem Pontifex misisset Hebraeas, post etiam ille interpretes postulavit; & dati sunt ei septuaginta duo, de singulis duodecim Tribubus seni homines, linguae utriusque doctissimi, Hebraeae scilicet, atque Graecae. Quorum interpretatio ut septuaginta vocetur, jam obtinuit consuetudo.

Il più notabile si è, quanto seguì dappoi, cioè, che collocati, e rifretti separatamente l'un dall'altro in diverse stanze, anzi carceri ben guardate, detti settantadue Interpetri con sentinelle raddoppiate, e rigorosissime cautele, in modo tale, che non potessero umanamente avere corrispondenza, colloquio, o altra menoma comunicazione fra loro; ed essendosi nel tempo prefisso, da ciascheduno di essi, e da se in pura solitudine steso il propio sentimento intorno le mentovate Sacre Carte, e confrontatisi alla fine tutti gli scritti, e interpetrazioni pubblicamente avanti il Re, o (ano i settantadue volumi di rispettiva interpetrazione, fu riconosciuto, (O stupore! O gran giudizio del Cielo! O mirabile effetto dell'altissima Provedenza, che della curiosità, ed erudita bizzarria di un'Uomo, si degnò prevalere opportunamente per l'ammaestramento del Genere Umano in materia delle più rare, ed essenziali!) fu riconosciuto, dico, e trovato, che ognuno de' medesimi Interpetri era stato (quantunque separatamente stustiando) dello stesso, medesimo, univoco, e letteral parere, cioè affatto concordi, anche nel modo, e nelle parole, colle quali espresso l'avevano. Il che conciliò tanta stima, ed ossequio alla di loro interpetrazione, che sempre dappoi fu giurata (e con giustizia) opera più celeste, che naturale, e quale fu veramente un portentoso miracolo; anzi non solo chiosa, e interpetrazione, ma parte, e degna aggiunta delle medesime Scritture Divine: *Traditur fama, tam mirabilem, ac stupendum, planèque Divinum in eorum verbis fuisse consensum, ut cum ad hoc opus separatim singuli sederint, (ita enim eorum fidem Ptolemaeo Regi placuit explorare) in nullo verbo, quod idem significaret, & tantundem valeret, vel in verborum ordine, alter ab altero discreparet: sed tanquam unus esset Interpres, ita quod omnes interpretati sunt, unum erat: quoniam re verâ Spiritus unus erat in omnibus. Et ideo tam mirabile DEI munus acceperant, ut illarum Scripturarum, non tanquam humanarum; sed sicut erant, (notate bene Signori) sed sicut erant, tanquam Divinarum, etiam isto modo commendaretur auctoritas, credituris quandoque gentibus profutura, quod jam videmus effectum.* Fin quì, (ove sopra) il sempre grande Agostino. Ma sentitelo anche nel cap. XLIII. del medesimo trattato, in cui espressamente ferma,

Digitized by Google

ferma, e proteſta, che la Chieſa tanto Greca, quanto Latina, ha così volontieri abbracciata la mentovata interpetrazione de' ſettanta, e ſtimatala talmente eccellente, meritevole di ſeguito, e ragguardevole, che ſembra, non ſia mai nel Mondo uſcita altra interpetrazione degna di ſingolar fede, ſe non queſta: *Cum fuerint & alii Interpretes, qui ex Hebraea lingua in Graecam illa ſacra eloquia tranſtulerunt, ſicut Aquila, Simmachus, Theodotion; ſicut etiam illa eſt interpretatio, cujus auctor non apparet, & ob hoc ſine nomine interpretis, Quinta editio nuncupatur: hanc tamen, quae ſeptuaginta eſt, tanquam ſola eſſet, ſic recepit Eccleſia, eâque utuntur Graeci populi Chriſtiani, quorum plerique, utrùm alia ſit aliqua, ignorant. Ex hac ſeptuaginta interpretatione etiam in latinam linguam interpretatum eſt, quod Eccleſiae Latinae tenent.* Con ciò, che ſegue, moſtrando cattedraticamente, che i ſettanta non ſcriſſero in queſta occaſione, come uomini, e da ſe ſteſſi; ma come veri Oracoli, aſſiſtiti da quel medeſimo Divino Spirito, per inſtinto del quale parlarono gli antichi Profeti, non eſſendovi altro divario, ſe non che i Profeti furono inſpirati da DIO a predire gli avvenimenti futuri, e li ſettanta a paleſare i già paſſati, anzi le medeſime profezie: *Quidquid porrò apud utroſque invenitur, per utroſque dicere voluit unus, atque idem Spiritus: ſed ita, ut illi praedicerent prophetando, iſti ſequerentur propheticè illos interpretando: quia ſicut in illis vera, & concordantia dicentibus unus pacis Spiritus fuit, ſic & in iſtis non ſecum conferentibus, & tamen tanquam uno ore cuncta interpretantibus, idem Spiritus unus apparuit.* Sempre per lo motivo ſopralegato dal Santo Dottore, cioè, in ordine alla medeſimezza, e infallibilità dello Spirito Santo, che parlò, tanto colla penna, quanto colla lingua degli ſteſſi Profeti; e però, eſſendo uno ſolo il principio della verità; agli uni ed agli altri deveſi diſtinta, ed egual credenza: *Spiritus, qui in Prophetis erat, quando illa dixerunt; idem ipſe erat in ſeptuaginta viris, quando illa interpretati ſunt.*

Siamo adunque, Signori miei, in obbligo di mantenerci coſtanti nella opinione, che'l ſentimento de'ſettanta non ſia altrimenti umano, ma Divino; e Divino, ſicome quello de'Profeti, perciò incontrovertibile: e ciò non ſolo per ragion di fatto, ma eziandio di autorità.

Di fatto: mercechè era naturalmente impoſſibile, che ſettanta cervelli diverſi, poſti in luogo ſeparato, nella ſteſſa miſura di tempo, e co'le medeſime parole giugneſſero ſopra materie cotanto oſcure, cioè, ſopra coſe Sacre, e miſterioſe (maſſimamente intorno le profezie) giugneſſero, dico, a queſto memorabil termine di concordare compitamente in un parere, e con ſettanta diſtinti volumi compilarne in ſuſtanza un ſolo, e medeſimo, come ſe per avventura paſſato foſſe per le mani, e per la mente di un ſolo Interpetre; o tutti li ſettanta aveſſero ſcritto ſotto una ſola dettatura.

Gran

Digitized by Google

Gran meraviglia certo anche sarebbe, se nella libertà di comunicarsi l'un l'altro la propia opinione, e discussi insieme i punti, si fossero accordati; non essendo moralmente riuscibile, che settantadue teste differenti concepissero idee unisone, e formassero un sol giudizio, ed almeno non discordassero nel metodo di spiegarlo: *Quot capita, tot sententiæ*, è proverbio, che non fallisce, &

Qui velit ingenio cedere, rarus erit,

ce lo dimostra pur troppo la fastidiosa esperienza, non che il capriccioso Poeta.

Che diremo poi dell'avere i medesimi Settanta interpetrato, come sopra, totalmente separati, se non essere, e doversi riputare opera veramente, e del tutto miracolosa, e in conseguenza almeno quasi di fede; sapendo ognuno, che DIO, come somma, essenziale, anzi la stessa verità nè costuma, nè può accingersi ad impegnare l'Onnipotenza sua in miracoli, per comprovazione di opinioni erronee; altrimenti un'attributo verrebbe ad essere valevole per distruggere l'altro, e DIO ad alterare la propia semplicissima essenza, il che è falsissimo; mentre in esso, secondo l'insegnamento dello Apostolo S. Giacomo nella sua Epist. cap. 1. 17. *Non est transmutatio, nec vicissitudinis obumbratio*. E nel caso opposto non sarebbe DIO: *Re verâ miraculum fuit* (così parve assolutamente al Bellarmino lib. 11. disput. *de verbo Dei*, cap. VI. §. *quòd autem, &c.*) *miraculum fuit, quòd tot homines* (cioè, detti Settanta) *simul conferendo, tam brevi tempore potuerint convenire in singulis sententiis transferendis. Ubi enim est multitudo, diversitas judiciorum evitari non potest, & vel nunquam conveniunt, vel non nisi post longas disceptationes*. Tutto ciò lasciando indecisa per altro la mentovata circonstanza delle celle separate; con aggiugnere nondimeno l'altra considerabile del solo comodo, e spazio di giorni settanta per così voluminosa, e sublime materia.

Circa l'autorità, che canonizza per infallibile l'opinione de' Settanta, ella pure non può immaginarsi maggiore: poichè (conforme abbiamo accennato) la Chiesa tanto Orientale, quanto Occidentale, Greca, Latina, e tutto il Mondo Cattolico universalmente la riconoscono in grado di ottima, anzi non ne trovano o migliore, o eguale. Il che parimente ci forza a conchiudere, essere degni di tanta fede i Settanta, se non quanta per tutti li rispetti si deve alle Sacre Carte, almeno poco inferiore. Dicianlo nondimeno senza scrupoli, esser degne di pienissimo credito le proposizioni de' Settanta, come veri interpetri delle Scritture: giacchè lo Spirito Santo dettò, ed a chi le scrisse, ed a chi ne fece l'interpetrazione. E ben, per rettamente intendere i sovrani oracoli, non richiedevasi minore ajuto, che del medesimo Spirito, il quale ne fu l'Autore. Non essendo adunque lecito il dubitare, che lo Altissimo nelle cose della Chiesa, e che appartengono o alla Fede, o vero all'ammaestran-

Digitized by Google

za del Genere Umano, abbia permessi inganni, e fallacie; anzi essendo affatto impossibile, che lo Spirito Celeste secondi gli errori, dobbiamo insieme ripetere, che'l sentimento de'Settanta, come concordato per mero miracolo, come stillato dallo Empireo, e come abbracciato universalmente dalla Chiesa, abbia dell'indisputabile. E inoltre, se non temerario formale, almeno sommamente inconsiderato possa dirsi, chi volesse impugnarlo, e fidarsi di altri Autori contrarj, delli quali non vi è rincontro, che fossero inspirati da DIO, come i Settanta: *Certissimum esse debet* (lo stesso Porporato nel riferito luogo delle sue disputte mirabili, §. *Sequitur quarta*, &c.) *cetissimum esse debet, Septuaginta Interpretes optimè transtulisse, & peculiari modo Spiritum Sanctum assistentem habuisse, nequa in re tentarent, ut non tam Interpretes, quàm Prophetae esse videantur*: assicurando, essere ciò sentenza comune de'Santi Padri, eziandio dello stesso glorioso San Girolamo di contrario sentimento, come nel §. *Id in primis probavi ex communi sententia*, &c.

Ciò supposto, sarà non meno vero il nostro assunto, cioè, che'l Mondo durato abbia già per sessantanove secoli, anzi settanta incominciati, cioè, per lo spazio di anni seimila novecento, e più. Il che meglio darò ad intendere con un sillogismo strettissimo, e inevitabile. Non si può contraddire alla opinione de'Settanta: I Settanta furono di opinione, (secondo il di loro prodigioso conto) che tale, e tanta sia l'età del Mondo: Dunque conviene la medesima infallibilità all'odierna proposta, come derivante dalli Settanta.

Sopra la maggiore, cioè, che non si possa giustamente contradiare il parere de'Settanta, non conviene più disputare; mentre udiste, ch'essi parlarono almeno verisimilmente per la bocca della stessa Verità. Batte dunque il punto nella minore, cioè, se fattamente questo fosse il sentimento de'Settanta. Attenti di grazia, perchè siamo alle prese: ma già ho vinto, e non avete più, che fare con me: discorretela un poco col pio, e dottissimo Cardinal Baronio, Annalista il più classico, e venerabile; anzi discorretela (se non credete nè a me, nè a lui) co'Santi Padri, dal medesimo in tanto numero citati, che rimanendo dappoi ostinati nella tenzone, meriterete il titolo di chi va contro la corrente: già lo sapete per dettame dello Ecclesiastico, xv.32. *Nec coneris contra ictum fluvii*. Spiega questo splendore insigne del Sacro Collegio le mentovate parole del riferito Martirologio, xxv. Decembre. *Anno a creatione mundi quinquies millesimo centesimo nonagesimo nono JESUS CHRISTUS Verbum aeternum de Virgine nasci dignatus est*. Ed attesta fervorosamente, che tal'è la relazione, il sentimento, il dogma moderno, ed antico di tutte le Chiese, e che le medesime si appoggiarono in ciò al calcolo mirabile, e minutissimo predetto de' Settanta. Trattasi perciò di opinione universale di Chiese, di opinione di ogni tempo, cioè costantissima presso de' popoli,

Digitized by Google

popoli, e tanto basta. Uditelo: *Anno a creatione Mundi quinquies millesimo centesimo nonagesimo nono, ita antiquae tabulae Ecclesiarum, secundùm supputationem septuaginta duorum Interpretum ex Eusebii Chronico, quam quidem tam Occidentalem, quàm Orientalem Ecclesiam constat esse secutam.* Fermianci di grazia, che averemo tempo appresso di riferire la proposizione intera del Baronio; e fermianci su'l riflesso di una ragione (la voglio intitolare così) mirabilissima, ma forse del tutto nuova, perciò molto grata.

Udiste mai, che fra la Chiesa Orientale, ed Occidentale; cioè, fra la Greca, e la Latina, insorgesse verun disparere, e si ventilassero controversie di opinioni? Così non l'avesse per li suoi occulti, ma sempre retti giudizj, permesso il Cielo. Ne sono piene le Storie, e non parlano di altro tanti Concilj Ecumenici, costretti per tal'effetto a ragunarsi in varj tempi, e luoghi, e con istenti infiniti. Così non fosse: poichè dalla discordanza delle medesime opinioni è nato il disordine su'l Ministero Ecclesiastico, e fra strepitosi, e implacabili litigj, vi andò per mezzo l'unità del Cristianesimo, e ne uscirono deplorabili, e perpetue scisme.

Se così è, sembravi poco, che'n questo celebre punto della vera età del Mondo, di cui andiamo trattando, fossero sempre, e pienamente di accordo i Greci, e' Latini, l'una e l'altra, anzi tutte le Chiese? Forza è confessarlo per un successo molto considerabile, anzi prodigioso. Direi quasi per evidente disposizione della Divina Provedenza, affinchè gli Uomini non restassero all'oscuro sopra la vecchiaja, e'l rispettivo cadimento della terra, e in certo modo dal lungo corso del passato potessero misurare la brevità dell'avvenire, prepararsi, e disporsi, massimamente con l'osservazione degli altri segni comandata dal Redentore. Punto invero assai ragguardevole, trattandosi della comune eterna salvazione, di un novissimo, e della verificazione di un'articolo di Fede.

La Chiesa Greca, e Latina scordarono in molte altre quistioni, e in questa nostra furono, e sono del medesimo sentimento: potressimo adunque cimentarci a fermare oggi una mostruosa conclusione, cioè, che se per impossibile, e, per puro modo di esplicarci, fosse lecito disputare, quale di queste due Chiese meriti autorità maggiore circa gli altri articoli, non si potrebbe con tutto ciò controvertire qual sia il vero conto degli anni del Mondo; o vero essere cotanto evidente il nostro conto, che niuna Chiesa l'ha voluto mettere in dubbio; anzi meritare tanto di fede naturale, quanto un primo principio. Se pure non piacesse l'aggiugnere, che fu così privilegiata, e necessaria saperssi da' Fedeli questa verità, come spettante allo spirituale, e temporale, che'l Cielo la qualificò col pubblico seguito di tutte le Chiese, benchè fra loro divise in altre materie.

Non può negarsi però, che alcuni o moderni amanti di novità, ed

Digitized by Google

applausi, col farsi singolari; o antichi ostinati, perchè male addottrinati, non hanno mancato d'intenderla a modo loro, e spacciarsi per contatori assai migliori de'Settanta. Deve nondimeno bastare, che la Chiesa Cattolica nell'indagare gli anni della criazione del Mondo, ha risoluto, e costumato lasciarsi regolare pacificamente dall'opinione de'Settanta; e intanto si è permessa la libertà delle controversie sopra ciò, inquanto non è punto, che riguardi direttamente la Fede Cristiana, altrimenti trattandosi di comun parere delle Chiese tutte, non si facebbero certamente avanzate a tal segno le discordie. Alla peggio niun può impugnare, che almeno l'opinione de'Settanta, abbracciata strettamente, ed a gara da esse Chiese, non sia la più sicura, e probabile; e in conseguenza la più degna di credito: per lo che trattandosi di due opinioni diverse sopra una materia così importante, (quanto ella è la vicinanza dello universal Giudizio) chi sarà quel debole, e quel cieco, che vorrà con più baldanza, che ragione, staccarsi dalla comune, ed abbandonanda la via battuta, raccomandarsi alla guida periglioſa d'incognito, ed alpestre sentiero.

Reflettiamo adesso, ma seriamente, al di più, che ne scrisse in questo proposito il riferito Porporato: *Scimus autem, de annorum calculo ab origine Mundi varias esse diversorum sententias, quorum alii in his septuaginta duos Interpretes, alii Hebraicam veritatem sunt secuti; rursamque nec in unam convenire sententiam, qui praedictos Interpretes, sicut nec qui hebraeos Codices sunt sectati, adeoque inter se dissentire, ut licèt tam Graecorum, quàm Latinorum ingens sit numerus, qui tempora supputarint, nullus ferè, qui alteri in omnibus consentiat, inveniatur; jureque in his dici illud possit: Quot capita, tot sententiae. Non est modò nobis dicendum per singula, nec brevi scholio coarctanda sunt, quae praegrande volumen exposcunt. Satis tibi sit, candide Lector, ejusmodi annorum supputationem positam esse more majorum, simulque ostendere, Catholicam DEI Ecclesiam in supputando annorum numero septuaginta Interpretes sequi consuevisse.*

Passo più oltre, ed argomento così. E' grande, grandissimo il numero di chi si è posto all'andua impresa di calcolare l'età passata del Mondo, e niuno ha potuto convenire nella somma! Dunque da questa medesima discordia si ricava, che la sola opinione de'Settanta è la vera: perchè tutti li Settanta furono nella loro compitamente, e (come vedemmo) con modo prodigioso di accordo, conseguentemente per buona regola dobbiamo prestare maggior fede a'settantadue Dottori tutti uniti, che a mille disuniti; e settantadue fra loro concordi hanno più forza, che settantamila divisi.

Anzi, se DIO dator delle scienzie fece riuscire miracolosamente concordi li Settanta, tutti gli altri contatori fra loro discordi meritano rifiuto, come che non parlarono per instinto sopranaturale, ma solamen-

te

te colla critica del loro basso, ed umano talento; perciò fallace, e (conforme lo sperimentiamo) soggetto a difunioni.

Più. La Chiesa si è tanto compiaciuta intorno la concordia de' Settanta in questo stesso punto della vera età del Mondo, che la di loro sola unione si contenta ricevere, e mantenere: La Chiesa ha più lume di noi in particolare; nè noi siamo o così intendenti, o così prudenti, come la Chiesa. Dunque va errando chi la sente in altro modo.

Di vantaggio, e per altro diverso riguardo, ma nondimeno rimarchevole. Lasciamo l'autorità della Chiesa, ed accomodianci in tal modo. Chi averà dalla sua maggior numero di contatori, abbia ancora la palma. Si concede inoltre un'impossibile, cioè, che dalla vostra opinione siano, non altri settanta, ma più migliaja; essendoci nondimeno tutte le Chiese in contrario, chi credete, che sopravanzerà nel partito, e nel numero de' voti favorevoli? E non vi sovviene, che *Chiesa* vuol dire un'aggregato quasi infinito di suggetti, non solo battezzati, ma pii, dotti, e pratici: perlochè, parlando metaforicamente della classe avversa, subito la ravviserete qual tenue, e torbido rivo alle sponde di un vasto Oceano; qual povero drappello al confronto di un'Esercito Reale; e non fare altra figura, che come poche, e disperse capanne sotto le mura d'Imperial Metropoli.

Oltre che, non solamente la Chiesa segue presentemente l'opinione, di cui si tratta, ma inoltre l'ha seguitata anticamente ancora: laonde questa costante aderenza, canonizzata per tanti secoli, dinota l'evidenza del fondamento, e fondamento inamovibile; non essendo credibile, che in così lungo tempo non li fosse rivelato, o persuaso il contrario, quando contraria fosse la verità. Nè meno è verisimile, che in tanti secoli non se ne sia pienamente informata, o che possa avere con buona fede camminato sin'ora su l'asfertiva di Autori più scarsi di numero, di stima, o di pratica. La Chiesa prima di risolvere, e fissarsi, conosce sempre e tutto, e tutti.

Aggiugne quì opportunamente l'Autore soprallegato (condonate la lunghezza, perchè l'articolo è troppo insigne, ed o voi, o io conviene di restarne capaci (aggiugne, che S. Agostino, anzi l'medesimo San Girolamo, (di cui parleremo in appresso) l'Orosio, il gran Giuliano da Toledo, tutti li Dottori Ecclesiastici, tutti li Santi Padri, (volete di vantaggio?) ed anche gli atti de' Concilj Ecumenici sono di questo medesimo sentimento. Udite almeno per curiosità, se può discorrere più chiaro, o più franco: *Est de his imprimis S. Augustini testimonium lib.* XV. *de Civitate Dei, cap.* XI. *Ubi agens de supputatione temporum, eos (inquit) in auctoritatem celebriorem suscepit Ecclesia, &c. cum tamen aliquando eadem plus tribueret hebraicae veritati. Idipsum S. Hieronymus de hebraicis quaestionibus in Genes. Insuper Julianus*

Digitized by Google

nus Episcopus Toletanus, doctrinâ, & sanctitate celebris docet, antiquum esse morem Romanae Ecclesiae, in supputatione temporum sequi septuaginta duos Interpretes: agens enim contra Judaeos, pluribusque differens, ac praeferens eam Interpretum supputationem illi, qui ex hebraicis codicibus colligitur, post multas rationes, haec subdit de antiquo Ecclesiae usu: Ergo, inquit, illa nobis & sola (notate attentamente) *illa nobis, & sola per hos annos est observanda auctoritas septuaginta Interpretum, quae meritò omnibus editionibus, & translationibus antefertur, quam etiam usque omnes Doctores Ecclesiastici tenuerunt, & in hac praecipuè annorum supputatione secuti sunt. Haec Julianus. Docent hoc etiam, tum rerum Ecclesiasticarum exempla, tum etiam Sanctorum Patrum auctoritates, & testimonia. Acta Synodica AEcumenica, secundùm praedictos Interpretes, annos enumerant. Constat id ex* VI. *Synodo, can.* V. *apud Theodorum Balsamonem, pag.* 198. *Antiqui Patres, tam Graeci, quàm Latini pari modo numerarunt, ut Heros Episcopus Antiochenus, Theophilus ejusdem Civitatis Antistes, Hyppolitus Portuen, Cyprianus, Origenes, Julius Africanus, Epiphanius, Eusebius, Cyrillus, Nicephorus, Suidas, & alii complures; Latinorum autem Lactantius, Philaster, Augustinus, Ambrosius, Julianus Episcopus Toletanus, Albinus Flaccus, & alii plures, quos ex recentioribus, omittimus. Satis sit modò,* (mirabile conchiusione) *satis sit modò declarasse Catholicam Dei Ecclesiam in supputatione annorum ab origine Mundi dictos Interpretes esse secutam, quod & antiqua Martyrologia, ex quibus haec sunt rescripta, testantur.*

Che rispondete ora? Vi bastano i Martirologj nuovi, ed antichi, l'opinione miracolosa de'Settanta, la Chiesa, i Dottori, li Santi Padri, li Concilj, che rispondete? Parlate di grazia con libertà.

Già v'intendo, Resta da espugnare ancora l'ultima, e più forte ritirata, qual'è quella de'Codici Ebrei, da'quali si ricava, che CRISTO nacque nelli quattromila in circa. Così sopra la di loro autorevole asfertiva calcolarono l'età del Mondo S. Girolamo, ed altri rinomati Commentatori della Scrittura, benchè non in molto numero.

Se la sapeste tutta, non dareste tanta fede in ciò, con sua buona pace, a Girolamo predetto, e suoi pochi seguaci, massimamente moderni, poco informati delle vicende correnti, molto meno in conseguenza delle antiche memorie. Mentre dunque Girolamo fissa l'età del Mondo in solo quattromila anni, (come sopra) perchè poi il medesimo nel lib. 1. *comm. Pauli ad Titum*, cap. III. quasi da stanco, e più che mai dubbioso, e confuso si protesta, e confessa, che'l ritrovare il giusto conto della età del Mondo non gli era possibile: mercechè non avea egli fra le mani li Codici originali, ma semplici copie degli Ebraici comenti; anzi non copie di originali, ma sole copie di copie, formate da diversi inesperti, o

poco

Digitized by Google

poco fedeli traduttori; e perciò scritture d'incerta, e insufficiente autorità: *Quod si qui* (segue il Baronio) *ex textu Hebraico colligitur numerus, certior esset, Hieronymus ejus sectator, atque defensor ad quid lib. 1. comment. in Epist. ad Titum, cap. III. haec ait: Ejusmodi annorum certum numerum difficile est invenire, propter librorum varietatem, & dum paullatim de inemendatis inemendata scribuntur errores inoliti, & si invenimus, nihil profutura cognoscas.*

Qual fallanza de' Codici Ebrei, a parere dello stesso Autore, manifestamente nasce dal riflesso, che tanti e tanti bravi ingegni, che gli hanno letti, e minutamente scandagliati, non seppero poi con tutto ciò convenire fra loro intorno allo stesso conto: segno infallibile, che o detti Codici sono troppo equivoci, e confusi; sono copie alterate, perchè l'una discordante all'ingrosso dall'altra; o vero (conforme udiste dal mentovato Girolamo) sono copie scorrette, e inutili: *Faciant certam fidem ejus rei multiplices supputatores ab invicem discrepantes, qui licèt ex hebraico fonte numerum deducant annorum Mundi, vix unus, vel alter reperitur, qui alteri in omnibus consentiat.*

Di questi pochi seguaci della opinion contraria, non vi è dunque uno, che concordi nel suo calcolo con l'altro. O che valorosa fazione di ciechi, *qui non faciant unum videntem*! E dovrà questa anteporsi a quasi tutta l'avvedutissima schiera de' Santi Padri, al guatamento maturo delle Chiese, ed a' Settanta concordissimi Oracoli del Cielo? E via, aspettavo dalla vostra prudenza eccezioni più decorose.

Ma guardate, (non finisce di capacitarsi il Baronio) guardate, se questi pochi moderni possono mai toccare il segno, e stabilire su gli Ebrei Codici le di loro non men frali, che corte misure. Sappiamo, che innumerabili, ed eccellenti suggetti antichi, che pure beverono alla fonte Ebraica, quantunque più prossimi alle originali memorie, abbandonarono per disperazione l'impresa, contentandosi perciò di cominciare solamente da Mosè il conto controverso, e di tanti secoli precedenti nulla seppero diffinire. Immaginatevi perciò, che grazioso bilancio, mentre lasciarono da banda il di più, e'l meglio, quasi che fosse totalmente impossibile il rintracciarne l'origine. E i nostri vivacissimi moderni, molto men pratici, e informati, perchè maggiormente lontani da quel gran tempo primiero, averanno poi con un tiro di penna volato, come Colombe dell'Arca, di là dell'acque del diluvio universale, e in quattro salti potuto giugnere agli splendidi confini della eternità *a parte ante*, cioè ad udire i vagiti del Mondo nascente? *Cujus rei, creditur, desperatione victos antiquorum complures, qui ante tempora Constantini scripsere de temporibus commentarios, non nisi a Moysi tempore annos numerare coepisse, ut tradit Lactantius lib. IV. cap. V. Quamobrem nullus faciat negotium, si de annis ab origine Mundi ex hebraica veritate alii,*

tum

Digitized by Google

tum antiquiores, tum recentiores supputaverint annos: nam si id assequi majoribus minùs licuit, certè quomodo id recentiores tutò vendicant, non intelligo. Etenim si Codicum instituenda est lectio, non nisi ab antiquioribus exemplaribus rectè fieri posse contingit.

Oltre che, vi par giusto il profferire l'autorità di Girolamo, (quando ancora egli medesimo non se ne fosse in certo modo ritrattato, come sopra) e farla andare nè men del pari con quella de' Settanta, cotanto accreditata presso la Chiesa, e tutta l'immensa classe degli Autori, principali come lui, santi come lui, e da lui stesso stimati per ottimi? Fu egli (non si nega) versatissimo nelle lingue, dottissimo, e pratico nelle Scritture; ma queste prerogative lo lasciano nondimeno nel suo grado inferiore assai a' Settanta. O come bene, ed al punto, Agostino nel mentovato lib. XVIII. *de Civitate Dei*, cap. XLIII. *Quamvis non defuerit temporibus nostris Presbyter Hieronymus, homo doctissimus, & omnium trium linguarum peritus, qui non ex Graeco, sed ex Hebraeo in Latinum eloquium easdem Scripturas converterit. Sed ejus tam litteratum laborem, quamvis Judaei fateantur esse veracem, Septuaginta verò Interpretes in multis erravisse contendant; tamen Ecclesiae Christi tot hominum auctoritati, ab Eleazaro tunc Pontifice ad hoc tantum opus electorum, neminem judicant praeferendum: quia etsi non in eis unus apparuisset Spiritus, sine dubitatione Divinus, sed inter se verba interpretationis suae Septuaginta docti mox hominum contulissent, ut quod placuisset omnibus hoc maneret, nullus eis unus Interpres debuit anteponi.* Ch'è appunto quello vi esaggerai poco fa, cioè, che prescindendo eziandio dal miracoloso, e Divino nel parere de' Settanta, e dato, che come puri Uomini avessero interpetrato; con tutto ciò, essendo settantadue tutti concordi, devano precedere a molti altri fra loro disuniti, e molto più ad un solo, tanto più, ch'essi han parlato per bocca del Cielo: *Cum verò* (Agostino suddetto) *cum verò tantum in eis signum divinitatis apparuit, profectò quisquis alius illarum Scripturarum ex Hebraea in quamlibet aliam linguam Interpres est verax, aut congruit illis Septuaginta Interpretibus, aut si congruere non videtur, altitudo ibi prophetica esse credenda est. Spiritus enim, qui in Prophetis erat, quando illa dixerunt, idem ipse erat etiam in Septuaginta Viris, quando illa interpretati sunt.*

Ce lo conferma con egual chiarezza l'antidetto Santo Vescovo di Toledo Giuliano nella prefazione *in tres libros aetatis sextae contra Judaeos*, appunto sopra la presente controversia: *Necessariè* (e vuol dire, non essere più probabile semplicemente, ma verità, giustizia, e ragione convincentissima, quando si tratta della età del Mondo, il darla vinta a' Settanta) *Necessariè perdocemur, ut pro hac diversitate annorum Mundi, quae inter Hebraeos, & nostros Codices invenitur, non Hebraicae translationis libri, sed Septuaginta Interpretum Codices sunt se-*

Digitized by Google

sequendi, quos in fidem plurimorum auctoritas traxit.

E quando bene l'una e l'altra opinione de'Settanta, e di Girolamo, fossero (che no'l sono del tutto) in egual grado di autorità, o di probabilità, o d'incertezza, cessa ogni litigio dall' osservarsi, che la Chiesa Cattolica maestra, e interpetre savissima, sopra tutto ha in ogni tempo, e contingenza aderito a'Settanta, quasichè nel Mondo non fosse mai stato altro comentatore, cioè, quasichè l'interpetrazione altrui non meriti rimembranza, non che fede: *Hanc autem* (ripete opportunamente Agostino) *hanc autem, quae Septuaginta est, tanquam sola esset, sic recepit Ecclesia.*

Abbiamo detto assai, ma non il meglio, cioè, che nè Girolamo, nè alcun'altro, tolti li Settanta, fu destinato da veruna Chiesa, e molto meno (che sappiasi) da DIO, per formare questo conto. Mi spiego con un punto di Teologia assai trita, ed ugualmente agevole a intendersi da ognuno. Tutte le Scuole insegnano, che quando un suggetto è deputato da DIO, o dalla Chiesa in di lui vece, a qualche impresa, benchè ardua, non gli possono mancare quegli ajuti, lumi, e grazie, che sono necessarie, e confacevoli a ben condurre la medesima impresa al termine prefisso. Chi ordina il fine, somministra i mezzi propj, *& qui dat esse, dat consequentia ad esse*: perchè colla stessa efficacia, e disposizione, con cui si vuole il fine, voglionsi parimente i mezzi, dalli quali questo dipende, e deriva; e gli Apostoli tutti ne fanno ampia testimonianza, che scelti dal Celeste Maestro per banditori del Vangelo, quantunque fossero poveri idioti, non ebbero intorno a ciò il nudo comando, e la pura destinazione, ma insieme insieme e virtù di miracoli, e spirito profetico, e scienzie *infuse*, e massimamente il celebre portentoso dono di tutte le lingue, affinechè fossero da ogni nazione pienamente inteli, conforme ad ogni nazione erano indifferentemente spediti a spargere ambasciate di pace, e di salute, ricevendo (per così dire) la stessa bocca per eseguirle, non che l'illustrazione dello intelletto, secondo la promessa in S. Luca nel cap. xxi. 15. *Dabo vobis os, & sapientiam.*

Quindi essendo (come poco innanzi riferimmo) i Settanta stati scelti nel mezzo, e dal fiore di ciascheduna delle dodici Tribi dal Sommo Sacerdote Eleazaro, cioè, dal grembo della Chiesa di quel tempo, acciò dassero una soda, e reale interpetrazione alle Scritture Sante; giustissimo è il credere, che avessero dappoi, e nell'atto dell' opera inspirazion tale dal Cielo, che bastasse a mettere in chiaro la profondità delle cose in esse contenute. Quale ajuto speciale patentemente si fe vedere nell'antidetta concordia, veramente sovrumana, ed affatto miracolosa, per essere i Settanta, non solo armonici fra loro nel concerto del senso, ma delle parole ancora, e nell'ordine medesimo di queste.

E quì rinforzo con opportuno vigore l'argomento. Trovatemi voi,

Digitized by Google

che un solo di quanti si accinsero a calcolare l'età del Mondo fosse antecedentemente delegato a simile uficio o dal Cielo, o dalla Chiesa: in conseguenza averanno ciò intrapeso di propio arbitrio, e per umana curiosità, á cui, non vi è alcun fondamento di afferire, che andasse strettamente unita l'assistenza dello Spirito Santo. Anzi se questo eccitò i Settanta a fermare una proposizione, non è possibile, che assistesse a chiunque altro per l'opinione contraria; altrimenti sarebbe lecito il concludere, che la verità non è una sola, che DIO è mutabile, e fallibili le Scritture: errore grandissimo, anzi intolerabile bestemmia. Massimamente, che quì non si tratta d'interpetrazioni puramente indifferenti, ma dirizzate tutte alli sensi ragionevoli delle Scritture, conforme spesso accade fra Sacri Spositori, l'opinioni de' quali sono talvolta diverse in quanto all' oggetto interpetrato, che nondimeno sempre appariscono concordi nella sustanza mistica, e nello indirizzare alla verità l'umano intendimento. Ma nel nostro proposito l'opposizione del parere diverso non sarebbe interpetrazione di cosa oscura, ma col senso in se stesso buono, verrebbe ad essere un meso contraddittorio di fatto: basta dire, che non si tratta di enimmi, o misterj, ma di semplici conti, in modo che o l'uno, o l'altro necessariamente deve riuscir falso, ed un solo giusto; e così, senza minimo pregiudizio del credito, e rispetto dovuto al Santo Dottore, diciamo che soddotto da' Codici Ebrei prese abbaglio, non però in materia di fede, ma di puro conto.

Via pure: vi voglio, per maggiormente capacitarvi, ben volentieri concedere, che in ordine al medesimo conto sopra l'età del Mondo debbasi stare agli Ebrei Codici. Sì agli Ebrei Codici: per questo appunto, e con questi abbiamo la detta calcolazione secondo la proposta, e la vittoria in pugno. State più che mai attenti, e rispondete.

Da' quali documenti, e da quali Scritture hanno mai li Settanta dedotto il nostro conto, e la nostra celebre opinione? Non da altro (già l'udiste) non da altro canale, che da' medesimi Codici Ebrei, dalle Scritture Ebree, degli Ebraici Archivj, dagli Ebraici Annali, conservati con tanta gelosia presso la Sinagoga, e trasmessi con tanta fedeltà a Tolemeo dal Sommo Pontefice, e gran Custode degli Ebrei Eleazaro. Rileggete Agostino, (ove sopra) e rinverrete sempre lo stesso, che già dissi dal principio: *Petivitque ab Eleazaro tunc Pontifice dari sibi Scripturas, quas profectò audierat, famâ praedicante, Divinas*: Onde dovevano queste Scritture esser le vere, ed originali, mentre erano in concetto di divine: perlochè non potevano soggiacere ad errori, *famâ praedicante Divinas, & ideo concupiverat habere*. Quali Divine Scritture non erano certamente altre, che pure Ebree, di cui si tratta. Segue ad autenticarle per tali Agostino: *Has ei cum idem Pontifex misisset Hebraeas, post etiam ille Interpretes postulavit, & dati sunt Septuaginta duo, de singulis duodecim Tribu-*

Tribubus seni homines, linguae utriusque doctissimi, Hebraeae scilicet, atque Graecae.

Supposto adunque, (conforme non se ne può più ragionevolmente dubitare) che anche i Settanta tirassero questo conto dalli Codici, e Scritture Ebree, chi può ostinarsi, essere probabile l'opinione altrui contraria, che con altre Scritture Ebree, e dopo molti secoli hanno calcolato diversamente? Mentre oltre l'autorità di Agostino, il quale dichiara per vere, ed originali, anzi divine quelle, di cui servironsi li Settanta, sembra molto più verisimile, che detti Settanta l'avessero di tale qualità nelle mani, e non dopo lunghissimo tempo Girolamo, e suoi aderenti particolarmente perchè dopo i Settanta, e prima di Girolamo seguirono in Gerusalemme tante trasmigrazioni, cattività, incendj, guerre, saccheggi, desolazioni, e rovine totali; e le Scritture de'Settanta passarono in Egitto colla legalità di un Sommo Sacerdote, se pure non furono, (come dicemmo) gli stessi originali chiesti da Tolemeo, stanti le parole di Agostino: *Concupiverat habere has, cum ei misisset Pontifex*. E così, come poi dall'Egitto ripassassero sotto gli occhi di Girolamo, non si sa; ma ben si sa, che tutta la gran Biblioteca di Tolemeo andò in fumo, prima di Girolamo: in conseguenza, non meritando fede il relatore senza il relato, conchiudemo contro il medesimo, che non può esser degno capo di questa fazione disarmata; ma non occorre dichiararsegli contro, mentre (come sopra) o si ritirò convinto, o stanco dalla debole lega, o almeno si buttò neutrale, protestando, (conforme udiste) essere impossibile il raccogliere da'Codici Ebrei il vero numero degli anni controversi.

Mi dimenticavo di un'altra ottima, ed efficace reflessione, cioè, che i Settanta non erano mica forestieri, ma tutti Ebrei trascelti con autorità pubblica, e Pontificia dalle dodici Tribi: sicchè meglio di essi, come più pratici, e contemporanei, niun'altro di nazion differente, massimamente de'nostri Latini, o per dir meglio, volgari del tempo di adesso, può guadagnarsi credito, e seguela bastante, e certamente mai ne viddero pur le *rive*, non che beverono nel fondo chiaro, e nelle fonti originali, come i Settanta in quei tempi più candidi.

Mi fanno perciò ben ridere alcuni de'molti superficialisti di oggidì, che abbattendosi nella presente quistioni ad effetto di deliberare a chi maggior fede prestar debbasi o a'Settanta antichissimi, o a quattro Moderni affettatori di singularità, stimano dire una gran cosa, avvertendo, che forse da'Moderni si sarà meglio, perchè più a lungo, bilanciata la materia, e fatto più minuto scandaglio.

Falso, falsissimo. I Moderni per niente possono attendere circa le memorie antiche. Nè buon testimonio è chi depone sopra oggetti troppo lontani; e però sopra l'antichità, ogni ragion vuole, che stiamo alla

Digitized by Google

testimonianza degli antichi maggiormente informati, perchè più vicini se le di loro notizie, come contemporanee, devono servire a decidere, e non a fomentare le controversie de' tempi andati, e degli anni usciti dal nostro comprendimento.

Rispondete poi, se vi fidate ad un bel dilemma. O li Moderni han formato questo calcolo di capo loro, o su l'altrui relazione: giacchè assolutamente niun di noi fu presente, nè si può ricordare della criazione del Mondo, e similmente niuno ha parlato con quei primi Padri delle originali generazioni, conforme ancora non vi ha sopra ciò rivelazione autentica. Se hanno fatto il conto di capo loro, i Settanta il fecero col fondamento delle Sacre Carte, ed anche (poste queste da parte) erano di miglior cervello fuor di ogni dubbio i Settanta, che i Moderni. Se poi hanno i Moderni calcolati gli anni del Mondo su l'altrui relazione, e chi poteva loro fargliela più sicura, e sincera, che i medesimi Settanta, come Interpetri più antichi di tutti, ed appoggiati a più antiche Scritture; anzi come primi Interpetri, e forse unici di quelle originali Carte?

Inoltre se nella vostra famiglia si controvertisse, per cagion di esempio, la vera età del Tritavo, per cui tutto'l giorno foste in contesa, e scommesse, perchè vostro Padre asserisse, che la di lui vita non trapassò gli anni quaranta; ed all'opposto l'Avo, e l'Abavo affermassero, che morì di ottanta, in tal caso a chi più dovreste credere? certamente a questi, e non al Genitore, non senza pienezza di giustizia: mercechè l'Avo, e l'Abavo, come ascendenti più vicini alla vita, e persona del Tritavo, averanno (direste) le notizie più certe, e più chiare, che vostro Padre inferiore di età, e di cognizioni vetuste. Così parimente i Moderni sostengono, non passare il Mondo l'età di anni 5700, gli Antichi poi comunemente, e i Settanta più vecchi di tutti, e meno lontani dalla nascita del Mondo, fermano, ch'egli ha già compiti li 6900: a chi dunque più (tralasciando quì il di loro sublimissimo intendimento, la sequela d'innumerabili Dottori, l'autorità delle Chiese Orientale, ed Occidentale, e quelle ragioni, che canonizzano i Settanta per Uomini dal Cielo illuminati, stante la di loro concordia miracolosa, come sopra, a chi dico, più saggiamente devesi accudire? Se non siete dalla passione accecati, senza verun dubbio alli Settanta; essendo eglino stati in tempo, che meglio assai de' Moderni potevano essere informati o per Scritture, e decadi originali, o per costante tradizione di altri più anziani, la quale suol'equivalere alle medesime Scritture. Eh via, stia ognuno nella propia sfera, e s'ingerisca unicamente nell'attestare gli avvenimenti del tempo proprio, e di fresca memoria, lasciando libera l'antichità agli Antichi. Pare invero, che DIO abbia concedute le scienzie solamente a' nostri Dottori, o che solamente adesso sappiasi dall'Uomo far conti; ma pure vogliano, o non vogliano, noi non godemo i talenti di tanto peso, e

buona

Digitized by Google

buona lega, quanto ne toccò a' noſtri maggiori, o almeno non dovemo preſumere di ſaper di vantaggio: *Nihil novum ſub ſole* (è Salomone, che parla). E prima di lui aſſai bene al propoſito Mosè nel Deuteron. cap. XXXII. 7. *Memento dierum antiquorum, cogita generationes ſingulas*: ed a queſto effetto, *interroga patrem tuum, & annunciabit tibi; majores tuos, & dicent tibi*: e ti diranno il ſiſtema de' primi ſecoli, cioè, *dicent tibi: Quando dividebat Altiſſimus gentes, quando ſeparabat filios Adam, conſtituit terminos populorum, &c.*

Il più memorabile ſi è, che fra gli ſteſſi Moderni la maggior parte abbraccia la mia opinione: perlochè da tutte le bande, e con tutte miſure l'aſſunto odierno ſi conoſce ineſpugnabile. Io non ho quì comodo di formarne il bilancio con riferirgli *nominatim*. Le Biblioteche ſtanno aperte, e piene, degnatevi di frequentarle, che n'otterrete il diſinganno; e ſarà più lodevole, che'l perdere tanto tempo inutilmente nel diſcorrere delle materie, prima di ruminarle coll'opportuna ſerietà.

Sempre però, e in ogni caſo può baſtarvi il ſolo Martirologio Romano ſuddetto. Io per me averei qualche ſcrupolo a cercare altro, o vero a non fidarmi alla cieca dell'opinion della Chieſa, e ſua Apoſtolica Sede, che approva abantiquo detto Martirologio. Almeno ſarà ſempre impreſa inutile, anzi temeraria, il vangar terreno cotanto aſſodato.

Preſcindendo eziandio da tutto ciò, e colla guida del ſemplice lume della ragion naturale, facendo, ſe non altro, reflеſſion di paſſaggio, ed all'ingroſſo ſopra lo ſmiſurato tratto ſucceſſivo delle umane vicende delle guerre, delle paci, degl' imperj, e dominj, delle leggi, profeſſioni, uſanze, tradizioni, ed olimpiadi, in ſomma, di quanto ci ſovviene del Mondo, da che fu creato, pare veramente, che ſia molto ſcarſa, anzi impercettibile la miſura de' ſoli quattromila anni in tutto, quando ſeguì l'Incarnazione del Verbo; e in conſeguenza, che ſi poſſa a pena capacitare l'intelletto noſtro per dodici ſecoli di più, ſecondo l'aſſunto, e ſecondo il ſavio, e maturo giudizio di molti, alla conſiderazione de' quali l'ho ſottopoſto.

Forſe volle dire la ſteſſa coſa il Salmiſta nel LXXVI. con quel ſuo ſerio *cogitavi dies antiquos, & annos aeternos in mente habui*; cioè, d'eſſerſi fin dallora cotanto avanzato negli anni il Mondo, che con plauſibile ipesbole, calcolati inſieme, potevano coſtituire una ſpecie di eternità: il che non può adattarſi a poco più di tremila e cinquecento. Nè il Santo Re contemplava ivi altre coſe, che quelle dopo la criazione, mentre il tempo naſce, e vien miſurato, e formato dalla corriſpondenza alla graduazione, e corſo de' Pianeti, colla riſpettiva diviſione coſtante in giorni, ed anni. Ottimamente dunque *cogitavi dies antiquos, & annos aeternos in mente habui*. E ſe i Criſtiani innamorati (come dovrebbero) della rinnovazione del Mondo, o almeno della glorificazione de' propj

Digitized by Google

propj corpi, in santa solitudine, *& elevando se* col Profeta David *supra se*, s'internassero dolenti in un'abisso di tempo perduto dallo Uman Genere, cioè, nell'accennata lunghezza di anni quasi eterni; non farebbero tanto conto di ciò, che pensarebbero avere pur troppo durato; anzi di ciò, che confessano dover'essere caduco.

Altre due naturali considerazioni possono quì degnamente aver luogo. La prima, che i Posteri si dimenticano agevolmente, e per lo più affatto delle vite, e de'fatti degli Antenati loro, principalmente se l'ascendenza è numerosa; e piacesse al Cielo, che non mettessero in non cale ancora le loro anime nell'esecuzione de'legati pii: *& non est priorum memoria*, come già vi disse nel principio l'Ecclesiaste. Quindi simile smemoratezza, o trascurataggine, unita alli diversivi della età corrente, rende impossibile, o almen confusa, perciò fallace, l'inchesta del passato; se pure non volessimo dolcemente compatire l'abbandonamento da molti secoli in quà di tale applicazione, attesa l'estrema difficultà di trovar più documenti, e memorie proporzionate, dopo tante disgrazie, e rovine delle Città principali, Latine, e Greche.

La seconda, che ogni tempo quanto si voglia lungo, dappoi ch'è passato, sembra assai breve, e quasi un sogno; il che tutto dì ascoltiamo dalla bocca de'nostri vecchi rimbambiti. Onde non fia meraviglia alcuna, se i moderni insistano a volere il Mondo in situazione più fresca, di quanto fin'ora abbiamo esposto.

Passiamo adesso a sciogliere un'altra obbiezione frivola sì, come udirete, nondimeno comune appo gl'idioti, essendo io debitore della soddisfazion di tutti, giacchè a tutti indirizzo la corrente de'miei argomenti, ed è interesse di tutti'l presente trattato. Dubitasi adunque, e dubitasi fortemente, se gli anni, che vissero gli Antichi, primi discendenti di Adamo, massimamente avanti 'l diluvio, furono anni lunghi come i nostri, o più tosto tremestri, o semestri, vogliam dire più tosto stagioni, che anni. Donde procedessero simili forsennatezze, io non l'ho potuto rintracciare; so bene, che a molti, e molti pare totalmente inverisimile, che un'Uomo, naturalmente parlando, dopo la Divina Sentenza di vita stentata, e pena di morte, potesse vivere picciole eternità, e fino a 900, e più anni; conseguentemente, avendo i Settanta calcolata l'età del Mondo sopra anni più brevi, batterebbe il conto nello stesso de'Moderni, i quali non pongono in bilancia se non anni interi.

Si potrebbe comporre un nuovo tomo, solamente per lo gran numero delle prove in contrario, tutte evidentissime; avendole nondimeno già disaminate S. Agostino, basterà, che in risposta vi riferisca, quanto egli sentenziò da par suo nel lib. xv. *de Civit. Dei*, cap. xiv. condannando apertamente per falsa, mostruosa, e vana l'antidetta opinione, anzi per intolerabile: *Quis hanc absurditatem & vanitatem ferat? Proinde*

Digitized by Google

inde removeatur hic error, &c. Prorsus tantus etiam tunc dies, quantus & nunc est, quem viginti & quatuor horae diurno curriculo, nocturnoque determinant: tantus mensis, quantus & nunc est, quem Luna coepta & finita concludit: tantus annus, quantus & nunc est, quem duodecim menses lunares, additis propter cursum solarem quinque diebus & quadrante, consummant, &c. Ac per hoc tam magnos annos vixerunt illi antiqui usque amplius, quàm nongentos, quantos postea vixit Abraham centum septuaginta quinque, & post eum filius ejus Isaac centum octoginta, & filius ejus Jacob prope centum quinquaginta, & quantos interpositâ aliquantâ aetate Moyses centum viginti, & quantos etiam nunc vivunt homines septuaginta, vel octoginta, de quibus dictum est: Et amplius eis labor, & dolor. Con quel, che siegue mirabilmente al solito, ed al proposito.

In tutta verità erano dunque, e sono tanti gli anni del Mondo, che non per questo ha egli tardato d'invecchiarsi, perchè gli Uomini, troppo immersi ne' fangosi pensieri, han trascurato di avvertire, e registrare la di lui avanzata, e perciò cadente età: qual negligenza non si può attribuire a veruno de' Santi Padri, e Dottori, fra' quali particolarmente il Martire S. Cipriano *ad Fortunatum de exhort. Mart.* altamente piagnendo sopra l'audacia, ed ostinazione diabolica, che dopo seimila anni non finiva di perseguitare l'Uman Genere: *Sex millia annorum sunt, & jam complentur, ex quo hominem Diabolus impugnat.* Mi persuado con tutto ciò, che'l Santo abbia quì parlato figuratamente, prendendo con moral calcolo geometrico gli anni della criazione, mentre ciò scrisse nel 260. di nostra salute, cioè (secondo l'assunto) nel 5460 *ab orbe condito*, quasi dir volesse: sono già 6000 anni, che si vanno compiendo; o vero ci avanziamo di buon passo, quale già formonta la maggior sua parte, in quel modo, che costumasi dire di uno, che compisce i trent'anni di età, giunto che sia nel ventinove e mezzo, e ciò con ottima proporzione, conforme udiste dal Grisostomo nel v. de' nostri discorsi.

Concorda ciò egregiamente, ed a' conti più stretti, e chiari, con l'opinione di S. Macario, il quale nel suo tempo assai posteriore a Cipriano suddetto nella Omelia xxvi. osservò la malizia infernale cresciuta, e consummata, mediante la pratica inveterata appunto di 6000 anni, cioè, quanti n'erano passati fin dall'ora della prevaricazione di Lucifero, contemporanea (secondo la più comune) colla criazione della Terra: *Si versatur homo cum homine, & novit, quae ad eum pertinent; tuque annos natus viginti quinque nosti, quae sunt proximi; nunquid igitur Sathanas, qui tecum versatur a nativitate, cogitationes tuas ignorat? Jam enim aetatem habet annorum sexies mille.* Perciò Agostino con fondamento sodissimo nel lib. xx. *de Civit. Dei*, cap. vii. avvertì, che allora, cioè, dal 420, si andava avvicinando l'ultima parte del sesto millesimo:

Sexto

Digitized by Google

Sexto annorum millenario, cujus nunc ſpatia poſteriora volvuntur; ſequuturo deinde Sabbato, quod non habet veſperam, requie ſcilicet Sanctorum. Con altre innumerabili autorità, ſu le quali non giova dilungarci; baſtando l'avervi allegato il Baronio, che con gran diligenza, ed egual felicità le riferiſce.

Reaſſumere oramai dobbiamo il noſtro argomento, affine di cogliere qualche frutto in vantaggio delle anime. Seimila, e novecento anni è già durato il Mondo. Non giugnerà (per li motivi dell'antecedente) a compiere i ſettemila. Dunque che più ci rimane? Che più ſopravanza intereſſati, ambizioſi, ſenſuali, e negligenti, per andare alla Valle di Gioſafat, al tremendo Giudizio, ed o in Paradiſo, o negli abiſſi in anima, e corpo? Piacciavi 'l conſiderarlo, ma non di fuga, mentre io me la prendo con certi altri bell'ingegni, che ſi accordano meco nella premeſſa, cioè, che 'l Mondo è veramente nel ſeſſantеſimo nono de' ſecoli compito, anzi nel ſettantegeſimo, non però voglionſi accomodare al timore, che ne reſti tanto poco, e ciò in conſiderazione de' ſegni, dell'Anticriſto, della profezia di Abacuc, ed anche di quella di San Malachia in ordine alla ſerie de' futuri Papi. A queſta dobbiamo ſolamente riſpondere; mentre circa il reſto ne abbiamo detto ſoverchio, e ne diremo in altri ragionamenti: eſſendo ſuperfluo richiamare a controverſia ciò, che a ſuo luogo abbiamo ſtabilito in pace.

Vediamo dunque, ſe 'l vaticinio di San Malachia poſſa indurre ragionevole ſperanza di più lunga durazione; ma ſarà troppo malagevole, ed io me l'immagino una delle ſolite luſinghe degli appaſſionati. Facciamone nondimeno qualche ſperienza.

Queſto Santo Arciveſcevo, e Primate d'Ibernia nell'anno 1158, aſſeriſcono, che con profetico ſpirito preſagiſse il numero de' futuri ſucceſſivi Pontefici Romani *incluſivè* ſino alla fine del Mondo: perlochè rimanendo ancora di eſservene non meno di ventitre, pare in conſeguenza, che aſsai più lontano ſia il Giudizio Univerſale di quello s'inferiſca dall'aſsunto odierno, cioè, quanto legittimamente può dedurſi dal corſo di tanti Pontificati.

Con voſtra buona grazia, vorrei quaſi riſpondervi, che ſalvo l'umiliſſimo, e ſommo riſpetto, che profeſso all'eccelſe prerogative di queſto gran ſervo del Signore, io non ſono obbligato credere alli di lui preſagj, non venendo a ciò coſtretto dalla Chieſa, che fin'ora non ha ricevute per canoniche le di lui profezie, quando l'abbia fatte. Diſſi, quando l'abbia fatte: perchè ſenza taccia d'animoſo, non che di miſcredente, poſso inoltre dubitare, ſe fattamente San Malachia ottenne da DIO il ſuppoſto Spirito profetico, maſſimamente in queſto propoſito, o vero ſe, eſsendo ſtato uomo profetico, ſia ſtato dal medeſimo Spirito Celeſte indotto a trattare apertamente della predetta ſerie de' Pontefici, ed anche ſe, aven-

Digitized by Google

avendone trattato, giunsero dappoi li di lui oracoli coll'accompagnamento della dovuta fedeltà in Italia.

Tanto più che, ricevendosi senzà ostacolo, ed alla buona, l'antidetta profezia, verressimo a sapere il tempo determinato, ed a saperlo di certo circa il quando sia per finire il Mondo: mercechè ridotti all'ultimo Ponteficato, cioè *ad pedes* del ventesimoterzo Papa, ognuno senz'altro saprebbe dire, che allora in punto venir deve l'orribil Giudizio, e in tal modo questo non riuscirebbe totalmente improvviso, e subitano. Ciò ripugna direttamente al Sacro Testo, e ripugna alla vostra costantissima opinione, mentre ricusate appigliarvi al mio sentimento, quantunque (conforme protestai dal bel principio) io non intendo asserire di certo, e determinatamente la vicinanza fatale; ma solo probabilmente, verisimilmente, e senza positiva fissazione, secondo che in simile maniera l'additano vicinissimo le Scritture, i Santi Padri, e' Dottori copiosamente addotti nel xx. ragionamento: e però considerate, se possa darsi vera profezia contraddittoria alla predizione Evangelica.

Pur nò: voglio (anzi con mio notabile vantaggio) passarvela di piano, e senza inciampo. Signori sì, fu questa vera profezia, fu un credibile oracolo, fu un provvido, e clementissimo avviso dato dal Cielo colla venerabile bocca di San Malachia al popolo Cristiano. Signori sì, hanno ancor da sedere su'l Trono Apostolico ventitre Sommi Pontefici, prima che cada il Mondo. Tanto di più asseriscono gravissimi Autori, annoverandosi ciò fra le memorie di maggior grido del Santo Pastore. *Inter alia* (nota l'Arsdechino nella sua Teologia tripartita, tit. *de Pontificum successione*) *inter alia administranda exstat apud Auctores probatos vulgata S. Malachiae prophetia, quae exprimitur unico lemmate, seu sententiâ congruente de singulis Pontificibus successuris a tempore S. Malachiae usque ad extremum Mundi Judicium.*

Ma che perciò se ne può ricavare, se non conseguenze molto, e pienamente adattate alla mia proposta, gran vicinanza; o almeno questa profezia non è incompatibile colla medesima vicinanza. Se mi trovaste qualche presagio, che i Papi devono ancora essere a centinaja, vorrei deporre l'armi, e sacrificare all'obblio tanti stenti, e inchiostri; ma giacchè non me ne assegnate più di soli ventitre, io prestamente vi do mano, per riportarne dalla stessa opposizione la palma.

Non vedete, quanto poco vivono i Romani Pontefici, oppressi dal continuo peso degl'importantissimi affari, ed anche da quello della età gravosa, in cui si costuma eleggergli. Io non ardisco perciò di fare agurio sinistro ad alcuno; con tutto ciò nè meno posso tacere, che tutti e ventitre (naturalmente parlando) forse non giugneranno a compiere il centesimo, anche assai scarso, che par, che avanzi per li settemila anni, ultima meta delle umane vicende, e principio del Sabatismo dello eterno ri-

Digitized by Google

poso alle creature. Anche la vita, e morte de' Papi sta in balìa della incertezza; e tal volta, quando più a lungo sperasi, che regnino, gli convien pagare il comun tributo. Concedo, che taluno di essi potè per lo passato, e potrà verisimilmente eziandio per l'avvenire vivere molti anni; ma insieme dovete avvertire, che parimente può accadere, che dal Soglio alla Tomba siavi un corto passo. Ce lo conferma l'ottima maestra del Mondo, l'Esperienza; nè parlano di altro le autentiche Storie. Date di occhio agli Annali, e subito vedrete l'aggiustatezza di tal misura.

Da Paolo III. *inclusivè* sino ad Alessandro VII. scorsero niente meno, che cento anni; e pure non si contano più, che diciasette Ponteficati, fra' quali Gregorio XIII. dodici anni, altrettanti Clemente VIII. fino a' sedici Paolo V. e più che ventuno Urbano VIII. ma poi all'opposto soli giorni Urbano VII. soli giorni Leone XI. dieci mesi Gregorio XIV. ventidue giorni Marcello II. e ne' tempi miei Clemente IX. due anni e mesi, Alessandro VIII. sedici mesi, e così di mano in mano discorrendo, ciascheduno deve comprendere, essere troppo soggetta a fallacie l'umana speranza per la lunga durata del Mondo su'l fondamento di ventitre Papati, che anzi a noi corre l'obbligo di paventarne più che vicino il precipizio, non essendo (per così dire) da lungi più che ventitre passi. In prova di ciò inoltre il Mendozza in lib. *Regum*, osserva, che la maggior parte de' Sommi Pontefici han vissuto brevissimo tempo, colti da casi repentini; meno di un'anno quarantadue di essi, anzi meno di un semestre ventitre, e tredici non compirono il mese.

Mi sovviene in tal proposito il conto fatto da un lepido capriccio, che non tenendo forse affari più importanti, per divertirsi, numerando tutti li Ponteficati da S. Pietro in quà, e distribuito ugualmente il lungo corso di tanti secoli, conchiuse, che sottosopra toccavano sette anni ad ogni Papa, e ciò ad effetto di equilibrare quanti Ponteficati cadessero in un secolo, e quanti verisimilmente possono essere in avvenire, computando i corti, e i lunghi tutt'insieme, cioè, compensando la brevità degli uni colla estensione degli altri, o moderando la durata di questi colla fugacità de' primi. Sette anni adunque, (mi spiegherò così) contato lo sterile col fertile, durano i Papati: calcolate ora quante volte il numero di sette entra in quello di cento; o più chiaramente, quanto sommino ventitre volte sette: non importano per verità, che 161: sicchè tutta la gran difficultà sopra la vicinanza, o nò, della finale giornata, tutta la differenza consiste, e batte in sessanta anni più, o meno, ma questi 60 anni, chi ve li può dare franchi da impensati avvenimenti? Reflettete di vantaggio, che sotto sopra li Ponteficati sono durati sette anni per lo passato, in tempo che la complessione degli uomini (come sapete) era più robusta, vegeta, e disposta a mantenersi: argomentate perciò, se la medesima parità cammini ora, che tanto infermiccio, e debole trovasi

il

Digitized by Google

il Genere Umano, eziandio nelle fasce: in conseguenza milita a favore dell'assunto giustissima l'illazione, cioè, sette anni sottosopra sono durati li precedenti Ponteficati in suggetti di maggior vigore, dunque meno dureranno per l'avvenire in uomini meno nerboruti.

Forse rispondete, che tanti Pontefici terminarono presto il fortunato governo, perchè il coronarono colla palma del martirio, altrimenti sarebbero vissuti il *di più*, che con sommo loro vantaggio rapigli la mano scelerata degl'idolatri carnefici.

Benissimo. Ma chi può asserire di certo, che fossero, o nò, in caso di viver di vantaggio? E poi chi sa, se degli antidetti ventitre Pontefici, che avanzano sino alla fine del Mondo, tutti abbiano da morir Confessori! Chi sa, se sia finito per sempre il tempo delle persecuzioni, e de' Tiranni?

Anzi (se non altro) le gravissime amarezze, i disturbi della Chiesa, che verso la fine de'secoli devono essere quasi insoffribili, fanno dubitare, che molto scemerà la vita a coloro, che dovranno addossarsi un peso, anche senza ciò, di sua natura gravissimo.

Non vi è spada più tagliente del disgusto. Supera la violenza de'persecutori il rammarico. Non tanto uccide il veleno tracannato, quanto l'interno della malinconia. Il Mondo sempre maggiormente dà in reprobo: *Et quantum* (replica quì S. Agostino) *quantum accedit Mundi finis, tantum crescunt errores, crescit iniquitas*. E non essendovi chi meglio apprenda i danni del Cristianesimo, che i Pontefici; datemegli per oppressi dalle disavventure, e poi fingetegli (se giustamente potete *citra miraculum*) di lunga conservazione.

Per lo che torno a concedervi la profezia di San Malachia, ma dalla stessa ne raccolgo l'intento odierno; ed appunto perchè vi hanno da essere ventitre Papi, la fine del Mondo non è lontana. Così meco conchiude volentieri Cornelio Alapide nel cap. xx. sopra l'Apocalisse: *Ex dictis liquet, nos valde accedere ad finem Mundi, cujus rei multa sunt signa. Primum, quòd videamus Evangelium jam penè toto Orbe praedicatum, adeoque ad extremos Sinas penetrasse. Secundum, quòd S. Vincentius Ferrerius, qui nuper vixit, mortuus est enim anno 1418, asseveranter idipsum praedixerit, & praedicarit, idque jussu CHRISTI, ut habet vita ejus lib. II. cap. IV. & V. Tertium, quòd apud Turcas constans sit oraculum, Mahometis sectam duraturam mille annos. Hi autem anni jam penè expleti sunt: hujus enim sectae videtur ultima fore contra Ecclesiam persecutio*, (del che ne parleremo altrove diffusamente). *Quartum, est prophetia S. Malachiae Archiepiscopi Hiberniae, cujus vitam scripsit S. Bernardus, quae exstat apud Arnoldum Vvion, in qua S. Malachias omnes Romanos Pontifices a suo aevo usque ad finem Mundi futuros, ordine per symbola, & emblemata depingit: quae symbola explicuit,*

Digitized by Google

& ſingulis Pontificibus uſque ad Clementem VIII. oppoſitè adaptavit Alfonſus Ciacconus.

Abbiamo detto molto in queſto propoſito; piacciavi nondimeno di ricevere altra riſpoſta ugualmente importante. S.Giovanni da Capiſtrano, parimente dotato di Spirito Profetico, viene più alle corte, e tronca gran parte della reſtante età del Mondo, ſcemando il futuro numero de'Papi, cioè, riducendogli fino al giorno eſtremo al ſolo numero di altri tredici, dopo la ſanta memoria del Papa Clemente XI. eſpreſſo col famoſo geroglifico del *Flores germinabunt in Eccleſia Dei*, e ciò con ragionevole propietà, avendo avuto queſto Pontefice l'Alba nel ſuo nobile caſato, che ſuol'eſsere madre de' fiori; e dell'ultimo noviſſimo Pontefice, cioè del XIV. compreſo queſto, laſciò ſcritto, *Sol in firmamento Eccleſiae ſplendidus emicat.* In modo che, Signori miei dilettiſſimi, par che vi abbia da correre tanto tempo fra il preſente, e l'ultimo Ponteficato, cioè a dire, fra gli anni noſtri, e quello del Giudizio univerſale, quanto fra lo ſpuntare dell'alba, e'l tramontar del Sole ſu l'Orizonte, conſeguentemente ſallo il Cielo di quale durata debbano eſsere i tredici Ponteficati predetti dal Santo da Capiſtrano. Potrei dunque dirvi col medeſimo Santo, che nel XIV. finirà il Mondo: *Hoc igne extincto* (cioè, tramontato detto Sole) *poſt decem Duces fugabitur exercitus Eccleſiae a facie Diaboli, qui eſt Antichriſtus, Tuba audietur, reſurgent mortui, morientur vivi, & iterum reſurgent.*

O vogliamo dunque dare intera fede a San Malachia, o appigliarci alla rivelazione, o predizione del Santo da Capiſtrano, pochi Ponteficati ſopravanzano, e queſti probabilmente di non lunga durata per l'accennati motivi.

Se anche non occorreſse quì reflettere, che dovendoſi (conforme detto abbiamo, e diremo altrove) abbreviare quell'ultimo tempo dalla non men pietoſa, che forte mano dallo Altiſſimo *propter electos*, quel Ponteficato, o Ponteficati, quali foſsero per accadere nel tempo medeſimo (parlerò così) *de jure ordinario Divino*, e ſecondo la deſtinazione condizionata di un regolamento di miſura corrente, rimaneſsero perciò tagliati fuori *per accidens*, e in virtù di decreto ſtraordinario, cioè, indipendente dalla eſigenza, e via metodica di natura, da cui preſcinde l'onnipotenza aſsoluta, ſecondo che oſservaſi nel genere de'portenti, e miracoli, ed appunto ſecondo fu accennato precedentemente coll'autentico ſucceſso di Anaſtaſio Imperatore, al quale viſibilmente da penna Celeſte furono cancellati non meno, che anni quattordici di vita più lunga, in ſegno, e pena de' ſuoi misfatti; e conforme abbiamo dal Sacro Teſto nel Geneſi al VI. che'l Signore eſtremamente irritato contro l'Ulman Genere, perchè la minaccia dello univerſal diluvio dopo 120 anni fu corriſpoſta in vece di penitenza con enorme aumento d'iniqui-

tà:

Digitized by Google

tà: laonde troncò parte di esso tempo correntemente stabilito, cioè, scemata ne rimase una buona ventina: in conseguenza tutti quegli avvenimenti, e vicende, che sarebbonsi dati in tempo de'medesimi coetanei di Noè; o vero qualunque azione di governo, e d'imperio del riferito Regnante, di guerra, o di pace, e successiva continuazione di altri sistemi delle cose pubbliche, rimasero in fieri, e in abortivo embrione nel nel centro di mera possibilità, e finalmente in perpetuo nulla, ed obblio.

Ancora perchè da un canto non si tratta di verificazione di profezie chiuse *in corpore* delle Scritture Sacre, e dall'altro non importa punto per la rettitudine, e graduazione del tempo noviſſimo, che siavi stato maggiore, o minor numero di Sommi Pontefici, bastando alli riguardi della Divina Provedenza, che sempre durante il Mondo non mancasse il capo visibile della Chiesa, senza minimo bisogno, che poi debba allungarsene la durazione, affinchè venga a compiersi detto numero preciso, quale nè pure lo sappiamo fisso, e stabilito dal Cielo con decreto ordinario.

In fine l'inspezione, a cui mi riducono diversi altri, non meno leggieri, per non dire ridicoli, adulatori delle propie passioni, e del secolo andante, conviene (per discretezza della possibile brevità) praticarla di passaggio, cioè intorno il doversi assegnare almeno duemila anni di durata alla legge di Grazia, mentre altrettanti (dicono essi) ne godè la Mosaica, e'l simile quella di Natura, onde ce ne sarebbero almeno due secoli di più in circa, trovandoci noi solamente nel 1724 *a Nativitate* del Redentore, o vero come dicono altri *ab anno 4 a Nativitate*.

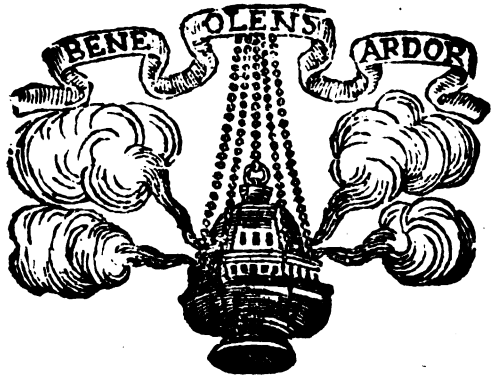
Di passaggio dunque, ed anche soverchio, mentre essendosi da noi su'l fondamento del Romano Martirologio, e delle autorità de'SS. Padri, e con altre ragioni provato, che la Legge scritta durò assai meno di 2000 anni, cioè, soli 1510, cominciandogli a numerare dal punto, che'l Popolo d'Isdrael fu sottratto dalla schiavitù di Faraone: onde quella di Natura venne stesa presso alli 3800. Nè per altro gli stessi avversarj nostri principali, che pongono la Nascita del Verbo Umanato nel 4000, concedono maggior durata alla Legge scritta, o vero l'accorciano per la Naturale: perlochè tolta di accordo, e in sentenza comunissima l'asserta uguaglianza degli anni 2000 per ciascheduna delle antidette leggi, non saprei comprendere, con qual ragione distinta quest'ultima del Vangelo deve compiere tal misura di tempo.

Nè perchè sia la più perfetta, veniamo a presagirla durabile sopra, o quanto ogni altra, altrimenti la vita della Immacolata Vergine, piena di ogni grazia, e virtù, e massimamente quella di CRISTO, tutta prodigj, e misterj, dovrebbe aver passati li termini delle decrepità primiere. Nè parmi legittima illazione dalla nobiltà del suggetto alla durazione, conforme fattamente la legge Mosaica, quantunque più riguardevole, nondimeno durò così poco, rispetto alla Naturale. Tutto ciò per

savis-

Digitized by Google

saviſsimi fini, e decreti di quel DIO, che ſempre opera *numero*, *pondere*, *& menſurâ*, da lui ſolo conoſciuti per adattati, ed opportuni; e torno ad avvertirvi quì col Vangelo, e per bocca del Divin Maeſtro, che *non venit Regnum DEI cum obſervatione* di ſimili conti, e ſtoltezze, altrimenti verreſsimo in cognizione formale, e certa circa il quando preciſo della fine del Mondo, cioè nell'ultimo delli predetti anni 2000. giacchè non vi ha minima quiſtione riſpetto a quanto ſia fin'ora durata la medeſima legge di Grazia; perciò io (come poco fa) ſempre vado parlando, e parlerò ſotto il bel titolo di grande sì, ma ſemplice probabilità. DIO vi benedica, e illumini ſopra un'affare cotanto grande, e grave per voi, e per tutto il Mondo ben vecchio, anzi decrepito.



Che

Digitized by Google

Che già il Vangelo è stato pubblicato per tutte le parti della Terra; e perciò dovrebbe ormai terminare il Mondo.

DISCORSO VII.



E al Regnante Pastor Massimo, non la vanità curiosa, come a David, ma qualche giusta ragione di stato, desse l'impulso di far descrivere distintamente tutto il fedel Popolo, averebbe al certo motivo più grande di piagnere, che d'insuperbirsi, nè temere dappoi perciò maggior travaglio della stessa notizia, graffando sempre più la sterminatrice pestilenza de' peccati, degli errori, delle scisme, e di ogni male. Ed o che infausto registro, che miserabile rassegna, e che *pusillus Grex*, verificativo de' Divini riflessi in San Luca al cap. XII. 32. Povera Fede Cattolica, dove, e come ti trovi! Tanto sangue di Martiri, tante lagrime di Penitenti, e tanti sudori di Zelanti non poteron mantenere verdeggiante (a dirla così) l'Albero Trionfale del Calvario, che per poche stagioni; e la Mistica Vigna, a cui si credeva mancar dovesse più ampio spazio a dilatarsi, eccola oggidì ridotta in pochi tralci, e pur questi mezzo aridi. Malignità, malignità del perfido abisso, finalmente tu la vinci; ed anche dopo la splendida comparsa del Sol' eterno *Potestas est tenebrarum*. Non vi è terreno dove non siasi sparsa la Celeste sementa, con tutto ciò per tutto crebbero maggiormente le zizanie, e sono alzate nuovamente le spine suffocatrici, che con abbominevole fecondità, e maturezza, chiedono falce, e voglion fuoco universale, e quantunque per altro veggansi abbattuti *usque ad pulverem* gl'Idoli, dissipate le caligini superstiziose della umana ignoranza, sottentrò assai presto, e tiensi ferma negl'ingrandimenti una estrema malizia, e corruttela di culti, opinioni, e d'Idee, non che di costumi, fino all'Ateismo; in modo che si può liberamente dire, che in ogni parte vi fu la Fede, ma solamente con frettoloso pellegrinaggio, ad esempio del propio Autore, quale *pertransiit benefaciendo*. Negli Act. Apost. cap. x. 38. L'Asia, un tempo Teatro ampissimo delle sovrane meraviglie, sì del Nuovo, come del Vecchio Testamento, per molti secoli dopo la redenzione chi più la riconosce al tetro folgorare della mezza Luna? L'Africa parimente per lungo tempo cotanto fervorosa, e fertile, ripopolata di soli Mostri. L'Europa (tolta l'Italia, la Francia, le Spagne, e parte d'Alemagna) fatal-

Digitized by Google

fatalmente ſmembrata dal grembo della Chieſa, ed oltre quanto di Cattolico va mantenendo in Levante l'inclita Repubblica di Venezia, ma tal volta ſoggetto a diminuzioni, e geloſia per l'Ottomana prepotenza, e la Greca antipatia. L'America poi, non più nuovo Mondo innocente, infetta ſu molti, e molti lidi dal bordo di Flotte cariche di gran pece. Ti compatiſco in vero bella nave di Pietro, che quantunque fin'ora non abbi patito naufragio, non di meno a pena godi tanto di mare per galleggiare. Sono finite le nobili Peſcagioni, ſe ne volarono quelle felici età, in cui non baſtavano le tue reti alle groſſe prede: *Rumpebatur autem rete eorum*. San Luca nel cap. v. 6. Fu molto ſonoro, e prodigioſo, ma breve altrettanto il ſuono delle tue Trombe. Furono un lampo i tuoi ſplendori, che più ſopravanza? Non altro per mia fè, che'l ſabatiſmo univerſale. Tanto devo dirvi in queſta ſalutevole congiuntura; tanto vi proverò non ſenza evidenza, cioè, ch'eſſendo oramai ſparſo ovunque il Vangelo, par, che convenga termini'l Mondo: cominciamo.

Che già il Vangelo ſia ſtato divulgato per ogni banda, parmi propoſizione più da ſupporre, che da conſumare il tempo a ventilarla; baſtando reflettere, che gli Apoſtoli furono i veloci Meſſaggieri, i quali ſu le ali della Celeſte Colomba ſi avanzarono dall'uno all'altro polo per la ſalvezza del Mondo; e Geografi eſperti, perchè guidati dal Sommo Motore, non laſciarono in diſparte verun conoſciuto Paeſe: *Nunquid non audierunt?* Oſſervolli ben da vicino il Dottor delle Genti, ſcrivendo a' Romani nel cap. x. 18. *Et quidem in omnem terram exivit ſonus eorum*, colla ſeguela Davidica nel Salmo XVIII. 5. *Et in fines*, (non nel ſolo centro domeſtico) *& in fines orbis terrae verba eorum.*

Viene ciò reſo incontraſtabile dal conſiderarſi la multiplicità, anzi univerſalità dell'eccelſo dono de' linguaggi conceſſogli prodigioſamente dal Signore nella Sacratiſſima Pentecoſte, atteſo che non eſsendo coſtume Divino di far miracoli, o ſenza fine qualificato, o ſenza effetto, dobbiamo inferire, che mentre con tanto ſtupore di natura, e del Mondo, riceverono tal facultà degl'idiomi tutti, averanno dappoi pubblicato a qualunque nazione la Santità de' nuovi dogmi, altrimenti ſarebbero ſtati dotati così alla grande, fuor di ordine non che di miſura.

Maggiormente, perchè converrebbe anche cenſurargli non ſolo dell'ozio de' talenti cotanto inſigni, ma della traſgreſſione omiſſiva dello ſtretto comando, non men che chiaro, fattogli dal Redentore in S. Marco al cap. XVI. 15. ſopra la di loro miſsione indiſtinta ad ogni creatura, e luogo: *Euntes in Mundum univerſum praedicate Evangelium omni creaturae*. In conſeguenza ſe CRISTO glie lo impoſe, e ſe nel Cenacolo riportarono anche il mezzo neceſſario, ed opportuno col mentovato dono di ogni lingua, ſarebbe una ſpecie di temerità calunniosa il dubitare, che così non abbiano attentamente eſeguito, ſtante principalmente l'auten-

Digitized by Google

l'autentica testimonianza suddetta, e più che più scandagliato il corso glorioso delle vite loro, ricevuto, e canonizzato da Chiesa Santa; raccogliendosi delle medesime l'infinità de' Regni, e Provincie, che illustrarono, e de' Popoli ridotti alla vera Fede: perlochè con ottimo fondamento fece DIO risonare da' suoi antri eruditi il Porporato Eremita, informatissimo sopra ogni altro delle Sacre memorie. Uditelo nel cap. XXIV. in Matth. *Non enim puto, aliquam remansisse gentem, quae CHRISTI nomen ignoret, & quamquam non habuerit praedicatorem, tamen ex vicinis nationibus opinionem fidei non potest ignorare.*

Quindi preventivamente escludesi l'obbiezione, che potrebbe affacciarsi dintorno la supposta inverisimilitudine da molti sostenuta, (benchè invano) che la Fede non sia ancor penetrata in ogni angolo, e ritiro della Terra, mentre basta, anzi soverchia, che la maggior parte de' luoghi principali ne fossero informati; in quel modo appunto, che le umane leggi giustamente obbligano, e diconsi sufficientemente promulgate dal bando, ch'esce nelle sole Metropoli.

Nè meno chiara fu la protesta del Magno Gregorio, che cantò in quel suo secolo i trionfi del Vangelo per universali: *Jam jugo Fidei colla gentium subdidit, jam Mundi gloriam stravit.*

Nè in questo proposito mancò su'l primo simile promulgazione, cioè, per bocca de' Santi Pietro e Paolo in Roma, nella qual Città, come capo del Mondo, trovandosi ogni schiatta di Gente superstiziosa, originale di qualunque parte della Terra, certamente si ha da credere diramata così a tutte le nazioni fin dallora la notizia della comune redenzione. Non mi lascia mentire il Pontefice San Leone nel Sermone 1. *de Sanct. Apost. Petro, & Paullo*: *Cum duodecim Apostoli, acceptâ per Spiritum Sanctum locutione cunctarum linguarum, imbuendum Evangelio Mundum, distributis sibi terrarum partibus, suscepissent, Beatissimus Petrus, Princeps Apostolici Ordinis ad Arcem Romani destinatur Imperii, ut lux veritatis, quae in omnium gentium revelabatur salutem, efficaciùs se ab ipso capite per totum Mundi corpus effunderet. Cujus autem nationis homines in hac tunc Urbe non essent, aut quae usquam gentes ignorarent, quòd Roma didicisset?*

Ma non posso almeno passare innanzi, senza riferirvi collo stesso celebre Autore, che prima che Pietro s'incamminasse a Roma, aveva molto tempo prima, e molto bene adempito tal commissione nell'Asia, parte la più vasta del Mondo allora praticato. Pensate ora, se dagli altri Colleghi suoi, niente meno ferventi e solleciti, si sarà, o nò, finita di spargere la preziosa semente nel restante del gran Campo sublunare; poichè solo egli colle propie mani ne riportò così seconda raccolta: *Jam populos, qui ex circumcisione crediderant, erudieras; jam Antiochaenam Ecclesiam, ubi primùm Christiani nominis dignitas est orta, fundaveras;*

Digitized by Google

ras ; jam Pontum , Galatiam , Cappadociam , Asiam , atque Bithiniam legibus Evangelicae praedicationis impleveras . Ed eccovi la Santa Fede ancor bambina con giganteschi progressi avanzata al Trionfo dell'Universo , moralmente però , e non matematicamente , cioè , secondo il comune modo di parlare , eziandio della Scrittura , conforme in S. Giovanni al cap. XII. *Ecce Mundus totus post eum abiit* . Quando di tanti milioni di anime , che componevano la sola Galilea con Gerusalemme , al più se ne trovarono cinquemila di seguito del Redentore, e per li tre Magi venuti con picciol corteggio dalle bande Orientali , pure dicesi , che *viderunt* in tale occasione *omnes fines Terrae salutare Dei* ; o vero adempita la profezia , che *omnes gentes , quascumque feciſti , venient , & adorabunt te* .

Laonde resta pienamente scusato quì l'accennato San Leone nel Serm. I. *de Epiph.* facendo vedere in quattro giorni , e nella riduzione di pochissima gente , tutto il Mondo illuminato : *Gaudete in Domino , dilectissimi : iterum dico , gaudete , quoniam brevi intervallo temporis post solennitatem Nativitatis CHRISTI , festivitas declarationis ejus illuxit ; & quem in illo die Virgo peperit , in hoc Mundus agnovit . Jam tunc ergo Coeli enarraverunt gloriam DEI , & in omnem terram sonus veritatis exivit , quando & Pastoribus exercitus Angelorum Salvatoris editi annunciator apparuit , & Magos ad eum adorandum praevia stella perduxit , ut a Solis ortu usque ad occasum veri Regis generatio coruscaret , cum veram fidem & Regna Orientis per Magos discerent , & Romanum Imperium non lateret* . Ed appresso , sempre più al proposito dell'odierno assunto : *Veritas , quam Judaeorum obcoecatio non recipit , omnibus nationibus lumen invexit* , quasi che in ispecie tutto l'Oriente si fosse mosso a rendere tributo alla Divinità lattante : *Omnes de Saba venient , aurum & thus deferentes* . Isaia nel cap. LX. 6.

Basta dunque qualche gran parte , e parte del Mondo allora conosciuto , perchè (conforme spesso abbiamo dovuto avvertirvi) l'Incarnata Sapienza non parlava , fuorchè col modo comune , e perciò agevole ad intendersi , cioè , più da Maestro , che da Oracolo , perchè ad intelligenza delle Turbe idiote , all'ammaestranza delle quali soverchiava dare per segno della seconda sua venuta la promulgazione del Vangelo in tanto di Mondo , quanto era fin'a que'giorni conosciuto , e sottoposto alla di loro idea nella maniera appunto , che'l Sacro Testo in S. Luca al cap. II. per le medesime parole , o parola di *Universo* , e *Mondo tutto* volle dire , e comprendere unicamente quanto stava nel vassallaggio dello Imperadore Augusto ; e pure niuno controverte , che in moltissimi Regni ancora l'Aquile Romane non aveano rivolto lo sguardo , nè indirizzato il volo , non che stesi gli artigli : *Exiit edictum a Caesare Augusto , ut describeretur universus Orbis* .

Questo

Digitized by Google

Questo per avventura fu il motivo, per cui l'Apostolo Paolo fin da'suoi tempi quasi giurò, che già era adempito il vaticinio della totale divulgazione della legge Cristiana: *Nunquid non audierunt? Et quidem in omnem terram exivit sonus eorum, & in fines orbis terrae verba eorum*, come sopra dicemmo. Se non anche perchè, conforme riferiremo appresso, gli Apostoli già eransi innoltrati ovunque all'esecuzione del divino precetto su ciò: onde almeno probabilmente Paolo il poteva aver saputo in Roma, ove colavano tutte le notizie delle novità del Mondo, o vero inoltre per rivelazione particolare. Il che non è fuor di proposito, stante particolare verisimilitudine, che al medesimo, conforme principalmente al suo indivisibile compagno S. Pietro, mandassero gli Apostoli, come a loro Capo piena relazione de'loro progressi; e DIO stesso, in que' principj della Chiesa novella, glie li partecipasse per loro consolazione, e governo. Nè per altro può esser mancata ad essi la brama delle notizie, e la frequenza delle preghiere, abili ad impetrare questo intento, per le necessarie cognizioni.

Quando bene ci fosse lecito il pensare altrimenti, non però mai asseverantemente potreste sostenere, che gli Apostoli, e' Discepoli non girassero tutto il Mondo abitabile, o abitato, non temendosi su ciò dalli contradditori nostri, che'l frivolissimo appoggio di un forse che nò, mancando di ciò il dogma formale; ed io vi replico senza forse, che sì. Nè mi pare gran pregio d'ingegno il mantenersi nell'amore del secolo, e nella pericolosa fiducia di un forse che sì, o forse che nò. Ognuno se ne chiarirà a suo tempo. Ma intrattanto non vi ha alcuna ripugnanza, nè circa la vastità de'Paesi, nè rispetto alla difficultà de'viaggi, osservandosi, che la Scrittura di tutte le parti de'medesimi Apostoli tutta trattiensi nella sola bellezza de'piedi: *Quàm speciosi sunt pedes Evangelizantium.* S. Paolo a'Romani nel cap. x. 15.

Ma cessa affatto ogni dubbio, mediante la testimonianza dello stesso Vangelista S. Marco nel cap. xvi. 20. *Illi autem* (cioè gli Apostoli, e'Discepoli) *profecti praedicaverunt ubique*, senza meraviglie di ciò, perchè con forze sopranaturali, cioè, *Domino cooperante, & sermonem confirmante sequentibus signis*.

Dobbiamo di vantaggio ricordarci di essersi tal volta alcun di loro posto a volare mirabilmente qual lampo per aria su l'impeto del Divino Spirito, ad oggetto di salvar'Anime, e lavare in ispecie la doppia nerezza dell'Etiope della Regina Candace con un diluvio di grazie prodotto da poca battesimal'acqua: *Spiritus Domini rapuit Philippum, & amplius non vidit eum Eunuchus. Philippus autem inventus est in Azoto.* Con quel, che segue negli Atti Apostolici cap. viii. 39. Nè tanto sciocca può dirsi la opinione di non pochi, che per virtù sopranaturale possa darsi la replicazione de'corpi in lontanissimo tratto di cammino; o almeno, che

Digitized by Google

mediante forza superiore potessero essere trasferiti, e portati da uno estremo all'altro degli Antipodi. Noi sappiamo, che furono ovunque. Il mezzo non è impossibile, anzi praticato più volte dalla Onnipotente beneficenza, le di cui pietose diffusioni sembrano maggiormente ragionevoli a credersi nell'occasione della redenzion comune, e dello adempimento de' suoi precetti, per li quali dovevano gli Apostoli esecutori venire assistiti da ogni virtù sovrumana, come fattamente l'ottennero ampiamente nella podestà di altri prodigj, massimamente essendo sol dodici, e in età avanzata.

L'autorità della Chiesa pure fa molto al proposito, la quale ogni giorno innalza a pubblica intelligenza, e veduta nuove palme di Campioni diversi, in diverse regioni. Scorrete su i Sacri Annali, osservate ogni pagina di Martirologi, che pajono tante carte Geografiche, in cui non solo tutte le Provincie, ma ogni Comarca, e Città viene contrassegnata dalle glorie di quello Esercito grandissimo di candidati Celesti, che l'Apocalisse infallibile onorò col titolo d'innumerabili: *Vidi turbam magnam, quam dinumerare nemo poterat, ex omnibus gentibus, stantes ante Thronum*, cap. VII. 9. Piacciavi nondimeno di aggiugnere alli già riferiti Santi Padri il Boccadoro nella Omelia XXXVI. *in Matth.* il quale saggiamente annovera fra' miracoli di prima classe, e tra' segni più manifesti della vera fede, che in venti, o trenta anni al più dopo l'Ascenzione di CRISTO dilatasse il Calvario l'ombre sue benefiche per ogni parte del Mondo abitato: *Maximum argumentum Omnipotentiae CHRISTI est: viginti enim annis, & ad summum triginta ad omnes oras Orbis Evangelium transcurrit*. Onde il zelante Agostino *contra Faustum* innalza colle voci giulive fino alle stelle i Trofei della Chiesa, perchè senz'armi, e colla sola forza della ragione in tutto il Mondo idolatra: *Sed tot, tantosque Gentilium populos penè jam totos a nefaria superstitione simulacrorum ad unius Dei cultum Christiano Imperio subjugavit, & victo Orbe terrarum non violentiâ bellici certaminis, sed invictâ potentiâ veritatis.*

Più chiaramente ancora il medesimo insigne Padre sopra il Salmo XVIII. conferma, quanto sopra accennammo, essersi dagli Apostoli non solamente ricevuto il dono di tutte le lingue, per discorrerla in Gerusalemme, e Palestina, ma in qualunque banda del Mondo, mediante l'ottima esposizione, che fa in particolare sopra quelle parole, *Non sunt loquelae, neque sermones, quorum non audiantur voces eorum. Legite acta Apostolorum, quomodo, veniente super eos Spiritu Sancto, omnes impleti sunt illo, & loquebantur linguis omnium gentium, sicut Spiritus dabat eis pronunciare. Ecce non sunt loquelae, neque sermones, quorum non audiantur voces eorum. Sed non ibi tantùm, ubi impleti sunt, sonuerunt; in omnem terram exivit sonus eorum, & in fines orbis terrae*

Digitized by Google

rae verba eorum. Applicando cotanto preciſamente al caſo noſtro queſto vaticinio del Real Profeta, che proteſta non aver biſogno, nè di eſplicazione, nè di chioſa: *Ecce quid planius, quid apertius? In omnem terram exivit ſonus eorum, & in fines orbis terrae verba eorum: nunquid expoſitione opus eſt?*

Senza diſtinzione poi di verun linguaggio: perchè, come ſi avvisò, gli Apoſtoli tutti li poſſederono, per farſi 'ntendere da tutti, niun luogo eccettuato di terra ferma, o di mare univerſalmente affatto, ſecondo l'erudita oſſervazione dell' antidetto Girolamo ſopra lo ſteſso Salmo: *Non ſunt loquelae, perinde ac ſi dicat, linguae; neque ſermones, quia linguae multi ſermones ſunt; ſive diverſitates verborum intelliguntur per ſermones, ac ſi dicat, non fuerunt ullae locutiones, quas Apoſtoli in varietate linguarum non acceperint; & ideo non fuerunt ullae linguae, quae ſermones Apoſtolorum non audiſſent, dum dicit, in omnem terram exivit ſonus eorum, & in fines orbis terrae verba eorum; hoc eſt, in omnes inſulas, vel fines Mundi*. E non perchè noi dopo tanti ſecoli ne perdemmo con i documenti la memoria, ci è perciò lecito il credere altramente.

Voi nondimeno torcete lo 'neontro di queſta evidenza con ſofiſtici reſteſſi; cioè in iſpecie, che ſe fin dal tempo degli Apoſtoli trovoſſi pubblicato il Vangelo, doveva parimente fin dallora terminarſi il mondo. Flemma, di grazia, che in breve ſarete meglio diſpoſti a capirne le repliche per voſtro profitto, ed aſſoluto diſinganno.

Egli è ben vero, che ne' predetti Apoſtoli verificoſſi l'*In omnem terram exivit ſonus eorum*, nondimeno l'eſperienza ci ha dappoi ammaeſtrati, che ciò ſi doveva intendere (conforme l'inteſero gli accennati Santi Dottori della Chieſa) di tutto il Mondo conoſciuto, e non dello ſconoſciuto, non ancora ſcoperto ne' ſecoli precedenti, con tanta meraviglia, e vantaggio delle altre parti antiche.

Parve, che voleſſe dirlo S. Paolo nella Epiſtola agli Ebrei cap. II. 8. dove laſciò ſcritto, che non ancora tutte le creature ſi erano ridotte a CRISTO, ed alla ſuggezione della Fede: *Nunc autem necdum videmus omnia ſubjecta ei*. E così nella 1. a' Corint. cap. XV. 25. poſe la neceſſità, che avea il Redentore di trattenerſi regnante nella Celeſte regione, fin tanto che aveſſe terminato di ſottomettere tutti li ſuoi nimici, cioè, i Gentili: *Oportet autem illum regnare, donec ponat omnes inimicos ſub pedibus ejus*. Del che con maggiore ampiezza ne tratteremo appreſſo.

Non tralaſcio intrattanto rendervi avvertiti, che i Santi Padri certamente parlarono del Mondo noto: poichè al nuovamente trovato non ſolo non vi penſarono mai, ma crederono favoloſa chimera di chi protendevalo abitato negli Antipodi. Uditene fra gli altri Agoſtino, che non

ſapeva

Digitized by Google

ſapeva renderſi perſuaſo, come quaggiù, ed al roveſcio conveſſo della Terra poteſſero camminare i viventi, o almeno canonizzava per incredibile, che dentro così grande ſpazio di mare, quaſi immenſo, aveſſero potuto i diſcendenti di Noè traggettare la umana propagazione: *Quod verò & Antipodas eſſe fabulantur, ideſt, homines a contraria parte terrae, ubi Sol oritur, quando occidit nobis, adverſa pedibus noſtris calcare veſtigia, nulla ratione credendum eſt. Neque hoc ullâ hiſtoricâ cognitione didiciſſe affirmant, ſed quaſi ratiocinando conjectant, eo quòd intra convexa Coeli terra ſuſpenſa ſit, eundemque locum Mundus habeat & infimum & medium, & ex hoc opinantur, alteram terrae partem, quae infra eſt, habitatione hominum carere non poſſe; nec attendunt, etiamſi figurâ conglobatâ, & rotundâ eſſe Mundus credatur, ſine aliqua ratione monſtretur, non tamen eſſe conſequens, ut etiam ex illa parte ab aquarum congerie nuda ſit terra. Deinde etiamſi nuda ſit, neque hoc ſtatim neceſſe eſt, ut homines habeat; nimiſque abſurdum eſt, ut dicatur, aliquos homines ex hac in illam partem (Oceani immenſitate trajectâ) navigare, ac pervenire potuiſſe, ut etiam illic ex illo uno primo homine genus inſtitueretur humanum.* Del qual ſentimento fu eziandio il Nazianzeno, e prima di eſſi Plinio ſeniore nel lib. II. cap. LXVII.

Ma che perciò? Forſe ſarà men credibile preſſo di voi l'odierno aſſunto? Anzi vi dico, che via più deve eſſer tale, ritorcendo in cotal guiſa l'argomento. Se i Santi Padri baſtantemente adempita differo la riferita profezia, e che fattamente *In omnem terram exivit ſonus eorum, & in fines orbis terrae verba eorum*, con l'eſſerſi promulgato dagli Apoſtoli nelle tre altre parti della terra, perchè poi ora non ſarà più ampiamente verificato il vaticinio, oſſervandoſi la Nave di Pietro ingolfata anche negli Antipodi, e nel reſtante del globo mondiale?

Su queſto propoſito cade in acconcio una breve digreſſione intorno la rivelazione aſſai celebre del Salvatore a S. Brigida nel cap. LXVII. del lib. VI. Trattavaſi ivi (conforme ne tratteremo ancora noi altrove) appunto della fine del Mondo, e della durazione de' ſecoli, ſimboleggiata nelle tre parti di una Nave, due delle quali, cioè la poppa, e 'l mezzo, erano già trapaſſate, ridotta perciò fin dallora la vita del Mondo all'ultima minor miſura, cioè a quella della prora, e in vicino procinto di eſſere nabiſato nell'orribil ſeno dell'eternità, mediante la boraſcoſa gran giornata dello univerſal Giudizio, coll'accompagnamento di un diluvio di fiamme. Similmente che ſu 'l fine di queſta ultima età ſarà uſcito alla luce quel tizzone d'Inferno, l'Anticriſto, ma che prima doveaſi aprire la porta della Fede ad alcune genti, e indi il predetto Giudizio. Tutto ciò fin nell'anno 1373 in circa, in cui vivea la Santa. Vediamo perciò ſe da quel tempo in quà *porta Fidei ſit aperta aliquibus gentibus*, e ſe in conſeguenza ſia adempita la Scrittura nella promulgazione del Vangelo in

tutto

Digitized by Google

tutto il Mondo, ad effetto di ſcendere ſenza intoppo ad illazioni ugualmente legittime, ma più ſpaventoſe, conforme propoſi a principio.

Mi manca il tempo, che altramente dovrei quì teſſere il lungo catalogo delle glorie del Gran Saverio, vero Apoſtolo di quel nuovo Mondo: onde volentieri vi rimetto alla lettura de' famoſi volumi, delli quali abbonda qualunque Libreria.

O sì: *non aliquibus*, ma *innumeris gentibus*, dopo S. Brigida, *porta Fidei* fu aperta dal medeſimo, ſapendoſi, che battezzò di propia mano un milione, e ducentomila Pagani di quelle ſconoſciute parti. Si ſa parimente, che predicò in più di ducento Regni: onde la Rota Romana pronunciò di lui, che l'anime convertite ſuperano (per così dire) in numero le arene del mare, e le Stelle del Cielo: *Filios, quos CHRISTO JESU genuit, ſuper Stellas Coeli, & ſuper arenam, quae eſt in littore maris, multiplicatos vidit.* Ciò fuor di controverſia nell'anguſto corſo di ſoli anni undici. Giudicate ora da ducento e più anni, che dopo approdarono tanti altri Miſſionarj di primo rango, e in tante navigazioni diverſe collo ſtabilimento in quei lidi opulenti di Religione Domenicana, Franceſcana, Agoſtiniana, Carmelitana, e particolarmente della Compagnia di Gesù, obbligata per quarto ſolenne voto a ſimili imprese, ſi ſarà finito ormai di dar mano al vaſto ſeminato della Divina Parola, ſe vi rimanga più di trovare alla Fede, ed a voi più che dire; anche perchè (conforme accennai) baſta la maggior parte del Mondo in verificazione delle Scritture.

Mille volte poi, e mille, ho inculcato nel preſente trattato quel primo irrefragabile principio Teologico, che ordinariamente le profezie hanno un ſol'oggetto, quale in conſeguenza una ſol volta ſi adempiſce, altramente mai potrebbeſi affirmare, almeno di certo, quanto da' Vangeliſti vien detto, maſſimamente nella Vita, e Paſſione di CRISTO, *Ut adimplerentur Scripturae*. Adunque ſe ella è adempita nel caſo noſtro, e come ſopra, non ſi adempirà nuovamente. Già ebbe il ſuo luogo, il ſuo ſcopo, il propio intento: perlochè, ſe dal mentovato tempo di S. Brigida non rimaneva prima della fine del Mondo ad aprirſi la porta della vocazione, che a qualche nazione, *& aliquibus gentibus*, dopo che ormai tante ſe ne oſſervano introdotte, compito reſta il diſegno, e terminato inſieme il corſo di quella Miſtica Nave, e in tal maniera vicina aſſai la fine univerſale, e forſe imminente, a cui ſeriamente penſar dobbiamo, anzi unicamente ſu'l refleſſo della illazione inſegnataci dalla ſteſſa Verità in San Matteo al cap. XXIV. 14. Ove fra' chiari ſegni della controverſa vicinanza, preſagì a' ſuoi Diſcepoli, e con eſſi a tutti noi, lo ſpargimento della Legge di Grazia per tutto'l Mondo: *Praedicabitur hoc Evangelium Regni in univerſo Orbe, in teſtimonium omnibus gentibus, & tunc veniet conſummatio.* Sopra il qual Teſto, benchè letterale, ſcriſſe acuta-

Digitized by Google

acutamente il sempre insigne Girolamo a mio favore : *Signum Dominici adventus est Evangelium in toto Orbe praedicari, ut nullus sit excusabilis. Quod,* (notate bene) *quod aut jam completum, aut in brevi cernimus esse complendum : non enim puto, aliquam remansisse gentem, quae CHRISTI nomen ignoret.*

Ah, piagnea dirottamente il Magno Gregorio nella detta Omelia v. il Vangelo è sparso da per tutto, e adempito il vaticinio del Redentore. Siamo vicini alla consumazione, e niuno ci reflette : *In Coelo jam sedet, qui de conversione nos admonet. Jam jugo fidei colla gentium subdidit, jam Mundi gloriam stravit, jam ruinis ejus crebrescentibus districti sui judicii diem propinquantem denunciat; & tamen adhuc mens nostra non vult sponte deserere, quod quotidie perdit invita.*

Ella è per altro comunissima l'opinione de' Sacri Esposítori, che questa generale dilatazione della Fede Cristiana sia manifestissimo indizio di quanto andiamo (benchè senza profitto) trattando. Non ricusò dichiararsi della medesima lega fin da' suoi tempi molto antichi Cirillo Gerosolimitano nella Catechesi xv. tract. *de Jud. exst. Habes & hoc signum: Et praedicabitur hoc Evangelium Regni in universo Orbe, in testimonium omnibus gentibus, & tunc erit finis. Et ferè, ut videmus, totus Mundus doctrinâ CHRISTI repletus est.*

Al che fe ottima considerazione Cornelio Alapide nel cap. xx. dell' Apocalisse, assegnando fra tutt'i segni della vicinanza del Giudizio il primato all'essersi stesa fin'alla China la Legge nostra : *Ex dictis liquet, nos valde accedere ad finem Mundi, eumque non longè abesse, cujus rei multa sunt signa. Primum, quòd videamus Evangelium jam penè toto Orbe praedicatum, adeoque ad extremos Sinas pervenisse.*

Concorda pienamente l'erudito Cristiano Gramatico *in Matth.* ove sopra : *Unum est signum de fine seculi, quod tunc esse debet, cum omnes gentes audierint Evangelium Regni.*

Prima di cui conveniva allegare il pregiatissimo sentimento di Ambrogio nel lib. x. in Luc. cap. 11. *Praedicetur Evangelium, ut seculum destruatur : sicut enim praecessit in Orbem terrae Evangelii praedicatio, cui jam Gothi, & Armenii crediderunt, & ideo Mundi finem videmus.*

Giudicate per tanto da 80 anni a questa parte, cioè da che comentò l'antidetto Autore, se tanti, e tanti altri Regni, Isole, e Paesi, coll'essersi finita di scoprire dagli Europei, non possono costituire quasi un'altro mezzo mondo ammaestrato nella Fede; e però tutto il mondo insieme assai vicino al suo termine; giacchè per intero mondo bastò a' Santi Padri, e Dottori della Chiesa la maggior parte di esso, come sopra, cioè senza l'America.

Tanto più che nella China, ultima di tutte quelle pria incognite

regioni,

Digitized by Google

segioni, abbiamo frequenza di Chiese, e libertà di Sacramenti, cioè quanto richiede il riferito Alapide, ad effetto che si possa dire veramente promulgato il Vangelo: *Ibique fundandae sunt Ecclesiae, & stabilienda CHRISTI religio, ac deinde iis exactis veniet finis Mundi, rerumque omnium.* E quantunque pare, che'l medesimo voglia dirla eziandio in ordine alle altre contigue Provincie, massimamente della Tartaria bassa, ciò non pregiudica al motivo nostro, secondo il parere di Girolamo, a cui basta, che venga predicato semplicemente il Vangelo in qualche principale banda adjacente, acciò niuno possa, con allegarne ignoranza, rendersene scusabile, avendolo in fatti saputo dalle vicine Nazioni: *Signum Dominici adventus est, quamquam non habuerit Praedicatorem, tamen ex vicinis nationibus opinionem fidei non potest ignorare.*

Nulla gens est, (aggiugne opportunamente il soprallegato Gramatico) *nulla gens est sub Coelo, quae non habeat auditum, & Domini facta, & quod ipse DEUS a pluribus credatur; si non per Praedicatores, tamen per vicinas gentes.* Applicandosi quì la ragion legale, che sempre dalla vicinanza si presume la cognizion della cosa: *Vicinus namque praesumitur scire facta vicini sui*, per lo natural fondamento della umana curiosità, e dell'agevolezza insieme, con cui si possono conseguire i ragguagli delle novità importanti. E qual maggior curiosità, che d'informarsi di una legge del tutto inudita di dottrine, e di massime eterne? E qual più grande agevolezza, che di spargersi la fama di avvenimenti portentosi, di miracoli senza numero, di contrasti senz'arbitro, di persecuzioni, di battaglie, e di trionfi colla perdita della stessa vita.

Oltre che detta Tartaria confina in molte parti coll'Imperio Chinese, in conseguenza è moralmente impossibile, che per così lungo corso di anni, da cui a questa parte fu sparsa la Fede nel medesimo dominio, non ne abbia uditi ancor pienamente i santi dogmi.

Anche perchè oggidì quel Monarca per lo più è un Tartaro: onde per necessità convien credere, che la Tartaria abbia intesa la voce Evangelica.

Finalmente, perchè ci viene comunemente significato, che nella Tartaria sieno da gran pezza in quà penetrati li Missionarj.

Che poi oltre tante centinaja di Provincie, e Regni colaggiù convertite, o almeno ben'informate, oltre la China, Tartaria, e Giappone, vi sia altro Paese da rintracciare, chi è, a cui basti l'animo di poterlo francamente attestare, mentre in fine si sa, che'l Globo terracqueo non è immenso, e sottosopra non gira più di trentamila miglia, delle quali ne rendono ragione, e conto minuto i Geografi ne' loro accuratissimi Mappamondi, senza verun'aggiunta di altri vostri mondi ideali.

Il maggior dibattimento potrebbe forse insorgere su li due estremi

Digitized by Google

delle Terre incognite da ogni carta descritte, sotto nome di Australe, ed Aquilonare, cioè, i due Poli contrapposti per diametro dal Mezzodì a Settentrione. A tutto ciò nondimeno, mi persuado, potersi sufficientemente, e con brevità rispondere, che dette regioni incognite, completive della figura sferica del Globo mondiale, o sono terra ferma, o pure solo mare. Se mare, non è vopo tanto discorso, quando non volessimo multiplicare i prodigj del Taumaturgo Paduano di predicare a' pesci. Se terra ferma, non può ella naturalmente abitarsi dagli Uomini: e ciò per due motivi, l'uno congetturale, ma forte; l'altro fisico, e quasi evidente.

Il primo congetturale può credersi, ch'essendo terra ferma, o questa s'unisce al restante de' Paesi abitati, senza interposizione di acque, o è separata dalli mari. S'ella è continuata col restante suddetto, dunque questa terra incognita non sarà abitata: mercechè all'opposto già lo dovressimo sapere, mediante la relazione de' popoli confinanti, sembrando assolutamente impossibile, che dall'emulazione de' dominj, o vero dalle solite controversie sanguinose de' limiti, e delle giurisdizioni sempre strepitose, o almeno dall'interesse de' commercj, e del reciproco bisogno di comunicazione fra le nazioni, massimamente contigue, non si fosse a quest'ora potuto averne rincontro, anche distinto, con qual legge, e costumi si regolino, di qual temperamento, e indole, di ch'estensione, opulenza, e forze.

Se poi giace in mezzo fra la terra cognita, e dette incognite, ampiezza di acque, conforme è più verisimile, per quanto si raccoglie dalle tavole Geografiche, ritorno in campo con un dilemma assai poderoso. O queste acque divisorie sono praticabili, o nò. Se non sono praticabili, non poterono perciò mai passarvi gli Uomini a stabilir soggiorno? Anzi di più, se non sono navigabili, nè pure in avvenire sarà mai per introdurvisi verun Predicatore. Onde converrebbe dire, che'l Mondo non finirà mai, perchè non potrebbe mai verificarsi'l vaticinio Evangelico della pubblicazion della Fede in tutto il Mondo; o veramente cedere, e confessare una volta, che basti, (conforme dicemmo) l'essersi pubblicata la Fede nostra nella maggior parte, e quasi tutta la terra.

Che se detto mare interposto egli fosse praticabile, come poi a quest'ora non sarebbonsi scoperte, e riconosciute quelle parti, se sieno, o nò, godute dallo Uman Genere, mentre l'arte marinaresca divenne così ardita, e pratica fino al termine di saper gloriarsi della conquista degli Antipodi stessi, dopo navigazioni assai più stese, e portentose del puro trapasso alle mentovate regioni Australe, ed Aquilonare? Bisogna perciò dire, che queste sconosciute parti sieno attualmente impenetrabili; e se penetrabili, disabitate, e chiamarsi volgarmente sconosciute, non

perchè

Digitized by Google

perchè mai raggiunte, o scoperte, ma perchè trovate ne' suoi confini per grande spazio dentro senza Uomini, e senza verun comodo di mantenervisi: onde che gli Scopritori mai più sensi curati di cercarne il centro, e raffigurarle nel sito interiore, non avendoci trovato il preteso vantaggio, e per non esservi con chi trattare, o di che pascere anche la mera curiosità.

La ragion fisica, quale dissi convincente, di non poter'esservi colà abitatori, è molto agevole a capacitarci: mercechè, trattandosi di estremità poste fra la Meridionale troppo suggetta al Sole, e perciò insieme ad uno intolerabile calore; e l'Aquilonare troppo lontana dalla luce, oppressa conseguentemente da un'incredibile freddo, non si sa vedere, in qual modo possano viverci, non che alimentarsi li corpi, parendo veramente affatto necessarie per lo di loro mantenimento le belle vicende delle notti, e de'giorni, delle stagioni, e de' tempi. Nè può mai essere probabile, che' discendenti di Adamo, avendo trovati tanti vasti, ed ameni, o almeno tolerabili Paesi, volessero passare a fissarsi in luoghi talmente infelici, ove o dalle fiamme, o da' gieli vivessero tramortiti, se pure lo potevano sotto clima del tutto stemperato, e ripugnante alla umana complessione.

Aggiungasi per relazione sincera di dottissimi pratici, più di me, di simili osservazioni, degni di ogni credenza, che fattamente spesse volte la curiosità, specialmente degli Europei, e insieme il desiderio di nuove conquiste spirituali, si cimentò con estremi sforzi in quei mari divisorj, singolarmente nel Pacifico, spingendovi risolutamente dentro di essi alla dirittura di quella terra sconosciuta, molte Navi cariche di persone pratiche, e di vittuaglie per lungo tempo: ma dicono comunemente, che de' medesimi legni, ingolfati per altro in stagioni, e venti diversi, non se n' ebbe mai più minimo riscontro, e tuttavia non si sa, se vi giugnessero, o pure andassero a fondo; argomentando perciò, che forse la corrente ondosa, sempre a quella parte inclinata, e borascosa, possa condurre, ma non permettere il ritorno delle Flotte.

Se così è, ripiglio il tenore sillogistico così: O dette Navi poterono approdare, o nò., in quella cotanto celebre terra sconosciuta. Se vi giunsero, dunque con essa vi sarà sbarcata la fede ancora, e la notizia del Vangelo, quantunque poi non se ne sia potuto rispedire il fausto avviso a voi di quà, attesa la supposta corrente dell'acque in contrario. Se non vi sono mai pervenute, dunque quelle parti sono affatto impenetrabili; e se impenetrabili, nè meno vi saranno Uomini, e abitatori da convertire, perchè questi non vi possono mai esser giunti.

Maggiormente perchè l'esperienza insegna, che d'alcuni secoli in quà si è avanzata l'arte, o per dir meglio, l'ardir marinaresco al *non plus*

Digitized by Google

altra delle cognizioni, ed azzardi, conseguentemente se adesso gli Uomini cotanto esperti, ed avveduti, non han modo di penetrare nelle antidette sconosciute terre con tali sforzi, prove, e consulte; molto meno al certo vi potè mai ne' primi anni del Mondo porsi piede da quelli antichissimi, ma idioti viventi non tanto arditi, perchè meno avvezzi, e nulla bisognosi di cercar da vivere tanto in là, e procacciarsi con tali perigli, e stenti diverso paese, per allargare l'abitato, mentre in quel tempo ne possedevano del fecondissimo vicino, e buono.

Come poi andassero fino agli Antipodi a popolare il convesso a noi opposto, e come tragettassero l'immensità di tante acque, pure l'intendo; sì perchè andiamo, e veniamo ancor noi su le Flotte Europee con grandissimo comodo, benchè in molti mesi; sì perchè fattamente quel paese è dotato di salubrità di aria, temperamento di clima, amenità di terreni, copia di fiumi, ed agevolezza di vantaggiosi commercj. Ma che dall' altro canto l'antiche genti volessero sbandirsi dal Mondo, e potessero disperati, o curiosi, stendere gli avanzamenti, ove noi non arriviamo con lo stesso pensiero, e che i medesimi men cauti, fortunati, ed esperti vi s' introducessero, si mantenessero, e multiplicassero in Popoli di statue di ghiaccio, o di carboni sempre accesi, non vi ha motivo di credibilità veruna, essendo sempre spirati ad un modo i venti, e non essendosi mai trovato dagli ascendenti nostri il modo di alzarsi a volo per aria, o di passeggiare a piè secco sopra l'ondoso elemento.

Anzi se fossero stati cotanto sublimi d'ingegno, e più di noi esperti nel metodo della Nautica, potressimo pur dire, che tal volta alcuno di essi fatto averebbe ritorno a rivedere il resto della terra, trattovi dello interesse, o altro fine, se non anche per fortuna di mare, e sbattimento insano delle borasche, il che non essendo mai accaduto in sì lungo corso di secoli, forza è di concordare, non trovarsi colà verun Paese abitato; e quando bene vi fosse, non è poi legittima l'illazione del supposto, che perciò egli sia abitato, poichè tanti altri Paesi più tolerabili mancar si veggono di abitatori.

Uditene, prima d'ingolfarci maggiormente, l'opinione ben soda, e matura del P. Silvestro Mauri, l'Aristotele de' nostri tempi, perchè chiosò tanto egregiamente quello de' passati nel cap. v. delle Meteore: *Supponi debet divisio terrae in quinque zonas superficiales, seu in quinque segmenta, ideo Aristoteles praemittens talem divisionem, primò docet, duo sola segmenta esse habitabilia*, con quel, che segue tutto al proposito di quanto fin quì esponemmo. Ed appresso: *Quòd primùm duae solùm zonae superficiales terrae, ac duo solùm segmenta solida possunt ab hominibus habitari, &c.* verso il num. 13. *Quoad secundum ex tradita doctrina rejicit Aristoteles, ut ridiculam, opinionem quorundam, qui describebant terram habitabilem, ac si esset undique sphaerica. Reijcitur*

haec

Digitized by Google

haec doctrina, tum ratione, tum experientiâ. Ratione quidem, quia licèt terra intercepta inter Tropicum Cancri, & circulum semper apparentium, procedendo ab Oriente in Occidentem, (nisi obstet mare) tota sit habitabilis, donec absolvat circulum, & redeat in seipsam; si quidem tota est temperata: at terra procedendo versùs Austrum est solùm habitabilis usque ad Tropicum Cancri; post Tropicum Cancri est inhabitabilis propter aestum, retrocedendo versùs Polum est habitabilis usque ad circulum semper apparentium; trans circulum semper apparentium est inhabitabilis propter frigus, sed interrumpitur zonâ torridâ inhabitabili propter calorem, & terrâ polari inhabitabili propter frigus. Addit Aristoteles, quòd nos videmus totam latitudinem terrae, donec perveniamus ad loca ex parte Austri inhabitabilia propter calorem, & ex parte Borreae inhabitabilia propter frigus.

Quindi la maggior parte de' Geografi sensati in queste due parti pongono volentieri in vece di *terra incognita, terra inhabitabilis.*

Se pure inoltre afferire non volessimo (secondo il nostro costume) coll'autorità di un miglior Dottore, perchè registrato fra' Santi, cioè, del pio Onorio Augustonense lib. 1. *de Imag. Mundi*, ch' entrambe dette ultime, ed estreme zone, sono inabitabili pe'l solo freddo, con aggiugnere però più di una zona diversa inabitabile a riguardo dello eccessivo calore, cioè, la mezzana; e così di cinque zone, nelle quali viene distribuito tutto il globo terrestre, o sia delle cinque parti del Mondo tutto, due sole sieno abitabili, mercechè temperate, e l'altre tre affatto prive di uomini: *Quinque autem zonis* (così egli con acutissima considerazione nel cap. VI.) *Quinque autem zonis, ideſt, circulis terra distinguitur, quorum duo extremi sunt inhabitabiles algore; medius autem inhabitabilis calore, a quo nunquam sol recedit, & ad illos nunquam accedit; medii duo habitabiles, hinc algore, illinc ardore temperati*; cioè, che l'ottima, e savissima Provedenza del Creatore allogò nel mezzo l'eccessivo calore, e negli estremi ultimi il soverchio gielo, affinchè in questo modo venisse-ro le due zone mezzane a riuscir temperate, in conseguenza abitabili, ed atte a conservare, anzi multiplicare le genti, che affatto non possono sussistere nè in una regione tutta ghiaccio, nè in altra di sole fiamme, giacchè l'uomo, quanto a se è un composto temperato, e misto di ogni qualità di elemento: onde in solo clima temperato può soggiornare, e propagare; vana perciò, e vanissima io comprendo la strepitosa lusinga del vostro argomento, che restandovi ancora tanta gran parte del Mondo da scoprire, vi rimanga altrettanto da illuminare col Vangelo.

Tutto ciò persuade certissimamente l'impenetrabilità, e rispettiva solitudine di quei Paesi; ma quando anche ella fosse semplicemente probabile, non vi pare con tutto ciò molto ragionevole, e ben'appoggiato l'assunto odierno, come dedotto da premesse giustamente credibili, giac-

chè

Digitized by Google

chè probabili, e probabili non solo per probabilità generale, e vaga, ma intrinseca, cioè, della ragion di natura, di politica di governi, e di lunga sperienza.

Dato però ancora, che non eccedesse i limiti dell'ambiguo, qual forsennatezza, o scempiaggin'è, con questo dubbio a'fianchi pretendere di fuggir liberi dal timore sempre più urgente dello universal precipizio; pretendere di ridere, o dileggiare la gran proposta, quantunque protetta da così autorevoli motivi, senza produrre altrettanto in contrario, che canonizzi tal vano supposto di nuovi Mondi, e di chimeriche popolazioni? Nè io, nè voi, nè alcun'altro siamo entrati per verità in quegli ultimi ritiri della natura, come intrattanto amate l'impegno di star fissi a considerargli per abitabili? Che se pure abitabili, a dipignerli per abitati fattamente, e'n conseguenza bisognosi, e capaci di conversione? Quanto a me, basta negarlo, massimamente con presunzioni così forti. Voi che sostenete l'opposto, provatelo di grazia, essendo ciò il fondamento della vostra intenzione, ed eccezioni, recatene le notizie, producetene i rincontri, disaminatene i testimonj, o almeno pensateci meglio, spogliati della passione di voi stessi, e del Mondo.

Tanto è: questo non è abitabile dapertutto, poichè rendesi affatto incredibile, che ogni clima, ogni aria, ogni zona, ogni astro, sia consacente al temperamento dello umano composto: onde quando ben fosse abitabile, non perciò se ne deduce (conforme già dicemmo) l'essere abitato, mentre in fine multiplicossi a dismisura la figliolanza di Adamo sino a Noè, ma poi le acque universali dell'orribil diluvio la ridusse ad otto anime sole, preservate nell'Arca, e successivamente scemaronsi cotanto le forze generative, le complessioni, la vita, che se bene riempissi più di prima la terra, tuttavia non si trova, non si legge, non si disse, non si sa, e non può credersi, che mancasse ad alcun di loro situazione anche superflua; anzi sempre maggiore quella, che in ogni tempo rimase incolta, benchè buona. Rivangate le più sode opinioni degli antichi, scorrete in ispecie su le navigazioni di questi ultimi tempi, e riconoscerete quante, e quante Isole molto fertili, e salubri, e di notabil giro siensi scoperte senza altri abitatori, che volatili, o rettili.

Non è dunque vero, che tutto l'abitabile sia fattamente abitato, stante la vasta interposizione delle acque, o per altro ostacolo, che v'impedì il supposto effetto? Dal che nasce valida conferma di quanto sopra esponemmo intorno quelle parti dell'Austro, e dell'Aquilone, già per settanta secoli affatto nascoste.

Inoltre chi disse a voi, che le medesime sieno terra ferma, e non più tosto mare continuato, e innavigabile? Se già concordassimo, che niuno vi potè giugnere, che sono del tutto sconosciute, come poi le diremo terra ferma, e di più godibile? E quantunque sia vopo concederne, *ut sic*, l'esistenza,

Digitized by Google

ſtenza, perchè completive della figura sferica del globo mondiale, e ſufficiente il penſiero, che poſſa eſſere tutt'acqua, nè vi ha chi non ſappia eziandio de' più rozzi, che queſto noſtro gran reſto del Mondo rendaſi sferico da tanta quantità di mari, chiamato perciò con opportuna propietà globo Terraqueo, come compoſto, ed attorniato dall'uno e dall'altro elemento.

Anzi vi baſti, ſenza tante geografie, la ſpoſizione di Agoſtino nel Salmo VII. ove afferiſce, che'l mare non ſolo compie, ma lega, faſcia, e circonda ampiſſimo, e quaſi illiminato, la medeſima terra; e queſti noſtri Golfi ſono puri rigurgiti della gran piena matrice, detta l'Oceano: *Mari quippe magno cingitur terra, qui vocatur Oceanus, de quo influit quoddam exiguum in medio terrarum, & facit iſta maria nota nobis, quae navigiis frequentantur.*

Dal che dobbiamo argomentar liberamente, che quelle parti Auſtrali, ed Aquilonari ſieno veramente ſolo mare, comechè ſtanno per diametro oppoſte a queſta liquida faſcia, che circonda la terra; conſeguentemente non occorre andare in eſſe cercando nè abitabile, nè abitatori, baſtando, (ſecondo il ſavio giudizio dello ſteſſo Santo Padre) che'l Vangelo venga pubblicato da un mare all'altro, cioè, dagli ultimi confini di un lido all'altro, acciò poi diaſi la fine del Mondo: *Proinde a mari uſque ad mare, a quolibet fine uſque ad quemlibet finem dominaturum, dixit, cujus nomen, & poteſtas toto Orbe fuerat praedicanda, multumque valitura.* Ed appreſſo: *Hinc ergo* (cioè, dalle ſponde del Giordano) *doctrina ejus incipiens, magiſterii coeleſtis auctoritas dilatatur uſque ad terminos Orbis terrae, cum praedicatur Evangelium Regni in univerſo Orbe, in teſtimonium omnibus gentibus, & tunc veniet finis.*

Alla peggio, dato, e non mai conceſſo, che per avventura dopo l'ultime conquiſte occidentali foſſevi rimaſto intatto nelle ſue tenebre originali qualche altro cantoncino di Popoli traviati dal ſentiero della ſalute, e però non debbanſi ancora imbandire le miſtiche nozze dello Sposo immortale, ma fia più toſto luogo ulteriore alla benigna eſecuzione del celebre *Exi citò in plateas, & vicos civitatis, & pauperes, ac debiles, & coecos, & claudos introduc huc, ut impleatur domus diſcumbentium*, di San Luca nel cap. XIV. 21. chi vi aſſicura, Signori miei, e come tranquilli vi fidate, che in queſto medeſimo punto non ſia ciò riuſcito? Chi ſa, dove abbino fin'al preſente veleggiato l'antenne fedeli, non eſſendo mica neceſſario, che gl'Italiani, o gli Europei ne reſtino certificati, e inteſi; ma baſta, che in ſe ſteſſo, o (conforme direbbeſi ſcolaſticamente) *a parte rei, & nemine cogitante*, ſi verifichi la Scrittura; anzi queſto ſegno pure della fine del Mondo, in conformità di tutti gli altri, non deve eſſer conoſciuto, ed oſſervato per tale, altramente non verrebbe più detta fine con tanta ſegretezza, e preſtezza, quanta ne predicono le Sacre

Carte,

Digitized by Google

Carte, e fattamente se gli uomini potessero comprendere l'estensione compita del Vangelo, subito, e senza difficultà sarebbe in arbitrio loro il conchiudere il quando preciso dello Universal Giudizio; se pure aggiugnere non volessimo, (conforme in altri ragionamenti) che *videntes non videbunt, & intelligentes non intelligent*, sordi ad ogni, benchè naturale relazione, e ciechi affatto, eziandio su le cose palbabili. E certamente, se oggidì si degnassero pensare con attenzione a' casi loro, ed al comune sistema de' tempi, in conseguenza (secondo il Divino Consiglio): *His fieri incipientibus, respicete, & levate capita sua*, Lucae cap. XXI. 28. forse, e senza forse non lo divisarebbero cotanto discosto l'ultimo confine della terra, e de' secoli: *Qui signa novit*, (vi ripeto con Ambrogio *in Luc. cap.* XVII.) *qui signa novit futuri judicii, utique novit & finem.*

Ad effetto inoltre di togliervi ogni lusinga, e vano sospetto, che 'l medesimo Vangelo debba promulgarsi in qualunque banda a noi sconosciuta; o ancora, che non ogni parte della terra, nè ogn'isola, benchè vasta, possa dirsi abitabile, non è da passare sotto silenzio la strepitosa quistione della vera situazione dello Inferno, cioè, se sotto, o sopra la terra, quantunque per altro l'opinione più accreditata ce lo faccia vedere nel punto di suo centro interiore. Ascoltatene, almeno per erudita digressione, e legittima curiosità, quanto ne scrisse un de' Teologi classici della chiarissima, e dottissima Religione Domenicana, cioè, il Predicatore Bartolomeo Sibilla Metropolitano nel bello specchio *peregrin. quaest.* cap. III. dec. I. quest. II. e III. cap. *Ubi sit situs, ac positus locus Inferni. Locus Inferni ubi sit certitudinaliter Theologi non ponunt. Magister enim sentent. in* IV. *prope finem dist.* XLV. *dicit sic: Ignis aeternus ejusmodi sit, & in qua Mundi, vel terrae parte futurus sit, hominem scire neminem arbitror, nisi forte cui Spiritus Divinus ostendit. Et Augustinus in lib. retractat. cap.* XXIX. *retractans, quod dixerat* XII. *super Gen. dicit sic: Magis mihi videtur dicere debuisse, quòd sub terris sit, quam rationem reddere, cur sub terrâ esse credatur. Et Gregorius in* IV. *Dialog. interrogatus, an sit credendum, Infernum esse super terram, vel subtus, dicit: Hac de re temerè definire non audeo. Nonnulli namque in quadam terrarum parte Infernum esse putant. Alii verò hunc sub terra esse existimant. Haec ille. Alii verò dicunt, quod infernus sit in opposito aridae axae, quae est inter aequinoctialem, & polum arcticum, in quo loco viget excessus caloris. Vel est sub aliquo polorum, ubi est excessus frigiditatis. Potest enim esse aliqua regio in superficie terrae sub aqua, vel super aquam per modum magnae Insulae intemperatissima, molestissima, horribilissima, deformissima, quae dicitur Infernus, & huic imaginationi consonunt, quae dicunt quidam in extremis partibus septentrionis ultra Novergianos habitantes, ubi dicunt esse multa Daemonia, & clamores, & tumultus horribiles audiri ab inhabitantibus insulas.*

Alle

Digitized by Google

Alle quali tartaree piagge costitutive, o almeno in buona parte completive della controversa terra incognita, quando (come sopra) sia terra, e non continuato golfo marittimo, certamente sarebbe vano, anzi ridicolo l'aspettare, che colaggiù dovesse udirsi *in regione umbrae mortis*, & *ubi nulla est redemptio*, la chiamata della salute.

In fine non dobbiamo quì dimenticarci affatto, anche in ordine al sito, del Paradiso Terrestre, ove diconsi in beato natural soggiorno Enoc, ed Elia, luogo parimente di questo Mondo, impenetrabile dallo stesso pensiero umano, in cui non vi ha minima convenienza che s'introduchino Missionarj; massimamente, perchè non è abitato, che dalli mentovati due Santi uomini: il che tutto sia detto *ad abundantem*, per farvi generalmente restar persuasi, non essere plausibil raziocinio, ed obbiezione l'ispezione minuta di tutta la terra o abitabile, o abitata, per la verificazione dello asunto, e di questo particolar segno Evangelico, cioè, del *praedicabitur hoc Evangelium Regni in universo Orbe*, & *tunc veniet consummatio*, come già riferimmo.

Ma forse non più, non più ormai. Entra oggidì la parola *tunc*, e possiamo, Signori miei cari, cangiar termini, sostituendo un *nunc*, non men probabile, che spaventoso, di cui proseguimo a ragionare: *Et nunc* dunque, & *nunc veniet finis*.

Il che se bene non ha bisogno di altre prove, come cosa di fatto, e presagita senz'altro, e a dirittura da CRISTO; con tutto ciò non rincresca sentirne la profonda considerazione di Paolo Apostolo, con una breve, ma finissima Teologia, forse mai più da voi udita, o ben ponderata.

Già sapete, o saper dovete, che tra' sublimi, nobili, e giusti motivi, ch'ebbe l'Eterno Signore di mandare quaggiù il suo Unigenito, mediante l'*inennarrabile* Mistero della Incarnazione, oltre l'eccellenza dell' opera, oltre l'esaltazione di quell'uomo, che nella di lui primiera origine fu creato ad immagine, e similitudine Divina, oltre la salute del Mondo, la pace fra'l Cielo e la Terra, oltre la restaurazione delle rovine fatte nella eccelsa Gerusalemme dalla superba ribellione di Lucifero, e d'altri, quanti ne fa addurre l'autorità de' Padri, e la speculativa de' Scolastici, il primiero fu ad oggetto di ristabilire (ci spiegheremo così) li diritti della propia giurisdizione, e dominio; e quasi quasi ardirei di avanzarmi (per modo umano d'intendere) a fine di vedere un buon risarcimento della propia gloria, stante la continua prevaricazione dello Uman Genere, giunto a tanta empietà, e perversa sconoscenza, che non solo perdè il timore, ma altresì la memoria nel modo, che simboleggiava quel pazzo, che nel Salmo XIII. 1. bestemmiando dentro di se, pronunziò liberamente contro il suo Creatore l'orribil pensiero del non è: *Dixit insipiens in corde suo*: *Non est DEUS*. Ho abbagliato: troppo credevano esservi la Divinità, ma con una esecranda, non che sciocca fede, divi-

Digitized by Google

dendola a propio talento fra le pietre, i tronchi, le pianete, i bruti, e gli uomini più scelerati, e viziosi, e fino con gli Egizj fra l'agli, e le cipolle: onde con ironico divertimento ebbe a congratularsene seco il Poeta.

Felices populi, quibus enascuntur in hortis
Numina.

O forsennatezza sacrilega! O furioso delirio degli uomini! O grande svantaggio della vera Maestà dominante! Era ciò veramente un' abbominazione cotanto indegna da far pentire l'immutabile di avergli tratti dal nulla, e con maggior ragione di quando ne' primi secoli, correndo essi a briglie sciolte per tutte le carnalità, fecesi sentire con istrepitosi diluvj; mentre in fine ivi peccavano come uomini, e quì più che da bestie, sottomettendosi all'adorazione delle medesime, sèza riguardo minimo della propia origine.

Li compatì nondimeno l'infinita Clemenza del Creatore, ed osservato, che in tanto si andavano formando colle propie industrie il numeroso popolo di Dei visibili, in quanto l'uomo, sempre terra, non estima, e non apprende, che oggetti sensibili: Spedì perciò il suo Unigenito vestito da uomo, acciocchè venuto (come disse il medesimo Dottor delle Genti) *in similitudinem hominum factus, & habitu inventus, ut homo*, ad Philipp. cap. II. 7. rendesse visibile, e palpabile la Divinità, e per tale autenticatala con molti dolori, e stenti, e col mezzo d'infiniti prodigj, le genti a poco a poco illuminate dalla Grazia, dalla Ragione, e dalla Sperienza sbandissero le tenebre del nero culto; riconoscessero per vero Nume chi sempre fu, e sarà unico, e supremo Autore di ogni bene; e in tal maniera gli rendessero l'omaggio della servitù, e ricognizione, restituendo (quanto a noi) DIO a DIO, rimettendolo in trono, e ritornandogli lo scettro, e la sua corona.

Per questo concedè il Divin Padre al Verbo Incarnato lo altissimo, ed assoluto dominio del Cielo, e del Mondo: *Data est mihi omnes potestas*, (egli stesso se ne dichiara in San Matteo nel cap. XXVIII. 18.) *Data est mihi omnis potestas in Cœlo, & in Terra*. Ed altrove, cioè nel cap. V. 22. di San Giovanni: *Neque enim Pater judicat quemquam, sed omne judicium dedit filio*. Quindi immediatamente ordinò a' suoi seguaci di gire solleciti, e indefessi a soggiogare ogni creatura con la dolce forza del Vangelo: *Data est mihi omnis potestas in Cœlo, & in Terra. Euntes ergo docete omnes gentes, baptizantes eos, &c.* E se ben'egli venne a noi poverissimo, se bene nacque nel Presepio, se bene ignudo morì sopra un rozzo tronco, servigli nondimeno quello di real soglio, su cui fecesi adorare da' Magi, e questo di macchina invincibile e stupenda, per debellare l'Universo: *Et ego si exaltatus fuero a terra, omnia trahom ad meipsum*, San Giovanni al cap. XII. 32. Fu egli innocentissimo, e mansueto Agnello, così cognominato dal Battista in San Giovanni al cap. I. 29. *Ecce Agnus Dei, ecce qui tollit peccatum Mundi*. E dal Profeta Isaia nel

cap.

Digitized by Google

cap. LIII. 7. *Sicut ovis ad occisionem ducetur, & quasi Agnus coram tondente se obmutescet.* Ma fu Agnello fortissimo, che pose in precipitoso scompiglio l'orribile squadra di tanti mostri, che infestavano la terra tutta; gridavasi perciò con intense suppliche allo Empireo dal suddetto Isaia nel cap. XVI. 1. *Emitte Agnum, Domine, dominatorem terræ.* Senza eserciti, senz'armi, senza tesori, e col solo braccio di pochi idioti Pescatori (affinchè maggiormente, anzi a meraviglia spiccasse, e risplendesse la Divinità) conquistò il Mondo, abbattè gl'Idoli, ridusse gli Uomini, sbaragliò l'Inferno: *Et infirma* (parlerò con la frase Apostolica di Paolo 1. ad Corinth. cap. 1. 27.) *infirma Mundi elegit Deus, ut confundat fortia.* Tutto, come dissi, per rendersi compito, pacifico, e dispotico Signore: *Omnia trahamad meipsum*, e dappoi tirato ogni Popolo a se, sottoporlo con se allo Eterno suo Padre, e così reintegrargli la quasi perduta Monarchia, e fare, che sia, che regni, e si conosca DIO in eterno, senza altro scapitamento di Creatore, e di Maestà dominante, quantunque per altro egli sempre sia, e fosse beatissimo, e gloriosissimo nella pura solitudine, e senza le medesime creature. Sì, sì certamente: scese il Divin Figlio, per soggettare a se il tutto, e poi tutto restituirlo al Genitor Eccelso nel fine di queste miserabili vicende de' secoli, dopo le quali solamente sarà costituito il Regno perfetto del Padre, e del Figlio: *Deinde finis, cum tradiderit Regnum Deo, & Patri, cum evacuaverit omnem Principatum, & Potestatem, & Virtutem. Oportet autem illum regnare*, (cioè il Figlio) *donec ponat omnes inimicos sub pedibus ejus. Cum autem subjecta fuerint illi omnia, tunc & ipse filius subjectus erit ei, qui subjecit sibi omnia*, (acciocchè, conforme avvisammo, DIO sia compito regnatore di ogni creatura) *ut sit Deus omnia in omnibus.* Paolo stesso 1. ad Corinth. XV. 24.

Data dunque che CRISTO avrà l'irrevocabile sentenza nella gran Valle di Giosafat, e separate quivi le candide pecorelle da' capretti immondi, il grano dalla zizania, i buoni da' rei, purgato con fuoco generale il Mondo infetto da tante pestilenziali puzzure, sotterrati in eterno nel più cupo degli abissi li demonj, li dannati, le miserie, la morte, e figillate perpetuamente le vicende, e'l tempo, risalirà trionfante nella stellata Corte con tutto l'Angelico inenarrabile corteggio, con tutta l'immensa turba di tanti milioni di eletti, presentando con estremo giubilo, e pompa il tributo di tanti secoli, di tanti spiriti, e di tanta gente gloriosa al trono dello Altissimo Re suo Padre, lo pregherà a gradirlo, ed a goderselo in sempiterno gaudio, come frutto delle sue mani, e della redenzione, e come di lui vero e magnifico Principato, servendosi verisimilmente delle parole di Agostino: *Pater tu me in Mundum misisti, & postquam ascendi in Coelum ad te, & a daemonis, carnis, mundi potestate, & impugnatione protexi: ecce hi tui sunt, quia jam tibi præsto sunt.*

Digitized by Google

Haec est possessio mea mihi a te tradita. Hic labor meus, sudore, sanguine, ac tentatione, perturbatione, afflictione, liberum, purgatum, expolitum, ut in illis per gloriam, & triumphum regnes in aeternum. Alle quali cose ebbe mira non meno chiara il grande Ambrogio cap. IX. & X. lib. I. *de Trinit. tom.* III. co' medesimi sentimenti.

E se bene il Motore de' secoli sta, senza di noi meschini, nel centro della beatitudine felicissimo, e contentissimo di se solo, pare nondimeno, che allora regnerà con distinta compitezza di Gloria, e Maestà, seguendo il parere di Anselmo Santo, riferito, ed approvato da Cornelio Alapide sopra l'accennata Scrittura. *Secundò, & aptiùs Anselmus: CHRISTUS, ut homo subjectus erit, ideſt, subjiciet, & offeret se cum electis suis ad aeternam Dei laudem, & participationem divinae bonitatis, dominii, & gloriae.* E quindi: *Tunc tradet CHRISTUS Regnum Deo, & Patri, ut in se, & suis omnibus Deus Pater plenissimè, & gloriosissimè regnet.*

Onde dal Sacro Testo negli Atti Apostolici veniamo ammaestrati, che'l benigno Salvatore in tanto sta, dopo la sua ammirabile Ascensione allo Empireo, sedendo colassù alla destra del Padre, in quanto aspettar deve, che colla predicazione del Vangelo per tutto il Mondo sia tutto il Mondo soggiogato, per poi scendere a formarne il Giudizio, dando perciò tempo convenevole alla maturezza di così gran messe, prima di porvi la falce; nè può trasportarsi il buon grano negli Atrj sublimi senza la precedente evacuazione nel Mondo di ogni zizania indegna, e senza l'abbattimento delle virtù, podestà, e principato delle tenebre, e che all'opposto tutto veggasi coperto dall'ombre salubri del Calvario. Adunque intrattanto ivi regna, e siede, cioè, riposa in braccio al Padre, governando la Chiesa, e promovendo la conversione delle genti (per così dire) da lontano, e nascosamente con influssi invisibili, ma stupendi, della sua efficace assistenza, e ciò ad effetto di accrescere l'occasion della Fede, e del merito. Ottimamente la discorre pur così S. Agostino nel Salmo CIX. *Dominare, fili David, Domine David, dominare in medio Paganorum, Haereticorum, falsorum fratrum. Dominare in medio inimicorum tuorum. Sede ergo a dextris Dei: occultare, ut credaris, donec impleantur tempora gentium. Sic enim scriptum est: Quem oportebat Coelum recipere, donec impleantur tempora gentium.*

Ma che altro si può mai per verità intendere circa il compimento del tempo delle genti, fuorchè la pienezza della conversione di queste colla predicazione del Vangelo, già che con questo solo vengono debellate, e soggiogate? Soggiogate poi, e debellate formano il magnifico scabello de' piedi Divini: *Te itaque* (prosegue non men bene, ed al proposito il soprallegato Dottore) *Te itaque sedente ad dexteram Patris, implentur tempora gentium; ponuntur inimici omnes scabellum pedum tuorum, & ad hoc ut perveniatur, priùs dominaberis in medio inimicorum tuorum. Ad hoc enim*

Digitized by Google

enim virgam virtutis tuae emittet Dominus ex Sion. Ut autem morereris, & per mortem tuam deleretur chirographum peccatorum, & praedicaretur poenitentia, & remissio delictorum per omnes gentes, incipientibus ab Jerusalem, coecitas Judaeorum fecit. Aliis illuminandis aliorum coecitas militavit. Coecitas enim ex parte Israël facta est, ut plenitudo gentium intraret, & sic omnis Israël salvus fieret. Anzi meglio appresso, e sul punto del sedere, che fa CRISTO alla destra del Padre, aspettando l'universale riduzione degli uomini, per indi formarsene colla fine del Mondo e'l Regno, e lo scabello antidetto: *Coecitas ex parte Israël facta occidit te; occisus resurrexisti, sanguine tuo peccata gentium diluisti; ad dexteram Patri sedens undique patientes, & ad te confugientes collegisti. Facta est ergo coecitas ex parte Israël, facta est, ut plenitudo gentium intraret, & sic omnis Israël salvus fieret, & omnes inimici scabellum pedum tuorum.*

N'abbiamo di ciò un distinto fondamento, quantunque forse da niuno fin'ora osservato nel cap. XII. dell'Apocalisse, ove S. Giovanni si protesta di avere scoperta per chiaro segno dell' ultimo tempo una mirabil Donna in Cielo, vestita di Sole, con sotto i piedi la Luna: *Et signum magnum apparuit in Coelo: Mulier amicta Sole, & Luna sub pedibus ejus, & in capite ejus corona Stellarum duodecim.*

Che cosa simboleggi questo Misterioso Personaggio, sono varie le spositioni. Con tutto ciò la comune ci addita la figura della Chiesa nostra, massimamente sul finire del Mondo: *Quapropter* (odasi nuovamente l'Alapide) *quapropter dico cum Ambrosio, Ticonio, Primasio, Andrea Caesariensi, Haymone, Richardo, Beda, & Methodio, quem citat Aretas, per Mulierem hanc intelligi Ecclesiam, maximè quae erit sub finem Mundi: de eo enim hic continuus est sermo.* Molto bene: ma come poi più tosto negli ultimi tempi vestita di Sole, sostenuta dalla Luna, e coronata con Stelle dodici? Vi dirò il mio debole parere, e dirò cosa particolare sì, ma convenevole, giacchè ne vengo costretto, atteso l'altre spiegazioni di Espositori convengono anche alla Chiesa primitiva, e crescente, e non privativamente agli ultimi di lei anni: *Mulier*, cioè, *Ecclesia*; *amicta Sole*, mentre mai spogliata, e sottratta da' raggi di quel gran Pianeta; sempre vestita di Sole, perchè sempre col Sole dintorno, ed al proposito nostro, che dopo convertiti, e illuminati dalla grazia gli Antipodi, non vi è luogo, nè tempo, in cui da quell'occhio ampissimo del Cielo non si vegga paese battezzato, e così sempre col Sole dintorno al Cristianesimo, sparso pertutto. Dodici Stelle in capo alla medesima, cioè, che ogni segno del Zodiaco la circonda; adorandosi sotto ogni zona, clima, ed astro il Vangelo. La Luna poi sotto i piedi significa, che la Chiesa nel propio fine sarà fissata, e goderà il pacifico possesso di ogni bene, e gloria senz'altre volubilità di tempi, e vicende simboleggiate

nella

Digitized by Google

nella ſteſſa Luna, ed allora ſi potrà dire ſtabilita nel trono; conſeguentemente *ſignum magnum* della fine del Mondo, *apparuit in Coelo*.

Creſce la propietà di queſto ſegno Apocaliſtico; imercechè tutto unito inſieme, ſicome tutto inſieme va inteſo, concorda colla intera narrazion di Giovanni, cioè, che non ſolo *ſignum magnum* era tal Donna veſtita (come ſopra) di Sole, coronata con dodici Stelle, e colla Luna ſotto i piedi, ma eſpreſſamente inoltre fra dolori, fra premiti, e difficultà eſtreme di parto; e indi immediatamente al confronto di un formidabile Dragone, quale con tortuoſa coda ſeco traſſe in precipizio la terza parte delle Stelle. Ma ripeter dobbiamo prima le parole della Sacra viſione, per indi proſeguire più ſpeditamente l'odierna condotta, quantunque forſe ſembri fuor delle vie battute; *Et ſignum magnum apparuit in Coelo: Mulier amicta Sole, & Luna ſub pedibus ejus, & in capite ejus corona Stellarum duodecim: & in utero habens, clamabat parturiens, & cruciabatur, ut pariat: Et viſum eſt aliud ſignum in Coelo: & ecce Draco magnus rufus, & cauda ejus trahebat tertiam partem Stellarum Coeli, & miſit eas in terram; & Draco ſtetit ante Mulierem, quae erat paritura.*

Conviene adunque, come accennai, cercare la verificazione di queſto enimma tutto inſieme, e nel medeſimo ſuo tempo. Per la Donna dicemmo, col ſentimento comune de' Padri, la Chieſa, e la Chieſa dell'ultimo ſecolo. Per la Luna ſotto i piedi la Chieſa ovunque ſtabilita, cioè, calcante l'inſtabilità. Per le dodici Stelle in teſta, i dodici ſegni del Zodiaco, che trapuntano la faſcia del Mondo. Pe'l manto il Sole, che gira ſempre intorno i Regni Criſtiani. Nella coda poi del Drago abbiamo un geroglifico aſſai chiaro dell'Ereſia: *Draco* (così l'oſſervò il dotto Silveira) (*Draco caudâ trahebat tertiam partem ſtellarum. Caudâ denotantur haeretici, falſi prophetae, ac diaboli miniſtri, juxta illud Iſaiae* XIX. *Propheta docens mendacium ipſe eſt cauda.*

Che direſte nondimeno, Signori, ſe io vi dimoſtraſſi, che nel tempo medeſimo, in cui la Donna fu veduta veſtita di Sole, coronata di Stelle, e calcante la Luna, cioè, la Chieſa ſparſa in ogni banda, e ſotto qualunque Pianeta, ſtabilita perciò univerſalmente; nel medeſimo tempo, dico, la coda micidiale di queſto Dragone, e non prima, nè dopo, ſeco traſſe in perdizione la terza parte delle Stelle, cioè, l'Ereſia ſpogliò il Criſtianeſimo appunto della terza ſua parte. Ed eccovelo manifeſto nel ſecolo precedente, in cui ſi conquiſta l'America, quell'altro nuovo Mondo, nel medeſimo ſecolo eſce in campo l'empio triumvirato di Lutero, Calvino, e Zuinglio, con una tremenda maſnada di ſcelerati parteggiani, togliendo alla Chieſa nulla meno della terza parte de' fedeli, ſe vogliamo ben calcolare i tre Regni d'Inghilterra, altrettanti del Nord, e ancora gli altri vaſti, e popolatiſſimi Principati di Alemagna, le Provincie unite di Olanda, la Repubblica di Ginevra con tante adjacenze, i Cantoni Svizzeri, e diver-

ſe

Digitized by Google

& altre insigni parti anziatiche; e poi ditemi, ma sinceramente, se tutta questa dismembrazione possa, o nò, salire alla terza parte de' Cattolici sudti. Conoscendosi perciò questa visione profetica di Giovanni tutta in un tempo, e in un sol complesso di vaticinio, e suo adempimento, cioè (come sopra) di Donna ammantata di Sole, inghirlandata di Stelle, sostenuta dalla Luna, con pressure gagliarde di parto, con un Dragone in faccia, che colla coda tira seco in precipizio la riferita parte delle Stelle, osservandosi, dico, tal misteriosissimo segno degli ultimi tempi verificato poco fa pienamente *per modum unius*, ed essendosi dall'altra banda diretto a spiegare gli avvenimenti della Chiesa cadente, non possiamo in conseguenza troppo dubitare, che questi sieno gli ultimi tempi veramente, in cui tutto ciò cotanto sensibilmente vedesi quasi appuntino verificato, e verificato in modo, che tutto tutto grida combinazione bene stretta, e chiara dell'enimma Apocalittico.

E in fatti Ansberto sopra la medesima Apocalisse assegna, ed appropia il fine della predicazione Evangelica alla settima, ed ultima tromba, con lo squillo della quale chiameransi a raccolta le grandi schiere degli anni, e de' secoli trascorsi, e verrà dato termine al Mondo, quasichè tanto sia il dire il Vangelo è finito di promulgarsi, quanto suona, ed è sonata l'ultima tromba: *Septimus Angelus, & septima tuba finis est Ecclesiasticæ prædicationis, in cujus consummatione secundus Domini, ac manifestus speratur adventus. Unde & inferiùs eodem septimo Angelo tubâ canente, Domino quoque ad judicium apparente, dicitur: Advenit ira tua, & tempus mortuorum. Hinc & Apostolus dicit, in novissima tuba: canet enim tuba, & mortui resurgent incorrupti.* Ora considerate, quanto influisca allo assunto generale della probabile gran vicinanza dello universal Giudizio l'odierna proposta, mentre il fine della predicazione Evangelica, e del Mondo, significa con morale medesimezza la stessa cosa.

Supposto in tanto, che ormai non vi sia più, almeno parlando allo ingrosso nè idolatria, nè simulacri: supposto, che le acque battesimali abbiano inondato ogni paese: supposto, che'l Vangelo sia stato ovunque udito direttamente, o indirettamente, che sensi eretti Altari, distribuiti a man larga i Sacramenti, veduti affissi miracoli, esplicati li Misterj, e simili diramazioni della mistica Vigna, chi può giustamente controvertire oggidì, che'l presaglo di CRISTO non resti adempito, e che sia questa l'ultima età del Mondo, atteso che le parole del Evangelista ricercano copulativamente due fatti con unica propositione, cioè, la predicazione della Fede nostra in tutto il Mondo, e successivamente, anzi quasi immantinente dopo questa il fine universale? *Prædicabitur hoc Evangelium Regni in universo Orbe, in testimonium omnibus gentibus, & tunc* (aprite le orecchie, ma più il cuore, oppresso dalle angustie secolaresche) *& tunc veniet consummatio.*

Non

Non è ciò ancora quello, che principalmente volevo inferire, che trovandosi abbattuti gl'Idoli, desolata la superstizione, riconosciuto DIO, e frequentato di tempo in tempo, secondo le vicende umane, per tutto il gran sacrificio, adempite le figure, e vaticinj del vecchio Testamento, ne nasce ormai a parto maturo la conseguenza, che da CRISTO siasi soggiogata l'immensa turba de' suoi Avversarj, che abbia insieme conquistato il Regno perfetto, e quindi sovrasti il tempo di restituirlo, e sottoporlo con se stesso allo Eterno Padre nel modo già detto.

Sì, che ormai è pur tempo, che si distrugga affatto il peccato, l'iniquità, la malizia, e che cessi una volta quest'orribile disordine della umana ribellione contro lo Altissimo, dopo averlo anche visibilmente conosciuto in carne comune.

Sì, che ormai sembra troppo opportuno, che venga debellata in tutto la tirannia infernale, e finisca una volta per sempre l'insaziabile, e superbo Dragone antidetto di più inghiottire anime, e d'ingrossare nella coda il seguito: giacchè ha perduti li propj templi, le statue, i sacrificj, e gli altari, su' quali andò per tanti secoli affettando, e imitando la Divinità.

E finalmente pare, che ormai sia tempo, che'l Supremo Re de' secoli, secondo dicemmo, *sit omnia in omnibus*, e seda su'l perfettissimo colmo della gloria, eziandio esteriore, e conoscibile dalle creature. Nè ciò può aver luogo, fuorchè mediante l'attuale sterminio, e successiva rinnovazione del presente mal sistema del Mondo, e con esso della libertà di peccare, oltre tante altre sconvenevolezze, deformità, e disordini della natura sconfraffatta dalle macchie, e castighi della colpa originale.

Ora che vi pare di chi sdegna la voce ancora, e la ricordanza del non lontano arrivo di tal beata catastrofe? Potremo forse con ingannevole pietà salvarlo dalla condanna del Magno Gregorio, come poco curante dello Imperio di CRISTO, anzi del propio vantaggio, bramando, che più tosto vada innanzi così alla peggio per molte migliaja di anni, e quanti pensano scioccamente, che debbasi mantenere lo stesso Mondo?

Tanto sarebbe questo, quanto il lusingarci di miglior condotta della Divina Provedenza, nel volere, che così a lungo trionfi, e viva l'iniquità, domini l'abisso, si dannino in molto maggior numero le anime, si conculchino le Leggi, cioè, che per molte migliaja di anni di più non si faccia conto di DIO.

Ve la vorrei condonare, quando il mondo non dovesse, come sopra, passare col precipizio a' gradi d'incomparabile bellezza, nobiltà, e quiete; quando i corpi non risorgessero immortali; e quando il tutto non acquistasse eterna miglior consistenza. Amareste dunque più il giacere sempre putridi carnami sottterra? Dunque non vi pesa, o ridicoli, per non dire miscredenti, star sempre in polvere, e nel libro degli

smenti-

Digitized by Google

ſmenticati? Dunque non vi piace, che la perda il demonio, e'l peccato, e che diaſi fine ad ogni male, e miſeria? Ma di ciò pur troppo a lungo ne riparleremo nel XVI. ragionamento.

Nè crediate, (come alcuni mal'addottrinati, e peggio inclinati) che non baſti per ſegno della fine del Mondo l'Evangelica predicazione, quando tutto il Mondo non ſia veramente cattolico, affinechè poſſa dirſi, aver CRISTO formato il ſuo Regno quaggiù, e reſtar perfettamente ſuperati li ſuoi nimici, quali ſono non ſolo l'idolatria, ma principalmente i vizj, e maſſimamente l'ereſie.

Levatevelo ſenza indugio dalla mente, e ſpogliatevi preſto di queſto inutile, falſo, e pernicioſo ſuppoſto, lontano da ogni ragione, anzi direttamente oppoſto alle verità ſcritturali, non che al lume ordinario della umana intelligenza.

E' però incontraſtabile, che prima di terminare il Mondo, debba compierſi l'annunzio univerſale alle genti della redenzione, per diſtruggere i falſi dogmi, e culti, e ſurrogare in ogni creatura la cognizione del vero lume della Grazia, e de' Miſterj; ma non è pure probabile in conto alcuno, che poi abbian prima della medeſima fine del Mondo a rimanere eſtinti gli errori, le corruttele, e'l vizio, non facendoſene di ciò menzione minima, nè dandoſene punto di ſperanza dal Sacro Teſto, il quale parla unicamente della ſemenza, e non del frutto; non ingrandiſce la meſſe, ma il ſolo travaglio della cultura: *Praedicabitur hoc Evangelium Regni in univerſo Orbe*, non già *acceptabitur*, come abbaſſo nella parabola della Zizania creſcente ſino al fine ſuddetto, alla quale (ſe io me ne dimenticaſſi) aggiugnerete opportunamente l'altra non men leggiadra della diverſa riuſcita, che fece il Grano Evangelico ſparſo dalla ſteſſa mano, ma in differente qualità di terreni, petroſo, ſpinoſo, viatorio, e fertile, che tutto inſieme compongono il gran campo del Mondo, e della Chieſa: *Ager autem eſt Mundus, bonum verò ſemen hi ſunt Filij Regni, meſſis autem conſummatio ſeculi, &c.* Sono parole ſacratiſſime del Divino Maeſtro in San Matteo nel cap. XIII. 38. Ma la diverſità del terreno quì altro non è, che la differenza de' Popoli, chiamati tutti bensì alla ſalute, ma non tutti ridotti, o ridotti perſeverantemente, perchè di detta ſemenza preziosa *aliud*, come ſopra, e come preſagì la ſteſſa Verità umanata per bocca del Vangeliſta ſuddetto nel principio del detto cap. *Alia autem ceciderunt in petroſa, &c. alia autem ceciderunt in ſpinas, &c. alia autem in terram bonam*. Sicchè queſto immenſo ſeminato univerſale non radicò perfettamente, nè ſi mantenne ſino alla ricolta *incluſivè*, cioè, ſino all'attual terminazione de' ſecoli, che in parte sì, e nella maggior parte nò; cioè, di tre delle quattro: perchè queſte ſoffogate dalle ſpine medeſime, inaridite dal ſoverchio calore, e portate via dalla rapacità de' neri volatili, conforme diſtintamente narraſi dalla medeſima Scrittura. Sarà dunque ſpa-

Digitized by Google

sa per ogni parte del Mondo la dottrina Celeste, in poche parti però non dovea durar sempre, per nostra colpa, negligenza, e sciocchezza di umane politiche, e false idee, ripugnanti alla semplicità di così bella Legge; e per finirla in poche parole, la semenza sì, e la messe nò, e che so io, già m'intendete, e se non altro, *multi sunt vocati*, (cioè tutti) *pauci verò electi*, non essendo buon'argomento dalla causa alla infallibilità dello effetto, quando vengono interrotte le disposizioni. Il Sole pianeta indifferentissimo illumina tutti, ma non i ciechi; riscalda tutti, ma non quelli, che vogliono nascondersi: e così nell'ordine della grazia il Padre de'lumi *illuminat* (dice Giovanni nel cap. 1.) *omnem hominem venientem in hunc mundum*; e pure *in mundo erat*, *& mundus eum non cognovit*, e nè pure nel propio paese: *In propria venit*, *& sui eum non receperunt*.

Ciò poi, che mi turba, e che allude insieme all'assunto, parmi *il* reflesso, che'l Redentore non parla quì, che di una seminazione, e cultura; nè dà indizio, o speranza veruna di rispettiva multiplicità: per lo che una volta sola, una volta, Signori miei, si semina, e si ricoglie; e se le spine, l'aridità, e gli uccelli involarono il frutto, *actum est* per sempre. E fattamente l'abbiamo per esperienza, che donde per avventura partì la Fede, non si è potuta più, (almen così bene) ripiantare; nè han giovato molto l'insigni Crociate, i formidabili eserciti di Cristiani, e tanto meno i sudori, e stenti de'poveri Missionarj.

Osservate inoltre, ed a fondo l'Apocalisse, tutta vaticinio degli ultimi tempi, e delle vicende Ecclesiastiche; uditene i Sacri Interpetri, leggete i Padri Greci, e Latini, e saprete, che nelli medesimi tempi deve esservi sempre maggior confusione di errori, di opinioni, di Apostasie, di Scisme, e simili abbominazioni, *stantes in loco Sancto*, attesa massimamente la venuta, la prepotenza, (in una parola sola) l'irruzione dell'Anticristo, il di cui doloroso imperio, e'l seguito ammirabile de'Popoli si vedrà poco innanzi alla discesa ultima di CRISTO Giudicante.

Date l'occhio in ispecie al cap. XVIII. 8. di San Luca, e ne ricaverete, che se lo stesso CRISTO a cui era notissimo l'ultimo stato del Mondo, e della sua Chiesa, dubitò manifestamente di non trovare più il suo Vangelo, e la sua Fede in terra, che perciò n'interrogò Pietro: *Verumtamen Filius hominis veniens*, *putas*, *inveniet fidem in terra?* Segno incontrastabile, che la semenza andò fallita nella maggior sua parte, e bastò al Divin Padre di famiglia non aver mancato dal canto propio nello spargerla per tutto.

Ma leggete, prima di ognuno de'predetti Interpetri, e Padri, Santo Agostino, che a lagrime copiose piagne l'aumento sempre maggiore non solo de'peccati, ma particolarmente degli errori, e confusioni nel Cristianesimo, coll'avanzarsi l'età senile del Mondo, e che rispettivamente quanto

Digitized by Google

to più si accosta l'ultima giornata, tanto più innanzi vanno gli estremi sforzi de' nostri nimici: *Quantum accedit mundi finis, tantum crescunt errores, crescit iniquitas*, come spesse fiate abbiamo riferito.

Non è poi da passare in silenzio quì anche il cap. XXIV. v. 22. di San Matteo, in cui espressamente protesta il Salvatore così grande il numero de' Pseudocristi, e Pseudoprofeti, che sarà costretta la Divina Sapienza abbreviare il tempo, ad effetto che non si perdano tutti que' pochi fedeli, ed almeno i pochi Eletti godano preservazione non sperabile colla lunghezza del medesimo tempo: *Surgent Pseudochristi, & Pseudoprophetae, & seducent multos; sed propter Electos breviabuntur dies illi, & nisi breviati fuissent dies illi, non fieret salva omnis caro.*

Quindi prese congiuntura assai propia il Dottor delle Genti di assegnare a detto ultimo secolo non altro miglior titolo, che di pericoloso affatto, così scrivendo a Timoteo per cosa certa: *Hoc autem scito, quòd in novissimis diebus instabunt tempora periculosa, & erunt homines seipsos amantes, cupidi, elati, superbi, blasphemi*, con quel che segue di più spaventoso, e chiaro, tutto adattato (e non fosse mai così) a' tempi nostri, per dimostrare di qual natura saranno i Cristiani di allora, o di adesso; e per conchiudere, se sia, o nò, vero, che la malizia, e gli errori fioriranno fino all'occaso effettivo della terra, conforme meglio l'accennò nella Epistola antecedente, mosso da rivelazione positiva, e manifesta dello Spirito Santo, abbassate il duro capo, ed ascoltatela col dovuto raccoglimento: *Spiritus autem manifestè dicit, quia in novissimis temporibus discedent quidem a fide attendentes spiritibus erroris, & doctrinis daemoniorum.*

Ed ecco la povera semenza Evangelica sepolta in maggior parte fra le spine selvagge, e fra le arene cocenti, e nel gozzo de' volatili tartarei. Ed ecco insieme, se mai possa ragionevolmente attendersi buona riuscita a' vostri lusinghieri presagi, massimamente in ordine al famoso, ma vano supposto del *fiet unum Ovile, & unus Pastor* di San Giovanni al X. 16. quasichè tutto il Mondo unito, divenendo un sol campo fertile, e purgatissimo, anzi un'aja sola, piena e colma di scelto grano, debba riconoscere, e venerare (come altresì dovrebbe) per capo unico e legittimo la Sede Apostolica, e'l suo Romano Pontefice.

Questa formidabile base de' nostri Oppugnatori serve più tosto di pietra mal pesata agl'inciampi, e devesi applicare a tutt'altro disegno, (grida l'accorto Gregorio col seguito di tutti i Padri) cioè, alla vocazione delle genti, quale già seguì, mediante la pubblicazione dello stesso Vangelo, abbracciato dagl'Idolatri, divenuti perciò pecorelle della comun greggia di CRISTO, che venne quaggiù in traccia non meno de' Gentili, che degli Ebrei. *Quia verò non solùm Judaeam, sed etiam Gentilitatem redimere*

Digitized by Google

venerat, adjungit: Et alias Oves habeo, quae non sunt ex hoc ovili; & illas oportet me adducere, & vocem meam audient, & fiet unum Ovile, & unus Pastor. Redemptionem nostram, qui ex Gentili populo venimus, Dominus aspexerat, cum se adducere & alias oves dicebat. Hoc quotidie fieri, fratres, aspicitis; hoc reconciliatis gentibus factum hodie videtis. Hodie quasi ex duobus gregibus unum ovile efficit, quia Judaicum, & Gentium populum in sua fide conjungit, Paullo attestante, qui ait: Ipse est pax nostra, qui fecit utraque unum; dum enim ad aeternam vitam ex utraque natione simplices elegit, ad ovile proprium oves deducit.

Ma di ciò terremo miglior comodo, e tutta la necessità per favellarne *ex proposito* nel XVIII. di questi ragionamenti, ove dovremo confutare l'obbiezione non men trita, che valida della conversion degli Ebrei, e tali sono (se non erro) le ragioni, già disposte, che vi faranno una volta credere, qual sia l'inganno comune di tanti, che mai non tennero Scrittura Sacra sotto gli occhi, e sempre al mostrarsi loro le porte aperte per l'universal Giudizio, incontanente copronsi la vista di speciose tenebre d'ignoranza affettata, anzi di profonde riflessioni a lor modo Evangeliche, rinfacciando inconsideratamente questa unione di Pastore, e di Ovile, ed una stagione di purissima, non che piena fertilità di ogni buon frutto, senza veruna mistura di male; quantunque la vigna in ispecie del Signore lo facci altramente dolere di avere sperata pingue vindemia, ma *fecit labruscas*, secondo le dolenti note d'Isaia.

Parli per me intrattanto il dottissimo Suarez nella quist. LIX. artic. VIII. disput. LVI. sopra così bella idea della sementa, radicazione, e frutto della Divina Parola, anzi in individuo della medesima unione di Greggia: *Illa enim verba Joannis X. Erit unum Ovile, & unus Pastor, non significant, fore aliquando, ut universus Orbis, & omnes homines intra Ecclesiam sint, itaut nullus sit infidelis, sicque constituant unum Ovile sub uno Pastore CHRISTI, & Vicario ejus. Nam CHRISTUS ibi de hoc non disserebat, sed solùm praedixit futuram gentium conversionem, & ex Gentibus, & Judaeis constituendum esse unum Ovile, atque unam Ecclesiam universalem, & Catholicam, quae (quod in se est) omnes complectatur.*

Cade insieme quì assai in acconcio, prima di terminare, la ricordanza dell'altra insigne parabola, o vero ammaestranza distinta di S. Matteo nel cap. XIII. Semina ivi il Celeste Padre di famiglia nella gran campagna del Mondo l'ottima sua sementa di scelto grano; ma guari non è, che 'l comune nimico colmo d'invidia, e di furore sovrasparse per tutto, e in ogni parte del medesimo terreno la zizania.

Si persuasero dunque i semplici famigli far cosa grata al Signor loro, anzi molto profittevole, benchè faticosa, con procurare di sradicarla

Digitized by Google

carla tantosto: *Vis, imus, & colligamus ea?* Ma il giudizioso capo per giusti, e inopinabili motivi espressamente il vietò: *Et ait, non.* Anzi ordinò insieme, che lasciassero crescerla al pari del grano, quanto il grano, e come il grano: *Sinite utraque crescere.* E fino a quando, ed a qual segno, ed altezza, chiederessimo noi con quei buoni servi?

Ve lo potevate già immaginare: finchè vi sarà il grano; per sempre non men, che'l grano; quanto cresce, fiorisce, e matura il grano; cioè, tutto in uno, fino alla falce: *Sinite utraque crescere usque ad messem, & in tempore messis dicam messoribus: Colligite primùm zizania, & alligate ea in fasciculos ad comburendum, triticum autem congregate in horreum meum.*

Cosa simboleggi questo Padre di famiglia, questo grano, questa zizania, questo campo, questa ricolta, e questi mietitori, è superfluo l'andarlo ritrovando con istento; mentre il Supremo Maestro ne fece agli Apostoli sopra ciò curiosi, alla Chiesa, ed a noi una ben chiara, ed opportuna spiegazione nel cap. XIII. 36. di S. Matteo: cioè, detto Padre di famiglia è lo stesso DIO; il campo tutta la terra; il grano gli Evangelici dogmi, la zizania gli errori, e le scisme; chi la seminò, il demonio; la messe il fine del Mondo; gli Operieri, che in quella tremenda occasione separeranno i buoni da' malvaggi, saranno gli Angeli eletti. *Magister, edissere nobis parabolam zizaniorum agri. Qui respondens ait illis: Qui seminat bonum semen, est Filius hominis. Ager autem est Mundus. Bonum verò semen hi sunt filii Regni. Zizania autem filii sunt nequam. Inimicus autem, qui seminavit ea, est Diabolus. Messis verò consummatio seculi est. Messores autem Angeli sunt*, come sopra. *Tantus est ager*, (così la pensò, e bene, Eusebio il Santo nella Omelia 5. *in Nat. Apost. Tantus est ager, quantus & Mundus.*

Dovendo adunque mantenersi, e crescere la medesima zizania sino alla messe formale, ed effettiva, se n'inferisce, che mai prima di questa potrà darsi *l'unum Ovile, & unus Pastor*, parlando la Scrittura di una seminatura, e di una sola ricolta, come si disse; anzi tanto meno è credibile, che possa mai (secondo l'opinion vostra) distruggersi la zizania, che per testimonianza di CRISTO deve più tosto andar crescendo: *Sinite utraque crescere usque ad messem.*

Torno a dire: saprò forse meglio esplicarmi appresso, e verso il fine di questa impresa, cioè, nello accennato Discorso XVII. nel quale insieme osserverete, se possa fare legittimo ostacolo il famoso vaticinio supposto di S. Francesco di Paolo sopra l'erezione, innanzi la fine del Mondo, di una certa segnalata Congregazione di Crociferi, dal di cui valore, e zelo verrà suppressa, estinta, ed annientata, non solamente la setta Maomettana, ma tutte l'Eresie del Mondo, tutte l'empietà, ed ogni malizia, che in quel beato tempo vi saranno soli dodici Re, con l'Imperadore Cattolico,

Digitized by Google

tolico, e pochi altri Principi perfetti, e santi, sotto il Romano Pastore. Bella età d'oro, ti rivedremo una volta, almeno in sogno. Rallegratevi, Cieli; giubila, o Terra; fremi, Averno: mentre tempo ha da essere, che non si potrà discernere il Mondo dal Paradiso, secondo che stupefatto sclamai altrove, e quì solamente ripeto.

Basti per adesso il dover pensare non meno alla necessaria libertà dell'arbitrio negli Uomini, finchè dura il Mondo; che all'inseparabile crescente mala inclinazione a' vizj, ed al sempre maggiore raffreddamento (specialmente negli ultimi secoli) della carità Cristiana: *Et quoniam abundavit iniquitas, refrigescit charitas*, Matt. cap. XXIV. 12. Nè la via del Cielo ammette svogliati, o gente a forza: *Non accepistis* (così chiosa S. Remigio su l'Epistola di Paolo a' Rom. VIII.) *non accepistis spiritum servitutis iterum, qui vos cogat per timorem ad servitium omnipotentis Dei, sed accepistis gratiam Evangelii, ubi non cogitur aliquis venire ad fidem CHRISTI per timorem.* E ciò in vigore della causale addotta da S. Valeriano nella Omelia III. *Nunquam homo invitus bene servit.*

Dal qual motivo prese instinto S. Gregorio nel suo mirabile Dialogo con Erbano Giudeo di lasciare scritto, come segue: *Non vult Deus Sanctus, neque ipsi Diabolo injuriam facere, aut ullo modo iniquè agere, usque adeo exquisitâ & perfectâ justitiâ praeditus est. Hujus causa beatos reddit, & sanctificat eos, qui in justitia, & sanctitate percurrunt. Nam ab initio hominem sui juris, & arbitrii formavit; & mavult, nos voluntate bonâ, & consilio sibi subjici, & obedire ad omnia placita, & mandata, quàm violento, et tyrannico coactos imperio.*

Nè punto nuoce la dichiarazione dello Apostolo Pietro nella Epistola II. al cap. III. 9. *Non tardat Dominus promissionem suam*, in ordine al presto fine del Mondo, ma *patienter agit propter vos*, quasi che debba ancor venire il tempo della conversione di ognuno: perchè certamente quì l'Apostolo non intese parlare, nè lo poteva, in ordine alla conversion particolare degli Uomini, ma della sola generale del Mondo alla Fede. E siccome abbiamo per indubitato, che fino agli estremi del tempo durerà, come sopra, l'iniquità, e terrassi ben forte in campo l'innumerabile esercito de' ribelli; anzi che quanto più anderemo verso il fine, diverrà più retrograda la virtù, e precipitose le carriere del peccato nascerebbe l'illazione mostruosa, che 'l Mondo non finirà mai più, sempre dovendo tardare, *et agere patienter*, per attendere detta conversione particolare. Restando intanto adempiuto l'oracolo Apostolico nella riduzione indistinta delle genti, universalmente considerate, mediante il Santo Battesimo, e così lunga, ed ampia pubblicazione del Vangelo; ed essendo altresì oramai cessato tal primario oggetto della Divina providenza, e toleranza, non vi può essere più, almeno gran tempo, per la durazione del Mondo.

In

Digitized by Google

In maggior comprova di ciò va speculando il Santo Arcivescovo Ambrogio fin'al midollo quel fico, che col suo fiorire fu dal Redentore in S. Matt. al XXIV. 32. assegnato per indizio evidente della prossima maturezza del tempo estremo: *Ab arbore fici discite parabolam: cum jam ramus ejus tener fuerit, et folia nata, scitis, quia prope est aestas; ita, etc.* Indi cerca, per qual cagione detto Vangelista nominì'l solo germogliare del fico, e non di ogni altra pianta, come S. Luca nel cap suddetto: *Videte ficulneam, et omnes arbores, etc.* Indi elegantemente risolve, che dallo spuntar del fico simboleggiata resta la Fede Evangelica notificata agli Ebrei, e'l fiorire delle altre piante la vocazione de'Gentili, ed anzi nel rinverdire, e germogliare di ogni albero rappresentarsi insieme la comune mondazione de'vizj, e delle corruttele.

Essendo adunque l'uno e l'altro significato ridotto all'attuale evidenza, stante l'universale promulgazione, e notizia comune, ma ben lunga, e chiara a tutti tutti, ed Ebrei, e Gentili; ed atteso la perversa corrispondenza di tante enormità, parimente universali, senza distinzione di nazioni, condizioni, gradi, ed età, dovemo congetturare, anzi sostenere per molto probabile, (dice il riferito Dottore) che la fine del Mondo ci sovrasti, giacchè la Giustizia, la Bontà, e la Provedenza Divina si affretta di coronare i Fedeli, incatenare i rei, ed estinguere il peccato con l'estremo rimedio della medesima fine. *Videte ficulneam, et omnes arbores, etc. Diverso quidem modo, in unum tamen conturrere videtur Evangelistarum sententia. Matthaeus enim de sola dixit ficulnea, cum ramus ejus tener fuerit: hic de arboribus omnibus. Verùm sive cum fructus in omnibus virescit arboribus, et ficulnea foecunda jam floret, ut omnis lingua confiteatur Deo, confitente etiam populo Judaeorum, sperare Domini debemus adventum, quo tanquam temporibus aestivis resurrectionis fructus metentur: sive cum levem fragilemque jactantiam homo iniquitatis tanquam folia Sinagogae ramus induerit, conjicere debemus, appropinquare judicium: nam remunerare fidem Dominus, et delinquendi finem afferre festinat. Duplicem igitur figuram habet haec ficulnea, vel cum dura mitescunt, vel cum peccata luxuriant. Nam per fidem credentium, quae arebant ante, florebunt; et per gratiam delictorum peccatores gloriabuntur: ibi fructus est fidei, hìc perfidiae luscivia.*

Piacciavi per compimento della divota sofferenza, anzi del disinganno (prima di dar fine) alquanto fissarvi meco sopra cert'altra considerazione di non minore rimarco, cioè, per qual motivo principalmente determinasse lo Altissimo di fare spargere, non in qualche parte, ma in qualunque del mondo la luce della verità Evangelica. Certamente ad effetto di mettere in palese la volontà categorica degli Uomini, e'l genio loro verso del Creatore, e in tal maniera costituirgli (conforme già udisse da Girolamo) inescusabili, e da se stessi giudicati.

Se

Digitized by Google

Se per avventura così fosse, potemo gloriarci di aver felicemente assunto l'odierno impegno, atteso abbiamo pur noi sensibilmente già raggiunta, e scoperta affatto la volontà del Genere Umano: abbiamo, col benificio e guida della medesima luce, limpida distinzione, per così dire, delle gemme buone, e false, e sotto l'emblema loro, de' Popoli, li quali dopo il Vangelo fecero non men'allegro, che precipitoso ritorno alla tenebra degli errori, ed allo sviamento del diritto vivere, cioè, di tante parti del Mondo, che successivamente scossero dall'indomita cervice il soavissimo giogo della Fede Cattolica: quindi *omnis lingua confitetur*, essere ben vicino il tempo della fine del Mondo, conseguenza molto prima, e meglio di me fatta dal B. Grisostomo nelle sue preziose Omelie: *Sicut in nocte rerum facies non apparet, sed et gemma quasi lapis videtur, & lapis quasi gemma existimatur; sic & ante Adventum CHRISTI humanorum cordium differentia non apparebat, sed & mali quasi boni sustentabantur, & boni quasi mali contemnebantur. At ubi illuminatio Evangelii ad omnes gentes praedicata pervenit, tunc manifesta est qualitas omnium voluntatum, tunc omnes gentes inexcusabiles factae sunt; & ideo tunc justè ad judicium omnes congregabuntur, quia, qui mandatum praemittit, tacitè judicium futurum esse denunciat.*

La capiste bene, o Signori? Nello stesso tempo, senza tante lusinghe d'indugio, e senza tante migliaja di anni sognati, *tunc* dopo la diffusione del Vangelo; *tunc* la divisa delle volontà dichiarate; *tunc* la contumacia compita, e cognizione consumata della umana prosapia; *tunc* opportunamente il Giudizio colla fine del Mondo, e non prima, nè dopo; *tunc omnes gentes inexcusabiles factae sunt, & ideo tunc justè ad judicium omnes gentes congregabuntur.*

Il che mi fa sovvenire uno spaventevol'esemplo, che diede fin dal principio della criazione la Divina Giustizia in comprova, che quando è resa inescusabile la contumacia, non tarda per la rispettiva vendetta. Peccò Lucifero con innumerabili compagni, nè aspettò il Signore qualche migliajo di anni, nè soli anni a fulminargli: mercechè subito consumata l'empietà, e liquidato il grado del volontario compito, non era luogo a compassione, o ritardo. Dunque se, mediante la totale pubblicazione del Vangelo, è già fatto inescusabile il Mondo, par, che non vi sia più nè speranza, nè ragione, che'l Cielo sospenda il colpo, e lo sbandimento dell'uomo dalla terra: se già è inescusabile affatto, se già è *in confessis*, non può più in verun conto allegare eccezione d'ignoranza. Dunque non è lontano il tempo a proposito, cioè, quello già ravvisato dal Salmista nel Salmo CXVIII. 126. *Tempus faciendi, Domine*, perchè *dissipaverunt legem tuam*; cioè, la bella grazia Evangelica così bene promulgata, e intesa. Tutto ciò in corrispondenza a livello, ed a dirittura della base fondamentale del presagio Divino, e segno particolare della

non

Digitized by Google

non lontana fine del Mondo, ove sopra: *Praedicabitur hoc Evangelium Regni in universo Orbe, & tunc veniet consummatio*, della quale fin quì con molto stento abbiam ragionato.



Digitized by Google

Non doversi, per credere l'assunto, e prepararsi, attendere prima la venuta dell'Anticristo, ed il simile a proporzione d'Enoc, ed Elia, mentre non saranno conosciuti per tali, e per altri motivi.

DISCORSO VIII.



Ul sempre, e sarà di maggior fatica, che acquisto fra Teologi la disputazione del gran *perchè* si mosse DIO a pietà per lo trascorso di Adamo, e poi rimanesse inesorabile contro Lucifero, e tutto il di lui seguito, quasi quasi infinito.

Se confrontansi della natura Angelica, ed Umana le prerogative, la nobiltà, la vaghezza, le perfezioni, ed anche il numero, non vi è principio di ragionevole paragone; quanto fra un plebeo, ed un Principe; fra un pugno di polve, e'l più splendido delle miniere, anzi delle Stelle; fra un miserabile ruscello, ed un'Oceano senza fondo, e confini; fra un mezzo animale, ed una finissima sustanza di tutto Spirito, e Spirito di Cielo, uscito dalle mani di un Creatore di Angioli, Formatore di primi personaggi di colassù, cioè, di abitatori proporzionati a sì gran Corte: con tutto ciò senza riguardo, senza rimedio, senza dimora, senza distinzione, senza rincrescimento, e senza minima speranza furono tutti affatto irrevocabilmente sbanditi, fulminati, subbissati; quando per l'opposto alla umana prosapia, avvelenata col primo assaggio del frutto vietato, non mancò antidoto di tal sorte, e prezzo, che a comporlo diedesi liberalmente il propio sangue dello stesso Unigenito. Pecca, dico, Adamo, nulla meno che Lucifero; si nasconde, non so, se per timore, o vergogna; ed ecco sollecito il Creatore a ricercarlo: *Adam, ubi es.* Gen. cap. III. 9. Ne sente benignissimo le scuse, formandone longanime giudizio, e in fine lo punisce sì, ma solamente con travagli passeggieri, e morte temporale: lo lascia ancora tanto quanto Signore della Terra; e benchè lo spogli della naturale beatitudine, non lo confisca in tutto: lo conserva suo, lo rimira tuttavia come opera delle propie mani, anzi dappoi, mediante l'Incarnazione, lo santifica, l'adotta, lo divinizza, gli spalanca le porte dello Empireo, lo glorifica, l'incorona; e gli Angioli prevaricatori, sempre mostri, sempre tizzoni, sempre nel baratro di ogni ma-

Digitized by Google

se. Per essi non vi furono nè Leggi, nè Sacrificj, nè Profeti, nè Misterj, nè Redenzione, nè Sacramenti, nè Ajuti. Prodigio invero da sbalordire i secoli eterni, ma non senza fondamento di ragione chiarissima. Era il peccato loro così compiuto, (dicono alcuni) che perciò non fu luogo, se non alla pura vendetta. Lo commisero (segnono altri) con limpidezza tale di cognizione, e volontà, essendo vivacissima intelligenza, che perciò non ebbero scampo. Tentarono (ripigliano molti) di levare a dirittura lo scettro alla Onnipotenza, s'l possesso dello eccelso dominio, e di abbatterla vilmente, in conseguenza dovette essere perpetuo, e memorando a tutte le creature co'l castigo l'esemplo. Fu il primo peccato, che si sentisse dopo la criazione, e peccato d'ingrata superbia ne'primi atti del loro arbitrio, in vece d'onorare il Facitore, quindi ebbe dell'irrimediabile (attestano diversi alteri). La natura Angelica (aggiungono i più) è di sua constituzione inflessibile, onde non fu mai capace di volere, o potere disporsi al pentimento, alla nuova grazia, ed alla salute; per lo che fu co'l solo titolo del processo disperata la causa, immutabile la sentenza, necessario il supplicio indesinente.

Quale de'riferiti pensieri meriti sequela maggiore, anzi 'l primato, non ho quì tempo di esaminare, e ben risolvere. So però, che quest'ultima opinione, toccante l'inflessibilità della natura Angelica (diremo ora meglio diabolica) è la più favorita dall'evidenza del fatto, e dalle nostre deplorabili rovine: poscichè con più danno, che meraviglia nell'altra catastrofe della perdita di tante Anime in tanto tempo, da che seguì l'orrendo precipizio dallo Empireo, non ha mai questo Spirito iniquo atteso ad altro impiego, fuorchè di continuare l'antico attentato contra lo Altissimo, di fomentare per ogni verso le rivoluzioni, di far gente nuova per inquietargli 'l dominio, per farsi egli adorare come Nume, incensare da Sovrano, ergere templi, ed altari, esiggendo tributi, odorando vittime, fingendo prodigj, spargendo oracoli, in modo che fin al presente (toltine pochi Ebrei antichi, ed ancora pochi Fedeli nostri) non si sa, qual'altro Popolo abbia formato il corteggio al Re de'secoli, onde fu quello dalla stessa Incarnata Sapienza in S. Giovanni al XIV. 30. chiamato Signore del Mondo: *Venit enim Princeps Mundi hujus, & in me non habet quidquam.* E quantunque col sacratissimo *Consummatum est* del Calvario, paresse distrutto il di lui tirannico Imperio, con tutto ciò per Divino giudizio non perdè affatto tal titolo: onde l'Apostolo ci esorta a stare ben vegghianti, guarniti, e solleciti contro la di lui insidiosa prepotenza, servendo a noi 'l documento già dato a' Cristiani di que'tempi: *Induite vos armaturam Dei, ut possitis stare adversùs insidias Diaboli; quoniam non est nobis colluctatio adversùs carnem, & sanguinem, sed adversùs principes, & potestates, adversùs Mundi rectores tenebrarum harum, contra spiritualia nequitiae in Coelestibus*, ad Ephes. cap. VI. 11.

Digitized by Google

Ne abbiamo quì (se non altro) una di lui immagine sensibile, e viva nelle Scritture, cioè, in persona dell'Anticristo, Demonio (direm così) quasi incarnato; bastando ricordarci di ciò, che ne parve d'esso a Daniele nel cap.XI.36. *Elevabitur, & magnificabitur adversùs omnem Deum, & adversùs Deum Deorum loquetur magnifica, &c. Et Deum patrum suorum non reputabit*. Onde il Dottor delle Genti disse molto di lui in succinto, chiamandolo peccato in carne figlio della perdizione, invasore della Celeste Maestà: *Et revelatus fuerit homo peccati, filius perditionis, qui adversatur, & extollitur supra omne, quod dicitur Deus, aut quod colitur, itaut in templo Dei sedeat ostendere se, tanquam sit Deus*, ad Thes.II.cap.II.3.

Tanto vedrassi con immenso orrore, e sterminio del Cristianesimo fra non molto, qualor si verifichi la pretesa vicinanza del Giudizio universale. Ma non vi spaventate così presto, Signori miei. Questa facciata non è per noi, e forse non sarà per alcuno de'nostri in avvenire, o vero solamente per genti strane, mentre l'Anticristo individuale in qualunque tempo verrà, non può agevolmente conoscersi per tale, e'l simile, dico, a proporzione di Enoc, e di Elia; perciò non dovete intrattanto sospendere la credenza dello asunto, nè trascurare di ben prepararvi.

E poichè la presente materia è molto estesa, e voi sempre mi querelate sopra la lunghezza de'ragionamenti, che insoffribile vi sembra per lo poco genio, con cui l'ascoltate; vengo su'l primo alle strette, e comincio a dirvi, che prima della fine del Mondo, e da che il Salvatore risalì al Cielo, doveva esservi quaggiù l'Anticristo. Questo però sarà veramente egli in sustanza, come nimico di CRISTO, e del Cristianesimo; ma non porterà questo nome. Vi sarà, e non vi sarà l'Anticristo, cioè, vi sarà questo diabolico suggetto, ma non si chiamerà Anticristo, in modo che presso tutti gli Spositori, questo nome credesi ideale, ed immaginario; il che quì accenno per semplice intelligenza delli più idioti, li quali si persuadono, che debba venire un'uomo deformissimo, e fiero, che comunemente passerà sotto lo stesso nome di Anticristo. Quindi supponendo, come voi, che debba signoreggiare poco innanzi al Giudizio, anzi negli ultimi respiri della moribonda natura, lusinganssi poi di sapere il quando del fine universale nella di lui spaventevole comparsa.

Anzi vedete, s'egli è possibile, che l'Anticristo si chiami così, mentre San Giovanni nell'Apocal. cap.XIII.18. parlando profeticamente di lui, asserisce dover'essere un puro numero di bestia, e che'l di lui nome sarà computato da sillabe, e lettere constituenti aritmeticamente la somma di 666: *Qui habet intellectum, computet numerum bestiae. Numerus enim hominis est: & numerus ejus sexcenti sexaginta sex*.

Argomentate adunque, qual' incognita persona debba essere questa, e quanto possa prima stancarsi la velocità di qualsivoglia elevatissimo

Digitized by Google

mo intelletto, che giugner mai a fissare un nome così oscuro, strano, misterioso, ed equivoco.

Posto poi l'Anticristo per un suggetto del tutto incognito in quanto all'esteriore, osserviamo, se agevol sia il comprenderlo almeno dalla sustanza, e da' fatti; ed osserviamolo nelle Scritture Sante, poichè ciò, che si ciarli dal vulgo, o si porti la tradizione di antichi mal'informati, non serve di magistero, massimamente non trovandosi sopra ciò positiva rivelazione, o altro oracolo approvato dalla Chiesa.

In varj luoghi dal Sacro Testo si fa menzione dell'Anticristo, cioè, nel cap. VII. ed XI. suddetto di Daniele, nel XIII. e seguenti dell'Apocalisse, nella II. di S. Paolo a' Tessal. cap. II. di cui parleremo alquanto diffusamente per essere la fondamentale in questa materia, e senza cui potrei francamente negarvi affatto l'Anticristo, mentre l'altre due sono (come riconosceremo) troppo generali, e vaghe; e per altro i Vangelisti, che tanto dissero della fine del Mondo, e dello universal Giudizio, nulla motivarono di questo mostro individuale; anzi pare, che l'impugnino, presagendo solamente abbondanza d' Anticristi in generale, cioè di Eretici sovversori della Fede: *Surgent Pseudochristi, & Pseudoprophetae, &c.*

Quanto a Daniele, altro non si raccoglie dal riferito cap. VII. se non la visione di quattro grandi bestie spaventevoli, significanti quattro Imperj successivi; e dopo la quarta bestia armata, e contradistinta con dieci corna, un' altro breve, ma formidabile dominio, che vogliono l'Interpetri essere quello dell'Anticristo, figurato nel piccolo cornicello della medesima quarta bestia; supponendo perciò, che dopo estinto l'Imperio Romano, regnerà detto Anticristo: ma io al certo non so, come possa mai 'ntendersi per la quarta bestia il mentovato Imperio, mentre dicesi comunemente, che le dieci mentovate corna significavano dieci Re, i quali avrebbero signoreggiato in detto Imperio, e pure quanti sono stati fin'ora sopra dieci gl'Imperadori Romani?

Più tosto dunque sospetterei, che veramente quest'ultimo corno simboleggiasse l'Anticristo, dopo abbattuto però l'Imperio Turchesco, quale Anticristo sarà *de medio eorum*, cioè Saracino, o Ebreo, perchè per li dieci regnanti s'intendono i tempi, ne' quali regnar dovevano i di loro rispettivi Imperadori, cioè, dieci secoli, o mille anni, che tal'è il vaticinio, ed antica loro tradizione, dopo i quali terminerà lo stesso Imperio, e'l Mondo ancora. Al che allude il Salmista nel Salmo LXXI. 7. ponendo la durazione della Chiesa militante, finchè sia tolta la Luna: *Orietur justitia, & abundantia pacis, donec auferatur Luna, & dominabitur a mari usque ad mare.* Onde si deduce altro nuovo argomento a pro del nostro assunto, mentre essendo oramai compiuti li mille anni dello Imperio Ottomano, come Imperio formato (*quidquid sit* del tempo innanzi, in cui

visse

Digitized by Google

visse Maometto senza formalità imperiale) perchè non possiamo temer della venuta dell'Anticristo ?

Tanto più, che per questa bestia simile a quella dell'Apocalisse con dieci corna intendendosi 'l medesimo Anticristo, ciò più tosto quadra all'Imperio Turchesco, poichè il Romano sebben perseguitò dal principio la Chiesa, dappoi però l'ingrandì cotanto, ed ancor la sostiene.

Rispetto al cap. XI. del mentovato Profeta non vi so leggere di più, se non che ne' tempi avvenire dallora, senza saperfi quali fieno, o prima, o dopo di noi precisamente, doveva darsi un Re superbo, ed Ateista, sprezzatore di ogni legge, e della Divinità, bestemmiatore, infame, guerriero, ma effemminato, adoratore dell'Idolo Moazim; che contro di esso averebbe combattuto con grandi eserciti 'l Re dell'Austro, e dell'Aquilone; che sarebbe entrato nella terra gloriosa, e 'l solo paese di Edom, e Moab, e i confini degli Ammoniti verrebbero preservati dalle di lui orribili correrie; che si sarebbe impadronito delle ricchezze di Egitto, passando trionfante per la Libia, ed Etiopia; che averebbe atterrito, ed atterrato col solo suo nome l'Oriente, e l'Aquilone; e che in fine piantata averebbe la Sede in Apadno fra i Mari sopra il Monte inclito, e santo, con ascendere fino alla sommità di questo, ma che veruno sarebbe ito a soccorrerlo.

Se in tanto io considero il titolo di questo cap. scritturale, rimango affatto all'oscuro, e confuso. Uditelo pur voi: *Vaticinium de Regibus Persarum, & Rege Graecorum; de bellis, ac insidiis inter Reges Austri, & Aquilonis, & de Rege, qui Deum Deorum non reputabit, sed plurima adversùs ipsum loquetur, & quae Provinciae ab illo evadent, quibusve dominabitur*: cioè, vaticinio, profezia, predizione sopra i Re di Persia, e de' Greci, delle guerre insidiose fra 'l Re dell'Austro, e del Settentrione, ed un Re, che non stimerà DIO, ma lo bestemmierà, quali Provincie sfuggiranno il di lui furore, e quali rimarranno soggiogate, e nulla più.

Ponete ora insieme questo titolo compendioso, e tutto il contenuto suddetto del medesimo cap. XI. che intrattanto se ne inferisce, fuorchè al nostro proposito, ed al proposito vostro, che credete dipingasi al vivo da Daniele l'Anticristo, non esser fattamente persona individuale, specifica, e distinguibile dalle altre, perciò in niun modo atta a dinotare la fine del Mondo, mentre al più restiamo su tale Testo persuasi, che dopo Daniele, ed anche nella fine de' secoli vi dev'essere un Re bestemmiatore, ed Ateista; famigliare adoratore di un'Idolo; conquistatore di Provincie, e barbaro sovversore di alcuni Popoli. Un Re, che diverrà padrone della Palestina, dell'Egitto, e d'altre piagge Orientali; che scorrerà la Libia, che penetrerà l'Etiopia. E quanti degli Ottomani, Saracini, ed altri nimici giurati della Fede, e del sangue umano, fecero sin'adesso tutto ciò, e incomparabilmente di vantaggio? Chi dunque sarà mai fra essi l'Anticristo,

Digitized by Google

ticristo, chi 'l profetico 666, chi lo raffigura, chi lo trova in così gran folla di mostri coronati, quali da Daniele a questa parte tiranneggiarono l'Oriente, e massimamente il Cristianesimo?

Al certo non sarà conosciuto per tale (dice S. Cirillo Gerosolimitano *de Jud. extr. Cath.* xv.) almeno per qualche tempo su'l principio del suo Imperio, mentre porterà la maschera di amabile, di pio, e di saggio: onde ingannerà il Mondo, massimamente l'Ebraismo: *At primum quidem tanquam prudens aliquis, & intelligens, temperantiam, & humanitatem simulabit; signisque, & portentis, magicâ impostura decipiet Judaeos, tanquam is esset CHRISTUS ab illis exspectatus.*

Sicchè dunque, sicchè quanto alla profezia di Daniele, su cui in primo luogo si appoggiano quei, che trattano dell'Anticristo, felicemente cammina l'assunto, ch'egli forse o già fu in parte, (come dicono essi) o vero ci è, o almeno qualunque volta verrà, non potrà essere contradistinto: poichè tra la moltitudine immensa di tanti pari suoi se ne confonderà affatto la specie di ogni più acuto osservatore; massimamente inoltre, perchè (secondo il mentovato vaticinio) il medesimo regnerà nell'Oriente, nell'Egitto, in Palestina, nella Libia, ed Etiopia, paesi da noi cotanto remoti, e inetti a rincontrarne le distinte notizie.

Tanto vero, che lo stesso Daniele nel cap. XII. 7. ed ultim. ci protesta, che vidde bensì quanto descrisse, e ne udì molte cose, ma assolutamente non l'intese. Or come l'intenderemo meglio noi? *Et cum completa fuerit dispersio manus Populi Sancti, complebuntur universa haec: Et ego audivi, & non intellexi.* Onde argomenta a mio favore quì Girolamo il Grande: *Si autem Propheta audivit, & non intellexit, quid facient hi, qui signatum librum, & usque ad tempus consummationis obscuritatibus involutum praesumptione mentis ediserunt.*

Intrattanto pare, che tal supposto altrui passi forse in opinione di esservi già stato in parte preambula l'Anticristo; e passi in opinione di qualche credito presso gravi Autori, quali sono S. Antonino, Eutimio, il Cedreno, il Zonara, il Genebrardo, il Salmerone, il Caponsacchio, il Legionense, il Soto, l'Aureolo, e lo stimatissimo Lirano; quando a voi, ed a me su le prime linee dell'odierno tema, tuttavia sembri vedere l'effigie di un'Ircocervo fantastico. Quindi stante il di loro alto sapere, l'autorità, numero, e concerto universale, chi sa, chi sa, che almeno non l'indovinassero, che l'Anticristo forse già cominciò ad essere in parte, e in parte prodroma, e regni al presente, (giusta il di loro sentimento) cioè, il perfido Maometto, e la non meno sporca, che barbara di lui setta, peste infernale della terra, desolazione dell'Oriente, abominazione de' luoghi Santi di Palestina, dominatore dell'antica Gerusalemme, conquistatore delle ricchezze, e fertilità di Egitto, invasore dell'Etiopia, e della Libia, terrore dell'Occidente ancora, venuto tante fiate a battaglia co'

Re

Digitized by Google

Re dell'Auſtro, e del Settentrione, inventore di nuove Deità, Leggi, e Religioni, ſprezzatore ſacrilego, empio beſtemmiatore, rovina della Chieſa, e del Mondo, ed appunto al vivo, quale deſcrivesi dal riferito Profeta, ed anche di vantaggio; in modo che, conſiderandoſi la verificazione in eſso di tutte le qualità, e fatti eſpreſſi nella medeſima ſcrittura, o vero l'autorità, e moltitudine degli allegati Dottori, quali eſaminarono profondamente la materia, quaſi ardirei conchiudere, non poterſi dubitare, che l'Anticriſto ſia già ſtato in qualche modo, e ſi trovi al preſente, ſalvo però ſempre il di lui perſonale arrivo ſu l'ultimo.

Piacciavi in iſpecie udire il penſiero dell'Autore *Comment. in Damaſcenum* lib. IV. cap. XXVII. *Veruntamen ſine praejudicio eorum, quae hoc in loco Damaſcenus de Antichriſto diſſerit conformia vulgatae ſententiae, & quae plurimorum in ore verſatur, id unum hìc adjecerim, quod nonnulli viri eruditiſſimi ſentiunt, Mahometem illum ſpurciſſimum, & abominabilis execrandaeque légis auctorem eſſe verum in perſona Antichriſtum a ſacris litteris praenunciatum: quia vident, ferè omnia, quae ſcripturae de Antichriſto praedicunt, in eo eſſe completa, ipſique potiſſimùm rationem nominis Antichriſti competere. Quis enim unquam CHRISTO contrarior in lege, et omnibus?* E dopo fatto eſatto paragone fra Maometto, e l'Anticriſto, eſaminate tutte le difficultà, e ragioni *hinc, inde*, rimane talmente dubbioſo, che non ſi fida concedere, di eſsere Maometto l'Anticriſto formale, ed effettivo in perſona, ma nè anche negarlo: *Viris dictarum ſententiarum ſit accedendum, an Damaſceno, an aliis, Mahometem Antichriſtum eſſe cenſentibus, haudquaquam meum eſt definire.*

Maggiormente perchè Daniele numerò quattro ſol'Imperj fin'alla fine del Mondo, cioè, degli Aſſirj, Medi, Greci, e Romani, e dopo queſto l'ultimo affatto, cioè, dell'Anticriſto. Onde eſsendovi quello di Maometto più formidabile di tutti gli antipaſſati, non è veriſimile, anzi moralmente poſſibile, che'l Profeta non ne aveſse parlato, conſeguentemente le dette corna di quella beſtia doverebbero eſser parimente ſei, e non cinque: dunque lo ſteſso è dire Imperio V. cioè Maomettano, che Imperio ultimo, cioè dell'Anticriſto: dunque può agevolmente verificarſi, e intenderſi lo ſteſso Maomettiſmo per Anticriſto, giacchè queſto non altro ſignifica, fuorchè un grande avverſario di CRISTO. Così l'inteſe il Malvenda, aſserendo, che l'Anticriſto in linguaggio Ebreo chiamaſi Almaſiach, *hoc eſt, adversùs Meſſiam*, e'l Bejerlinck nel ſuo famoſo teatro *Vitae hum. Antichriſtus aliud non eſt, quàm Regnum tyrannicum, Chriſti Regno contrarium.*

Ciò mirabilmente ſnervarebbe in ſentenza loro la trita obbiezione, che l'Anticriſto deve trovarſi nella fine de'ſecoli, mentre in tal modo Maometto con tutt'i ſuoi ſucceſsori, e col Maomettiſmo durante ancora a' tem-

Digitized by Google

a'tempi noſtri ultimi per verità in ſentenza comune ſalverebbeſi per aventura l'una e l'altra opinione, e renderebbe pienamente adempiuta l'accennata profezia dell'Anticriſto tutto inſieme, miſtico, e reale ne' ſuoi riſpettivi, comunque intenderla vogliamo.

Tanto più, che avendo i riferiti Dottori calcolato il nome *Maometto*, ne traggono appunto la ſomma del 666 enunciata, ove ſopra, dall'Apocaliſſe.

Ancor perchè afferiſcono ſu'l fondamento di varj annali, ch'egli regnaſſe nell' anno 666, da che nacque CRISTO; e quantunque il Cornelio Alapide, il Suarez, ed altri molti non vi acconſentino, fermando, che'l medeſimo cominciaſſe a dominare nel 620, non finirebbero di ſoddisfare: mercechè può eſſere, che l'Apocaliſſe (ſe pure parlava degli anni) intendere, o parlar voleſſe del 666, da che o Maometto in perſona, o pure il Maomettiſmo creſciuto a diſmiſura in quarant'anni, cominciò a dilatarſi, a ſoggiogar Provincie, ad infeſtar la Paleſtina e l'Egitto, la Libia e l'Etiopia, ed a ſcorrere per tutto nell' Oriente contro la Fede Criſtiana, e'l Criſtianeſimo: perſecuzione così orribile, e forte, che già da mille e più anni va proſeguendo in modo, che quando finger voleſſimo l'Anticriſto per quello, che dev'eſſere, cioè, per lo ſterminio della Chieſa, maſſimamente Orientale, piggior di queſto non è agevole penſarlo, non che rinvenirlo, o aſpettarlo.

Ma paſſiamo quì più innanzi all'inchieſta di quanto dice di eſſo la ſteſſa Apocaliſſe, ed ovunque troveremo buona traccia del Maomettiſmo antidetto, o altro ſuggetto ſimile.

Due adunque ſono i capi ſucceſſivi, che ne trattano, cioè il XII, e'l XIII, da cui per verità io non ſo, chi mai poſſa conoſcere l'Anticriſto, diſtinguerlo, o almeno accertarlo. Il XII eſprime, eſſerſi da San Giovanni veduta in elevazione di ſpirito profetico una moſtruoſa beſtia, che ſorgeva dal Mare con ſette teſte, dieci corna, e ſopra ciaſchedun di queſti una corona reale, e ſopra i mentovati ſette capi, diverſi geroglifici, e nomi di beſtemmie, che queſta beſtia era ſimile al Pardo, co'piedi d'orſo, e la bocca ſua, come quella del Leone, che a lei aveva il Dragone comunicata virtù, e gran forza; che nondimeno una delle dette teſte giacea languida, e moribonda, ma che la piaga era ſanabile; che tutto il Mondo era corſo per meraviglia a vederla; che perciò era da molti applaudito, anzi adorato il Drago, che gli diede tanto potere; e che incenſando inſieme la medeſima beſtia, andavano eſclamando i popoli ſeguaci, *Chi è ſimile a queſta, e chi potrà combatterla*! che li fu data bocca, lingua, ed eloquenza, per vantarſi di coſe grandi, e ſcagliarſi contro il Cielo alla gagliarda; e inoltre, data la podeſtà di ſignoreggiare per lo ſpazio di meſi quarantadue, che aprì la ſacrilega bocca, e beſtemmiò orrendamente il Nome Divino, il di lui ſeggio, e i Celeſti abitatori; ch'ebbe occaſione

Digitized by Google

di vincere i Santi, e la sorte sopra ogni tribo, popolo, lingue, e genti; che tutto il Mondo se l'inchinò, cioè, tutti gli presciti; in fine che costui è la pazienza, e fede degli Eletti.

Nel XIII poi altro non trovo, fuorchè la visione di un'altra bestia, quale usciva dalla terra, munita di due corna simili a quelle dello Agnello, parlando come il Drago, operando colla podestà dell'avvisata prima bestia, e inducendo ognuno ad adorarla, e sanando insieme la testa settima languente sopraddetta; che faceva gran prodigi, fino a tirar fuoco vivo dal Cielo, costrignendo perciò gli Uomini al culto della medesima prima bestia, la di cui ferita in quella settima testa era rimarginata, e sparita, persuadendo altamente tutti a idolatrarla, anzi formarne delle immagini; che li fu comunicata virtù di animare dette immagini della prima bestia, e renderle loquaci, destinando a supplicj, ed a morte chiunque ricusasse sottomettersegli; che farà di ogni sesso, condizione, ed età portare il carattere, o l'effigie di essa bestia nella mano destra, o vero in fronte, ordinando, che niuno possa comperare, o vendere senza l'antidetto impronto, nome, carattere, o numero; che questo numero è numero di Uomo, consistente in 666.

E nulla più nel cap. XX, ove narrasi l'ultimo eccidio, e tragico fine, tanto della prima bestia, quanto della seconda, sotto nomi di Pseudoprofeta, di cui parleremo appresso.

Nel XXI poi, ponendo in orrido aspetto l'immenso esercito dello stesso Anticristo, e suo compagno, cioè, di entrambe dette bestie, nelle truppe di Gog, e Magog, le fa venire a disperato conflitto contro del Cristianesimo, ma da fuoco Celeste verranno quelle distrutte, e subbissate in eterno.

Che ve ne pare pur quì, Fratelli dilettissimi? Chi sarà mai questa bestia coronata, cioè, da tali oscurissime, inudite, e mostruose sopranlegne, come conosceremo quel tale, o quell'altro per Anticristo, in modo che possa dirsi: questo è colui, del quale parlò l'Apocalisse? Se per avventura vi piacesse di attendere il senso letterale, qual maggior confusione, ed enigma! Se più tosto all'opinioni degl'Interpetri, e Spositori della Scrittura, un Caos di contese, un'abisso di estri profondi. Se alla moltitudine de' Tiranni diabolici, massimamente in Oriente, teatro concordato delle riferite tragedie, o quanti Anticristi già vi sono stati da che venne il Redentore nelle stesse parti, da che Giovanni fu rilegato in Patmos, ove compilò l'Apocalisse, e da che i Santi Padri ci annunciarono l'universal Giudizio su le porte!

Il medesimo Apostolo, Autore irrefragabile dell'Apocalisse, il quale dormendo nell'ultima cena su'l petto dell'Increata Sapienza, *Secreta coelestia hausit*, (come in altro luogo diremo) il medesimo, che addocchiò in quell'Isola così chiaramente l'Antieristo, e la gran bestia, o bestie, di cui andiamo favellando, il medesimo Giovanni, dico, non l'intese

Digitized by Google

teſe così francamente, come noi, che aſpettiamo l'Anticriſto per un'uomo particolare, anzi per un diavolo umanato; ma all'oppoſto pare a prima faccia, che lo ſupponga, come detti Autori, un corpo miſtico, ma giganteſco, compoſto di Apoſtati, Eretici, Sodduttori, Ipocriti, ſcelerati, ſturbatori de' Fedeli, e della Purità Evangelica. Prodromi in conſeguenza di ogni male, e induttivi del fine di ogni tempo: *Filioli, noviſſima hora eſt, & ſicut audiſtis, quia Antichriſtus venit, & nunc Antichriſti multi facti ſunt, unde ſcimus, quia noviſſima hora eſt.* Cioè, per intelligenza comune. Figliuoli miei amatiſſimi, ſappiate, che'l Mondo è ridotto agli eſtremi, anzi all'ultima ora della Evangelica giornata. Udiſte, che prima della orrenda fine deve venire l'Anticriſto; ſono però già uſciti alla luce, e a danni della Chieſa diverſi Anticriſti, quindi conoſcemo, eſſere ſu l'ultimo, e nell'ora noviſſima: *Et nunc multi Antichriſti facti ſunt, unde ſcimus, quia noviſſima hora eſt.* Eſſendo vero Anticriſto in iſpecie chiunque nega la Trinità Sacroſanta: *Hic eſt Antichriſtus, qui negat Patrem, & Filium*, giudicando Anticriſto, e Pſeudoprofeta ogni ereſiarca: *Hæc ſcripſi vobis de his, qui vos ſeducunt.*

Sentite almeno per curioſità divota ciò, che aggiugne nel cap. IV. Non vogliate, Fratelli miei, dar credito ad ogni ſpirito; ma chiaritevi prima, ſe ſia queſto buono, o reo, col quale molti vi parlano dell'eterna ſalute: imperocchè già ſono in campo contro di noi molti falſi Profeti. Chiunque confeſſa l'Incarnazione del Verbo, egli è fedele, e tiene in ſe lo Spirito Divino; ma chi ardiſce negare l'unione della Divinità alla natura umana, altro non è, che l'Anticriſto. V'fu detto, che coſtui doveva venire, ora ſappiate, che già eſiſte nel Mondo. Voi per altro ſiete di ſpirito veramente buono, e ſuperato avete il medeſimo Anticriſto, mentre quello gode forze maggiori, che queſto, quale già trovaſi ſopra la Terra. Giovanni intanto oſcuro nell'Apocaliſſe, molto nell'odierno propoſito chiaro nelle ſue Epiſtole, come udiſte, e come ſegue a dire: *Chariſſimi, nolite omni ſpiritui credere, ſed probate ſpiritus, ſi ex Deo ſint: quoniam multi Pſeudoprophetæ exierunt in mundum. In hoc cognoſcitur ſpiritus Dei: omnis ſpiritus, qui confitetur, Jeſum Chriſtum in carne veniſſe, ex Deo eſt: & omnis ſpiritus, qui ſolvit Jeſum, ex Deo non eſt, & hic eſt Antichriſtus, de quo audiſtis, quoniam venit, & nunc jam in mundo eſt. Vos ex Deo eſtis, Filioli, & viciſtis eum, quoniam major eſt, qui in vobis eſt, quàm qui in mundo.*

Ed ecco, che (ſecondo il medeſimo Apoſtolo, Autore dell'Apocaliſſe, perciò il migliore Interpetre di eſſa) l'Anticriſto era almeno ne' ſuoi prodromi, quantunque non in propia perſona, ed operava iniquamente da par ſuo contro la legge di grazia fin da quei tempi della Chieſa naſcente, cioè vivente il Vangeliſta predetto; ſimilmente, che l'Anticriſto, e più di un ſolo, che'l volgo ſuppone, ſicome più di un'Anticriſto, e

Digitized by Google

Pseudoprofeta fu offervato, e conofciuto allora da Giovanni: *Et multi Antichriſti facti ſunt: omnis qui ſolvit Jeſum, hic eſt Antichriſtus, de quo audiſtis, quoniam venit, & nunc jam in mundo eſt, & multi Pſeudoprophetae exierunt in mundum.*

Tutto ciò quadrò alla gran mente del dottiſſimo Girolamo nel cap. XXIV. *in Matth.* verſ. *Multi enim venient, &c.* ove eſpreſſamente riferiſce, eſſerſi quì dallo Apoſtolo antidetto poſto nel numero degli Anticriſti Simone il Samaritano, quale temerariamente s'arrogava (a ſomiglianza dell'Anticriſto) la Sovranità Celeſte, millantandoſi Prole, Virtù, e Sapienza Divina: *Quorum unus* (cioè fra tanti Anticriſti) *eſt Simon Samaritanus, quem in actibus Apoſtolorum legimus, qui ſe magnam dicebat Dei virtutem; haec quoque inter cetera in ſuis voluminibus deſcripta dimittens: Ego ſum ſermo Dei, ego ſum ſpecioſus, ego Paracletus, ego omnipotens, ego omnia Dei. Sed & Joannes Apoſtolus in Epiſt. ſua loquitur: Audiſtis, quia Antichriſtus venturus eſt, nunc autem Antichriſti multi ſunt. Ego reor* (eccoci al punto noſtro, ed alla diffinitiva dogmatica del precitato Santo Dottore) *ego reor, omnes haereticos Antichriſtos eſſe, & ſub nomine Chriſti docere ea, quae contraria ſunt Chriſto; nec mirum, ſi aliquos ab his videmus ſeduci, cum Dominus dixerit: Et multos ſeducent.*

Nulla meno va ripetendo egli appreſſo fu le parole dello ſteſſo Teſto Evangelico: *Surgent enim Pſeudochriſti, & Pſeudoprophetae. Tripliciter* (*ut ante jam dixi*) *locus hic diſſerendus eſt, aut de tempore obſidionis Romanae, aut de conſummatione mundi, aut de haereticorum contra Eccleſiam pugna, & iſtiuſmodi Antichriſtis, qui ſub opinione falſae ſcientiae contra Chriſtum dimicant.*

Concorda molto il mio Santo Arcivescovo di Milano nel cap. XX. *in Luc. Eſt etiam tertius Antichriſtus aut Arius, aut Sabellius; immò omnes ſunt Antichriſti, qui pravâ nos interpretatione ſeducunt.* Quindi mi ſo lecito penſare, che in ogni ſecolo dell' ora noviſſima Evangelica, cioè, dalla redenzione a queſta parte, ſicome eranvi altri congruenti ſegni della ereſcente vicinanza del Giudizio univerſale, offervati riſpettivamente da'Santi Padri di allora, così parimente ſianvi ſtati li ſuoi Antieriſti.

Se non altro, contentatevi di reflettere, con quale fondamento io vi abbia propoſto da principio, che forſe già fu l'Anticriſto; o almeno, che quando verrà (conforme venir deve ancora) non ſarà conoſciuto per tale, mentre fra la moltitudine di tanti veri Antieriſti, quanti perfidi Ereſiarchi furono, e ſaranno probabilmente ſino a gli ultimi momenti, non potrà certamente diſcernerſi, chi ſia quell'unico, terribile, ed orrido ſopra ogni altro, che col ſolo vaticinio di ſe reca tale ſpavento.

Spaven-

Digitized by Google

Spavento molto ragionevole (almeno presso i semplici) su'l riflesso di una bestia tutta infernale, e qual viene proposta enfaticamente dal Sacro Testo colle avvisate sette teste, e dieci corna, mezzo Drago, mezzo Pardo, mezz'Orso, e tutto mostro. Laonde raccapricciati, e confusi vi raccomandate alla lunghezza del tempo, senza prestar fede intanto ad alcuno, che ve ne parli.

Non andate per carità più innanzi così a precipizio, o pure alla cieca, che vi ho raggiunti, e vi stringo così. O voi intendete per l'Anticristo materialmente un mostro effettivo di natura con tante, e tali teste; e questa sarebbe vanissima sciocchezza, poichè le medesime Scritture intese a modo vostro lo descrivono per un Re potentissimo, eloquentissimo, ipocrita, ingannatore; in somma benchè indemoniato, un' uomo vero. O per detta bestia vi figurate questo Re, questo ipocrita, questo sedduttore, un solo individuo umano; e niuno di questi verisimilmente può attendersi prima, che termini'l mondo: cangiossiecosachè forse sia stato avanti di noi, o ancora venendo appresso, sia per rimanere incognito affatto. Sopra di che vaglia al pari di cento il Gran Padre, e Dottore S. Agostino, da cui suppongo prendano appoggio i mentovati Autori. Quantunque (dic'egli ed a me, ed a tutti nel cap. 1x. del lib. xx. *de Civit. Dei*) quantunque per altro possa esservi bisogno di lungo studio, e più esatte diligenze, essendo il geroglifico di tal bestia Apocalistica, io giudico, che questa non sia veramente animale mostruoso, ma nè meno qualche uomo in particolare; ma più tosto il corpo mistico, e bruttissimo di tutti gli scelerati, infedeli, ed eretici oppugnatori della Santa Chiesa, e della nostra Città di DIO. L'immagine poi, il carattere, e'l segno di questa bestia, che dovrà esser portato impresso nella fronte de' suoi inavveduti seguaci, altro non è, che l'ipocrisia stessa, e la simulazione, sotto il di cui ingannevole, e fetido manto affettano molti apparire (ma non sono) puri fedeli, trovandosi nel partito, nel corpo, e fra' membri principali di questa bestia, e non solamente i nimici scoperti, e giurati del Cattolicheſimo, ma insieme, e non meno gli occulti traditori, e le zizanie furtivamente sparse in mezzo al buon seme Evangelico. Indi quelli, di cui dice l'Apocalisse, che non adorano la bestia, sono i valorosi credenti, che mantengonsi ben saldi nella candidezza della credenza, e de' costumi; mentre così non ricevono nella fronte, o nelle mani loro il pestifero carattere, numero, immagine, o segno predetto, cioè, lo sfreggio della infedeltà, e le macchie del peccato: *Quae sit porrò ista bestia, quamvis sit diligentiùs inquirendum, non tamen abhorret a fide recta, ut ipsa impia Civitas intelligatur, & populus infidelium contrarius populo fideli, et Civitati Dei. Imago verò ejus similitudo ejus mihi videtur, in eis videlicet hominibus, qui velut fidem profitentur, et infideliter vivunt. Fingunt enim, se esse, quod non sunt,*

vocan-

Digitized by Google

vocanturque non veraci effigie, sed fallaci imagine Christiani. Ad eandem namque bestiam pertinent non solùm aperti inimici nominis Christi, & ejus gloriosissimae Civitatis, sed etiam zizania, quae de Regno ejus, quod est Ecclesia, in fine seculi colligenda sunt. Et qui sunt, qui non adorant bestiam, nec imaginem ejus, nisi qui faciunt, quod ait Apostolus: Ne sitis jugum ducentes cum infidelibus? Non adorant enim, id est, non consentiunt, non subjiciuntur, neque accipiunt inscriptionem, notam scilicet criminis, in fronte, propter professionem; in manu, propter operationem.

Anzi naturalmente parlando, una bestia con tanti capi simbolici, non può essere un sol'uomo, ma più tosto un'aggregazione di bestie, di gente perduta, di mostri deformi. E' un corpo grande sì, ma ideale, composto non di altre membra, che di altri capi. Così il Primasio, il Beda, e'l Ricardo, quali parimente per detta bestia, cioè, per l'Anticristo, non intendono un'uomo solo, ma tutto il corpo diabolico, e l'aggregazione di tanti empj in tanti secoli, come poco innanzi per la medesima bestia figurativa dell'Anticristo, a ragione da essi veduta, pronunziarono essere il Maomettismo gli allegati S. Antonino, Eutimio, il Cedreno, il Genebrardo, il Salmerone, ed altri: perchè fattamente mai si è data una setta in forma d'Imperio effettivo, quale cotanto, e così a lungo abbia perseguitato, smembrato, oppresso, deturpato, e quasi distrutto il Cristianesimo in tutta l'Asia, cioè, in quelle parti Orientali, che furono particolar'oggetto delle Scritture Sacre, in tutta l'Africa, e in gran parte dell'Europa, avendolo ridotto (per così dire) in un cantone del Mondo desolato da incessanti rovine, e stragi.

Che poi l'Anticristo, o vero questa bestia, debba farsi largo, e scorta coll'innumerabili eserciti di Gog, e Magog, (conforme sostengono alcuni) ad oggetto di stendere, e spingere tali barbare masnade alla distruzione in ispecie della Città Santa, avvertite (soggiugne tutto sollecito Agostino) che ciò nè seguirà su'l piede, con cui si decanta, atteso che Gog, e Magog non sono popoli, ma sotto nome di essi viene saggiamente intesa la diabolica folla degli empj passati, odierni, e futuri antidetti; nè meno la Città Santa d'assediarsi dall'Anticristo, e suoi collegati di Gog, e Magog, è l'abitato materiale di qualche Metropoli, ma tutta la Chiesa universale, e'l Cristianesimo, che nella fine de'secoli verrà perseguitato, mal'appreso, e combattuto dalle correrie dell'Anticristo, cioè da tanti empj Sodduttori, Eretici, malviventi scoperti, o palliati, costitutivi come sopra, ed aggregativi della medesima bestia, o più chiaramente costitutivi, ed aggregativi dello smisurato corpo diabolico dell'Anticristo, che perciò qualchuno lo chiamarebbe Anticristianesimo: *Gentes quippe istae, quas appellat Gog, & Magog, non sic sunt accipiendae, tanquam sint aliqui in aliqua parte terrarum barbari constituti, sive*

quos

Digitized by Google

quos quidam suspicantur Getas, & Massagetas propter litteras horum nominum primas, sive aliquos alios alienigenas, & a Romano jure sejunctos. Toto namque orbe terrarum significati sunt isti esse, cum dictum est, Nationes, quae sunt in quatuor angulis terrae, easque subjecit, esse Gog, & Magog. Quorum interpretationem nominum esse comperimus, Gog tectum, Magog de tecto: tanquam domus, & ipse, qui procedit de domo. Gentes igitur sunt, in quibus diabolum velut in abyssо superiùs intelligebamus inclusum; & ipse de illis quodam modo sese efferens, & procedens, ut illae sint tectum, ipse de tecto. Si autem utrumque referamus ad gentes, non unum horum ad illas, alterum ad diabolum: & tectum ipsae sunt, quia in eis nunc includitur, & quodam modo tegitur inimicus antiquus, & de tecto ipsae erunt, quando in apertum odium de operto eruptarae sunt. Quod vero ait: Et adscenderunt super terrae latitudinem, et circuierunt castra Sanctorum, et dilectam Civitatem: non utique ad unum locum venisse, vel venturi esse significati sunt, quasi aliquo uno loco futura sint castra Sanctorum, et dilecta Civitas; cum haec non sit, nisi Christi Ecclesia toto terrarum Orbe diffusa: ac per hoc, ubicumque tunc erit, quae in omnibus gentibus erit, quod significatum est nomine latitudinis terrae, ibi erunt castra Sanctorum, ibi erit dilecta Deo Civitas ejus; ibi ab omnibus inimicis suis, quia et ipsi in omnibus gentibus cum illa erunt, persecutionis illius immanitate cingetur, hoc est, in angustias tribulationis arctabitur, urgebitur, concludetur; nec militiam suam deseret, quae vocabula est appellata castrorum.

Il che di buon grado conferma S. Prospero ancora nel tratt. *de dimidio temp.* cap. IV. con Primasio, ed Aimone, e fra' moderni il Driedo lib. III. *de Ecclesiasticis scriptoribus*, cap. III. riferiti dal Silveira nella quist. IV. sopra il cap. XX. dell'Apocalisse, ove comenta la varietà infinita delle opinioni: onde almeno non so, come voi in così strepitoso conflitto possiate tranquillamente dormire.

Quindi se al parere giustificato di Agostino, uno degl'ingegni più elevati, e profondi guardatori del Sacro Testo, questa gran ciurma di Gog, e Magog non sarà vero esercito; nè questa Città Santa, Città effettiva, perchè poi (speculativamente parlando) vogliam credere, ed ostinarci, che l'Anticristo non possa essere tutto altro, che un formidabile condottiere di armate, e in conseguenza, se tutto il terrore, che ne concepimo adesso, deriva dalla gran forza, dal gran seguito, e dalla sua gran furia; non potrebbe sussistere in uno, che non avesse eserciti, nè pure Gog, e Magog, quasi un capo senza le membra, o Capitano senza le truppe?

Similmente se nella Città Santa soggetta all'assedio dell'Anticristo simboleggiasi la Chiesa, e per l'esercito invasore, non l'unione, ma la dispersione degli empi in tutte quelle bande, ove sta dispersa la Chiesa; mai sarebbe tanto agevole a capirsi, che de' medesimi empi figurati in Gog, e

Magog,

Digitized by Google

Magog possa esserne direttore l'Anticristo, mentre un'uomo solo non potrebbe al certo trovarsi naturalmente in tutte le parti del Mondo nel medesimo istante.

Non mi sarei bene spiegato ancora in tal sentenza altrui, perciò aggiungo, che sicome l'esercito dell'Anticristo altro non è, che una simbolica, ma vera unione degli empj contro i Fedeli; così la di lui persecuzione sarebbe parimente ideale, ma vera. Vera, inquanto all'effetto, ed al pregiudizio; ideale poi rispetto al modo, con cui si disputa, che debba accadere.

Anzi conforme la medesima bestia Apocalistica è figura (secondo molti) accertata dell'Anticristo; secondo Agostino, ed altri, figura del corpo intero, e immenso degli empj suddetti; così maggiormente crescerebbe con questo supposto il sospetto, che l'Anticristo altro non sia, che tutto il predetto infame aggregato di gente sparsa per tutta la Chiesa, giacchè il medesimo corpo, o aggregato dicesi comunemente essere constitutivo della suddetta bestia, qual bestia è il solo Anticristo.

E pure proseguirebbero l'argomento così. Questa bestia è l'Anticristo: Questa bestia insieme è la moltitudine di tanti iniqui: Dunque tal moltitudine è l'Anticristo: Dunque l'Anticristo forse già è stato *in parte*: Dunque forse ci è parzialmente fra noi, ed anche ha da venire nel restante, cioè, è stato, e vi è in quella gran moltitudine, e in quei gran capi di persecutori, empj, ipocriti, e sacrileghi, che trovaronsi ne' tempi andati, ed ancora ha da essere in persona di tutti quelli, che verranno appresso fino alla caduta del Mondo; sicome tanto quelli, quanto questi si uniscono scritturalmente insieme a constituire il gran mostro, o corpo antagonista della Chiesa, o vogliam dire il gran nimico dell'Anticristo: mercechè quegli, e questi vengono chiamati apertamente da Giovanni, da Girolamo, e da diversi, veri Anticristi, delli quali tutti parlò ancora il Vangelo, quantunque in ordine ad una sola persecuzione: *Surgent Pseudochristi, et Pseudoprophetae, et dabunt signa magna, etc.* come già toccammo da principio con S. Matteo al cap. XXIV. 24.

A tali teoriche appoggiata rendesi inespugnabile l'altra parte dell' assunto, cioè, che quando verrà l'Anticristo, non sarà conosciuto per tale: imperocchè, mai sapremo, qual sia quell'ultimo eresiarca, persecutore, scelerato, quell'ultimo membro completivo del mostruoso Gigante, cioè, di questo abbominevole suggetto. Onde resterà sempre, ed affatto incognita, e conseguentemente spunterà improvvisa nel modo appunto, che protestano le Scritture, la fatale giornata, non sapendosi, quando sia finita di empiere questa smisurata taglia, e questo innumerabile numero di portentoso esercito del supposto Anticristo, e suoi Gog, e Magog; altrimenti potressimo tutti, anche agevolmente farci consapevoli dell'ultimo preciso tempo, in vigore delle medesime Scritture, dalle

Digitized by Google

dalle quali si avvertisce, che immediatamente, o almeno poche settimane, dopo estinto l'Anticristo, perirà anche il Mondo.

Niuno ardisca però di lusingarsi, e negare le più crude persecuzioni della povera Chiesa nel secolo estremo, e negli anni novissimi; qual persecuzione voglio chiamare in certo modo Simbolico ancor'io Anticristo, sapendo benissimo, (conforme altrove sosterrò diffusamente) che quanto più si accosta la detta fine del Mondo, maggiormente devono crescere le iniquità, e gli errori, persecuzioni veramente estreme, e di pregiudizio incomparabilmente superiore (perchè formali, e intrinseche) a quelle di ogni dominante tirannia.

Nè meno negasi, che cotanto si stenderà, che potrà chiamarsi (secondo l'antidette Scritture) desolazione universale, non però a forza di armi, e stranieri armati, ma solamente forse con fetida ciurmaglia indistinta di sacrileghi Eretici, e Scismatici, d'ipocriti, scandalosi, ostinati, e pessimi Cristiani, cioè, con battaglie campali di sfacciata, e patente baldanza nel peccare, nell'irriverenza delle Chiese, nella poca stima del Clero, della Divina Parola, e de'Sacramenti, negli assalti d'interessi, e di ambizione strepitosa, nelle mine di occulta perfidia, e simulate empietà, a cagione della rabbia maligna di Satanasso sempre inclinato alla guerra contro il Regno de'Cieli, di cui è simbolo ben vivo la Chiesa, ma sempre spirito per altro perspicacissimo, che da varie congetture, e forti indizj di scritture, e disposizioni naturali, conoscendo, che'l Mondo corre al suo precipizio, perciò fa l'ultimo sforzo, e sfogo contro l'Altissimo Giudice, e sua dilettissima sposa, secondo che la stessa Apocalisse nel cap. XII. 12. ci tiene avvertiti: *Vae terrae, & mari, quia descendit diabolus ad vos, habens iram magnam, sciens, quòd modicum tempus habet.* Quindi (conforme oggidì, ad effetto d'impinguarsi colle prede, d'ingrandirsi co'trionfi, di guadagnare più anime, e di fare ogni peggio) animerà tutti li suoi confederati, e seguaci alla battaglia, raddoppierà le tentazioni, porrà in tedio, e vilipendio la Pietà, la Fede, le Virtù, semineràdiscordie, fomenterà le confusioni, commovendo per tutto così orrenda borasca, quantunque di acque dolcissime, che sarà il più crudele Anticristo di quanti ne andiamo divisando. Tanto vero, che di quegli ultimi tempi stimò dire il Celeste Maestro: *Et quoniam abundavit iniquitas, refrigescet charitas*, & *refrigescet* anche il bel raggio della Fede, facendo dubitare, se nella di lui venuta al Giudizio troverassi acceso, o vero del tutto spento: *Veruntamen Filius hominis veniens, putas, inveniet fidem in terra?* così spiegandosi con Pietro, e suoi successori, cioè, dando avviso di un tal segno palpabile, non men che infausto a tutti li Fedeli, principalmente a noi, che già ne sperimentiamo in buona parte la verificazione, e poi stiamo perdendo tempo in disputare, chi sia l'Anticristo. Quasi quasi mi era fuggito dalle labbra infocate, che forse noi pure siamo porzione

Digitized by Google

vivente di questo, e dentro il nostro stesso cuore va crescendo, e ingrossando l'Anticristo: esaminiamoci bene la coscienza.

Portiamoci oramai (benchè stanchi, e stupidi) allo scrutinio del terzo cap. di Scrittura, ove più apertamente parlasi dell'Anticristo nella maniera, che ognuno pensa, e dice; cioè, di un'uomo individualmente, terribilissimo persecutore, tiranno fiero, e inudito. Forse però verrà quì pure dipinto, quale da alcuni si pretende, cioè, quel mistico complesso di molti Anticristi, cioè, di un'Anticristo consistente nella estrema ragunanza di tutti gli empj; considerati, e insieme uniti da lunga catena di secoli, e vicende a' danni di CRISTO, e della sua purissima legge.

Eccolo senz'altro nella II di Paolo a' Tessal. cap. II. 1. *Rogamus autem vos, fratres, per adventum Domini Jesu Christi, & nostræ congregationis in ipsum, ut non citò moveamini a vestro sensu, neque terreamini, neque per spiritum, neque per sermonem, neque per Epistolam tanquam per nos missam, quasi instet dies Domini. Ne quis vos seducat ullo modo: quoniam nisi venerit discessio primùm, & revelatus fuerit homo peccati, filius perditionis, qui adversatur, & extollitur supra omne, quod dicitur Deus, aut quod colitur, ita ut in Templo Dei sedeat ostendere se tanquam sit Deus. Non retinetis, quòd cum adhuc essem apud vos, hæc dicebam vobis? Et nunc quid detineat, scitis, ut reveletur, in suo tempore. Nam mysterium jam operatur iniquitatis: tantùm ut qui tenet nunc, teneat, donec de medio fiat; & tunc revelabitur ille iniquus, quem Dominus Jesus interficiet spiritu oris sui, & destruet illustratione adventus sui eum, cujus est adventus secundùm operationem Satanæ, in omni virtute, & signis, & prodigiis mendacibus, & in omni seductione iniquitatis iis, qui pereunt: eo quòd charitatem veritatis non receperunt, ut salvi fierent.*

Questa descrizione dell'Anticristo (conforme udiste, e vedete) ella è chiaramente troppo oscura, ed equivoca; tanto vero, che S. Agostino, il quale *ex professo*, e attentissimamente lo guardò, e riguardò per tutti li versi, ed aspetti, si diede per disperato a poterla bene intendere: sì perchè il medesimo Apostolo tacque il meglio, cioè, la causa, per cui non si manifestava già dall'ora l'Anticristo, restrignendosi a dirla consaputa, e segreta fra esso, e i Tessalonicesi, a' quali scriveva: sì perchè con aggiugnere, che l'Anticristo già operava il mistero della sua profonda iniquità, pareva, che in quel tempo vi fosse; ma pure dice, che aveva ancora da venire. Onde fatemi scorta, e lume, o voi tutti, che supponete, con tal celebre Testo scritturale stat piantati contra l'assunto su di una base inespugnabile, ergendovi con universali applausi la futura esistenza di questo abbominevole colosso. Udite il medesimo Santo Dottore nel cap. XIX. del lib. XX. *de Civit. Dei*: *Quod autem ait, & nunc quid detineat, scitis, idest, quid sit in mora, quæ causa sit dilationis ejus, ut reveletur in suo*

tempore

Digitized by Google

tempore, scitis: quoniam scire illos dixit, apertè hoc dicere voluit. Et ideo nos, qui nescimus, quod illi sciebant, pervenire cum labore ad id, quod sensit Apostolus, cupimus, nec valemus: praesertim quia & ille, quae addidit, hunc sensum faciunt obscuriorem. Nam quid est, jam enim mysterium iniquitatis operatur. Tantùm qui modo tenet, teneat, donec de medio fiat; & tunc revelabitur ille iniquus? Ego prorsus quid dixerit, me fateor ignorare.

Non sa dunque in conto veruno Agostino il Grande, il Massimo, ciò, che dirsi volesse quì Paolo: *Ego prorsus quid dixerit, me fateor ignorare.* Ed ardiremo noi, e tanti altri come noi, di passarcela così di piano, e d'intendere nel modo, col quale comunemente, e con somma agevolezza viene spiegato, la qualità, o il tempo dell'Anticristo?

Prima della fine del Mondo venir dovea l'Anticristo, (scrivea Paolo) ma ciò in quanto a lui ripugna affatto, che possa essere venuto prima di noi, perchè dopo lui; e prima della stessa fine del Mondo, il che fu la prima parte della nostra propositione dubitativa.

Ma questo non è il punto principale. Come poi (se l'Anticristo deve venire dopo di noi) come poi già vi era fin dal tempo dello Apostolo mentovato? *Jam enim* (notate distintamente questa intrigatissima causale) *jam enim operatur mysterium iniquitatis.* In qual modo adunque l'Anticristo operasse, vivente S. Paolo, ma insieme non sia per comparire sino agli estremi de' secoli, assolutamente non è possibile di accordarci, se pure non volessimo dire, che allora già vi era, ed operava in segreto, ma che poi negli ultimi anni, si moverà contro la Chiesa a bandiere spiegate, e tamburo battente, cioè, del tutto sfacciatamente. Se così fosse, (conforme altro non vien raccolto, e raggiunto da questo passo di Scrittura) l'Anticristo secondo la riferita opinione sarebbe quel solo mistico corpo conglobato di tutti gli empj, de' quali andiamo discorrendo; poichè questo veramente c'è, ed era, operante alla gagliarda, e con tutte le sue mirabili forze, quali maggiormente anderà esercitando, quanto più languirà di vecchiaja la Chiesa, e'l Mondo, *usque ad signa magna*, presagiti da S. Matteo. Me lo farebbe dire in questo caso senza scrupoli l'autorità precitata del Vangelista Giovanni, il quale apertamente avvertì, che 'n quella sua età contemporanea al Dottor delle Genti trovavansi usciti nel Mondo gli Pseudoprofeti, anzi molti Anticristi, quindi essere quella l'ora novissima, cioè, l'ultima età dello Uman Genere: *Audistis, quia Antichristus venit, & nunc Antichristi multi facti sunt, unde scimus, quia hora novissima est.*

Che se per l'opposto permanessimo colla più comune, alla quale io pure inclino, nel supporre, che l'Anticristo sia un'uomo solo, non saressimo troppo lontani dall'inciampare nell'opinione di coloro, i quali affermarono per lo stesso Anticristo Nerone Imperadore, ancor vivente in

Digitized by Google

parti incognite, ed inaccessibili : *Fuerunt* (così l'antidetto Bajerlinck tit. *diffidia in persona Antichristi*) *fuerunt, qui Neronem crudelissimum tyrannum Antichristum fore, & resuscitandum in fine mundi, ita Victorinus in cap. XVII. Apoc. & multi veterum cap. XI. Danielis, Augustinus lib. XX. de Civit. Dei, cap. XIX. eamque opinionem innuit, quòd inter Gentiles fama sparsa fuerit, Neronem non fuisse mortuum, sed a morte subductum, de qua re legatur Svetonius in Neronem, & Tacitus, & Severus Sulpitius cum assertâ testificatione S. Martini.* Il che se bene debba sembrare troppo improbabile, per non dire affatto chimerico, con tutto ciò almeno non è tanto malagevole presso i semplici a capirsi la sentenza nostra di dovere in avvenire *ex integro* esservi l'Anticristo, mentre con detta sopravivenza di Nerone verrebbe in qualche altro modo (benchè a me contrario) a verificarsi, che l'Anticristo esisteva (conforme fattamente così è) nel tempo di S. Paolo, che sotto lui ottenne la palma del Martirio.

Molto meno deve fare ostacolo l'interpetrazione cotanto agevole, e boriosa, che danno alcuni altri alle predette parole di Paolo sopra il non poter comparire l'Antichristo, *nisi facta fuerit discessio primùm*, per la quale discessione intendono, e danno ad intendere lo staccamento di dieci Re uniti, e soggetti allo Imperio Romano. Ma che ha da fare ciò col discoprimento, e rivelazione dell'Anticristo, quando l'Apostolo non ne fa menzione alcuna, e quando per altro già il Romano Imperio non gode più (per così dire) il dominio assoluto, ed affatto dispotico sopra altre Monarchie? Date fede indubitabile al Suarez, ed alle autorità da lui allegate nella *sect. II. quæst. LIX. art. VI.* dovendosi più tosto tal discessione, o scisma intendere della spirituale dallo Imperio Apostolico, cioè, dal grembo del Cristianesimo : *Quòd autem Romanum Imperium extinguendum sit in adventu Antichristi, ex communi Patrum traditione supposuimus. Nunc autem plura circa hoc inquirenda, declarandaque superfunt. Primùm quo scripturae fundamento hoc nitatur; nullum enim firmum invenitur. Duo etenim adduci solent : primum est illud II. ad Thessal. II. Nisi venerit discessio primùm, quod de eversione Romani Imperii interpretatur Hieronymus quæst. II. Ambrosius, et Primasius ibi, et Tertullianus lib. de resur. carnis, cap. XXIV. Hoc verò melius momenti esse videtur. Primò quia, ut sæpe dictum est, hic locus melius intelligitur de spirituali discessione, et apostasia a fide, et a spirituali Imperio Romani Pontificis, in quod temporale Imperium mutatum est, ut eleganter dixit Leo Papa serm. I. de Apostolis Petro, et Paullo, et ita exponunt Chrysostomus, et Græci, qui ipsum Antichristum per discessionem significari intelligunt. Idem ferè Augustinus lib. XX. de Civit. Dei, cap. XIX. Secundò quia discessio non significat integram extinctionem, sed separationem, et divisionem : si ergo Paullus loquitur de discessione a temporali*

Impe-

Digitized by Google

Imperio Romano, haec ante multa tempora facta est. Deficere enim coepit hoc Imperium, et dissipari, vel quando Orientale Imperium ad Turcas translatum est; vel quando Imperium in Occidente a Gothis, et Wandalis vastari, et occupari coepit, et ipsa Romana Civitas a Gothis capta est.

Il che ha molto del ragionevole, poſciachè ſicome (ſecondo i Vangeliſti) non può terminare il Mondo, e in conſeguenza venire l'Anticriſto, ſe prima non rimanga pubblicata la legge di Grazia per tutto; così ſe anche per tutto non ſieno ſtati gli errori, lesciſme, e l'ereſie vera e reale diſceſſione, ribellione, ed apoſtaſia, eſſendo troppo chiara ſu ciò la parabola delle zizanie, figurative di eſſi errori, ereſie, e ſciſme, mentre queſti dovevano laſciarſi altrettanto creſcere, quanto il buon grano, fino alla maturezza della ricolta, cioè, fino alla fine del Mondo.

Maggiormente perchè queſte zizanie fanno ampia ſtrada, e forte vanguardia allo arrivo del medeſimo Anticriſto, il quale appunto averà biſogno particolare, per oppugnare più agevolmente la Chieſa. Ond'eſſendo tal diſaſtro da gran pezza ſeguito, e continuando ancora con immenſo diſavvantaggio de' fedeli in ogni banda della terra, conviene aſpettarcelo fra poco: ma di ciò parleremo altrove con miglior fervore.

Se poi l'Anticriſto eſſer doveſſe un Demonio incarnato con membra fantaſtiche, e figlio putativo di falſa vergine, (ſecondo altri) di cui fa menzione l'antidetto Teatro *vitae hum. eodem verbo*, *Antichriſtus*, in tal caſo parimente così all'ingroſſo averemmo qualche verificazione nella ſteſſa Epiſtola di S. Paolo in quella cotanto difficultoſa parte di doverſi tuttavia aſpettare l'Anticriſto fra noi, e che inſieme foſſe già vivente allora: *Jam operatur myſterium iniquitatis.* Mentre certamente il Demonio ſteſſo faceva gran progreſſi in perſona de' ſuoi emiſſarj contro la Fede naſcente, conforme nuovamente, e fino all'ultimo periodo può colla Divina permiſſione continuargli, eziandio con ferocità, e ſtrage maggiore. Tale opinione però non meritò mai conſiderazione, o ſequela, perchè parimente ſenza minimo fondamento di rivelazioni, o Scritture.

Tutto il maſſiccio pes altro di queſta faſtidioſa materia dovrebbe a mio credere conſiſtare in una forte reflеſſione, la quale niuno ſi degna voler fare ſu le medeſime parole di Paolo, cioè, che'l Santo Apoſtolo non mette in quiſtione la venuta, o non venuta dell'Anticriſto in quelli ſuoi anni, ma ſolo il diſcoprimento, e la ſemplice di lui manifeſtazione: perchè aſſolutamente pare, che lo deſſe pes venuto, incognito bensì, palliato, e ſegreto; dovendoſi per conſeguenza unicamente attendere il tempo della riferita diſceſſione, affinchè poſcia in congiuntura più opportuna ſi poteſſe manifeſtare, e porre in pubblico: *Niſi venerit diſceſſio primùm*, come ſopra, *et revelatus fuerit homo peccati, etc. Et nunc quid detineat*, (cioè, qual foſse l'impedimento, che non ſi ſcopriſſe, e manifeſtaſſe allora) *et nunc quid detineat, ſcitis, ut reveletur ſuo tempore.* Non dice adunque

Digitized by Google

adunque *quid detineat, ut veniat, aut nascatur*; ma *ut reveletur suo tempore*. Intrattanto sembrarebbe a prima vista, che già vi fosse in quella età, non potendosi scrivere una cosa non esistente prima, massimamente non essendo luogo veruno a negare la spesso detta causale troppo evidente, che *jam mysterium operatur iniquitatis, etc.* e chi opera, s'intende suggetto di atto pratico, non di mera possibilità futura.

Mi accorgo, Uditori, di avervi vantaggiosamente ingolfati in un pelago di dubbj, tutti rilevanti, secondo l'odierno impegno, co' quali pretendevo, (per mera disputa però) non potersi indovinare, e molto meno sapere, nè chi, nè quale cosa sia il tanto celebre Anticristo: ad effetto però di non urtare scandalosamente in qualche scoglio di errore, almeno apparente, giacchè gran frotta di Dottori, anzi di tutti li moderni mi perseguita, tolti quelli non pochi, che (come dissi) in Maometto, e nel Maomettismo ravvisarono l'Anticristo, conoscendosi questa per la più barbara, costante, e perniciosa persecuzione della Chiesa, perciò mentre voi o non volete, o non potete esser di opinione contraria, non devo perdere tempo in ventilare vanamente tal punto. Voglio io essere totalmente dalla vostra. Voglio darvela generosamente per vinta, anche in ossequio particolare del tanto da me stimato, e così allo spesso citato Padre Suarez, oltre il Malvenda *de Antichristo*, dalli quali viene intitolata per erronea l'opposta sentenza. Sopra di che non mi conviene farla da Giudice, e passare i limiti di puro collettore. Sono Santi Padri, ed Autori *hinc inde* con diverse ragioni, esaminatele voi con miglior comodo, e sempre sano scrutinio, che io mi sono per adesso a sufficienza spiegato. Sì sì adunque, verso l'ultimo corso delle umane vicende giugnerà l'Anticristo, tale, quale comunemente si dice, e vien creduto, nativo della Tribo di Dan, sparsa in incogniti paesi, di stirpe (per così dire) diabolica, di genio infame, di costumi affatto pravi, ferocissimo, e poderosissimo Antagonista del Redentore, e suoi seguaci, sovversore de' Templi, e sacrificj, millantatore della Divinità, taumaturgo d'inauditi, ma falsi portenti, soddottore, dissipatore, e rovina del Mondo.

Ma che perciò? Forse quando ei venisse a' giorni nostri, sapressimo ravvisarlo pure in embrione? Basti dire, che non fu conosciuto nè anche CRISTO, fuorchè da pochi, quantunque operasse prodigj così stupendi, e numerosi; quantunque si verificassero in lui tutte, ed a minuto le profezie; quantunque fosse pubblicato tale, sì nella nascita, come nella morte, dal Cielo, e dalla terra; quantunque da se stesso lo protestasse, anzi per tale lo scoprissero pure i Demonj; quantunque venisse atteso, e sospiratissimo nel mezzo de' suoi, di un popolo ansante, e di una vasta assemblea di Dottori, Scribi, Pontefici, e Farisei, Interpetri sagacissimi, ed oculatissimi riguardatori delle Scritture, secondochè molto a lungo, e non meno al proposito esaggerai nel Discorso II.

Tanto

Digitized by Google

Tanto più, che l'Anticristo verrebbe in circonstanze della maggior confusione fra'Cristiani per tante scisme, eresie, ed empietà invecchiate col Mondo medesimo, cioè, quando col fervore della Carità troverassi quasi estinta la Fede, la Scienzia de'Santi, e'l lume necessario a discernere quanto passa, e quel, che sovrasta.

Ancor perchè (come sopra) nascerà, crescerà, regnerà, e morirà in Oriente, cioè, in parti da noi troppo rimote, e incognite: onde non vedendolo, ed a pena sentendone un confuso rumore, riuscirà impossibile ogni scandaglio, e confronto scritturale, se pure ce ne fosse da colà o sollecito, o sincero avviso.

Insieme perchè diverrà Signore dell'Egitto, della Palestina, ed altre simili contrade già per tanto tempo separate, e quasi dimenticate dalla Chiesa, già sterilite, e soggette a' barbari culti. Per lo che non so vedere, come particolarmente noi quì in Italia potremo avvederci, almeno chiaramente, di questo gran segno delle imminenti rovine, consistente nella venuta di un tiranno, dove non vi sono più Cristiani, ed al più ci verrà in bocca il dire, che que'paesi sono governati da un Musulmano, piggiore assai di coloro, che sappiamo fin'ora.

Sopra tutto perchè in sentenza comune, fondata nel cap. VII. di Daniele, e nel XII. dell'Apocalisse, dominerebbe costui per soli quarantadue mesi, cioè, tre anni, e mezzo; e quanti durò la Missione di CRISTO: conseguentemente in così breve tempo non so capire, come farà valevole *citra miraculum* (che non è da credersi) ad inferire cotanto fin qua fra noi, o vero in qual modo rendersi senza equivoci conosciuto, e palese, atteso in ispecie la valida ragione, che DIO per affetto sempre immenso verso la Sposa sua accorcerà notabilmente, e scemerà per decreto straordinario di onnipotenza, e pietà quell'ultimo tempo, affinchè tanto meno duri così orribile persecuzione di periglio estremo agli Eletti: *Et nisi breviati fuissent dies illi, non fieret salva omnis caro, verumtamen propter electos breviabuntur*, così notò il Vangelista San Matteo nel cap. XXIV. Quindi Vittore Antiocheno in XIII. *Marci*: *Ingens ubique immanitas, & persequutio pertractabitur; attamen vexatio illa non protendetur in longum. Si enim Judaicum bellum propter electos contractum, multo magis postrema illa tentatio propter ipsos electos contrahetur*. Ma se *breviabuntur dies illi*, come poi saranno quarantadue mesi interi di rincontro dell'Anticristo.

E finalmente perchè (come sapeste con Agostino) non è tanto certo, anzi forse indubitabile il contrario, che non averà tali forze temporali, cioè, i supposti eserciti di Gog, e Magog con altri strepitosi apparecchi appresi dal vulgo.

Che se mai dovesse adempiersi l'opinion di altri, i quali vogliono, che soggiogherà repentemente dieci Re, e questi resi tributarj, militeran-

Digitized by Google

no fece a' danni della Chiesa, venendo perciò essi con grosse squadre, ed orribili flotte sopra l'Italia, principalmente alla intera desolazione di Roma, in segno manifesto della fine del Mondo, assolutamente non altro direbbesi, o penserebbesi dalli speculativi del secolo, fuorchè detti dieci Re apostati, tratti o dall'odio contro la Fede nostra, o dall'avarizia, o altra ragione di stato, strinsero lega generale fra loro col mezzo, e impulso del Tiranno di Oriente, e sono venuti a somiglianza degli antichi Barbari per la distruzione, e conquista de' nostri ameni paesi, martirizzando tanti, e tanti, facendo fuggire, o prevaricare, conforme mille altre volte, e nulla più.

Reflettendosi ancora, che l'Anticristo, in conformità di ogni sentenza, non verrà quì in persona, ma riterrà il suo vero seggio in Oriente, e nella Città di Babilonia, o Gierusalemme.

Del resto, beato chi potrà avvertire in lui la verificazione delli Sacri vaticinj, principalmente di Daniele: perchè ovunque saranno gli uomini, positivamente indegni, e senza merito della grazia singolarissima di simile avvertenza, intelligenza, e discernimento, perchè soli pochi se ne daranno per intesi, la riconosceranno, la sotterranno a benificio delle lor' anime. Non potea essere di ciò più sonora la conferma del medesimo Daniele per instinto Divino, o sia dell'Altissima verità per bocca di Daniele nell'accennato cap. XII. 10. tutto vertente sopra la presente materia, cioè, dell'ultimo novissimo tempo; e'n conseguenza dell'Anticristo: *Impiè agent impii, neque intelligent omnes impii, porrò docti intelligent. Cum autem* (chiosa Girolamo) *cum autem, inquit, finis advenerit, impii non intelligent, & qui docti fuerint disciplinâ Dei, ipsi intelligere poterunt: in perversam enim animam non introibit Sapientia*, Sap. XVIII. *Nec potest se infundere corpori, quod peccatis subditum est.*

Essendo adunque allora più che mai nel suo apogeo l'iniquità, più che mai troverassi il Mondo all'oscuro di queste Profezie: onde siccome l'Anticristo, così la fine del Mondo sovraggiugnerà (conforme insegnò il Celeste Maestro) del tutto improvvisa; e se improvvisa, dunque senz'aver conosciuto l'Anticristo, prodromo funesto sì, ma indubitabile della medesima fine.

Quivi giova ripetere, che se ancora non fu, verrà costui in figura di Principe terreno, anzi su' primi passi del suo dominio porterà oltre l'ordinario diadema, la maschera di buon regolatore, pio, e santissimo, ma dappoi a poco a poco rilasciandosi, e scoprendo l'orribil ceffo, apparirà quel ch'egli è. Ora vedete quanta inverisimilitudine, che possa discernersi per Anticristo, ed a pena c'entrarebbe in fantasia, che fosse un' altro Giuliano apostata, o un'Errico VIII. d'Inghilterra, prima difensori, e poi sovversori della Chiesa. Lasciamola dir meglio al Martire S. Ippolito nella sua Orazione *de consum. Mundi, et Antichr. Si fieri potest, etiam*

Digitized by Google

etiam electos abducet a dilectione Christi. Verùm in primordiis suis clemens erit, factus ad dilectionem, quietus, religiosus, pacificus, qui odio persequatur injustitiam, detestetur munera, idololatriam non admittat, amet Scripturas, revereatur Sacerdotes, canitiem honori habeat, scortationem repudiet, adulterium abominetur, obtrectationes non audiat, detractiones non recipiat, hospitalis, studiosus, pauperum misericors. Postea edet prodigia, leprosos mundando, con quel che segue, quasi un gran Santo, e Re taumaturgo, e benigno: *Haec omnia faciet consilio simulato.*

Se non altro vaglia questo ragionamento per li Giapponesi, per li Chinesi, quei delle Molucche, del Perù, e per quanti altri Cristiani soggiornano nello immenso giro degli Antipodi, dalli quali in detti mesi quarantadue non potrebbesi pure avere dell'Anticristo l'amara novella: perchè in fine sappiamo, quanto lunghe, e pericolose riescono le navigazioni per colà. Nè l'Anticristo, o suoi seguaci devono crederssi onnipotenti senza la virtù de' veri miracoli, onde abbiano da volare con eserciti immensi per aria, non che su le acque, in un momento, e per tutto il Mondo, a combatterlo, e soggiogarlo. Tale specie torna ad ingombrarmi fortemente la fantasia, con pensar sempre meglio, se questo celebre Anticristo sia veramente un'Uomo individuale, o demonio, o vero tutto l'Inferno scatenato, che si avventa contro la povera Chiesa, se non anche più sensatamente il gran corpo de' malvagi sparsi per ogni banda della terra: poichè da un canto è certo, che le forze dell'Anticristo non saranno illimitate, mentre solamente naturali, conforme insieme essere l'abitato del Mondo quasi interminabile; e dall'altro, che l'Anticristo non durerà, fuorchè detto breve tempo; e inoltre, che la persecuzione, di cui si tratta, sarà indistinta, ed universalissima. Come adunque si accorda l'operare naturalmente, tre anni soli in circa di tempo perseguitare tutto il Mondo, ed un Mondo tanto vasto, non bastando tre anni a scorrerne la millesima parte, massimamente con eserciti formidabili, e in figura di potenza agguerrita sotto un condottiere, e questo sempre fisso in pochi paesi dell'Oriente? Per me non l'intendo, e può sembrare ad ognuno cosa del tutto incomprensibile, non che verisimile; con tutto ciò la comune così spaccia con somma agevolezza, tranquillità, e sopore, senza trovarsi veruna contraddizione, perciò lasciamola correre di buon passo, e teniamoci dietro ancor noi, ad oggetto di non sembrare troppo audaci, o affatto singolari, che una volta, e forse ben presto ci accorgeremo, se fu intesa a dovere.

Intanto a disinganno, o confusione almeno de' perfidi Giudei, non è superfluo alla ricordanza di quanto suppongono i Fedeli circa la venuta dell'Anticristo, tale, quanto a noi; ma secondo quelli, per loro Messia, in pena ben degna di così ostinata pertinacia, mentre non

Digitized by Google

essendosi piegati a ricevere, e riconoscere il Redentore del Mondo in persona di CRISTO, devono giustamente soggiacere al servaggio, e prestigi dello stesso Anticristo: onde che questo onninamente sia per venire ancora, ed esser tale, qual viene pubblicato, giacchè tuttavia l'Ebraismo lo va aspettando con piè fermo, e prima che questi si muovono per seguirlo, ragionevolmente non vi possa essere, nè Anticristo, nè fine del Mondo: *Ego veni* (parlava di essi, e con essi l'Incarnata Sapienza in S. Giovanni al v. 43.) *Ego veni in nomine Patris mei, & non accipitis me; si alius venerit in nomine suo, illum accipietis.*

Voleva per tanto inferire non esservi in vigore di questo passo Evangelico aperta la chiarezza, che finalmente debba comparire nell'ultime scene tragiche l'Anticristo, falso Messia, e sodduttore di quel popolo sviato, e sempre più cieco. Solamente bensì viene opportunamente ripresa la pessima loro inclinazione a rifiutare (come fecero allora) il lume della celeste dottrina, e correre più tosto seguaci di perverso dominante, di Pseudoprofeti, e ingannatori, quando per avventura se gli presentassero innanzi. In somma, non quando verrà, ma se venisse: *Si alius venerit in nomine suo, illum accipietis*; cioè, non con vaticinio assoluto, ma imbrotto condizionato: *Si alius venerit.*

Appressiamoci a considerar di vantaggio, (ma con migliore attenzione, benchè sempre con metodo dubitativo, e scolastico) come possa mai essere, che l'Anticristo debba venire, quando, e come ognuno pensa alla buona letterale, ed alla rinfusa, cioè, apertamente negli ultimi anni, mesi, e giorni con tanto terrore di strage, Chiesa, e Mondo, quando pur altro CRISTO ci assicurò di propia bocca in S. Matteo al XXIV. v. 37. che la fine universale sarà improvvisa affatto, conforme seguì nel Diluvio di Noè niente previsto, o almeno creduto: *Sicut autem in diebus Noë, ita & adventus Filii hominis. Sicut enim erant in diebus ante diluvium comedentes & bibentes, nubentes & nuptui tradentes, usque ad eum diem quo intravit Noë in arcam, & non cognoverunt, donec venit diluvium, & tulit omnes: ita erit & adventus Filii hominis.* Dall'altra banda poi comunemente vogliono i Santi Padri, e' Dottori, che la persecuzione antidetta sarà non solamente finra, generale, ed estrema, ma stessa fino agli ultimi momenti, ne' quali vedremo *in nubibus Coeli* l'eterno Giudice: adunque fra l'angustie di tante miserie, pianti, e stermini, qual campo vi sarebbe di stare in piena allegrezza, di solennizar nozze, d'imbandir convito, o vero per l'opposito, come il Giudizio improvvisamente, mentre ciascuno stupebbe colla scorta di tanti segni avanzarsi adire: Ecco l'Anticristo, ecco la fine del Mondo? Onninamente perciò una delle due dobbiamo accordare di fracco: o che l'Anticristo sarà, ed anche si è, o già fu nel corpo mistico de' malvagi, come sopra, e in conformità della opinione a noi contraria; o pure, che qualunque volta verrà, non sarà conosciuto

Digitized by Google

stato per tale: onde parimente la palma fiorisce per me, non potendo avverarsi la distinta cognizione dell'Anticristo, e in esso la caduta de' secoli, e che nello stesso tempo sieno gli uomini capaci di general gaudio, scialacquamento, e trionfi.

S'ingegna di rispondere (non senza fatica, ma poteva risparmiarla) Cornelio Alapide, ed altri, che dopo estinto l'Anticristo, e calmata insieme la gran tempesta, gli uomini stimeranno molto sicuri per un'altra pezza: quindi lusingandosi, che debba il Mondo durar così, si daranno al buon tempo, a sollevarsi, a rifarsi di tante sciagure, senza contegno, e misura; nel quale stato giungerebbe sopra loro il Giudice inaspettato, perchè dimenticato. Signori miei, non è verisimile, non è ragionevole, non è moralmente possibile, ripugnando il testo di San Paolo: poichè l'Anticristo sarà distrutto dalla venuta di CRISTO al Giudizio: *Et destruet illustratione adventus sui eum*. In conseguenza non averemo tempo, e comodo di stenderci a giacere fra tali sonniferi; e quei miserabili quarantacinque giorni, che tutti assegnano di vita al Mondo dopo la morte dell'Anticristo, non basteranno pure a far, che giunga la semplice notizia.

In secondo luogo vedesi cotanto radicata l'opinione, che l'Anticristo giugnerà su le ultime corse; nè gli uomini potranno insieme credere l'altra circostanza, quale divisibilmente lo deve accompagnare, cioè, la fine del Mondo per decreto del Cielo sempre più incognita: dunque o questo Anticristo può essere stato in gran parte di se assai prima, ogni volta che questo consista nel corpo mistico degli scelerati; o non sarà conosciuto reduplicativamente per Anticristo, conforme proposimo, mentre in fine la di lui venuta è un chiaro segno fra gli altri dello imminente Giudizio. E se non ostanti gli altri segni Evangelici, ed Apostolici, la fine suddetta non sarà conosciuta, che da pochi, onde riuscirà affatto repentina, (conforme ampiamente fermai in detto Discorso 11. tutto sù tal punto) bisogna concedere, che lo stesso seguirà circa l'Anticristo, ad oggetto, che veramente si dia in qualche maniera da potersi adempiere, e preservare dalle contradizioni tutte le parti delle Profezie, e Scritture, quali o in un tempo, o nell'altro, o sotto un simbolo, o sotto l'altro, o in un senso, o nell'altro vogliono assolutamente l'Anticristo; ed io pure lo concedo, e credo volentieri, però costantemente coll'espressa riserva fondata nelle medesime Profezie, e Scritture, che non sarà almeno comunemente scoperto.

Anzi sento, essere assai trita l'opinione, che verrà egli su li primi passi acclamato in primo luogo dagli Ebrei, e portato all'auge Imperiale di Oriente, persuadendosi essere il vero loro Messia, quale tuttavia aspettano gli sciagurati circoncisi, appunto in figura di Sovrano ricchissimo, e prodigioso; e così tutto il restante degli empj miscredenti, e mali Cristiani di ogni sorte, ingannati dall'apparenza, e vie più soddotti dal cieco amore delle cose sdrucciolevoli verranno all'armi contro la povera

Digitized by Google

Chiesa, senza però ravvedersi, o almeno pensare, che colui sia Anticristo, e un Demonio ammantato di luce prestigiola, altramente soli pochi disperati Apostati gli formarebbero corona; ne gli stessi mentovati Giudei amarebbero di darsi al di lui governo dispotico, quando per tale lo comprendessero; perciò le Scritture, il comun sentimento de' Padri, anzi tutto il Mondo dice, che l'Anticristo sarà un finissimo ingannatore; nè l'inganno ha luogo, quando sia palese, conseguentemente ragione sempre maggiore c'induce a non doverci fidare di attender prima l'Anticristo, per dar fede allo assunto.

Sia però comunque si voglia, che tutto ciò punto non nuoce all'intento per la vicinanza del Giudizio universale. Dipignete adunque, e spacciate l'effigie dell'Anticristo, come vi piace, secondo la diversità delle fantasie, autorità, e intrinseche ragioni; che quanto a me, questa disputazione riesce affatto superflua, e di semplice compimento dell'opera: imperocchè l'Anticristo entrerà in scena solamente negli ultimi estremi anni, e durerà gli accennati quarantadue mesi. Onde durando il Mondo presso a cento altri anni, questi mesi ben capirebbero più di una fiata, e molti Anticristi potrebbero nascervi, e regnarvi per mezzo.

Ed ecco quanto sia vana la lusinga, che, fin tanto che esca in campo aperto l'Anticristo, non sia timor del finale sterminio, mentre anzi milita quì 'l ritorcimento dello invincibile argomento, e rimanemo condannati, non che convinti dalla nostra medesima difesa, cioè, se l'Anticristo ha da essere (come sostenete) un'Uomo distinto, e piggiore degli altri, lo deve poi essere (secondo la comune) nella fine del Mondo, e durerà soli tre anni e mezzo la di lui tirannia: dunque se bene sta quanto pensate voi, e quanto io suppongo, mentre se dovesse esistere adesso ad oggetto di rendere credibile l'assunto, vi accosciareste colle propie mani, e contro mia voglia inavvedutamente le misure del tempo. Ma quale scempiaggin'e'l volere, che non possa esser vicina la fine del Mondo, perchè non si vede già esistente l'Anticristo, quando tutti confessate, che l'Anticristo sarà negli ultimi quarantadue mesi. Ciò dunque sarebbe un pretendere il fine anticipato, e concedere più di quel, che propongo. Ci è tempo intanto, e tempo non così corto probabilmente, e intrattanto si dispone la venuta molto comoda di più di un'Anticristo.

Siamo di accordo senz'avvedercene, e sono con voi. L'Anticristo ha da venire ancora, ed io coll'annunciar vicina la fine del Mondo, vi dimostro vicino insieme l'Anticristo, perchè in ogni sentenza contemporaneo colla medesima fine: quindi se vi fo aspettare per un secolo questa, pazientate nell'attendere l'Anticristo ancora, e non gite a rinvenirlo adesso accesso vanamente fuor di tempo, e strada sua, non di meno pensateci più allo spesso. Verrà, verrà, ma su l'ultimo, e intanto gli si va addobbando dagli empi il carro trionfale; e verrà foriero del Giudizio universale.

Digitized by Google

versale. Così udisse da Paolo, asserente, che'l di lui Imperio tanto vasto, ma nulla meno breve, sarà dissipato dalla comparsa del Divin Figliuolo: *Et tunc revelabitur ille iniquus, quem Dominus Jesus interficiet spiritu oris sui, & destruet illustratione adventus sui eum.*

Concorda l'Apocalisse nell'accennato cap. xx. 7. ove subbissato l'Anticristo, passa immediatamente l'Apostolo alla narrazione del tremendo Giudizio, ed alla resurrezione de' morti: *Solvetur Satanas de carcere suo, & exibit, & seducet gentes, quae sunt super quatuor angulos terrae, Gog, & Magog, & congregabit eos in praelium, quorum numerus est sicut arena maris. Et ascenderunt super latitudinem terrae, & circuierunt castra Sanctorum, & Civitatem dilectam,* (ecco l'Anticristo con tutti li suoi sforzi, ed eserciti) *& descendit ignis a Deo de Coelo, & devoravit eos: & diabolus, qui seducebat eos, missus est in stagnum ignis, & sulphuris, ubi & bestia, & pseudopropheta cruciabuntur die, ac nocte in secula seculorum,* (ecco la distruzione, la morte, e la dannazione dell'Anticristo co' suoi seguaci) *& vidi thronum magnum candidum, & sedentem super eum, a cujus conspectu fugit Terra, et Coelum, et locus non est inventus eis,* (ecco la fine universale) *et vidi mortuos, magnos, et pusillos, stantes in conspectu throni, et libri aperti sunt.* Ecco, ma subitamente, atteſa la parola congiuntiva, e sotto lo stesso unico periodo, il Giudizio.

Nè v' era bisogno alcuno di rinvenire nel laberinto delle lettere di Paolo a' Tessalonicesi, o vero nella oscurità dell'Apocalisse lumi sufficienti, per farci scorta a questa palpabile verità, essendo guidati per via piana dal Vangelista S. Matteo nel cap. xxiv. 29. in cui dopo descritta l'orribile miseria, e l'acerba desolazione di quel tempo novissimo, dice, che subito, e senza ritardo si oscurerà il Sole, la Luna, caderanno le Stelle, ed apparirà l'Eterno esaminatore de' cuori, e de' secoli: *Statim autem post tribulationem*, (cioè dell'uscita dell'Anticristo) *statim autem post tribulationem dierum illorum Sol obscurabitur, & Luna non dabit lumen suum, & Stellae cadent de Coelo, & virtutes Coelorum commovebuntur, & tunc parebit signum Filii hominis in Coelo, & tunc plangent omnes tribus terrae, & videbunt Filium hominis venientem in nubibus Coeli cum virtute multa, & majestate*, secondo il pensiero di tutti gli Spositori, a' quali parve perciò molto consonante al Sacro Testo, ed alla ragione il dire, che al più durerà il mondo quarantacinque giorni dopo l'estinzione dell'Anticristo.

Altrettanto fiacca, e frale riesce l'ultima delle obbiezioni, cioè, che potremo venire in cognizione ancora espressa dell'Anticristo a suo tempo, mentre uscirà alla luce in Babilonia da stirpe Giudea, da coppia infame, dalla Tribo di Dan, e cose simili. E se bene io non possa apertamente dirvi, che ciò non sarà; tuttavia nè meno son tenuto a credere per dogma, che così debba accadere, non trovandosi dintorno tale affertiva fondamento

Digitized by Google

mento bastante o di Scrittura Sacra, o di rivelazion precisa: onde, oltre il quando, e'l *quid rei*, (come sopra) non si sa dell'Anticristo assentatamente veruna di quest'altra circonstanze. Mi rimetto per brevità maggiore al dottissimo Suarez, che dopo lunga, e severa ponderazione nella riferita quaest. LIX. art. VI. sect. II. parla così: *Quaeri verò hic ulteriùs potest, unde venturus, seu ubi nasciturus, & ex quo genere, seu quibus parentibus: haec enim omnia antiqui Patres inquirunt; & quidam dicunt, nasciturum Babylone, ut Auctor operis de Antichristo, nomine Augustini, & c. & Hieronymus Daniel. XI. & Anselmus in elucidario. Lactantius verò lib. VII. cap. XVII. dicit, oriundum ex Syria. Rursus affirmant, generandum ex fornicatione. Damascaenus, & Anselmus tandem docent, generandum ex Judaeis parentibus. Et multi affirmant, futurum ex tribu Dan, ita interpretantes prophetiam Gen. XLIX. Fiet Dan coluber in via, cerastes in semita. Et illud Jeremiae VIII. Ex Dan audivimus fremitum equorum; & propter hanc causam existimant, Joannem in Apoc. cap. VII. omisisse Tribum Dan, in odium nimiram Antichristi, atque ita sentiunt Irenaeus,* ed altri Autori, dopo l'allegazione de' quali ferma a mio favore: *Haec verò omnia incerta sunt, cum neque Scriptura, neque ex alia divina revelatione nobis tradita sufficienter colligantur.* E se bene il medesimo Suarez stimi verisimilissimo, che almeno possa l'Anticristo essere di schiatta, e professione Giudaica; nondimeno sapendosi da noi, e da tutti, che il popolo Ebreo truovasi dispersо in tante parti del Mondo, chi può mai indovinare il dove, e da chi sia per essere generato?

In ogni cosa è assolutamente improbabile, ed affatto incerto, che sia per uscire dalla Tribù di Dan; ed ogni qual volta ciò fosse, non potrebbesi da noi comprendere, e distinguere per esso, attesochè saranno maggiormente in quel tempo estremo, conforme lo sono presentemente, fra gli Ebrei stessi affatto confuse le cognizioni delle Tribù, stante l'invecchiata mistura, e dispersione delle medesime: *Ex qua autem Tribu* (segue il precitato) *futurus sit, incertum est: tum quia locus ille Geneseos ad literam de Sampsone explicatur a Hieronymo in traditionibus hebraicis; quia re verâ ibi Jacob non videtur ibi mala, sed bona potiùs praedicere: tum praeterea, quia Antichristi tempore tam confusae erunt Tribus Judaicae, sicut nunc sunt, unde vix poterit hominibus constare, ex qua Tribu ortus sit.* Ed appresso: *An verò nasciturus sit ex impuro, aut illegitimo thoro, magis incertum est facilè tamen credi potest, tam iniquam hominem, tanquam Christo contrarium, turpissimam habituram originem.*

Nella rivelazione poi di S. Brigida lib. IV. altre volte da me ricordata, non truovasi di più, se non che averà l'origine sua da un'uomo, e donna maladetta, o sia del sangue dell'uno e dell'altra per opera diabolica: *Sicut enim de conjugio spirituali nascentur filii Dei, sic Antichristus nascetur de maledicta femina, & de maledicto homine, de quorum semi-*

tus

Digitized by Google

hac permissione modò diabolus formabit opus suum. Il che novamente, e più che mai spiega questo punto sotto uno abisso d'incertezza, non essendo possibile arrivare a fissare nè il quando, nè il dove, nè il come dell'Anticristo, dovendo sempre credersi immenso nel Mondo il numero degli uomini, e delle donne maladette, e perverse.

Quanto ad Enoc, ed Elia, corrono felicemente ad egual passo i motivi fin quì con tanto stento addotti sopra l'Anticristo: poichè, essendo forse già fatto questo, il che non si crede) anche i medesimi averanno compiuta la di loro rappresentanza; dovendo questi, e quello trovarsi al Mondo nel medesimo tempo. E se l'Anticristo verrà sconosciuto, ed appresso pur tutt'altro, molto meno saranno raffigurati Enoc, ed Elia, stimati più tosto due buoni servi del Signore, spregiatori del Mondo, delle iniquità, anzi della propia vita; Uomini dotati di molte grazie, eziandio de' miracoli, e profezia, di costumi Angelici, vestiti di sacco, e cilizj, che colla loro dottrina, ed esempio austero si opporranno apertamente a' falsi dogmi, alla soverchieria, e illusioni dell'Anticristo; e finalmente impiegheranno ogni forza, e pensiero a sostenere la Fede nostra, intrepidi, pliffimi, indefessi, conforme fin'ora non ne sono mancati di tal sorte nella Chiesa di DIO in ogni secolo, e congiuntura di persecuzioni, rilasciamenti, scisme, ed errori in gran copia, imitatori veri dello spirito di questi due Profeti.

Sempre colla ragione principalissima, perchè altramente la fine del Mondo non riuscirebbe improvvisa, subitana, e inaspettata, tale, quale ce la fanno credere l'incontrovertibili narrazioni Apostoliche, e singolarmente gli aperti vaticinj del Divino Maestro.

Se adunque col Giudizio impensato deve venire nello stesso tempo l'Anticristo, Enoc, ed Elia, finiamola una volta per carità, e fatevi capaci di quanto vi proposi, cioè, che vi saranno, e adempieranno esattamente l'oficio loro, però senza essere conosciuti, ancor perchè essi pure verranno nel Paese dell'Anticristo colà in Oriente, onde a noi, DIO sa, come ce ne sarà dato l'avviso, almeno indubitabile.

Oltrechè dovendo i medesimi essere (come sopra, e come ragion vuole di buona, e chiara Scrittura) contemporanei dell'Anticristo, non possono farsi vedere prima di quegli ultimi anni, e giorni. Dunque non occorre, che noi gli aspettiamo adesso, o vero non vogliamo perciò credere la fine del Mondo: posciachè, quando vi saranno, non si tratterà più di avvicinamento, ma di esistenza della medesima fine.

Intanto siccome vi ha tuttavia tempo notabile per lo Giudizio universale, così lo stesso a proporzione per l'Anticristo, ed Enoc, ed Elia suoi invitti Antagonisti, nè dalla bocca mia, quantunque infocata, ed enfatica contro le forsennatezze del secolo cadente è uscita altra proposizione fin'ora, fù non che detto tempo estremo approssimandosi va in fretta; conseguentemente, se voi aspettate di prestarci credenza solamente, quando

Digitized by Google

do vedrete l'Anticristo, Enoc, ed Elia, non farete più in tempo di approfittarvene: perchè all'ora sarà la fine di ogni tempo, e sempre per altro si ha da verificare, che la fine del Mondo verrà incognita, ed affatto repentina, massimamente per chi patisce di volontario letargo nelle cose della salute.

Tanto basta (credo io) a difesa dell'odierno cimento, quantunque averei molto da dire ancora intorno questi due Santi Custodi del Paradiso terrestre; ma perchè de' medesimi dovrò nello stesso proposito parlare senza fine nel Discorso XVIII. in cui si risponderà *ex professo* alla obbiezione della supposta futura conversione degli Ebrei per mezzo de' suddetti, e insieme a quello del *fiet unum Ovile, & unus Pastor*; perciò là vi rimetto, ed attendo, conforme ivi per avventura spero, il godimento di meglio giustificare, che ciò non deve ritrarci dal sospettare eziandio gravemente così fatta vicinanza della fine del Mondo, per isfuggire la quale vi formate scudo colle pure apparenze di eccezioni mal riferite, peggio intese, e troppo ingrandite dalla passione, e dal contragenio ad una materia odiosa al senso, ed all'interesse. Ma viva il Cielo, che probabilmente un giorno sarete, benchè invano, per isvegliarvi a così formidabil tuono, assicurati intrattanto, anzi incantati colla lusinga di potere aspettare a ravvedervi, e mutare strada dopo la venuta, anzi dopo provata con autentici processi la medesimezza dell'Anticristo, di Enoc, ed Elia; quali autentiche non si ammettono dalle Scritture, che ci vogliono, senza distinzione di tempo, e senza tante osservazioni, attenti, e preparati: *Vigilate ergo, quia nescitis, qua horâ Dominus vester venturus sit*, così meco conchiude il Santo Vangelista Matteo nel XXIV. 42.

Ma prima di andarcene, per maggior pienezza di cognizioni bramate da molti sul medesimo proposito, mi occorre d'aggiugnere, non essere manifestamente, almeno per adesso, cotanto ridicola (conforme cento anni sono la dichiarò Monsignor Pandolfo Vescovo di Comacchio *de fine Mundi disput. Script. sect.* II.) l'opinione del Cardinal Pietro Alliaco, che presagì dover'esservi l'Anticristo verso la fine di questo secolo, cioè nell'anno 1789. sicome il celebre Cardinale Nicolò di Cusa affermò la medesima venuta di questo formidabil mostro di Averno nel passato anno Santo 1700. *Ut erravit Petrus Alliacus Cardinalis lib. de conject. Astr. & Hist. cap.* XL. & LXI. *qui ex astronomicis calculis arbitratus est, adfuturum anno Domini* 1789. *Ut graviter allucinatus est Nicolaus Cusanus lib. de diebus novissimis, ausus asserere Antichristi adventum futurum esse anno Christi* 1700. Perlochè quanto al primo converrebbe aspettarne ancora per così lungo tempo l'esito, e intanto ricordarci, che il Giudizio universale può secondo le Scritture venire improvvisamente ogni giorno, ora, e momento, anche prima del suddetto tempo, senz'altra disputa dell'Anticristo, principalmente col riflesso alla possibilità di qualche decreto

Digitized by Google

creto ſtraordinario della Onnipotenza troppo ſdegnata, la quale preſcinde dalla verificazione degli emanati decreti per via ordinaria, con li quali cammina la Scrittura, ſecondochè più volte ho avvertito con varj eſempli del medeſimo Sacro Teſto, principalmente parlando in diverſi diſcorſi ſopra la dolente ſtoria del Diluvio di Noè, ſimbolo adequato del fine mondiale.

Maſſimamente perchè, conforme già vi accennai nella preſente congiuntura, il benedetto Redentore non parlò mai dell' Anticriſto individuale ne' ſuoi Vangelj, almeno apertamente, fuorchè una ſol volta, e queſta con modo dubitativo, o ſia condizionato, cioè, *ſi alius venerit in nomine ſuo, illum recipietis.* Laonde mi dò a penſare, che ſe l'Incarnata Sapienza (a cui erano ben noti detti decreti ordinarj, e ſtraordinarj della Onnipotenza) quaſi volle dire: ſe verrà l'Anticriſto, o vero ſe averà tempo per venire; cioè, ſe il tempo, in cui dovrebbe venire per decreto ordinario, non ſarà da qualche altro ſtraordinario aſſai giuſto, accorciato, e tagliato fuori, *& niſi breviati fuiſſent dies illi*, Matth. XXIV. Quale abbreviazione pienamente ſta in arbitrio della Onnipotenza, e perciò diceſi, che' decreti ordinarj, e la riſpettiva verificazione delle Scritture abbiano ſempre una condizione implicita, cioè, quando non paja altrimenti allo ſteſſo Onnipotente DIO, e Signore di ogni umana vicenda.

In quanto poi al ſecondo, biſognarebbe penſare, che quantunque non ſiaſi veduto in queſti anni del corrente ſecolo l'Anticriſto, non è però impoſſibile, che foſſe almen venuto, cioè nato in qualche parte del Mondo, conforme diceſi l'Avvento di CRISTO dal tempo della ſua naſcita, o concezione; e in tal caſo converrebbe dargli tempo per creſcere, e quindi regnare. Suppongo nondimeno, che' medeſimi Porporati abbiano parlato in termini puri veriſimili, e ſenza cimentarſi a fiſſar di certo ne' riſpettivi anni ſuddetti la meta di ogni ſecolo, conforme dal canto mio proſeguo a camminare ſotto la ſcorta di così ſalutevole cautela, ſenza pregiudizio della quale vi conſiglio a ricordarvi ſpeſſo del finale Giudizio, che non può eſſer lontano, come vi luſingate.

Digitized by Google

Che li segni, quali provengono dalla Terra, cioè, guerre, pestilenze, terremoti, carestie, &c. già sono stati in gran copia, e furono li presagiti.

DISCORSO IX.



Gli è pur vero, che se fosse in arbitrio del Genere Umano l'eleggersi un DIO a suo modo, non sapressimo fingerlo cotanto piacevole, come sempre si dimostra, ed è il nostro benignissimo Creatore. *Quàm bonus, Israël, Dominus!* cantava senza pause ne' suoi deliqui amorosi il Real Cigno di Sion. Nè con altro miglior titolo volle, che l'invocassimo, fuorchè col dolcissimo di Padre: *Cum autem oraveritis, dicite, Pater noster.* Onde la medesima Sapienza umanata insieme ci persuade, che ci lasciamo a chiusi occhi sostentare dalla sua ineffabile Provedenza: *Nolite ergo soliciti esse, dicentes: Quid manducabimus, aut quid bibemus, aut quo operiemur? Haec enim omnia gentes inquirunt. Scit enim Pater vester, quia his omnibus indigetis.* Matth. VI. 31.

Nè solamente, come tale governa, e ben nodrisce, ma su le sue adorabili braccia ci solleva al colmo di ogni grandezza: *Filios enutrivi, & exaltavi.* Isaia nel cap. I. 2. Quantunque poi spesse fiate, così astretto dalle umane dissolutezze, si faccia veder anche in austero sembiante di Giudice, con tutto ciò (spiegandomi così) ne patisce altissimo rincrescimento. Quindi sventola molto prima il flagello, per avvisare col di lui fischio; non scocca fulmine, che non ne parli il tuono premonitore; nè viene mai sciagura precisiva dello scampo: *Dedisti metuentibus te significationem, ut fugiant a facie arcus.* Psal. LIX. 5. Anzi trovo costume invecchiato del di lui clementissimo, benchè forte armamento, il promulgare a suono strepitoso di tromba, o delle bocche Profetiche, o delle Scritture, o de' Padri, la di lui uscita in battaglia, perchè sempre vinto dall'amore.

Vuole con lo universal Diluvio tergere le macchie laidissime della Terra, e per cento anni prima notifica l'orribile disegno in quello dell'Arca. Medita la cattività del Popolo eletto, e le dolorose trasmigrazioni Babilonesi, in ammenda di replicate apostasie, e glie ne spedisce incessanti ambasciate. Determina la rovina di Gierusalemme colla totale de-

sola-

Digitized by Google

ſolazione del Tempio, e per ſecoli antecedenti gl'intima in di lui autorevol nome Daniele cap. IX. Anzi egli medeſimo ſe ne fa banditore, col ritardo però di quaranta, e più anni. Luc. IX. Indirizza per ultimo la piena del furore alla diſtruzione del Mondo: *Et erunt ſigna.* Luc. XXI. 25. cioè a dire, non ſolo avviſa, ed avviſa in tempo, ma gran tempo innanzi; e ſe nondimeno vengono i caſtighi improvviſi, pare così alla noſtra perverſa cecità, ed alla fiacca avvertenza degli Uomini, che col fervido diverſivo di altri oggetti, e col troppo torpere nel letargo de' vizj rendonſi incapaci affatto, non che poco meritevoli del riſpettivo accorgimento, anche in pena condegna, e manifeſta delle medeſime enormità, per cui ſcende il colpo: *Et* (come avverte in ſimili contingenze la Scrittura in S. Luca al cap. VIII. 10. *ut videntes non videant, & audientes non intelligant.*

Tanto accaderà a' miſeri mortali nel vederſi repentinamente crollare il Mondo addoſſo, dopo ricevuto ſordi ſordi l'avviſo, non avendolo o ſtimato, o avvertito, allegandone troppo inutile, perchè craſſa, ignoranza.

Già tutto ciò chiaramente riſplende, mentre i molti ſegni terreſtri, che voi pretendete in vigore de' preſagi Evangelici per rincontro della fine de' tempi, cioè, guerre, peſti, careſtie, tremuoti, &c. ſi viddero in gran copia, e vanno correndo all'ingroſſo, e pure non ve ne ſete avvertiti; ma dato ancora, che debbano multiplicarſi in quegli eſtremi, non l'apprenderete mai per tali: onde infelice, anzi forſennato, chi ſi fida di eſſi, e non vuole diſporſi, fin tanto che vengano. Favoritemi della conſueta attenzione, che ve ne farò trovare contenti, e cominciamo col nome del Signore.

Non ſo, amati Fratelli, ſe ancor vi rimanga impreſſa nella mente l'ampia ſerie de' motivi fondamentali, co' quali nel Diſcorſo IV. procuravo far comprendere, che l'Incarnazione del Verbo, cioè, la prima venuta di CRISTO ſeguì nella fine de' tempi, e negli ultimi ſecoli. Mi luſingo di sì, maſſimamente ſtante la brevità del tempo, e la fervida energia di allora. Almeno però vi ſovverrà, quella celebre parabola delle ore dodici, nell'ultima delle quali ſeguì la chiamata, e converſione delle genti, conſeguentemente, eſſendo già entrata, dopo detta prima venuta, la ragione ſcritturale della vicinanza per lo univerſal Giudizio, conforme ivi ampiamente dichiarammo, tutti li ſegni terreſtri, de' quali oggi favelleremo, ſi adattano molto bene, ed a livello allo aſſunto. Quindi di ſecolo in ſecolo, poſſiamo credere, che furon dati dalla Divina Clemenza per avvertimento indiſtinto di tutto il Mondo, o almeno de' Criſtiani, conforme ancora nel medeſimo tempo troviamo gli altri ſegni de' tremuoti, guerre, e peſtilenze ſpirituali, quali ſervono di miglior lume, e ſcorta più fedele a rinvenire, e ſcoprire la mentovata vicinanza: perchè in eſſi meglio ſi verificano i vaticinj Evangelici indirizzati, come appreſſo vedremo, o particolarmente, o alla ſola Chieſa.

Digitized by Google

Ciò in qualche modo ſuppoſto dal canto mio per lo poſsibile ſollecito disbrigo, conviene, che voi pure non facciate perdere il tempo, dubitando intorno la verità di quanti ſcelti Storici, ed accorti Annaliſti regiſtrarono da diciſette ſecoli a queſta parte, cioè, dalla redenzione, gli emergenti più memorabili delle umane vicende; laſciando però da parte, quanto riguarda il capo delle guerre, ribellioni, correrie, mutazioni di Regni, Provincie deſolate, popoli diſtrutti, e fiere battaglie di terra, e di mare: poichè di tali avvenimenti ne avete ancora pieno l'udito, per eſſerſi anche a' giorni noſtri trovato il Mondo tutto a fuoco, ed a ſangue. Laonde anderò ſolamente così di paſſaggio toccando alcuni ſuccesſi, anzi ſpaventi di natura, per intelligenza di chi non ha pratica o di leggere, o di libri, e ad effetto di moſtrare, che gli antidetti ſegni già furono in gran copia, ſecondo l'odierna propoſta.

Nel primo adunque de' precedenti diciſette ſecoli, o ſia nell'ingreſſo di detta ora ultima, careſtia eſtrema in tutta l'Aſia, della quale ſe menzione il Sacro Teſto negli Atti Apoſtolici, ed un tremuoto in Pidene colla morte di trentamila perſone unite ſotto le rovine di quello anfiteatro: or giudicate di quante altre fuori di eſſo? Nel 72. di eſſo primo ſecolo, il memorabile aſsedio, e diſtruzione di Gieruſalemme, con infinite ſtragi, fame inudita, tremuoti, e ſquadre portentoſe d'ignei armati per aria. Nel 189. ſecondo ſecolo, tremuoti univerſali, ed orribili inondazioni, peſtilenze, penurie, oltre l'incendio di quaſi tutta Roma, eccitato da un fulmine. Nel terzo ſecolo il diluvio in Africa, fuochi notturni in Cartagine, ed uno mai più veduto eclisi del Sole. Nel 203. e 243. fieriſsimi tremuoti con inghiottimento d'intere, e grandi Città. E nel 249. la maggior parte di Roma novamente incenerita da fuochi aerei notturni. Nel 293. inondazioni incredibili, e tenebre in ogni luogo palpabili, ed orrende. Nel quarto ſecolo al 302. la Luna ſi coprì di vivo ſangue. Nel 343. Neoceſarea in un mucchio per li tremuoti. Nel 358. lo ſteſso accadde in Nicomedia, oltre l'incendio prodigioſo per cinquanta giorni continui. Nel 369. tremuoti per tutto il Mondo, e dappoi anni quindici continui di peſte nell'Imperio Romano. Nel quinto ſecolo al 446. una Cometa in Coſtantinopoli ſpaventoſiſsima con coda lunga fino in terra. In Toloſa per un' intero giorno ſcaturì ſangue. Peſte, careſtia, ed ogni genere di calamità, con orrendi tremuoti in tutto l'Oriente. E nel 467. crudeliſsima fame in ogni parte. Indi nel 510. eſerciti moſtruoſi per aria ſopra Roma, con inondazione prodigioſa del Tevere, e pioggia di ſangue. Nel 524. diſtrutta Antiochia affatto dal tremuoto, e quarant'altri giorni continui di eſso in Coſtantinopoli coll' abbattimento delle Città vicine; e prima nel 539. divorati in Italia i bambini dalle propie madri per la crudel fame. Nel 632. una fiamma in Cielo, figurante lunghiſsima ſpada, e trenta giorni continui di tremuoto; e dal 678.

ſiccità

Digitized by Google

ſiccità generale di tre anni, dopo che nel 746. furono tenebre ſpaventoſe in tutto l'Oriente per alcuni meſi, oltre forti tremuoti, e tre anni di peſte, con inſieme uno ſcudo neriſſimo dentro il globo ſolare. Piovè gran cenere, e ſangue nel 782. parimente nelle parti Orientali. Nel 825. in Francia grandini di ſmiſurata, e incredibile groſſezza. Nel 862. la Terra tutta ſi ſcoſſe. Nel 867. un Baſiliſco fe grande ſtrage in Roma, e nel 876. fu ſaccheggiata tutta la Francia da immenſa quantità di locuſte, dopo le quali venne peſte così feroce, che ſcemò il Regno della terza parte degli abitatori. Nel 935. comete, fiaccole, ed altre meteore ſtravaganti, e in Girona una copioſa fontana di ſangue. Nel 940. fu oſſervato per molti giorni, e con ſommo terrore, inſanguinato il Sole. Nel 979. apparirono ſopra le veſti degli Uomini croci meravigliose, due Soli per più giorni, e ſquadre aeree di armati. Nel 997. peſte atrociſſima in tutta la Germania, rigido verno principiato da mezza ſtate, e nel detto tempo gran fuoco uſcito dal fiume Reno fece immenſo ſcempio di popoli. Nel 1014. ſcioltaſi per aria immenſa nuvola in Fiandra, ſommerſe moltiſſima gente. Nel 1016. una cometa ſterminata in forma di trave atterrì l'Europa per quattro meſi. Nel 1047. due anni continui di tremende ſcoſſe della terra in Bitinia, e neve per tutto in tanta copia, che franſe la maggior parte degli alberi; ma pria nel 1040. careſtia eſtrema in Cappadocia, Armenia, e Paflagonia, rimanendo coperte le campagne loro di moſtruoſe locuſte. Nel 1077. di mezzo giorno, ed a Ciel ſereno, una grandiſſima Stella. Nel 1086. ſtraordinarie, ed altiſſime inondazioni, oltre lo ſtuolo infinito di locuſte, che coprirono a lungo il Sole, e nel 1082. orrendo muggito di tutta la terra. Nel 1105. due Soli, e molte truppe d' armati in aria. Nel 1117. quaranta giorni d'inceſſante tremuoto in Italia, e'l Po gonfiatoſi in archi ſtupendi diede ſotteſſo libero il paſſaggio a' viandanti. Nel 1113. copioſa pioggia di ſangue in Ravenna; e in Francia conſiderabile quantità di fiamme della terra. Nel 1164. ſtrage inudita di popoli in Fiandra per la creſcenza del mare. Nel 1211. cometa ſpaventoſa. Nel 1218. altra inondazione marittima nella Friſia coll' affogamento di genti ſenza numero. Nel 1241. ſtaccataſi una gran montagna dalle altre, rimaſe eſtinta, e ſepolta gran moltitudine. Nel 1223. in Francia, e Germania, morbo irreparabile conſumò tutte le pecore. Nel 1298. orribili tremuoti in tutta Italia. Nel 1302. eruttazione d' immenſa cenere, e pomice in Iſchia. Nel 1314. tre Lune inſieme nell'Ungheria quaranta giorni di tremuoti colla rovina di ventiſei Città, e in Fiandra nuova inondazione ſpaventoſa del mare, quale nel 1420. gelò per molte legne. Nel 1431. fieri tremuoti in Iſpagna. Nel 1446. deplorabile aſſorbimento di gente, ed animali per l'inondazioni marittime. Nel 1456. comete ſenza fine in Italia. Nel 1509. altre croci di ſangue ſopra le veſti; e nel 1518. ſpaventoſo eclifſi del Sole. Nel 1524. tre Soli, e tremuoti

crudeli.

Digitized by Google

crudeli con l'inghiottimento di più luoghi. Nel 1571. si ritira portentosamente il mare dalle piagge d'Inghilterra, e si muove una montagna. Nel 1572. fino al 74. videsi una gran nuova Stella, e cinque Soli insieme, e stuoli di locuste ingombrarono l'aria nella maggior parte dell'Europa. Nel 1588. tornò ad oscurarsi spaventevolmente il Sole. Nel 1591. fame rabbiosa in Italia. Nel 1602. inondazioni orrende in Francia, e in Ungheria un'Iri notturna di sangue. Nel 1604. e 1605. mancò improvvisamente il Sole su'l mezzodì, e nuove inondazioni mai più udite. Nel 1606. peste orribile in Londra; e nell'anno seguente fierissimi tremuoti in Alemagna, e inondazioni nella Catalogna.

D'allora in qua, e nel restante del caduto secolo abbiamo piene le stupide orecchie delle tante pestilenze, careſtie, e tremuoti, oltre tanti prodigj meteorici della mezzana regione.

Sappiamo parimente le strepitose ribellioni, gl'incessanti accampamenti, e battaglie, massimamente fra Cristiani, la serie funesta de'tradimenti, le cabale diaboliche, gli assassinj, ed omicidj, le infame ruberie, i perversi fallimenti, ed anche le infermità di epidemie pellegrine, e per ultimo il subbissamento d'Isole, e di Città, per l'infuriate maree sopra ogni diga, e riparo; ma vie più quello della moralità, e de'costumi, senz'argine, e rimedio.

E non vi sentite ancora tramortito il cuore nella rammemorazione di così lunga, costante, ed orrenda abbondanza di segni in qualsivoglia tempo, meglio diremo in un'ora sola, e tuttavia audacemente gli aspettate, pretendendone forse de'maggiori, o più chiari, quando dal Testo Evangelico forse tanti non furono promessi: ma (come dissi) la Divina Clemenza si è degnata multiplicarne colla di loro frequenza, e stranezza, a noi Cristiani in ispecie, e nel nostro emisperio, o almeno in paesi di agevole, ed accertata notizia, il comodo dell'avvertimento.

Atteſa principalmente la ragione, che' medesimi segni non devono essere, o tutti insieme, o in tutto il Mondo, quasiche la peste graſſasse indistintamente, e nello stesso tempo sopra le di lui quattro parti; che venisse scossa in un punto l'intera mole terraquea; che ovunque correſſe il sangue umano, e in ogni luogo si moriſſe per la fame, mentre il Vangelo non porta così; ma solamente presagisce, che le mentovate tribulazioni estreme di guerra, peste, careſtie, tremuoti, &c. saranno quà, e là, o vero in luogi diversi, e distinti per modo distributivo: *Consurget enim gens in gentem, & regnum in regnum, & erunt pestilentiae, & fames, & terraemotus* (non però universalmente, ma) per *loca*. Matth. xxiv. 7.

Adagio nondimeno, Signori miei, poichè io tengo un non meno ragionevole, che grande sospetto di non doversi tali segni intendere così alla buona, materialmente, & *ad literam*; e che forse il Redentore discorrendola con gli Apostoli, cioè, con tutta la Chiesa, voleſſe più tosto assegnare per indizio della seconda di lui venuta, non cose temporali, ma rari

succes-

Digitized by Google

succeſſi, riguardanti lo ſtato, e gl'intereſſi della medeſima Chieſa, la quale eſſendo fondata *ſupra firmam petram*, nè perciò curandoſi dell'emergenze di baſſa natura, e del Mondo, poco, o nulla abbiano che fare con lei gli tremuoti, le penurie, le guerre, e le peſti ſuddette, non ſembrando affatto veriſimile, o almen certo, che CRISTO voleſſe paſſarſela, come Celeſte Maeſtro, in puri ſegni eſtrinſeci, terreni, e ſenſibili, quali per altro furono anche prima della Incarnazione, anzi ſempre, dalla ſteſſa naſcita del Mondo, ed eſſo prediſſe qualche coſa di nuovo, e futuro: *Erunt ſigna*; ma ſegni (così vuole ogni ragione) ſegni confacenti alla condizione dello ſtato Spirituale.

Queſto bel penſiero non è mio, ma di un claſſico Dottore Girolamo il Santo, che peſcò attentamente nel gran fondo di queſta oſcura materia; e potè a mano franca laſciare ſcritto ſopra le riferite parole: *Conſurget gens contra gentem, &c.* che quantunque pur' egli credeſſe, doverſi ciò verificare letteralmente; nondimeno era inſieme coſtante a ſupporre, che queſti ſegni ſi adattano al metaforico, cioè, di guerre, peſtilenze, careſtie, e tremuoti, non del Mondo, ma della Chieſa. Per modo di eſempio, che la moſtruoſa quantità degli Eretici averebbe diſſeminato il contagio delle anime, e le zizanie delle loro opinioni, poſte in campo le guerre, e le ſciſme. Quindi li tremuoti altro non ſimboleggiare, che le riſpettive commozioni, diviſioni, ed apoſtaſie degli ſteſſi Fedeli; e la fame dinotar la penuria di vere, e ſane dottrine, pabolo il più ſuſtanziale della greggia di CRISTO: *Non ambigo, & haec quidem juxta literam futura, quae ſcripta ſunt; ſed mihi videtur, regnum contra regnum, & peſtilentia eorum, quorum ſermo ſerpit, ut cancer, & fames audiendi verbum Dei, & commotio univerſae terrae, & a vera fide ſeparatio, in haereticis magis intelligi.*

Nè meno chiara, ed opportuna trovo l'autorità del S. Patriarca Antiocheno Teofilo nel lib. 1. *in Matth. Conſurget regnum in regnum, id eſt, adverſus regnum Chriſti catholicum audebit diabolus haereſes concitare. Erunt terraemotus, & fames, ſignificat, homines Verbi Divini famem paſſuros, qui timore diaboli ad haereſes confugient.*

Odaſi inoltre il grande Agoſtino, che nella Epiſtola LXXX. ad Heſychium ce ne toglie tutti gli ſcrupoli: *Iſta*, (cioè, i detti ſegni) *qualia futura ſint, cum fuerit omnino finis proximus, ignoramus; ſi tamen haec non ita praedicta ſunt, ut in Eccleſia potiùs intelligi debeant. Duae quippe gentes ſunt, & duo Regna; unum ſcilicet Chriſti, alterum diaboli, de quibus dici potuit: Exſurget gens contra gentem, & regnum ſuper regnum; quod non deſinit fieri, ex quo dictum eſt: Agite poenitentiam, appropinquavit enim Regnum Coelorum. Quod vide, quo modo dictum eſt: & ex illo quot anni tranſierunt, & tamen veriſſimè dictum eſt, in noviſſimis enim diebus Dominus per Virginem venit, nec diceretur iſta hora noviſſima, niſi Regno appropinquante Coelorum, per quam totam horam*

ſiunt.

Digitized by Google

fiunt, quae Dominus, propinquante suo Regno futura praedixit.

Ed Arnobio *annotat.* cap. 25. *regnum super regnum, quod dicitur, hoc est, quòd super Regnum Christi audet diabolus haereses suscitare. Fames autem, & terraemotus, hoc est, quod aliquanti, qui terra intelliguntur, famem patiuntur, hoc est, nec spiritum Dei, nec intellectum habentes, ad haereses submoventur; & tradent se, inquit, in mortem; & Pseudoprophetae, inquit, exsurgent.*

Quindi circa l'inudito tremuoto presagito dall'Apocalisse nel cap. XVIII. ne fa simile concetto, con diversi altri Autori, *suppresso nomine allegati*, Areta Vescovo di Cesarea in Cappadocia; cioè, che non sia per essere uno scotimento materiale, e straordinario del Mondo; ma il moto, o vero la mutazione degli affari terreni. Diremo noi opportunamente, de' costumi, delle mode, e simili oggetti: *Plurimi Interpretum terraemotum hunc dixerant transitum, migrationemque a rebus, eo quòd solita sit Scriptura terraemotum vocare rerum mutationem.*

Non credo dispacciar lusinghe, o sottigliezze pellegrine su ciò a favore dell'assunto, mentre per altro il Signore in persona de' suoi Discepoli fe continova, e inalterabile lezione di profitto, ed avvertimento per la Chiesa; ed essendo questa di propia instruzione spirituale privativamente, e del tutto intenta, anzi obbligata per le cose dell'anima, trattandosi perciò di darsegli molti segni indicativi del di lei fine con quello del Mondo, o per dir meglio, della sua traslazione al Regno Eterno, ed al grado di pura trionfante, molto bene si dice, che simili segni debbano parimente essere proporzionati, se non alla cognizione naturale de' popoli, almeno alla dignità della di loro chiamata, colla quale, come sopra, non hanno che fare le guerre de' mondani, e le altre furiose crisi di cieca natura; cioè, delle medesime pestilenze, tremuoti, e carestie, che non eccedono la spera di avvenimenti estrinseci, e stranieri senza proposito, o conformità con lo spirito, unico scopo della medesima Sposa, tutta sublimità, e Celeste. Perlochè egregiamente da par suo S. Cirillo Gerosolimitano aggiunse nella Cath. XV. *de Judicio extr.* non essere convenevole l'indagare altri segni della fine del Mondo, fuorchè quelli, che riguardano il nudo sistema della Chiesa, e l'adempimento delle Divine Scritture: *Sed quaerimus adventus tui signum Ecclesiasticum nos Ecclesiastici.*

Anzi tenendo di lei Fedeli per regola indispensabile di perfezione il non pensar pure alle cose mondane, ma scaricarsene affatto sopra la disposizione del supremo regolatore, come mai questi segni terrestri, grossolani, e forensi possono esser dati per insegnamenti di tal Maestro, e per annunzj dogmatici della sua venuta? *His fieri incipientibus levate* (ma molto in alto) *capita vestra, quoniam appropinquat*, non la fine corporale, ma *redemptio vestra.*

Fin da quando dunque l'adoratissimo Messia si degnò soggiornare meschina,

Digitized by Google

schinamente quaggiù, non curossi di tali meteralità: *Regnum meum non est de hoc mundo.* Joan. cap. XVIII. 36. e richiesto sopra il jus dello Imperio Romano, e della suggezione temporale di Gierosolima stessa, non volle impegnarsi colla risposta, nè curò discutere la fraudolenta proposizione: *Licet censum dari Cæsari, an non?* con due sole parole li lasciò in secco: *Quæ sunt Cæsaris Cæsari, & quæ sunt Dei Deo.*

Offervate inoltre s'egli stimasse molto simili segni terreni, che nè pure condescese a procurare il disinganno de' Farisei con gli altri più nobili del Cielo, per la quale curiosità caricolli del titolo ben degno di generazione adultera, ed abbominevole, con promettergli per l'opposito un profondo mistero, cioè, della di lui gloriosa resurrezione, adombrata nella sepoltura di Giona dentro il ventre della balena: *Accesserunt* (registrò questo fatto S. Matteo nel cap. XVI. 1.) *accesserunt ad eum Pharisæi, & Sadducæi tentantes, & rogaverunt eum, ut signum de Cœlo ostenderet eis. At ille respondens ait illis: Generatio mala, & adultera signum quærit, et signum non dabitur ei, nisi signum Jonæ Prophetæ, et relictis illis abiit*, sdegnato assai, perchè avendo sofferto della di lui prima venuta segni spirituali, e dalle Scritture ben chiari, benchè osservatori di quelli, e interpetri di queste, andavano bramando i sensibili, e materiali del Cielo.

Concorre a persuadercelo anche l'Apostolo Giovanni informatissimo sopra ognuno de' tempi estremi, come Autore insieme dell'Apocalisse, il quale tutto dì annunziava, che *novissima hora est*; senz'altro appoggio di ragione, se non che già erano in battaglia usciti gli Anticristi, (voleva dire gli Eresiarchi) e inferociva la peste, e le spirituali infezioni, passando sotto silenzio gli strepiti della guerra, tremuoto, carestia, o peste naturali, in verificazione del nostro, e suo sospetto: *Et nunc jam multi Antichristi facti sunt, unde scimus, quia novissima hora est.*

Ciò stante, come affatto confacente, e proporzionato, non meno a chi lo disse, di chi l'intese; e come opinione veramente pregiabile per la somma autorità di tali, e tanti Padri, avanziamoci pure di buona lena a rinvenire fin'al presente, se abbia luogo l'asserta preesistenza de' medesimi segni, figurati nelle scisme, negli errori, e perversi magisterj, quali anche troppo infettarono, assediarono, sconfissero, depredarono, e scommossero, benchè non mai totalmente, la misera Chiesa nostra, come veri Pseudocristi, e più che vere pestilenze, sterilità, e tremuoti d'Inferno: e vediamolo pian piano da secolo in secolo, da che il Salvatore, ritornando in Cielo, passò della seconda sua venuta, e da che gli Apostoli, e i Padri annunziarono perciò vicino il Giudizio colla scorta, e impulso de' segni antidetti.

Accennerò nondimeno, per maggior brevità (di cui sempre vi osserve amanti) i soli nomi di questa maladetta razza, riserbando la fatica di

Digitized by Google

contradistinguere individualmente (benchè in succinto) la sustanza de' rispettivi sproposiți loro nel Discorso XVII. campo più spazioso per ventilare comodamente e grano, e zizania.

Udite intanto (e piagnete amaramente) le furiose guerre, le orribili pestilenze, le fiere carestie, gli spaventosi tremuoti patiti in ogni luogo della Fede Cattolica, e nell'ora mentovata, cioè, ne' secoli tutti, che (secondo dicemmo poco fa con Agostino) la compongono.

In primo luogo Simon Mago, Tebate, Himeneo, Fileto, Diocrete, Cherinto, Cicobio, Masbatteo, Ebione, Menandro, Dositeo, e i Nicolaiti.

Nel secondo secolo, Saturnino, Basilide, Carpocrate, Cerdone, Valentino, gli Gnostici, gli Ofiti, li Cariani, Golarbaso, i Setiani, i Marcionisti, i Montanisti, gli Ossiti, i Severiani, gli Adamiti, i Quartodecimani.

Terzo secolo, i Tertullianisti, gli Agrippiniani, gli Omonsiasti, Berillo, gli Origenisti, i Novaziani, Noveato, i Sabelliani, il Samosateno, gli Angelici, i Chilianisti, i Manichei, i Jeraciti.

Quarto secolo, i Donatisti, gli Ariani, i Fotiniani, gli Aetiani, gli Cromiani, i Macedoniani, i Troglodíti, i Massegliani, Ilario Anabattista, gli Agnoiti, gli Appollinaristi, i Seleuciani, i Priscillianisti, gli Antidicomarianiti, gli Antropomorfiti, i Colliridiani, i Nudipedi.

Quinto secolo, Vigilanzio, Fortunato, Fausto, i Nestoriani, gli Acefali, i Pelagiani, i Semipelagiani, Eutiche, il Fullone, il Teobaschita, gl' Iconoclasti, i Predestinaziani.

Sesto secolo, i Severiani, gli Astardociti, i Tritaisti, i Monofisiti, i Monoteliti, i Giacobiti, i Barseniani, i Tetraditi, i Canoniti, i Cantobattiti.

Settimo secolo, i Gnossimarchi, il Baira, Ciro Patriarca Alessandrino, Sergio, gli Armeni, i Patermeneteti, i Lampeziani, Macario Patriarca di Antiochia, gli Agginensi, i Maroniti.

Ottavo secolo, gli Argonicliti, i Cristianocategori, gl' Iconoclasti, Aldeberto, Clemente Scoto, i Pauliciani, gli Oantingani, Felice Urgelitano, l'Elipando, gli Albanesi, o vero Bagnolesi.

Secolo nono, Claudio Taurinense, il Gondescalco, il Fozio, Giovanni Scoto di quel tempo, il Bertramo, il Fedevardo.

Nel secolo decimo, i nuovi Antropomorfiti in Italia, ed altri Massiliani in Filippopoli.

Undecimo secolo, i Sacramentarj, i nuovi Manichei in Francia, i Simoniaci, Michele Cerulario, il Recordinante, i nuovi Nicolaiti, gl' Incestuosi, gli Vuccellisi, e 'l Roscellino.

Nel duodecimo secolo, Basilio capo de' Bomgomili, Pietro de Bruis, Durando de Valdach, Pietro Abailardo, gli Arnaldisti, i Paterani, i Pseudoapostolici, gli Enriciani, Marsilio Patavino, gli Adamiti, i poveri di Lione, gli Albigesi, i Cotterelli.

Nel-

Digitized by Google

Nel secolo decimo terzo, Almarico, Guilielmo del Santo Amore, i Flagellanti, Gerardo Sagarello, i Fraticelli, Desiderio, Lombardo, Pietro di Giovanni, David de Dinant.

Secolo decimo quarto, i Beguini, Bononato, e Giusto, i Dulcinisti, il Lottardo, Giovanni di Poliaco, i Terclusini, o Cinici, Wicleffo, e Bartoldo de Borbach.

Nel decimo quinto secolo, Giovanni Hus, Girolamo di Praga, i Taborinati, i Piccardini, gli Orrebitarj, gli Orfani, Pietro dell'Osma, Giacobello, Ermanno Risvich, Giovanni della Bochisana, Pietro Dresdense, Nicolò Galese.

Nel decimo sesto secolo, il perfido Martin Lutero, Pietro Martire, gli Anabattisti, David Giorgio, Carlostadio, Ecolampadio, i Libertini, Zuinglio, Giovanni Brenzio, il Melantone, Martino Bucerio, Calvino, il Serveto, gli Ubiquetarj, Teodoro Beza, i Trinitarj, i Puritani, i Sabatarj, gl' Infernali, e gl'Invisibili.

E nel prossimo caduto decimo settimo secolo, i Metaforisti, gli Antipuritani, Giovanni Pescatore, Giacomo Arminio, Daniele Camerio, Corrado Vorstio, Sibrando Luperto, il Fileno, i Giansenisti, i Molinisti, i Filosofisti, i Beccarelisti, e più altri di minor grido, ma di egual grado di abbominazione, e malizia, oltre uno spaventoso residuo di putredine coperta, i quali ovunque sotto specioſi manti di ogni drappo alla moda traspirano brutto odore, nè si possono adesso trattare per cadaveri derelitti: voi ben m'intendete.

Fate poscia ragione così. Tutte queste sette, e questi capi turba indemoniati, nè pure si mantennero lungo tempo costanti nelle prave loro opinioni, ma scioltisi in molte squadre, e drappelli d'insegne differenti, con mostruosa divisione maggiormente veggonsi stretti a nostri danni, contandosi oggidì la sola Luterana diramata in quaranta di altri nomi, e seguaci. Or giudicate, che immenso esercito, anzi Caos di nimici, e numeratene (se pur potete) i milioni di anime perdute; stimatene i danni, gli scempj, le bestemmie, i sacrilegi, gl'inganni, e le rovine. Ed o per verità, che gran peste, che guerra, che tremuoti, e carestia nella casa di DIO, bastando considerare a quale diminuzione siensi oggidì ridotti i Cattolici veri! Aggiungansi le infinite sciſme, l'implacabili persecuzioni in ogni paese, e tempo per mano poderosa di tanti Tiranni, Barbari, Idolatri, Saracini, Turchi, Apostati, ed Ateisti. O che strage! O che sterminio! O che spianti! in una parola, o che finamondo!

Ripigliatela successivamente come piace, e come torna: guardatela, e guardatela per qualunque aspetto tale spaventevol catastrofe del Mondo, e della Chiesa ne' cadenti secoli, tanto nel senso letterale, quanto nel mistico, e simbolico; e la riconoscerete piena, colma, e soprabbondante a dismisura di tutti quei segni, che possono a man salva raccogliersi dalle

Digitized by Google

Scritture, e Tradizioni, senz'altra aspettativa d'indizj, ed avvisi, o in tutto materiali, (come credete) o spirituali, secondochè fin qui ho esposto: mentre gli uni e gli altri non sono mancati in molta copia, e tanto meno fu rincrescere di supporli meco della detta condizione, più eminente il riflesso, che questi significano a dirittura, e chiaramente l'occaso della Chiesa, e quelli parimente la fine del Mondo naturale, in conseguenza dovendo in vigore delle Scritture, anzi di ogni ragione durare, e terminare ugualmente e Chiesa, e Mondo (conforme in più ragionamenti fosse avvertiti) poco importa perciò, che i medesimi segni si verifichino o nell'uno, o nell'altro senso, giacchè abbondano per qualunque verso di natura, e di spirito.

Che per altro i segni terrestri fin'ora (come sopra ricevuti) sieno quegli stessi, che si presagiscono dal Vangelo, così l'intese, ed estimò il Magno Gregorio, alla di cui vastissima intelligenza bastò la ponderazione delle sciagure occorse fino a' suoi giorni, quantunque rispetto a noi la sola terza parte di quante ne ho riferite, mentr'egli fiorì tanti secoli prima, e ben seppe prendere quel poco di allora per segno copioso della controversa vicinanza, giudicando adempiuto sufficientemente il menzionato senso letterale, per essere comparsi su gli occhi suoi giornalmente i segni, de' quali si va parlando: onde solamente stava in attenzione degli altri, sopra cui vi attendo nel seguente: *Dominus* (Homil. 1. in Luc.) *Dominus, ac Redemptor noster, fratres carissimi, paratos nos invenire desiderans, senescentem mundum quae mala sequuntur, denuntiat, ut nos ab ejus amore compescat. Appropinquantem ejus terminum quantae percussiones praeveniant, innotescit; ut si Deum metuere in tranquillitate nua volumus, vicinum ejus judicium vel percussionibus attriti timeamus.*

Seriamente perciò incaricava alla propia greggia, ed a tutti noi, il trovarsi sempre disposti, giacchè gli avvenimenti, che CRISTO propose in segno della fine universale s'ingrossavano, degni perciò di farci aprire gli occhi, e scuotere una volta il pernicioso letargo: *Huic etenim lectioni S. Evangelii, quam modò vestra fraternitas audivit, paullò superiùs Dominus praemisit, dicens: Exsurget gens contra gentem, et regnum adversùs regnum, et erunt terraemotus magni per loca, & pestilentiae, et fames. Et quibusdam interpositis, hoc, quod modò audistis, adjunxit: Erunt signa in Sole, & Luna, et Stellis, et in terris pressura gentium prae confusione sonitus maris, et fluctuum, ex quibus profectò omnibus alia jam facta cernimus, alia è proximo ventura formidamus. Nam gentem super gentem exsurgere, earumque pressuram terris insistere, plus jam in nostris temporibus cernimus, quàm in codicibus legimus. Quòd terraemotus Urbes innumeras sorbuat, ex aliis mundi partibus, scitis, quàm frequenter audivimus. Pestilentias sine cessatione patimur. Signa verò in Sole, & Luna, & Stellis, adhuc apertè minimè videmus; sed quia & haec non longè sint, ex ipsa jam aeris immutatione colligimus.* Ed

Digitized by Google

Ed appresso, dopo rammentata parte de' Celesti portenti da noi poco fa descritti: *Quamvis priùs, quàm Italia gentili gladio ferienda traderetur, igneas in Coelo acies vidimus, ipsum, qui postea humani generis fusus est, sanguinem coruscantem. Confusio autem maris, & fluctuum, nec dum nova exorta est. Sed cum multa praenuntiata jam completa sint, dubium non est, quin sequantur etiam pauca, quae restant.*

Ne contava dunque Gregorio pochi altri segni residuali, e noi altrettanti di più n' abbiamo già osservati, e patiti, ed ancora ci andiamo lusingando con pretenderne maggior numero. Se così fosse, nascerebbe a dirittura una gravissima sconcezza, cioè, di andare da segni in segni in infinito, nè mai più verrebbe la fine del Mondo. Quindi meglio (replica il Santo) *cum multa praenuntiata jam completa sint, dubium non est, quin sequantur* (conforme fattamente dopo lui sono seguiti) *quin sequantur etiam pauca, quae restant.*

Similmente attribuisce il Grisostomo le guerre, i tremuoti, ed altre calamità di quel secolo a segno categorico de' tempi estremi: *Non longè a fine absumus, sed jam mundus properat. Hoc bella, hoc afflictiones, hoc terraemotus, hoc extincta significat charitas.*

Veggasi nello stesso proposito Tertulliano lib. *de fuga in persecut.* cap. XII. S. Cipriano *epist.* XVI. & XVIII. novamente Gregorio *lib.* IV. *epist.* LXXXI. 38. ed anche il Mellifluo Bernardo *serm.* VI. *in Psalm.* XC. San Basilio poi *epist.* LXXI. trattando de' funesti contratempi della Chiesa, stampò particolarmente come segue: *Accessit ad has animi mei disceptationes etiam ista cogitatio, an Ecclesias suas prorsùs reliquit Dominus, an novissima hora est, & hoc pacto initium sumit defectio.*

Tutti, stante l'osservazione da esso fatta de' predetti segni rappresentati manifestamente, ed allo spesso nelle guerre, pesti, careslie, e tremuoti di quelli rispettivi secoli; ma parlando del suo in ispecie, capo per capo della Scrittura, e sia segno per segno, S. Cirillo ove sopra ce lo conferma senza veruno scrupolo: *Considera itaque, & quae jam facta sunt, & quae restant, atque teipsum confirma. Videte, nequis vos seducat, multi enim venient in nomine meo dicentes: Ego sum Christus, & multos seducent. Haec facta jam sunt ex parte; jam enim hoc dixit Simon Magus, & Menander, & alii quidam impii haeresiarchae: dicunt autem de nobis, aut etiam cum nobis alii. Signum secundum auditum estis bella, & opiniones bellorum, &c. haec jam facta sunt,* co'l più, che tralascio, dovendolo riportare, ed allegare in altri luoghi. Aggiungo bensì per comun disinganno alcune altre parole conchiusive, acciò restiate affatto persuasi, che veramente fin da que' tempi furono da' Santi Padri appresi questi segni per quelli, che ora sostenemo: *Confirma ergo teipsum, o homo, indicati sunt enim tibi dies Antichristi: ergo non tantùm memineris illorum, sed absque invidia omnibus trade. Jam enim operatur mysterium iniqui-*

Digitized by Google

iniquitatis. Terrent me bella, terrent me schismata Ecclesiae, terret me odium fratrum. E se bene, non gli pareva verisimile, che dovesse allora seguire la fine del Mondo, la temeva perciò nondimeno molto prossima, e conseguentemente non così lontana, come se a' tempi nostri: *Absit autem, ut nostro tempore impleantur, attamen vos praenuntiamus, atque haec quidem de Antichristo, suscipiamus autem, et exspectemus Dominum de Coelis venturum in nubibus.*

La discorreva parimente tutto a favore, ed a livello Lattanzio Firmiano, cap. xxv. lib. VII. *Propinquare illum summum conclusionis extremae diem de signis, quae praedicta sunt a Prophetis, licet noscere.*

In fine non posso dimenticarmi di quanto intorno a ciò diceva il mio Santo Arcivescovo di Milano, Ambrogio, orat. in Sat. Fratrem: *Verborum autem Coelestium nulli magis, quàm nos testes sumus, quos mundi finis invenit. Quanta enim praelia, et quas opiniones accipimus praeliorum: Hunni in Alanos, Alani in Gothos, Gothi in Taiphalos, et Sarmatas insurrexerunt. Nos quoque in Illyrico exules patria, Gothorum exilia fecerunt, et nondum est finis. Quae omnium fames, lues pariter hominum, atque bouum, caeterique pecoris, ut etiam nos, qui bellum non pertulimus, debellatis, tamen pares fecerit pestilentia. Ergo quia in occasu seculi sumus, praecedunt quaedam aegritudines mundi. AEgritudo mundi est pestilentia, aegritudo mundi est persequutio.* Onde ben l'intende, chi crede, essere il Mondo dopo sì pertinace, e vecchia infermità nell'agonia.

Alcuni increduli però, perchè mal'avveduti, se la ridono ancora, e pensano, che queste altro non sieno, fuorchè mere esaggerazioni de' medesimi Santi Padri, li quali, o apprendendo quei strani malori, più del consueto, come ad essi presenti, o insieme per un giusto riflesso, che fattamente sempre più si accorta in ogni tempo successivo (quantunque a poco a poco) la fine del Mondo, o commossi dal zelo di convertire con spaventare i popoli contumaci, o finalmente, perchè non avessero avvertito nelle storie più antiche, che simili avvenimenti sono frutti ordinarj della Terra maladetta dal Creatore per lo peccato del nostro comune Ascendente, appoggiandosi francamente in tutto ciò all'autorità del per altro stimatissimo Suarez, quaest. LIX. art. VI. disp. LIII. sect. IV. ove dopo riferite le precedenti speculative, in tal modo chiosa, e si spiega: *Ipso igitur longo rerum experimento constat haec signa insufficientia esse ad indicandum de diei judicii propinquitate; nam eadem, quae nunc sunt, fuere ante mille annos, et tamen nondum judicium advenit, nec certiora signa data sunt adventus Domini appropinquantis. Sancti verò ita loquuti sunt, vel quia mala praesentia semper videntur majora, vel quia vehementiùs aut ipsi timebant, aut timorem immittere peccatoribus cupiebant, & semper verè dicere potuerunt, judicium Domini magis, ac magis appropin-*

Digitized by Google

propinquare, vel certè more Scripturae loquebantur, considerando totum hominis vitae tempus, ut brevissimam horam aeternitati comparatam; vel si aliqui fortasse ita simpliciter existimarunt, non satis experti fuerant, vel non animadverterunt, eadem signa, quae ipsos monebant, multis antea seculis eodem modo contigisse.

Con vostra buona pace, e del Suarez ancora, per adesso tale risposta non quadra in alcun verso alla ragione, ed al fatto: mercechè per un capo i precitati Santi Padri non erano mica alcuni semplici divoti, ma Dottori di prima classe nella Santa Chiesa, versatissimi in qualunque genere di lettere, di libri, e di cognizioni. Erano (chi no'l sa) lumi primarj dell'emisfero Evangelico, scelti, e collocati dalla Divina Provedenza in tempo opportuno, *non sub modio*, ma *supra candelabrum* d'altissima intelligenza, dignità, ed obbligazione, per illustrare la mente de' Fedeli: onde conforme circolarmente risplendevano per tutto il Mondo, *ut lucerent omnibus*, che in detta casa Celeste si trovano, così possiamo credergli destinati a scoprire intorno intorno, su e giù, per ogni verso, e circonstanze, quanto concerneva, e concerne la verità in ispecie de' novissimi (volevo dire al proposito) la verità de' nostri segni, e scopertigli, darne con tutta libertà, e prestezza il dovuto rincontro, per lo maggior bene delle anime, consistente nell'avvertenza, e rispettiva preparazione. Per l'altra poi, ogni qual volta le calamità, ch'essi appresero, come segni della fine del Mondo, fossero state ordinarie, e famigliari, certamente avrebbero almeno usata la prudenza di non predicarle, e protestarle in Catedra per li medesimi segni, sapendo molto bene, che CRISTO non presagì emergenti di spera comune, massimamente con quelle sacrate parole del *veniet tempus*, *quale non fuit*, e ce ne rende quasi certi l'accennata Omelia XXXV. in Luc. dello stesso Gran Pontefice: *Notandum verò, quod dicitur: Terrores de Coelo, & tempestates. Cum tempestates hyemales venire ex ordine soleant temporum, cur hoc loco tempestates venire in perditionis signum praedicuntur, nisi quia eas tempestates Dominus venire denuntiat, quae nequaquam ordinem temporum servant? Quae enim ordinatè veniunt, signum non sunt, sed tempestates in signum sunt, quae ipsa quoque temporum statuta confundunt.*

Quindi giova dedurre, che quei Santi Dottori sapevano benissimo, non poter'essere le cose ordinarie di questa bassa regione argomento sufficiente dello sterminio; perciò si osserva, che il precitato Santo Dottore lo temè prossimo, avvertendo l'introduzione repentina, e prodigiosa di un rigido continuato verno nel bel mezzo della stagione estiva: *Quod nos quoque nuper experti sumus, qui aestivum tempus omne conversum in pluviis hyemalibus vidimus.*

Milita la stessa ragione in ordine alle guerre, tremuoti, pestilenze, e carestie di allora, quali essendo apprese da quegli insigni Spiriti, ed oculatissimi

Digitized by Google

tissimi riguardatori del tutto, per segni veridici di un tempo novissimo, dobbiamo supporgli per singolari, e tali, che meritassero di annoverarsi fra le più celebri memorie della Chiesa: meno giustamente perciò il Suarez entrò in sospetto, che non avessero badato, com'egli, alla precedenza, e qualità di essi segni, seguendo a dichiararsene in contrario il riferito Gregorio, il quale di simili segni non aveva colle più faticose diligenze potuto rinvenire esempio in qualunque annale dell'età superiori: *Eorumque pressuram terris insistere plus jam in nostris temporibus cernimus, quàm in codicibus legimus.* Conseguentemente essendo maggiori le calamità registrate da Santi Padri, e Dottori, che tutte quelle da loro sapute per l'innanzi, forza è di sottometterci, ed a capo chino confessare di aver allora voluto il Cielo con tali disgrazie inusitate significare qualche cosa di più, cioè, non altro, che vicina, a proporzione de' tempi, la finale giornata.

Vicina però, quanto a noi, secondo le accreditate misure di Eusebio Emisseno, poichè significano imminente la venuta dell'Anticristo, per un distinto motivo, quale spero di singolar forza, e gradimento. Sicome (dic'egli nella Omelia *in Dom. 1. Advent.*) sicome poco prima del nascere, e nell'attual nascimento dell'Autore di ogni bene, CRISTO Signor nostro, tutto il Mondo era tranquillo, *& in pace compositus*, godendo dolcissima pausa; così nella generazione, ed avvicinamento dell'Anticristo vi sarà per l'opposito quaggiù ogni genere di tribulazioni, e di male, che gli disponga la strada, e dia segno strepitoso di sua venuta: *Sicut enim Christi nativitatem pax, & exsultatio praecessit, cantantibus Angelis, Gloria in excelsis Deo, et in Terra pax hominibus bonae voluntatis; et ecce annuntio vobis gaudium magnum, quod erit omni populo, quia natus est vobis hodie Salvator: ita et hunc perditionis filium, lites, contentiones, dissentiones, terraemotus, pestilentiae, fames, et alia his similia terroris signa praecedent.*

Anche meglio nella Omelia XXI. *in Luc. Haec autem omnia initia sunt dolorum: Omnia enim haec jam praeceßerunt, sed ad comparationem illorum, quae futura sunt, tam parva fuerunt, ut illa cum venerint, pro signo habeantur, et jam mundum stare, et diutiùs durare non posse, manifestè denuntiat. Ut enim in sequentibus dicitur: Et erit tribulatio tali, qualis non fuit, neque fiet. Quia enim tunc nascetur perditionis filius, bella, lites, et contentiones, et omnia mala ubique fieri oportebit. Veluti enim pax praecessit Christum, ita discordia praecedet Antichristum.*

Sicome per altra banda pare affatto ragionevole il pensare, che detti Santi Padri, massimamente ne' pubblici Pergami, *et inter missarum solemnia*, non volessero (quantunque per zelo di acquistar anime) spacciare apertamente mere imposture, dissonanti da quella verità, che dovevano professare.

Molto

Digitized by Google

Molto meno può atterrirmi la somma francheza, con cui vi opponete, sostenendo, che intanto sembravano allora verificati li segni, in quanto, essendo quelle calamità presenti, erano più sensibili: laonde per troppo grandi venivano declamate, ed apprese.

Rispondo perciò, che se trattassimo di un solo, o di molti Dottori insieme, ma fiacchi, e male informati, ce ne potrebbe nascere qualche tintura d'ombra; ma l'aver che fare con un Gregorio Magno di cuore, e d'intelletto, con un Ambrogio tipo d'intrepidezza, col Grisostomo fortissimo ne' disastri, coll' Abate di Chiaravalle sempre mellifluo, con un Basilio di ampio petto, e tant'altri non men campioni, che Interpetri, tutti d'ingegno, e di animi elevatissimi, mi dà molto, che pensare, e che dire.

Al più meritarebbe qualche considerazione presso chi fosse poco versato, o nelle Scritture, o in simili materie, ch'essendo passati mille anni, nelli quali i riferiti Santi Padri, e Dottori dissero compiuti già i segni, non essendo ancor venuta la fine del Mondo, possa dubitarsi, che fosse creduta (secondo il Suarez) o per motivo d'intimorire i peccatori, o vero a causa di non piena avvertenza delle Storie, o in fine per panica apprension loro.

Nulla con tutto ciò sgomentano me questi mille anni di mezzo, quantunque fossero ancora più. Uditene con salutevole pazienza i multiplicati *Perchè*, e piegatevi una volta.

Primamente chi vi ha prescritto quanto tempo innanzi al Giudizio debbano apparire detti segni di guerre, pestilenze, tremuoti, carestie, &c. voi già rimanete confusi, e convinti. Via su, valetevi di una piena libertà: quanti anni, quanti secoli? Gran silenzio: ma v'intendo molto bene: veramente non si sa da veruno. Col nome di DIO! e se dunque su ciò la Scrittura non si spiega, se le Tradizioni non ne parlano, se la Ragione non ci arriva, e perchè non potremo dirsi adempiuti in quella età? e perchè nè anche anni prima, massimamente con quella distinzione, di cui tratterò appresso? e perchè no?

Merita almeno qualche fede il sì di Ansberto, il quale nel plausibile suo trattato in *Apoc.* ragguaglia, anzi dà per asserito, che in quel suo tempo eransi scoperti non alcuni, ma tutti li segni; non però poteva indovinare l'ulteriore durata del Mondo: *Et quidem signa, quae a Domino in Evangelio de fine seculi praedicta sunt, completa jam cernimus.* Mi capiste, Uditori, non principiati, non ancora in embrione di puro timore, ma *completa jam cernimus; sed quantum adhuc ipsius temporis finis in longum protrahatur, nescimus.*

Quindi egregiamente Cristiano Gramatico *in Matth. cap.* xxv. inferisce, come si salvi, che debbano esservi li segni, e ciò non ostante, improvvisa detta fine; e in tal buona guisa concordi le scritture, cioè, col solo motivo, che i medesimi segni saranno accaduti molto innanzi: *Si-*

Digitized by Google

eae autem in diebus Noe nihil adversi suspicabantur, sed faciebat unusquisque, quod sibi placitum erat; sic erit in adventu Domini, quia illa bella, et illae perturbationes, quae superius narravit, ante erunt.

In secondo luogo, benchè fossero preceduti mille anni prima, sempre nondimeno direbbonsi verificati dentro i termini di un tempo estremo, e nell'ora novissima della mistica giornata, quale ora essendo durata fin'adesso per diciasette secoli, agevolmente comprende ancora minor somma di anni mille.

Sappiasi in terzo luogo, che lo stesso Testo Evangelico chiaramente parla contro tal'obbiezione; mentre vorrebbesi, che subito dopo questi segni seguisse la fine del Mondo, quasichè debbano servire più tosto per testimonj, che forieri; cioè, vorrebbesi ogni cosa in un fascio, e in un disordinatissimo caos di tremuoti, guerre, pesti, carestie, persecuzioni, eresie, scisme, Anticristi, precipizj di stelle, scurità di Pianeti, freneste di Mare, piogge di sangue, dileguamenti di monti, fuoco, e distruzione di elementi, palpiti di natura, e rovina indistinta di Cielo, e Terra.

Semplicità grossa delli saputini di oggidì! Non è così: a passo a passo, a poco a poco questa stupenda metamorfosi, da scena in scena questa tragedia, a sorso a sorso questo gran calice dell'ira Divina, quale pur'opera *numero, pondere, & mensura*.

Facciamo intanto da quì ritorno al cap. XXIV. v. 6. di S. Matteo, ove personalmente l'umanata Sapienza ce ne diede magistrale, e clementissima instruzione, tutta a seconda dell'assunto odierno, ed a proposito della lunga preesistenza de' segni. Osservate minutamente, diceva, in argomento dell'altra mia venuta al Giudizio, lo strepitoso apparecchio di guerre, tremuoti, pestilenze, e carestie; insieme però avvertite a non turbarvi subito, mercechè non è ancora il fine, nè questi sono, che puri indicativi di lontana sciagura, ed al più soli primi sintomi di cronica, benchè mortale infermità del Mondo: *Audituri enim estis proelia, & opiniones proeliorum; videte, ne turbemini: oportet enim haec fieri, sed nondum est finis. Consurget enim gens in gentem, & regnum in regnum, & erunt pestilentiae, & fames, & terraemotus per loca. Haec autem omnia initia sunt dolorum.*

In quarto luogo è non meno di fede dogmatica, che l'ultima giornata deve giugnere affatto improvvisa, principalmente al riflesso scritturale della pace, anzi sicurezza, che penseranno comunemente gli uomini godere: *Cum dixerint pax, & securitas, tunc repentinus eis superveniet interitus*. Tal supposto fa meglio conoscere, che detti segni sensibili, ed orrendi devono assai prima essere spariti forse ancor dalla memoria, altrimenti non potrebbero chiamarsi asficurati, e contenti, mediante così alta quiete, antonomasticamente diffinita dall'Apostolo pace, e sicurezza. La quale sicurezza pacifica è impercettibile, non che inverisimile,

Digitized by Google

simile, ogni qual volta non sia, o col tempo, o coll'assuefazione passato il timore di simili oggetti, se non dimenticati, almeno famigliari.

Nel qual proposito pensaste mai alla frase orgogliosa, con cui spiegasi ordinariamente da' novellisti lo stato presentaneo della nostra Europa? Ben vi sovviene, che anni sono furono conchiuse molte paci; ma pure in questo tempo di mezzo, e più che mai sempre, continui reflessi di gelosie secrete tengono incessantemente gli animi de'Popoli desolati, e rivolti all'aspetto delle passate calamità coll'apprensione delle imminenti.

Altro dunque è dire, abbiamo la pace, altro siam sicuri. La pace segue subito terminate le guerre, ma la sicurezza richiede spazio più ampio; conseguentemente se in quell'ultimo tempo (di cui si tratta) non solo vi sarà la pace, ma inoltre la lusinga straordinaria della sicurezza, devono essere tramontate anche l'ombre de'segni.

Ognuno sa, e sperimenta, che non subito calmato il mare ridesi scopertamente, ed a piena bocca dal navigante, stordito dal fischio dell'imperversate procelle. Veggonsi pure le piazze di frontiera con doppiati presidj, e sentinelle, non ostanti li bandimenti dell'amicizia rinnovata a prezzo di sangue tra'confinanti, e ciò fintantochè coll'andare degli anni fuggano le gelosie, e i timori passati. Inoltre si sanno i rigori delle spurghe, e quarantene, che si costumano anche lungo tempo dopo cessate le pestilenze, e finchè apparisca la mentovata sicurezza.

Oltrechè i segni terrestri sono continuati nel teatro del Mondo fino a' giorni nostri: onde con tale multiplicazione cresce rispettivamente la probabilità di quanto ci trovamo presentemente impegnati a sostenere.

Dico intanto risolutamente così. Se i Santi Padri stimarono prossima la fine del Mondo, perchè dimostrata in tante oppressioni di guerre, carestie, pestilenze, e tremuoti materiali, e mistici; cioè, con tante eresie, scisme, corruttele, e persecuzioni, perchè poi non passo io con altrettanta libertà, e maggior ragione pubblicare almeno la medesima vicinanza, mentre dallora in quà se n'andarono secoli, e secoli, tutti pieni di simili segni, giovando la rimembranza di quanto registrò S. Marco nel cap. XIII. 29. *Sic & vos cum videritis hæc fieri, scitote quòd in proximo sit in ostiis*, cioè, non ancora su le porte, (il che significa la pura vicinanza attuale) ma *in proximo* delle porte, cioè imminente la vicinanza, lontana perciò alquanto la venuta, o sia l'ingresso, *in proximo sit in ostiis*.

Sottentra quì di piano un'altra reflessione, utilissima, dalla quale mosso, novamente mi avanzo a chiedere, che mentre non sapete, nè potete accertare quanti anni debba precedere questa scorta di segni; almeno significatemi lo spazio, in cui saranno per durare? Ecco adunque, che non avete mai toccata nel fondo così alta materia, e che universalmente si cammina, e parla alla cieca.

Se perciò non si sa da veruno, e non è (quanto a noi) prefisso il tempo

Digitized by Google

concernente l'estensione de' segni, perchè poi non possono essere durati buon numero di secoli, e cadere in ispecie nell'età de' preallegati Dottori, e Padri, se non *completivè*, almeno *continuativè*, ed alla peggio *inchoativè*, ond'essi teneffero giustissimo fondamento di appreadere, e far credere prossima la fine del Mondo.

Altamente mi spalleggia il Sacro Testo nel cap. XXI. 28. di S. Luca, in cui apparisce, che non solo i medesimi Dottori, e Padri potevano, ma dovevano parlar così, per comandamento, o consiglio instruttivo dell'Eccelso Maestro: *His fieri incipientibus, respicite, & levate capita vestra, quoniam appropinquat redemptio vestra*. Dunque la vicinanza del Giudizio vuol'essere avvertita, e quando sono finiti, o vero continuano alla gagliarda i segni; e quando sono su lo stesso orizonte, conforme per avventura sotto gli occhi degli stessi Padri, e Santi osservatori.

Tanto maggiormente, perchè qui non si tratta di segni momentanei, e indivisibili, come probabilmente saranno gli altri ultimi, cioè, quelli del Cielo, per l'adempimento de' quali non abbisogna tratto successivo, mentre in un punto può scuotersi il Cielo, e fermarsi gli astri; anzi nè meno deve precederne altro avviso agli Uomini, che lo sperimentale de' proprj sguardi, quale avviso, e tempo lungo, anzi lunghissimo, manifestamente si richiede per li segni terrestri: attesochè, per modo di esempio, le guerre non si fanno fissofatto, ma dopo molte offese, molte usurpazioni, molte mediazioni, e replicate ambascerie, dappoi le minaccie, l'interrompimento de' commercj, l'arrollamento delle truppe, gli armamenti degli arredi, indi l'uscita in campagna, gli assedj, le battaglie, e infinite altre disposizioni, e vicende. Delle carestie lo stesso, perchè non subito, ma dopo qualche annata sterile si fa sentire, e'l simile circa le pestilenze, quali si dilatano gradatamente, ed anche i tremuoti attendono, che nelle sotterranee vene trovinsi adunate le masse sulfuree, che gli facciano a suo tempo scoppiare.

Ciò ancora è poco. Dette guerre, carestie, tremuoti, &c. non furono presagite (come già dissi) dal Redentore ammassate in un paese, nè in tutto il Mondo copulativamente, mentre non sarebbero pure preamboli della fine universale, ma la stessa attual fine, mediante la distruzione del Genere Umano: *Erunt pestilentiae, & fames, & terraemotus per loca* solamente, dovendo in conseguenza le mentovate calamità godere un tratto successivo, camminando gradatamente sopra la faccia della terra, e l'aspetto de' viventi, e intimando quasi con lettere circolari la venuta del Giudice, conveniva per mia fè assegnargli molti anni, ed anche secoli, colle distinte vicende di ostinate guerre, disusate carestie, pesti stravaganti, ed orribili scotimenti, in modo che e quelli, e questi disastri possano temersi per gli assegnati dalle Scritture, e tutti uniti nell'ora Evangelica novissima compongono il gran volume del profetico avviso intorno la principale,

ed

ed estrema rovina, altramente audirei ripetere, (ed è verissimo) che se fosse nella maniera, che pretendete, questi segni specifici, non gli avereſſimo mai, e pure aver li dobbiamo. Tanto insegna la fede.

Dissi, che mai non l'avereſſimo: imperocchè già supponete, che' passati non furono veri segni, perchè troppo antichi, ed apparvero anche secoli prima; i presenti poi non sono detti segni, perchè simili, e maggiori furono i passati; i futuri tanto meno sarebbero segni, crescendo la ragione d'impugnarli, quanto maggior tempo sarà trascorso dopo i primi, e sempre si direbbe da' nostri successori così. Le guerre, le carestie, le contagioni, i tremuoti, che vedemo, e patimo, non possono gnificare la fine del Mondo, mentre eziandio mille anni fa, ed a tempo de' Santi Padri vi furono sciagure gravissime, quanto queste; frequenti, quanto queste; spaventevoli, e generali più di queste; con tutto ciò all'ora non venne la medesima fine: Dunque nè meno adesso possono annoverarsi fra' segni. Quindi sempre la stessa cantone sonnifera, in modo che niuno mai gli dichiarerà per veri segni, e nascerà il dolce inganno della pace, quiete, e riposo, mallevadosi dell'antidetta mostra sicurezza: laonde (diciamola così) senza segni affatto, perchè non osservati, o creduti; cioè, senz'avviso, ed accorgimento passerà il vecchio Mondo: *Cum dixerint pax, & securitas, tunc repentinus eis superveniet interitus.*

Disgrazia prevista da San Pietro nella Epistola 2. cap. III. 3. con cui ci avverte, che quanto maggiormente si avvicinerà il Giudizio, tanto meno verrà temuto, perchè in faccia a tutti li segni audacemente risponderassi, che sempre furono, e sempre il Mondo è andato così: *Venient in novissimis diebus in deceptione illusores, juxta proprias concupiscentias ambulantes, dicentes: Ubi est promissio, aut adventus ejus? Ex quo enim Patres dormierunt, omnia sic perseverant ab initio creaturae.*

Giudicate in carità, se vi parlai a tuono regolato, sostenendo, che i segni scoperti da' Santi Padri potessono essere veramente quelli, che dovevano aspettarsi. Eccovene ancora un'altra di gran peso, e che vale per cento: a me niuno può levar di mente la maggior probabilità, che DIO gli mandasse all'ora, perchè conveniva alla di lui somma bontà, e sapienza l'assegnarsi il tempo opportuno, cioè, quando fossero appresi dalli Dottori della Chiesa, e quando potessero essere autorevolmente pubblicati a' Popoli da' Pontefici Massimi, e Santi Pastori. Essendochè adunque fiorirono all'ora questi, più ragionevolmente nella stessa congiuntura era il luogo de' segni, da indicarsi a' Fedeli di minore intelligenza, a' quali spetta l'apparare, e l'approfittarsi.

Mi spiego meglio: DIO opera prudentissimamente *numero, pondere, & mensura*, come sopra: onde non dà moto alle cause, se non quando vi è bisogno dello effetto, anzi quando l'effetto non riesce inutile; e però ognun sa, che gli Uomini avessero troppo filosofato, e confusi li ter-

mini

Digitized by Google

mini nella generalità di tanti segni: onde non dovevano mancare Spiriti sublimi, pii, e sodi, che gli osservassero, e diviſassero per tali; cioè, persone abili a conoscergli. Questi non possono essere, se non se i Dottori della Santa Chiesa: dunque a questi si diedero a conoscere i segni, altrimenti non gli avrebbe mai l'Uman Genere raggiunti, sì per la propia fiacchezza, sì per mancanza di merito. Creò l'Altissimo tempo fa la celebre stella, in segno della nascita del Salvatore; ma nel medesimo tempo vi erano i tre Re Magi, che l'osservarono; anzi quando vi erano già i Magi, fe risoluzion di mandare la stella: dunque co'segni danſi anche i riguardatori accreditati: dunque vi sarebbe continua necessità di nuovi Dottori, e Santi Padri, quando pure fin'adesso non si fossero veduti li segni. Di questi nuovi Dottori, e Santi Padri, almeno qualificati, io pochissima speranza tengo, nè vi è alcuna disposizione: dunque quelli furono e i veri segni, e i degni osservatori, a tale oggetto destinati dal Cielo: onde ben s'adatta il *Posuit in eis verba signorum suorum* del Salmo CIV. 27.

Non occorreva però, che da sì numerose, e forti congetture, dedotte dalla verisimilitudine, e dalla necessità naturale di lunga estensione di segni per l'immenso giro, che devono di quando in quando consumare dintorno il Mondo, andassimo mendicando argomenti ad effetto di fissare, che possano almeno essere cominciati, se non compiuti molti secoli innanzi a noi, e nel tempo apponto, in cui li Santi Padri gli avvertirono, e spacciarono per tali, mentre abbiamo il Vangelo intelligibile a tutti col fatal paragone della fine del Mondo col diluvio di Noè: *Sicut autem in diebus Noë, ita erit & adventus Filii hominis.* Matth. cap. XXIV. 37. anche quello venne improvvisamente, *et non cognoverunt, donec venit diluvium, & tulit omnes, ita erit & adventus Filii hominis.* Ma quantunque improvviso affetto, nondimeno udisse più volte, massimamente nel ragionamento II. (in cui parimente si trattò per altro verso de'segni in genere) che venne colla precedenza di strepitoso, e sensibile avviso, anzi col suo segno patente, non solo mediante le proteste del Venerabile Patriarca, ma nella medesima famosa fabbrica della gran nave: *Praedicante illis publicâ arcae fabricaturâ*, come ivi osservai con Ruperto Abate.

Nè questo è lo scopo primario di quanto vorrei quì significare; bensì che detto segno, ed avviso del diluvio cominciò, e durò successivamente, e senza interruzione per cento anni.

Ciò premesso, m'inoltro a discorrerla sillogisticamente, come conviene. E'certo per una parte, che'l diluvio fu un vero esemplare della distruzione totale del Mondo, poichè questa deve accadere a somiglianza del diluvio: *Ita erit & adventus Filii hominis*, ed è anche irrefragabile per l'altra, che avanti l'acque sterminatrici DIO per no secolo si degnò concedere i segni: dunque se il diluvio passa per simbolo della fine universale, anzi se fra questa e quello vi ha tanto divario in genere di rovine, quanto

fra

Digitized by Google

fra un puro lavamento, e lo sterminio totale, perchè ne' secoli, e secoli prima, non potremo piamente credere, che la Clemenza sempre inesausta dello Altissimo abbia mandati, e tuttavia mandi li segni della fine suddetta?

Anzi quando i castighi sono più generali, e violenti, egli ha per costume di avvisare maggiore spazio di tempo avanti: onde supposto, che un'intero secolo di tuono minaccevole a pena bastasse per lo diluvio, e che a norma, somiglianza, e proporzione del medesimo diluvio debba seguire la fine del Mondo, conchiudere dovemo, che gli avvisi, e segni di questa devono precedere per maggior tempo, cioè, che questo sia per riuscire più lungo, quanto a dismisura supera tale calamità l'altre tutte. Si tratta del subbisso di un Mondo, e tanto basti: *Hoc est valde solenne* (conforme il Silveira nella quist. III. *in Apocal.* cap. VI.). *Hoc est valde solenne Divinae Providentiae, ut antecedenter ad maximas clades multa det signa: sic diluvium per centum annos voluit denunciari a Noë, & per quadraginta dies antecedentes ad diluvium rupti sunt omnes fontes abyssi magnae, et cataractae Coeli apertae sunt Genes. VII. Vastationem Jerusalymae, & aliarum Judaeae Urbium futuram per Chaldaeos, per multas annorum decades praenuntiari fecit a Prophetis Isaia, Jeremia, Osaea, Joele, & aliis. Ultimam sub Tito ipse Dominus multò ante praedixit, & dedit multa signa per plures annos ad eam indicandam. Ergo ad cladem orbis idem erit institutum.*

Oltrechè sempre molto suffraga la replicata rimembranza del primo principio, cioè, che tutti gli anni, e secoli dalla Incarnazione, e dalla prima venuta di CRISTO fin quì seaduti, come ancora tutti li segni, prodigj, terrori, ed avvisi vengono compresi opportunamente dall'ultima ora: onde incessantemente si verifica l'appropiazione loro al tempo finale, di cui si tratta. Sentiamo, ma con attenzione, un'altra volta Agostino *ad Hesychium* Epist. CXCIX. *Novissima enim esse ista tempora, multis rerum signis apparentibus, quae Dominum praedixisse legimus, omnes, qui ea credimus, cernimus. Sed & mille annorum tempus, si eorum finis esset seculi finis, posset universum dici novissimum tempus, vel etiam novissimus dies, quia scriptum est: Mille anni ante oculos tuos, tanquam dies unus, ut quidquid per eosdem mille annos gereretur, novissimo tempore, vel novissimo die diceretur geri. Iterum enim dico, quod in hac causa saepe dicendum est, consideremus ante quàm multos annos dixerit B. Joannes Evangelista: Novissima hora est. Nam si tunc essemus, hoc audito, quando crederemus tot annos postea transituros, ac non potiùs ipso adhuc Joanne in corpore constituto Dominum speraremus esse venturum? Neque enim dixit, Novissimum tempus est, aut novissimus annus, aut mensis, aut dies, sed novissima hora est. Et ecce ista hora quàm longa est: nec tamen est ille mentitus, sed utique intelligendus est, horum pro tempore posuisse.*

Era

Digitized by Google

Era inoltre convenientissimo, che cominciassero i segni a campeggiare subito dopo l'Ascensione del Redentore, indi continuassero sotto lo scrutinio de' Santi Padri, e fino a' giorni nostri: imperocchè siccome dall'ora in quà sempre maggiormente va correndo, e declinando la suddetta ora mistica, e novissima dell'età mondiale; così francamente possiamo asserire, che di quanti Uomini furono in questi ultimi secoli, ognuno trovasi insieme nell'ultimo tempo, tutti perciò tenevano bisogno di essere ammoniti co' segni; cioè, che la Divina Clemenza desse indistintamente in qualunque momento di quest'ora i ricordi promessi, per maggiore agevolezza dell'apparecchio a riceverlo, in quella maniera appunto, che deliberatosi un gran Principe di andare alla visita di un suo lontano paese, fa precedere molto prima i rispettivi bandi, e quanto più si accosta la di lui Persona, vengono rinforzati li corrieri di avviso; così mi figuro, siasi degnato praticare il Re de' secoli, il quale, stabilita la second. sua venuta, per dar fine al tempo, e ridurre il tutto nel grembo della eternità, abbia assai prima spediti li monitorj autentici, e multiplicatigli in ogni luogo, generazione, ed età col crescere della vicinanza, e così di mano in mano facendogli osservare da' suoi più domestici, e pratici delle cifere Celesti, quali dobbiamo credere non altri, che' Santi Pastori, e Interpetri. Tale graduatoria sapientissima de' tempi, e segni servì alla di lui prima venuta, con cui tiene somma correlazione quest'ultima: *Sicut Rex profecturus in regionem, praemittit ante se in equis praeparatores praenuntios, & quantò magis adventus Regis appropinquat, tantò plures praecones adventum anticipantes, & in Urbibus annuntiantes; sic etiam Lex, & Prophetae usque ad Joannem*, notò Epifanio nella Epistola LXXI. 2.

Però con una diversità notabile, che siccome avanti l'Incarnazione i rincontri Divini erano di pace, e di amore, perchè tendenti alla pura salute, e riscatto del Mondo; così quelli della discesa al Giudizio devono (come furono, e sono) riuscire di scompiglio, e spavento, mentre riguardano la distruzione, a cui non può essere d'indizio, e disposizione, che ogni sorte di male: *Ultima tribulatio*, (cioè, la fine nel Mondo, mi ajuta a dirlo nella Omelia XXXV. il procitato Gregorio Magno) *ultima tribulatio multis tribulationibus praevenitur: & per crebra mala, quae praeveniunt, indicantur mala perpetua, quae subsequentur. Et ideo post bella, & seditiones non statim finis: quia debent multa mala praecurrere, ut malum valeant fine fine nuntiare, &c.*

Tutto bene. Tanto alla prima, quanto all'altra comparsa quaggiù dello Eterno Monarca precede numerosa vanguardia di segni, e Precursori di più sorti, ad effetto di preparare l'Uman Genere, come dissi, ad accoglierlo: *Parate viam Domini*, (il massimo fra detti Precursori, Luc. III. 4.) *rectas facite semitas ejus.* Osservaste nondimeno per avventura, quanto tempo precedessero quelli della prima venuta? Certamente forse qual-

che

Digitized by Google

che millesimo, perchè essi pure consistettero in segni visibili, benchè simbolici a notizia di Uomini Santi, a tal salutevole oficio da DIO scelti, e illuminati. Detti segni sensibili furono le figure dello antico Testamento dettato su'l Sinai a Mosè, gli Agnelli Pascali, la Manna, la Verga di Aron, il Roveto incombusto su l'Oreb, i Sacrificj, l'Espiazioni, e simili. Ma i particolari per bocca de' Patriarchi, e poscia mediante l'espressa contestazione di molti Profeti, che in varj tempi lo mostraron vicino; con tutto ciò ognuno lo precedette per secoli. Così al proposito è probabilissimo, che ciò segua circa l'ultima sua venuta, precedendo i segni, e gli avvisi molto innanzi, nè vi sarà più tempo in quella estremità di avergli: perchè di sua natura, come avvisi, devono precedere; e se avvisi di avvenimento segnalatamente orribile, conviene la consumazione di tempo più lungo; anzi quando fossero puri segni adombrativi di quell' ultima fatal rovina, similmente ragion vuole, che appariscano molto prima, conforme i figurativi della Legge Evangelica, de' Sacramenti, e della prima venuta, furono per secoli innanzi, o perchè più generazioni potessero discernergli, o perchè conoscere bisogno di lunga serie ad essere maturamente considerati, ordinatamente promulgati, e sufficientemente creduti.

Resterebbe poi da spianare un'altra difficultà trivialissima, però comune: mercochè avendo così al vivo provato, che dopo questi tremendi segni, quantunque generali, deve correre ancora lungo tempo, prima dell'ultima giornata, ad effetto che cessandone di mezzo l'apprensione, la convulsione, e colla stessa memoria ogni timore turbativo della pace lusinghiera, anzi di una positiva sicurezza, vengano gli scioperati colti all'impensata, secondo il riferito vaticinio della Scrittura: *Cum dixerint pax & securitas, tunc repentinus eis superveniet interitus*. Conseguentemente essendosi fin poco fa veduti, e vedendosi tuttavia simili segni di guerre, carestie, tremuoti, e pestilenze, debba perciò durare ancora non men, che buona pezza il Mondo, per far luogo alla predetta sicura pace.

Tali eccezioni servono unicamente a farci stancare via più, senza profitto: poichè già dissi, che le nostre guerre, pestilenze, carestie, e tremuoti sono più tosto minuzzoli, e reliquie de' segni, che già furono incomparabilmente strepitosi, e chiari; sono residui delle agitazioni di quelle orribili procelle, sono moribonde scintille di quel vasto incendio: onde basta il poter dire, che i medesimi segni godessero allora maggior evidenza, e pienezza, e (per modo di spiegarci) si trovassero nel meriggio della loro funestissima eclittica.

Prescindendo da ciò, basterà, che per qualche anno non se ne veggano più; e certamente ben subito ci millantaressimo sicuri. Oltrechè di tutte le cose colla famigliarità se ne perde e la specie, e la stima, *ex assuetis non fit passio*, secondo la sperimental filosofia. Laonde se sparite le correnti stravaganze de' tempi, novamente godessimo una tranquillità

Digitized by Google

generale con feconde ricolte, che possono darsi, mediante il ricrudimento delle stagioni, oltre il riposo della terra, e sanità perfetta, lo stimaressimo respiro, o giuoco ordinario della natura; cioè, tempo di goder la quiete, che DIO concede con l'arbitrio delle vicende o per castigo, o per sollievo dello uman tedio. Hym. 11.

Et temporum das tempora,
Ut alleves fastidium.

Che se la medesima quiete durasse, benchè non molto a lungo, balzaressimo alla cieca in seno della supposta sicurezza, in cui forse vi accorgeresse, ma troppo tardi, che vi predisfimo il vero, e che al proposito nostro, essendo o terminati, o scemati, o pausati li segni, fia insieme su l'ultimo il Mondo: giacchè questi (de' quali si è ragionato) devono significare la semplice vicinanza, non già la presenza della fine universale.

Di maggior polso, e suggestione, mi par, che si al'altra obbiezione; cioè, che se forse queste pestilenze, guerre, tremuoti, e carestie non si dovessero intendere letteralmente, ma in senso allegorico per l'eresie, scisme, iniquità, e sconvolgimenti della Fede, e costumanze fra' Cattolici, come vero, anzi le piggiori guerre, scotimenti, pestilenze, e carestie spirituali, conforme fondatamente si avvertì dal principio, non saprebbesi poi capire, in qual maniera questi segni dovessero precedere per tanto tempo, in considerazione della detta pace, e sicurezza, mentre pe'l testo l'Evangelio, *Sinite utraque crescere usque ad messem*, di San Matteo nel cap. XIII. 30. secondo l'uniforme sentimento de' Padri, e Interpetri viene spiegato, che cresceranno fino all'attual ricolta, cioè, fin'all'ultima giornata, le zizanie, e'l grano: onde mai potrebbe esser vera l'odierna proposta di esser già preceduti, e adempiuti li segni.

Eccovi nondimeno due brevi, ma vive risposte. La prima, che detti segni non devono venire, e passare tutti in un punto, nè sortire instantanea durata; ma poteron cominciare (conforme cominciarono) tanti secoli fa, bastando il verificarsi, che andarono fin'adesso crescendo al colmo loro estremo, e che osservandosi da noi assai languide (almeno in quanto al progresso) le nuove zizanie, tali segni moderni ancora sono rispettivamente assai più oscuri, anzi pare, che non vi sieno stati, perchè non recarono il consueto gran pregiudizio.

La seconda mirabilmente a livello. Quel vaticinio, *cum dixerint pax, et securitas*, giova a persuaderci, che cada sopra i medesimi Eretici, ed Empj, li quali, essendosi così bene stabiliti in tanti Paesi, e Chiese usurpate, e vedendosi comunemente, che non si pensa, o non si può con forza umana distruggergli, possono perciò arrogarsene il possesso pacifico, e la pretesa sicurezza. Quindi ad essi, ed a tutti sia per sovragiugnere *repentinus interitus*, concorrendo la narrativa della riferita parabola del grano, e delle zizanie, le quali dovevano lasciarsi medicare, e crescere unitamente

Digitized by Google

mettere colla buona semenza fino alla maturezza, cioè, fino agli ultimi momenti; radicate poi, cresciute, e imbiancate, che fossero, sarebbesi posta generalmente la falce per farne col Giudizio universale un' eterna, e condegna separazione.

Godendo adunque tutti li paesi Eretici fiorita, e tranquilla manutenzione delli propj dogmi, e Chiese; e potendo per nostra disgrazia chiamarsi oggidì anche sicuri, stante l'unione, che nudriscono fra loro; temo, Signori miei, ma temo assai, che perciò, e in tale significato simbolico si adempia quanto prima, e indistintamente l'amaro presaglo, giacchè ognuno dice *Pax, et securitas*: La dicono i Cattolici, mentre la Chiesa non sparge più sangue: la dicono gli Eretici, gli Scismatici, i Musulmani, perchè vivono in riposo, e forse non torna conto di svegliargli, nel modo appunto, che quando è maturato il grano, e insieme la zizania, questa non reca o colle ombre, o colle radici veruno impaccio al primo, perchè entrambi già stabiliti, e sicuri: *Pax, et securitas*, per ogni verso, in buona armonia di traffichi, e multiplici alleanze, e ben commesse ragioni di stato. Adunque che altro, par, che manchi, se non la mietitura, il rigoroso discernimento delle semenze, il *repentinus interitus*, la dissipazione di un'immenso caos di confusione, la glorificazione della Chiesa, l'abbolimento del peccato, lo spurgo degli elementi, la fine del Mondo.

Digitized by Google

Che li segni, quali provengono dal Cielo, come l'oscurarsi del Sole, e della Luna, il çader delle Stelle, la rivoluzione generale del Mare, e simili, già forse vi sono nel suo senso mistico, o nel letterale; seguiranno solamente negli ultimi momenti, ed in conseguenza non occorre starli aspettando prima di credere l'assunto.

DISCORSO X.

NON so per adesso decidere, s'elle sia più ridicola, o lagrimevole; bensì la posso almeno condannare per sciocca l'opinione di quei molti, o semplici, o male instrutti, che su'l vano romore del vulgo spacciano, ma francamente, la venuta del Giudizio universale cotanto alla scoperta, che vorrebbero sbandire, come superfluo, anzi poco civile, ogni pensiero di essa, fintantochè il Cielo medesimo non ce lo faccia sapere a suono di Angelica tromba, con lingua di fiamme universali, dalla bocca fetente de' sepolcri, e mediante l'autentica testimonianza di tutto il Genere Umano redivivo, quasichè debbasi concedere la fine del Mondo, solamente quando è attualmente finito.

Quantunque poi io mi lusinghi, non giugnere fin quì almeno alla svelata l'audace scempiaggine de' forsennati, e miseri Segnalisti, de' quali troppo scandalosa fiducia sarebbe il trascurare di prepararsi, finchè fossero trasportati a fronte dello Eccelso Tribunale; con tutto ciò non pare calunnia il dubitarne: mercechè appresso di me, e qualunque amante della ragione, tanto è il dire, aspettamo l'avviso de' segni Celesti, de' quali intraprendo a ragionare, quanto attendemo prima di trovarci almeno all'imboccatura dell'amara valle.

Già ve lo ricordate con quale agevolezza, e frequenza vi corre ciò su le labbra, sentendo toccare questa mestissima corda, cioè, sempre saldi su l'idea lusinghiera di dovere precedere lo scurarsi del Sole, il ritiro della Luna, la caduta delle Stelle: onde fin tanto che veggasi la mirabile alter-

nativa

Digitized by Google

nativa delle tenebre, e della luce, dell'oriente, ed occaso delle stagioni, e vicende, non è luogo a minimo pericolo, ed alcun sospetto dello estremo scompiglio.

Per me non tengo impegno di controvertirlo, ma pur voi potete volontieri accordare, che tolto il Sole, la Luna, le Stelle, le Spere, e gl'influssi, conviene, che tantosto perisca il Mondo, la di cui vita dipende dall'armonia elementare, e questa da medesimi influssi.

Questi segni certo appariranno, mentre così asicura l'Umanata Sapienza in San Luca al XXI. 25. *Erunt signa in Sole, & Luna, & Stellis, etc.* Ma non mai fia lecito di assegnargli disordinatamente, ed a cieco capriccio, il tempo della rispettiva preesistenza, in modo che addormentati in braccio a vane aspettative, foste per avvedervene troppo tardi, con istesso disavvantaggio delle vostre, ed altrui anime.

Su tal punto sustanzialissimo lo fondo l'argomento dell'odierno Discorso a compimento, e convalidazione dello assunto generale, avvertendo, che della fine del Mondo altri sono segni preamboli, altri contemporanei, altri pari indicativi, ed altri operativi. Della prima specie ne parlammo diffusamente nel prossimo passato, essendo tali le guerre, le pestilenze, i tremuoti, le carestie, che per li motivi copiosamente addotti, possono preesistere, anche per molti secoli, ma della seconda dobbiamo credere l'oppositi, che vengono nelle finali agonie della natura mancante, e'l simile circa la rivoluzione generale delle acque, come dipendente da segni, e moti Celesti. Non vi rincresca favorirmi colla solita, anzi maggiore attenzione, ad effetto di riconoscere, se veramente i segni, che provengano dal Cielo, (come sopra) sieno destinati negli ultimi momenti, ed al più negli ultimi giorni; onde non occorre stargli aspettando prima, per conoscere la controversa vicinanza, e incomincio così.

Il segno di una cosa è distinto, non che diverso dalla cosa medesima, conseguentemente altro sono i segni della fine del Mondo, altro il di lui fine. Supponetela intanto a vostro genio, che questi segni Celesti dovessero buona pezza innanzi farsi vedere, e in tal maniera dare tutto il gran comodo del tempo necessario alla conversione, a riformare la vita, a cangiare i costumi, senza dubbio non sarebbero puro segno della distruzione universale, ma la distruzione stessa. L'illazione è incontrovertibile, poichè senza Sole, Luna, e Stelle, o Spere non può mantenersi il Mondo, massimamente i viventi sensitivi. Togliete intanto con questi segni li Pianeti tutti, ed ecco in uno instante spenta la vita della umana stirpe, cessate le generazioni, le nutrizioni, il respiro, il circolare del sangue, la simpatia, ed equilibrio degli umori, il ministero de' sensi, l'affluenza degli spiriti; in una parola, estinta la vita.

Conciosiacosachè dunque gli antidetti segni Celesti altro non sieno, che lo oscurarsi, lo spegnersi, il sottrarsi dello splendore, dell'attività, e

dello

Digitized by Google

dello aspetto degli astri, che altro in tale infausto si può incontrare a' primi passi, se non il termine, la rovina, ed uno abisso di morte? L'antecedente non ammette eccezione, sì perchè di altri segni non parla il Sacro Testo; sì anche perchè i Vangelisti così spiegano, ed aggiungono, cioè San Matteo nel cap. XXIV. 29. *Statim autem post tribulationem dierum illorum Sol obscurabitur, et Luna non dabit lumen suum, et Stellae cadent de Coelo, et virtutes Coelorum commovebuntur*. Poscia S. Marco nel XIII. 24. *Sed in illis diebus post tribulationem illam Sol contenebrabitur, et Luna non dabit splendorem suum, et Stellae Coeli erunt decidentes, et virtutes, quae in Coelis sunt, movebuntur*.

Concordano Isaia nel cap. XIII. Ezechiele nel XXXII. e Joele nel II. onde la conseguenza pare forzosa, non che naturale, poichè dipendendo, come sopra, la conservazione degli Uomini, e del Mondo dalla pronta concorrenza, e intrinseco rinforzo de' Pianeti, sconvolti che siano, si arresta ogni moto corruttibile, ogni vegetabile incremento, ed ogni vivificazione sublunare.

Osservate inoltre l'enfatica energia, con cui rappresentano detti Vangelisti tale supposizione degl'influssi polari, mentre da un capo, (per meglio spiegarsi) si avanzano quasi alle iperboli, intorno l'effettiva, e precipitosa caduta degli astri: *Stellae cadent de Coelo, Stellae erunt decidentes*, però (secondo la Chiosa comune degli Interpreti) non cadranno fattamente, mancandovi in vero quaggiù luogo bastevole di appoggiarsi, e bisognerebbe, che per istrada opposta ritornassero in Cielo; diverranno nondimeno totalmente offuscate, che sembreranno quasi veramente smorzate, e sparite via in un baleno: *Cadent ergo, non a loco suo, sed a luce sua*. Egregiamente il Cornelio Alapide *in Apocal.* cap. VI.

Per l'altro apertamente dissero, che non averanno più e moto, e attività, o assistenza; ma il tutto anderà spaventevolmente sossopra, senza ordine, senza metodo, e senza riparo, alla rinfusa, alla cieca, a precipizio, in un fascio, in un caos: *Virtutes Coelorum commovebuntur: Virtutes, quae in Coelis sunt, movebuntur*.

Ora con maggior fondamento giudicate, se potrebbe durare il Mondo, quando gran pezza innanzi seguissero questi scompigli, anzi conquassi, e se in tal caso non sia più, che vero, che non sarebbero meri segni della fine universale, ma la stessa fine; e ancora quanto sia ragionevole, e chiaro lo assunto, che i detti segni Celesti saranno contemporanei al Giudizio, che arriveranno con l'ultime corse del tempo negli ultimi instanti, ed al più ne' giorni estremi.

Non penso con tutto ciò, che debbano essere contemporanei, in modo di vedersi immediatamente nell'indivisibile momento loro, chiuso lo scenario colla resurrezione universale, e discesa del Giudice, attesochè se per instituto loro devono farla da' segni, è uopo, che prevengano qualche poco,

Digitized by Google

poco, nè pochissimo, attiè stato veduto, e conosciuto per tale. L'apparato dal riferito San Luca nello stesso cap. XXI. 25. ove registra, che gli Uomini secheranno, rapresi dallo spavento, considerando (benchè alla sfuggita) l'imminente subbisso, ed essere cotanto improvvisamente uscito alle consuete difficoltà il Dio degli eserciti: *Et erunt signa in Sole, Luna, et Stellis, et in Terris pressura gentium præ confusione sonitus Maris, & fluctuum, arescentibus hominibus præ timore, & exspectatione eorum, quæ supervenient universo Orbi: nam virtutes Cœlorum movebuntur.*

Dico bensì, che i medesimi segni, e l'antidetta portentosa scurità, confusione, e commutazione degli elementi, del Cielo, e del Mare, seguirà (conforme propongo) appunto negli ultimi momenti, e giorni, secondo l'avvertimento specifico di Matteo, che predice, dovere allora surrogarsi in luogo della Luna, delle Stelle, e del Sole una Croce risplendentissima, e incomparabilmente di maggior luce, a contentezza de' buoni, e disperazione de' reprobi, ed a vanguardia del Giudice: *Stellæ cadent de Cœlo, virtutes Cœlorum commovebuntur, & tunc parebit signum Filii hominis in Cœlo.*

Anzi questo Santo Vangelista, unito con San Luca, e Marco, additano per così poco precedenti li segni, che con esse mischiano, o almeno subito aggiungono la mestosa comparsa della Corte, e del Monarca Supremo: *Et plangent omnes tribus terræ, & videbunt Filium hominis venientem in nubibus Cœli cum virtute multa, & Majestate*, così S. Matteo. *Et Stellæ Cœli erunt decidentes, & virtutes, quæ in Cœlis sunt, movebuntur, & tunc*, (quasi voglia dire nello stesso punto) *& tunc videbunt Filium hominis in nubibus cum virtute multa, & gloria*, ecco la narrativa di S. Marco: *Arescentibus hominibus præ timore, & exspectatione eorum, quæ supervenient universo Orbi, nam virtutes Cœlorum movebuntur, & tunc videbunt Filium hominis venientem in nube cum potestate magna, & Majestate*, parole sacratissime di S. Luca.

Mirabilmente le conferma quì Santo Eutimio *in Matth. Vide quomodo dicat: Statim autem post tribulationem dierum illorum, &c. Statim demonstrat, quod finem sæculi omnia, & quæ dicta sunt, & hæc, quæ dicentur, finem habebunt siquidem & hanc tentationem Deus propter electos suos.*

Tunc facta (osserva dal canto suo Vittore Antiocheno, *Marc. XIII.*) *tunc facta humani illa affectione, & persequutione, quam Pseudoprophetæ, & Pseudochristi excitabunt, statim Sol obscurabitur, universaque creatura immutabitur, absque mora præ foribus adest Judex; finem namque propemodum sient hæc omnia.*

Di vantaggio molti gravissimi Autori entrano in sospetto, che i medesimi segni seguiranno nello instante, che CRISTO comincerà a rendersi

visibile

ilibile dal Cielo, attribuendo perciò al di lui vivacissimo, ed ineffabile splendore la scurità predetta de' Pianeti, cioè, apparirà tuttavia lucente l'Umanità sua gloriosa, che scurerà il Sole, la Luna, e le Stelle: onde sembrerà, che non vi sieno più nè Sole, nè Luna, nè Stelle, con i di loro rispettivi raggi, in comparazione de' maggiori, che vibrerà il Sole di Giustizia: *At vero*, (lo stesso anche che no) *quod Sol tenebras contractus traditur, id non ita accipiendum est, quasi lumen illius extinguatur aut secundùm se lucere desinat; sed quòd interso adventus Christi splendore superatus, lucis radios clarè, ut antea, non diffundat.*

Quindi ripiglia il precitato Eutimio: *Sol verò obscurabitur, non è medio sublatus, sed Christi venientis luce superatus. Luna autem non dabit splendorem suum, & Stellae cadent de Coelo, tanquam nulli amplius usui futurae, nulla enim tunc erit mora.*

Santo Eusebio poi nella Omelia *in Dominica 27. post Pentec.* predicava lo stesso: *Quia enim tam Sol justitiae Deus noster omni luce splendidior de Coelo descendet, Sol iste, quem videmus, obscurabitur, & haec Luna non dabit lucem suam, obscurante immenso splendore majoris lucis. Sicut enim Luna, & Stellae Solis lucis splendore pallescunt,* (come dice il Poeta:

All'apparir del Sol fuggon le Stelle)

ita illius inenarrabili fulgore Sol in tenebris convertetur.

S. Giuliano Arcivescovo di Toledo nel lib. III. de' Pronostici cap. 4. *Tanta erit eminentia splendoris in Christo, ut etiam clarissima Coeli luminaria obscondantur prae fulgore Divini Luminis. Tunc & Stellae cadent, quando apparuerit signum Filii hominis in Coelo. Considerastis quanta sit virtus Sanctae Crucis, Sol obscurabitur, Luna non dabit lumen suum, Crux verò fulgebit, & obscuratis luminaribus Coeli, dicitque, Sol non videbis, quando Crux, Sole, & Lunâ praeclarior iste quorum splendorem Divino illustrata splendore superabit.*

Al pari di tutti il pio Vescovo di Grisopoli Zaccaria lib. III. *in unum ex quatuor Evangeliis: Non diminutione luminis, sed comparatione veri lucis, omnia erunt tenebrosa in die Judicii, de quo prophetavit Isaias, dicens: Erubescet Luna, & confundetur Sol, cum regnaverit Dominus exercituum in Monte Sion, & in Jerusalem, & in conspectu seniorum suorum fuerit glorificatus.*

Similmente, anzi in termini più forti S. Ilario vedi can. XXV. Girolamo, Grisostomo, e'l Beda *in Matth.* Agostino *sermon. XXX. de tempore*, ed anche l'Angelico San Tomaso *opusc. X. art. XXXVI.* aggiugnendo tutti questi, che detti segni non seguiranno altrimenti, o (come pensate voi) per tempo notabile prima della fine del Mondo, o vero (come sostengo io) ne' momenti estremi, ma dopo il fine stesso, e dopo la generale resurrezione de' morti. Ora vedete in fontana così autorevole, perchè di

Uomi-

Digitized by Google

Uomini in santità, e dottrina cotanto insigni, se molto minor ragione terreste di aspettare a credere la vicinanza del Giudizio, fin quando si veggano questi segni.

Quanto a me, stimo del tutto verisimile la di loro opinione, benchè paja ripugnante al senso letterale di San Luca, che ci fa sapere, come gli Uomini di allora (chi sa, se saremo noi) veduta sì gran mutazione di cose, s'arricceranno per lo timore, e certa aspettativa della final rovina: *Arescentibus hominibus prae timore, & exspectatione eorum, quae supervenient universo Orbi, nam virtutes Coelorum movebuntur*. In tal caso si rende assolutamente impercettibile la comparsa de' segni dopo il comune risucitamento, e in tempo, che già non averemo più bisogno di segni, persuasi sufficientemente dal fatto sperimentale, secondo l'avvertimento saviſſimo del Suarez nella *quist.* LIX. *art.* VI. *disp.* LVI. *sect.* III. *lib.* IV. colle seguenti parole, tutte di gran peso: *Arescentibus hominibus prae timore. Ex quo loco etiam colligitur, haec signa futura esse, viventibus adhuc hominibus in carne mortali, ante generalem resurrectionem: nam ex iis verbis Lucae constat, haec signa futura esse hominibus causam angustiae, & anxietatis prae timore, & exspectatione eorum, quae supervenient universo Orbi. Ergo oportet, ut fiant, viventibus adhuc hominibus, ante generalem resurrectionem: nam post nulla erunt necessaria signa ad terrendum, neque habebit locum dubia exspectatio futurorum.*

Chi sa nondimeno, Signori miei, chi sa, quale sia fra queste opinioni contrapposte la più ragionevole, la più perspicace, la più fondata? Chi sa, come possa interpretarsi questo portentoso raccapricciamento umano, e quest'aspettativa dell'eccidio universale: onde veramente debbano i segni seguire dopo? Lo disse un'Ilario, un Girolamo, un Grisostomo, un'Agostino, un'Angelico San Tomaso: pensateci bene.

Massimamente, perchè oltre l'autorità de' medesimi, valevole ad assodare qualsivoglia probabilità, può concorrere la ragione intrinseca, cioè, la verificazione dello antidetto passo di San Luca, eziandio dopo l'attuale resurrezione degli Uomini. Uditela, che forse meriterà qualche plauso, benchè affatto nuova, o mai più da voi intesa.

Perchè nò, (dico io) venendo questi segni dopo detta resurrezione, non si può salvare l'accennato senso letterale: *Arescentibus hominibus prae timore, & exspectatione eorum, quae supervenient universo Orbi.* Già il dicemmo poco sopra col Suarez, cioè primieramente, che dovendo essere segni della fine del Mondo, devono precederla in qualità di avviso; e in secondo luogo, acciò lo Uman Genere non solo resti avvertito, ma insieme intimorito da' medesimi segni.

Niuna di queste considerazioni è atta per convincervi affatto, poichè possono essere veri segni, se bene dopo la resurrezione, non dovendo per destinazione loro presagire o il risucitamento, o vero il termine delle

Digitized by Google

generazioni, ma la sola distruzione delle cose corruttibili, e sono segni, che più tosto si riferiscono al Mondo, che alli suoi abitatori. Ce lo dichiara a dirittura il riferito San Luca, asficurando, che gli Uomini si raccapriccerannno su l'aspettativa di ciò, che succeder deve al solo Mondo, cioè, nel veder data l'ultima spinta al di lui tracollo: *Arescentibus hominibus prae timore, & exspectatione eorum, quae supervenient universo Orbi.*

Quindi essendo l'opinione più trita, anzi virilmente sostenuta dallo stesso Suarez, (come riferiremo a suo luogo) che'l Mondo non sarà distrutto, se non dopo la resurrezione, e dopo il medesimo Giudicio, mediante lo incendio voracissimo della Terra, e de' Cieli inferiori, entra di piano la conseguenza, che pure questi segni possono verificarsi dopo, perchè indirizzati unicamente a far conoscere lo sterminio dell'Universo, perciò negli uomini quantunque risucitati fia luogo allo spavento, principalmente prescritto, osservando autenticata con simili sconvolgimenti le Scritture concernenti il fine di ogni tempo, e in esso la certezza della eterna loro sciagura eziandio corporale.

Nè pure a primo aspetto ha del chimerico, o sconcio, che gli Uomini usciti dalle tombe, non però ancora dall'anzietà del tremendo scrutinio, possano atterrirsi, per così dire, parlando ancora de' buoni di quel tempo, mentre almeno quanto a' reprobi, egli è indubitabile, ch'essendo (non ostante la resurrezione) capaci, e capacissimi più che mai di ogni guisa di tormento in ogni loro senso, con pene interiori, ed esterne, maggiormente potranno soggiacere a questa dell'orrore, cagionata da' segni della imminente desolazione di quel Mondo, che tanto amarono, quale desolazione dovendo (come dissimo, e diremo) seguire dopo la resurrezione, bene sta, che ne veggano i segni in tempo, che risucitati terranno cognizione più chiara degli oggetti; cioè, in un tempo, che più al vivo sono capaci di patire questa dolorosa apprensione.

Anzi in tal modo con somma Giustizia, e Provedenza tutti tutti li reprobi sarebbero soggetti a questa pena di più, il che non accaderebbe, quando i segni precedessero la resurrezione universale, e sembra molto convenevole al di loro comun reato di avere così agevolmente postergato il Paradiso, e l'eterna salute per l'abbominevole intrinsichezza, e troppo ostinata amicizia, ed attacco alla Terra: onde tutti insieme meritano tal' anzietà, e rancore spaventoso, che certificandosi allora di dover'essere ridotta in cenere, e di leggerne a note smisurate de' Cieli scombussolati il fatale decreto: che se fosse altramente, i soli pochi viventi prima della general mietitura verrebbero sottoposti alla mentovata pena dell'aridità.

In fatti dal medesimo Suarez viene confessato, che detto spavento per li segni sarà cagionato in pena degli uomini, ad effetto della Giustizia vendicativa. Eccovelo di subito nella *sect.* IV. dell'allegata *disp.* LVI. verso il fine: *Erit in terra pressura gentium, idest, angustia, arescentibus homi-*

Digitized by Google

hominibus prae timore, &c. Atque hoc est secundum signum futurum in hominibus, quod pertinet ad mala poenae, quae illis diebus homines patientur. Nam omnia signa, quae in Coelis, & elementis fient, eò tendent, ut de hominibus vindicta sumatur, et terrore concutiantur, quasi dir voleſſe: univerſalmente ſu la faccia di ogni innamorato del ſecolo verrà diſſipato l'oggetto di tante freneſie; nè v' ha naturalmente dolore più intenſo, e inſoffribile di quello proviene dall'eſſere ſpettatore della rovina di ciò, che ſi gradiſce.

Non fa oſtacolo la ſuperfluità de'ſegni, quando n'averemo l'evidenza del fatto, mentre in caſo, che l'attuale diſtruzione del Mondo ſeguiſſe, come ſopra, terminato il Giudicio, certamente i reprobi non la crederebbero in alcun modo, perchè ſubito fulminati dalla mortal ſentenza, caderanno a piombo negli abiſſi, ſecondo la relazione uniforme de'Vangeliſti, e de'Padri: laonde dovendo parimente in conformità della più veriſimile ſcendere le fiamme dal Cielo dopo riſalitovi CRISTO coll'immenſo corteggio degli Eletti, non averebbero i dannati ſentito, nè il rammarico della diſtruzione del Mondo, nè quella de'ſegni, conſeguentemente affinchè tocchi loro queſta pena, che puniſce in parte l'affetto diſordinato verſo il Mondo, ed acciocchè la provino tutti li reprobi, dovemo dire, che tutti li medeſimi meritino patire l'orrore de'ſegni così terribili; nè ciò può adempierſi in verun conto, fuorchè ſeguita la univerſal reſurrezione, perchè ſolamente in quella congiuntura tutti averanno e luogo, e tempo, ed occhi meglio aperti, per diſcernergli.

Molto meno turba il reflesſo, che l' *areſcentibus hominibus prae timore, &c.* poſſa unicamente applicarſi agli Uomini ancor vivi, e veſtiti di carne mortale, quaſichè non abbia del propio tale aridità di gente riſucitata a nuova, ed eterna vita: mercechè torno ad inſiſtere, che i ribaldi riſurgeranno bensì con membra immortali, ma riſpettivamente paſſibili, e ſuggetti, ſe non all'alterazione, e corruttibilità primiera, almeno alli dolori, e tormenti, in modo che ſopra loro largamente trionferà l'innumerabile ſquadra di ogni ſupplicio ſuſtanziale, ed accidentale, togliendocene ogni dubbio la Scrittura Evangelica, che colaggiù piangeranno, e fremeranno ſenza fine: *Ibi erit fletus, & ſtridor dentium.*

Anzi conforme lo ſteſſo San Matteo, continuando le tremende novelle di queſta luttuoſa giornata, inſegna, che all'apparire della Croce piangeranno dirottiſſimamente in iſpecie i Giudei, tanti ſecoli prima morti, che lo crocifiſſero, cioè, tutti dopo la generale reſurrezione, perchè ſolamente dopo queſta ſi vedrà riſplendere la Croce: *Tunc parebit ſignum Filii hominis in Coelo, tunc plangent omnes tribus Terrae.* Se perciò gli empj ſaranno capaci di piagnere, e ſinghiozzare, naufragando in un mare di affanni, ſimilmente potranno raccapricciarſi, e inaridirſi allo aſpetto de' ſudetti gran ſegni.

Digitized by Google

Più chiaramente nel propoſito dell' aridità, o vero capacità d'inarridirſi per lo ſpavento dopo detta reſurrezione, ne parla il Profeta Iſaia cap. XIII. 8. ove li dipigne non ſolo arefcenti, ma del tutto ſecchi, ed abbruſtiati per la vergogna della loro moſtruoſa comparſa ſu gli occhi di tutto il Mondo, per l'ammirazione, per l'orrore, e per lo cordoglio: *Quaſi parturiens dolebunt; unuſquiſque ad proximum ſuum ſtupebit, facies combuſtae vultus eorum*. Ed ecco ſe veramente vi ſia ragione di ammettere queſti ſegni dopo la reſurrezione, e ſe inſieme poſſa verificarſi detto *areſcentibus hominibus prae timore*, avvertito da' Vangeliſti.

Ancora perchè oltre l'autorità di tanti Dottori, ed oltre l'affluenza delle ragioni intrinſeche, concorre la narrativa del Teſto poco prima eſpoſto, cioè, che apparendo queſti ſegni, allora vedremo anche la Croce, e'l Giudice: onde ſapendoſi, che la di lui diſceſa alla Valle del conflitto ſeguirà dopo la reſurrezione de' corpi, forza è di concedere, che ſimilmente i ſegni compariranno dopo, o al più nel medeſimo tempo. Per lo che ſono perſuaſo, che il Suarez, diſcorrendola ſpaſſionatamente, laſciaſſe ſcritto nella ſuddetta *ſect.* III. come udirete: *Quae ſententia* (cioè, queſta della poſpoſizione de' ſegni) *videbitur textui Evangelico conſentanea, nam immediatè poſt illa verba ſubdit Chriſtus: Et tunc parebit ſignum Filii hominis in Coelo; ſed hoc ſignum non apparebit, niſi poſt reſurrectionem, ipſo Domino jam veniente, ut infra videbimus: ergo neque alia. Simul enim, & eodem contextu omnia praedicuntur, & immediatè poſt illa ſubjungitur: Et tunc plangent omnes Tribus Terrae, ideſt, reprobi omnes, qui in terra manebunt, nam juſti tunc rapientur cum Chriſto in aëra, & videbunt Filium hominis venientem in nubibus Coeli. Ergo rectè intelligitur, totum hoc futurum poſt reſurrectionem in ipſomet adventu Chriſti*.

Quanto poi agli Eletti, cioè, che in eſſi pure ſi poſſa ammettere dopo la reſurrezione qualche ſpavento, non è cotanto peſicoloſa, o ſtrana la propoſizione; mentre per ſentimento comune delle Scritture, e de' Padri gli Angeli ſteſſi, già beati, concepiranno timore non ordinario, quanto maggiormente poi ne ſaranno capaci l'intelligenze corporee, benchè riſuscitate, così applicando allo ſturbo degli Spiriti Celeſti le parole immediatamente ſeguenti: *Virtutes Coelorum movebuntur*, ſecondo il penſiere di S. Agoſtino Serm. CXXX. *de tempore: Sicut Principe judicante, non ſolùm rei, ſed & officia, quae nihil ſibi conſcia ſunt, timore & tremore comprehenduntur, propter judicis terrorem; ita & tunc, cum genus humanum judicabitur, etiam Coeleſtes Miniſtri pavebunt, & terribilem apparatum judicis intuentes horrendâ* (notate bene queſto termine, ch'equivale nella natura Angelica all'*areſcentibus hominibus*) *horrendâ formidine contremiſcent*.

Anzi pare, che ben conſiderata la poſitura di queſto paſſo, agevolmente

Digitized by Google

mente venga ad inferirsi ciò, che quì abbiamo esposto; cioè, si turberanno i Giusti, perchè tremeranno anche gli Angeli, ed ogni creatura ragionevole patirà lo spavento anche de' segni indicativi del mondiale subbisso: *Arescentibus hominibus prae timore, & exspectatione eorum, quae supervenient universo Orbi,* (per l'accennata causale) *nam virtutes Coelorum movebuntur.*

Saldi adunque su la ragionevolezza di così degna opinione, la quale pian piano, premessi gli antecedenti motivi, sembra quasi evidente, e meritevole di piena sequela; altramente, ed io, e voi c'involgeressimo in un fastidioso laberinto d'intrigatissimi dubbj; e non saprei dal canto mio rispondere a S. Agostino, il quale (come appresso) per questa medesima difficultà, trovossi in angustie tali, quantunque d'ingegno vastissimo, che nella sua più volte allegata Epist. *ad Hesychium* pensò uscirne, negando affatto i segni in senso letterale, intendendo per la scurità del Sole, e della Luna, e per la caduta delle Stelle l'abbattimento, e'l fine in tanti della Chiesa Militante, cioè, la prevaricazione, o sdrucciolamento di molti Giusti qualificati, Stelle lucenti dello Ecclesiastico emisfero, secondo che con la di lui scorta vedremo appresso.

La obbiezione è la seguente. Se i segni Celesti devono seguire prima della stessa fine del Mondo, e prima della resurrezione, come poi salvar si potrebbe l'altro celebre vaticinio delle Scritture Evangeliche, e i Santi Interpetri, che detto fine giugnerà totalmente all'improvviso, di nascosto come il ladro, subitano come il laccio, repentino qual folgore, e instantaneo al pari della saetta; cioè, appunto quando l'umana sciocchezza si lusingherà di essere assai lontano? Laonde dovendosi avere segni cotanto sensibili, stupendi, strepitosi, ed eccelsi, assolutamente non fia credibile, che gli Uomini ancor viventi, conoscendo, ed osservando ciò, che vogliono significare tali segni, ed arricciando per lo spavento, vengono in tal modo colti improvvisamente. E inoltre con qual fondamento così altamente, & *ex Cathedra*, insegnasse il Dottor delle Genti, che nè pure ci penseremo: *Cum dixerint pax, & securitas, tunc repentinus eis superveniet interitus*. Come mai si uniscono queste incompatibilità d'inaridirsi, temendo il fine universale, e non ricordarselo, e non crederlo; vivere sicuri, ed allegri su la di lui lontananza, e insieme seccarsi di orrore, per l'arrivo, aspettare la rovina, e pubblicarsene immuni? *Arescentibus hominibus prae timore: Cum dixerint pax, & securitas*. Che lo distinguano per aria, e poi sia improvviso, che lo tocchino con mano, e nondimeno l'attribuiscano a sogni malinconici: *Prae timore, & exspectatione*, e che *tunc repentinus eis superveniet interitus*, come va, come può essere?

Può essere in questo modo almeno, risponde il Suarez con altri. In primo luogo, che questi segni compariranno bensì alcun breve tempo avanti,

Digitized by Google

avanti, ma non perciò potremo sapere la giornata precisa, in cui venga il Signore: mercechè non per tanto è noto il numero de'giorni, quali debba precedere a' detti segni; e così non potendo assicurarci di veruna misura, massimamente circa l'ora individuale, sempre sarebbe vero, ch' egli arrivasse inaspettato. Refletto per mia fè più sottile, che sicuro. Che ha che fare quì lo universal Giudicio, e la disesa del Giudice col *repentinus interitus*, avvertito da S. Paolo, sapendosi, che il Giudicio non seguirà, fuorchè dopo la morte, e resurrezione comune. Non dice l'Apostolo, che *repentinum veniet judicium*, ma *interitus* degli Uomini, quale morte deve affatto precedere al Giudizio: dunque o questi segni non vi saranno, (il che è falso) o vero dovranno solamente essere dopo detta morte, e resurrezione. Rispondono in secondo luogo, che i segni saranno prima, ma però conosciuti solamente dagli Uomini giusti, e non dagli empj, quali non apprendendogli per tali, si manterranno contumaci, e spensierati: onde verranno colti dalla falce generale improvvisamente, quasi che il *repentinus interitus*, *& cum dixerint pax, & securitas*, privativamente appartenga a simil razza di sordi, e ciechi.

Ciò pure non ha del verisimile, sì perchè detti segni riusciranno cotanto sensibili, ed orrendi, che ognuno, o reo, o buono dovrà a forza vedergli, e sapergli, trattandosi di Sole spento, di Luna sparita, di precipizio di Stelle. Sì perchè il Sacro Testo ciò non distingue, ma generalmente descrive il timore estremo degli Uomini, e timore di non altra disgrazia, che quella del Mondo: *Arescentibus hominibus prae timore, & exspectatione eorum, quae supervenient universo Orbi*. Sì perchè i medesimi segni comunemente diconsi ordinati ad atterrire, ognun vede, che simile spavento consà maggiormente a' Peccatori, che agli Eletti; anzi questi, vedendo i segni, più tosto ne gioiranno, tenendone (per così dire) precetto, non che avviso dallo stesso Redentore, ad oggetto di mostrare l'amor loro particolare, con uno ardente desiderio, che presto venga, e regni perfettamente in noi, e sopra noi: *His fieri incipientibus*, (cioè, su'l primo spuntare de'segni in Cielo) *levate capita vestra*, S. Luc. cap. xxi. 28. Il che è quanto dire, rincoratevi tutti giocondi, e sereni, (chiosa meco il Magno Gregorio nella Omelia 1. *in Luc.*) essendo propietà degli empj soli'l patire tristezza per la vicinanza del Giudice: *His autem fieri incipientibus, respicite, & levate capita vestra. Ac si apertè veritas electos suos admoneat, dicens: Cum plagae mundi crebrescunt, cum terror judicii virtutibus commotis ostenditur, levate capita, ideest, exhilarate corda, quia dum finitur mundus, cujus amici non estis, prope fit redemptio, quam quaesistis; in Scriptura etenim sacra saepe caput pro mente ponitur, quia sicut capite reguntur membra, ita cogitationes mente disponuntur. Levare itaque capita est mentes nostras ad gaudia Patriae Coelestis erigere. Qui ergo Deum diligunt, ex mundi fine gaudere, atque hilarescere jubentur.*

Digitized by Google

tur, quia videlicet eum, quem amant, mox inveniunt, dum transit is, quem non amaverunt.

Oltrechè fanno ceſſare qualunque difficultà le parole ſacratiſſime del Redentore, afferente, che queſta morte generale, queſta final giornata, e queſta ſua ultima venuta, ſarebbe ſenza minima differenza per tutti tutti li viventi, affatto improvviſa: *Et ſuperveniet in vos repentina dies illa, tanquam laqueus enim ſuperveniet in omnes, qui ſedent ſuper faciem Terræ.*

In conſeguenza, ſe riuſcir deve repentino, e naſcoſtiſſimo il caſo per tutti, dunque non vi ſarà chi poſſa accorgerſene o iniquo, o buono: dunque tali ſegni non precederanno a capriccio noſtro, poichè la precedenza ſervirebbe di avviſo categorico, e pieniſſimo, incompatibile con la naſcoſtezza; nè l'Umano Genere direbbe *pax, & ſecuritas*, o verrebbe per eſſo *repentinus interitus.*

Plauſo molto minore chiede l'altra riſpoſta, che ſaremo ſovragiunti, e colti improvviſamente da queſti ſegni fatali, e moralmente inſieme dall'eſtrema giornata, benchè precedeſſero eziandio per molti giorni. Intorno che già vi diſſi, che ſenza Sole, e Luna, e Stelle, e ſpere, e influſſi, non poſſono campare gli Uomini, nè durarla nel Mondo più, che pochiſſimo; maſſimamente ſecondo la Scrittura, che non dice *repentina ſuperveniens ſigna*, ma ſolamente *laqueus, & interitus*. Onde averebbe dell' incomprenſibile, come debbano gli Uomini repentinamente perire nel punto, che ſi crederanno ſicuri, e vedranno i ſegni in contrario: *Tunc repentinus eis ſuperveniet interitus; tunc*, e non dopo.

Conchiudaſi in carità per final concordia, che i detti ſegni precederanno sì, ma per inſtanti, viſibili, ed orribili, perchè Celeſti, e generali, dopo però pochi, ma pochi momenti, cioè, quaſi nel medeſimo tempo, perchè ſubito dopo i ſegni periranno univerſalmente gli Uomini, o abbattuti dal terrore, giuſta il parere del prenominato S. Eutimio *in Matth.* il quale per l'aridità degli Uomini intende la morte: *Areſcentium verò dicit mortem*, mentre ſconvoltiſigli orribilmente gli umori delle viſcere, maſſimamente l'atra bile, ed arreſtataſi la circolazione del ſangue, e degli ſpiriti vitali, caderanno eſtinti. O vero meglio a cauſa de' detti ſegni, quali conſiſtendo, come ſopra, nella violenta rivoluzione delle ſpere, e ſottrazione della luce, ſaranno inſieme ſegni, ed eccidio, ſignificando, ed apportando la fine del Mondo, e ciò ſempre improvviſamente, perchè ancora improvviſe campeggeranno queſte metamorfoſi dimoſtrative, e operative della ſtrage comune, in quella maniera, che diceſi uno colpito inaſpettatamente dal fulmine, quantunque poco prima gli balenaſſe ſu gli occhi il lampo feritore, e foriere; al che pare alludeſſe la Sapienza nel cap. v. 21. *Pugnabit cum illo orbis terrarum contra inſenſatos.* Ecco la natura, gli elementi, e le ſoviane regioni tutte ſoſopra, e in battaglia, contro

Digitized by Google

contro i viventi di allora. Ecco i segni indicativi, e consumativi dello sterminio: *Ibunt directae emissiones fulgurum*. Ecco l'avviso, ma subitano; ecco il tuono, ma a pena inteso: *Et tanquam a bene incurvato arcu nubium exterminabuntur*. Ed ecco il colpo speditissimo, e mortale, in compagnia de'medesimi segni, come più ampiamente nel suddetto ragionamento 11.

Ed ecco inoltre con qual fondamento, e buon ripiego salvasi dalli contraddittorj l'uno e l'altro annunzio scritturale, cioè, *Erunt signa; Arescentibus hominibus prae timore*, e ciò, *cum dixerint pax, & securitas*, cioè in sustanza, che i segni saranno accoppiati con la morte generale; conseguentemente venendo questi improvvisi, non meno improvvisa riuscirà la distruzione, in adempimento di quanto proposi su'l principio, dicendo, che i segni, quali provengono dal Cielo, l'averemo negli ultimi momenti. Indi cavatene la conseguenza irrefragabile, se possiamo ragionevolmente fidarci di stargli aspettando, prima di credere l'assunto della dibattuta vicinanza, mentre all'apparire de'medesimi non si tratterà più, che dell'attuale esistenza del fine universale, o sarà per l'opposito deplorabile forsennatezza, quanto se vi ostinaste di credere mai la fralezza di questa vita, se non quando foste in pura agonia, o nello stesso passaggio fatale, pretendendo esserne assicurati dalla perdita de'sensi, quale appunto è lo scurarsi del Sole, della Luna, e de'Pianeti di questo piccolo Mondo, qual'è l'Uomo.

Non dobbiamo poi dimenticarci dell'altra opinione alquanto singolare, ma non incongrua, cioè, quella di Origene trat. xxx. *in Matth.* Suppone costui, che detta scurità Celeste unicamente sia per derivare dallo spaventoso ingombro, e immensi opacissimi nuvoloni di fummo, i quali saliranno ad occupare l'aria in tempo, che verrà generalmente inondata la terra dal diluvio di fuoco: *Sicut in magnis ignibus succendi incipientibus, tenebrae ex fumo plurimo solent extolli; sic in consummatione mundi ab igne, qui accendendus est, obscuranda esse luminaria magna.* Ma se bene ciò non finisce di appagare, atteso che più verisimilmente l'incendio del Mondo seguirà dopo il Giudicio, e i segni devono prevenirla, essendovi nondimeno tanti altri Autori, che assolutamente lo vogliano prima, per dar morte a tutti gli Uomini in verificazione del Salm. xcvi. 3. *Ignis ante ipsum praecedet*, anche ad effetto di purgare a tempo le colpe degli Eletti, chi sa quanto debba il detto incendio precedere il Giudicio, e potesse perciò avere buon luogo il sentimento di quest'ultimo Autore, e questo caliginoso spettacolo, d'onde assai più chiara risulta la verità del tema odierno, cioè, che i segni Celesti, consistenti nell'avvisata scurità, doverebbero essere contemporanei, o almen quasi negli stessi momenti successivi della morte universale, non solo per la ripetita ragione, che senza Sole, Luna, e Stelle, non possano campare gli Uomini, ma togliendosi affatto

Digitized by Google

affatto la luce, e gl'influssi con l'ingombrazione di uno incendio cotanto feroce, sollecito, attivo, generale, e violento, resteranno in un batter di occhi accecati, a pena uscito il fummo, con cui va indivisibile compagno l'elemento divoratore: onde servirà di segno primiziale sì, però non meno degli altri, induttivo della portentosa strage.

Grazie al Cielo, che vi scopro finalmente convinti, e soddisfatti. In ogni modo che direste, se vi negassi per compimento della quistione affatto il supposto, cioè, che detti segni, benchè non hanno da mancare per avviso, e terrore, ma in altro senso, tutto contrario al letterale, e materiale, che comunemente viene aspettato, e creduto? Senza dubbio, e scrupolo mi caricareste a man salva col titolo d'infedele, o di sciocco, e almeno di mal pratico del Vangelo, che apertamente fa prevedere tali segni: *Sol obscurabitur, Luna non dabit lumen suum, Stellae cadent de Coelo*, come sopra.

Adagio di grazia co' primi moti, essendo quì luogo a proposito per riferire, come la sente il grande Agostino, da cui nella stessa Epist. cxcix. *ad Hesych.* liberamente si nega tale scurità, e segni naturali de' Pianeti, intendendo più tosto metaforicamente la denigrazione della Chiesa simboleggiata nel Sole, e nella Luna, cioè, non risplenderà colla solita chiarezza in quegli ultimi giorni, tanto vedrassi scurata, oppressa, ed abbattuta dalle persecuzioni, ed apostasie, e che la caduta delle Stelle non debba intendersi delle visibili, e naturali, ma delle morali, cioè delle Anime pria giuste, e insigni, anzi luminari maggiori del firmamento di Santa Chiesa, quali vergognosamente patiranno tracollo, non sembrando probabile al Santo Interpetre, che CRISTO volesse insegnare per indizj della seconda di lui venuta tali deliquj de' Pianeti, occorsi anche innanzi alla prima, e in tal modo darci (per così dire) segni troppo triviali, e comuni ad altri secoli, non che alli soli Cristiani, a' quali furono presagiti in persona de' Discepoli, con altre ragioni, che vengono addotte nella di lui pesatissima elocuzione, parte della quale vi riferisco: *Puto, quòd non erunt sic, quando erunt quae in Evangelio praedicta sunt, signa in Sole & Luna & Stellis, & in terris pressura gentium, prae confusione sonitus maris & fluctuum, arescentibus hominibus prae timore & exspectatione, quae supervenient universo Orbi; nam virtutes Coelorum movebuntur. Haec quippe in Ecclesia melius existimo intelligi, ne Dominus Jesus appropinquante secundo adventu suo ea pro magno praedixisse videatur, quae huic mundo & ante primum ejus adventum consueverant evenire, & irrideamur ab eis, qui haec, quae velut novissima & omnium maxima horrescimus, plura in historia gentium, & multo majora legerunt. Ecclesia enim est Sol & Luna & Stellae, cui dictum est, Speciosa sicut Luna, electa sicut Sol.* Ed appresso. *Quando enim Sol obscurabitur, & Luna non dabit lumen suum, & Stellae cadent de Coelo, & virtutes Coelorum move-*

Digitized by Google

buntur, ſicut ab aliis duobus Evangeliſtis hic locus commemoratus eſt, Eccleſia non apparebit, impiis tunc perſecutoribus ultra modum ſaevientibus, & remoto timore tanquam arridente mundi felicitate dicentibus, Pax & ſecuritas. Tunc Stellae cadent de Coelo, & virtutes Coelorum movebuntur: quoniam multi, qui gratiâ fulgere videbantur, perſequentibus cedent et cadent, & quidem fideles fortiſſimi turbabuntur.

Tal'opinione, quantunque ſembri alquanto aſtruſa, io la trovo (dice il Silverio nella quiſt. 1. lib. VI. *in Evang.*) canonizata da lunga ſequela di altri Interpetri di buon grido: *Haec verba, Sol obſcurabitur, & Luna non dabit ſplendorem ſuum, Stellaeque cadent de Coelo, D. Auguſtinus Epiſt. LXXX. ad Heſych. & ex eo Beda, Primaſius, Andreas Caeſarienſis, &c. de perſecutione Antichriſti, ſic exponunt: Sol, & Luna, ideſt, Eccleſia obſcurabitur, quia in illa tentatione, & tribulatione magna multi viri probi, qui erant tanquam Stellae, a fide, & gratia, & conſequenter a Coelo, & ſalute excident.* Aggiungaſi il Griſoſtomo *in Matth.* cap. XXIV. quale in altro luogo non mi ſmenticherò di riferire, e ſopra tutti l' Aimone, che nel cap. VI. dell'Apocaliſſe giudicò poter' aſſerire: *Stellae Coeli Sancti ſunt, qui in tenebris iſtius vitae lucent, veluti in firmamento Stellae, qui tunc utique de Coelo cadent, quando ſub illa perſecutione validiſſima a fide recedent, qui priùs fide rectâ, & operibus juſtis videbantur lucere in terram, cadent, quia terrenis delectationibus inhaerebunt, & ex ipſo amore terreno ad iniquitatem ruent.*

Ed anche Areta Veſcovo di Ceſarea in Cappadocia *Apoc.* cap. XVIII. così l'inteſe: *Stellas cadere eſt eos, qui luminaria videntur in mundo eſſe, cadere veluti per ea, quae acciderint, labefactatos.* E prima di tutti il mio grande Arciveſcovo di Milano Ambrogio lib. X. *in Luc.* 37. *Quae ſigna ſecundùm Matth. evidentiùs exprimuntur: Tunc (inquit) Sol obſcurabitur, & Luna non dabit lumen ſuum, & Stellae cadent. Plurimis enim a religione deficientibus, clara fides obſcurabitur nube perfidiae; quia mihi Sol ille coeleſtis, mea fide vel minuitur, vel augetur. Quemadmodum ſi plurimi radios mundani Solis adſpiciant, pro captu videntis aut pallidior Sol videtur, aut clarior: ita pro devotione credentis unicuique ſpiritale lumen infunditur. Et quemadmodum menſtruis curſibus Luna vel terrae oppoſitu cum fuerit è regione Solis, vaneſcit: ſic & Sancta Eccleſia cum lumini coeleſti vitia carnis obſiſtunt, fulgores divini luminis de Chriſti radiis non poteſt maturari. Namque in perſecutionibus lucem Dei ſolus, plerumque amor vitae hujus excludit. Stellae cadent, ſcilicet illi viri ſicut luminaria in ſeculo,* con quel, che ſegue; ma ſenza mia grande apprenſione, perchè ſe per avventura foſſe queſta la più probabile, dovereſſimo via più temere l'imminenza del Giudicio, mentre tali ſcuramenti, e cadute, già cominciarono all'ingroſſo, e continuano in buona parte, ſegno del fine della Chieſa, e in conſeguenza anche del Mondo, che deve avere la

ſteſſa

Digitized by Google

stessa durata, come più volte, e in diversi luoghi abbiamo avvertito. Al che confanno tutte le ragioni addotte nell'antecedente Discorso, per convalidazione della sentenza di S. Girolamo sopra gli altri segni provenienti della terra, e verificati pienamente nelle guerre, pestilenze, tremuoti, e carestie spirituali.

Se pure forse con Eusebio il Santo *in Dom.* xxv. *post Pentec.* dir non volessimo, che per la caduta delle Stelle in terra, debbasi 'ntendere la discesa velocissima delle Anime già Beate dal Paradiso nella comune resurrezione de'corpi: *Quòd autem Stellas cadere dicit, Sanctorum Animas ad corpora descendere significat.*

Io con tutto ciò non pretendo, che presso voi passi in qualità o di certa, o di probabilissima, tale interpetrazione: perchè del tutto opposta alla comune intelligenza degli altri Santi Padri, e Dottori, non essendo opportuno il ricorrere al senso metaforico, quando le Scritture possono intendersi senza scomodo, e sconcerti nel letterale; e singolarmente osservo, che'l Vangelista San Luca accompagna con detti segni Celesti l'*arescentibus hominibus prae timore*: il che non potrebbe mai capirsi sufficientemente, qualunque volta i medesimi segni non fossero sensibili, e materiali, cioè, atti a cagionare apprensione, e spavento, massimamente presso gl'idioti, e tutti quelli, che non costumano curarsi di simili osservazioni, concernenti l'ordine spirituale.

Dico bensì, non essere cotanto ordinaria, o agevole questa materia, che ammette libertà sfrenata di lusingarsi sopra la intelligenza de' segni, giacchè anche vi fo vedere, che forse non vi saranno, non senza appoggio di autorità molto qualificata: onde sempre maggiore devesi credere la pazzia di coloro, che vogliono attendere tutti li segni prima di temere vicino il Giudicio, fidati, perchè ancora gira il Sole, cresce, e scema la Luna, campeggiano i Pianeti, e scintillano le Stelle, senza riflettere, che lo Altissimo con un soffio le può tutte spegnere in un momento.

Quanto per altro fin'ora dissi circa lo spazio brevissimo, in cui dureranno questi segni celesti, si applica giustamente all'altro residuo della rivoluzione delle acque, e fremito spaventevole del mare, posto sossopra con borasca mai più intesa, e con istrepiti, che (per così dire) assorderanno le spere stesse, non che l'orecchio de'miseri viventi, non essendo verisimile quanto pensa Eutimio, che detta enfiagione del Mare riuscirà maggiormente portentosa, perchè senza impulso de'venti, e commozione dell'aria: *Non absque ventis* (così egli *in Matth.*) *resonabit praeter naturam mare, ac fluctus ejus.* Posciachè non è vopo fingere miracoli superflui, e vogare senza necessità contro la corrente delle opinioni. Eccovi l'Alapide nel cap. VII. dell'Apocal. ove dottamente ferma eziandio le altre parti principali della contemporaneità di questo segno aquatico con gli altri celesti, conforme da noi si pretende: *Porrò hosce ventos, procellas,*

Digitized by Google

& tempestates rectè poni in sexto sigillo, jungique cum obscuratione Solis, Lunae, & Stellarum, patet ex eo, quòd Christus haec omnia conjungat Luc. XXI. 25. *dicens: Erunt signa in Sole, & Luna, & Stellis, et in terris pressura gentium, prae confusione sonitus maris, & fluctuum. Hunc enim sonitum, & hosce fluctus excitabunt venti.* La ragione sempre è la stessa, poichè dipendendo la tranquillità delle onde dalla quiete dell'aria, e questa dal contegno de' venti subordinati agl'influssi de' Cieli, al moto de' Pianeti, agli aspetti della luce Solare, ed alle vicende della Luna; necessariamente scuotati, e scommossi tutti questi, cioè, ridotto ad un mondo di confusione l'emispero, conviene, che anche le regioni aeree mettansi in rivolta orribile unitamente col mare, che gonfiatosi a dismisura, sbattuto, e ribattuto senza ordine, frema, scoppj, tuoni, s'infurj, s'inalzi, fischj, schiumi, e spaventi sino ad indurre l'aridità dello stupore, ed orrore mortale negli Uomini. Parlo col medesimo consenso del Suarez nella precitata *disp.* LVI. *sect.* IV. ove tra' segni precedenti immediatamente alle ultime ore osserva nell'aria mai più intese commozioni, dalle quali naturalmente verrà posto sossopra ogni liquido fondo: *Possunt verò ad hoc elementum reduci tonitrua, & aliae metheorologicae impressiones, insuetique motus, qui in ventis fient, & magna aëris inclemetia, tenebrae, & alia similia, quae in aëre efficientur, & legi in praedictis hoc Apocalypsis possunt.* E dappoi: *Tertio de aquis legimus Luc.* XXI. *Et in terris pressura gentium, prae confusione sonitus maris, & fluctuum, quibus verbis significantur futurae horribiles tempestates, et aquarum commotiones, quae strepitum ingentem, et horribilem efficient, eumque hoc annumeretur cum signis futuris in Coelo, & in Stellis, non est dubium, quin ad haec ultima tempora, et proxima judicio signa pertineant.*

Ella perciò fu sentenza comune, irrefragabile, e invecchiata, che tale rivoluzione dell' ondoso regno non va disgiunta dagli altri ultimi segni: *Eumque hoc annumeretur cum signis futuris in Coelo, & in Stellis, non est dubium, quin ad haec ultima tempora, et proxima judicio signa pertineant.*

Ciò supposto, come mai potrebbe ragionevolmente continuare, prima di credere l'assunto, in attenzione almeno di questo aqueo segno, mentre deve essere accoppiato alli suddetti del Cielo, e questi totalmente improvvisi, e per pochi passi innanzi al termine estremo?

Aggiungasi in maggior corroborazione di quanto dissimo sopra i medesimi segni Celesti, che l'Evangelico Testo ci fa sapere bensì lo spavento mirabile, che concepiranno gli Uomini nella repentina osservazione di tali metamorfosi d'aria, e di mare: *Arescentibus hominibus prae timore*; ma non però spiegano quanto tempo abbia a durare questo timore; cioè, quanto tempo debbano sopravivere gli Uomini spaventati, essendo anzi probabilissimo, (come sopra) che lo spavento servirà di falce co-

mune,

Digitized by Google

mune. Bramerei dunque, che s'inferisca ottimamente, detti segni, ed avviso per gli Uomini poter durare soli instanti, bastevoli ad atterrire l'Uman Genere, nè vopo è di più, ad effetto di gelare il sangue nelle vene, opprimere il cuore, e far diseccare gli Uomini di paura, conforme facilmente vedesi pure oggidì in molti casi o di pericolo mortale, o di spaventacci notturni, che subito un' Uomo, quantunque amenitissimo, e giocondo, quantunque bravo, e forte si atterrisce, divien pallido, si abbandona, trema, palpita, e tal volta muore.

Nel qual proposito il Pazientissimo nel cap. XXII. 10. in persone di quelli, che sempre desiderano questi salutevoli annunzj, e si fidano troppo de' segni, dicendo, che non può essere, che non sarà per noi questa tragedia di scurità, di borasche, e fine di Mondo, a noie dolenti così rinfaccia ognun di essi: *Putabas, te tenebras non evasurum, & impetu aquarum inundantium non oppressum iri? propterea circumdatus es laqueis, & conturbat te formido subita.*

Rimarrebbe quì a compimento della materia la discussione di certi altri segni similmente contemporanei alli celesti suddetti, ed a quello del mare, che l'Invecchiata credulità del vulgo finge, e giura nel tratto successivo di molte giornate preambole al Giudicio, de' quali fanno sì gran conto, quantunque senza positivo fondamento, che se bene sapessero per avventura la verità del nostro assunto, assicurati nondimeno da questa pretesa serie di calamitose autentiche, differirebbero a convertirsi fin'al decorso delle medesime giornate?

Pongono adunque per primo segno, e nella prima di esse l'innalzamento terribile, e prodigioso delle onde marittime fino a' quindici cubiti sopra l'altezza di ogni più elevata montagna. Nella seconda l'abbassamento, e ritiro così profondo delle acque, che per la cupa loro lontananza potranno a pena discernersi. Nel terzo giorno, ritornando queste al sito primiero, verranno sovra di esse a galla tutti li pesci, e mostri marini in atto di battagliare fra loro, e con orrendi mugiti daranno a conoscere, che non erano cotanto mutoli, quanto li credemmo fin'ora. Nel quarto apparirà uno immenso globo di fiamme sopra il mare, e dalle medesime verrà assorbito, e diseccato. Nel quinto tutti gli augelli, e volatili scenderanno a posarsi ne' campi, ove a loro modo deploreranno l'imminente sciagura senza gustare alcun cibo. Nel sesto gli arbori, e l'erbe tutte vedransi coperte di sanguinosa rugiada. Nel settimo un'orribile, e così violenta scossa di tremuoto, che abbatterà indistintamente ogni fabbrica. Nell'ottavo cozzeranno fra loro cotanto disperatamente tutte le pietre, che ridurransi in minutissima arena. Nel nono tutti li rettili, e quadrupedi della terra usciranno dalle selve, e scenderanno da' monti nelle aperte pianure, riempiendo l'aria di spaventosi ruggiti senza più curarsi d'alimento. Nel decimo caderanno comete, e alcune stelle delle più piccole quaggiù. Nell'unde-

Digitized by Google

undecimo tutte le montagne diverranno un mucchio solo di polvere. Nel duodecimo spalancheranſi li sepolcri da se stessi, e usciranno col moto invisibile le ossa de' morti, quasi aspettando la prossima resurrezione. Nel decimoterzo gli Uomini spaventati per tanti segni usciranno dalle caverne, ove eransi ricoverati, ed anderanno mutoli, e insensati quà, e là in forma cadaverica. Nel decimoquarto scenderà dal Cielo un torrente di fuoco, che scorrendo per ogni banda accenderà i fiumi, quali mutato il corso, e la natura, rigettando per tutto terribili incendj, dall'Occidente verso l'Oriente ridurranno il Mondo in cenere, e con esso l'umana progenie.

Bell'ordine in vero, e (per dir così) bellissima processione di segni, e di ambasciadori dell'ira Divina, quali per necessità di ragione daranno largo tempo agli Uomini di sapere l'imminente rovina, di ravvedersi, di pensarci bene, ed anche discorrerla insieme per giorni, e per uno buon mezzo mese, senza reflettere, che la Scrittura parlando, non de' segni, ma di ciò, che accaderà dopo i medesimi; cioè, della morte generale, e del Giudicio, insegna l'opposto, accertando, che sopraverrà loro del tutto repentina, senza vederla, o prevederla, come il laccio; anzi quando (come sopra) penseranno di essere sicuri, nè pure ricorderanſi, che'l Mondo ha da finire: *Cum dixerint, pax, & securitas, &c.*

A tutte queste metamorfosi adunque di Cielo, e di Terra (se pur tutte verranno nel senso letterale) un solo giorno gli tocca, e forse pochi momenti; nè vi sarà chi possa servire di esploratore fedele, nella maniera appunto, che quando venne il diluvio, non se n'avvide alcuno, fuorchè in quell'ultima ora, quando Noè pose piede nell'arca, e quando le acque inondanti cominciarono a crescere fuor di misura: del che non possiamo lecitamente dubitare, stante lo strettissimo paragone simbolico della medesima Incarnata Sapienza in San Matteo al XXIV. 37. ove apertamente riduce tutto l'accorgimento negli uomini ad una sola giornata esclusiva delle vostre quindici suddette, nelle quali più tosto staranno i Popoli in allegrezza di nozze, feste, e conviti, secondo che più volte abbiamo esposto altrove: *Sicut in diebus Noe, ita erit & adventus Filii hominis. Sicut enim erant in diebus ante diluvium comedentes & bibentes, nubentes & nuptui tradentes, usque ad eum diem*, (e non in quell'anno, mese, o settimana) ma *usque ad eum diem, quo intravit Noe in arcam, & non cognoverunt, donec venit diluvium, & tulit omnes: ita erit & adventus Filii hominis*. Onde replica quì Eutimio, che *Exemplo manifestat, quòd erit repentè, & inexspectatus*. Nè la parola *repentè*, o il *tanquam fur*, e'l *qua hora non putatis*, o vero l'*hominibus nihil tale suspicantibus*, o simili, sono incompatibili con quattordici interi giorni di sensibili, e così tremende dimostranze.

Il simile va ripetendo, e dichiarando circa i giorni immediatamente antecedenti all'altro diluvio di fuoco, il quale vastissimo piovè sopra le

infami

Digitized by Google

infami Città, che niente si accorsero del memorabile castigo, se non in quella mattina, e punto, che lo patirono, ed uscì spinto da frettolosa mano l'innocentissimo Lot: *Similiter sicut factum est in diebus Lot: edebant & bibebant, emebant et vendebant, plantabant et aedificabant: qua die autem exiit Lot a Sodomis, pluit ignem, et sulphur de Coelo, et omnes perdidit; secundùm haec erit, qua die Filius hominis revelabitur.* Luc. cap. XVII. 28.

Se per tanto nelle giornate estreme fin'all'ultima della comparsa del Giudice mangeranno, e beveranno; pianteranno, e fabricheranno; stipuleranno contratti, staranno in feste, nozze, e giuochi, e viziose costumanze: come poi fia verisimile, che per tanti giorni diasi la deplorabile graduatoria di continuate intimazioni, e successi? e come poi verrebbe del tutto improvviso (conforme deve essere) l'orribile scempio?

Non manca però, chi facendola da erudito, si avanza a rispondere, che se forse non v'ha, per credere ciò, la ragione intrinseca, o appoggio di Scritture; almeno trovasi l'autorità di gravi Spositori, e in primo luogo di Girolamo *ad Aglasiam*, del Soto nella *dist.* XLVI. *quaest.* II. *art.* I. e degli Scolastici nel IV. di San Tomaso *dist.* XLVIII. *quaest.* I. *art.* IV.

Quì v'attendevo per finirla co' disinganni, ed avvertimenti, se pure gli gradite. Onde dico, che in quanto a' precitati moderni, non è da farne caso: perchè tutti si fondano, e riferiscono allo stesso Girolamo. In ordine poi a questo, sappiate, ch'egli non la dichiara per opinione propia, o almeno degna di fede, ma solamente narra, avere ciò letto su certe vane, ed apocrise carte degli Ebrei: quindi vedete, qual fondamento può farsi di un presagio appoggiato ad esse sole, e per altro ripugnante alla ragione, ed alle consequenze derivanti dal Testo Evangelico; perciò il mentovato Suarez nella *quaest.* LIX. *disp.* LVI. *sit. de signis, quae praecedent adventum Christi ad judicium*, fa la seguente stimabilissima riflessione: *Dicemus igitur de illis signis, quae in Scriptura Sacra habent fundamentum; cetera enim, quae afferri solent, nullius sunt auctoritatis, qualia sunt illa quindecim, quae ex Hieronymo referunt Scholastici in* IV. *D. Thomae dist.* XLVIII. *quaest.* I. *et Soto dist.* XLVI. *art.* I. *quaest.* II. *Illa enim, neque apud Hieronymum reperi, et praedicti Auctores affirmant, Hieronymum non ea referre ex propria sententia, et ex apocriphis quibusdam Judaeorum annalibus.*

Tutti li predetti segni (continua magistralmente lo stesso Autore) vengono ad uno ad uno, e di giornata in giornata riferiti da Eusebio Emisseno *in Luc.* XXI. *Dom.* II. *Advent.* insime però confessa, non tenerne altro appoggio in quello di S. Girolamo, che l'autorità di alcuni Giudei, li quali ciò spacciano: *Attigit autem illa Eusebius Emissenus homil. in Dom.* II. *Adv. & tacito nomine Hieronymi inquit, in annalibus Judaeorum scripta referri. Postquam verò ea retulit, subjungit: Nos tamen iis quidem auctoritatem non damus.* E nella sess. IV. su'l fine ferma così: *Ul-*

timo

Digitized by Google

timè de signis futuris in aliis animalibus, plantis, & reliquis mixtis nihil ferè est in speciali revelatione. Molto bene: mentre nè sanno, nè seppero, nè possono sapere i Giudei di questa materia più di quanto sin'ora fosse rivelato alla Chiesa, e noto fra Cristiani in tanti secoli. Basta dire, che trattarebbesi d'interpetrare i vaticinj del Vangelo con l'autorità della Sinagoga, e di prestar fede ad annali sospettissimi, perchè senza rincontro da chi scritti, in quale tempo, con che spirito, e fondamento di scritture, e profezie.

Ed ecco a tempo una soda, e perentoria risposta per qualunque superficialista, il quale subito veduta qualche cosa in istampa, incontanente, e senza gli opportuni scrutinj, se ne fa buon discepolo, e instancabile banditore. Parlo quì del celebre cometto intitolato le *Sette Trombe*, cotanto usuale presso le donne, e figliuoli ancora, su cui nella quinta, cap. XXIV. vengono registrate per irrefragabili le medesime giornate, e segni, secondo la supposta opinione antecedente di San Girolamo, relativa però sempre agli annali degli Ebrei, de' quali però il medesimo Compositore si protesta, non fidarsene affatto, così esponendo: *Sono molti li segni, che hanno da precedere il Giudicio, ma secondo San Girolamo se n'assegnano quindici, quali* (dic'egli) *sono letti negli annali degli Ebrei, della verità de' quali non si sa certezza alcuna, &c.* Il che milita del pari per altri simili segni, che trovansi sparsi dalla inconsiderazione de' sciocchi contemplativi sino ad assegnare uno nella sterilità delle donne per sette anni avanti 'l fine delle generazioni, e pure: *Vae praegnantibus, & nutrientibus in illis diebus*, grida minaccioso il Vangelista San Matteo nel cap. XXIV. 19.

Molto graziosa poi è la lusinga di alcuni moderni, li quali sempre che veggono l'Iri, si tengono affatto sicuri per anni 40. di più, persuadendo eziandio con istampe di eruditi, ma frettolosi osservatori delle Scritture, che prima dell'universal Giudicio per altrettanto tempo debba mancare *hoc signum foederis*, e quest'arco vaghissimo, e trionfale della pace fra il Cielo, e la Terra. Ciò non solamente su l'appoggio dottrinale, però totalmente incognito de' Santi Padri generalmente allegati, e supposti; ma inoltre per certa crudelità di ragion naturale, cioè, che per disporre il Mondo a quel terribile incendio, sia opportuna la precedenza di lunga aridissima siccità, in tempo di cui non è luogo alla compassa dell' Iri, prodotta unicamente (come ognuno sa) dalli riverberi del Sole dentro novola trasparente, e rugiadosa. Se così fosse, come poi potrebbesi verificare l'avviso Evangelico Matth. XXIV. & Luc. VII. che gli uomini in quell' estreme giornate *Erunt edentes, et bibentes, plantantes, et aedificantes*. Anzi in buona ragione scritturale, come salvarebbesi la segretezza, e'l *nemo scit de die illa, et hora*, mentre terminati detti anni 40. verrebbesi in cognizione precisa dello eccidio imminente, cioè sarebbero tutti sott'occhi

Digitized by Google

occhi in segno troppo sensibile, e chiaro di ciò, che DIO non vuole sappiano i viventi, *neque Angeli in Coelo*, Marc. XIII. 32. Quindi l'Alapide saggiamente mi prevenne, condannando cal'opinione per frivola, anzi falsa, e calunniosamente attribuita a' Santi Padri suddetti: *Auctor historiae scholasticae* (così egli) *cap. IX. in Gen. litt. C. in librum Gen. cap. XXXV. Tradunt* (inquit) *Sancti, quòd quadraginta annis ante diem judicii non videbitur arcus Coelestis, quia scilicet tunc erit summa siccitas, qua mundus praeparabitur ad conflagrationem, quae fiet sub diem judicii. Sed haec traditio frivola, et falsa est, falsòque attribuitur Sanctis Patribus; si enim tanta tunc foret siccitas, homines, animalia, et plantae ex ea interirent, cujus contrarium nos docet Christus Matth. cap. XXVI. 28.*

Che, se amassivo dar credito, o almeno curiosa udienza a simili leggerezze, saria in caso di pregarvi al ricetto di un'altra alquanto più ragguardevole, venendo questa attribuita alla gran mente del famoso Pico Mirandolano, e vi riuscirebbe di estremo cordoglio, mentre a forza di algebra meravigliosa (però da me poco applaudita, perchè troppo ristretta a maggior brevità di tempo limitato, e cognito contro il dettame delle medesime Scritture, che sempre lo vogliono incognito, e quanto a noi indeterminato) ferma, che nell'anno più vicino veramente di quanto io vado sospettando, e vi ho fin'ora proposto, sarà la fine del Mondo. Così leggo per mero divertimento della mia, ed altrui sottigliezza, su questa materia in un certo libro, e dopo certi vaticinj, quali per essere lontani dal mio proposito, ed opinione, e per altri degni motivi passo in silenzio. A buon conto però le di lui parole sono le seguenti. *Per certo questo sarebbe luogo attissimo, nel quale da noi fusse palesata la podestà de' numeri in quest'oracolo, e quanto ella concordi a quella opinione de' Filosofi Arabi, che dicono, ed affermano tutte le generazioni, e mutazioni, specie di cose naturali, e di quelle, che sono sopra la natura, esser distinte da certi numeri, e per lo mezzo loro esser conosciuti gli effetti di quelle, a' quali tutti gli antichi Teologi, e Cabalisti sottoscrivono. E raccogliesi comunemente dagli scritti di Origene, di Geronimo, di Agostino, d'Ilario, di Basilio, di Gregorio Nisseno, e di Rabano, il potere de' numeri esser grandissimo. E confessano tutti, nel fondare l'universalità delle cose il settenario numero aver avuto il primo seggio; e i Sapienti giudicano, nel duodenario essere riposta la fermezza, e innovazione del Cristianesimo, il che vanno investigando nel suo cubo, e nella sua superficie, mentre costituiscono . . . . da tutta la sua perfezione, e questo non è altro, che quando il duodenario, il qual primo numero di fecondità si compone di due senarj, ed è primo numero di perfezione, ravvolgiamo dodeci fiate fin'a dodeci fiate nella sua superficie, e cubo, e da quello facciamo il numero soprapposto. Nel qual numero il Pico Mirandolano medesimamente pose il durare del secolo,*

Digitized by Google

lo, e noi coſtituiſce l'ampliazione della religione Criſtiana, e la ſalvezza delle reliquie d'Iſdraele. Appoggiandoſi all'antica, ed occulta ſcienza di queſte coſe, dimoſtrata fin'ora per tradizione, e in gran prezzo tenendo il corſo, e lo ſpazio de' tempi dell'intelligenze reggenti l'univerſo, le quali in maniera tale c'illuminino co' raggi del ſuo ſplendore, che poſſiamo co' ſtudj più puri, e con più ſanti compiacimenti delle ſacre lettere degnamente adorare il grande IDDIO, a noi renderlo clemente, e decentemente conoſcerlo, e contemplarlo, e poſſederlo.

Io bensì concedo, operarſi ogni coſa dal Sapientiſſimo Creatore, ſecondo la comune delle ſcuole, *numero, pondere, & menſura*; queſti numeri nondimeno, queſti peſi, e miſure richiederebbero una mente Divina per eſſere abbaſtanza diſtinti, e raggiunti: ſicchè quanto a noi non v'è di ſimili coſe verun fondamento di ſana probabilità.

In conchiuſione mancando ſopra ciò le rivelazioni, e inſieme i requiſiti Teologici di tradizioni credibili, ſe non vi ha ragione intrinſeca, nè ſcrittura, nè meno il conſenſo de' Padri, ſe puzzano troppo di apocrifo rancidume le carte Talmudiche, che più andarle ſventolando, che più dormire, che aſpettate a prepararci *in occurſum Domini*, e ad ammanire le lampadi colle Vergini ſavie? credendo più toſto, dover eſſere tutti li ſegni promeſſi (come propoſimo) improvviſi, e momentani, dimoſtrativi, e cauſativi della orrenda diſtruzione: indi ſubito, e con eſſi univerſalmente la morte, reſurrezione, e Giudicio; e dopo queſto, o nella beata Patria, o negli abiſſi in anima, e corpo, ſenza variazione alcuna, ſenza più penſarviſi, ſenza fine, *in æternum, et ultra.*

Che

Digitized by Google

Che li vizj ſono cotanto avanzati, e talmente manca la Carità, e la Fede, che par, che convenga, termini il Mondo.

DISCORSO XI.

UNO de' motivi più grandi, da cui ebbi l'impulſo a correre ovunque veloce, ed animoſo banditore dell' eſtrema rovina di queſta non men frale, che meſchina terra, fu, dilettiſſimi Fratelli, non ſolamente il raffigurarla così carica di anni, ma talmente imbevuta di vizj, d'iniquità, e di errori, che oramai ſembra trattarſi di gangrena orribilmente invecchiata in tanti ſecoli, peſſima, e inſanabile, che con cento fetide bocche chiama a diſſiparla un diluvio di fuoco. E chi non trema ſu'l reflesso di eſſer già quaſi inutile, non che ſtanca per la ſalute, la bontà, e la giuſtizia del Cielo? La vogliono gli Uomini contumaci a modo loro: non rimangono avvinti dalli benificj, ne' frenati dalle pene; anzi ſotto lo ſteſſo flagello maggiormente s'indurarono, e incalliſcono nelle ree coſtumanze.

Oſſervammo col precedente raggionamento quanta inondazione di ſciagure ſenz'argine, e ſenza numero, cioè quanti ſegni del non così lontano conquaſſo, guerre, careſtie, tremuoti, peſtilenze, e ſimili; con tutto ciò ſi va avanti in canzoni, e quanto più creſcono le percoſſe, ugualmente ſi multiplicano i delitti, le prevaricazioni, e lo ſprezzo de' novilſimi: ſu di che gridava ſin'alle ſtelle, e piangeva non men furibondo il Profeta Iſaia nel cap. 1. 2. *Audite Coeli, & auribus percipe terra, quoniam Dominus loquutus eſt: Filios enutrivi, & exaltavi;* (ecco il cumulo altiſſimo delle grazie divine) *ipſi autem ſpreverunt me.* (ecco il non *plus ultra* della temerità, e ſconoſcenza umana) *Super quo percutiam vos ultra, addentes praevaricationem?* Sì sì, (dice il Signore) ho dato fondo agli erarj miei ineſauſti, per allettargli; ho votato l'Arſenale, per ferirgli, e procurarne almeno un ſervile ravvedimento: e pure ſono ſempre così immobili, infleſſibili, perverſi, tutti ad una maniera impiagati, infiſtoliti, e fuori di ſperanza: *Omne caput languidum, et omne cor moerens;* conſeguentemente *Terra veſtra deſerta, Civitates veſtrae ſuccenſae igni.* Piantai quaggiù la mia deliziosiſſima, ed amata vigna, intorno cui non dovetti fare di più: la ſparſi di buona ſemenza, la circondai con tali aggiutti, la coltivai con tanti ſudori, anzi l'inaffiai con tutto il ſangue; ciò

Digitized by Google

non ostante, con ogni proprio rincrescimento, e loro derisione *exspectavi*, assai lungamente, *ut faceret uvas, et fecit labruscas.* In così strano, ed abbominevole intrigo, uditene la risoluzione, e gelatene di spavento eterno. L'onnipotente, l'onnisapiente non truova migliore ripiego della distruzione: *Et nunc ostendam vobis, quid ego faciam vineae meae: auferam sepem ejus, & erit in direptionem; dirnam maceriam ejus, et erit in conculcationem, et ponam eam desertam*, nel cap. v. 4. il suddetto Isaia.

Così è: non par, che rimanga in vero altra parte, che lo spianare il Mondo, quando il Mondo, e in esso questa mistica vigna nè frutta, nè fa attendere altro, che spine, ed amarezze.

Già vi posi sotto gli occhi altre volte la serie copiosa de' Coltivatori, di cui si provvide l'Evangelico Padre di Famiglia in ogni tempo, e congiuntura, per dilatarla, e renderla ugualmente fiorita, e fertile: v'introdusse felicemente li Padri, li Patriarchi, li Giudici, li Profeti, gli Apostoli, li Dottori, e instancabili Zelanti: scese a porvi mano su le cime del Sinai l'Eterno Padre, su quelle del Calvario il Divin Verbo, e nel Monte di Sion lo Spirito Santo. Ora giudicate da voi stessi, in qual misero stato trovisi nondimeno l'Uman Genere, e questa vigna, e qual rimedio più vi abbia, per farla verdeggiante, e godibile. Aspettate forse nuove Incarnazioni, nuove Pentecosti, nuovi Apostoli, nuovi Profeti, e nuovi prodigj? Già il benignissimo Signore non gli risparmiò, e compì ampiamente alle sue parti, impiegandovi tutti gli attributi. Dunque cosa vi manca più, fuorchè la decantata sovversione? *Quid ultra facere debui vineae meae? Auferam sepem ejus, et erit in direptionem; dirnam maceriam ejus, et erit in conculcationem*, conforme abbiamo riferito.

Ma chi la spianterà, chi la conculcherà? Non altri al certo, ch'egli stesso col propio furore spaventosissimo: *In fremitu conculcabis Terram*, così Abacue nel cap. III. 12.

Non però sarà egli l'unico sovversore, ripiglia il mentovato Isaia nel cap. XXIV. 20. mercechè verrà precipitata questa gran mole, e non potrà rialzarsi così caduta, e conculcata: peschè terrà sopra di se un'infinito peso, e peso più grave del Mondo stesso, quantunque centro di ogni gravezza. Senza dubbio sarà così, (soggiugne il Profeta) essendo peso di gran lunga maggiore, quale urterà contro, e nabissatala, terralla sepolta, ed oppressa; peso, dissi, senza paragone maggiore, la gravezza de' peccati, il cumulo dell'empietà: *Agitatione agitabitur terra, sicut ebrius, & auferetur quasi tabernaculum unius noctis; & gravabit eam iniquitas sua, & corruet, & non adjiciet, ut resurgat.*

Ecco intanto il fondamento de' miei timori, e la profondità di ben giusta malinconia sotto simile peso, sempre crescente nelle colpe, le quali sono oramai avanzate in modo, che il Mondo non le può reggere di vantaggio, nè la Divina pazienza forse più tolerare. Sarà in conse-

guenza

Digitized by Google

guenza però anche il stilo di provarvi qui, che i vizj sono cotanto avanzati, e talmente mancata la Carità, e la Fede, che par, che convenga terminare il Mondo.

A qual termine sia giunta oramai l'umana malizia, non è vopo, che io ne prenda misura alcuna; e nè a voi, nè a me rimane in ciò altro, che fare, se non piagnere senza fine, osservando la pur troppo chiara verificazione del Salmo XIII. 2. in cui girato dallo Altissimo il purgatissimo sguardo quaggiù intorno intorno, e per tutto l'abitato, non potè vedere alcun'oggetto, *quod esset bonum*, come nel principio del Mondo, e del Genesi; ma ogni cosa, ed ognuno ad un modo pessimo: *Dominus de Coelo prospexit super filios hominum, ut videat, si est intelligens, aut requirens Deum. Omnes declinaverunt, simul inutiles facti sunt: non est, qui faciat bonum, non est usque ad unum.* E poco innanzi: *Corrupti sunt, & abominabiles facti sunt in studiis suis: non est, qui faciat bonum, non est usque ad unum.* Psalm. XIII. 1.

Così non fosse, massimamente oggidì: *Abominabiles facti sunt in studiis suis*: posciachè di altro non si parla, almeno dalla maggior parte, ad altro non si pensa, altro non si procura, e non si studia, fuorchè nuove invenzioni, per dannarsi alla moda; nuove strade regali, per gire a rompicollo nel più cupo degli errori, e poi degli abissi. Studj di cabale e tradimenti, studj d' usurpazioni e d'interesse, studj di carnalità, conversazione, e gola, studj di libri proibiti, e di teologie storte, studj di lusso, e d' apparenze ingannatrici, e specialmente studj di maladetta politica contro l'Evangelica semplicità, studj in somma d'abbominazione: *Corrupti sunt, & abominabiles facti sunt in studiis suis: non est qui faciat bonum*, perchè la bontà dell'opera proviene (conforme insegna ogni Cattedra) *ex integra causa*, conforme il male *ex singulis defectibus*. Pensate mò, quanti possono trovarsi tutt'intenti al Divino Amore (per cui siamo creati) *ex toto corde, ex tota anima, & ex omnibus viribus*. Dirolla novamente bene, se non meglio: *Ex integra causa*, come sopra, il che pare superfluo di andare sminuzzando, stante detta abbominevole general corruttela, che impedisce naturalmente lo stesso principio del bene, onde *non est*, nè vi può essere, per modo di dire in santa iperbole, *qui faciat bonum*, a causa che *abominabiles* prima *facti sunt*.

Delle cose abbominevoli poi, già sapete, che se ne fa. Si buttano ben di lontano, o si consegnano alle fiamme, si dispergono minutamente, e non se ne vuole più nè pure la memoria. Considerate appresso, ogni qual volta sia tale l'abbominazione, che giunga a stomacarsene il Cielo ancora: su'l qual proposito basta riflettere a quanto avvenne nello stesso principio del Mondo, in cui similmente *tactus dolore cordis intrinsecus* lo Altissimo, *delebo, inquit* nel Genes. al VI. 6. & 14. *Et hominem, quem creavi, a facie terrae. Et ego disperdam vos cum terra*, conforme diverse volte vi ho rappresentato.

Non

Digitized by Google

Non accade però passar più oltre, perchè la maggior persuasiva viene indotta a dirittura dallo stess'ocular senso, di cui ognuno è ben provveduto, bramandovi in ciò più tosto testimonj, che uditori, e comincio di passaggio sopr'altri punti ad argomentar così: Quanto più si accosta la fine del Mando, tanto maggiormente crescono gli errori, e cresce l'iniquità; proposizione infausta, però certa, così autenticata pure dal gran Padre Santo Agostino, spesso da me su ciò riferito: Dunque non potendo più crescere l'iniquità, non è probabile altro maggior tempo. L'antecedente inoltre resta comprovata dalla sperienza, mirandosi, ed ammirandosi, che questa orribil peste de' vizj proseguisce a grassare di secolo in secolo, con stragi più considerabili. La conseguenza è forzosa, poichè andando di passo pari il tempo, e la crescenza suddetta, non è lecito negare, che ogni qual volta la malizia non possa crescere, deve arrestarsi il medesimo tempo, altrimenti si aprirebbe la via a maggiori colpe contro l'*ipotesi* proposta.

Ciò è poco; mentre quanto maggiori sono queste, tanto più vicino si conosce il Giudicio: essendo per tanto adesso i vizj nel propio apogeo, ragion vuole, che temasi imminente l'occaso. Dell'antecedente non ne dubito, essendo ciò un segno avvertito da CRISTO in San Matteo al XXIV. 12. *Et quoniam*, (parlando dell'ultimo tempo) *& quoniam abundavit iniquitas, refrigescet charitas.* Della conseguenza poi non accade disputarne, come dedotta da premessa Evangelica.

Discorriamola altresì più familiarmente, e senza formole sillogistiche, affinchè tutti ci possano intendere, e capir bene; ma nondimeno con quella graduatoria di stretti argomenti, e discorriamola insieme (se vi aggrada) per li primi principj.

Uno di questi ben chiaro parmi, che sempre maggiore è il peccato, quanto più grande è la cognizione, che si ha della deformità dell'opera; perchè appunto la grandezza della malizia misurata viene dall'intenzione, con cui si muove la volontà ad abbracciarla; e ciò per essere il peccato un'atto sconcio, e pravo della stessa volontà: onde, quanto più è volontario l'atto, tanto più riesce malizioso, e grave. Ma la volontà, tutti sanno, esser potenza cieca, conseguentemente se prima non ha la precedenza di cognizion dell'oggetto, (diremo nel caso nostro) la precedenza del riflesso di malizia, e deformità dell'atto suggerito dalla tentazione, non può giudicarsi rea di rispettiva colpa: *Nihil volitum, quin praecognitum*, fu trito assioma de' Filosofi, e Moralisti. Fate, che un dormiglioso, un imbriaco, un frenetico, un matto, dato in estri sconvolti, commetta delitti eziandio di lesa maestà, non vi è chi se ne risenta, chi l'accusi, chi lo punisca, chi non lo salvi, dicendo, che non era capace di malizia, perchè inabile a pensarci; il cervello no'l regge, l'intelletto non gli assiste, la ragione non lo guida, il lume è spento, non ha giudizio, e tanto basta.

Egli

Egli è non men certo per altro, che l'umana intelligenza sembra, che sempre più vadasi assottigliando, resa perciò a' giorni nostri perspicace, e matura in modo, che la mente degli antichi non fu di tale elevazione, ed acume, che al confronto de' moderni 'ngegni aquilini passino quasi per talpe. Girate ogni Biblioteca, Gallerie, Arsenali, Fondachi, anzi tutte le Chiese, le Corti, le Piazze, i Giardini, e universalmente confessere to oggidì giunta l'arte a più meraviglie, che opre, resi perciò familiari li prodigj, feriale lo stupore, e non si sa cosa di più fingere, o bramare: argomento evidentissimo, che l'intelletto, e cognizion dell'Uomo, a poco a poco, e con lo trascorrere de' secoli sali al possesso de' gradi più sublimi, sopra i quali non capono per mia fè, nè pure gli spazj immaginarj.

Se per tanto col giusto supposto di una perspicacia, e cognizione in suo genere somma, e pienissima, occorre considerare il Mondo, conforme egli è, inondato da' vizj; dobbiamo ancora concedere, che i medesimi vizj sono nel suo colmo estremo intensissimi, e massimi, conseguentemente insoffribili, insopportabili, poichè vengono commessi con altissima, e totale malizia, derivante da una perfetta cognizione, e volontario compiuto.

Me ne cresce il motivo, atteso che la Legge Divina trovasi cotanto ben radicata nella mente umana, mediante la dilatazione, stabilimento, e costanza della Fede, della Chiesa, e delle Scritture, che mai più si potè considerare la figliolanza di Adamo talmente instrutta, e capace delle cose celesti, e del Creatore, in modo che le massime eterne, i dogmi, e gli articoli santi, quasi passano adesso sotto nome di scienzia, di esperienza, e di evidenza sensitiva, non che di fede, di rivelazione, o di mistero. Quindi se peccano i Cristiani in ispecie, se buttansi alla cieca in seno dell'empietà, se sono perversi, e incorrigibili, convien tenere, che la discolezza loro sia non meno, che immensa, peccando con una cognizione in se vivissima, ma altresì troppo grande, rispetto alle Leggi, e a DIO totalmente, come sopra, ad essi cognito.

Fin tanto che si trattava de' primi secoli, nelli quali que' semplici, e idioti viventi regolavano le di loro azioni con la scorta della sola natura decaduta, e confusa, senza sapere più che tanto, nè di eternità, nè di via spirituale: fin tanto che nel tempo susseguente multiplicatisi sopra la terra, vivevano nelle tenebre palpabili della gentilità, e nelle scisme di tante favolose Deità: fin tanto che poi ebbero le sole figure de' veri sacrificj, ed un culto materiale della Divinità nella Legge Mosaica: fin tanto che Inoltre, promulgatasi l'Evangelica, regnavano le tirannie, le persecuzioni, li dubbj, le controversie, e potevansi per tutto ripetere con l'Apostolo essere il Crocifisso, e la sua dottrina *Judæis quidem scandalum, Gentibus autem stultitiam*, 1. ad Corinth. 1. 23. certamente, e con qualche tinta

Digitized by Google

tura di ragionevole compassione non avrei potuto far' apparire il vizio per più che umano, e mediocre, perchè in fatti esser non poteva affatto volontario, stante o la tenue, o la grossa, o vero l'interrotta cognizione delle Virtù, delle Leggi, e de' Misterj; ma dappoichè l'Altissimo, per così dire, *divisit* totalmente nella redenzione, come lo praticò nella creazione, *divisit lucem a tenebris*, dopo stesa in persona la Sapienza Eterna ad aprire scuola su la Cattedra della Croce, dopo tanti lumi, e tal quiete della Chiesa, dopo infiniti portenti, ed esempli, dopo tante confermazioni autentiche chiarissime, anzi palpabili, e finalmente dopo tanto di scienzia, cognizione, e intendimento, pure si pecca senza numero, e distinzione, chi può negare essere la malizia in apice spaventoso, e li vizj troppo abbominevoli, esclusa perciò qualunque lusinga a più lunga aspettativa dell' amara giornata, sicome non vi è più luogo a veun' altro rimedio riparativo, o preservativo?

Di più, Signori miei, di più assai. Oltre l'essere cresciuta agli estremi possibili detta cognizione, e respettiva malizia, convien salire su la spaventevole altezza della quantità, e numero infinito delle medesime colpe, *ut sic*, mentre per lo trabocco del Mondo non solamente porre dobbiamo su la bilancia l'odierne pesantissime colpe, ma insieme insieme tutte le altre precedenti, cominciando dalla trasgressione del nostro primo Padre, essendo il tutto senza minima distinzione di tempi sottoposto *per modum unius* all'inspezione del Giudice eccelso, e di quel DIO, *in conspectu cujus*, come disse il Real Profeta nel Salmo LXXXIX. 1. *mille anni sunt tanquam dies externa*, e che va ragunando il calcolo, e stretto numero di ogni azione del Genere Umano, ad effetto di uscirne poi sotto gli occhi dell'universo nella gran giornata, su ciò perentoriamente prescritta, tutte le partite (nè pure una eccettuata) ben chiare, ed ordinate degli antichi, e freschi debiti in un sol volume, conforme spiega tuttodì la Chiesa vestita a bruno:

Liber scriptus proferetur,
In quo totum continetur,
Unde Mundus judicetur,

cioè dalla sua nascita fin'alle ultime angonie.

Della quale unione de' tempi, e peccati su'l nostro proposito n'abbiamo un buon esempio nel XV. del Genes. ove apertamente lo Spirito Santo c'insinua in persona di Abramo, esser appunto questo il Divino costume di non passare all'esterminio di un Popolo, o di un Regno, prima che sia compiuta la di loro malizia, contata però quella de' correnti, e passati misfatti, e per molte generazioni.

Eccolo brevemente. Avea il Signore decretata l'immissione nella terra promessa al Santo Patriarca, ed alla sua discendenza, il quale bel paese all'ora goduto era pacificamente dalli perfidi Amorrei; ma perchè la di

loro

loro malvagità, e tutto il numero de'peccati, ricercante la pena della distruzion loro, non sarebbesi compiuta, fuorchè dopo altri quattro secoli, perciò fu vopo a detta discendenza, e Popolo eletto, gire intrattanto raminghi, massimamente sotto la dura schiavitù di Egitto, dando in tal maniera tempo convenevole di quattrocento anni, acciò il numero, e'l mucchio dell'empietà amorrea maturasse il colpo mentovato: *Scito praenoscens*, (così parlò il Divino Spirito al suo fedel servo) *scito praenoscens, quòd peregrinum futurum sit semen tuum in terra non sua, & subjicient eos servituti, & affligent quadringentis annis. Verumtamen gentem, cui servituri sunt, ego judicabo: & post haec egredientur cum magna substantia; tu autem ibis ad patres tuos in pace, sepultus in senectute bona. Generatione autem quartâ revertentur huc: necdum enim*, (notate bene) *nec dum enim completae sunt iniquitates Amorrhaeorum usque ad praesens tempus*. Segno incontrastabile, che non meno fan guerra a' popoli i misfatti de'nostri antenati, quanto i propj congiurano a dare unitamente l'ultima spinta: in conseguenza chi sa, chi sa, che questo interminabile, e immenso numero di tanti milioni di colpe non sia oramai per compiersi del tutto, ed assai presto; mentre DIO, conforme su'l particolare di ciascun Uomo, così universalmente per lo sostegno del Mondo, ha stabilito, e tassato il quanto col quando, e non più, sicome ogni altra cosa viene da esso regolata *numero, pondere, & mensura*.

Implete mensuram patrum vestrorum, (gridava a mio pro la Sapienza Incarnata nel cap. XXIII. 32. di S. Matteo) minacciando vicina la desolazione di Gierusalemme: onde verisimilmente a tal'oggetto fecesi vedere da Ezechiele nel cap. IX. con un calamajo appeso alla cintola, simbolo della minuta accuratezza, con cui *judex vivorum, & mortuorum* va notando ogni punto delle umane operazioni; e nell'Apocal. cap. XIX. con quella spada di due tagli affilatissimi forma lunga tessera, quale, piena che sia, suole contarsi, e spezzata divenire pabolo delle fiamme, dando ad ognuno ciò, che gli spetta: *Implete mensuras patrum vestrorum*.

Ciò preclude mirabilmente l'uscio alla tanto celebre, ma schifosa obbiezione, sopra cui fondano gli sguajati adulatori del secolo la loro fiducia, lusingandosi, che il Giudicio non può essere così vicino, ma più tosto verrà, quando gli Uomini diverranno più scelerati; che per altro il Mondo è sempre andato così, anzi peggio per lo passato; che tali enormità commettevansi dalla infanzia del tempo; che anzi trovamo su le antiche memorie maggiori orridezze, barbarie, inumanità; che, grazie al Cielo, gli Uomini oggidì sono più ragionevoli, divoti, docili, e sommamente civili, ed amabili; che già i Profeti, il Precursore, il Redentore, gli Apostoli, e tutti li Santi Padri sclamavano con indefesse, e strepitose omelie contro i vizj, non meno grandi, che generali di quei secoli, quali esaggerazioni adesso non hanno luogo eguale, mentre regna assai maggio-

Digitized by Google

re modestia, e più sensibile dolcezza, più conformità, più frequenza di Chiese, più Carità, e più Fede.

Falso, falso: me lo cava a forza da' denti il forte reflesso del già sposto motivo intorno alla stessa maggior cognizione, intendimento, e scienzia di se, di DIO, e del Mondo, di che insieme vi gloriate a confusione dell' antichità. Vi erano, (no'l nego) anche in quei tempi rozzi, generalmente tutte l'empie specie, come adesso, non però cotanto qualificate, ed abbominevoli formalmente, perchè abbracciate da Uomini più idioti, meno conoscenti, meno instrutti, e capaci della mentovata pienezza di volontario malizioso. Vi era il peccato, ma più materiale; la prevaricazione, ma non tanto fina; e in somma una malizia respettivamente assai fiacca, perchè oppressa dalla soverchia robustezza de' sangui nell'irascibile, e concupiscibile, attesochè insieme l'intelletto non era così perspicace, e chiaro: onde sicome quello era un'ombra d'ingegno in paragone del nostro, così quelle colpe un'effigie semiviva, ed un'abbozzo delle moderne.

Ad effetto di comprendere i gradi della stessa malizia, ben lo sapete, e ve lo dissi apertamente, non basta contentarsi dell'apparenza, ed esteriorità dell'operazione; ma devesi attendere il fine, il motivo, l'avvertenza, e la volontà, che se ne tiene: questa pure si misura dalla precedenza di sinderesi, di cognizione, e reflesso. Che fossero adunque più crudeli, anzi inumani gli antichi, egli è vero; ma non contro DIO, quale non conoscevano tanto; nè contro le leggi, la di cui forza, o giustizia meno apprendevano: anzi questa medesima barbarie, e fierezza significa o scarso lume di ragione, o la tenue cognizione delle cose spirituali, in conferma di che comunemente si dice fra noi, che colaggiù negli abissi giacciono i Cristiani sepolti più al di sotto, che i Turchi, e che i Gentili, perchè appunto questi ebbero minore malizia a proporzione della cognizione loro, oltre le occasioni, e comodo per avanzarsi nelle virtù, e fuggire il vizio.

Così non fosse. I moderni ambiscono, e godono vanto legittimo di essere più ingegnosi, franchi, e scientifici delle trasandate generazioni; e poi pretendono, che queste fossero il tipo della perversità, quando il medesimo acume d'intelletto purificato, che gli canonizza più industriosi, gli tira in faccia lo sfregio di piggiori nel formale delle colpe.

Se non altro, almeno potrete accordare, che tutti insieme i gradi della malizia di tempo in tempo via più crescente, e intensa, conforme lo stesso riferito numero incomprensibile materiale de' peccati, dall'origine de' secoli fin' al corrente, costituiscono un tal multiplico di vero male in suo genere così grave, che la Divina Provedenza non possa più, almen probabilmente, soppottare.

Maggiormente perchè, (come udiste, e replicherò senza fine) non vi è altro rimedio: conforme perchè vediamo, che'l maggior lume cagiona inciampi più ragguardevoli.

Digitized by Google

Su questo proposito mi sovviene l'altro, perchè fu così presto, senza indugio, e compassione, precipitato Lucifero dalle spere, co' suoi innumerabili seguaci, cioè, colla ragione di essere il di loro peccato compiutissimo, e mastimo, atteso la perfetta cognizione, che da' Teologi viene loro attribuita nello instante, che lo commisero.

Lasciamo nondimeno cotanto alte considerazioni, acciò qualcuno malamente non sospetti, voler'io dedurre, che i peccati di oggidì abbiano anche dell'irremisibile. Ciò non penso, nè asserirò mai: posciachè la cognizione umana, quantunque ampia, non può in verun conto, nè in verun tempo agguagliare quella di un'Angelo, di una pura intelligenza, di un perfetto spirito.

Dico bensì, che ha in se del grande, e insofribile in modo, che porta in conseguenza, e di galoppo la distruzione del Mondo, delle generazioni, e de' secoli, sempre per l'esposta ragione convincentissima di non osservi altro riparo, o rimedio a così ostinata, e precipitosa sfrenatezza.

In destructionem peccati venne CRISTO (conforme intendeste altre volte dal Dottor delle Genti) *novissimo tempore*, e nella fine de' medesimi secoli; ma pure il peccato non si vede distrutto, vive più che mai, infellonisce, e trionfa. Non è bastata alla nostra contumacia (secondo che cominciammo a dire) l'Incarnazione, la Passione, gli esempli insigni di un DIO fatto Uomo come noi, per maggiormente innamorarci, ed obbligarci con la compiuta somiglianza, i prodigj, i sacramenti, le grazie, i benificj, i castighi, le ammonizioni, i segni, tutta roba di gran valore, ma poco apprezzata, e meno utile. Onde si pecca con più sfacciataggine, con temeraria libertà, e confidenza, senza contegno, senza riguardo, e senza distinzione; con tutto ciò dall'altro canto ci tenemo saldi nella dovuta fede, che'l peccato si ha da distruggere, e deve abbolirsi una volta la mostruosa ribellione delle creature, lo strapazzo della Divinità, e delle Leggi, (il che non può accadere, fuorchè nella fine del Mondo) e con essa la libertà, e'l comodo di più peccare.

Parimente poco innanzi avvertii, che DIO dopo avercì posta mano colle buone, colle graziose, e colle dolci, trattando gli Uomini da Padre amorosissimo, non la può vincere: *Filios enutrivi, & exaltavi, ipsi autem spreverunt me.* Isaia nel 1. 2. Si è inoltre servito degli aspri, e strepitosi flagelli in figura di nimico; ma pure senza frutto, anzi sono corse a multiplicar le scelleratezze: *Super quo percutiam vos ultra, addentes iniquitatem.* Perciò ferro, e fuoco senza fine, e ritardo: *Terra vestra deserta, Civitates vestrae succensae igni.* Successivamente intendeste, e giova ripetere, quante fatiche, vigilie, e spese, fino allo sborso della propia vita intorno questa vigna del Mondo; aspetta nondimeno, e riaspetta, ecco soli fracidumi, o tralci secchi: degna in somma di abbandono totale, anzi di sterminio: *Et putam eam deseriam.*

Digitized by Google

Oltrechè, essendo ne' tempi nostri la malizia nel suo maggior colmo, è d'avvertirs, che perciò si ritrova il Mondo, e per così dire, l'ordine delle cose tutte in istato violento, conseguentemente d'impossibile durata. Quale stato violento non può negarsi, ogni qual volta si dia la separazione dal centro, e rispettivo principio; e così molto bene, anzi ottimamente si pensa, che DIO troncar voglia qualunque indugio, come regolatore del tutto, e saviſſimo *Alpha, & Omega*.

Aggiugnete la considerazione della infinita sconvenevolezza, e deformità, qual'è, che una fabbrica così bella, augusta, e perfetta, formata su'l disegno della idea Divina, serva di continuo serraglio, e stalla. Se non anche di più, ch'essendo la medesima oramai troppo rovinata, profanata, infetta, annegrita, ed appestata dallo inferno, e dal peccato, sia vopo il purgarla, riabbellirla, riformarla, secondo il nobile sentimento per l'uno e per l'altro motivo del Padre S. Cirillo Gierosolimitano *Cath. xv. tit. de Jud. extr. Veniet igitur Dominus noster Jesus Christus de Coelis, veniet autem in consummatione Mundi hujus, & creatus hic Mundus rursus renovabitur, quoniam corruptio, & furtum, & adulterium, & omne genus peccatorum effusum est in terram, & sanguis cum sanguinibus commixtus est in Mundo; ut non maneat admiranda haec domus plena iniquitate.* Quindi *pertransibit hic Mundus, ut pulchrior restituatur*; attaccandosi all'Apostolico presagio del primo Vicario di CRISTO *Epist. II. cap. III. 13. Novos vero Coelos, & novam Terram secundùm promissa ipsius exspectamus.*

Quando fosse così, (direte voi) converrebbe, che Dio avesse distrutto il Mondo molti secoli prima di noi: perchè allora patimente potevansi chiamare le cose in istato violento, atteſa l'inondazione generale de' medesimi vizj. Signori nò mille volte, mentre ad effetto, ch'egli venga forzato, e spinto a passare alli rimedj straordinarj, fatali, ed estremi, premette gradatamente l'uso delle ordinarie diligenze; e così col maggior tempo, e rispettiva maggior cognizione, apertura, e chiarezza dello umano intendimento, poteva giustamente, anzi naturalmente provvedere a così gran male.

Insieme però io sostengo, che le cose non soffero sufficientemente nello stato violento predetto: poichè il violento, acciò dicasi tale, non durabile, ed attrattivo di tutto il pensiero in chi regola, deve nel suo grado apparire sommo, compiuto, e penoso affatto; il che certamente non si appropia agli antichi tempi, ne' quali mancava, come sopra, la perfetta cognizione, senza la quale non regnava piena malizia, e in conseguenza il pieno violento.

Se non era il Mondo (ripiglia ogni di lui confederato) in istato violento ne' secoli andati in quanto all'intensione della malizia, lo era senza iperbole più di adesso rispetto all'estensione: mercechè universalmente non fioriva tal divozione, e tanta pace, tanta purità di dogmi; anzi non

si

Digitized by Google

si trattava, che di scisme e persecuzioni, di errori e rapine, di rilassazione e libertà capricciosa.

In carità, che diceste? Quì mi perdo certamente, costretto a parlare senza maschera. Cominciamo dunque a far meglio i conti così, ed un' altra volta, come nel VII. di questi Ragionamenti. In quante parti è diviso il Mondo di quaggiù? in quattro principalissime, l'una più grande dell'altra, e tutte abitabili, Asia, Europa, Africa, ed America. Di queste quanto è il battezzato, quanti li Cristiani in genere? perchè ovunque io ci ritrovo del mal'andare, e pochi palmi di geografia per lo Vangelo.

Via su innanzi. Di questi battezzati, quanti Cattolici? L'Italia stessa, sede della Grazia, non tutta, almeno ne'suoi confini: la Spagna sola, ma spopolata di molto, dopo la generosa cacciagione de'Mori, e degli Ebrei, alquanto ci rincora; e simile godimento avereßimo nella Francia, se potuto affatto svellersi da quel prezioso terreno la radice Ugonotta: nella Polonia, paese fin poco fa tutto seminato di gigli, trassero le discordie politiche fino al centro sette diverse, onde la semplicità di quelle buone genti degenera in confusioni tenebrose: e di Alemagna non possiamo troppo gloriarci, tolti li domini della sempre piissima gran Casa d'Austria, e d'altri pochi Potentati.

Avanti pure, benchè mal volentieri. Di questi pochi Cattolici il fiore consiste nel Clero, diviso con mirabile simetria in tante Religioni, Dignità, Gradi, Ordini, ed Offici; ma quanti di questi sieno i buoni, i zelanti, gli esemplari, i perfetti, come dovrebbero tutti essere, DIO lo sa, e noi puse ci vedemo.

Argomenteremo eziandio più strettamente in tal modo. Fiore dello uman genere, o sia della gran vigna del Signore, sono i battezzati; fiore de'battezzati i Cattolici; fiore di questi il Clero; fiore del Clero gli obbligati al ritiro: e di tutti questi fiori se ne colgono oramai frutti stentati, e insipidi; anzi forse niente di frutto, o almeno assai scarso. Parlo nondimeno speculativamente, e con zelo forse iperbolico, perchè troppo affettuoso: poichè in vero se ne trovano indistintamente in qualunque instituto molti, buoni, e perfetti, *quidquid sit* della generalità, qual' è il suggetto riflessibile. Onde in rigore si potrebbe sclamare alla disperata, che non vi è più il Cristianesimo, perchè non vi sono più i costumi di veri, e candidi fedeli: *Ex quo fit, ut vos, qui Christiani*, (avverte Salviano nel lib. III. *de gubern. Dei*) *ut nos, qui Christiani esse dicimur, perdamus vim tanti nominis vitio pravitatis. Nihil enim omnino prodest nomen sanctum habere sine moribus, quia vita a professione discordans abrogat illustris tituli honorem per indignorum actuum vilitatem. Unde cum pene nullam Christianorum omnium partem, pene nullum Ecclesiarum angulum non plenum omni offensione, & omnium lethalium peccatorum*

Digitized by Google

catorum labe videamus, quid est, in quo nobis de Christiano nomine blandimur?

Questo è il male, questa è la pessima condizione de' tempi nostri: non abbiamo chi contrappesi colle virtù sode al pubblico crollo. Onde la Giustizia vendicativa sente fra le sue stanche mani inchinare traboccante la bilancia agli sterminj, e proposta distruzione: perlochè S. Ippolito quì pone per segno convenevole della fine del Mondo la rilassazione de' Religiosi, e l'interesse del Clero: *Pastores evadent in Lupos, Monachi concupiscent, & saltabuntur, quae sunt Mundi.* Intorno al qual segno darò lungo pabolo alla vostra attenzione, o almeno curiosità nel seguente, ragionando molto al vivo della universale vecchiaja della Chiesa.

In tanto proseguisco a dire, ch'essendovi ne' precedenti secoli minore maturezza, e più semplicità, o vogliam dire, materialità di vizj; e mentre per altro fiorivano tanti diserti, risplendeano tanti chiostri, e tanti buoni Prelati, e Sacerdoti, spirando ovunque suavissime fragranzie, unite al timiama degli Altari, posso credere allora ogni forte contrappeso della mentovata bilancia: vi era gran vizio sì, almeno estensivamente, ma per l'opposito anche gran pietà, e fervore, e della maggior parte di essi potevasi individualmente dire, che novello Mosè si frapponeva tra DIO, e'l Popolo, addolcendo l'ire, e divertendo i castighi. Appunto come canta a gloria loro tutta in festa la Chiesa, magnificando ciascuno per Sacerdote veramente grande, la di cui vita era un perpetuo graditissimo olocausto di riconciliazione fra'l Cielo, e la Terra: *Ecce Sacerdos magnus, qui in diebus suis placuit Deo, & in tempore iracundiae factus est reconciliatio.* Eccles. XLIV. 17. Oramai però, che su questi primarj fanali del popolo manca in gran parte coll'ardore della carità la bella luce dell'esempio, e della edificazione, dimenticati dell'insinuazione Evangelica, Matth. v. 6. *Sic luceat lux vestra coram hominibus, ut videant opera vestra bona*, cessando in conseguenza la glorificazione dello Altissimo, & *glorificent Patrem vestrum, qui in Coelis est*; cosa pretendete, che faccia di noi meschini l'Eterna Provedenza? qual'uso di un Mondo sì mal ridotto? che più cercare rimedj, se gli stessi Medici soggiacciono a maggiore infermità, e quasi più disperati di salute di chi li cerca?

Passiamo sollecitamente avanti, internandoci meglio nell'osservazione della mancante fede, e carità, che dappoi sarà luogo a stringer meglio la terribile conseguenza, secondo il tema.

Presagì (come udiste) il Salvatore negli ultimi, ed estremi tempi detta mancanza di carità, a cagione dell'aumento, non delle colpe, *ut fic*, ma della malizia; ed anzi ce l'additò per uno de' segni classici del prossimo Giudicio: *Et quoniam abundabit iniquitas, refrigescet charitas.* Matth. XXIV. 12. Dunque se la verità può dirsi quasi estinta su gli occhi nostri, si dovrà insieme confessare, che adesso la malizia è somma, ed abbondan-

Digitized by Google

bondantissima: illazione al certo forzosa, non che evidente, mentre nasce con l'argomento dall'effetto alla causa, *& ab actu ad potentiam.*

In quale stato poi si ritrovi ora la carità, cioè, l'amore verso DIO, merita più lagrime, che parole; e quando la medesima deve essere *ex tota mente, ex toto corde, & ex omnibus viribus*, come sopra dicemmo, vedemo, che non si fa, o non si vuol combattere con una minima tentazione: mai fentesi di nò alla Carne, al Mondo, e al Demonio: un miserabile interesse, un sozzo diletto, una dilettevole paroletta, una insensibile soddisfazione vale più, che tutti gli Attributi Divini, li consigli del Vangelo, e le delizie del Paradiso: tutto cammina in compagnia de' fini secondarj, a tutti, cioè alli più fa guida il motivo umano, e se pure si fa qualche bene, forsè, e senza forse unicamente per certa riputazione, o timor basso, non già per lo fine di compiacere a DIO, *& ut glorificent Patrem, qui in Cœlis est.*

Tornate a reflettere sopra il rispetto delle Chiese, la venerazione de' Superiori, la stima dell'Orazione, l'uso delle Scritture Sante, e tomi spirituali, l'esercizio delle opere misericordiose, e simili obblighi di chi professa vita, e fede Cristiana; e dall'altro canto le commedie licenziose, le crapole frequenti, li giuochi, e conversazioni scialacquate, le satire, le superstizioni, e col peggio, che per brevità, e modestia tenemo fra le labbra vereconde: questi, e non altri sono i trattenimenti ordinarj notturni, e diurni delli pochi Cattolici nostri, eccettuatone però qualche buon numero ancora, e la povera povertà volontaria; la mortificazione de' sensi, l'imitazione della passione, e costumi del Redentore, i digiuni, e le quaresime, la ritiratezza, l'erubescenza, la sincerità, la verità, l'umiltà, la purità, prerogative de' scrupolosi, impiego de' fatui, malinconie esose, patrimonio di miserabili idioti: non si solennizza una festa senza qualche mercato di scandali, non si prende un Giubileo, che non vada in processione la dissolutezza; anzi di peggio, non si espone alla pubblica adorazione la Divinità Sacramentata, che non si osservino irriverenze, per non dire idolatrie d' oggetti abbominevoli. Onde almeno possiamo temere, che se il Genere Umano non è affatto empio, apparisce quasi del tutto inutile, non trovandosi, che rarissimi, li quali ricordinsi del Signore giornalmente, che riconoscano il di lui saviissimo governo, ed assoluto dominio, e pure si degnino di ringraziarlo del bene, che a larga, e indefessa mano sparge sopra ognuno quaggiù: *Qui solem suum oriri facit super bonos, & malos*, S. Matteo cap. v. 45. Ma subito levati non tengono altra sollecitudine, che del cibo, e de' rinfreschi, e poi di dormire, indi a spasso, ed alle veglie, e così del bello si passa, anzi si butta tutta la vita. Meglio dunque detto avrebbe de' tempi nostri, che delli propj San Massimo nella Omelia 1. *de divers. Orare autem, & gratias Deo agere quid sit, plerosque de vobis arbitror ignorare, qui surgentes primo diluculo*

Digitized by Google

luculo, (adesso però basta verso mezzo giorno, e DIO sa, se a tempo per l'ultima messa) *qui surgentes primo diluculo, non nisi de prandio cogitent, cum prandiderint somno se tradant, nunquam divinitati gratias referentes, quae illis, & prandium ad refectionem, & somnum dederit ad quietem. Utique tu Christiane*, (o quanto bene al mio proposito) *tu Christiane, si es utilis, meminisse debes, cujus panem comedis, & ei laudem dicere*. Sparirono sì, e sparirono presto quell'auree età della primitiva Chiesa, in cui anche il vitto, ed altre operazioni umane servivano di merito, e di esempio, seguendo il dettame di Paolo Apostolo 1. ad Cor. cap. x. 31. *Sive manducatis, sive bibitis, sive aliud quid facitis, omnia in gloriam Dei facite*. E adesso senza pensar pure, che vi sia, segno categorico della verificazione dello stesso gran segno Evangelico, cioè, in ordine all'universal mancanza di gratitudine, di carità, e d'affetto verso il Creatore; replico perciò molto giustamente col Salmista: *Omnes inutiles facti sunt*, e poco più possiamo sperare di non essere tutti recisi a somiglianza di quella pianta Evangelica, che non produceva, se non se frasche, non avendo per altro oggetto diverso sì la criazione del Mondo, che la Gloria Divina: *Ipse enim ad laudandum se creavit, qui nostris non indiget laudibus*, ve lo significò altre volte Agostino Santo; in conseguenza cessando la gratitudine, l'amore, la stima, e direm così, anche la memoria di DIO nel Genere Umano, cessa non meno il fine della conservazione, e per ogni verso crescono i motivi di far finire questo sconoscentissimo Mondo, reso per tante parti assolutamente inutile, e dannoso, anzi (come già lo raffigurammo) positivamente abbominevole, mostruoso, non che difformato, servendo solo per ampio, e magnifico seminario di di dannati.

A che si debba attribuire scempio cotanto orribile delle Virtù Cristiane, così gran discapito della Fede, e così stupenda diminuzione della Carità, non ostante l'intrinseca simpatia vivissima delle creature col loro sommo Autore, è agevole indovinare, cioè, all'universal possesso della tirannia de' vizj.

Dio ci guardi, che adesso improvvisamente si scatenassero le borasche contro la Navicella Apostolica, e si sollevassero a distruzione del Cristianesimo l'antiche persecuzioni di ogni Imperatore, o sì, che vorressimo vedere tanti eserciti di Martiri, e tanti fasci di palme, e trofei! o sì, che la Chiesa Militante, immersa in tali dilicatezze, e modernità, invierebbe al Cielo così numeroso stuolo di candidati! Se non possono patire le dolcissime angustie de' Chiostri, se vi abita la disperazione, massimamente in quelli di perpetua, e giurata clausura: se ridonda fin sopra il capo di ognuno l'accidia, fermandosi a lungo nell'ampiezza delle Basiliche, o per una messa alquanto divota, o per una predica troppo fervorosa; come mai gioirebbero nelle carceri, tripudiarebbero nelle catacombe, trionfareb-

Digitized by Google

farebbero ne' ceppi, e ſtarebbero contenti fra le catene? Se ſuggono le Quareſime per la compleſſione ſtemperata colle crapole, e carnalità; ſe languiſcono, anzi agonizzano nelle vigilie; ſe intiſichiſcono colle aſtinenze, ſe muojono con un digiuno, ſe cadono ſenza l'uſo di continua carne, e ſenza momento vacuo di prezioſe rifezioni: come poi beverebbero tanto ſoavemente i piombi ſiquefatti, le peci ardenti, l'ogli infocati? qual buon pro gli farebbero le inedie barbare, i veleni, i carboni? Se gelano di errore alla ſola veduta de' cilizj, de' flagelli, e degl'iſpidi ſacchi: come ſe la paſſarebbero ſu gli eculei, e patiboli, o vero ſotto i pettini di ferro, i diluvj di pietre, le ſcuri, i baſtoni, le mannaje, dentro gli ergaſtoli delle fiere, agiati nelle graticole, buttati nelle fornaci, nelle voragini, ne' foſſi, e ne' golfi? Eh sì, (ve'l dirò con roſſore, quanto andava, per altro allo ſpropoſito, eſclamando, forſe più per iſcherzo, che giuſto eſtro di dolore, un Ruſtico del Contado di Breſcia) fece pur bene, (dicea egli) fece bene il Cielo a provvederſi di Santi al tempo antico, perchè oggidì non gli trovarebbe più, e ne reſtarebbe voto:

Ma (ripiglierò io con maggior ſerietà, e ragione) fece prudentiſſimamente, e da par ſuo l'Eccelſo Regolatore delle umane vicende, permettendo, per popolare lo Empireo, le perſecuzioni, e i tiranni ne' paſſati ſecoli, ne' quali era nel ſuo verde robuſtiſſima la Carità, e la Fede; che altrimenti, ſe imperverſaſſero adeſſo, avreſſimo forſe più Apoſtati, che Campioni, tanto ci hanno avviliti, e ſnervati le dilicatezze, la gola, il luſſo, il piacere, che quaſi ardirei vaticinare, prevaricarebbero di accordo, volontarj diſertori di quella Croce, quale dicono non avere più ſpalle baſtanti a portare. Dio ſa inſieme, che non bramaſſero ancora tali mutazioni di ſcena, per ſottrarſi al giogo de' Canoni, alla ſpada delle cenſure, agli obblighi del batteſimo: e poi volete, che'l Mondo duri?

Seguitate ad udire pieni di confuſione. Quando l'Anticriſto debba venire, (conforme ſuppongo) pare, che miglior tempo egli non può bramare: tempo, in cui ognuno penſa a tutt'altro, che alla Eternità; cerca tutt'altro, che la perfezione; opera tutt'altro, che il preſcritto dal Vangelo: tempo, in cui domina altiſſimamente l'intereſſe, in cui non fioriſce altra ſcienzia, che d'inganni, e doppiezze; in cui nulla ſi gradiſce, che il propio comodo, e vantaggio con l'altrui diſprezzo, e danno: tempo, in cui nè Chieſe, nè Altari, nè Sacramenti ſono venerati ſufficientemente, ſono frequentati, e forſe creduti: tempo, nel quale l'umano ingegno quaſi ogn'anno, e maſſimamente nelle Capitali de' Cattolici fa ſentire nuovi dogmi, nuove ſpiritualità, nuove teologie, cioè, tempo di tutta moda per l'anima, e'l corpo: tempo di morbidezza, di puſillanimità, di ſvogliatezza, e di accidia.

Pienamente sì, che l'Anticriſto trovarebbe a ſuo pro, e genio le coſe cotanto ben diſpoſte, e i Popoli talmente inchinevoli a ſeguirlo, e per-

Digitized by Google

ciò io temo, che non guari sia per venire in campo così bene spianato, ed aperto, e forse DIO lo permetterà, come Autore della natura, ed anche della Grazia. Della natura, mercechè allora dicesi tempo congruo per esser la causa, quando vi è la disposizione per l'effetto, nè si porta il fuoco senza il preparativo delle legna: ed o che gran legna bene stagionate, perchè sommamente aride d'oggidì! Della Grazia, perchè giustizia vuole, che in pena condegna vengano sottoposti alla massima tribulazione, giacchè giunsero ad una massima malizia: singolarmente, perchè avendo così poco di carità verso la propia salvezza, e così poco affetto al Salvatore, debbano con cecità penale correre in traccia della tirannia diabolica, e in guiderdone proporzionato, non far più conto della verità, e soggiacere agli errori, alle tenebre, all'Anticristo.

Quest'avvertenza non è censurabile, perchè di Paolo Apostolo nella II. ad Thessal. II. 9. *Cujus est adventus*, (appunto parla del medesimo Anticristo) *cujus est adventus secundùm operationem satanae, in omni virtute, & signis, & prodigiis mendacibus, & in omni seductione iniquitatis iis, qui pereunt: eo quòd charitatem veritatis non receperunt, ut salvi fierent. Ideo mittet illis Deus operationem erroris, ut credant mendacio, ut judicentur omnes, qui non crediderunt veritati, sed consenserunt iniquitati*; cioè di una finta Cristianità, di un Mondo pien d'apparenze, come mo, sarà castigo il prestigio, la fallacia, ed altra apparenza.

Badate inoltre quì a quanto ne scrisse il detto Agostino cap. XIX. lib. XX. *de Civit. Dei*: *Seducentur eis signis, atque prodigiis, qui seduci merebuntur: pro eo quòd dilectionem veritatis (inquit Apostolus) non receperunt, ut salvi fierent. Nec dubitavit Apostolus addere, & dicere: Ideo mittet illis Deus operationem erroris, ut credant mendacio. Deus enim mittet: quia Deus diabolum facere ista permittet, justo ipse judicio, quamvis faciet ille iniquo malignoque consilio.*

Anzi che ordinariamente, (come sapete, e vedete) mediante li mali costumi sempre si fa strada all'eresie; e chi si raffredda nella carità, a poco a poco diviene tanto cieco, e duro, che perde anche la fede: conseguentemente basta all'odierno intento l'esser'estinta la vera carità predetta, per tirarne insieme l'argomento sopra la fede stessa. Così parve a San Teofilo, interpetrando il cap. XII. di S. Matteo il Vangelista, ove il Divino Maestro dichiara, che a chi avrà più dato, toccherà molto più; ed a chi non possederà, verrà tolto quel poco, che gli resta: *Qui enim habet, dabitur ei, & abundabit; qui autem non habet, & quod habet auferetur ab eo*, interpetra, dico al proposito, che la mancanza della carità porta poi seco quella della fede: *Qui habet, dabitur ei; v. g. si fidem habens, charitatem non habet, etiam cadet a fide, quam se habere credebat.*

Fattamente nè per esperienza del tempo mio, nè per traccia di storie trovo, che non mai alcun Cattolico cade dalla fede senza la precedenza

di

Digitized by Google

di mala vita: tali furono in ispecie gli Eresiarchi scostumati, e così accade a' popoli amanti di soverchia libertà, come adesso. Quindi a favore dell' odierno assunto, e di questa particolar mia riflessione ebbe a dire S. Cirillo Gierosolimitano *Cath. xv. de jud. extr.* che appunto il demonio coll' iniquità, appresso col raffreddamento della carità predetta, e in fine coll' effetto di scisme, e di errore, addirizza, spiana, e slarga la strada alla venuta dell'Anticristo: *Fraternum odium deinceps locum dabit Antichristo; praeparat enim diabolus schismata populorum, ut tanto facilius hostis recipiatur*. Nè con minor'eloquenza, e zelo fecesi udire da Chiaravalle il grande Abate nel Serm. xxxiii. sopra la Cantica, ove pesata la generale gravezza de' vizj in ogni classe del Cristianesimo, non inchinò ad altro presagio, fuorchè a quello dell'Anticristo su le porte: *Serpit hodie putida tabes per omne corpus Ecclesiae, & quo latius, eo desperatius; eoque periculosius, quo interius. Num si insurgeret apertus inimicus haereticus, absconderet se forsitan ab eo. Nunc verò quem ejiciet? Omnes amici, et omnes inimici: omnes necessarii, & omnes adversarii: omnes domestici, & nulli pacifici: omnes proximi, & omnes, quae sua sunt, quaerunt. Ministri Christi sunt, & serviunt Anticristo. Honorati incedunt de bonis Domini, qui Domino honorem non deferunt. Inde is, quem quotidie vides, meretricius nitor, histrionicus habitus, regius apparatus. Superest, ut reveletur Antichristus.* Essendo già troppo universale la proscrizione del povero CRISTO, segue il Santo Dottore nel Serm. i. *de conv. Pauli*, col quale non senza nostro estremo rossore fa vedere, che di ogni grado, e condizione ha il vizio arrollato in questa orrenda congiura sotto le sue caliginose bandiere la maggior parte almeno: *Nunc* (cioè, fino a quei suoi tempi) *Nunc, quod gravius est, ipsi Christum persequuntur, qui ab eo utique Christiani dicuntur. Amici tui, Deus, & proximi adversùm te approximaverunt, & steterunt. Conjuraße contra te videtur universitas populi Christiani a minimo usque ad maximum: a planta pedis usque ad verticem non est sanitas ulla: egressa est iniquitas a senioribus judicibus, qui videntur regere populum tuum. Heu, heu! Domine Deus, quia ipsi sunt in persecutione tua primi, qui videntur in Ecclesia tua primatum diligere, gerere principatum! Arcem Sion occupaverunt, apprehenderunt munitiones, & universam deinceps liberè, & potestativè tradunt incendio civitatem, &c.*

Il tutto per la medesima mancanza sempre maggiore di carità: onde il Boccadoro su questo fondamento promulgò molto prossima la fine del Mondo, conforme in altro luogo l'abbiamo riferito: *Non longe a fine absumus. Hoc bella, hoc terraemotus, hoc afflictiones, hoc extincta denotat charitas.*

Epiloga assai bene quanto sopra il Pererio *in Dan. lib.* xiv. *Ad hoc tanta erit illius novissimi temporis in omni flagitiorum, & scelerum foe-*

Digitized by Google

ditate immanitas, ut Antichristi adventum promeritura sit. Solet enim Deus pro variis hominum meritis, varios illis Principes imponere, qui vel consolentur eos, vel affligant.

Ora veniamo a noi con lo stesso Autore: *Quanta futura sit illo tempore nequitia, & improbitas hominum, satis ostendit Dominus noster, cum dixit, vix repertum iri in terris fidem, & fore, ut refrigescat tunc charitas, & abundet iniquitas.*

E pure non ci avvediamo di tanta intensiva malizia, e raffreddamento di carità, o almeno non pare così a tempi nostri pacifici, e ben regolati. O santa apparenza, gloriose vernici, belle lusinghe! ma al di dentro ognuno me ne sia giudice, e testimonio, massimamente circa detto raffreddamento, e languidezza di amore verso DIO.

Almeno questa consistesse nella sola predetta omissione della dovuta corrispondenza. Oimè che risulta evidentemente piggiore nella frequente mormorazione contro la stessa Provedenza. Tutti si lagnano di qualche cosa, e così niuno gode tranquillo quel tanto, che adesso sembra dare per la meglio dello stato, e fine nostro. Abbiamo se non altro, piene le orecchie delle stomachevoli querele contro il regolamento delle stagioni, servendo quì la frase del mentovato Salviano nel lib. III. *de guber. Dei*: *Etiam in hoc de misericordia Dei querimur, quia tribuet, quod rogamus*: mercechè *si æstus est, de ariditate causamur*; *si pluvia, de inundatione conquerimur*: *si infœcundior annus est, accusamus sterilitatem*; *si fœcundior, utilitatem. Adipisci abundantiam cupimus, & eandem adepti accusamus.*

Considerate poi gli strepitosi clamori quasi di ribelli, non che di figli rispetto alle pure tribulazioni, e flagelli. Non vi è al certo gran numero di chi tra Fedeli pieghi ad accomodarsi in santa rassegnazione a quel Direttore, che ne sa più di noi; nè vi ha esortazione oggidì più inutile, e anche pericolosa, e odiata, che quella della pazienza, e conformità alli benignissimi, quantunque occulti giudicj del Cielo.

Taccio del zelo, del rammarico, delle offese di DIO, che tanto amiamo, mentre oramai li peccati non vengono più riguardati pel verso loro, cioè, per oltraggi anche pubblici di quella gran Maestà, e per tutto scuse, difese, compassione, e condono, chi alla età, chi al bisogno, chi alli rispetti umani, e chi alle usanze.

Trovate, se vi dà l'animo, chi forse mai una volta per puro fine, e semplice contrizione, cioè, unicamente per dispiacimento della colpa, come tale, butti una lagrima, e col Santo Re David nel suo Salmo CXVIII. 53. si lasci uscir di bocca, interrotto con affannosi sospiri, quell'affettuoso *defectio tenuit me pro peccatoribus derelinquentibus legem tuam.* Segno incontrastabile di essere spento l'amore, cioè, la carità, di cui parliamo verso DIO; mentre se questa vivesse ancora nel cuore degli uomini,

Digitized by Google

ai, piagnerebbero altamente i di lui vilipendj : giacchè la natural legge dell'amicizia insegna, e inchina ad attristarsi per le ingiurie, e danno dell'amico, che diremo poi dello stesso Padre ? Ma che sto io quì perdendo tempo nella inchesta di lagrime per li peccati, e per la dannazione del Prossimo, quando assai rari sono, che piangono vesamente i propj. Si fanno (e no'l nego) anche spesso le confessioni con gran piacere, e tranquillità, ma forse opportunamente (aggiugne il Profeta) *nemo est, qui recogitet corde*, e di cuore prometta l'ammendazione, massimamente coll'abbandonamento risoluto, e totale delle occasioni pericolose di nuovo inciampo.

Ma non dubitate, che appunto egli è questo il motivo, da cui prendono impulso eziandio le creature insensate a piagnere, e sospirare, anzi (per così dire) ad inquietare la sofferenza, non che l'udito dello Altissimo, affinchè una volta dia fine a questo iniquo teatro di ogni miseria, massimamente spirituale; e non permetta di vantaggio, ch'esse create unicamente per la di lui gloria nel servigio dell'Uomo, abbiano a prestar perenne alimento all'enormità. Ben l'ascoltò, e intese così S. Ambrogio nella Epist. *ad Rom.* cap. VIII. chiosando quelle parole Apostoliche: *Nam exspectatio creaturae revelationem filiorum Dei exspectat, quoniam & ipsa creatura liberabitur a servitute corruptelae filiorum Dei; scimus enim, quòd omnis creatura congemiscit, & parturit usque modo. Ergo*, dice il sublime Dottore a nostra confusione, che godemo lume intellettuale, e privilegio di vera fede, *ergo magis creatura ingemiscit, quae neque habitatorem habet Spiritum Sanctum, neque in sua causa laborat; addito hoc, quod ea, quae labore suo generat, ut alimentis Sanctorum Dei proficiant, contra fas videt Idolis immolari*, (de' quali Idoli non ne manca gran numero fra noi nella carne, interesse, ambizione, e amor propio, come sopra) *unde plus dolet, & optat citiùs liberari, sciens, hoc ad injuriam proficere Creatoris*. Ciò senza veruno scrupolo d'indiscrete esaggerazioni, mentre così alla peggio, e indistintamente ci abbusiamo delle Divine beneficenze, anzi le ritorcemo in di lui oltraggio nel maggior commodo di potere, o saper peccare.

Intanto se gli Uomini sono *ex se* cotanto inchinati a' vizj, e per l'opposito svogliatissimi della perfezione, anzi della semplice via purgativa, ed ordinaria osservanza de' precetti, e consigli; per verità sono troppo disposti a ricevere, e seguire l'Anticristo, quale disposizione canonizza il timore, che DIO permetta adesso, o poco dopo, perchè adesso pare, che lo meriti l'Uman Genere così depravato, alienato da' suoi obblighi, privo di Carità, e di Fede, cioè, appunto in istato di esser soddotto, mentre ricusa di essere condotto. E se l'Anticristo deve comparire su l'ultimo tempo: dunque, stante la considerazione della sovrabbondanza numerica, ed incentiva de' vizj, e della mancanza della Carità, ho ben proposta vicina la fine del Mondo.

Che

Digitized by Google

Che occorre nondimeno gire mendicando illazioni da simili speculative, tenendo sotto gli occhi assai chiaro il Vangelo denunciante per uno de' segni precisi di esso fine l'aumento de' vizj predetti con la diminuzione della Carità, ed anche della Fede, conforme udiste: *Et quoniam abundabit iniquitas, refrigescet charitas.*

Se bene poi quì non si parli espressamente della Fede, tuttavia sufficientemente ciò presagisce, e specifica il Celeste Maestro nella mancanza stessa della Carità: posciacchè per mancanza di Fede deve'si 'ntendere quella di Fede viva, e Fede vera, quale si accompagna con la Carità, secondo la Scrittura in S. Giacomo nel cap. II. 26. *Fides sine operibus mortua est*; e non serve credere DIO, se non amiamo DIO, & *daemones credunt, & contremiscunt*, secondo il suddetto nello stesso cap. II. 19. cioè, deve'si avere non meno di Carità, che di credenza: *Non omnis, qui dicit mihi, Domine, Domine, intrabit in regnum Coelorum; sed qui facit voluntatem Patris mei* (aggiugne la Sapienza Incarnata in San Matteo nel cap. VII. 21.) Fede adunque affettiva, e quale dichiara la Chiesa col primo Articolo *Credo, non unum Deum*, ma *in unum Deum*, cioè, con tutta l'intensione di amorosa volontà, e non col solo intelletto. Quindi l'antidetto S. Agostino *Epist. in Joan.* x. dichiara per vero infedele chi non tiene Fede viva, cioè, autenticata dalle opre Cristiane. Dissi poco per modestia, mentre non solamente al proposito lo crede per infedele, ma lo considera per un vero Anticristo; ancora per un Anticristo piggiore di quello, che si va aspettando: *Jam ergo attendamus, quis Christum neget, & non attendamus ad linguam, sed ad facta. Non audio, quid sonet, sed quid vivat; opera loquuntur, & verba requirimus; magis mendax est Antichristus, qui ore profitetur Jesum Christum, & factis negat.* Ed o che turba di Anticristi a' tempi nostri! O che segno fatale della proposta gran vicinanza! *Nunc multi Antichristi facti sunt*, lo direbbe non men bene l'Apostolo S. Giovanni colla Epist. sua 1. cap. II. 18.

Oltrechè, se non quì, in altro luogo espressamente prenunziò il medesimo CRISTO la sempre maggiore declinazione della Fede nel fine de' secoli; e dubitò, che sarebbe mancata in modo, che forse non sperava trovarne più alcun vestigio nella seconda di lui venuta, della quale si tratta: *Veruntamen* (discorrevala con S. Pietro) *veruntamen Filius hominis veniens, putas, inveniet fidem in terra?* Luc. cap. XVIII. 8.

Prima però d'internarci su tal riflesso, mi sapreste peravventura riferire il meraviglioso simo como, con tanta velocità, e fortuna si dilatasse indistintamente per tutto l'Oriente il Maomettismo, e per l'Occidente il Luteranismo con altre pessime Sette nel resto ancora del Mondo, tutte forsiere prototipe delle grandezze dell'Anticristo? Se non vi sovveniste così presto il vero motivo, ricercatelo al dottissimo Bellarmino, il quale nell' orazione proemiale del tom. III. replicherà meco, che non fu altro, che l'uni-

Digitized by Google

l'universale depravazione di que'tempi, ed Uomini innamorati della libertà di coscienza, di nuovo modo di vivere, e di credere: *Quae cum ita sint, nihil est, cur quisquam miretur, si tam multi, & tam facilè Mahometho, ac Luthero, carnis libertatem praedicantibus, manus dederunt. Erant enim utroque tempore (ut ex historiis cognosci potest) mores hominum Christianorum magna ex parte corruptissimi: Sacramenta, Religiones, Disciplina Ecclesiastica contemnebantur, conculcabantur, jacebant; florebant verò, ac vigebant, vel potius dominabantur, ac regnabant omnia genera vitiorum, ut jam homines, (attenti di grazia su'l proposito) ut jam homines sic affecti sanam doctrinam non substinerent, sed quaererent sibi Magistros prurientes auribus*, (conforme oggidì, che ognun vuole a forza essere adulato, non che compianto) *Magistros prurientes auribus. Non fiebant haeretici, quòd nemo esset, qui haereses praedicaret, sed jam erant ipsi ad haeresim suscipiendam praeparati. Ligna erant arida, atque ad flammam concipiendam idonea: exspectabatur solùm, qui ignem excitaret, atque subjiceret. Non defuit Satanas numeris suo, ac per Maomethem in Oriente, per Lutherum in Occidente tantum incendium excitavit, quantum multis annis, & magno labore extingui non poterit.*

Così me l'aspetto troppo probabilmente da questa compiuta disposizione, costumi, cervelli, e coscienze nostre rilasciate; me l'aspetto, dissi l'Anticristo: mercechè adesso parmi, che naturalmente, e senza impegno d'Onnipotenza potrà adempiersi il vaticinio delle Scritture in ordine al di lui portentoso ingrandimento in brevissimo tempo, cioè, dall'aridità, e mucchio predetto di tante legna, un'orribile, speditissimo, e inestinguibile incendio, subito che approssimata li venga la fiamma. Canonizza quivi per molto ragionevole tal pensiero il medesimo Autore, altamente protestandolo non solamente per legittimo suo sospetto; ma secondo l'opinione di molti, e molti tutti gravi Interpetri, che l'Eresia di Lutero, ed altre spianarono la strada, anzi aprirono porta magnifica all'entrata dell'Anticristo. Vedete adunque se egli sia men che certo, che la disposizione de'Popoli, dirò meglio, la depravazione lo chiama a gran voce, ed a gran passi accompagnato dalla fine del Mondo, venendo giustamente intitolato il pestilente Lutero, e'l suo pazzo seguito, precursore dell'Anticristo: *Imminente quintâ tubâ, verius est, haeresim quandam multiplicem, & teterrimam significari, quae Antichristi persequutionem*, (non da lungi, e lungi assai, conforme pensate) ma *Antichristi persequutionem proximè praecurrat, eique viam patefaciat, atque sternat. Quam haeresim Lutheranam esse, non ego solus, vel primus, sed plurimi ante me, ex conjecturis non levibus docuerunt.*

Tale osservazione non solo in virtù della disposizione, capacità, e simili circonstanze, abili a ricevere, o chiedere la tirannia dell'Anticristo, cioè,

Digitized by Google

cioè, per ragione ordinaria di natura, ma via più a riguardo d'induzione teologica, concernente la Divina Giustizia. Lo sapete già dal suddetto Pererio, che il tempo dell'Anticristo sarà, quando così porterà il merito de' mal viventi Cristiani. Onde si può liberamente argomentare, che l'odierno loro costume induce l'aspettativa dell'Anticristo, conforme la discolezza de' prossimi passati secoli meritò il Luteranismo, ed altre tempeste diaboliche. Continua a spalleggiarmi alla gagliarda lo stesso Porporato, ove sopra, mentre allegando la causa, per cui navigando verso l'Indie, e'l nuovo Mondo le mentovate Sette, non ne ricavassero il supposto profitto, attestando, che que' teneri, e innocenti fedeli non potevano ancora meritare simile castigo, ed orribile flagello di essere su' primi passi soddotti: *Apud Indos non permisit Dominus, ut vestigium figere posset; neque enim tam horribile flagellum innocens illa, ac tenera Christi Ecclesia merebatur.*

Piaccia però allo Altissimo, che là sia sempre così, e che queste locuste di abisso già innumerabili, secondo il presagio dell'Apocalisse, sotto detta quinta tromba, mai saltino a dissipare quella gran vigna, verso cui s'indirizzano a vele gonfie, ed a flotte ben munite i Predicanti, e Religionarj, per dilatare col traffico loro i discapiti della vera Fede, e se gli vien fatta, non posso meravigliarmene, sentendo, che parimente ivi non regna più la semplicità, e innocenza primiera, e che quelli teneri, e candidi germogli vanno degenerando in vastissime gramigne di ogni malizia, ed empietà: conseguentemente può darsi, che oramai meritino tale disastro, cioè, dal canto loro parimente l'orridezze de' tempi estremi, a tenore della graduatoria fin quì esposta, cioè, che da' vizj nascono a dirittura l'eresie, dall'eresie si fa strada all'Anticristo, e dall'Anticristo al Giudicio universale.

Questa, questa è la discessione, di cui parlava ad Tessal. II. l'Apostolo Paolo, e con cui intendeva adempiersi la condizione scritturale, o sia toglierssi affatto l'ostacolo alla comparsa del medesimo Anticristo, non potendo questo salire su'l nero trono, se prima non veniva la riferita discessione, quale intesero alcuni; della ribellione di molti Principi del Romano Imperio; ma non ha che fare ciò colla Chiesa, a cui il Divino Spirito dovea dare un segno propio Ecclesiastico, e non puro secolaresco, secondochè altre volte avvertì meco S. Cirillo Gierosolimitano: *Quaerimus adventus tui signum nostrum Ecclesiasticum nos Ecclesiastici*. Non altra dunque è la discessione, di cui trattava l'Apostolo, che quella de' Popoli dalla Fede, discessione dalla Chiesa, discessione dalla Carità, dalli buoni esempli, dalla verità, dal zelo, mediante la qual discessione, o vero allontanamento, dallo Uman Genere viene a disporsi la strada per l'Anticristo, i di cui forieri sono tutti gli empj, gli scismatici, gli eretici, gli scandalosi, simboleggiati da' cani, che precedono per poco l'avido cacciatore.

Tal

Digitized by Google

Tal paragone, e bel penſiero fu del mentovato Santo Arciveſcovo di Gieroſolima nella predetta Catech. xv. *Praeparat diabolus ſciſſuras populorum, ut ipſe cum venerit favorabiliùs excipiatur. De hoc ſcribens Apoſtolus Paulus perſpicuum ſignum dedit, dicens: Quoniam niſi venerit priùs defectio, & revelatus fuerit homo peccati, &c.* Tutte parole di Paolo; e poi ſoggiugne il S. Padre del ſuo: *Nunc verò* (cioè, non come v'immaginate da quì a gran tempo) *nunc verò defectio eſt: defecerunt enim homines a recta fide. Et priùs quidem conſpicui erant haeretici, nunc autem occultis haereticis Eccleſia repletur.* (che ſono quelle belle apparenze, delle quali parlammo, e delle quali maggiormente dobbiamo temere) *Defecerunt homines a veritate, & pruriunt auribus. Sermo (ad perſuadendum artificioſè compoſitus agitur?) omnes ſuaviter audiunt: ſermo ad animi converſionem comparatus? omnes avertuntur. Defecerunt plurimi a rectis doctrinis, & malum propenſiùs eligunt, quàm ſe adplicent bono.*

In fatti quella fina diſſimulazione, quella grande (dirò così) ipocriſia di reciproca amicizia, eſcluſiva della fedeltà, e vero affetto della buona, ed antica lealtà de' cuori, del genio, e della ſimpatia, parla troppo chiaro da ſe; nè vi concede più di pretendere, che i ſegni Evangelici circa la fine del Mondo non ſienſi ancor veduti; anzi già da tanto tempo verificati, quando gli abbiamo intorno a noi, fra noi, e dentro di noi, calamità (conforme udiſte) offervata dal Redentore ſu gli ultimi tempi: *Et quoniam abundavit iniquitas, refrigeſcet charitas*; e tanto baſti.

Piacciavi nondimeno di udire il reſtante della prezioſa eſaggerazione dell'accennato Patriarca, e nella medeſima Catech. xv. *de ſecundo Chr. Adv. Ait enim: Et propter iniquitates refrigeſcet multorum charitas. Praeſentiumne quiſquam, ſe ſinceram & abſque ſimulatione adversùs proximum amicitiam habere gloriaturus eſt? Nonne perſaepe & labia oſculantur, & vultus arridet, & hilares ſunt oculi; cum pectus machinatur dolum, & ſtruit mala, qui pacifica loquitur?* Perciò, Criſtiano mio, eccoci al propoſito della fine del Mondo iniziata nel fine di ogni virtù, eziandio morale. Già *habes & hoc ſignum*, (proſegue il Santo Paſtore) *habes & hoc ſignum*; mercechè queſto inſolito raffreddamento della carità verſo il proſſimo ancora non ſolamente ſignifica, ma richiede attualmente vicino l'Anticriſto, appianandogli larghiſſima naturale ſtrada: *Fraternum odium Antichriſto dat deinceps locum. Haec igitur defectio eſt*, (gran conchiuſione) *haec igitur defectio eſt, & exſpectandus jam inimicus*, (l'intendeſte bene, o Signori, che ſempre dite, non eſſer giunto ancora il di lui tempo, e rimanervi altri molti ſecoli) *exſpectandus jam inimicus, & jam ex parte*, cioè, fino a' giorni di Cirillo, *praecurſores ſuos mittere occepit, ut ipſe ad praedam paratus ſubſequatur*. La qual caccia oramai non può eſſere nè più graſſa, nè maggiormente copioſa, e ſicura per le ragioni dedotte, e conſiderate in iſpecie dal Beato Lanfranco Arciveſcovo Cantuarienſe *comment. in epiſt. 1. ad*

Digitized by Google

Tim. 1. cioè, che l'Anticristo verrà in tempo opportuno, (ci spiegheremo così) verrà nella sua stagione, o vero per servirmi della frase del medesimo pio Interpetre, comparirà in trionfo, e si metterà a cavallo, quando il giumento sarà già in ordine. Ciò non gli poteva riuscire prima d'ora, mentre vi era nel Mondo, e nella Chiesa più Santità, ma della vera; più carità, ma della pura; più zelo, ma del semplice; più fede, ma della viva. Mancando adunque oramai quasi tutto ciò, questo è il tempo a proposito per lui: *Ex abundantia iniquitatis refrigescet charitas, quia discessione completà, quasi jam parato jumento, opportunum erit adesse sessorem, ideſt, revelari filium perditionis, cum non sit revelandus Antichristus, nisi suo tempore, ideſt, opportuno: quem enim locum erat inventurus tempore Apostolorum, Martyrum, Confessorum, vel non refrigeratae charitatis? Quòd autem in tantum quandoque abundatura sit iniquus, ex eo colligi potest quòd in ipsis principiis accessionis apparent quaedam primitiae discessionis, at quidam se Christi discipulos simulent.*

Questa medesima discessione interna, e coperta mi dà particolar fastidio, e motivo di temer vicino l'Anticristo, (diceva ancora alli patrioti miei il Magno Ambrogio) e questa fu la discessione, di cui parlava l'Apostolo: *Discessionem vocat tempus illud, eo quod paulo minùs omnes discedent a pietate.*

Io quì mi rido di alcuni, i quali si lusingano col supposto, che adesso la fede trovisi ovunque stabilita, che fiorisca, che respiri, che viva, e regni felice, e che conforme a David nel libro de Re 11. cap. VII. 11. *Et requiem dabo tibi ab omnibus inimicis tuis*, non insorgono più le scisme, non vi sono gli Antipapi, ed è sublime il decoro, grande la forza della Podestà Ecclesiastica; anzi il sommo Pastore, legittimo Vicario di CRISTO siede, e risiede tranquillo, e maestoso nella Città, almo Capo del Mondo, inchinato da più scettri, circondato da più diademi, contradistinto con più tributi. DIO sa però, se così passa *ab intrinseco*: non lo nego, non l'ignoro, e ne godo estremamente; ma guardiamoci di grazia di non prendere qualche pernicioso equivoco, cioè, d'intendere per fede, così all'ingrosso, l'esteriorità del culto, ed ogni fede anche apparente, e fraudolente. Che importa questo dolce riposo del Cattolicheſimo circa i nimici dichiarati, quando fra noi campeggi l'intensiva guerra, serpeggi nelle viscere la peste, e nelle anime la corruttela, sotto ameniſſime facce, vivaci colori, spiritose figure? I nimici principali della Chiesa, e della Fede, ognuno confessa, non essere i Turchi, i Tartari, i Gentili; ma più tosto il Mondo, la Carne, e'l Demonio: accordato intanto che abbiate, che i fedeli soggiacciono molto profondamente alla tirannia di questi tre formidabili, e comuni avversarj, non possiamo così francamente gloriarci di essere la fede in buono stato; pure fra noi: poscia chè quanto confessano le labbra, tanto impugnano le opere; e quanto giugnemo ad apprendere con l'intelletto, non meno viene rigettato dalla volontà calcitrante, e dalla sfrenatezza de' costumi.

Digitized by Google

costumi. Credere, che vi sia il Paradiso, e non curarsene; credere l'inferno, e non temerlo; credere il Giudicio, e vivere spensierati; caricarsi di processi, e sempre maggiormente intrigare i conti; credere l'immortalità, e passarsela da Epicurei; credere la tremenda dignità de' Sacramenti, ed abbusarsene, o pure nausear di ricevergli; credere DIO, ed operare d'Ateisti; credere la bontà, e non corrispondere; la misericordia, e disperarsi; la Provedenza, e mormorare; la Giustizia, e burlarsene: credere in somma, come si dice, e vivere, come si vede, non è verisimile, non è probabile, non è possibile, non è comprensibile; e se pur volete mantenervi saldi altramente, almeno non fate il supposto di fede viva, ma di una fede morta, e inutile, qual'è quella, che va disgiunta dalle opere, giusta l'insegnamento dello stesso Dottor delle Genti cap. 1. *ad Tit.* 16. *Confitentur, se nosse Deum, factis autem negant.*

Nè io posso darmi ad intendere, che quando il Salvatore presagì, che nell'altra sua venuta avrebbe stentato bene a trovar la fede nel Mondo, parlasse d'altra, che della semplice fede viva; mentre della morta suddetta, egli è certo, che ne troverà sempre buona copia, sapendosi, dovere negli ultimi tempi regnare più che mai l'ipocrisia, quale appunto principalmente dà la norma alla fede morta, essendo ombra di fede, apparenza di fede, e fede in pittoreschi disegni eccellentemente coloriti, così spiegata da CRISTO in persona de' Farisei nel cap. XXIII. 3. di S. Matteo: *Dicunt enim, & non faciunt. Dicunt*, ecco i dogmi santi, la dottrina sincera, le salutevoli, e canoniche teoriche, l'insegnamenti della vera legge; ma poi *non faciunt*, ecco la mancanza dell'opere, ecco la perfida simulazione, ecco la fede morta. Tale deve apparire lo stato della Chiesa su l'ultimo di sua durata, e nel secolo novissimo: parerà, che si goda la pace dalla medesima fede, ma in sustanza sarà una larva di pace e fede, un fummo di luce spenta, una pace sardonica, una fede miscredente, un pessimo intrigo di estremi sconvolti, un caos di contraddittorj, del che diede avviso il riferito Apostolo al suo Timoteo nella Epist. II. cap. III. 1. descrivendo la qualità de' costumi su'l finire del Mondo i più mostruosi, ma ben ammantati con dette apparenze ingannatrici: *Hoc autem scito, quòd in novissimis diebus instabunt tempora periculosa: erunt homines seipsos amantes, cupidi, elati, superbi, blasphemi, parentibus non obedientes, ingrati, scelesti, sine affectione, sine pace, criminatores, incontinentes, immites, sine benignitate, proditores, protervi, tumidi, & voluptatum amatores magis, quàm Dei.* O che bel quadro profetico al naturale de' tempi nostri, da esporre alla vista comune, senza speranza di trovarne però verun comperatore, perchè abbagliato da un grosso velo sovrappostovi dallo stesso Paolo! *Et voluptatum amatores magis, quàm Dei; habentes speciem quidem pietatis, virtutem autem ejus abnegantes.* O che bella fede, in conseguenza o che tempi, come sopra, pericolosi, perchè pieni di esteriorità lusinghiere!

Digitized by Google

Sì sì, *habentes quidem speciem pietatis*; proccurando, almeno in maggior parte, di parere offervatori de' precetti, pescatori di Anime, ma colle reti squarciate; edificatori de' prossimi, ma colle mine sotto; persone di maturezza, e consiglio, ma dentro pieni di leggerezze; medici esperti, ma sacchi ben cuciti di cancheri, o vermi, e quali furono simboleggiati dal Redentore in San Matteo cap. XXIII. 27. *Similes estis sepulcris dealbatis, quae a foris parent hominibus speciosa, intus verò plena sunt ossibus mortuorum, & omni spurcitiâ.*

Giacchè però l'Apostolo ce ne porge l'occasione, rintracciando la qualità del tempo finale, vediamo un poco al proposito con miglior distinzione, se per disgrazia potessero applicarsi a dirittura, e con giustizia tutt'i suddetti titoli, e fastidiosi epiteti a qualcuno di noi? Così non fosse, e forse il Santo disse anche meno del tempo novissimo di ciò, che convegna al nostro.

Erunt homines seipsos amantes. E quando mai vi fu un secolo, nel quale ciascuno idolatrasse talmente se stesso, e peccasse cotanto di filavtia? Già non senza intolerabile nausea vi accorgete, quale stima faccia ognuno di se, quanto si accarezzi, quanto si lusinghi, e tenga conto *seipsos amantes*, & *amantes* con affetto così minuto, che considerano per veleni i digiuni, per fallimenti l'elemosine, per principio d'etticia l'orazione, di pazzia i scrupoli, d'ipocondria i novissimi. Li raffigurasse mai così languidi, dilicati, e svaniti i Cristiani, che prendono spavento dalla ricordanza de'precetti, dall'incontro delle mortificazioni, dalla povertà volontaria, dalla solitudine, dalla penitenza, che pare rincresce in poche orazioni vocali imposte dal Confessore, a cui si carica la taccia d'indiscreto, quando ci attristi un poco con rimproveri, e correzioni medicinali, senza punto ricordarci dello antico rigore di tante pene canoniche, abbracciate senza replica, anzi con spiritosa allegrezza da quei Fedeli penitenti. O che mutazione di tempi, che effemminatezza, che affetto al corpo, che amore a se stessi! *Erunt homines seipsos amantes.*

Ma sopra la particola *cupidi*, chi può ridire l'avidità moderna, e generale schiavitù del danaro? Quanto perciò sia oggidì a vil prezzo la verità, il giuramento, la castità, l'integrità, e la giustizia, facendosene di tutto non men pubblico, ch'esecrabile mercato.

Elati superbi. Vorrei mentire, sembrando, che non vi sia più ordine, o superiorità in terra. Si dileggia ogni Giurisdizione, si sparla di ogni Principe, e di ogni Superiore con libertà; si critica ogni provvisione, ogni sentenza, ogni legge; si fiscalizza ogni regola, ogni comando, e tutti hanno in capo una buona porzione più di divinità, che di cervello. Nè mai intesi dire, o lessi, che universalmente, come adesso, la correzione Evangelica, amicabile, anzi paterna fosse cotanto odiosa, effetto, o almen segno chiarissimo d'infinito fummo, e diabolica alterigia.

Blaspbe-

Digitized by Google

Blasphemi. Parlano, e si accusano da se tante bocche d'inferno, e voi gli udite quà, e là non senza orrore: al quale capo si riduce insieme la burla, e lo scherzo in ogni maledicenza, satira, e profani discorsi sopra le gesta de'Santi, l'altezza de'Misterj, i sensi della Scrittura, gli articoli, i dogmi, e i novissimi.

Parentibus non obedientes. Si può per avventura trovare maggior contumacia ne'figli, maggior disprezzo ne'sudditi, maggior doppiezza negli secolari? Pare, che nascono tutori de'loro respettivi Padri, coadjutori de'Regnanti, padroni assoluti de'Prelati: credetelo per un male troppo dilatato, e irrimediabile, e ve lo confermi in pratica chiunque li tiene o per fortuna, o in pena de'propri peccati.

Ingrati. Diciamola presto presto, essendo cosa troppo esosa. Ecco bandito dalla terra il dettame di convenienza, la stessa ricordanza de'benificj, per non dire, che solamente se ne tenga conto, per corrispondere alla peggio, ed altrettanto di male. Tal'è la moneta più corrente, e del miglior peso de'tempi nostri, con cui vien pagato l'amico benefattore, quando da'buoni seguaci del Vangelo dovressimo *benefacere iis, qui oderunt nos, & orare pro persequentibus*: conseguentemente quasi quasi abbiamo minor virtù morale con tanta sconoscenza degli stessi infedeli, se pure non veniamo superati ancora dal grato instinto delle bestie.

Scelesti. Già ve l'accennai dintorno l'alto mucchio de'sacrilegj, e delle irreverenze delle Chiese, oltre tante comuni enormità.

Sine affectione. Potete voi lusingarvi di possedere il gran tesoro di un vero amico, di un solo cuore impastato di puro sangue, un'Uomo schietto, una semplice simpatia, un cervello senza reflessi al propio vantaggio, non si trova più.

Sine pace. Mi vergogno al certo di riferirlo: gente la più inquieta, la più torbida, la più incontentabile, la più presuntuosa, la più vendicativa, la più maligna, la più piccante, la più sospettosa del tempo andante, non può esservi stata mai: cani, lupi, orsi, volpi, vipere l'un con l'altro; pieni sopra gli occhi d'invidia, di livore, di avversione, e di veleno bilioso.

Criminatores. Udironsi mai piggiori calunnie, e tante imposture, cavilli, e mormorazioni, eziandio fra' congiunti, oltre tale facilità nello scoprire, sidire, e pubblicare a suono di soavissima tromba i difetti altrui?

Incontinentes. Passiamo via così in punta di piedi, affirmando alcuni, forse senza ingrandimento, non esservi distinzione alcuna nè di Chiese, nè di Chiostri, nè di sesso, nè di età, nè di gradi, nè di voti solenni, nè di tempo, nè di circonstanze: non si pensa, non si tratta, (dalla maggior parte almeno) non si legge, non si parla, non si guarda, non si fa altro.

Immites sine benignitate. Quando mai trovaste così poca attenzione,

Digitized by Google

ne, e carità verso la vita, l'onore, la roba, ed anche la salute del prossimo: amarebbe ognuno vedere il vicino per terra, l'emolo nabissato, le famiglie in rovina, il mondo desolato: non vi è pietà, non vi è chi compatisca, chi si attristi, chi si prenda cura del male altrui, se pure non serve per parbolo delle conversazioni, e passatempo.

Proditores. Per un vil guadagno, per una fiacca speranza, per una intrinseca malignità, e perfidia si tradisce pur troppo nelle sustanze, ne' maneggi, nella vita, e nella stimazione il compagno. Laonde sospirando non cessate di protestare, che oggidì non possiamo fidarci di alcuno, non vi è un palmo di liscio, un vero cuore. Sì sì, *proditores* de' segreti, li quali non si sa, a chi si possano francamente o in parte, o tutti comunicare: *proditores* del danaro, che qual pece si attacca ad ogni mano: *proditores* nelle tutele, *proditores* nella parola così poco stimata, *proditores* nelle condotte degli affari, delle cause, e de' consigli; e quel, ch'è peggio negl'interessi delle coscienze ancora, servendo spesso il Tribunale della Penitenza per trabocco.

Protervi, tumidi. Ecco spatita quasi affatto fra' Cristiani la docilità, il timore, la riverenza, il rispetto, e l'imitazione santa del Divino Maestro, che particolarmente ci ammonì col *discite a me, quia mitis sum, & humilis corde*, S. Matteo nel cap. XI. 29. Io non so che dire, osservando gli Uomini, eziandio maturi, e bianchi, sì poco modesti negli occhi, nella lingua, e ne' portamenti, ostinati poi senza rimedio, baldanzosi senza misura, insolenti, capricciosi, perversi senza fine.

Voluptatum magis amatores, quàm Dei. Appunto a DIO si assegna l'ultimo luogo. Non si tratta, non si discorre, fuorchè di accomodarsi meglio, di soddisfazioni, di sollievi, di gusti, e piaceri. Più gente al teatro, che alle prediche; più per li corsi, che per le processioni; più per le corteggianerie, che per li ringraziamenti, e'l culto Divino. Manca il comodo, per sentire una messa, per recitare un rosario, per acquistare l'Indulgenze, e per visitare gl'infermi, per udire i tribulati; e tutto si trova con metodìa scalacquata, ma puntualissima, anzi rigorosa per servire il corpo, per cõpire al mondo, e per tener contento il demonio. Corrono troppo misere le rendite ad effetto di soccorrere i poveri, di ornare gli altari, di pagare le mercedi, di suffragare a' defonti, o di salvare l'onestà pericolante; ma subito si trova, si spende, e si butta il danaro per metterla più tosto in pericolo, per tirarla al precipizio: si trova per vestire pomposamente le concubine, per le vendette, per le crapole, per li giuochi, per le bestie; ma per lo Altissimo Signore, che il tutto creò, e'l tutto diede, tiratissimi, sottilissimi, e più che vili, tutti miseria, tutti circunspezione, tutti impotenza, tutti fastidio, e quasi tutti ad un mal modo, conforme li ravvisò Isaia nel cap. 1. 5. *Omne caput languidum, & omne cor mœrens*, in modo che in questo gran corpo mistico della Chiesa Militante si verifica quasi pienamente anche

il

Digitized by Google

ſucceſſivo ſcritturale verſetto: *A plantâ pedis uſque ad verticem non eſt in eo ſanitas*; non vi è vigore, non vi è calore, non vi è ſpirito, e quaſi non vi è vita alcuna; tutto fiorito in apparenza, ma tutto cadavere fin' all'oſſa, conforme replica opportunamente l'Apoſtolo: *Habentes ſpeciem quidem pietatis, virtutem autem ejus abnegantes.*

Adunque ſe tali devono eſſere i coſtumi nella eſtremità de' ſecoli, anzi de' medeſimi giorni, ſecondo l'opinione, e preſagio del Santo Maeſtro *in noviſſimis diebus*, come ſopra; e ſe tali appunto l'oſſervamo oggidì, chi può non temere, che queſto noſtro miſerabil tempo ſia l'ultimo, il finale, il noviſſimo, una feccia ben colorita, una preziosa ſentina di ogni etade?

Me ne accreſce il motivo la conſiderazione, che ogni qual volta il vizio regna cotanto generalmente in qualunque ſorte di gente, non coſtuma lo Altiſſimo tener lunghiſſima pazienza. Ciò appariſce ben chiaro nel Geneſi al VI. 5. ove con l'orribile, e univerſal diluvio, ſimbolo della fine del Mondo, ſi proteſtò egli, che il fatale decreto non ammetteva ritrattazione, ſtante la ſcarſezza degli Uomini veramente giuſti, e ſtante l'inondazione troppo vaſta dell'empietà: *Videns autem Deus, quòd multa malitia hominum eſſet in terra, & cuncta cogitatio cordis intenta eſſet ad malum omni tempore, poenituit eum, quòd hominem feciſſet in terra; & tactus dolore cordis intrinſecus, delebo (inquit) hominem, quem creavi, a facie terræ, ab homine uſque ad animantia, a reptili uſque ad volucres Coeli; poenitet enim me feciſſe eos.* Ed ecco la generalità del vizio, e ciò, che maggiormente può applicarſi a' tempi noſtri, il poco penſiero di DIO, e dell'eterna ſalute da un canto, e dall'altro tutta l'applicazione, non meno che intentiſſima al Mondo, agl'intereſſi, e alli piaceri: *Cuncta cogitatio cordis intenta ad malum omni tempore.* Ecco poi ſenza ritardo, o rimedio l'ira del Cielo diſtruttiva dell'Uomo, e della terra, per diſtruggere inſieme anche il peccato; ma proſeguimo unicamente ſu'l Teſto, quale ſi avanza a piè franco intorno a noi: *Corrupta eſt autem terra coram Deo, & repleta eſt iniquitate. Cumque vidiſſet Deus, terram eſſe corruptam, (omnis quippe caro corruperat viam ſuam) dixit ad Noe: Finis univerſæ carnis venit coram me; repleta eſt terra iniquitate a facie eorum, & ego diſperdam eos cum terra:* conforme accadde, e ſapete. Quindi Ambrogio nel cap. v. penſa, che il diluvio generale dell'acque foſſe appunto in caſtigo del diluvio univerſale delle colpe: *Corruptela diluvii cauſa fuit; ea ubi creverit, ebullient aquæ, omnes fontes cupiditatum, ut totum corpus tanto, & tam profundo vitiorum diluvio mergatur.*

Conferma più meravigliosa però abbiamo nello ſteſſo Gen. cap. XVIII. no di quanto andiamo dicendo, cioè, che quando il vizio diviene generale, non vi è riparo per la diſtruzione del Mondo. Paleſa ivi il Signore al ſuo confidente Abramo lo ſdegno concepito contro l'infame Città di Pentapoli: *Clamor Sodomorum, & Gomorrhæorum multiplicatus eſt, & peccatum*

Digitized by Google

catum eorum aggravatum eſt nimis : deſcendam , & videbo.

Si frappone nondimeno il pietoſo Patriarca a favore di molti Innocenti , quali ſupponeva , che colà ſoggiornaſſero , parendogli ſoverchio rigore l'involgere l'empio col giuſto nel medeſimo diſaſtro : *Nunquid perdes juſtum cum impio?* E ſe vi foſſero , (così andava interpellando) e ſe vi foſſero almeno cinquanta Uomini da bene , dovranno pur queſti rimanere vittima ſventurata del voſtro furore ? *Si fuerint quinquaginta juſti in Civitate, peribunt ſimul ? & non parces loco illi propter quinquaginta juſtos , ſi fuerint in eo?* Nò , mio dolciſsimo Signore , penſateci un poco, mentre non mi parrebbe riſoluzione degna di voi , nè di loro: *Abſit a te , ut rem hanc facias, & occidas juſtum cum impio , fiatque juſtus, ſicut impius : non eſt hoc tuum , qui judicas omnem terram , nequaquam faciet judicium hoc.* Compatì lo Altiſsimo, e inſieme gradì la ſemplicità , e ſchiettezza di Abramo , perciò gli promiſe , che ſe in Sodoma, anzi'ntutto quel Paeſe trovata aveſſe una cinquantina d'Innocenti,goderebbe l'indulto il reſtante del Popolo : *Si invenero Sodomis quinquaginta juſtos in medio Civitatis , dimittam omni loco propter eos .* Fattoſi da tale propoſta coraggioſo aſſai il buon Patriarca , accrebbe la richieſta per numero ſucceſsivamente minore, del quale forſe cominciò a dubitarne; e ſe foſſero,(aggiunſe)ſe foſſero ſolamente quarantacinque, non praticareſte la medeſima clemenza ? La medeſima (riſpoſe DIO) per quarantacinque . E ſe peravventura quaranta , replicò Abramo ? Via anche per li quaranta promiſe DIO. In carità non vi corrucciate meco, ſe riesco troppo audace , (proſeguì il pietoſo mediatore) e ſe mai foſſero ſoli trenta ? Eziandio per trenta praticarei lo ſteſſo , replicò il Signore ; indi fu ridotto il patto anche per venti ; e finalmente per lo miſerabil numero di ſoli dieci . Tale , e tanta fu la bontà Divina, e la compaſsione di quel cordialiſsimo Vecchio : *Et dixit , non delebo propter decem* , e così finì il dialogo , anzi l'amoroſo contratto , e contraſto con eſtrema allegrezza del ſecondo , il quale teneva non men che certa la victoria , non potendo mai indurſi a credere , nè pure immaginarſi , che fra tanta gente almeno dieci non ſi trovaſſero ſenza colpa ; ma l'orrendo ſucceſſo dimoſtrò l'oppoſto , perchè tutto il popolo di ogni età , e di ogni condizione era della ſteſſa paſta, tolta la picciola caſa di Lot , la quale (come narra il Sacro Teſto) *valloverunt a puero , uſque ad ſenem* , per isforzarla , *omnis populus ſimul* . Quindi non paſsò un giorno , anzi a pena finì quella medeſima notte, che *Dominus pluit ſuper Sodomam, & Gomorrham ſulphur, & ignem.*

Ora conſiderate,Signori miei, quanto ſia erronea la trita propoſizione , e l'univerſale luſinga di oggidì, che DIO tolera il vizio , paſſato che ſia in uſanza . Non è così , non è così certamente ; anzi quando non vi è diſtinzione , all'ora irremiſsibilmente diſtrugge.

Da

Digitized by Google

Da un'altro canto, per diametro diverso, appariſce nelle Scritture la medeſima verità, cioè, nel cap. III. 4. di Giona Profeta. Ivi riſolve DIO di aſſegnare un corto termine di quaranta giorni alla gran Città di Ninive, e poi nabiſſarla per li vizj, che in eſſa regnavano: *Adhuc quadraginta dies, & Ninive ſubvertetur*. Paſſato nondimeno detto termine gli fu più toſto compartito plenario giubileo: quindi attriſtatoſene il detto Profeta Giona banditore del minacciato ſterminio, parendogli, che la Divina Clemenza l'aveſſe fatto perdere il credito, anzi adiratoſene poſitivamente contro il Signore, ebbe a dare in mortale diſperazione nel cap. IV. 1. *Afflictus eſt Jonas afflictione magnâ, et iratus eſt*, con quel che ſiegue; ma poi ſi acchetò, venendogli ſignificato, che in quella dominante vi era non picciol numero d'innocenti, cioè, ſino a cento ventimila: onde conveniva in loro conſiderazione preſervare tutto il reſtante: *Et ego non parcam Ninive civitati magnae, in qua ſunt pluſquam centum viginti millia hominum, qui neſciunt, quid ſit inter dextram, & ſiniſtram ſuam?* Equità già preſagita da Iſaia nel cap. LXV. 8. *Sic faciam propter ſervos meos, ut non diſperdam totum.*

Fin tanto che adunque (conforme ſopra accennammo) vi era nel Mondo chi contrappeſava le bilance, e ſerviva (per così dire) di puntello alla rovina; fintanto che la terra fioriva di ſantità, e che la maggior parte del Clero, de' Chioſtri, degli Eremi, e tante altre pie caſe tenevano ſaldo, e conſtituivano buona lega di amici di DIO, potevaſi dire lontano aſſai lo univerſal tracollo, come al tempo di Giona, e come a Ninive. Oramai però, che quaſi tutti, o almeno la parte più notabile ſono di un modo, ed alla moda, ed ovunque dilatato il vizio, e riſtretta la carità, entra di mezzo diverſa rubrica ſu le regole del Cielo, da cui ne udiſte troppo autentico dettaglio in un diluvio di acque, e poi di fuoco, eſſendo già luogo al verificarſi di tutto il Mondo, quanto a punto pronunciò il pio Tobia ſeniore nel cap. XIV. ed accadde ſenz' altro appreſſo alla mentovata Ninive, cioè, che dalla ſoverchia iniquità nata ſarebbe la differita rovina: *Video enim* (così egli moribondo nel cap. ult. 13.) *video enim, quia iniquitas ejus finem dabit ei.*

Concorda mirabilmente ſu tal propoſito S. Ambrogio ne' ſuoi com. *in Luc.* cap. XXI. avvertendo, che uno de' motivi urgenti, che lo Altiſſimo tiene a' fianchi di affrettare la fine del Mondo, è non ſolamente per dare il premio condegno a' giuſti, o vero il caſtigo a' reprobi; ma in iſpecie ad oggetto di veder' eſtinto il peccato: *Conjicere debemus, appropinquare judicium; nam remunerare fidem Dominus, & delinquendi finem afferre feſtinat.* Anzi poco prima va immaginandoſi, che tutti li peccati formano l'uno con l'altro una forte catena, da cui tiraſi in precipizio il Mondo, e CRISTO al Giudicio: *Eſt enim quidem ordo criminum, & ſeries peccatorum, quae Chriſti dirimatur adventu*, giovando inſieme

 reflet-

Digitized by Google

reflettere di non essersi dato al medesimo Salvatore altro titolo dal Battista, fuorchè di Agnello distruttore de' peccati : *Ecce Agnus Dei, ecce qui tollit peccatum mundi*, in S. Giovanni al cap. 1. 29. il che non essendogli pienamente sortito nella prima sua venuta, adempierà questa naturale inclinazione con affrettare la seconda.

Su'l quale proposito ognuno resta inteso, che le due venute di CRISTO hanno copulativamente l'antidetto oggetto della distruzione de' vizj ; corrispondonsi perciò esattamente l'una con l'altra. In quale tempo seguisse la prima, ce lo insegnò sufficientemente l'Apostolo *ad Gal.* 1 v. 4. affirmando, che'l Verbo Eterno vestì spoglia mortale nella pienezza de' secoli : *At ubi venit plenitudo temporis, misit Deus filium suum* ; ma circa la seconda, benchè non si sappia di certo il suo giorno, in ogni modo le Scritture generalmente l'additano colla stessa frase della pienezza mentovata, *in plenitudine temporum* ; qual pienezza di tempo appunto è quella, di cui andiamo discorrendo, cioè, pienezza di malizia, di pensieri, ed occupazioni temporali ; in ristretto, pienezza di universale temporalità, che fa mettere da parte, ed uscire dalla memoria, non che dal cuore, l'affetto verso il Creatore, le virtù sode, la perfezione, e quanto concerne l'ultimo fine. Laonde opportunamente scender deve sopra di noi l'eternità, quando troppo predomina il tempo, e quando ognuno perdutamente corre presso le costumanze caduche, e vive secondo che vanno i tempi. L'interpetrazione non può esser più nobile ; lodatene nondimeno il solo Bernardo, che ne fu l'Autore nel Serm. 1. *de Adv. Domini*: *Quando venit plenitudo temporis, misit Deus filium suum ; nimirum plenitudo & abundantia temporalium, oblivionem & inopiam fecerat aeternorum. Opportunè ergo tunc advenit aeternitas, quando magis temporalitas praevalebat.* Conseguentemente non potendo forse darsi maggior pienezza di tempo, e temporalità sotto gli occhi nostri, giudicate, se sia molto ragionevole, o nò l'odierno assunto ; ma prima esaminatevi bene, e senza passione al di dentro in tutte tre le potenze, cioè, quanto si pensi all'eternità, quanto l'avversione alle opere meritorie, e quanto di rado vi ricordiate de' misterj, de' novissimi, e di voi stessi, tutti assorbiti, e distratti in un'abisso di politica, di ambizione, d'interesse, e di piaceri fugaci, per ingrandire, per impinguare, per istabilire le case, quasi sofismo nel bel principio, e non sempre più verso la fine del Mondo.

Almeno vi convinca l'autorevole declamazione del Profeta Ezechiele nel cap. VII. 2. *Finis venit, venit finis super quatuor plagas terrae. Venit contritio super te, qui habitas in terra : venit tempus, prope est dies accisionis : ecce dies, ecce venit*, senz'altra causale, che di quella della suddetta temporalità comune, ingrandimento di vizj, magnificenza del mondo, e trionfi della carne, con l'abbattimento estremo delle virtù. *Egressa est contritio, floruit virga, germinavit superbia, iniquitas surrexit*

Digitized by Google

venit in virga impietatis: perciò *venit tempus, appropinquavit dies: qui emit, non lætetur; & qui vendit, non lugeat.*

Che volete, ne faccia più DIO di questo sciagurato Mondo, il quale serve solamente a popolare l'inferno? Chi l'ha da riformare, da correggere, da rinnovare, e quasi crearlo nuovamente all'opposto, mentre quasi tutti sono della medesima lega, averei detto meglio, congiura?

Ed è poi evidente l'impossibilità del ffrutto spirituale con le nude parole. L'esemplo, l'esemplo, Signori miei, fu sempre la miglior predica, l'avvertimento più efficace, e'l più vivo rimprovero. Quindi CRISTO medesimo non estimava tanto nella gran missione, che fece quaggiù, la forza delli di lui saviſſimi raggionamenti, quanto la norma del propio vivere: *Exemplum enim dedi vobis, ut quemadmodum ego feci vobis, ita & vos faciatis*, San Giovanni nel cap. XIII. 15. *Discite a me, quia mitis sum, & humilis corde*, San Matteo nel cap. XI. 29. Fate, che si perori a favore della penitenza, conforme la sentiamo esaggerare tutto l'anno, e pure non si fa penitenza, perchè non si vede, che si pubblichi 'l tesoro insigne della povertà volontaria, niuno l'apprezza, perchè no'l crede, non senza qualche scusa, osservando, che gran parte di chi ne fa solenne voto, non se ne cura, anzi principalmente in considerazione dell'immenso strepitosiſſimo luſſo, in cui sommersi sguazzano diversi Ecclesiastici, e così di mano in mano parlando del restante degli Evangelici consigli; ma di ciò prenderemo la soddisfazione con maggior comodo nel seguente, a cui mi riferisco, e particolarmente v'invito. Intanto rispondete: vi è per avventura speranza, o rimedio alcuno, che gl'infedeli mutino religione, o vero che i Cristiani, che i Cattolici, e in ispecie, che'l Clero ritorni nel primiero bello stato; che si riaccenda la carità, che si riabitino i diserti, che rifioriſchino le virtù, che si ravvivi lo spirito, e torni la Chiesa all'antica floridezza, e vigore?

Se non vi fidate dirlo, quantunque il sappiate, lo confesserò io, piagnendo amaramente su'l nò assoluto, quando (come sopra) non ritorni da capo il Mondo, & *Spiritus Domini repleat* nuovamente *orbem terrarum* con replicate Pentecosti, ed altre effusioni di sapienza sopra gli Uomini: se non si multiplichino gli Apostoli, e i prodigj, massimamente osservandosi, che quanto più avanzano gli anni, precipitano i costumi, inonda l'empietà, e si smorza la Carità, e la Fede: sicchè non meno dalla sperienza, che dalla ragione intrinseca viene sempre più disperato il caso.

Dalla sperienza: perchè sempre più vedesi declinare la pietà, il zelo, e la stima delle cose celesti. Dalla ragione intrinseca: mancando chi fra noi, senza un portentoso miracolo, tenga forza di sanare così orribili corruttele; e se non abbiamo tal forza, tanto meno può essere, che si vadi avanti col Mondo così, nè trovandosi più alcun rimedio ordinario, forza sarebbe di passare alli portentosi di prodigj, di misterj, che tutti

Digitized by Google

finirono, conforme più volte abbiamo avvertito. Onde assolutamente null'avanza, fuorchè finisca anche il Mondo: giacchè finisce il motivo, per cui fu creato, e conservato fin'ora, cioè, la gloria di DIO, e la salvezza delle Anime, con essersi troppo sterilita la terra battezzata, e i Fedeli fatto vivo simbolo della pianta Evangelica, perciò *quid terram occupat? succide ergo illam*, San Luca nel XIII.7.

Il che pure andava esclamando su le rive del Giordano il Precursore alli Giudei: *Facite fructus dignos poenitentiae; jam enim securis ad radicem arboris posita est*, non volendo il Celeste Agricoltore piante inutili; pensate mo, come possa tolerare a lungo le sole spine: *Omnis arbor, quae non facit fructum bonum, excidetur, & in ignem mittetur*, S. Matteo nel cap.III. 10.

Vedete adunque, quanto importi per la verificazione del nostro assunto la mostruosa inondazione de' vizj, e l'aridezza della Carità unita alla Fede.

Vedete anche bene, che 'l demonio, sapendo, non esser lontano l'universale Giudicio, usa tutte le arti, per far sollecita, e pingue vendemmia su la vigna del Signore, *habens iram magnam*, (come esprime l'Apocalisse nel cap.XII.12.) *sciens, quòd modicum tempus habet*. Laonde notte, e dì senza respiro, e tutto affannoso va disponendo la strada, l'ingresso, il seguito dell'Anticristo, con ridurre quei pochi Cattolici, che restano, mediante tali delizie, costumanze, svogliatezze, ed accidiose nausee delle cose spirituali, anche a minor comitiva.

Vedete inoltre, qual tepidezza sparge nel cuore de' pochissimi buoni; e dall'altro canto, che fumi, che vapori, che puzze, e che tenebre palpabili nel restante. Tenebre tali, che poco serve a dissiparle il lume della Fede, perchè morta: tenebre madri, e ricovero d'inudite enormità: tenebre di profonda quiete, anzi di letargo nelle colpe: tenebre, che a punto significano finito il giorno, e 'l Mondo: *Nescierunt, neque intellexerunt*, (il presagì chiaramente il Salmista nel LXXXI. 5.) *nescierunt, neque intellexerunt, in tenebris ambulant*: conseguentemente *movebuntur omnia fundamenta terrae*.

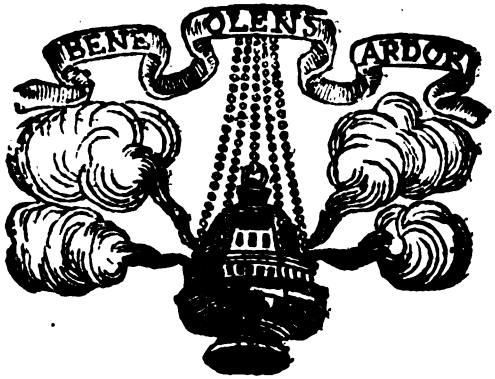
Concorda Geremia nel cap.XII.11. attribuendo lo sterminio del Mondo a simile cecità tenebrosa: *Desolatione desolata est omnis terra, quia nullus est, qui recogitet corde*.

Esdra ancora nel cap.XIV. 10. del lib.IV. dopo l'affertiva, che fin dallora era oltre passata la maggior parte dell'età del Mondo: *Quoniam seculum perdidit juventutem suam, & tempora appropinquant senescere*, avvisa, che prima di chiudersi affatto questo gran teatro dell'umane vicende, entreranno in scena magnifica i vizj, le finzioni, la malignità, e quanto osservasi oggidì di male in peggio: *Quae enim vidisti nunc contigisse mala, iterum horum deteriora facient; quantum enim invaluit*

fuit

fiet seculum a senectute, tantum multiplicabuntur super inhabitantes mala. Prolongavit enim se magis veritas, & appropinquavit mendacium. Jam enim festinat venire, quam vidisti visionem.

Vedete in fine, qual sottilissimo stratagemma del malizioso spirito nel proccurare a' tempi nostri in ogni paese Cattolico, e quasi in tutte le case, la volontaria miseria delle cose temporali ancora, coll'emulazione de'luffi, e scialacquamento de'patrimonj? Nè ci fu mai nel Mondo più trista consigliera dell'estrema necessità, conforme intanto questa rende vendibile il tutto: già m'intendete. Tutti alla moda, tutti ad un modo, tutti piante sterili, tutti adunque, e tutto forse presto per terra.



Digitized by Google

Che in fatti è invecchiata, per così dire, la Chiesa Militante, e si fa il paragone d' essa con l' ultimo stato della caduta Mosaica.

DISCORSO XII.

Mi conviene questa volta introdurre il Discorso con una protesta, dovendo per ulteriore convalidazione dello assunto generale, farvi ben comprendere in qual sistema trovasi oggidì la Chiesa Militante, quanto (direm così) decaduta, invecchiata, e languente, segno manifestissimo del non molto, par, che vi resta; segno della fine del Mondo, e della vicinanza del gran Giudicio.

Non vorrei dunque, che alcuno intendesse siniſtramente tal proposta, e scandalizzato negasse l'udito, non che l'attenzione dovuta, come a materia da non discorrersi, e quasi che io con la vecchiaja della Chiesa volessi dire, e far dire, ch'ella non sia sempre la medesima.

Questo certamente non è il mio pensiere, e Dio guardi, mi passassero mai per la mente immaginative così torbide, e molto meno su *le labbra* quistioni cotanto pericolose.

Solamente vorrei accennare, che'l Cattolicheſimo, o vero i Cattolici membri di questa Chiesa, pajono talmente rilassati, deformi, deboli, freddi, e infermi, che considerati insieme in un solo aggregato di corpo mistico, lo constituiscono assai, ma di assai diverso da quel, ch'egli era in sua gioventù, cioè, nelli principj di essa Chiesa; laonde oramai possa dichiararsi decrepito, e cadente; e se cadente, vicino al fine; e se vicino al fine, vicino al termine stesso di ogni cosa, delle generazioni, e del Mondo, giacchè tenemo per incontrovertibile, per certo, e indubitato, cioè, di Fede, che supposto il fine prossimo della Chiesa: devesi credere imminente a passo pari quello del Mondo, e finire non può la Chiesa, se non finisce anche il Mondo: *Ecce ego vobiscum sum* (disse a lei in persona de' Discepoli l'Incarnata Sapienza) *usque ad consummationem seculi*. Ne dobbiamo dare per verificabili le Divine promesse in questo proposito, cioè, correspettive al tempo estremo, se non in tempo, che pure vi sarà la Chiesa, intendendosi similmente così quell'altro vaticinio di San Marco al XIII. 30. *Non transibit generatio haec, donec omnia ista fiant*, cioè, non

Digitized by Google

non estingueraſſi prima queſta generazione novella de'Fedeli, generazione veramente bella, e celeſte: *In Chriſto Jeſu per Evangelium ego vos genui* (ſecondo l'Apoſtolo 1. Corinth. cap. IV. 15. onde eccellentemente quì Vittore Antiocheno) *indicat namque hominum fidelium, dominumque ex animo quaerentium genus, antequam praedicta omnia expleantur; hoc eſt ante ſeculi finem non interiturum*. E poco dopo: *Manebit itaque generatio Rectorum, & Fidelium, donec univerſa fiant, nullo prorſus ex omnibus, quae praedicta fuerant, praetermiſſo.*

Intendetemi però rettamente: la Chieſa Militante di fatto è invecchiata, non in ſe ſteſſa, ma ne'ſuoi membri, ne'ſuoi ſeguaci, e non ſapremo negarlo, ogni qual volta, oltre la mala inclinazione, e piggiori abiti de' medeſimi, ſi faccia paragone eſatto fra eſſa, e la Chieſa primitiva, cioè, fra noi, e i Criſtiani de'primi tempi, e ancora ſe la ponemo al confronto dell'ultimo ſtato della Sinagoga, e della Chieſa Moſaica, invecchiata parimente, che fu: quindi conoſceremo dall'aſpetto, dalli paſſi, dalla fiacchezza di ogni ſenſo morale, dal colore, cioè, dall'eſtrinſeco altresì, che pure la noſtra è al certo divenuta ſenile, e ſenile più di quanto ſi apprende dagli ſpenſierati; onde che ſia lecito argomentare vie più vicino l'antidetto univerſal Giudicio. Uditemi, e lo conoſcerete.

La vecchiaja in genere può quì conſiſtere in due maniere. La prima nella proliſſità degli anni, e l'altra nella reſtrizione delle forze, del vigore, e degli ſpiriti vitali, inquanto all'interno, e riſpetto l'eſteriorità nella calvizie, nella canutezza, nella cecità, ſordità, bruttezza, incurvazione, tremori, pallidezze, in ſomma nell'acciacco di qualunque membro, del che tal volta ce ne diede ſegno il Sacro Teſto, narrando differentemente la vecchiezza degli antichi Patriarchi, e in iſpecie di Abramo, da quella d'Iſaac, conſtituendo quella nell'età avanzata, e queſta nella perdita della luce, Gen. XXV. 8. *Et deficiens mortuus eſt*, cioè il primo, *in ſenectute bona, provectaeque aetatis, & plenus dierum. Senuit autem Iſaac, & caligaverunt oculi ejus, & videre non poterat*, il ſuddetto Gen. XXVII. 1.

Se noi vogliamo diſcorrere intorno la vecchiaja della noſtra Chieſa, miſurando il lungo corſo de'ſecoli, e del tempo, in cui è durata, (diremcosì) e viſſuta fin'ora, fuor di ogni dubbio già potremo aſſerirla tale, perchè ſi tratta di non meno, anzi più che ſecoli diciſette; in conſeguenza molto antica, perciò inſieme trabboccante ſotto il ſemplice peſo dell'età, e in compagnia di eſſa preſſo all'orlo del trabbocco anche il Mondo.

Che poi poſſa aſſerirſi cadente, mentre tanto antica, nè pur'è luogo a veruno ſcrupolo: mercechè, (e ve lo provai aſſai prima con pienezza, ed evidenza di ragioni, ed autorità, non ſolo della medeſima Chieſa, ma de'Padri, e Santi Dottori nel Ragionamento III.) che fra la prima venuta di CRISTO, in cui ſi fondò il Criſtianeſimo, e la ſeconda, nella qua-

Digitized by Google

le terminerà ogni cosa, ci ha da correre breve tempo. Essendo che dunque sieno già passati tanti secoli, ed anni, pajono a sufficienza, affinchè non vengali distruggendo nella maggior' età predetta, quella distinta sollecitudine, o connessione, *per modum unius*, morale dell'Incarnazione, e Giudicio; della semina, e ricolta; cioè, del principio, e fine compiuto delle opere Divine. Perciò se la Chiesa è durata cotanto, e si è resa senza iperboli antica naturalmente, mediante la lunga serie di tal tempo, dobbiamo ravvisarla su l'occaso, anche per la semplice ragione di origine, e indi della rispettiva durazione, quale corta li fu assegnata: onde possa nello stesso proposito applicarsi ad essa quanto disse della vecchiaja la Sapienza al IV. 8. *Senectus enim venerabilis est, non diuturna.*

Tanto vero, che anche la Legge Mosaica vien chiamata comunemente antico testamento, e legge vecchia, quantunque non eccedesse anni mille, e cinquecento in circa, cioè, quanti ne passarono fra le meraviglie del Sinai, e le tragedie del Calvario; anzi frequentemente cantano le Sacre Adunanze, che il Vangelo fu cosa nuova affatto, e che da lui fu distrutta l'antichità della Sinagoga, in quel modo, che non si hanno più in preggio l'ombre all'apparire del corpo, e i simboli in presenza del figurato: Hymn.

Vetustatem novitas,
Umbram fugat veritas,
Noctem lux eliminat.

Nè osta il riflesso, che non essendo stata determinata, (dirò meglio) rivelata dal Cielo l'età, in cui debba durare, sia in conseguenza frustraneo il calcolare gli anni, che ha durato fin quì, ad oggetto di pronunciarla cadente: poichè, sicome in fatti toccò d'invecchiarsi alla Chiesa Mosaica in mille cinquecento dieci anni, benchè pria fosse preconizzata sempiterna più volte, massimamente nella solenne Dedica del Tempio di Salomone: *Elegi enim*, disse DIO nel Paralipom. II. cap. VII. 16. *& sanctificavi locum istum, ut sit nomen meum ibi in sempiternum, & permaneant oculi mei, & cor meum ibi cunctis diebus*, molto maggiormente conviene affirmare di essersi invecchiata per gli anni soli la militante nostra, alla quale in persona degli Apostoli di lei rappresentanti fu dal Redentore data la gioconda novella del *modicum*, *& non videbitis me, & iterum modicum, & videbitis me*, cioè, nella Valle di Giosafat, conforme già sponemmo nella riferita congiuntura.

Non fia però meraviglia, rispondono alcuni, che il Signore promettesse colà perpetuo il tempo della legge antica agli Ebrei, e poi così presto la rovesciasse, mentre per un capo non terminò, ma fu rinnovata in una Chiesa assai più conspicua, nobile, perfetta, e sublime, qual'è l'Evangelica; e per l'altro la Divina promessa fu condizionata, cioè, purchè quell'eletto Popolo avesse dal canto propio osservati esattamente i

precetti,

Digitized by Google

precetti, il che mancando, non era Dio tenuto a mantenergli in piedi questo Tempio, benchè di stupenda, e misteriosa simetria, concesso per sempre sotto questa riserva, conforme il Sacro Testo va narrando, ove sopra, così: *Si autem averſi fueritis, & dereliqueritis juſtitias meas, & praecepta mea, quae propoſui vobis, & abeuntes ſervieritis diis alienis, & adoraveritis eos, evellam vos de terra mea, quam dedi vobis; & domum hanc, quam ſanctificavi nomini meo, projiciam a facie mea, & tradam eam in parabolam, & in exemplum cunctis populis.*

Beniſſimo, ma il tutto fa per me. Invecchiò adunque per l'una la Sinagoga, perchè dovea poi qual gloriosa, e vera Fenice ringiovanirsi, riaversi, e vantaggiosamente rinnovarsi nella Legge di Grazia, e nella Chiesa Evangelica; durò perciò tempo limitato. Ma non sapete peraventura, che il simile deve succedere a questa, che sarà tutta tutta assorbita dalla Trionfante, dalla Regnante, e dalla Celeste: sicchè abbiamo gran sodo fondamento di credere, e sperare, che alla medesima siasi perciò prefissa la meta parimente breve, e'l termine quaggiù vicino, giacchè si tratta di Glorificazione perpetua, di Esaltazione sopra l'Empireo, e delle nozze compiute coll'eterno suo Sposo, e Signore.

Se poi vecchia divenne la Mosaica, perchè s'infermò, si accecò, e si deturpò in quelli suoi membri, che erano la Sinagoga, e generalmente gli Ebrei; onde che DIO cangiasse scena, ed allocasse la sua vigna di quei tempi ad altri più attenti operieri, in conformità di quanto narra San Matteo al cap. XXI. 41. *Malos malè perdet; & vineam ſuam locabit aliis agricolis, qui reddant ei fructum temporibus ſuis*, temo, Signori miei, e temo grandemente, che appunto debba accadere lo stesso della nostra Chiesa, cioè, che ad essa nostra vigna sempre meglio quadri, quanto dicemmo nell'antecedente giornata, giacchè non vi sono più altri Agricoltori da consegnargliela: laonde sia luogo alla distruzione, quantunque per altro rinnovativa, e non estintiva totalmente, come sopra, giacchè l'Eterno Padrone non ne può vedere copioso frutto, e noi imitatori degli Ebrei non ci curiamo di rendergli quelli tributi, che per tanti maggiori titoli se li devono.

Mentre adunque mi trovo inoltrato nel più forte, e caloroso del conflitto odierno, e quasi già nel centro della battaglia, osserviamo con divota curiosità chi la vinca, e se per questo capo siasi, o nò, ridotta alla cadente decrepità de' suoi membri la Chiesa; ma per miglior intelligenza consideriamola prima, quando era fresca di età, che appresso rivolti al di lei aspetto nel tempo moderno, in cui trovasi carica di secoli, potremo assai di piano avanzarci nel giudicare, se insieme sia anche piena di debolezze ne'suoi membri, ridotta perciò presso al suo estremo.

Eccovela senza ritardo giovane di anni, e quale vivamente la descrisse lo Spirito Santo su la Cantica cap. I. 14. bellissima, e spiritosa con oc-

Digitized by Google

chi primieramente di Colomba : *Ecce tu pulchra es amica mea, ecce tu pulchra es, oculi tui columbarum.*

Come il giglio fra le ſpine, così la Spoſa eletta ſopra ogni altra donna: *Sicut lilium inter ſpinas, ſic amica mea inter mulieres*, cap. II. 2.

Spira grazie, e fraganza mirabile: *Quae eſt iſta, quae aſcendit per deſertum, ſicut virgula fumi ex aromatibus myrrhae, & thuris, & univerſi pulveris pigmentarii?* cap. III. 6.

Tiene le chiome così monde e lucenti, come i greggi, quali gioconde vanno paſcolando ſu'l monte Galaad : *Capilli tui ſicut greges caprarum, quae aſcenderunt de monte Galaad*, cap. IV. 1.

I ſuoi denti poi miranſi così bene ordinati, e terſi, quanto quei delle pecorelle, che a ſchiere a ſchiere innocenti ſalgono dalle acque criſtalline, e ſono quaſi una faſcia di porpora ardente le ſue labbra, ed una ſorgente di mele dolciſſimo il ſuo diſcorſo, ed anche mela rubiconde le di lei oneſte guance : *Sicut vitta coccinea, labia tua; & eloquium tuum, dulce : ſicut fragmen mali punici, ita genae tuae*, cap. IV. 3.

Ben forte come la Torre di David, e come un trono di valore animato il tuo collo : *Sicut Turris David collum tuum, quae aedificata eſt cum propugnaculis : mille clypei pendent ex ea, omnis armatura fortium.*

Ha per poppe due fonti perenni di prezioſiſſimo latte, anzi quinteſſenza di gigli: *Duo ubera tua, ſicut duo hinnuli capreae gemelli, qui paſcuntur in liliis.*

Tutta graziosa, e bella ſenza minima macchia : *Tota pulchra es amica mea, & macula non eſt in te*, con quel, che ſiegue a meraviglia bene di ogni altra corporale prerogativa eſpreſſa dal Sacro diſegno, e ſucceſſivamente abbellita degli eruditi applauſi de' Santi Padri, e Dottori, a' quali ſpinto dall'impegno di poſſibile brevità, e minor tedio, di chi per altro poco volentieri ſoffre anche la ſemplice propoſta, ſtimo opportuno di rimettervi, contento di qualche reſſeſſo quì ſu le già riferite leggiadrie della medeſima Spoſa, conforme diſſi, e proſeguirò a dimoſtrare, rappreſentante la Chieſa noſtra, e in eſſa miſticamente i ſuoi Fedeli in un ſol corpo, & *ſub unico capite viſibili* quaggiù conſtituita.

L'udiſte adunque, la vedeſte, la miraſte aſſai da vicino, ed aſſai chiaro? Piacciavi nondimeno di andarla meglio diviſando a parte a parte individuale, per indi riſpettivamente contrapporre lo ſtato, in cui oggidì ſi ritrova, e in tal modo determinar meco, ſe ſia, o nò, decaduta, e conſeguentemente invecchiata.

Ecce tu pulchra es amica mea, ecce tu pulchra es, &c. queſto titolo doppio di bella ſignifica (parlando in mia vece Cornelio Alapide) la ſpecioſità interiore, ed eſterna della Chieſa, cioè, l'interiore nella continova meditazione, e imitazione della vita, e paſſione ſacratiſſima di CRISTO : l'eſterna poi nell'umiltà, e modeſtia edificante de' proſſimi:

Chriſtum

Digitized by Google

Christus dilaudat Ecclesiae pulchritudinem, eamque iterando duplicem, imme multiplicem esse significat, scilicet internam, & externam, quae ex interna dimanat. Internam sitam esse in fasciculo myrrhae, & botro cypri, idest, in jugi meditatione Passionis, & Resurrectionis Christi. Externam verò in nardo, idest, in humilitate, & modestia exteriori, quae omnibus gratum suum odorem aspirat, juxta illud Psal. XLIV. *Omnis gloria ejus filiae Regis ab intus; in fimbriis aureis circumamicta varietatibus: ita Cassiodorus, Beda, Philo, &c.*

Se così è, o quanto, e quanto sarà tutt'altra, che bella, la nostra Chiesa nel corpo de'Cattolici del tempo alla moda, mentre poco, ma poco tengonsi esercitati nella considerazione della medesima Passione, e Misterj anzi pasmi di vedergli oppressi, non che divertiti da'pensieri terreni; e in ordine al segno esteriore, e consecutivo dell'umiltà, e modestia ne sieno giudici inappellabili gli occhi vostri, ma occhi pieni di terse lagrime.

La prima delle dette mancanze già la sapeste altre volte per bocca del Redentore nelle rivelazioni di Santa Brigida: *Nunc verò, quia Passio mea quasi oblita, & neglecta est, &c.* Pensate mò da quattrocento, e più anni, che il Mondo di sua natura va declinando, e ben'offervasi universalmente se più se ne faccia (per così dire) parola presso molti, toltane l'Eddomada maggiore, e quando anche à forza di censure conviene disporsi alli Sacramenti. Quindi se fra noi possa esservi fondamento almen sodo, e stabile di umiltà, e modestia, vien deciso parimente dalla sperienza, vedendosi li fedeli in maggior parte gonfj di amor propio, sprezzanti, e vani, conforme gli presagì appunto su'l fine del Mondo, *& in novissimis diebus*, il Dottor delle Genti, cioè, quali ve li dipinsi al vivo nell'antecedente Ragionamento.

Anzi, sicome al parer del Peluliota lib. III. Epist. CXXXI. la bellezza dell'anima consiste nell'armonia delle virtù, conforme quella del corpo nella proporzione de'membri: *Ut corporeae pulchritudinis norma membrorum apta proportio est, ita etiam externa spiritus pulchritudinis linea in virtutum medio consistit*. Come mai perciò fia lecito l'asserire bella la Chiesa, mancando all'ingrosso il complesso delle virtù, massimamente il compendio, e l'incentivo radicale de'buoni spiriti, la carità, fatta conseguentemente scolorita, deforme, curva, ed aggiacciata, simile alla vecchiezza di David, a cui niun panno bastava di fomento, *Et vex David senuerat*, secondo riferisce la Scrittura lib. III. *Reg.* cap. I. 1. *habebatque aetatis plurimos dies; cumque operiretur vestibus, non calefiebat.* Tutto segno al proposito de'tempi estremi, delli quali il Celeste Maestro avvertì, quanto si scorge già, ed andiamo dicendo, *quoniam abundavit iniquitas, refrigescet charitas multorum*, conforme registra il Vangelista San Matteo nel cap. XXIV. 12.

Digitized by Google

Oculi tui columbarum, spiega Bernardo nel Serm. XLV. perchè dolenti, e non come i nostri, sotto l'arco di ciglie altere, costumando questo innocente volatile cercarsi il nido fra le pietre, e piagnere senza fine i travagli del suo diletto: *Jam non ambulas in magnis*, (bel rimprovero del secolo nostro) *neque in mirabilibus super te, & ad instar simplicissimae volucris contenta es simplicioribus, nidificans in foraminibus petrae, meis vulneribus immorans, & libenter ea, quae sunt de me, duntaxat incarnato, & passo, oculo intuens columbino.*

Mentre adunque la bellezza consiste principalmente negli occhi, ed occhi tali, quanta per mia fè ne attribuiremo adesso alla Chiesa, non degnandosi troppo sovente i Cattolici d'indirizzarvi tal pensiero, non che lo sguardo, che solamente tengono fisso a' sollazzi, all'interesse, alla carne', alle vendette, all'invidia, e ad ogni sorte di vizio, e di disordine: uditene inoltre l'interpetrazione simbolica, ed assai opportuna di Ugone lib. I. *de Instit. Monast.* cap. III. il quale per li due occhi di Colomba apprende l'intelletto, e la memoria, provvedendosi con quello al vivere in avvenire, e con questa vien deplorata la mala condotta del passato: *Duos habet oculos columbarum, dexterum, & sinistrum, idest, memoriam, & intellectum. In hoc futura providet, in illo transacta deflet.* Dobbiamo perciò dire, che oramai la Chiesa non solamente non tiene gli occhi di colomba, ma quasi del tutto senza occhi, posciachè molto di rado, o almeno troppo freddamente si pensa dalli Cristiani a riformare i propj costumi, e meno a lavare da vero, e con mano risoluta, e costante le macchie del tempo andato. Vedeste, o udiste mai così fiacco spirito di zelo, e penitenza, anzi per l'opposito tanta vanagloria, indegna della stessa malvagità? Ed all'avvenire non si bada, anzi viene stabilito l'audace proseguimento così, fino alla morte, con scelerata, perchè soverchia confidenza nella Divina Misericordia, le di cui grazie fra tanto abbusiamo indistintamente, ed a pupille chiuse. O intelletto caliginoso, e confuso de' nostri credenti! o memoria depravata, in conseguenza o cecità! o mancanza di occhi d'ogni sorte, e con essa o vecchiaja! Se non anche molto probabilmente decrepità così estrema, quale per ordinario scema ad ognun la vista, conforme già riferimmo del povero Isac: *Senuit autem Isaac, & caligaverunt oculi ejus.*

Sicut lilium inter spinas, sic amica mea inter mulieres, cioè, conforme il giglio supera incomparabilmente in dignità, bellezza, candore, e fraganza gli altri fiori, non che le spine; così la Chiesa vince tutte le altre Sette de' Gindei, de' Filosofi, e de' Statisti, per quanto parve al mentovato Alapide con Origene, Teodoreto, ed altri: *Magis genuinè sicut lilium inter spinas, illas decore, odore, & candore, longè antecellit, sic Ecclesia antecellit omnibus aliis Sectis Judaeorum, Philosophorum, Politicorum.*

Ma

Ma che direste per avventura, se io m'inoltrassi a temere, che oramai molti Cristiani hanno notabilmente meno virtù morali di quelle, che fiorivano negli Etnici antichi, e in molte altre Sette? Argomento manifesto della proposta miserabile vecchiaja, mentre veggiam perduto cotanto vigore di spiriti, e in ispecie di memoria del propio stato; e possiamo confessare, non senza infinito rossore, essere il campo Evangelico quasi ridotto ad uno spinajo, stanti le intricatissime efflorescenze della malizia, e per la sterilità ferrea, e per le punture ben profonde di ogni rimordente coscienzia. Di qual cosa poi sieno figura le spine, lo troverete espresso da San Marco nel cap. IV. 18. ove appunto parlasi de' pensieri molesti derivanti dalla torbida sorgente del secolo, dell'interesse, e d' ogni altra vanità: *Et alii sunt, qui in spinis seminantur: hi sunt, qui verbum audiunt, & aerumnae seculi, & deceptio divitiarum, &c.*

Quando mai perciò si videro gli Uomini più tenaci di adesso, più duri verso il prossimo, più timidi nelle opere di misericordia, più diffidenti, se non anche smenticati della Celeste Provedenza, più dediti o al conservare, o all'accrescere, e noi in ispecie Cattolici di origine aquilina, sublime, e destinata a' raggi del Sole increato, divenuti senza riparo a schiere a schiere pazze farfalle, anzi sporchi scarafaggi con perpetuo giro della mente ottenebrata intorno le mondane apparenze? Sicchè per ogni verso ecco svanite le bellezze de' gigli, ed esaltata *usque, & contra sidera* l'ombra deforme de' roveti: argomento purimente di gran vecchiaja, essendo l'interesse il vizio più radicato, più consueto, e crescente degli avanzati in età: *Cum cuncta vitia in senibus senescant, sola avaritia juvenescit*, grida fortemente Agostino su'l Salmo CXLII.

Ascendit per desertum, sicut virgula fumi ex aromatibus myrrhae, & thuris, & universi pulveris pigmentarii. Questa è la Chiesa nostra, (spone Gregorio, il Beda, l'Aponio, e diversi altri, e secondo Ambrogio ancora nel cap. v. d'Isaia, tutti allegati dal predetto Spositore) la quale spira fraganze d'incensi, poichè dedita ad instancabile orazione; o di mirra, come innamorata delle mortificazioni, e de' travagli: *Ecclesia spirat thura, quia orationi est dedita; & myrrham, quia studet mortificationi affectuum.*

Oimè, Uditori dilettissimi, questo pregio se non affatto spasì, almeno è troppo scemato, venendo annoverato da' Scrittori fra l'antiche memorie, mentre solo ne' secoli trascorsi aveva il primo luogo la contemplazione, la mortificazione, il raccoglimento, la solitudine, la penitenza e vera, e lunga. Oimè quali distrazioni, qual fiacchezza eziandio corporale, qual raffreddamento, in somma quale svogliatezza, languore, ed accidia stomacosa de' tempi andanti? Indizio non men che chiarissimo della medesima vecchiaja, mercechè naturalmente i vecchi per un capo spirano odore cattivo, essendo già mezzi cadaveri; e per l'altro trovansi inabili per l'applica-

Digitized by Google

plicazione, speculazioni, e patimenti: *Caligant oculi, habitus male obtt*, prosegne per me Girolamo; e'l Magno Gregorio suddetto parla non meno egregiamente circa l'impiego de' membri negli atti virtuosi, e compendiosamente diffinisce, che *cuncta, quae per corpus exercentur, fracto corpore minuuntur.*

Capilli tui sicut greges caprarum, quae ascenderunt de monte Galaad. Per questi capelli della Chiesa, o vero per questi greggi di capre, intendesi l'elevatezza della mente ne' suoi Fedeli, e la sublimità delle meditazioni: *Capilli sponsae*, lo stesso Alapide, *capilli sponsae sicut grex caprarum esse dicitur, quia populi Ecclesiae, dum praecepta legis ruminant, Coelestia fide contemplantur: munda sunt animalia, & in altis pascuntur.*

Addio dunque bello giovanile aspetto, addio capelli della Sposa: già è troppo evidente, che'l minor pensiero di oggidì è quello delle cose spirituali, della terra de' viventi, della beata Patria, ed ultimo fine. Tutto all'ingiù, alle spine, al fango: onde che appunto si fa innanzi la proposta vecchiaja, essendo propio di questa lo scemare di statura, l'ingobbarsi, sempre curva verso il sepolcro, con lo sguardo lipposo dal Cielo rivolto. Sentite il Nisseno nella 7. delle di lui Omelie, il quale per li capelli della Chiesa interpetra ancora la modestia, e pudicizia de' Cristiani: *Addit Nyssenus* (come osservò Gregorio predetto) *capillis notari verecundiam, & pudicitiam fidelium; capilli enim feminae pro velamento pudoris a natura dati sunt.*

Quanta sia la purità moderna, quanta la modestia, e quale l'erubescenza, e riguardo sì nelle case, come nelle piazze, nelle conversazioni, ne' ridotti, nelle veglie, e ne' festini; e ciò, che più mi cuoce, fin presso gli altari nelli divini oficj, ed anche nel tremendo sacrificio della messa, lasciando da parte nelle folle divote, nelle processioni solenni, nella notte in ispecie del Santo Natale, nelle stazioni, giubilei, e quarant' ore, in ogni età, sesso, grado, e condizione, già non senza sdegno, e scandalo lo vedete. Quindi in tal senso ancora, senza capelli, senza crine la Sposa, se pure non ne usi de' posticci su molte teste di speciosa aggiustatezza, e fina ipocrisia, cioè, molti de' creduti buoni, con perucche morali, sotto cui Dio sa qual tigna di fetenti opinioni venga nodrita, il tutto ottima pruova di vecchiezza, propietà della quale è la calvizie.

Che se volessimo accudire al pensiero di Anselmo, del riferito Ambrogio, e di Giusto Orgeritano, ravvisanti nelli medesimi capelli la multiplicità di quelli, che attendono all'abbellimento dello spirito, sotto abiti e vili, ed aspri, simboleggiati nelle accennate capre (o pure secondo il Cassiodoro, Beda, Riccardo di S. Vittore, Ruperto, ed altri pari loro) dovressimo osservare nella finezza de' pensieri, figurati al vivo ne' capelli, dubito ascoltanti, ed anzi credo, che molto maggiormente la nostra

Chiesa

Digitized by Google

Chiesa senza scrupolo d'ingiuria dovrebbe dirsi calva, mentre gira negli stessi sacri ritiri, e peggio fuor di essi la distrazione, supponendo io per altro, che l'impegno, e l'impiego de' pulpiti, in ispecie possa andare col puro retto fine, ma l'intrigo di varj affari, nulla concernenti l'utilità delle anime, e non adattati al proprio uficio, e vocazione, facciano perdere gran tempo, e molti di questi belli crini; e circa l'esatta osservanza de' voti, e delle regole, lo studio della semplicità, ed avvilimento, oltre la scienzia delle cose di DIO, massimamente delle Scritture Sante (con riserva di molti parlando) potressimo ne' tempi nostri contentarci di una buona mediocrità; con tutto ciò anche può essere questo un timore panico, o soverchia indiscretezza, rispetto alla notabile mancanza delle complessioni, e vivacità de' spiriti naturali, il che appunto quadrerebbe al mio disegno, perchè ciò in ogni conto significa vecchiaja.

Tanto maggiormente poi è lecito l'apprendere per vecchia, e decalvata detta Chiesa, mentre i capelli provengono dal calore radicale, che *per juxtapositionem* sucita nel capo il di loro alimento, laonde mancando nel caso nostro l'incentivo fondamentale della carità, cade insieme anche la speranza, che più ricrescano: *Multi Interpetres* (seguita a favorirmi il riferito Comentatore) *per capillos pulchros accipiunt sanctas cogitationes, primi, sicut illi a capite (puta vaporibus, fumisque calidis, & capite ascendentibus,) sic hae a corde, (quod instar capitis est) & a cordis calore, ideſt, amore, & affectu promanat.*

Dentes tui sicut greges tonsarum, quae ascenderunt de lavacro, tutti li Dottori, e Intepetri concordano quì *in unum*, cioè, che questi denti sieno i Predicatori, i Parochi, i Maestri della celeste dottrina; ma in ispecie aggevola l'ordierna proposta Teodoreto, da cui nelli medesimi denti si considera la gravità, la sustanza, la fermezza, e peso di ognun di essi, in modo che dalla bocca loro non esca cosa frivola, superflua, leggiera, e sprezzabile: *Dentes tui, ideſt, Doctores tui, o Ecclesia, adeo puri, & ab omni superflua disputatione, atque jocis, scurrilitatibus, & mendacio, verborumque obscoenitate mundi, atque integri sunt, ut iis videantur similes, qui recenter salutari baptismate digni sunt habiti, similes gregibus tonsarum, qui ascenderunt de lavacro.*

Se intanto nelli denti candidissimi, e forti della sposa rappresentansi i Maestri, i Dottori, i Sacri Oratori, e Parochi, sodi, gravi, scientifici, fervorosi, eloquenti, e sovra tutto puri, semplici, e tersi, verisimilmente la Chiesa è oramai quasi senza denti, in conseguenza ridotta all'ultima età, alla quale osservò Girolamo nel luogo mentovato, che *cadunt inter cibos dentes*; e che o fracidi, o mal radicati, o vero scommossi dalle violenti flussioni; in fatti udiste mai speculativamente, e in genere discorrendo, e (così non fosse) udiste in molti, e molti il poco fondo, che tengono delle verità eterne, la miserabile pratica delle Scritture, e loro

Digitized by Google

e loro senso genuino, l'affluenza più tosto delle cose vane, e inutili, le semplicità, quali spargonsi da'pulpiti, e dagli altari, almeno forensi, e se pure vi ha qualche buon'ingegno di talenti elevati, spesse volte non fa, che svolazzare fra le selve di Parnaso all'Accademica, alla moda, avidi di applauso de'sfaccendati, e critici, onde *parvuli petierunt panem, & non erat, qui frangeret eis*, e molto meno, chi ce lo masticasse, stante l'avvisata mancanza delli denti simbolici, e in fine ne va di mezzo la regenerazione spirituale, anzi la vita della Chiesa? *Prima digestio fit in ore*: è aforismo di gran credito per la ragione sperimentale ancora, che non macinandosi bene il cibo sotto le mole de' medesimi denti, non può il calor naturale dello stomaco attitare agevolmente, e in grado sufficiente per lo buon chilo nutritivo de'cuori; pensate mò di nuovo, qual' alimento ricevono le anime da' paboli di dottrine mal digerite, ed eruttate all'ingrosso da rettorica ampollosa, che *transeunt cum sonitu* di mere armonie periodiche?

Avanziamoci quì alquanto all'inchesta in essi della purità, buon'ordine, e lindura candida della coscienza, quale se bene non deve giudicarsi dall'esterno, (di cui non parlo) certi piccioli odori però fondano legittimo sospetto, che tal volta per l'opposito distruggano, o vero infettino l'innocente gregge, se pure non volessimo aggiugnere, che mancano i denti alla Sposa, stante lo scarso numero di chi ami, o si degni masticare a' popoli rozzi, e bassi la Divina semenza, e senza lucro non si degnano taluni: *Omnes enim*, come li rampogna, tutto in collera il Dottor delle Genti nella Epist. *ad Philipp.* cap. 11. 21. *omnes, quae sua sunt, quaerunt; non quae sunt Jesu Christi*: mentre se un Pulpito non frutta, se una Parrocchia non rende, non vi è chi la cerchi, o chi l'accetti; se poi frutta, e rende, o che folla di raccomandazioni, e raccomandati, o che sottigliezza di maneggi, ed (al caso nostro) o che masticazioni serie, che ruminazioni diurne, e notturne, che belli, e instancabili denti per così preziosi bocconi, ed altro altro, che *greges tonsarum, quae ascenderunt de lavacro*! Questo poi è il Mondo di adesso, questa la carità verso il prossimo, questo il zelo, e la fatica per l'aumento del Cristianesimo, questi li denti della Chiesa: povera Chiesa, poveri noi, povero Mondo, povera Legge Apostolica, e nondimeno volete che duri a lungo, credendo, che gli affari vadino egregiamente così, cioè, che la Sposa sia per anche su'l fiore, non già sotto ghiacci senili?

Sicut vitta coccinea, labia tua; & eloquium tuum, dulce. Quì parimente si uniscono il Cassiodoro, Gregorio, Beda, Anselmo, e tutti a contemplare le labbra della Sposa, cioè della Chiesa, come una benda di viva porpora, e la di lei dolcissima favella nelli Predicatori, Pastori, e Maestri, a' quali conviene, e coll'esempio, e coll'Evangelica energia, tenere ben legati insieme con vincolo di carità fervente, o sia con detta benda

Digitized by Google

da d'ostro acceso i popoli: *Per labia*, (lasciamo, che segua a parlar meglio di me lo stesso l'Autore) *per labia aequè, ac per dentes (utrisque enim formatur vox, & sermo) notantur Doctores, & Praedicatores Ecclesiae, inquit Cassiodorus, S. Gregorius, Beda, Aponius, Justus, Philo, et Anselmus, quorum sermo debet esse instar vittae. Primò, ut sit tenuis, planus, & facilis, non verborum elegantiâ, fuco, & pompâ suffractus. Secundò, colligatus, connexus, & constrictus, ut non temerè quidquid in buccam venerit, effutiat, quod vel Deum, vel proximum offendat, sed tantùm dicat, quae antea prudenter mente, quasi Deo grata, & hominibus utilia hic, & nunc fore, praemeditatus est, rectoque ordine dispposuit, & connexuit; quae verò tacenda sunt, subticeat. Tertiò, sicut vitta concinna est, & elegans, & affabrè connexa; sic sermo Concionatoris aptam habeat texturam, concinnus sit, suavis, & gratus, ut mulceat, teneatque auditores, nec discedere permittat.*

Mentre tale dev'essere il sacro discorso, chi non vede scolorita oggidì questa bella Porpora nelle labbra della Chiesa; e se scolorita, chi può negarla invecchiata, essendo segno appuato di vecchiaja lo sbavimento continuo del colore, massimamente della bocca? Anzi vedendosi cotanto scomposte, e fredde, e fiacche le locuzioni de' tempi moderni, via più argomentasi la stessa vecchiaja: perchè costumano i vecchi di prorompere sovente nel parlare in mille frascherie, semplicità, ed altrettante superflue ridicolezze, non che tediose ripetizioni, onde ognuno gli scansa, e molto meno ne riceve profitto.

Che se ciò proveniffe (conforme in fatti è) dal poco genio, e non maggiore applicazione de'nostri Ecclesiastici alle scienzie, dovressimo senz'altro contrasto inferire da ciò nuovi segni chiarissimi della proposta vecchiaja, se non anche decrepità estrema: essendo insieme propio de'vecchi il sottrarsi allo studio, il giubilarsi dalle scuole, il respirare perenne, e godere vacanza eterna; sicome il non curarsi di altro libro, fuorchè di quello de'conti, e della cassa; in somma il vivere in riposo, e disoccupati più che sia possibile.

Di più se oramai parimente manca la dolcezza, e quasi celeste soavità nel favellare de'Padri Spirituali, che tanto spesso vengono trasportati a proposizioni, non solo nojose, ma crude, ed aspre; conseguentemente non avendo quello della Chiesa il titolo d'*eloquium dulce*, quanto grande apparisce detta vecchiaja, giacchè lo provate non senza nausea, e continua mortificazione, che i vecchi dominati dalla bile, e iracondia, e dagli acidi ipocondriaci, pare, che non sappiano aprir bocca, che per rutare vesuvj d'ingiurie, e sprezzi, per altercare, per gridare, per inquietare tutta la casa, e mezzo Mondo; mai tranquilli, perchè sempre scontenti delle propie soddisfazioni, ed altrui servigj, col continuo rigore addosso, raffreddativo di quella carità, che secondo Paolo nella Epist.

Digitized by Google

a' Corint. 1. cap. XIII. 4. *Charitas patiens est, benigna est, non agit perperam, non inflatur, non est ambitiosa, &c.*

Sicut fragmen mali punici, ita genae tuae. Tali guance della Sposa, o sia della Chiesa, interpetra il medesimo Alapide, altro significare, che lo studio di conservare *ex professo* la verginità; e queste guance simili al melo granato, pensa Gregorio, essere i Sacerdoti, e' loro santi costumi.

Se venga almeno dalla maggior parte praticato simile studio, cioè, questo positivo zelo di conservare nel Cristianesimo, e fra noi in ispecie, virtù cotanto sublime, già lo sapete; mentre anzi frequentemente s'impiega tutta l'applicazione per isfiorarla, nè mai s'intesero più fine insidie, più larghe offerte, più forti assalti, o vero tanti lacci contro le innocenti colombe. Vengono per lo più rinchiuse le medesime, o dall'interesse domestico, o dalla politica de'tenaci congiunti, più che da una vera vocazione; ed o, ne' chiostri udiste mai tante querimonie, e singhiozzi, tanti pensieri di mutazione di stato, ed altrettante rilassazioni, oltre profonda malinconia nelle velate, e gemiti nelle professande, tante liti ne' Sacri Tribunali, e tant'avversione al ritiro, alla cella, alla contemplazione, ed altre virtù, e metodi conservativi della santa candidezza monastica? Ma lasciamo di buon grado questo punto, e questo segno di vecchiaja caduca dello spirito, altrettanto dilicato, che chiaro, avanzandoci più tosto a raffigurare col predetto Santo Pontefice nelle guance della Sposa i Sacerdoti, e loro plausibili esempli: *Facies quippe* (dic'egli) *facies quippe Sanctae Ecclesiae sunt, qui in locis regiminis positi, apparent primi, ut ex eorum specie sit honor populi, etiam si quid in corpore lateat deforme.* Se, dico, considerar vogliamo gli Ecclesiastici ancor graduati, e i di loro portamenti di edificazione, almeno nell'estrinseco, è luogo a grave sospetto, senza dir'altro, che in fatti le guance suddette sieno raggrinzate, smunte, appassite, piene di rughe, ed anche di nei alla moda, e tutta pallidezza. Quindi per un capo e per l'altro guance di vecchia, guance di decaduta, poichè tale si dipigne, si vede, si distingue cottidianamente la natural vecchiaja, più nella faccia, che in altre parti del corpo umano.

Sicut Turris David collum tuum, mille clypei pendent ex ea, omnis armatura fortium. Ottima al certo è la spozizione dell'antidetto Magno Gregorio nella Omel. XV. *in Ezechiel.* ove per Torre di David intende la Scrittura Santa, d'onde se ne ritraggono sempre arsenali interi di arme ben risplendenti contro gli errori, li vizj, e la podestà delle tenebre. Nè meno vivace è quella del Padre Alcazar lib. III. *in allusion. ad Apoc.* in congiuntura di sviluppare tutto questo cap. IV. della Cantica a lode della giovane Chiesa: onde per torre, scudi, ed armature spiega i trionfi de' Martiri, le vittorie de' perseguitati, l'intrepida fermezza de' Ministri Evangelici, finalmente opportuna assai è quella di tutti gli altri Dottori,

Digitized by Google

tori, che nel collo accennato vanno raffigurando il valore de'Cattolici costanti contro gli Eretici.

Dove truovasi adunque oramai così bel segno di virilità poderosa, non costumandosi nè pure di soffrire in pace, o di fare a tempo la semplice correzione fraterna? Vedeste mai, o pure udiste età più miserabile di questa, in cui chi vuol farsi un nimico, proccuri di guadagnargli l'anima. Ti corrispondono con dispetti, e sospetti; ti fuggono ben da lungi, se pure accecati dalla passione non cercano gl'incontri per tirarti a precipitosi cimenti: onde per carità scambievole, e ad oggetto prudenziale, di chiudere l'entrata a'maggiori sconcerti, conviene tener chiusa la bocca, e rimettere il tutto, e tutti al Divino Giudicio, e Provedenza. Dove perciò sono le vittorie, se non de'Tiranni, almeno delle passioni; dove la pazienza, e le palme? Non manca bensì somma dilicatezza, e rigurgito perenne di spiriti sensitivi, oltre mormorazioni incessanti contro qualunque Tribunale, e nuove constituzioni. Se comanda un Grande, se minaccia un Personaggio, se adirasi un ricco, o altro, da cui si possa o sperare ajuto, o temere qualche danno, niuno per mia fè sa contraddire, sa negare, sa disapprovare, niuno tanto meno resiste, piegando il capo, non che il collo predetto: *Et minorem* (come scrisse Agostino *ad Hier.* nella Epistola xv.) *minorem, quàm oportet, exhibent justitiae libertatem, dum amicitiae timent exasperare dulcedinem*. Vizio, codardia, viltà, fiacchezza, altrettanto generale, (salvi pochi) che mostruosa, mentre veggio posporsi ogni virtù per umani fini, e rispetti, quasi che lo Altissimo abbia minor merito, e potere delle creature tutte sue. Non parlo di vantaggio, perchè già m'intendete, e così conviene.

Quando poi questo collo, questa torre di David, questo arsenale, queste arme foffero le Sacre Carte, io non saprei, come andar innanzi, se non con lo sclamare, forse mezzo fuori di me, o antica, e diroccata torre, sfacciato arsenale, arme irruginite, chi più vi guarda, chi più vi maneggia, chi più vi cerca, vi teme, vi apprezza? In fatti tanta ignoranza, melensaggine, e spropositi d'onde vantano l'origine, fuorchè dallo studio delle Scritture, quasi universalmente negletto, non trovandosi più, che pochissimi, li quali oggidì degnansi applicarvi almeno *ex professo*, conforme moltissimi mai li tennero presso di se, benchè Teologi, tutti dediti a speculative scolastiche sottilissime, quasi vane, e superflue per modo di metafisica, nè dal restante del Clero secolare parlasi di altro, fuorchè di Parafrasi, Testi, e Decisioni, lasciando da parte la gran turba de' Poeti, Storici, Antiquarj, Politici, ed anche Romanisti, conforme altri notte, e dì affatto assorbiti, con titolo specioso di civile divertimento, nel maneggio di altre piggiori carte, in cui ognuno di essi va, se non altro, scialacquando la preziosità del tempo, scorrete dentro le Accademie, visitate le Scuole, passate via, ma presto per li Chiostri, accostatevi alle Cattedre,

Digitized by Google

alle Residenze, e Ragunanze, e da per tutto coll'orecchio ben purgato, e teso, indi piacciavi di riferire, se della medesima Scrittura se ne faccia miglior conto, che del restante delle scienzie, eziandio pure, etniche, ed umane, e mi contentarei, che si sapesse ben'anche da tutti la Dottrina Cristiana per propio profitto, ed altrui instruzione. Vedesi fiorire la Teologia morale, per cui va dilatandosi tutta l'applicazione, ma quale? ben troppo lontana dalle regole de'Santi Canoni, e dalla mente de'Santi Padri: e piaccia al Cielo, che il motivo non sia in diversi contaminato dall'ambizione, o interesse, cioè, ad oggetto di rendersi abili per concorrere a' buoni benificj, per graduarsi a' Confessionarj, e farsi scala di requisiti per le propie convenienze, e idee insaziabili: *o tempora, o mores!* gridarebbe un'altra volta Cicerone: onde io vado ripetendo senza fine, o tempi ultimi, tempi di estrema miseria di spirito, o decrepità della Chiesa! Vi dico adunque con tutto'l senno, che questa debilezza di collo è senz'altro un fortissimo argomento della proposta vecchiaja, giacchè naturalmente alli vecchi istupidiscono i nervi, trema la testa, e si piega la cervice: onde dubito assai, che la Sposa nostra, oltre la decrepità, patisca agonia formale, ad imitazione(in diverso modo però) del suo Crocifisso Autore, quale pure piegò su l'ultimo il suo collo, *& inclinato capite emisit spiritum.*

Quàm pulchrae sunt mammae tuae soror mea Sponsa: pulchriora sunt ubera tua vino. Per queste due mammelle così nobili, e feconde interpetra Beda, Cassiodoro, Gregorio, Teodoreto, ed altri riferiti dal predetto Alapide, gli studj spirituali, e corporali, che fanno, o devono dare le persone Ecclesiastiche a'sudditi, a' poveri, a tutti: *Mammae, sive ubera gemina denotant vim lactandi Ecclesiae; quia per Doctores, Praedicatores, Confessores, viros que zelosos, alios infirmiores, & rudiores lactat, & pascit verbo, exemplo, doctrinâ, & Sacramentis.*

Che vi sia fra noi Ecclesiastici qualche abbondanza di elemosina temporale ancora, no'l nego; dico bensì, e voi siatene i giudici, o almeno testimonj, che sempre più va mancando: per lo che questa mammella quasi è data in secco, rispettivamente alla passata copiosità. DIO sa poi, DIO sa inoltre con quale stomaco, volontà, e piacere si fa oggidì questo poco ancora. La sfuggono quanto sia convenevolmente possibile, l'acconciano, la sottopongono a condizioni espresse, la contrastano, la dilungano, e pare alli più di strapparsi le viscere dal petto, col cavare una moneta dalla borsa, e ne sentano dopo spasimo, e svenimenti, e quasi se ne pentono affatto, temendo l'indissidenti di ridursi presto per tal via, benchè stretta a decadere da'loro comodi, e tenere poi bisogno di chiedere ad altri simile soccorso: cercano disfarsi del più minuto, più lacero, più sordido, del pane ammuffito, del vino guasto, del danaro calante, o sospetto, dell'abito tignato, delle camicie rattoppate, e sdrucite: si fa, si fa

qualche

Digitized by Google

qualche limosina, così di rado però, così accidiosamente, e con tanti discorsi, rimproveri, e proteste dell'avvenire, che ben si comprende, esser questo un latte forzato, e di pochissimo nudrimento. Ma che diressimo per avventura de' legati pii, vera carità per veri, e degni poveri, cioè, le Anime Sante purganti tra quelle orribili fiamme? La sperimentaste mai tanta freddezza dal canto nostro, tale stupidità, tal barbarie? Segno, ed arcisegno della medesima vecchiaja, mentre di lor natura i vecchi sono i più austeri, i più avari, i più negligenti, i meno compassionevoli, e ferventi degli altri.

Passando specialmente alla limosina spirituale, qual'è il porgere buon consiglio, il consolare, il compatire, il rimettere le ingiurie, e cose simili, secolo piggiore di questo nella maggior parte non si legge, nè manco se ne parla, o vi si pensa: niuno si cura, che di se stesso; ed ognuno inclina più tosto ad udire spesso le disgrazie altrui, le afflizioni del prossimo, l'abbattimento delle cose, e de' negozj, le novità infauste, le rovine, le guerre, che pajono gli uomini quasi disumanati, e'l Mondo in gran covile di fiere: non vi è affetto, non vi è conguolo, non vi è amicizia, non vi è senso di vero vincolo, nè pure fra stretti parenti; e se fra noi insorge, o invidia, o contrasto, non vi è ripiego, *& corruptio optimi pessima*.

Taccio le torbide difficultà nell'esporsi (come ne' tempi antichi) de' Prelati al predicare, dalli non graduati Sacerdoti nell'amministrazione de' Sacramenti, se pure non si danno tal volta inconsideratamente, e in fascio a' sani, e infermi, in fretta, e in furia per disbrigarsi presto, ed attendere a tutt'altro, lasciando in obblio, e in pericolo nel meglio del conflitto il povero moribondo, massimamente plebeo. Ci vogliono continovi editti in molti, e molti luoghi, per la Dottrina Cristiana: presto presto insieme si dà fine alle solennità, alli sacrifiej, alle divine lodi, e mancano più assenisni, e canti nel coro, su l'urgenza di non perdere punto, o del pasto, o del giuoco, e conversazioni aspettanti, ed aspettate. Se non altro a titolo di prender' aria, e non lasciarsi affogare dall'accidia: quindi le piazze, e i ridotti de' novellisti, de' caffè, d'acque fresche, e simili dolci veragini della salute, e sustanze più spesso, più volontieri, ed a lungo frequentate, delle Sacre Basiliche; cioè, tutta la vita metodica per lo solo corpo, e tutti i pensieri dell'eternità di puro passaggio. Sventurata Cristianità, sciocca generazione dell'ultima età, ombra di Fedeli, e in essi mammelle asciutte, sterili, e deformi: Vecchiaja dunque, (direi meglio al proposito) decrepità anzi positiva della sterile Sposa, posciachè appunto non è capace di allattare quella, che trovasi avanzata negli anni, nel corso de' quali giunse ad essere sterile, e cadente.

Sì sì, vecchia vecchia è la Chiesa ne' suoi membri, e perciò ridotta agli estremi: oscurata miralì la vista, assordato si conosce l'orecchio, non giovan-

Digitized by Google

giovando più, che pochissimo gli strepiti de' Sacri Oratori, e poveri Superiori; anzi va quasi del pari in frutto, e la divozione, il vitto, e i costumi delle quaresime, che dello stesso carnovale: le medesime veglie, i medesimi giuochi, le medesime pompe, le medesime idee, pratiche, e tresche, i medesimi vizj, mode, e imbandigioni: sordi, velenosi, come gli aspidi, di cui disse il Salmista, che *non exaudivit vocem venefici incantantis sapienter*: onde i Predicatori, quantunque eccellenti, portano con la sola consolazione di aver fatto dal canto loro, con la grazia del Signore, quanto potevano; se ne vanno ancora per terra tutti i capelli figurativi de' pensieri, perchè nulla si pensa, se non di terra; anzi che a' tempi nostri pare mala creanza l'introdure discorsi spirituali ne' circoli de' galant'uomini, o nominare la morte, ed altri novissimi fra le dame, e forse anche molti gradi più giù di condizione, o più su di caratteri, e degnità, mentre se ne annojano quasi tutti, fuggono, e fingono pretesti per *ritirarsi*, se pure non si dispettano, perchè non si rispettano a modo loro, e del corrente Mondo. Povere mie fatiche, già vi piango perdute.

S'impallidisce poi alla senile il volto per mancanza generale di modestia, e d'erubescenza: cascano insieme i denti (simbolo avvisato de' Predicatori, Pastori, e Dottori) per la nausea loro, o debolezza nel masticare il pane sodo delle Scritture, delle Chiose, e delle Omelie, non inclinandosi anche dal canto dell'uditorio, che al dolce, al molle, al fiorito, al vivace, e principalmente al breve.

S'inaridisce a queste mumie di Cristiani la pelle per mancanza di umore vitale; cioè, della contemplazione, dell'orazione, e lettura de' libri buoni, e da cui ogni spirito trae il necessario alimento per mantenersi (in certo modo) valido, e grasso, secondo il trito aforismo Ecclesiastico, che *dat spiritus pinguedinem*: onde scarseggiando questo, s'inaridisce a proporzione il corpo della Sposa, gli diventa cattivo il fiato, poscichè non sentonsi le fraganze delle buone opere, e manca il mele eletto della carità; patisce appresso continue strettezze asmatiche di petto, originate dalla sovrabbondanza di catarri, cioè, di umori superflui, e grossi, di avidissimo interesse, d'instancabili pretensioni, di ambizione, di lussi, ed ogni altra cura di spese mondane: assiduo parimente è il sintoma di aspra tosse per lo stemperamento di testa, proveniente da tanti vapori, e neri fumi di superbia, d'ira, di emulazione, d'invidia (diremo tutto in uno) del maladetto umor propio, e gli tremano ancora le ginocchia, trovandosi immersa nelle dilicatezze, alle quali unicamente oggidì applicano i Cristiani di qualunque sesso, e condizione, in verificazione comune di quanto accadde al Re David, che a note di malinconie cantava il *genua mea, & caro mea immutata est propter oleum*, significante le medesime dilicatezze distruttive della nerboruta robustezza interiore, ed esterna; e perciò in altro luogo, cioè, nel Salmo CXL. 5. dichiarò

non

Digitized by Google

non volere ingrassarsi con tal'oglio: *Oleum autem peccatoris non impinguet caput meum*. Li si gonfiano i piedi, (altro segno naturale di vecchiaja) quali simboleggiano l'estremità tutte, e in vero non si è mai osservato tanto di boria negli Ecclesiastici ancora: onde assai prima, e meglio di me ne argomentò San Cipriano imminente la proposta distruzione, e fine, cioè, di detto corpo, così ridotto dall'età provetta: *Quid stolidius fieri potest, si mens ad perfectionem festinare non contendat, quando totius corporis senectute confectus homo ad interitum properat, dum oculi caligant, aures graviter audiunt, capilli fluunt, facies in pallorem mutatur, dentes lapsi numero minuuntur, cutis arescit, flatus non suaviter olet, pectus suffocatur, tussis cachinnat, genua trepidant, talos, & pedes tumor inflat? Homo interior, qui senescit, his omnibus aggravatur, & haec omnia ruituram jam domum nostri corporis citò pronunciant.*

Così diremo noi del corpo mistico, e morale della Chiesa, quando in fatti ne' suoi membri (come sopra) già lo miriamo decaduto, e sparito, stanti l'esposte mancanze della divozione, del zelo, dello spirito, della carità, e virtù; anzi che siamo arrivati alla suddetta stoltezza esaggerata dallo stesso Santo Padre, e Martire ne' vecchi, cioè, che quanto più s'inoltrano nella decrepità, meno pensano al ravvedimento, non che alla perfezione, prova incontrastabile di torpore, d'insensatezza, di stupidità, consueto effetto di gran vecchiaja, da cui prese impulso di sclamare mille volte il Boccadoro nella Omelia XL. *Quantus in senibus torpor.*

Ma sopra tutto non dovete condannare per frivola l'altra già detta considerazione, quale nuovamente mi fa inorridire sopra l'universale alimento de' Cattolici dello studio, e pratica di materie scritturali, per la soverchia applicazione di quei pochi, a' quali piace la fatica, (all'acquisto delle cognizioni secolaresche, politiche, e legali, come già dicemmo) mediante il qual'alienamento larga strada si fa alla venuta dell' Anticristo, giusta il savio parere di Ansberto lib. VI. *in Apoc.* sopra quelle parole: *Vae terrae, & mari, quia descendit diabolus, &c.* Spiegando insieme Isaia su'l cap. XVIII. *Qui mittit*, (parla dell'accennato mostro) *qui mittit in mari legatos, quia Praedicatores suos in seculo spargit, de quibus recte subditur, qualiter mittantur, dum dicitur: in vasis papyri super aquas; ex papyro quippe certa est. Quid itaque per papyrum, nisi secularis scientia designatur? Vasa ergo papyri sunt corda Doctorum secularium. In vasis igitur papyri legatos super aquas mittere, est praedicationem suam in sapientiam carnalium sensibus ponere, & defluentes ad culpam populos vocare*, per quel, che siegue molto al proposito.

Questo è ciò, che più mi cuoce, cioè, il meraviglioso torpore, il poco senso, e la grande stupidità nelle cose Divine, e dello Spirito, similmente in ogni età, sesso, e gradi a' tempi nostri: torpore nell'uno e nell' altro Clero, torpore ne' Superiori, torpore ne' dotti, e nobili,

Digitized by Google

li, e maggiore ne' trafficanti, ed artefici, dediti unicamente a' penſieri di acquiſto, torpore ne' giovani, negli adulti, ne'vecchi, tutti tutti ad un modo freddi, accidioſi, ſazj, ſvogliati: non guſtano ſapore ne' Sacramenti, non ſentono dolcezza ne'ſalmeggi, e ſacre armonie, non hanno in piacere l'orazione, non inchinano alle Scritture, diſtratti, volubili, inquieti, annojati, ſemivivi, o furioſi, membri perciò quaſi aridi, membri rugoſi, membri contraffatti, anzi almeno per metà incadaveriti, non che infermi, e pieni di mali, non ſenza più moti convulſivi, naturalmente foriери, e compagni della morte.

Mi pare di conoſcere anche meglio tale ſcadimento ſenile, e conſeſſo la preteſa eſtremità de'tempi in altra parte della medeſima Scrittura, cioè nel cap. 11. 32. di Daniele, ove il Santo Profeta raffigura i diverſi ſucceſſivi ſtati, e riſpettive età della Chieſa noſtra, fino al ſuo termine, in una ſtatua meravigliosa aſſai, il di cui capo era di oro finiſſimo, il petto, le braccia di argento, il ventre colle coſce di bronzo, le gambe di ferro, e i piedi, parte dello ſteſſo metallo, e parte di creta nell'eſtremità, cioè nelle dita: *Hujus ſtatuae caput ex auro optimo erat, pectus autem, & brachia de argento, porrò venter, & femora ex aere, tibiae autem ferreae, pedum quaedam pars erat ferrea, quaedam autem fictilis.*

Chi no'l ſa, ſe il capo della Chieſa primitiva, cioè, in quella di lei fiorita età, foſſe veramente di oro purgato in uno incendio di carità, di Apoſtolico Cattolicheſimo? Oro nel Clero, oro ne' ſecolari, tutti oro, non men che ottimo, perchè tutti amore verſo DIO, e'l proſſimo, e nulla per ſe ſteſſi: *Multitudinis autem credentium erat cor unum, & anima una.* Act. Apoſt. cap. 4 v. 23. Indi ſurrogato venne l'argento nell'inſtituzione, e conſtruzione di tanti Chioſtri, Celle, Romitorj, e Canonie regolari, per conſervare l'umiltà, la purità, l'obbedienza, la ritiratezza, la divozione, la ſemplicità, e ogni ſorte di ſpirirual candore. Poſcia il bronzo ſimboleggiato nell'intrepidezza di tanti Concilj, Leggi, Bolle, e Canoni, in tante regole, riforme, e belle ordinanze. Appreſſo il ferro nell'uſo della giuriſdizione de' Tribunali, e delle armi ſante della Chieſa militante contro i miſcredenti opinioniſti, gli ſcandaloſi, i contumaci; ma in fine, ed a'tempi correnti la creta, il loto, il fango, la polvere, almen per metà di queſti piedi ſimbolici.

Vorrei dire, ſe la Chieſa, cioè, le di lei membra contrapposte oggidì con giuſto paragone, e diſappaſſionati reſleſſi, a quelle della primitiva ſuddetta, ſembrano (e il ſono) di creta, e vi ha tanto divario, quanto dall'oro al fango: ſe (come ſopra) continova a ſpegnerſi la carità, ad ottenebrarſi la purità, l'intenzione, e' coſtumi, ad infiacchirſi l'intrepidezza, ad ammollirſi per ſoverchia prudenza, o vile timore il zelo, e ſimili eſtenuazioni di un'etica epidemica, quaſi univerſale, ſi può inferire non eſſervi più nè tal'oro, nè tal'argento, nè bronzo, nè ferro, quale

parte

Digitized by Google

parte adunque teniamo noi in questa statua ? Diciamola pure liberamente, ma con estrema erubescenza, e timore ; quella, quella della sola creta, unita anche a qualche parte di ferro, e come sopra : *Pedum pars quaedam erat ferrea, quaedam autem fictilis*.

Disgrazia, declinazione, e mutazione sciagurata, predetta e dipinta al vivo dal Profeta Geremia ne' suoi dolorosi Treni cap. IV. 1. *Quomodo obscuratum est aurum, mutatus est color optimus ? Filii Sion inclyti, & amicti auro primo, quomodo reputati sunt in vasa testea, opus manuum figuli ?* Onde piagne ben dirottamente su questo passo l'antidetto Magno Gregorio, alludendo in ispecie allo scadimento, e rilassazione dell'Ecclesiastica disciplina : *Aurum quippe obscuratum est, quia Sacerdotum vita, quondam per gloriam virtutum clara, nunc per actiones infimas ostenditur reproba. Color optimus est mutatus, quia ille Sanctitatis habitus per terrena, & abjecta opera ad ignominiam despectionis veniet*. Così è: creta, fango, loto, vasi fragili di niun prezzo, e durata: *Filii Sion inclyti, & amicti auro primo, quomodo reputati sunt in vasa testea, opus manuum figuli ?*

Posto adunque che alla medesima creta si assegni l'ultima estremità, cioè, quella delle dita de' piedi, possiamo dire molto probabilmente, esser' anche nell'ultimo de' tempi della Chiesa, e del secolo, figurati nella detta statua, mentre appunto questa significava tutto insieme, e per modo di complesso mistico le vicende umane, i gradi, e'l termine di ogni cosa: *Est Deus*, (aggiugne il Profeta mentovato) *est Deus in Coelo revelans mysteria, qui indicavit tibi, rex Nabuchodonosor, quae ventura sunt*, (non allora, nè molti secoli dopo, ma) *quae ventura sunt in novissimis temporibus*, delli quali proseguimo a favellare, cioè, la sovversione totale della statua colpita nella medesima visione da una pietra spiccata giù dalle cime di un monte, e scagliata da mano invisibile sopra l'accennata creta, ultima parte del misterioso Colosso, e in conseguenza della durazione della Chiesa, e del Mondo.

Quando perciò ridotti siamo alla creta, ed al fango, altro non rimane, che l'essere distrutti, e distrutti dalla pietra vegnente da eccelso sito, cioè, colla seconda discesa di CRISTO da' colli eterni ; mossa quella da mano invisibile, cioè, improvvisamente, senza potercene avvedere, senza che alcuno la sappia, e in quel modo cotanto impensato, e segreto, che così a lungo esposimo nel secondo di questi Ragionamenti.

Avvertite però seriamente, che questa creta non solo è parte de' piedi, ma viene situata nell'ultima estremità de' medesimi, anzi di più in quella delle dita suddette, essendo il restante di esse tuttavia di ferro, come le gambe : *Et digitos pedum ex parte ferreos, & ex parte fictiles*. Sicchè di tutta questa grande statua composta di metalli diversi, l'ultima, la menoma, e quasi l'invisibil parte ella è di creta; laonde simboleggian-

Digitized by Google

dosi dallo Spirito Santo nella stessa tutta la durazione, ed età del Mondo, viene ad inferirsi, che quando questo passato sia alla creta, ed al fango, poco, ma poco più sussisterà: giacchè il tempo della creta deve a proporzione esser minore assai del tempo, e durata degli altri metalli suddetti, conforme a proporzione ben giusta nella statua si osserva la creta in quantità cotanto minore, formando la sola metà delle dita.

Avvertite inoltre, che la pietra, che percosse detta statua diventò poi da piccola, che prima era, smisurata quanto un monte, e monte tale, che di lui restò empiuta tutta la terra, cioè, il tutto era un monte. Il che appunto seguirà nell'altra venuta di CRISTO, perchè tutto dappoi resterà santificato, rinnovato, purgato, glorificato, incorruttibile, ordinatissimo, e in pacifica suggezione eterna a DIO, ed a CRISTO.

Per altro, che questa statua possa esser figura degli stati di nostra Chiesa, non che degl'Imperj dopo Nabuccodonosor, secondo l'interpetrazione di Daniele, ancora sembra via più al proposito di persuaderlo, attesa la graduazione de'metalli successivamente di minor pregio, e prezzo, fino alla creta, e così ordinatamente sempre vediamo, che la carità, la perfezione, e lo spirito son giti declinando, in modo che dubitasi di non essere altro più basso sistema: onde il presente pare affatto di creta, (come sopra) e la distruzione perciò non può esser lontana, sembrando oramai tanto possibile, che si mutino i costumi, e tornino quelli del Cristianesimo primitivo, quanto che i piedi salgano alla dignità del capo, e la creta divenga oro.

Levatevi in carità da così vane lusinghe, e non sperate più tali prodigj, de'quali niuna Scrittura ne parla, se non per l'opposito del male in peggio. Finì l'oro, finì l'argento, finì il bronzo, e finì anche quasi il ferro, e forse evvi il solo fango, cioè, il fine miserabile della statua, e de' secoli; o per dir meglio: il tempo della distruzione del peccato, de'vizj, delle vanità, degli errori, e in somma il fine della creta, insieme il tempo maturo per la glorificazione della Chiesa, e per gl'ingrandimenti compiutissimi di CRISTO, cioè, di quella pietra divenuta un monte, monte radicato, e sublime in ogni luogo.

Ciò manifestamente spiegò Daniele, presagendo, che *in temporibus illis*, cioè, nel tempo dell'estremità della statua, e della creta rovinata, averebbe lo Altissimo sucitato un'Imperio fermissimo, immortale, e distruttivo di ogni terrena Monarchia: *In diebus autem regnorum illorum suscitabit Deus Coeli regnum, quod in aeternum non dissipabitur, & regnum ejus alteri populo non tradetur; comminuet autem, & consumet universa regna haec, & ipsum stabit in aeternum*, nel cap. 11. 44.

Concorda a pieno S. Luca nel cap. 1. 32. ove del Regno di CRISTO glorioso così registrò: *Et dabit illi Dominus Deus sedem David Patris ejus, & regnabit in domo Jacob in aeternum, & Regni ejus non erit finis.*

Digitized by Google

Ah creta, e fango, pascolo simpatico dell'antico serpente! ora è il tempo, ch'egli solennemente banchetta di te; ora s'ingrassa, e s'ingrossa in queste reliquie di tempo invecchiato, e non potendo alzare il capo a rodere col dente velenoso le altre parti de' metalli più sodi, fa oggidì vedere pienamente adempiuto il decreto ben celebre, e giusto, con cui lo punì il comun Creatore là nel terrestre Paradiso, e nel Gen. al III. 14. *Et ait Dominus Deus ad serpentem: Super pectus tuum gradieris*, (cioè, sempre a basso, a terra, e senza minima speme di contemplar la luce, da cui cadde) *& terram comedes*: ed ecco fin dove può egli arrivare a far bottino, sciali, pasti, e trionfi, nel fango, nella terra più vile, nella miserabil creta: *Inimicitias ponam inter te, & mulierem, & semen tuum, & semen illius*: ecco simboleggiata al vivo la Chiesa, e i suoi fedeli, generazione celeste, e stipite altissimo di nimici giurati, e vittoriosi del demonio: *Ipsa conteret caput tuum*, per lungo tempo, ma nell'estremità di questo averanno gran forza le di lui insidie, le di lui astuzie, e le di lui violenze: *Et tu insidiaberis calcaneo ejus*.

Tutto ciò si osserva confermato poi dall'Apocalisse cap. XII. 12. vaticinante, che quando fossimo negli ultimi secoli, cioè, quando in breve si dovesse distruggere col Mondo totalmente l'Imperio tirannico del peccato, e'l principato delle tenebre, averebbe il nero, e maligno serpente affrettati li passi, sparso il tossico tutto, impiegato ogni studio, ogni sforzo, ogni momento, per isfogare l'antico livore: *Vae terrae, et mari, quia descendit diabolus ad vos, habens iram magnam, sciens quòd modicum tempus habet.*

Ed anche ce lo presagì San Paolo, descrivendo la mala condizione de' Cristiani nella età cadente del mondo, in più luoghi già riferiti ne' precedenti, aggiunto sempre Agostino, il quale si sfiata nel protestare, che col crescere degli anni, e nell'accostarsi del fine universale, maggiore di mano in mano sarà la piena degli errori, e de' vizj: *Insidiaberis* in tanto *calcaneo ejus*, significante detta estremità, e nell'estremità sola deve aver luogo più opportuno per mordere questo implacabil mostro: perchè solamente nella estremità del simbolo, e della statua vi sta il fango, e la creta, ambedue vero, e propio cibo del medesimo, naturalmente, e come sopra, *terram comedes*: *Manducare enim*, (parla quì di esso serpente il Boccadoro nella Omelia XLV. esponendo il cap. XXIII. di San Matteo) *manducare enim est lucrari, vel acquirere, sive ad vitium, sive ad mortem.* Ed appresso Bernardo andava osservando gli effetti nella incominciata comun rilassazione, segno di tempi avanzati: *Jam serpens insidiatur calcaneo Ecclesiae*, ne' quali tempi conchiuse l'antidetto Santo Prelato: *Insidiatur crudeliùs calcaneo Ecclesiae.*

Vorrei finalmente in virtù della promessa passare alla comparazione fra la nostra Chiesa, e la primitiva, ad effetto di farvi compiutamente appren-

Digitized by Google

apprendere la caducità della medesima, o sia la proposta vecchiaja, nondimeno dalla pessima qualità de' tempi nostri vengo astretto a pentirmene, e mancare (per così dire) di parola, stante il sommo timore, e ragionevole sospetto, che ho, di essere tacciato per troppo audace, querelato di temerario, ed ascritto fra stoici, e mentitori, o almeno passare per incivile affatto; che se nò, doverei all'antica povertà Evangelica, all'astinenza Apostolica, ed alla norma prefissa dal supremo Motore di andare piantando, e coltivando la sua Chiesa senza più che una tonaca, senza borsa, senza appoggio, ed a piedi nudi: *Nolite possidere aurum, neque argentum, neque pecuniam in zonis vestris, non peram in via, neque duas tunicas, neque calceamenta, neque virgam.* Doverei, dico, contrapporre il quasi orribile lusso de'tempi andanti, i tesori, le gallerie, i gran palazzi, l'argenterie, i cocchi da Re, le turbe delle livree fastose, gli arazzi, i gran conviti, le pompe, e ogni altro trofeo moderno della superbia, o almeno di sconcia vanità, segno evidente di sempre maggior vecchiaja: perchè avendo gli Uomini perduto il fiore della beltà, e leggiadria naturale, proccurano supplire col posticcio degli abbigliamenti esterni; e niuno più de' vecchi inclina a farsi adulare, corteggiare, e adorare, se fosse possibile. Doverei inoltre contrapporre all'antico zelo la mitezza, l'umiltà, e la sofferenza de' Cristiani antichi, cioè, di quei secoli, ne' quali al riferire di San Paolo nel cap. XI. *ad Hebr.* 36. *Ludibria, & verbera experti, insuper & vincula, & carceres: lapidati sunt, secti sunt, tentati sunt, in occisione gladii mortui sunt, circuiverunt in melotis, in pellibus caprinis, egentes, angustiati, afflicti, quibus dignus non erat mundus: in solitudinibus errantes, in montibus, et speluncis, & in cavernis terrae.* Quando adesso fra quei pochi Cattolici, che vi restano, non regnano, che pure dilicatezze, divertimenti, frascherie, rinfreschi, e comodità, essendo pure grande il genio de' vecchi al vino, alle agiatezze, alle puerilità, alle ciarle, in somma al perdere di quel poco tempo, che loro avanza.

Ma dove lasciai le Tebaidi, il Carmelo, le Nitrie per bilancia de' moderni Cenobiti, quando ogni antro era un teatro di virtù, ogni boscaglia Paradiso terrestre, ogni rupe campidoglio dello spirito, in vece di cui osservate gli appartamenti maestosi, e ricchi, li pingui livelli, l'imbandigioni ancora, le sottovesti finissime, l'ozio, e forse anche il ginoco, e tante altre rilassazioni d'instituti, e costumi, e contro i capi sustanziali di regole, e voti solenni; giacchè ciò ancora inferisce vecchiaja, annoverandosi fra le propietà di questa il pretendere di saperne più degli altri, l'essere arbitrarj, il vivere a talento, e in ispecie l'esentarsi delle comuni osservanze, il bandire l'obbedienza, e mille altri privilegj, e dispense, a titolo di convenienza, o vero di carità.

Fermiamoci quì su'l reflesso molt'opportuno per l'assunto nostro de'

Digitized by Google

de'medesimi chiostri, come segno particolare della fine ben prossima del Mondo, se merita fede il sentimento morale, acutissimo però del Cardinal Giovanni Vitale allegato dal Silveira, come udirete nella quist. VI. lib. VI. *in Evangelia*. Cerca l'Eminentissimo Dottore, cosa debba intendersi per lo cadere delle Stelle nel tempo estremo: *Stellae cadent de Coelo*; cioè, se queste sieno forse gli astri visibili, e lucenti di lassù, e dopo matura considerazione risolve, non essere altro, che l'abbassamento, e l'occaso della perfezione religiosa. E se bene ciò paja interpetrazione più spirituale, che letterale; tuttavia sovvengavi, non essere idea affatto nuova, anzi sentimento antico di molti Santi Padri, che per lo scurarsi del Sole, e della Luna, e detta caduta delle Stelle intendansi l'eresie, l'empietà, e singolarmente i precipizj delle persone sublimate al Divino servigio: *Cardinalis Joannes Vitalis in spec. mor. Sac. Script. tract. de relig. per Stellas intelligit religiones, quae se per vota solennia Deo consecrarant: nam religio Sanctorum caetu, radiisque exemplorum sanctitatis, ac doctrinae, maximè fulget, sicut Coelum micantibus stellis nitet; at si hujusmodi religiosi a sua perfectione decidant, at ait citatus Cardinalis, flante, & impellente, & conquaßante istas stellas vento tentationis, ambitionis, divisionis, cecidimus evidenter de statu perfectionis ad terram infimam.*

E in fatti molta è l'apprensione, che può ingerire il ricordarci in questi ultimi secoli di tante suppressioni fatte necessariamente, e con tutta giustizia dalla Sede Apostolica di Chiostri, Badie, Religioni, e Congregazioni intere santissime, e accreditate ne'suoi principj, ma di poi ridotte da se stesse a termine di essere stimate inutili, per non dire positivamente dannose.

Punti al certo tremendi, articoli formidabili, ma non troppo sensibili, perchè nulla pesati, e nè pure intesi: perciocchè non discorrendosi oramai più della fine del Mondo, benchè decrepito, quasi che fosse ancora in culla, e non su l'orlo della tomba, non vi è chi con saggia curiosità si accinga a cercare tali segni, e misterioso significato predetto; o accinto si stanchi presto (secondo il vizio de' vecchi) d'incominciare molte cose, e contentarsi di pochi passi, o pure, come altre volte udiste dal Martire S. Ippolito, esser l'accennato raffreddamento della regolar'osservanza, prova conchiudente della proposta vecchiaja grande, cioè, della prossima fine del Mondo, e della Chiesa: *Monaci, &c.* onde il Mellifluo di Chiaravalle antidetto sopra il cap. XXIV. della Cantica, e su quelle parole: *Ficus protulit grossos suos*, con bocca di fiele sclamò a mio favore: *Quia videlicet persecutione cessante, inclyta facta est Ecclesia, posita in superbiam seculorum.*

Così è, (diceva pur'egli) così non fosse: troppo è il divario fra i nostri Sacerdoti, e quelli dell' antica povertà della Chiesa, mentre *olim*

Sacer-

Digitized by Google

Sacerdotes aurei celebrabant in calice ligneo, nunc in auro Sacerdotes lignei, cioè, divario non minore di quello passa fra l'oro, e'l legno; e piaccia al Cielo, che non siamo di legno del tutto corlato, fracido, e polveroso, e che veramente si confermi affatto l'estremità lotosa della riferita statua, e che in conseguenza tale universalità, e qualità di legnami non cheggia quell'incendio orribile, di cui si va parlando.

Quì poi cade mirabilmente in acconcio, quanto il Grisostomo nò a pubblico disinganno nella Omelia XLVI. del cap. XXIV. *in Matth.* meditando la risposta, che diede il Divino Maestro allora, che dagli Apostoli fugli mostrata l'eccellente architettura, la maestà, l'ampiezza del Tempio di Gierosolima; ma egli, il quale più tosto aveva il dolente pensiero su la mala costituzione, e pessimo sistema del Tempio formale, rispetto alla depravazione de'costumi giudaici, massimamente de'Sacerdoti, proruppe in annunzio perciò d'imminente distruzione, e rovina: *Accesserunt ad eum discipuli ejus, ut ostenderent ei structuram Templi, Jesus autem respondens eis ait: Videtis haec omnia? Amen dico vobis, non relinquetur lapis supra lapidem, qui non destruatur*, conforme appresso seguì. *Adhuc Apostoli carnales*, (così il mentovato Dottore) *adhuc Apostoli carnales constituti, spirituales oculos nondum benè apertos habebant, & ideo spiritualiter adhuc vivere non poterant. Ecce enim totum Templum jacebat spiritualiter dissipatum, & illi quasi mirabilem compositionem Templi Christo monstrabant, non intelligentes, quia homo quidem in aedificatione parietum delectatur, Deus autem in conversatione Sanctorum, dicente Propheta: Domine, dilexi decorem domus tuae, & locum habitationis gloriae tuae. Quem decorem? Non quem diversitas splendentium marmorum facit, sed quem praestat veritas virentium gratiarum.*

Qual risposta può a confusione della nostra modernità morale darsi a chiunque va persuadendo, essere il Cattolicheſimo in ottimo stato, in segno di che quà, e là, ed ovunque mostra, ed esalta il numero, e la vastità di nobilissime Basiliche, e di tante auguste abitazioni Monastiche, l'infinità de'tesori sacri, la preziosità, e disegni prodigiosi degli arredi, e utensilj, essendo più accetti allo Altissimo que'templi, ne'quali di ogni sasso facevasi alla sfuggita un'altare, ed ogni catacomba un'oratorio: mercechè tutte queste efimere pompe, felicità, e grandezze nostre non passano i confini di una strepitosa apparenza, preludio di altro prossimo *Non relinquetur lapis super lapidem.*

Voi già sapete, quanto magnifico, grandioso, e raro fosse l'antico Tempio di Salomone; a DIO nondimeno nulla importò, (dissi poco) DIO di buon grado permise, che fosse incenerito, e distrutto dalle fiamme Babilonesi, affinchè (secondo Ruperto Abate lib. I. *in Jerem.* cap. II.) affinchè non credessimo, che lo splendore della Chiesa consista nel lusso

delle

Digitized by Google

delle ricchezze, ma solamente nel bel candore delle virtù innocenti; quali denigrate, non servono questi supplimenti di sforzi, e sforzi umani: *Consilii Divini est, pulchrum, & nobile Dei Templum Babylonico igne conflagrari, spoliari, & profanari; erudiendus namque erat mundus, ne putaret, quòd habitator Coelorum Deus auro Templi manufacti delectaretur, & non potiùs hominum fide, & bonis operibus, quibus intus in anima illi templum praeparatur, quo solo delectatur, & sine quo frustra foris lapidibus, vel auro Templi manufacti reparatur.* Che se questo vero Tempio con molte crepature, e sconnessioni dà segno di soverchia antichità, giudicatene la durata.

Sicome seguendo l'opinione di quelli, che intendono nel senso morale (molto nondimeno al proposito nostro) per lo scurarsi del Sole, e della Luna, il tenue, o niuno splendore, che tramanderà su la terra il Cristianesimo, e la Chiesa, assegnando in conseguenza ciò fra segni principali del prossimo fine universale. Osservandosi adunque ridotta la Chiesa, e'l Cristianesimo a tal deplorabile oscurità, nè campeggiando più lo splendido lustro della povertà Apostolica, della chiarezza de' costumi e delle coscienze, del candore della perfezione, la purità della intenzione, e i sinceri esempli, e in ispecie della fiamma d'intensa carità verso DIO, (a cui tanto poco, o all'infretta si pensa) e verso il prossimo, venutoci in ultimo fastidio, dobbiamo assolutamente (se non siamo ciechi affatto) temere, che sia molto dappresso l'ultimo tempo, anzi li crepuscoli della gran notte.

Va benissimo il tutto; ma giacchè per la Luna in ispecie intendesi quì la Chiesa, quando è, (v'interroga Ambrogio Santo) quando è, che'l medesimo Pianeta si ottenebra spaventevolmente, e patisce deliqui nelle sue eclissi? Risponda per voi la sperienza, cioè, in congiuntura, che fra essa, e'l Sole viene interposto il globo terraqueo, non potendo perciò restare illuminata, e percossa dal raggio solare, mentre quanto a se diceli priva di luce propia: *Quemadmodum menstruis cursibus Luna* (dic'egli ove sopra) *quemadmodum menstruis cursibus Luna terrae oppositа, cum fuerit a regione Solis, vanescit.* Così Chiesa Santa non risplende ne' suoi membri, qualunque volta fra lei, e'l Sole, cioè, CRISTO, vera e unica luce, tramezza la terra, significante il lusso, le ricchezze, l'ambizione, le comodità, e tutto ciò, che ha del feccioso, dell'opaco, del basso, del grave, (lo diremo in una parola) tutto ciò, che ha del mondano, all'ora si eclissa, si acceca, non sfavilla più, nè pare più Luna: *Sic & Sancta Ecclesia, cum lumini coelesti vitia carnis obsistunt, fulgorem Divini luminis de Christi radiis non potest mutuare.* Quindi conoscendosi eziandio ocularmente quanto tutti, e da per tutto impieghino di opere, di pensieri, e discorsi nelle sole cose transitorie, nelle politiche, nelle scienzie vane, nell'interesse, nell'ambizione, nelli divertimenti, e almeno nell'agiatezze, e metodia di riposo, solo, e in eccesso amanti del

proprio

Digitized by Google

propio individuo, veggo almen probabile la verificazione per ogni aſpetto di queſto ſegno, e con eſſo del tema intrapreſo.

Che direſſimo poi intorno le rinomate vigilie cotanto frequenti, e rigoroſe, nelle quali anticamente, o poch'erbe mal condite, o duro biſcotto era il più lauto paſto di quelle beate quareſime più lunghe, perchè incominciate, o conglobate colla ſettuageſima, ſeſſageſima, e quinquageſima, oltre l'Advento, ed altre tempora? Che direſſimo delle penitenze auſteriſſime, delle mortificazioni inſtancabili, delle limoſine profuſe in ſimili tempi? Che direſſimo di ogni altro modo di vivere in comparazione del ſecolo moderno, in cui ſapete come va, e in cui ognuno sfugge, o almeno non cerca tal'oſſervanza minuta, e coſtante, per ingraſſare, conſervare, e tener contenta queſta fetente maſſa di vermi?

Prendo licenza di aggiugner peggio, ma tutto vero; cioè, *DIO* ſa, DIO ſa, ſe per avventura la maggior parte non ſi ſottraggono dalli digiuni, e quareſime, acciò non gli vada mancando il fomento de'vizj, il vigore delle carnalità, e ſacrilegj. Non viene ſoccorſo il biſognoſo, ad effetto di riſervare con mantenere le male pratiche, i guochi, i buffoni, i cavalli, i cani, i ſicarj, e per la meno i ſemplici paſſatempi. Non ſi gode di ritiratezza, e d'orazione, per non privarſi anche di converſazioni ſoſpette, e pernicioſe; nè pure odono molti la Divina Parola, o ad effetto di non empierſi di ſcrupoli, o per non ſentire i rimorſi, o per dubbio chiamato pericolo di converſione, o vero perchè manca il tempo per dormire, e riſarcirſi delle veglie, feſtini, e altre diſſolutezze notturne.

O tempi antichi! o tempi noſtri! anzi o tempi noſtri! o tempi moderni, e perciò di vera antichità, decrepità, infermità, miſerie, e debolezze, nelle quali il più che ſi ſcopre è forſe la ſola maggior maturezza, e regola di buon governo, propia appunto de' vecchi. Del reſto addio mortificazioni, e croci; addio fatiche, e quanto concerne una virile floridezza, ſecondo che in altra occaſione ſcriſſe Girolamo nella Epiſt. 11. *ad Nepotianum*: *Omnes poenè virtutes corporis mutantur in ſenibus, & creſcente ſola ſapientia decreſcunt cetera: jejunia, vigiliae, chaumeniae, ideſt, ſuper pavimentum dormitiones, huc, illucque diſcurſus peregrinorum ſuſceptio, defenſio pauperum, inſtantia orationum, & perſeverantia, viſitatio languentium, labor manuum, unde praebeantur elehemoſinae, & ne ſermonem longè protraham, cuncta, quae per corpus exercentur, fracto corpore minuuntur*. Nella mancanza dunque aſſai comune di tutti queſti divoti eſercizj corporali, reſta autenticata anche la vecchiaja nello ſpirituale del Cattolicheſimo, che in luogo di eſſi va di mano in mano ſurrogando l'agiatezze, e giubilazioni predette.

Se per fine paſſaſſi ad eſaminare la coſtanza de' primitivi fedeli nell' irruzione de'Tiranni, e negli ſteſſi tormenti, ci farebbe arroſſire non poco, tanto ſangue ſparſo con tanta allegrezza, e tanto fuoco ſottentrato con

Digitized by Google

tanto fervore. DIO ce ne liberi, che veniſſero a' tempi noſtri (come già ve lo proteſtai nell'antecedente) i perſecutori, e le perſecuzioni; mentre non ſappiamo reſiſtere nè pure a picciole tentazioni, e ſiamo così dilicati, così freddi, accidioſi, ſvogliati, ed apprenſivi, vizio e propietà pur queſta della vecchiaja, in cui più, che in verun'altra età, regna il timore, e la fiacchezza.

Sì sì, è il medeſimo Cattolicheſimo, e non è, riſpetto i coſtumi: conforme dipinto uno da giovane, e poi da vecchio è, e non è, perchè più non ve n'è, che un'ombra, una ſuperficiale, lontana, e inſenſibile ſomiglianza di fattezze, cotanto s'è diffomata la faccia, ſmarrito il colore, deturpata la pelle, decalvato il crine, appaſſite le carni, incaſſati gli occhi, increſpate le gote, ſcolorite le labbra, incanutito il mento, ſpelate le ciglia, arrugata la fronte, incurvate le ſpalle, infoſſato il petto, e ratrappato tutto il corpo. Ed io a parte a parte dovrei farne un minuto diſegno, ed anatomia rigoroſa, per indi forzarvi in ogni conto a confeſſare la vecchiaja controverſa, la mancanza, la mutazione, lo ſcapito, l'infermità, la deformità, la differenza, la diſagguaglianza, e'l totale oppoſto nel Clero, e ne' ſecolari, nelle membra ſuperiori, e nelle inferiori; ma temo, e temo grandemente di ſcandalizzarvi troppo, col farvi conoſcer troppo, ed avvertire ciò, che fin' adeſſo traſcuraſte d'indagare, mediante il paragone de'noſtri, e primi tempi; e me ne aſtengo eziandio al propoſito, per non ſfiatarmi inutilmente, e ſenza profitto, giacchè inſieme ſembra propietà della vecchiaja l'infleſſibilità, e incapacità di correzione, perchè abituata, e fiſſa nelle ſue maſſime. Se con tutto ciò i noſtri Cattolici voleſſero farla veramente da vecchi, n'averebbero (ſecondo l'odierno aſſunto) manifeſta ragione, mentre dell'avanzato in età diſſe il Poeta, e lo dimoſtra cottidiana pratica, che

Laudat praeteritos, praeſentes deſpicit annos,

cioè di encomiare ſempre, e non men che in eſtremo i tempi antichi della Chieſa; indi piagnere, e ſcagliarſi ſenza fine ſopra i noſtri. Ma ognuno riſolve, e riſponde diverſamente, e colle ſteſſe rime, cioè:

. . . . . *Video meliora, proboque,*
Deteriora ſequor . . . . . o vero più al caſo mio:
Laudamus veteres, & noſtris utimur annis.

Vorrei aver' abbagliato nel temere di non eſſer fra noi, almeno in gran parte, i Sacerdoti di prima, i Regolari di allora, le ſacre Vergini, i Dottori, i Predicatori, i Paſtori di quel tempo felice dello antico inſtituto, e di quei ſecoli, ne'quali vi era tanto meno di pompa nel Clero, e più ſode virtù; tanto meno di pace nella Chieſa, ma più trionfi; tanto meno di forze ne' fedeli, ma più multiplicazione; tanto meno di ricchezze, comodi, e libertà, ma teſori maggiori di grazia, d'ilarità, e rarità d'illuſtrazioni; tanto meno di paſti, ma più Sacramenti, nè tenevaſi biſogno

Digitized by Google

di censure, o di suppliche, per fargli ricordare di DIO, delle anime, e di se stessi. Pochi erano i Templi, ma più affollati; erano bassi, ed oscuri li cori, ma più divoti; erano mendichi gli altari, ma più rispettati: non vi erano tante dispendiose armonie, tanti strumenti, tante musiche, ma più lagrime, sospiri, orazioni, raccoglimento, e silenzio dovuto: non si vedevano nella Gerarchia Sacra tanti colori differenti, ma più gradi di sustanzial perfezione; e parmi, che oramai sia luogo alla protesta del Divino Spirito in Isaia cap. 1. 13. *Incensum abominatio est mihi. Neomeniam, & Sabbatum, & festivitates alias non feram, iniqui sunt coetus vestri. Calendas vestras, & solennitates vestras odivit anima mea: facta sunt mihi molesta, laboravi sustinens.* Tutto ciò nondimeno per quanto riguarda la strepitosa solennità estrinseca, e prescindendo in primo luogo dal tremendo sacrificio della Messa, il quale (*ex opere operato*) quanto a se piace sempre al Signore in sommo, e infinito grado, quantunque fatto per mano tal volta sacrilega.

In fatti questa sola osservazione della poca riverenza delle Chiese, della poca modestia, anzi del molto chiasso, e de' scandali nelle Chiese troppo frequenti a' dì nostri, fa comprendere, non esservi veramente lo spirito, nè la fede, nè il zelo, nè la carità, il rispetto, l'umiltà, la compostezza, e in somma la perfezione degli antichi credenti. Nelle Chiese si riserva la diffinitiva de' contratti, le risposte de' maneggi, la comunicazione più libera de' segreti, e in fine le trame maligne, e micidiali: nella Chiesa si vende, e insidia la pudicizia, e indistintamente l'altrui buona fama, si fa mercato di giudizj temerarj, e gran ridotto di novellisti: nelle maggiori solennità fanno meglio il fatto loro i ladri, nelle feste l'innamorati, e nelle processioni li ganimedi, quantunque del *Corpus Domini*, spezialmente nelle Città primarie, e più copiose di nobiltà alla moda, essendo molte finestre, logge, ed altri altari d'idoli animati, e molti, che passano con torchi accesi, vanno spesso chinando, e alzando il capo, e imitando in tutto le civette.

O assurdi! o sciocchezza! o Fede nostra! o Cattolici! o secoli! o vecchiaja! o decrepità della Chiesa ne' suoi seguaci rimbambiti! e poi con labbra inzuccherate van dicendo, che le cose camminano oramai benissimo! e poi millantano, che si vede, e gode un gran decoro, più che per l'innanzi! e poi credono, che in conseguenza debba durare gran pezza così, e che lo Altissimo non tenga più saette al fianco, o braccio per avventarle! ma secondo noi assai presto rimarranno chiariti.

Udite intrattanto il tuono elegante, con cui fin da quei tempi confermò il mio assunto S. Timoteo *ad Eccles. Cath.* o altro Venerabil Padre in nome, e vece di questo, secondo la testimonianza del Salviano, ed espressamente apparirà, che il tutto è mutato in *deterius*, e che la Chiesa nostra coll'essersi ampliata, e ingrandita, rispetto a tali esteriorità,

nello

Digitized by Google

nello stesso tempo, e colla stessa misura larga, mancò di sustanziale nella perfezione, e (direm così) troppo scemata per troppo crescere, e più invecchiata, perchè pare fiorita: *Abiit* (parla universalmente colla medesima Chiesa) *abiit quippe illa egregia, ac supereminens dudum primitivae plebis tuae beatitudo, qua omnes Christum cognoscentes, cadacas rerum mundialium facultates in sempiternas coelestium possessionum opes conferebant, mutantes sensum praesentium in praeclaram spem futurorum, & immortales divitias praesenti paupertatis ambitu ementes. At nunc pro his omnibus avaritia, cupiditas, rapina, quaeque his sociae, & quasi germanâ unitate conjunctae sunt, invidiae, inimicitiae, crudelitates, luxuriae, impudicitiae, perditiones, quia superiora illo istorum usibus militant, succesere. Et sic nescio quomodo pugnante contra temetipsam tua felicitate, quantum tibi auctum est populorum, tantum poenè vitiorum. Quantum tibi copiae accessit, tantum disciplinae recessit, & prosperitas venit quaestuum cum magno foenore detrimentorum. Multiplicatis enim fidei populis, fides imminuta est; et crescentibus filiis, mater aegrotat; factaque es, Ecclesia, profectu tuae foecunditatis infirmior, atque accessu relabens, & quasi viribus minus valida. Diffudisti siquidem per omnem mundum religiosi nominis membra, vim non habentia, ac sic esse coepisti turbis opulens, fide pauper; quanto ditior multitudine, tanto egentior devotione, eademque (ut ita dixerim, & in te major, & in te minor) novo poenè, & inaudito genere processus, & recessus, crescens simul, & decrescens.* Perciò al proposito nostro invecchiata, e difformata: *Ubi enim est illa nunc eximia formae tuae, & tetius corporis pulchritudo*, con quel che siegue intorno la mancanza della carità teologica, l'escrescenza de' vizj, e massimamente del maladetto abbominevole lusso, e interesse.

Sì per certo, vanno meglio di prima, e benissimo le cose nostre, perchè tutto decoro, e quiete; ma *intestina*, (ne pianse amaramente il Mellifluo) *& insanabilis est plaga Ecclesiae, & ideo in pace amaritudo ejus amarissima. Sed in qua pace? Et pax est, & non est pax. Pax a Paganis, pax ab Haereticis, sed non profectò a filiis. Vox plangentis in tempore isto: Filios enutrivi, & exaltavi, ipsi autem spreverunt me. Spreverunt, & maculaverunt me turpi vita, a turpi quaestu, a turpi commercio, a negotio denique perambulante in tenebris*; e perciò secondo l'assunto nostro, e ferma opinione del Santo Padre, non manca altro in tali termini di vigore scaduto, (diremo noi, d'infelice vecchiaja) che colla venuta dell'Anticristo la fine e della Chiesa, e del Mondo: *Superest, ut de medio fiat daemonium meridianum ad seducendos, si qui in Christo adhuc residui sunt, permanentes in simplicitate sua.*

Per maggior'intelligenza, e confermazione di ciò, saper dovete, esser di quattro sorti le persecuzioni, quali ha da provare, e patire la Sposa sud-

Digitized by Google

detta prima della sua gloriosa traslazione alle nozze compiute, ed eterne con l'immaculato Agnello, o sia da quattro formidabili avversarj deve essere attaccata, e fieramente combattuta la Chiesa militante, cioè, dalli Tiranni e Infeli, dagli Eretici e Scismatici, dagl'Ipocriti interessati, e viziosi Cattolici, in quarto ed ultimo luogo da tutto l'Inferno insieme, dal figlio primogenito delle tenebre, nel mentovato mostro, il quale epilogherà in se stesso in un colpo, e in un generale assalto ogni sforzo, ed empietà, e i danni de'Pagani, Eretici, Scismatici, e falsi Cattolici. Avvertasi però, che a questa incursione orrenda non interverrà Satanasso, fuorchè dopo non solamente le battaglie scoperte, e le ribellioni; ma dopo ben profondate, e cavate fin sotto le viscere, e'l cuore della sempre inespugnabile piazza, le mine segrete di tante finzioni, e intime universali rilassazioni de'secolari, e del Clero, qual'è appunto è il suo fondamento, e base. Ridotte adunque queste sotterranee macchine, dopo le strepitose batterie (come sopra) alla deplorabile perfezione, simetria, e misura, conforme le ravvisa Bernardo, certamente non rimane altro, che dargli fuoco nell'assalto il più furioso dell'Anticristo oppugnatore estremo, ed ultimo, a cui (conforme diffusamente provammo ultimamente) hanno già spianata così ampia, e comoda strada, tali ostilità esteriori, e interne d'infedeli, e battezzati di ogni sorte.

Ci troviamo fuori perciò di dubbj, e speranze, essendosi il male riconcentrato: onde col passare della cancrena alle parti più nobili, alle viscere, al cuore, non dovressimo parlare più di vecchiaja, ma degli stessi momenti estremi, senza rimedio, e senza ritardo.

Ma lasciamo, Signori miei, per un poco queste inspezioni anotomiche, perchè troppo mi sento accendere, e passare per la mente idee di zelo, forse indiscreto, e poi *omnis comparatio odiosa*: appunto però, chi vuol' imitare un vecchio, basta notare i suoi passi, e disapprovare le azioni, l'andamenti, le opinioni, e l'usanze: lasciando (dico) la bilancia fra la nostra Chiesa, e la primitiva alli Divini Giudizj; e inoltriamoci più tosto col discorso a riconoscere l'ultimo stato della caduta Sinagoga, cioè, della Chiesa Mosaica, se peravventura si potesse comodamente inferire anche l'ultimo stato, e cadenza nostra.

Ed ecco per maggiore intelligenza, e confusione; ed ecco pure colà altri non meno chiari segni d'infausta vecchiaja: a quella vigna ancora pronosticò l'ultima sua estirpazione, mediante la precedente sterilità delle virtù, e largo fiorire di ogni vizio (così Isaia nel cap. v. 6.) *Et ponam eam desertam: non putabitur, & non fodietur: & ascendent vepres, & spinae: & nubibus mandabo, ne pluant super eam imbrem. Vinea enim Domini exercituum domus Israël est: & vir Juda germen ejus delectabile: & exspectavi, ut faceret judicium, & ecce iniquitas; & justitiam, & ecce clamor.* Nè su l'osservazione di altro processo pronunziò il Salvatore

contro

Digitized by Google

contro la medesima Sinagoga l'amaro decreto del fatale disertamento: *Ecce relinquetur vobis domus vestra deserta*, in S. Matteo xxiii. 38. fuorchè delle prove, ed atti manifesti de' vizj principali, che regnavano alla grande fra Scribi, e Farisei, da' quali veniva rappresentata, e composta, cioè, d'ipocrisia somma, d'interesse illimitato, di lussuria sozza, di ambizione senza misura, e di pubblico mal'esempio: *Omnia verò opera sua faciunt, ut videantur ab hominibus: dilatant enim phylacteria sua, & magnificant fimbrias*. (ecco l'apparenze vane, ecco l'ipocrisia) *Amant autem primos recubitus in coenis, & primas cathedras in synagogis, & salutationes in foro, & vocari ab hominibus Rabbi.* (ecco l'ambizione nelle dignità, graduazioni, e titoli) *Quia clauditis Regnum Coelorum ante homines, vos enim non intratis, nec introeuntes finitis intrare.* (ecco il pernicioso esempio) *Intus autem pleni estis rapina, & immunditia.* (ecco il sordido interesse, e la sporca lussuria coperta, ma colma) *Quia similes estis sepulchris dealbatis, quae a foris parent hominibus speciosa, intus verò plena sunt ossibus mortuorum, & omni spurcitia.*

Aggiugnete in particolare la difficultà, non men che grande, che vi era allora nel convertire un'idolatra; e la successiva facilità, con cui (fatto proselito) prevaricava fra loro: *Quia circuitis mare, & aridam, ut faciatis unum proselytum; & cum fuerit factus, facitis eum filium gehennae, duplo quàm vos.*

Questi erano i segni della cadente Sinagoga, anzi segni non solo indicativi, ma induttivi, ed effettivi della minacciata distruzione, e del riferito *relinquetur domus vestra deserta*: poscìachè DIO, non sapeva più, che se ne fare di quella tanto sterile, spinosa, e brutta vigna; e di quella infruttifera, secca, e vecchia pianta: e tale fu appunto lo stato, in cui la trovò nella sua prima venuta in carne passibile.

Vediamo un poco ancor noi, se mai per disgrazia in questa seconda più gloriosa, e formidabile sua discesa trovasse forse lo stesso nella Chiesa di oggidì, o sia nelli membri presentemente costitutivi di essa, ed in ispecie gli Scribi, e Farisei simboleggiati nel Clero: *Omnia verò opera faciunt, ut videantur ab hominibus*. Piaccia al Cielo, che non sia affatto così: per me ne tengo timore incessante, mentre il vero, e puro, ma puro, ed unico fine della Gloria Divina, e della salute delle anime non è, che in pochissimi. Fate, che cessi la speranza de' proventi, il timore delle visite Apostoliche, il sospetto, e susurro delle riforme, o vero di dovere scemarsi l'affluenza delle cose consuete, o nelle Chiese, o ne' Chiostri, che non si scandalizzino i popoli, quando non vengano aperte a buon'ora le Chiese, non sonassero i mattutini, nè si portasse l'abito, e simili inosservanze, potreste giurare, che farebbesi quel tanto, che pur fanno volontieri moltissimi a ciò tenuti? Fate, che un Sommo Pontefice dasse per impossibile la libertà di uscirsene alle Vergini, che voto fe-

cero

Digitized by Google

cero di claufura, credete, che vi rimarrebbero tutte colà dentro? Fate, che non vi foſsero i Tribunali ſupremi, le Congregazioni dell'Alma Città, penſate in tal caſo, che tanti Paſtori inferiori non ſe la piglierebbero più comoda, e larga la via del comune pellegrinaggio? Levate le cenſure, e penitenze, quanto meno ſi accoſtarebbero agli Altari, e Sacramenti, e così di mano in mano ipocriſia, colori, e vernici luſtre, fini mondani, politiche vane, e buon contegno, per li riſpetti del ſecolo, per la forza del neceſsario decoro, *& ut videantur ab hominibus.* Volete, che non penſo, reſtar meglio perſuaſi? Se il deſiderio, l'inclinazione, e gli ſtudj loro ſono intrinſecamente tutti all'oppoſto: ſe in ſecreto, *in tenebris*, e quando non temono di ſguardi, operano a ſeconda del ſenſo: ſe cercano taluni tutti li ripieghi per eſentarſi dalle leggi, e non parere traſgreſſori, dunque (quanto a loro, ed al fine delle azioni, non ſi guidano coll' obbligazione propia, ma coll'attrattiva di oggetti affatto diverſi.

Quanto all'ambizione non ſo, che dirvi di più, ſe non che forſe pochi, eziandio dell'Eccleſiaſtica Gerarchia ſi contentano della volontà del Signore nel propio ſtato, che deſtinato gli fu *ab aeterno.* Ognuno vorrebbe mutar titoli, ſcala, e colore: ognuno creſcere di condizione ſino alle Stelle: altro non ſi ſtudia, non ſi penſa, non ſi ſpecola, non ſi ſogna, non ſi proccura, non ſi tratta, nè di altro ſi parla, in pregiudizio irreparabile, e continuo dell'avanzamento nella via dello ſpirito, e della ſalute, e in ſcialacquo di tutto il tempo concedutoci dalla Divina Miſericordia, per ſublimarci nella Corte Suprema.

Quindi la fiducia più de' favori de' Principi, che in DIO: quindi l'abbaſsamento degli emoli, la denigrazione del proſſimo, le calunnie, le invidie, le diſperazioni: quindi ancora i pronoſtici, e deſiderj della mutazione frequente de' Pontificati, Imperj, e Governi, delle vacanze di Chieſe, e dignità: quindi umani riſpetti, reflеſſioni, circonſpezioni per non diſguſtare i Potenti, e fazioni, di non traſcurare ogni corteggianeria, ed occaſione di farſi conoſcere ben'affetti, ed attenti, anzi appaſſionati di promovere l'avanzamento de' Soggetti abili, e proclivi ad entrare in lega, e di chi non ſia parziale, o dipendente per obbligo, o genio dell' emolo; tutte politiche finiſſime, raggiri celebri, maſsime ſtupende della vecchia malignità del Mondo intereſsato, e ſapiente ſolo per ſe ſteſso.

O ambizione, rovina delle Anime, e della Chieſa, anzi al propoſito, precipizio univerſale della terra!

Riſpetto al mentovato intereſse, dirò poco, e brevemente però quanto baſta, cioè, che tutta l'applicazione conſiſte nell'ingraſsarſi, tutti li fini ad ottenere benificj, a conſeguire prebende, ma fiore di roba, per ghirlanda (occorrendo) del luſso ſecolareſco, e non per ſemplice congrua, o per ſovvenire a Chieſe, e poveri.

Sciagu-

Digitized by Google

Sciagura compianta inconsolabilmente del prefato Santo Abate nel Serm. VI. sopra il Salmo LXVII. e spiegata forse con libertà, come udirete: *Ecclesiasticae dignitatis officia in turpem quaestum, et tenebrarum negotium transiere, nec in his salus animarum, sed luxus quaeritur divitiarum. Propter hoc tonduntur, propter hoc frequentant Ecclesias, Missas celebrant, psalmos decantant. Pro Episcopatibus, Archidiaconatibus, Abbatiis, aliisque Dignitatibus impudenter hodie decertatur, ut Ecclesiarum redditus in superfluitatis, et vanitatis usus dissipentur.* Se poi forse da San Bernardo in quà sieno migliorati li tempi, è luogo alla speranza, non però all'impegno.

Almeno ella è certa, e ben fondata l'illazione (secondo l'assunto nostro) della gran vicinanza del Giudicio finale, e della venuta dell'Anticristo, foriere degli ultimi sterminj: *Supereſt* (prosiegue il beato contemplativo) *supereſt, ut reveletur homo peccati, filius perditionis, daemonium non modo diurnum, sed & meridianum, quod non solùm transfiguratur in Angelum lucis, sed extollitur super id, quod dicitur Deus, aut quod colitur.* Ed anche meglio nel Serm. XXXIII. sopra la Cantica, asserendo esser tale, e tanta la disposizione in questa forma per la di lui comparsa, che mirabilmente, e quasi attualmente già viene servito da simili circonstanze: *Omnes, quae sua sunt, quaerunt. Ministri Christi sunt, & serviunt Antichristo. Honorati incedunt de bonis Domini, qui Domino honorem non deferunt; inde his, quos quotidie vides, meretricius nitor, histrionicus habitus, regius apparatus: supereſt, ut reveletur Antichristus.*

Della sensualità non parlo, come punto troppo dilicato; e per servirmi dell'espressione nella stessa congiuntura del pio Niccolò, Segretario del medesimo Bernardo nella Epist. XXXV. punto, che non conviene a me esporre, ed a voi udire: *Sepulchra sunt plena ossibus mortuorum: praetermitto, quod intrinsecus latet, quia & me pudet dicere, & vos non decet audire, venio ad manifesta.* E perciò dirò con questo buono spirito, dirò solamente, che tal vizio è consecutivo degli altri, già declamati apertamente: onde da quel poco, che si vede, esente d'esso stiamo alquanto male, essendosi fatto lecito il nostro Clero di bandire la ritiratezza, e mandare a i diserti la solitudine, anzi da quell'odoretto, che quà, e là vien sentito, pare, che la supposta candidezza non sia tutto giglio, ma più tosto (come sopra) *sepulchra dealbata, intus autem plena ossibus mortuorum, &c. & omnis spurcitiae*, eccitativa di nausee, e mormorazioni, ed abborrimento, quale per altro su'l proposito sogliono generare le cose succide, e vecchie.

Sentite, che ne paja di ciò anche al Magno Gregorio nella Omelia XVII. *in Luc.* cap. X. *Nullum, puto, (fratres carissimi) ab aliis majus praejudicium, quàm a Sacerdotibus tolerat Deus, quando eos, quos ad aliorum*

corre-

correctionem posuit, dare de se exempla pravitatis cernit; quando ipsi peccamus, qui compescere peccata debuimus; nulla animarum lucra quaerimus, ad nostra quotidie studia vocamus, terrena concupiscimus, humanam gloriam intentà mente captamus. Et quia eo ipso, quo ceteris praelati sumus, ad agenda quaelibet majorem licentiam habemus, susceptae benedictionis ministerium vertimus ad ambitionis argumentum, Dei causam relinquimus, ad terrena negotia vacamus, locum sanctitatis accipimus, & terrenis affectibus implicamur.

L'altra osservazione della difficultà, con cui si converte da noi o un'Eretico, o un'Ebreo, o un Gentile, già è nota. O quanti, e quanti maggiormente ripugnano, e si ostinano di non aggregarsi fra'Cattolici per l'accennata causa del misero loro concetto, anche presso il Mondo? Ed anzi corre in proverbio fatale, e ignominioso, che chi vuole piggiorare, e perdere i sentimenti della viva Fede, basta reflettere a quanto passa, e quanto sopra; e se a sorte se ne riduce qualchuno, questo col praticare fra noi, non dà indizio di mutazione, o almeno profitto particolare, cioè, di esserſi perfettamente convertito: laonde *vae vobis, qui circuitis* (come dicemmo col Vangelista) *mare, & aridam, ut faciatis unum proselytum; et cum fuerit factus, facitis* (col mal'esempio) *eum filium gehennae duplo, quàm vos.*

Segno opportuno, ed evidentissimo di vecchiaja, atteso che sicome la sterilità, e difficultà di generare, e partorire, compete alla età avanzata; così lo stento nel convertire, e guadagnare le anime, indica prossimo il termine della umana prosapia, ed unicamente la decrepità della Chiesa. Così prima di me avvertì egregiamente Eterio nella sua dotta spiegazione contro Elipandio lib. 1. *Tunc ergo cum in diebus illis Ecclesia, quasi quodam senio debilitata per praedicationem filios parere non vult, reminiscitur foecunditatis antiquae, dicens illum Job versiculum: Sicut fui in diebus adolescentiae meae, quando secretò Deus erat in tabernaculo meo;* conforme per l'opposito significò la giovenezza della medesima Chiesa l'agevolezza nel concepire, cioè, nel fare rinascere tanta gente al Cielo per molti secoli decorsi: *Adulta verò Ecclesia* (segue il mentovato Dottore) *adulta verò Ecclesia dicitur, quando Dei Verbo copulata, repleta Spiritu Sancto, praedicationis mysterium in filiorum conceptione faetatur, quia quos exhortando concipit, in convertendo parit.*

Sicome di più nella propia infanzia, cioè, nel tempo della predicazione del Salvatore, non fu gran cosa feconda, contandosi solamente dagli Apostolici Annalisti da cinquecento seguaci costanti in circa: *Erat turba ferè quingentorum.* Buon' argomento, che al presente ridotta a termini di nuova sterilità è giunta parimente all'infeconda vecchiaja, compagna naturalmente di detta infanzia, chiamandosi perciò rimbambita,

Digitized by Google

bita, *& bis pueri senes*; e se ridotta a gran vecchiaja, conseguentemente vicina al fine, e con esso quella del Mondo.

Ciò stante, se tale egli fu l'ultimo sistema della caduta Sinagoga, è tale ancora l'infelice condizione de'tempi nostri: se il Clero è rilassato, se le Religioni vanno scadendo, raffreddati li Chiostri, piene d'accidia le Chiese, mal serviti li Cori, nè meglio custodite le coscienze, impoverita la povertà, infiacchita la continenza, avvilita l'abbiezione, l'umiltà, e quasi spento ogni vero amore: se tutto va in spassi, in lussi, in giuochi, in vizj: se non vi è altro, che belle apparenze, ed ombre fresche: *Vae vobis miseris* (sfogherò alla dirotta con Girolamo nel cap. XXIII. di San Matteo) *vae vobis miseris, ad quos Pharisaeorum vitia transierunt.* E conforme fu quella Chiesa ne'suoi tempi estremi, così pare, che la nostra ne'suoi membri ultimi sia divenuta, non senza vivo cordoglio dell'amantissimo Instituore: *Nunc autem* (disse lo stesso CRISTO a S. Brigida nelle rivelazioni, *nunc autem possum loqui de Ecclesia, sicut Propheta loquebatur de Jerusalem.* Onde a noi particolarmente quadra ciò, ch'egli pria disse per mezzo del riferito Vangelista S. Matteo cap. v. 20. a'suoi Discepoli, che se non fossero di altra tempra de' predetti Ecclesiastici Ebrei di allora, ributtati verrebbero dalle porte della Celeste Sion: *Nisi abundaverit justitia vestra plusquam Scribarum, & Pharisaeorum, non introbitis in regnum Coelorum.*

Questo per avventura, questo, questo è uno de'maggiori segni della fine del Mondo, cioè, la quasi comune desolazione della virtù in grembo alla Chiesa, desolazione di povertà, desolazione di zelo, desolazione di spirito, e disciplina: *Cum videritis*, (avvertì in persona il benedetto Maestro) *cum videritis abominationem desolationis stantem*, (sì al certo) *stantem*, grande, gigantesca, florida, bene spalleggiata, ben custodita, ben valida, inespugnabile, incontrastabile, inamovibile, *stantem in loco sancto, tunc qui legit, intelligat.* Ma di ciò ne parleremo più agiatamente nel XVII. de'nostri Discorsi.

Dobbiamo intanto sempre maggiormente paventare, e attendere la vicinanza, di cui si tratta, cioè, del fine mondiale, e con esso della Chiesa Militante. Udite il Boccadoro nell'accennato capo di San Matteo: *Etenim nobis licentia perditis, nihil tale exspectantibus, ex improviso Dei adventus aderit.* Ditemi in carità, comprendete voi il meschino stato, in cui trovasi la Chiesa, e'l Cattolicheſimo? Se dunque così è, qual rimedio, e qual riparo può darsi? CRISTO non verrà più a fare da Maestro riformatore colla voce, con l'esempio, e co'prodigi. Gli Apostoli non verranno più, nè a piantare, nè a coltivare altra vigna, e molto meno accaderà nuova Pentecoste, con cui lo Altissimo Padre de'lumi *effundat de spiritu suo super omnem carnem*, Joel. cap. II. 28. Adunque dove abbiamo da porre mano, per isvellere dalle maligne radici, o almeno

Digitized by Google

per troncare tal'orribile asurdo, per riordinare questo gran caos, e in una parola, per fare risorger la Chiesa, abbattuta dal peso di tante annate disastrose?

Voi vi guardate in faccia l'un con l'altro istupiditi, confusi, ed attoniti; ed io ben guardo voi, e con intrepido fervore vi ripiglio: così non va bene, dunque non può durare: se non può durare, è inutile, anzi dannoso il ritardo del colpo minacciato, mentre la sperienza stessa ci persuade, che quanto più si va innanzi, più scadono le forze, appunto naturalmente, come negli uomini inoltrati nella vecchiaja, che ogni giorno fanno temere di se, e coll'allungare stentatamente la vita, più considerano vicina la morte, se pure vita può chiamarsi il continovo mancare, e non più tosto un'estensione di agonia: *Ipse enim*, (mi ajuta a dirlo S. Gregorio nella Omelia XXXVII. *in Evang.*) *ipse enim quotidianus defectus corruptionis quid est aliud, quàm quaedam prolixitas mortis?*

Tolta poi la morale possibilità, non che la speranza di rimedj diversi, convien dichiarare indubitata la final rovina. Credetelo almeno al suddetto Girolamo, ove sopra: *Sicut enim ante mortem hominis insanabilis praecedit infirmitas, sic & ante ruinas aut hominis, aut loci alicujus, aut civitatis, inemendabilia praecedunt peccata*, sotto il carico de'quali resterà inoltre sepolto il già oppresso Mondo.

Nè vi teneste in riposo su'l reflesso, che per la Dio grazia trovansi ne'tempi nostri, e in Roma principalmente, come capo universale, molte anime buone, e non pochi Ecclesiastici zelanti, e perfetti. Lo so, non ve lo contrasto, e me ne rallegro sommamente; con tutto ciò sappiate per un canto, che anche nel tempo dell'ultimo stato della Chiesa Mosaica vi erano simili soggetti, conforme andiamo raccogliendo dalle relazioni Evangeliche: si trovarono Apostoli, si trovarono Discepoli, Precursori, Profeti, e Vergini; perchè nondimeno formavano così tenue drappello, in comparazione della restante gran moltitudine di sviati, potè dirsi alla morale, & *per modum* di generabile complesso, che tutti erano di un peso.

In secondo luogo, se di tanti Ecclesiastici, e tante regolari Adunanze fossero così pochi li veri osservanti, li perfetti, e gli utili, pare a voi, che perciò debbasi credere durabile alla lunga tale stato, quando a pena questi fanno alcuna figura distinta, e tutto l'immenso residuo, posto in bilancia, la fa trabboccare al profondo, e allo sterminio? Sempre ve ne saranno, e ve ne devono essere de'buoni, per segno, e sostegno delle verità, e virtù di nostra Chiesa; ma sempre insieme saranno la menoma parte, conforme osservando vassi, che di secolo in secolo via più scema il numero de'Santi, de'Beati, de'miracolosi, e così questa magnifica lampada Evangelica a poco a poco viene spenta, ingombrata dal fumo di tanta ambizione, di tanto lusso, e superbia, ed ancora dell'alito pestifero di tante

oscene-

Digitized by Google

oscenità; e continuando le dolenti, ma chiare metafore, grand inata è la vigna del Signore, nè vi rimangono, che pochissimi grappoli: dissiparono gl'immondi animali l'orto, e non si veggono, che rari li fiori: sterilita, e quasi secca la pianta coll'avanzo di alcune cime, e ramoscelli: la fonte segnata ridotta a sole goccie, col suo fondo assai fangoso: l'Aurora della Cantica assediata da caligini, e nebbie del continuo più folte, ed alte: la mistica Luna ogni dì scemante, e'l Sole quasi fisso verso l'occaso, conseguentemente lontano assai da noi colla vivezza de'raggi, e col fomento del calore, riducendosi ogni di lui pregio all'apparenza di globo maggiore di prima, e quanto più va cadendo, più alla vista grossolana sembra grande, e vasta la di lui circonferenza, nè mai si fa veder tale, e tanto, fuorchè quando affatto tramonta.

Nella stessa maniera la Chiesa nostra, parimente in esso simboleggiata, si concepisce ora di maggior grandezza, e maestà de' primi tempi, il che ingerisce gran sospetto di occaso: si è dilatata in vero per tutto il Mondo, soggiogati gl'Imperj, sottomesse le nazioni, abbattute le tenebre della gentilità, pare grande, pare più grande, ma in sustanza tale non è, che in apparenza. Osservatene il calore, numerate i frutti, misurate il ricolto, pesate la messe, sotto tale moribonda luce, col raguaglio de' secoli, in cui godevasi la pienezza dello splendido merigio, e poi riparliamone. Pare grande, perchè ricca; grande, perchè reale, (secondo l'uso de'tempi) grande, perchè potente, ma dubito di grandezza di ombre maggiori su'l detto occaso, e foriere insieme della gran notte; anzi penso, che forse l'opacità de'terrestri vapori produca questo effetto, massimamente in noi troppo amanti di accidenti, ampiezze, e superfluità più che del puro lume, e del fervore di spirito, segno, segno (secondo il Vangelo) dell'occaso antidetto: *Et quoniam abundavit iniquitas, refrigescet charitas*, Matth. XXIV. 12.

Strignete adesso, ed alla meglio tutta questa decantata grandezza, e con regolato compasso volgetevi dintorno il medesimo globo, di cui a noi ne tocca la veduta, e gl'influssi, li meno nel Mondo odierno sono i battezzati, i meno, ma assai meno fra questi sono i Cattolici: i meno fra Cattolici sono gli Ecclesiastici: li meno fra gli Ecclesiastici, li buoni, e edificanti al di fuori: li meno di questi sono i veri, e intrinsecamente buoni; fra questi buoni poi li meno sono i perfetti, e che da gran pezza uscirono dalla via purgativa. Comparate adunque questi poveri solinghi perfetti ad un Mondo di gente (come sopra) diversa, cioè, a tutto il resto. O come spariscono! o quanto indiscernibili, e quasi non ci sono! Quindi essendo unici nel costituire la bellezza, e simetria della Sposa, o come, e quanto ella è comunemente difforme, e invecchiata! perciò senz'appoggio, anzi con spinte reiterate della Divina Giustizia cadente; e se non altro, cadente per l'insidie straordinarie, presagite dalle Sacre

Digitized by Google

Carte, appunto ſu'l fine del Mondo, che li va teſſendo con velenoſi morſi a' piedi, figurativi di dette eſtremità, il nero ſerpente, del quale ſcriſſe ulteriormente Bernardo, che *non ſolùm transfiguratur in Angelum lucis, ſed* (in perſona principalmente dell'Anticriſto) *extollitur ſupra omne, quod dicitur Deus, aut quod colitur; nimirum inſidiatur crudeliùs*, con detta trasfigurazione, ed apparenze *calcaneo Matris Eccleſiae, a qua dolet caput ſuum eſſe contritum.*

Belliſſima, e molto per me favorevole reſſeſſione, mercechè il calcagno è ſempre la parte più fredda, non che eſtrema del corpo umano; perciò l'implacabile invidioſo all' ora cumula i ſuoi bottini, e trionfi, quando trovaſi ſpento, come oggidì, il lucido ardore della carità, e vero zelo: *Et quoniam abundavit iniquitas, refrigeſcet* (per ſegno della fine della Chieſa, e del Mondo) *refrigeſcet charitas*, torniamolo a dire col Redentore, il quale *venit ignem mittere in terram, & quid vult, niſi ut accendatur*.

Strignete poi al vivo propoſito per voſtra intelligenza, e ravvedimento; ſtrignete le miſure di queſta gran calma, che penſate goderſi nella Santa Chieſa. Sono paſſati (è veriſſimo) i crudi ſecoli del ferro, e del fuoco, del ſangue, e dell'irruzioni eſteriori, ſi addolcirono i perſecutori, oſſervano ſilenzio le ſciſme, e pajono anche alquanto dimeſſe l'idre dell' Ereſie; invigoriſce nondimeno, ed alza fino alle ſtelle il tempeſtoſo orgoglio l'interna, e pacifica ribellione di noi ſteſſi, ſtante maſſimamente l'univerſalità dell'intereſſe, e dell'ipocriſia, conjugi fecondiſſimi di ogni più triſta deſolazione, e moſtruoſi effetti; ſe pure ipocriſia può dirſi ciò, che talmente è pubblico: *Vae generationi huic* (continuano i minaccevoli ſoſpiri dello ſteſſo Bernardo nel Serm. XXXIII. ſopra la Cantica, e ſopra l'odierno paragone dell' ultimo ſtato di ambe le Chieſe) *vae generationi huic a fermento Phariſaeorum, quod eſt hypocriſis; ſi tamen hypocriſis dici debet, quae jam latere prae abundantia non valet, & prae impudentia non quaerit. Serpit hodie*, (attenti bene, almeno per favore) *ſerpit hodie putida tabes per omne corpus Eccleſiae, ut quo latiùs, eo deſperatiùs; eoque periculoſiùs, quo interiùs*, con quel, che ſiegue, già eſpoſto poco prima, ed appreſſo mirabilmente in vantaggio dell' aſſunto, e colla conſeguenza della fine del Mondo ben vicina: *Olim praeditum eſt, & nunc tempus impletionis advenit: ecce in pace amaritudo mea amariſſima* (ſi duole la Chieſa replicatamente col Salmiſta) *amara priùs in nece Martyrum, amarior poſt in conflictu Haereticorum, amariſſima nunc in moribus domeſticorum. Non fugare, non fugere eos poteſt; ita invaluerunt, & multiplicati ſunt ſuper numerum. Inteſtina, & inſanabilis eſt plaga Eccleſiae*. E ſe inſanabile, ulcerata, e guaſta nelle ſue viſcere, dunque irremediabilmente preſſo al fine predetto: dunque almeno (come dicemmo) aſſai vecchia, e mancante.

Volevo

Digitized by Google

Volevo quì terminare, anche per propia ſtanchezza, ma convienmi far' animo, e tolerare inſieme alquanto più, in grazia di una pellegrina oſſervazione aſſai propia, e naturale ſopra l'Apocaliſſe cap. VI. ove nel colore di quei quattro cavalli parmi trovar figurato lo ſtato, e'l fine ſuddetto della Chieſa, de' tempi, e del Mondo riſpettivamente. Vide ivi l'Apoſtolo in primo luogo un bianco cavallo, poi un roſſo, indi un nero, e per ultimo un pallido. Simboleggia il primo (conforme aſſeriſcono molti gravi Dottori) lo ſtato della Chieſa naſcente, candido, e fiorito in tanti catecumeni, e battezzati. Il ſecondo la gran flotta de' Martiri galleggianti in un mare di ſangue. Il terzo nero tante Religioni, e Sacre Toghe, tanti Concilj, Collegi, e Tribunali. Ma del cavallo pallido, chi una coſa, chi un'altra, ſecondo la diverſità degli Eſpoſitori contemplativi. In queſto conflitto di opinioni ardirò io ancora di ſpiegare debolmente, ma forſe con qualche buona propietà la mia, e dico: ſicome i primi tre colori dinotano lo ſtato, origine, aumento, e ſucceſſive vicende della Chieſa; così niuno può negare, che dal quarto, ed ultimo venga indicato il decremento, e'l fine. A due coſe adunque ſi applica naturalmente il pallore, cioè, all'ipocriſia, ed all'avarizia co'riverberi dell'oro. Vorrei in conchiuſione ſignificarvi, che detto colore dell'ultimo cavallo e figura dell'eſtremo ſiſtema, che deve eſſere, ſarà tutto pallidezza, propietà (come ſi oſſerva) del corpo ſenile, e mezzo incadaverito. Pallida sì per certo comparíſce in faccia, e ne' ſuoi membri quaſi tutti, la noſtra pia, e vecchia Madre, non ſolo per la quantità dell'Ipocriti ben triſti, quali *exterminant* (come diſſe CRISTO) *faciem ſuas*, e tutto mandano in apparenze: pallida nell'affluenza delle ricchezze, ed ori, pallida nelle Sacre Baſiliche, nelle caſe, ne' chioſtri, negli arredi, nelle mode, e ſceltiſſime pompe.

Me ne accreſce di ciò il fondamento, e timore l'inſpezione, e qualità de' Perſonaggi, che ſedevano ſopra detti cavalli, cioè, nel primo bianco *habebat arcum, & data eſt ei corona*, con molta ragione, perchè mediante le ſaette del Divino Amore ſoggiogò tutto il Mondo, e convertì anime infinite. Su'l ſecondo roſſo *datum eſt ei, ut ſumeret pacem de terra, datus eſt ei gladius magnus*, ed ecco il tempo de' Martiri, e delle perſecuzioni. Il terzo poi, *& qui ſedebat ſuper illum, habebat ſtateram in manu ſua ſignificantem* i medeſimi Concilj, Tribunali, e Giuriſdizioni Eccleſiaſtiche. Ma in fine ſu'l quarto, e pallido cavallo, *qui ſedebat ſuper eum, nomen illi mors, & infernus ſequebatur eum, & data eſt illi poteſtas ſuper quatuor partes terrae interficere gladio, fame, & morte, & beſtiis terrae*, ed ecco le ricchezze, l'ingordigia, il luſſo, origine di ogni male, e rovina delle caſe, e del Mondo; ed ecco inſieme l'ipocriſia, o ſia ſemplice vernice di Catto-

lici,

Digitized by Google

Itci, secondo l'Angelico, Gagneo, Riccardo, ed altri, per lo che queste bestie, fame, e morte debbonsi intendere nel senso morale: *Huic equo, & equiti* (notò qui egregiamente l'Alapide) *huic equo, & equiti permissum est interficere homines gladio linguae impiae, incitantis alios ad peccata; & fame, ideſt, penuria verbi Dei*, ed eziandio del buon'esemplo, com'esortazione la più efficace: *Et morte, ideſt, pestilentibus moribus; & bestiis terrae, ideſt, irrationabilibus vitiis.*

Se intanto (conforme abbiamo sotto gli occhi) ridotti siamo a tal pallore di ricchezze, ipocrisie, e iniquità; o per dirla meglio, se il Mondo va, e galoppa su questo ultimo pallido cavallo, conviene crederlo presto di sbalzo dentro il suo precipizio.

In fine, e per qualche rappezzatura, o lenitivo di così crude rappresentanze, giova considerare il vero migliore stato della Chiesa ne' tempi nostri, circa la depurazione pacifica de' dogmi Cattolici, e circa la maestà, con cui regna la Santa Fede, e Sede, ottimo argomento per altro in corroborazione maggiore dell'odierna proposta, mentre (come già avvertimmo con Girolamo) nelli vecchi, quanto più scadono le forze, tanto più a proporzione cresce la Sapienza, la quale particolarmente compete alla Chiesa su l'ultimi suoi anni, e con molta provedenza del Signore, perchè questi riescono i più pericolosi d'inciampi spirituali. Favorite di attenzione, anche il Tavolerio *in Praefat. ad Epist. Sanctae Hibergardis: Periculosis illis temporibus ista summa intentio est*, (cioè, del Cielo) *ut videlicet senescenti, ac propemodum effoetae Matri Ecclesiae Sanctae, animo resignato, ac propensissima voluntate patienter, atque humiliter condescendentes, omnibus ordinationibus, atque doctrinis illius, quae nobis hucusque palam in suggestis a Concionatoribus proponuntur.*

Per li motivi addotti inoltre scritturalmente da Etereo sopra i medesimi testi, ed alta materia, dimostrando, che la medesima Chiesa, prossima al fine di ogni tempo spiccherà co' raggi di tale chiarezza di dottrina, dogmi, e opinioni assodate, cioè, verrà contradistinta nella succennata senile Sapienza, con far luogo all'apertura de' libri celesti, ricordati da Daniele, e Giovanni, per chiusi, e sigillati sin verso il fine antidetto: *Quia quidquid in Sanctae Ecclesiae praedicatione in primordio latuit, finis quotidie ostendit*. E poco innanzi: *Hinc per Danielem dicitur, claude sermonem, & signa librum. Per Joannem quoque in Apocal. in prima parte libri dicitur: Signa, quae locuta sunt septem tonitrua, & ne ea scripseris. In fine verò libri ait: Ne signaveris verba prophetiae hujus. Quid hoc est, nisi quod appropinquante fine Mundi, superna scientia aperitur, & proficit, & latius cum corpore excrescit? Hinc namque per Danielem dicitur: Pertransibunt plurimi, & multiplex erit scientia. Jam (sicut supra diximus) Joanni in prima parte re-*

vela-

Digitized by Google

velationis Angelus dicit : Signa , quae locuta ſunt ſeptem tonitrua , cui tamen revelationis ejuſdem fine praecepit dicens : Ne ſignaveris verba prophetiae hujus. Ecce librum, & ſignatum , & clauſum , & revelatum, manifeſtum , atque apertum , & non ſignatum. Pars quippe revelationis in capite libri ſignari praecipitur ; finis verò libri ſignari prohibetur, quia quidquid (come ſopra) *in Sanctae Eccleſiae praedicatione in primordio latuit , finis quotidie oſtendit.*

In ſomma , o vogliamo conſiderare quanto per un capo andò perdendo nel lungo corſo di ſua durata fin quì la Chieſa ne' ſuoi membri; o vero quanto va guadagnando col divenir vecchia , tutto ſtrettamente conchiude per lo ſuo fine, cioè , tutto è vecchiaja , foriera del medeſimo fine , nel quale DIO benedetto particolarmente ci aſſiſta.

Digitized by Google

Digitized by Google

DISCORSI

TEOLOGICI, E PREDICABILI

Intorno alla Vicinanza

DEL

GIUDIZIO UNIVERSALE.

OPERA

DI MONSIGNOR

FILIPPO MEDA

DA MILANO,

Vescovo di Conversano.

PARTE SECONDA.

IN NAPOLI, Nella Stamperia di Felice Mosca MDCCXXIV.

CON LICENZA DE' SUPERIORI.

Digitized by Google

Digitized by Google

Che anco prescindendo dalla spiritualità, ed osservato in se stesso lo stato presentaneo del Mondo, e del Genere Umano, si conosce naturalmente in entrambi la decrepità; perciò da tutti con ragion s' inferisce prossimo il fine universale.

DISCORSO XIII.



Ulanto maggiormente io dò fiato a questa tromba funesta per l'intimazione dell'orribile Giudicio, tanto più scarso veggo il rollo de' convertiti sotto il trionfale vessillo della penitenza.

Se ne burla, se ne ride tutto il Mondo; e mal grado di qualunque assalto rimane forte, piantato su la base ben lubrica del non può essere così presto, del non sarà a' tempi nostri.

Tale ostinazione, o perfidia (ve lo dirò meglio con l'ultimo raggionamento intero) è segno manifestissimo della verità dello assunto. Sappiate nondimeno intrattanto, che ciò somministra armi delle più proderose, per ribattervi sconfitti, e mi apre campo assai vasto a sostenere il cimento.

Fui (tempo fa) spinto da curiosità ragionevole all'inchesta fra le Scritture Sante dello strano *Perchè*. Pensai lunga pezza, che derivasse dal contragenio comune a sì dolorosa materia, o dal timore troppo grande, in modo che si rendesse incredibile, mentre dispiacevole; conforme all'opposto (giusta il parere del Tragico) subito, ed agevolmente crede ognuno quanto desidera: *Quod miseri volunt, facilè credunt*. Sospettai ancora poter'avere l'origine dalla mala intelligenza, o dalla trascurata osservazione de' segni. E inoltre dubitai, che'l poco, o niuno studio, che si fa sopra i Divini Oracoli, cagionasse così stolta fiducia fra'Cattolici stessi, quasichè fosse questo un punto, o troppo raro, o troppo scuro; e tanto maggiormente me ne crebbe il motivo, poscìachè da' Sacri Annali, anzi 'nsieme dal racconto de' più attempati, che l'intesero da altri antichi, raccolsi, che ne' secoli passati vi era ne' Fedeli tutto il pensiero, e credenza di ciò; si temeva vicino, e se ne discorreva senza paragone con più fervore, e frequenza di quello si pratichi oggidì, cioè, quanto più

Digitized by Google

andiamo innanzi col tempo, più fassi retrograda l'applicazione, e forse insieme la ricordanza di un'affare cotanto importante, basta dire di uno de' quattro Novissimi.

Finalmente piacque alla sorte, che m'incontrassi coll'Apostolo Pietro nella di lui Epist. ult. cap. III. 3. colla guida della quale uscii libero da ogni inciampo, e perplessità; ed appunto batte con quanto vi riferii di passaggio, cioè, che nell'estremità de' secoli averebbe regnato questo inganno del non può essere adesso, e del non sarà a' tempi nostri, senz' appoggio di altra ragione, fuorchè di essere il Mondo durato fino adesso, ed essere sempre stato così: *Hoc primum scientes, quòd venient in novissimis diebus in deceptione illusores, juxta proprias conscientias ambulantes, dicentes: Ubi est promissio, aut adventus ejus? Ex quo enim Patres dormierunt, omnia sic perseverant ab initio creaturae.* Cioè, in buon volgare, sempre le cose andarono così, e sempre il Mondo è stato d' una maniera; non teniamo perciò verun segno positivo, altrimenti, se volessimo aderire a quello delle semplici vicende umane, venuto sarebbe molto prima il Giudicio; non essendo adunque ciò seguito fin'ora, sallo il Cielo, quando mai più si vedrà: *Ubi est promissio, aut adventus ejus? Ex quo enim Patres dormierunt, omnia sic perseverant ab initio creaturae.*

Semplici, o forse ancor ciechi affatto, se lo credete: pensateci meglio, e rifletteteci colla dovuta serietà. Il Mondo di oggidì non ha che fare con quello, ch'era una volta, e quello, che videsi nelle antecedenti età, e in altri millesimi. Il Genere Umano ancora o quanto è trasfigurato con lo scadimento universale della natura! onde il tutto si va riducendo all'inferma, sterile, e miserabile vecchiaja, anzi decrepità formale: conseguentemente il tutto all'occaso.

Eccovi in tanto l'odierno tema non men'utile, che necessario all'intento da me giustamente preteso, cioè, che anche prescindendo dalla spiritualità, ed essevato in se stesso lo stato presentaneo del Mondo, e del Genere Umano, si conosce naturalmente in entrambi detta decrepità; perciò da ogni cosa s'inferisce prossimo il fine universale.

Non pretendo io quì porre a confronto il nostro Mondo con quello de' primi giorni, in cui uscì egli felicemente dalle mani del Creatore, nè paragonare gli Uomini di adesso col primo vivente, ed ascendente Adamo, meraviglia la più insigne, intorno cui si applicò l'Onnipotenza; con quel Mondo, Paradiso terrestre, e con quel primo Padre, quasi Angelo in carne; con quel Mondo, teatro di delizie, e con quello Adamo, delizia del Creatore; con quel Mondo in somma, compendio illimitato di ogni bellezza, e con quell'Adamo, centro di ogni grazia, dotato di tante prerogative tutte sublimi, nobilitato con tante virtù, arricchito di tante forze, coronato di tanti lumi, vestito d'innocenza candidissima: basta dire spiracolo effettivo delle labbra beatissime dell'eter-

Digitized by Google

dell'eterna vita. Mercechè ben so, che tutto il vago, e'l buono di quel Mondo, e di quell'Uomo, fu momentaneo, e solamente di passaggio, che al fischio maligno di un serpe sparì la felicità, e cadde tramortita la terrena grandezza. Quindi fatto mostro di abbominazione l'Uomo, divenne anche tutto il Mondo per lui creato una sterile piaggia, ed un diserto di maladizione, abitazione convenevole per così differente abitatore. Quindi insieme la povertà, quindi gli stenti, le infermità, le dissensioni, l'ignoranza, gl'inganni, le tirannie, le rapine, le violenze, le miserie, le rovine, le vicende, e'l pessimo di ogni male la morte.

Almeno però posso impegnarmi ad asserire, (e ve lo proverò costantemente) che vi è adesso tale diversità fra il Genere Umano, e'l Mondo, dagli Uomini, e dal Mondo di allora, dopo il fatale decreto del *maledicta terra in opere tuo, &c. spinas, & tribulos germinabit tibi*, Genes. III. 17. quanta dal medesimo stato (come sopra) scaduta, in comparazione di que'primi momenti dolcissimi, nelli quali *vidit Deus cuncta, quae fecerat, & erant valde bona.*

Se volessimo unicamente favellare della grand'età, in cui viveano que'primi ascendenti, origine d'infiniti popoli, ci vergogneressimo certo di metterci a fronte loro, mentre di noi veramente può dirsi, che siamo *habitatores unius diei*: nascemo, senza iperboli ingiuriose, già vecchi di forze; ed a pena sciolte le fasce ci troviamo di carriera a' confini del passaggio. Offervate il cap. v. del riferito Genesi, e conterete le molte centinaja di anni, e i molti secoli, che godevano vita sana, ed allegra: troverete in ispecie la durata del medesimo Adamo fino a 930 anni, quella di Set stessa a 912, d'Enos 905, di Cainan 910, di Malaleel 895, di Jaret 962, e così di mano in mano chi 800, e chi 900 fino al diluvio, e dopo questo ancora per alcuni secoli fino alli 500 tutti anni compiuti, e lunghi al pari de'nostri, conforme provammo altrove.

D'onde procedesse così lungo vivere sotto la fresca penalità suddetta di morte, fra le molte ragioni, che assegnano i Sacri Esositori, cinque sono le principali, e più adattate ad una vera intelligenza. La prima, perchè vi concorreva un'assai forte complessione, e l'ottimo temperamento de'corpi. La seconda fu la sobrietà loro, massimamente coll'astinenza rigorosa dalle carni, e dal vino. La terza, perchè la terra allora era cotanto vigorosa, e feconda, che produceva frutti, ed erbe di perfetta sustanza, delli quali pascendosi gli Uomini, ne traevano compiuto, e spiritoso nodrimento. La quarta consiste nella scienzia di Adamo, e suoi discendenti ammaestrati, e pratici nell'elezione del miglior modo di vivere, e del miglior cibo. La quinta, in ordine all'aspetto più benigno, e salubre, all'influsso più omogeneo, ed al concorso più valido delle spere, e degli astri.

Tutto ciò vuole, che crediamo positiva, non che probabile vec-

Digitized by Google

chiaja, e vecchiaja grande di natura a'giorni noſtri, mentre ſe non ſi vive così a lungo per la mala compleſſione, per gli acciacchi cronici, o frequenti periglioſe infermità, e per lo ſtemperamento, o mancanza degli umori radicali, appunto queſta è la miſera condizione de'vecchi, intorno la vita delli quali corre per tutto inſtancabile il proverbio di eſſere ſimil'età non altro, che una perpetua malattia: *Senectus ipſa eſt morbus*. Nè in qualunque altra età ſcuopreſi piggior condizione di ſalute, che nell'avanzata predetta, divenuta con giuſta metafora la ſentina infelice, e ſtomachevole del fluttuante noſtro pellegrinaggio. Adunque ſe la preſente compleſſione degli Uomini è palpabilmente la più debole, e inferma de'tempi paſſati, veniamo coſtretti a confeſſare inſieme, che l'età noſtra, riſpetto alle precedenti, ſia la vecchiaja, anzi la decrepità del Genere Umano, e del Mondo.

Se poi voleſſimo attribuire tal lunghezza di vivere ne'primi ſecoli alla ſobrietà molto plauſibile, da cui prendevano gli Uomini regolate miſure, ciò pure mirabilmente conſà all'intento odierno: poſciachè deveſi avvertire con tutte le ſcuole fiſiche, etniche, e criſtiane, che il luſſo moderno delle imbandigioni, la varietà eterogenea de'cibi, l'artificio e ingredienti delle portate, e ſimili ſpropoſiti, non che leggierezze del Mondo, preſentemente affatto rimbambito, e ſtolto, non ſono ſempre effetto di gola corrotta, o di emola ambizione, ma principalmente neceſſità, e politica dell'amor propio, per mantenere alquanto più la vita: conciò ſia che gli umori noſtri ſono comunemente oramai cotanto sbilanciati, infiacchiti i ſenſi, torpidi li nervi, vapidi gli ſpiriti, che ſenza dette invenzioni, mode, e manifatture de'condimenti, gli Uomini più civili, che per altro ſempre ſono i meno robuſti, difficilmente verrebbero indotti a cibarſi del biſognevole: onde convien trovare gli ſtimoli dell'appetenza, e gire in traccia della fame. Senza minimo dubbio, atteſo che gli ſtomachi più deboli chiedono maggior dilicatezza, e ſuſtanza, nè ſenza carne, e ſenza vino, almeno facilmente ſi conſervarebbero abili alla chilificazione, al rigenerare del ſangue, al diramare della vita. Ragione approvata dalla medeſima Santa Chieſa, la quale continuamente con maggior' agevolezza, e minore ſcrupolo diſpenſa (come pia, e provida Madre) dalle quareſime, vigilie, aſtinenze, e digiuni, gran numero de' Cattolici per giuſte cauſe individuali, e in iſpecie ſu'l generale motivo, che ſempre più vanno le compleſſioni declinando all' ingroſſo.

Aggiugnete perciò, che intanto non ſi curavano di carne, e vino que'primi belliſſimi, e ſpiritoſi viventi, in quanto il vigore delle membra loro gli rendeva più forti di noi nelle fatiche, le quali ſogliono far parere ſaporito ogni cibo, benchè vile; ogni frutto, anche di rape; ogni legume, ſe bene mal cotto, e peggio condito; e in fine lauto apparecchio il ſolo pane. Quindi eſſendo noi così eſtenuati di robuſtezze, ci è

vopo

Digitized by Google

vopo di solletichi per lo palato, e di delizie per rimedio: e così in certo modo davasi in que'tempi una mutua, e beata causalità, cioè, erano più validi, perchè più sobrj; e più sobrj, perchè più validi.

Poichè dunque adesso si rende opportuna, non che ragionevole maggior dilicatezza, e fassi anche via più veridica la proposta vecchiaja dello Uman Genere, mentre nella vecchiaja più, che in verun'altra età, l'uomo gode di cibi squisiti, leggieri, e passabili; e nella vecchiaja vi ha minor'appetenza per mancanza di calore, ed ottusione de'fermenti stomatici; massimamente attesa l'inabilità per le fatiche delle braccia, che (come sopra) sono il più saporito condimento.

La terza ragione ella è parimente convincentissima, cioè, che viveano allora assai, perchè i cibi, le frutta, l'erbe, e gli altri parti ubertosi della terra erano essi pure di ottimo vigore, qualità, e sustanza; mentre non più che pochissimo averebbe influito alla lunga età la complessione vigorosa, e la costante sobrietà predetta, ogni qual volta i cibi non fossero rispettivamente considerati della medesima natura, e perfezione; anzi di tal virtù, che fosse valevole ad andare ristorando di mano in mano, di giorno in giorno, di età in età, e per tanti secoli ciò, che il calore vitale va naturalmente consumando; nè potendosi dubitare, che il cibo *transeat in substantiam alitì*, mentre *ex iis constamus, de quibus nutrimur*, chi non vede perciò, che qualunque volta questo non sia di ottima condizione, resta inetto a produrre sustanza pura, in conseguenza per niente valevole a concepire, non che a continuamente nodrire vita cotanto lunga.

Ciò supposto, non solamente è invecchiato a'giorni nostri lo Uman Genere, ma inoltre non men di esso anche la natura insensata, e'l Mondo, *ut sic*: posciachè se gli Uomini vivono adesso così poco, assolutamente non procede tal disavventura dalla sola complessione, ma in vigore della deteriore entità degli alimenti in se stessi sempre mali, e non compiutamente stagionati, e sustanziosi: onde non potendo comunicare al corpo nella rispettiva generazione quella virtù, che non hanno, rimane questo via più privo di spiriti, e forze; per lo che assai presto invecchia, e cade. Quindi, se quanto maggiormente si va innanzi co'secoli, sensibilmente apparisce il mancare della età, e'l frettoloso arrivo della vecchiaja, dobbiamo cedere, e concedere, che a proporzione il tutto deriva dalla vecchiaja della natura stessa, e della terra in suo genere quasi vota, e sterile molto di vigore, e sustanza: giacchè per l'opposito ne'primi tempi, in tanto si mantenevano così gran pezza robusti, floridi, e giovani gli Uomini, in quanto era giovane anche il Mondo.

La quarta ragione della scienzia, e pratica circa la virtù dell'erbe, e de' frutti, quadra nulla meno al proposito: posciachè, essendo così rari presentemente quelli, che di ciò s'intendano, o ne possano dar lezioni,

almeno

Digitized by Google

almeno categoriche, e dimostrative, dobbiamo unirci nell'opinione, che similmente perciò il Genere Umano trovasi invecchiato: giacchè appunto in tal'età cottidianamente perdesi la forza dell'ingegno, fluisce la memoria, e languiscono moribonde le specie intellettuali, e fantastiche. Sicchè offervando, che nel crescere de'secoli, meno si ha di questa utilissima cognizione, meno insieme si ha di memoria delle antiche pratiche di vivere, e dogmi salubri, maggiori sono gli argomenti, e gli effetti della senile scadenza odierna.

Penso bensì, che ciò importi a dirittura la vecchiaja ancora della terra, atteso che col trascorrere de'secoli, essendo (come dicemmo) retroceduto il vigore, e la virtù sua; similmente, anzi per forzosa conseguenza, sarà questa mancata nelli misti, nelle piante, e nell'erbe: onde gli Uomini adesso non ne tengono pratica, o scienzia di essa, perchè più non la trovano cotanto sensibile nelle qualità riparative, o sucitative del calore vitale, e in tal modo quasi per disperazione abbiano lasciato andare in buon'ora, e in obblio questo bello studio; conforme appunto il vecchio, non incontrando cibi confacenti al propio gusto, o vero al mantenimento delle forze, si lascia in fine pascere, e governare a caso, ed a modo di altri.

La quinta, ed ultima per adesso, ella è per ogni verso congruente alla convalidazione di quanto pretendo, cioè, che gli Uomini ne'secoli andati erano più vigorosi, più sani, e più lunghi nel vivere, a cagion del benigno aspetto, e secondo influsso degli astri, e pianeti, destinati su'l primo dal Creatore a tale dolce ministero: mercechè e i corpi, e le frutta, delle quali ci pasciamo, dipendono nell'esser vegeti, perfetti, e pieni di buon sugo, anzi nella stessa concezion loro dagli astri predetti: *Sol, & homo generant hominem*, spiegò a mio modo il Principe de'Filosofi.

Adunque se gli Uomini, e i corpi di oggidì sono così infermi, deboli, e di presta vecchiaja, di corto e stentato vivere, perchè i cibi non contengono la vivace qualità, e virtù riparativa, come prima, e come sopra; bisognerà restar persuasi, che pure gl'influssi sieno di qualità deteriore, di minor forza, e di minor virtù a concorrere, o tanto, o così bene, o così facilmente: dunque, dunque si sarà, per così dire, invecchiato anche il Cielo nel suo emisfero: dunque vecchiaja nel Genere Umano, vecchiaja nella terra, negli animali, vecchiaja in tutto il Mondo, e nelle stelle ancora.

E sicome vediamo di secolo in secolo andar quasi di continuo alla peggio le stagioni disordinate, i loro effetti, e le qualità, in modo che, attesa la continua alternativa di più stagioni in una, o sia di un solo caos di stagioni; ed atteta l'irruzione repentina di freddi ne'caldi, di verni anticipati, di està jemale, e di ricolte perciò acerbe, e imperfette, così possiamo giustamente darci ad intendere, essere in verità presente, anzi tropp-

po

Digitized by Google

po inoltrata, non che vicina la vecchiaja, di cui si tratta, passata ogni altra età men caduca, e in conseguenza prossimo il fine universale.

Tal considerazione non è affatto mia, nè pellegrina, ma celebre sentimento del Pontefice S. Gregorio nella sua prima Omelia, di cui servesi a tenere i Fedeli disposti, ed avvertiti intorno la gran giornata, secondo la provida, e misericordiosa intenzione dello stesso Divino Maestro, il quale per un de' segni più accertati, e sensibili della propia venuta al Giudicio, accennò la mentovata comun vecchiaja: *Dominus, ac Redemptor noster paratos nos invenire desiderans, senescentem Mundum, quae mala sequantur, denunciat.* Ed ecco, se possa dubitarsi più, che anche nelle creature irragionevoli, e nel Mondo in genere si dia la rispettiva vecchiaja. Indi: *Signa verò in Sole, Luna, & Stellis adhuc aperte minimè vidimus, sed quia & haec non longè sint, ex ipsa jam aëris immutatione colligimus.* Ecco dunque il segno primario, palpabile, visibile, e manifesto della vecchiaja del Mondo nella predetta mutazione dell'aria, cioè, nelle stravaganze oramai perenni de' tempi nostri, nella deteriorazione de' buoni antichi influssi, e nell'aspetto quasi offuscato, non che torbido, e fiero de' Pianeti.

Per altro, conforme questa mutazione dell'aria è segno di positiva vecchiaja, passa in argomento ben chiaro della morte, o (per dir meglio) della fine del Mondo, che seguirà, mediante la totale distruzione degl' influssi, e della luce nell'oscurarsi del Sole, della Luna, e d'ogni astro; nel riposo, e fissazione delle spere: imperciocchè *Sol obscurabitur, & Luna non dabit lumen suum, & Stellae cadent de Coelo, & virtutes Coelorum commovebuntur*, secondo il Vangelista S. Matteo nel cap. XXI v. 29. il che già da colassù cominciano ad eseguire, mediante simili effetti in terra, dimostrativi, che la di loro virtù trovasi assai scemata, o almeno sospesa, e impedita, (la diremo a modo nostro) assai scomposta, e commossa: *Virtutes Coelorum commovebuntur.*

Intendetela per carità una volta, (sfogavasi con Demetriano il zelantissimo Martire S. Cipriano) e sappiate senza burle, che il Mondo è già invecchiato, e cadente, non avendo più le creature tutte il vigore, e le forze di prima. Ciò è lezione patentissima, fondata su l'infallibile credito dell'esperienza. Da se, da se veramente il Mondo ne parla, e lo protesta in mille modi. Non abbiamo più nel verno tanta copia di pioggia per allattare le nascenti ricolte; nè fra mesi estivi regna calore bastante, per farle giugnere alla dovuta maturezza: riescono troppo torbide, sconvolte, rigide, strepitose, ed aspre le pria dolci primavere, in conseguenza troppo sterili gli autunni, e miserabili le vindemmie. O quanto diffeccate, ed esauste le vene matrici della terra, e impoverito il quondam prezioso grembo de' metalli! Quanto scemato di numero, non che di bellezza l'umana generazione: manca il popolo nelle Città, il coltivato-

re

Digitized by Google

re nelle campagne, il pastore ne'boschi, nelli padiglioni il soldato, nelli mari il nocchiere, e ciò, che più importa, manca l'innocenza nelle case, la giustizia ne'tribunali, la lealtà fra gli amici, la pratica nelle arti, la disciplina ne' costumi. Senza che io possa meravigliarmene, continua piagnendo a dire l'addolorato Campione, mentre forza è, che si diminuisca il tutto, quando il tutto è prossimo al fine. Questa poi è fatalità precisa, anzi decreto inalterabile del Cielo, che tutto ciò, ch'ebbe principio, abbia insieme il propio termine: che ogni suggetto dovesse, e potesse crescere fino ad una certa misura, e non maggiore; ma poi coll'andare del tempo, invecchiandosi, declinasse, e cadesse, che s'indebolissero le forze, si sbassassero le grandezze, e che tutto debilitato, diminuto, ed abbassato, finalmente perisse, e sparisse.

In fatti quando, tempo fa, vivevano per ordinario otto, e novecento anni gli Uomini prosperi, vigorosi, floridi, e fecondi; sembra ora un mezzo miracolo di natura il vedergli toccare i confini gelati del centesimo. Osservamo la canutezza nella stessa puerilità; anzi cadere per calvizie il crine quasi prima, che naschi, o cresca; ed oramai l'età dell'Uomo non vien terminata, ma comincia dalla vecchiaja, e così dalla medesima nascita ha principio il fine, e la morte; e per conchiudere ogni cosa, quantunque insensata, trovasi giunta alla decrepità, cioè, il Mondo tutto vecchissimo, languente, ed a terra.

Udite, ma con somma attenzione, se io vi aggiungo niente del propio; anzi, se più tosto non abbia tralasciata in di lui nome la pienezza di così profittevoli, e vivaci rappresentanze: *Scire debes* (notate in primo luogo questa particola, osservando, che'l Santo Martire, non ce la suppone per semplice opinione, ma per scienzia effettiva, e per cosa certa) *scire debes, senuisse jam Mundum, non illis viribus stare, quibus priùs steterat; nec vigore, & robore eo valere, quo antea praevalebat. Hoc Mundus ipse loquitur, & occasum sui rerum labentium probatione testatur: non hyeme nutriendis seminibus tanta imbrium copia: non frugibus aestate torrendis solita flagrantia est: non sic verna de temperie sua laeta sunt, nec adeo arboreis foetibus autumna foecunda sunt. Minus de effossis montibus eruuntur marmorum crustae: minus argenti, & auri opes suggerunt exhausta jam metalla: deficit in agris agricola, in mari nauta, miles in castris, innocentia in foro, justitia in judicio, in amicitiis concordia, in artibus peritia, in moribus disciplina. Minuatur, necesse est, quidquid fine jam proximo in occidua, & extrema devergit. Haec sententia Mundo data est; haec Dei lex est, ut omnia orta occidant, & aucta senescant, & infirmentur fortia, & magna minuantur, & cum infirmata, & diminuta fuerint, finiantur. Cum olim ultra octingentos, & nongentos annos vita hominum longaeva procederet, vix nunc potest ad centenarium numerum pervenire. Canos videmus in pueris,*

Digitized by Google

ris, capilli deficiunt antequam crescant, nec aetas in senectute desinit, sed incipit senectute. Sic in ortu adhuc suo ad finem nativitas properat, sic quandoque nunc nascitur, Mundi ipsius senectute degenerat, ut nemo mirari debeat singula in Mundo coepisse deficere, quando totus jam ipse Mundus in defectione sit, & in fine. Restrignendosi poi ad inferire, e fissare quanto io sostenere mi forzo, cioè, non esservi tempo alcuno da perdere, nè altro, che aspettare; conseguentemente potersi dichiarare grandissima la forsennatezza, o disperata frenesia, dovemo dire letargo profondo fin su le porte degli abissi di chiunque scosso da tante rovine, ed avvisato strepitosamente da tante lingue, eziandio insensate, e da tanti orribili segni di vecchiaja del Mondo, non risolve, anzi non pensa a mutare registro, a migliorar costumi, a convertirsi, a risorgere: *Quia ergo jam Mundi finis in proximo est, ad Deum mentes vestras Dei timore convertite.*

Molti, e varj segni, tutti patenti (come udiste) convincono la vecchiaja del Mondo, e del Genere Umano; non so però, se mai faceste reflession particolare intorno la mancanza di questo, non solo (come sopra) delle forze, età, e virtù, ma specialmente circa il numero. Fatevi dunque innanzi a raccogliere in ogni Città lo stato dell'anime, il registro de'fuochi, ed abitanti; scorrete tutte le Provincie intere, calcolate ogni Regno, e troverete, non senza stupore, a'tempi nostri sempre, sempre meno copiose le popolazioni: non fabbricansi più, come anticamente, tante nuove Città, Terre, e Castella, e ciascun luogo ha cessato di gareggiare nelle prische emulazioni coll'altro o di ricchezze, o di scienzia, o di valore, o di forze; ma tutta la meschina boria consiste nelle prove della maggiore antichità, e rispettiva materiale vecchiaja, segno evidentissimo, che mancando vanno troppo notabilmente le genti, e che lo scarso residuo di essi via più manca di robustezza, e vigore fecondo primiero; in conseguenza fatte sterili, e secche di spiriti, e sangui, effetto naturale appunto della supposta vecchiaja, nella qual'età (come sapete) cessa ne'sensitivi la facultà, non che l'inclinazione generativa.

Nè vi cimentaste di rispondere, che intanto le Città, e i luoghi grossi fra noi trovansi quasi tutti talmente scemati di abitanti, in quanto sono cresciuti a proporzione, e quasi fuor di misura i celibati, i chiostri, e le religioni, oltre principalmente a causa del poco, o niun genio, che hanno gli Uomini di oggidì al vincolo matrimoniale: mercechè io vi ritorcerei mirabilmente l'argomento, replicando così: Se dunque gli Uomini non inchinano alle nozze, minore perciò sarà la virtù di propagare, mentre da questa deriva l'antidetta inclinazione, e stimoli per generare: dunque dissi bene, che l'umana prosapia, e con essa tutto il Mondo è invecchiato: dunque non vi sono più le forze, le complessioni, e'l vigore di prima.

Digitized by Google

Quanto alli celibati entra la distinzione: se l'intendete dal canto de' maschi, concedo, esservi un'infinità di Regolari, ed Ecclesiastici; con tutto ciò nè anche voi potete negare, che, comparativamente all' altra gran turba de' secolari liberi, costituiscono quelli la minor parte de' popoli: onde mancando in questi l'inclinazione generativa, milita più tosto l'obbiezione al mio proposito.

Se poi la pensate così circa le femmine, vi nego il supposto; e sostengo, che queste consecrate al Signore in perpetua clausura non sono di numero sufficiente per influire alla scarsezza de' matrimonj, e conseguentemente alla disertazione de' luoghi: posciachè saper dovete, che ovunque tal sesso supera in moltitudine i maschi; e mi ricordo al proposito, che nella mia gran Città di Milano, anni sono, formossi detto conto comparativo, e le donne trovaronsi sei volte maggiori di numero, che i maschi; il che pure significa mancanza di forze generative, e di umano vigore, atteso che per lo concetto femminino (secondo la più comune de' Fisici) si richiede virtù minore di umori, e minore fecondità di entrambi li conjugi; e così da questo medesimo, che osserviamo, simil sesso cotanto multiplicato, viene a dirittura conchiusa la nostra vecchiaja; anzi ne' primi secoli, ed eziandio molto tempo dopo, non troverete questo sconcerto (direm così) di natura, ma più tosto maggiore la quantità de' maschi; tanto vero, che alli primi direttori della Romana Repubblica convenne andare con esercito effettivo alla conquista di donne Sabine, affine di mantenere in qualche modo il popolo, e dilatare l'Imperio, giusta l'elegante narrativa di Tito Livio.

Comunque siasi, almeno apparisce per certissimo, e indubitabile, che in fatti, e in se il Mondo è calato assai nell'età, nelle complessioni, e nel numero de' viventi: laonde devesi assolutamente pronunciar vecchio, e cadente nel modo proposto.

Se non credete a me, fate almeno l'onor dovuto all'autorità del Magno Gregorio, il quale più di ogni altro Dottore della Chiesa riflettè a questa materia della durazione, età, e fine del Mondo, sicome (disse egli nella Omelia 1. *in Luc.*) sicome in gioventù l'umano corpo è vigoroso, florido, e pieno di valore, con stomaco forte, collo inflessibile, braccia polpose; ma poi nella vecchiaja s'incurva, s'ingobba, e decresce fino a terra la di lui statura, con affanni di petto, lassezza di spiriti e nervi, impedimenti di respiro; e quantunque non vi sia la totale destituzione, con tutto ciò la stessa vecchiaja è una mera infermità sempre crescente. Così (udite bene) così il Mondo nelli primi, e ne' passati secoli fu vigoroso, come in gioventù, fecondissimo, e prolifico con gran forza nella propagazione de' popoli, verde nel buon temperamento degli umori, e grasso nell'abbondanza prodigiosa di ogni cosa. Ora però resta oppresso dal peso tormentoso degli anni, e della propia univer-

sal

Digitized by Google

ſul vecchiaja, a cui è giunto; anzi da cui viene ſpinto alla morte, cioè, alla final rovina, mediante l'interna fiacchezza, e l'impulſo non meno frequente, che violento delle calamità eſteriori: *Sicut enim in juventute viget corpus, forte & incolume manet pectus, toroſa cervix, plena ſunt brachia; in annis autem ſenilibus ſtatura curvatur, cervix exſiccata deponitur, frequentibus ſuſpiriis pectus urgetur, virtus decidit, loquentis verba anhelitus decidit; nam etſi languor deſit plerumque ſenibus, ipſa ſua ſalus aegritudo eſt: ita Mundus in annis prioribus, velut in juventute viguit, & ad propagandam humani generis prolem robuſtus fuit, ſalute corporum viridis, opulentiâ rerum pinguis. At nunc ipsâ ſuâ ſenectute deprimitur, & quaſi ad vicinam mortem moleſtiis crebreſcentibus crebriùs urgetur.*

Onde poi il Santo Paſtore conchiude ſopra quanto noi pure col Divino ajuto c'ingegnamo di andare quà, e là ſpargendo, benchè ſenza grande ſperanza di frutto, cioè, che non dobbiamo più fare verun conto di queſto triſto, vecchio, e ſcaduto Mondo: *Nolite ergo, Fratres mei, diligere, quem videtis, diu ſtare non poſſe.*

Non è coſa nuova, o ſtrana, che non ſolo negli Uomini in particolare, ma altresì nel Genere Umano, conſiderato in compleſſo univerſale, ed anche nel gran corpo del Mondo ſteſſo, ſi dà, e vi fu l'età giovanile; e ſi dà, e vi è ſenſibiliſſima la riſpettiva vecchiaja: perciò, eſſendo mancate le compleſſioni, dilatati gli acciacchi, riſtrette le forze, in modo che poco ſi campa, poco e malamente ſi genera, anzi meno vi s'inclina, ſe manca il tutto, e'l tutto ſteriliſce, e dà in ſconci baſtardumi, giuſtiſſima parmi la pretenſione, che ſi conceda a' tempi noſtri l'ultima età, foriera della morte comune, e della fine del Mondo: imperocchè queſto fin' al tempo di Gregorio forzollo (come ſopra, e come più ragionevole adeſſo ſarebbe) a ſclamare, e ripetere: *Ipsâ ſuâ ſenectute deprimitur; nolite ergo diligere, quem videtis, diu ſtare non poſſe.*

Del quale avveduto ſentimento fu alla libera S. Ambrogio *de bono mortis*, cap. x. ove parimente conſiderata a minuto, ed a lungo la cagione del perchè a' tempi noſtri, (diſſi male) del perchè fino in quel ſuo ſecolo ſcemata cotanto foſſe e di robuſtezze, e di numero l'umana generazione, unicamente l'attribuiſce alla vecchiaja del Mondo, che preſentemente deveſi in buona conſeguenza chiamare decrepità: *Superiores* (cioè nelle dette forze, e popolazioni) *ſuperiores videntur, qui antea generati ſunt; infirmiores, qui poſtea. Comparatur enim utero mulieris partus hujus ſeculi: quoniam fortiores ſunt, qui in virtute juventutis nati ſunt; infirmiores, qui tempore ſenectutis. Deficit enim multitudine generationis hoc ſeculum, tanquam vulva generantis, & tanquam ſeneſcens creatura, robur juventutis ſuae velut marcente jam virium ſuarum vigore deponit.*

Digitized by Google

Mi ero dimenticato di un'altra considerazione, non meno confacente, che obvia; cioè, che ne' tempi antichi, e ne' primi anni videsi, e con terrore, sopra la terra una quantità di prodigiosi Giganti, montagne animate, torri di carne, razionali colossi, de' quali oramai se n'è perduta affatto la razza, e quasi anche la memoria, in modo che da molti mal' informati della Scrittura Santa vengono arrollati fra le larve de' Poeti. Non è così, risponde per me il Genesi al VI. 1. era in que' secoli così grande la propagazione delle genti, che non parlavasi di altro, se non di matrimonj; ed osservando i figli di DIO, cioè, (conforme interpetrano comunemente gli Spositori) osservando i discendenti di Set le discendenti di Cain, quanto fossero ben fatte, e graziose, ognuno di essi se le accoppiava, e nello stesso tempo vivevano i Giganti predetti, Uomini terribili e potentissimi, e Uomini famosi per tutti li secoli: *Cumque coepissent homines multiplicari super terram, & filios procreassent, videntes filii Dei filias hominum, quòd essent pulchrae, acceperunt sibi uxores ex omnibus, quas elegerant. Gigantes autem erant super terram in diebus illis: postquam enim ingressi sunt filii Dei ad filias hominum, illaeque genuerunt, isti sunt potentes a seculo viri famosi.*

Ecco adunque le forze generative, e conservative di que' tempi giovanili; ecco il frutto virile della floridezza del Mondo; ecco in somma un prodigio di fermento vitale: *Gigantes maximi,* (entra quì a discorrerla Cornelio Alapide) *generati sunt ex filiis Seth, (hi enim vocantur filii Dei) qui integerrimis erant viribus, etiam a primaeva integritate degenerantes, summo amore, ardoreque libidinis, toti in terram, & ventrem projecti, filiabus Chain (hae enim vocantur filiae hominum) utpote pulcherrimis agglutinati sunt. Fecit enim libido, ut natura in iis omnem suam vim, & extremum potentiae suae exerceret: itaque vastissimi, & validissimi homines prognati sunt.*

Alla qual forza, ed ardore grandissimo generativo potete convenevolmente aggiugnere, quanto il medesimo Sacro Testo prosegue a narrare, cioè, la generalità della fiamma, e'l vasto incendio venereo, che aveva posto nel Mondo piede così fermo, che ad oggetto di temprarlo, e reprimerlo non si offerse alla sovrana Provedenza rimedio più opportuno di un diluvio universale: *Cumque vidisset Deus, terram esse corruptam, (omnis quippe caro corruperat viam suam super terram) dixit ad Noë: Finis universae carnis venit coram me; repleta est terra iniquitate a facie eorum, & ego dispergam eos cum terra: fac tibi arcam.*

Segni tutti, e segni incontrastabili di gioventù, di età vivace, e vigorosa; essendo anche troppo noto, che non domina mai tanto in altri il calore, e'l fomite della fecondità, quanto ne' giovani: *Vicina est* (scrisse il riferito Ambrogio nel lib. 1. *de viduis*) *vicina est lapsibus adolescentia, ad variarum aestus cupiditatum fervore calentis inflammatur aetatis.*

Nè

Digitized by Google

Nè meno chiara ce la cantò Ovidio nel XIII. delle Metamorfosi, ove rassomiglia la gioventù alla stagione estiva, come più focosa, e ferace; più spiritosa, e possente:

Transit in aestatem post vel robustior aetas,
Fitque valens juvenis: neque enim robustior aetas
Ulla, nec uberior, nec quae magis ardeat ulla est.

Com'è così, già lo vedete da voi, Signori miei; già lo vedete, se'l Mondo oggidì sia, o nò, ridotto all'altra deteriore, assai diversa, anzi opposta, ed ultima stagione del Verno gelato: poichè la di lui adolescenza occupò su' primi passi quella della Primavera, e nella Primavera appunto seguì la criazione, in conformità dell'opinione più soda, e comune. Dunque il Verno sarà il di lui fine, sicome la vecchiaja carica di nevi su'l crine, e piena di gelo nelle vene, dicesi'l Verno della vita, e la giovinezza, amena Primavera. Siamo intanto giunti col lungo corso de' secoli a tal'orrida, sterile, e infelice stagione tutta ghiacci, e rigori; essendo non solamente raffreddata al sommo (come vedemmo altrove) la Carità, e la Fede, estinto il Zelo, intirizzata ogni virtù, ma inoltre intepidito ogni sangue; perciò ridotto a fracidumi senili tutto il Mondo. Tanto insegna la declinazione universale delle creature, tanto confessa la mancanza sempre maggiore de' popoli, tanto dimostra il tristo sistema delle complessioni, la fiacchezza degli umori, la vita via più breve, e inferma, le potenze gracili, e i sensi per ogni verso debilitati: ciò (conforme accennammo) principalmente a causa della mancanza di virtù, e sustanza buona ne' frutti, nell'erbe, e in qualunque sorte di cibo, e di bevanda, che non hanno presentemente in se l'antico vigore di nudrimento, cioè, di virtù riparativa, e fermentativa del calore nativo, e radicale; il che derivando dalla penuria de' lucidi, e nobili influssi, e del benigno, anzi generoso concorso de' Pianeti, e del Cielo, significa l'estremità, e vicinanza, sopra cui andiamo contrastando, e di cui non vi sarebbe altro rimedio, che un miracolo di nuova criazione, o almeno riforma onnipotente, e qual si richiederebbe a fare tornar giovane un decrepito, o un morto in vita.

Del che non me ne lascia dubitare la medesima qualità del ripiego, con cui sappiamo, che lo Altissimo si risolverà a dare il condegno provvedimento, mediante un diluvio di fiamme; cioè, con un modo sommamente propio, quantunque differentissimo di quando il Mondo, e le creature tutte erano nello stato, ed età giovanile. Sicchè, essendo allora il Mondo, e lo Uman Genere vivido, e colmo di natural perfezione, peccava di calore, bisognevole delli rinfrescativi, e correttivi opposti; perciò mandò DIO dal Cielo un'immensità di acque sterminatrici. Adesso poi, che lo stesso Mondo, e l'umana progenie abbonda di freddezza enorme, e che tutto mirasi stupidito per difetto di calor morale, e naturale, altro antidoto diffinitivo non assegnano le Scritture, fuorchè detto diluvio ardentissi-

Digitized by Google

dentiſſimo, e così rinnovare da capo il Mondo con accaloraclo, e fomentarlo, anzi farlo ritornare alla bramata giovanezza, una immortale, rigenerandolo (per modo di dire) colle ſue ceneri, fenice beata, e non più favoloſa. Poichè dunque, quando crebbe troppo di calore la gioventù del Mondo, fu (come ſopra) dato di mano a così celebre, e ſpaventoſo bagno; parimente ora non dobbiamo luſingarci, che lo Altiſſimo non ſtia già manipolando il correttivo della freddezza, e dell'eſecranda vecchiaja.

Siamo poi in obbligo ſopra una materia cotanto importante d'ovviare, quanto ſia poſſibile, gli equivoci, e le occaſioni di maggiori controverſie, e ſcuſe di contumace incredulità. Che dunque l'umana generazione ſempre più vada mancando; che pochiſſimi giungano a' *confini* della decrepità; e che le compleſſioni via maggiormente divengano languide, e puſille, già dicemmo, eſſere cognizione ſperimentale, che di ſecolo in ſecolo, anzi di luſtro in luſtro viene appreſa da' ciechi ancora. Non vorrei perciò, che vi entraſſe in fantaſia, che la mentovata diminuzione debba eſſer cauſa formale, ed unica della propoſta diſtruzione univerſale, in modo che allora doveſſe finire il Mondo, quando naturalmente non vi foſſe chi l'abiti più, mediante detta mancanza di generazioni; e in conſeguenza, ch'eſſendovi ancor numero grande di popoli, ſia perciò il Mondo per durarla gran pezza.

Ciò, Signori miei, ripugna manifeſtamente alla ragione intrinſeca, ed anche al Sacro Teſto. Alla ragione intrinſeca, perchè in tal modo (vanamente da alcuni ſofiſtici creduto probabile) non ſi diſtruggerebbe, ma ſemplicemente ceſſarebbe, con dolcezza naturale, di eſſere: laonde non riuſcirebbe più la fine del Mondo violenta, orribile, e ſtrepitoſa, come ognuno la ſa, e deve ſupporre.

Al Sacro Teſto, mercechè promettendoſi dalli Vangeliſti, e Profeti per di lui ſegno preambolo peſtilenze, guerre, ſconvolgimenti rabbioſi, e implacabili di genti, regni, e popoli, forza è di concedere, che tuttavia gran quantità di viventi ſi troverà ſpettatrice della ſpaventevole tragedia, maſſimamente dovendoſi verificare la perſecuzione dell'Anticriſto, e la dilatazione del ſuo formidabile Imperio.

Baſta intanto la preſente diminuzione degli Uomini, ſenz'attenderne maggiore, e molto meno la totale mancanza; cioè, al propoſito baſta certamente queſta ſenſibile vecchiaja, altrimenti aſpettar dovreſſimo la decrepità agonizante, e così il Mondo finirebbe, come i troppo avanzati in età, naturalmente *per extinctionem caloris*, e non per colpo ſtraordinario dell'onnipotente vendetta.

Ciò concorda a pieno colle predette Scritture, le quali avviſano improvviſa affatto la fine del Mondo: onde più toſto troppo aperta verrebbe, qualunque volta mancaſſe quaſi del tutto, e da ſe l'Uman Genere; e concorda coll'altro principio, che queſti ſegni ſaranno ſenſibili, e conoſciuti

fino

Digitized by Google

fino ad un certo grado, e misura limitata, per dar luogo al merito della Fede, alla libertà dell' operare, ed al mantenimento della Chiesa, e del Mondo, fino al suo tempo determinato, e dentro i limiti di vera incertezza del quando.

In quel modo appunto, che arrivato in particolare il picciol Mondo, cioè, l'Uomo alla sua vecchiaja, subito incominciano gli eredi a fargli addosso diligente scandaglio, e non senza buon fondamento dicesi egli su l'orlo della fossa, senza poter vivere sicuro di quella decrepità, alla quale molto di rado si arriva: per lo che sicome del Mondo in universale abbiam supposto, che non possa godere età senile lunghissima, così dobbiamo conchiudere, che la sola, e semplice vecchiaja basti per un segno molto riguardevole della sua pendente caduta.

Nè vi paja poca vecchiezza la durata, e l'infelice vita di presso a settanta secoli, da che uscì alla luce, anzi da che depravato dalla colpa originale proseguì di male in peggio a mancare, e languire.

Quanto si è detto fin quì sopra la deficienza delle generazioni, dell' età, della robustezza, e de' popoli, conviene applicarlo tenacemente, e con bella proporzione allo scadimento non men sensibile, e vero delle altre cose, come delle allegrezze, delle conversazioni, de' traffichi, de' governi, e simili; mentre, affinchè questa mancanza ancora divenga segno dell'eccidio universale, basta, che sia in se notabile, e grande; cioè, appunto quanto è quella de' tempi nostri, ma non già in maniera, che poi debba stendersi al termine estremo, in modo che il solo crescere di tal mancanza apporti la totale abolizione, altramente finirebbe il Mondo dopo il tempo, e 'l giorno registrato negli annali eterni; nè verrebbe la fine del Mondo repentinamente, conforme insegna la Fede Cattolica; e inoltre non sarebbe luogo alla verificazione delle Scritture, le quali particolarmente nel celebre cap. XXIV. 38. di San Matteo asseriscono, che riuscirà non meno inaspettata, che il diluvio di Noè: e sicome fino all'attuale disarginarsi delle cataratte del Cielo, e delle fontane dello abisso, si mangiava, si beveva, e si scialava all'ingrosso, si comperava, e vendeva, si facevano contratti, e nozze, e si viveva perciò in alta spensieratezza, attesa la rispettiva opulenza, e floridezza di tutto; così parimente deve succedere verso l'ultima fatal giornata: *Sicut enim* (egli è CRISTO, che parla) *sicut enim erant in diebus ante diluvium comedentes & bibentes, nubentes & nuptui tradentes, usque ad eum diem, quo intravit Noë in arcam, & non cognoverunt, donec venit diluvium, & tulit omnes: ita erit & adventus Filii hominis.*

Dovendosi adunque dagli Uomini fino all'ultimo, o forse allora più che mai, e come si pratica oggidì banchettare senza risparmio, imbandir nozze, trafficare, e lussuriare, ragion vuole, che si conservi qualche abbondanza di ogni specie, ed anche buon numero di viventi poco giudi-

Digitized by Google

giudicioſi, conſeguentemente baſta, e ſoverchia all'intento la preſente diminuzione ſenza attendere la maggiore, e l'eſtrema.

Anzi io ſono coſtantiſſimo nell'opinione, che detta penuria noſtra ſarà più toſto per ceſſare alquanto ſu l'ultimo, e ritornare qualche anno di continuata abbondanza, e ciò ſu'l fondamento, che i ſegni terreſtri della fine univerſale non devono eſſere lunghiſſimi, molto meno continuati ſino al reſiduo di que'giorni, conforme dalle medeſime Scritture cantanti ben chiaro, che quando non vi ſi penſerà, crollerà queſta gran macchina, ed appunto in circonſtanze, che verrà goduta una pace quaſi imperturbabile: *Et cum dixerint pax, & ſecuritas, tunc repentinus eis ſuperveniet interitus*, ſecondo Paolo Apoſtolo, già più volte altrove riferito.

Conforme adunque la guerra univerſale precederà quà, e là ne'Regni de'Criſtiani, almeno qualche anno; nella ſteſſa maniera è neceſſario, che ciò ſegua degli altri ſegni. E ben'al propoſito ce l'inſegnò il Divino Maeſtro, quando (ove ſopra) numerati tutti li medeſimi ſegni terreſtri di guerra, peſte, e tremuoti, &c. aggiugne: *Sed nondum ſtatim finis*; altrimenti non potrebbonſi ſalvare (perchè troppo di lor natura incompatibili) queſti due per altro veriſſimi principj, cioè, che devono precedere i ſegni, e che nondimeno ſopraverrà il Giudicio del tutto improvviſo, a tenore di quanto aſſai diffuſamente eſponemmo nel ſecondo di queſti Ragionamenti infauſti.

Deveſi perciò aſſegnare agli effetti della vecchiaja del Mondo il ſuo termine, e grado, ſenza preſumere, che foſſimo o noi, o altri appreſſo per vedere manifeſtamente l'ultimo confine di una tale freddiſſima, ſterile, e feccioſa età.

Se pur'anche non occorreſſe dire, ch'eſſendo oramai cotanto invecchiata la natura, ſieno in queſti noſtri, e proſſimi pochi anni per concederſegli dal ſupremo, e benigniſſimo Autore qualche ſforzo ſtraordinario, per quaſi ringiovanire, e divenir feconda in compenſa anticipata della imminente diſtruzione, e così accorciandoſegli 'l tempo dalli noſtri peccati creſcenti, poſſa epilogare, ed unire l'ultimo ſuo vigore a pro de'viventi, giacchè per l'avvenire non potrà più durarla a lungo; conſeguentemente per modo di natural giuſtizia prevenga raccogliendo, ed operando compendioſamente, ciò, che averebbe eſeguito con maggior comodo di anni più numeroſi, conforme ſperimentiamo lo ſteſſo nel piccolo Mondo in particolare, cioè, dell'Uomo, in cui la medeſima natura, la qual ſempre (ſecondo il Filoſofo *eſt opus intelligentiae*) prevedendo, per così dire, breve la vita di uno, ſuppliſce con anticipata malizia, e preſta maturezza d'ingegno; e anche fra gli altri animali quello è più, e inſieme prima fecondo, il quale prima muore.

Aggiugnete, che ſicome ordinariamente quando ſi vede un vecchio, il

Digitized by Google

il quale sembra ringiovanire, e tornare indietro a ripigliar bizzarrie, e forze, allora improvvisamente odesi mancar di vita; in tal guisa rendesi molto verisimile, che sia per accadere al Mondo: perciò tempo viene di nuova opulenza, di spassi, di matrimonj, di traffichi; ma insieme ci corre addosso il tempo, in cui la natura suddetta prenderà il simbolo di sua estinsione finale dalla lampana, che quando sta su'l punto di spegnersi, pare, che risplenda più vivace, e spanda lumi non costumati.

Guardiamoci adunque, Signori miei, guardiamoci bene da queste meravigliose lusinghe, perchè in fatti da un Mondo talmente invecchiato non può ragionevolmente attendersi tanto, senza un gran mistero. Verrà, se piace al Signore, anche il riposo de' Fedeli dopo sì orribili agitazioni; ma ricordiamoci poi nuovamente col Dottor delle Genti, che *cum dixerint pax, & securitas, tunc repentinus superveniet interitus*; e procuriamo abbracciare la salutevole consulta dell'eterna Sapienza di non addormentarci su le buone annate, perchè vanno a terminare all' eternità, eziandio del corpo: *Attendite autem vobis, ne fortè graventur corda vestra in crapula, & ebrietate, & curis hujus vitae, & superveniat in vos repentina dies illa*. S. Luca nel cap. XXI. 34. avendo fin quì già ricevuti tanti favori di avvisi di grazie anche terrene, e di segni, che bastano a mostrarci su le porte l'apertura dello eccelso Tribunale; e se bene questi segni spariscono o dagli occhi, o vero dalla memoria, sappiasi nondimeno, che la deve esser così, per dar' adito penale, e convenevole alla bessaggine, scioperatezza, e meritata ignoranza, volevo dire al proposito stoltezza senile de' tempi nostri. Guerra dunque, guerra, e poi riposo alto, e comune, ma per poco; peste, e poi sanità; traffichi, e nozze, ma per altro poco; tremuoti, e scadimenti, quindi lusso magnifico in fabbriche, però similmente di poca sussistenza; quiete, delizie, modernità allegre, o peccatore ostinato, ma per momenti, e poi conquasso irriparabile, miserie inudite, ma per sempre.

L' avervi poco sopra incidentemente parlato circa il sagace provvedimento di natura col dotare di maggiore giudicio quei soggetti, che destinati furono a corto vivere, mi fa sovvenire sempre al proposito dello Uman Genere in universale un raro, ma fortissimo indizio, che al Mondo sia ben presto, e molto probabilmente per accadere, quanto tutto giorno proseguiamo a minacciare. Che vuol per avventura significare, (e pure ognuno lo conosce, lo vede, e dà in istupori, ma non vi reflette mai) che vuol significare, dissi, universalmente oggidì nella età giovanile, (dissi poco) nella puerile, ed anche nella infantile tanta avvedutezza senza esempio, malizia senza mistura, e cognizione senza ingombro degli affari del secolo; serietà, doppiezza, ambizione, politica, e interesse sopra i vecchi viventi, ed antipassati? Argomentatelo solamente dalli loro divertimenti, se non sono per mia fè in disuso totale quegl'

Digitized by Google

innocenti, e semplici trastulli, nelli quali consumavasi altre volte alla buona l'ozio, eziandio in età avanzata. Pochissimo di caccia, nulla di musica, assai meno di salti, e spiritose ragunanze, e in ogni occasione stima tenacissima del danaro, del guadagno, della stiratezza, malinconici, sciapiti, selvaggi, invidiosi, buggiardi, volubili, stizzosi, e maligni; *& si haec in viridi, quid in arido* dell'esiccante vecchiaja, donde cresce il motivo di farsi credere, non che sospettare, che non essendovi più distinzione di un'età dall'altra, già incomincia la general confusione delle cose terrene data insieme per segno della fine del Mondo dalle Scritture, da'Santi Padri, e Naturalisti; e in conseguenza molto favorevole all'odierno intento, che'l tutto sia, e significhi piena, e vera vecchiaja.

Poco però sarebbe, che il Mondo, e che il Genere Umano trovinsi cotanto invecchiati di floridezza, fecondità, complessioni, temperamenti, e forze, quando (per così dire) non giugnesse l'effetto di questa trista, e miserabil'età sopra le doti dell'anima, ed alle potenze più nobili: e se bene di ciò ne abbiamo parlato con estremo rincrescimento nel discorso dell'escrescenza de'vizj, e nulla meno nell'antecedente, ove trattammo a lungo della vecchiezza della Chiesa; con tutto ciò non è fuor di proposito il ripigliarne quì le specie più adeguanti l'assunto, massimamente perchè (come vedremo) questa debilitazione, languore, e mancanza delle potenze va connessa con quella delle forze corporali, e dell'ingenito vital calore.

Ditemi in primo luogo, ma di tutto cuore: vi è più in questo Mondo, ed a' giorni nostri sincera amicizia, l'amicizia sincera figlia di legittimo affetto, e non più tosto adesione storta di politica, d'interesse, o di corruttela? Possiamo più vantarci di avere un vero, e buon compagno, a cui convenga indistintamente quanto narra il Sacro Testo di Gionata verso David nel 1. de' Re al cap. XVIII. 1. *Anima Jonathae conglutinata est animae David, & dilexit eum Jonathas quasi animam suam*. Il che venne autenticato dalle congiunture di grand'esempio, e plauso: *Nam exspoliavit se Jonathas tunicâ, qua erat indutus, & dedit eam David, & reliqua vestimenta sua usque ad gladium, & arcum suum, & usque ad balteum.*

DIO ci guardi oggidì di aver bisogno, non dico della stessa veste, delle armi, e delle cose necessarie alli supposti amici, ma nè anche delle soprabbondanti, o vero delle superflue. Tentate pure nelle vostre urgenze di chiedere moderati soccorsi agli più stretti parenti, alli congiunti di sangue, (in disonore de' quali ridonda la miseria, che patite) non che agli amici, patrioti, e conoscenti, o quanti sotterfugj, quanti prologhi, quante volte è vopo il ritorno a buffare su le di loro porte! Ora non possono, ora non vogliono, ora non ci sono, o vero così fanno rispondere, serrati da dentro. Che se per importunità, e vessazione piegano a sov-

Digitized by Google

sovvenirvi, o quante cautele, quanti rimproveri, quante sottigliezze, quante minute, e formole di strumenti, di obbligazioni camerali, sicurtà idonee, patti, clausole, condizioni, frutti, cambj e ricambj, ed anche usure barbare, riserve di ragioni, speculazioni, cavilli, e consulte di tutti li Curiali, ed Astrologi ancora!

Ah Mondo malizioso, Mondo falso, e senza spirito, (diremo meglio al proposito) Mondo invecchiato, e fetente di massime, giacchè tutto l'amore de' vecchi, il pensiero, lo studio sta fisso nell'interesse, ed è propietà non meno inalienabile, che stomacosa delli medesimi l'essere cotanto timidi nello spendere, e tanto forti nel trattenere!

Ma non è ciò, che principalmente intendevo esporre: bensì che mentre manca, ed è mancata quasi affatto la vicendevole benivolenza fra gli Uomini, la legge o di compassione, o di gratitudine, e in somma ogni corrispondenza, e quasi l'umanità, donde siamo costretti a comprendere appunto l'effettiva vecchiaja: imperocchè sapeste per avventura qual sia l'origine, o l'incentivo dell'amicizia, e dell'amore? *Amicitia est amor mutuae benevolentiae fundatus super aliqua communicatione.* In tal modo la diffinì l'Angelico 2. 2. *quaest.* XXIII. *art.* 1. e l'amore d'onde nasce, fuorchè per ordinario, e naturalmente dalla somiglianza: *Omne simile amat suum simile: similitudo est mater amoris.* Ella è sperienza, non che antichissimo proverbio. Ma come poi la similitudine sia madre generosa di amore, deverei quì tesservi un'assai lunga quistione sopra la corrispondenza, e moto degli spiriti sanguigni, e vitali fra un corpo, ed un'altro. Me ne sbrigo nondimeno con discreta, ma sufficiente brevità, dicendo per forza della simpatia naturale, che ha una cosa coll'altra, fra le quali interposta trovasi detta similitudine. Quindi quanto maggiore ella è questa, (massimamente di temperamento di umori, fra l'uno e l'altro suggetto) tanto più forte è la simpatia; in conseguenza quanto maggiore la simpatia, altrettanto intenso l'amore. Ciò fu al certo non men che ottima regola di natura, che infuse ad ogni simile la propensione verso gli altri a se simili, per indi collegarsi, ed unirsi, e così tenersi stretti, e stabili, e rendersi insieme meglio disposti, e vigorosi per la conservazione dell'individuo, e della specie. Questi spiriti simpatici però chi mai li fa circolare perenni in anziosa traccia di altri a se simili, come abbiamo esposto, chi li sucita, chi li guida, chi li pigne, e chi l'impenna l'ale instancabili? Ve lo potevate facilmente, e su'l primo immaginare, il calore, il calor vitale. Nè altra può essere la ragione, perchè fra due amici, e fra due simili spesse fiate uno ha maggior'affetto all'altro di quanto nudrisca questo verso quello, mentre chi più abbonda di calore, più si sente concitare i rispettivi spiriti simpatici; conseguentemente più inclina all'amicizia, conforme vediamo manifestamente, che gli Uomini di temperamento, e indole più fredda sono meno aman-

Digitized by Google

ti, e meno fervorosi per gli amici, e nelle occasioni si ritirano, si perdono via, e non la fanno da veri amici: posciachè non avendo tanto di calore, quanto gli altri, non restano in simile grado agitati, e commossi dalla riferita simpatia, non bollendo nel cuor loro tanti, e tali spiriti, che possano sprezzare i pericoli, gl'incontri, e gli scomodi, ad effetto di sostenere, difendere, o ingrandire l'amico.

Ciò premesso, e ben supposto, se manca oggidì l'amicizia, e leal corrispondenza, eziandio fra parenti, procede, perchè a tutti sono dal freddo mortificati, costipati, e depressi gli spiriti simpatici: onde non più tanto, come prima, la somiglianza de' sangui, de' membri, degli organi, e degli umori commove gli Uomini agli affetti autentici della vera amicizia, o attinenza; e se perciò manca comunemente il calore, se regna la sola frigidità, e fiacchezza, dunque regna unicamente la vecchiaja: dunque siamo nel verno, cioè, nell'ultima stagione: dunque il Mondo è gelato: dunque è per presto finire: *Frigido morimur, calido vivimus*. Succinto, però sustanzialissimo aforismo di Fisici ben' intesi.

Notate poi attentamente, e ricordatevene spesso, che il Mondo o è invecchiato tutto, o vero niente; cioè, o in tutte, o in niuna delle sue parti. La mancanza degl'influssi produce mancanza di vigore, e di sustanza ne' cibi; la mala qualità di questi la mala complessione de' corpi; la mala complessione deficienza continua di calore; il raffreddamento del calore mancanza di simpatia; la mancanza della simpatia penuria di amici, e di buoni parenti; da questa a dirittura sgorgano, e traboccano ovunque, e senza riparo l'interesse, le disunioni, le risse, le liti, li tradimenti, la svogliatezza, la divisione degli anni, ed opinioni, l'antipatia de' genj, la confusione, anzi la rovina universale.

Ecco fin dove arriva pian piano la pena del primo peccato, ecco l'effetto della maladizione Divina, ecco l'ammenda congruente al delitto. Volle Adamo gustare del vietato legno della vita, e tantosto esso, e tutto il Mondo suggettato alla declinazione, alle infermità, alla vecchiaja, alla morte.

E sicome, (attenti, ma bene) e sicome l'eccelso decreto portò, che gli Uomini col decrescere s'invecchiassero, perdessero il fiore della gioventù, e delle forze, e poi si riducessero a quella polvere, la quale già gli fu madre, così a proporzione cammina la cosa intorno il Mondo: onde, conforme la vecchiaja deriva dalla continua mancanza del calore, nullameno tutto il male del Mondo consiste nel mentovato raffreddamento; anzi, conforme nell'Uomo la mancanza del calore cagiona (secondo dicemmo) tante perdite, tanti malconci parti, fiacchezza di membri, sbilanciamento di umori, deformità, e sporchezze inesauste, così universalmente nel Mondo la stessa mancanza opera alla gagliarda tali assurdi, stranezze, mostruosità, ed abbominazioni.

La

Digitized by Google

La volete conoscere a fondo? Internatevi su due considerazioni molto ordinarie, ma del pari meravigliose in se; ed io non ho mai saputo giugnere ad intenderla. Il vecchio ama la solitudine, e col vecchio è difficile assai più, che con altri di età minore, lo stabilire vera amicizia. Il genio solitario (chi no'l sa) è un'umore antipatico al conversare con gli Uomini, e chiunque ama la solitudine per naturale inclinazione, e non per esercizio di virtù, o vero per osservanza di regole monastiche, si può condannare qual nimico dell'Uomo, dello Uman Genere, e quasi della razionalità. Osservate intanto, che quando uno è fieramente sdegnato con altra persona, non li vuol parlare, lo fugge, volta le spalle, e se ne va; il che succede tuttodì, anche fra Cristiani, ed Ecclesiastici, non senza scandalo, e pericolo di peggio: perchè il calore dell'ira li confonde la simpatia, e la benivolenza resta affogata in un mare di bile tumultuosa, per simile ragione il vecchio abborrisce la compagnia, amando solamente se stesso, perchè non ha calore, che ve lo spinga, e fomenti in lui gli spiriti dell' umanità.

Che poi li medesimi vecchi ripugnino di ammettere incontro di amicizia, massimamente nuova, parimente deriva dalla mancanza del calore, che li rende con soverchia freddezza sospettosi, tardi, e torpidi, per non dire stupidi affatto per li moti dell'amore. Quindi peccano assai di volubilità, mercechè quel poco di residual calore, il quale alle volte gli bolle nelle fetide viscere con varj moti, presto si raffredda, e sfuma; e così ritraesi, e si abbassa la simpatia dell'oggetto prescelto: laonde ora vogliono, ora abborriscono lo stesso, ora l'apprezzano, ora lo deridono, ora l'esaltano, ora l'atterrano; conforme a proporzione, ora il calore gli si commove, ed ora torna ad agghiacciarsi.

Se perciò in questi miserabili tempi, oltre l'amicizia, e leal corrispondenza, va sparendo ancora la buona fede, e non riescono cotanto stabili, come altre volte le promesse, e le parole degli Uomini, non ve ne lagnate così acerbamente, e tenete fra denti l'antifona dolorosa, che a' tempi nostri si manca troppo facilmente di puntualità, anzi più tosto gridate meco, e ridite: manca per tutto il calore, il Mondo è invecchiato, il Mondo è decrepito, il Mondo trabocca verso il fine: onde non vi è altro buon'amico, che'l propio interesse.

Ma questo interesse, e questo grande stomacoso attacco alle ricchezze, e al danaro in ogni età, sesso, e condizione ne'tempi andanti, (dirò meglio) questo particolar vizio ne'vecchi sempre maggiormente crescente, quanto più si avanza la medesima vecchiaja, pensate forse, ch'ella sia una imperfezione del tutto maliziosa, e inescusabile? Signori nò senza dubio: ciò ancor proviene dalla natura, e dalla tante volte accennata mancanza del calore, cioè, dalla freddezza senile.

Non è cosa nuova, che fra gli Uomini il più freddo è insieme il più timido;

Digitized by Google

mido ; e'l timore non solo fa agghiacciare , e tremare , ma altresì è figlio della freddezza . Il vecchio adunque per ordinario è pauroso , sospettoso, geloso , e vile assai , perchè freddo ; perciò tal grande attacco all'interesse è parto mostruoso, ma naturale , di questa freddezza , e conseguentemente della tema , che ha di ridursi in miserie , ed agli stracci in tempo, che terrà maggior bisogno di andare ben coperto per la suddetta estinsione di calore ; o vero , che non perda le comodità più distinte , e necessarie in simil'età ; in somma , che li manchi da vivere , e (come dir si suole) la terra sotto i piedi, quando già i pazzarelli rimbambiti tengono un piede nel mezzo della fossa .

Mentre adunque tutti oggidì sono cotanto dediti a tener saldo , se non pensano , che al propio individuo , se impaurisconsi di soccorrere il prossimo, benchè amico , o congiunto ; segno è , che universalmente regna questa povertà di spiriti , questa fredezza , questa vecchiaja .

Non senza però qualche tintura di scusa ragionevole a loro sgravio: poichè avvertono, che l'entrate vanno diminuendo, la terra non frutta più tanto , scaduti li commercj , abbassati gli stipendj , ed esservi appunto una nuova concatenazione , o serie di effetti ; cioè , col mancare degl'influssi , sono mancate le sustanze de'cibi , col mancare di questi mancato il calore degli Uomini , col mancare del calore mancanti anche le potenze, e virtù morali, mancata la carità, perduta l'amicizia, la splendidezza, la gratitudine, e ingrandito per necessità il solo interesse, perchè aumentato colla senile freddezza il timor panico di non aver poi con che sussistere .

Parmi , che così l'intendesse nelle spirituali materie il Divino Maestro , quando spiegò , che l'oggetto principale della sua discesa *in questo* tristo paese non altro fu , che per riaccendervi il calore , per sueitarvi il fuoco , sommamente premendo , che così avvenisse : *Ignem veni mittere in terram , & quid volo , nisi ut accendatur* . Quindi osservammo , che ad effetto di dar vita, e corso alla legge Evangelica , fcese anche lo Spirito Santo in figura di fiamme , donde gli Apostoli si resero talmente veloci , attivi , solleciti , zelanti , e intrepidi ; nè più Pietro *calefaciens se* in quella fredda notte di Parasceve per timore rinegò, o vero i Discepoli fuggirono per l'apprensione de'Farisei; anzi per l'opposito girono dappoi all' incontro volontario delle persecuzioni , pieni di gioja, perchè tutti caldi: *Ibant Apostoli gaudentes* (come gli vide con estremo suo contento l'annalista San Luca nel cap. v. degli Atti , v. 41.) *a conspectu concilii, quoniam digni habiti sunt pro nomine Jesu contumeliam pati* , prodighi della vita medesima , e del sangue ; prodighi di misterj , e di miracoli, perchè affatto poveri , e staccati dall'accennato interesse , e spogliati di ogni freddezza : *Argentum , & aurum non est mihi ; quod autem habeo, hoc tibi do : In nomine Jesu surge, & ambula* . Celebre fatto , e dichiarazione

Digitized by Google

zione del medesimo San Pietro nel cap. 111. 6. de' suddetti Atti Apostolici. O calore a'tempi nostri quasi estinto, eziandio nelle cose naturali! O fatale raffreddamento! O vecchiaja! O morte prossima! *Quoniam seculum perdidit juventutem suam, & tempora appropinquant senescere*, registrò con penna reale Esdra nel lib. 1v. cap. x1v. 10. Ora tirate l'argomento da quel secolo d'incominciata vecchiaja del Mondo sino al presente.

Se fosse solamente mancante il calore, non sarebbe di tanto rincrescimento, quanto il vedere suppressa generalmente negli Uomini l'allegrezza ancora: quell'allegrezza, porzione di Paradiso, vita dell'Anima, ed anima della razionale generazione. DIO eterno! Io non vi conto favole, o segni tetri: esaminate ciascun di voi, voi stessi al di dentro, le vostre famiglie, le vostre Città, e vedete se vi è più punto di vera giovialità nel Mondo, la vivezza di animi de'tempi antichi, quelle dolci e candide conversazioni, quelle giocondità, quelle armonie del tutto. Ma ora ciascuno alla stessa maniera confuso, un ridere, che non gli passa le fauci, uno spirito inquieto, una mente torbida, una vita giorno e notte confusa, e infelice; non si ammanisce un banchetto, che non odansi sconcerti; non si comincia un giuoco, che non si perda anche la pazienza: negli spassi medesimi una certa malinconia, una strana svogliatezza, rabbia, e rincrescimento.

Qual'è dunque la feccios sorgiva di tanti umori ipocondriaci: donde mai tal mutolezza, tal noja, tale abborrimento di ogni cosa? Non si discorre, che di sciagure propie, o altrui; di liti, di pretensioni, di macchine, di novelle esose, sempre con ingombro di cento affanni, e vane idee. Accusiamone unicamente la proposta vecchiaja, essendo propietà sua inalienabile la malinconia, la ritiratezza, la nausea, la bile, l'inquietudine, i timori, i sospetti, l'incostanza, e ogni fastidio; quando all'incontro il gaudio, e la vivacità pare prerogativa giuridica, e dote pingue della gioventù.

L'esserst in conseguenza smenticata qualunque amenità di tratti, se passarono que'secoli, in cui godevasi (senza tanti conti con tante difficultà, e sottigliezze) un viver placido, dolce, e pieno di amore, confessare, e piagner dobbiamo passati insieme i secoli della giovanezza, passate le stagioni floride, l'annate fertili, le preziose età, ridotti perciò miseramente, e di momento in momento all'orrido verno, nel quale ognuno sta vicino al fuoco per non finir d'intirizzare colla declamata freddezza universale.

Nè quì posso passare più innanzi, senza mettervi sotto gli occhi uno de'prossimi, ma comuni assurdi de'tempi nostri; cioè al proposito, uno de' segni manifestissimi della riferita vecchiaja nell'Uman Genere. Parlo, e mi accendo implacabilmente sopra l'ingratitudine, la dimenticanza de' benificj, anzi la perfida corrispondenza del male per bene, sembrando, che

ad

Digitized by Google

ad altro non si attende, fuorchè a nuocere, ed abbattere, (se fia possibile) o almeno a bramare estinto, chi ci esaltò, per uscire dalla rispettiva obbligazione. Credetelo pure, Signori miei, credetelo fermamente esser questo uno sporco veleno, che tutti bevono all'ingrosso; una gramigna, la quale germoglia, e sovracresce; e tutti, e sempre, e in ogni occasione odo sclamare, e quasi far voto solenne, che al tempo di adesso non bisogna far servigio alcuno: chi vuole incontrare nimicizia, usi benificenza: chi ama strapazzi, procuri beneficare: i servidori sono i più infedeli, e i domestici li meno compassionevoli. Onde bene sta, quanto in se stesso querelavasi il Salmista nel LIV. 13. *Quoniam si inimicus meus maledixisset mihi, sustinuissem utique: & si is, qui oderat me, super me magna locutus fuisset, abscondissem me forsitan ab eo. Tu verò homo unanimis, dux meus, & notus meus, qui simul mecum dulces capiebas cibos, &c.* I famigliari sono fra i beffatori più sprezzanti, e curiosi le trombe sonore delli difetti, li fomentatori pertinaci degl'impegni, e disturbi. Li congiunti ajutano a dir male, ad invidiare, ad avvilire; e quelli, che sono i più stretti negli obblighi, ci scatenano contro le furie. O Mondo di oggidì! O depravazione di razionalità! O vecchiaja! Ottimamente me la prendo di punto in punto contra quest'Ecuba di averno: poscichè l'ingratitudine predetta naturalmente deriva dalla smenticanza de' favori, e questa dalla mancante potenza rammemorativa, dalla fredda e semiviva specie delle angustie passate, de' soccorsi avuti, dell'assistenza conseguita. Onde non reflettemo, che per modo di sogno, alli benificj; e così nasce, e s'ingigantisce tal mostro.

Ma in qual'età (per mia fe) si perde la memoria, se non nella vecchiaja, nella quale svaniscono le specie degli oggetti preceduti; nella quale vi è maggior difficultà alli reflessi, e rimembranze, anzi per l'opposito più inclinazione all'obblio, alla sterilità delle fantasie, quanto nella vecchiaja? Adunque, mentre lo Uman Genere va perdendo la ritentiva, convien dirlo, e scusarlo per non tanto ingrato, ma bensì troppo vecchio.

Nè merita minor considerazione la noja grande, ma grande, che tutti gli Uomini mostrano presentemente nello stesso lor vivere. Giuochi, feste, balli, conviti, cacce, pesche, viaggi, teatri, conversazioni, delizie, comodi, amenità, sanità, ricchezze, graduazioni, esaltazioni, scienzie, dominj non suffragono, per contentargli, per tenergli quieti, e soddisfatti; e di quando in quando odonsi profondi sospiri senza penetrarsi, o potersi indovinare, ed esprimere da loro stessi il perchè, regnando altamente in ciascuno oggidì molto sensibile, ed ugualmente inesplicabile l'affanno, la malinconia, il fastidio, il tedio, la sazietà, e nausea repentina di ogni cosa; stufansi degli amici, si stufano delle novelle, degli studj, dell'ozio e della fatica, del dettare e dello scrivere, del giorno e della notte,

Digitized by Google

notte, del ſereno e del mal tempo, del verno e della ſtate, delle ſolennità e de' giorni feriali, della libertà e delle cerimonie. Si ſtufano del Mondo, ed anche de' ſuoi, del corporale e dello ſpirituale; venendogli in ultimo tedio e le ciance, e le prediche, le muſiche ſacre e le profane, il crapolare e'l digiunare, le dilicatezze e le mortificazioni, le moralità e i vizj ancora. Ognuno ſi duole ſtrepitoſamente del propio ſtato, e invidia quello del compagno. Ad ognuno manca aſſai, per eſſere ſoddisfatto; e chi più ha, meno gode, uſurpandoſi indiſtintamente, ma ſenza merito, perchè con poca raſſegnazione, i celebri sfoghi del pazientiſſimo Giobbe ſopra l'eſtremo rincreſcimento della vita, e degli anni: mercechè quantunque breve, fuggiaſca, anzi volante ſia l'età dell'Uomo, ſembra nondimeno una eternità di tormento: *Taedet animam meam vitae meae, & dimittam adversùm me eloquium meum, & loquar in amaritudine animae maae*; con quel, che ſegue nel cap. x. ed altri coerenti, li quali in altre congiunture divote potrete udire da lui.

Intrattanto vi dico io, anzi già ve'l diſſi, ed è in fatti così: col declinare delle compleſſioni, delle forze, e del calore nello Uman Genere è ſoppreſſa la vivacità degli ſpiriti, fatto pigro il moto del ſangue, intorbidati gli umori, languido il cuore, agghiacciata la natura; perciò torbida, meſta, e mal contenta delle ſue virtù, ed operazioni, tutte fiacche, alla ſenile: laonde nulla par buono, nulla ſaporito, nulla che vagli. Sparì affatto la ſpiritoſa gioventù del Mondo, ſi eſtinſe dappoi la robuſta, e ſoda virilità, ſiamo all'occaſo della ſteſſa vecchiaja, eſſendo appunto propietà di queſta il non contentarſi mai, l'annojarſi, il faziarſi, l'inquietudine, la triſtezza, la volubilità, il ſoſpirare, il vegliare, il languire, il cadere per tutto.

Non meno però l'avverſione generale, che moſtraſi oggidì alla fatica, dinota francamente la verità dell'aſſunto. Vedeſte mai in prova di ciò, o almeno leggeſte, che l'Uomo *natus ad laborem* è ſottopoſto all'inevitabile decreto dell'*In ſudore vultus tui veſceris pane tuo*, lo vedeſte (dico) dedito a tante ſottrazioni, a tal'ozio, ed a ſimili dilicatezze? I contadini medeſimi, ſchiavi perpetui della miſeria, mai quant'oggidì s'impoltronirono, e li pesò cotanto o la zappa, o la falce nelle mani, e moſtraronſi così poco affetti al travaglio della coltura. Gli artefici chieggono più ore di ripoſo diurno, maggior tempo, e mercede per terminare un'opera. I nocchieri ſi fanno ſcrupolo di ogni vento, i ſoldati di ogni nebbia, i curiali di ogni minimo calore di teſta, i Teologi ancora ſtudiano molto ſu la fiacchezza dello ſtomaco, e comunemente gli ſcolari negli anni loro più floridi, ſe non vengono con auſterità, e rigore metodico ſpaventati, non ſi curano di avanzarſi nelle ſcienzie; e finalmente ognuno grida vacanza, ognuno dice baſta, ognuno ha in bocca non poſſo, ed è cotanto univerſale il rincreſcimento dell'applicazione, e la ſvogliatezza,

Digitized by Google

che li pare gran peso quello del solo corpo, e gran pena quella del puro respiro; tutti in estasi indegne, e ridicole agonie, se non si fa presto con ristori, e rinfreschi.

Io non l'impugno: sono diminuite le forze, resta naturalmente abbattuta dal corso precipitoso de'secoli la vivacità degli spiriti, e de'sangui; con tutto ciò nè pure voi potete controvertire, che mentre la va così, resta indotta largamente per tutto, e in tutto lo Uman Genere la sterile, inutile, e fastidiosa vecchiaja, costume invariabile della quale è il cercare l'ozio, il riposo, e'l comodo, il giubilarsi da ogni fatica, l'attribuirsi l'esenzioni da ogni faccenda per privilegio delle leggi, ed anche di natura, non che di convenienza: non fia dunque meraviglia alcuna, se a'tempi nostri si fanno retrograde le scienzie, se mancano i mecanici, li virtuosi di ogni sfera, e li benemeriti della Repubblica, essendo assolutamente degna di altrettanto riflesso, che di compassione e censura, il vedere in qualunque stato, esercizio, e professione declinare in tal brutto, e spaventevole modo, rispettivamente all' età passate, il numero de'periti, degli utili, degli eccellenti, perchè col mancar delle forze, con l'invecchiarsi via più del Mondo si aumenta a dismisura la turba de'languenti piazzajoli, e degli Uomini, che *stant* (come li rampognò l'Evangelico Padre di famiglia in S. Matteo al cap. xx. 3. *in foro tota die otiosi*, di ciascun delli quali si può dire senza giudizio temerario, che vive per un di più, per mantenere l'apparenza de'popoli, *& ut quid terram occupat?* con S. Luca cap. xiii. 7.

Mi resta poco, che dirvi, Fratelli dilettissimi, trattandosi di un punto evidente, e degno più di sguardi, che di argomenti. La natura scaduta, il Genere Umano languente, il Mondo impoverito di ogni cosa parla da se, e da se confessa la verità dell'assunto: *Res ipsa*, (notò Lattanzio nel lib. vii. cap. v. e xxv.) *res ipsa declarat, lapsum, ruinamque brevi fore*. O conforme già vi significai in nome di S. Cipriano: *Hoc Mundus ipse jam loquitur, & occasum sui rerum labentium probatione testatur.*

Bensì almeno proseguirò alquanto, per isciogliere una obbiezione, o vero ad effetto di abbattere un'inganno, sopra di cui piantano i mal'accorti, e poco sodi cervelli una vasta, e profonda base, con cui pretendono di tenere in piedi la terra per una gran pezza ancora, ed è (dicono essi) la politica di buon governo, la splendidezza, con cui si vive, e la prodigiosa perfezione di tutte le arti fa credere più tosto, che il Genere Umano sia nel fiore, non già nella disertazione senile; e fa comprendere un sommo vigore, una viril fortezza, ed un robustissimo intendimento. Osservate (soggiungono) le nostre abitazioni, quanto belle, magnifiche, comode, e ben'intese; gli abiti, quanto nobili; l'imbandigioni, come scelte, dilicate, e disposte; come ben registrate nel materiale, e nel formale le

Città;

Digitized by Google

Città ; con qual decoro si mantengono le Corti, con quanta gelosia le fortezze : mirate appresso l'eccellenza delle pitture, la vivezza, e polizia delle statue, l'amenità de'giardini, la rara manifattura degli arredi, le bizzarrie dell'architettura, i stupori de'Matematici, la sublimità degli Astronomi: sempre nuove invenzioni, sempre mode più adattate al buon gusto: quanto franca la nautica, quanto industriosa l'agricoltura, quanto agguerrita la militare, quanto spiritosa la cavalleresca: pajono in conseguenza ben chiara i secoli d'oro, e che più tosto sia ringiovanito il Mondo.

Che secoli d'oro! che Mondo ringiovanito! Ditela meglio, rimbambito; perciò manifestamente ridotto all'estrema, fatale, ed agonizzante decrepità.

Primieramente se vi fidate della bellezza de'manufatti, DIO sa poi, se giugneranno di stima, e prezzo al grado di quelli degli antichi. Dato nondimeno, che gli trapassino senza misura, e paragone, non è luogo ad altra illazione, fuorchè di essersi oggidì l'ingegno umano (per così dire) cresciuto, o vero pienamente maturato; ed appunto tal reflesso corrobora infinitamente l'assunto, essendo questa una delle singolari prerogative de'vecchi, li quali per la lunga, ed accurata sperienza delle cose riescono in pratica assai migliori de'giovani. Ciò però non fa, ch'essi pure sieno giovani; anzi se il fossero, non averebbero tanto di giudizio.

Con lo stesso motivo similmente vi ritorco l'argomento in ordine all'egregia politica del nostro secolo: imperocchè questa ancora dinota vecchiezza, e virtù consumata della pratica del Mondo. I vecchi reggono i popoli, i vecchi sostengono i Tribunali, i vecchi governano meglio, che i giovani, e le barbe bianche ornano assai e Sedi, e Troni, quanto l'avorio di Salomone; perciò tutte le suddette amene considerazioni, o dolci millanterie, già il conoscete, che più tosto militano a mia sicurezza, e pongono in campo aperto l'abbattimento senile, di cui si tratta.

Quanto alla magnificenza, comodità, e simetria delle moderne abitazioni, servitevi allegramente della medesima risposta: poscichè, trovandosi in tanti anni, e secoli raffinato il giudicio, anzi giunta al non *plus ultra* la speculativa, non è meraviglia, che ne sappia tanto, e tanto maggiormente degli antenati, principalmente de'primi Uomini: *Facile est inventis addere*, mi ajuta a perorare il proverbio; e da una idea all'altra, da una misura all'altra, da una moda all'altra, e così di grado in grado sono salite al colmo della perfezione ultima tutte le arti.

Aggiugnete intanto, che non essendovi età dell'Uomo, in cui maggiormente si ami la comodità della casa, che negli anni senili, e ciò per istinto particolare di sagace natura, la quale osservando, che il vecchio ha più, che gli altri, bisogno dell'agiatezza, della conservazione, e del ritiro dell'aria, lo fa inclinare alle fabbriche, per avere contro il freddo, e

Digitized by Google

le male impreſſioni delle ſtagioni, troppo (come ſi vede a' tempi noſtri) ſtemprate e ſconvolte, un'ampio e piacevole ricovero.

Quindi eſſendo tanto, ma tanto declinate (come ſopra) le forze, gli ſpiriti, e le compleſſioni, la ſteſſa natura, che ſe n'avvede, ci pigne gagliardamente al riparo eſteriore; e quantunque il luſſo, la ſuperbia, e la invidioſa emulazione li renda inſieme troppo prodighi, e mai contenti ſu ciò, non per queſto ceſſa la ragione, e'l general motivo, perchè ſempre ſogliono gli Uomini, ſpinti dal genio, o dall'impegno trapaſſare le miſure, e ſervirſi diſordinatamente degli appetiti neceſſarj. In quel modo appunto, che la fame, e la ſete ſono un'eſiggenza opportuna del cibo, e della bevanda, dovuti al riſtoro delle forze; e pure la magnificenza, e la crapola dà braccio agli eccеſſi.

Giacchè poi ci abbattemmo a far menzione di queſta peſte, e ſucceſſiva rovina delle famiglie, delle Città, e del Mondo, (parlando del luſſo) non vi diſpiaccia, per compimento del preſente Diſcorſo, che io brevemente v'induca a riconoſcere di eſſere il medeſimo uno de' ſegni primarj della propoſta vecchiaja.

Ditemi, donde procede tal vana, e peſſima inchinazione degli Uomini a tante ſuperfluità? Certamente dalla ſola volubilità del genio, e la volubilità dalla ſazietà dell'oggetto; mentre poſto, che uno ſiaſi ſaziato di una coſa, non la vorrebbe più innanzi, e nè manco fra' ſogni. Cerca dunque, e vuole roba nuova, ſpecie differente, e moderna; e in tal modo ſi guidano tutti, per contentare i ſenſi annojati dal conſueto: queſt' uſanza già ſi è veduta ſufficientemente alla moda, alla moda gli Uomini tutti, e più le Donne.

In grazia confeſſatela come va, e fatemi liberamente *ragione*. Udiſte mai, che ne' ſecoli paſſati ſi mutaſſero o tanto ſpeſſo, o con tali precipizj le mode, e quaſi ogni giorno, quanto adeſſo? certo, che nò. Adunque tanti ſalti del genio nelli veſtiti, nel fabbricare, ed eziandio nel cibarſi, unicamente provengono da una noja particolare de' tempi noſtri, che ci rende (non ſo come) troppo inſtabili, e mal ſoddisfatti.

Com'è così, ſeguitate ad indagare, qual ſia fra le altre quella età, che di ſua natura, e ſempre ſoggiace alla ſazietà. Non è forſe la ſola vecchiaja? E ciò per la riferita mancanza della vivacità, del calore, e degli ſpiriti: onde il vecchio abbraccia tal volta con qualche ardenza un' oggetto, una riſoluzione, un'impreſa; ma non eſſendo perenne la fiamma, che lo acceſe, nè continuo il moto dell'inclinazione, e degli umori, toſto ſi raffredda, e laſcia, cerca altre coſe, ſe ne invaghiſce, le ſpoſa, e poi fa repentino divorzio; e così mode nuove, mode nuove per ogni parte del Mondo cadente, perchè mai fiſſo ſu le prime baſi.

Nè oſta punto il veder comunemente, che più toſto i vecchi ſono tena-

Digitized by Google

tenaciſſimi delle antiche uſanze, ed abborriſcono le più freſche: onde eſſendo queſte più propie delli giovani, convien dire, che la ſuddetta volubilità ſignifichi, anzi adoleſcenza nello Uman Genere: poſciachè già ſiamo di accordo, non volendo io altro provare, ſe non che i giovani di adeſſo ſono in ciò i veri vecchi, perchè troppo inſtabili più delli vecchi, che vanno all'antica.

Mentii innocentemente per la fretta, Signori miei, nè pure queſto è vero: mercechè mai in verun ſecolo precedente ſi videro i vecchi ſteſſi cotanto buttati preſſo le mode, e vanità, come adeſſo: tutti ad emulazione ridicola de'giovani, alle veglie, come i giovani, tutti in perucche ingiurioſe alla venerabile canizie, in odori, in ſciali, in pompe, e vogliono parer giovani a forza, ed a diſpetto della natura, lindi di abiti, e liſci di barba, e ben vi diſſi, affatto rimbambiti.

Ora quì ſi fa luogo aſſai comodo, ſe non altro per un poco di lepido reſpiro nel fervore dell'amaro conflitto, ad una forſe impenſata, ma facile, e non affatto inutile reflеſſione ſopra l'uſo, quaſi univerſale, o almeno troppo creſcente da poco tempo nelle Città inferiori, del baſtone in luogo della ſpada, dell'altro non meno curioſo dentro le Metropoli, di ſpada, e baſtone inſieme, e inoltre circa quello in ogni terra ancora, delle perucche bianche, mentre perciò pure potremo accordarci, e laſciare volontieri da parte queſto articolo, quaſi vergognoſo, ſe i vecchi nelle vanità correnti vadano eziandio emulando i giovani, o ſe queſti all'incontro ſieno l'immature ſcimie delli vecchi, atteſo che tutto ſignifica, eſſervi nel Genere Umano la decrepità in comune, ed al propoſito noſtro grande indizio di eſtremità, neceſſitoſa, o almen preſaga di eſtremo rimedio, maſſimamente fra' Criſtiani, a cui o particolarmente, o anche ſoli, vengono per certo privilegio diſtintivo di vera Religione indirizzati li ſegni di ogni ſorte, ſecondo la capacità, o genio di chi li potrebbe oſſervare. Tanto è grande la Divina Pietà, e Sapienza eziandio nelle coſe minute.

Quanto al primo punto del baſtone ſurrogato alla ſpada, io la penſo così a favor dell'aſſunto. Queſto ſpirito guerriero eſtinto preſſo la nazione per tanti ſecoli, e glorioſe tradizioni, bellicoſa, e vivace, nobile, e ſenſitiva, forſe maggiormente conferma quanto eſporremo nel XV. di queſti Ragionamenti, ove udirete a mio credere finito il ſuono della ſeſta tromba Apocaliſtica ceſſare tale ſpirito, e inclinazione all'armi: il che congetturalmente parlando, ſuppongo (come il vedrete meglio colà) eſſer accaduto ne'proſſimi paſſati anni, da'quali in quà ſi avverte in campo il baſtone, e il diſuſo della ſpada, o vero almeno la facilità di levarſene l'impaccio: onde ſarebbe lecito inferire anche da ciò, eſſer noi ſotto la ſettima, ed ultima tromba della ſteſſa Apocaliſſe, e della riferita non lunga durata.

La

Digitized by Google

La ſpada poi ſerve per difendere i dominj, e la giuſtizia; e il baſtone per ſolo (dirolla così) puntello delle membra cadenti; quindi fia lecito di argomentare ſu le congetture, colla precedenza però incontrovertibile preſſo le ſcuole, che *opus naturae eſt opus intelligentiae*, cioè a dire nel caſo noſtro l'inſtinto degli Uomini, che li diſpone alle coſe future, viene da dentro eccitato, e promoſſo da una certa preſaga, ma non avvertita virtù ſuperiore, qual'è l'ordine primiero dato dal ſupremo Autore, e inſpettore di ogni ſecolo: quindi non volendo, o non reflettendo, o vero anche non ſapendo più che tanto, da ſe ſteſſi eſcono (liberamente per altro) in alcune azioni, e uſanze di vivere ſignificative degli avvenimenti in appreſſo, quaſi per modo della diſpoſizione all'effetto delle umane vicende, regolate ſu'l fine del Mondo dalle medeſime trombe; mi luſingarei perciò via più, che il mentovato nuovo coſtume dell' armi appeſe, e del ſolo appoggio, o anche ornamento del baſtone, ſia un tacito ſimbolo di certa alienazione preventiva negli Uomini del Mondo, di cui accorgendoſene dalla natura ſagace, non lontana rovina, già comincia a non curarſi più cotanto dell'ordine, e ſiſtema dello ſteſſo, quantunque nondimeno i viventi noſtri accecati dalla paſſione maggiore dell' intereſſe, o dell' ambizione, poco ſe ne avvedano; in quella maniera per eſempio, che contro altri ragionevoli inſtinti traſcorrono in diſcolezze, ſcialacqui, ed enormi pericoli, e ancora nelle materie indifferenti, giucando di capriccio, fuori de' buoni propj impulſi, perdono molti vantaggi; ſe pure inoltre non voleſſimo ammettere ſu ciò diverſo mal' agurio, che in appreſſo ſi ridurrà pian piano la povera giuſtizia, figurata nella ſpada, eſule, e col baſtone alla mano, nel qual caſo dovrebbe pronunciarſi diffinitivamente vicino l'Anticriſto, di cui ſono foriere, e prodrome ſimili mancanze, come altrove avvertii con i Santi Padri, maſſimamente nel Diſcorſo XI.

Ritornando all'abbandonata ſpada, come ſtrumento militare difenſivo della Repubblica, quaſi che oramai non ce ne ſia più molto biſogno, vuole il Dottor delle Genti, che aſſolutamente io ciò conſideri in grado di ulteriore non fiacco indizio di proſſima univerſal deſolazione, ſecondo ſcriſſe alli Teſſalonicesi 1. cap. v. 3. mediante il celebre, e tante volte da me ricordato, *cum dixerint pax, & ſecuritas*; cioè ſpiegarei al propoſito, quando buttate le armi come inutili, e gravoſe per non eſſere ſolamente in pace, ma ſicuri, *tunc repentinus eis ſuperveniet interitus*.

Qual'argomento di vicinanza funeſta io veggo corroborato dalla ſopragiunta d'altra dottrinale, e comune ponderazione, che le coſe di quaggiù pure girano in modo, e figura circolare; cioè, gli eſtremi delle coſe, coll'andare del ſuo miſurato tempo, vengono ad unirſi a quelli del principio loro: così rimbambiſcono i decrepiti, così porta la Ruota di fortuna, così praticano le ſpere, così quaſi il tutto dell'Orbe terraqueo; e così in

molte

Digitized by Google

molte maniere anche l'usanze degli Uomini, li quali non sapendo più come soddisfarsi colle novità, tornano in buona parte a metter fuori ciò, che per l'antichità scordato, sembra di fresca invenzione. Ciò supposto sovvengavi qual'armi usassero i nostri primi ascendenti; al certo il solo bastone, con cui, la più probabile insegna, che Abele rimanesse da' Cainofratricida assassinato nel campo; nè fin'a Noè, cioè, per tanti secoli, se ne sa della spada. Bramerei adunque, che vi piacesse dedurre, che siamo vicini colle cose nostre agli estremi opposti del Mondo in fasce. *Respondent ultima primis*, avverte il Filosofo; conseguentemente segno, che poco manca a formare, e compiere tutto il circolo delle umane vicende; non ostante l'accidentale diversità de'medesimi bastoni, cioè, quelli di semplici, e rozzi tronchi, e i nostri di canne, e finocchi d'India, o di granatiglia, e simili bellezze via più splendide, e ricche, con guarnimento d'oro, d'argento, e diamanti, (tutti però in sustanza sono bastoni) qual'appunto è il divario fra le persone civili, e i semplici pastori di allora, da'quali, con tutta la nostra boria, comunemente traemo l'origine.

Se ne dolse altamente, anzi fece rimbombare perciò i suoi orribili fremiti nella Valle di Terebinto il celeberrimo Gigante Golia Capitan Generale de'Filistei, vedendosi a fronte, in giornata diffinitiva, il giovane David con un bastone, parendogli di essere in tal guisa trattato più da vil Cane, che da valoroso guerriero: *Nunquid* (così leggo nel cap. XVII. 43. del lib. 1. de'Regi) *ego canis sum, quòd tu venis ad me cum baculo?* Ma in fine nõ gli mancò tal migliore convenienza su l'ultimo della singolar tenzone, essendosi ben servito lo spiritoso Pastorello del di lui spadone, per spiccargli dal busto la mostruosa testa, e portarla fra gl'immensi applausi d'Isdrael in trionfo, cioè, il bastone divenne spada (addio gloria de' tempi nostri di spada in bastone): *Cumque* (prosegue il Sacro Testo) *gladium non haberet in manu David, cucurrit, et stetit super Philisthaeum, et tulit gladium ejus, et eduxit eum de vagina sua, et interfecit eum, praecidit q; caput ejus.*

Concedo nondimeno, che forse anche presto, in ammenda de'peccati nostri, non mancherà lo strepitoso flagello delle guerre, conseguentemente il furore, non che la semplice delazione della spada; ma ciò punto non infiacchisce gli argomenti, bastando l'avvertenza, che la forza dell'impegni supera l'inclinazioni ordinarie, e fa dare in prodigiose risoluzioni, (però di breve durata) perchè contrarie al genio: *Facilis reversus ad propriam naturam*, ripiglia il Filosofo: sicchè bastami, ch'adesso gli Uomini posti in circonstanze di loro pieno arbitrio abbiano buttato il ferro, e prescelto il segno ad oggetto di pronosticare, in materia più atta, il comun tarlo della terra, e la fralezza della sussistenza, ben'espressa nel geroglifico delle Canne, e nel bisogno di appoggio alla senile. Maggiormente, perchè queste nuove guerre, la sola apprensione delle quali cagiona tanto orrore, e rende veridica la sentenza del Tragico, che

Pejor

Digitized by Google

Pejor est bello timor ipse belli,

non verrà in campo per impeto, o sete di sangue, come altre fiate; ma per ragioni politiche, e forza di pochi regnanti, da'quali non è composto il Genere Umano, che del resto quanto a se gli Uomini privati, in tanto gran numero infinitamente maggiore, non v'inclinano, secondo che apertamente lo dimostra l'universale rincrescimento nel sentirne o le disposizioni, o il discioglimento di quei trattati, dalli quali speravasi più tosto l'assodamento del riposo per buona pezza, ed altro è l'uso necessitoso di una cosa, altro il piacere, e da questo solo dovemo dedurre, come sopra, il presagio, e ingenito (se ben'inesplicabile) dettame di natura indottivo di prevenzione, e riparo possibile delle prossime disavventure.

Manco male però, che nelle Città primarie, e dominanti, più abili a dar norma per le cose del Mondo, perchè in esse vi pare al vivo compendiato, stante la ragunanza, e miglior coltura delle cose morali, e naturali, tuttavia osservamo le spade di varie sorti, benchè accompagnate sempre più dal bastone. Intorno ciò non anderemo troppo girando col discorso, sì perchè non sapremo quale delli due sia il meglio gradito, come perchè gran parte delle riferite considerazioni militano per lo bastone, benchè unito alla spada; anzi, per dirla succintamente, in grazia di brevità, questo è il più bello, ma piggior segno, e m'inoltro di buon passo così: la spada pende, e deve pendere dal fianco sinistro, acciò venga in acconcio lo sguainarla con la man destra, quale perciò l'intrepidi Cittadini solevano tenere libera, disimpacciata, e pronta. Ora dunque, che inclinano a tenerla nello stesso tempo occupata col bastone, una delle due avete da confessare, o che il bastone nella destra sia per un certo giudizioso impedimento, e ritardo de'primi moti tendenti *alla spada*, e ciò significa maturezza da'vecchi; o vero, ch'essendo tutti *molto deboli* di fianco, e forse dubitando di traboccare, tirati giù dal peso della spada, perciò servonsi dalla banda opposta del bastone per equilibrio, e ciò parimente sarebbe indizio generale della pretesa vecchiaja, eziandio perch' essendo la parte destra di sua natura più forte della manca, non dovrebbe tenere propensione all'appoggio: onde mostrandone tanta, sia veramente il corpo tutto fiacco, e tutto vecchio, ancora ne' giovani, per contrasegno di non lontana estinzione della umana generazione.

Al che fia lecito di aggiugnere in vantaggiosa conferma di quanto sopra, che mentre lo spadaccino stesso tien bisogno di sostegno, crederssi devono gli spiriti guerrieri universalmente abbattuti, e languenti in conformità di quanto la sperienza ci addita nelle persone di età provetta: onde vuole anche la regola militare, di cassare nella rassegna delle truppe i vecchi, ed essendo questi non meno carichi di meriti, che di anni, giubilargli con una mezza paga. Ah Mondo decrepito pien di bizzarrie! Ah Genere Umano mezzo cadavere, e tutto sciali! da te stesso

però

Digitized by Google

però col bisogno di tanti appoggi ti dichiari non molti passi lontano dall'ultimo trabocco. Se pure inoltre non volessimo dire, che l'instinto tuo propio serve di mutolo avvertimento, che il tuo pellegrinaggio verso l'amara Valle si è accorciato assai, facendoti trovare con un solo mezzo bordone sotto la palma, e non col pomo superante la testa, come ne' secoli trascorsi. Proseguite pure allegramente il vostro viaggio ben'armati, e ben'appoggiati; millantatevi tutti condottieri di eserciti, non che subalterni col baston di comando, che per me tal generalità di contraddittorj, e fregolate mode mi fa vedere nel Genere Umano una scarsezza di senno, frequente, anzi naturale in chi troppo s'inoltra nella decrepità.

Se per fine egli è vero, che la seconda venuta di CRISTO tenga in molte cose particolarmente relazione colla prima, conforme vado in molti Ragionamenti ben provando, direi, che detta usanza del bastone in vece di spada alla mano sia sempre maggior pronostico della medesima venuta estrema, giacchè in ordine alla prima disse profeticamente Isaia nel cap. 11. 4. che allora sarebbonsi mutate le spade, e le lance in vomeri, e falci: *Conflabunt gladios suos in vomeres, & lanceas suas in falces*, e non sarebbonsi in ispecie più vedute imbrandir le spade: *Non levabit gens contra gentem gladium*. Quindi tal simile avvenimento a' dì nostri pur significa in legittima corrispondenza dell'una e dell'altra venuta qualche cosa, anzi forse nel miglior proposito della seconda, che trovandosi per avventura vicina la fulminante spada del Divin Giudice, per tacito consenso, e instinto presago di natura, cessi l'uso della umana. L'essersi poi allora cangiata la spada in vomeri, e le lance in falci, conforme adesso la spada in bastone, va benissimo al certo: perchè la prima riferita venuta tendeva allo spargimento, e buon frutto della celeste semenza su tutta la terra, e'l tutto al proposito per falci, ed aratri; ma la seconda, avendo per oggetto l'incendio universale, e'l giudicare i secoli *per ignem*, conveniva, che la spada passasse in altro strumento combustibile, qual'è il bastone; affinchè da questo significato, e simbolo di scadenza prendessero motivo gli Uomini di stare un poco più all'erta, e diritti nella via del Signore.

Il genio poi, quali ridicolo, che gli Uomini da pochi lustri in qua mostrano, quantunque di pelame diverso, alle perucche bianche, può dirsi un segno più che limpido della proposta ultima vecchiaja dello Uman Genere, giacchè oramai, senza distinzione di età, puerile ancora per tutto le veggo introdotte; ed ogniqualvolta viene l'ordine della natura pervertito, massimamente su la testa de' razionali, con usanze mai più intese per tanti millesimi, da che il peccato originale li difformò anche dentro il cervello, costrigne a sospettare, che veramente siamo ne' tempi estremi.

Digitized by Google

Alludendo a questi lo stesso Re della Gloria, Giudice venturo, e parlandone apertamente col diletto Giovanni nel cap. 1. 14. dell'Apocalisse, volle pur'esso con misterioso cangiamento de' suoi biondi capelli, con i quali visse, risorse, e salì al Cielo, in affatto bianchi darne, penso io, buon'argomento di tal sua vicinanza, volevo dire, di tal vecchiaja dell' Universo: *Caput autem ejus, & capilli erant candidi tanquam lana alba, & tanquam nix*; cioè, al caso nostro la di lui bianca capelliera, benchè in visione, dà motivo del nero presagio.

Che se la medesima fu peravventura un buono augurio all'Apostolo di lunga durata della Legge Evangelica, e con essa del Mondo, quasi che intrattanto potesse, per nostro modo di capire, ben' invecchiare, e incanutirsi affatto il di lei Sacratissimo Autore: *Ut sic ostenderet* (chiosa nobilmente il Silveira) *ad castigationem vix procedere, nisi post longissimi temporis exspectationem*, (qual sarebbe per secoli già XVII.) *quae sufficeret ad senectutem faciendam*. Le nostre candidissime affettazioni all' incontro scemano assai la speranza di ulteriore mantenimento, perchè simili stravaganze de' capi battezzati fa dare in vertigini la stessa meraviglia, non che la terra: onde non sappiamo dir'altro, se non che le cose vanno al rovescio, e camminando con simil'ordine il più disordinato, eziandio *in moralibus*, pochi passi mancano per lo tracollo finale. Ed è, Fratelli miei, un gran che il riflettere, che in tanti paesi, tuttavia nimici del nome di CRISTO coronato di spine, non si trovano tante inezie vanissime, portando ognuno solamente crini di quel colore schietto, che la natura dipigne.

Ma perchè, come già dissi, li segni della prossima fine del Mondo alli Fedeli unicamente, o vero con particolar distinzione di provedenza furono promessi (secondo accennai altrove con S. Agostino) per loro avvertimento salutevole, io continuo perciò a temere, che anzi in autentica della mentovata Provedenza permetta il Cielo, che dentro noi stessi con quest'instinti, e sopra noi colle medesime usanze (veramente da rimbambiti) ne portiamo, e multiplichiamo i segni pubblici, senz'altro ad oggetto di renderci totalmente inescusabili. Tutti inchinano al bianco pelo: dunque naturalmente tutti attestano, che nello Uman Genere domina quella età, che lo produce, e se ne veste. Quasi mi era uscito di bocca, che per vivere all'ultima moda, e parere di amabile aspetto, bisogna farla da vecchi, o vero che la vecchiaja debba essere l'ultima invenzione dell'altre inferiori età, mentre benchè tutte a lei tendano naturalmente, con tutto ciò conoscendosi cessato nel Mondo quel grande errore, e l'antipatia, che sempre nudrivano tutti contro di essa, convertita in usanza di pieno diletto, debbasi perciò accordare, che detta natura indovina, ed avveduta dia visibil segno degli anni novissimi in universale, conforme nel Mondo piccolo di ciascun vivente l'imbiancar de' capelli l'ammonisce di non lontana estinzione.

Vole-

Digitized by Google

Volevo insieme asserire, che l'imitazione procede dall'amor dell' esempio, non inchinando l'Uomo ad oggetti dispiacevoli; conseguentemente correndo egli, quasi alla cieca, e con affannosa sollecitudine presso tali usanze, molto più adesso, che ne' tempi trasandati, posso almeno sospettare, che l'instinto loro, come accorto, se bene mai onorato di alcuna riflessione, per li diversivi delle cose transitorie dia a comprendere lo stravagante residuo della comun durazione.

In fatti già è scaduto un secolo, che dalla Francia passarono ovunque le perucche di altro colore, bionde al più, ed ancora non tutti l'usano, avendo camminato per la Cristianità a lenti passi; ma ora li perucchanti in pochi salti sonosi buttati al bianco, quasi che dall'instinto presago sono inavvedutamente costretti ad affrettare, a fine di essere in tempo sufficiente, per compiere questa tragica, ed ultima scena, anzi al proposito per dare questo segno di consumata vecchiaja, *motus in fine velocior*. Favoriscono tal pensiero tutte le Scuole.

Alla obbiezione poi delle perucche, ancora copiose di meno chiaro colore, io dò tre risposte. La prima, che basta l'osservazione generale di non esser queste più alla corrente moda, ed usanza; qual moda, ed usanza fresca è l'unica, che procede dal moderno instinto, e questo solo dimostra la qualità de' giorni nostri, e degl'imminenti successi. In secondo luogo, che queste vengono caricate di tanta polve di Cipro, che superano le altre in bianchezza. E finalmente, che l'uso delle perucche in genere, benchè introdotte tanti anni sono, secondo dissi, come oramai troppo dilatato, e famigliare, è segno continuato della stessa vecchiaja cotanto dallora in quà cresciuta, conforme a proporzione di mancata serietà negli Uomini, quantunque di età matura, anzi trapassata: poichè vogliono a forza di tessute menzogne ordire nuove bellezze, però mostruose contro l'ordine, e disposizione della natura: qual'assurdo non può altro significare, che la vicinanza, di cui si tratta, principalmente considerando mutata in ciò anche la malizia de' sessi, giacchè per tanto tempo le donne servivansi delli capelli loro naturali per allacciare i cuori de' maschi, ed ora questi con li posticci bene spesso l'ingannano; se nondimeno proseguissero ad imbiancargli più, forse che non così facilmente li riuscirebbe l'insana trama.

Intrattanto par lecito l'aggiugnere una giusta ripetizione di quanto abbiamo detto su'l proposito della spada cangiata in bastone, che andando per ogni verso il Mondo all'opposto, semo in istato di temere, che la prescritta circolazione de' tempi, e vicende, debba forse in breve consumarsi. Nè per altro è cosa nuova presso le Scritture ancora, che molto innanzi compariscono i segni, ed al più potressimo conchiudere, che cento anni sono faceali vedere la vecchiaja del Genere Umano, passata ora in decrepità cadente.

Digitized by Google

L'altro poi, che le femmine, le quali sono il costitutivo più copioso della umana prosapia, secondo già dissi verso i principj dell'odierno congresso, non sogliono portar perucca, (che oggi nè pur'è vero, introducendosi ancora in esse i perucchini, abominazione veramente da piagnerle) se non tal volta alcune un piccol ciuffo, per non iscoprirsi a prima fronte nella calvizie per quelle inette al convivere piacevole, di cui si pregiano, quando almeno ridotte a così difformi circonstanze dovrebbero le spensierate inchinare più tosto ad una santa ritiratezza, e solitarie star'in fissa meditazione sopra la fugacità, e le illusioni delle doti terrene: onde non sia cotanto agevole dalle perucche bianche armarne nuovi indizj in ajuto dello assunto. Discorrendo adunque di tutte insieme (e salvo espressamente buon numero di esse, savie, ed avvedute) rispondo parimente in tre maniere. In primo luogo, che le donne oggidì o con perucche, o nò, già sono il precipizio del Mondo, senza cercare in esse altro segno. Fuor di ogni scrupolo, e iperboli, quasi tutte le Città, massimamente le principali, se ne vanno a terra per la femminile smoderatezza de' lussi, e mode cottidiane; e ciò, che maggiormente sembra degno di osservazione, da poco tempo in quà, giorno e notte colle carte alle mani, e in conversazioni, che devo supporre oneste; causa nondimeno di star sempre fuori di casa, con pregiudizio infinito dell'educazione de' figli, e della buona condotta de' servi, e i poveri capi di famiglia, forse in pena congruente delle di loro vanità, quasi donnesche, per il quieto vivere, astretti vengono ad un dolce tracollo. Quindi le limosine si accorciano, i legati pii rimangono inadempiuti, le mercedi o sospese, o crudelmente negate, i creditori delusi, ed altre conseguenze indegne dell'essere Cristiano, e pericolose a spiegarsi, ma troppo vere, in una parola la rovina delli vivi, e delli morti.

In carità fate meco un buon'argomento così. La donna di sua inchinazione, come destinata alla vita sedentaria, ed economica, o per altra ragione, fin poco fa si è mostrata strettissima conservatrice del propio: *Mulier genus avarissimum*, così Aristotele la ravvisa; anzi industriosa aumentatrice delle cose domestiche: *Confidit in ea cor viri sui, & spoliis non indigebit*: dirò meglio delle migliori, colle parabole cap. xxxi. *Quaesivit linum, & linum, & operata est consilio manuum suarum*; perciò *omnes domestici ejus vestiti sunt duplicibus*. Oggidì tutto al rovescio, perchè quasi tutte in scialacqui, prodigalità, e spassi eterni; col dominio non meno strepitoso, che dispotico sopra i mariti, non ostante la divina giustissima ordinazione de' primi giorni del Mondo *sub viri potestate eris*, Genes. cap. III. 16. Adunque vedendosi perduti affatto, anzi passati in obblio i primi principj, le prime massime, i primi dogmi, e basi fondamentali del vivere umano, non potemo più negare, essere molto a proposito per tanto male, onninamente insanabile, anzi cre-

scente

Digitized by Google

scente, la regola fisica dell'*extremis malis extrema remedia*, de'quali andiamo col fiele in bocca favellando. Belle metamorfosi del Mondo impazzito, perchè assai vecchio: le donne indomite, e capriccioſe col cimiero in testa, e gli Uomini co' capelli delle femmine, se non forse ancora tal' uni col pelo delle bestie.

Per seconda risposta alquanto più dolce, e pia, dovemo pensare, che i segni provenienti dalle usanze mondane DIO l'abbia collocati nel sesso maschile, come il maggiormente degno, stimabile, e forte, in conseguenza il più atto ad osservare, ed essere osservato; perciò non faccino gran breccia quelli delle donne; anzi che non conveniſse guardarle troppo nell'inchesta de' medesimi segni, e loro scrutinio, altramente la precauzione saria facilmente passata in inciampo, quando sapemo, che la sola immaginazione cagiona capitomboli spirituali: onde sempre più rendesi plausibile il celebre patto di Giobbe colle sue pupille corporali, e mentali: *Pepigi foedus cum oculis meis, ut ne cogitarem quidem de virgine*, cap. xxxi. 1.

Finalmente, e per terzo rispondo, che tal' opposizione milita per l'onor del supposto, perchè dà occasione di far' osservare generalmente nelli crini delle donne maggior bianchezza, che in quei degli Uomini, mediante la tanta polve di Cipro antidetta, a titolo (credete voi così alla buona) di mantenere il capo asciutto, e odorifero, cioè, per salutevole polizia, e civil fragranzia; ma io m'immagino tal'invenzione nelle più fresche di età, e figliolette ancora, non solamente essere a' dì nostri provenuta dalla consumata scaltrezza delle vecchie educatrici, le quali vergognandosi allo spropoſito di comparir canute, hanno col loro schifoso esempio indotte le altre a praticar così; ma insieme derivare da monizione interna di natura presaga, a tenersi tutte ugualmente, benchè per fini diversi, in qualità di vecchie, conforme tutte ugualmente grandi e piccole, vecchi e giovani, compongono *per modum unius* col ceto mascolino il corpo della razionalità viatrice, nel qual corpo devono apparire i segni della rispettiva scadenza, e i detti segni essere di ogni sorte notabili e minuti, esterni ed interni, procedenti dallo stesso corpo, o dagli elementi, dalli quali vien composto, affinchè agevolmente ognuno ne avesse in qualche modo sensibile l'avvertenza, e questa servisse a renderlo preparato, e disposto, ma troppo accecati dall'efimero splendore di questo lampo di vita fugace, e ingannatrice: *Videte visionem* (torno a dirvi con Isaia) *videte visionem, & nolite cognoscere*, cap. vi. 9.

Non potrete almeno negarmi, che i segni, acciò fossero tali, cioè, significativi del prossimo eccidio, conveniva, che principalmente riuscissero sensibili alla vista dell'osservatore: dunque dissi bene, che questo comune imbiancamento degli umani crini indica qualche cosa più, che se i medesimi si facessero con eguale artificio apparire di altro più leggia-

dro

Digitized by Google

dro colore, poichè si richiedeva a questo effetto ciò, che maggiormente potevasi distinguere dallo sguardo, non essendo gli altri sensi (come di minore attività spiritosa, perchè collocati nelle parti inferiori alla sede dell'anima, cioè, alla testa) atti a discernergli, fuorchè all'ingrosso: quindi trattandosi di un successo estremo, distruttivo, e rinnovativo dello Universo agli occhi soli, era opportuno l'indirizzarne la comparsa delli medesimi segni; conseguentemente mediante il segno più adattato della bianchezza mentovata, *album est disgregativum visus*, così la trita regola de' Filosofi, e altresì della esperienza, madre feconda di molte verità. Vivano intanto le mode, vivano le perucche, e le teste bianche di qualunque sesso; viva perciò quel poco, che potrà, la consumata vecchiaja dello Uman Genere, e viva maggiormente la fine del Mondo, con cui si vedrà posto termine convenevole alla irruzione di tante scempiaggini, origine ovunque d'inaudite miserie, e pericolose di peggio, che forse non potransi a lungo tolerare, o permettere dalla Provedenza Celeste. Almeno con tanta polve, ricordatevi del Giudicio particolare, e che *in pulverem revertemini*.

Conchiudo poi, benchè con rincrescimento, ma giusta moderazione, e ritegno del di più, che meritarebbe molte giornate di sposizione clamorosa, riportandomi a quell'altro tremendissimo, e supremo libro, *in quo totum continetur*, che si potrà leggere con piena, anzi prescritta libertà, asserendosi, ch'essendo i capelli bianchi delle visioni, o di Giovanni nell'Apocalisse, secondo che dicemmo; o vero dell'innocente Daniele su dell'Eterno Padre, simbolo preciso delli perfetti, o almeno sinceri fedeli, che aderiscono, trovansi radicati, e crescono nel glorioso capo dell'amabile Creatore, e Redentore: laonde colla candidezza delle virtù loro negli ultimi tempi formino ad entrambi candida circonferenza, e corona: *Capilli* (entra quì autorevolmente, e al proposito il Serafico Bernardino da Siena) *capilli, idest, Sancti per fidem CHRISTO adhaerentes, capiti per abstinentiam extenuati, perseverantiâ dealbati cani facti sunt, & mundificati*. Quindi restrignendosi tutto il buono, e'l bello delle genti nostre ad una bianchezza efimera, finta, e aliena totalmente dalla vera virtù, e in ispecie della penitenza, mentre all'incontro sono queste usanze incentivo di vani tratti, e continua rilassazione, bisogna dubitare, che basti fin quì la canutezza del Figliuolo dell'Uomo, affinchè non passi in calvizie indecente, giacchè va mancando, e cadendo assai così bianco ornamento, figurato ne' suoi candidi seguaci.

Se poi di tal colore sono le nostre operazioni, anzi li pensieri figurati nella capellatura, e capelli, non temete punto per la minacciata vicinanza, perchè *capillus de capite vestro*, purchè come sopra sia intrinsecamente ben candido, *non peribit*, ve ne assicura il Vangelista S. Luca nel cap. XXI. 18. se non vi ponga in apprensione correttiva l'altro testo, che l'eter-

no

Digitized by Google

no Speculatore, e Giudice vi tiene sopra acutissimo sguardo, e farà conto sin di un pelo mal portato, o peggio colorito : *Vestri capilli capitis omnes numerati sunt*, Matth. x. 30. Dovemo adunque esser bianchi, ma da vero.

Nè pretendo io quì di fare la comparazione de' vostri vecchi semplicemente con li giovani, ma dello Uman Genere di adesso, generalmente considerato con lo Uman Genere de' passati millesimi, conseguentemente ho per unico oggetto il farvi riconoscere, che questo è oramai nella vecchiaja, mediante la nauseosa sazietà (altramente praticando) di una vera giovanezza.

Anzi ch' essendo stato quello sottoposto promiscuamente alli difetti, ed alle perfezioni delle qualità giovanili, e vedendosi ora una maniera di vivere tutta diversa, non è lecito più d'impugnarne la rispettiva vecchiaja, ed argomento così: Egli è indubitabile, che il Mondo sortisse le sue età di gioventù, virilità, e vecchiaja: è certo altresì, che maggiormente si oppongono le propietà della vecchiaja a quelle della gioventù, che a quelle della virilità, essendo questa lo stato mezzano, e in situazione partecipante ne' propj confini di detta gioventù, e vecchiaja: è certo ancora, che la qualità de' tempi nostri non si unisce a quella de' primi secoli; e finalmente non dobbiamo esitare, che per diametro sieno tutte all'opposto, in modo che si può dire, essere l' Uman Genere, e'l Mondo con lui, passato da un'estremo all'altro: dato adunque tal'estremo opposto oggidì, non si trova nel mezzo, in conseguenza non è nella virilità, e tanto meno nella giovanezza: altra età non abbiamo dunque, eccolo assolutamente nella vecchiaja, ed anzi nella decrepità, mentre quanto più siamo opposti a' primi secoli, tanto maggiormente ci troviamo nello estremo contrario. Questo nostro estremo non può essere, come osservammo fin quì, nè maggiormente, nè più diametralmente contrario: dunque il Mondo non si può invecchiare di vantaggio: dunque egli patisce, e puzza di ultima decrepità; e se nell'ultima, dunque cadente, altramente li converrebbe toccare un'altra volta i limiti dell' adolescenza, e montare su l'alba di nuovo orizonte, avendo già consumati tutti li gradi occidui.

Giova non poco all'intento odierno il rivedere nel cap. XIV. di Esdra sovraccennato, non solamente, che fin dallora il Mondo trapassava detta virilità: *Quoniam seculum perdidit juventutem suam, & tempora appropinquant senescere*, ma che delle dodici parti di tutte l'età di esso mondo, sopra dieci n'erano sparite a vista del Santo Principe, e Profeta: laonde poco ne sopravanzava di vita: *Duodecim enim partibus divisum est seculum, & transierunt ejus decima, & dimidium partis decimae; supersunt autem ejus post medium decimae partis, &c.*

Tanto filosofare però in traccia di ragioni, e segni, parmi tempo getta-

Digitized by Google

gettato, parlando in noi, sopra di noi, fuori di noi, e sotto di noi, strepitosamente la rovina del Mondo, e la decrepità della natura traboccante: *Res ipsa,* (torna a gridare Lattanzio) *res ipsa declarat, lapsum, ruinamque brevi fore*, essendo il tutto infiacchito, imbastardito, scemo, e declinante: mancato il numero de' popoli, il grado delle forze, e di ogni vigore: mancata la virtù generativa, la riparativa, la ritentiva: mancati li traffichi, le pescaggioni, le cacce, le ricolte: mancata l'amicizia, mancato l'affetto fra' più congiunti, la lealtà, la carità, la pubblica fede: mancate le scienzie, le arti, e per fine gl'influssi: mancato lo spirituale, il morale, il naturale, ancora le potenze, il sangue, il calore, mezza vita, e tutta l'allegrezza: mancato il Mondo, perciò decrepito il Mondo, finito il Mondo.

Dovrei finire ancor'io, e contentarmi di lasciare ognuno di voi fisso nella ponderazione di quanto si è detto a sufficienza per il comune ravvedimento, e disinganno.

Facciamoci nondimeno indietro con altro reflesso non men limpido, che importante. Sono irrefragabili due principj. Il primo, che'l Mondo ha da finire una volta, essendo ciò articolo di Fede. Il secondo, che deve bensì terminare improvvisamente, in quanto concerne l'aspettativa degli Uomini sciagurati, ma però colla precedenza di molti segni, il che parimente egli è di fede, quanta ne meritano le Sacre Carte.

Questi segni (conforme esponemmo nelli passati Ragionamenti) altri sono celesti, come lo scurarsi del Sole, e della Luna, il cadere de' Pianeti, e lo scompigliarsi delle spere, non si daranno a vedere, fuorchè negli estremi momenti, conseguentemente saranno insieme segni indicativi, e causativi, cioè, dimostrativi, e contemporanei della orrenda catastrofe.

Altri poi sono segni della terra, come guerra, peste, carestia, tremuoti, e i medesimi devono assai prima, e gradatamente di tempo in tempo, di secolo in secolo, a poco a poco dalla prima venuta di CRISTO in quà, e in diverse parti uscire in campo a travagliare, ed ammonire l'Uman Genere, affinchè con essi venga presagita semplicemente, e non cagionata prima del termine prescritto la generale desolazione.

Similmente dovemo sapere, che l'antidetti segni, pronostici della gran giornata, non solo conviene, che sieno in se portentosi, e notabili, ma eziandio i più propj, e naturali, che sia possibile.

Ciò quadra mirabilmente al buon'ordine, con cui il savissimo nostro DIO concatena, e dirigge le umane vicende, cioè, di stendere rare volte il braccio onnipotente alli miracoli, operando più tosto, e per lo più in modo, che le cose di quaggiù fino dal primo istante della criazione girino su le ruote di ordinaria, e ben conneſſa armonia, mediante perfettissime misure di principio, mezzo, e fine, di pienissima corrispon-

za,

Digitized by Google

denza, di seria e stabile distribuzione, e regola del propio movimento, progresso, esaltazione, e meta, il che fuori di ogni dubbio rende maggiormente lodevole, anzi ammirabile il respettivo composto, e verifica a pieno la giusta opinione, che lo eccelso Architetto collocasse le sue adorabili industrie non meno nel numero, che nel peso, e nella misura.

Vedete se sia così: quali altri segni, preamboli banditori del terribile conflitto notificò il Salvatore alla Chiesa, fuorchè del tutto corrispondenti, e congrui all'oggetto da essi significato, cioè, trattandosi di segni dell'estinsione de' popoli, ecco pestilenze sterminatrici, guerre sanguinose, penurie micidiali, e tremuoti, quali prima seppeliscono, che uccidono: segni adunque affatto proporzionati, e naturali per la mentovata distruzione de' corpi; anzi segni tali, che non solamente i Fedeli, ma tutto il Mondo potesse, e dovesse capirgli per quel, che sono. Trattavasi unitamente della rovina mondiale, ed ecco gli astri sottosopra, sparita la luce, e le stelle, senza le quali non può reggere la natura. Tanto è vero, che lo Altissimo per tutto, e sempre, massimamente poi nella presente materia dispone, ed avvia le cose naturalmente.

Ciò stante, qual segno per vita nostra può mai darsi più naturale, e chiaro sopra la fine del Mondo, quanto quello della di lui propia vecchiaja, della diminuzione delle forze, della mancanza di tutto?

Ah ignoranza pur troppo crassa! Ah letargo funesto! Ah forsennatezza deplorabile delli Cristiani di oggidì! Il Mondo di sua instituzione, per certezza di fede cattolica, è caduco, come adunque sperasi eterno? Il Mondo va tramontando a precipizio, e lo amate per inamovibile. Il Mondo è decrepito, e l'infiorate di adulazioni, e co' titoli di forse alla lunga. Con qual ragione poi vi potrete dolere della Immensa Pietà, che vi abbia colti alla impensata, e sia caduto il fulmine senza la precedenza di chiarissimi lampi?

Dato anche però, che la umana generazione mai non si estinguesse, se non unicamente per mancanza di calor naturale, e che (per modo di esempio) la morte non venisse, se non di stracco, non recidesse violentemente alla cieca lo stame vitale, lasciando più tosto, che da se logoro, ed assottigliato si rompesse; cioè, supposto, che nè l'intemperie dell'aria, nè la malignità degl'influssi, l'irruzione delle malattie, l'attacco apopletico, il rancore de' nimici, il rigore de' Giudici spopolasse la terra, ma che tutti dovessimo finirla (come favellano i Fisici) per pura risoluzione di lassa, ed attediata natura; forse non sarebbe in caso, eziandio qualunque idiota di argomentare prossimo l'esito di ciascuno, particolarmente dalla canizie, e cecità, dal tremar delle gambe, dal soffocarsi del petto, dal cadere de' denti, e ingrossarsi l'udito, dall'increspars delle guancie, inaridire delle carni, vacillamento della memoria, torpedine, e scapito cottidiano de' sensi, coll'incurvamento insieme di tutti noi a mirare per for-

Digitized by Google

za quella polvere, a cui dobbiamo fare ritorno?

In somma, gran segno assegnato dal Rede' secoli per la morte in particolare dell'Uomo egli è l'Uomo stesso ridotto dal lungo vivere, anzi dal molto perdere, e dare indietro, a tal passo: perchè così naturalmente pian piano, ed ogni momento accorgesi della propia caducità: onde egregiamente avvertì il Filosofo, che alla giornata non vivemo, ma *quotidie morimur*.

Quanto avviene in particolare, e al minuto, come sopra, lo conosco adattato vivamente all'universale, anzi forse meglio, mentre inerendo, e conformandosi alla nostra tenue capacità la natura, cioè DIO, fa spiccare più sensibilmente il suo benignissimo sapere nelle cose grandi, come più ovvie al nostro sguardo; e in conseguenza atte maggiormente all'intelligenza, e preteso ravvedimento.

Quindi diede gl'indizj della morte particolare dell'Uomo con disporlo ad invecchiarsi, a scemare di vivacità, di umori, di calore, di forze, affinchè da se stesso, e in se stesso comprendesse quel, ch'egli è, e deve essere fra poco: laonde è assai più verisimile, ch'abbia lo Altissimo Padre ciò preordinato circa l'universale, in modo che trattandosi di un punto massimo, cioè, della comune distruzione de' corpi corruttibili, anzi del loro eterno stabilimento, o nella beatitudine, o negli abissi, venissimo avvertiti da un segno, il più obvio, naturale, sensibile, e costante, che fosse possibile, nè questo poteva essere migliore dell'antidetta vecchiaja generale del Mondo nelle rispettive sue parti. Tanto è vero, che oggidì ciascuno osservando il mal'andare di ogni cosa, sempre ha in bocca, che il Mondo è finito, quantunque non lo creda, perchè non lo vuole.

Che il Mondo sia un gran corpo animato, non so, come *entrasse in* idea di alcuni sapienti della fatua antichità una proposizione cotanto ridicola, non che mostruosa; ma che però l'Uomo in particolare sia un piccol Mondo, appellato Microcosmo, ella è sentenza celebratissima di tutte le scuole Cristiane. Diremo dunque, ad effetto di conciliare su'l nostro proposito la vetusta forsennatezza col parere de' moderni, essere tutto il Mondo un gran corpo insensato, ma pieno di viventi, e somigliante all'Uomo: conseguentemente parlandosi della morte di entrambi, (conforme entrambi sono di loro instituzione caduchi, e destinati al finire) che siccome sono eguali di condizione, della medesima pasta, e misto di elementi, così il comun'Autore, e Creatore abbia all'uno e all'altro posti addosso i segni convenienti, per riconoscere il quando funesto della loro rispettiva distruzione.

Tanto è: l'ordine del Divino regolamento porta l'avviso avanti il colpo, per argomento infallibile dell'infinita sua bontà, ed avvisa tutti, ma tutti, anzi avvisa *ab intrinseco*. Acciocchè poi non vi sia pericolo di equivoci, ingombro di dubj, o pretesto di scuse, fa, che noi stessi ne siamo

Digitized by Google

mo a noi, ed agli altri testimonj individui, in noi stessi apparisca l'indizio, noi medesimi produciamo, portiamo, e mostriamo il segno della morte vicina, e in simile maniera il Mondo tutto da se, per se, e in se parli, e sclami a voce strepitosa di precipizio, e rovine sopra quanto vi ho fin' ora inculcato, cioè, ch'essendo talmente invecchiato, par, che debba assai presto sparire.

I Profeti concordemente ce l'annunciarono, ma non tutti o li capimo, o vero potemo udirli; nè a voi (tolta la Fede) può costare, che parlassero di ciò per Divino comando: gli Evangelisti ce lo registrano, ma parimente ci vuol fede, quale tutti li popoli non la meritano: i Santi Padri non dicono meno, ma pochi li leggono, o possono consultargli: le guerre, pestilenze, e tremuoti non sono argomenti univoci, perchè udironsi fin dal principio de' secoli; e così di mano in mano discorrendo il solo segno della vecchiaja proposta rende ognuno affatto persuaso, (o ammirabile Sapienza, e misericordia del Signore!) perchè ognuno naturalmente può avvertirsene, Gentile, Turco, Ebreo, Scismatico, Eretico, e mal Cattolico, letterato e ignorante, giovani e vecchi, Ecclesiastici e Secolari, Uomini e Donne: onde insieme ognuno possa a tempo *fugere a ventura ira*, come insegnava fin' in quegl'anni il Battista, il che bramerei, potesse accadere, ma troppo è credibile l'opposto, perchè niuno lo crede.

Pensateci sempre, mentre io con alcuni pochi altri osservatori della medesima spiacevole vecchiaja comune del Mondo, e dello Uman Genere, mi vado confortando coll'aspettativa dell' Apostolo *ad Philippenses* III. 20. *Salvatorem exspectamus Dominum nostrum Jesum Christum, qui reformabit corpus humilitatis nostrae, configuratum corpori claritatis suae. Amen.*

Digitized by Google

Che dalla mancanza sempre maggiore, per non dire straordinaria cessazione de' frequenti, e insigni miracoli, del dono della Profezia, e della facilità di convertir l'Anime, dobbiamo ravvisare la fine del Mondo non molto lontana.

DISCORSO XIV.



Enza l'autorità sempre infallibile del Sacro Testo difficilmente mi sarei indotto a credere il timore universale, anzi l'estremo spavento concepito dalla Chiesa nascente, osservando lo stupendo numero, e qualità de' miracoli, con cui autenticavano indistintamente la di loro celeste dottrina i Discepoli del Redentore: *Fiebat* (scrisse S. Luca nel cap. 11. 43. degli Atti Apostolici) *fiebat autem omni animae timor: multa quoque prodigia, & signa per Apostolos in Jerusalem fiebant, & metus erat magnus in universis.*

Se questi fossero i portenti di Mosè, il quale ad oggetto di segnalare la propia ambasciata presso l'indurato Faraone, desolò affatto l'ampio Regno di Egitto con orribili mostri, nembi di ceneri, grandini inudite, tenebre palpabili, e altre piaghe, fin con la morte di ogni primogenito scannato, ed appresso di tutto il popolo sommerso; o come quelli di Elia, che al tuono d'imprecazioni formidabili piovere faceva gl'incendj dal Cielo, ora per consumare le vittime, e i Sacerdoti di Baal, ora per estinguere la baldanza delle squadre di Ocozia, io l'intenderei di buon grado, poichè tratterebbesi di segni non meno del Divin furore, che di una vera legge, e di prodigj, con cui non so, se più vengano distrutti, o instrutti gli Uomini. Ma reflettendo, che l'Evangelica missione non avea altro scopo del vantaggio delle anime, ed anche della salute temporale, come tutta carità: onde tolto il funesto emergente di Anania, e Safira, fulminati dal rimprovero di Pietro, non si trova al registro delle sante memorie, che il guarire d'incurabili, l'udire de' sordi, il favellare de' muti, l'illuminarsi de' ciechi, il consolidarsi de' storpj, la liberazione degli ossessi, e fino il risorgere de' cadaveri a nuova vita, e tutto ciò indirizzato dal benefico zelo di que' celebri Taumaturghi alla conversione delle gen-

ti,

Digitized by Google

ti, e alla pace fra 'l Mondo, e DIO; e che all'aspetto di così utili, gioconde, e beate metamorfosi, gelassero di orrore, tremassero comunemente, e s'inorridissero cotanto, parmi al certo avvenimento degno di singolar ponderazione, e non minore stupore; pure la fu così: *Fiebat omni animae timor, & metus erat magnus in universis*, però non senza gran fondamento di ragione: (avverte quì il Grisostomo) mercechè aveano le Turbe intesa dal gran Vicario di CRISTO tutta la serie de' passati misterj, e la sequela di ciò, che accaduto sarebbe al Genere Umano nella fine de' secoli; perciò dalla confermazione de' miracoli sopra le novità precedenti deducevano la verità delle future: quindi nella credenza dell'Incarnazione sgomentate rimanevano su 'l pensiero dello universal Giudicio: *Quoniam autem superius multiflua erant verba Petri, & ostenderat promissiones, & futura, meritò correpti sunt metu*.

A noi però ultimi rampolli dell'Adamitico stipite, allattati con la feccia de' tempi estremi, non manca gran ragione di paventare per diverso rispetto: *Et fieri omni animae timor, & metus magnus in universis*, con un motivo del tutto opposto, ma tutto al proposito, cioè, non per cagione della moltitudine, ma più tosto della penuria sempre maggiore degli stessi miracoli, quali tengono forza meravigliosa di atterrire col non essere. Allora i prodigj recavano terrore, come autentica della Redenzione; ora nel cessare, come pronostico del Giudicio imminente: allora nel frequentarsi, come vestigie benefiche di un DIO Umanato; ora col ritirarsi, come incamminamento della celeste vendetta: allora sequela della prima venuta del Salvatore, ed ora preambolo della seconda discesa: allora perchè la copia de' miracoli generava moltitudine di fedeli, *Illi autem profecti praedicaverunt ubique, Domino cooperante, & sermonem confirmante sequentibus signis* (secondo riferisce S. Marco nell'ultimo cap. 20. adesso perchè, mancando i miracoli, scema a proporzione il numero de' buoni, e stentasi cotanto a convertir'anime, e convertite a mantenerle: allora perchè con la grazia de' miracoli era accoppiata la pienezza dello spirito, *Multiflua erant verba Petri*; adesso perchè va sempre maggiormente declinando anche la profezia fra' Cristiani: in somma allora era Chiesa bambina, e al presente (come la dipinsimo altrove) molto invecchiata, e cadente ne' suoi membri.

Ecco adunque l'impegno dell'odierno ragionamento, ecco uno de' più sodi fondamenti dello assunto generale, e del timore, con cui vorrei una volta potervi svegliare dallo stolto letargo, cioè, che dalla sempre maggior penuria, per non dire total cessazione oggidì d'insigni, e frequenti miracoli del dono della profezia, e della facilità di convertir'anime, dobbiamo ravvisare la fine del Mondo su le porte.

Ognuno concede, che l'impiego dell'Onnipotenza Divina, multiplicando i portenti nella infanzia Evangelica, fu ad effetto di conferma-

re,

Digitized by Google

re, e render certa la verità di una fede, *ex se* incredibile, trascendente l'ordine, non che la capacità del nostro intendimento. Trattavasi di massime cotanto superiori alla natura, perciò fu vopo metterla sottosopra, per moverla ad arrivarle. Trattavasi di precetti contrarj all'inchinazione del senso, di regole affatto incompatibili coll'antico governo del Mondo, e spezialmente di legge dettata della Cattedra d'infame patibolo, scritta con punta di chiodi, e col sangue di un Maestro svenato: laonde senza l'autentica de' miracoli non poteva accettarsi, fuorchè (come se ne avvide l'Apostolo Paolo nella 1.a Corint. 1.23.) per favola, o delirio: *Praedicamus Christum crucifixum, Judaeis quidem scandalum, gentibus autem stultitiam*. Legge depositata su le braccia di miseri Pescatori, pubblicata da scilinguati idioti, a desolazione di una formidabile repubblica di Deità, intronizzate già per secoli su fortissimi altari contro la sagacità de' più fini politici, il consenso de' popoli, e la prepotenza de' Tiranni, o (per dir meglio) contro le furie scatenate di Averno. Legge formalmente, in cui si crede senza intendere, anzi la credenza per lo più, se non sempre, è incompatibile colla ragione, e si crede ciò, ch' è impercettibile. Legge inoltre di povertà volontaria, mortificazione indefessa, di cieca rassegnazione, di croci eterne. Legge contro l'inchinazione dell' indole, l'instinto del senso, la dolcezza de' genj, e l'impressione del sangue. Legge, che mai verun'altra stese il dominio fin su lo spirito, e pose il giogo all' interno degli Uomini, incatenando insieme la stessa immaginativa de' puri pensieri. Legge d'odio contro se medesimo, e di amore finissimo verso i nimici. Legge in somma di oggetti sovranaturali, in conseguenza, conforme era certamente un miracolo, che fosse quaggiù accolta, così almeno non poteva accadere senza continuati prodigj: *Crescebat in dies multitudo credentium*, (non a caso, o per la semplice attrattiva della novità) ma *Domino cooperante, & sermonem confirmante sequentibus signis*, conforme già riferimmo colla medesima Scrittura.

Ciò non solamente attesa la profondità de' misterj, l'altezza delle cognizioni, e la rarità delle virtù, alle quali venivano invitati i popoli, ma principalmente considerata l'indole loro, come troppo materiali, e terreni, avvezzi a tutto altro dalla infanzia del Mondo, non che dalla propia origine; assolutamente perciò incapaci di tal'elevazione, senza particolar concorso della stessa Onnipotenza, dovendosi illuminare un cieco nato così. Dal che prese occasione l'avveduto Gregorio nella Omelia 11. *in Evang.* di accennare, che senza questo accompagnamento de' miracoli non averebbe l'Incarnata Sapienza ottenuto il seguito di quei pochi Discepoli, quantunque scelti fra gli altri, ed ammaestrati senza oscurità di parabole: *Sed quia carnales adhuc Discipuli nullo modo valebant capere verba mysterii, venitur ad miraculum: ante eorum oculos coecus lumen recipit,* (per la mentovata causale, cioè) *ut qui coelestis mysterii verba*

Digitized by Google

verba non caperent, eos ad fidem coeleſtia facta ſolidarent.

In fatti CRISTO Signor noſtro non ebbe migliori teſtimonj, ch'egli foſse il vero Meſſia, delli ſteſſi miracoli, mentre ſe bene il Battiſta in officio, e con autorità di Precurſore l'additaſse per d'eſso alle Turbe Iſdraelitiche; pare nondimeno, che in certo modo egli in perſona de' ſuoi Diſcepoli aveſse biſogno di chiarirſene a lume di portenti: quindi all' interrogazione da eſso ricevuta per parte del medeſimo Battiſta, Matth. 11. 3. *Tu es, qui venturus es, an alium exſpectamus?* non fù riſpoſto con altro linguaggio, che quello delle operazioni ſtupende: *Euntes renuntiate Joanni, quae audiſtis, & vidiſtis. Coeci vident, claudi ambulant, leproſi mundantur, ſurdi audiunt, mortui reſurgunt, pauperes evangelizantur.*

Parlava adunque a note ſublimi il Cielo: onde attonita la natura dava per vinta l'oſtinazione allo ſtupore, e l'Evangelica ſemenza, come riguardata dallo aſpetto vicino, non che propizio delle ſpere, creſceva a diſmiſura, benchè conculcata da' perſecutori, incendiata rinverdiva, fecondavaſi col ſangue, ripullulando ferace ſotto il taglio ſterminatore di barbare ſpade, giuſta l'elegante reflesso del Pontefice S. Leone ſerm. 1. *in Natal. Apoſt. Petri, & Pauli*: *Non minuitur perſecutionibus Eccleſia, ſed augetur, & ſemper Dominicus ager ſegete divitiori veſtitur, dum grana, quae ſingula cadunt, multiplicata naſcuntur.*

Da che poi col girare de' ſecoli, e nel calmarſi de' turbini, posò tranquilla la miſtica nave, dopo che eſaltata, e fatta capo del Mondo la Cattedra Romana, coronata di triplice diadema, eſigge copioſo, ed alto tributo da tutte le nazioni, reſi oſsequioſi li Principi, ed obbedienti, non che difenſori li Ceſari, non era più vopo la forza de' miracoli; o per ſervirmi della celebre metafora del precitato Gregorio, ſtabilito che fu queſt'albero vitale, radicato, e creſciuto, ceſsò provvidamente il ſovrano benefattore d'inaffiarlo colle rugiade ſtraordinarie, e come ſuperflui mancarono i prodigj, de' quali non coſtuma far pompa la ſaviſſima podeſtà, ſe non quando, o l'impegno del propio decoro, o l'eſtremo biſogno delle creature così richiegga: *Sed haec*, (Omelia XXIX. *in Evang.*) *ſed haec neceſſaria in exordio Eccleſiae fuerunt: ut enim ad fidem creſceret multitudo fidelium, miraculis fuerat nutrienda, quia & nos cum arbuſta plantamus, tandiu eis aquam infundimus, quouſque ea in terra jam coaluiſſe videamus, & ſi ſemel radicem fixerint, irrigatio ceſſabit. Hinc eſt enim, quod Paulus dicit: Linguae in ſignum ſunt non fidelibus, ſed infidelibus.*

Com'è così, già la palma è per me; nè l' aſsunto attende altra minima pruova: mercechè ſe in tanto ſono quaſi ceſſati li miracoli a' tempi noſtri, in quanto oramai la Fede, il Vangelo, e la Chieſa godono il dovuto ſtabilimento: dunque appunto perciò altro non può aſpettarſi,

che

Digitized by Google

che la fine del Mondo. L'antecedente lo confessaste poco innanzi, e foste meste per vero, e verissimo; la conseguenza poi ve la dimostrai con tante Scritture, autorità, e ragioni nel settimo de' correnti Discorsi, ove ad evidenza provai, che attesa la notizia, e radicazione del Vangelo medesimo in ogni parte della terra abitabile, deve dirsi molto prossima la fine suddetta, essendo questo uno de' segni più sensibili, univoci, e classici, rammemorato dalle Sacre Carte, ed avvertito dalla comune de' Santi Padri, in tanto numero ivi addotti.

Io nondimeno (con pace vostra) sto fermo, anzi inflessibile nella opinione, che bensì speculativamente, e in astratto militi la ragione poco fa accennata dal Santo Interpetre, non però *in concreto*, e di fatto; anzi non posso contenermi dal negare apertamente il famoso supposto. Voi dite, che i miracoli cessano, e devono cessare, quando la Fede è stabilita. Ve lo concedo di subito, ma l'ipotesi non quadra al caso nostro, mentre presumete, che tale stabilimento diasi oggidì, e io espressamente penso, che nò, anzi essere più languida, e vacillante detta Fede, che in qualunque secolo precedente. Alle pruove.

In altri tempi regnava maggior carità, più zelo, più rispetto verso il Creatore, più vivezza di spirito, maggiore studio della perfezione, maggiore stima dell'anima, delli Sacramenti, delle Chiese, del Clero; e all' incontro meno assai d'interesse, di doppiezze, di falsa politica, di ambizione, di malignità, di ozio, di lusso, di accidiose dilicatezze, e universalità di occulte contagioni: dunque adesso (che come dimostrai negli antecedenti) trovasi invecchiata la Chiesa, e la Terra, gelato l'amore, proscritte le virtù, cadente e instabile la divozione, la disciplina ecclesiastica, e quasi estinto il vivo desiderio della salute altrui, e propia, onninamente non può concepirsi il decantato stabilimento, ma più tosto declinazione, mancanza, e occaso freddissimo di così bella luce. Parlo della vera Fede, Fede originale, Fede da Cristiano, cioè, Fede di opere, nè di tal Fede possiamo cantarne più gli antichi trionfi, e ingrandirne l'altezza. Se intanto generalmente ella è anche quella de' pochi Cattolici nostri, Fede morta, Fede efimera, Fede cadente, perchè scompagnata dalle azioni congruenti, come mai non sarebbero quanto per lo passato, e più, che prima ancora necessarj in questi tempi li miracoli per risucitarla, per accalorarla, e farla rifiorire?

Credetemelo di buon grado: ella è impresa più ardua, degna perciò di essere assistita dal braccio onnipotente, il far ravvedere un Cristiano vizioso, che l'illuminare un cieco idolatra: mercechè in questo possono fare larga breccia la novità degli oggetti sovranaturali, la notizia delle massime eterne, le grandezze del Vangelo, li misteri, li prodigi; ma a quello, che già s'invecchiò agiatamente fra simili motivi, e cognizioni, e li bastano per vivere, da quel ch'egli è, non vi rimane altro di applicare,

Digitized by Google

care, che l'antidoto violento, e ſtraordinario degli ſteſsi miracoli, eſsendo al certo più agevole il far credere un Pagano, che arretrare un mal'avviato credente. Dunque ſe i miracoli erano ſu'l principio poſitivamente neceſſarj a fondare la Chieſa, ſarebbero ugualmente opportuni ora per non laſciarla diroccare; e ſe delli medeſimi ſe ne vide tal numero, per ſuperare la difficultà delle converſioni primitive, conoſcendoſi preſentemente nello ſteſſo, e forſe anche maggior'anfratto, doverebbero parimente eſſere anche nullameno frequenti li miracoli.

Aggiugnete in queſto propoſito, che il mantenimento delle Fede nullameno è diſaſtroſo del medeſimo ſtabilimento, in quel modo, che ad effetto di render fertile la vigna (ſimbolo Evangelico della Chieſa) ſparge altrettanto di ſudori, e di prezzo il diligente agricoltore, quanto ne ſparſe in piantarla: perchè ſe bene (grazie al Cielo) ſono infiacchite le prepotenze tiranniche, rovinate le carceri, infranti li patiboli, chiuſe le fornaci, vuote le caldaje, e irruginite le ſcuri, vi rimane con tutto ciò (così non foſſe) da combattere notte e dì con formidabili, e piggiori, perchè inviſibili nimici, da cautelarſi contro finiſſime inſidie alla moda, corruttele domeſtiche, oltre tant'ereſie, ed errori. Non per queſto ha Lucifero depoſto lo ſdegno ſuo natio, addolcita l'inclinazione, perdute le forze. Non perciò la prezioſa ſemenza creſce diſgiunta dalle peſtifere zizanie, le quali per imperſcrutabile giudicio del Cielo, e verificazione della Scrittura, ſarangli compagne indiviſibili ſino alla comune ricolta, cioè, fino all'agonia del tempo: *Sinite utraque creſcere uſque ad meſſem. Meſſis autem eſt conſummatio ſeculi.* S. Matteo nel cap. XIII. 30 & 39. giovando ripetere, che ſicome non vi è luogo di aſſerire men prodigioſa la Provedenza conſervatrice, che l'Onnipotenza creatrice del Mondo, eſſendo la conſervazione (direm così con la piena de' Filoſofi) una continua criazione; ſimilmente la vita della Fede noſtra goda gli ſteſſi pregi della propia naſcita, traendo ſeco ugual eſiggenza di ajuti di ogni ſorte, acciocchè i popoli naturalmente incliniati al ſenſo, al terreo, ed al ritorno nelle tenebre dell'antica ignoranza, col perdere l'impreſſione, e la memoria delli predetti miracoli, non manchino parimente di credenza.

In fatti ricapitolate meco i ſacri annali, ſcorrete ogni ſecolo Evangelico, ogni generazione, ogni luogo, e incontrerete fin poco fa grandi, e ſucceſſive ſchiere di portenti, che vi coſtrigneranno a confeſſare, non eſſerſi a proporzione veduti mai anni cotanto ſterili di meraviglie, quanto i correnti.

Dovrei dire: ſono anni, ed anni, che non oſtante la quiete del Criſtianeſimo, pure continuarono gran miracoli, e ſolamente adeſſo ſe ne ſcopre prodigioſa penuria, non oſtante, che per altro ingroſſataſi la malizia, e reſa palpabile la cecità, fariano molto profittevoli queſti luminari maggiori ſopra noi, *ut praeſint diei* della verità, *& nocti* della Fede ſempre oſcuriſſima.

Digitized by Google

Fu inconsiderata la generosità, con cui accordai, esser vopo la continuazione de' miracoli per la manutenzione, e ravvivamento della Fede, quantunque già rimanga stabilita nel Mondo. Stabilita la Fede nel Mondo? E qual Mondo, e qual Fede? Compatitemi adunque, se per necessità vi manco insieme di Fede, ripigliando la trascorsa parola, mentre riesce d'intolerabile, e troppo acerba confusione la mentita solennè, che a proposito danno a me, a voi, ed a tutti la Geografia, e le Storie. Osservate nell'Oriente l'ampiezza dell'Asia con tante Provincie, e Isole piene affatto di caliginoso Maomettismo: mirate quà a mezzo dì il bujo miserabile di tanti Mori, Saracini, e Corsari: vedete colaggiù nell' America un Mondo nuovo anche per gli errori antichi, e moderni: da quest' altra parte fra noi ridotto col Sole il Vangelo poco men, che all' occaso: tanti milioni di Scismatici, di Eretici, e di Gentili starsene in possesso tranquillo della loro perdizione. Come adunque stabilita la Fede? Ma come di vantaggio scemato il bisogno de' miracoli, come sottratto il riparo più forte in faccia a così poderosi nimici? come senza reti in un golfo di tanta pescagione? come senza virtù nello scapito irreparabile di quasi tutto il Genere Umano? Bisogna ben dire più tosto, essere questo un gran miracolo, che in tali circonstanze non si vedano più miracoli: bisogna ben darsi a credere, che ciò abbia un fondo incognito, mistero per certo da stordire qualunque speculativa sovra un'infinità di miscredenti nella maggior parte del Mondo, con soli pochi Cattolici, ombra pur questi de' primi fedeli; con tutto ciò mancante solo adesso, e in simili estremità l'ajuto degli stessi miracoli, cessato lo spirito profetico, il dono delle lingue, e insieme la facilità, per non dire la speranza ancora di convertire altre anime: mistero dunque, mistero grande, di cui ne parleremo appresso.

Ritornando quì dintorno l'inveterato supposto dello stabilimento della Fede, mi accingo a dirvi di più, e pensateci bene, perchè queste non sono materie di poco rilievo. Egli è indubitabile, che i miracoli sono, e furono in confermazione fortissima, ed autentica irrefragabile del Vangelo, come ch'essendo per un capo lo Altissimo DIO somma, ed essenzial veracità, anzi la verità medesima; e riconoscendosi per l'altro opera unicamente del medesimo DIO il miracolo, perchè trascendente le forze, e gli sforzi ancora di natura, non si saprebbe intendere, come potesse cadere controversia sopra una legge, confermata dall'autorità del Cielo, e come mai DIO volesse, o potesse concorrere a canonizzare con portentosi decreti, e con l'impegno della sua Onnipotenza, dogmi meno che santissimi, ed articoli fallaci: per lo che dati li miracoli, convenga assolutamente concedere insieme l'infallibilità della dottrina, a di cui favore, ed appoggio stendesi 'l braccio onnipotente.

Non però alcuno può ragionevolmente sostenere, che i miracoli abbia-

Digitized by Google

abbiano sempre privativamente questo unico oggetto, cioè, che mai non sfoguano, fuorchè per conservazione della Fede: poiciachè ve ne potrei riferire moltissimi ne' primi secoli Evangelici, ed anche ne' prossimi passati senza tal necessità, e fuori di ogni occasione di soggiogare, o l'ostinazione de' Gentili, o la protervia degli Eretici.

Parlo adunque di quei miracoli, che la suprema benificenza profuse senza numero, e risparmio nel seno agiato della Chiesa, a consolazione, ed onore de' puri Cristiani, e già veri credenti, principalmente in tempo, che non vi era disputa alcuna, che non si trattava di convertir popoli, di propagar la nuova legge nostra, nè di persecuzioni, nè di martirj, nè di battesimi, mà più tosto in mezzo alli chiostri di venerabili solitarj, o nelle Tebaidi di più esemplari Anacoreti, non che a vista delle Metropoli fedeli, e della stessa Roma, Sede del primo Sacerdote, Reggia Apostolica, terra di santità. Parlo altresì di quei tanto stupendi fatti, de' quali se ne fonda dalla Chiesa così rigoroso scrutinio, e pesato bilancio nella Canonizzazione de' Santi, dovendo essere venerati per tali dopo morte quelli, de' quali la vita, e i costumi furono prima festeggiati dal Cielo con simili meraviglie: *Multis in vita, & post mortem servum suum illustravit Deus miraculis. Quamplurimis illum Deus decoravit miraculis*, formole trite nel Martirologio, e Romano Breviario, per confermare quanto vado sostenendo, cioè, che tanta quantità di miracoli ebbe semplicemente l'oggetto di rendere aperta testimonianza, ed onore alla perfezione di Uomini così accreditati, senza che per altro corresse veruna necessità di conversioni o alla Fede, o alla Penitenza.

Pensate ora con qual fondamento possa accordarsi, che i miracoli non sempre accadono per istabilire la Fede, e dilatare il Vangelo: giacchè n' hanno, o per dir meglio n'ebbero fin poco fa in piena affluenza i fedeli per mera lor gloria, consolazione, e vantaggio.

Ciò stante, forza è di concedere oramai, che quantunque fosse (come afferite) assodata la Fede Cristiana, non sia tutto questo il Divino motivo di far cessare a' tempi nostri li miracoli, mentre prescindendo ancora dalla positiva necessità, ha costumato fin'ora il Cielo di multiplicargli fra' Cattolici stessi.

Anzi maggiormente se ne ricava l'intento: poiciachè o DIO fin'ora vi cooperò, per ingrandire la stima personale de' suoi servi, per dargli a conoscere meglio, per contradistinguergli nella Chiesa con divise così splendide, e cessando oramai li medesimi miracoli, dobbiamo anche dire, che mancano quaggiù i Santi; in conseguenza non trovandosi più chi contrappesi le bilancie della Divina vendetta, chi tenga saldo per la conservazione del Mondo, debba questo tracollare rovinosamente senza riparo; anzi senza gran dilazione di tempo, conforme già sostenemmo in questo medesimo proposito con infinite ragioni, autorità, e scritture nell'undecimo de' correnti Discorsi.

Digitized by Google

O pure l'Onnipotenza eterna concorse alla passata multiplicità de' miracoli non sempre a fine di stabilir la Fede, o vero rendere insigne altresì, e contradistinto il Personale de'Santi; ma per confermare in genere la stima, ch'egli fa della buona vita, e costumi de'credenti, cioè, per dar a divedere chiaramente al restante degli Uomini, quale sia il tenore delle azioni, che più gli gradiscono, che meritano gloria maggiore, e la sua compiacenza, o per dirla come va, per autenticare, che l'opere virtuose sono l'unico argomento di una vera Fede, e in tal modo non men provido, che pietoso corroborare indirettamente la credenza delli viziosi ancora. In una parola, per mantenere, e ravvivare di quando in quando la Fede nel cuore de'battezzati, Fede vera, e viva, come dev'essere, perchè *Fides sine operibus mortua est*, secondo l'insegnamento dello Apostolo S. Giacomo nella sua Epistola cap. 11. 26.

In qualsivoglia modo adunque, e per tutti li riguardi immaginabili già comprendete, Signori miei, essere i miracoli ugualmente necessarj al successivo mantenimento; non che pura introduzione del Vangelo nel Mondo, nè minor disagio provasi nel conservarla viva, che nel farla nascere; conforme a goder perenne questa salutifera fonte richiedesi l'accortezza, la quale abbisognò, per farla sgorgare sovra la terra.

Se intanto a'tempi nostri cessano i miracoli, e cessano in congiuntura, che nella universale rilassazione dello spirito si può piagnendo denunciarla Fede morta. Essendo che inoltre per mantenere la Fede viva, e viva insieme la stima della perfezione, sempre siasi degnato DIO di multiplicare fra'Cattolici li miracoli, entra di piano la sola conchiusione, che tale strana carestia nel colmo de'maggiori bisogni sia manifesto rincontro, ed avviso, che la Chiesa militante, e con essa il *Mondo* tocchino gli ultimi estremi della rispettiva durazione, giacchè l'una e l'altro devono (secondo le Scritture più volte sposte) terminare nel medesimo tempo.

Senza iperboli, metafore, o lusinghe, par veramente, che il Signore, stanco di più aspettare, anzi disperando affatto di cogliere altro frutto, che accidumi, e labrusche dalla sua mistica vigna, incominci (secondo minacciò per bocca d'Isaia nel cap. v.) a levargli dintorno la forte siepe, e la soda macerie, spalancando perciò l'ingresso all'irruzzione delle fiere, e massimamente al mostro de'mostri l'Anticristo, intendendosi opportunamente per siepe, e macerie della detta vigna, o sia della Chiesa gl'intrecci sublimi, e insuperabili de'prodigj a gloria, e commemorazione de'quali piacque al Salmista il cantare tutto in festa nel Salmo CXXIV. 2. *Dominus in circuitu populi sui*, cioè, che il medesimo DIO serviva di propugnacolo, e magnifico recinto alla Chiesa; e conseguentemente di bella siepe, e costante macerie alla sua vigna, non sapendosi meglio intendere, come questa venisse circondata, e munita sensibilmente in fac-

cia

Digitized by Google

cia de' suoi feroci nimici, fuorchè col trinceramento di stupendi, e palpabili miracoli, nel Sal. xxvii. 8. *Dominus fortitudo plebis suae*, non con altro attributo, che dell'Onnipotenza, in modo che la predetta siepe servisse a tenere dentro il ristretto di tal poderosa vigna rinchiusi dallo stupore, ed allettati dalla sicurezza i valenti giornalieri, ed a slontanare i dissipatori rapaci, a' quali sempre parve invincibile questo splendido, ed eccelso ostacolo della ragione de' miracoli, non solo come prova certa delle verità dogmatiche, ma come segno troppo evidente dell'assistenza celeste: quindi convinti, ed atterriti li popoli deponevano coll' ostinazione il furore. *Quid est*, (segue le spaventevoli sue proteste Isaia, ove sopra) *quid est, quod debui ultra facere vineae meae, & non feci?* ecco tutti gli sforzi Divini, cioè, i miracoli di ogni sorte. *An quod exspectavi, ut faceret uvas, & fecit labruscas*: ecco la rilassazione de' fedeli, la mancanza della Santità, e de' Santi, (in una parola) lo squallore sterilissimo della povera vigna. *Et nunc ostendam vobis, quid ego faciam vineae meae, auferam sepem ejus*: ecco il giustissimo, benchè tremendo motivo, per cui si demolisce questo forte trinceramento, e (su l'odierno proposito) per cui la Divina Provedenza fa cessare i miracoli, quasi oramai superflui, e inutili: per sottrarre inoltre l'incomparabile loro dignità, e pregio alla poca stima, per non dir vilipendio positivo degli Uomini forsennati, ciascuno de' quali a somiglianza, anzi emulazione furiosa del suddetto Faraone, via più si acceca al lampo de' fulmini portentosi. In fatti, tutti li passati miracoli, benchè da noi saputi, e oreduti, nulla, o pochissimo giovano, per ripromettere frutti di soavità al supremo Padrone.

Il levarsi poi di questa siepe, e l'abbattimento di questo recinto, altro segno non è, che di quanto vado intonando ad un'infinità di sordi ancora, segno della distruzione, segno almeno di licenza per l'ingresso della vigna a tante schiere di nimici congiurati da tanti secoli in quà, ma trattenuti dalla prodigiosa difesa predetta, segno perciò della fine del Mondo, contemporaneo (come spesso dicemmo) colla desolazione della Chiesa: *Auferam sepem ejus*, (conchiude a mio pro l'accennato Profeta) *auferam sepem ejus, & erit in direptionem, destruam maceriam ejus, & erit in conculcationem.*

In quella conformità, che quando (al riferire delle sacre memorie) deliberava lo Altissimo di punire gli Ebrei, sospendeva prima la virtù de' miracoli, e col dilungare de' soliti prodigj dava avviso di averli abbandonati: onde avvertendosene i di loro avversarj fidavansi di attaccare la pugna, e sperarne la cattività: *Deus dereliquit eum*, Salmo lxx. 11. *persequimini, & comprehendite*; non essendovi al certo argomento più convincente, che DIO siasi ritirato, anzi per così dire, smenticato del suo popolo, quanto la scarsezza de' miracoli, unita (come vi proposi) alla mancanza

Digitized by Google

canza dello spirito profetico, cotanto palpabile nel secolo andante, giusta l'avveduto raziocinio del medesimo Profeta nel Sal. LXXIV.9. *Signa nostra non vidimus, jam non est Propheta, & nos non cognoscet amplius.*

Notate di grazia quella parola, *Signa*, molto usata per altro dalle Scritture, ad oggetto di esprimere miracoli, o prodigj, *Signa*, cioè, attestati meravigliosi della Divina autorità, e potenza; ugualmente però segni, e segnali contradistintivi del popolo eletto, e della vera Chiesa.

Notate ancora bene la particola, *Nostra*, cioè, i nostri segni, li nostri portenti, quasi che questi sempre fossero qualità inalienabili, ed altre propietà del popolo antidetto: *Signa nostra non vidimus, jam non est Propheta, & nos non cognoscet amplius.*

Maggiore refleſſo però merita (secondo me) questa lagrimevole aggiunta, *Et nos non cognoscet amplius*, cioè, che mancando i riferiti soliti segni, DIO non ci conoscerà più per suoi: onde per ogni conto, e canto temer dobbiamo la distruzione, di cui si parla; anzi quanto già dicemmo metaforicamente intorno la vigna, togliendosi dal Signore il propio segno, e sostegno, cioè, la spesso mentovata siepe, senza più ripiantarvela, acciò così rimanga naturalmente soggetta alle ultime correrie degli abissi, e con esse al fine destinatogli in quello de' secoli.

E ben vi dissi, che con togliersi a poco a poco questo riparo de' miracoli, viene preparato l'adito allo sterminio della infelice vigna nostra, massimamente per mezzo del capo abbominevole delle sozze bestie dell'Anticristo: *Ut quid destruxisti maceriam ejus*, (segue profeticamente, e molto al proposito il Santo Re) *ut quid destruxisti maceriam ejus? exterminavit eam aper de sylva, & singularis ferus depastus est eam.* Nel qual cinghiale devastatore non può altro intendersi meglio, che lo stesso Anticristo, giusta l'avvertimento dell'Abate Gioachimo su'l precitato Salmo LXXIX.13. *Aper est Antichristus, omnia destruens, ac devastans.* Proseguite a favorirmi, ma con profondo silenzio, e voltiamo l'argomento così: DIO anche nell'ordine delle cose spirituali opera (per modo d'intendere) naturalmente, e coll'ordine, peso, e misura, di cui si prevale negli affari temporali del Mondo, essendo egli savissimo Autore del tutto, e dispositore di ogni regola, conseguentemente rarissime volte, e solamente per fini a noi reconditi cagiona con forza straordinaria effetti improvvisi, repentini, e che gran pezza prima non sieno preordinati, disposti, o previsti. Per esempio: chi vide, e udì ne' primi secoli il misterioso castigo de' temerarj Architetti della Torre di Babele, mediante la confusione di settanta, e più linguaggi, averà certamente asserito, che ciò fu un mero scherzo della Divina Provedenza, per umiliare la umana ambizione; ma quando nel cenacolo ricevettero gli Apostoli il dono degl'idiomi tutti, allora ciascuno poteva pensera, che se la terra avesse, come dal principio, continuato ad essere *labii unius*, non sarebbesi

fatto

Digitized by Google

fatto luogo ad un miracolo così segnalato; anzi cotanto propio per la conversione delle genti, le quali tratte dallo stupore di sentirsi da' poveri Discepoli intonare in ogni, benchè straniero linguaggio, una più straniera legge, l'abbracciarono allegramente, stimandola degna di eccelsa stima, come qualificata da inudito avvenimento: o similmente quando il casto Giuseppe fu da' propj fratelli proditoriamente venduto a' Madianiti, e da questi trasportato nella servitù di Egitto, avrebbe ognuno stimata questa sciagura parto legittimo della di loro malvaggia avarizia, più che dell'invidia concepita (come sapete) a causa de' sogni: onde trassero tal vantaggio dallo esecrando mercato; e pure i sogni, l'odio, l'ingordigia, tutti di accordo per Divina permissione, posero quell'innocente in catena, confinandolo in un paese, dove altri sogni, ed altre imposture dovevano sollevarlo poi al Principato, e colla stessa occasione trarre colà il famelico Isdraele, affinchè indi a due secoli multiplicato in un'immenso popolo di schiavi, ne uscissero colla scorta di tanti prodigj, quanti la meraviglia registrò nell'Esodo Sacro.

Simili preordinazioni stupendissime, tutte però regolate con ordine, e metodo (direm così) naturale tanto fra l'antiche, quanto nelle più fresche memorie della Sinagoga, e della Chiesa del vecchio, e nuovo Testamento; anzi su'l particolare della conversione, salute, e progresso di ciascun'anima predestinata, odonsi, e veggonsi tutto dì tracce mirabili della celeste condotta; ma per lo più con sensibile apparecchio di preambole disposizioni (conforme dicemmo) naturali al possibile nel propio rispettivo genere, e ciò forse, atteso la rinomata ragione teologica, che DIO serveši di rado della potenza straordinaria, o pure, che al medesimo riesce di maggior plauso, e decoro, l'avere già dal principio del Mondo concatenate le vicende, ed ordinate le cose con un modo cotanto perfetto, che non vi sia altro bisogno di porvi mano a farle correre dopo il primo poderosissimo impulso, che gli diede.

Dovendo intanto finire il Mondo una volta, e venire l'Anticristo, Antagonista del Vangelo, distruttore delle virtù, e (per quanto sarà in di lui balia) della vera Religione, e del Cristianesimo, egli è certo, che se gli deve naturalmente spianare la strada, non solo (conforme accennammo, e ripeteremo altrove) colla rilassazione generale de' costumi, col lusso, e indi colla povertà disperata, colle guerre, e con peccati enormi, meritevoli perciò di persecuzione cotanto formidabile; ma principalmente col cessare del dono della profezia, e dello spirito di convertire, e inclinazione di convertirsi, e in primo luogo col mancare delli miracoli consueti nella Chiesa, colla continuazione, e frequenza de' quali non sarebbe mai compatibile o la venuta, o la fortuna dell'Anticristo: perchè, durando sempre i miracoli, non potrebbe verificarsi di lui, quanto attestano le Sacre Carte, e insegnano comunemente i Santi Padri, cioè,

che

Digitized by Google

che questa abbominevole furia goderà ovunque, e in un subito sequela numerosissima di popoli; anzi del Mondo intero, di ogni condizione, di ogni età, di ogni sesso, quando il di lui imperio, o per meglio, la di lui tirannia, per bontà dello Altissimo, che *breviabit dies illas*, non si stenderà a maggiore spazio di tempo, che a' soli mesi quarantadue, *& in tempus, & tempora, & dimidium temporis*, giusta la memorabile tradizione di Daniele cap. VII. 25. alla quale fece eco sonora, e ben chiara nel suo antro di Patmos il Vangelista Giovanni in molti, e molti capi dell'Apocalisse, de' quali ampiamente tratteremo nel XVII. de' correnti Discorsi.

Come mai per verità tre anni, e mezzo di tempo alla conquista, e desolazione dello Universo? Tre anni, e mezzo di tempo, ed avere *alle prime voci* discepolo quasi tutto lo Uman Genere, e con pochi passi montare all'altezza di tanto dominio, massimamente, che i Cristiani gli faranno argine validissimo, se non altro, *induti*, come li bramava Paolo nella Epistola *ad Ephesios* cap. VI. 14. *induti loricam justitiae*, tutti in un fiorito esercito, col seguito di strepitose crociate, con la vanguardia di segnalati prodigj: onde senza un maggiore, e positivo miracolo non potrà l'Anticristo dilatare cotanto le propie forze.

DIO far miracoli a favore dell'Anticristo? DIO collegarsi con lo Inferno? DIO a' danni della Fede Cattolica? Miracoli contro la Chiesa, e miracoli su'l punto preciso delle verità Evangeliche? Tal bestemmia non ci cape fra noi. Come adunque, senza un miracolo, così portentoso ingrandimento? Già cominciaste ad intenderla, cioè, mediante la previa, ordinaria, e naturalissima disposizione per qualche tempo avanti. Vedete voi questa universal moda di vivere, non solo de' Laici, ma *degli* Ecclesiastici, e Claustrali ancora, toltone però, e salvo quel *pusillus grex* degli Eletti, e buoni, che per Divina Misericordia, e presagio scritturale, si manterrà fin all'ultimo giorno. Vedete in ogni banda questa notabile diminuzione delle virtù, questo raffreddamento della carità, questa Fede morta, questa nausea, e sazietà delle cose spirituali, ed all'incontro tante iniquità, tante doppiezze, tant'ozio, tante sette, tanti errori, e confusione nel Mondo: la vedete? Ella appunto, ella è senz'altro la porta regia, la strada diritta, (in una parola) la disposizione più congrua, omogenea, e naturale per far luogo all'Anticristo, per seguirlo facilmente subito, e per dargli in tributo tutta la terra. Così senza miracolo, anzi senza veruno stupore abbracceranno i popoli curiosi il partito di questo esecrabile Novatore: perchè assai prima, ed a poco a poco l'andarono già incontro a dirittura, e si disposero a riceverlo coll' introduzione de' vizj, e bando lagrimevole della perfezione, e DIO lo permetterà, perchè così meritarono con essersegli resi simili, e geniali.

Perchè credete voi, nulla stimassero, e poco conoscessero CRISTO loro vero Messia i perfidi, e infelici Giudei, e ripugnassero in conseguen-

Digitized by Google

za d'incontrare sulle di lui vestigie il Vangelo, e la salute? Non vi ha dubbio per la sola diversità, anzi opposizione de' propj andamenti, e costumi, altrimenti tutta quella popolatissima nazione, non che pochi Apostoli, sarebbesi arrollata di buon grado sotto il trionfale vessillo della Croce. In tal modo la consonanza del genio, delle inclinazioni, ed abiti sporchissimi nella fine del Mondo, sarà la vera, e principal cagione, per cui l'Anticristo potrà immantinente udirsi proclamato, e nel possesso universale, di cui si tratta.

E tanto più facilmente conseguirà questo intento, mentre (come attestano le Sacre Carte) verragli permessa la libertà, e forza di operare stupendi, benchè solamente apparenti miracoli in confermazione de' suoi barbari dogmi, li quali per altro non potendo esser legge effettiva, ma sacrilega licenza, e pieno arbitrio agli Uomini d'immergersi in qualunque spezie di abbominazione, e di correre senza verun freno per ogni prato di sensualità: immaginatevi perciò, se trovandosi già naturalmente inclinati al vizio, e poi anche malamente abituati, indi ancora veggendo i supposti miracoli per autentica giustificazione della predetta libertà, ed arbitrio; immaginatevi, dico, se pure lo potete a bastanza, quanti applausi in tutto il Mondo depravato, qual folla di avventori, quale fama, qual gloria, e quali ingrandimenti dell'Anticristo; insieme poi, che danni, che rovine, e che desolazione funesta della povera Chiesa, quanto abborrita, dileggiata, e vilipesa, perchè di sentimenti affatto contrarj alla predetta libertà, ed arbitrio di coscienza.

In tal modo quasi del tutto naturalmente, senza miracolo, anzi senza fatica si vedrà abbassato il Cristianesimo ben presto, non solo dalla prepotenza umana, e diabolica, ma per così dire dalla celeste ancora, apprendendosi da quei sciagurati ultimi viventi, che DIO stesso, somma veracità, militi al vantaggio della nuova legge dell'Anticristo, ed a sovversione della legge Evangelica colli mentovati portenti. Che se questa (conforme udiste dal principio) crebbe cotanto, e di subito nel Mondo, benchè in fasce, e benchè legge di mortificazione, di penitenza, di umiltà, povertà, e croce volontaria, atteса l'autentica de' miracoli, giudicate parimente, se pubblicandosi altra differente legge, totalmente adattata al senso, ed alla naturale perversa simpatia dello Uman Genere, questo a redini rotte non gli correrà incontro, non l'abbraccerà strettamente, non gli giurerà perpetua confederazione, ed omaggio.

E perchè ciò avvenga con quella facilità, e naturalezza, della quale parliamo, ed anche ci viene presagita (come sopra) dalle Scritture, Santi Padri, e Dottori; conviene, che qualche tempo prima, (così meritandolo noi per le nostre colpe) se non cessino del tutto, almeno seguano molto di rado i veri miracoli del Cristianesimo: altramente quando continuassero negli anni prossimi alla venuta dell'Anticristo, o nella di

Digitized by Google

lui esistenza, non potrebbe certamente avanzarsi cotanto a' danni della Chiesa, mentre i fedeli avendo la virtù, e l'argomento ineluttabile de' propj miracoli, se non per ribattere la di lui alterigia, almeno ad effetto di tenersi eglino costanti, e saldi nello antico proposito, renderebbero corte le di lui misure. Direbbero, e molto bene, la nuova dottrina di questo barbaro non è da prezzarsi, perchè opposta a' diritti del giusto; e la nostra Evangelica, massimamente in questa acerba congiuntura, viene protetta, e confermata dal Cielo colle solite meraviglie. Dunque i di lui diabolici dogmi furono dettati nel più profondo degli abissi, e dalla Cattedra di pestilenza; tali prodigj sono fantasmi, sono più, che falsi, sono esecrande magie, non essendo verisimile, che DIO operi miracoli nel medesimo tempo per due leggi totalmente contrarie.

Vedete s'egli è vero. Ne' primi secoli della Chiesa nostra tenevano i Cristiani tanto di spirito, e forza, per resistere alle sanguinose persecuzioni di quella turba di Anticristi, che più di una volta rimase attonita la gentilità inumana su la multiplicazione de' battezzati in un mare di sangue; e ciò (conforme abbiamo accennato) per la virtù de' miracoli; ma pure allora era ancor bambina la Religione, nè ben radicato l'albero del Calvario: dunque se negli ultimi tempi, ne' quali tanto maggiormente, e senza verun paragone trovasi stabilita, confermata, ed assodata la Fede Cattolica, continuassero i miracoli insigni, crescerebbero più tosto dal canto nostro i trionfi, e le sconfitte dell'Anticristo, contro il presagio delle Scritture, attestanti la di lui grandezza subitana, ma senza quella particolare assistenza di DIO, che non è lecito presumere a suo favore.

Ecco adunque quanto importi alla regola della Provedenza *universale* il far cessare innanzi almeno la frequenza de' nostri *veri miracoli*, affinchè cessando così eziandio la di loro viva rimembranza presso degli Uomini divertiti, ed assorbiti da ogni altro pensiero, si dia poi a suo tempo adito naturale alla meraviglia del Mondo intorno i prodigj dell'Anticristo, qual meraviglia fuor di ogni dubbio sarà l'attrattiva efficace, anzi violenta della credenza popolare, non ammirandosi mai ciò, che per ordinario, e sovente si vede, in conseguenza per rendere in quel tempo stupendi li miracoli dell'Anticristo, non vi è altro mezzo naturale, che di tenere prima il Mondo in penuria de' veri prodigj.

Nel qual proposito devo aggiugnere, che questo modo di premettere, e permettere la disposizione naturale negli avvenimenti del Mondo, non solo è molto congruente alla ragione dell'infinita Sapienza, ma di più in simile similissimo caso DIO l'ha costumato altre volte. Uditelo, che non vi dispiacerà. Riferiscono le Sacre memorie, che appunto accostandosi il fine della Chiesa Mosaica, e con esso la venuta di CRISTO, cessò per qualche tempo prima nel popolo d'Isdraele lo spirito profetico, e cessarono

Digitized by Google

farona ancora i miracoli. Ma su: non era ella, finche durava, ottima, e divina quella legge; meritevole perciò della solita assistenza sovrana? Non si stese ella a campeggiare fin su i dirupi del Golgota, ove col celebre *Consummatum est* del moribondo Signore, e con l'ultime stille del suo preziosissimo Sangue fu stipulata la di lei dissoluzione? Come dunque cessare la profezia, e li miracoli precedentemente alla di lui venuta? Già l'intendeste: non fu ciò mistero, nè stravaganza; ma regola di finissima Provedenza, della quale andiamo respettivamente favellando in ordine alla venuta dell'Anticristo, cioè, ad oggetto, che i miracoli, quali era poi per operare il Salvatore, spiccassero maggiormente, mediante la novità, si apprendessero per grandi e meravigliosi, perchè inusitati, e così colpissero l'adorabile intento, ch' era di ragunar popoli credenti, e stabilire una Religione affatto pellegrina. Che se all'incontro avesse lo Altissimo continuati nella Chiesa antica i miracoli fino al tempo coerente alla Incarnazione del Verbo, ognuno comprende, quanta malagevolezza per la salute umana, e per gli avanzamenti del Vangelo: posciachè gli Uomini, e in particolare gli Ebrei, su'l reflesso degli antipassati prodigj, unito alla veduta de' moderni, nella stessa congiuntura apprezzati cotanto quelli di CRISTO, e de' Cristiani; conseguentemente non cessando prima i propj, troppo difficilmente sarebbonsi arresi all'evidenza degli altrui miracoli: onde con maggiori forze averebbe preteso reggersi l'autorità della Sinagoga, o almeno fra gli uni e gli altri sarebbe nata la confusione delle Chiese, da non decidersi senz' altro diverso miracolo, il che non conveniva all'infinita Provedenza del saviissimo Autore di entrambi.

In fatti saputasi da quei popoli la celeste dottrina, e osservatane la rispettiva conferma in tanti portenti, alzarono (come riferisce San Luca nel cap. VII. 16.) voci di applauso strepitoso, e credettero: *Quia propheta magnus surrexit in nobis; & quia visitavit Deus plebem suam.*

Con tal metodo di ragione, se per avventura durassero i nostri miracoli fino alla comparsa dell'Anticristo, certamente non risplenderebbe questo per quel gran Nume, e Profeta, che sarà universalmente appreso, acclamato, e ricevuto, essendo perciò indubitabile, che tutto il gran seguito vaticinato dallo Spirito Santo l'acquisterà mediante la virtù sofduttiva de' suoi portenti, forza è, che vi concorra l'apertura nella mancanza de' nostri, dovendo DIO contribuire a questo avvenimento con la sola regola della potenza negativa, e permissione ordinaria, qual'è di sottrarre a noi la medesima forza straordinaria in pena delle nostre abbominazioni.

Egli adunque, che'l tutto sa, prevede, e ordina con istupenda simetria, lascia correre al caso, e al tempo nostro il successivo raffreddamento della carità, il languore delle virtù, la dilatazione epidemica de' vizj, la

Digitized by Google

ſvogliatezza, l'accidia, e per fine l'obblivione dell'anima, in modo che a poco a poco, e da noi ſteſſi andiamo incontro al medeſimo Anticriſto. Indi permette, che manchino, come ſopra, l'oſſervanza rigoroſa ne'Chioſtri, e il fervore nel Clero, (il che ſarebbe l'unico propugnacolo della Chieſa militante) ad effetto, che da tale rilaſſazione derivi appo de'ſecolari inſenſibilmente la poca ſtima, per non dire il poſitivo diſpregio della di loro dottrina, conſigli, e dogmi, quantunque per altro degni di venerazione: onde non tenendo più i medeſimi Eccleſiaſtici tutto il credito, e dovuto concetto, non ſieno o abili, o baſtanti a trattenere i popoli dalla rapida corrente nelle fauci di quella ingordiſſima beſtia. Poſcia ſoſpende degnamente il dono della profezia, lo ſpirito dello zelo, e la predetta virtù de'miracoli; e così di mano in mano, naturalmente, e ſenza biſogno di Onnipotenza l'Anticriſto verrà ſubito ricevuto, e corteggiato da ogni nazione nel breve ſpazio del tempo ſuddetto. Ed o che danni, e che rovine alla povera Greggia Apoſtolica, veggendoſi rinnovate, anzi tutte conglobate addoſſo le antiche perſecuzioni, ſenza però il ſoſtegno degli antichi miracoli; anzi coll'apparenza de'miracoli contro!

Dal che ragionevolmente inferiſce Ansberto *in Apocalipſ.* l'eſtremo pericolo della caduta degli Eletti ſteſſi in quel funeſtiſſimo anfratto: *Tunc etiam (quod adhuc nuſquam apparuit) ſubtractis ab Eccleſia magna ex parte ſignis, ac virtutibus, perſecutores ejuſdem Eccleſiae, & ſi falſis, miraculis coruſcabunt, unde & in Evangelio Dominus dicit: Surgent pſeudochriſti, & pſeudoprophetae, & dabunt ſigna magna, itaut in errorem inducantur, ſi fieri poteſt, etiam electi. O quàm dura erunt corporis vulnera, atque omnium cruciamentorum tormenta! ſed quàm duriora erunt adverſariorum miracula, & quidem Eccleſia in prioribus ſuis perſecutionibus habuit ſolatia ex miraculorum ſignis; ſed in extremis, & miraculis caret, & graviſſimas perſecutiones ſentit.* Qual'opinione l'egregio Eſpoſitore della Haye nel cap. XXIV. di San Matteo afferì comune ſentimento de' Padri.

Nè giovarebbe riſpondere, che queſte, o ſimili autorità comprovino bensì, che nel tempo dell'Anticriſto ſpariranno i miracoli, e gli altri inſigni pregj della Chieſa, non già prima, maſſimamente a' giorni noſtri, ne' quali non ſenteſi anche (grazie al Cielo) queſto tiranno: poſciachè vi convince la replica, che ſicome la Carità, la Fede, e l'altre virtù vanno declinando, così ſucceſſivamente devono mancare i miracoli, altramente maggior portento ſarebbe, che ciò accadeſſe repentinamente. Per non fingere dunque miracoli ſuperflui, dobbiamo deporre gli ſcrupoli, e penſare, che alquanto prima dell'Anticriſto ſe ne dia fra noi la penuria, conforme in fatti la veggiamo ſempre maggiore, quanto più ſcorrono gli anni. Datene intera fede a Santo Eulogio ſopra l'antidetto cap. del Vangelo, e dategliela più volentieri, perchè appoggiato alle dottrine

Digitized by Google

trine del Magno Gregorio: *In fine seculi* (*ut Sanctus Gregorius*) *aberunt de Ecclesia signa virtutum terribili ordine* (non dice *omnipotentiae Dei*, ma conforme avvertimmo) *dispositionis occultae*, *priusquam* (notate bene, mentre non parla in tempo dell'Anticristo, ma innanzi la di lui venuta) *terribili ordine dispositionis occultae*, *priusquam leviathan in illo damnato homine appareat*, *a Sancta Ecclesia subtrahentur: nam* (conforme appunto succede presentemente molto a proposito di tutti e tre i punti odierni) *nam prophetia absconditur*, *curationum gratia aufertur*, *prolixioris abstinentiae virtus imminuitur*, *doctrinae verbo conticescunt*, *miraculorum prodigia tolluntur*.

Sottoscrivesi a tutto ciò espressamente, e di buon grado S. Isidoro nel cap. XXV. *de summo bono*: *Antequam* (torniamolo a dire) *antequam Antichristus appareat*, *virtutes ab Ecclesia magnae cessabunt*, *quatenus eam quasi abjectiorem audaciùs persequatur; ob hanc enim utilitatem cessabunt sub Antichristo ab Ecclesia miracula, & virtutes, ut per hoc Sanctorum clareat patientia, & reproborum, qui scandalizabuntur levitas appareat, et persequentium audacia ferocior efficiatur*.

Molto prima di lui ce l'avvisò il pio Euterio nella sua celebre lettera *contra Elipandium* lib. 1. in fine, ponendo (conforme ivi potrete riconoscere) questa deficienza de'miracoli nel tempo novissimo: *Nunc autem fideles nostri mira faciunt*, *cum perversa patiuntur*; *tunc autem et perversa patiuntur*, *et miracula non faciunt*. *Tunc verò praedicatores Antichristi*, *idest*, *Haeretici*, *etiam cum perversa inferunt*, *miracula facturi sunt*.

Da premesse cotanto chiare dovete oramai dedurne la sussistenza della proposta, cioè, che, se prima della fine del Mondo hanno da cessare i miracoli de'Fedeli per dar luogo alli fantastici dell'Anticristo, e in tal forma alla sodduzione dello Uman Genere in adempimento delle Scritture, e in pena ordinaria, ma ben giusta, della volontaria cecità, e preambola depravazione universale, che altro può mai significare la moderna penuria de'Santi, e de'miracoli, se non la vicinanza del medesimo Anticristo?

Diremo meglio: cominciarono già nel prossimo decorso secolo a scemare in gran parte i miracoli nella Chiesa Cattolica, e di mano in mano rendersi via più notabile la di loro scarsezza: dunque osservandosi, che col crescere del tempo, sempre all'ingrosso vanno declinando, senza dubbio, che a proporzione fra poco giugneremo al segno predetto, o di totale mancanza loro, o di risplendere così di rado, che perciò non sieno atti ad ingombrare le fortune del perfido avversario: dunque con ciò già oggidì se gli dispone larga, e pianissima strada: dunque a tale disposizione si accoppierà, per ragione altresì di Provedenza naturale, l'infausto effetto: dunque almeno probabilmente potrà fra poco aspettarsi: dunque

Digitized by Google

que l'assunto è vero: dunque dall' insolita scarsezza de' miracoli si argomenta la fine del Mondo non molto lontana, perchè si deduce prossimo l'Anticristo.

Prima però d'inoltrarvi di vantaggio in questo profondo, ma limpido golfo, mi veggo in obbligo di scoprirvi un duro scoglio, abile ad atterrire qualche mal pratico di simili materie, massimamente urtandoci improvvisamente, e parlerò senza metafore. Si fa quivi incontro un'obbiezione, almeno in apparenza assai forte, e scabrosa assai a superarsi. Viva nondimeno la ragione, che anzi ne udirete molte risposte diverse, ma tutte convincenti. Eccolo appunto l'invincibile celebratissimo Achille di chi vorrebbe allungarla per secoli ancora. Dicono, il discorso esser molto ingegnoso, ma fallire nel supposto, cioè, non reggere in fatto questa decantata penuria di Santi, e di *miracoli*, che anzi tutto giorno se ne formano voluminosi processi; mirarsi ovunque le sacre pareti vestite con tante autentiche sopra ciò, quante nuove tavolette di voti, e grazie; scaturire e Sangue, e Manna copiosissima dalle braccia, e stinco delli due Magni Nicola di Tolentino, e di Bari, con tante altre perenni meraviglie dentro, e fuori d'Italia.

Piano in carità con questa confusione di prodigj: distinguiamone destramente la specie, che meglio ce ne chiariremo, mentre così in un fascio male stretto, certamente compongono per la parte opposta della bilancia notabile, ma non giusto peso; anzi che sperimentati ad uno ad uno la fanno per mia fe traboccare in favore.

Altro è disputare de' miracoli, che operano gli Uomini in vita, altro di quelli, de'quali rendonsi insigni dopo morte, e nelle di loro Sacre Reliquie; altro sono i miracoli, che opera DIO per mezzo d'Immagini, altro per mezzo di Uomini; altro sono i veri, e puri miracoli, altro le semplici grazie per voti fatti; ed altro finalmente sono i miracoli momentanei, altro li continui, e successivi.

Quanto alli primi, cioè, i miracoli, che per Divina Virtù operano gli Uomini Santi ancor viventi, de'quali principalmente, o forse unicamente ho in questa congiuntura inteso parlare, non so con qual giustizia possiate impugnare detto fondamentale supposto della di loro straordinaria scarsezza. Vi cito per testimonj, oltre la fama sempre verace, quando comune, gli occhi, gli orecchi vostri medesimi. Confessatela in primo luogo voi li più decrepiti, e informati perciò delli successi correnti, e di molti anni addietro: V'incontraste per avventura con qualche morto ritornato alla luce, o almeno altri, che ciò abbiano veduto, ve lo portarono a notizia? Miraste mai improvvisamente le pupille ritornate a' tempi nostri in fronte di uno, che le avesse non eclissate, ma perdute affatto? In qual terreno fiorirono in questo secolo i bastoni piantati, l'aride verghe; o si videro l'uve fresche di mezzo Verno? Quando si

mosse-

Digitized by Google

mossero dalle loro radici le montagne, per dar luogo alle Chiese? Chi vi ha, che non solo abiti sicuro colli serpenti, ma si faccì corteggiare dalle fiere? A qual'Anacoreta d'oggidì portano i Corvi il cottidiano alimento? Qual Vergine campa di pura contemplativa, e s'ingrassa con li digiuni? Al certo, che se non si penuria nel numero, almeno va tutto all'opposto circa la qualità de'medesimi prodigi, mentre quelli, che rimangono, sono (direm così) di classe troppo inferiore, e per lo più consistono in preservative di pericoli, e in guarigione d'infermi.

Dal che mi fo lecito di soggiugnere così: li miracoli di prima riga, dell'ordine supremo, li miracoli veramente, e secondo noi più prodigiosi, li miracoli strepitosi, e grandi, oramai non si odono più: dunque oramai trovasi per questo canto disposta la strada all'arrivo dell'Anticristo. L'antecedente me lo concede l'universale sperienza, e l'illazione viene (conforme saprete appresso) fondata su l'infallibilità degli oracoli Evangelici.

Dicemmo poco anzi, che li miracoli non possono cessare, se non su l'imminenza dell'Anticristo, dovendo così accadere, per fondare il di lui trono in ogni parte della Terra, coll'attrattiva de' suoi falsi segni, affinchè in conseguenza non rimanga al Cristianesimo, che opporgli, fuorchè la propia costanza in quella spaventevole battaglia. Ottimamente dunque, quando la Chiesa non averà miracoli di qualità pari a quelli dell'Anticristo, egli potrà senza inciampo portarsi all'auge delle sue esecrabili glorie. Se per tanto attesta la Scrittura in S.Paolo nella Epist. II. *ad Thessal.* II.9. che il medesimo opererà qualunque sorte di cose meravigliose, cioè, *in omni virtute, et signis, & prodigiis*, ognun vede, che oramai li Fedeli già sono a lui molto inferiori di forze, poichè di essi non si verifica più, che abbiano copia di ogni sorte di miracoli, mancando (come ci accordammo in fatto) quelli di prima classe; perciò l'*in omnibus signis, virtute, & prodigiis*, militando solamente a favore dell'Anticristo, non sovravanzano a' Cristiani, che *aliquae virtutes, & signa* delli più fiacchi, e con essi non restano presso di noi, e in nostre mani, che armi ineguali, e spade assai corte, per entrar seco in steccato.

Ma più chiaramente, e al proposito nostro descrive la qualità de' prodigj dell'Anticristo il Vangelista S.Matteo parlando nel cap. XXIV. 24. di esso in persona de' suoi Prodromi, e Fautori, non contentandosi di accennare semplicemente, che per soddurre i popoli, faranno de'miracoli, ma che questi dovranno essere appunto di prima sfera, cioè, miracoli segnalati, anzi miracoli cotanto rari, che quasi terranno forza non tanto di attrarre facilmente, ma quasi di violentare la credenza degli Uomini, e de'medesimi Eletti: *Surgent enim pseudochristi, et pseudoprophetae, et dabunt signa magna, et prodigia, ita ut inducantur in errorem, si fieri potest, etiam Electi.* Fate perciò, che la Chiesa *non det* (conforme oggidì

non

Digitized by Google

non dat) *signa magna*, soggiacerà senz'altro alla sciagura, e ingiuria di vedersi in un subito abbandonata dalla maggior parte de'suoi Fedeli: quantunque continuasse fin'allora ad avere questi pochi segni d'inferior pregio, a'quali già si è ridotta ne'tempi nostri, ed averebbero sempre maggior seguito, e stima quelli dell'Anticristo, come di gran lunga superiori di numero, e nella stupenda singolarità.

Oltre di che operando sempre la Divina Provedenza, come udiste, in numero, peso, e misura, colle disposizioni adattate, e quanto più naturalmente fia possibile, niuno può controvertire, che la mancanza delli miracoli di detta prima classe indica la susseguente penuria degli altri di grado più basso, e poi di quelli dell'infimo piano; conforme per verità osservasi, che sicome di quelli non se ne vedono quasi più, così questi, su cui fondate tutta la base dell'obbiezione, vanno sensibilmente declinando, in conseguenza risplende pur troppo la graduazione di questa fatal mancanza già cominciata, anzi forse già compiuta, rispetto alli miracoli della medesima prima classe, molto inoltrata in quelli di mediocre grido: onde possiamo temere, che fra poco passi all'ultimo segno di quelli dell'ultimo rango, e così parimente fra poco sia disposto affatto l'arrivo dell'Anticristo.

Tanto più, che può benissimo stare, quanto contrapponete voi, e quanto io sostengo: poschiachè di buona voglia concedo, esservi tuttavia nella Chiesa Uomini Santi, e Taumaturghi, ma insieme voi concordate su'l di loro scarso, e tenuissimo numero, anzi sempre declinante, però sempre più meritevole di far credere l'assunto.

E massimamente, perchè prima dell'attual comparsa dell'Anticristo non devesi (giusta il comune riflesso degli Espositori) *togliere in tutto* dalli Fedeli tali virtù, ma solamente in parte notabile, qual diminuzione sarà un segno positivo della controversa vicinanza, conforme poi la mancanza totale si darà sotto il di lui spaventevole imperio: sicchè per ogni canto, e ragione ad oggetto di argomentar prossimo l'Anticristo, basta la mentovata diminuzione, e tale, quale tocca di sperimentarla ne' tempi andanti, secondo Ansberto poco fa riferito: *Tunc etiam, quod adhuc nusquam apparuit, subtractis* (conforme adesso *subtractis ab Ecclesia magna ex parte signis, et virtutibus, persecutores ejusdem Ecclesiae, etsi falsis, miraculis coruscabunt*.

Prendetela adunque come vi pare, mentre insistendo sopra questo gravissimo punto della penuria de'soggetti, quali presentemente faccino simili miracoli in vita, io per me, oltre il già dettovi, vengo astretto a conchiudere, che della medesima penuria non se ne diede mai una simile ne'secoli antipassati, se pur'è fedele il racconto de'Sacri annali. Ed è cotanto palpabile tal mancanza, che devesi temere, ma grandemente col Salmista l'ultimo eccidio: raccomandiamoci perciò ben di cuore alla

Divina

Digitized by Google

Divina Clemenza, affinchè si degni proteggerci in questi estremi: *Salvum me fac, Deus, quoniam defecit sanctus.* Salmo LXVIII.

Tutto ciò sempre in ordine alla scarsezza delli miracoli in vita, mentre dopo il di loro felice passaggio, e nelle Reliquie ancora se ne celebrano molti, li quali però non distruggono in verun conto l'intento: sì perchè i medesimi riescono di qualità assai inferiore a quelli de'secoli trascorsi, riducendosi per lo più (come si disse) alla liberazione di qualche ossesso, o vero alla convalescenza degl'infermi, creduti incurabili dall'arte umana; milita perciò la stessa considerazione già fatta intorno alla penuria delli miracoli insigni, che oramai quasi più niuno opera in vita. Sì perchè questi medesimi miracoli, dalli quali rendonsi illustri le ceneri de'Santi, nè pure sono cotanto rimarcabili, rispetto al numero, sembrando adesso molto e molto impoverita la gran sorgente, la quale fecondava con perenni meraviglie tutta la terra battezzata.

Quando bene non fosse così (conforme ognuno la conosce, e confessa) tal notabile diminuzione delli miracoli de'Santi anche morti, non perciò scema di vigore l'odierno assunto, mentre per impedire la violenta attrattiva dell'Anticristo, non bastarebbe, che i Fedeli potessero opporre queste sole meraviglie in difesa della Legge Evangelica, quando non tengano in quell'atto essi stessi virtù di operarle a proporzione del bisogno, e l'opportunità del tempo, e de'luoghi; quando all'incontro l'Anticristo, e i suoi neri seguaci ne faranno vedere infiniti, conforme più crederanno spediente: sicchè questa continuazione de' nostri segni, tali quali sono, non impediscono, anzi prenunciano imminente la di lui venuta, essendo necessario, che chi vuole sostenere una legge fruttuosamente, faccia egli, e non altri li miracoli. Così avvenne per sovrana disposizione in Mosè, Promulgatore del Decalogo, così in persona del Salvatore, (come diremo appresso) così negli Apostoli, e gli altri gloriosi banditori della Fede nostra, alli quali fu a dirittura concesso questo segnalato dono, acciocchè non solo colle ragioni, ma con li fatti sovraumani potessero confutare la nobile impresa. Quindi dovendo nel tempo dell'Anticristo mantenersi li Cattolici, chi non vede, quanto stretta sia la necessità, ch'essi in persona, e non solamente le Reliquie de'Santi abbondino di simili virtù, perchè ad essi toccherà di opporsi a quel sodduttore colla dottrina, la quale non venendo canonizzata con li soliti miracoli, e autenticando per l'opposito con incessanti portenti li suoi dogmi pestilenziali l'Anticristo, poca resistenza sarebbe quella delli semplici Santuarj.

Il simile a proporzione può dirsi delli miracoli, de'quali lo Altissimo onora tante celebri Immagini nella Chiesa: poichè e a questa, e a quella comparte simile prerogativa per lo fine primario di mantenere la divozione de'popoli già credenti, non per ridurre (tolte poche volte) gl'infedeli al battesimo.

Digitized by Google

E poi ſicome queſte Reliquie, e Immagini, ſi oſſerva comunemente, che non ſono più tanto copioſe di miracoli, o grazie, quanto per lo paſſato, niuno ci aſſicura, che anche fra poco non debbano rimanere totalmente ſpogliate di queſto pregio, la di cui ſucceſſiva durazione ſta in puro arbitrio del celeſte beneplacito: laonde, conforme veggiamo lo ſmarrimento delli miracoli principali, e inſigni, e inoltre oramai di quaſi tutti li veri, ed effettivi, così poſſono facilmente mancare almen quaſi del tutto queſte grazie di tenue luſtro in ſe, e molto più riſpettivamente agli ſtupendi preſtigj dell'Anticriſto, a fronte de' quali le medeſime ſemplici grazie rimaſteci non potrebbero far naſcere la meraviglia attrattiva de' popoli, che (come ſi propoſe dal principio) deriva dalla novità de' ſucceſſi, e non da coſe tenui, o frequenti.

Rimane quì di riſpondere all'ultima parte dell'obbiezione, cioè, in ordine alla continuazione ne' tempi noſtri delli miracoli, e *meraviglie* ſucceſſive, e di buon rimarco; per modo di eſempio, il ribollire del Sangue di S. Gennaro; l'effuſione di quello dalle braccia di S. Niccolò da Tolentino, e l'indefeſſo rigurgito di Manna del Santo di Bari, e altre diverſe.

Dirò adunque in primo luogo, che quantunque gli accennati prodigj continuaſſero nel tempo medeſimo dell'Anticriſto, non ſarebbero valevoli a confutarlo in mezzo de' ſuoi ſegni di gran lunga più qualificati, e ſtrepitoſi, perchè non più veduti. Io li concedo, e ſoſtengo per grandi, mirabili, e ſegnalati aſſai, e appunto meritevoli di una ſtima diſtintiſſima appreſſo la Chieſa, ma in quelli tempi di eſtrema rovina de' Santuarj, e coſtumi, e in quel caos di confuſione, ſallo il Cielo, ſe forſe i primi non patiſſero violenta diſperſione, e andaſſero in obblio, quando maggiore correrebbe il biſogno ad effetto d'incoraggire i Fedeli, o almeno recargli qualche conforto. Anche perchè non abbiamo *intrattanto* verun fondamento certo di ripromettertene il tratto ſucceſſivo, e di oggi in domani poſſono beniſſimo ſparire affatto per modo di eſempio, forſe queſt'anno, o quello poſſon le oſſa del glorioſo S. Niccolò di Bari ceſſare di ſcaturire altra manna, o pure in qualche altro confronto col Sacro Teſchio, manterraſſi duro il Sangue di S. Gennaro in Napoli, nè alcuno è ſicuro, che ſempre debbano ſudare vermiglio le braccia del Santo da Tolentino; e ciò anche in pena della noſtra poca divozione.

Finalmente, perchè ſi conoſce *ex ſe* compatibile col fine della Chieſa la continuazione di ſimili meraviglie, conforme in fatti durarono nel tempo ſteſſo di CRISTO, e de' ſuoi gran miracoli nella Sinagoga. Già intendeſte, che prima dell' Incarnazione ſoſpeſe DIO in Iſdraele queſta virtù; con tutto ciò tali prodigj ſucceſſivi ci rimaſero fino agli eſtremi della Legge Moſaica, cioè, fino al tempo di CRISTO medeſimo, de' quali ne ho molti preſſo gli Spoſitori; mà per maggior brevità ne rammenteremo un ſolo, che non ammette replica, perchè affermato dalla Scrittura,

ed

Digitized by Google

ed è quello della Probatica Piscina, chiamata Betsaida. Scendeva sopra di essa incessantemente a' suoi tempi determinati un' Angelo dal Cielo, e ponendo in rivolta quelle acque, formavane un bagno di miracolosa salute a quell'infermo, che fosse il primo fra gli altri ad immergersi dentro: per lo che giacevano del continuo su quelle celebri sponde gl'infelici languenti, tra cui uno dopo trent'otto anni d'inutile aspettativa, fu dal Salvatore mirabilmente sanato, segno chiarissimo, che DIO non costuma togliere del tutto, anche su'l fine di una Chiesa l'antiche meraviglie; e sicome queste non furono allora incompatibili co' miracoli del vero Messia, così non lo possono essere con quelli dell'Anticristo, benchè tanto per la venuta dell'uno, quanto dell'altro debba cessare tutto il restante de' miracoli in vigore delle mentovate ragioni. Eccone intrattanto la narrativa del Vangelista Giovanni nel cap. v. 2. sopra il riferito successo: *Est autem Ierosolymis Probatica Piscina, quae cognominatur hebraicè Bethsaida, quinque porticus habens. In his jacebat multitudo magna languentium, coecorum, claudorum, & aridorum, exspectantium aquae motum. Angelus autem Domini descendebat secundùm tempus in Piscinam, & movebatur aqua. Et qui prior descendit in Piscinam post motionem aquae, sanus fiebat a quacumque detinebatur infirmitate. Erat autem quidam homo ibi, triginta et octo annos habens in infirmitate sua. Hunc cum vidisset JESUS jacentem, et cognovisset, quia jam multum tempus haberet, dicit ei: Vis sanus fieri? Respondit ei languidus: Domine, hominem non habeo, ut cum turbata fuerit aqua, mittat me in Piscinam: dum venio enim ego, alius ante me descendit. Dicit ei JESUS: Surge, tolle grabatum tuum, et ambula. Et statim sanus factus est homo ille.*

Non vi fidate adunque più in avvenire di questo frivolo argomento della presentanea continuazione di tali miracoli, quasi che non possa essere tanto vicino l'Anticristo, quanto io ve'l depingo, reflettendo alla penuria proposta, ma distinguete cautamente fra miracoli e miracoli, fra miracoli e grazie, fra grazie e meraviglie, mentre solamente i primi, e anche gl'insigni fra questi sarebbero il riparo contro l'incursione di quel Masnadiere, e suoi empj seguaci, ciascuno de'quali sprezzando questi altri segni, impunemente c'insulterebbe colle parole de' Giudei in S. Matteo al cap. xii. 38. *Magister volumus a te*, e non da altri, *signum videre*, in confermazione della tua dottrina: o vero in San Giovanni cap. vi. 30. cioè, non basta, che tu dica esser così, mostrane i contrasegni celesti, e fagli tù con propia mano, e in propia persona, che poi allora ti presteremo fede: *Quod tu signum facis, ut videamus, et credamus tibi? quid operaris?* E in fatti se CRISTO medesimo, e da se non avesse operati miracoli, e miracoli di tale sfera, per accreditare il suo magistero, DIO sa, quanti meno ne avrebbe convertiti, quantunque egli

Digitized by Google

fosse l'eterna Sapienza, che parlava: giacchè riferiscono concordemente i Vangelisti, che i popoli rimanevano persuasi non da altro miglior motivo, che quello delli prodigj, di cui egli abbondava: *Et secutae sunt eum turbae multae*, su'l bel principio della sua missione, e a pena uscito dal deserto (secondo il predetto S. Matteo nel cap. IV. 23.) correndo ognuno alla fama delle mentovate novità stupende: onde *circuibat JESUS totam Galilaeam, docens in synagogis eorum, et praedicans Evangelium Regni, et sanans omnem languorem, et omnem infirmitatem in populo, et abiit opinio ejus in totam Syriam.*

Tale, e tanta in vero fu la folla de' suoi seguaci da ogni banda, che S. Marco al cap. III. 7. specifica il bisogno, quale vi fu una volta fra l'altre, di farlo montare da terra in barca, affinchè dalla gran calca non rimanesse oppresso; e ciò, atteso la sola diffamazione de' miracoli: *Et multa turba a Galilaea, et Judaea secuta est eum, et ab Jerosolymis, et ab Idumaea, et trans Jordanem, et qui circa Tyrum, et Sydonem, multitudo magna, audientes*, non la di lui dottrina solamente, ma *audientes, quae faciebat, venerunt ad eum, et dixit discipulis suis, ut navicula sibi deserviret propter turbam, ne comprimerent eum: multos enim sanabat, itaut irruerent in eum.*

Stetit in loco campestri, (aggiugne S. Luca nel cap. VI. 17.) *et turba discipulorum ejus, et multitudo copiosa plebis ab omni Judaea, et Jerusalem, et maritima, et Tyri, et Sydonis, qui venerant, ut audirent eum*, ma parimente, *et sanarentur a languoribus suis, et qui vexabantur a spiritibus immundis, curabantur; et omnis turba quaerebat eum tangere, quia virtus de illo exibat, et sanabat omnes.*

Nè in altra maniera fu precisamente conosciuto per vero Messia da molte migliaja di persone, fuorchè a forza di miracoli, massimamente della celebre multiplicazione di pochi pani, e meno pesci, in modo che se non fuggiva presto, l'averebbero di più creato loro Monarca, (il qual successo memorabile sempre maggiormente rende credibile quanto accennai circa la gara degli Uomini in seguire l'Anticristo, tratti similmente dallo stimolo delle sue portentose magie corrispondenti naturalmente al volgo amante di novità) ma seguitiamo col Vangelo (ove sopra) in persona del Salvatore: *Et sequebatur eum multitudo magna, quia videbant signa, quae faciebat*, così Giovanni nel cap. VI. 2. Ed appresso v. 14. *Illi ergo homines cum vidissent, quòd JESUS fecerat signum, dicebant, quia hic est verè Propheta, qui venturus est in Mundum. JESUS ergo cum cognovisset, quia venturi essent, ut raperent eum, et facerent eum Regem, fugit iterum in montem ipse solus.*

Senza i miracoli adunque non bastava la sola eloquenza, e la sola ragione in tempo, che gli Uomini erano di assai miglior cuore, e indole più docile, che in questi ultimi tempi nostri di durezza incomparabile, e consu-

Digitized by Google

e consumata malizia, il che ottimamente viene dedotto dal mentovato cap. 111. 13. di S. Marco, in cui l'umanata Sapienza non giudicò a proposito d'inviare gli Apostoli ad annunziare il Vangelo senza l'accompagnamento della virtù sopradetta: *Et ascendens in montem vocavit ad se quos ipse voluit, & venerunt ad eum; & fecit, ut essent duodecim cum illo, & ut mitteret eos praedicare, & dedit illis potestatem curandi infirmitates, & ejiciendi daemonia*. Nella quale miracolosa podestà non era in loro arbitrio l'astenersene, mentre il Divino Legislatore, e Maestro l'impose sotto una sola formola imperativa, e congiuntiva, tanto il predicare, quanto il far miracoli, ben conoscendo, che senza questi non averebbe fruttificato la preziosa semenza: *Euntes enim praedicate dicentes, quia appropinquavit Regnum Coelorum, infirmos curate, mortuos suscitate, leprosos mundate, Daemones ejicite: gratis accepistis, gratis date.* Matt. cap. x. 7.

Passiamo oramai ad altre considerazioni sopra questo particolare, nulla meno importanti, ed ugualmente valevoli a confermarvi nel sentimento, che la corrente scarsezza de' miracoli sia un chiaro segno della non lontana fine del Mondo, e dell'universal Giudicio.

Niuno dubita, che la pena ordinaria della generale depravazione de' costumi suol'essere la cecità, e rispettiva sottrazione de'lumi straordinarj, anzi l'ingombro della fede medesima attuale. Dico attuale, perchè l'abituale non viene tolta dal peccato, essendo ferma appresso la Chiesa la compatibilità del peccato mortale coll'abito della fede suddetta; posso nondimeno sostenere, che ordinariamente la fede attuale sensibilmente va sminuendosi col crescere dell'iniquità, e in suo luogo subentra la durezza del cuore, l'offuscazione della mente, anzi le tenebre palpabili, (in una parola) l'antidetta penale, e lagrimevole cecità. L'osservammo altrove pienamente verificato in persona delli sciagurati Giudei, quali nel tempo della maggior vendetta del Cielo sopra di essi accesa, cioè, nel colmo de'loro misfatti, e inescusabile malizia furono orrendamente puniti colla stupidità, e ignoranza, e collo spoglio de'sensi ancora, quantunque ne restassero in esterior possesso, cioè, vedevano, e non vedevano; udivano, e non sentivano; intendevano, e non capivano: metamorfosi in vero troppo strana, castigo stupendo, pena mirabile, (dirò meglio) impercettibile, nondimeno usitata, e niente nuova, come già intimatagli lungo tempo prima dal Profeta Isaia nel cap. VI. 9. *Audite audientes, & nolite intelligere; & videte visionem, et nolite cognoscere.* Tanto si adempì sotto gli occhi del Redentore, che nel XIII. 13. di S. Matteo glielo rinfacciò con estremo zelo, e pari cordoglio: *Ideo in parabolis loquor eis, quia videntes non vident, & audientes non audiunt, neque intelligunt. Et adimpletur in eis prophetia Isaiae dicentis: Auditu audietis, et non intelligetis, et videntes videbitis, et non videbitis; incrassatum est enim cor populi hujus.*

Possia-

Digitized by Google

Possiamo ciò argomentare anche dalla pratica, e nel particolare di ciascun peccatore invecchiato, la di cui ostinata persistenza nel vizio si trasforma per lo più, e finisce in miscredenza, non essendosi mai trovati Cattolici inclinati agli errori, ed all'eresie, fuorchè di malavviati, come che privi della Divina Grazia, vengono dopo le altre virtù a far getto doloroso, eziandio della Fede: e siccome non vi è segno più evidente di grandi empietà, che la perdita della Fede; così non vi ha indizio più ragionevole di quasi certa dannazione, e disperata salute, se non quando giugne tal'uno ad accecarsi affatto; laonde prescindendo da positivo miracolo, non vi è più rimedio, moralmente parlando.

Fate in conseguenza ragione così. Ne' tempi nostri ha passato il *non plus ultra* ancora l'umana malvagità, estinta (per non dire raffreddata) la carità, raminga ogni virtù, e bandito eziandio il nome della *vera perfezione*, conforme udiste altrove in più luoghi, e secondo che vi addita la sperienza; perciò non manca, fuorchè l'allontanamento dalla medesima Fede, e se vogliamo intendere della Fede viva, già questa non trovasi più in gran parte del Clero, non che della plebe Cristiana, vedendosi, che l'opere non corrispondono, se non in pochi a' dogmi. DIO intanto, (ed eccoci al punto odierno) DIO, che costuma punire i gran vizj con la permissione di gran cecità, toglie anchè per questo effetto a poco a poco la virtù de' miracoli, inducendo naturalmente, e generalmente queste penali tenebre, e questa spaventevole, benchè invisibile cecità per castigare opportunamente colla mancanza della Fede attuale quella delle altre virtù, massimamente della carità suddetta. Non può maggiormente, che ne' tempi nostri, meritarsi dal Genere Umano tal cecità: dunque conviene, che ne' tempi nostri vengano sospesi i miracoli, affinchè regni più facilmente la medesima cecità, con cui non possono stare insieme i miracoli; sì perche questi non possono essere superflui, o non colpire sempre il propio intento, non operando mai vanamente l'Onnipotenza; sì perchè di sua natura, e intrinseco instituto sono eccitativi, ampliativi, e nutritivi della Fede, conseguentemente per diametro opposti, e incompatibili con la riferita cecità. Poi discorretela all'incontro: se mancano i miracoli, dunque è segno, che manca la Fede: se manca la Fede, dunque sono cresciuti a dismisura i vizj: se il vizio non può ingrandirsi di vantaggio, dunque ha dell'insanabile, non essendo bastati nè castighi, nè benificj, nè misteri, nè Sacramenti, nè miracoli: e se ella è insanabile questa orrenda gangrena, dunque non resta altro, che il ferro, e'l fuoco, cioè, la distruzione del Mondo troppo unito, anzi inviscerato con la colpa, altrimenti senz'altra ragione (conforme spiegheremo largamente nel decimosesto de' nostri Discorsi) DIO lo manterrebbe in istato violento, non che inutile; dunque la sospensione de' miracoli è uno de' segni più chiari della prossima gran notte, e della finale giornata.

Persa,

Digitized by Google

Perduta, offervafi quafi per tutto, in gran parte la Fede viva, e tanto baſta ad effetto di atteſtare, che ſiamo nell'agonia de' ſecoli, cioè, nel tempo proſſimo all'altra venuta di CRISTO, ſecondo il vaticinio irrefragabile dello ſteſſo in S. Luca nel cap. XVIII. 8. ove ſenza parabole avviſò tutta la Chieſa in perſona di Pietro, che quando foſſe giunto il termine di ritornare quaggiù, forſe non averebbe più fra noi trovata la ſua Fede: *Verumtamen Filius hominis veniens, putas, inveniet fidem in terra?* Il che aſſolutamente non può, nè deveſi intendere, fuorchè in ordine alla mancanza nel Mondo della Fede viva, mentre della morta, quale appunto è quella di oggidì, pure aſſai ne troverà CRISTO, eſſendo appo di noi infallibil dogma, che fino all'ultima giornata fatale vi ſarà la Chieſa, e'l Cattolicheſimo, il quale ſi verifica, e può conſiſtere nella fede morta, cioè, in buon numero di battezzati credenti, ma per altro di coſtumi ſconvenevoli a quanto profeſſano; e ſe per modo di eſempio (il che DIO guardi) ſi deſſe caſo, che adeſſo, e in queſto momento, o quaſi tutti li fedeli adulti foſſero in peccato mortale; con tutto ciò niuno ardirebbe di pronunziare, che non vi foſſe la Chieſa: può adunque agevolmente intenderſi vera eſiſtenza di Chieſa, e inſieme Fede quaſi univerſalmente morta, e in conſeguenza come ſia compoſſibile la verificazione di queſti due punti, e vaticinj della Scrittura in ſola apparenza fra ſe contrarj, cioè, che duri la Chieſa ſino alla fine del Mondo, e non duri parimente la Fede, giacchè il Divino Maeſtro per un capo atteſtò, che nell'altra ſua venuta averebbe trovata la Chieſa: *Ecce ego vobiſcum ſum omnibus diebus uſque ad conſummationem ſeculi*, San Matteo nel cap. XXVIII. 20. *Quotieſcumque enim manducabitis panem hunc, & calicem bibetis, mortem Domini annunciabitis donec veniat*, San Paolo a' Corint. I. cap. XI. 26. e dall'altro diſſe, che prima della fine del Mondo mancata ſarebbe la Fede, come ſopra.

Ciò ſtante, ſicome i miracoli ſervono, e ſervirono ſino al preſente per mantenere viva la Fede, così togliendoſi quelli, finirà queſta di eſtinguerſi, ed eſtinta, ch'ella ſia, averà luogo il già riferito preſagio Evangelico: *Putas, inveniet Fidem in terra Filius hominis veniens.* Ed eſſendo inoltre aſſai ragionevole, che il Mondo non poſſa durare gran pezza ſenza Fede viva, certo è, che il mancare de' miracoli ſignifica proſſima la fine del Mondo: perchè ſenza miracoli è ſommamente difficile, che ſi mantenga viva la medeſima Fede.

Dirò meglio: ſenza Fede viva può qualche poco durare la Chieſa, ma ciò non conviene alla lunga: dunque parimente ſenza miracoli nutritivi della detta Fede, non può andar avanti così, almeno aſſai il Mondo, perchè la Chieſa, e'l Mondo devono durare ugualmente, o pure: ſegno della fine della Chieſa è la mancanza della Fede viva, ſegno della mancanza di Fede è la penuria de' miracoli: dunque dalla mancanza de' miracoli

Digitized by Google

miracoli s'inferisce la vicinanza della fine del Mondo, contemporanea alla medesima Chiesa.

Nè vi ha dubbio alcuno, che la mancanza della Fede viva sia segno molto evidente dell'estremità de'secoli: poichè, come sopra, e come presso tutti, Fede viva significa, Fede unita all'opere virtuose, e informata dalla carità, quale carità venendo a scemare col rimanere della sola Fede morta, e coll'avanzarsi de'vizj, non può indicar'altro, che fine del Mondo, e che ultimo novissimo tempo, contradistinto profeticamente dal Salvatore in S. Matteo al cap. XXIV. 12. coll'osservazione principale fra le altre della diminuzione di detta carità, cioè, della Fede viva: *Et quoniam abundavit iniquitas, refrigescet charitas*, con il di più, che udiste in questo gran proposito nell'undecimo de'nostri Discorsi: dunque per ogni conto, e per ogni verso la mancanza de' miracoli dinota fine del Mondo, perchè significa la mancanza di quella Fede, che CRISTO Signor nostro non averebbe trovata su'l finire del Mondo.

Onninamente ella è così: la mancanza delle virtù fa mancare la Fede, la diminuzione della Fede cagiona penuria di miracoli, e reciprocamente per l'opposito la deficienza di questi è argomento di Fede languente; anzi in certo modo origine della di lei estinzione: dunque sarà insieme preludio della fine del Mondo, perchè senza Fede, e virtù non può egli mantenersi, mentre senza Fede, e virtù non dura la Chiesa, colla quale deve terminare il Mondo; e nè Chiesa, nè Mondo saranno dalla Divina Sapienza per conservarsi inutilmente, conforme inutili si conoscono senza detta Fede, e virtù, e in ispecie senza carità, la quale rende il Mondo manutenibile, come oggetto degno di amor celeste. Lodevolmente perciò il Sacro Testo accenna per uno de'segni primarj della medesima fine, il fine della Carità, e della Fede, atteso che in tal modo disimpegnatosi l'affetto del Creatore, e anzi odiando lo stesso Mondo, come caos d'iniquità, e abisso di tenebre, lascia, che la giustizia, e principalmente la Provedenza oprino a lor talento, senz'altro riguardo, e ritardo, conforme in fatti sotto il celebre Noè nel Genesi al cap. VI. 13. *Venit finis universae carnis*, a causa che *corrupit omnis caro vias suas.*

Che poi la mancanza de'miracoli faccia credere mancanza di Fede, sembra proposizione assai giusta, concordando ognuno nel sentimento, che per oprare gran miracoli, si richiede gran Fede, condizione *sine qua non*, apposta dal Redentore alla medesima virtù: *Si fidem habueritis, & monti huic dixeritis: Tolle, et jacta te in mare, fiet*, Matteo XXI. 21. E in S. Marco al cap. XVI. 17. viene constituita la Fede, non solo per condizione, ma per causa effettiva degli stessi miracoli: *Signa autem eos, qui crediderint, haec sequentur: In nomine meo daemonia ejicient, linguis loquentur novis, serpentes tollent, etsi mortiferum quid biberint, non eis nocebit.*

In tal proposito sapreste peravventura allegare il motivo del perchè

Digitized by Google

chè il buon GIESU' operasse pochissimi miracoli in Nazaret sua patria? Misterio al certo strano, e quasi incredibile: tanta copia, e facilità di prodigj in paesi stranieri, e poi così rigoroso contengno fra suoi, pure non fu altrimenti, *non fecit ibi virtutes multas*, scrisse l'antidetto S. Matteo nel cap. XIII. 58. forse perchè volle col propio esemplo instruirci nel compiuto distaccamento, e poco prezzo dell'affetto terreno; o perchè non lo riceverono quegl'ingrati colla dovuta venerazione: onde promulgasse la famosa sentenza del *non est Propheta sine honore, nisi in patria sua*; o vero perchè in vece di applaudire, e rendere tributo di attenzione alla di lui sovrana dottrina, più tosto ne prefero occasion di scandalo, che comodità di profitto, *& scandalizabantur in eo*; o in fine per qualche occulto giudicio Divino, in pena di qualche loro nascosto peccato: Tutto bene, e tutto al proposito; ma tutt' altra fu la causale della (direm così) miracolosa strettezza de' soliti miracoli, e appunto fu, quanto fin quì senza lusinghe, o metafore abbiamo dimostrato, cioè, per mancanza della Fede de' Nazareni: quindi non meritarono di esser' ammaestrati in quella col lume, e potentissimo mezzo degli stessi miracoli, *non fecit ibi virtutes multas propter incredulitatem eorum* (segue il Testo, ove sopra.)

Che se per un capo (come dicemmo) i miracoli mostrano Fede, nascono dalla Fede, e servono di loro instituzione a mantener la Fede, e per altro in vigore delle Scritture non si troverà viva largamente questa Fede nella fine de' secoli: bisogna dunque, che a poco a poco si sospendano i miracoli, e così a poco a poco ancor muoja la Fede, fintanto che venendo CRISTO al Giudicio resti verificata la totale di lei mancanza; e ciò naturalmente, cioè, senza modi straordinarj secondo il Divino costume, e le regole consuete di quella inenarrabile Provedenza, e Sapienza, la quale delle forze inusitate, ed estreme non si serve, nè in buona Teologia può valersene alla distruzione della vera Fede, massimamente, positivamente, direttamente, *& effectivè*, ma solo *per indirectum*, *& permissivè*, al di cui effetto non vi è (a mio credere) ripiego più facile, ordinario, e congruente, quanto il togliere gradatamente la facultà de' miracoli, che non è obbligato DIO di sempre mantenere in quella forma: per esemplo, che non convenendo a qualcheduno lo smorzare a dirittura un fuoco, o vero un lume già acceso, non aggiugnesse più o a quello legna, o a questo l'oglio, onde entrambi rimanessero da se stessi estinti; o pure spiegandoci meglio nel senso morale in quel modo, che DIO volendo giustamente ridurre all'estremo della cecità, e ignoranza un'anima, non l'ingombra di fatto la mente, nè gli crea un cuor di sasso, ma più tosto non concorre di vantaggio a somministrargli luce, inspirazioni, e grazie straordinarie, riducendola negativamente, *& per subtractionem* cioè, indirettamente alla meritata sciagura.

Digitized by Google

Dobbiamo reflettere inoltre, che il Cielo ha onorati, e contraddistinti co' prodigj quelli tempi, e quelle persone, che maggiormente gli gradivano: dunque se cessano adesso i miracoli, entra almeno gran sospetto, ch' egli punto non si compiaccia di questo nostro modo di vivere: dunque il presente stato di cose non può durare, migliorare non può, perchè anzi con tali disposizioni sinistre anderà più al di sotto; conseguentemente col cessare de' miracoli il Cielo dà indizio del fine universale, perchè distingue il dispiacimento propio, contrario alla volontà conservativa, stante il quale niuna ragione permette più lunghe speranze.

E se ritornate in campo con quella trita, ma perniciosa risposta, che anche ne' secoli trascorsi vi erano iniquità senza numero, con tutto ciò il Mondo si è ottimamente mantenuto fin'ora; dovrei replicarvi quanto già in altra miglior congiuntura andavo asserendo, cioè, che la malizia di oggidì può dirsi consumata, mediante la maggior cognizione delle cose spirituali, anzi mediante l'immenso cumulo delle iniquità passate, le quali poste tutte insieme nel cospetto dello Altissimo, e su l'esattissime bilance della sua giustizia, giungono finalmente ad essere di peso abile a far tracollare il Mondo, il che in piccolo, ma molto al vivo fu simboleggiato nello sterminio di Gierusalemme, il quale allora sopravenne, quando empiuto rimase il calcolo de' peccati Giudaici vecchi, e moderni, in adempimento del minaccevole vaticinio del Redentore: *Implete mensuras patrum vestrorum*, S. Matteo nel cap. XXIII. 32. oltre tante altre considerazioni, tutte rilevanti, alle quali v'invitai nel XIII. de' medesimi Discorsi.

Se intanto ella è consumata la malizia, consumato respettivamente devesi credere il tempo propio per la mancanza della Fede, de' miracoli, e dell'altre prerogative del Cattolicheſimo, anzi consumato, e maturo il termine per li segni espressi della fine del Mondo, fra' quali (conforme udiste dalle Scritture) sono per mia fe i più evidenti il crescere dell'empietà, e la scarsezza de' miracoli.

Sì, sono al certo i segni più evidenti, e ve lo provo con una riflessione particolare, che verisimilmente vi parerà del tutto nuova, ma del tutto a livello; e vi riconvengo colla medesima vostra ostinazione in abborrire l'assunto, perchè ancora non vedete i segni promessi da' Profeti, e dal Vangelo. Voi andate aspettando lo scompiglio della natura, lo scurarsi del Sole, il precipizio delle Stelle, per indi argomentare la rovina dell' Universo. Egregiamente: ma se io, parlando misticamente, (nel qual senso ad ognuno è lecito interpetrare il Sacro Testo) vi provassi, che 'l Sole già si va scurando, ottenebrando la Luna, e cadendo le Stelle, potreste mai più saggiamente rampognare la libertà, con cui vi mostro la fine de' secoli su l'ultima meta?

Veniamo alla esperienza, che poi sarà mia cura il ritoccare leggiermente

Digitized by Google

mente gli argomenti già addotti nel IX. e X. del presente trattato, i quali conchiudono molto bene, che acciò si possa con ragione temer prossima la fine del Mondo, basta, che i segni si verifichino nel predetto buon senso.

Dico dunque, e lo dico colla voce comune delle Scritture, e de' Padri, che per lo Sole ottimamente intendesi CRISTO Signor nostro, per Luna la Chiesa, e per Stelle o i Santi ancor viventi, e capaci di caduta, o vero gli ornamenti nella medesima Chiesa, quali appunto sono la virtù de' miracoli, il dono delle lingue, per convertire facilmente le anime, con quello della Profezia. Di ciò me ne fa larga testimonianza il Magno Gregorio nella Omelia XXX. sopra i Vangelj.

Cercasi quivi dal Santo Dottore il vero senso di quel rinomato passo della Scrittura in Giob nel cap. XXVI. 13. nel quale dicesi, che lo Spirito Divino ornò i Cieli dopo avergli creati: *Spiritus ejus ornavit Coelos*. Ognuno però sa discernere ocularmente, cosa sieno detti ornamenti, cioè, non altro, che l'infinito numero di tanti lumi distribuiti colassù con ordine saviissimo, e mirabile al sommo, chiamati da noi, e dalle medesime Sacre Carte collo splendido titolo di Stelle, e Pianeti, altri fissi, e altri erranti.

Udite adesso a dirittura dal mentovato Interpetre ciò, che debbasi intendere per Cielo, e similmente per ornamenti di questo, cioè, detti Pianeti, e Stelle. Il Cielo dunque ella è la Chiesa, o sia il Cristianesimo; e le Stelle, le quali a meraviglia l'abbelliscono, e rendono ovunque risplendente, sono le prerogative, e doni conceduti dal Signore a' Fedeli per di lui gloria, proprio decoro, e altrui conversione. Tali prerogative poi, e doni appunto sono quelli, de' quali andiamo favellando alla scoperta, cioè, la virtù de' miracoli, lo spirito di profezia, l'erudizione improvvisa delle lingue, e simili virtù, delle quali cotanto abbondarono i secoli primieri della Chiesa, e tanto ne scarseggiano i correnti: *Scriptum est, spiritus Domini ornavit Coelos. Ornamenta enim Coelorum sunt virtutes praedicantium, quae videlicet ornamenta Paulus enumerat, dicens: Alii datur per spiritum sermo sapientiae, alii sermo scientiae secundum eundem spiritum, alteri fides in eodem spiritu, alii gratia sanitatum in uno spiritu, alii operatio virtutum, alii prophetia, alii discretio spiritum, alii interpetratio sermonum*. Ed appresso al caso nostro conchiude così: *Quot ergo sunt bona praedicantium, tot sunt ornamenta Coelorum*.

Quindi, se (come dissi) le Scritture non solamente ammettono l'essere intese nel rispettivo senso mistico, ma inoltre possono nel medesimo senso verificarsi, conforme in fatti non sempre si verificano, nè trovansi verificate in altro senso, e se in questo per Cielo intendesi ottimamente la Chiesa, e per li di lui ornamenti l'antidetti doni de' miracoli, della profezia, e de' linguaggi, chi può oramai pienamente fidarsi, e ripromet-

Digitized by Google

tere lunga vita al Mondo; vedendo già, anzi toccando con mano lo scuramento quasi totale a' giorni nostri di questi belli lumi; in conseguenza verificandosi ora la predizione scritturale sopra l'ottenebrarsi del Cielo, e'l cader delle Stelle, ragion chiarissima ci guida a discernere, che veramente siamo col Giudicio universale a' fianchi. Chi sa, chi sa, che tale ingombro, e caduta delle Stelle non debba mai adempiersi letteralmente, ma più tosto nel solo senso già detto, massimamente per salvare il primario fondamento di questa materia, cioè, che la fine del Mondo deve giugnere affatto improvvisamente, repentinamente, quanto sia possibile, e senza che alcuno ne abbia o sentore, o sospetto? Proposizione (come udiste nel 11. Discorso) senza pausa inculcata dalle Sacre Carte: laonde questi segni celesti, ardirei quivi asserire, essere più opportuno, e convenevole, e forse necessario, che debbano consistere in simili oggetti mistici, e metaforici, non già naturali, sensibili, & *ad litteram*, conforme *ad litteram*, e in senso naturale ciascuno acconsente, che non possa verificarsi l'Apocalisse, trattato fatto a bello studio dallo Spirito Santo sopra la fine stessa del Mondo, altramente dovendosi aderire alla pura letterale, non pare riuscibile, che la medesima fine sopravenga talmente improvvisa, quanto declama il Sacro Testo, e la Chiesa: onde questa ottenebrazione coincide con quella, che il Celeste Maestro diede per segno evidente dell'estremità del tempo. Ciò basti per ora, mentre per maggiore brevità vi rimetto alle reflessioni fatte già in questo proposito nelli riferiti Ragionamenti.

Avendo poi quì ricordata la mancanza del dono della profezia, delle lingue, o sia della facilità di convertire anime, come segno non meno chiaro dell'avvicinamento controverso, tempo è, che particolarmente ne prendiamo a discorrere, acciò rimanghino provate a pieno tutte le parti del tema odierno.

Evvi ben nota la quantità de' Profeti, che vantò la Sinagoga; e inoltre ciascuno sa, in che gran numero se ne trovassero ne' primi anni della nostra Chiesa. Moltitudine tale, che (secondo la piena del Discorso IV.) fu astretto il Dottor delle Genti a distribuirle in varie Gerarchie, e Classi fra loro subordinate, assegnando loro il metodo del ragunamento, affinchè non insorgessero colla confusione i scandali: *Prophetae autem duo, vel tres dicant, & ceteri dijudicent. Quòd si alii revelatum fuerit sedenti, prior tacet; potestis enim omnes per singulos prophetare, ut omnes discant, & omnes exhortentur, & spiritus prophetarum prophetis sint subjecti: itaque fratres aemulamini prophetare.* Ciò a cagione della prodigiosa effusione dello Spirito Divino sopra il Genere Umano nella Pentecoste: *Et erit in novissimis diebus, dicit Dominus, effundam de spiritu meo super omnem carnem, & prophetabunt filii vestri, & filiae vestrae.* Il che (conforme ivi accennammo) venne adempiuto nell'infanzia

del

Digitized by Google

del Vangelo: *Hoc est* (pronunciò l'Apostolo Pietro a propia, ed altrui difesa *Act. cap. 11. 16.*) *hoc est, quod dictum est per prophetam Joel*. Quindi San Girolamo lasciò scritto nel Salmo LXXI. sopra quel verso, *Et replebitur majestate ejus omnis terra. Cum effuderit Spiritum Sanctum super omnem carnem, quod jam in Actibus Apostolorum legimus fuisse completum*.

Numera dunque non men la Chiesa, che la Sinagoga, grosso stuolo di Profeti. Osservaste nondimeno peravventura in qual tempo cessasse la profezia, o vero lo spirito profetico nel popolo d'Isdrael? Appunto ne' secoli prossimi precedenti alla venuta del Salvatore, in quella forma, che dicemmo de' miracoli, ciò forse, anzi a mio credere senza dubbio, in vigore della stessa ragione, cioè, affinchè rimanendo tempo innanzi mutola detta profezia, sciolta di poi in bocca di Zaccaria, di Elisabetta, di Simeone, di Anna, e del Battista Precursore, fosse origine di maggiore stupore, attesa la novità; e conseguentemente venisse con profittevole attenzione udita, e creduta in autorizazione del massimo de' misteri, per credito della legge di grazia, e tutt'insieme per la salute del Mondo.

Così, ma con differente oggetto sono fra noi smarriti li Profeti Santi, acciò venendo i pseudoprofeti enunciati da S. Matteo nel cap. XXIV. e'l pessimo de' prodromi infernali l'Anticristo, abbiano col loro pestifero spirito, e intensa facondia, vigore di attrarre cotanto presto tanta sequela di popoli, i quali mirando, ed ammirando risorta dall'obblio su le di lui labbra infocate la profezia, stimandolo perciò pieno della millantata Divinità, con cieco ossequio se gli offeriranno in tributo. Altramente se continuasse fino a quel tempo funesto ne' Cattolici il medesimo dono, sarebbero certamente in caso, e in forze di tenersi più, che saldi su la base della Fede, e impedire a quel perfido gli avanzamenti presagitigli dalle Scritture.

Anzi conforme negli anni della Chiesa primitiva tale spirito profetico, era una prova tanto convincente delle verità Evangeliche presso gli Uomini; che perciò senz'altro riflesso, e riparo correvano al Battesimo: così il falso spirito dell'Anticristo sarà il motivo più efficace a rendergli persuasi, principalmente unito coll'argomento forzoso di tanti segnalati, benchè ingannevoli portenti, de' quali diffusamente parlammo sopra.

Ad effetto intanto, che l'Anticristo monti su l'auge della tirannia universale dentro angustissimo tempo, a tenore delle mentovate Scritture; e che ciò avvenga in ispecie senza favore positivo del Cielo, anzi colla solita naturale graduazione, e disposizione naturale della Divina Provedenza, pare spediente, se non forse anche inevitabile, che cessi, o sospendasi fra noi lo spirito di profezia, acciò prenda luogo, e credito la supposta del nimico, e in tal forma *de plano*, insensibilmente, e per via

Digitized by Google

via obbliqua, ma con piena giustizia finiscono di accecarsi li mali Cristiani, mancando loro la splendida testimonianza de' propj miracoli, e della profezia, cioè, della palpabile assistenza, e presenza dello spirito celeste, quasi che (a dirla così) DIO vadasi ritirando da noi, perchè troppo allontanati da lui, conforme il seppero avvertire ne' suoi tempi li depravati Giudei nel già riferito Salmo LXXIII.9. favellando de' miracoli: *Signa nostra non vidimus, jam non est Propheta, & nos non cognoscet amplius.*

Lo dissi fuor di ogni scrupolo, quasi che DIO vadasi ritirando, e giova ripeterlo su' l fondamento del Genesi al cap. VI.3. preallegato, ove trovasi a lettere cubitali, che la general corruttela dello Uman Genere, simile alla presente nostra, fu cagione, che l'immutabile Signore si attediasse di abitare più a lungo col suo beatissimo spirito in terra: *Non permanebit spiritus meus in homine in aeternum, quia caro est.*

Giustamente al certo: poscia chè, sicome i soli Giusti vengono dall' Apostolo intitolati Tempio, e viva Casa di DIO: *Dei agricultura estis, Dei aedificatio estis*, nella 1.a Corin. cap. III.9. così a proporzione gli empj, de' quali parimente asserisce la Scrittura in Isaia nel cap. XXXII.7. che *Fraudulenti vasa pessima sunt*, non sono atti, nè meritevoli di albergare Personaggio cotanto sublime, e puro. E se bene io non posso negare, che lo spirito di profezia non presuppone, nè richiede stato di grazia santificante nel rispettivo vaticinante soggetto, mentre profetò veramente Balaam gentile, Saul reprobo, e fin Caifasso deicida; con tutto ciò sempre è incontrovertibile, che questo spirito sia dono singolare del Cielo in quanto a se, nè i pochissimi casi in contrario devonsi ascrivere, che a' fini investigabili dello Altissimo, il quale in buona Teologia sempre è *libero* a valersi di mezzi straordinarj, per rendere più mirabile la notificazione de' suoi giustissimi voleri, e occorrendo, *Facit Ministros suos ignem urentem.* Salmo CIII.4.

Oltre che ciò più tosto conferisce maggior vigore allo assunto, e al proposito vi si ritorce contro lo stesso argomento così: Se DIO ne' secoli trascorsi era cotanto liberale del propio spirito, che ne permetteva la partecipazione senza minima disposizione o di grazia, o di merito, cioè, lo comunicava talvolta eziandio a' reprobi, che diremo perciò noi, osservando, che oggidì quasi nessuno profetizza o buono, o reo, che sia? forza è adunque di conchiudere, che Sua Divina Maestà in verun modo non inchina a concederlo; e quale di ciò ne sia la ragione, andatela voi ritrovando fra le più opportune, che quanto a me non so, nè posso per tanti riflessi ascriverla ad altro, fuorchè alla proposta vicinanza del fine universale e della Chiesa, e del Mondo.

Ma il punto sta in primo luogo, che non riesce di trovare verun Profeta o santo, o reprobo fra gli Ebrei nel tempo prossimo antecedente all' Incarnazione del Verbo, cioè a dire, poco prima di questa sparì colla virtù

Digitized by Google

ed de' miracoli, anche la profezia: onde sempre maggiore apparisce la ragionevolezza di asserire, che la mancanza dello spirito profetico sia di sua natura, e sempre un segno assai manifesto del quando egli si trova in procinto di scendere dal Cielo, quasi che detto spirito costumi di venirsene prima a fargli strada, ad avvisarcelo, e dimostrarlo vicino: indi (per modo d'intendere) si ritiri, e dia luogo. In tal guisa dopo annunciata per bocca de' Profeti antichi la prima venuta del Salvatore, e la seconda col presagio de' nuovi nella Chiesa Evangelica, non sia più il medesimo spirito per farsi udire, almeno cotanto frequentemente: giacchè in fatti questa seconda sarà insieme l'ultima, perchè compimento in eterno di ogni misterio, di ogni opra, cioè, il fine totale di ogni moto, il termine de' secoli, e il principio della sola eternità di ogni stato.

Nè vi lusinghiate, che trattandosi di materia, e avvenimento così rilevante, quanto egli è il precipizio dello Universo, la distruzione del peccato, la glorificazione della Chiesa, e la generale resurrezione di tutta la innumerabile prosapia di Adamo, fosse anzi perciò maggiormente presso noi necessaria la profezia, per darcene accertato rincontro, principalmente ad effetto di tenerci costanti, e ben sodi fra le miserabili vicende, e ondeggiamento del Cristianesimo in un mare di sangue: posciachè dovete rimanervi persuasi, che DIO parla poco, nè suole multiplicare in infinito gli avvisi di una medesima cosa, e avendone di questa vicinanza già fatte precedere sufficienti minacce, sarebbe ignoranza scimonita, o forse positiva temerità il pretenderne replicate ambascerie, dovendosi agli oracoli celesti prestar fede su'l primo, senza attenderne la conferma zione. Ce l'annunciò per mezzo de' Profeti, del Battista, degli Apostoli, e di tutti li Santi Padri da me allegati nel xv. ce lo attestò egli stesso, ce lo predica inoltre la medesima natura ovunque decrepita, e mancante, ed abbiamo ancora bisogno di profezia?

Tanto più che sempre conviene salvare il punto massimo del presente trattato, e delle Scritture in ordine all'improvvisa venuta del Giudicio; conseguentemente ogni qual volta secondo la vostra opinione dovesse più a lungo durare lo spirito di profezia, per renderci consapevoli di tal'estremità, fuor di ogni dubbio non accaderebbe nel modo segretissimo già mentovato: quindi sempre più è al proposito di un fondato discorrere l'odierna mutolezza de' Profeti; anzi sicome questi mancarono precedentemente all'Incarnazione, scopo particolare de' loro presagi, similmente non trovandosi li medesimi fra noi, può argomentarsi, che non vi rimanga altro soggetto, sopra cui debba prendere indirizzo, e cadere l'annuncio profetico: onde non vi rimanga insieme altro maggior tempo per la durata del Mondo.

Lo dirò con maggior chiarezza. La profezia riguarda il tempo futuro, e lo riguarda *a longè*, cioè, molto prima, che nasca: adesso non vi è

più

Digitized by Google

più profezia, dunque non abbiamo più lungo tempo. O vero: regolarmente parlando i succeſſi di lungo avvenire furono, e ſono l'oggetto della profezia, e ſempre vi furono de' Profeti, che con queſt'ampia miſura de'ſecoli delinearono le umane vicende: dunque ſe ormai ſpariſce la profezia, s'inferiſca ſenza ſcrupolo, che perciò non vi rimane gran quantità di anni, la ſerie de'quali, o ſieno gli avvenimenti loro molto diſcoſti, ſono la materia degli annunci profetici.

In quella guiſa appunto, che l'antidetta Incarnazione, o altri emergenti notabili del popolo Iſdraelitico, furono dalli Profeti accennati, ſecoli, e ſecoli prima, conforme pur'a noi è accaduto in ordine all'avviſo dell' imminente fine del Mondo, che già tanto tempo fa fu intimato dagli Apoſtoli, così ammaeſtrati dalla Umanata Sapienza, e così commoſſi dall'eſtro concepito nello ſcendere ſopra eſſi di quelle *memorabili* fiamme. Sembra intanto, che il preſente ſilenzio del Cielo ſerva di tromba la più ſonora, intelligibile, e forte, per dar ſegno della generale battaglia fra CRISTO, e l'Inferno; in quella guiſa ſteſſa, che il ſilenzio fu ſegno del glorioſo combattimento fra l'Arcangelo S. Michele, e gli ſpiriti rubelli: *Cum committeret praelium Michaël adversùs draconem, ſilentium factum eſt in Coelo.* Judae v. IX.

Il Cielo tace contro l'inveterato coſtume; lo ſpirito eccelſo non ſi fa udire, non tuona più, non rumoreggia: tremate, Signori miei, non vi addormentate: *Tranquillitas iſta tempeſtas eſt*, griderò con Girolamo. Anzi queſta è a mio credere quella pericoloſiſſima calma, ſopra cui altre volte ebbimo a diſcorrere coll'Apocaliſſe nel cap. XXII. 10. cioè, che quando ſiſſimo arrivati ſu'l fine del tempo, ognuno terrebbe luogo di operare a capriccio, o ſenza ritegno delle Divine minacce: *Tempus enim prope eſt. Qui nocet, noceat adhuc: & qui in ſordibus eſt, ſordeſcat adhuc: & qui juſtus eſt, juſtificetur adhuc: & ſanctus ſanctificetur adhuc. Ecce venio citò.*

Per totale intelligenza di ciò, è neceſſario ſapere, che lo ſpirito profetico ſi concede dalla Divina liberalità agli Uomini, non ſolo ad effetto di predire gli avvenimenti futuri; il che per altro ſarebbe una grande sì, però ſterile prerogativa, ma principalmente per la ſalute delle anime, e queſto fu ſempre l'oggetto primario delle Divine operazioni. Cioè, lo ſpirito profetico, qual'è lo ſteſſo, che lo ſpirito celeſte, predice le coſe avvenire, ma ſempre, o almeno per lo più in ordine al vantaggio delle anime, per eſempio, o con inveire contro i vizj, o ſcoprendo i pericoli, o anche ad effetto della diſpoſizione a ben ricevere miſterj grandi, e grazie ſegnalate. Di tale teorica ne trovo piene le Sacre memorie, e tutte le predizioni profetiche da ſe ſteſſe nel propio, eziandio letteral tenore, parlano per me; conforme da voi ſteſſi potrete rincontrarle, non avendo io quì tempo baſtante a riferirvele, per eſſere troppo numeroſe: onde ſolamente

Digitized by Google

mente mi restringo nel finire ad argomentar così: Tutto il Mondo è depravato, e come disse l'Apostolo S. Giovanni nell'Ep. 1. cap. v. 19. *Et Mundus totus in maligno positus est*. La malizia è cresciuta al colmo inaccessibile, e vi sarebbe in conseguenza evidente necessità di opporvisi con uno spirito da' Profeti, ma pur questo sempre maggiormente declina: dunque una delle due, o lo Uman Genere è affatto incorrigibile, e sordo; perciò DIO non parla più: laonde deve, come esaggerai in altro luogo, finire il Mondo, tenuto fin'ora in piedi ad oggetto di mettere alla prova qualunque rimedio: o vero essendo già secoli, che per (modo d'intendere) il Supremo Regolatore lascia in collo della libertà nostra le redini, e parimente abbiamo l'intento preteso, avvegnachè questo sia secondo le Scritture il vero segno, e 'l tempo dell'ultimo termine: *Et qui in sordibus est, sordescat adhuc: tempus enim breve est*. Apoc. cap. XXII. 10. La Messe è matura, mature anche le zizanie, non occorre perciò altro inaffio delle rugiade straordinarie, vano è il soffio propizio de' venti soliti; tanto basta, anzi soverchia, nè vi ha più bisogno, che della falce: *Tempus enim breve est*. Intorno che ci avanzeremo di passaggio ad altre considerazioni utilissime verso il fine del presente, trattando il terzo, ed ultimo punto, cioè, della sempre maggior difficultà di convertire anime, segno ugualmente chiarissimo della medesima fatal vicinanza.

Per compimento però dell'opera, rispetto a questo secondo assunto, è vopo, che io protesti, che quanto udiste poco fa sopra la meravigliosa penuria de' miracoli, merita riguardo assai minore in paragone della scarsezza de' Profeti; e se quella fu prova strignente della nostra proposizione, questa serve di argomento violentissimo per soggiogare la pervicacia di ogni ostinato contraddittore: mercechè de' miracoli sempre alla fine può in apparenza almeno mantenersi acceса la controversia della vera cagione, per cui sieno cessati, e forse, (come udimmo da S. Gregorio) perchè essendo stati ordinati dalla Celeste Provedenza per la dilatazione del Vangelo, e stabilimento delli dogmi Cattolici, dopo sortito tal'intento, non bisognare di vantaggio, che l'Onnipotenza si tenga impegnata a multiplicargli, conforme ciò fu avvertito anche dal Dottor delle Genti, parlando del non men portentoso dono delle lingue a' Corint. 1. cap. XIV. 22. cioè, che queste devonsi unicamente a benificio degl'infedeli: *Linguae in signum sunt non fidelibus, sed infidelibus*, al che nondimeno rispondemmo con gran vigore, ritorcendo opportunamente l'argomento, mentre oggidì vi è troppo gran quantità di popoli da convertire.

Ma della profezia, e del suo spirito milita l'inspezione totalmente all'opposto: posciachè questo dono primamente riguarda l'interesse de' Cattolici, e di sua natura concedesi per lo bene de' fedeli, quasi prescindendo almeno direttamente dalla riduzione de' Gentili, secondo l'auto-

Digitized by Google

revole distinzione del medesimo Apostolo nella 1. a' Corin. XIV. 22. *Linguae in signum sunt non fidelibus, sed infidelibus; prophetiae autem*, (notate bene) *prophetiae autem non infidelibus, sed fidelibus.* In conseguenza, benchè potessero per diversa ragione mancare i miracoli, almeno non doverebbe sparir mai lo spirito profetico, durante la Chiesa.

Poichè dunque si va cotanto evidentemente scemando l'uno e l'altro gran dono, cioè, il segno profittevole per gl'infedeli, e 'l propio per li veri credenti, che dobbiam noi finalmente determinare, fuorchè ciò già toccammo di passaggio, cioè, di esser ridotti anche per questa banda all' infelicità spiegata, ove sopra, dal Profeta Reale, che DIO quasi non ci riconosce più per suoi, come spogliati di questi ornamenti, almeno con quella distinzione di affetto, che dimostrava così spesso ne' secoli trasandati: *Signa nostra non vidimus, jam non est Propheta, & nos non cognoscet amplius.* Salmo LXXIII. 9. Quindi deriva un'induzione non men' urgente, che soda, che non riconoscendoci, e divisandoci più il Signore per quelli, ch'eravamo, e dovereſſimo essere, chiamerà (giusta la predizione dello stesso David nel XLIX. 4.) chiamerà (dissi) a congresso generale il Cielo, e la Terra, per rinvenirci; cioè, verrà all'orrendo comune scrutinio, al Giudicio finale: *Advocabit Coelum desursum, & terram discernere populum suum.*

Senza miracoli, e senza spirito profetico non videsi mai la Chiesa Mosaica, fuorchè quando era per terminare, quando aveva a scendere dal sen paterno il Verbo Increato, e quando invecchiata, e cadente per la gravissima rilassazione de' Farisei, gli sovrastava l'eccidio. Cominciano intanto a mancare e i miracoli, e la profezia anche fra noi: dunque parimente la nostra Chiesa finirà in breve: dunque ella è decrepita, perciò va perdendo lo spirito, gli ornamenti, le forze; non dovendo poi finire, se non col subbissamento del Mondo: dunque dalla scarsezza de' miracoli, e dello spirito profetico, ottimamente si argomenta il Giudicio, e 'l Giudice non molto lontano.

Devo ormai a compimento della promessa, e dello assunto dedurre via più questa fatal vicinanza dalla sempre maggior difficultà, che universalmente s'incontra (e così non fosse) nel convertire le anime a' giorni correnti.

Sembra nondimeno superfluo ogni altro argomento, dopo tante premesse intorno la riferita mancanza della profezia, e de' miracoli: poichè tolti e questi, e quella, rimane per necessaria conseguenza esclusa affatto la speranza delle conversioni, mentre senza detti miracoli non credono i Gentili, nè cresce la moltitudine de' fedeli, fuorchè *Domino cooperante*, (come già dicemmo) *& sermonem confirmante sequentibus signis*; e senza l'effusione dello spirito celeste, malagevolmente mantengonsi li Cattolici: *Prophetiae autem non infidelibus, sed fidelibus.* I

misteri

Digitized by Google

misterj già si sanno da' nostri popoli, instruttissimi delle massime eterne, e de' veri dogmi, conoscendo ognuno la virtù de' Sacramenti, la giustizia della Legge, la grandezza Divina, l'infallibilità del Vangelo. Veggono, e riveggono tutto dì la differenza delle strade, che all'altro Mondo conducono, approvano la sodezza de' precetti, concedono la veracità delle Scritture, e della Chiesa; e pure non basta: ma rilassazione di costumi, e di opinioni sempre maggiore, maggior'accidia, maggiore spensieratezza, minor carità, minor timore, minor perfezione, e minore stima delle cose spirituali, come adunque senza miracoli possiamo sperare un'adequata riforma, rinvigorire le virtù, convertire le anime? Così, così sarà: cessati i miracoli, e di passo pari sparito lo spirito profetico, sempre ci troveremo più inetti, più stupidi, più scilinguati, conseguentemente più lontani dalle pretese conquiste.

Non conviene però, che io mi serva per prova dello stesso supposto, e vi convinca col solo tema. Altro è, che mancando i miracoli, e la profezia, manchi insieme la facilità, anzi il mezzo propio di convertire; altro, che questa medesima scarsezza di conversioni influisca direttamente all'intento, e sia da se sola ancora un segno manifesto della prossima fine del Mondo, il che principalmente intendo quì dimostrare. Basta dire, esser ciò indizio di positiva vecchiaja nella Chiesa, e se di vecchiaja, unitamente di prossimo, conforme dovemmo conchiudere nel XII. de' nostri Discorsi, e conforme naturalmente può comprendersi, essendo tal difficultà di rigenerare anime al Cielo vera sterilità, propia della età cadente.

Aggiungasi, che ogni qual volta la Chiesa sta in procinto di essere rinnovata colla venuta dello eccelso suo Sposo, sempre ridotta si trova a simile stato: *Lauda sterilis, quae non paris*, consolava l'amarezze della Sinagoga languente il Profeta Isaia, presagendogli nel cap. LIV. I. il ringiovanimento nella nascita del Messia, e nella trasformazione in un sistema di maggior perfezione, e gloria, qual fu l'Evangelico.

In fatti non seguì l'Incarnazione, fuorchè quando sterilì (nel senso nostro) quella Chiesa; e sterile, che fu, ottenne quasi a parto maturo la bramata rinnovazione: quindi a proporzione non sarà luogo alla seconda venuta dell'amabile CRISTO, se non allorchè giunta la Sposa agli stessi termini, e circonstanze (conforme presentemente ve la dimostro) potrà esiggere la trasformazione in Chiesa del tutto perfetta, trionfante, e beata. Dico ancora, che appunto quando scese l'altra volta il Divin Figlio, trovò difficultà nulla minore di conversioni nel Mondo, in modo che furono ben rinfacciati gli Scribi, e i Sacerdoti, che ad effetto di conquistare un Proselito, cioè, di ridurre un'Idolatra al vero culto, bisognava, come ora a' Missionarj Cattolici, girare prima tutto il Mondo, quando tante gliene stavano dintorno anime da convertire, conforme pa-

Digitized by Google

almente innumerabili se ne veggono in faccia a noi : *Circuitis mare, & aridam, ut faciatis unum proselytum*, Matth. XXIII. 15. Laonde sicome quelli, così la nostra Chiesa dà segno, con tale facondissima sterilità, di prossimo fine.

Sciagura in vero degna non so, se più di stupore, che di pianto; non mi giugne però affatto nuova : mercechè tanti secoli prima prevista da Giovanni nel cap. XII. 1. dell'Apocalisse, ove fra gli altri segni dell'ultimo novissimo tempo vide (conforme altre volte udiste da me) fra gli astri quella mirabil donna, figurativa della Chiesa, vestita di Sole, coronata di Stelle, e poggiata su la Luna, la quale portando nell'utero il propio parto, cioè, i nuovi convertiti, molto si angustiava, sclamava, e pativa, non potendolo dare alla luce, ciò è (secondo la più comune de' Padri) simbolo della grande difficultà, e stento, con cui averebbe verso la fine del Mondo ripartorite alla salute altre anime : *Et signum magnum apparuit in Coelo: Mulier amicta Sole, & Luna sub pedibus ejus, & in capite ejus corona stellarum duodecim; & in utero habens, clamabat parturiens, & cruciabatur, ut pariat*. Uditene fra molti quanto egregiamente ne scrisse il dottissimo Eterio *ad Elipandium* lib. 1. verso il fine, conchiudendo al proposito nostro, che tale difficultà di partorire, anzi tanta sterilità, significa a dirittura la vecchiaja della medesima Chiesa, e con essa la fine del Mondo, in quel modo, che la fecondità, frequenza, e facilità de' parti, cioè, delle conversioni ne' primi secoli, fu argomento della sua giovanezza, e lunga durata: *Adulta verò Ecclesia dicitur, quando Dei Verbo copulata, repleta Sancto Spiritu, praedicationis mysterium in filiorum praedicatione foetatur, quia quos exhortando concipit, in convertendo parit*. Ed appresso: *Tunc ergo, cum in diebus illis, quasi quodam senio debilitata, per praedicationem filios parere non vult*. O che termini contrarj! O che funesta mutazione di scene! O che tragico passaggio da un'estremo all'altro! O che formidabile prova del fine prossimo, giacchè cotanto ci troviamo dilungati dal sistema primiero!

Dico inoltre, che l'abbondanza delle conversioni, e l'acquisto delle anime ad altro non si paragona meglio, che all'ampliazione, e ubertosa ricolta della mistica vigna, quale costò prezzo di sangue al Supremo Padrone. Fate adunque, che talmente si stenti a goderne questo frutto, e che desolata questa vigna, non renda, che poche lambrusche di acide, imperfette, e vane operazioni, non se ne può attender meno, che l'adempimento del tremendo vaticinio, altre volte promulgato dalle infocate labbra d'Isaia, cioè, la distruzione finale: *Exspectavi, ut faceret uvas, & fecit labruscas. Et nunc ostendam vobis quid ego faciam vineae meae*, con quel, che segue nel cap. v. 4. DIO immortale! Ogni Quaresima, ogni Advento, tutto l'anno nuove Prediche, e nuovi Predicatori, nuove ragioni, nuovi lumi, nuovi stimoli, e mai vita nuova! Tanti libri di più,

tante

Digitized by Google

tante ragunanze, esercizj, Religioni, Congregazioni, Missioni, Solennità, Novene, Visite, Ricordi, Editti, Esempli, Bolle, Concilj, Sinodi da pochi secoli in quà, e pur sempre da peggio in peggio, e maggiori perversioni, che guadagni! Donde mai ostinazione così luttuosa, tal durezza, e tanta difficultà di conversioni, quanto più vengono multiplicate le industrie, e facilitati li mezzi? Questo (Signori miei) è un'altissimo misterio da far tremare lo stesso ardimento, e da smentire affatto chiunque pretende lontano il fine, di cui si tratta, non potendo di questo darsene segno più evidente della disperata conquista di più anime, o sia della difficultà pur troppo universale di migliorarle. Ne abbiamo di ciò nuovo rincontro nell'Apocalisse al cap. XVI. in cui fra le ultime piaghe desolatrici della terra, o sia fra gli ultimi indizj dello imminente sterminio, si annovera espressamente simile ostinazione de' popoli, sotto simbolo però molto al proposito di una fortissima, prodigiosa, e orribil grandine. Buon numero di Spositori intesero tal segno troppo alla buona, e letteralmente, con farci attendere simil disastro visibile, e materiale preambolo dello imminente Giudicio; ma essendo (come spesso avvertimmo) detta Apocalisse un perpetuo, e oscurissimo enigma, nè parendo ragionevole col Gran Padre S. Agostino, che il Signore sia per avvisarci in tal maniera naturale, massimamente con segni di cose tanto tempo prima osservate da' Gentili, antecedentemente alla stessa di lui prima venuta, cioè, grandini similmente spaventevoli, e mostruose, eziandio di pietre, (al riferise di Livio nelle decadi della Romana Repubblica) deve gradire più tosto il dotto pensiero del Silveira nella quist. XXVIII. ove sopra, cioè, che per detta gragnuola convenga prendere straordinaria difficultà di conversioni, e positivo induramento de' reprobi nello stato loro pessimo o di costumi, o di credenza: *Riccardus, & alii latiùs accipiunt pro omni obstinatione iniquorum.* Il che notabilmente quadra al senso Evangelico di San Matteo nel cap. XXIV. 12. in cui dal Divino Maestro fu data per segno della fine del Mondo questa durissima grandine, cioè, per essa un freddo sensibile, e lagrimevole gelatura della carità Cristiana: *Et quoniam abundavit iniquitas, refrigescet charitas.*

Faccia perciò lo Altissimo quanto aggrada alla immensa sua pietà, che sempre misero frutto può sperarne dopo simile tempesta sopra la sua vigna, batta, e percuota ancora, che mai dalla grandine può ritrarsene fuoco. La carità ella è quasi estinta, perchè troppo gelata, e nè pure co' fulmini può riaccendersi, per illuminare i miscredenti, essendo quì luogo atto a ripetere quanto declamava ne' suoi tempi l'addolorato Pontefice S. Gregorio nella Omelia V. *in Evangel. Quanta nos ejus miracula videmus, quot flagellis affligimur, quantis minarum asperitatibus deterremur, & tamen vocantem sequi contemnimus.* Pensate adesso, qual'altra maggior durezza, anzi qual caso disperato: poichè mancano i miracoli,

Digitized by Google

coli, il zelo profetico, e ogni forte di calore in chi parla, e in chi ascolta; massimamente reflettendo, che la predica più efficace fu sempre il buon esempio: *Sapienti pauca.*

Signori miei, io non parlo in aria, e vi sieno testimonj gli occhi vostri, circa il poco profitto, che da' medesimi flagelli se ne ricava nel Mondo (dissi troppo) nello stesso Cattolicheſimo: sicchè non giovando rimedio alcuno, quantunque violento, aspettiamoci pure la distruzione. Ha usati senza risparmio i suoi sforzi la Pietà, e la Giustizia ancora, che più vi resta? DIO parla, e non vi ha chi corra ad udirlo; o uditolo, chi l'obbedisca. DIO punisce, e si multiplica l'empietà. Può udirsi proposizione più strana? Non però nuova, perchè già sparsa con molte lagrime da Geremia al cap. v. 3. *Percussisti eos, & non doluerunt: attrivisti eos, & renuerunt accipere disciplinam: induraverunt facies suas supra petram, & noluerunt reverti.* O che gran desolazione! O che piaga mortale per gli Uomini! O che gran prova del nostro assunto! Egregiamente ne parlò prima di me il Nazianzeno sopra l'antidetto cap. XVI. dell'Apocalisse nell' Orazione *de plaga grandinis: Non grave est plagis affligi, sed plagâ meliorem non fieri, gravissimum & acerbissimum est*, di consonanza col vaticinio del Salmista nel XXXIV. 16. *Dissipati sunt, nec compuncti.* Chiosa Ugon Cardinale, *& non sunt compuncti ad poenitentiam*; conforme appunto narra la medesima Apocalisse, che gli Uomini in vece di mutar vita sotto il mentovato portentoso flagello, proruppero in esecrande bestemmie: *Et grando magna sicut talentum descendit de Coelo in homines, & blasphemaverunt DEUM homines propter plagam grandinis.*

Veniamo al punto. Se la difficultà di convertir anime deriva principalmente dal freddo, e durezza insuperabile delle medesime, e se detta difficultà ella è cotanto sensibile, e generale ne' tempi nostri, che mai più si videro anni cotanto sciagurati, e penurioſi, chi può negare, esserci in faccia, ma più nel cuore, questa grandine desolatrice di ogni migliore speranza, segno rispettivamente (secondo le Scritture) del fine universale.

Grandine, grandine per tutto. Ma con che si accompagna ella mai tanto bene nelle stesse Scritture, quanto col fuoco, ultima, ed estrema piaga. Quest'orrendo tuono non è da prendersi a scherzo, perchè viene dal Cielo sdegnato: *Intonuit de Coelo Dominus, & Altissimus dedit vocem suam: grando, & carbones ignis*, Salmo XVII. 14.

Grando, et carbones ignis, non essendovi congettura più forte della prossima venuta di CRISTO, quanto simile freddissima durezza di cuore, che rende in ogni parte inutile l'opera de' Ministri Evangelici; maggiormente poi, quando (come nel caso, e tempo nostro) la difficultà delle conversioni si accompagni con quella de' prodigj soliti, e della effusione dello spirito. Mi aiuta a dire francamente così il Mellifluo di Chiaravalle,

Digitized by Google

ſavellé, che diſcorrendo ſopra l'ultima diſpoſizione, la qual'ebbe il Divin Verbo per riſolvere la ſua prima diſceſa nel Mondo, tutto al propoſito della ſeconda, ed ultima laſciò regiſtrato, come ſegue: *Jam non apparebat Angelus*, come adeſſo, *non loquebatur Propheta*, come adeſſo, *ceſſabant*, come adeſſo, *velut deſperatione victi prae nimia utique duritia hominum, et obſtinatione; at ego* (*ait Filius*) *tunc dixi, tunc*, cioè, quando lo ſtato del Mondo era ſimiliſſimo al preſente noſtro, *tunc dixi, ecce venio*: perciò in più luoghi ho avvertito, che fra detta prima, e ſeconda venuta (dir volevo fra l'Incarnazione, e'l Giudicio) paſſa una ſomma correlazione di motivi, e circonſtanze, il che vi ſerva di regola, e guida per internarvi meglio in queſta materia, veramente importantiſsima.

Arrendetevi quì finalmente almeno per carità verſo le anime voſtre, credetemelo di buona voglia, che ſiamo ſu'l fine: quindi nulla giova, e'l tutto è ſuperfluo, convenendo oramai, ſi laſci andare il Mondo di carriera cieca all'ultimo precipizio. Sbandita la penitenza, ſparito il timore, gelata la carità, grandinata tutta la terra, perchè tutta intereſſe, ipocriſia, e politica; falſificata ogni maſsima, rilaſſato ogni ordine, accidia, torpedine, poca fede de' cuori co'l di più, che ſanno meglio di me altri perorare ſopra i pubblici, e ſempre nuovi ſcandali. Guardatevi intrattanto Confeſſori, e Parochi di eſercitare umilmente il voſtro uficio, che calunnie, eziandio ſtrane, non vi poſſono mancare, e per la meno il titolo d'imprudenti: non paſſate Sacri Oratorj pochi quarti d'ora nelle prediche, quantunque di materie più vaſte, e rilevanti; che altrimenti, e per certo vedrete dileguarſi l'uditorio, andandoſene alle ſolite conventicole, e mormorazioni di piazza, ſe non forſe a treſcare dintorno i precipizj. Uomini di zelo, di buona legge, e di ſpirito all'antica, andate cauti nelle correzioni fraterne, ſe non amate di uſcare in mali termini; e voi Superiori, e Cuſtodi de' Chioſtri, diſſimulate qualche poco, e raccomandatevi alla Divina Provedenza, mentre non è più il tempo degli Anacoreti. Direi, e con giuſtizia, ma non ſenza roſſore eſtremo, qualche altra coſa, ma oggidì vi è troppo di libertà in tutto, fuorchè nel parlare: pure a baſtanza ſi fanno intendere gli Eretici, come poi pretendete riformare lo Uman Genere, ſegnalarvi con le conquiſte, e ciò, che maggiormente confeſiſce allo intento, che lo Altiſsimo mantenga gran pezza il Mondo così corrotto, e depravato?

L'udiſte pure alla diſteſa, in altre congiunture, non poterſi addurre ragione diverſa, e fondamentale del perchè egli abbia fin'ora tolerato il tragico ſiſtema delle terrene, e ſpirituali vicende, tenendoci in piedi così ſtroppj, e ſoſpendendo il finale Giudicio; e ſe non volete aſpettare quanto ſarò per eſagerarvi teologicamente nel XVI. di queſti Diſcorſi, interrogatene quì di paſſaggio l'Apoſtolo Pietro, che colla ſua ultima Epiſtola vi renderà perſuaſi di non tenere così generoſo ritardo, altra origine,

Digitized by Google

gine, nè oggetto, fuorchè di andare un poco più pazientando per la conversione, e penitenza: *Non tardat Dominus promissionem suam, sicut quidam existimant, sed patienter agit propter vos, nolens aliquos perire, sed omnes ad poenitentiam reverti.*

Togliete intanto questa remora al Divino furore, datemi (conforme ella è) ne' tempi andanti, per quasi disperata, non che ardua la miglioria degli stessi Cattolici a ben vivere, salvi ancora sempre molti buoni, e degl'infedeli a ben credere, ecco dissarginato il torrente ferocissimo, che subbisserà l'Universo, ecco scoppiata la saetta, ecco il Giudice su le nubbi, non essendo verisimile, anzi congruente all'operatrice di lui Provedenza, che'l Mondo si conservi, o per un fine inutile, o solamente ad effetto di popolare maggiormente l'Inferno.

Ecco in una parola, s'egli sia men che grande il motivo del mio timore, e la ragione di pronosticare tutto dì la fine del Mondo non molto lontana; ed ecco insieme, quanto importi la presente sterilità della Chiesa per ogni verso.

Alla stanchezza, e rincrescimento, che provo in avervi cotanto a lungo trattenuti su queste inspezioni, corrispondono gli uficj della vostra discrezione, ragionevolezza, e pietà, conoscendovi almeno in gran parte soddisfatti, per abbracciare un'opinione non solo qualificata da così poderosi argomenti; ma inoltre la più fruttuosa per lo vantaggio delle anime: con tutto ciò non posso dispensarmi di stendere il ragionamento alquanto più, e quanto basti a chiarire alcuni imprudenti, che pensano uscire, come suol dirsi, contro gli assedianti, per una porta falsa.

Si lusingano adunque, che cessi la facilità, e le virtù di convertire, per l'unica ragione della superfluità allegata su'l punto della *mancanza de' miracoli*, cioè, ch'essendo stabilita la Chiesa, distrutta la *Gentilità*, pubblicato ovunque il Vangelo, radicata la Croce, assodata in somma la Fede, cessi perciò anche il bisogno di cercare maggiori conquiste.

Si può dare per avventura grado più sconvenevole o d'ignoranza, o di passione? e tanti milioni di Turchi, Tartari, Mori, e altrettanti Scismatici, Eretici, e scelerati fedeli, non vi pare, che della nostra Chiesa si verifichi pienamente, quanto l'intitolò il Redentore in S. Luca al cap. XII. 32. cioè, nulla di vantaggio, che *pusillus grex*; anzi che posto in rigoroso paragone il tenuissimo drappello de' buoni a tutto il restante d'innumerabili popoli, si può piagnere, che quasi non vi è più, o almeno sembra invisibile.

Permettetemi di aggiugnere, che la maggior parte de' pochi Cattolici, li quali sovravanzano, non sono, nè furono mica tali per loro elezione, ma forse per mero accidente, perchè nacquero da genitori della medesima professione. Cristiani (direm così) più tosto per razza, che per genio,

Digitized by Google

nio, nè abbracciarono il Vangelo tratti da volontaria inchinazione; mà spintivi dalla casualità della umana generazione, e vicende, in questi fortunati paesi, ove sortirono co' natali anche il battesimo; ma poi arrivati all'età dell'uso di ragione, e libero arbitrio, osservate quale strada battono, o quella del Calvario, o la più larga degli errori, della miscredenza, e per la meno degli scandali. Sì certamente, Cristiani per razza. La frase è del Grisostomo nella Omelia III. cap. III. *in Matth. Cum omnes de Christianis parentibus generentur, & non tantùm ideo fiant Christiani, quia credunt in CHRISTUM, aut diligunt eum, sed quia de Christianis parentibus procreantur, vocatio eorum fit non secundùm fidem, sed secundùm genus.* Che del resto sallo il Cielo, in quanti meno rimarressimo de' pochi, che già siamo.

Stabilita la Chiesa? E via, ripetiamo più tosto, come poco fa, stabilita l'enormità, gli errori, il vizio, il lusso, l'ostinazione, il demonio. Troppo abbiamo, che sudare, ed angustiarci, come durarla così, senza fingerci gli antichi ingrandimenti, e trionfi; abbiam perduto tutto l'Oriente, nullamanco di tre parti del Settentrione, il Mezzodì tutto nabissato nelle tenebre, e in Occidente già vedete fra noi quanti scapiti, e confusioni, cioè, universalmente la bella luce della grazia nell'ultime linee del tramontare, conforme in fatti, e senza metafore spuntò la Fede nell'Oriente, indi si elevò nel Settentrione, e Mezzodì, e dappoi si ridusse nelle parti, naturalmente, Occidentali, per darci a conoscere, che poco più ve ne resta, del che con maggior comodo ne parlammo nel VII. Stabilita la Chiesa? Ditemi in chi, come, e dove?

Quindi, se presentemente vi fosse maggior bisogno di convertire, perchè dunque va mancando così notabilmente nella Chiesa questa forza, questo mezzo, e questa facilità? Come riescono più sterili gli anni nostri, e come la Divina Provedenza, altre volte cotanto liberale, sospende solamente adesso gli ajuti efficaci, esteriori almeno, con far cessare la virtù de' miracoli, lo spirito, e zelo de' Profeti, il dono delle lingue, e simili prerogative, con le quali risplendette ogni giorno, e cresceva la fecondità della medesima istessissima sua Sposa nello stato primiero, e in tempi, fra' quali correva simile bisogno della salute? Come mai in vece di crescere, più scema la Chiesa; in vece di acquistare, più va scapitando, non solo esteriormente in quanto al numero, e dilatazione locale, ma dentro le propie viscere, cotanto fredde, contaminate, e guaste da umori peccanti, e insanabili posteme?

Ve lo dirò, ma con lagrime di sangue. DIO giustissimo dispensatore di ogni bene, padre accorto de' lumi celesti, e fonte regolata di ogni grazia, vedendo cresciuta in eccesso la malizia degli Uomini ingratissimi, e ciechi, la smenticanza de' misterj, lo sprezzo delle virtù, col sospendere i miracoli, ed altri predetti doni, vuol significare, che non siamo per col-

Digitized by Google

pa noſtra più degni nè di convertire, nè di eſſere convertiti.

Non eſſendovi poi altro, che'l Cattolico (a tal termine ridotto) il quale ſia deſtinato, e atto a ridurre, quanto ſia poſſibile, il reſtante dello Uman Genere traviato, chi non vede perciò, quaſi diſperato il caſo della preteſa converſione; in conſeguenza ſtabilito il gran punto di tante ſuperfluità nella maggior'età, e durazione del Mondo, così, come ſi trova, e come da ognuno ſi vede?

Vorrei aver parlato con zelo iperbolico, ma in fatti noi, unico rampollo della miſtica vigna, in troppa parte ſiam reſi inutili, per non dire dannoſi agli altri col mal'eſempio, non fruttificando, fuorchè nelle bocche de'nimici, mordaciſſima, e velenoſa lambruſca, forza è adunque, che finalmente ſi adempia la minaccia, ed avviſo del Gran Battiſta: *Jam ſecuris ad radicem arborum poſita eſt*, Matt. III. 10. o pure venga eſeguito rigoroſamente l'ordine fatale del Supremo Padrone: *Succide eam, ut quid terram occupat?* Giacchè ſi offerva atterrata qualunque ſperanza, che col benificio del tempo debba eſſere proficua o per altrui vantaggio, o nel propio miglioramento, con tramutare miracoloſamente, ſenza miracoli, così folte, ed alte ſpine, in frutti degni di penitenza.

Accordiamoci dunque univerſalmente, e di buona voglia ſu la concluſione, che anche dalla ſola ſtrana difficultà di vere converſioni attive, e paſsive, naſce un ſegno più che baſtevole ad inſinuare proſsima la fine del Mondo, maſsimamente con l'appendice dell'Apocaliſſe più volte allegata, cioè, che quando foſſe vicina l'ultima giornata, non è luogo a ſperare mutazione alcuna negli Uomini: onde dato queſto ſiſtema duro di oſtinazion comune, non v'è altro di attendere, che la verificazione dello aſſunto. *Qui nocet, noceat adhuc: & qui in ſordibus eſt, ſordeſcat adhuc: tempus enim breve eſt, ecce venio citò.* Aſpettatevelo dunque ſenz'altro, o almeno veriſimilmente.

Che

Che fu mostrata prossima la fine del Mondo dalli Profeti, da CRISTO, dagli Apostoli, Santi Padri, e Dottori, e ultimamente per Divino comando da S. Vincenzo Ferrerio; perlochè par, che debba ormai terminare.

DISCORSO XV.

Mi sono ormai avveduto del fallace motivo, per cui sentesi universalmente con tanto scherno, e così poco profitto il tuono minaccevole di un diluvio di fiamme. Alcuni si persuadono, esser questo assunto e nuovo, e strano; e altri lo ricevono, come proposizione troppo antica: perlochè tutti concordano nel non crederla. Dicono quelli, non essere plausibile l'ardire di chi pesca fra gli abissi delle celesti disposizioni lo altissimo secreto del quando: replicano questi, che già le Scritture non parlano di altro, che della vicinanza del Giudicio universale; e pure, non essendosi dopo il corso di tanti secoli ancor veduta, conviene appigliarsi a misure più ampie, per fissare l'età del Mondo. Quelli si scandalizzano della novità, e questi si annojano della frequenza: a quelli sembra impossibile, che possa adesso fermarsi il tempo; a questi, che non abbia posato il volo assai prima: e in tal modo, chi con troppo grande, e chi con troppo corto compasso scandagliando le linee, non sa cogliere il punto; e pure quì a loro malgrado conviene, che ciascuno si riduca, tratto dal peso della ragione. Per convincere adunque e gli uni, e gli altri, imiterò l'Evangelico Padre di famiglia, il quale *profert de thesauro suo nova & vetera*. Proverò alli primi, non esser questa proposizione moderna; dirò alli secondi, che non è tanto decrepita, come la dipingono. Concederò ch'ella è nuova, in quanto alle circonstanze; ma sosterrò, che fu antica in ordine alla relazione colle medesime. In somma farò vedere, che fin dalla bocca di CRISTO, degli Apostoli, e de' Santi Padri tutti uscì questo annuncio fatale (dirò meglio, secondo il genio de' buoni) questa felice ambasciata, ma altresì procurerò di rimostrare, che fu indubitabile fin dallora, quantunque dovesse verificarsi tanti secoli dopo: che pure allora era veramente pendente la caduta del Mondo, ma molto più adesso, anzi

Digitized by Google

anzi che ora è il tempo della compiuta vicinanza; e per finirla, che fu mostrato prossimo il termine controverso da CRISTO, dagli Apostoli, Santi Padri, e Dottori tutti, e ultimamente per Divino comando da S. Vincenzo Ferrerio: perlochè par, che debba ormai terminare il Mondo, e che il di lui fine conveniva fosse pubblicato tanto tempo prima, acciochè poi venisse a questi tempi.

Vorrei cominciare da CRISTO a tenore della promessa, ma la trovo anche prima, che da esso, pubblicata la vicinanza del Giudicio, non solo da' Profeti, ma dal massimo fra loro il Gran Battista, la tromba d'Isdraele, la voce del Verbo: *Cum exarserit in brevi ira ejus*, canta a flebili note il Salmista nel 11. 13. *Juxta est dies perditionis, & adesse festinant tempora*, Mosè nel Deuteronomio al cap. XXXII. 35. *Juxta est dies Domini magnus, juxta est, et velox nimis*, avvisa Sofonia nel cap. I. 14. *Dominus non elongabit*, l'Ecclesiastico nel cap. XXXV. 22. *sed judicabit justos, & faciet judicium. Ululate*, segue Isaia nel cap. XIII. 6. & 10. *quia prope est dies Domini: quoniam Stellae Coeli, & splendor earum non expandent lumen suum. Juxta est dies Dñi super omnes gentes*, replica Abdia cap. I. 15. e terribilmente al par di tutti Ezechiele nel cap. VII. 2. *Finis venit, venit finis super quatuor plagas terrae. Venit tempus, appropinquavit dies*. E' l Battista, secondo la fedele relazione di S. Matteo nel cap. III. 7. pare, che non sapesse perorare a favore della penitenza, se non col tuono del nostro assunto, e con descrivere alle numerose turbe niente più lontana la fine del Mondo di quanto sta la caduta degl'alberi dopo avventatagli alla radice la poderosa scure: *Quis demonstravit vobis fugere a ventura ira? facite ergo fructum dignum poenitentiae: jam enim securis ad radicem arborum posita est.*

Nè vi è alcun dubbio, che quì si tratta di altro, che della venuta di CRISTO Giudice, non solo per la minaccia del taglio, non particolare di qualche pianta infruttifera, ma generale degli alberi, cioè, della vita di tutto il Genere Umano: *Jam enim securis ad radicem arborum posita est.* Quanto altresì, perchè apertamente parlava il Battista del Giudicio figurato nella separazione del buon grano dalle paglie inutili; e perciò non può intendersi di altr' oggetto, che del presente: *Cujus ventilabrum in manu sua, & permundabit aream suam, & congregabit triticum suum in horreum, paleas autem comburet igne inextinguibili*. Nè mi lascia smentire il Grisostomo nella Omelia III. sopra l'allegato testo Evangelico: *Securis autem est acutissima ira consummationis, quae totum, totum praecisura est Mundum*.

Ma assai più chiaro ce'l protestò il Divino Maestro, quantunque sotto il velo di misteriosa parabola in San Matteo al XX. ove distribuita tutta l'età del Mondo in ore dodeci, e ristrettala per nostra intelligenza in una sola giornata, disse, che la vocazione delle genti seguì nel prin-

Digitized by Google

principio dell'ora undecima ; in conseguenza nel tempo contiguo alla gran notte del fine orrendo, giacchè al parere del Vangelista predetto: *Duodecim sunt horae diei,* (e non più) *& hi novissimi una hora fecerunt,* (e non di più:) *Circa undecimam verò exiit,* (ecco l'Incarnazione del Verbo) *& invenit alios stantes, & dicit illis : Quid hìc statis tota die otiosi? quia nemo nos conduxit.* (ecco la gentilità per tanto tempo abbandonata, e posta in disparte per tutto lo spazio della mistica giornata, o sia da che durò quasi tutta l'età del Mondo) *Dicit illis : Ite & vos in vineam meam.* (ecco la chiamata, e conversione delle genti) *Cum serò autem factum esset, dicit Dominus vineae procuratori suo :* (ecco la fine del Mondo nel finire della giornata) *Voca operarios.* (Ecco la risurrezione universale del Genere Umano, e la tromba novissima, che lo richiama alla condegna ricompensa) *Et redde illis mercedem, incipiens a novissimis usque ad primos.* Ecco il Giudicio universale, quale appunto comincerà *a novissimis*, cioè, dalli battezzati, e ultimi giornalieri della vigna, secondo il vaticinio dello Apostolo Pietro nella Epist. 1. cap. IV. 17. *Tempus est, ut incipiat judicium a domo Dei. Si autem primum a nobis: quis finis eorum, qui non credunt Dei Evangelio?* Che sia così, udite nuovamente, ma in succinto, la celebre spiegazione altre volte fattavi in questo proposito dal Pontefice San Gregorio: *Undecima verò ab adventu Domini usque ad finem Mundi, in qua Praedicatores SS. Apostoli missi sunt, qui mercedem plenam, & tardè venientes acceperunt.* E appresso: *Ad undecimam verò Gentiles vocantur, quibus & dicitur, quid hic statis tota die otiosi?*

Tanto adunque insegnò CRISTO vicina la fine del Mondo, quanto l'ora undecima alla notte: onde in S. Giovanni al cap. XII. 35. avvisò, che dovessimo prevalerci frettolosamente di quel poco di luce, che restava, e ci guardassimo di rimanere sorpresi dalle tenebre imminenti: *Dixit ergo eis JESUS: Adhuc modicum lumen in vobis est. Ambulate dum lucem habetis, ut non vos tenebrae comprehendant.* Quali tenebre (conforme altre volte accennai) intende S. Terfilo lib. IV. *in Joannem*, appunto per la fine del Mondo, cioè, la venuta dell'Anticristo, contemporaneo (come sapete) al medesimo fine: *Ambulate dum lucem habetis. Per lucem CHRISTVM, legemque significat; per tenebras verò Antichristum.*

Ancora senza parabole ci svelò questa importante notizia l'Incarnata Sapienza, allora che degnatasi porgere ristoro all'amarissimo affanno, il qual pativano i suoi amati Discepoli nell'udire, che in breve dovevano perderlo di vista, promisegli (e con essi a tutti noi) di ritornare ben presto: *Modicum, & jam non videbitis me, & iterum modicum, & videbitis me.* Il che se debbasi intendere in questo proposito, già ne sapete nel terzo de' nostri precedenti Discorsi l'autentica del Gran Padre Santo Agostino; quale ora per maggior brevità tralascio di ripetere. Ma

più

più chiaro assai, e chiarissimo lo dimostrò in S. Giovanni al cap. v. 25. ove espressamente asserì, che ormai, e fin allora era giunta l'età (dissi troppo) l'ora stessa, nella quale doveva seguire la resurrezione universale de' morti: *Amen, amen dico vobis, quia venit hora*. Notate in carità quel ripetito *amen amen*, cioè, conferma di gran verità. Notate anche la parola *venit*, dalla quale si deduce, che'l Salvatore non accennò, che la fine del Mondo doveva venire molto dopo: se non disse *veniet*, ma *venit hora*, cioè, tempo passato, è venuta l'ora; o al più tempo presente, cioè, già spunta l'ora, già viene, & *nunc est*. Ecco tolto il tempo futuro, e indotta la presenza, l'esistenza, e almeno la vicinanza di questo tempo fatale: *Et nunc est, quando mortui audient vocem Fili Dei*.

E se bene molti ciò più tosto interpetrano de' morti alla grazia, ed alla fede, per le parole aggiuntevi, *& vivent*; con tutto ciò sempre regge il nostro assunto. Seguitate a leggere il Sacro Testo, e troverete, che unitamente era giunta eziandio l'ora della risurrezione de' corpi; anzi perciò servissi il Redentore di questo argomento, per far credere la resurrezione spirituale delle anime, con avvertire le turbe, acciò non si meravigliassero, che fosse in quel tempo venuta l'ora della resurrezione spirituale: mercechè era gionta insieme quella de' corpi: *Nolite mirari hoc, quia venit hora, in qua omnes, qui in monumentis sunt, audient vocem Filii Dei*. Il che inoltre devesi intendere appunto della resurrezione universale, non già della podestà esercitata da CRISTO di ravvivare alcuni pochi cadaveri in particolare, non solo perchè (come udiste) il Salvatore parla della comune resurrezione, che non può mai per altro verificarsi nella pura spirituale volontaria degli Uomini, *& quoad omnes*, come sopra: *Venit hora, in qua omnes, omnes, qui in monumentis sunt, audient vocem Filii Dei, & vivent*; ma altresì, stante la sequela del Giudicio alla resurrezione predetta, e la condegna retribuzione delle opere, colla parola congiuntiva *et*: *Et procedent, qui bona fecerunt, in resurrectionem vitae; qui verò mala, in resurrectionem judicii*. O conforme spiegò S. Matteo nel cap. xxv. 46. *Ibunt hi in supplicium aeternum, justi autem in vitam aeternam*. Se io non merito fede, datela a pieni voti al Boccadoro, il quale quì protesta, che il Divino Maestro non intese parlare di altra resurrezione, (di cui già era venuta l'ora) fuorchè della universale de' corpi, e non della particolare di alcuni morti, come quella di Lazzaro appunto, perchè dopo le medesime non si fa dal Vangelista veruna menzione della sequela del Giudicio universale, come sopra: *Lazari resurrectionem memorans, Judicium tacuit: non enim propterea suscitatus est. Huic autem*, (notate attentamente) *huic autem resurrectioni universali addidit: Qui bona fecerunt, procedent ad resurrectionem vitae; qui verò mala, in resurrectionem Judicii*. E che in fatti parlasse dell'ora novissima di tutta l'età del Mondo, venuta (come dicemmo) fino in quel tempo,

Digitized by Google

tempo, elegantemente lo stesso Grisostomo nella Omelia XXXVIII. *Venit hora, quam ne longe post tempore futuram arbitreris, subdit: Et nunc est, quando mortui audient vocem Filii Dei, et vivent.*

Sì sì: era fino al tempo di CRISTO, conversante fra noi, venuta l'ora della resurrezione, non solo delle anime, ma de' corpi ancora: *Venit hora, et nunc est, in qua omnes, qui in monumentis sunt, audient vocem Filii Dei, et vivent.* Ciò connette ottimamente colla celebre parabola degli operieri gentili, chiamati alla vigna, cioè, alla fede nell'ora undecima, e pun ultima, e nell'estreme reliquie della età del Mondo; e connette altrettanto con il *modicum non videbitis me, et iterum modicum, et videbitis me*, cioè, per breve corso de' secoli, giusta il pensiero di S. Agostino nel trattato CX. *in Joannem* cap. XVIII. *Non tardat Dominus promissum: modicum, et videbimus eum.*

E molto più connette coll'autorevole sentimento dello stesso Giovanni, informato più di tutti della presente materia, come che dormendo *supra pectus Domini* nell'ultima Cena, non sognò nò, ma come attesta la Chiesa, *hausit* la certezza de' più alti segreti del Cielo; anzi perchè deputato, e specialmente eletto da DIO a scrivere l'Apocalisse, tutta profezia concernente il gran punto, di cui si tratta: *Apocalipsis JESU CHRISTI, quam dedit illi DEUS palam facere servis suis, quae oportet fieri citò per Angelum suum servo suo Joanni.* Ma che disse egli mai questo eccelso Teologo? Appunto a' suoi Discepoli quanto io sto debolmente sclamando ogni giorno con voi, cioè, il Mondo passa, e se ne va di galoppo, e con esso in groppa sparisce la vanità, il piacere, e la concupiscenza; il Mondo passa, e si accosta al fine. Figliuoli miei dilettissimi, siamo su l'ultime corse, negli ultimi secoli, nell'ultima ora, nel tempo novissimo: *Et Mundus transit, et concupiscentia ejus. Filioli, novissima hora est*, e con egual zelo nella mentovata Apocalisse nel cap. 1. 3. *Beatus, qui legit, et audit verba prophetiae hujus; et servat ea, quae in ea scripta sunt*, per la causale del nostro assunto: *tempus enim prope est.* E nell'ult. cap. ver. 6. *Et dixit mihi: Haec verba fidelissima sunt, et vera. Et Dominus DEUS spirituum prophetarum misit Angelum suum ostendere servis suis, quae oportet fieri citò.* E indi: *Ne signaveris verba prophetiae libri hujus: tempus enim prope est.* E inoltre: *Tempus prope est: Qui nocet, noceat adhuc: et qui in sordibus est, sordescat adhuc: et qui justus est, justificetur adhuc, & sanctus sanctificetur adhuc: Ecce venio citò*, cioè, al Giudicio universale per le susseguenti parole: *Ecce venio citò, et merces mea mecum est, reddere unicuique juxta opera sua.* E poscia nuovamente: *Dicit, qui testimonium perhibet istorum, etiam venio citò.* Onde l'Apostolo stesso gli fa eco di amore, e di spasimante desiderio sopra ciò: *Amen, etiam veni, Domine JESU.* E il simile poi tutta la Corte Celeste colla Chiesa trionfante, e militante: *Et spiritus, et sponsa dicunt, veni.* E apertamente

nel

nel cap. XII. 22. della predetta Apocalisse fu sentito l'Angelo minacciare quanto vi predico: *Vae terrae, & mari, quia descendit diabolus ad vos, habens iram magnam, sciens, quòd modicum tempus habet.* Sarebbe pur bella, che il demonio mi credesse più de' Cristiani.

Fu di questa opinione sopra la vicinanza (di cui si parla) l'Apostolo Pietro, la prima Cattedra, il Gran Vicario di CRISTO; perlochè nella Epist. I. cap. IV. 7 pronunciò diffinitivamente: *Omnium autem finis appropinquavit.* Ed appresso nel v. 17. *Tempus est, ut incipiat Judicium.* Anzi nella Epistola II. cap. III. 9. in questo proposito: *Non tardat Dominus promissionem suam,* di accordo con S. Giacomo nel cap. v. 8. *Patientes estote & vos, & confirmate corda vestra, quoniam adventus Domini appropinquavit.* E poco dopo: *Ecce Judex ante januam assistit.*

Molto però più sonora fu intorno ciò la protesta del Dottor delle Genti Paolo nel cap. X. 37. *ad Hebraeos.* Uditela, e tremate: *Adhuc enim modicum aliquantulum, qui venturus est, veniet, & non tardabit.* E nella Epistola *ad Philippenses* cap. IV. 5. *Dominus prope est, nihil soliciti sitis.* Onde il zelante Grisostomo, per vantaggio delle anime vostre, prende quì meco ad argomentare così nella Omelia XXXIII. *in Joannem: Instat jam, instat (inquam) tempus exigendae rationis, ideo Paulus ait ad Philipp.* IV. *Dominus prope est, nihil soliciti sitis. Sed nobis contrarium fortassis dicendum, Dominus prope est, soliciti sitis: illi enim, qui in anxietatibus, laboribus, atque certaminibus versabantur, jure audiebant, nihil soliciti sitis; qui verò in rapinis vivunt, qui in deliciis sunt, graves daturi poenas, non hoc, sed illud meritò audiant, Dominus prope est, estote soliciti: non enim longè a fine absumus, sed jam Mundus properat; hoc bella, hoc afflictiones, hoc terraemotus, hoc extincta charitas significat. Quemadmodum enim corpus, jam adventante morte, innumeris malis afficitur, & domus prope casum in rimas fatiscit, & priùs a tecto, & parietibus multa decidunt; ita & orbis terrarum ad finem properans, tantis undique malis conteritur. Nam si Pauli temporibus Dominus prope erat, nunc profectò propiùs. Si ante tercentum annos finem temporum Paulus esse dixit, quid nunc dicendum? Sed idcirco quidam non credunt, cum maximè sit credendum. Quo argumento, o homo, finem approquinquare, & brevi, quae praedicta sunt, eventura diffidis? Cohibeamus ergo, dilectissimi, affectus nostros, exerceamur in Dei timore, enim nobis licentiâ perditis, nihil tale exspectantibus, ex improviso Dei adventus aderit.*

Simile timore, e pensiero fu quello del Magno Gregorio nel lib. VI. *de contemptu Mundi. Mundus in fine est, omnia urgentur quotidie ad reddendas rationes aeterno, tremendoque Judici. Quid ergo aliud, nisi de adventu illius cogitare debemus?* E nella Omelia XXVIII. *Ecce Mundus, qui diligitur, fugit: Ecce Mundus in seipso aruit, & adhuc in cordibus*

Digitized by Google

dibus noſtris floret, ubique mors, ubique luctus, ubique deſolatio, undique percutimur, undique amaritudinibus replemur. E nella Omelia I. *in Lucam*: *At nunc Mundus ipsâ ſuâ ſenectute deprimitur, & quaſi ad vicinam mortem moleſtiis crebreſcentibus urgetur. Nolite ergo, fratres mei, diligere, quem videtis diu ſtare non poſſe.* E nella Omelia IV. *Miſſis autem Praedicatoribus, quid praecipiatur, audiamus: Euntes praedicate dicentes, quia appropinquavit Regnum Coelorum. Hoc jam, fratres cariſſimi, etiamſi Evangelium taceat, Mundus clamat: ruinae namque illius voces ejus ſunt.* Ed appreſſo: *Ecce tribulationum flamma Mundum concremat, & cuncta, quae in eo ſpecioſa videbantur, finis jam proximus, velut ignis, devaſtat.* E dappoi: *Cum velocitate tempora fugiunt. Ad videndum ergo citiùs Judicem noſtrum, (quia cum magna importunitate impellimur) ei bonis actibus cum feſtinatione praeparemur*, per la ragione già dedotta nella Omelia II. *in Matth. Turpe ſit diligere, quod conſtat citiùs perire.*

Al che corriſponde quanto laſciò ſcritto il Pontefice San Leone nel Sermone VIII. *de jejunio*: *Cum de adventu Regni Dei, & de Mundi fine, ac temporum, Diſcipulos ſuos Salvator inſtrueret, totamque Eccleſiam ſuam in Apoſtolis erudiret, cavete, (inquit) ne fortè graventur corda veſtra in crapula et ebrietate, & cogitationibus ſecularibus. Quod utique praeceptum, dilectiſſimi, ad nos ſpecialiùs pertinere cognoſcimus, quibus denunciatus dies, etiamſi eſt occultus, non dubitatur eſſe vicinus.*

Onde il Martire S. Cipriano *ad Demetrianum*, già da me riferito altre volte: *Scire debetis, ſenuiſſe Mundum, non illis viribus ſtare, quibus priùs ſteterat; nec vigore, aut robore eo valere, quo antea praevalebat. Hoc Mundus ipſe jam loquitur, & occaſum ſui rerum labentium probatione teſtatur.* E dopo deſcritta elegantemente la diminuzione in particolare delle coſe tutte, aggiugne con ottima conſeguenza: *Minuatur, neceſſe eſt, quidquid fine jam proximo in occidua, ac extrema devergit.* Poſcia conchiude: *Quia ergo jam Mundi finis in proximo eſt, ad Deum mentes veſtras Dei timore convertite.*

Antichriſto jam inſtante (ſcriſſe di più Tertulliano nel cap. XXII. lib. *de fuga in perſecutione*; e il precitato Cipriano nella LVI. e LXXX. delle ſue Epiſtole lo proteſtò per articolo quaſi di fede: *Scire debetis, ac pro certo credere, & tenere, preſſurae diem ſuper caput eſſe coepiſſe, & occaſum ſeculi, atque Antichriſti tempora appropinquaſſe.* E nella Epiſtola LXIII. *Jam ſecundus ejus adventus appropinquat.* A tutti queſti diede mano il Grande Ambrogio nell'Orazione *in Satyrum fratrem*, e ſpecialmente ne' ſuoi Comenti *in Lucam*: *Verborum autem coeleſtium nulli magis, quàm nos teſtes ſumus, quos Mundi finis invenit. Quanta enim praelia, & quas opiniones accipimus praeliorum.* Ed appreſſo: *Ergo, quia*

Digitized by Google

in occaſu ſeculi ſumus, praecedunt quaedam aegritudines Mundi. E poco dopo: *Ideo Mundi finem videmus*. E nella Epiſt. 1. *ad Corinth.* x. 11. ſopra quelle parole dell'Apoſtolo, molto al noſtro propoſito, cioè: *Scripta ſunt verò ad correptionem noſtram, in quos ſeculorum fines devenerunt*; chioſa il S. Arciveſcovo: *Fines ſeculorum nos ſumus, quia tunc haec ideo facta noſcuntur citra retributionem, ut nobis eſſent exemplo, qui poſtremo ſeculo futuri eramus in fide CHRISTI*.

Anche il Melliſluo Santo Abate di Chiaravalle Bernardo nel Serm. XXXIII. ſopra la Cantica, e nel Salmo XC. *Supereſt, ut jam reveletur Antichriſtus*.

E'l Glorioſo Paſtore di Verona S. Zenone nel Serm. *de reſurr.* non ſa aſcrivere la comune ſcioperatezza ad altro, fuorchè all'univerſale ignoranza di queſto gran punto: *Si judicii Dei appropinquare jam curſus adverterent, proculdubio & praeſentia odiſſent, & futura credidiſſent, pariterque metuiſſent*.

Al pari di ognuno diede gran fiato a queſta tromba funeſta Lattanzio nel VII. de' ſuoi libri cap. XXVII. *Res ipſa declarat, lapſum, ruinamque brevi fore*. E nel cap. XIV. ſu'l principio: *Cujus judicii propinquare tempus oſtendam*. E verſo il fine coll'autorità delle Sibille: *Sed & ſecularium prophetarum congruentes cum coeleſtibus voces finem rerum, & occaſum poſt breve tempus annunciant, deſcribentes quaſi fatigati, & delabentis Mundi ultimam ſenectutem*.

Onde con gran ragione tanto tempo fa potè il dottiſſimo Ansberto nel cap. XII. dell'Apocaliſſe laſciare regiſtrato ſotto quelle ſacre parole: *Et plangent omnes tribus terrae. O homines, ſi talem, qualis venit, contemnitis, qualem venturus eſt, cur non formidatis? Veniet certè tempus, & prope eſt, quando is, qui humilis apparuit, excelſus adveniet; & qui priùs, ut agnus ſiluit, poſtmodum ut parturiens clamet*. Si ſottoſcriſſe di buon grado a tutto ciò il famoſo Niccolò, Secretario di S. Bernardo, nella ſua Epiſtola XXXVI. *ad Petragoricenſes Clericos. Finis venit, finis venit, dilectiſſimi, ſuper filios hominum, qui filium hominis non noverunt, qui noluerunt eum regnare ſuper ſe*. E poco prima: *Quidquid in hoc tempore, vel in hoc corpore eſt, irretardabili curſu feſtinat ad finem*.

E dopo eſſo diffuſamente, ma con ogni chiarezza, Pietro Bleſenſe nel Sermo III. *de adventu* interpetra Iſaia al cap. XXX. ed Oſea al III. ove profeticamente ci ſi moſtrava ancor lontano il gran giorno fatale, ma per noi egli è tanto proſſimo (dice l'allegato Dottore) quanta lontananza è già traſcorſa dall'antichiſſimo ſecolo d'Iſaia, e Oſea al noſtro. Diſſi troppo dal ſecolo d'Iſaia a quello dello ſteſſo Bleſenſe, cioè dal tempo d'Iſaia fino al duodecimo ſecolo dopo la naſcita di CRISTO, in conſeguenza da quattrocento e più anni prima di noi, e quaſi per due mila da Iſaia a queſta parte: *Dies multos (inquit Oſeas) exſpectabis me, un-*

de

Digitized by Google

de Isaias dicit: Nonne Dominus venit de longinquo? Ab antiquis diebus dicta sunt haec: fratres, nos autem sumus, in quos fines seculi devenerunt; ideoque in proximo est Rex noster, legifer noster, citò enim venit, & non tardabit: & nos ergo similes hominibus exspectantibus Dominum suum, faciamus, quod praecipit, con quel, che segue.

E il pio, e dotto Abate Guarrico Serm. 1. *de adventu Domini* sopra il *Venit citò*, promesso dal Salvatore nell'Apocalisse al cap. XXII. *Qui tamen longanimiter se mandat exspectari, alibi se citò venturum esse promittit, in altero nimirum sustinentiam informans, in altero pusillanimes confortans, imparatos terrens, & pigros excitans: Ecce, inquit, venio citò, & merces mea mecum est reddere unicuique secundùm opera sua. Et ad Jerusalem Matthaei* IV. *Citò veniet salus tua, quare moerore consumeris? & re verà tempus breve est.*

Bastava però, che, tralasciando per maggiore brevità molti di questi, vi avesi accennato, quanto il Santo Arcivescovo di Toledo Giuliano esaggerò nel lib. 1. cap. XIV. de' suoi pronostici contro tanti pari vostri, che vorrebbero godere per sempre, o almeno per lunghissimo spazio di secoli il Mondo così rovinoso, e inutile, quale sembrava alla mente dissapassionata di questo divoto Maestro: *Carorum non lugeamus excessum, & cum accersionis propriae dies venerit, incunctanter, & libenter ad Dominum (ipso vocante) perveniamus; quod cum semper faciendum fuerit Dei servis, fieri multò magis debet, corruente Mundo, infestantibus turbinibus obsesso, ut qui cernimus coepisse jam gravia, & scimus imminere graviora, hoc lucrum maximum deputemus, si isthinc velociùs recedamus. Si in tabernaculo tuo parietes vetustate nutarent, tecta desuper tremerent, domus jam defatigata, jam lassa, aedificiis senectute laborantibus, ruinam proximam minaretur, nonne omni celeritate migrares? Si navigante te, turbida, & procellosa tempestas fluctibus violentiùs excitatis praenunciaret futura naufragia, nonne portum velociter peteres? Mundus ecce nutat & labitur, et ruinam non senectute rerum, sed fine testatur, et tu non Deo gratias agis?*

E per fine serva di totale trabocco alla bilancia opinionale de' nostri contraddittori, se non l'autorità, almeno l'accurata fatica di un celebre Collettore, il quale con maggior comodo di me prese a fondo pescare la verità dell'odierna proposta, cioè, Lorenzo Berierlink, Autore del voluminoso teatro *vitae humanae* sotto la lettera I, verbo *Judicium finale, tit. quo tempore, etc.* Uditelo dunque, che ve ne prego, con tutta attenzione: *Completis annis sex millibus, mutationem istam fieri oportere, et jam propinquare illum summum convulsionis extremae diem, de signis, quae praedicta sunt a Prophetis, licet noscere: praedixerunt enim signa, quibus consummatio temporum exspectanda sit nobis in singulos dies, et timenda; quando tamen compleatur haec summa, docent hi, qui de tem-*

Digitized by Google

poribus scripserunt, colligentes ea ex variis historiis, quantus sit numerus annorum ab exordio Mundi, qui licèt varient, & aliquantum numeri eorum summa dissentiat, omnis tamen exspectatio non amplius, quàm ducentorum videtur annorum.

E se bene successivamente canonizza per temeraria la curiosità di chi va indagando precisamente il *quando* controverso, appoggiandosi ancora ad una bolla di Leone X. cioè, la prima *in Concil. Lateranen. sess.* XI. ciò s'intende contro qualunque pretende sostenere con certezza positiva, e designazione indubitabile il medesimo *quando*; non già come noi verisimilmente, e su'l puro probabile *tantùm*. Del che appresso, spero, ne rimarrete affatto capaci. Tiramo adunque innanzi, che il tempo passa.

Ho scrupolo, riveriti Signori, di essermi abusato della vostra cortese sofferenza nello eccessivo dilungamento; ma pure non restate in tal modo pienamente disingannati, e persuasi, che'l nostro assunto della vicinanza del Giudicio universale è proposizione delle più catoliche, fondamentali, e comuni della Scrittura, e Santi Padri, quali *uno ore* condannano per calunnioso il titolo di stravagante, e ardito, che tanto spesso mi sento risonare all'orecchio.

Che se tuttavia restaste (come credo) in dubbioso equilibrio, piegherete finalmente dal canto mio la suddetta bilancia, aggiugnendovi sopra il gran fascio dell'altre Scritture, Profezie, e passi di buon peso, che vi portai sotto gli occhi nel terzo de'nostri Discorsi, ove tanto fortemente provai, che tra la venuta di CRISTO in forma d'Uomo, e la seconda in figura di Giudice, vi deve correre breve tempo; e anche l'altro cumulo di tutte le profezie, rivelazioni, ed autorità, le quali addussi nel *Discorso* IV. con cui vi convinsi, e feci vedere, anzi toccare con mani, che la prima venuta di CRISTO, o sia l'Incarnazione seguì nell'ultima età, ne'secoli novissimi, nel fine del Mondo: perlochè sempre maggiormente cresce in vigore, e stima il presente assunto, e non può per l'avvenire soggiacere giustamente a veruna disputa, non che alle beffe consuete, non essendo desiderabile più sodo fondamento di questa prima parte fin'ora ventilata, cioè, che fu mostrata prossima la fine del Mondo da' Profeti, da CRISTO, dagli Apostoli, Santi Padri, e Dottori, al che serva di splendida corona, e riguardevolissimo estremo peso il sentimento del gran Pontifice Clemente XI. il quale nella sua mirabile Omelia sotto li 15. Gennajo 1703. nell'Orazione 5. *de terraemotu*, in quel tempo accaduto con molto spavento de'Romani, con opportuna serietà, e zelo da par suo gli avvertì, che *initia sunt haec dolorum*, (de'quali ora si parla) come segni dell'ira, e venuta di CRISTO, *cujus dies prope est.*

Con tale fiducia tralascio di mettermi alla prova rigorosa per l'altra parte dello assunto, cioè, che la medesima fine del Mondo fu anche ultima-

Digitized by Google

ultimamente (già da tre secoli) mostrata, predicata, e protestata imminente dal glorioso S. Vincenzo Ferrerio, destinato a questa impresa dal Cielo, e dotato perciò di lumi particolari, agguerrito con forze di eloquenza, spirito, e zelo tale, che potè far gelare di spavento la terra tutta. Lascio (dico) di esporlo al cimento delle quistioni, essendo questo fatto storia piana, ed autentica presso de' Cattolici. Anzi che la Santa Chiesa, che non suole parlare, se non con voce di oracoli indubitabili, così canta, e insegna nelle lezioni anniversarie delle di lui pubbliche glorie: *Electus enim a DEO*, (replichiamolo allegramente per maggiore intelligenza) *electus enim a DEO, ut monita salutis in omnes tribus, gentes, & linguas diffunderet, & extremi, tremendique Judicii diem appropinquare ostenderet, omnium auditorum animos terrore concussos, atque a terrenis affectibus avulsos ad DEI amorem excitabat*.

Questa celebre autorità del Ferrerio sopra l'imminenza del Giudicio universale, parmi, (se non erro) che debbasi forse preferire a tutte le altre, se non de' Dottori principali, almeno de' Padri: mercechè di veruno questi si sa, che fosse particolarmente scelto da DIO per banditore di questo annuncio, e per una ambasciata al Mondo di tanto rimarco, a tutti li popoli, a tutte le genti, ad ogni lingua, e anche alle tribi, cioè, agli stessi Ebrei, quanto perchè inoltre quelli non predicavano ciò (direm così) a tutto passo, ma lo dissero quà, e là, *non ex professo*, ma di puro passaggio in alcune Omelie, e diverse congiunture; ed anche perchè non lo esaggerarono universalmente ad ogni popolo, ad ogni gente, alle lingue, alle tribi, come sopra, ma alle di loro sole Greggie, e Città particolari, o lo scrissero nell'Epistole segrete a qualche divoto. Ma il Ferrerio, il Ferrerio, *electus a DEO*, (come vi dicemmo col Breviario alla mano) *ut monita salutis in omnes gentes, tribus, & linguas diffunderet, & extremi, tremendique Judicii diem appropinquare ostenderet*.

Tanto più per le successive parole: *Omnium auditorum animos terrore concussos, atque a terrenis affectibus avulsos ad DEI amorem excitabat*. Posciachè egli è un grande stupore (per non dire segnalato miracolo) che chiunque lo sentiva, *fugeret* (come al predicare del Battista) *a ventura ira, & faceret fructus dignos poenitentiae*, si convertisse, cangiasse costumi, credesse, e si staccasse dall'amabile seno delle delizie: *Omnium auditorum animos terrore concussos, atque a terrenis affectibus avulsos ad DEI amorem excitabat*. Egli è (dico) quasi un prodigio, ed al meno un segno evidentissimo, che DIO benedetto gli assistesse in ciò con ispecialissima grazia, il che non costumandolo il Cielo, se non per autentica di verità, e per rendere credibili, proposizioni solamente infallibili, conviene, che noi ci accordiamo a confessare, che se il Ferrerio fu in ciò destinato, e positivamente ajutato da DIO, così accaderà, massimamente essendo stata la di lui delegazione pubblica, e generale, senza distinzione

Digitized by Google

ſtinzione di lingue, di Tribi, di Popoli, Paeſi, e Nazioni, il che pareva convenientiſsimo alla ragione dell'infinita provedenza, e benignità ineſplicabile dello Altiſsimo, affinchè, ſicome tutti hanno da ſoggiacere a quaſta importante rovina, così tutti indifferentemente, e pubblicamente n'aveſſero l'ambaſciata da un Predicatore Santo, ed Apoſtolico; anzi a tal'effetto ſpecialmente deputato.

Mi ſovviene in queſto propoſito, e molto opportunamente per l'aſſunto degli altri Diſcorſi ancora, una mia reflesſione, che feci tempo fa nell'Apocaliſſe dal cap. VIII. ſino al X. *incluſivè*, la quale (benchè vi arriverà forſe nuova, e improvviſa) non ſarà veriſimilmente per diſpiacervi, perchè mirabilmente da eſſa ſi deduce, che queſto probabilmente ſia l'ultimo ſecolo della durazione del Mondo, e quello del Ferrerio foſſe riſpettivamente il terzo ultimo, in cui il Cielo fece naſcere, creſcere, e fiorire queſta grande oliva delle Scritture, non più *ſimbolo di* pace, ma dell'imminente diluvio di fiamme, queſto intrepido, ed eccelſo banditore della vicinanza del Giudicio univerſale. State fiſsi, e attenti, che lo vedrete.

Fra l'altre miſterioſe viſioni, ch' ebbe Giovanni nell'Iſola di Patmos intorno gli ultimi ſecoli, e la fine del Mondo, regiſtrò ſpecialmente a carattere di enigmi quella de' ſette Angeli con ſette riſpettive trombe, al ſuono ſtrepitoſo di ciaſcuna delle quali oſſervò nella Chieſa, e nella Terra diverſe metamorfoſi ſtraniſsime.

Coſa foſſero, (o per dir meglio) che ſignificaſſero detti ſette Angeli, e ſette trombe, inſorſe poi fra gl'Interpetri aſpra battaglia.

Il Cornelio Alapide con numeroſa ſquadra difende il ſenſo *letterale*, cioè, che ſieno ſette Spiriti Celeſti con ſette trombe effettive, *ſenza* ricordarſi, che l'Apocaliſſe (conforme più volte abbiamo detto, e diremo, anzi egli ſteſſo ſe ne proteſtò in più luoghi) è un profondiſsimo golfo di ſcurità, in cui non può navigare ſicura la lettera, ſenza pericolo di molti ſcogli, altrimenti non ſarebbe Apocaliſſe. Altri poi in buona lega uniti, come Riccardo, Aimone, Viega, e loro confederati, interpetrano per queſti Angeli, e queſte trombe ſette, inſigni Predicatori Apoſtolici, il che ſembra più congruente alla ragione, ed alla conſonanza del Sacro Teſto, poichè del Battiſta gran Precurſore, e Predicatore della venuta di CRISTO, fu detto da Malachia nel cap. III. I. *Ecce ego mitto Angelum meum*, e de' Profeti parimente deſtinati Oratori del Cielo al Mondo: *Quaſi tuba exalta vocem tuam, & annuncia populo meo ſcelera eorum.*

Quanto a me penſo di non procedere del tutto alla cieca, giudicando, che l'una e l'altra opinione poſſa conciliarſi ſu l'odierno propoſito, dicendo, che queſti ſette Angeli ſono veramente ſette Spiriti Celeſti; ma che con eſsi voleſſe DIO all'Apoſtolo, e l'Apoſtolo a noi ſignificare gli ultimi ſette ſecoli della durazione, ed età del Mondo, cioè, che ad ogni Angelo

Digitized by Google

gelo predetto resti assegnato un secolo propio da diriggere ; o vero, che ad ognuno degli ultimi sette secoli presieda, ed assista un'Angelo propio, il quale colla Divina permissione, e instruzione fosse per disponere, movere, cagionare, e consumare tutti quegli effetti, eventi, e successi metaforici, li quali, attesta l'Apocalisse, che seguiranno al sonare della tromba di ciascun'Angelo.

Cioè a dirla più chiaramente, che in ciascheduno degli ultimi sette secoli debbano metaforicamente accadere nel Mondo, e nella Chiesa, quanto narra profeticamente l'Apocalisse sotto la tromba di ciascun'Angelo, per ministero però dell'Angelo medesimo, significato col fiato della tromba, e per la tromba medesima. In modo che, finite queste trombe, e questi Angeli, finiscono le vicende tutte del Genere Umano, finiscono i secoli, finisca il Mondo, e venga l'universal Giudicio.

Di ciò, parmi, non possa esservi alcun dubbio, atteso che l'Apostolo nell accennato cap. x. 6. protesta a gran voce, che sonando la settima tromba, o sia la tromba del settimo, ed ultimo Angelo, crollerà la terra, e fra i di lei palpiti mortali spirerà estinto il tempo in braccio all'eternità: *Juravit*, cioè, quest'ultimo Angelo, *per viventem in secula seculorum, quia tempus non erit amplius. Sed in diebus vocis septimi Angeli, cum coeperit tubâ canere, consummabitur mysterium DEI, sicut evangelizavit per servos suos Prophetas.*

Sicome è molto ragionevole il farsi credere, che sette Angeli possano significare sette secoli separati, osservandosi in fatti tutti gli avvenimenti delle sette loro trombe in sette secoli distinti, e successivi, sicome successive, e distinte sono le medesime trombe, conforme riconosceremo a pieno in altro luogo del presente trattato.

Tanto maggiormente, perchè la sentenza più probabile de' Filosofi Cristiani ella è, che il corso delle spere venga regolato dagli Angeli destinati a questo ministero, chiamati perciò comunemente fra noi col titolo d'Intelligenze motrici, dal quale moto delle spere (come ognuno sa) dipende la misura del tempo, dipende il numero preciso de' giorni, mesi, anni, e secoli: non è intanto fuori di proposito l'intendere per questi sette Angeli altrettanti secoli regolati da' medesimi sette Angeli successivamente, e contraddistinti con quelli mostruosi avvenimenti, li quali a' detti Angeli pare di far nascere, o permettere, che naschino col sonare delle propie trombe.

Udite, come bene il famoso cattolico, e filosofo grande Ateniese Attenagora nella legazione *pro Christianis* si accosta al nostro partito: *Magnum numerum Angelorum, & ministrorum esse fatemur, quos opifex, & architectus Mundi DEUS verbo suo in classes ordinavit, centuriavitque, ut elementa, Coelos, Mundum, & quae in Mundo sunt, vicesque, & ordinem omnium moderarentur.*

Ma

Digitized by Google

Ma forse anche più favorevole, ed opportuno fu il pensiero di San Clemente Alessandrino nella scelta *ex Scripturis prophetarum* sopra il Salmo XVIII. n. 56. *Quandoquidem Princeps Angelus in sole est, ut praesit diebus, hincque eorum caput positus est, uti et Luna, ut praesit noctibus.* Ed appresso al caso nostro, cioè, che perciò gli Angeli si chiamano giorni, e li giorni Angeli: *Porrò Angeli dies vocati sunt.* Il che dimostra, che molto più congruentemente, o sia più decentemente s'interpetrano da noi per Angeli, secoli interi: giacchè per Angeli (come udiste) si possono intendere anche le sole minuzzaglie del tempo, le brevi giornate: *Porrò Angeli dies vocati sunt.*

Bisogna, Signori, che io quì ormai mi ritratti: poichè credevo essere ciò interpetrazione del tutto nuova, cioè, che per questi sette Angeli, e sette trombe non si dovessero letteralmente intendere nè Angeli, nè trombe, ma al proposito mio gli ultimi sette secoli, conforme vi ho fin' ora dimostrato. Non è, dico, pensiero mio per l'invenzione, nè strano, nè fresco; fu sentimento di uno de' più insigni Padri, e Interpetri della Scrittura, e di un'Autore, del quale ogni Comentatore, e massimamente il gran Bellarmino fa singolarissima stima. Egli è Andrea Cesariense di Cappadocia, il quale nel tom. v. *Bibliothecae Patrum*, e nella sua bell'opera *in Apocalipsim* cap. XXVIII. espressamente attesta, essere detti sette Angeli colle sette trombe finali (come vi dicemmo) gli ultimi sette secoli della durazione, ed età del Mondo: *Tempus certè longum post sextam Angeli vocem, non futurum, eo quod tunc ad exitum tendant quaecumque ante praedicta erant, quare etiam subdit Joannes: Sed in diebus vocis septimi Angeli, cum coeperit tubâ canere, consummabitur mysterium DEI, sicut evangelizavit per servos suos prophetas. Per haec,* (notate bene) *per haec significari arbitror post absolutam sex seculorum periodum in diebus septimi seculi, quod tempus per septimam tubam exprimitur, ea omnia, quae per sanctos prophetas dicta erant, & ante expleta non erant, tunc demum, nempe ad seculi finem certo eventura.*

Posto ciò, vediamo ora attentamente sotto qual'Angelo, e tromba, o sia, in qual secolo possa dirsi presagito dall'Apocalisse il Ferrerio, destinato da DIO (come sopra) ad intimare la vicinanza della fine del Mondo. Volevo dire, vediamo, se mai dall'Apocalisse possa con fondamento raccogliersi, che San Vincenzo Ferrerio fosse dalla Scrittura presagito nel tempo di questi ultimi sette Angeli, e sotto lo squillo di qualcuno di queste trombe novissime, e per seguire la metafora, in uno di questi ultimi sette secoli figurati (come abbiamo veduto) nelli mentovati sette Angeli, e sette trombe: poscìachè in tal guisa ci sarà lecito di conchiudere, che di fatto fu vera l'ambasciata del Santo, sicome è verissimo, che la fece a tutto il Mondo; e in conseguenza sarà anche vero, o almeno molto verisimile, che il corrente sia per essere l'ultimo, e novissimo de'

secoli

Digitized by Google

secoli dell'età del Genere Umano. Udite intanto tutte queste sette trombe dell'Apocalisse, osservate, che ne succeda di portentoso al loro sonare, e in ogni emergenza caduta sotto ciascuna rispettiva tromba, o sia al girare di ciascuno di questi ultimi sette secoli; e troverete, che nel quarto secolo, cioè, sotto la quarta tromba, vide Giovanni volare a grandi ale per lo bel mezzo del Cielo un'Aquila, che con voce umana, ma orribile gridava per tre volte: *Vae, vae, vae*. Quali tre *vae* significavano, che rimanevano ad udirsi tre sole altre trombe, diremo noi, perchè non restavano, che soli tre altri secoli da passare prima della fine del Mondo, e questi colmi, e ricolmi di mostruose sciagure: *Et quartus Angelus tubâ cecinit*, con quel, che segue; e poi unitamente al suono di questa quarta tromba, attesa la particola *et* di sua natura congiuntiva: *Et vidi, & audivi vocem unius Aquilae volantis per medium Coeli, dicentis voce magnâ: Vae, vae, vae habitantibus in terra, de caeteris vocibus trium Angelorum, qui erant tubâ canituri*, cap. VIII. 13.

Chi fosse quest'Aquila in visione all'Apostolo comentatore, o vero chi venisse fin dallora simboleggiato sotto il geroglifico di quest'Aquila misteriosa, *varii varia*; ma la più ragionevole, sincera, classica, ed autorevole, attesta quì il Cornelio Alapide, essere l'opinione del Beda, dell'Areta, e del Ticonio, significare quest'Aquila i Predicatori, li quali nella fine de' secoli dovevano annunciare l'imminente, ed universale Giudicio.

Ma più saggiamente, a mio credere, il dottissimo Ribera per quest' Aquila intende qualche gran Santo, il quale doveva avere dal Cielo dono particolare, delegazione, e instinto profetico di avvisare, e protestare non a pochi popoli, ma a tutte le nazioni l'imminente venuta dell' Anticristo, e con esso della fine del Mondo: *Genuinè*, (scrisse l'antidetto Cornelio) *genuinè Beda, Aretas, & Ticonius per Aquilam, vel (ut multi graeci codices habent) per Angelum accipiunt Praedicatores, qui in fine Mundi illi imminentes plagas, exsertamque vindicis DEI manum, strictumque gladium denunciabunt. Quocirca aptissimè Ribera per Aquilam hanc intelligit aliquem Sanctum, & Coelestem Prophetam, quem DEUS in fine Mundi excitabit, ut hominibus toto orbe existentibus praenunciet sequentes tres plagas, atque Antichristo adventum imminere, unde volabit per medium Coelum, idest, celerrimè per mediam terram discurret, ut praedicet, graviora instare impiis supplicia, ni vitam, moresque mutent.*

Ma se a questo qualificato Autore fosse sovvenuto quanto afferisce la Chiesa solennemente ne' Divini uficj di S. Vincenzo Ferrerio, non sarebbesi mosso a fingersene per l'avvenire un'altro simile per verificazione dell'Apocalisse.

Appunto già lo sapeste, che questo Santo Oratore, e quasi diremo

Digitized by Google

Precursore, questa grand'Aquila volò in tanti paesi per mezzo della terra, e con mirabile velocità, ed energia intonò il tremendo presagio della fatal vicinanza da parte di DIO, eletto da DIO, mandato da DIO ad ogni lingua, tribo, e nazione, alli Gentili, agli Ebrei, alli Battezzati, di quà, e di là del Mare, con ampio profitto, ed egual terrore di tutto il Mondo.

Ciò stante il crederne un'altro per l'avvenire, e in vigore dell'Apocalisse, non si adatta alla ragione; tanto più, che il Sacro Testo parla di un'Aquila sola, e sotto il simbolo di essa, di un Predicatore in particolare: *Et vidi, & audivi vocem unius, unius Aquilae volantis per medium Coelum*. Nè per altro vi è fondamento di sperare questa multiplicità d'Aquile simili, non parlandone l'Apocalisse; anzi, se fosse per essere il contrario, l'Apocalisse medesima ce l'avrebbe fuor di ogni dubbio avvisato, essendo più verisimile, che Giovanni registrasse il volo di più Aquile, come visione più grande, e misteriosa, che di una sola.

Abbiamo dunque in San Vincenzo Ferrerio quest' Angelo, o sia quest'Aquila, questo gran Banditore della vicinanza del Giudicio universale, colla verificazione minutissima di tutte le di lui qualità espresse nell'Apocalisse, e con tutte le prerogative richieste dagli Autori, cioè, di Predicatore Santo, collo spirito profetico, deputato a ciò da DIO, e che si fece udire *per medium Coelum*, e per tutta la terra da ogni sorte di gente, tribo, e lingua, e con ciò non accade cercarne, nè aspettarne altri: non accade, nè si può fare l'aggiunta di capo nostro all'Apocalisse, in cui si udì dall'Apostolo la voce *unius, unius Aquilae*.

Così dunque il Ferrerio fu nel tempo del quarto Angelo, o pure S. Vincenzo Ferrerio fu nel quarto degli ultimi sette secoli; dopo il quarto Angelo, la quarta tromba, o sia dopo il quarto secolo: *Dunque* da ciò segue, che restano solamente tre altri a finire il Mondo: Dunque dopo il Ferrerio doveva durare il Mondo soli tre secoli, sicome dopo la suddetta Aquila non vi restavano, che tre *vae*, tre Angeli, tre trombe, e in conseguenza tre secoli.

Facciamo ora il conto del secolo, e degli anni, ne' quali predicò il Ferrerio; e poi reflettiamo seriamente, se in fatti il settimo Angelo, o sia il settimo secolo, batta, e cada appunto nel secolo, in cui siamo, il quale per conseguenza verrà ad esser l'ultimo, e il novissimo di tutti, secondo l'Apocalisse. Parlo sempre verisimilmente.

Ed, o Signori miei, tremate: S. Vincenzo Ferrerio (giusta la relazione del Martirologio Romano) morì nell'anno 1418. Dunque, quando egli predicò, e diede il pubblico avviso di esser prossima la fine del Mondo, sono già tre secoli; cioè, (per togliere ogni equivoco) S. Vincenzo predicò, e morì nel 1418. cioè 18. anni dentro il 1500. già cominciato, e questo secolo 1500. tutto spetta, e si assegna all'avviso del medesimo, come di lui tromba, dopo la quale (cioè compiuto il 1500.) nel 1600. comin-

Digitized by Google

cominciò l'altra succeſſiva quinta tromba, cioè, il primo delli tre ove minacciato nel ſecolo antecedente ſuddetto 1500. come ſopra; e vero ancora più chiaramente, cioè, dall'anno 1418. dura la tromba del Ferrerio fino al 1518. dal 1518. entra, e dura quella dell'ultime infraſcritte ereſie fino al 1618. e da queſto fino al 1718. proſſimo paſſato quella delle guerre; nel qual'anno 1718. ſeguì la pace di Paſſarovitz coll'Ottomana potenza, e parvero inſieme calmate aſſai bene l'altre turbolenze fra Criſtiani ſteſſi: onde nel medeſimo tempo è cominciata la ſettima eſtrema tromba, quale dovrebbe durare ſino al 1818. ma molto ne dubito, perchè, *cum coeperit tubâ canere ſeptimus Angelus*, pare, che l'Apocaliſſe preſagiſca il contrario, cioè, la fine del Mondo. Per altro, (come dicemmo) il Ferrerio, per chiaro vaticinio dell'Apocaliſſe fu nel quarto degli ultimi ſette ſecoli ſucceſſivi: dunque eſſendo queſto il terzo ſecolo dopo il Ferrerio, queſto per verità, par, che ſia il ſettimo ſecolo, e l'ultimo finale noviſſimo di tutti li ſecoli.

Replico più ſtrettamente l'argomento, e con maggior forza, e limpidezza. Nel quarto degli ultimi ſette ſecoli doveva venire il Ferrerio: il Ferrerio, già ſon compiuti tre ſecoli, che morì: dunque avete ragion di temere, e temer forte, che compiſcono ormai col preſente tutti li ſette ſecoli, e che finiſca ormai il Mondo, perchè più che ſette non ſono gli Angeli, e le trombe dell'Apocaliſſe. Già il Ferrerio venne, e doveva venire nel quarto: tre giunti a quattro fanno ſette: dunque la profezia di San Vincenzo Ferrerio deve ormai in queſti ſuſſeguenti anni avere il ſuo pieno: dunque dovevaſi fino a quel tempo, e nel ſecolo del Ferrerio pubblicar vicino il Giudicio univerſale, acciocchè poi veniſſe a queſti tempi, nel che conſiſte principalmente l'impegno dell'odierno aſſunto, e ciò per verificazione della Scrittura, ed affinchè voleſſe, e ſclamaſſe queſta grande Aquila nel ſecolo quarto degli ultimi ſette, e ſotto la quarta tromba, e dopo di queſta rimaneſſero altri tre ſecoli, o ſieno tre Angeli con tre altre trombe.

Me ne accreſce notabilmente di tutto ciò la ragione, l'oſſervare, (come vi accennai) che appunto gli effetti di queſte trombe vanno accadendo, e ſono accaduti ſucceſſivamente di ſecolo in ſecolo, cioè a dire, per lo ſpazio, e interpolazione di un ſecolo intero fra ſucceſſi e ſucceſſi, fra tromba e tromba, e fra un'Angelo e l'altro.

Leggete nel quinto Angelo, o ſia nel quinto ſecolo, cioè, nel ſecolo ſuſſeguente a quello del Ferrerio, e troverete, che dopo dato fiato da queſto Angelo quinto alla ſua tromba, fu veduta cader dal Cielo una Stella in terra, e data alla medeſima la chiave degli abiſſi, uſcirono a diluvj quelle crudeli, e portentoſe locuſte, eſprimenti al vivo (giuſta il comune ſentimento) gran copia di ſtrane, ed orribili ereſie. Sovvengavi perciò, come nel quinto ſecolo ſuddetto precipitò dal firmamento della fe-

Digitized by Google

de, e della Chiesa l'Apostata Lutero, dal quale, aperta con esecranda felicità la voragine infernale, sgorgarono oceani di veleno, e tante squadre di errori a saccheggiare la bella vigna del Signore, peggio, che locuste: ma di ciò ne parleremo con maggior comodo, e pienezza di riflessione nel XVII. de' nostri Discorsi, ove apertamente coll'autorevole guida del Bellarmino, vi farò rincontrare, che tutto questo capo del quinto Angelo presagisce il Luteranismo, e l'altre Sette di quel tempo; e che perciò venendo dall'Apocalisse posto sotto la quinta tromba, o vero quinto secolo, sempre viene il nostro ad essere il settimo, ed ultimo di tutta l'età del Mondo: giacchè da Lutero in quà non vi avanzano, che soli anni al compimento di due secoli, e due giunti a cinque fanno, e sommano sette, e sette sono il termine del Mondo secondo l'Apocalisse.

Ma molto molto più cresce la probabilità della proposta: mercechè noi abbiamo di fresco veduto negli avvenimenti del prossimo passato secolo verificato, quanto predisse l'Apocalisse nella sesta tromba sotto l'Angelo sesto, o vogliam dire nel sesto penultimo secolo: onde sempre più si accorda, che per sette trombe, e sette Angeli si possono, e devono intendere gli ultimi sette secoli della durazione del Mondo. Udite adunque prima per maggiore intelligenza, e conferma la narrativa della stessa Apocalisse nel cap. IX. 3. e il registro di quanto doveva accadere nel sesto secolo suddetto, e rispettivamente durante il suono della tromba dell'Angelo sesto: *Et sextus Angelus tubâ cecinit, & audivi vocem unam ex quatuor cornibus altaris aurei, quod est ante oculos Dei, dicentem sexto Angelo, qui habebat tubam: Solve quatuor Angelos, qui alligati sunt in flumine magno Euphrate. Et soluti sunt quatuor Angeli, qui parati erant in horam, & diem, & mensem, & annum, ut occiderent tertiam partem hominum. Et numerus equestris exercitus vicies millies dena millia. Et audivi numerum eorum. Et ita vidi equos in visione; & qui sedebant super eos habebant loricas igneas, & hyacinthinas, & sulphureas, & capita equorum erant tanquam capita leonum; & de ore eorum procedit ignis, & fumus, & sulphur. Et ab his tribus plagis occisa est tertia pars hominum, de igne, & de fumo, & sulphure, quae procedebant de ore ipsorum. Potestas enim equorum in ore eorum est, & in caudis eorum; nam caudae eorum similes serpentibus, habentes capita: et in his nocent. Et caeteri homines, qui non sunt occisi in his plagis, neque poenitentiam egerunt de operibus manuum suarum, ut non adorarent daemonia, et simulacra aurea, et argentea, & aerea, et lapidea, et lignea, quae neque videre possunt, neque audire, neque ambulare: & non egerunt poenitentiam ab homicidiis suis, neque a veneficiis suis, neque a fornicatione sua, neque a furtis suis.*

Senz'altra speculazione già intendeste, che tutto il capo, e tutto il suono di questa sesta tromba, veramente marziale, altro non simboleggia,

(giusta

Digitized by Google

(giusta il senso letterale ancora) se non iscatenate le guerre, e guerre orribili, e guerre universali contro tutto il Mondo, per ferire l'Uman Genere con una delle più crudeli piaghe, il che certamente piangemmo a lagrime di sangue ne' tempi nostri, e nel prossimo passato secolo, e ciò in punizione di tante empietà e nostre, e del rimanente de' popoli.

La voce, la qual'esce dall'altare d'oro, è il comando dello Altissimo per la libertà degli Angeli presidi delle vendette, secondo l'erudito pensiero del Cornelio Alapide; e l'altare altro non figura, che'l Cielo stesso, sotto il di cui splendido velo riposano le Anime degli Eletti, e sotto il quale già udì l'Apostolo nel cap. VIII. della medesima Apocalisse, che sclamavano per lo Giudicio universale, come troppo lento ad aprirsi: *Altare hoc aureum est altare thymiamatis, quod S. Joannes vidit in Coelo, repraesentans CHRISTUM, inde ergo visa est Joanni prodire haec vox, mandans puniri impios per sextam plagam ingentis exercitus hostilis. Tanta enim fuerunt impiorum scelera, ut ipsum altare contra impios expostulare, clamare, & vindictam deposcere videatur.*

Per li quattro Angeli legati nel fiume Eufrate possiamo senza veruno scrupolo intendere le podestà Celesti, o vero gli Angeli Prefetti delle quattro parti della terra, o anche i quattro spiriti rubelli sucitatori delle discordie nel Mondo, e ben si dice *alligati*, diremo anzi noi, *avvincolati*, e congiunti all'Eufrate: imperocchè scorrendo questo colle sue grandi acque nel bel mezzo di Babilonia, e per Babilonia nell'Apocalisse (come vedremo diffusamente nel XIX. de' nostri Discorsi) intendendosi la Città degli empj, cioè, l'università de' reprobi, sparsa per tutto l'Universo, essendo per altro i Demonj per loro inesplicabile malignità, tanto propensi, e simpatici coll'iniquità, ben si dice, che vi stanno alligati all'Eufrate, cioè, a Babilonia, chiamata così dal fiume Eufrate, che l'inonda in quel modo, che l'insigne Città di Pavia si denomina *Ticinum* dal fiume di tal nome, che gli corre per mezzo, e sotto il forte recinto: e così questi spiriti seminatori delle discordie, e delle guerre furono sciolti, cioè, dato libero ad essi il varco dalla Divina Giustizia, per commovere *aquas multas*, cioè, popoli molti alle confusioni, agli odj, al sangue, e alle rovine.

Se pure con più ragione non volete intendere per questi Angeli pria legati nell'Eufrate, e poi colla permissione del Divino furore sciolti a' danni della Cristianità, le podestà terrene, i Principi, i Monarchi: onde al proposito nostro, tutti li Potentati parvero scatenati nel prossimo scaduto secolo l'un contro l'altro, e massimamente la Turchia, dominatrice di tante parti della terra. *Quid itaque* (il riferito Ansberto) *per flumen magnum Euphratem, in quo quatuor Angeli alligati perhibentur, intelligimus figurari, nisi hos, qui in quatuor angulis terrae, super quos iidem Angeli stantes, ventos, ne flarent, tenebant; ideft, mundani regni* poten-

Digitized by Google

potentiam CHRISTO, Ecclesiaeque contrariam? Euphratas enim fluvius est Babyloniae, qui eandem Babyloniam ingrediens, in flumina divisus, praeterfluit.

Furono intanto a' giorni nostri sciolte queste mondane Potenze, e a spron battuto corsero precipitosamente al reciproco sterminio di tante nazioni d'innumerabili luoghi, il che viene simboleggiato (come sopra) dall'Apocalisse nella di loro terza parte, cioè, gran parte degli Uomini, che rimasero esangui per questa spaventevole piaga della guerra universale in Oriente, in Occidente, a mezzo dì, e in tutto il Settentrione.

I ducento milioni di soldati a cavallo sono parimente un'iperbolica, ma misteriosa frase di Giovanni, per additare quì un numero immenso di armati, e d'arme; ed appunto tanto grande, quanto egli è stato sotto l'innumerabili tende in ogni parte del Mondo, e nel medesimo tempo, (giusta l'autorità di più Espositori) il che devesi attentamente considerare: mercechè le storie de'tempi andati ci fanno bensì ravvisare l'orrido aspetto di molte guerre, e di copiosi eserciti, ma non tanto generalmente, e per tutto, come nel passato nostro secolo; perlochè vedendosi pienamente verificato in tanti soldati, ed armi il Sacro Testo, par, che non occorre aspettare più questo gran segno della fine del Mondo, e della sesta tromba, a proporzione di quanto vi dissi poco fa sopra il successo, e successi della quarta, e quinta tromba, mentre l'Apocalisse non parla dell'esistenza di simili eventi, fuorchè per una sol volta.

Ciò però, che maggiormente si adatta all'intento, pare certamente, che sia la qualità, e moda di questi soldati, circa l'abito *similissimo alle truppe*, ed alla cavalleria de'tempi nostri, e che poco fa campeggiarono in tanto numero, e in ogni banda.

Le teste di questi cavalli, non dice il Sacro Testo, che fossero veramente teste di leoni, ma solo a similitudine di leoni, *tanquam capita leonum*, che spiravano e fuoco, e fummo, e zolfo.

Benissimo per verità: ma con quali bocche? con quelle, che comunemente noi chiamiamo bocche di fuoco: posciachè (come avverte Cornelio Alapide) accostandosi nella zuffa ciascun soldato alla propia faccia l'archibugio, ad effetto di prendere la mira aggiustata, e dirizzare il colpo fatale contro il nimico, pare senz'altro, che gli esca fummo, che gli esca fuoco dal volto; e che il cavallo, sopra cui si appoggia il soldato, vomiti fummo, fuoco, e zolfo: *Propriè hic significantur bombardae militum, et ignis pulveris sulphurei. Dum enim milites jaculantur, ita admovent ori suo instrumentum, ut ore ignem, et fumum sulphureum emittere videantur, et hoc modo objecta sunt animo S. Joannis in visione.* Il che, mi persuado, cagionasse grande meraviglia, e terrore nell'animo dell'Apostolo, che registrò questa celebre visione con tanto spirito, ed energia, mentre

Digitized by Google

tre in quel suo tempo, non essendosi ancora sognato dell'arte militare il modo di fulminare, e tonare con tante bocche di ferro, di vomitar fiamme, e spargere nembi di zolfo micidiale, saragli fuor di ogni dubbio parso di vedere un' aspetto d'eserciti più, che mostruoso, orribile, ed affatto incognito.

Questa dunque è la podestà, virtù, e forza de' cavalli veduti, ove sopra, da Giovanni nell'Apocalisse, di vomitare, non solo fuoco, e fummo semplicemente, ma (ciò, che importa all'assunto nostro) fuoco, e fummo di zolfo, di cui composta la polvere tormentaria scoppia poi (come sappiamo) in tante fiamme; dirò meglio, genera poi, e partorisce con orrendo fracasso, e dal ventre di bronzo la morte.

Osserviamo adesso, come mai potessero i medesimi cavalli avere le code col capo, e code di serpenti, e come queste code serpentine, e capi di code, sieno cotanto micidiali, e dannose: *Potestas enim equorum in ore eorum est, et in caudis eorum; nam caudae eorum similes serpentibus, habentes caudas, et in his nocent.*

Io per me non l'avrei mai saputo indovinare questo, per altro facilissimo enigma: code col loro capo, o sieno code capitate, overo code insieme, e capo, cavalli con code di serpente, e code con un'altro capo, ch'è il principale del corpo, del quale sono code, cavalli, che vomitano fuoco, fumo, e zolfo dalla lor bocca, ma molto più, o egualmente danneggiano, uccidono, e fanno grande strage colle sole code. Non avrei (dico) potuto arrivarci, se il precitato Cornelio Alapide non me ne avesse suggerito il pensiero molto proprio, e naturale; conforme già udiste del restante di questa misteriosa visione, e del fuoco, fummo, e zolfo dalla bocca degli stessi cavalli. Adunque queste code serpentine con capi, altro non figurano, che il rimanente dell'armatura della mentovata cavallaria moderna, e che all'Apostolo parve cotanto strana, perchè disusata a que' secoli, ne' quali si guerreggiava con altra sorte di armi, e con ordigni totalmente dissimili.

Perciò queste code capitate, e serpentine sono le sciable militari, le quali cinte al fianco del Cavaliere, scendendo curve, e ritorte verso la groppa, e coda del cavallo, fanno appunto comparire, come se il cavallo medesimo avesse coda di serpente, e code col capo, attesa l'uniforme figura della guardia, o sia capolo della sciabla, per lo più scolpito a somiglianza di una testa di serpe: onde, siccome si adatta la spiegazione superiore, che la bocca di questi cavalli simboleggi gli archibugi; così anche molto bene sta, che le code de' serpenti significhino le scimitarre, non essendo altrimente percettibile, come si possino trovare cavalli, che naturalmente da se vomitino fuoco, e zolfo, massimamente in tanta quantità, e che con code di serpente, e code capitate faccino tanta strage, con eserciti formati, e con Uomini sopra in figura di soldati.

Se

Se pure inoltre per code di ſerpenti non ci piaceſſe d'intendere con il Leſſio, allegato dallo ſteſſo Alapide, la ciurma pediſſequa degli eſerciti, rapace, infida, violenta, conforme la deſcriſſe altre volte il Poeta:

Nulla fides, pietaſque viris, qui caſtra ſequuntur.

Udiamone il predetto Dottore: *Patet, haec non ad litteram, ſed ſimbolicè accipi debere, aequè ac capita leonum, et ignem, ſulphurque de ore egrediens. Nulli enim equi habent caudas ſerpentum, aut capita in caudis. Caudae ergo hae capitatae ſignificant gladios militares, qui inſtar caudarum retro exſtant, et capulos inſtar capitis habent: deſcribit enim arma eorum, bombardas ſcilicet per ignem, fumum, et ſulphur, et gladios per caudas capitatas. Aut certè per caudas intellige cum Leſſio pediſſequos, et miniſtros militum, qui plerumque ſunt peſſimi, et inſtar ſerpentum occultè nocent incendiis, furtis, venenis, aliiſque modis.*

E in fatti l'oſſervaſte mai per lo paſſato, nè anche al lume delle guide annaliſtiche, tanto fummo, e tanto fuoco dalla bocca de' cavalli? lo ſentiſte tanto zolfo? lo temeſte il balenare di tanti acciari ricurvi, di tante ſcimitarre, univerſalmente in tutte quattro le parti del Mondo, come nel ſecolo proſſimo paſſato, con tanti ſterminj di Paeſi, di Popoli, Città, e Regni, e con una guerra mai più, in quanto alla generalità, ricordata dagli ſtorici, maſſimamente coll'individuazione di tanto fummo, fuoco, e zolfo, di tante code capitate, e ſerpentine, e di tanta cavalleria per tutto? Perlochè non potendoſi applicare, che a quella del ſecolo paſſato, in cui ſonoſi talmente perfezione l'invenzioni de' fuochi artificiati, mine, bombe, e carcaſſe, e tanto dilatato l'uſo delle ſciable, convien dire, che ſiaſi appunto nel ſecolo medeſimo verificato queſto memorabile preſagio dell'Apocaliſſe nella ſeſta tromba, cioè, nel ſeſto *degli ultimi* ſette ſecoli: giacchè tutto ciò doveva ſuccedere nel ſecolo immediato dopo la quinta tromba, e della ereſia di Lutero, e altri; cioè, dopo l'inondazione di quelle ſtravaganti, e peſtifere locuſte, delle quali torno a dire, che diffuſamente, ed al propoſito ne riparleremo nel XVII. di queſti Diſcorſi.

Quivi intrattanto epilogando breviſſimamente quanto ſi è detto, argomentate meco così, e temete. Per trombe s'intendono i ſecoli: dunque eſſendo ſolo ſette le trombe, ſaranno ſolamente ſette i ſecoli, ne' quali accaderanno queſti grandi avvenimenti preveduti dall' Apoſtolo nell' Apocaliſſe. Per altro queſte trombe, o ſieno queſti ſecoli, ſono connelſi, e ſucceſſivi l'uno all'altro per la particola congiuntiva *et* della Scrittura fra il ſuono di una tromba, e quello dell'altra: il Ferrerio fu l'Aquila della quarta tromba: dunque il Ferrerio fu nel quarto degli ultimi ſette ſecoli, e ſucceſsivamente Lutero fu la ſtella cadente nel quinto ſecolo: dunque la guerra univerſale del Mondo nel ſecolo paſſato fu l'orribile apparecchio d' armi della ſeſta tromba. O ſia, il Ferrerio fu nell'anno

verſo

Digitized by Google

verso il 1500. dentro questo fu la quarta tromba. Lutero fu nel 1500. avanzato, dunque fu nella quinta tromba. La guerra universale nel 1600. in 700. inoltrato, dunque nella sesta tromba. Non vi rimane poi, che una sol'altra tromba, dunque ancora un solo altro secolo; e nel sonare di questa settima tromba, *Consummabitur mysterium Dei*, secondo S. Giovanni predisse.

Osservate inoltre da voi stessi, senza che io mi stanchi di vantaggio, la piena verificazione dell'ultima particola, o sia l'ultimo rimbombo di questa sesta, e penultima tromba, cioè, di questo sesto, e penultimo secolo: cercate pure, e ricercate ogni angolo della terra, e in ispecie ogni parte della Cristianità: mettete sottosopra tutto il Genere Umano, e trovate, se perciò a' colpi replicati di un flagello cotanto strepitoso, e orrendo alla miserabile catastrofe di tanti mali, e se con tante stragi nell'alto abbominevole gorgo di tanto sangue, sia pure in minima parte rimasto estinto il vizio, o per l'opposito non potessimo dire, e piagnere, che più tosto sia notabilmente avanzato? Sì sì cresciuto, dopo la gran guerra, il lusso, ingrandita l'ambizione, l'interesse, la falsa infernale politica, l'empietà, i disordini, gli scandali, che sono appunto una mistica e virtuale, ma pessima e vera Idolatria, conforme proveremo altrove: onde restò adempiuta totalmente la mentovata particola dell'Apocalisse, ove sopra, atteso il colmo delle sceleratezze, e il nulla della penitenza dopo così memorabile avviso: *Et caeteri homines, qui non sunt occisi in his plagis, neque poenitentiam egerunt de operibus manuum suarum, ut non adorarent daemonia, & simulacra, & non egerunt poenitentiam ab homicidiis suis, neque a veneficiis suis, neque a fornicatione sua, neque a furtis suis.* Più che mai si ruba, più che prima s'insidia la vita, e l'onestà altrui, più che così non può esser maggiore il Regno del vizio.

Che intanto rimane alla Divina Giustizia? Dirò anche bene, alla Divina Provedenza (giacchè come più il Cielo multiplica i castighi, noi delle Divine sferzate quasi ci serviamo per istimolo a correre, e precipitarci nel baratro) che rimane? Oimè lo Altissimo stesso pare, che non lo sappia, e che la meraviglia lo trattenga dal risolvere: *Super quo percutiam vos ultra*, (parla per bocca d'Isaia nel cap. 1. 5.) *super quo percutiam vos ultra, addentes praevaricationem?* Tuttavia già bastantemente ve l'accennai, e lo dirò di bel nuovo: restavi solo, che col sonare della tromba spaventevole dell'Angelo settimo, si chiamino a raccolta le vicende, entri in campo il terzo, e finale *vae*, minacciato dalla medesima Apocalisse, e si verifichi colla consumazione del Divino Misterio, quanto fin'ora vi ho presagito, cioè, si apra la porta all'ultima persecuzione della Chiesa, alla venuta dell'Anticristo, al Giudicio universale, alla fine del Mondo: *Tempus non erit amplius, sed in diebus septimi Angeli*, (re-

Digitized by Google

plica quì Giovanni) *sed in diebus septimi Angeli consummabitur mysterium Dei, sicut evangelizavit per servos suos prophetas*; e ciò (secondo abbiamo detto, e ridetto) non tardi dopo la sesta tromba, al cominciare della settima: mercechè per un capo al sonare della settima, ed ultima, *Et in novissima tuba* (come scrisse Paolo) *resurgent mortui*, alli primi squilli però; potressimo noi dire ne' primi anni, o almeno non negli ultimi affatto del settimo secolo: posciachè *in diebus septimi Angeli*, non quando averà finito di dar fiato alla sua tromba, ma *cum coeperit tubâ canere, consummabitur mysterium Dei*. E per altro la stessa Apocalisse, subito terminato lo strepito della sesta tromba, o sia, terminati li due *vae* della quinta, e sesta tromba, fa correre a gran passi contro il Genere Umano, ed a seconda del nostro assunto il terzo *vae* finale, ed ultimo, cioè, si scarica al primo tocco della settima tromba l'inesorabile colpo contro il peccato, gli abissi, e la morte, e si stabilisce il Regno perfetto, e pacifico di CRISTO Signor nostro: *Vae secundum abiit, & ecce vae tertium veniet citò, & septimus Angelus tubâ cecinit, & factae sunt voces magnae in Coelo dicentes: Factum est Regnum hujus Mundi Domini nostri, & CHISTI ejus, & regnabit in secula seculorum.*

Ed eccovi nuovamente chiarificato il suono enigmatico di queste trombe, ed abbattuto colle medesime ogni dubbio, che questo non potesse essere l'ultimo, e novissimo secolo, stante la piena verificazione della quarta, quinta, e sesta tromba nelli tre secoli precedenti, Apocalistici però, e non ordinarj correnti nostri. Onde, posto, che in essi siensi adempiute le Scritture, non dovete sperare, Signori miei, altri secoli di più, mentre non vi sono più altre trombe; e basta, che le profezie dell' Apocalisse una sol volta si verifichino, senza che vi turbi il *timor di nuova* gran guerra (se pure accaderà fra' Principi Europei) per le conseguenze di Monarchie, e Regni: posciachè questo apparecchio di eserciti non si prevede tanto universale, quanto nel secolo passato, essendo in pace tutto l'Oriente, delli successi del quale, pare, che parlino quasi sempre le Scritture, perchè ivi sta coll'antica terra di promissione Gierusalemme, e la patria stessa dell'Apostolo autore dell'Apocalisse. E poi tutte queste turbolenze occidentali, o aquilonari nella maggior parte, non inferiscono a dirittura la persecuzione della Chiesa, e'l flagello de' Cristiani *reduplicativè*, come tali nella maniera, che abbiamo veduto con sommo terrore nel secolo passato tanta copia di cavalli spiranti fuoco, fummo, e zolfo, tante code serpentine capitate, cioè, tante scimitarre nella famosa inondazione Ottomana fin sotto Vienna, e se lo Altissimo non riparava coll'argine di evidenti miracoli sopra tutto il Cattolicheſimo, e sopra Roma stessa, tutti rimanevamo sacrificati al barbaro furore. In conseguenza, essendo (come vi provai altrove) i segni della fine del Mondo dati dalle Scritture, avvenimenti non del tutto mondani, ma sempre involven-

Digitized by Google

volventi lo ſpirituale, e l'intereſſe della Chieſa, qualſivoglia altra guerra, che non ſi accende direttamente contro la medeſima Chieſa, non può ragionevolmente conſiderarſi, come ſegno totale, come minaccia, nè come tromba per l'intimazione della final giornata; non baſtando, che ſiavi la guerra in molte parti, quando coll'univerſalità, e numero delle grandi armate non vi concorra di più l'odio, e la riſpettiva difeſa della Criſtianità: *Et nos Eccleſiaſtici*, (mi ſpalleggia nuovamente quì S. Cirillo Gieroſolimitano) *et nos Eccleſiaſtici quaerimus adventus tui ſignum noſtrum Eccleſiaſticum.*

Comprendo, Signori miei, che già da voi ſteſsi vi date per vinti, atteſa, non ſolo la multiplicità, e forza, ma altresì la chiarezza, e concordanza, colla quale tutte le Scritture Sante, i Profeti, i Padri, i Dottori, gli Apoſtoli, e CRISTO medeſimo v'intimano la grande propoſizione, e vi rendono affatto perſuaſi circa la verità dello aſſunto, che da principio vi pareva cotanto peregrino, ſe non forſe del tutto chimerico: comprendo però ancora, che tutta la difficultà conſiſteva nel credere la fine del Mondo così vicina, come io ve la dipinſi.

Ma troppo per verità mi vado luſingando. Voi ancora vi mantenete coſtanti, e già previdi la fetente riſpoſta, che ciaſcuno ſi fa lecito di contrapporre, fondandoſi ſu l'infallibile Teſto dell'eſperienza in contrario, cioè a dire, i Profeti, CRISTO, gli Apoſtoli, i Santi Padri, i Dottori, ed ultimamente il Ferrerio c'intonarono a gran voce queſto tremendo *vae* della vicinanza del Giudicio univerſale fino a quei loro tempi, e dopo tanti ſecoli non ſi è verificato: dunque non ſi verificherà a' giorni noſtri, nè per gran tempo a venire.

O mio DIO a che ſiam giunti? State a vedere, che il tempo ha ritrovata la ſtrada di ritornare indietro. Sappiamo infallibilmente, e per fede, che'l Mondo ha da finire; ſappiamo, che i Profeti, che CRISTO, i Santi Padri, e i Dottori diſſero, che ciò doveva accadere fra poco. Bello argomento in vero, per non dire eſecranda burla: non è finito fin'ora il Mondo: dunque o non finirà più, o non finirà per una gran pezza ancora, benchè le Scritture lo proteſtino in breve.

E quel, ch'è peggio, aggiugne il Boccadoro nella Omelia LII. *in Matthaeum*, non ſolo i ſecolari poco informati delle Sacre Carte, ma gli ſteſſi Eccleſiaſtici, e fra queſti, forſe qualche dignità ancora, colla lingua, ma più co' fatti, e coll'abbandonarſi al ſenſo, all'intereſſe, all'ozio, vanno autenticando il dubbio, che hanno di ciò, adulandoſi, che queſt' orribil tuono di vicinanza di Giudizio ſia per mero terrore degli Uomini, e ſenza l'accompagnamento del fulmine; e perciò ſi ripoſano ſu la ſperanza di gran lunghezza, ſimili alle Vergini Evangeliche, e ſaggie, e pazze, le quali, *moram faciente ſponſo, dormitaverunt omnes, & dormierunt.* Onde mi tocca tutto giorno la rampogna, non ſolo de' rilaſſati, ma de'

Digitized by Google

più zelanti, e dotti ancora, quasi che lo assunto non fosse limpido nelle Scritture, ma cavatone a forza di raggiri, e d'interpetrazioni mai più udite nella Chiesa: *Hoc significat*, (dice il Santo) *quia tardante consummatione non solùm peccatores, sed etiam justi, & spirituales ad negligentiam sunt revolvendi, et relictâ viâ virtutis ad carnalia delectamenta sunt aliquatenus transituri*. Ed appresso: *Si quis autem oculos habet apertos, intelligit, quia mysterium hujus verbi in nobis impletum est; omne enim studium spirituale relinquimus, et ad carnalia delectamenta transimus. Quem enim invenies modò*, (possiamo dirlo più francamente de'tempi nostri) *quem enim invenies modò, non dicam laicum, sed aut Presbyterum, aut Episcopum, qui perfectè contemnat seculi bona, credens, consummationem esse propinquam? Unusquisque enim dicit in corde suo, infidelitatis spiritu praevalente: Ecce, ex quo CHRISTUS fuit in terris, semper dicitur, consummatio veniet, et ecce nondum venit, ne fortè non praeparandi causâ, sed terrendi istae Scripturae loquuntur? Qui autem verè credit, consummationem esse propinquam, non ex verbis, quae dicit, sed ex operibus, quae agit, cognoscitur; qui enim verè credit, consummationem esse propinquam, nihil curat de Mundo.* Come in conseguenza l'accordate questa vostra opinione, (dirò meglio) questa sciocca ostinazione, colla Fede, e col Vangelo?

Vi replico perciò, e vi constringo ad abbracciare una delle due: o credete, o non credete alle Scritture, e Santi Padri, che così intesero questo gran punto. Se le credete, (come spero) non ne sapendo voi più de' Santi Padri, (conforme è certo) nè tenendo per altro eguali autorità in contrario, dovete considerare per imminente, e più che prossima la caduta di questo vostro amatissimo Mondo. Se poi non ci credete fermamente, la colpa tutta è mia, che sto perdendo il tempo nel raccontare sogni, e chimere, e pretendo spaventarvi coll'ombre vane, e con allegare testi, e sentenze, che non meritano essere udite, non che abbracciate. Ma dove mi trasporta l'estro oratorio?

Supposto intanto, che i Profeti, CRISTO, gli Apostoli, i Santi Padri, e i Dottori l'intendano così, ed abbiano espressamente (come udiste) pubblicata allo Uman Genere la vicinanza del Giudicio universale: dunque così sarà; posciachè le Scritture, i Profeti, CRISTO, massimamente gli Apostoli, e i Santi Dottori della Chiesa non possono averlo detto senza fondamento, ed a caso; e molto meno possono averlo detto senza saperlo di certo, nè possono mai dire cos'alcuna per ingannare: dunque così sarà, perchè così era vero, e doveva esser vero, e più che vero, quando lo dissero, lo protestarono, e lo pubblicarono alla Chiesa, in faccia al Cielo, ed al Mondo.

Supposto inoltre, che così debba accadere, con qual ragione adesso vi arrogate la libertà di ridervene, e sostenere, che non sarà così, che

non

Digitized by Google

non può essere a' tempi nostri; chi ve l'insegna, chi ve'l promette, chi ve ne fa la cauzione, mostratene l'autorità, sguainate i motivi, uscite alla tenzone, perchè dite nò a' tempi nostri; e perchè più tosto da quì ad una pezza ancora, quando il Sacro Testo, e tutt' i saggi colla Chiesa sostengono l'opposto? Tornate ad ascoltare il Grisostomo, (ove sopra) quale in mia vece vi stringe così. Se il Giudicio universale era vicino, se il Mondo doveva finire in breve fino a' tempi dell'Apostolo Paolo, che mostrossi di questo medesimo sentimento: dunque assai, ma assai più vicino sarà a noi, (sclamava a quel suo immenso popolo il Santo Pastore) essendo da' tempi di Paolo fino allora scorsi già tre secoli: *Nam si Pauli temporibus Dominus prope erat, nunc profectò propriùs: Si ante trecentos annos Paulus finem temporum esse dixit, quid nunc dicendum? Sed idcirco quidam non credunt, cum maximè sit credendum. Quo argumento, o homo, finem appropinquare, & brevi, quae praedicta sunt, eventura diffidis?*

Ottimamente per certo, le Scritture non possono errare, non possono ingannare, non possono non dire il vero: le Scritture dissero fin dallora vicina la fine del Mondo, si deve verificare questa vicinanza, fino adesso non si è verificata: dunque da momento in momento sta per verificarsi, appunto per la ragione della vostra sievolissima obbiezione, cioè, appunto per essere già passato tanto tempo, da che fu predetta; e così col vostro stesso argomento, *quod retorqueo*, rimanete vinti, ed abbattuti. Dite, in tanto tempo non si è adempiuta la terribile proposizione, non potete impugnare, che debba adempiersi: dunque molto convenevolmente si adempirebbe ne' tempi nostri per maggiore verificazione delle Scritture; mentre come più presto finisce il Mondo, più compiuto è l'adempimento delle profezie, che dissero dover finire in breve; e così come più voi vorreste allungare il tempo, maggiormente vi andate scostando dalla venerazione dovuta alle Sacre Carte.

Seguitate poi ad argomentar così: Il Grisostomo, perchè avvertì, essere già scorsi tre secoli, da che fu pubblicata dagli Apostoli la fine del Mondo, tremava, anzi teneva per verisimile, che seguir dovesse a' giorni suoi. Ora che diremo noi, fra' quali, e il Grisostomo sono volati altri quattordici, e così in tutto secoli diciasette ben grassi? Vi pare, che bastino per la mentovata verificazione? vi pare, che ormai non sia compiuta la presagita brevità, vi pare di potere tanto intrepidi, e tranquilli pretendere altri secoli di vantaggio?

Mi faceste con ciò sovvenire una risposta migliore, e la ragione principalissima, che non ammette replica alcuna.

Dico intanto: se il Mondo avesse ancora da durare per una pezza, dunque nè manco a' tempi nostri si potrebbe dire con verità, che fosse vicino il di lui fine: dunque ne seguirebbe lo assurdo ereticale di poter tac-

ciare

Digitized by Google

ciare di fallace, e menſogniero il Sacro Teſto. Lo provo evidentemente. La Scrittura dice, che fino al tempo degli Apoſtoli era proſſima la fine del Mondo, cioè, fino 1700. anni ſono in circa: non è vicina (dite voi) a' tempi noſtri: dunque molto meno era vicina 1700. anni prima. Più ſtrettamente: era vicina, diciſette ſecoli ſono, la fine del Mondo, non è vicina adeſſo dopo detti diciſette ſecoli: dunque ſarebbe falliſſimo, che foſſe vicina allora, giacchè dite falſo, che ſia vicina adeſſo, cioè, tanti ſecoli dopo.

Ma giacchè non dovete, nè potete, e nè manco (come ſuppongo) volete controvertire le Scritture, fate meco l'argomento per l'oppoſito, e dite così: era vicino il Giudizio univerſale diciſette ſecoli ſono: dunque per verità adeſſo egli è viciniſſimo. Anzi meglio: era vicino fin dallora, dunque come più è paſſato il tempo, ſi è avvicinato maggiormente. O vero: della di lui vicinanza non vi è altra miſura, che la brevità del tempo: il tempo come più ſcorre, più ſi accoſta al ſuo termine: dunque al preſente, e dopo tanto tempo vi reſta maggiore brevità, e in conſeguenza maggior vicinanza.

Seguitate poi innanzi francamente: la vicinanza dev'eſſere ſempre vicinanza, e la brevità ſempre ha da contenerſi ne' termini del breve: vi era fin dallora queſta vicinanza, e queſta brevità: dunque ſe deve ſempre mantenerſi tale, anzi creſcere coll'andare de' tempi la vicinanza, e la brevità, non vi è ormai maggior tempo dopo tanto altro tempo paſſato, altrimenti la vicinanza (mutati intrinſecamente i ſuoi conſtitutivi, e i termini eſſenziali) paſſarebbe in lontananza, e la brevità in eſtrema lunghezza.

Queſto è il grande orribile ſpropoſito degli Uomini di oggidì, conoſcendo, che le Scritture ſempre dicono il vero; concedono, che ſi devono verificare; concedono, che ciò dicono; concedono la fine del Mondo vicina agli Apoſtoli; e poi negano, che ſia vicina a noi, quando fra noi, e gli Apoſtoli vi è ſtato un termine di ſecoli cotanto ſteſo, che quaſi pizzica del lungo, e tocca i confini della medeſima lontananza. In quel modo appunto, che ſapendo di certo un paſſaggiere, che da quì a Roma vi ſono, per eſempio, cento miglia, dopo fattone novanta, ſoſteneſſe di eſſere ancora da lungi più che prima. O ſimilmente, ſe eſſendo rivelato ad alcuno di noi, che non vivrà più di ſettant'anni, gionto, ch'ei foſſe alli ſeſſantacinque ſi luſingaſſe di eſſere ancora ſu'l verde più fiorito di ſua età, e più che mai diſcoſto dalle ceneri.

Inganno perniciosiſſimo, perchè comun padre di ogni rilaſſazione, e figlio del diſordinato attacco alle creature, alla vita corporale, e al Mondo. Lo credereſte, Signori? Non vi è alcuno, che maggiormente ami, e ſperi di campare una pezza ancora, quanto i vecchi, ſe ben decrepiti. Per la meno un'anno alla volta ſi perſuadono di allungare il di loro tra-

vaglioſo

Digitized by Google

vaglioso soggiorno, e poi passato un'anno ad un'altro, e così di mano in mano, e d'anno in anno giugnere ad immortalarsi, e campare almeno più di un secolo; il che fu distinto da Ugone nel lib. 11. *de claustro animae* fra gli assurdi più scandalosi di que' tempi: *Inter abusiones hujus seculi sola major senis obstinatio, qui morti proximus mortis abhorret adventum, qui quasi ad ostium hujus Mundi positus foris spectat, nec tamen vitae praesentis attendit egressum, nec futura considerat. Audit nuncios mortis, & credere non vult eis.* E ciò per la ragione già detta da noi, e confermata da S. Girolamo in una delle sue dottissime Epistole: *Nemo enim tam fractis viribus, & decrepitae senectutis est, ut non se putet unum adhuc annum esse victurum.*

Figuratevi intanto, Signori miei, che io questa volta lasciando in disparte la materia del Giudicio universale, e della fine comune de' secoli, mi facessi a persuadervi robustamente, acciò per carità vi teniate disposti per lo giudicio particolare, e per la morte: onde piangendo sclamassi: Signori miei dilettissimi, il Re de' secoli ha stabilito per ciascun vivente un termine breve, e limitato da trattenersi in questo basso paese; non vi è forza umana, che lo possa trapassare per un sol momento; l'Uomo per Divina Provedenza, e Misericordia campa poco fra queste miserie; dalla culla alla tomba un corto salto; ogni giorno può essere l'ultimo, e la morte sempre viene alla cieca, ed a tradimento. Sappiate, che le Scritture ciò asseriscono: pensate, che sono infallibili, e però temete, e preparatevi *in occursum Domini*. Onde in ciò dire qualche vecchio rimbambito ardisse interrompermi, e ripigliare le rime al roversio, consolandosi stomachevolmente così: Compagni, ed amici, ridetevene pure del gracchiare di questo infausto corvo, non può essere, e non sarà, almen così presto. Fin da cinquanta, e più anni su questo nostro pulpito, e in questa stessa Chiesa sentivo da un'altro Predicatore miglior di lui simili esagerazioni, e con celebre energia inferiva questa grande brevità della vita, e vicinanza della morte; con tutto ciò (grazie al Cielo) quì sto ancora e vivo, e sano: tempo ci è da prenderci simile malinconia.

Date gloria all'Autore della verità, Signori miei, confessatela apertamente: qual concetto fareste mai di questo bizzarro scheletro? quale credenza, anzi quale risposta dareste a così bello argomento? Non è così? Per la meno, ch'egli è pazzo, per non dire miscredente. E ben con giustizia: perchè se la morte li camminava al fianco fin cinquant'anni sono, quando tale glie l'additò quell'antico Missionario, molto più la dovrebbe paventare adesso, dopo un mezzo secolo di vita: giacchè sa, che *ex se* la vita è sempre breve, e deve terminare una volta. Come più sono passati gli anni, da che fu pronunciato fugace il di lui soggiorno, certamente più saraffi accorciato, altrimente dovrebbe andare in infinito, ed essere eterno, e benchè li sia riuscito di campare questi meschini cinquant'anni

Digitized by Google

t'anni dopo, tanto disse la verità quell'altro Predicatore, nè se li può dare la taccia di troppo loquace. E' vivo è sano, ma fra poco ne riparleremo.

Posso replicare il simile a ciascheduno di voi, li quali ogni volta, che intraprendo, per vantaggio delle anime, queste minacce contro la brevità universale non creduta, sempre vi trovo in bocca quella putrida risposta, che non può essere, che non è probabile, che non sarà: mercechè (già tanti secoli sono) si diceva, che'l Mondo sarebbe finito in breve, e pure non è finito. Se doveva (replico) finire in breve fin dallora, molto più deve finire in breve adesso, e se allora era il fine vicino, sarà ormai imminente, ripetendo col Boccadoro: *Si Pauli temporibus Dominus prope erat, nunc profectò propiùs. Si ante trecentos annos finem temporum Paulus esse dixit, quid nunc dicendum?*

Anzi sappiatelo, e ricordatevene per sempre: sappiate, che appunto perciò, perchè fu predetta vicina fin dall'ora la fine de'secoli, è probabilissimo, che debba seguire a'tempi nostri, e non ne'susseguenti. Lo provo manifestamente da capo.

Ma piano in grazia, che mi ero quì dimenticato di darvi un'avvertimento troppo importante alla materia, è necessario per lo nostro totale disinganno, anzi di tutti quelli, che non sanno combaciare questi due estremi, cioè, che le Scritture protestarono tanto vicina la fine del Mondo, e che'l Mondo sia nondimeno durato tanto tempo ancora, o vero, come si accordino brevità di tempo, e lungo corso de'secoli; cioè, il Testo, che parla di vicinanza fin dallora, e la sperienza, che conta così lunga serie di anni fino al presente.

Uditemi intanto, ma con profondo silenzio. Già vi è noto, che le Scritture sono infallibili universalmente per ogni verso, e in tutto il di loro gran corpo; e che in conseguenza non può verificarsi una sola parte di esse. Avvertite adunque, che le medesime Scritture, le quali per un canto parlano della vicinanza del Giudicio universale, accennano altresì dall'altro, tanti, e tanti successivi avvenimenti, quali dovevano dappoi, e di secolo in secolo essere o segni manifesti, o vero disposizione della venuta dell'Anticristo, e della fine del Mondo. Non doveva dunque subito verificarsi questo importantissimo presagio, se prima non si avveravano in fatto, ed a suo luogo tanti altri, concernenti questo medesimo punto. Rivolgete l'Apocalisse, tutta storia profetica di quanto doveva accadere *in diebus novissimis*, ma colla distinzione di varj tempi, e congiunture. Certamente il tutto si doveva adempiere, e così prima della verificazione di quest'ultimo punto ragion voleva, che avessero il propio spazio tante linee di tale lunghezza.

Ma non perciò può mai dubitarsi, che sempre, e veramente la fine del Mondo non fosse allora vicina.

Immagi-

Digitized by Google

Immaginatevi per modo di esempio, che io vi dicessi di mettervi all'ordine per inchinare un gran Monarca, il quale in breve passerà fra noi con grande comitiva di armati, e che in ciò dire, cominciassero a sfilare le prime truppe, e consecutivamente tutto il resto del numeroso esercito, e nella retroguardia questo eccelso Signore; non sarebbe perciò stata vera la proposizione della prossima di lui venuta? Così al caso nostro: doveva fin da que' tempi comparire nel Mondo la vanguardia di tanti segni, e quel che importa, di tanti avvenimenti, preamboli del Giudicio universale, conforme in fatti ben subito cominciarono, come vi provai altrove: dovevano uscire in campo sanguinoso le persecuzioni de' Tiranni con li trionfi, e ingrandimento della Chiesa, le scisme ancora, l'eresie, le guerre, le pestilenze, le carestie, i tremuoti, che tutte insieme fanno l'immenso corpo di battaglia per l'ultima desolazione della terra; e perciò conviene dargli il suo congruo tratto di tempo; ma perchè (come dicemmo) tutti furono, e sono *per modum unius*, colla fine del Mondo; anzi co'l medesimo avevano una intrinseca, ed espressa correlazione, ben si diceva dalle Scritture, che già era vicina la medesima fine. Conforme anche sogliamo dire, essere vicino al sepolcro chiunque disperato dall'arte medica contrasse un'infermità incurabile, e mortale, e ciò dal bel principio della malattia; quantunque poi per altro questa duri assai; e ciò a causa, che questa infermità era indizio positivo della morte, e questo colle ultime agonie costituiscono un solo male, benchè lento, e lungo. Così appunto le Scritture attestano vicino il Giudicio, ma inoltre, e insieme presagivano l'intera pubblicazione del Vangelo in tutto il Mondo, le persecuzioni, le scisme, l'innumerabili eresie, cioè a dire, l'ingrandimento del grano, e delle zizanie nello stesso gran campo della terra. Dovendosi intanto adempiere tutte le Scritture, o sia la Scrittura in qualunque sua parte, era vopo, che prima scorressero questi secoli di mezzo, e in essi si andasse pienamente avverando ciò, che doveva (come replico) *per modum unius* accadere colla fine del Mondo; e in conseguenza essendo già dall'ora cominciati questi strani accidenti, indicativi, relativi, e dispositivi della fine del Mondo, ottimamente si asseriva prossimo il Giudicio. Ma adesso, adesso, Signori miei, che sonosi del tutto (come altrove abbiamo provato) verificate tutte le altre parti della Scrittura, che osservati abbiamo tutti li segni, pubblicato massimamente il Vangelo, e sparsa anche l'eresia, e gli errori sott'ogni clima; adesso (dico) questa vicinanza, e brevità deve sortire il propio luogo, e non vi ha ragione alcuna di unir di vantaggio brevità e tempo, vicinanza e secoli, non rimanendovi, che le ultime scene del corto regno dell'Anticristo, per chiudere una volta la fatale tragedia di tante vicende. Onde ritorno quì al proposito, e provo con un motivo ineluttabile, che appunto, perchè la fine del Mon-

Digitized by Google

do fu mostrata prossima tanto tempo fa, deve seguire a' giorni nostri, o non molto dopo.

Se adunque ormai non terminasse il Mondo, e se non venisse (come sopra) il dì lui fine, mostrato vicino tanto tempo, e secoli prima, e se per una pezza ancora si dovesse tirar'innanzi così, DIO sa, che non nascesse fra' Cattolici un'orribile, e mostruosissimo assurdo; dirò meglio, DIO sa, che non crescesse infinitamente lo assurdo, che forse comincia cioè, una gagliarda dubitazione, e diffidenza sensibile, non solo, che le Scritture ciò non dicessero, ma inoltre circa la verità dello stesso Giudicio, e così gradatamente a precipizio di molti altri articoli della Fede Cristiana. Posciachè sapendosi comunemente, che le Scritture, e che i Padri, interpetri fedelissimi delle medesime, ci annunciarono (viventi gli Apostoli) imminente la fine del Mondo, e di essere spuntata sin sopra di essi l'ora novissima, osservandosi poi, che in tanti secoli dopo non si è ciò mai verificato; e perciò concependo speranza, che non debba mai più verificarsi, si comincierebbe a mettere in controversia l'assistenza di questo fermissimo oracolo, avendo le Scritture predetto tanto il Giudicio, quanto la di lui vicinanza: laonde verrebbe a porsi in dubbio sacrilego, se le medesime Scritture abbiano *semper, et quandocumque* dell'infallibile.

Cioè a dire: se per lungo corso di anni, e secoli dovesse girare l'universo così, non verrebbe più il Giudicio con tanta velocità, e cotanto presto, conforme attestano le Scritture, o per la meno conforme lo credettero tale su'l fondamento delle Scritture i Santi Padri, e i Dottori della Chiesa, e colla scorta di essi comunemente i Cattolici. Ciò stante, all'altissima, e inenarrabile Provedenza del nostro buon DIO, molto conviene il troncar la strada ad un pericolo così grande, e pernicioso, qual sarebbe, che i Fedeli potessero mai con ragione (benchè di sola apparenza) avanzarsi a dubitare di uno de' punti primarj della verità scritturale, con infinito godimento, e pari derisione de' nimici del nome Cristiano, non avendo noi altro di più sodo, che l'infallibilità delle Scritture. Sentite, come bene in questo proposito S. Agostino nella Epist. LXXX. *ad Hesychium* verso il fine: *Metuendum est, ne inter ipsas moras perturbentur, qui crediderant; et incipiant Domini adventum, non tardum putare, sed nullum: qui, vides, quantus sit interitus animarum. Quod si tantae fidei fuerint, ut Dominum etiam tardantem fideliter, et patienter exspectent, abundabunt tamen opprobria, atque irrisiones inimicorum, multos infirmos a Christiana fide avertentium, dicendo, tam fallaciter eis regnum esse promissum, quàm fallaciter dicebatur, citò esse venturum.*

Vi dirò di vantaggio col mio grande Ambrogio ne' suoi mellifui comenti sopra l'Epistola VIII. di Paolo *ad Romanos*, che forse DIO fece

anche

Digitized by Google

anche precedere l'avviso della vicinanza del Giudicio fin dallora, e tanti secoli prima, per poi dare occasione di meritare a' Fedeli nella lunga, e paziente aspettativa, quantunque fossegli stata presagita la di lui seconda venuta tanto sollecita, e veloce. Direm così, per dar'occasione di gran merito, mediante la tentazione in contrario della tardanza: *Haec exspectatio patientiae est, quae multum meretur a Domino, ut de die in diem exspectans, cupiat venire Regnum DEI, et non dubitet, quia tardat*. Onde cessando ormai quest' occasione di esercitare la pazienza, dirò molto meglio, cessando già per nostra colpa, e sciagura questo motivo di merito, (mentre più alcuno nè pensa, nè aspetta, nè brama, nè teme la fine del Mondo) possiamo con ottima ragione conchiudere, che lo assunto non sia tanto sprezzabile, quanto si fa universalmente per lo contragenio, in vece della suddetta meritoria aspettativa del Giudice; e così cessando in DIO il motivo del ritardo, deve cessare il ritardo medesimo: giacchè la Divina Provedenza sempre opera co'motivi, e non mai a capriccio, o a caso.

Anzi siavi per vostr'onore concesso, che universalmente i Cristiani aspettano di buon grado, bramano, e sospirano la venuta del Regno perfetto della Chiesa, la distruzione del peccato, la fine di questo misero Mondo, e che in conseguenza proseguiscano a meritare nel credere la vicinanza del Giudicio, non ostante la tentazione, o sia l'argomento in contrario della dimora di tanti secoli già trascandati, da che le Scritture ce l'intimarono prossimo. Per questo stesso non avrei io l'intento in vigore delle medesime Scritture? quali insegnano, che la tentazione non è mai troppo lunga, nè può esserlo, affinchè sia proporzionata alla nostra connaturale fiacchezza solita ad arrendersi ne'lunghi assedj; e perciò si adempisca anche quì, quanto scrisse Paolo a'Corinti 1. cap. x. 13. *Fidelis DEUS est, qui non patietur vos tentari supra id, quod potestis*.

Oltrechè affatto non può stare, che DIO, per aumentare il merito nostro in ciò, volesse porre in azzardo l'infallibiltà de'suoi oracoli, ma (come già dissi, e voi lo mirate) non vi è bisogno di entrare per ora in queste speculazioni tanto profonde, mentre non solo non si merita più col lungo aspettare, ma positivamente si demerita, pretendendo sostenere, che non essendosi fin'ora, e in tanto tempo verificata questa vicinanza, non si verificherà nè manco a'tempi nostri, e per una gran pezza dappoi: onde in vece di tenersi pronti, e vegliare ogni ora in offervanza del Divino consiglio, e così meritarsi propizio il Giudice, non vi si pensa più, si dorme universalmente da tutti, e si stima un sogno, come già dicemmo col Vangelista: *Moram autem faciente sponso, dormitaverunt omnes, et dormierunt*.

So benissimo, quanto in simile proposito dettò dalla sua venerabile cattedra l'Apostolo Pietro, cioè, che nel conspetto della Maestà eter-

Digitized by Google

na ſtimaſi cotanto breve il tempo, che non è più lungo un milleſimo d' anni di quello ſia una ſola giornata, ma ſo ancora, che un ſol giorno è altrettanto lungo, quanto un milleſimo; e così ſempre lungo, e breve ſarà il tempo, ſecondochè ce l'ha promeſſo; e così ſempre più è vero, che la fine del Mondo verrà fra poco: *Unum verò hoc non lateat, cariſſimi, quia unus dies apud Dominum ſunt mille anni, et mille anni ſicut dies unus*; e perciò *non tardat Dominus promiſſionem ſuam, ſicut quidam exiſtimant*. Avvertite dunque, (ſegue l'Apoſtolo) avvertite bene di non luſingarvi a dubitarne, e ſperare proliſſa durazione del Mondo: ſappiate, che vi ſovragiugnerà il dì lui fine improvviſamente, e più velocemente di quanto penſate. Verrà, verrà ſenza ſtrepito, e come un ladro furtivamente: *Adveniet autem dies Domini, tanquam fur*. Poſcia conchiude mirabilmente così al caſo noſtro: aſpettatelo intanto con pazienza, ma con fretta, con flemma, e non con impazienza: aſpettatelo, ma correte, cioè a dire, pare, che tardi, ma pur viene di carriera: *Quales ergo oportet vos eſſe in ſanctis converſationibus, et pietatibus exſpectantes*, sì, ma *properantes*; *exſpectantes, et properantes in adventum diei Domini*.

Sì sì, queſta è l'unica, la genuina riſpoſta: doveva tardar un poco il Giudicio al dì lui parere; ma con tutto ciò era inſieme per venire in fretta, cioè, doveva paſſare in mezzo del tempo per verificazione di tanti altri preſagi; ma quanto più ne foſſe ſcorſo, tanto meno ve ne reſtava a noi: ſicchè *exſpectantes, et properantes in adventum diei Domini*. Laonde ottimamente da par ſuo il Magno Gregorio nella Omelia 1v. *in Matthaeum* ci ammaeſtrò, che ſino in quel ſuo ſecolo il tempo ſi era eſtremamente accorciato, e ſi affrettava di trapaſſare verſo l'ultima meta: onde noi pure, aſpettandone il fine imminente, dovreſſimo correre ſolleciti. *Cum velocitate tempora fugiunt: ad videndum ergo citiùs Judicem noſtrum, quia cum magno importunitate impellimur, et bonis actibus cum feſtinatione praeparemur*.

Oltrechè parlando le Scritture di brevità, e vicinanza di tempo, deve eſſere in fatti così, conforme la coſtumano d'intendere ne' termini abili della capacità univerſale, ed umana; e di quella brevità, e vicinanza, la quale comunemente viene appreſa, inteſa, ricevuta, e capita da' popoli: mercechè le Scritture parlano per inſtruzione de' medeſimi: onde è credibile, che ſi ſpieghino, e ſi eſprimano, ſecondo la di loro intelligenza, e comun modo di apprendere, affinchè ſegua l'intento del loro diſinganno. Se intanto le Scritture atteſtano eſpreſſamente, che ſarà tempo breve quello della durazione del Mondo, e che il Giudicio era fin dallora vicino, non occorre ſpecular di vantaggio, ſupponendo, che ſarà breve con quella brevità, e vicino con quella vicinanza, che ſuole capirſi, e intenderſi anche volgarmente dagli Uomini; e non vicino, e breve con quella miſura di tempo, che gira ſotto il trono immortale del Re de' ſecoli.

Comin-

Digitized by Google

Cominciandosi dunque a concepire termini di lunghezza, e spazj di lontananza, verrebbesi a sospettare della veracità del Sacro Testo: onde appunto per questo, che fu predetta prossima sino al fine degli Apostoli la caduta del Mondo, dovrebbe seguire adesso; giacchè adesso comincia a terminare il concetto della brevità, e vicinanza, tante volte presagita, e pubblicata.

Dico meglio: questa brevità, e vicinanza presagita dalle Scritture, e pubblicata dagli Apostoli, deve avere il suo termine corrispettivo, ed essere circonscritta da qualche misura, altrimenti non sarebbe più nè brevità, nè vicinanza, ma lunghezza, e lontananza estrema: dunque, se fino al presente, e dopo diciasette secoli non si è verificata questa brevità, e vicinanza (quale per altro deve, come articolo di fede, verificarsi) conviene si verifichi a' tempi nostri: posciachè a' tempi nostri comincia presso del comune concetto la lunghezza, o (per dirla, come va) termina ormai la brevità, il che voi stessi non potete impugnare, mentre tutto giorno andate ripetendo, che'l mio assunto non è verisimile, anzi temerario, essendo già tanti secoli, da che fu predetta vicina la fine del Mondo, ma pure non è mai venuta: dunque a voi stessi sembra, che cominci questa lunghezza, o vero, che termini la vicinanza, e brevità presagita: dunque ormai deve finire il Mondo, perchè in sustanza, è per adempimento delle Scritture deve finire dentro i limiti della brevità, e di una brevità così intesa dal comun senso degli Uomini.

Se poi replicate, che questo termine di brevità già spirò molto tempo prima di adesso; e perciò DIO sa, quando mai più verrà la fine del Mondo, per avere forse il Cielo cangiato decreto, o almeno sospesolo fino a nuova determinazione, conforme attestano le Scritture, che seguisse colla Città di Ninive, a cui da un Profeta, cioè da Giona, speditovi a bella posta, fu intimata la desolazione dopo il breve lasso di quaranta giorni: *Adhuc quadraginta dies, & Ninive subvertetur*: e pure sappiamo di certo, che non seguì.

Posso venirvi incontro con due fortissimi motivi, e con negarvi l'equivoco supposto. Il primo, che questi diciasette secoli, o sia il tempo dagli Apostoli in qua, non è mai cominciato a parer lungo a' Cristiani, se non adesso; tempo, nel quale ad ogni grado de' Fedeli principia a parere l'osservanza, e perfezione Apostolica del tutto all'antica. In secondo luogo sappiate, e disingannatevi una volta per sempre, credendo, che la fine del Mondo non è minaccia, ma promessa; non è castigo, ma grazia; non è rovina, ma restituzione delle creature *in integrum*; non è male alcuno, ma termine di ogni male. Si tratta di resurrezione universale, di vita corporale eterna, della distruzione del peccato, della glorificazione della Chiesa, del Regno perfetto di CRISTO, del desiderio de' Santi, della rinnovazione *in melius* della Terra, ed anche de' Cieli. Onde

quan-

Digitized by Google

quantunque DIO potesse placarsi, e differire gli effetti di una minaccia condizionata, non sarà per sospendere (a mio credere) una promessa assoluta, e libera da ogni riserva, anzi tendente alla maggior gloria sua, alla consumazione de' misterj, al maggior bene di tutte le creature.

Oltrechè, se CRISTO, se gli Apostoli, i Santi Padri, e i Dottori dissero vicina la fine del Mondo, per atterrire semplicemente i peccatori, e per convertirgli, ed ammendarli col solo fischio dell'orrendo flaggello; per qual causa poi non dovrebbe verificarsi la fine del Mondo più ora, che mai?

Già intendeste altre volte dal Sacro Testo, perchè fosse cancellato dalla destra pietosa dello Altissimo a favore de' Niniviti il decreto fatale del loro imminente sterminio, o almeno differitane lungamente, e fino a' tempi del giovane Tobia l'esecuzione. Senza che io mi stanchi, leggetela da voi appunto in Giona nel cap. III. 4. *Coepit Jonas introire civitatem itinere diei unius, & clamavit, & dixit: Adhuc quadraginta dies, & Ninive subvertetur. Et crediderunt viri Ninivitae in DEUM; & praedicaverunt jejunium, & vestiti sunt saccis a majore usque ad minorem*, con quel, che segue intorno la celebre, universale, e pubblica penitenza di quella gran Metropoli. Ed appresso: *Et vidit DEUS opera eorum, quia conversi sunt de via sua mala; & misertus est DEUS super malitiam, quam locutus fuerat, ut faceret eis, & non fecit.*

Vedete intanto se questa medesima reflessione può suffragare al vostro intento? Quando bene per impossibile vi si concedesse, che questo proclama della vicinanza del Giudicio fosse una pura minaccia del Cielo, e non altrimenti termine inamovibile del tempo. Via via, sia stata (come dite) semplice intimazione, e non decreto diffinitivo, chi può pretenderne la sospensione colla lusinga, che DIO siasi placato? mentre, anzi sempre più, sono cresciuti, e van crescendo estremamente gli errori, cresciuti a dismisura i vizj, mancato lo spirito Ecclesiastico, mancata la penitenza, la carità, la fede, l'amor della perfezione, ed ogni altra virtù fondamentale; in modo che più tosto per questo medesimo argomento, e ragione, converrebbe, e conviene, che la pura minaccia (quando fosse tale) passi al colpo, e la monizione divenga sentenza irretrattabile.

Abbiamo fin quì detto assai per sostenere l'odierno assunto, pure ci rimane ancora il meglio, consistente in due altri punti, altrettanto evidenti, che sodi, e veri. Il primo, che non ostante fosse pubblicata vicina la fine del Mondo, (tanti secoli sono) non toglie la sussistenza della proposizione con adempiersi adesso, e non prima, nè dopo. Il secondo, che non potrebbe verificarsi, nè manco adesso, se non fosse stata annunciata imminente tanto tempo fa.

Faccia-

Digitized by Google

Facciamoci dal primo. Egli è certo, che l'Incarnazione del Verbo eterno seguì nella fine de' secoli, nell'ultimo tempo dell'età del Mondo, e nell'ora novissima dell'Evangelica giornata, nella quale novissima ora fu anche la visibile comparsa della terza Persona Divina, l'effusione universale dello Spirito Supremo, la conversione de' Gentili, la nascita (direm così) della nostra Chiesa. Di ciò non ve ne ha minimo dubbio, e per indubitato ve lo sostenni con un'intero discorso, e con tante Scritture, autorità, e ragioni nel quarto de' nostri argomenti: dunque fin dallora poterono gli Apostoli, e le Scritture pubblicare con intero fondamento, ch'era vicina la fine del Mondo, perchè in fatti i Profeti, o sia lo Spirito Celeste per bocca de' Profeti aveva presagito, che l'Incarnazione, la Pentecoste, la vocazione delle genti sarebbe seguita verso la fine del Mondo: dunque in fatti quello era l'ultimo tempo, e l'ora novissima.

Tutto il punto consisteva nel quanto dovesse poi durare quest'ultimo tempo, questo residuo di età del Mondo, e quest'ora novissima; che del resto non perciò potè mai controvertirsi, che quello degli Apostoli fosse veramente l'ultimo tempo, perchè tale lo canonizzò il Sacro Testo, perchè tempo del massimo de' Misterj, tempo di effusione di spirito *super omnem carnem*, predetta da Joele *in novissimis diebus*; tempo di vocazion delle genti, asserita da CRISTO nell'ora undecima delle sole dodici, in cui contiensi tutta l'Evangelica giornata suddetta, cioè, tutta la durazione del Mondo.

L'argomento non è totalmente mio, ma in gran parte del gran Dottore S. Agostino nella LXXX. delle sue Epistole: *Dictum est: Agite poenitentiam; appropinquavit enim Regnum Coelorum. Quod vide, quaniam dictum est, & ex illo, quòd anni transierint, & tamen verissimè dictum est, novissimis enim diebus Dominus per Virginem venit; nec diceretur ista hora novissima, nisi Regno appropinquante Coelorum, per quam totam horam fiunt, quae Dominus, propinquante suo Regno futura praedixit. Sed haec hora quanto spatio protendatur, si Apostolis dictum est, non est vestrum scire, quanto magis quilibet homo, qualis ego sum.* E poco prima al proposito della Penecoste, e di quanto dicemmo della sempre maggior brevità, come più passa, ed è passato il tempo: *Erit in novissimis diebus, dicit Dominus, effundam de spiritu meo super omnem carnem. Jam tunc ergo erant dies novissimi, quantò magis nunc, etiamsi tantum dierum remanserit usque in finem, quantum ad hanc diem a Domini Ascensione transactum est, vel aliquid sive minus restet, sive amplius quod profectò nescimus, quia non est nostrum scire tempora, quae Pater posuit in sua potestate, cum tamen sciamus, in novissimis temporibus, in novissima hora nos agere, sicut Apostoli; sed multò magis, qui fuerunt post illos nos, & multò magis nos, & magis quàm nos, qui erunt post nos, donec ad illos veniatur, qui erunt (si dici potest) novissimorum novissimi.*

In

Digitized by Google

In quella maniera appunto, che senza scrupoli, e cavillazioni dicesi ad ognuno di noi, e in fine della sua vita, e prossimo alla tomba, subito posto il più tremante nell'agghiacciato confine della vecchiaja; benchè per altro non si possa sapere quanto ancora sarà per sopravivere, e mantenersi verde sotto le nevi dell'orrida canutezza; o pure col Grisostomo (ove sopra) in quel modo, che si costuma dire la fine dell'anno, quando siamo arrivati non all'ultimo giorno, ma all'ultimo mese, benchè fossimo su'l primo entrare di questo: perchè il medesimo ha bensì lo spazio in se notabile di giornate trenta, ma non è altro, che un'aggregato di puri giorni, tutti ultimi respettivamente al resto dell'anno già decorso: *Quo argumento, o homo, finem appropinquare, & brevi, quae praedicta sunt, eventura diffidis? Siquidem, ut anni finem, non ultimum duntaxat diem, sed mensem postremum dicimus, etiam si triginta dierum spatium contineat, sic tot annorum etiamsi quadringentos annos finem dixerimus, non errabimus, quocirca tot jam temporibus finem Apostolus praenunciavit.*

Anzi (sicome è ben detto) siamo su l'ultima età del Mondo, e nell'ultimo millesimo, quantunque questo sia solamente cominciato, non perciò tutto quello, che accade nel tratto successivo del predetto millesimo si può negare, che appartenga in fatti all'ultima final'età de'secoli: così (aggiugne Agostino nella mentovata Epistola LXXX.) così tutt'i segni indicativi della fine Mondo, e cominciati a seguire subito dopo l'Ascensione del Salvatore, devesi concedere, che parimente sieno stati nella fine de'tempi, nell'ultima età, nell'ora novissima, benchè questa avesse il solo respettivo principio, quando tale fu pronunciato dagli Apostoli: *Novissimo enim esse haec tempora, multis rerum signis apparentibus, quae Dominum praedixisse legimus omnes, quia ea credimus, cernimus. Sed & mille annorum tempus, si eorum finis esset saeculi finis, posset universum diei novissimum tempus, vel etiam novissimus dies, quia scriptum est: Mille anni ante oculos tuos, tanquam dies unus, ut quidquid per eosdem mille annos gereretur, novissimo tempore, vel novissimo die diceretur. Iterum enim dico, quid in hac causa saepe dicendum est. Consideramus, antequam multos annos dixerit B. Joannes Evangelista: Novissima hora est. Nam si tunc essemus, hoc audito, quomodo credere-mus, tot annos postea transituros? An non potius, ipso adhuc Joanne in corpore constituto, Dominum speraremus esse venturum? neque enim dixit, novissimum tempus est, novissimus annus, novissimus mensis, aut dies, sed novissima hora est; nec tamen est ille mentitus, sed utique intelligendus est, horam pro tempore posuisse.*

Con questa differenza però, che S. Agostino pensò di rispondere così ad Esichio, perchè (come udiste) fino a quel tempo erano bensì apparsi molti, ma non tutt'i segni della fine del Mondo: *Multis rerum signis*

Digitized by Google

gnis apparentibus, che se come al tempo di oggidì, e dopo tredici altri secoli gli avesse tutti offervati insieme, e pienamente adempiuti, conforme vi andiamo dimostrando, temo, Signori miei., ch' egli medesimo darebbe volentieri frettolosa mano alla conferma del poco, e pochissimo, che ci resta, senza più ammettere per compatibili colla brevità delle Scritture altri secoli: onde da questo passo non ve ne potete giustamente fare scala per ajutare maggiormente ad ascendere il vostro fallacissimo conto sino a' termini della pretesa lunghezza; anzi più tosto conviene, che paventiate la verificazione dell'odierna proposta, argomentando seriamente così fra voi stessi: Se Agostino, per salvare la veracità della Scrittura, accennò, che l'ora novissima poteva stendersi fino all'ampio spazio di un millesimo; come adesso, dopo quasi un millesimo, e mezzo, possiamo noi sperare maggior'indugio? giacchè il Santo Dottore non parlò, che di un solo millesimo, e ciò per lo motivo di essere in quel suo secolo comparsi alcuni segni. Che diremo adesso, passati tanti altri secoli, e dopo la comminazione di tutti li segni, tolto il finale, ed ultimo dell'Anticristo, a cui già rimangono aperte le porte dagli stessi segni, e disposizioni passate, e presenti.

Veniamo finalmente al breve scrutinio del secondo punto, in cui promisi farvi conoscere, che anzi in vigore delle Sacre Carte, e della ragione, era necessario, che fosse la fine del Mondo pubblicata tanti secoli prima, acciocchè poi venisse, anzi potesse venire a questi tempi.

Voi benissimo sarete per ricordarvi di quanto accennai in alcuni degli antecedenti Discorsi, massimamente nel secondo, in ordine all'infinita bontà, di cui servissi il clementissimo DIO fino ne' secoli dell' infanzia del Mondo, cioè, prima di stendere l'onnipotente suo braccio contro quelli Giganti, non men di malizia, che di corporatura. Con tutto ciò ad ogni buon fine ve ne ravviverò di passaggio la specie, raccontandovi nuovamente, che avanti fossero squarciate le cataratte del Cielo, strappato il lido al mare, ed infranti gli argini delle fontane di abisso, prima, cioè, di mandare il diluvio, fece lo Altissimo precedere l'orribil tuono della minaccia per bocca del suo fedel servo Noè, e ciò non per pochi momenti, o brevi giorni, ma per un secolo intero, per cento anni avanti, e per quanti durò la fabbrica misteriosa della grand'arca, del che non ve ne ha dubbio alcuno fra' Cattolici, e sarebbe ereticale temerità pretenderne le prove, che altrimenti vi smentirebbe subito l'antidetto gran Padre della Chiesa Agostino nel Serm. LIX. *de tempore*: *Annunciemus, sicut Noë, Mundi futurum esse naufragium; & ad hanc domum, nempe Ecclesiam confugere omnes homines admoneamus. Sed dicet aliquis, Sancti Noë praedicationis vocem in Scripturis minimè esse descriptam. Audi igitur, Noë & si tacebat voce, opere loquebatur; silebat lingua, fabricatione clamabat: nam utique, cum operaretur opus novum,*

Digitized by Google

admonebat cunctos, novis periculis nova tabernacula praeparari. O vero (come vi disse altre volte Ruperto Abate) vennero per tanto tempo ammoniti dalla stess'arca: *Praedicante illis publicâ arcae fabricaturâ*. Laonde da così lunga, e strepitosa precedenza di avviso per un largo secolo, prese l'impulso S. Cirillo Gierosolimitano nella Catechesi 11. *de decem dogmatibus*, di magnificare eruditamente la somma benignità del Creatore verso il Genere Umano: *Cogita, quae tempore Noë contigerint: peccaverunt Gigantes, & iniquitas in terra plurima diffusa est, & propter hanc futurum erat diluvium, ac quingentesimo quidem anno comminationem protulerat DEUS; sexcentesimo verò, diluvium induxit. Cernis, benignitatis DEI latitudinem in centum usque annos protensam? Nunquid enim, quod post centum annos fecit, statim facere non potuit? Sed data opera distulit, concedens poenitentiae indulgentiam; & si tunc egissent poenitentiam, nequaquam DEI benignitate excidissent*.

Per cento anni dunque prima, che scendesse il diluvio, DIO pietosamente mandò l'avviso; anzi per cento interi anni glielo replicò innumerabili volte, glielo mantenne incessante, successivo, e continuo fino all'ultimo giorno, mediante il laborioso travaglio di Noè, e il segno famoso, e palpabile della construzione dell'arca preservativa dall' imminente naufragio.

Ditemi in cortesia, cosa fu in fine il diluvio? Non si può già farlo giugnere ad essere, che un'ombra, un geroglifico, ed un nudo simbolo della distruzione del Mondo, una figura della fine de'secoli, e tutto quell' ampio seno di acque un torbido speccio della consumazione universale, di cui si tratta. So, che tolta la piccola famiglia del Santo Patriarca, perì tutta la numerosa discendenza di Adamo, e con essa *immensa quantità* di quadrupedi, rettili, e volatili. So, che la terra potè dirsi quasi estinta, come seppellita già sotto un Mondo di acque, ascendenti fino a quindici cubiti sopra l'eminenza di ogni ciglio delle montagne più alte: *Et aquae*, (per ridirla col Sacro Testo) *& aquae praevaluerunt nimis super terram, opertique sunt omnes montes excelsi sub universo Coelo: quindecim cubitis altior fuit aqua super montes, quos operuerat*. E perciò rimase pienamente eseguito il tremendo decreto fulminato da DIO contro quei scelerati: *Finis universae carnis venit coram me*: mercechè in fatti col diluvio *delevit DEUS omnem substantiam, quae erat super terram, ab homine usque ad pecus, tam reptile, quàm volucres Coeli: & deleta sunt de terra, remansit autem solus Noë, & qui cum eo erant in arca*. Ma pure vi restò Noè, la specie tutta degli animali de' vegetabili, vi restò il Mondo intero; e perciò replicate, Signori miei, che fu mai il diluvio di Noè in paragone della fine del Mondo? Se non (direm così) questa un voracissimo incendio, che distrugge; e quello un bucato, per tergere, e polire il Mondo dalle sue macchie. Tale l'incitolò

Digitized by Google

titolò S. Agostino : *Cum per enorme peccatum grandi corporis mole Gigantes essent extorti, totius terrae faciem aquis diluere parat*. E come già udiste rimasero intatti gli elementi, l'erbe, le piante, e i pesci fuor dell'arca; e dentro questa, oltre il grande stuolo di tutti gl'irragionevoli, l'Uman Genere in poco numero sì, ma così robusto, e ben composto, che potè in breve corso di anni rendere veridica la Divina benedizione del *Crescite, & multiplicamini, & replete terram*, nel Genesi al IX. e così far comprendere, che la Provedenza Celeste aveva solamente mandato a nuoto il Mondo, e non al naufragio sotto tante acque.

Se intanto il diluvio fu più tosto una semplice somiglianza in abbozzo della fine del Mondo, e se nondimeno per un'intero secolo prima, DIO ne diede l'avviso ben sonoro colle proteste autorevoli del zelante Noè, e colli segni pubblici, e sensibili nella costruzione dell'arca mentovata, come mai può sembrarci strano, e inudito, che per la stessa fine del Mondo fosse alla Chiesa dato il rincontro, ed anche molti segni aperti per più secoli avanti? Dirò meglio, la distruzione, il sobissо del Mondo, e senza paragone di maggior'importanza al Genere Umano, che il diluvio, e che il semplice lavamento della terra. DIO per questo premonisce nientemeno, che un gran secolo prima: dunque proseguendo a proporzione nel medesimo costume, è molto ragionevole, che dovesse per la fine del Mondo far precedere per molti secoli l'ambasciata col mezzo di soggetti accreditati, maturi, zelanti, ed abili a questa impresa, quali non possono esser'altri, che Apostoli, Santi Padri, e Dottori, e coll'autentica de' segni già seguiti in se, ed osservati a minuto da' medesimi Apostoli, Santi Padri, e Dottori.

Vedete adunque, se io vi raccontai chimere, e dipinsi qualche ircocervo, protestando, che anzi era necessario fosse la fine del Mondo pubblicata vicina in quei secoli, acciocchè poi venisse a questi tempi nostri. Altramente oso, e posso dire, che nè manco sarebbe probabile a' tempi nostri, ogni qual volta non fosse stata presagita imminente tanto tempo fa, e tanti secoli prima, perchè altrettanti doveva essere prenunciata avanti di giugnere; e ciò non solo per intendere l'opere Divine, secondo le consuete regole, e misure, ma inoltre, perchè la fine del Mondo dev' essere in quel modo, e forma, che accadde il diluvio di Noè, giusta l'oracolo infallibile della Sapienza Incarnata in S. Matteo al cap. XXIV. 37. *Sicut in diebus Noe, ita, ita erit & adventus Filii hominis.*

Oltrechè, sicome fino al tempo degli Apostoli era spuntata l'ora novissima di ogni secolo; e sicome in conseguenza tutti gli Uomini di allora, e che sono stati successivamente fino adesso, e che sono al presente, tutti si contengono, furono, sono stati, e sono dentro l'angustie, e breve spazio di quest'ora novissima, ed ultima; così tutti avevano vopo dell'

Digitized by Google

importante monizione, e notizia per salute delle anime loro, e per isvegliarsi a questo tuono dal profondo letargo de'vizj per far penitenza: onde bene sta, che fin dallora vi fossero, non solamente i segni, ma chi li sapesse conoscere, e dimostrare, (giacchè non per altro effetto fu cominciato fin dal Battista ad annunciare prossima l'universal rovina) fuorchè per atterrire i mal viventi: *Poenitentiam agite, appropinquavit Regnum Coelorum, jam enim securis ad radicem arborum posita est*, come già dicemmo: e così (per nostro modo d'intendere) era molto necessario, che in ogni quarto, e in ogni momento di quest'ora (come novissima, ed ultima) tutti gradatamente ne ricevessero ampia ambasciata, sicome tutti erano vicini, e sottoposti a' crepuscoli gelati dalla spaventevole notte, ed ultimo termine.

Quì però è il tempo, e luogo propio, che io vi confonda totalmente, vi abbatta, e vi ritorca furiosamente l'argomento: Appunto per questo, che fu tanto tempo prima denunciato il Giudicio vicino, dobbiamo paventarlo imminente: mercechè adesso solamente si verifica, che sia preceduto tanto tempo prima l'avviso, tolto il quale, sarebbevi lecito di crederlo ancora lontano, giacchè l'avviso della vicinanza doveva precedere molti secoli prima.

Più strettamente: La fine del Mondo in vigore delle Scritture conviene, che sia annunciata prossima gran tempo innanzi, che segua: Vicina già fu detta ne'secoli precedenti a noi: Dunque i soli tempi nostri sono quelli, ne'quali poteva accadere la verificazione compiuta dalle Scritture; mentre non solo adesso è vicina, in vigore di una parte, in cui le Scritture tale lo protestano; ma altresì in virtù dell'altra parte, in cui le medesime Scritture asseriscono, che prima di venire, sarebbe *stata pubblicata* prossima tempo, e tempo prima per vantaggio delle anime, e così osservandosi solo ne'tempi nostri adempiute interamente le ridette Scritture, e tutti gli oracoli celesti sopra ciò, dobbiamo confessare, che solo a' tempi nostri doveva, e poteva accadere l'orribile giornata.

Se ad uno di voi fosse rivelato, che non morrà prima di darsegli molti anni innanzi l'avviso, fin tanto che il medesimo non ricevesse l'infausta intimazione, sarebbe in caso di francamente promettersi gran tempo ancora di vita: perchè (come sopra) doveva essere ammonito gran tempo prima della morte, ma se già fosse scaduta gran serie di anni, dopo avutone l'accennato avviso, (secondo la promessa) credete voi, che potrebbe burlarsi di chi gli facesse apprendere la falce pendentegli su'l capo? Anzi per questo stesso, che già ne fu avvertito tanto tempo fa, crederebbesi sotto i piedi spalancata la tomba.

Vorrei dire, questo, questo è segno evidentissimo della fine imminente l'esser stato proclamato tale tanti secoli prima, appunto perchè non doveva venire, se non quando si potesse attestare, che molto innan-

xi

Digitized by Google

zi fu mostrato vicino ; e però, essendo (da che fu detto vicino) passato di mezzo questo gran tratto d'anni, solamente adesso si adempisce la profetica precedenza dell'avviso salutevole : laonde solo adesso possiamo dir giunta l'ultima meta, sicome tolto da un termine all'altro, e da un estremo all'altro il rispettivo mezzo, forza è di concedere, che restino perfettamente uniti; e non vi sia più, che aspettare, per vederli *in unum*.

O sciocchezza de' tempi nostri ! O stupidezza degli Uomini di oggidì ! O cecità ! (dirò meglio) O furore ! O frenesia ? Era vicina la fine del Mondo agli Apostoli, (è ciò di fede) e poi sarà lontana da noi, cotanto lontana dagli Apostoli ? Era vicino il Giudicio 1700. anni sono, e dopo 1700. anni si sarà fatto retrogrado, e più da lungi ? Deve poi essere presente, quando sarà stato per tanto tempo avvisato vicino. Lo fu avvisato, che già son secoli, e secoli, e nè manco si crede imminente, anzi più tosto si fa discosto, forse più di quando già fu detto vicino. Che accaderà ? Udite, ed intirizzate, (perchè questo è un'altro simil punto di fede, come proposizione uscita coll'altre sopradette dalla bocca del Verbo Eterno) si rinnoverà appunto il successo del diluvio di Noè, cioè, sopraverrà la fine del Mondo, come allora il diluvio, del tutto improvvisamente, e inaspettata, perchè creduta ancor lontana. Anche allora se ne facevano beffe comunemente, e per la meno non sapevano risolversi a capirla : onde sovragiunse la memoranda sciagura in tempo, che quelli miscredenti pensavano a tutt'altro, banchettando, fabbricando, trafficando, conchiudendo nozze, per multiplicare lo Uman Genere, quando già n'era uscita la sentenza della distruzione : *Sicut enim in diebus Noë, ita erit & adventus Filii hominis : sicut enim in diebus ante diluvium edebant & bibebant, emebant & vendebant, nubebant & nuptui tradebant, plantabant & aedificabant, & non cognoverunt usque in eam diem, qua ingressus est Noë in arcam, & venit diluvium, & tulit omnes, ita erit & adventus Filii hominis*. Cioè, improvvisamente, improvvisamente, non in se, perchè fin cento anni prima ne avevano pubblico, sensibilissimo, ed espresso ricevuto il ricordo, ma improvvisamente in quanto a loro : poichè o non credendolo, o vero (come accade oggidì) credendolo, ma non badando al corso del tempo ; e in conseguenza negligentandolo, o vero eziandio con ostinazione, e ira impugnandolo, schernendolo, giunse del tutto fuor di tempo, benchè dentro il tempo prefisso ; ed anzi nel propio vero tempo, perchè un secolo avanti gli era stato intimato, e detto imminence col *fine universae carnis*.

Si suol dire nella nobile Città di Spoleto (ove trovandomi Vicario Generale, ideai parte di questo trattato) un'ottimo proverbio, e degno di essere appreso da qualunque nazione, per regola di molti affari, cioè, non esservi maggior galant'uomo del tempo : perchè questo sempre puntualmente arriva, e non manca mai di parola. Tanto fa al nostro proposito:

poscia-

Digitized by Google

poſciachè, ſe bene non vi penſate più, ſe ben dormite, ſe bene non vi reflettete, e ſe bene non l'aſpettate; con tutto ciò ſenza ſtimoli, inviti, brame, e ricordi ſe ne viene da ſe ſpeditiſſimo, metodico, e ſempre giugne. Non per queſto, e non intanto, Signori miei, che voi non ci penſate, o non contate le di lui precipitoſe carriere, egli va più lento; e con tutto che nella voſtra idea lo facciate cotanto lontano, egli non è ſu le porte. Niuno vuol dar'orecchio allo aſſunto, perchè dubita col penſarci di aggiugnere fretta al tempo: temono col parlarne di ſvegliarlo, e di far venire la fine del Mondo col trattare della di lui vicinanza, quaſichè il tutto debba dipendere dalla di loro opinione, benchè totalmente eſtrinſeca al volo de'ſecoli. Queſto è un diſordine da fare ſtravolgere ogni ſenno. CRISTO, che ne ſapeva più di tutti, gli Apoſtoli, e i Santi Padri, che n'erano informati più di noi, dicevono proſſima la fine del Mondo; e noi, talpe meſchine, feccia d'ignoranza, lo cantiamo incomparabilmente diſcoſto. E quel, ch'è peggio, dal tempo degli Apoſtoli, e de'Santi Padri in qua ſucceſſivamente, ſenſibilmente, e ſempre più ſi moſtra difficultà, per credere queſta benedetta vicinanza. Come più ſi fa imminente il Giudicio, meno ſi capiſce, meno ſi teme, e ſempre maggiormente mantienſi coſtante l'opinione, e riſpoſta, che non ſarà, che non può eſſere a'tempi noſtri; volevo dire, più temevano della vicinanza del Giudicio ne' tempi antichi, che negli andanti: dunque ſe foſſe vero il noſtro ſentimento, e degli Uomini accecati da' vapori fangoſi, giugnereſſimo in ſtato, che non verrebbe mai la fine del Mondo: giacchè quanto più ſi va innanzi col tempo, altrettanto vaſſi allontanando. Non è dunque ſano argomento il dire, che niuna pruova, e vuol credere il noſtro aſſunto, mentre vediamo patentemente, che tutti in ciò s'ingannano, fingendolo ſempre più remoto, quando per forza di ragione, anche naturale, ſi è reſo cotanto vicino. Dobbiamo intanto preferire affatto gli oracoli delle Scritture al giudicio del vulgo, perchè queſti parlano con iſpirito terreno, e forſe più baſſo, e non col profetico Divino; parlano con più paſſione, che raziocinio; parlano ſecondo il ſenſo, e non ſecondo la ragione volezza: ma di ciò ne parleremo ancora noi più fortemente nel vigeſimo, ed ultimo de'noſtri Diſcorſi, ove (piacendo a DIO) proverò, che appunto il non eſſere creduta aſſai proſſima ne' tempi noſtri la fine del Mondo è un ſegno manifeſtiſſimo della medeſima vicinanza.

Intanto vi laſcio, interrogandovi: O credete alle Scritture, agli Apoſtoli, e a'Santi Padri, o non ci credete? O ne ſapete più delle Scritture, degli Apoſtoli, e de'Santi Padri, o non ne ſapete? O le Scritture, gli Apoſtoli, e i Santi Padri atteſtarono proſſima la fine del Mondo, o non l'atteſtarono? O gran tempo è paſſato fra eſsi, e noi, o non è paſſato? O la brevità del tempo ſempre più creſce, come più paſſa il tempo, o non creſce? O il Mondo ha da finire una volta, e ne'termini preſiſi, o nò? O il tempo

Digitized by Google

po può fermarsi, o nò? O l'opinione, e'l desiderio degli Uomini può allungare l'età del Mondo, o nò? O la vicinanza della fine del Mondo doveva essere pubblicata molti secoli prima, o nò? O fu questa tanto tempo fa pubblicata, o nò? O la fine del Mondo deve avere somiglianza col diluvio, o nò? O verrà improvvisamente, o nò? O le profezie si devono verificare, o nò?

Reflettete ci, mentre io del tutto stanco di più arringare con teste di ferro, e cuori di rozzo marmo, termino da disperato coll'erudito argomento stringentissimo, e finale di S. Eucherio *ad Valerianum*: Se non restaste peravventura convinti da quanto vi ho fin quì insinuato, convincete voi me, se vi dà l'animo, con altrettante Scritture, ragioni, ed autorità in contrario. Provatelo voi lontano il Giudicio. Su via alli fondamenti, ma sodi, di questa vostra ampollosa, e sempre medesima risposta, che non può essere, che non sarà, che *nemo scit de die, & hora illa.* Ottimamente in vero, ma della vicinanza tutti lo sappiamo, e dobbiamo sapere, eccettuato il giorno, o il tempo preciso, perchè così ci ammaestrano le Scritture, i Santi Padri, e la Chiesa. Ma giacchè *nemo scit*, (e in fatti non lo sapete) perchè poi lo dite lontano? come non ne paventate? come trascurate di prepararvi? come va, *nemo scit*, e non può essere francamente, e non sarà? Udite il Santo, e quietatevi per sempre su la di lui parola: *Vicinum speremus diem, quem longinquum esse nescimus. Praeparemus, ut scriptum est, ad exitum vias nostras.*

Digitized by Google

Che la fine del Mondo viene, per così dire, più bramata dalla Pietà, che dalla Giustizia Divina. Che l'uno, e l'altro Attributo (parimente per nostro puro modo di spiegarci) sono d'accordo in ciò; dal che si toglie il fondamento alla comune risposta, che DIO è Buono, *e però differirà molto ancora questa disgrazia. Pruovasi non essere disgrazia, ma gran favore del Cielo, richiesto dallo stesso* CRISTO, *ed anco dallo Spirito Santo, dalla Corte Celeste, dalla Chiesa Militante, e da qualunque Creatura.*

DISCORSO XVI.



SE non sapesse, (conforme per altro ognuno di noi lo suppone articolo di fede) avere l'opere del nostro gran DIO sempre il fondamento dentro uno abisso profondissimo d'imperscrutabili fini; potrei temere, che qualche volta giugnesse a pensare, ch'egli fosse un Nume, o molto sfortunato, o poco avveduto. Non era forse meglio lasciare il Mondo sommerso nell' altro inviluppo del nulla, che vederselo su i primi passi di volontario ritorno ad un caos, nientemeno orrendo, e spaventoso del primo: mercechè in quello combattevano fra se ripugnanti nel centro originale gli elementi, in questo le creature contro il Supremo Facitore; in quello *Terra erat inanis, & vacua*, Gen. 1. in questo, ricolma di mostri; in quello *Spiritus Domini ferebatur super aquas*, in questo l'acque, cioè, (secondo la frase scritturale) *populi multi* si azzardano con temerario ribollimento di portarsi a spumare sopra DIO; in somma, quello era un caos di natura insensata, e questo d'iniquità, e malizia. Maturato lo eccelso pensiero del *Fiat* per una intera eternità *a parte ante*, dilibera il Re de' secoli uscirsene (per così dire) in pubblico: onde formata stupenda Corte d'innumerabili Principi, così splendidi, e vaghi, sarebbesi pentito di essersi trattenuto per tanto tempo solitario, quando già non avesse goduto il tutto in se stesso.

Miseri

Digitized by Google

Miseri noi, che lusinghe son queste? Pentirsi DIO di non aver dato l'essere molto prima alle Gerarchie? Più tosto (o deplorabile meraviglia!) più tosto, se fosse ciò ancora possibile nello Altissimo, nello Immutabile, rammaricarsi profondamente, e detestare la risoluzione presa di sbandire da là su il riposo, e di mettere in perigliosо cimento la Beatitudine stessa. Ecco intanto, e di subito un'orribile rivoluzione nella eccelsa Metropoli, ripiena già di ribelli: perlochè conviene porsi in guardia, spiegare stendardi, disporsi alla battaglia, e far nascere disputa di anteriorità fra le prerogative dello Altissimo, o del Creatore, o del DIO degli eserciti; anzi con viva forza di armi, e armati, cacciare a precipizio fulminati fin giù nell'inferno, non meno, che la terza parte di quei felloni cittadini, e così disertare il Paradiso, per assicurarlo. Ad effetto però di ristorare così vasta perdita, derivata dal trionfo del suo giustissimo sdegno, multiplica pietosamente i prodigj, e s'impegna a risarcire le rovine del Cielo con sublimare la Terra. Accende con un soffio la luce nel fango, li dà spirito, lo ravviva, lo fa signore, e padre del Mondo, anzi immagine di se medesimo. Ma in fine fu sempre creta: al primo urto infernale cadde il gran Colosso del Genere Umano, e cadendo pretese cozzare colle Stelle, e cadde con tale strepito, e orrore, che gelò di spavento la natura, e intimorissi nuovamente il Cielo. Cioè a dire, l'Uomo ne' primi momenti dell'essere, quasi prima pecca, che vive; e potè il Supremo Architetto riconoscere di aversi colle propie mani formate contro le macchine, e in Adamo creato un nimico, che alla cieca sarebbesi fatto competitore col serpentino motivo dell'*Aperiuntur oculi*, Gen. III. 5. invaghitosi della segnalata proposta di agguagliarlo nella Divinità: *Eritis sicut Dii*. Onde calpestato con piè lubrico il clementissimo divieto, pospone il dominio della terra, e la speranza del Cielo ad un boccon di veleno. Spinto intanto egli pure fuor del suo Paradiso, con Angelica spada, e multiplicatosi in immenso numero ne' suoi discendenti, si collega colli spiriti ribelli, e di ogni banda alza trinciere nella construzione di tanti altari idolatri, e abominevoli templi, lo sfida col fuoco di vittime scelerate, lo bestemmia, lo nega, e per così dire, gli usurpa il dominio, infeudandone deità favolose; incorona gli errori, e dà lo scettro universalmente all'empietà: perlocchè tolto quel miserabile drappello del Popolo circonciso, e quell'angolo del Mondo, la Palestina, si può conchiudere, e piagnere, che per cinque mila, e più anni, non ebbe DIO quaggiù altro, che il peso, e non l'onore dell'adorabile Governo. Anzi che ad esso l'opinione sacrilega degli Uomini aveva tolto anche il Cielo, empiendolo di tanti altri Numi, quanti se ne veggono su'l pazzo registro della stolta gentilità. Se non che di più sappiamo, come lo trattarono gli stessi Ebrei, non parlando di altro ne' celebri treni lo spirito doglioso de' Profeti, l'antico, e nuovo Testamento. Dilibera contuttociò

Digitized by Google

ciò il suo Unigenito di assumere le parti di mediatore, vestirsi di carne, per rendersi colla somiglianza meglio affetto lo Uman Genere, di trattare la pace, e riaprire le porte della eternità beata. Ed o con che poco decoro lo ricevono, anzi come lacero, e impiagato glielo rimandano nel seno! E perchè la di lui sublime dottrina pure aveva in qualche luogo presa radice, deh quante zizanie, quante congiure, quante *industrie*, quanti ferri, per reciderla, per estirparla! E quì sarei in caso di rivangare opportunamente il terreno Cattolico, ma il rossore me lo vieta. Dirò intanto in epilogo: Con tutti gli sforzi del Cielo è rimasto in piedi il peccato; e questo fu, e sarà sempre un'altissima, e inespugnabile rocca, della di cui fabbrica i figliuoli di Adamo, non ostante la *confusione* delle lingue, (parlerò meglio) non ostanti le lingue dello Spirito Santo, non poterono restare fin'ora divertiti: *Generatio prava, & exasperans*, Salmo LXXVII. n. 8. grida meco il Salmista, *ficcine reddis Domino?* Viva però DIO, Signori miei, che una volta ha da estinguersi affatto questa proterva ribellione con una giornata campale, e a dispetto de' neri collegati si subbisserà la congiura. Non vi è più ormai speranza di altro ritardo, perchè sparita ogni disposizione al ravvedimento. Già sonarono le sette trombe, e con eco irretrattabile: basta, *dice* la Divina Giustizia; basta, ripiglia la Pietà, e la Pietà, e la Giustizia ne vogliono la fine, giacchè sempre maggiormente nel suo principio l'ostinazione del Mondo. Questo è l'ultimo perentorio novissimo termine della sofferenza Celeste; questo è il tempo cotanto aspettato, nel quale *Justitia, & Pax osculatae sunt*, Salmo LXXXIV. 11. e danssi mano, e fede giurata per la distruzione di un'oggetto totalmente inutile; e perciò la Giustizia a gran passi già si fa innanzi, già s'affretta contro *nos*: *Justitia ante eum ambulabit, & ponet in via gressus suos*. Devo adunque, e posso provarvi, che la Giustizia, e la Pietà dello Altissimo, conforme i restanti attributi sono presentemente di accordo per la fine del Mondo, che (per nostro modo di spiegarci) non lo potevano essere nè prima, nè dopo: onde verisimilmente deve ora terminare, appunto perchè DIO è buono, non essendo ciò veruna disgrazia; ma gran favore del Cielo, bramato da CRISTO medesimo, ed anche dallo Spirito Santo, da tutta la Corte Sovrana, dalla Chiesa Militante, e qualunque creatura. Tremate, o rei; consolatevi, giusti; uditemi tutti.

Io so, e non d'adesso, che DIO prima di dar l'essere agli Angeli, e prima di formar l'Uomo, ebbe presente la di loro rispettiva prevaricazione, in modo che nullameno gli fu cognito il peccato *ab aeterno*, di quello fosse la medesima possibilità di peccare. Vide tutto l'Increata Sapienza nell'atto stesso, con cui ideò di crearli dotati di libertà; con tutto ciò volle crearli liberi a peccare, affinchè fossero anche liberi a meritarsi quella gloria, che la Giustizia richiedeva, si dasse per mercede dell'ope-

Digitized by Google

Popere, e non per dono di natura, non competendo la beatitudine originale, fuorchè allo stesso DIO. Lasciandogli intanto le redini in collo, non senza però l'accompagnamento di piena grazia, permise negli Angeli il precipizio, e in Adamo la caduta colla dolorosa sequela di una catastofe di mali la più mostruosa, e grande, che l'umano intendimento possa comprendere, non che pienamente deplorare. Basta dire, che ha per termine l'eternità infernale, fissa su'l corso di perenne infinità di mali, secondo la graduatoria riferita in succinto da S. Agostino nel cap. xxv. dell' Enchiridio: *Permisit originale peccatum, quo genus humanum traheretur per errores, doloresque diversos ad illud extremum cum desertoribus Angelis, vitiatoribus, & possessoribus, & consortibus suis, sine fine supplicium.* E quindi: *De malis in mala praecipitabatur totius humani generis massa, damnata, & adjuncta patri eorum, qui peccaverant, Angelorum, luebat impiae defectionis dignissimas poenas.* Cioè a dire, l'iniquità maggiori, l'empietà più abbominevoli, e tanti attuali peccati, furono sempre giudicati il più naturale, e copioso frutto dell'originale spineto, induttivo poi, per nostra volontà, ed arbitrio, della massima fra le pene, qual'è la dannazione, giacchè *peccatum poena peccati.*

Non ve ne meravigliate con tutto ciò, aggiugne il precitato Dottore nel cap. xxvii. dello stesso trattato. L'Uomo si abusa sporcamente del segnalatissimo dono del suo libero arbitrio; e perciò colla mala versazione di questo, rimane giustamente punito in se medesimo, mediante il trabocco in precipizj via più grandi. Ciò senza dubbio egli fu un colpo memorabile della Divina vendetta, di rendercì schiavi della tirannia infernale, a cui eravamo collegati, cioè, che fossimo nel primo instante saccheggiati da quella stessa colpa, colla quale pretesimo di muover guerra. E pure lo credereste? Seppe l'eccelsa pietà di quel Nume, che in ogni congiuntura fa pompa magnifica d'impensati prodigi, seppe, dico, spremerne da quella pestifera radice la quintessenza della salute umana, e della concupiscenza (parto legittimo, quantunque bestiale della medesima colpa) servissi per la propagazione numerosissima degli Uomini; anzi della prevaricazione Angelica, per indi fare spicco più chiaro della sua Clemenza nel conservarli (benchè ribelli) in vita, essendo indubitabile, che se gli Angeli, e l'Uomo si fossero mantenuti innocenti, non sarebbesi dalle creature conosciuta tanto bene la Divina Pietà, che quantunque appariscе notabilmente grande nell'averli creati, e tratti dal nulla; con tutto ciò poteva facilmente così splendido attributo rimanere in qualche modo coperto dalla pura Onnipotenza, e così senza il peccato, senza il libero arbitrio, senza la depravazione della natura ragionevole, sarebbe lo Altissimo apparso (direm così) men ricco di pietà, e di giustizia, anzi men provido, conforme providissi-

Digitized by Google

mo si riconosce nel valersi del male per origine di beni molto maggiori *Ad iram quippe DEI*, (Agostino ove sopra) *ad iram quippe DEI justum pertinet quidquid caeca, & indomita concupiscentia faciunt libenter mali, & quidquid manifestis, apertisque poenis patiuntur inviti, non sanè*, (notate bene) *non sanè Creatoris desistente bonitate, & malis Angelis subministrare vitam, vivacemque potentiam, (quae subministratio, si auferatur, interibunt) & hominum, quamvis de propagine vitiata, damnataque, nascentium formare semina, & animare; meliùs enim judicavit de malis benefacere, quàm mala nulla esse permittere.*

Così è: La Sovrana Giustizia giunse a questo stupendissimo termine di punire il peccato dell'Uomo coll'inchinazione a maggiori delitti, e la Bontà Divina a quello di mantenere per tenerezza in vita i demonj, e servirsi della concupiscenza per la multiplicazione di tanti popoli di dannati, in riguardo di tante anime elette, le quali erano poi in questo modo per acquistare la gloria Celeste: *Meliùs judicavit de malis benefacere, quàm mala nulla esse permittere.*

Ma vi è di più, riveriti Signori: mercechè, tolto il peccato degli Angeli, non averebbe verisimilmente trasgredito Adamo; e così tolto anche il peccato dell'Uomo in sentenza più comune, non sarebbe seguita l'Incarnazione del Verbo, mistero, in genere di buono, equivalente, anzi maggiore a questa gran copia di mali originati dalla colpa: non sarebbesi senza quell'albero fatale piantata quaggiù la bella vigna del Signore: sarebbero (per così dire) restati ozios in DIO molti attributi, e nel Genere Umano tante virtù riparative de'danni cagionati dal peccato. In somma senza la prevaricazione non era luogo alla comparsa dell'eccelse meraviglie, colle quali fanno di conoscere lo *Altissimo* Creatore, e'l Mondo (ardisco spiegarmi in tal maniera) col benificio della colpa, ricevè maggiori doni dal Cielo, e dal Cielo ridondò in utilità la sofferta ribellione. Adunque per aprire la strada alla stupenda graduazione di tanti prodigi, era vopo lasciar libero il campo alle cadute Umana, ed Angelica; e dopo ciò alla conservazione di questi, e propagazione de'primi, quantunque *de se* l'eterna Giustizia inchinasse subito, dopo l'orribile trascorso, a distruggere gli uni e gli altri, giacchè tanto iniquamente eransi abusati del benificio della criazione: perlochè, se la Bontà non si fosse opposta, mossa da'fini antidetti, meritavano senz'altro, e in pena adequata, rimanere nabissati nel profondo del nulla primiero, e non di altri supplicj sempre minori alla gravità del trascorso, acciocchè in tal modo si perdesse di loro coll'esistenza anche la memoria, e col non essere pagassero il fio del loro mal'essere. Tanto richiedeva la Giustizia, ma tanto concordò la Pietà; e senza questo considerabile oggetto, sarebbe certamente rimasto distrutto il Mondo ne'primi giorni, e strozzato nelle fasce, acciocchè non s'invecchiasse cotanto nella malizia.

Ani-

Digitized by Google

Animo, Signori miei, perchè quì cominciamo a vogare in un vasto golfo di profondiffime conſiderazioni, forſe mai più da voi nè fatte, nè inteſe. Adunque la Divina Giuſtizia ſubito dopo la colpa avrebbe poſta mano alla diſtruzione di queſto iniquo Mondo, ſe dalla Pietà non ſi foſſe conſiderata opportuna la di lui conſervazione per l'oggetto di così rare meraviglie, benificj, e miſterj, preordinati *ab aeterno*, ma deſtinati ad eſſere ſucceſſivamente nel corſo de'ſecoli; che ſe nò, quanto la medeſima, e pura giuſtizia, altro non potevaſi attendere, fuorchè l'eſito, del quale fin'ora parlato abbiamo. Lo dobbiamo raccogliere dal Geneſi al VI. 5. in cui lo Altiſſimo veduta l'eſcreſcenza dell'iniquità degli Uomini, conforme ſi moſtrò pentito di averli creati, così ſenza indugio decretò di abbolirne l'ingrata loro ſtirpe, ſegno manifeſtiſſimo, che *de ſe* il peccato naturalmente richiede la diſtruzione del peccatore: perchè tendendo con eſſo il delinquente (ſe foſſe poſſibile) alla diſtruzione di DIO, merita egli a dirittura di eſſere diſſipato, affinchè reſti punito a proporzione, e ſecondo l'ordine, e miſura del propio ardire, e non ſolo queſti, ma tutto il Mondo con eſſo, come creato per di lui comodo, e ricettacolo, ſicome abbiamo per fede, che un ſemplice traſcorſo di Adamo portò frettoloſamente la maladizione ſopra la terra tutta, benchè innocente, e incapace di colpa. Ahi forza moſtruoſa del peccato! Pur'è così: l'impaſſibile ſe ne accorò di dolore, e fu rettitudine di ſdegno diſtruggere per eſſo un Mondo col famoſo diluvio. Udite, s'egli è vero: *Videns autem DEUS, quòd multa malitia hominum eſſet in terra, & cuncta cogitatio cordis intenta eſſet ad malum omni tempore, poenituit eum, quòd hominem feciſſet in terra; & tactus dolore cordis intrinſecus, delebo (inquit) hominem, quem creavi, a facie terrae.* E non ſolo diviene ſcopo del Divino furore l'umana proſapia, ma tutto il reſto delle creature ſenſitive terreſtri, in conſiderazione della colpa degli Uomini: *Ab homine uſque ad animantia, a reptili uſque ad volucres Coeli, poenitet enim me feciſſe eos.* Gen. VI. 7. Egregiamente perciò il Serafico Bonaventura proteſta, non eſſere percettibile, quanto ſiaſi il Cielo impiegato per diſtruggere la colpa, e che in conſeguenza fino dal bel principio (come ſopra) diſtruſſe anche il Mondo: *Nihil poteſt cogitari, quin DEUS fecerit propter odium peccati; ipſe enim propter peccatum ſemel diſſipavit ferè omnia opera ſua, ſcilicet totum Mundum per diluvium.* Ma più al propoſito noſtro il Grande Arciveſcovo Ambrogio, fondato ſu l'autorità Divina cap. XVII. *in Lucam*, che conforme il riferito diluvio, così la fine del Mondo ſono doloroſe ſequele, anzi effetto naturale del peccato: *Bene autem cauſam diluvii, & incendii, & judicii de noſtris, aſſerit Dominus, prodiiſſe peccatis.*

N'abbiamo inoltre di tutto ciò in Tobia al cap. ult. 12. un'autentica conferma, eſortando ivi li ſuoi nepoti ad allontanarſi ſollecitamente, e fuggi-

Digitized by Google

fuggire da Ninive, priachè si distruggesse; e di quello infallibile sterminio non assegnò il moribondo Patriarca verun' altra ragione, fuorchè l'aumento, ed incorrigibilità de' vizj: *Dirigite gressus vestros, ut exeatis hinc; video enim, quia iniquitas ejus finem dabit ei.*

E' intanto indubitabile, che la conservazione del Mondo dopo il peccato fu per dar luogo, e tempo a' misterj: dunque senza la mira a questi sarebbe rimasto dalla pura Giustizia abolito, ed annientato, in pena appunto della stessa malizia umana: giacchè questa potè ascendere a far pentire, per dirla così, DIO della criazione; e siccome la conservazione *ut sic*, giusta il sentimento de' Filosofi, è una continua criazione, cioè, una continuazione della volontà creativa, così avendo forza il peccato (per nostro modo d'intendere) di far pentire DIO di aver creato il Mondo, ragion vuole si dica, potere i peccati indurre in DIO la cessazione della volontà creativa; cessando questa volontà, cessa la conservazione. Dunque i peccati, quanto a se, a dirittura, e irreparabilmente portano seco la distruzione del Mondo.

Aggiugnete, che dallora in quà è cresciuta a dismisura la medesima malizia, mirandosi, ed ammirandosi fecondato ogni prato della dissolutezza dall'innaffiamento di quell'acque, ed alzato assai più di esse fino alle spere l'orribil cumulo dell'empietà, sempre più grande dopo sommersi col diluvio i Giganti; e perciò, se fin da quei teneri secoli l'umana Iniquità, benchè nascente, e minore, generò il pentimento della criazione del Mondo, anzi potè esser causa della distruzione, con maggiore giustizia milita l'assunto ne' tempi nostri, nel corso de' quali la scelleratezza si è avanzata tant'oltre, e fino agli estremi. Anche perchè non solamente nell'infinito maggior numero delle colpe, e nella contumacia del Genere Umano, può asserirsi il peccato di specie duplicata, e diversa, essendo certamente non così compiuto il trascorso degli anni immaturi, che dell'età avanzata. Dirò tutto in uno, essendo maggiore la malizia di chi ha più cognizione di DIO, qual cognizione adesso è giunta al colmo dopo l'Incarnazione del Verbo, e la pubblicazione del Vangelo: onde siccome ora può dirsi consumata la detta malizia, così può tenersi finito DIO di pentirsi di aver creato il Mondo, in conseguenza affatto risoluto per distruggerlo: mercechè (come spesso abbiamo altrove accennato) il diluvio fu un puro abbozzo, e nudo preludio della fine del Mondo, e ben giustamente, perchè la malizia di quei tempi fu un'ombra indicativa della massima, e perfetta di oggidì.

Fate poi meco ragione così: L'iniquità umana intrinsecamente richiede la fine del Mondo, e intanto la Bontà ottenne in DIO l'ulterior conservazione, in quanto militava l'equivalente, e nobilissimo oggetto dell'Incarnazione, ed altri segnalati misterj, per gloria inennarrabile della stessa Divina Bontà, e di ogni suo attributo. Finiti perciò, che

sieno

Digitized by Google

seno i misterj, non ha più la Bontà verun motivo di opporsi alla Giustizia vendicativa; e in conseguenza distruttiva del Mondo: Ormai sono finiti tutt'i misterj: Dunque ormai sarà di accordo la Pietà colla Giustizia per la fine del Mondo.

O pur meglio: Intanto non fu distrutto il Mondo da principio, (benchè a ciò inchinasse la Divina Giustizia, e lo richiedesse intrinsecamente la malizia) in quanto la graduazione de' misterj ritardò il colpo, e non ostante l'esiggenza del merito de' peccati, cedè la natura il luogo alla grazia, conforme rimase prodigiosamente sospeso il corso naturale del Giordano, per dar libero il passo nel suo limpido seno al Popolo eletto verso la terra promessa; ma poi subito ritornarono con empito maggiore alle consuete inondazioni quelle acque, mentre non era più vopo il di loro arresto, e sostegno. Se intanto non vi è più alcun'altro mistero, non vi sarà verun tempo: dunque la Divina inchinazione non ha più contrappeso alcuno per tenere equilibrata la terribile bilancia, che già dal bel principio de' secoli traboccava in favore della Giustizia, e dell'esiggenza di natura peccaminosa, per la fine del Mondo.

Anzi di vantaggio l'inchinazione di DIO (come savissimo, ed onnipotente) deve sempre coll'effetto sortire l'intento suo, quando non vi sia *ex parte* del medesimo DIO motivo equivalente in contrario. DIO inchina a distruggere il Mondo per li peccati: DIO non ha più eguale oggetto per lo ritardo, perchè egli non ha più, che dare, nè l'Uomo, che ricevere: Dunque ormai deve finire il Mondo, e la Giustizia avere il suo pieno, posto che la Pietà soddisfece ampiamente a tutte le propie incombenze.

Dunque ormai deve finire il Mondo? Dubito di avere errato molto. Volevo, e dovevo più tosto dire: Dunque ormai deve terminare il peccato, mentre quanto a se il Mondo sempre fu, e sarà il campidoglio de' Divini trionfi, il teatro delle più eccelse rappresentanze, lo specchio del Paradiso, l'epilogo de' prodigj, il gran volume scritto dentro, e fuori dell'eterna Sapienza a caratteri di grandezze; il centro, e il complesso di opere eccellentissime, e più che buone, giusta la dichiarazione del Supremo Inspettore nel Genesi al 1. 31. *Et vidit DEUS cuncta, quae fecerat, & erant valde bona.*

Sì sì, deve ormai terminare il peccato, giacchè il peccato fu nella di lui continuazione tolerato per ragione di quelli misterj, li quali pure finirono.

Avrei per certo bramato di potere quì dividere la causa del peccato, e del Mondo, e così (salvo questo sotto il riparo della Divina Clemenza) lasciare libero il campo alla Giustizia per la distruzione di quello; ma la ragione non vi acconsente, e la medesima Clemenza (conforme già vi proposi) richiede, per lo stesso motivo della Giustizia, la fine del Mondo.

Vi

Digitized by Google

Vi è chi possa impugnare, che il peccato dispiaccia estremamente al Signore? Potete voi in ispecie, fiore della Cristianità, e leali seguaci del Vangelo, cimentarvi ad asserire, che la colpa deve si tolerare per sempre da DIO? Potete non concedere, che la medesima Bontà Divina abborrisce intrinsecamente il male, altrimenti non sarebbe Bontà compiuta, perfettissima, e degno attributo di chi è ogni bene; anzichè non solo la Divina Bontà odia implacabilmente i peccati, ma cerca ogni mezzo per distruggergli, ogni strada per impedirgli: Dunque tanto meno evvi lecito di negare, che la stessa Bontà esigge la fine del Mondo, a cui per altro, e quanto a se sola, inchina la Giustizia, perchè conservazione di Mondo, e di peccato ormai vuol dire lo stesso; ed è un sinonimo di fare stordir la meraviglia ancora, mentre da che il Mondo è Mondo, anzi coll'invecchiare del Mondo la malizia, pare, che divenga più vigorosa, audace, e robusta.

Più strettamente: La Divina Bontà si è posta all'impresa d'impedire, e distruggere i peccati, con tanti portenti, e misterj; li peccati con tutto ciò ancora durano, anzi crescono, e li misterj sono cessati. Dissi poco: e li misterj sono finiti. Per altro, finchè il Mondo sarà Mondo, sempre insieme sarà il regno delle maggiori iniquità: Dunque non vi è altro rimedio per soddisfare alla Bontà Divina, che di dar fine al Mondo: Dunque la medesima Divina Bontà brama, ed esigge la fine del Mondo.

Di vantaggio: Il peccato è il massimo degli assurdi: DIO nè per giustizia, nè per bontà lo può sempre tolerare, altrimenti pregiudicarebbe all'attributo della Provedenza, e sarebbe un perpetuare la ribellione delle Creature contro il Cielo: Dunque e Giustizia, e Bontà sono di accordo per dar fine al Mondo; giacchè senza il fine di questo non si può togliere il peccato dal Mondo, e giacchè tanto dureranno i peccati, quanto si manterrà il Mondo; Il Mondo fu fin'ora sostenuto dalla Pietà, ad effetto di aver tempo di servirsi di tutt'i mezzi per la distruzione del peccato: Dunque la medesima Pietà li darà l'ultima spinta, per ricavare dal di lui precipizio l'abbattimento della colpa, e in virtù dell'antidette, ed altre fortissime ragioni, che in tanta copia vi addussi nel XI. de' nostri ragionamenti, in cui (come vedeste) non mi potevo stancare di esaggerare, che l'aumento de' vizj in questi nostri tempi era un'aperto rincontro della vicinanza del gran Giudicio.

E sì, vergognatevi una volta, e confondetevi altamente, pazzi innamorati del secolo, di non avere tanto di stima, tanto di affetto, e quasi (dir volevo) tanto di carità verso il nostro adorabilissimo Creatore, che non sappiate giugnere ad intendere l'utilità, il vantaggio, anzi la necessità, che finisca una volta il Mondo, e con esso la colpa.

Mi sapreste voi dire, per qual ragione avendo DIO ne' primi tempi,

anzi

Digitized by Google

anzi nell'atto ſteſſo, in cui prevaricò Adamo, una ſmiſurata armeria di caſtighi; con tutto ciò non ſi ſerviſſe di altro contro il peccato, fuorchè della morte, gran male sì, ma pure il termine di ogni miſeria? *Morte morieris*. Poteva pure lo Altiſſimo ſecondare l'inſtituto della criazione, colla quale avendo comunicata all'Uomo la propia immagine, almeno per dono di grazia ſoprannaturale eſiggeva di eſſere immortale, e così punirlo adequatamente ſenza togliergli quella vita, che ſe gli deve per origine, o meglio, come ſopra. Sì certamente, l'Uomo fu creato per l'immortalità, e queſto è uno degli argomenti più vigoroſi, dal quale ſi deduce la general reſurrezione de' corpi, e al Signore non mancavano mille altre formidabili maniere, e rimedj, per rintuzzare l'umana baldanza; ma la Pietà Celeſte diſpoſe altramente, e con ottimo fine, quale appunto è quello, di cui andiamo diſcorrendo in ordine alla morte, o ſia al fine di tutta la ſtirpe di Adamo, e del Mondo, cioè, ad effetto di minorare la colpa, l'iniquità, il numero de' peccati. Pensò egregiamente l'Eterna Sapienza, ch'eſſendo per un capo di ſua coſtituzione, l'Uomo ſe voleva, non mortale, e per l'altro, troppo depravato dalla colpa, ſe poi foſſe di fatto ſempre viſſuto, ſempre avrebbe peccato, e mantenuta ſeco immortale l'iniquità, capace perciò di perpetua attuale malizia, e di numero infinito di colpe. Ciò ſtante, parve nobiliſſimo, e ſalutevole ripiego, (gran politica dello eccelſo gabinetto) e perciò grande idea della Divina Pietà il punirlo colla brevità della vita, e colla terribile, ma in ciò clementiſſima falce di morte, troncare unitamente con li di lui giorni l'interminabile catena, e la ſerie immenſa di tanti delitti di più, ne' quali fuor di ogni dubbio ſarebbe traſcorſo, ſe più foſſe campato: *Fruſtra*, mirabilmente S. Ambrogio lib. *de Bono mortis*, cap. IV. *fruſtra homines mortem timent, quaſi finem naturae: nam ſi recolamus, quòd DEUS mortem non fecerit, ſed poſtquam homo lapſus eſt in flagitium praevaricationis, & fraudis, ſententia eum comprehenderit, ut in terram ſuam terra remearet, inveniemus, mortem finem eſſe peccati, ne quo eſſet vita diuturnior, eo fieret culpa numeroſior. Paſſus eſt igitur Dominus ſubintrare mortem, ut culpa ceſſaret: quid eſt enim mors, niſi ſepultura vitiorum?* Così appunto mi ſi apre quì la mente al reflesso, che DIO nel Geneſi al VI. cioè, nella gioventù del Mondo, accorciaſſe cotanto l'età del vivere umano, cioè, delli novecento, e più anni, che ſolevano naturalmente vivere, a poco più di ſoli cento, non ſolamente in pena, ma per riſparmio dell'empietà: *Non permanebit ſpiritus meus in homine in aeternum, quia caro eſt; eruntque dies illius centum viginti annorum.* Gen. VI. 3.

Ma molto più al propoſito mi ſi apre la ſtrada, per tenermi immobile nello aſſunto preſente, cioè, che appunto la fine del Mondo ſarà colla mira di precludere l'adito a maggiori infinite ſcelleratezze, militando

Digitized by Google

giustamente in universale del Genere Umano ciò, che si verifica nel particolare di ciascun'Uomo. Rispondetemi perciò novamente per qual causa in San Matteo al cap. xxiv. presagisce, ed insegna il Divino Maestro, che sarà scortato, abbreviato, e sminuito il tempo, e con esso l'età del Mondo: *Breviabuntur dies illi, non mensurâ, sed numero*, giusta la comune sposizione de'Santi Padri; cioè, le giornate in quegli estremi saranno parimente, come adesso, di ore 24. l'una, ma solo i medesimi giorni saranno minorati di numero: in una parola, DIO darà fine al Mondo assai prima anticipatamente: direm così, finirà il tempo prima del tempo. Come mai questa fretta nell'immutabile, e questa esecuzione dell'orribile decreto avanti, che spirino tutt' i termini assegnati? Pure sarà così, egli è di fede: *Breviabuntur dies illi*.

Voi subito vi fareste a persuadermi, che questo misterioso precipizio fosse col solo impulso di veder terminata più presto la sanguinosa persecuzione della Chiesa in quel funestissimo tempo dell'Anticristo: *Nisi enim breviati fuissent dies illi, non fieret salva omnis caro*, segue il Vangelo. Egregiamente per certo, che non diceste il tutto, e forse il meglio. Non tanto per interrompere il corso a quelle insoffribili tribulazioni degli eletti, ma di più per trattenere gli empj dal nabissarsi nel profondo di maggiori scelleratezze, cioè, non solamente *propter electos*, ma altresì, e con ragione opportuna, *propter impios breviabuntur dies illi*; e ciò per opera industriosa più della Bontà Divina, che della Giustizia vendicativa. Anzi siccome alla prima venuta di CRISTO dal Cielo in Terra diede (come sappiam tutti) la sola Bontà vivacissimi spiriti a farlo correre velocemente, *tanquam Gigas*, ad effetto di sollecitare l'abbolizione beata della colpa; così la seconda sarà, fuor di *ogni dubbio*, ad oggetto di ultimare coll'età del Mondo la libertà di peccare. Se io non merito fede, arrendetevi all'eloquente protesta del mentovato Santo Arcivescovo lib. x. *in Lucam* cap. xx. *Et bene tunc veniet dies Domini, & breviabuntur dies propter electos; quoniam sicut primus adventus Domini propter redimenda peccata, ita & secundus propter redimenda delicta, ne plures perfidiae errore labantur*. Forse per la ragione da esso accennata nel cap. vii. in ordine al fine particolare di ciascun piccol Mondo, cioè, stante la Bontà segnalata dello Altissimo, in ciò, atteso l'utile, che dalla corta lor vita ne ritraggono gli empj stessi, venendo in tal modo sottratti dal reato di maggiori delitti, a cui erano cotanto proclivi, e disposti; e in conseguenza fansi esenti da più gravi supplicj, e dalla dannazione più tormentosa, il che certamente si deve attribuire alla Misericordia, e non alla Giustizia, mentre questa considerata precisamente, come tale, non inchina a sminuire il male del reo: *Gravius enim est ad peccatum vivere, quàm in peccato mori: quia impius, quandiu vivit, peccatum auget; si moriatur, peccare desinit, & longè*

Digitized by Google

& longè illi plus damnatio profuiſſet, ne incrementa faceret peccatorum.

Se dunque anche il fine univerſale del Mondo ſeguirà (come dicemmo con Ambrogio) *propter redimenda delicta, ne plures perfidiae errore labantur*, forza è di cedere, e confeſſare, che la ſteſſa fine viene, per così dire, più bramata dalla Pietà, che dalla Divina Giuſtizia: giacchè non poſsiamo controvertire, che la ſola Pietà ſempre fu quella, che ſi dimoſtrò ſollecita nell' impedire i peccati, nel preſervare dalle cadute, nel ſcoprire i pericoli; e della Giuſtizia accennammo già, e dobbiam ripeterlo, che più toſto puniſce nel permettere delitti più gravi, anzi coll'impenitenza finale, colla durezza del cuore, con levare il rimorſo, con indurre tenebre palpabili di cecità diſperata, e laſciare (quanto a ſe ſola, per modo d'intendere) la briglia ſu'l collo, e correre chi vuole nel più profondo del baratro.

Che dite ormai, Fratelli amatiſsimi? Vi pare tuttavia degno di deriſione lo aſſunto? E che da quì in appreſſo poſſa riceverſi con tanto applauſo la comune, ma ſtolta eccezione, che la fine del Mondo ſta da lungi aſſai; che ce ne ſarà per una pezza, e che tenendo DIO dalla Miſericordia legato il braccio, non avventerà per adeſſo queſto fulmine? DIO è miſericordioſo: appunto perciò è ragionevole di paventare vicina la gran metamorfoſi, e la ſola di lui Pietà è quella, che ſe ne moſtra impaziente. Ve lo replico in ſuccinta ſillogiſtica: La ſola Pietà ardentemente deſidera la fine del peccato, queſto non può finire, finchè dura il Mondo; La fine del Mondo averà principalmente per oggetto il fine del peccato: Dunque la Pietà Divina ha per oggetto la fine del Mondo. L'oggetto poi di una operazione vien molto bramato, e atteſo dall'operante: Dunque la Pietà deſidera la fine del Mondo, come termine di ogni malizia, a cui la ſola Bontà opponſi a dirittura, e la Giuſtizia tende ſolo a punirla, e non a diſtruggerla: Dunque aſſolutamente (mi ſpiegherò così) è vana la fiducia, quale riponete nella Bontà Divina, per ripromettere lunga durata ancora a queſto miſero Mondo, del di cui proſſimo abbattimento ne abbiamo il ſegno evidentiſsimo nella multiplicazione delle colpe *uſque in infinitum*: onde DIO, e per giuſtizia, che l'inchina a rimunerare gli eletti, e per bontà, che lo ſpigne aſſai più a levare il terribile aſſurdo, e'l gran male intrinſeco del peccato, non può di vantaggio trattenerſi, per compiacere a gentili carogne: *Conjicere debemus*, (Ambrogio, ove ſopra) *conjicere debemus appropinquare judicium, nam remunerare fidem Dominus, & delinquendi finem afferre feſtinat*, per la cauſale poco prima da lui avvertita, cioè, che tutt'i peccati paſſati, preſenti, e futuri (come noi pure vedemmo altrove) formano *per modum unius*, orribile, e ben conneſſa catena, colla quale tiraſi a fondo queſto empio, e ſciagurato Mondo; anzi al propoſito, con

Digitized by Google

cui si tira a forza dal Cielo DIO, per ultimare l'iniquità: *Est enim quidam ordo criminum, & series peccatorum, quae CHRISTI dirimatur adventu.*

Se io vi dicessi, che lassù nello Empireo, dopo la memorabile rotta di Lucifero, vi rimase tuttavia un numeroso squadrone di spiriti ribelli, i quali fortificatisi nel più alto di quelle cime stellate, tengono continuamente in gelosia, e disturbo il Regno della quiete; potreste non istupire, (quasi volli dire) non scandalizzarvi, che DIO in tanto tempo non gli abbia snidati, giugnendo forse anche ad asserire, che ormai l'Onnipotente ci rimette di credito presso le altre creature, tolerando perpetui gli strepiti, e le battaglie in quell'ameno paese? Direste, non esser decoro della Maestà eterna lo star sempre colla spada *in guardia*; e perciò doversi quanto prima togliere questo massimo degl'inconvenienti di trattenere l'inferno nel Cielo, e che sia per anche in balia de'malfattori vilipendere il Giudice, e la Giustizia.

Oimè, che udii? Presto di voi in questo caso sembra assurda *l'ipotesi*; perciò fate festa, e applauso sonoro nel risapere, che non fu così, ma che anzi in un baleno restarono fulminati quei superbi, e in tal guisa con popolare il baratro, restituito a se stesso *il Paradiso*.

Qual concetto intanto potete giustamente fare di chiunque vorrebbe, che'l Mondo non finisse mai, e giraffero così le vicende su l'instabile ruota di più secoli ancora, qual concetto? Se non almeno, che *non* sa quanto gran disordine sia la colpa. Che'l Mondo non finisca mai, o almeno dopo tempo immenso? Dunque verrebbesi a perpetuare la durazione del peccato, (dissi poco) l'aumento infinito del pessimo de'mali, dell'empietà, e dell'anime dannate già in tanto numero, che se ne inorridisce, e stravolge il pensiero. Dissi anche poco: che durassero eternamente le ribellioni delle creature contro il Supremo Monarca. Altresì poco: le agonie, (mi aprirò così) le afflizioni del medesimo DIO, il che affatto non è verisimile, nè possibile, nè ragionevole.

Sì, le afflizioni Divine: la frase ella fu del savissimo Grisostomo, che asserì, per nostro modo d'intendere, in DIO un vivo dolore, ogni qual volta vien costretto dalla Giustizia a punire con morte eterna un reprobo delinquente, nella maniera appunto, che'l nostro adorabile Salvatore pianse amaramente, e alla dirotta, nella sola minaccia dell'imminente sterminio sopra Gierusalemme; e come un clementissimo Re scrive con più lacrime, che inchiostro la sentenza fatale contro un suddito. Uditelo, quanto elegantemente nel cap. XXIII. *in Matthaeum Homil.* XLVI. *DEUS autem tristatur non de sua injuria, sed de nostra perditione: sicut Rex benignus, audiens criminosas personas, lege quidem compellente, ipse mortis sententiam dictat adversùs eas; tamen misericordiâ instigante, fundit lacrymas super illos, & vult eos adjuvare,*

Digitized by Google

vare, & non poteſt, contradicente ſibi juſtitiâ, quoniam miſericordia tunc eſt vera miſericordia, ſi ſic facta fuerit, ut per eam juſtitia non contemnatur, con quel, che ſegue. Ed indi: *Sic & DEUS, ipſe quidem mortis ſententiam dictabat ſuper Judaeos dicens: Ecce ego mitto ad vos Prophetas, & ex ipſis occidetis, ut veniat ſuper vos omnis ſanguis juſtus. Ecce ipſe eos miſerabili lamentatione plangebat dicens: Jeruſalem, Jeruſalem, &c. Nam*, (notate bene) *nam DEUS invitus compellitur cum magno dolore peccatores damnare; non enim ſic dolet, quia ipſe ab eis offenditur, ſed quia quaſi violenter cogitur perdere aliquem, qui omnes cupit ſalvare.*

Tanto è, Signori: DIO, per così dire, patiſce, ſi rammarica, e piagne continuamente la giuſta condannagione di tante anime create per lo Paradiſo. Fate intanto a voſtro mero capriccio, che non finiſca ben preſto il Mondo, che altro pretendete indirettamente sì, ma ſcioccamente, anzi empiamente, ſe non inquanto a voi, e per modo di capirla, che nè manco DIO giunga per una pezza a godere la beatitudine in pace.

Credetemelo pure di buona voglia, ſe non finiſce il Mondo, ſeguiteranno le creature, e (quaſi mi fuggì dalle labbra) il Creatore ancora in uno ſtato violento, e impropio; il che ſenza un gran motivo in contrario, di cui non ne avete veruna congettura, non può eſſer mai probabile; e perciò la Giuſtizia non vi può acconſentire, nè la Bontà richiedere altramente; in conſeguenza la Giuſtizia, e la Bontà devonſi dire accordate per la fine del Mondo.

Tanto maggiormente, atteſa la ponderazione, che il peccato, quanto è da ſe, tende indegnamente (io ſvengo di malinconia, d'ira, d'orrore, e di vergogna) tende alla diſtruzione della ſteſſa Divinità. Sì, alla diſtruzione del medeſimo DIO: *In ipſum deſoevit Auctorem* (parla di eſſo col fiele in bocca il mellifluo di Chiaravalle nel Serm. III. *de reſur.*) *In ipſum deſoevit Auctorem, & quantum in ipſo eſt, perimit, perimit DEUM.*

Eziandio, perchè in ſuſtanza il peccato è una continua, più che abbominevole, e vera idolatria, a tenore di quanto ſignificò Girolamo *ad Ruſticum: Ridiculum eſt, quòd aliquis judicetur idololatra, qui duo grana thuris offert creaturae, quae debuit offerre DEO; & ille non judicetur idololatra, qui totum ſervitium vitae, quod debuit offerre DEO, offert creaturae.* E maſſimamente perchè, conforme ci ammaeſtra il Dottor delle Genti nella Epiſtola VI. *ad Haebreos*, è così temeraria, e crudele la colpa, così dannoſa, e potente, che giugne a tenere in continua croce (parimente quanto a ſe) l'Unigenito dello Altiſſimo: *Rurſum crucifigentes ſibimet ipſis Filium DEI.* Il che ſicome deveſi intendere ne' propj termini, e metaforicamente, eſſendo, da che riſuscitò quella Umanità Santiſſima, glorificata in ſommo grado, perciò impaſſibile; così per

altro

Digitized by Google

altro in questo buon senso è altrettanto verisimile, mentre il peccato, e ogni peccato grave è un vero, e nuovo attentato contro il Divino Maestro, anzi tradimento, nientemeno esecrabile di quello dell'empio Iscariota, giudicato tale da S. Nilo nella Epistola CXXXVIII. *ad Lampadium Monachum*: *Non tantùm Judas Dominum tradidit, divinis sprctis judiciis, sed & qui divina praecepta non adimplent Christiani, proditores reputantur, pessundantes, & pertinaciter resistentes, & propriis pravis obsecundantes desideriis.*

Quando sia così, (odo certi saputini, che mi ripigliano) dovrebbe al Mondo aver dato fine la Divina Bontà molti secoli, anzi *millesimi* prima di adesso, senza dar tempo, che si multiplicassero cotanto e *le* colpe, e i dannati.

Eccezione in verità molto opportuna, ma similmente facile a sciogliersi, da chi ha un poco di pratica delle Scritture, di senno, e di buon gusto nell'internarsi allo scandaglio delle Divine operazioni. Uditemi. Per un capo la fine del Mondo, e la distruzione delle umane generazioni, ad oggetto di abbolire il grande assurdo del peccato, è un rimedio impareggiabile, ed ottimo, ma estremo, ed ultimo di tutt'i rimedj. Per altro in DIO, perfettissima essenza, sono molti gli attributi, che inquanto alla nostra debole intelligenza, tendono, e inchinano di propia natura ad effetti totalmente differenti. Per modo di esempio, la Giustizia irremissibilmente alla vendetta; la Misericordia prontamente alla tolleranza, al perdono; l'Onnipotenza a' prodigj; l'Infinità alla multiplicazione; l'Eternità al mantenimento, *& sic de singulis*, e di tanti bei raggi, che seppero numerare di attorno a quello inaccessibile lume, le Aquile più sublimi delle scuole. Ma fra questi vi è la Sapienza, e la Provedenza ancora, quali (per modo di discorso) tengono il posto di mezzo fra la Giustizia, e la Bontà, fra l'Onnipotenza, l'Eternità, l'Infinità, ed altri. Cioè a dire, essendo da DIO l'operare *in numero, pondere, & mensura*, tutto si fa con perfettissima regola, simetria, e giudicio: la Giustizia punisce, ma a tempo; la Bontà condona, ma non sempre; l'Onnipotenza si esercita in portenti, ma secondo il bisogno; l'Infinità multiplica, ma dentro l'opportuno calcolo; l'Eternità mantiene, ma fino a' termini congruenti, in modo che un'attributo serve, e chiede consiglio, e regola all'altro, e così differentissimi effetti sempre traggono l'origine dalla medesima semplicissima causa, qual'è lo stesso DIO, che se bene par, che vesta su gli occhi nostri diverse figure di Giudice, e di Padre, di Guerriero, e di Pacifico, di Leone, e d'Agnello, di Fiore, e di Spineto infocato, e tante altre corrispondenti alla multiplicità de' mentovati attributi; con tutto ciò egli in se non soggiace nè a mutabilità, nè a sdegno, nè a tenerezza, nè a pentimento: sempre è nel medesimo sommo grado impassibile, invariabile, infallibile, lo stesso di prima, che sempre fu, e sarà, senza prin-

cipio,

Digitized by Google

cipio, senza fine, senza passioni, senza diminuzioni, senza aumento, in somma non mai senza una vera Divinità.

Ciò stante egli non passa mai subito agli ultimi estremi, senza le convenevoli graduazioni; e perciò tutto cammina con ordine perfettissimo: onde sempre in lui tutte le opere sono egualmente lodevoli, non che stupende.

Per distruggere adunque il peccato pose mano a' flagelli generali, e privati, prodigiosi, ed ordinarj, con tutti gli elementi, e con tutte le creature; servissi di più minacce, di più leggi, di più lingue, dell'esemplo de'Patriarchi, degli Oracoli de'Profeti, della Passione del suo Unigenito, del zelo degli Apostoli, de'Martirj, de'Sacrificj, de'Sacramenti, de' Misterj, de'Miracoli in diverse congiunture, e tempi, d'età in età, di secolo in secolo, facendoci sempre più chiaro, ma gradatamente conoscere, chi egli fosse, e quanto abbomini la colpa, e goda per l'opposito della salvezza degli Uomini. In tutto ciò ebbe la Giustizia il propio luogo, la Pietà il suo, l'Onnipotenza il suo, la Sapienza ancora, e massimamente la Provedenza, che con tale accuratezza distribuì il lungo corso della durata del Mondo, la cognizione proporzionata delle innumerabili prerogative del suo Creatore, ed espose in faccia a'viventi con tanto bell'ordine tutte le ricchezze del Paradiso, affinchè di mano in mano potessimo abilitarci a comprenderle, riceverle, e possederle, e rispettivamente intendere la gran perdita, che se ne fa col peccato. Ma dove mi diverto?

Già m'intendeste: DIO giudicò spediente (forse per renderci inescusabili) di provare tutt'i rimedj ad effetto di ultimare le colpe umane, e così a questo gran corpo di battaglia della distruzione del Mondo far precedere la nobile, e copiosa vanguardia di tante altre operazioni per l'intento medesimo. In somma l'ha voluta fare da buon Medico, che non risolve i violenti prima di sperimentare i tentativi più miti, e confacenti o alla propia sagacità, o alla debolezza dell'infermo; e con ciò fu certamente maggiore la pompa del suo sapere, della pietà, delle forze, e diede col ritardo più ampio campo alla stessa Giustizia, facendo così bene spiccare il bisogno del provvedimento straordinario, ed estremo, attesa la gravezza, e ostinazione del morbo: *Jerusalem, Jerusalem*, (prosegue a lagrimare col Redentore in simile proposito il Grisostomo) *quae usque nunc luctata es contra misericordiam meam tuis peccatis, nunc autem ipsam superasti*; e perciò altro alla predetta Bontà Divina non resta dopo tante, e così eccelse prove inutili, fuorchè la distruzione: *Volo enim in te misereri, sed vires misericordiae faciendae non habeo, nec possum te amplius jam sufferre. Incessabilibus enim iniquitatibus tuis misericordia mea, quasi jam lassata, a proposito suo defecit.* Ed indi: *Quomodo curabo infirmitatem tuam, quae omnem medicinam conculcas? Omnes Medici spirituales in te defecerunt, & tu sancta non es. Insana-*

Digitized by Google

ſanabilis eſt paſſio tua ; vicit enim artem Divinam .

Così fu , così è. Si diede luogo, e tempo a tanti diverſi rimedj, e cure; vi s'impiegò l'Onnipotenza, vi applicò l'Infinità, vi ſtudiò la Sapienza, vi ſudò la Bontà, vi s'impegnò la Provedenza , ma ogni coſa in vano: il peccato ſempre più ſtabile , radicato , florido , e creſcente , che più ſopravanza , ſe non *quòd Juſtitia , & Pax oſculentur , & Juſtitia ponat in via greſſus ſuos* , col pieniſſimo aſſenſo di tutti gli altri attributi ; direm così col Griſoſtomo, quaſi di ſtracco , e per diſperazione , particolarmente la Miſericordia, pentita di aver operato cotanto, perchè ſenza frutto: *Inceſſabilibus enim iniquitatibus tuis* , (parla quì con te, ſcioperata figliuolanza di Adamo ; con te , Mondo via più iniquo) *inceſſabilibus enim iniquitatibus tuis Miſericordia mea , quaſi jam laſſata , a propoſito ſuo defecit.*

Ma qual'è queſto propoſito, in cui ſi moſtra ſtanca di più perſeverare l'eterna Pietà ? *A propoſito ſuo defecit* . Già l'udiſte , quello appunto di conſervare il Mondo, per abbolire con altri mezzi il peccato, quello di reſiſtere al Divino furore , e quello di mantenerſi tanto intrepida contro la Giuſtizia, inclinata alla diſſipazione dello ſteſſo Mondo . Uſcita intanto , che ſia la Miſericordia dallo antico propoſito , forza è di figurarſela unita , e di accordo (conforme vi propoſi) colla pura Giuſtizia, non tenendo più vigore , nè ragione di opporſegli : *Volo enim in te miſereri, ſed vires Miſericordiae faciendae non habeo; & Miſericordia mea, quaſi jam laſſata , a propoſito ſuo defecit* . Ed eccovi l'unica , vera , e giuſta cagione del miſterioſo perchè ſia il Mondo durato fin'ora , e con eſſo il peccato ; o ſia il perchè non potevano eſſere di accordo per lo paſſato , e per tanto tempo, la Pietà, e la Giuſtizia Divina in ordine alla fine del Mondo.

Mi luſingano di avere detto aſſai , ed abbaſtanza ſu queſto punto , e che a voi parimente non rimaneſſe, che opporre; pure ſento più di uno, che mi richiama al cimento col vigoroſo motivo di ritorſione, d'eſſerſi, cioè, da tanti, e tanti ſecoli in qua dato fondo a' Celeſti teſori , e arginata, col tronco ſalutevole della Croce, la corrente de' Divini Miſterj: perlochè doveva molto prima di adeſſo finire e Mondo , e peccato; poichè fin da mille , e ſettecento anni in circa , coll'Incarnazione, Vita , e Morte del Verbo , e colla venuta dello Spirito Santo la Divina Provedenza aveva (a contemplazione della Bontà) compiuti gli ultimi ſforzi , provati tutt'i ripieghi, e applicata ogni ſpecie di antidoti per l'abbolizione del peccato.

Ma nè pur ciò può lodevolmente udirſi in bocca di un ſaggio : mercechè ad ogni rimedio convien , che ſi aſſegni congruo tempo , affinchè poſſa operare , e operando, vincere la contumacia del male ; nè giudicaſi male diſperato, e inſanabile , quello, a cui ſi nega il comodo di ſperimentare il rimedio . Non baſtava dunque la ſola pubblicazione del Vangelo, l'inſtituzione de' Sacramenti, e ſimili *elyſir vitae* di Paradiſo: era vopo

ſucceſ-

Digitized by Google

ſucceſſivamente mettergli in prova univerſale ; e indi ſtare ſu l'oſſervazione, ſe l'infermità perciò riſolveva di cedere, o almeno di mitigarſi dopo così prezioſi fomenti della paterna tenerezza di quel DIO, che per lo più gode di eſſere conoſciuto pazientiſſimo : *Longanimis, & multum miſericors*, nel ritardo delle maggiori vendette, e degli eſtremi provvedimenti; perciò forſe volle aſſomigliare in San Matteo nel cap. XIII. 37. la legge di grazia alla ſemenza del buon grano, e la fine del Mondo alla mietitura del medeſimo grano: *Qui ſeminat bonum ſemen, eſt Filius hominis, meſſis verò eſt conſummatio ſeculi*. Ma della ſemenza, non v'inſegna la ragione di natura, che non può ſubito farſi la corriſpettiva ricolta, e fra l'aratro, e la falce vi deve paſſare per mezzo più di una ſtagione? Queſto era l'inganno ancora de' Diſcepoli di S. Giacomo, che all'impaziente deſiderio di veder preſto la ſeconda venuta del Redentore al Giudicio, non ſapevano unire la conſiderazione, che ci voleva il ſuo tempo, acciò li dogmi Evangelici poteſſero radicarſi, radicati fiorire, e fioriti rendere al Supremo Agricoltore il ſaporito, e dilettevole tributo: onde l'Apoſtolo non trovò per acchetarli più elegante parabola della già mentovata, proteſtandoli, che bensì non era molto da lungi la fine del Mondo, la conſumazione de' ſecoli, e l'antidetta ricolta, ma nondimeno dovevaſi attendere nel tempo congruente alla neceſſaria maturità: *Patientes igitur eſtote, fratres, uſque ad adventum Domini. Ecce agricola exſpectat pretioſum fructum terrae, patienter ferens, donec accipiat temporaneum, & ſerotinum. Patientes eſtote & vos, & confirmate corda veſtra: quoniam adventus Domini appropinquavit*. Jacob. v. verſ. 7.

E ſe pure queſta ſomiglianza non finiſce di gradire, o di capacitarvi, eccovi quella della vigna, tanto frequente nelle Sacre Carte, e in bocca de' Santi Padri, anzi de' Profeti, ſimbolo molto vivo, e trito della voſtra Chieſa, o ſia della Criſtianità. DIO adunque la piantò di propia mano, la circondò di ſiepe fortiſſima, la munì di torre eccelſa, l'innaffiò co' ſuoi ineſtimabili ſudori, la fecondò fino col propio ſangue, e non laſciò veruna parte, per renderla fertile: *Quid ultra facere debui vineae meae, & non feci*; ma non ſubito ne preteſe la corriſpondenza del frutto, più toſto *exſpectavi, exſpectavi, ut faceret uvas, & fecit labruſcas*; e ſolamente, dopo tanto aſpettare, veduto con lunga ſperienza, che non germogliava, ſe non accidumi, ſi riſolvè diſtruggerla: *Et nunc*, (cioè, dopo l'accennato *exſpectavi*) *& nunc oſtendam vobis quid ego faciam vineae meae: auferam ſepem ejus, & erit in direptionem: diruam maceriam ejus, & erit in conculcationem*. Iſaia v. 5.

Sicome in S. Matteo al cap. XXI. 33. non mandò ſubito il Padre di famiglia a riſcuotere il fitto della medeſima vigna; ma paſſato buono ſpazio di tempo, anzi dopo eſſere andato egli pellegrinando in lontani paeſi, laſciando intrattanto maturare i termini del pagamento colla venuta

Digitized by Google

de' frutti : *Plantavit vineam*, *& sepem circumdedit ei*, *& fodit in ea torcular*, *& aedificavit turrim*, *& locavit eam agricolis*, *& peregrè profectus est*. *Cum autem tempus fructuum appropinquasset*, *misit servos suos ad agricolas*, *ut acciperent fructus ejus*.

Era dovere ancora, che tutto il Mondo intendesse le meraviglie della Divina Pietà, che a tutte le genti arrivasse l'effusione salutevole dello Spirito Celeste, e farsene dallo Uman Genere un volontario, general giudicio, e attendersi poi ciò, che risolvesse tutto insieme, dopo lungo, e maturo riflesso, o di cedere, o di ostinarsi maggiormente, che vi fosse la consulta di più Regni, di più Nazioni, di più Capi, e di più secoli: perchè solamente in tal guisa si può dire la terra inescusabile, e al proposito la Bontà Divina in termini di stanchezza; dandosi perciò mano colla vendetta, e appoggiandosi al braccio poderoso della Giustizia.

Tanto più che così, dopo la perfetta cognizione de' benefici supernì, de' misterj, e rimedj, e di tanto tempo per ravvedersi, e credere, si può pronunciare compiuta la malizia del Mondo; in conseguenza prossimo il di lui precipizio, in quel modo appunto, che furono di subito fulminati gli Angeli ribelli, senza concedersegli veruna dimora, perchè la di loro empietà non aveva minima scusa, come pienissima, e perfetta.

Inoltre perchè, essendosi in tal modo, e con tal comodo di riflessi, e di tempo, posta solamente in chiaro la volontà, volli dire l'inchinazione perversa, e incorriggibile di tutto il Mondo, già si deve dire sentenziato questo, preparato il Giudicio universale, e pubblicato anche il processo difensivo, attesa la predetta inescusabilità del Genere Umano; ed ecco un'altro gran perchè, non solo la Misericordia non poteva accordarsi prima di adesso colla Giustizia, ma nè meno la Giustizia colla Misericordia per la fine del Mondo, mentre CRISTO giustamente (ardisco spiegarmi così), non può scendere al Giudicio, fuorchè quando colla pubblicazione del Vangelo in ogni luogo sia resa palese la volontà degli Uomini, e da se stessa già giudicata: *Ubi illuminatio Evangelii ad omnes gentes praedicata pervenit*, *tunc manifesta est qualitas omnium voluntatum*, *tunc omnes gentes inexcusabiles factae sunt*; *& idea tunc ad Judicium justè congregabuntur*. Parla più liberamente di me il riferito Boccadoro *in Matthaeum* cap. XXIV. sopra l'inchiesta della ragione, per cui l'Altissimo abbia stabilito di conservare il Mondo, fin tanto che rimanesse pubblicata in ogni banda la legge di grazia, e, pubblicata già questa, di dare a quello l'ultimo crollo: *Praedicabitur*, (a tenore del Sacro Testo, ove sopra) *praedicabitur Evangelium Regni in universo orbe*, *& tunc veniet consummatio*. Credetemelo fuor di ogni scrupolo: la Divina Giustizia non poteva, come tale, distruggere il Mondo, prima di mettere in palese l'arbitrio dell'Uomo, anzi prima di perfezionare la di lui libertà colla compiuta notizia de' Misterj, della Salute, del Cielo, dell'

Eter-

Digitized by Google

Eternità ; e con tutto ciò renderlo irrefragabilmente degno di Giudicio, e della fatale definitiva : *Et ideo, & ideo tunc justè, justè ad judicium congregabuntur*. Laonde essendo solo al presente terminata la medesima pubblicazione del Vangelo, scoperta affatto l'inchinazione degli Uomini, compiuta la cognizione, (direm così) stagionata la malizia, e perfetta la contumacia, dopo tanti segni, e intimazioni, tante chiamate, tanti termini, e tanto tempo da pensare, e risolvere, solamente adesso poteva finire il Mondo, e adesso accordarsi la Pietà colla Giustizia, e non prima, come vi proposi, ma nè anche molto dopo, conforme seguiremo a provare.

Il Mondo adunque, tutto quanto egli è, solo a' dì nostri giunse a conoscere se stesso, e DIO a capire i diritti del Cielo, ad intendere l'operazioni, la superiorità, e l'ordine del dominio ; anzi di avere per lungo spazio di tempo tutti l'immaginabili antidoti, per sanarsi da questa gran peste del peccato : conseguentemente questo, e non altro è il tempo propio, che si venga all'ultime prove, che restano, al Giudicio universale, e pubblico dell'orrendo, perchè sia sempre maggiore il male, alla definitiva estrema. Errai, Signori : questo è il tempo propio, che si veda ciò, che diliberi tutto il Mondo insieme, dappoichè alla Divina Bontà non rimane più che farci dattorno, e secondo la risoluzione si venga alla definitiva suddetta contro la colpa.

Su via, che dite voi, popoli più numerosi, accecati dal feccioso splendore della Luna Ottomana? Che dite, Persiani? Che dite, Africani? Che dite, Tartari, Scismatici, Eretici? Che dici, terra tutta in essi, giacchè essi ti occupano quasi in ogni parte? Che dite, che dicono contro il peccato? Oimè la causa è perduta, anzi questi divisi in tante lingue, giurano *uno ore* di mantenerlo su'l trono, e con tante braccia, quanti Regni, e Principati, di conservargli lo scettro in pugno, spalleggiarlo con fioritissimi eserciti, farlo galleggiare su fiumi d'oro, trincierarlo, occorrendo, con cataste di cadaveri, e mantenerlo in fiore con innaffiamento del sangue. Ma che rispondete voi, amatissimi Cattolici, unica speme di salute, forte, benchè angusto, sostegno quaggiù delle Glorie Divine, anzi qualche riparo in ciò della caduta del Mondo? Sarete peravventura almen voi la bella vigna, in cui non si annidano le volpi ; l'orto chiuso, dentro del quale non covino le vipere ; il fonte segnato senza pericolo di veleni, il limpido Giordano senza puzza di fango? Che risolvete in una parola, per l'annientamento del peccato? Non fossi mai stato cotanto audace di cimentarvi con simili instanzie? Nessuno parla apertamente, si sta in gran dubbio, e silenzio. Bontà, Bontà Divina? Questo è il frutto de' tuoi copiosi sudori, questa è la gratitudine dell'aver lasciato cotanto invecchiare il Genere Umano, si è reso perciò freddo, mancante, stupido, smemorato, e tremolo in ogni parte. Come più tardi a collegarti colla Giustizia, peg-

Digitized by Google

gio per lo Mondo: il peccato non è verisimile, (dissi poco) non è percettibile, (ancora poco) non è possibile più, che si distrugga nel Mondo, se non crolla il Mondo stesso: giacchè il Mondo tutto sta invisceratо nel peccato, e'l peccato internato nel Mondo. Troppo gran simpatia fra loro, lega indissolubile, unione quasi naturale: pizzica d'informazione, d'unità, di medesimezza; bisognarebbe creare l'uno di nuovo, e rimpastar l'altro di sangui differenti: tutto è terra, tutto una massa, tutto un fango, tutto uno.

Lasciamo con tutto ciò di piagnere vanamente, e argomentiamo così: Il Mondo non fu di sua instituzione primiera creato per la colpa, e la colpa è un'assurdo, che in genere di male prepondera al bene della conservazione del Mondo: DIO fin'ora, e da che nacque quest'orrido mostro, ad altro non applicò il suo pensiero, che a trovar'armi, per abbatterlo: il peccato tende alla distruzione di DIO: il peccato è una viva, e vera ribellione delle creature: DIO odia estremamente il peccato: DIO non può non abbolire il peccato: ormai siamo giunti a termine, che non vi è altro ripiego, che la fine del Mondo: Dunque ormai è il propio tempo della fine del Mondo; ma per la fine del Mondo è vopo, che la Bontà, e la Giustizia Divina si colleghino: Dunque solo adesso era in circonstanze la Bontà di accordarsi colla Giustizia in ordine alla *fine del Mondo*, e non prima, atteso che conveniva dar luogo alla prudentissima, e stupenda graduatoria di tanti altri sforzi, e sfarzi di Provedenza, e Sapienza; ma nulla (come vedete) è giovato all'intento, e'l Genere Umano, dopo momentaneo ravvedimento, si è universalmente di nuovo alienato da *DIO*; l'Infermo è ricaduto, dopo qualunque rimedio; che altro sopravanza, se non il ferro, e'l fuoco, se non le misure straordinarie: giacchè per altro non ha suffragato, che la Divina Pazienza sieſi addormentata *agli strepiti* della Giustizia vendicativa, e la Pietà uscita totalmente d'impegno vi fa sapere per bocca di Geremia nel cap. 51. 9. che per essa non istà, che non si precipiti il Mondo, figurato al vivo nella Babilonia, di cui discorremmo altre volte: *Curavimus Babylonem, & non est sanata; derelinquamus eam.*

Ma seguitiamo senza divertirci in esaggerazioni. Devesi da DIO abbattere il peccato, i rimedj ordinarj non ce la possono; dunque egli procurerà servirsi degli straordinarj. Di questi straordinarj altri sono prodigiosi *simpliciter*, e altri violenti. Li prodigiosi puri sono i Miracoli, l'Incarnazione, il Vangelo, la Pentecoste, diremtutto in uno, sono i Misterj; ma (come vi è noto) il Vangelo, l'Incarnazione, la Pentecoste, e simili, già furono, e non si rinnoveranno mai più, già furono, già finirono, e i miracoli non bastano. Li violenti poi altri sono temporanei, altri estremi, e perpetui. Li temporanei, come diluvj di acque, e piogge di fuoco, i fulmini, le grandini, le piaghe portentose di Egitto, la peste, le carestie, i tremuoti, le guerre, e simili metamorfosi spaventevoli; ma questi ancora già furono dal bel principio, continuarono fin'

ora,

Digitized by Google

ora, e nulla parimente giovarono per questo necessario, e indispensabile oggetto de' Divini Attributi; che altro perciò non vi rimane, se non l'uso degli estremi violenti, e perpetui, cioè, l'abbattimento delle Spere, il precipizio delle Stelle, l'accecarsi de' Pianeti, il finire del Tempo, delle Generazioni, e del Mondo: giacchè il Tempo, le Generazioni, e'l Mondo non servono, che ad ingrandire il peccato, e mantenere la scandalosa avversione delle creature da DIO, assurdo (come già dissi) il più violento, e'l più ripugnante alla natura, alla ragione, e (quasi corsi a dire furibondo) alla gloria, all'estimazione, e lode del buon governo della Divina Provedenza.

Confesso il vero, Signori miei, che mi sono senza avvedermene troppo dilungato su di un punto, quantunque importante alla proposta odierna; con tutto ciò fuori del bisognevole: mercechè già ognuno sa, e conosce, essere un miracolo, che'l Mondo siesi per tanto tempo mantenuto in piedi, non ostante il peso di un'altro Mondo di peccati addosso. Prodigio, che non può attribuirsi, se non alla segnalata Bontà di chi lo regge, il quale fra tanti altri mezzi volle metter' in pratica quello ancora (come sopra) del lungo aspettare, affinchè poi campeggiasse maggiormente, e compiutamente affatto la ragion della Giustizia, rimanendo in tal maniera tutto l'Universo pago, e soddisfattissimo nel vedere, che in fatti il nostro clementissimo Nume non poteva far di vantaggio, non solo con tanti altri mezzi più dolci, ma inoltre colla longanimità dell'infinita di lui sofferenza, cioè, (come lo intitolò il Profeta Reale, e lo ravvisammo poco prima) sommamente pietoso, e paziente: *Longanimis, longanimis, & multùm misericors.* Salmo CII. 8.

Volevo sol dirvi in particolare, che, sicome è certo, che senza la colpa non sarebbesi dato luogo alla fine del Mondo, mentre il Mondo non fu creato per essere distrutto; e ciò perchè senza peccato non era luogo alla generale resurrezione de' corpi, che suppone la morte, e la morte il peccato; e molto meno era luogo al Giudicio, il quale ha per iscopo la vendetta punitiva: così allora deve finire il Mondo, quando il peccato non è più rimediabile, nè si trova altro modo, per estinguerlo; conforme appunto succede a' giorni nostri, ne' quali posti in bilancia tutte le cure Celesti in ogni banda della terra, in ogni nazione, sesso, ed età, in ogni congiuntura, e tempo, conviene affermare disperato il caso, anche per lo Mondo, che dalla Bontà Divina si è andato fin'ora conservando con questo unico fine. Anzi sicome niuno ardirebbe dire, che DIO fosse per compiacersi di creare un'altro Mondo simile a questo, in cui dovesse cotanto regnare l'empietà, ma senza così grandi portenti di grazia, e tante occasioni di far pompa copiosa di se, e di ogni suo attributo, così essendo ormai passati li misterj, e fattosi lo Uman Genere a conoscere tutti gli attributi medesimi, non pare almeno verisimile, debbasi questo stesso

cessare

Digitized by Google

creare successivamente, cioè, debba lo Altissimo concorrere di vantaggio colla sua Onnipotenza, e sostenerlo, ridotto in così miserabile stato, inutile, e abbominevole, che anzi mantenendosi così tale, quale si vede per lungo tempo, non solo è incapace di far più risplendere gli altri attributi Divini, ma nè pure la medesima Giustizia quasi fatta troppo tardi fuor di tempo, e ad accontentamento del reo, cioè, dopo di essersi questo stesso saziato di proroghe.

Poco nondimeno sarebbe il rimaner'oziose le glorie dello eccelso attributo della Giustizia, coll'allungarsi via più l'età del Mondo, quando la Bontà medesima non soccombesse a tale disavvantaggio, quasi nel meglio; perlochè sempre maggiormente campeggia la verità dell'assunto, che la Bontà, e Giustizia Divina sono presentemente di accordo per la fine del Mondo.

Sì sì, Signori, sono infinite le ragioni per sostenere, che se il Mondo deve mantenersi così, lungo tempo ancora, rimarrebbe sfaccendata nel meglio, non solo la Giustizia, ma insieme la Divina Bontà; il che non occorre nè credere, nè bramare. Ditemi, ma da vero, fin'ora da che il Mondo è Mondo, e da che la Giustizia, e la Bontà si fecero palesi, hanno elleno mai ottenuto bastantemente l'intento? Non parlo quì più in ordine alla distruzione del peccato, perchè cotanto già ne abbiamo *usque ad satietatem, & taedium* favellato; parlo dell'ultimo fine, e del principalissimo oggetto, o sia dello scopo, a cui naturalmente mira l'inchinazione dell'uno e dell'altro attributo. Ciò non mi saprete negare, mentre vi è noto, che fin'ora nè il giusto, nè il reo; e in conseguenza niuno del Genere Umano non ne ha goduti gli effetti compiuti nè di Bontà, nè di Giustizia, rispetto all'ultimo rispettivo suo fine, almeno *pienamente*, secondo l'esiggenza, ed a proporzione del merito. Dissi almeno pienamente, e non ve ne ha dubbio veruno: mercechè fino adesso nè tutto il Giusto, nè tutto l'Empio sono stati riconosciuti interamente; e per modo di discorrere, si è usata con essi loro, e si userà, infinchè dura il Mondo, mezza Giustizia, e mezza Bontà, non potendosene intendere il dovuto, e correlativo compimento senza la generale resurrezione de' corpi incorruttibili: onde essendo appo le Scritture indivisibile l'articolo, e il punto della fine del Mondo, e dello umano ravvivamento, parimente è impercettibile, come possa darsi verso noi piena Giustizia, e piena Bontà senza la fine del Mondo.

Non ve ne scandalizzate in carità, poichè ciò è di fede, anzi verità discernibile col semplice lume della ragion naturale. Già sapete il motivo, per cui abbia lo Altissimo decretata l'antidetta resurrezione de' corpi; e quando nò, basta, vi sovvenga, quanto vi accennai nel primo de' nostri Discorsi, cioè, che in vigore di buona Teologia era DIO, come giusto, e come buono, ch'egli è in sommo grado necessitato di stendere

Digitized by Google

dere l'onnipotente braccio a cavare dal putrido fondo de' sepolcri l'estinta figliuolanza di Adamo, attesa l'eterna, intrinseca, e immutabile di lui propensione al castigo de'rei, e alla rimunerazione de'giusti; perlochè essendo i corpi umani mezz'uomo, e compagni indivisibili delle anime in tutte l'operazioni del secolo, o lodevoli, o triste, o meritorie di eterna felicità, o pure di eterno supplicio, è troppo convenevole, che con le anime fortiscano *pro indiviso* il possesso di quel medesimo stato, che con esse guadagnarono, e secondo l'intrinseca esiggenza delle stesse comuni opere di questa mortal vita, norma, preludio, anzi ultima disposizione dell'eterna. Quali opere, essendo terminate da un'oggetto infinito, ed eterno, cioè DIO; e perciò avendo elleno, se non intensivamente, & *subjectivè*, almano *objectivè* malizia, o bontà infinita, meritano perciò infinita pena, o ricompensa. E perchè simili titoli d'infinità intensivamente non competono, che a DIO; detta ricompensa, e pena se gli devono infinite *extensivè*, inquanto alla durazione: onde la durazione perpetua della medesima dannazione, e la gloria coll'essere eterna, diventa parimente infinita, e così, come infinita, ed eterna, giugne ad adequare al possibile il merito delle opere umane, terminate (come sopra) da oggetto infinito, ed eterno, quantunque per altro fossero in questa vita temporali, e momentanee. Ciò stante, anche al corpo, nientemeno, che all'anima devesi per sempre o godimento, o supplicio: giacchè senza il corpo non si può dire premiato, nè punito l'Uomo, non essendo l'anima Uomo, ma Spirito; e l'Uomo vuol dir un composto di anima, e corpo, senza il quale corpo non sussiste, nè si può intendere l'Uomo, ed all'Uomo furono dati li precetti, e li mezzi per osservarli; per l'Uomo creato il Mondo; per l'Uomo tanti prodigj, beneficj, e misterj, anzi per l'Uomo DIO fatto Uomo: *Qui propter nos homines, & propter nostram salutem descendit de Coelis, &c.* come nel simbolo cottidiano; l'Uomo sarà giudicato, per causa dell'Uomo finirà, e si rinnoverà il Mondo; perciò l'Uomo, (volli dire) perciò i corpi devono risurgere, affinchè l'Uman Genere nella beatitudine, o pena eterna sperimenti, e faccia risplendere, quasi nel tempo, e luogo propio, la Bontà, e la Giustizia del Creatore: *Erit ergo*, (vi parlai con Girolamo) *erit ergo corpus, quod resurget a mortuis, incorruptibile, & immortale, non solùm justorum, sed & peccatorum: justorum quidem, ut semper possint permanere cum CHRISTO, peccatorum verò, ut absque interitione sui, debitas luant poenas.* O come in un'altro luogo: *Quatenus possit pro agonibus praesentis vitae cum anima sua, caro, vel pudica coronari, vel impudica puniri.* Al che fa eco sonora S. Agostino nel suo bel libro *de fide ad Petrum Diaconum*: *In cujus adventu ab illo primi hominis corpore, quod DEUS de terra plasmavit, usque ad omnium hominum corpora, quae animata quandocumque vivere coeperunt, ab illo resuscitabuntur, a quo operante creata*

Digitized by Google

ta sunt. Singula verò corpora illis singulis suis animabus in resurrectione reddentur, quas in maternis, ut vivere incipierent ventribus, habere coeperunt, ut scilicet animae in illo examine justi Judicis, in eisdem singulis corporibus accipiant retributionem suam sive Regni, sive supplicii, in quibus sive bonam, sive malam qualitatem vitae praesentis habuerunt.

E molto prima di esso il celebre Filosofo Cristiano Attenagora nel suo erudito trattato *de resurrectione mortuorum*, protesta, essere ciò positivamente necessario, anzi non possibile altramente, non che ragionevole: *Fieri non potest, ut anima sola talionem referat eorum, quae cum corpore gessit, nam ipsa per se non tangitur peccatis, quae per voluptates carnales, vel cibos, vel cultus perpetrantur; neque item solum corpus talionem referre oportet, ut quod legum, & judicii discrimen non sentiat, sed homo*, (cioè, entrambi uniti, l'anima, e'l corpo, che così insieme costituiscono l'Uomo o giusto, o peccatore) *sed homo, qui istis pro unoquoque facto judicium accipere debet*. Il che concede la libertà ben giusta di conchiudere, che fin' adesso non è stata o retribuzione, o pena all'Uomo, perchè l'Uomo non è l'anima sola, l'Uomo molto meno è il solo corpo; perciò essendo l'Uomo di propia essenza il composto di anima, e corpo, nè tal composto avendo fino al presente ricevuta giustizia adequata per le azioni di questa vita, e umane, viene ad inferirsi indispensabilmente, che ancor l'Uomo non è stato nè premiato, nè punito, ma i soli corpi anche de'Santi dissipati, e consumati, e le anime sole degli empj tormentate; quali corpi, e quali anime (così, come la è fino al presente) non sono, nè possono chiamarsi Uomini, e pure gli Uomini, e non altri soggetti devono conseguire eterna retribuzione, o castigo; in conseguenza e la Bontà Divina, quale tanto ha operato, anzi tutto fatto per gli Uomini, non può chiamarsi soddisfatta, che colla fine del Mondo, e la Giustizia altresì: onde e la Giustizia, e la Bontà sono (come vi proposi) assolutamente accordate per la medesima fine del Mondo. Tanto più, (segue l'antidetto gran Filosofo, e Padre) che l'Uomo dev'essere punito, o ricompensato per l'offervanza, o trasgressione della legge: *Atqui*, tolto il precetto della carità, e simili spirituali, ogni altro punto della legge riguarda principalmente il corpo, dovendosi rendere esatta obbedienza in questa mortal vita alla ragione, e al Decalogo: Dunque senza la resurrezione de'corpi, e senza la fine del Mondo nè la Bontà, nè la Giustizia Divina possono conseguire compiutamente il di loro primario intento, qual'è o della gloria, o della condannagione dell'Uomo, o della pena, o della salute perpetua de'corpi, e dell'anime riuniti; e ciò a proporzione del merito, o reato, in ordine all'offervanza de'precetti, a'quali non fu in questa vita soggettata nè la sola anima, nè il solo corpo, ma entrambi *in solidum* caricati dalla legge; perciò parimente insieme me-

ritevoli

Digitized by Google

sitevoli di guiderdone, o tormento: *Quid illud quoque absurdissimum, leges conditas ad homines referri, poenam verò legum ad solas animas retorqueri? Si enim qui leges recipit, jure etiam recipit violatarum legum mulctas, leges autem receperit homo, non anima sola, aequum est, hominem delictorum poenas luere, non animam solam. Quandoquidem non animabus praecepit DEUS, ut ab illicitis abstinerent, utpote adulteriis, caedibus, furtis, rapinis, neglectu parentum*, con quel, che segue più a lungo in prova limpida, che la maggior parte de' peccati si commetta dall'Uomo, direm così, (inquanto corpo, e non inquanto anima) cioè, inquanto corpo unito all'anima: onde la Giustizia se l'ha da prendere ugualmente, e nientemeno contro i corpi, per non dire principalmente; e'l simile rispettivamente la Bontà, ad effetto di rimunerare tante fatiche, tanti sudori, tanto sangue, tanti martirj, tante astinenze, e tante altre opere corporali; e però fin tanto che col cadere del Mondo non segua il risorgimento degli Uomini, si può dire alla libera, che la Bontà, e la Giustizia Divina sono rimaste nel meglio oziose, non avendo fin'ora dato nè pena, nè premio compiuto, anzichè fino al presente non siesi dannato, o salvato alcun'Uomo, e che verun' Uomo (generalmente parlando) non sia in gloria, nè fra supplicj; nè in Cielo, nè all' Inferno: giacchè l'Uomo indispensabilmente importa anima, e corpo congiunti, e l'anima sola (come accennamino) non si può intendere, nè fu mai Uomo. Udite come bene S. Metodio nel principio de'suoi scritti *de resurrectione*: *Homo, si ejus naturam spectes, verissimè dicitur, neque anima sine corpore, neque e contra corpus sine anima; sed illud est, quod ex cohabitatione animae, & corporis in unam pulchri, bonique formam conflatur*.

Cioè a dire, senza il Giudicio universale, e senza la fine del Mondo non può aver luogo nè la Giustizia, nè la Bontà Celeste interamente, perchè solamente allora sarà compiuto il guiderdone, o castigo delle opere umane, (sbagliai) di tutte le opere anche Angeliche: *Quoniam igitur* (conchiude Agostino, ove sopra) *digna est eadem voluntas, voluntas bona per DEI gratiam aeternae beatitudinis proemio, & iniquitas angelica, atque humana non debet esse impunita, propterea secundùm Catholicae fidei regulam, venturum esse Filium DEI ad puniendos omnes praevaricatores angelos, & ad judicandos homines vivos, & mortuos fideliter exspectamus*, quasi che fin'ora non siesi venduta la congruente giustizia nè per li demonj, nè per li peccatori, e nè manco a favore degli eletti.

Viene ciò altamente corroborato da tutte le Scritture, mentre non assegnano altr'oggetto della discesa di CRISTO all'universale Giudicio, fuorchè quello di riconoscere le operazioni, e rimeritarle a proporzione, e all'ora: *Qui bona egerunt, ibunt in vitam aeternam; qui verò mala, in ignem aeternum*.

Digitized by Google

Immaginatevi intanto, quale, e quanta possa essere la brama della medesima Bontà Divina, non che della Giustizia, che finisca presto il Mondo; mercechè cotanto ella operò per la glorificazione, per la salute, per la beatitudine, per l'acquisto, e conversione dell'Uomo, e l'Uomo come tale non può fino alla fine del Mondo goderne il pieno frutto. Perlochè, essendo pure inchinata di sua natura a tutto ciò la Giustizia, e non rimanendo a questa, ed a quella altro, che aspettare, dopo sì lunga prova di ogni rimedio, (dirò meglio) dopo così lunga spettativa, e sospensione di premj, e pene, non sieli con evidente motivo proposto, che la Giustizia, e la Bontà Divina cospirano ormai strettamente per la fine del Mondo.

E se bene non può controvertirsi, che subito spenta la vita di ciascun di noi, se ne passi l'anima, o alla sovrana beatitudine, purgata che sia, o nel baratro infernale, secondo il sistema degli ultimi periodi, in modo che subito finito di operare sia pronto e premio, e pena; perlochè la Bontà abbia il suo impiego nel premiare, e la Giustizia il proprio nel punire; con tutto ciò sempre sovvengavi, che questo intento della Giustizia, e Bontà Divina non è compiuto: poichè non è compiuto nè il premio, nè la pena, non essendovi a godere tutto il giusto, nè tutto a penare il reo, ma la sola metà di esso, mancando il corpo indivisibile compagno, e autore delle opere; in conseguenza egualmente meritevole è di premio, e di pena: onde giustamente registrò Ambrogio nel cap. x. lib. *de bono mortis*, che le anime aspettano colla fine del Mondo il tempo del guiderdone dovutoli, quasichè (per nostro modo d'intendere) fin' ora non l'abbiano a sufficienza conseguito, perchè senza il corpo, e così la Bontà, e la Giustizia rimanghino ancora prive del fine *necessario*, e atteso: *Ergo dum expectatur plenitudo temporis, expectant*, non dice *corpora*, ma *expectant animae remunerationem debitam*.

Mi avvedo, che già cominciate ad annojarvi, perchè troppo diffusamente pare, che io replichi le medesime cose. Su via entriamo in riflessi un poco più acuti. Sappiate inoltre al proposito, che questo mezzo premiato, e mezzo punito, anche inquanto a se, e alla propia parte, nè pure compiutissimamente è premiato, o punito; considerate poi, se di vantaggio non ha verun premio, o pena dell'altra metà, cioè a dire, questa medesima metà sola del Reo, e del Giusto, cioè, l'anima del Giusto, e del Reo non gode, e non ha, nè senza la fine del Mondo averà mai (quanto a se, e come anima *simpliciter*) pienezza di beatitudine, o tormento, fin tanto che venga ricongiunta alle sue membra. Facciamoci dalla prima parte, cioè, in ordine alle anime de' Giusti.

Io so, (dice Agostino nell'ultimo *de mirabilibus Sacrae Scripturae*) che l'anima, quanto a se, come dotata di vivezza, capacità, e intelligenza, può sola, e senz'altro mezzo, che del lume beatifico, vedere la

bella

Digitized by Google

bella faccia del suo amabilissimo Creatore, e tutta perciò innebriarsi in quella fonte di luce, empiersi di contento; e se fosse possibile, saziarsi di beatitudine, spogliata ch'ella sia del corpo, e di ogni terreno affetto. Ma se così è veramente, qual necessità poi di ritornarla al propio corpo nella general resurrezione? Se l'anima gode tutta la felicità, a che serve la gran metamorfosi di far ripartorire da'sepolcri l'Uman Genere? *Sed siquidem movet, quid opus sit Spiritibus defunctorum corpora sua in resurrectione recipere, si potest eis etiam sine corporibus summa illa beatitudo praeberi?* Egli è questo un gran punto, dice il Santo Dottore. L'anima può esser beata senza il corpo, e pure per beatificarsi, conviene, che a lei si ricongiunga il corpo, e così può, e non può: che mistero è mai questo, e donde nasce il bisogno del risorgimento? Nasce, (risolve egli) che io per me non avrei mai saputo indovinar simile distinzione, nasce, che senza corpo può essere beata, ma non tanto; anzi più vivamente al proposito, nasce, perchè l'anima non può giugnere tanto alto a veder DIO. Ha le ale questa colomba un poco tarpate per la naturale affezione al suo corpo; anzi diremo, non ha le penne più forti da sollevarsi alla contemplativa del Sole increato, perchè senza la compagnia del medesimo corpo; non perchè DIO si possa vedere cogli occhi corporei, ma perchè l'anima senza il corpo sta sempre in certo grado d'imperfezione, non naturale, ma morale, cioè a dire, non si porta, con tutta l'intensione, con tutto il fervore, e con tutta se stessa in DIO, distratta ancora, ritardata, e quasi resa non indegna, ma meno degna, e meritevole per l'affetto, per la brama, per l'intrinseca inalienabile simpatia verso il corpo, e verso il dominio, maneggio, possesso, e ministero delle propie membra. Sintantochè adunque col riacquisto di esse non soddisfa a quest'appetenza, e goda simile accontentamento di una inchinazione, altrettanto forte, che naturale, non si quieterà, per così dire, nè meno in Paradiso, e non potrà riposare agiatamente nel seno della medesima felicità: onde non sarà, se non compiutamente, almeno perfettamente, come gli Angeli in istato di beatitudine, che di sua essenza non è compatibile con alcuna, benchè minima inquietudine: *Difficilior quidem quaestio est, quàm ut perfectè possit hoc sermone finiri; sed tamen,* (notate seriamente) *sed tamen minimè dubitandum est, & raptam hominis a carnis sensibus mentem, & post mortem ipsâ carne depositâ, & transcensis etiam similitudinibus corporalium, non sic videre posse incommutabilem substantiam, ut Sancti Angeli vident, sive aliâ latentiore causâ, sive ideo, quia* (eccoci al punto) *sive ideo, quia inest ei naturalis quidem appetitus, corpus administrandi, quo appetitu retardatur quodammodo, ne totâ intentione pergat in illud summum Coelum, quandiu non subest corpus, cujus administratione appetitus ille conquiescat.* Ed appresso protesta, che ricuperato il suo corpo, sarà simile nella beatitudine agli Angeli, al grado

Digitized by Google

eguale, con li quali non può ascendere senza lo stesso corpo; perciò sempre maggiormente apparisce necessaria la resurrezione, affinchè l'anima sola, ed anche quanto a se possa godere gloria compiuta: *Proinde cum hoc corpus jam non animale, sed per futuram commutationem spiritalis receperit, Angelis coaequata, perfectum habebit naturae suae modum;* (replichiamolo pure) *Angelis coaequata, perfectum habebit naturae suae modum, obediens, & imperans, vivificata, & vivicans, tam ineffabili facilitate, ut sit ei gloriae, quod sarcinae fuit.*

Sembrerà forse ad alcuno di voi, se non istrana, ed irragionevole, almeno singulare questa teorica di Agostino, non essendo così facile ad intendersi, come le anime beate possano aver che bramare, per essere compiutamente contente nel regno, anzi nel centro della contentezza; pure non è così, Signori, non è così. Fu questa una delle più trite proposizioni de'Santi Padri, e Dottori della Chiesa: sappiatela prima, che io me ne dimentichi, da S. Bernardo Serm. III. *in festo omnium Sanctorum*, ove, quantunque non affermi, potervi essere in Cielo nelle anime glorificate alcuna difformità, o macchia; nondimeno ce le rappresenta alquanto rugose, appunto per la suddetta distrazione da DIO, a cagione dell'affetto verso il propio corpo, e per la contrazione naturale allo stesso corpo, dalla qual contrazione nasce in faccia di esse la mentovata rugosità: *Adeo siquidem viget in eis desiderium hoc naturale, ut nec dum tota earum affectio pergat in DEUM, sed contrahitur quodammodo, ut rugam faciat, dum inclinatur desiderio sui; sine macula enim sunt, sed non sine ruga.* Sono candidissimi gigli, ma colle foglie un poco dimesse, e rivolte verso l'antico lor ceppo: sono risplendentissime stelle, ma col raggio alquanto basso, e coll'aspetto riguardante la terra: sono *eroi* trionfanti, ma coll' occhio al campo di battaglia: in somma sono anime senza il propio uficio, qual'è di animare: sono spiriti ignudi: sono forme senza soggetto: sono mezz' Uomo, & *habent* colassù (secondo la frase delle scuole Tomistiche) *totam beatitudinem, sed non totaliter*; perciò nell'Apocalisse al VI. II. dicesi espressamente, che sclamano, e quasi con importunità porgono all'Altissimo suppliche incessanti per la fine del Mondo, per la resurrezione, e per lo Giudicio; anzi ad oggetto di acchetarle, non vi è altro ripiego, che di fargliele sperar vicino: *Et dictum est eis, ut requiescerent adhuc tempus modicum*, per dar tempo intrattanto di compiere il numero degli eletti, e di popolare interamente quel beato Paese a loro maggior felicità: *Ut requiescerent adhuc tempus modicum, donec compleantur conservi eorum, & fratres eorum*; quasi placandole DIO colla promessa di aumento di beatitudine, compensativo della tardanza, consolandole così, segno evidente di mancargli un non so che di quiete, o almeno di piena sodddisfazione: *Respondere eis*, (Gregorio il Magno nel cap. IV. lib. II. *de morali*) *respondere eis, ut collectionem fratrum*

Digitized by Google

fratrum exspectare debeant est eorum mentibus exspectandi moras infundere, ut cum carnis resurrectionem appetant, etiam colligendorum fratrum augmento gratulentur. Dal che il precitato Bernardo pretende l'impulso di animare ciascun di noi al conseguimento della salute, per rendere nel numero compiuto degli eletti compiuta ancora a quelle sante anime la felicità, quasi che ancor tale non la godino: *Animae sanctae, quasi DEUS propriâ insignivit imagine, te desiderant, te exspectant, & ipsarum sine te laetitia compleri, perfici gloria, consummari beatitudo non potest*. E nulla men chiaro, e al proposito nel Serm. 11. ove apertamente, che le anime giuste nel Cielo abbondano di gaudio beatifico in se stesse, ma che questo è una mera caparra del maggiore, che averanno con la fine del Mondo, volli dire nella resurrezione de' corpi: *Jam verò consummato militiae tempore, gaudium habent sancti, etiam in spiritu suo, donec adveniat dies illa, qua introire mereantur in gaudium Domini sui, gaudium habituri & in ipso corpore suo.*

Me lo comprova l'Apostolo Paolo nella Epist. 11. *ad Timoth.* cap. 1v. 7. in cui insegna con l'esempio di se medesimo, che se ben vicino al martirio, cioè, alla beatitudine Celeste, non però si riprometteva allora la corona, simbolo di pienz, e compiuta misura di gloria, ma che sarebbegli poi donata, e resa nel giorno del finale Giudicio: *Bonum certamen certavi, cursum consummavi, fidem servavi. In reliquo reposita est mihi corona justitiae, quam reddet mihi Dominus in illa die justus judex.*

La qual giornata affatto devesi intendere del Giudicio universale, e non del particolare, o sia della morte di esso Paolo: mercechè egli stesso toglie ogni dubbio, con protestare, che nella medesima giornata, non solo a lui sarà posta su le tempie gloriose la riferita corona, ma a tutti gli altri eletti ancora: onde essendo questi passati all'altra vita in giorni, anni, e secoli differenti, forza è di credere la giornata novissima, ed ultima di tutto il Mondo: *Quam reddet mihi Dominus in illa die justus Judex, non soldm autem mihi, sed & iis, qui diligunt adventum ejus.*

Ma più resta corroborata la proposizione dalle parole del Vangelista S. Matteo nel cap. xxv. 34. ove ad alta voce si chiamano allora dal Verbo giudicante, e s'invitano ad entrare nel Regno de' Cieli, tutti gli ordini de' Santi, quasi che prima non ne avessero goduto simile, o almeno non così perfetto possesso: *Venite benedicti Patris mei, possidete paratum vobis regnum*, non dicendo, che questo fossegli stato concesso pienamente, ma solo preparato: *Possidete paratum vobis regnum a constitutione Mundi.*

Serve ciò di base fondamentale a quanto lasciò scritto il mentovato Santo Abate nello stesso Serm. 11. cioè, che le anime de' Santi stanno appunto adesso (direm così) su la soglia del Paradiso aperto, nell'atrio, nel portico, nel vestibolo, o come spiegò l'Apostolo Giovanni nell'Apocalisse

al

Digitized by Google

al XIII: sotto, e non pur anche sopra l'altare scopertamente: *Vidi animas subtus altare. Interim quippe sub altari esse, & non supra ipse nos doceat, cujus testimonium credibile factum est nimis, qui, ut in Apocalipsi, sub altari ipso eorum etiam voces audivit.*

Ed appresso, nel principio del Serm. III. distingue mirabilmente, e molto al caso nostro in tre, gli stati delle anime giuste: attenti, perchè è un pensiero troppo nobile, degno di un de' primi contemplativi della Chiesa. Il primo stato è delle anime unite al corpo corruttibile, come sono le nostre. Il secondo delle anime beate spogliate del corpo, delle quali andiamo ragionando. Il terzo delle anime ritornate al corpo glorificato, e spiritualizzato, conforme elleno saranno dopo finito il Mondo. A ciascuno, ed a proporzione de' detti tre stati gli ascrive il Santo tre luoghi diversi, ma congruenti, cioè, alle anime esistenti nel corpo corruttibile, il campo di battaglia, lo steccato de' pericoli, il teatro delle vicende in questa terra: all'anima spogliata del corpo, l'atrio, il portico, il limitare del Paradiso: all'anima poi ricongiunta al corpo, e non più mortale, il mezzo, il grembo, il centro della gloria Celeste, della suprema Gierusalemme, della Regia Divina, e ciò coll'autorità sonora, ed armonica del Salmista: *Advertitis, tres esse Sanctorum status animarum; primum videlicet in corpore corruptibili, secundum sine corpore, tertium in beatitudine consummatum: primum in tabernaculis, secundum in atriis, tertium in domo Domini. Quam dilecta tabernacula tua Domine virtutum, multò magis tamen atria concupiscibilia secundùm quod ait Psalmista: Concupiscit, & deficit anima mea in atria Domini. Sed quoniam in ipsis quoque atriis nonnullus, ut audistis, defectus est, Beati omnino, qui habitant in domo tua Domine; laetatus sum planè in his, quae dicta sunt mihi: In domum Domini ibimus.*

Ottima graduazione per mia fè, appoggiata alla fedel testimonianza di un Profeta, ma piacciavi di saperne anche la ragione *ab intrinseco* da questo gran Padre. Se mi chiedete, (dic'egli) con qual motivo io ardisca ciò affermare con tanta libertà, e intrepidezza posso rispondervi, che primieramente l'Apocalisse mi fa scorta, insegnando, che non è del tutto convenevole, ch'entri a drappelli, e non tutto insieme il grande, e innumerabile esercito de' seguaci di CRISTO nel di lui regno; devono perciò aspettare nell'atrio, fin tanto che rimanga compiuto il felice aggregato: sicome non sembra giusto, che s'introduca al possesso della beatitudine consumata mezz' Uomo solamente, perchè questa come tale fu promessa, e guadagnata da CRISTO all'Uomo tutto. Quasi direi indecente, se si vegga nel pubblico di quello eccelso Imperio l'anima ignuda, senza il bel manto del corpo: ch'entrino gli spiriti senza il Genere Umano, che s'introduchi la Chiesa Militante, non ancora intera, compiuta, e perfetta di numero, ma a squarci, a branchi, e interrottamente a poco a poco. Oltre che Paolo Apostolo 11. *ad Haebreos*, avvisa, che senza di noi nè i Patriarchi,

Digitized by Google

chi ne i Profeti già da tanto tempo meritevoli di piena beatitudine, non la possono conseguire totalmente, facendogli vopo per alta disposizione del Creatore di aspettarci tutti, tutt'insieme, e poi allora allora, tutt'in uno stuolo, in un'immensa turba, così uniti, ragunati, e schierati prenderemo con ineffabile giubilo in quella gran Corte il possesso del Regno: *Quod si quaeritis, unde id tam fiducialiter praesumam, inde sine dubio, quòd jam multi ex nobis in atriis stent exspectantes, donec recipiant corpora sua, donec impleatur numerus fratrum. In illam enim beatissimam domum, nec sine nobis intrabunt, nec sine corporibus suis, ideſt, nec Sancti sine plebe, nec spiritus sine carne. Neque enim praestari decet integram beatitudinem, donec sit homo integer, cui detur, nec perfectione donari Ecclesiam imperfectam. Propterea cum resurrectionem exspectarent corporum, (sicut priore sermone jam diximus) acceperunt divinum responsum dicens: Sustinete modicum tempus, donec compleatur numerus fratrum vestrorum. Acceperunt jam singulas stolas, sed non vestientur duplicibus, donec vestiamur & nos, quomodo de Patriarchis, & Prophetis ait Apostolus: Deo melius aliquid providente, ut non sine nobis consummarentur*, con quel, che segue, già accennato di sopra.

Vi ho detto assai, ma non il più bello di quanto parve allo stesso Mellifluo nell'antecedente Sermone citato, (come udiste da esso) in cui spiega egregiamente quel passo di David nel Salmo XXX. 20. *Quàm magna multitudo dulcedinis tuae, Domine, quam abscondisti timentibus te. Perfecisti eis, qui sperant in te*: cioè, essere maggior verisimilitudine, anzi effettiva convenienza, che lo Altissimo Monarca dia in pubblico, e nel Giudicio universale palesemente la corona (come pria dicemmo) attesa da Paolo, solamente in quel giorno, il premio, e la mercede, conforme sentiamo tutto dì dalli Vangelisti, che appunto allora proccurerà la Sapienza, anzi la Giustizia, *reddere unicuique secundùm opera ejus*. Onde per adesso godono i Santi un'infinita, e immensa felicità, ma non perfettissima inquanto al compimento: *Quàm magna (inquit Propheta) multitudo dulcedinis tuae, Domine, quam abscondisti timentibus te? Quid tamen addidit: Perfecisti, inquit, eis, qui sperant in te, in conspectu filiorum hominum. Est ergo multitudo dulcedinis, quae abscondita est: magna quidem, & magna valde, nec dum tamen perfecta, quoniam in manifesto perficientur, non in abscondito, quando non sub altari requiescunt sancti, sed super thronos tanquam Judices residebunt. Ad requiem enim exuae corporibus animae sanctae protinus admittuntur, ad plenam autem gloriam regni non ita: Me exspectant justi (ait Propheta) donec retribuas mihi*; con molte altre considerazioni di simil peso nel detto Sermone, le quali per maggior brevità tralascio, cioè ancora, che perciò non furono udite da Giovanni lodare colassù, ma pregare semplicemente DIO, quantunque per altro incessantemente lo ringraziino della presente felici-

Digitized by Google

felicità: poſciachè il lodare DIO ſpetta principalmente a quegli ſpiriti, li quali già ſono introdotti nel Regno, come gli Angeli, ſecondo la narrativa del Salmo LXXXIII.5. *Beati, qui habitant in domo tua, Domine; in ſecula ſeculorum laudabunt te. Haec eſt ergo*, (conchiude al propoſito) *haec eſt ergo beata ſpes, quam exſpectant animae ſanctae, & licèt in gratiarum actione verſentur pro ea felicitate, in qua requieſcunt, adhuc tamen orant, & clamant ad DEUM pro ea conſummatione, quam praeſtolantur. Unde quemadmodum ſine macula vetuſtatis, ſed non ſine ruga contractionis, eas diximus eſſe, ſic ad gratiarum actionem jam pervenisſe videntur, ſed nec dum ad vocem laudis, quoniam perfectura perfectos laudare decet, ut laudetur cum hereditate ſua, quando jam & ipſi laudabunt DEUM, & erit unicuique laus a DEO.*

Queſto appetito delle anime giuſte alla correſpettiva riunione con li di loro amatiſſimi corpi, e quel Divino comando di pazientare per breve tempo, fin tanto che s'empia il trionfale aggregato di tutti gli eletti, e con eſſo finiſca il Mondo, viene ſimboleggiato al vivo dal ſempre Grande Agoſtino predetto nell'anſietà, che coſtumano avere i figliuoli di famiglia di porſi alla menſa, ſubitochè ciaſcuno ritiraſi al propio albergo; ma perchè non tutti trovanſi uniti nella medeſima ora, reſta perciò loro vietata, e differita dolcemente la rifezione dal comun Padre a titolo di regolata convenienza, ed economico regiſtro, il qual richiede, che ſi aſpettino appunto tutti, così egli *de Sanctis* Serm. III. *Tali modo loquitur DEUS Omnipotens Sanctis, velut quilibet Paterfamilias multos filios, ſingulisque de agro revertentibus, & regantibus, ut cibum ſibi tribuat, reſpondet: Refectio quidem veſtra parata eſt, ſed exſpectate fratres veſtros, ut cum in unum poſiti fueritis, omnes in communi comedatis.*

Benissimo al certo: Il Divin Padre di famiglia così ordina, e i figli, cioè, i Beati a tanto ritardo (dirò meglio) a queſto breve ritardo ſi accomodano volontieri, e da obbedientiſſimi, e docili confermanſi pienamente al di lui più che giuſto beneplacito; ma non perciò ſi toglie, che ſempre in queſto mentre non inchinino grandemente al cibo, e ſoffrano l'appetito, e la fame naturale, che non dipende dalla volontà loro il non averla, eſſendo neceſſaria, e intrinſeca inchinazione inevitabile, e così a proporzione cammina aſſai liberamente la metafora riſpetto alle anime per la riunione co' loro corpi: onde poſſono bensì chiamarſi ſoddisfatte, e contentiſſime in quanto alla ſoggezione del loro volere non però del tutto, circa la propenſione di natura, ſempre, e in qualunque luogo tendente al corpo, e all'umanità, della quale ſono forme, non che ſimpatiche compagne. In quel modo, che quaggiù in queſta vita tranſitoria inchinano gli Uomini a molti oggetti illeciti, perchè piacevoli, ma per conformarſi alla Divina Volontà, e alla legge, ſi aſtengono dal bramarli, e godono di ſtarne ſenza; ma per altro non ſi può impedire, che

conti-

Digitized by Google

continuamente il senso non v'inchini: il che supposto può stare affatto, che le anime beate, come tali, sieno contente così, non patischino positiva inquietudine, perchè così è la volontà dell'Altissima Provedenza, a cui si conformano affatto, ma che ciò non ostante sempre inchinano alla ricongiunzione colle propie membra, cioè, può star'insieme volontà subbordinata a DIO, e semplice inchinazione naturale per la resurrezione promessagli. E se non altro a DIO non mancano meravigliosi, ma efficaci modi di fare, che così segua, essendo irragionevole per un canto il dire, che in Cielo si patisca, e dall'altro in vigore delle Scritture, innegabile, che le anime bramino il ravvivamento de'corpi. E se bene il Silveira stampasse a caratteri di evidente verità nella quist. XXVII. sopra il cap. VI. dell'Apocalisse, che *quamvis Beati optent suorum corporum gloriam, non tamen aliquam inquietitudinem patiuntur, quia eorum affectus maximè conformatur cum voluntate Divina*; con tutto ciò non potè a meno di aggiugnere: *Stola alba est beatitudo animae, quae datur Beatis in patria, qui adhuc magnis, magnis precibus flagitant secundam stolam, beatitudinem scilicet corporum; & tamen dicitur illis, ut requiescant modicum, donec compleantur conservi eorum.*

Anzi ragionevolmente può dedursi ciò dal tenore della medesima Divina risposta, cioè, che non seguitino a godere, e bearsi così, ma positivamente, che si acchetino, ed abbiano pazienza ancora per un'altro poco: *Et dictum eis, ut requiescerent tempus modicum.* Qual parola *requiescerent* significa, che intorno ciò (direm così) s'inquietavano, e quasi dolevansi di stare tuttavia spogliate de'loro corpi, e quando fosse altramente, DIO non avrebbe ad esse risposto, *ut requiescant*; mentre è superfluo l'incaricare di riposarsi a chi già dorme, e di acchetarsi a chi non si muove; nè è possibile, che DIO parli superfluamente: onde lo stimatissimo Andrea Cesariense nel cap. XXVIII. *in Apocalips.* ne cava in conseguenza necessaria la verità dell'odierna proposta, cioè, che perciò si deve tener di certo, che le anime beate aspettino la fine del Mondo, la bramino, anzichè senza questa non possino avere la beatitudine, se non compiuta, almeno consumata: *Per haec quoque seculi consummationem exspectare Sancti probant. Interim usque ad fratrum suorum mortem, ne ante illos, juxta Apostolum, consumentur, moram istam patienter ferre jubentur.*

Mi spiegherò forse più chiaramente con S. Giuliano Arcivescovo di Toledo, cioè, che le anime in Cielo sono beate, e felicissime, non possono patire, non possono angustiarsi positivamente; altramente non sarebbe vero, che fossero in quel Paradiso, in cui la Chiesa, la ragione, e la comune de' Padri la suppongono, essendo la beatitudine, secondo l'unanime diffinizione de' Teologi, *Status omnium bonorum aggregatione perfectus*; e come tale, *omnium malorum exclusivus*; ma solamente per nostro modo d'intende-

Digitized by Google

re è inesplicabile il di loro desiderio di ottenere la gloria duplicata, a proporzione del merito, di addobbarsi pompose della seconda stola, di rivestire i propj corpi, compagni delle azioni, con le quali meritaronsi insieme tutta la gloria di godere unitamente il premio, e così giugnere a pari passi all'introduzione di una beatitudine consumata, quale appunto sarà dopo la fine del Mondo, e mediante la glorificazione de' corpi. Considerate adunque, quanto in qualsivoglia maniera importi, che venga presto l'universal Giudicio, all' infinita turba di tante anime elette; e conseguentemente quale strepito di preghiere faranno, *voce magna*, come accenna il Sacro Testo, rimbombare al clementissimo orecchio del Re de' secoli, sempre teso ad ascoltarle, a gradirle, ad esaudirle, ad accontentarle, (dirò tutto in uno) a beatificarle pienamente: *Nunc* (dice il Santo) *nunc, & quotidie desiderant duplicationem beatitudinis, quam accepturi sunt post, & ipsa eorum desideria, clamoris eorum quodammodo sunt verba, quibus DEUM imprecantur, ut extinctorum corporum resurrectionem recipiant.*

Anzi per questo appunto, perchè sono beate le anime de' Santi in Cielo, forza è di credere, bramarsi da esse il risorgimento de' corpi, attesochè con i medesimi averanno poi la beatitudine duplicata: onde almeno questo loro desiderio sarà, ed è tanto grande, quanta la felicità, che ora godono, mentre n'averanno doppia porzione, e non possono non bramare il maggior loro bene, figurandosene la misura dell'ingrandimento a proporzione del grado, in cui già lo posseggono. Immaginatevele intanto, Signori miei, contente, soddisfatte, allegre, e felici, quanto potete, che questa stessa grandezza di beatitudine presente deve servirgli di vivo stimolo, per supplicare, per implorare, e quasi sospirare la vicinanza della fine del Mondo, perchè già sanno, anzi gli è stato promesso, che allora, e non prima, conseguiranno nulla meno, che altrettanto di più, e tanto di più, quanto divario passa fra una beatitudine positiva, e la superlativa, fra il buono, e l'ottimo, giusta la considerazione di Bernardo, ove sopra, nel Serm. 11. e nella spiegazione del Salmo, *Convertere anima mea in requiem tuam, quia Dominus benefecit tibi. Bene, inquam, fecit, quia necdum optimè.* Sono beate, e diverranno più gloriose. Sono in giubilo, e saranno maggiormente contente. Sono solinghe, e troveransi colla natural compagnia. Sono anime, e saranno uomini in Cielo, e tanto basta.

Dirò di vantaggio su questo rimarcabile punto, e state attenti. In Cielo, in faccia a DIO, in quel centro della beatitudine, non vi può ne' Santi essere alcun desiderio, fuorchè plausibile, regolato, ordinatissimo, congruo, ragionevole, e giusto. Ciò è di fede, anzi di essenza della beatitudine, affinchè il Paradiso sia Paradiso. Per altro questo desiderio, e così gran desiderio, egli è certo, che arde colassù in quelle anime. Dunque come desiderio regolato, ragionevole, e giusto, e come desiderio di Santi,

Digitized by Google

ti, e di Beati in Cielo, non può andare a lungo, senza l'accompagnamento dell'intente, e della grazia, per cui *magnis precibus* supplicano incessantemente, perchè DIO non può negare l'adempimento di un desiderio giusto in Paradiso; o sia, DIO non può permettere un desiderio, o vano, o inutile in Paradiso, almeno per lungo spazio di tempo. Che sia ciò vero, udite nuovamente la risposta datali dal clementissimo Beante: *Et dictum est eis, ut requiescerent adhuc*, sì, ma *tempus modicum*.

Non crederei, che quì pure foste per darmi la debole, stolta, e tanto frequente risposta, cioè, che se reggesse questo assunto, dovrebbe già da una pezza esser finito il Mondo, giacchè da tanti secoli, e fin dal tempo di Giovanni Apostolo mostrano le anime beate questa cocente brama della resurrezione de' corpi: mercechè, oltre a quanto si è detto, e ridetto della ragione, per cui è durato fin'ora il Mondo, sta in pronto la fatale, e perentoria replica col medesimo Testo della Scrittura nell'Apocalisse, ove sopra, mentre per acchetare, e raddolcire questo stesso desiderio, fu loro (come già sapete) accennato, che la supplica era segnata, e che in conseguenza ben presto ne avrebbero veduto, e goduto l'effetto preteso: onde con questa speranza, ed opportuno lenitivo proseguono ad aspettare senza turbamento, conoscendo per un canto essere così la disposizione Celeste, a cui totalmente si uniformano; e per l'altro rallegrandosi assai, che lo Altissimo Regolatore delle vicende ciò vuole solamente per breve tempo: *Et dictum est eis, ut requiescerent adhuc tempus modicum*.

Confessatelo intanto, Signori miei, quale attributo Divino è questo, che con tanta facilità condescende alle suppliche di questi bellissimi Spiriti, che gli esaudisce senz'altra riserva, se non se della dimora di nulla più, che breve tempo; che gliene dà parola, e che in questo mentre le accheta con lo splendido regalo delle candide stole? Certamente non altro, che la Bontà, la Pietà, e la Misericordia. Molto bene: or negatemi, se potete, che il medesimo attributo brami la fine, o almeno la vicinanza della fine del Mondo; in conseguenza seguitate (se ve'l concede la ragione) a difendervi, con esclamare al solito, che DIO è buono, clementissimo, e pietoso; perciò non invierà per adesso il suo figlio al Giudicio, che allungherà per una pezza ancora l'età del tempo, quantunque decrepito. Per questo stesso, perchè è buono, e pietoso, la finirà più presto, per consolare il Paradiso, per consumare la pienezza di gloria ne' Santi, per fargli godere il colmo, e l'intera diffusione della sua Bontà, anzi ancora della Giustizia, mediante il compimento del premio, ed eterna mercede ad essi, e ad tutto l'Uomo, che lo meritò in questa vita; e se DIO è buono, e se DIO è pietoso, molto più manterrà l'impegno della promessa fattagli nell'accennata brevità della dimora; e così, come buono, e come giusto, (che DIO sempre è, e sarà) finirà presto il Mondo, e come vi proposi dal bel principio, gli attributi, particolarmente della Bontà, e Giustizia,

Digitized by Google

comprendonsi presentemente di accordo per la tanta da voi abborrita fine del Mondo: giacchè la Giustizia, e la Bontà fece loro francamente rispondere, *ut requiescerent adhuc tempus*, (non lunghissimo, conforme lo sognaste, o bramate) ma *tempus modicum*.

Con la speranza dunque, anzi con l'infallibile promessa, e con l'irrevocabile decreto, che 'l Mondo debba finire presto, si mantiene l'allegrezza, e la quiete in Paradiso, e tutto il Paradiso altro non desidera, nè mai appo le Scritture si è trovato esservi lassù una brama tanto grande, quanto questa. E pure (o vituperio! o sciocchezza! o scandalo! o freneſia della terra!) il Genere Umano si attrista, strepita, si dispera, e perde l'allegrezza nell'udirsi intonare, che il Mondo non durerà sempre, o almeno una gran pezza: segno evidente, che siamo sopra ciò in gravissimo inganno, mentre i Beati, che non possono ingannarsi, bramano, e attendono tutto l'opposito; manifesto argomento, essere di gran lunga meglio, che finisca presto il Mondo; e conseguenza troppo chiara, che la Divina Bontà v'inchina, poichè DIO, come buono non può non aderirvi, anzi non rigittare il contrario, come termine nimico. Laonde non solo fondatamente asserii, che la Bontà predetta brama la fine del Mondo, ma quasi sarebbe lecito di aggiugnere quì, che non solamente, essendo DIO buono, non allungherà la conservazione del Mondo; ma più tosto accorcerà *positivamente* i termini *de jure ordinario* prescritti, e così in simil senso molto piena sarebbe e la contentezza de' Santi in Cielo, e la verificazione ancora dell'Evangelico noto oracolo, che *propter electos breviabuntur dies*.

Alzate intanto la mente da queste vostre vanissime idee: *Levate capita vestra, quia appropinquat*; e dite meco così: gli Eletti, i Figli adottivi di DIO, i Beati, i Commensali, i Famigliari, i Cari, e i Santi bramano la fine del Mondo: gli Uomini poi viatori, e ciechi, massimamente i più scelerati, i più delusi, i meno perfetti, anzi il Demonio, il baratro tutto, il peccato, la passione, la malizia, l'interesse, la politica, e il vizio, pregano, acciò il Mondo duri ancora lungo tempo: chi, credemo, la spunterà, la vincerà, chi ha più merito di esser consolato? e DIO, come buono, e come giusto, da qual parte sarà mai per condescendere, chi la vincerà, chi la spunterà?

Se ciò non basta, sappiate, che questo desiderio de' Santi, affinchè presto venga il Giudicio, non solo in vigore della Divina promessa, e del *jus*, e merito di restare esauditi, importa, che così sarà, e devesi prendere per segno della fine vicina del Mondo, ma *ab intrinseco* teologicamente, essenzialmente è una pruova, che tale sia positivamente la volontà dello Altissimo: posciachè i Beati è certo, che sono affatto conformati, e senza veruna libertà internati nella Divina Volontà: vogliono ciò, ch' egli vuole, non bramano altro, son contente così, anzi in ciò consiste il

forte

Digitized by Google

sorte della loro beatitudine. Se dunque bramano la fine del Mondo ben presto, chi può negare, che tale non sia la Volontà Divina, mentre la volontà de' Beati, e quella di DIO sono lo stesso, se non inquanto all'essenza, e unità di natura eccelsa, almeno inquanto all'inchinazione dell'oggetto volito, il che si deduce dalla riferita risposta datagli, cioè, che in breve sarebbe finito il Mondo, *ut requiescerent tempus modicum*; e così li Beati, e DIO col prometterglielo, mirano alla vicinanza del Giudicio: dunque è vicina la fine del Mondo per volontà espressa di DIO, e non solo perchè tale è la volontà aperta de' Beati, come uniforme interamente a quella di DIO, ma perchè tale è la promessa di questo, non potendo DIO promettere ciò, che positivamente non vuole. E se DIO positivamente vuole la fine del Mondo, come voi positivamente non la volete? Peggio: e come ardite pretendere, che il vostro non volere debba avere maggior' efficacia del volere di DIO? Peggio ancora: se DIO così vuole, e così ha promesso, come poi asserite, ch'essendo DIO buono, prorogherà cotanto la fine del Mondo, e così vorreste, che della propia Bontà se ne servisse contro la volontà espressa, anzi contro la veracità, e la fedeltà, con cui mantiene le promesse fatte; e conseguentemente contro la Divinità medesima, perchè mancando di parola non potrebbe più esser DIO? Sicchè le vostre stolte speranze, (dirò meglio) i vostri delirj, non possono aver luogo, e sortire l'intento, se non in caso, che DIO diventga o mutabile, o infedele, o men buono: l'indovinerete perciò, quando DIO non sarà DIO, il che essendo patentemente impossibile, altrettanto è improbabile, che siate per indovinarla.

Considerate intanto, qual sia il fondamento della proposizione, intorno cui abbiamo fin'ora discorso, cioè, che la medesima Bontà Divina è di accordo colla Giustizia per la fine del Mondo; anzi ch' ella principalmente v'inchina, con quanto genio tende a premiare i Giusti, e felicitare i Beati, e a comunicare se stessa compiutamente alle Anime Sante, le quali, non potendo (come dicemmo) ottenere la perfetta glorificazione senza la compagnia, e risorgimento delli rispettivi lor corpi, viene ad inferirsi nuovamente, e sempre più *ad hominem*, che la Divina Bontà fino adesso non fece godere compiuto l'effetto della salute agli Eletti, sì perchè questi solamente per metà propia sono in Cielo; sì perchè questa stessa metà sola, essa pure, e quanto a se, non dicesi totalmente contenta, e felice senza la detta bramata ricongiunzione al corpo, stante la inestinguibile, indispensabile, intrinseca, e quasi violenta inchinazione al medesimo, come altra metà di se, anzi come quasi se stessa; del che ce ne diede magistrale rincontro l'Incarnata Sapienza in S. Giovanni al cap. XII. 25. ove confuse misteriosamente i termini, chiama il corpo col nome di anima stessa, indizio di tal quale medesimezza di composto umano, non che di semplice amore, e simpatia; e però anima, e corpo sieno (per così dire)

Digitized by Google

dire) lo stesso: *Qui amat animam suam, perdet eam; & qui odit animam suam in hoc Mundo, in vitam aeternam custodit eam.*

Quanto fin'ora abbiamo riferito in ordine alla Pietà, si adatta egualmente, se non più, all'attributo della Giustizia, benchè (conforme dirsse) a proporzione, e con differente rispetto. Essa pure non ha fin'ora ottenuto pienamente il propio, e necessario intento contro i reprobi Spiriti, ed Uomini; e non solo (come accennammo da principio) contro la colpa, ma nè pure contro un solo colpevole di tanti milioni di milioni, sì de' seguaci di Lucifero, come de' discendenti di Adamo, e contro gli uni e gli altri (possiamo spiegarcicosì) non ha esercitate ancor pienamente le parti migliori, e più congruenti, che in fatti non le può praticare senza la fine del Mondo, conservato (come più volte sclamammo) per quelli ragguardevoli motivi di Misterj, di Vangelj, di Fede, di Provedenza, Pazienza, Longanimità, Numero, Peso, e Misura, ed altri, li quali ormai sono del tutto cessati. Mancavi adunque assai contro gli Angeli, perchè, quantunque precipitati dall'altezza smisurata dello Empireo, con tutto ciò fin'ora hanno pur troppo goduto e libertà, e giurisdizione, e soddisfazioni congrue al loro maligno, perfido, e superbissimo genio di ribelli, con tanti acquisti, con tanto dominio nel Mondo, e con tanti altari, templi, e sacrificj, colla preda di tante anime, e se non altro, col potere la maggior parte di essi girare a beneplacito, sollevati in ogni regione dell'aria, della terra, e del mare: onde pur troppo egli è opportuno, che si purghi da questa ignea peste la bella casa de' viventi, e che venga il punto per isprofondargli affatto per sempre negli abissi, e sprofondati sigillargli colaggiù, spogliati di ogni podestà, licenza, e forza nell'ultimo cupo di quella spaventosa fornace, già *preparatogli ab initio* de' secoli dalla Divina Giustizia, cioè, *in ignem aeternum, qui paratus est Diabolo, & Angelis ejus*. Matth. xxv. 41. Laonde tanto per esempio possiam credere, che brami la medesima Giustizia di vederli fulminati, e ridotti nel propio centro, quanto all'umana di sentire stretti in carcere i ribelli.

Molto meno poi gli Uomini iniqui hanno fino al presente portato, e sentito il peso della rigorosa bilancia, quantunque da tanto tempo sopra loro inchinata, e trabboccante, secondo le misure, non solo del merito, ma di natura, e molto più di provvida rettitudine; ma per la ragione spesso allegata, che i dannati per adesso penano, spasimano, e pagano il fio molto scarso della loro empietà, perchè solamente colla metà loro, cioè, coll'anima sola, e senza la parte forse più colpevole, e sensitiva, fin tanto che col terminare del Mondo, e in conseguenza coll'essere riuniti a' propj corpi, sieno interamente soggetti alla terribile combustione, cioè, all'intera dannazione. Inoltre, perchè l'anima dell'empio, ed anche quanto a se sola, non può avere tutta la dovuta pienezza del

suppli-

Digitized by Google

supplicio, senza il rivestimento delle sue membra, cioè, senza la compagnia del corpo. Intendiamoci bene: non perchè l'anima del dannato sia, come puro spirito, incapace di penare, e patire grandemente in quelle lagrimevoli fiamme, che così insegna la fede; ma perchè non ha quell'anima meschinissima tutto il tormento, senza, e per l'affetto del corpo, in quel modo appunto, che dicemmo, non avere l'anima beata in Cielo perfettissima pienezza di felicità, e quiete, senza, e per rispetto della separazione del corpo; ma con un modo del tutto opposto, e diverso, cioè, in Paradiso l'anima (per così dire) pena, e nell'Inferno si consola senza il medesimo corpo. Trattenete di scandalizzarvi, perchè mi spiego così: l'anima in Paradiso, lontana dal corpo, non è compiutissimamente contenta, e quieta, ed ha che bramar di vantaggio, ha un desiderio gagliardo, e inadempiuto ancora, così per la glorificazione della sua amatissima compagnia, dell'altra parte, anzi della metà di se medesima: dunque non è del tutto totalmente beata, perchè non ancora è seco beato il corpo. Ma laggiù, laggiù nell'Inferno l'anima si può dir capace attualmente di qualche, anzi di sensibile consolazione, stante appunto la disgiunzione, e lontananza del corpo. Cioè a dire, l'affetto immenso, intrinseco, e inalienabile dell'anima verso il propio corpo, fa, che l'anima goda, o pianga al godere, o al penare rispettivamente del corpo, in modo che l'anima beata sente qualche ombra d'inquietudine, perchè seco non è ancora beatificato il corpo; e al contrario l'anima dannata, per amore del medesimo corpo, gode, e si compiace, ch'essendo ella nelle fiamme, almeno quello se ne stia fuori, ed esente da'tormenti atrocissimi, e se ne giaccia fracido sì, e inverminito, ma pure quietissimo là ne'sepolcri al fresco, in modo tale, che ha per ora il reprobo dannato questa miserabile, però distinta, e positiva soddisfazione di non vedere tutto se stesso nel baratro, anzichè l'altra dilettissima parte, e la metà sua, cioè, i di lui membri immuni da quelle orribili pene, e se ne dormono adagiati nel grembo della comun madre la Terra, anzi dentro le Chiese, e divoti Cemeteri. Sollievo per mia fè altrettanto verisimile, che grande: posciachè la sperienza ci addita, che anche in questa vita l'anima degli empj più tosto, che veder patire, e contristarsi il corpo, non li cale di dannarsi essa, e incorrere il reato dell'infernali supplicj; giudicate poi, quanto sia per godere, nel mirarlo lontano da pene, e tristezze tanto maggiori, quanto può credersi il divario tra l'immaginarie angustie della terra, e'l centro del vero dolore, l'Inferno.

Non manca di ciò indubitabile rincontro nelle Sacre Carte, registrato dalla penna Evangelica di S. Luca al cap. XVI. 27. nella celebre parabola dell'Epulone. Privo questo di vita, e sepolto coll'anima nel profondo degli abissi, alzando lo sguardo verso il Limbo de'Santi Padri, supplicava con sì di lagrimevoli il Patriarca Abramo, affinchè rimandasse

Digitized by Google

daſſe Lazaro in queſto Mondo, ſotto manto di Predicatore alli di lui cinque fratelli, per ridurli a penitenza, ſtante la premura, che moſtrava, che ſeguendo eſſi le di lui ſporche pedate, non giugneſſero finalmente al precipizio, nel quale eſſo aveva trabboccato: *Rogo ergo te pater, ut mittas eum in domum patris mei: habeo enim quinque fratres, ut teſtetur illis, ne & ipſi veniant in hunc locum tormentorum.*

Non laſtimate però queſta, o Signori, tutta carità dell'Epulone già dannato verſo gli accennati ſuoi fratelli. Era propio intereſſe, e fina politica, conforme l'intitolano così comunemente i Sacri Eſpoſitori: temeva, e ſapeva lo ſcaltro, che dannandoſi quelli ancora, ſarebbegli perciò ad eſſo accreſciuta notabilmente la pena; non ſolo per la compagnia di più dannati, ma inoltre per vedére in eterno ſu i propj occhi l'orrenda carnificina di cinque ſuoi dilettiſſimi congiunti. Il che vi può coſtrignere ad argomentar meco, e conchiudere, come ſegue: Se tanto importava all'Epulone di tenerſi lontani li fratelli, perchè la vicinanza di queſti averebbegli a dirittura, anzi a diſmiſura aumentato il tormento, eſſendo queſto ſempre maggiore, quanto più creſce la turba de' dannati, anzi quanto più ſono diletti, e congiunti quelli, che colaggiù ſopragiungono; quanto adunque più ſenſibile ſarà lo ſpaſimo dell'anima dannata, in vederſi non ſolo vicina, ma ricongiunta *per modum unius*, come prima al corpo, parimente dannato, e in tal maniera non ſolo tormentata dalla preſenza di eſſo, ma dall'unione perfettiſſima, ed eterna.

Diamo intanto col Griſoſtomo quì, che foſſe vera pietà, ed amore, da cui l'Epulone preſe l'impulſo di bramare, e pregare così: *Poſtquam pro ſe non impetraverat, pro aliis facit ſupplicationem. Vide, quàm humanum, & manſuetam poena reddiderit eum. Qui Lazarum deſpiciebat praeſentem, aliorum abſentium nunc curam habet; qui ante oculos jacentem praeteribat, meminit eorum, quos non videbat, multoque ſtudio poſtulat, ut aliquo modo illis proſpiciatur adversùs imminentia mala.* Diamo, (diſſi) che ſia così; non vi accorgete perciò, quanto, e quale debba eſſere al preſente il ſollievo di quelle anime meſchine nel conoſcere almen differito l'inevitabile travaglio del loro adorato corpo, e dell'altra metà di ſe, anzi della parte più ſenſitiva, molto a loro più proſſima, benevola, geniale, corriſpondente, e intrinſeca di quello poſſa mai eſſere un fratello ad un'altro? In quella guiſa appunto, che chi ſa non potere sfuggire un male, una pena, un ſupplicio, ſi ſolleva, giubila, e gode ſenza fine d'intenderlo ancora da lungi, e differito per molto tempo; anzi in quel modo, che l'anima ſteſſa degli empj viatori, benchè ſi attriſti, e pianga ſu la certezza della morte del corpo, e ſu'l doverſi una volta queſto eſſere cacciato ſotterra, conſumato dalla putredine, e ridotto a poca cenere; in ogni modo pur troppo ſi va conſolando con le luſinghe delle dimore, e colla ſperanza ſpeſſo fallace, che ciò non ſeguirà, ſe non dopo vaſto giro di più luſtri.

Sia

Digitized by Google

Sia nondimeno, com' esser si voglia della vera opinione, e senso morale, in ordine alla mentovata parabola, ed ardente desiderio dell'Epulone, acciò non si dannassero, come lui, li cinque suoi fratelli rimasti in vita; almen posso (teologicamente parlando) dire, e mantenervi, che egli è un de' paradossi più difficili il quesito, se veramente le anime dannate bramino, o nò, che colaggiù piombi maggior numero di reprobi, non ostante l'accennata ragione dell'aumento de' loro tormenti nel crescere la turba de' tormentati; e ciò per importanti reflessi.

Primieramente le anime dannate sono colme, e ricolme di genio diabolico, conseguentemente di malignità, di rabbia, e d'invidia: laonde più tosto è verisimile, che desiderino (se sia possibile) la dannazione di tutto il Genere Umano, ad effetto di non restar'esse maggiormente addolorate, e confuse per la salute, e glorificazione altrui, volate al Paradiso con quelli stessi mezzi, ajuti, e virtù, quali esse poterono abbracciare, e pazzamente sprezzarono in questa vita, del che ce ne fa ampia testimonianza lo Spirito Santo nella Sapienza al cap. v. 2. ove sembra, che in questa confusione de' reprobi in faccia, ed a vista degli Eletti si compendj tutta l'atrocità delle pene infernali: *Videntes, videntes turbabuntur timore horribili, & mirabuntur in subitatione insperatae salutis, dicentes intra se, poenitentiam agentes, & prae angustia spiritus gementes: Hi sunt, quos habuimus aliquando in derisum, & in similitudinem improperii. Nos insensati vitam illorum aestimabamus insaniam, & finem illorum sine honore: ecce quomodo computati sunt inter filios DEI, & inter Sanctos sors illorum est.* Sicchè quanto maggior vedessero il numero de' Beati, tanto più penetrante riuscirebbe il di loro cordoglio.

Secondo, perchè sappiamo, essere inchinazion di natura il prendere qualche ristoro dalla compagnia, e multiplicità degli afflitti, giusta l'antico proverbio: *Solatium est miseris, socios habere poenarum.* Laonde il dannato sia più tosto per augurarsi la sempre maggior copia di circonstanti pari loro, spettatori insieme, e rappresentanti dell'orribile tragedia.

Terzo, perchè il Demonio, a cui si resero simili nell'opere, e nel reato, non brama, non cerca, non specula altro, che tirar seco nel baratro infernale, quanto più sia possibile degli Uomini, per la ragione innodica di Santa Chiesa:

Nam quod corruerit proditor Angelus,
Concessis meritò pulsus honoribus,
Ardens invidiâ pellere nititur,
Quos Coelo DEUS advocat.

Segno evidente, che fra quelli incendj non può mai fomentarsi veruna scintilla di amore, non che di regolata carità, molto meno di zelo per l'altrui salute.

Finalmente, perchè i dannati odiano grandemente DIO; perciò non può ascriversi fra l'opinioni probabili, che sieno mai per godere, se non della dannazione del prossimo, come immagine del medesimo DIO;

Digitized by Google

anzi comechè fanno, compiacersi DIO della salute umana, sempre più verisimilmente si adatta all'iniqua loro passione, che tutti, o almeno la maggior parte sieno seguaci, e compagni e nel patire, e nel bestemmiare lo Altissimo.

Tutto ciò non vi deve parere superfluo di avere indagato sul proposito dell'odierno ragionamento: concios siechè supposto, (conforme pur troppo è vero) che i demonj, e i dannati godino del continuo accrescimento di altrettanti dannati, delle iniquità, e del peccato, certamente dobbiamo anche perciò confessare, che fin'ora, e finchè non termini il Mondo, il dannato non è compiutamente dannato, non solo perchè non vi è tutto all'Inferno, senza l'altra sua metà, quale (come dicemmo) è il corpo; ma inoltre, perchè intanto ha qualche sciagurata contentezza nel mirare mezzo se fuori delle fiamme, e nel vedervi fioccare tanti altri; al che pure conviene, che la Divina Giustizia ponga termine, e proccuri di accordo colla Bontà, che sicome li Beati, così li dannati conseguano perfettissimo il propio guiderdone nella piena rispettiva beatitudine senz'altra brama, o pena, senz'altro conforto; il che non lo potendo essere, se non coll'arrestarsi delle generazioni, e del tempo, col sparire della morte, e del peccato, col risorgere de' corpi, col Giudicio universale, e col finire del Mondo. Vedete, Signori miei, *per quanti*, e *quanti motivi*, tutti urgenti, fu lecito a me di proporvi, ed a voi di credere, che la Bontà, e la Giustizia Divina sono presentemente collegate per la fine del Mondo, e non prima di adesso, nè molto dopo, mentre solo presentemente (come accennammo) sono cessati quegli equivalenti Divini riguardi, quali militavano per la dilatazione, e col differirsi ancora più si continuerebbero senza pro, e ragione sufficiente, molti *assurdi*: *dunque* solo presentemente pare spuntato il secolo destinato alla gran giornata, e alla congiunzione massima della Giustizia, e della Misericordia, in ordine alla fine del Mondo.

Tradirei poi l'importanza dello assunto, ed anche la vostra spettativa di udire in ogni discorso tutto ciò, che conduca al pieno intendimento di una materia cotanto segnalata, quando a cagion di brevità passassi sotto silenzio il di più, per cui ragion vuole, che la Bontà, e la Giustizia Divina sieno ormai unite contro l'ulterior durazione del Mondo. Poco adunque sarebbe, che questi due attributi esiggessero la vicinanza del medesimo fine, per isradicare insieme dalla terra l'orribile, anzi violentissimo assurdo della colpa, della ribellione delle creature, *della maggior dannazione*; per la beatitudine inoltre perfetta de' Giusti, e per lo compiuto supplicio de' reprobi, ogniqualvolta si aggiunga l'altro ben degno rispetto della glorificazione della Chiesa nostra militante, col farla ormai salire all'augusto titolo, grado, e stato di trionfante, e alla totale necessaria unione con CRISTO suo unico capo. Sicome adunque ella ciò merita dopo tanti martirj, persecuzioni, e sciagure, (dirò meglio) don-

Digitized by Google po

po tanto combattere, così lo richiede, e implora ogni dì con altissima brama, ed ammaestrata dal medesimo GRISTO supplica incessantemente l'eterno moderatore de'secoli a fare spuntare una volta su l'orizonte della splendida di lui pietà questa giuliva, e cotanto importante giornata, ripetendo cottidianamente, e senza pause su le labbra di ogni Fedele in ogni pubblica, e privata preghiera, in ogni sacrificio, in ogni tempio, in ogni lingua, in ogni luogo tramischiata a'sospiri la comune instanzia dell' *Adveniat*, *adveniat regnum tuum*, secondo l'erudito avvertimento di S. Ambrogio nel cap. VIII. *ad Rom. Hoc est, quod singuli orantes pro omnibus oramus, ut veniat regnum DEI; tunc enim liberatio corporis nostri, idest, omnium, omnium Christianorum*. Il che già fu osservato dall'Apostolo Giovanni nell'ultimo della sua Apocalisse, ove alla solenne intimazione dello Sposo Celeste sopra la di lui prossima discesa al Giudicio, cioè, parimente alle nozze, *Ecce venio citò, etiam venio citò*, fa corrispondere a coro pieno, non solamente il festoso applauso dell'Angeliche Gerarchie, ma di tutta la Chiesa, *& Spiritus, & Sponsa dicunt, veni*. Onde il dottissimo Silveira: *Spiritus, & Sponsa, nempe Ecclesia, exardescunt desiderio, ut eum intueantur*. Ed indi: *Isti ergo filii DEI, in quibus clamat Spiritus Sanctus cum Sancta Ecclesia, veni jam ad judicium, quia ejus absentiam non sustinent, ut impleantur omnia*. E poco dopo intorno a quelle parole della medesima Apocalisse, *Et qui audit, dicat, Veni*, così la sente meco: *Quicunque ergo tantum Domini adventum, tantorumque mysteriorum adimpletionem audit, etiam debet rogare, & dicere, veni, Domine, scilicet ad judicium*. Uditemi quì bene, o voi, che stimate insipidezza, se non forse anche temerità, il discorrere di vicinanza dello universal Giudicio; dobbiamo anzi pregarne la Divina Provedenza, che segua così, ed in ciò conformarci al saggio, e pio desiderio di S Chiesa: *Etiam debet rogare, & dicere, veni, Domine, scilicet ad judicium. Nota*, (segue l'avviso del precitato Espositore) *nota, quòd spirituales, seu perfecti, ac Sponsa, ut dicant, veni, non indigent admonitione, quia ad hoc eos amor impellit; qua meritò ita indigent, qui audiunt, & non sunt perfecti*. Così è, devesi chiamare un'atto di gran perfezione, e per la meno un segno infallibile di vero Cattolico, e buon figlio della Chiesa il desiderio della fine del Mondo; conseguentemente immaginatevi, se la Giustizia, e se anche la Bontà Divina possano ritardar molto a farli godere l'adempimento. Basta dire, che la Chiesa prega così, conforme per l'opposito i soli imperfetti, i viziosi, gl'irresoluti, e gli empj bramano il contrario degli Angeli, e de'Santi, e ogni Chiesa militante, e trionfante: a' quali empj perciò nè la Bontà, nè la Giustizia Divina può condescendere, affinchè anche in questo sustanzialissimo punto venga manifestata la differenza della stima, in cui lo Altissimo sempre tenne le preghiere degli Eletti, e le passioni de'regolati.

Digitized by Google

Ma di ciò ne riparleremo verso il fine del presente Discorso. Piacciavi intanto di udire, ma con genio divoto, quanto lasciò scritto la celebre penna di Cornelio Alapide sopra la mentovata particola dell'Apocalisse, e dintorno l'inestinguibile, immenso, e clamoroso desiderio, che nudrisce la Chiesa per la fine del Mondo, paragonandolo a quello di una Sposa amatissima per l' affrettamento delle nozze col suo innamorato; e ciò per impulso dello Spirito Santo, cioè, della medesima Bontà Divina: *Spiritus scilicet Sanctus, & Sponsa, ideſt, Ecclesia dicunt, id est, dicere, desiderare, & orare nos docent adventum CHRISTI, ut dicamus, veni, scilicet Domine, ad judicium, in quo nos cum tua Sponsa, matre nostra, ideſt, Ecclesia in thalamum coelestem inducas.*

Sì sì allora solo sarà ella nel colmo delle sue grandezze, nell'apogeo della gloria, nel trono del suo Regno: allora *erit* (secondo le Scritture) *Coelum novum, & terra nova*: allora *absterget DEUS omnem lacrymam ab oculis Sanctorum*, i quali sono i di lei dolci, e insigni parti, *& non erit amplius neque luctus, neque clamor, sed nec ullus dolor*. Finito co' secoli ogni timore, cessate l'avversità, sbandite l'insidie, sparito il verno dell'agghiacciate carità, ringioveniti gli spiriti già senili, rinverdite le forze già languenti, riacceso lo splendore delle virtù già spente, fugate le pioggie di tante lacrime, calmati gli aquiloni di così aspri, e strepitosi insulti, e nell'orrendo conquasso della natura, udirà fra l'armonie della corte stellata, chiamarsi coll'invito della Cantica al cap. II. v. 21. *Jam hyems transiit, imber abiit, & recessit.* E al cap. v. 8. *Veni de Libano, Sponsa mea, veni de Libano, veni, coronaberis.* Non più scisme, non più tiranni, non più eresie, non più perdite, non più colpe, non più carne ribelle, non più demonio maligno, perchè non più Mondo. Senza timori, senza dubbj, senza fine, e senza ingombro, eletta come il Sole, *& tanquam Luna perfecta in diebus suis*, epilogheremo tutto in uno, come Sposa regnante nel talamo della beatitudine.

Voi con tutto ciò non sapete accomodarvici, quantunque si tratti della felicità anche vostra, perchè di tutta la Chiesa: *Et video vos* (come già vi scoprì Ambrogio, ove sopra) *video vos oblectatione Mundi teneri*. Non così l'intendono quei belli Spiriti lassù nello Empireo, ove profeticamente udì Giovanni nel cap. XIX. 6. della predetta Apocalisse, direm così, un'orribile *Alleluja*, e vide sottosopra in gran festa la patria del giubilo, all'uscire dall'altissimo gabinetto l'importante avviso della fine del Mondo, e ciò per la vicinanza insieme delle dette nozze fra CRISTO, e la Chiesa: *Et audivi quasi vocem turbae magnae, & sicut vocem aquarum multarum, & sicut vocem tonitruorum magnorum, dicentium: Alleluja: quoniam regnavit Dominus DEUS noster omnipotens. Gaudeamus, & exsultemus, & demus gloriam ei: quia venerunt nuptiae Agni, & uxor ejus praeparavit se.* Perlochè convenga dire, esser tanto giusto, che

Digitized by Google

che termini in breve il Mondo, quanto che si terminino le nozze fra due Sposi: giacchè solo dopo la fine del Mondo la Chiesa diventerà consorte del supremo Monarca, essendo ora semplicemente Sposa: *Cum autem* (segue il Silveira nella quist. x.) *post judicii diem omnino praeparata, & in omnibus suis membris in Coelum ad domum Sponsi* (*cui intimè est conjuncta*) *per beatitudinem ducta fuerit, tunc uxor appellabitur, & ideò in praesenti capite uxor dicitur: neque enim adhuc, nisi sponsalia sunt, aut nondum celebratae sunt nuptiae, nondum matrimonium consummatum; porrò complebuntur omnia in futuro, cum Sponsus advenerit.*

Basta dire, che quanti sospiri, e quante suppliche mandava al Cielo la Chiesa antica per la prima venuta del Redentore, nulla minori le replica ora per la fine del Mondo: perciò se, al riferir delle Sacre Carte, pare, che in questi tempi non sapesse far'altro, che piagnere, e sospirare; immaginatevi pure liberamente lo stesso, se forse non più, in ordine alla brama ardentissima della di lui seconda comparsa? Ve lo attesti il Santo Abate Guarrico *de Adventu Domini* Serm. 1. *Sicut autem Ecclesia in antiquis exspectavit adventum primum, sic in novis exspectat secundum: sicut in primo certa de pretio redemptionis, sic in secundo de pretio remunerationis.*

Non apparirà ciò strano, ma più tosto del tutto credibile, ogniqualvolta vi riduchiate a memoria, quanto io vi esposi nel principio del Discorso III. intorno il vero senso del pianto, che fece CRISTO in atto di richiamar Lazaro già quatriduano a nuova vita; cioè, ch'egli lagrimò per dolore di non poter'allora risucitare tutto il Genere Umano, mirando allungata la durazione del Mondo, in conformità della rinomata osservazione del Grisologo Serm. LXIII. *Turbatus est JESUS, & lacrymatus est, quia adhuc solum Lazarum, & non jam omnes mortuos suscitabat.*

Piagne adunque la Chiesa tutta, e piagne anche CRISTO per la brama della fine del Mondo, ma vi dirò di vantaggio, e molto al proposito dello assunto, piagne inoltre lo Spirito Santo per nostro modo d'intendere, e piagne, prega, e sospira con un pianto (secondo la relazione di Paolo Apostolo) inennarrabile, inesplicabile, impercettibile: *Ipse Spiritus postulat pro nobis gemitibus inenarrabilibus*, ad Rom. VIII. 26. E ciò col consenso dell'Eterno Padre, ed a seconde della di lui suprema inchinazione: *Qui autem scrutatur corda, scit, quid desideret Spiritus, quia secundùm DEUM postulat pro sanctis.* Mettete intanto ancora in disputa (se vi dà l'animo) la sodezza dell'odierna proposta, cioè, che la Bontà Divina più tosto desidera la fine del Mondo: giacchè (come udiste) lo Spirito Santo, al quale universalmente si attribuisce da' Teologi la Bontà medesima, *postulat gemitibus inenarrabilibus*, dal che deriva a dirittura, e piana la conseguenza, essere molto sprezzabile, non che cavillosa

la

Digitized by Google

la vostra obbiezione, che la predetta Bontà è grande; perciò non lascerà finire per adesso il Mondo, che anzi vi replico, la medesima Bontà vuole tutto altro, *& postulat* la fine del Mondo, per così compiacere li suoi Eletti, *gemitibus inenarrabilibus*, di accordo (come dissi) non solo con la Corte Celeste, con la Chiesa, con li Perfetti, con li Giusti, con li Santi, ma specialmente collo stesso CRISTO.

E ben con ragione: (nel che immediatamente coincide l'impegno eziandio della Giustizia) posciachè è ormai tempo di formare al medesimo CRISTO il Regno perfetto: volli quasi dire, d'incoronarlo Re della Gloria, conforme in fatti ciò non può da noi comprendersi, fuorchè mediante la glorificazione della Chiesa, l'universale resurrezione de' corpi, il Giudicio, e la fine del Mondo. Regna egli alla grande, e da par suo colassù nello Empireo, sedendo alla destra onnipotente del Padre, e regna con dominio perfetto, illimitato, assoluto anche in terra, e negli abissi: *Data est mihi omnis potestas in Coelo, & in Terra*, così egli agli Apostoli subito risorto, secondo il Vangelista San Matteo cap. XXVIII. 18. *Ut in nomine JESU omne genu flectatur coelestium, terrestrium, & infernorum*, così il Dottor delle Genti a' Filippesi nel cap. II. 10.

Regna come DIO, e regna insieme come Uomo, *beatissimo in se*, beatissimo nell'anima, e beatissimo in ogni parte delle sue membra gloriose. Con tutto ciò posso pur dirvi, che fino al presente è un Monarca con una Corte non del tutto compiuta, ed è un Re senza la pienezza di tutta la Maestà, perchè senza l'aggregato di tutti li sudditi, mancando primieramente la glorificazione, e compagnia della sua Sposa, ancor cotanto impugnata, combattuta, ed afflitta, cioè, nel *puro stato della* Chiesa Militante; mancando altresì la beatitudine de' corpi, e la riunione di questi alle anime da lui redente, con il corteggio delle quali sole, e così come sono spogliate di carne, sembra, che CRISTO, inquanto Uomo glorificato, e DIO Uomo, non abbia certamente tutto l'apparato della dovuta magnificenza in quella sovrana Dominante, trovandosi popolata di soli spiriti, nobilissima comitiva in vero della sua Umanità Divinizzata; però non ancora del tutto adequante, e proporzionata ad un Capo tale, e ad un DIO esaltato in carne. Egli è DIO sì, ma insieme Uomo, e come Uomo non ha seco i propj seguaci, il suo popolo, il suo equipaggio, (diremi tutto in uno) egli è colassù un Principe quasi straniero, un Capo senza membri, un Monarca solitario. Si fece DIO Uomo (come sopra) ad effetto di spalancare agli Uomini le porte del Cielo; in Cielo ancora non vi sono gli Uomini, ma puri spiriti, e tanto basta.

E se non basta, udite Paolo Apostolo nella II. a' Tessalonicesi cap. I. 10. come francamente proponga, che nella fine del Mondo CRISTO verrà ad esser glorificato nelli suoi Eletti, cioè, ne' suoi mistici membri: *Cum venerit glorificari in Sanctis suis, & admirabilis fieri in omnibus, qui crediderunt*,

Digitized by Google

diderunt, quasichè al presente non poſſegga tutta la compiutiſsima Maestà, e grandezza, *& admirabilis fieri*. Onde nell'Apocaliſse al cap. XI. 10. espressamente s'intuona da' Cori Angelici su la fine del Mondo, che appunto allora spunta, e apparisce il Regno di DIO; diſſi poco, si fa, si costituisce, nasce il Regno di DIO, e la suprema podestà di CRISTO: *Nunc facta est, nunc facta est salus, & virtus, & regnum DEI nostri, & potestas CHRISTI ejus*. Per la ragione altre volte accennata da Ruperto Abate, cioè, che solamente quando col Mondo finirà il peccato, comincerà, e vero sarà il regno: *Jam quidem regnat Dominus, & CHRISTUS ejus, & praesens quoque Ecclesia regnum ejus dicitur, & est; sed sunt multa adhuc scandala, quae canente novissimâ tubâ, colligantur, quod cum factum fuerit, tum inde ritè, & plenè cantabitur: Factum est regnum hujus Mundi Domini nostri, & CHRISTI ejus: quia cunctis in carcerem inferni hostibus detrusis, paratum erit regnum, & in pace erit regnum in secula seculorum*. Perlochè il Pontefice S. Clemente lib. I. *ad Jacobum fratrem Domini*, insegnò, che dalla moltitudine, unità, e ragunanza de' soli Eletti si costituisce il regno di DIO; quale unità (come già sapete) non vi sarà, se non dopo l'universale scrutinio, e rispettiva scelta de' buoni, e quando nella fine del Mondo *exibunt Angeli*, secondo la narrativa di S. Matteo al cap. XIII. 49. *& separabunt malos de medio justorum*. *Ex Mundo*, sono parole pesantiſsime del suddetto Santo Padre) *ex Mundo tempus, ex hac hominum multitudo, ex multitudine electio amicorum, ex quorum unanimitate pacificum constituitur DEI regnum*; in conseguenza, chiunque come voi ostinati vuol lunga durata del Mondo, viene (almeno indirettamente) a pretendere dalla Bontà Divina il ritardo della maggior gloria del trionfo, e dell'imperio di CRISTO Signor nostro, che non può riuscire compiuto, se non dopo la pienezza de' tempi, la fine del Mondo, e'l gran Giudicio: *Dominus judicabit*, cantò Anna con note profetiche, e sublimi nel I. de' Re al cap. II. 10. *Dominus judicabit fines terrae, & dabit imperium Regi suo, & sublimabit cornu CHRISTI sui*.

Anche per diverso, ma assai nobile reflesso del Santo Arcivescovo di Toledo Giuliano nel cap. XXVIII. lib. II. *de' prognostici*, cioè, che prima della resurrezione universale, e della fine del Mondo, manca sempre notabilmente di bellezza il gran corpo degli Eletti in Cielo, perchè il numero loro non è perfetto, o per dir meglio, mancano ancora molti membri del medesimo corpo, il che risonde una certa imperfezione di loro felicità: *Omnes Prophetae exspectant nos, ut nobiscum perfectam beatitudinem capiant, propter hoc etiam mysterium illud in ultimum diem dilati judicii custoditur: unum enim corpus est, quod justificari exspectatur, unum corpus, quod resurgere dicitur in judicio; licet enim sint multa membra, sed unum est corpus*. Anzi essendo ella indubitatamente così

confor-

Digitized by Google

conforme il comprova l'autorità dell'Apostolo nella Epist. XII. 5. *ad Rom.* *Multi unum corpus sumus in CHRISTO, singuli autem alter alterius membra.* Se n'inferisce perciò di vantaggio, e molto al proposito di quanto abbiamo detto ultimamente, cioè, che senza la fine del Mondo, e la resurrezione universale, non ha (per nostro modo d'intendere) compiuto regno il Redentore in Cielo. Dissi poco per mia fè, non ha in sommo ultimo grado tutta l'allegrezza, in quel modo appunto, che non può chiamarsi pienamente soddisfatto un capo senza l'unione di tutte le sue membra; così l'accennato Santo Arcivescovo, ove sopra, argomentando molto virilmente *a minori ad majus*, cioè, fondando questa opinione nell'imperfetta felicità de' Santi in Cielo, perchè manca l'unione di tutta la Chiesa trionfante lassù: laonde se un membro non è totalmente contento per la lontananza, e disgiunzione di un'altro membro, maggiormente si verificherà ciò nel capo, avendo più forte relazione, e simpatia il capo con li membri, che un membro con l'altro, conforme in fatti CRISTO ama infinitamente più, ed ha maggiore inchinazione verso i suoi Eletti, di quanto amore possa esservi fra un'Eletto, ed un'altro Eletto: *Quod si tibi, qui membrum es, non videtur esse perfecta laetitia, si desit aliud membrum; quanto magis Dominus, et Salvator noster, qui caput est totius corporis, non sibi dicit, perfectam esse laetitiam, donec aliquid ex membris deesse corpori suo videtur?* Sempre però principalmente per la ragione, che'l figliuolo dello Altissimo non ha il pieno possesso della sua Monarchia, finchè non termini il Mondo; perciò molto utilmente notò il Santo Vescovo d'Erbipoli Brunone, che non per altro ci fu insegnato a richiedere cottidianamente il celebre *Adveniat regnum tuum* dell'orazione Domenicale: *Oramus enim, ut CHRISTUS regnet in nobis, & non diabolus, idest, Ecclesia CHRISTI semper crescat, in qua regnat DEUS; & dies judicii adveniat, quia tunc diabolus regnare in Mundo desistet, & CHRISTUS cum sanctis suis in aeternum regnabit.* CRISTO adunque non ha ancora tutta la Corte Celeste, tutto il Regno, e tutta l'allegrezza; aggiugnete con Paolo Apostolo, tutta la quiete: *Quod non videmus, speramus, per patientiam exspectamus, donec Rex in requie sua erit*, ad Rom. VIII. 25. E ciò (come vi dissi) per la proporzione, inchinazione, e simpatia indispensabile del Capo colle sue membra, del Principe colla Corte, del Monarca col suo Regno, e per l'espressa volontà, e brama estrema, la qual CRISTO nudrisce in ordine alla glorificazione de' propi seguaci, conforme egli se ne protestò in S. Giovanni al cap. XVII. 24. *Pater, quos dedisti mihi, volo, ut ubi sum ego, & illi sint mecum; ut videant claritatem meam, quam dedisti mihi: quia dilexisti me ante constitutionem Mundi.*

Che ne dite, gentilissimi Signori? Parvi ancora commendabile la lusinga, che la Divina Bontà sarà quella, per la di cui mano si prorogherà

la

Digitized by Google

la vita del Mondo, mentre CRISTO ne vuole il fine in vigore dello stesso attributo? *Pater, quos dedisti mihi volo, ut ubi sum ego, & illi sint mecum, & videant claritatem meam, quam dedisti mihi.* Per la sola ragione della medesima Bontà paterna: *Quia dilexisti me*, e che però questa Bontà, ed amore debba preferirsi alla conservazione di un Mondo, *quia dilexisti me ante constitutionem Mundi.* Potete di più bramare senza scrupolo l'opposto della stessa Sapienza, e bramare tutt'altro, che non brama tutto il Paradiso; anzi esser in ciò più vili, sciocchi, e insensati delle creature prive di ragione, le quali pure a vostra confusione, e dispetto *ano ore* sospirano, e spasimano, perchè ancora non finisce un simil Mondo sciagurato?

Questo è il deplorabile equivoco degli Uomini sapientoni di oggidì: piangono, e pensano, che'l Mondo fosse creato dallo Altissimo con idea, che dovesse andar così, e che così vada bene: perlochè sarebbe gran disgrazia il di lui fine, se non dopo una smisurata estensione di secoli: s'infastidiscono perciò, s'inorridiscono, e nauseano di udire il parlarne, come di spavento intolerabile, e di avvenimento, e non solo impropio, ma indegno de'tempi nostri. Ma pure non è così, non è così altrimenti, ma il Mondo fu creato col *Fiat* onnipotente dagli abissi del nulla, per soggetto, ed oggetto di maggior felicità, magnificenza, e bellezza; e, rimase contro la propia costituzione, difformato cotanto dalle macchie pestilenziali della colpa originale; perciò (come vi accennai) tutto il Mondo, e tutte le creature singhiozzano, come sanno, e quanto possono direttamente, e incensano con perpetui ferventissimi sospiri il Divin Trono, per ottenere, che una volta, ed ormai dia col braccio vendicativo l'ultimo crollo a questo abbominevole, e rovinoso teatro di tante vicende tragiche, allo steccato delle sciagure, al regno delle iniquità, alla casa di ogni male, e le liberi finalmente dalla dura servitù della corruzione, e le ristori colla produzione promessa dalle Scritture circa *Coelum novum, & Terram novam.*

Se a voi, come affordati dalle catadupe delle umane passioni, paressero chimeriche le suppliche intorno ciò ben grandi, non che l'intrinseche brame delle creature, informatevi da Paolo Apostolo, come dotato di udito cotanto acuto, che potè restar persuaso di quanto *nec oculus vidit, nec auris audivit, nec in cor hominis ascenderunt*, e vi attesterà nel cap. VIII. 19. *ad Rom.* che *exspectatio creaturae revelationem filiorum DEI exspectat. Vanitati enim creatura subjecta est non volens, sed propter eum, qui subjecit eam in spe: quia & ipsa creatura liberabitur a servitute corruptionis, in libertatem gloriae filiorum DEI. Scimus enim, quòd omnis creatura ingemiscit.* Ma ciò è poco: piangono le creature continuamente per lo desiderio della fine del Mondo, ma di più ne sentono il massimo, il colmo de' dolori, cioè, quanto stimansi quelli del par-

Digitized by Google

to: *Scimus, quòd omnis creatura ingemiscit, & parturit usque adhuc.* Paolo a Rom. VIII. 22. Perlochè il Grisostomo intitolò questa brama delle creature avidissima, ed impaziente di proroga, con farci in tal proposito, e colla stessa ragione intendere il fondamento, da cui si mosse il Profeta Regale ad esprimere l'universale allegrezza delle stesse creature insensate nella fine attuale del Mondo: *Flumina plaudent manu simul montes exsultabunt a conspectu Domini, quoniam venit judicare terram.* Salmo XCVII. 8. Non perchè in fatti queste abbiano capacità naturale o di piagnere adesso, o di giubilare allora; ma per additarci il raro godimento, che giustamente si deve concepire *ab exemplo* per la fine del Mondo, e che anzi questo è dono magnifico del Cielo, bontà inesplicabile del Creatore, e non rovina, non disgrazia delle creature, e massimamente dello Uman Genere, come la spacciate voi, e chiunque va stoltamente tutto dì replicando, che DIO è pietoso; perciò allungherà sempre più l'Età del Mondo: ed io vi rispondo meglio, anzi la Divina Pietà ci deve ripromettere, e fare sperar presto il di lui fine, e rinnovazione in uno stato tanto più nobile, glorioso, e felice. Ma sentite, prima che mi fugga dalla memoria, il precitato Grisostomo, il quale con maggior eleganza della mia interpetra la dottrina Apostolica, ove sopra: *Quo autem oratio significantior fieret, Mundum universum luquentem induxit, id', & quod Prophetae faciunt, facientem; tum fluvios manibus plaudentes, tum colles saltantes, tum montes subsilientes, non ut haec animata esse putemus, neque ut illis cogitationem aliquam attribuamus; sed ut hinc bonorum magnitudinem intelligamus, ut quae ad sensu etiam carentia pertingat. Hoc ipsum autem & in rebus tristibus persaepe faciunt, inducentes & vitem lamentantem, & vinum, & montes, & templi laquearia ejulantia, ut & hinc rursus malorum gravitatem reputemus. Hos itaque Apostolus imitatus hoc loco, personam creaturae effingit, eamque suspirare, & parturire ait, non quòd suspirium aliquod a terra, & Coelo editum ipse audierit, sed ut futuram bonorum immensitatem, desiderium que declaret, quod habent, ut a malis praesentibus liberentur.* Soggiugne però molto giustamente, e al caso nostro il Grande Ambrogio: *Parturire, dolere est, quia omnis creatura per quotidianum laborem congemiscit, & dolet usque modo. Ipsa enim elementa cum sollicitudine opemus suas exhibent, quia Sol, & Luna cum labore statuta sibi implent spatia; & spiritus animalium magno gemitu arctatur ad exhibenda servitia, nam videmus illa gementia cogi invita ad laborem. Haec ergo omnia exspectant requiem, ut a servili opere liberentur.*

E adunque tanto falsa, e mal'appoggiata questa per altro verisimile proposta di essere gran disgrazia la fine del Mondo, che non solo CRISTO, lo Spirito Santo, e gli Attributi Divini, gli Angeli, i Santi, gli Uomini perfetti; ma di più il Mondo tutto, il Cielo, la Terra, e le Creature

Digitized by Google

ture insensate, benchè prive di giudicio, tutte, e tutte di accordo, bramano, vogliono, chieggono, e sospirano la medesima fine. E chi siete voi melchini, che cotanto l'abborrite, e ne fuggite fin di udirne il favellare, quando ogni cosa diventa eloquente presso lo Altissimo, ad oggetto d'impetrare così eccelso, e stupendo favore, da voi ciecamente calunniato per disgrazia? Disgrazia il riposo, il ripurgo, il ritorno all'antica felicità, all'originale armonia, alla vera tranquillità, alla rinnovazione, al ringiovanimento, all'inesplicabile bellezza, in cui fu da DIO creato il Mondo, e da cui cadde col precipizio di Adamo nella colpa? Falso, falso, falssimo, grida Filippo Solitario lib. III. cap. VII. *ad Calinicum Monachum*; mentre il Mondo non va bene così in verun conto, e non per altro soggiace talmente al giogo pesantissimo delle calamità, alla tirannia della corruzione, alla catena delle vicende, alla servitù della morte, se non inquanto, che dopo il rovinoso trascorso del primo Padre, nata la maladizione sopra la terra, doveva poi questa servire di ricovero, e abitazione dello Uman Genere fatto corruttibile, sciagurato, e mortale: onde sospirano altamente tutte le creture per la fine del Mondo, perchè devono con essa risorgere universalmente gli Uomini (parlo in ispecie degli Eletti) a vita immortale, imperturbabile, beata, e sempiterna; giusto è in conseguenza, che anche il Mondo risorga nello stato della primiera, anzi di maggior felicità senza pari, affinchè (come altre volte provammo distesamente nel primo de' nostri Discorsi con la ragione Teologica, e coll'autorità delle Scritture, e Padri) affinchè sia, dissi, una differente, e più nobile abitazione, proporzionata, e conveniente alla diversità degli ospiti. *Quod autem sequitur*, (così l'antidetto Dottore) *quod autem sequitur creatura revelationem filiorum DEI exspectat, idest, finem, quando apparebit, quinam sint filii DEI, & qui filii diaboli; vanitati enim creatura subjecta est, idest, corruptioni; hac enim condemnata est*, non per sua instituzione, quando fu creata, conforme vi abbiam detto, ma *condemnata propter peccata nostra, non volens*, cioè, contro la sua inchinazione, genio, ed esiggenza, *condemnata propter peccata nostra, non volens, non volens*; perciò sta ora il tutto quasi in istato violento, non solo morale per li peccati, ma naturale, *non volens*, & *CHRISTI potentiae hoc argumentum est invitam subjicere, sed propter eum, qui subjecit eam in spe*. Sì *spe*, speranza di uscirne da questo lugubre, e infausto sistema; che se fosse disgrazia il finire del Mondo, amerebbe più tosto di continuarlo: *Qui subjecit eam in spe, quoniam*, col medesimo fine del Mondo, *& ipsa creatura liberabitur a servitute corruptionis, ita (inquam) & ipsa liberationem exspectat*. Nè alcuno, ragionevolmente parlando, aspetta di essere liberato dalla prosperità, ma dalla servitù, dal male, e dalle disgrazie: Dunque disgrazia più tosto ella è, che duri il Mondo, che continui il tempo, che s'avanzino i secoli: Dunque più tosto è gran

Digitized by Google

benificio della Divina Bontà la fine del Mondo : *Sub ſpe igitur liberationis ſubjecta eſt.* Dal che parimente ſi ricava, che, per così dire, s'impegnò DIO di parola infallibile colle medeſime creature di ridurle dopo limitato termine alla primiera felicità dovutale, come ad opera molto eccellente delle ſue mani, ad idea della ſua gran mente, ad oggetto della ſua Sapienza ; e con queſta ſperanza elle ſonoſi contentate fin'ora di pazientare, di patire, e di conſervarſi ſoggette alla vanità, e alla corruttela : *Sub ſpe igitur liberationis ſubjecta eſt. Deinde hoc ipſum Apoſtolus interpetratur, quomodo in ſpe, quia & ipſa creatura liberabitur (inquit) in libertatem filiorum DEI ; puta propter libertatem gloriae, hoc eſt, propter nos erit & creatura incorruptibilis. Sicut enim propter nos eſt corrupta, ſic viciſſim propter nos erit incorrupta, quoniam in libertatem a corruptione vindicabitur, utpote corruptionem incorruptione commutans. Scimus enim, quòd omnis creatura ingemiſcit, & parturit uſque adhuc.* Arroſſitevi perciò, ripiglia lo ſteſſo Filippo ; confondetevi altamente, Uomini, o poco creduli, o troppo immiſchiati in queſta fracida creta : bramano la fine del Mondo, come il ſommo de' benificj Divini, come l'auge della ſorte, come termine delle ſciagure, come principio di ogni bene, tutte le creature ; e ſi attriſtano della dimora, e ſi annojano del ritardo, ſopportandone, per così dire, dolori atrociſſimi di parto : *Omnis creatura ingemiſcit, & parturit uſque adhuc* : e noi dotati di ragione, e a' quali appartiene il pieno di queſta gloria, il colmo di queſto gran bene (O ſtupore ! O metamorfoſi ! O caſo incredibile, e ſtrano !) *ingemiſcimus, & parturimus*, udendo, che ciò probabilmente può ſeguire in breve : *Si creatura ſimul ingemiſcit, volens corruptionem deponere, quanto magis nos hoc velle debemus* ? Maſsimamente perchè, ſecondo il Boccadoro, ove ſopra, le predette creature ſono cotanto avide della fine del Mondo, non ſolamente per lo propio, ma principalmente per il noſtro vantaggio ; ſpaſimano per noi, piangono per noi, giacchè per noi furono create : *Et ipſa creatura futuram gloriam noſtram vehementer, vehementer exſpectat* : e noi più duri delle pietre, più crudeli delle fiere, più maligni delle ſerpi, più freddi delle acque, più inſenſati degli inſenſati, più ſtolti de' giumenti ; noi, a' quali ſi deve il godimento dell'immortalità, eziandio corporale, e della rinnovazione del Mondo, ci ſtancheremo (come ben mi accorgo) di ſentirne diſcorrere ? Ma pure vogliatelo, o nò, ſempre è veriſsimo, anzi di fede, conforme altre volte ve lo feci toccar con mani, che il Mondo non ha da finire con una diſtruzione annichilativa, ma colla ſemplice ceſſazione del miſero, ch'egli è, del corruttibile, dell'infelice, e con una rinnovazione riformativa, non della ſuſtanza, ma delle ſole qualità accidentali, e col paſſaggio ad un' ottima ſituazione, incomparabilmente migliore, e almeno ſimile a quella, in cui fu da DIO creata. Onde molto al propoſito il pio Ema-

nuele

Digitized by Google

nuele Caleca nel cap. XV. *de principiis fidei*, chiamò la fine del Mondo col bel vocabolo di restituzione *in integrum*: *Post rerum universitatis in integrum restitutionem cum eo versabimur*.

Vi devo dir di vantaggio, e sempre più al proposito della positiva necessità, che la finisca una volta questo brutto Mondo, cioè, non solo per le glorie Divine, per la quiete delle creature, per l'immortalità de' corpi, ma inoltre per la quiete, o sia per dare il luogo propio a tutti gli spiriti, il suo a' demonj; e la pace, sì, sì, la pace agli Angeli buoni. Il primo, riguardo agli spiriti reprobi, egli è troppo importante, ed ugualmente manifesto. Uditemi.

Questo bel Cielo esteriore, fondamento del Divin Trono, scannello della Sapienza Increata, splendido confine della gran Patria de' viventi, mirabil facciata della suprema Gierusalemme, cortile in somma del Paradiso; questa bell'aria, queste spere, e questo vago Paese Terrestre, così grandioso, e nobile, (lo credereste?) Tutto da cima a fondo, da un polo all'altro, tutto egli è pieno, e zuppo, colmo, e ricolmo di una infinità innumerabile di demonj; quantunque per Divina Bontà, e Provedenza sieno a' nostri occhi corporei affatto invisibili: piena l'aria, pieno il globo mondiale, pieni gli abissi, pieno ogni elemento di spiriti maligni: demonj sopra di noi, demonj sotto di noi, demonj dintorno a noi, demonj in ogni banda; così l'erudito Pereira *in Danielem* lib. XII. fondato su l'accreditata autorità del Cassiano: *Cassianus quidem certè in collatione* VIII. *cap.* XII. *affirmat, hunc aërem inter Coelum, & Terram usquequaque diffusum, incredibili malorum spirituum densitate esse consitatum, quos tamen satis utiliter humanis aspectibus Providentia Divina subtraxit: aut enim terrore concursus eorum, vel horrore vultuum, in quos se pro voluntate sua transformant, intolerabili formidine consternarentur homines, atque deficerent; aut certè nequiores quotidie redderentur exemplis eorum, & imitatione illorum vitiati, & per hoc inter homines, & immundos spiritus fieret noxia quaedam familiaritas, & pernicioſa conjunctio.*

E quel, ch'è peggio, non solamente abitano in ogni parte di questa gran casa dello Uman Genere, ma vi regnano quasi in propia sede, mantenendosi empiamente in possesso di una dispotica tirannia, benchè da' secoli in quà, massimamente dopo l'Incarnazione del Verbo, con distinta moderazione di forze, con tutto ciò ancora in figura potestativa, e quasi sovrana, conforme la medesima Sapienza lo attestò in San Giovanni al XIV. intitolando Lucifero Principe di questo Mondo, e nel cap. XXII. di San Luca podestà delle tenebre: *Venit Princeps hujus Mundi, & in me non habet quidquam*, perchè Uomo DIO, *facta est potestas tenebrarum*: onde con applauso degl'Interpetri chiamollo il Dottor delle Genti Dio di questo secolo nella II. *ad Corinth.* IV. & *ad Ephesios* VI. nominò i demonj

Digitized by Google

moni podestà aeree, spirituali, principi, e rettori del Mondo: cercatelo ivi per minor mia briga, che così troverete.

Quindi pensate già quanto sia sconvenevole, e indegna di bocca Cristiana la trista risposta, con cui deridesi l'assunto, cioè, che il Mondo va assai bene così: onde essendo DIO sommamente buono, non manderà per adesso questa disgrazia, e non vorrà, che finisca, se non dopo immensità di secoli ancora il medesimo Mondo. Dite adunque meglio per l'avvenire, illuminati da tante considerazioni, instrutti da tali verità, e astretti da così vigorose ragioni: essendo DIO buono, si deve sperare, che non tarderà molto a conquassare il regno diabolico, l'imperio degli abissi, e ci levarà *tandem aliquando* dintorno, quest'ottido contagio, facendolo cadere a piombo nel profondo dell'eterna fornace; e ciò, che più importa con simile risoluzione, si renderà egli stesso possessore pacifico delle creature, e del Mondo, propietà inalienabile della di lui gloriosissima Monarchia, e opera delle sue mani onnipotenti; il che non può riuscire, seguendo a mantenersi le cose, conforme le vediamo, e con la mistura di altri Principi (come dicemmo) della Terra, Rettori del Mondo, e fino Dei del secolo.

Tanto più, che (come già motivammo) il Mondo, *per così dire*, non pare più quello, che fu creato, divenuto apertamente tutt'altro per cagion del peccato; nè lo Altissimo l'architettò con tanta industria, acciocchè poi dovesse di sua natura, e per oggetto della criazione servire di steccato a' ribelli, patria de'mali, centro delle colpe, scuola di errori, mercato di dannazione, emporio di vizj, residenza della maladizione, (dirò tutto in uno) trono di Lucifero, ed Inferno più augusto; in conseguenza potete ormai disingannarvi, e confessare falso il supposto, *benchè* comune, che vadi preziosamente così, ed anzi che non può temersi di stato piggiore, che la natura patirebbe violenza; ma che per l'opposito sarebbe grande sciagura, durasse gran tempo ancora, e che tolti li motivi da principio addotti, non si sa concepire, che sia nè ragioneyole, nè conveniente, nè giusta, nè posibile l'ulteriore di lui conservazione.

L'altro punto della necessità, che finisca il Mondo per la pace, e quiete de'spiriti buoni, egli è del pari considerabile, ed evidente, non solo per tutto quello allegammo in ordine al contentamento delle creature ragionevoli, governate da' medesimi Angeli con titolo, ed autorità d'intelligenze motrici; e così per liberarli da una specie di servitù, e dal peso di un'assistenza cotanto precisa, quanto è l'ordine invariabile delle varietà umane; ma inoltre (il che è quanto abbiamo riservato di accennarvi quì utilmente, ma alla sfuggita, *favore brevitatis*) per metter termine a tante controversie, dispute, e impegni, quantunque innocenti fra loro, e con gli spiriti ribelli, per cagione appunto dell'antidetto governo delle creature, massimamente de'Popoli, Regni, Provincie,

Digitized by Google

vincie, e Città, alle quali invisibilmente, ma attualmente, e con somma vigilanza presiedono. Leggete il Sacro Testo in Daniele al cap. x. 12. ove rinverrete, se io vi parli di chimere, e conti favole. Postosi ivi il Profeta ad implorare dalla Divina Pietà il riscatto del suo Popolo, e l'esito dalla cattività Babilonese, ne ottenne la grazia, e speditogliene clementissimo il rescritto, e il lieto avviso coll'ambasciata di un'Angelo, Questo però, benchè velocissimo di natura, non potè giugnere alle rive dell'Eufrate, per rallegrarlo colla felice novella, fuorchè dopo il corso di ben tre settimane, trattenuto dalla vigorosa resistenza fattagli dall'Angelo Presidente nel Regno di Persia, con cui lottando, disputando, e combattendo, aveva perso, e consumato tutto il tempo predetto di ventun giorni, anzi di vantaggio durato sarebbe l'involontario, e penoso ritardo, se l'Arcangelo S. Michele accorso finalmente in di lui aiuto non avesse gli sciolti colla tenzone i passi, per girsene in Babilonia, ove fu dal Cielo a Daniele spedito: *Exaudita sunt verba tua*, così egli di propia bocca allo stesso Profeta, *exaudita sunt verba tua, & ego veni propter sermones tuos. Princeps autem regni Persarum restitit mihi viginti & uno diebus: & ecce Michael unus de principibus primis venit in adjutorium meum.*

Se quest'Angelo del Regno Persiano, che si oppose alla predetta ambasciata fosse spirito buono, o reo, cioè, un'Eletto, o pure un Demonio, ci è strepitosa disputa degl'Interpetri; ed io vi rimetto ad udirlo dal riferito Pereira, quale egregiamente ne muove, e risolve la quistione. Egli è però indubitabile intrattanto, intorno al nostro proposito, e tutti siamo di accordo *in facto*, che per causa del Mondo, così, come va adesso, gli Angeli buoni stanno fra litigi, o tra essi, o con li demonj: onde notabilmente al caso determina il precitato Autore, essere stata providenza singulare dello Spirito Santo, che questo conflitto si registrasse nelle Sacre memorie, si notificasse a Daniele, ed a noi tutti, acciocchè restassimo ammaestrati della cura grande, che hanno nel Mondo gli Angeli, e ciascun di loro in particolare delle Provincie, e Nazioni, assegnategli subalternamente da DIO in governo; posso perciò replicarvi, che essi pure (discorsi così con Paolo Apostolo) *ingemiscunt usque adhuc*, non men dell'altre creature per la fine del Mondo, ad effetto di essere totalmente disciolti, e disfolti dal cooperare alle vicende del tempo, o (meglio spiegandoci col medesimo Apostolo) ad oggetto di essere sottratti dalla soggezione della vanità: *Omnis*, (parole del Pereira in conferma di quanto sopra) *annis inter tres istos principes Judaeorum, Persarum, & Graecorum conflictus, & pugna; ideo voluit DEUS, ut patefieret Danieli, & per ipsum cunctis legentibus ejus librum innotesceret, ut hinc planè intelligeretur, quantam Sancti Angeli (qui diversis Mundi regnis, & provinciis, utque populis a DEO praepositi sunt) suae quisque gentis providentiam, curam-*

curamque gerant, in his praesertim, quae ad animarum salutem pertinent.

Se intanto (eccoci alla conchiusione) se intanto la giustizia vuole, ed anche la medesima ragione della Bontà Divina, col restante degli attributi, non può disporre altramente, che venga sopita, debellata, anzi estinta la rivoluzione delle creature contro DIO, che sparisca il peccato, che si pongano in catena i demonj, che i dannati provino nel compimento del supplicio la qualità del loro infame reato, che i Santi conseguano intera la corona, e perfettissima la beatitudine, che gli Angeli abbiano pace, che i Cieli, che la Terra, e tutto il Mondo ritorni alla felicità primiera, e goda il riposo dovutogli, e principalmente, che si glorifichi la Chiesa, e CRISTO assuma il possesso universale di quella Monarchia, quale non li costò meno di tutto il suo sangue: giacchè (secondo il Vangelista San Luca nel cap. XXIV. 26. *Non ne haec opportuit pati CHRISTUM, & ita intrare in gloriam suam?* Come mai ardiremo più, per contentare le nostre vanissime brame, e stolte passioni, implorare dalla Divina Pietà maggior lunghezza alla decrepita età del Mondo? Come nè pure ci sarà lecito di sperarlo contro l'insegnamenti della Sapienza Increata, che ci ordinò di supplicare lo Altissimo, come estremamente *buono*, ch'egli è, cioè, come Bontà infinita, basta dire, come amorosissimo Padre, a sollecitare la fine del Mondo: *Sic ergo vos orabitis*, è trito passo Evangelico in San Matteo nel cap. VI. 9. *sic ergo vos orabitis: Pater noster:* notate in grazia, non disse *Judex*, *non DEUS*, *non Creator*, *non Rex noster*; ma con la sola invocazione del titolo propio della Bontà, cioè, di Padre: *Pater noster, qui es in Coelis, sanctificetur nomen tuum, adveniat regnum tuum*, cioè, il giorno ultimo, la fine del Mondo, secondo la comune degli Espositori già da me allegati nel presente, ed altri ragionamenti.

Sì, sì, voi senza avvedervene vi opponete in ciò alla volontà precisa, anzi alla gloria maggiore del nostro Salvatore, accecati dall'affetto sregolato verso questi corruttibili corpi, e pure, o meraviglia! o inganno! o freneśia intolerabile? Per questo appunto, che amate il corpo, ed il Mondo, dovreste ansiosamente gire in traccia de' segni preamboli della gran giornata, nella quale l'uno e l'altro vi sarà ridonato incorruttibile, e glorioso. Dite, che amate il Mondo, e non vi curate, che si rinnovi; dite, che amate il corpo, e piagnete in udire, che presto volerà sopra le Stelle; dite, che amate DIO, e non vi preme, che termini il peccato; che sospirate la compagnia degli Angeli, il colloquio de' Santi, l'unione a CRISTO, e ricusate, anzi abborrite la vicinanza dell'ora di vederli. Cercate pure chi ve lo creda, perchè quanto a me non so combinare estremi cotanto opposti, e ripugnanti fra loro, di avversione, ed amore, di brama, ed abborrimento, di volere, e non volere; e più a me confà la solenne

Digitized by Google

lenne mentita, che vi dà Ruperto Abate, citato dal Silveira nella quist. XIII. e nella quist. XXII. sopra l'Apocalisse, e su la verità di questa segnalata proposizione, che chi veramente ama DIO, brama la fine del Mondo: *Dulce nimirum, & desiderabile hoc est diligenti animae, quae non hoc seculum, sed DEUM diligit, & gratanter vocem hanc accipit, quòd adventus Domini prope sit. Venite igitur, fratres,* (svegliaci dal mortale letargo S. Efrem nel Serm. II. *de adventu Domini*) *venite, praeparemus nos exspectantes Dominum nostrum. Filii lucis, festinate ad lucem, exite in occursum Domini nostri cum gaudio.*

Che vorreste, se non con tanta noja, nell'intendere prossima la fine del Mondo, che mai più nè la Chiesa, nè i Santi, nè CRISTO fossero perfettissimamente contenti, ne possedessero per un'eternità il Regno pure *ab aeterno* infeudatogli dal Creatore? Dirò meglio al proposito, dalla Giustizia, e dalla Bontà Divina; anzi che queste ancora non conseguissero pienamente l'intento? Ma a dispetto di quel Satanasso, che andate in ciò imitando, ed a cui parimente pesa il dover fra poco piombare in eterno nel fondo più basso delle tenebre, per lasciare il Mondo in pace, la Giustizia, e la Bontà Divina già ben collegate usciranno in campo aperto, e non terranno più oziose le ultime meraviglie del loro valore, come confacenti alla dignità degli altri attributi; e mi spiegherò così, alla gloria di tutto DIO, cioè, dimostrative alle creature di ogni attributo del loro supremo Facitore.

Nè può parervi strano, che appunto la sola fine del Mondo abbi forza di far conoscere pienamente ogni attributo Divino, e tutto DIO: mercechè, se bene da che egli formò quest'ampia mole dell'universo, da che l'empì di tanti prodigj, da che esercitò Provedenza, Bontà, e Giustizia, se ne abbiano di ogni sua prerogativa ricevuti dallo Uman Genere frequentissimi li rincontri, giusta il riflesso di Agostino *in Joannem*: *Ex perpetuitate creaturarum intelligitur Creator aeternus, ex ordine, & dispositione sapiens, ex gubernatione bonus*. Nondimeno furono semplici lampi di quella inaccessibile luce, e DIO non sarà mai tanto conosciuto in questo Mondo dall'Uomo, se non nel fine de' secoli, e massimamente nel tremendo congresso della gran valle del pianto. L'opinione ella è degna di ogni stima, perchè del Profeta Reale, il quale nel Sal. IX. 17. a chiare note cantò, che allora averanno la dovuta esaltazione le glorie Divine, anzi conosciute sarà, chi sia DIO: *Cognoscetur Dominus judicia faciens.*

Sopra di che potete facilmente rimanere persuasi, mediante il riflesso, che nel corso de' secoli udisti fin'ora perpetuo lo strepito delle dispute sopra quel poco di luce, che ha veduta l'umana intelligenza indirettamente, cioè, per *speculum*, & *in aenigmate*, come disse Paolo Apostolo I. *ad Corinth.* cap. XIII. 12. e mediante le creature sensibili, come accennò l'Areopagita, le quali creature non ancora possiam finire di compren-

Digitized by Google

dere: mercechè *tradidit DEUS Mundum disputationi*, secondo l'Ecclesiaste cap. III. 11. in modo tale, che questo specchio è troppo offuscato, e questo enigma troppo oscuro. Quindi, come sapete, tanti scrupoli degli speculativi mondani, o intorno l'esistenza, o intorno la Provedenza, o rispetto alla Giustizia, o riguardo alla Pietà, veggendo fiorire i Regni Gentili più, che i Cattolici, raminga la Fede, e fuggiasco il Vangelo, esaltati spesso gli empj, ed oppressi gl'innocenti: non sappiamo del fine di ciascun vivente, nè il fondamento di tante vicende, nè il perchè di tanti misteri: *Vae qui dicitis*, (conforme presagì Isaia nel cap. v. 20.) *vae qui dicitis malum bonum, & bonum malum; ponentes tenebras lucem, & lucem tenebras; ponentes amarum in dulce, & dulce in amarum*. Ma allora sì, allora si metterà in ampia prospettiva l'ordine perfettissimo delle Divine disposizioni, allora sarà il tempo del comune disinganno, allora morirà in bocca degl'incontentabili il *nauseat animanostra super cibo isto levissimo*, e degli stolti il *non est DEUS*, ed ogni creatura ragionevole non più distratta dalle passioni, non più allucinata dalle nebbie terrene, sarà costretta di ripetere ben di cuore, e ben mille volte col Salmista medesimo: *Justus es, Dñe, & rectum judicium tuum*, Sal. CXVIII. 137. toccando con mani, quanto fossero fallaci le opinioni mondane, e tutto a fondo conoscendo, ed approvando, verrà insieme a darne instancabili encomj al savissimo Regolatore: *Cognoscetur Dominus judicia faciens*, Salmo IX. 17. e si verificherà nella fine de' tempi, quanto il Padre delle menzogne affermò nel loro principio: *Aperientur oculi vestri, & eritis sicut Dii, scientes bonum & malum*, il Genesi al cap. III. 5.

M'incammino intanto, ma frettolosamente verso il fine così: Lo Uman Genere è stato creato per godere DIO, e l'Uman Genere ancora, non è salito al Cielo, per amare DIO; e l'Uman Genere sempre più si mostra avverso a DIO, ed a lodare almen con l'opere il suo DIO; e lo Uman Genere sempre più si querela, e disputa di DIO; e lo Uman Genere si avanza nel deridere DIO, a sconoscere DIO, a non temere DIO; e lo Uman Genere sempre più è allo scuro della notizia di DIO. Dunque la criazione non ha conseguito fin'ora il suo intento, almen pienamente, e nella maggior parte di esso Genere Umano. Se non l'ha conseguito: Dunque rimane sospeso il frutto primario delle opere di DIO. A far queste opere vi sono concorsi tutti gli attributi di DIO: Dunque gli attributi Divini non hanno compiutamente ottenuto ancora il fine dovutogli. E' impossibile per altro, che no'l conseguano, e che tardino senza gran ragione in contrario di ottenerlo: Dunque non più tarderà gran tempo a finire il Mondo, mentre così giugneranno le creature, e'l Creatore all'ultimo intento.

Più: L'Onnipotenza fin'ora, la Sapienza, la Provedenza, la Giustizia, e la Bontà hanno tutte fatto rispettivamente gli sforzi loro, per far cono-

Digitized by Google

conoscere DIO all'Uomo, non è riuscito, nè può esserlo, se non colla fine del Mondo: Dunque tutte concorrono in esso.

Avrebbe assai prima di oggidì l'Onnipotenza aderito alla Giustizia, che (come vi dissi) inchinava assolutamente alla distruzione di queste sciagurato Mondo; ma no'l permise la Sapienza, che voleva incarnarsi, ad oggetto di render se stessa più sensibile, e famigliare all'Uomo: si opponeva la Bontà, che bramava buon ritardo per la penitenza: lo dissuadeva la Provedenza, per genio di servirsi di tanti rimedj, e misterj gradatamente più ordinarj, o meno estremi. Non ha più ormai, che allegare in contrario, veruno attributo: onde tutti si danno mano, per rintracciare il primario, ed ultimo fine, per li quali s'indussero alla criazione del Mondo.

Anzichè possiam dire liberamente, che se questo durasse così ancora una gran pezza, le creature, e la criazione continuerebbero superfluamente per altrettanto, e senza pro in istato violento; mentre questo non è lo stato, a cui DIO aveva nel crearlo destinato il Mondo, ma (come già dicemmo) colpa è della colpa, e per *accidens* cadde in una condizione tanto lagrimevole sotto l'incarco della Celeste maladizione, e del peccato, e sotto la servitù pesantissima di tante corruttele, tenebre, dispute, errori, e disgrazie: in istato di non compiuta felicità i Santi, d'imperfetta dannazione i reprobi, senza nozze la Sposa, senza riposo gli Angeli, senza quiete le creature, senza tutto il suo regno CRISTO; e con tutto ciò i Divini Attributi, e tutto DIO, crederem noi, che potranno tenersi dal risolvere senza egual motivo in contrario: giacchè ormai più non sa, perchè la Terra, il Cielo, l'Inferno, CRISTO, gli Angeli, li Demonj, li Giusti, li Dannati, li Vivi, e li Morti, debbano (per così dire) stare in sospeso senza causa, mentre è cessata ogni causa, per cui fu fino al presente conservato il Mondo. L'Eterno Padre non parla più dal Sinai, il Figlio non converserà più nel Mondo, e lo Spirito Santo non si diffonderà più con nuove Pentecosti; nè Patriarchi, nè Profeti, nè Apostoli, nè altri Dogmi, nè altri Vangelj, non avendo più che dare il Cielo, dappoichè si rovesciò tutto in benificio dell'Uomo, nè l'Uomo, che pretendere: non vi resta più, che fare, che dire, che aspettare, che sperare, o che immaginarsi; perciò non essendovi alcun motivo equivalente, o veruna simil ragione, non si sa vedere, come il tutto debba senza alcun pro, o riguardo star fuori del propio centro, contro l'esiggenza di natura, o di grazia; e durare in tal maniera vanamente il Mondo, volevo dire il caos formidabile di ogni male, con tanta turbazione del Cielo, e della Terra, e di tutte le opere di DIO.

Forse per guadagnare intanto più anime al Cielo? o DIO! dite meglio, per popolare maggiormente l'inferno, pieno, e ripieno, colmo, e ricolmo già con tanti milioni di milioni di dannati, che vi fioccarono a

Digitized by Google

diluvio da ogni banda, in ogni momento di tutte le nazioni in tanti migliaja di anni, che la falce di morte va a gran fasci mietendo ovunque la messe sterminata di tanti Pagani, Ebrei, Scismatici, Eretici, e mali Cattolici.

Forse per riempiere il numero degli Eletti predestinati alla gloria? Ma follia grande, speranza vana, motivo degno più di riso, che di risposta. E chi li contò fin'ora, e chi ne seppe il vero calcolo, e chi può mai assicurarsi, che già non sia compiuto, o almeno per compiersi in breve spazio di tempo? Ma di ciò ne riparleremo espressamente nel XIX. de' nostri Ragionamenti, ove meglio comprenderete, quanto sia palpabile il vostro errore.

Forse per dar tempo a' banditori Evangelici di pubblicare in ogni angolo più segreto della terra il festoso annuncio della salute? Ma di già ne hanno tutt'i popoli ripieno l'udito; e posso replicarvi con Paolo Apostolo molto al proposito de' giorni nostri, che la Celeste Colomba ha spiegato il volo sopra ogni clima, e che già il Sol di Giustizia ha illuminato ogni zona, già le acque battesimali pioverono a fecondare ogni paese: *Nunquid non audierunt? & quidem in omnem terram exivit sonus eorum, & in fines orbis terrae verba eorum*, con quel di più vi addussi in tanta copia nel VII. Discorso, tutto ordinato alla prova, che appunto perciò devesi attender vicina la fine del Mondo.

Forse almeno (come molti, e molti pensano) per lasciar lungo tempo godere alla terra il prezioso frutto della Redenzione, o lo stato amenissimo della legge Evangelica? Ma che pro, che pro, se come più si va innanzi, più scema il Cattolichesimo di numero; e quel poco, che resta, non si riconosce per quello, che dovrebbe restare. Per altro la legge di Grazia fu data dal Cielo, per salvar le anime, non solo senza prescrizione di lunga durata, ma positivamente con protesta di ultimo dono fatto nell'ultimo tempo: *In novissimis diebus, labente cursu temporis, in fine seculorum*, e nell'ora ultima, ed undecima, conforme parlano altamente le Scritture, e convincono le ragioni da me accennate con uno intero discorso a parte, che fu il IV. Oltrechè vi confondo con tanti strumenti autentici, quanti stanno in tutti gli archivj della Cristianità, e con tante vostre conferme in ogni carta, in ogni lapide, in ogni casa, non sono tre giorni soli per mia fè, che fu dal Collegio Apostolico dato fiato a quest'ultima tromba delle Divine chiamate, cioè, alla pubblicazione della medesima legge di Grazia. Pajonvi pochi diciasette secoli? Sembravi momentanea durata quella di mille, e settecento anni?

Così discorrendo di mano in mano, di punto in punto, non trovesete più ne' tempi nostri alcuno di quei motivi, li quali potevano addursi ne' secoli trasandati a favore della conservazione del Mondo nel pessimo stato, in cui si è ridotto. Una pezza apparve la maestosa vanguardia

Digitized by Google

dia de' Divini benificj, prodigj, e misterj esclusivamente, fino all'Incarnazione del Verbo; una pezza il gran corpo di battaglia col Dio dell'armi in carne passibile, e col gran Capitano de' viventi CRISTO, sotto insegne umane, lo Spirito Santo, i Sacramenti, gli Apostoli, li miracoli; ed una pezza la valorosa retroguardia di tanti Martiri, Confessori, Vergini, Anacoreti, Monaci, di tanti Canoni, e Concilj, di tante Dignità Ecclesiastiche, di tanti Riti, Conversioni, Conquiste, e sempre, ed in tutti campeggiò lo Altissimo, si proccurò la salute, si ristorò il Mondo, e si confermò la Fede. Ora dunque, che tutto questo smisurato esercito è in aperta ordinanza, sotto gli occhi del Cielo, e della impaziente sì, ma giusta spettativa della natura, insensata, spirituale, e corporea, immortale, e transitoria, penseremo ad altro, fuorchè alla diffinitiva giornata, al trionfo delle glorie eterne di quello eccelso Motore, che instancabilmente operò alla grande? Che sospension d'armi, che indugio, che tregua? Dirò più saviamente, che sempre ribellioni, e guerre ostinate fra la terra, e'l Cielo, e delle creature contro DIO? Conviene deciderla una volta, convien rompere la catena delle vicende, saccheggiare la Babilonia di tanti errori, demolire il ridotto di tante empietà, desolare la Regia del vizio, la Monarchia di Satanasso; e conviene ancora, che finalmente dopo la strepitosa settimana di 6000. anzi quasi 7000. anni venga il celebre Sabbato, nel quale il medesimo Creatore *requiescat ab omni opere*, e col suo David *requiem undique habeat ab omnibus inimicis suis*, o come già vi disse Paolo in ordine alla fine del Mondo, *Rex in requie sua erit*; e voi tuttavia vi andate adulando, che DIO è buono, perciò manterrà così il Mondo per una pezza. Se non temessi di offendervi, sarei quasi per intitolare questa risposta, speranza più di miscredenti, che di mal'informati.

Se non altro, (e finisco) se non altro, tremate a quest'ultima scossa, (che secondo l'arte, ho riservata nel terminar della tenzone) tremate, dico, al riflesso, che voi con questa inutile lusinga venite a pretendere, o almeno a sperare, che DIO per esser pietoso, possa riuscir fallace. Appunto, che udiste fin'ora da me in tutto questo trattato, massimamente nell'antecedente ragionamento, se non che i Profeti, CRISTO, gli Apostoli, tutte le Scritture, i Santi Padri, e la Chiesa, non hanno, nè ebbero proposizione più obvia, e corrente, fuorchè la vicinanza dello universal Giudicio; e voi guidati alla cieca dalla passione, sempre vi fate innanzi, che DIO è buono, e che perciò durerà anzi una pezza il Mondo? Vorreste dunque inferire, DIO è buono: dunque le Scritture non sono infallibili, o i Santi Padri non le seppero intendere, o la Chiesa non ha esaminato bene il punto, o CRISTO potè dirlo senza fondamento; giacchè non ne volete la verificazione, perchè DIO è buono. E via, DIO è buono sì, ma altrettanto giusto, e massimamente altrettanto veraci-

altri-

Digitized by Google

altrimenti potreste incappar nell'errore d'Origene, e di altri, con dire DIO è buono: Dunque perdonerà anche a' demonj, e glorificherà i dannati; e pure ricusate prudentemente di asserirlo, perchè ostano le Scritture: onde essendo fedelissimo DIO, non può mentire, per mostrarsi clemente. Così, supposto, che gli oracoli celesti ci ripromettano prossima la fine, anzi la rinnovazione felicissima del Mondo, (che è quella disgrazia, che voi paventate) dobbiam credere, che appunto perchè è pietoso, e buono, così accaderà: perchè, come pietoso vorrà liberarci dal giogo della corruzione, dalla servitù delle passioni, dalla soggezione della morte; e come buono, distruggerà le miserie, bandirà i travagli, allontanerà in eterno ogni male. E non solo, perchè così egli insegnò, e presagì, tanto alla Chiesa Militante in persona degli Apostoli: *Vado, & venio ad vos, & iterum modicum, & videbitis me*; ma alla stessa trionfante in persona de' Martiri: *Et dictum est eis, ut requiescerent* (come sopra) *adhuc tempus modicum, donec compleantur conservi eorum, & fratres eorum, qui interficiendi sunt*. Il che pare già pienamente avverato, essendo ormai quasi del tutto cessati li tiranni. Corrisponde a tal pensiero, quanto CRISTO affermò nel cap. XVIII. 7. di S. Luca: *DEUS autem non faciet vindictam electorum suorum clamantium ad se die, ac nocte, & patientiam habebit in illis*, cioè, come pietoso, e buono, *& patientiam habebit in illis? Dico vobis, quia citò faciet, citò faciet*, appunto colla fine del Mondo, per le parole immediatamente seguenti: *Verumtamen Filius hominis veniens, putas, inveniet fidem in terra?*

Vogliono adunque la fine del Mondo gli attributi Divini: l'Onnipotenza, per venire al bel parto di un nuovo Cielo, e nuova Terra; la Sapienza, per riordinare il Regno Divino; la Provedenza, per ovviare a tanti sconcerti; la Misericordia, per iscemare il numero de' Reprobi; l'Infinità, per compiere le glorie dello Altissimo; l'Eternità, per distruggere il tempo, padre di tante scelleratezze, e della morte; l'Immensità, per far pompa immortale delle Celesti grandezze; la Giustizia, per dar pena, e premio compiuto al merito; la Bontà, per difendersi perpetuamente, e senza limite in ogni grazia; la Veracità, per adempimento delle Scritture. La vuole CRISTO, la vogliono gli Angeli, li Santi in Cielo, e i Giusti in terra, la Chiesa Militante, e Trionfante, e fin tutte le creature irragionevoli: in somma vuole la fine del Mondo tutto il Mondo innocente, e DIO, perchè buono, e pietoso, sarà crudele, ed inesorabile, *& patientiam habebit in illis?* Perchè non la vogliono i dannati, i demonj, gli appassionati, li miscredenti, li ribelli, li contumaci? Ciò non saria Giustizia, non saria Pietà, non saria Bontà; DIO è giusto, DIO è buono, e tanto basta, la fine del Mondo ben presto: *Dico vobis, quia citò faciet.*

Digitized by Google Che

Che dalla moltiplicità dell'Eresie passate, particolarmente dalla qualità di quelle del secolo precedente, e massime dallo sporco Molinismo, si conclude vicina la fine del Mondo.

DISCORSO XVII.



Troppo maligno fu veramente colui, che al riferire di S. Matteo nel cap. XIII. 25. senza riportare per se verun frutto, seminò la zizania sopra il buon grano, e ciò a tradimento in tempo della comun quiete, indi codardo se ne fuggì: *Cum autem dormirent homines, venit inimicus ejus, & superseminavit zizania in medio tritici, & abiit.* Ma incoparabilmente maggiore savièzza, e bontà risplende in quel Padre di famiglia, il quale in vece di condescendere all'affannosa consulta de' suoi servi, per l'immediato sradicamento della medesima zizania, ancora in fiore, giudicò pazientare. *Servi autem dixerunt ei: Vis igitur, imus, & colligimus ea, & ait non?* Anzi inoltre ne decretò il rispettivo aumento fino alla ricolta, insieme col grano: *Sinite utraque crescere usque ad messem.*

Non vi stupite però, divoti Signori, nè della mansuetudine di questo, nè della strana perfidia di quello, essendo questo il fonte di ogni dolcezza, cioè, l'amabile GIESU. *Qui seminat bonum semen, est Filius hominis*; e all'incontro quegli l'Autore di ogni empietà, invidia, e disturbo: *Inimicus autem, qui seminavit ea, est diabolus.*

Cosa fia scritturalmente tal campo, e tal messe comune al grano, e alla zizania, chiedetelo al Vangelista predetto, che a nome della Sapienza Incarnata ve lo spiegherà con brevità, e chiarezza: *Ager verò est Mundus, messis autem consummatio seculi est.*

Oimè, dunque sopra tutta la terra, e in ogni tempo vi dovevano essere le zizanie: dunque queste unitamente dovevano crescere al pari del grano, fino alla fine del Mondo: *Sinite utraque crescere usque ad messem.*

Senza dubbio con Agostino tract. XXV. *in Joannem*; anzi quanto più anderemo innanzi, trasportati dal rapido corso de' secoli, maggiormente avanzerà l'abbominevole incremento delle stesse: *Quantum accedit*

Digitized by Google

dit Mundi finis, tantum crescunt errores, creseit iniquitas. Nè voi mi saprete ricordare fin'ora alcun paese inaffiato dalle acque battesimali, in cui non sieno insieme, o in appresso radicate l'eresie, e le scisme, di Sette, e leghe malvagge; nè si trova parte minima della Chiesa, che barbaramente non fosse impugnata, e per ispiegarsi con questa dolente metafora, triturate a grano a grano la celeste semenza, altrettanto, *se non* forse più, troverete di zizania in seme, in erba, in frutto, con ispaventosa multiplicazione *usque ad messem.*

Io già in altre occasioni ho dimostrato, che la Fede Cattolica, o sia questo Divin grano, non era più nel verde delle primiere stagioni, ma ocularmente ridotto all'aridezza dell'ultimo tempo, colla maturità della vecchiaja, o a dir meglio dell'imbianchita ricolta, e principalmente ve lo provai nel VII. de'nostri Discorsi, in cui fatta sentire ben sonora la promulgazione universale della legge Evangelica, fu accordata perciò prossima la mentovata fine, stante l'arbitramento comune de' Padri, e letteral vaticinio del Sacro Testo in S. Matteo cap. XXIV. 14. *Praedicabitur hoc Evangelium regni in universo orbe, in testimonium omnibus gentibus, & tunc veniet consummatio.* Quindi vorrei oggi inferire, che il crescere di questa preziosa semenza non altro simboleggia, che l'essere ovunque sparsa: giacchè sparsa, che sia in tal modo, ci fa il sovrano Maestro aspettare l'orribile consumazione in detta messe, e ricolta: *Messis verò consummatio seculi est.*

Se intanto io altresì sosterrò, che anche l'eresie girarono in ogni banda, e con ogni dogma opposto alla Fede nostra, penso di potere rendervi amanti, o almeno non tanto avversi alla opinione mia, cioè, che la zizania sieſi veramente innalzata al pari del grano: onde che entrambi con li propj incessanti aumenti debbano dirsi ridotti alla falce, ed insieme venuta la maturezza del tempo, secondo la permissione, e pronostici Divini: *Sinite utraque crescere usque ad messem, messis verò consummatio seculi est.*

Maggiormente perchè l'eresie del precedente secolo, e quelle del prossimo scaduto, appariscono di tal qualità, che ben si comprende, essere quelle, di cui parlò lo Spirito Celeste, assegnandole agli *anni* estremi, e verso la medesima fine. Questo al certo è uno de' più celebri motivi delle nostre intraprese, questa una inspezione, che sopra ogni altra merita la cortesia, anzi la necessità dell'attenzione; e questa si è l'odierna proposta, cioè, che dalla multiplicità dell'eresie passate, particolarmente dalla qualità di quelle del secolo precedente, e massimamente dallo sporco Molinismo, si conchiude vicina la fine del Mondo.

Or quì su'l primo voglio esser puntuale mantenitore di giusti impegni, con farvi palpabilmente riconoscere, che le zizanie furono sino al presente compagne indivisibili, ed emole indefesse degli accrescimenti del

Digitized by Google

del grano in tutte le stagioni loro, cioè, che l'eresie furono sempre contrapposte alla verità Cattolica in ogni suo articolo, e parte, benchè minima; in modo che e le zizanie, e'l grano, *utraque creverint usque ad messem.*

Per intelligenza più agevole, e minor confusione di così vasta materia, riferirò gradatamente, benchè in succinto, da DIO fino alli demonj, e dal Cielo fino agli abissi, quanto insegna la Chiesa; e ciò, ch'eruttarono questi cerberi, e perfidi sovversori, tutti specie di Anticristi.

Confessiamo in primo luogo, esservi un solo DIO; e pure oltre i Gentili, non vi mancarono de' Battezzati, quali supposero più Numi: così ne' primi secoli *ab Incarnatione* il Cerdone, il Valentino, il Marcione, il Secondo, oltre Tolomeo, Apelle, Marco, i Manichei, gli Albanesi, gli Albigesi, tutti condannati nel Concilio Ecumenico Niceno primo nell'anno 324.

Questo unico DIO ce lo fa credere la Fede perfettissimo, semplicissimo, e incorporeo; con tutto ciò lo sognarono materiale gli Antropomorfiti, de' quali nel medesimo Concilio.

Egli è poi somma, ed essenzial veracità; ma gli Armeni osarono chiamarlo buggiardo, corretti nel Concilio Calcedonese, e Lateranese sotto Innocenzio III.

Che gli attributi sieno uniti colla Essenza Divina, ognuno lo sa; e pure l'impugnò acremente Gilberto Porretano, confutato da S. Bernardo nel Serm. 111. sopra la Cantica: e che per l'opposito non possano distinguersi nè pure con la ragione discretiva intellettuale, contro la pratica de' Cattolici lo sostenne apertamente Eunomio, ributtato da S. Epifanio nella Omelia XXVI.

Oltre l'Unità credemo la Trinità delle Persone Divine, l'una distinta dall'altra; e ciò fu negato da Noezio, e Sabellio, errore ammendato nel Concilio Romano sotto Silvestro il Santo nel 260. Le medesime Persone Divine, che la Chiesa ci fa capire perfettissimamente uguali, furono lungo tempo considerate altramente dallo infame Ario, seguitato da Aezio, e Acazio, indi da Eunomio, e molto dopo da Pietro Abailardo, volendo il figlio minore del Padre, sopra di che ampiamente il preallegato Niceno; sicome il Macedonio osò di asserire, che lo Spirito Santo era inferiore al Padre, e al Figlio, ributtato dal Concilio secondo Costantinopolitano sotto Damaso Papa nel 341. ed indi nell'Efesino 111. Calcedonese IV. e Lateranese suddetto. Anzi che lo Spirito Santo non procede dal Padre, fu sfacciata opinione de' Greci, e Armeni, convinti nello stesso Lateranese nel 1215.

Pare impercettibile anche alla ragione naturale, che il Figlio non veda il Padre, e lo Spirito Santo il Figlio; e pure ciò asserì Origene condannato nel Concilio Romano sotto Fabiano Pontefice.

Digitized by Google

E quantunque il Figlio sia la Sapienza medesima, supposero in lui l'ignoranza del giorno del Giudicio gl'Ignoiti, dannati nell'altro Lateranese sotto Martino I.

L'Abailardo poi avvilisce lo Spirito Santo, pubblicandolo anima del gran corpo del Mondo, ma vi provide il Concilio Remese in Francia nel 1148.

Può dunque essere cresciuta più alto l'abbominevole zizania, mentre giunse ad ingombrare, per così dire, i raggi del Divin Sole? Sentite nondimeno, come affedió il fiore de' campi, e'l giglio delle convalli nel Mistero di sua Incarnazione, con cui sappiamo di certo, che CRISTO fu vero DIO, e vero Uomo: ma Carpocrate nel 36. lo dichiarò solo Uomo, conforme di poi Ebione nel 173. Teodoto nel 200. Artemone, e Fotino nel 310. del che a bastanza se ne parlò nel Concilio Niceno mentovato; ed all'opposito insegnarono, ch'egli non fosse Uomo, ma di sola natura Divina, Valentino nel 132. Cerdone, e Ponzio nel 146. ed altri bestemmiando con Apelle, dissero, che avesse il corpo sì, ma composto di puri elementi, sicome Prisciliano, e Manete; che questo corpo non fosse reale, ma fantastico, follia riprovata nel suddetto Niceno, e Costantinopolitano II. nel 381.

Queste due nature in CRISTO Divina, ed Umana le unisce la Chiesa sotto una sola Personalità; due però ne sognò Nestorio nel 428. col Gnafeo nel 471. del che nell'Ecumenico Efesino. Anzi che CRISTO avesse la sola Natura, e Persona Divina, Eutiche, Dioscoro nel 439. gli Acefali nel 494. e Severo nel 513. dannati nell'Efesino predetto, ed anche nel Calcedonese nel 452.

Trovò in CRISTO il solo corpo senz'anima umana Ario, di cui nel Concilio Romano, e nell'Efesino nel 382. e 431.

Una sola volontà, cioè la Divina, pose in lui Macario Siro nel 678. sopra di che veggasi il Trullano nel 680. in cui emanò il celebre Simbolo di S. Atanagio. Tutta la nostra salute dipende da' meriti del Redentore; con tutto ciò sostenne, non potersi da esso sperar la gloria, il Basso nel 120. seguitato da Pietro Abailardo, anatematizzati ne' primi quattro Ecumenici, e'l medesimo Abailardo bestemmiò in CRISTO la mancanza dello spirito di timor di DIO, come nel prefato Remese nel 1188.

Che CRISTO non fosse crocifisso, ma in suo luogo Simone Cirenese, ardì inventarselo Basilide nel 74. il che fin dal Concilio Apostolico del 41. sotto S. Pietro, fu intitolato mera forsennatezza; ma Pietro di Giovanni passò a dire, che fu veramente crocifisso, ma ferito dalla lancia ancor vivente, contro l'espressa narrativa del Vangelo, e la diffinizione del Concilio di Vienna nel 1311.

Negò Cerinto la di lui gloriosa resurrezione, di cui in tutti gli antichi Concilj impugnado altresì Apelle, che fosse asceso in Cielo con l'Umanità,

veggasi

Digitized by Google

veggasi, l'Efesino III. nel 431. Nè lasciò questa spinosa zizania intatta da orribili punture, anche l'Augusto Cedro del Libano, MARIA Sacratissima, togliendoseli nel 355. da Elvidio, seguitato in appresso da Gioviniano, il bel fiore della verginità dopo il parto, riprovati nel Milanese, presente S. Ambrogio l'anno 390. In simil tempo insorsero altri neri cervelli, quali calunniarono in lei la prerogativa di Madre del Redentore, cioè, in ispecie Nestorio, ed Eutichete, corretti dal Concilio III. Efesino nel 437.

Degli Angeli stessi fu scioperatamente pubblicato di non essere creati per mano Divina dal perfido Ermanno Risvich nel 1102. come nel Concilio Lateranese nel 1215. e che a ciaschedun'Uomo non sia assegnato l'Angelo Custode, fu singularità di Calvino nel secolo precedente.

Passiamo agli altri Beati abitatori di quella eccelsa Patria, tutti generalmente ristretti (se fosse possibile) nel folto delle medesime zizanie. Gli Armeni adunque con Pietro Abailardo nel 1140. li negarono la vista della Divina Essenza, cioè, il principale oggetto di loro immensa beatitudine. Lo stesso intrapresero a dire Arnoldo nel 1139. tutti confutati dal Concilio di Rems nel 1148.

Cerinto poi fin nel 41. pose la gloria colassù nelle delezie carnali, subito rigettato dal Concilio degli Apostoli. Tolse l'eternità alla beatitudine predetta Origene, confutato nel 253. dal Concilio Romano sotto Cornelio Martire; e fu abbassato fino a terra nel 1300. da' Beguardi, e Beguine, pretendendo, che l'Uomo può perfettamente in questa vita esser felice senza curarsi dell'altra. Di ciò nel Concilio di Vienna sotto Clemente V. nel 1311. Che prima del giorno finale verun'anima santa goda beatitudine Celeste, lo spacciarono gli Armeni, menzionati nel Concilio di Fiorenza nel 1439. E che tutti li Beati sieno uguali nella gloria, non ostante la diversità de'rispettivi meriti, l'insegnò Gioviniano nel 382. condannato dal riferito Concilio Fiorentino, sicome nel Viennese suddetto li Beguardi, che sostenevano, che l'intelletto creato non ha verun bisogno colassù del lume beatifico, ad oggetto di godere intuitivamente l'Essenza Divina.

Forzossi di abolire le preghiere, e invocazione de'Santi, Eustachio, Vigilanzio, i Valdesi, e i Luterani, contro l'opinione del Concilio Gangrese, Niceno, Aurelianese, Toletano, ed altri; inoltre il culto, e venerazione delle loro sacrate Reliquie Eunomio, detto Vigilanzio, il Wicleffo ne'prossimi passati tempi, sopra di che il Concilio Lateranese nel 1215. e'l Tridentino particolarmente nella sess. IX.

Del Mondo in universale dissero, esser creato di materia coeterna a DIO, i Gasati, gli Albanesi, ed Hermanno Risvich, errore anatematizzato nel Concilio primo Niceno, e poscia nel Lateranese del 1215. Inoltre i medesimi Albanesi, che il Mondo non finirà più, contro cui il Concilio Costantinopolitano secondo nel 381.

Digitized by Google

Anzi che il Mondo non foſſe creato da DIO, ma dagli Angeli, Simon Mago ne' primi anni della Chieſa naſcente con Saturnino, Menandro, e Cerinto, del che nel Concilio Niceno primo antidetto; e vivente S. Agoſtino molti da eſſo riferiti, e confutati, vollero, che il Mondo dopo il Giudicio ſarebbe rimaſto nello ſtato medeſimo, in cui preſentemente ſi trova, così nel cap. LXVII. *de haereſibus.*

Di più, che la terra foſſe coeterna a DIO, Felice Manicheo deriſo nel 444. dal Concilio Romano ſotto Leone I. conforme fu coſtretto l'allegato S. Agoſtino di ſtrepitare nel cap. XXXVI. dello ſteſſo trattato contro molti mantenitori, che almeno l'acqua ſia coeterna, come ſopra, al Creatore; e che le creature, maſſimamente corporee, non uſciſſero dalle mani Divine, Simon Mago, Menandro, Saturnino, Cerinto, i Manichei, e li Priſcilianiſti, alcuni de' quali difendono, che il Mondo foſſe fatto da un principio, e ſpirito cattivo, contro di che il Niceno primo, e' l Lateranenſe del 1215.

Aggiunſero detti Manichei, e Priſcilianiſti, che le creature *de ſe* ſono coſa mala, conforme nelli mentovati Concilj, ed anche nel Bracareſe del 563. e Marcione, che la materia prima foſſe increata.

Che le anime non ſi creano da DIO, Hernia; e *li Galati perſuadono*, formarſi dagli Angeli da una miſtura di fuoco, e zolfo nel 170. colla ſequela di Apollinare Egizio nel 350. e Lucifero Calaritano nel 371. de' quali nel Concilio Niceno primo, e nel Coſtantinopolitano ſecondo nel 381.

Che l'anima ragionevole non ſia, come tale forma del corpo umano, lo negò Pietro di Giovanni nel 1199. condannato nel Concilio di Vienna nel 1311.

Che non foſſe l'anima quello ſpiracolo di vita, che dirizzò in faccia di Adamo il Creatore, lo ſparſe Filaſtrio nel 360. e vi fu provveduto dal Concilio Calcedoneſe nel 452.

Niccolò Diacono riputò l'anima o ſoſtanza Divina, o effetto di queſta, e volontieri vi conſentì Manete nel 277. l'Amideo Siro, Felice, e Fauſto nel 404. del qual propoſito il Concilio Bracareſe primo nel 563.

Che le anime, prima di eſſere unite al corpo, abbiano peccato; e perciò vengano in pena carcerate nel corpo, lo diſſe, dopo Origene, anche Priſciliano nel 381. e ſe ne parlò nell'antidetto Concilio Bracareſe.

Che l'anima non ſia immortale, ma eſtinguerſi col corpo, Hermanno Riſvich, e gli Arabici nel 249. e che l'anima morendo col corpo riſorgerà nella fine del Mondo, i medeſimi in parte con Ermanno, ributtati dal Concilio Ecumenico Lateraneſe ſotto Leone X.

Che le anime ree vengano dopo morte convertite in demonj, ed animali, Tertulliano, contro cui S. Agoſtino nel cap. LXXXVI.

Paſſare le anime dopo morte da un corpo all'altro, fu divulgato nel

1176.

Digitized by Google

1176. dagli Albigesi, ed indi dagli Albanesi, corretti dal Concilio Lateranese sotto Alessando III. nel 1179.

Delle bestie ancora asserì Manete, e i Manichei, che tutte sieno capaci di ragione, in ordine a che il Concilio quarto Calcedonese nel 452. con cento altre follie ereticali, che per brevità, e minor nausea si tralasciano quì.

Ora passiamo alla Chiesa, alla Fede, al Vangelo, alli Sacramenti, alle Virtù, e simili. I Donatisti ne' tempi loro, e ultimamente Giovanni Hus nel 1413. ed appresso Lutero, predicarono, che i soli innocenti, e non i mali Cristiani sono dentro la Chiesa, sopra di che il Concilio di Costanza nel 1415. anzi dappoi gli Anabattisti, e i Calvinisti, che la Chiesa è un'aggregato di soli Profeti, e predestinati. Aggiunse Giovanni di Westfaglia, che la Chiesa può errare, della qual pece videsi tinto Wicleffo nel Costanziese suddetto.

Che i Sacri Canoni, Epistole, e Decretali non sieno di alcun valore il Gherardo, li Beguardi, e le Beguine, Wicleffo, Giovanni di Westfaglia, e Lutero, de' quali rispettivamente nel Concilio di Vienna, e Costanziese accennati.

Che la Chiesa, e gli Ecclesiastici non debbano possedere beni temporali, gli Andiani, li Valdesi, Wicleffo, e Marsilio Padovano nel 1307. e poscia Lutero, censurati gradatamente dal Calcedonese quarto, e nello stesso di Costanza 1414.

Che non debbasi credere alcuna cosa, la qual trascenda la nostra capacità intellettuale, l'Abailardo condannato nel Remese del 1148.

Potersi salvare ogni gran peccatore colla sola Fede, senza opere, Eunomio, e Lutero, di cui nel Tridentino sess. VI. cap. III. can. 9.

Che la Fede si perde per qualunque peccato mortale, lo stesso Lutero, conforme dal medesimo Concilio cap. XV. can. 28. E gli Elisaiti nel 254. confutati nel Concilio Romano sotto Cornelio, furono di opinione, che si poteva negare la Fede esteriormente in occasione di persecuzioni.

Del Vangelo differo i Flagellanti, che già era cessato: di ciò nel Concilio di Vienna del 1311. Anzi che il Vangelo non sia legge, Lutero, e Melantone nel 1530. e'l Brenzio nel 1540. anatematizzati nel Tridentino predetto sess. VI. cap. XX. e che fosse dagli Apostoli predicato solo letteralmente, l'Abate Gioachino, in ordine a che nel Concilio Lateranese sotto il mentovato Innocenzio III.

Insieme, che nella legge Evangelica non vi sia alcun precetto, Lutero, come osservasi nel Tridentino ne' luoghi avvisati; e che non vi sia alcuna differenza fra i precetti, e li consigli della stessa legge, oltre i Luterani, altri forsennati più antichi, così dichiarati dal Concilio di Fiorenza nel 1439.

Non essere a DIO benedetto grata alcuna operazione, se non quella che

Digitized by Google

che da lui viene espressamente comandata, i medesimi Luterani, e in ispecie Giovanni Spangenbergh nel 1536. e di vantaggio, che DIO ci comanda le cose impossibili; in ispecie di amare esso, e'l prossimo, detti Luterani, de' quali parimente nel Tridentino sotto la sess. VI. can. 18.

Non avere il Papa alcuna podestà lo eruttò già l'invidia de' Greci in varj tempi, e dopo questi gli Armeni, i Valdesi, Marsilio Padovano, e Lutero, del che particolarmente nel Concilio di Costanza predetto; e al più tener giurisdizione nella sola Diocesi di Roma, Marco Antonio de Dominis nel 1552. il che prima affermò Wicleffo, riprovato dal medesimo Concilio di Costanza; ed ancora, che il Papa, quando non sia buono, e santo, non goda alcuna autorità nella Chiesa, fu pensiero delli Pseudoapostoli, Wicleffo, e Giovanni Hus, de' quali nel predetto Concilio di Costanza, in cui ulteriormente, come nel Tidentino sess. VII. can. 12. fu abbattuto l'indegno errore de' Valdesi, e Wicleffisti, affermanti, che il peccato mortale fa perdere ogni potestà, tanto nello spirituale, quanto nel temporale.

Potere una donna esser capo della Chiesa, è ostinata protesta degl' Inglesi; anzi le femmine esser capaci del Sacerdozio l'affermarono i Pecusiani, ricordati da S. Agostino nel prefato trattato *cap. XXVII.* e tornò a dirlo Lutero, condannato dal Tridentino sess. VII. can. 7.

Quanto a' Sacramenti, tesoro inestimabile della Chiesa, gli stimarono con tutto ciò di niun valore, i Cattaristi, gli Armeni, e finalmente Lutero, oltre altri antichi sovversori, che negarono in essi veruna impressione di carattere, come dal Tridentino sotto questo titolo, e molto prima dal Cartaginese nel 398. Li Massigliani gl'involarono la virtù santificante, attribuendola tutta alle orazioni esteriori, con le *quali si conferiscono*; e li Calvinisti alla sola Fede di chi li riceve, contro il Tridentino allegato, conforme che non sieno sette, ma soli due, cioè, il Battesimo, e l'Eucaristia; e del Battesimo, che non si facci con l'acqua, ma col fuoco, e con lo spirito, li Galati abjurati nel 1438. nel Concilio Fiorentino sotto Eugenio IV. e nel Tridentino sess. VII. can. 2.

Che la forma consueta nostra nel Battesimo non sia la vera, Marco Egizio nel 155. il Montano nel 173. Paolo Siro nel 266. del che il Concilio Niceno primo nel 325.

Che debbansi battezzare anche i morti nel 158. li Marcionisti, giudicati dal Cartaginese nel 397. per iscemi. Non avere il Battesimo alcuna virtù, Manete, li Massigliani, gli Albanesi, gli Albigesi, gli Armeni, e Pietro di Giovanni, de' quali a proporzione de' tempi loro nel Niceno primo suddetto, e nel Fiorentino del 1439. Non giovare altresì il Battesimo dato a' bambini privi di uso di ragione, Pietro de Bruis nel 1126. e gli Anabattisti nel 1302. condannati dal Lateranese sotto Innocenzo III. ed altri Concilj, massimamente il Tridentino alla sess. VII. cap. 13. Doversi ribat-

Digitized by Google

ribattezzare quelli, che soggiacciono alla Chiesa Romana, Donato Africano, gli Armeni, gli Anabattisti, e Pietro Brussiano, contro quali il Fiorentino nel 1438. Non potersi conferire ad alcuno il Battesimo senza l'Eucaristia, ed esser nullo, mancando l'unzione del Sacro Crisma, gli stessi Armeni, del che nel Tridentino, ove sopra. Non sussistere il Battesimo *Flaminis*, fu pubblicato ne' tempi di S. Bernardo, contro di che parimente il Tridentino sess. v. Essere cessato il Battesimo dell'acqua, e mutato in quello del sangue, li Flaggellanti, puniti dal Concilio di Vienna nel 1311. Non tenersi da' fanciulli verun bisogno del Battesimo, perchè avanti lo stesso non hanno peccato originale; Pelagio, Wicleffo, gli Armeni, Tommaso di Vix, e che almeno in caso di necessità si salvino senza Battesimo, sopra ciò il Concilio Milevitano secondo, e'l Tridentino nella sess. v. Assolutamente non darsi peccato originale, Pelagio, gli Albanesi, ed Armeni, come nel Milevitano primo, e Tridentino nel medesimo luogo. Che gli Uomini tutti, tutti senza minima eccezione, per lo peccato originale tiensi dannati avanti l'Incarnazione, altri Armeni, de' quali nel Concilio di Fiorenza al 1439. Al più consistere il peccato originale nella mera concupiscenza, e disordinazione delle potenze, i Luterani, e Calvinisti insieme.

Della Confermazione, o sia Cresima dissero non esser Sacramento, i Valdesi, li Wicleffisti, Lutero, e Calvino, errore anticamente abbattuto dal Concilio secondo Ispalense nel 624. ed ultimamente dal Tridentino sess. VII. can. 1. e li medesimi Wicleffisti, che della Cresima non è solo Ministro ordinario il Vescovo.

Quanto alla Penitenza insegnarono, non aver forza di rimettere in grazia, e che il peccato mortale non ha verun rimedio, il Montano, e'l Novazio, condannati nel Concilio Romano del 255. Niceno primo, e Tridentino sess. VI. cap. 14. can. 29. Essere la confessione una invenzione umana, Pietro Oxonese nel 1474. seguitato poi da Lutero, di che nel Costanziese, Fiorentino, e Tridentino accennati.

Non esser necessario di confessare i peccati al Confessore, ma bastare l'accusarsene in segreto al solo DIO, Giacomo Sino nel 452. e poi Lutero; nè bisognare alcun'esame di coscienza. Pietro d'Osma aggiunse, non doversi dare l'assoluzione, fuorchè dopo adempiuta la penitenza, contro l'uso della Chiesa.

Non avere i Sacerdoti facultà di assolvere dalli peccati, Lutero, e Calvino contro il Tridentino.

Non esser valida, anzi nociva la penitenza, la quale nasce dal salutevole timore dell'Inferno, il medesimo Lutero riprovato dal Tridentino.

Circa l'Eucaristia Sacratissima, non contenere il vero, e real Corpo, e Sangue del Redentore sotto le specie di pane, e vino, gli Armeni, e

Beren-

Digitized by Google

Berengario nel 1006. Wicleffo, Almarico, Ecolampadio, e Calvino in molti Concilj, e massimamente nel Tridentino sess. III. cap. I.

Che la medesima non giova alli giusti, nè nuoce alli sacrileghi, li Massegliani, e gli Armeni, veggasi il Tridentino nella detta sess. III. cap. 2. can. 5. Nè riceversi dal peccatore il Corpo di CRISTO nella Eucaristia, molti Anonimi contro il medesimo Tridentino nella stessa sess. cap. 7. can. II.

Potersi sempre ricevere senza scrupolo dal peccatore, e senza la confessione precedente, Lutero, e suoi seguaci, asserenti, che basta la sola fede, del che nel Tridentino, ove sopra.

Non esservi, nè conservarsi il Corpo di CRISTO nella Eucaristia, fuorchè nel solo uso, Lutero, e'l Buzerio l'anno 1530. dannati *parimente* dal Tridentino in detta sess. cap. 6. can. 7.

Che dal pane non possa farsi il Sacramento della Eucaristia, i Catharisti nel 1439. ricordati dal Concilio di Fiorenza.

Non doversi consecrare nell'azimo, ma nel pane fermentato, i Greci, e gli Armeni, de' quali nel Concilio Fiorentino predetto. Non essere il vero modo di consecrare quello, che osservasi dalla Chiesa Romana, i Valdesi riprovati dall'antidetto Concilio di Fiorenza nel 1439. e rimanere dopo la consecrazione la stessa sustanza di *pane*, *Wicleffo*, e *Lutero*, del che nella suddetta sess. Tridentina cap. 4. can. 2.

Per la consecrazione poi del Sangue non doversi infondere il vino nel Calice, ma solamente l'acqua, anticamente gli Acquarj, vivente S. Agostino, errore abbattuto nel Concilio Lateranese, e Tridentino.

All'opposito non doversi porre l'acqua nel Calice, i Greci, ed indi gli Armeni contro il Concilio Cartagineſe III. e'l Fiorentino.

Avere l'Eucaristia maggior virtù nel Giovedì Santo, i *Greci*, *delli* quali il Fiorentino predetto.

Doversi la comunione ricevere da' laici *sub utraque specie* di pane, e vino, i Greci, Pietro Bresense Boemo nel 1428. e poscia Lutero, sopra di che il Concilio di Costanza, e'l Tridentino.

Quanto alla Messa non esser fondata nel Vangelo, nè instituita da CRISTO, ma pura invenzione umana, Wicleffo, e Berengario, anatematizzati dal detto Costanziese, e Tridentino. Nè potersi dire *vero sacrificio*, Lutero, e Calvino, e prima di essi varj antichi sodduttori, contro i quali specialmente il Lateranese, l'Efesino III. e'l Tridentino.

Non potersi offerire per li peccati, e nulla suffragare o a' *vivi*, o a' morti, il medesimo Lutero, del che nel Tridentino sess. VI. canone 3.

Non esser Sacramento l'ordine, nè conferire la grazia, eresia anticamente riprovata dal Cartagineſe IV. nel 398. e risorta per bocca di Lutero: nè potersi ordinare *in sacris*, i Catafriggi, e Coliridiani, contro quali tutti particolarmente il Tridentino nella sess. VII. can. 7.

Nega-

Digitized by Google

Negarono parimente la qualità di vero Sacramento al matrimonio gli Armeni, e Lutero, intorno che il Concilio di Costanza nel 1415. e poi il Tridentino: anzi esser le nozze peccaminose, ed illecite, il Taziano, i Manichei, gli Adamiani, gli Aeriani, i Priscilianisti, riprovati da incessanti Concilj, ne'quali trattasi della indissolubilità del matrimonio, quale indissolubilità fu similmente impugnata dal Montano, dalli Greci, da Priscilliano, dal Gerardo, e da Lutero contro il Tridentino nella sess. VIII. can. 5.

Esser le nozze non meno eccellenti, che la verginità, nè questa potersi creder migliore di qualsivoglia congiunzione umana, Basilide, Gioviniano, e Lutero; conforme doversi ammettere la pluralità delle mogli nel medesimo tempo, o sia la Poligamia, gli Adamiani, del che nel Concilio Romano del 386. e Tridentino sess. VIII. can. 2.

Non doversi per lo contrario permettere la Bigamia, o passaggio alle seconde nozze, il Novato, il Montano, Tertulliano, e li Greci, riprovati dal Niceno primo, e dal Fiorentino suddetto.

Nè pure l'estrema Unzione andò immune da simil taccia di Sacramento fittizio, li Greci, i Valdesi, li Wicleffisti, e Lutero: di ciò nel Tridentino sess. IV. cap. 1. can. 1.

Maggior venerazione non fu resa alle Scritture Sante, spacciandosi di niun credito l'antico Testamento da Carpocrate, ed Albanesi; ampiamente però difeso dal Concilio Laodiceno nel 1364. Cartaginese III. e precitato Fiorentino.

Altresì non valere tutti li Vangelj, tolto quello di San Luca, Cerdone, e Marcione, contro il Tridentino can. *Script.* sicome Ebione, tolto quello di S. Matteo.

Non esser libri Canonici quelli de'Maccabei, e l'Epistole di S. Giacomo, Lutero, e Cerinto con Severo, rifiutando inoltre questo, ed Ebione gli Atti Apostolici: indi gli stessi Ebione, e Severo con gli Elcesuiti l'Epistole di San Paolo, del che nel Concilio IV. Toletano del 633. e nel detto Fiorentino. Gli Alogiani negano affatto il Testo Evangelico, e l'Apocalisse di S. Giovanni; il medesimo Tridentino.

Essere le Scritture aperte, e chiare senza minimo bisogno d'interpetrazione per ciascuna persona, insegnarono i Calvinisti, conforme che le Scritture canoniche dalle non canoniche si possono discernere col propio interno testimonio dello spirito, e non mediante l'autorità infallibile della Chiesa.

Non esser necessaria la soddisfazione per li peccati, fu promulgato da Lutero, riputtato nel Tridentino sess. VI. cap. 14.

Non derivare la colpa dal libero arbitrio dell'Uomo, ma solamente dal Demonio, Valenzio, gli Albanesi, li Manichei, e gli Armeni, de' quali nel Concilio IV. Calcedonese nel 452.

Digitized by Google

Che ogni opra morale, e buona delli reprobi, ed infedeli sia peccato, anzichè non s'imputi verun peccato, quantunque enormissimo, a chi ha la fede, li Luterani contro il Tridentino sess. VI. cap. 7. 8. e 16.

Essere alcuni peccati affatto irremissibili, da cui niun Sacerdote può assolvere, gli Armeni condannati nel Fiorentino del 1439.

Che niun peccato capitale devesi tollerare, benchè ne nasca maggior male, e grave scandalo: i Valdesi riprovati nel Concilio Toletano IV. predetto.

Esser tutti li peccati eguali, Gioviniano, del che nel Concilio Milanese del 390. e di più, che chi una volta fu in grazia, non può commettere alcun peccato, lo stesso Gioviniano, Pelagio, li Beguardi, e *Beguine*, confutati nel Concilio di Vienna del 1311.

Non esservi alcun peccato, fuorchè quello contro la Fede, Lutero; nè darsi alcuna differenza fra il mortale, e veniale, Lutero medesimo, e Calvino, asserenti ogni peccato esser mortale, contro il Tridentino sess. IV. e VI. cap. 7. e 15.

Esser DIO Autore del peccato, fu bestemmia di Calvino, abborrita dal Tridentino, e dalla ragione naturale.

Generalmente non esser di verun merito presso *DIO il digiuno*, e l'astinenze, Lutero; ma assai prima Gioviniano, li Valdesi, li Wicleffisti, del che nel Concilio Gangrese nel 324. nè doversi instituire dalla Chiesa i digiuni, lasciandoli più tosto ad arbitrio de' fedeli, Aerio, ed Eustachio, come nello stesso Gangrese, oltre il Bracarese, e Toletano.

Non esser obbligato al digiuno l'Uomo perfetto, li Begardi, e Beguine, mentovati dal Concilio generale di Vienna del 1311.

Non doversi adorare la Croce, Claudio di Uxona, *Wicleffo*, e gli Eretici moderni, intorno che nel Concilio Romano del 732. e nel Niceno II. del 786. ed altri.

Anzi non doversi adorare nè meno l'Eucaristia, Ecolapandio, come nel Tridentino sess. IV. cap. 5.

Esser necessario di togliere dalla Chiesa qualsivoglia sorte d'immagini, tanto di CRISTO, quanto de' Santi, Felice Urgelitano del 708. li Greci, li Valdesi, li Wicleffisti, e Carlostadio nel 1520. con altri pari suoi dello stesso tempo, e quindi rispettivamente nel Niceno II. e nel Tridentino.

Al proposito d'immagini, cioè dell'immagine Divina, a somiglianza di cui fu creato l'Uomo, dissero consistere questa nel corpo, non nell'anima, molti antichi, condannati dal Concilio di S. Silvestro nel 320.

Esser l'Indulgenze pie frodi, e dolce inganno de' fedeli, li Valdesi, Wicleffo, e Lutero: di ciò nel Lateranese del 1215. nel Costanziese suddetto, e Tridentino.

Che S. Gio: Battista si sia dannato, perchè non credette in CRISTO, il

Digitized by Google

si Manichei, de' quali nel Calcedonese del 452.

Che non vi sarà Giudicio universale, intorno la di cui vicinanza andiamo cotanto fatigando, li Gnostici, li Nicolaiti, li Floriani, li Manichei, li Proclianiti, contro di che il Concilio Niceno primo, e generale Costantinopolitano nel 381. e che il Giudicio universale sia già seguito, gli Albanesi desisi nel Concilio generale IV. Calcedonese del 452.

Non potere alcun Giudice terreno condannare li rei a minima pena, i detti Valdesi, e Wicleffisti, come dal Concilio di Costanza mentovato.

Nè la perdonarono li Zizanios maligni alli primi nostri Progenitori, volendo il Taziano, che Adamo, ed Eva fossero irremissibilmente, per l'inobbedienza loro celebre, cacciati all'Inferno, del che nel detto Concilio Niceno primo.

Origene poscia li fece perdere col peccato l'Immagine di DIO, contro che il Concilio Romano nel 258. e gli Armeni nel 455. persuasero, che se non avessero peccato, non sarebbe mai seguita fra loro la copula, conseguentemente non era luogo alla propagazione dello Uman Genere, del che nel Concilio IV. generale Calcedonese, e nel Lateranese del 1215.

Che Adamo sarebbe morto, quantunque non avesse peccato, Pelagio nel 405. di cui nel Concilio II. Milevitano, e nel Concilio VII. Cartaginese del 418.

Che Adamo, ed Eva prima del peccato erano ciechi, e solamente dopo di esso cominciassero a vedere, fu errore di alcuni più ciechi Anonimi in tempo di S. Agostino, illuminati dal predetto Milevitano II. nel 416. anzi che Eva non fosse formata dalla costa di Adamo, ma dal comun fango, Tommaso di Vix confutato da tutti gli Espositori del Genesi.

Li poveri Apostoli ancora ebbero la loro, e fra l'altre taccie una molto politica contro noi, di non ricevere mai danajo di veruna sorte, nè conservare roba alcuna per lo giorno seguente, Gerardo, e li Beguardi nel 1300. contro il Concilio di Vienna sotto Clemente V. nel 1311.

Non esser di precetto il martirio, ma potersi nelle persecuzioni rinegare CRISTO, Basilide, e gli Elcessei, del che nel Concilio Niceno primo.

Doversi riputare veri martiri quelli, che da se stessi si uccidono in pena di qualche loro peccato, li Donatisti riprovati nel Romano del 313. e generalmente chiunque si uccide, o si fa uccidere, sia vero martire, li Circoncilioni, de' quali nel Concilio primo Cartaginese del 348.

Esser l'acqua pura di egual virtù con la benedetta, ed abbisognare la negromanzia ad effetto di benedire, come si deve, alcuni de' Flagellanti, li Lolardi, e parte delli Wicleffisti rigettati dal Concilio Agatese nel 494. ed Ispalese II. nel 624. e Toletano IV. nel 633. e di sciogliersi nella legge Evangelica il matrimonio per l'adulterio, il Montano, contro di che nel Fiorentino del 1459. e nel Tridentino.

Digitized by Google

Non esser lecita la guerra in verun caso, li Manichei, Ecolampadio, come nel Concilio IV. Calcedonese del 452. e nel Bracarese del 563. nè meno potersi combattere contro gl'infedeli, Lutero dopo altri, contro quali il Concilio Chiaromontano, e Lateranese nel 1120. con altre dichiarazioni Apostoliche.

Non esser di alcuna virtù le benedizioni della Chiesa, li *Valdesi* e li Wicleffisti, circa di che detto Toletano IV. nè doversi tollerare nella Chiesa il canto, Ilario Egizio del 334. seguitato dalli Valdesi, e Wicleffisti, di cui nel prefato Agatese.

Non doversi pagare le decime alla Chiesa, Gerardo, e Wicleffo, riprovato nel Costanziese.

Convenire di negare l'elemosina a' Frati mendicanti, perchè tale mendicità proviene da legge illecita, lo stesso Wicleffo, secondato poi da Lutero, anzi essere scomunicati chi li soccorre, del che nel Concilio di Vienna precitato; e finalmente, che i Religiosi mendicanti sieno inventati dal demonio, i Valdesi, Guglielmo di S. Amando, Wicleffo, e Lutero condannati rispettivamente, ove sopra, e nel Concilio di Trento.

Che tutti li voti devono farsi con riserva di perfetta *libertà*, ed arbitrio di offervargli, e non osservargli, li *Pseudoapostoli*, *li Wicleffisti*, e Lutero. Di ciò espressamente nel detto *Concilio* Cartagineſe IV. Toletano IV. ed Eliberitano VI. del 399.

Esser lecita l'usura, i Greci, contro di che nel Concilio di Vienna del 1311. Similmente permissibile, e buona la simonia, dopo Simon Mago, i detti Greci, e gli Armeni condannati nel mentovato Eliberitano, nel Toletano XI. del 1063. e nel Bracarese II. del 572.

Non doversi restituire il furto, i medesimi Greci, *contro li quali* nel Florentino del 1439.

Che il coito fra' sciolti non sia peccato mortale, lo propalarono questi due, come nel suddetto Fiorentino.

Che tutte le azioni degli Uomini devonsi ascrivere a mero destino, il Bardesano nel 175. lodato da' Priscilianisti, conforme nel Concilio Bracarese del 563. nè esservi lo umano arbitrio, o libertà alcuna nelle operazioni nostre, l'antidetto Bardesano, e Priscilianisti, li *Manichei*, Pietro Abailardo, Wicleffo, Calvino, e Lutero, massimamente nelle azioni virtuose, rigettati in ispecie nel Tridentino sess. VI. can. 4. 5. e 6.

Che l'Uomo dopo perduta la grazia, non può a meno di peccare, lo stesso Lutero, contro cui il Tridentino nel can. 7. della detta sess. e che l'Uomo dopo la grazia battesimale, non possa più peccare, fu invenzione di Gioviniano, e Pelagio, sopra di che osservisi il Tridentino medesimo.

Esser tutte le bestie capaci di ragione, Manete, abbattuto nel Concilio IV. generale Calcedonese, con altri pessimi errori de' Manichei nel 452.

Essere il corpo umano di sua natura malo, e derivare da cattivo princi-

Digitized by Google

principio, detti Manichei, e li Priſcilianiſti, ſopra di che nel Concilio primo Bracareſe del 563.

Non eſſer di alcuna conſiderazione, e valore i Concilj generali, benchè in forma legittima congregati, anticamente li primi Eretici, Ario, Neſtorio, Eutiche, Giovanni Hus, e Lutero, del che nel Concilio di Coſtanza del 1415.

Eſſer comune l'uſo delle femmine, Simon Mago nel 35. i Nicolaiti, e Menandro nel 74. con Saturnino, indi Carpocrate, Ebione, Cerinto, Cerdone, Marcione, Florino, Piccardo, i Valdeſi, li Fraticelli, ed Hermanno, di ciò nel Concilio primo Apoſtolico, ed altri ſucceſſivamente fino al Tridentino; nè eſſer peccato la copula carnale, ma il ſolo bacio, li Beguardi, e Beguine, riprovati dal Concilio di Vienna nel 1311.

Non poterſi da'fedeli portarſi le ſcarpe, molti ſtravaganti nel tempo di S. Agoſtino, de'quali nel detto Concilio Eliberitano, nè eſſer lecito mangiar carne, Taziano, li Manichei, Priſciliano, ed anche diverſi Greci, contro il Concilio primo Bracareſe nel 563. e per l'oppoſito poterſi indiſtintamente cibare ſempre di carne, anche ne' giorni eſpreſſamente proibiti dalla Chieſa, Gioviniano, i Valdeſi, e Lutero, del che nel Concilio Toletano III. del 663.

Che per ben ſervire a DIO convien divenire corporalmente Eunuco, Valeſio Arabo, ed Origene, contrariati dal Concilio Niceno primo, e dal Romano nel 254.

Non trovarſi alcun valore nelle cenſure Eccleſiaſtiche, Wicleffo, Giovanni Hus, e Lutero, del che nel ſopradetto Coſtanzieſe.

Che nelle noſtre opere buone non debbaſi porre alcuna fiducia, nè per la grazia, nè per la gloria, Lutero dannato dal Tridentino nella ſeſſ. VI. cap. XVI. can. 26. e 32.

Che tutti gli Eretici hanno buono ſpirito, e ſentimento, tutti gli Eretici ſteſſi, contrariati da tutti li Concilj.

Che gli Eretici non devono gaſtigarſi, ma laſciargli al Giudicio Divino, i Luterani contro la pratica inveterata della Chieſa.

Potere l'Uomo ſenza la grazia adempiere i precetti, e conſeguire la vita eterna, mediante li propj meriti, ſenza quelli di CRISTO, Pelagio oppugnato dal Concilio Milevitano II. e dal Tridentino nella ſeſſ. VI.

L'Uomo giuſto poter ſapere di eſſer in grazia, anzi obbligato di ciò credere, Lutero, Zuinglio, e Calvino contro il Tridentino nella ſeſſ. VI. cap. IX. can. 13. e 14.

Che ſi perde il tempo con le Divine lodi in coro, e nella recita delle ore canoniche, i Valdeſi, e Wicleffo, del che nell'Agateſe del 506.

Poterſi con ſicura coſcienza ingannare, e danneggiare il nemico, i Greci, contro quali nel Calcedoneſe del 456.

Non potere verun Criſtiano lecitamente giurare, i Valdeſi, li

Catta-

Digitized by Google

Cattaristi, gli Pseudoapostoli, del che nel Concilio Niceno primo, e Costanziese predetto; ma esser lecito lo spergiuro, Prisciliano, gli Apostatici nel 260. con li Flaggellanti, ritrattati dal Bracarese primo nel 563.

Non esser lecito a' Monaci il lavorare cosa alcuna, eziandio per necessità del vitto, li Massiliani, li Valdesi, censurati dal Concilio Cartaginese IV. nel 1415. ed all'incontro di ogni ragione doversi da' Religiosi osservare la legge antica degli Ebrei, e per niente l'Evangelica, Cerinto, ed Ebione, dannati da' primi Concilj Apostolici. Che poi dall'altro canto la legge antica fosse mala, e proveniente da cattivo principio, Cerdone, Marcione, li Cajani, li Manichei, del che nel precitato Concilio IV. Calcedonese.

Potersi ognuno salvare nella propia legge, moltissimi Anonimi antichi, e moderni, riprovati dal Lateranese nel 1215.

Non avere i Superiori Ecclesiastici, o Secolari veruna facultà di promulgare le rispettive leggi, Wicleffo condannato dal Costanziese.

Che il male tutto deriva da DIO, e DIO fa il male, il Florino, il Blasto nel 180. scomunicati dal detto Calcedonese IV.

Che alcune creature sono *de se* male, e queste non avere per autore DIO, ma più tosto altro maligno principio, *Cerdone, e i Manichei*, di ciò il medesimo Calcedonese.

Li mali principi, e i falsi profeti esser mandati da DIO, alcuni antichi Anonimi, de'quali nel Niceno primo.

Non mandare DIO alcun male sopra la terra, Cilato riprovato dallo stesso Concilio.

Che Melchisedech fosse CRISTO, fu celebre spropolito di Jerace nel 278. veggasi il simbolo negli atti di detto Niceno primo.

Esser lecita la buggia per salvare la vita, o giovare al prossimo, Giovanni Cassiano, ripreso dal detto Calcedonese V.

Non darsi alcun vero miracolo nella Chiesa Cattolica, i Valdesi, ed altri, sopra di che detto Niceno primo, ed altri molti.

Non doversi ubbidire a' legittimi superiori, gli stessi Valdesi, e li Wicleffisti, gli Beguardi, e Beguine, e Lutero, contro la ragione di natura Divina, il Tridentino, ed altri.

Bastare la sola orazione per salvarsi, li Massiliani; e li medesimi, non doversi mai cessare dall'orazione in qualsivoglia tempo, del che parimente detto Niceno; e per lo contrario essere affatto inutile l'orazione, Pelagio, Pietro Abailardo, Wicleffo, e Giovanni Hus, contro i quali nel Concilio IV. Toletano, e Milevitano primo. Non doversi poi mai pregare per alcuna persona in particolare, il Wicleffo dannato nel Costanziese del 1415.

Non potere alcuno, se non è povero, salvarsi, gli Apostolici, e Wicleffo contro il Concilio Costanziese accennato.

Che

Digitized by Google

Che la sola povertà è bastante a cancellare ogni peccato mortale, Guglielmo di Cornelio nel 1334. e Wicleffo, di cui nel medesimo Costanziese; e all'opposito, che la povertà volontaria è affatto inutile, Desiderio Re de' Longobardi del 756. e Guglielmo di S. Amando, intorno che particolarmente il Concilio di Vienna nel 1311. Dovere gli Ecclesiastici tutti esser poveri, senza poderi, senza rendite, e contenti della sola limosina, Wicleffo, di cui il medesimo Costanziese.

Non potersi fare alcuna carità, o cortesia a' pellegrini, Diotrefe Efesino nel 75. ed altri condannati nell'Antiocheno del 266.

Non giovare le opere pie, se non da chi è predestinato alla gloria, Gioviniano, e Pelagio, ed anche Giovanni Hus, rigettati dal predetto Costanziese.

Predestinarsi poi gli Uomini da DIO a riguardo delle buone opere, le quali si fanno con le pure forze naturali, li Pelagiani, sconfitti da S. Agostino, e diversi Concilj Africani.

Esser predestinati alla gloria i fanciulli, che muojono dopo il battesimo, in vigore di quelle opere buone, le quali avrebbero fatte, se fossero vissuti dopo l'uso di ragione, i Semipelagiani, ove sopra.

Poter l'Uomo senza particolare ajuto Divino sapere di essere in grazia, e predestinato alla salute eterna, Calvino, ributtato dal Tridentino; ed inoltre, che i reprobi sono privi degli ajuti, e grazia necessaria, per salvarsi, il medesimo Calvino.

Non prevedersi da DIO alcun male, ma saperlo poi col mezzo del demonio, gli Albanesi, convinti dal Lateranese nel 1179. e che tutto ciò che DIO prevede, accade per necessità assoluta, gli stessi, de' quali nel Tridentino.

Potere ogni Uomo arrogarsi lo Spirito Divino, e senza l'approvazione de' Superiori predicare, i Valdesi, e Wicleffo, circa di che il Costanziese preallegato.

Che i Profeti parlarono per instinto di spirito contrario, perciò esser falsi le profezie, Apelle, condannato nel Concilio Niceno primo; e che i medesimi Profeti furono arretizj, e non intesero ciò, che si dicessero, il Montano, seguitato poi da Priscilianisti, del che nel Bracarese primo del 563.

Dover essere terreno il Regno di DIO dopo la resurrezione, Cerinto, dannato nel Concilio degli Apostoli, e nel Niceno primo; ed all'opposito, che non vi sarà mai la resurrezione de' corpi umani, Simon Mago, Basilide, Imeneo, Fileto, Valentino, Apelle, Cerdone, Marcione, Origene, Severo, gli Albanesi, ed Albigesi, contro il Simbolo del Credo, e'l parere di tutto il Cattolicheſimo, e del predetto Niceno primo.

Entichio poi nel 552. volle, che il nostro corpo dopo la resurrezione non sarà nè palpabile, nè visibile, del qual'errore nel 5. e 6. Trullano del 553.

Che

Digitized by Google

Che i medesimi corpi, dopo la resurrezione saranno, corruttibili, e nuovamente mortali, Origene, del che nel Costantinopolitano v. dello stesso anno.

Esser CRISTO risucitato l'ora sesta di Sabato, gli Armeni confutati dal Fiorentino nel 1439. in cui pure fu rigettata l'opinione de' medesimi affermanti, che tutti risuciteranno, eziandio le femmine *in sesso* mascolino.

Esser tutti li fedeli, benchè secolari, ugualmente Sacerdoti dipendentemente dalla volontà de' popoli, Lutero, ed altri nauseati, particolarmente dal Tridentino.

Avere tutti li Sacerdoti ugual podestà in ogni cosa, Aerio, *i Valdesi*, li Wicleffisti, circa di che nell'Ispalese 11. del 619.

Perdersi dal Sacerdote col peccato mortale la podestà di consecrare, i detti Valdesi, come nella sess. VII. can. 12. del medesimo Tridentino.

Non dovere i Sacerdoti viver celibi, Lutero, il Wolfango, e diversi moderni, del che nel Concilio Niceno primo, e molti successivi col Tridentino.

Potere ogni semplice Sacerdote far le funzioni Pontificali *in assenza* del Vescovo, l'Armacano nel 1360. seguitato da' *Wicleffisti*, e *riprovato* da tutta la Chiesa, specialmente dal Concilio *Ispalese* 11. predetto.

Non giovar punto a' morti l'esser seppelliti ne' luoghi sacri, li Valdesi, de' quali nel Tibpliese del 895.

Non potersi da' fedeli parlare, ma sempre osservare rigoroso silenzio, i Pantalorvieti, riferiti da S. Agostino, contro li quali poi il Concilio Toletano 11. del 665.

Non procedere la speranza da' meriti, ed opere buone, *nè in questi* doversi collocare alcuna fiducia, nè circa la salute eterna, nè in quanto alla grazia, ma ne' soli meriti di CRISTO, il medesimo Lutero, di cui nel Tridentino sess. VI. cap. 16. can. 26. e 32.

Essersi gli studj generali introdotti da una vana ambizione della Chiesa, il Wicleffo condannato nel Costanziese sopradetto.

Potere i sudditi a loro arbitrio gastigare indistintamente i propj superiori, li Wicleffisti, de' quali nel medesimo Concilio di *Costanza*.

Che le tentazioni si cagionano in noi dal demonio col farci toccare pietre, ed erbe, l'Abailardo deriso nel Concilio Remese nel 1148.

Essere il servile timor di DIO affatto inutile, del che nel *Tridentino* sess. VI. can. 8. contro Lutero.

Che nell'altra vita non vi è timor di DIO, l'Abailardo suddetto, come nel Concilio di Rems, ove sopra.

Non doversi dall'Uomo aver vergogna di cosa alcuna naturale, *gli* Adamiti, e Carpocrate, dannati nel 41. dal Concilio Apostolico.

Non esser lecito a' Cristiani bevere vino, il Severo, e Taziano, affir-

manti

Digitized by Google

manti di più, che la vite era generata dal demonio, e dalla terra, del qual e errore il Concilio Romano, e Bracareſe primo nel 563.

Nè ſolamente queſta folta zizania innalzò l'abbominevoli ſue cime ſin'al trono Divino, ed ingombrò (come vedeſte) tutta la terra, ma ſteſe le radici profondiſſime ſino nel più cupo degli abiſſi.

Differo adunque, che il demonio è malo per ſua natural'origine, i Manichei, e Priſciliano, riprovati nel Concilio primo Bracareſe, e nel Lateraneſe ſotto Innocenzo III.

Che il demonio non è dannato in perpetuo, ma ſarà una volta liberato da ogni pena, Origene ributtato dal Trullano v. nel 553.

Non eſſere eterno l'Inferno, il medeſimo Origene, e gli Armeni, contro i quali il Concilio Romano nel 254.

Non eſſer CRISTO dopo la morte ſceſo all'Inferno, molti fin'al tempo di S. Agoſtino, condannati nel Lateraneſe del 1300.

Anzi non eſſervi l'Inferno, l'Almarico, gli Albaneſi, e Riſvich, contro i quali il Concilio di Fiorenza nel 1439.

Nè pure darſi il Purgatorio, li Greci, gli Armeni, li Poveri di Lio[illegible], e Lutero, intorno che nelli predetti Fiorentino, e Tridentino.

Potere le anime purganti meritare, e demeritare, il medeſimo, a ſe contrario, Lutero, dannato nel Tridentino antidetto.

Non eſſer le anime purganti ſicure della di loro eterna ſalvezza, parimente Lutero, come negli accennati Fiorentino, e Tridentino.

Finalmente, che le anime del Purgatorio peccano inceſſantemente, il mentovato Lutero dannato ove ſopra; e che i ſuffragj nulla giovano alle anime purganti, l'Aerio, i Greci, e Lutero, contro il Concilio Toletano 111. del 593. il Narboneſe del 506. e'l Tridentino.

Oltre infiniti altri ſpropoſiti troppo ſcandaloſi, e rari, per intelligenza de' quali vi rimetto a molti collettori, e traſcrittori più accurati, e men carichi di occupazioni. Baſta dire per adeſſo, che vi hanno ſudato non poco, e non meno, che dicinove Concilj Ecumenici, oltre centinaja di particolari, e ſempre virilmente di mezzo la maggior parte de' Santi Padri, e Dottori, maſſimamente in difeſa della Santa Sede Apoſtolica cotanto combattuta, e denigrata da' propj figli con infinite ſciſme, e formidabili impoſture, ſino a far credere di eſſer il Ponteficato Romano da S. Gregorio Magno in quà, l'Anticriſto, ſecondo la moſtruoſa chimera, e le diaboliche fantaſie de' Centuriatori, contro i quali fra' moderni egregiamente, benchè in ſuccinto, il Becano *lib.* 1. *controverſ. cap.* VI. ma prima, e meglio di eſſo il Cardinal Bellarmino nelle ſue controverſie aſſai diffuſamente.

Io intrattanto ſono veramente troppo ſtanco, non meno per la lunghezza, che per la nauſea, e voi parimente pieni di orrore; proſeguite ad udirmi con tutto ciò, almeno in grazia della divota tolleranza, con cui v'è

Digitized by Google

piaciuto di onorarmi fin quì, e a compimento di sì rilevante materia penſiamola inſieme così: Ponganſi da un canto gli Apoſtoli, i Santi Padri, i Pontefici, i Concilj, e le Sinodi tutte, ſu di una retta bilancia, con le loro dottrine, e dogmi, o che grande, ed ineſtimabil maſſa di buon grano peſante! Dall'altro poi forſe più, che dugento Ereſiarchi, cioè, capi di errori diſtinti, e tutti ſuſtanziali; ponganſi ancora tanti ſottocapi, e ſubalterni, con la diviſione di ogni loro opinione in Sette diverſe, per eſempio di Luterani, Antiluterani, Sottoluterani, Zuingliani, ec. cioè, Sette di Sette; anzi pongaſi in ciaſcuno di queſti dugento Maſnadieri quantità di errori differenti, e miſti, certamente queſto altresì è un'immenſo mucchio di zizanie, e zizanie, e di zizanie *uſque in infinitum* di miſerabili ſeguaci; continuamo poſcia ſu tal piede il noſtro cammino: Dunque ogni dogma Cattolico, e buoni Maeſtri ſono l'Evangelico grano, ma però queſti dogmi nè pure giungono ad eſſere innumerabili: al contrario ogni documento ereticale è la zizania di facile conto, non minore almeno della quantità di tutto detto grano; conſeguentemente piaccia al Cielo, che non patimo di man ſiniſtra.

Aggiungaſi una cataſta inenarrabile di altri proceſſi, e abjure pubbliche, e ſegrete ne' Tribunali del S. Oficio; ſimilmente *in ſpecie* tante ſentenze dannate da' Sommi Pontefici in particolare, e poi ditemi, ma ſenza ſcrupoli, ſe ſia, o nò vero, che queſta infame zizania crebbe in ogni tempo, e luogo al pari del grano, e così creſciuta vicina molto alla falce univerſale?

Mi ſpiegherò forſe meglio in altra ſimile maniera: Diceſi al caſo noſtro creſciuto il grano, o per la radicazione delle ſparſe dottrine, *o per la* dilatazione delle medeſime: per l'uno, e l'altro riſpetto crebbe inſieme, e creſce ancora la zizania. Quanto al primo, mentre (come accennai) ſono quaſi più l'ereſie, che i dogmi della Santa Fede, e niuno ve n' ha immune dagli oppugnatori. Circa il ſecondo, perchè l'ereſie furono ſucceſſivamente ſovraſeminate in ogni angolo della terra, ed ovunque furono i Criſtiani: giacchè tutti gli Eretici ebbero batteſimo, e per tutto, almeno di occulti, e ben'ammantati ſe ne trovano. Fu ben florido il Cattolicheſimo in Oriente, ed ivi ormai vi ſono più Sciſmatici, che Fedeli, oltre l'infinità de' Turchi. In Occidente potete raccoglierlo da' Sacri Annali, e dalla ſperienza oculare. Nel mezzodì guardate, ſe per avventura vi è più ſegno di Vangelo, e nel Settentrione, me ne ſento gelare lo ſpirito. Oggidì intanto, che pare vadino preſſo voi così bene le coſe della Chieſa, non è forſe ella dentro la ſola Europa il più forte recinto del Cattolicheſimo? Ma pure quanti Regni ubbidiſcono al Romano Pontefice? Pochiſſimi al certo, almeno del tutto ſpurgati, e liberi. La Spagna, come in altro luogo vedemmo, e dobbiamo pur quì oſſervarla di tal bella qualità, ma ſpopolata. La Francia in parte ancora

infetta

Digitized by Google

infetta da'Ugonotti, e Gianseniſti. Portogallo piccolo, e con molti Ebrei. La Germania in ſola parte (benchè notabile) pura Cattolica . La Polonia ottima, ma limitata, ed invaſa da Potenze di profeſſione diverſa; e l'Italia centro di ogni bene, mezzo diſtrutta, nè (riſpetto alle parti eſtreme) tutta ſana . Quindi al confronto rigoroſo de' tre Regni d'Inghilterra, delle Corone del Nort, della gran Moſcovia, delle Provincie unite, e di tanti Principati in Alemagna ſuddetta, di Cantoni li più ampi de'Svizzeri, delle Valli del Genevrino, in paeſi più floridi, e ripieni de'noſtri, non ſaprei dire ſe ſia più il grano, o la zizania, e ſe *inimicus homo* abbia maggiormente ſopraſeminato di quanto ſpargeſſe quaggiù per mano del ſuo Unigenito il buon Padre Evangelico ; e ciò non ſolamente circa il numerato de'grani, ma in ordine al di loro riſpettivo frutto.

Quello poi, che infinitamente mi ſpaventa, ſi è, che non tutto il detto grano, il quale pare così di paſſaggio all'umana credulità, non è al di dentro tale. Parlo quì di non pochi eretici, e miſcredenti fra'Cattolici ſteſſi, che o dall'intereſſe, o dalla politica, o dalla vergogna, o dal timore, o dalla mera fortuna, ſotto ben colorite maſchere, non ſi laſciano ſcoprire per moſtruoſi, ed infetti, che ſono. Già m'intendete. DIO ſa dunque quante zizanie ſotto ſcorza di grano, e quanto grano con l'interiore di zizania; in modo che (ſe gioco peravventura d'iperboli, compatite una giuſta apprenſione) mentre di queſta razza di cervelli guaſti di ogni ſeſſo, e condizione, di ogni profeſſione, origine, ed età, io ne ſento ovunque gran puzza. Beati li ſemplici, e le anime pure, maſſimamente fra'letterati, e bell'ingegni moderni, amanti di ſingularità, e propoſizioni peregrine, e glorioſe, perchè luſinghiere. Forſe perciò alludeva a'tempi noſtri noviſſimi l'Apoſtolo, quando ſcrivendo a Timot. 2. cap. IV. 3. preſaggiva così: *Erit enim tempus, cum ſanam doctrinam non ſuſtinebunt, ſed ad ſua deſideria coacervabunt ſibi magiſtros, prurientes auribus: & a veritate quidem auditum avertent, ad fabulas autem convertentur.* Volevo dire con qualche franchezza, che non ſolo gli eretici ſono, e furono innumerabili, ma che inſieme furono, e ſono veri eretici li già conoſciuti, e condannati, come ſopra, nè pure però eſſer veri Cattolici tutti li Fedeli creduti per tali; conſeguentemente zizanie infinite, zizanie univerſali, zizanie altiſſime, maturate in iſpighe di compiuta abbominazione in ogni tempo, luogo, e dogma, coll'oppreſſione, e ſuffocazione del buon grano, che vi reſta.

Sicome inoltre diceſi creſciuto queſto *uſque ad meſſem*, quando ſi reſe a ſuo tempo fruttifero per tutto, così ſarà creſciuta ſino al ſuo maturezza eziandio la zizania, perchè da lei non andò eſente verun terreno: e ſe la meſſe generale di entrambi (conforme ci additò da principio il Vangeliſta) altro non è, che la fine del Mondo, *Sinite utraque creſcere uſque ad meſſem, meſſis autem eſt conſummatio ſeculi*, conſiderate quanto ragione-

Digitized by Google

gionevolmente propoſimo, che dalla multiplicità dell'ereſie ſi eſalta lo aſſunto, il che fu il primo punto ben fondato nella evidenza di fatto, per cui ſi comprende dal canto Divino il colmo della ſofferenza, dal canto del demonio tutta la malizia, e da quello degli Uomini la ſcioperata freneſia, in modo che datiſi alle prove ultime poſſibili il Cielo, il Mondo, e l'Inferno, conviene, ſi chiuda l'anfiteatro, ſi ponga termine ad ogni lotta, e tentativo di opere, facendole patentemente, e per comune intelligenza comparire quali, e quante furono, mediante uno ſcrutinio ſenſibile, univerſale, e Divino; o per finirla, che una volta ſegua la mietitura promiſcua, e ſi divida in perpetuo la zizania dal grano per mano Angelica: *Meſſores autem Angeli ſunt, tunc dicam meſſoribus: Colligite primum zizania, & alligate ea in faſciculos ad comburendum, triticum autem congregate in horreum meum.*

Udite intrattanto Sedulio Iberneſe nella ſua erudita, e tanto ſtimata *collect. in Epiſt. Pauli ad Theſſ.* II. ed anche meglio argomenterete, quanto importava il reflesſo della riferita multiplicità d'ereſie, ad oggetto di oſſervare la fine del Mondo ſu le porte, baſta così: Queſti ſodduttori infami ſono tutti membri vivi dell'Anticriſto, precurſori dell'Anticriſto, anzi Anticriſti minori, ma veri: *Jam enim myſterium operatur iniquitatis, ideſt, Antichriſtus per ſua membra agit, ut Joannes dicit: Multi Antichriſti facti ſunt. In his ergo myſterium iniquitatis operatur, qui falſis doctrinis ejus praevium faciunt iter.*

Vi propoſi ancora, che dalla qualità, e proſperità diſtinta dell'ereſie nel ſecolo precedente ſi deduce la vicinanza, (di cui ſi tratta) ed eccomi a ſoſtenere pur ciò interamente, ma con ſomma brevità, avendo ſpeſo troppo gran tempo nella ricolta di quelle peſtifere zizanie.

All'ora è proſſima la fine del Mondo, (dicea l'Incarnata Sapienza a' ſuoi curioſi Diſcepoli) quando ſaraſſi intruſa al poſſeſſo del luogo ſanto l'abbominevole deſolazione, vaticinata dal Profeta Daniele, e allora altresì, chi legge, intenda così alto ſegreto: *Cum ergo videritis abominationem deſolationis, quae dicta eſt a Daniele Propheta, ſtantem in loco ſancto: qui legit, intelligat: tunc, &c.* Matth. XXIV. 15.

Si dividono quì gli Eſpoſitori in varie ſentenze, altri intendendo la ſtatua di Adriano Imperatore, eretta per Idolo nel Tempio di Salomone; altri la diſtruzione di Gieruſalemme ſotto Tito Veſpaſiano; altri, che l'Anticriſto ſi farà adorare nel medeſimo Tempio, ed altri tutto altro: a me però quadra unicamente la ſpiegazione del Boccadoro, come più conſonante alla dottrina di Paolo nella precitata ſeconda ſua Epiſtola, parlando apertamente dell'Anticriſto: *Qui adverſatur, & extollitur ſupra id, quod dicitur DEUS, aut quod colitur, ita ut in templo DEI ſedeat, oſtendens ſe, tanquam ſit DEUS.* E come inoltre aſſai uniforme alla medeſima enunciativa di S. Luca nel cap. XXI. 20. il quale per

l'abbomi-

Digitized by Google

l'abbominevole desolazione, stante nel luogo santo, intende l'esercito de' Romani accampati sotto Gierusalemme : *Cum autem videritis circumdari ab exercitu Jerusalem, tunc scitote, quia appropinquavit desolatio ejus*. Quasichè debbasi il tutto riferire simbolicamente all'oppugnazione, o sterminio della Chiesa, che faranno gli eserciti dell'Anticristo: onde consista detta abbominazione di desolazione in tali squadre, stante in faccia del luogo santo mistico, e così viene concordata assai nobilmente la dottrina di Paolo, e la spiegazione del Vangelista.

Questi eserciti abbominevoli, e desolatorj accampati, anzi acquartierati nel luogo santo, altro non sono, che il gran numero di Eretici, Scismatici, e Settarj, divisi in tanto numero, e con tanto treno di dottrine scomunicate contro il misero Cattolicheſimo : *Cum ergo videritis abominationem desolationis, stantem in loco sancto, hoc est*, (comincia il celebre Santo Interpetre) *hoc est, cum videritis ea ipsa praelia stantia circa Jerusalem, quae antea audiebatis. Similiter & in fine Mundi, & in Antichristo intelligendum est spiritualiter, quando & haereses, & fames, & pestilentiae, & illa omnia ante praeceſerunt; novissimè autem abominatio desolationis steterit in loco sancto, ideſt, exercitus Antichristi; exercitus autem Antichristi sunt omnes haereses, praecipuè istae, quae obtinuerunt Ecclesiae locum.*

Il che a dirittura si appropia a quanto dicemmo circa la qualità, e prosperità dell'eresie nel secolo precedente, essendo troppo noto, che mai furono cotanto fortunate, quanto all'ora, ed oggidì, cioè, che in ispecie possedessero (ed alla grande) Chiese aperte, libere, e pacifiche, per insegnarvi dentro ogni sorta di falsità capricciosa, distribuire, e formare a lor talento i Sacramenti; nè mai s'intese dalle Sacre memorie, che con tanto scialo, e quiete, anzi tal bravura, per la Protezione, e Culto de' Potentati, e Corone stasse fisa *in loco sancto*, almeno così a lungo, questa abbominevole desolazione della vera Fede, e del Vangelo, sempre temendosi perciò l'apertura di aspra, e formal guerra di Religione nell'Imperio. Quindi detto Grisostomo fin da quei tempi apprese la verificazione di questo avvenimento scritturale, per segno evidentissimo della fine del Mondo : sicchè vedendosi generalmente, e a pieno ciò adempiuto ne' tempi nostri, posso unirmi a sclamare collo stesso Vangelista: Questo è quel tempo : *Et qui legit, intelligat*.

Ma non interrompemo il Santo Dottore, che parla meglio di noi, e molto al proposito : *Exercitus autem Antichristi sunt omnes haereses, praecipue istae*, (diremo adesso, di tante Chiese prima nostre, de' Luterani, Calvinisti, e cento altri) *praecipue istae, quae obtinuerunt Ecclesiae locum, & steterunt in loco sancto, ita ut videatur quasi verbum veritatis stetisse, cum non sit verbum veritatis, & abominatio desolationis, ideſt, exercitus Antichristi, qui multorum animas reddit desolatas a*

DEO,

Digitized by Google

DEO, & hoc est fortè, quod Apostolus dicit: Qui adversatur, & extollitur supra omne, quod dicitur DEUS, ita ut in templo DEI, quasi DEUS sedeat, ostendens se, quasi sit DEUS. Et sic omnia illa mala haeresum diversarum, quae antea audiebantur tantùm, (o come bene a mio favore!) *quae antea audiebantur tantùm, postea steterunt in loco sancto, desolantia Ecclesiam CHRISTI, ex quo datâ sibi licentiâ coeperunt omnes publicè habere Ecclesias.*

Ciò premesso, altro è, (Signori miei) che ne' tempi trasandati vi fosse molta copia di zizania, simbolo di errori, ma senza Templi, e Sacramenti; altro è, che poi sia inoltre riuscito (come vedemo) di aprirne molti, e magnifici in tanti paesi, e forse altrettanti, quanti ne sono rimasti al successore di Pietro: onde potrei avanzarmi a conchiudere, che le medesime zizanie *creverunt* al pari del grano, radicate come il grano, e fertili nullameno, che'l grano, ed in ogni caso affai probabile la verificazione; perciò del vaticinio Evangelico, sopra la controversa vicinanza, *& qui legit intelligat*, vedendosi stabilita, stante, ritta, e forte in piedi nel luogo santo la montovata abbominevole desolazione: *Abominationem autem desolationis* (segue il medesimo, ove sopra) *diximus esse hanc ipsam haeresim, quae occupavit*, le nostre antiche Chiese nel Settentrione, ed altri Regni, *quae occupavit Sanctae Ecclesiae loca, & multas desolavit a fide, & ipsum exercitum Antichristi, & caeteras haereses, quae coeperunt publicè habere Ecclesias, locum obtinentes Ecclesiae sanctum.*

Ecco dunque, Signori miei cari, quanto importi al comun disinganno, per la vicinanza della fine universale, questa considerazione, mai più forse pensata da altri: ecco, che vogli dire l'esser giunta oggidì l'eresia ad entrare trionfante nelle Chiese de' Cattolici, a goderne altrettante con dispotico dominio, e possesso (possiam dirlo, benchè con estremo rossore, e spavento) possesso tranquillo, ed invincibile.

Da ciò molto più agevolmente si deduce lo assunto odierno, reflettendo, che in quella maniera appunto, che non potendosi negare la fine positiva del Mondo, quando si scurerà il Sole, e la Luna, e caderanno le Stelle, così su'l piede di tante Chiese aperte di Eretici, si conferma imminente. Anzi tale sciagurato avvenimento significa, e adempie a' tempi nostri le dette tenebre del Sole, e della Luna, e'l precipizio stesso delle Stelle: *Hoc* (meravigliosa appendice del mentovato Grisostomo nella Omelia XLIX. *in Matth.*) *hoc & si de tempore haeresum scriptum intelligatur, expositionem habet convenientem. Quomodo? Ex quo obtinuit haeresis ista sanctum Ecclesiae locum, quasi abominatio desolationis Antichristi exercitu constituta, CHRISTI Solis veritas est obscurata, Ecclesia fidei suae splendorem non potuit dare clarum, & Christiani multi, qui erant Stellae rationabiles, ceciderant a firmamento Scripturarum Sanctarum.*

Se

Digitized by Google

Se intanto già tenemo gli Eserciti dell'Anticristo stanti nel luogo Santo, come poi oltre la verificazione del presagio magistrale Evangelico, *qui legit intelligat*, sarà lecito di aspettare l'Anticristo in persona per lungo tempo ancora, e non più tosto temere a momenti questo generalissimo Direttore di tanta ciurmaglia, quale già occupò così bella parte del Campidoglio: onde ormai è il tempo, che segue, come in fatti segue, ciò, che inoltre disse il Salvatore in S. Matteo nel cap. XXIV. 23. *Tunc si quis vobis dixerit: Ecce hic est CHRISTUS, aut illic: nolite credere.*

Nè abbagliai, avvertendo, che già in fatti ciò segue, poichè pur troppo si avvera fra noi tal disputa miserabile del luogo, ove credesi l'assistenza di CRISTO, cioè, la pretensione delle vere Chiese, abitazioni sue propie, giacchè *Domus mea, domus orationis vocabitur*, il precitato San Matteo nel cap. XXI. 13. In conseguenza, possedendo anche tanti diversi Eretici, e Scismatici Chiese pubbliche, e possedendone molte altre i Cattolici, dicono questi: quì fra noi abita, e vi è CRISTO; e sostengono audacemente quelli, che soggiorna fra loro: dicono i Luterani, quì è CRISTO; ostano i Calvinisti, anzi è colà nelle nostre assemblee: e diversi altri gridano, quì, quì solamente si trova con le sue grazie, e Sacramenti; e così di mano in mano, di setta in setta, e di luogo in luogo.

Vedete mo, quanto veramente importi questa funesta particolarità di Chiese, e quanto insieme convenga l'avvertire tal prosperità dell'eresie giunte ad alloggiare in tanti nidi: *Si memor es*, (segue virilmente sopra questo nuovo passo il precitato) *si memor es, quia abominationem desolationis interpretati sumus staturam in loco sancto, & hanc impiam haeresim occupaturam loca Christianorum; intelligis, quoniam eleganter est dictum. Per hanc enim significabat, quomodo, & priusquam haeresis ista abominationis loca sancta obtineret, & priusquam diversarum haeresum constituerentur Ecclesiae, seductio quorumdam erat futura, sicut & factum est, & postquam obtinuisset*, (conforme a' tempi nostri) *& haeresum diversarum Ecclesiae constitutae fuissent, eo amplius seductio quorumdam erat futura, sicut & fit: nam prius*, (attenti bene, che sono parole preziosissime) *nam prius*, cioè ne' tempi antichi, *nudi dogmatum sermones faciebant errorem, nunc autem multarum haeresum ipsae Ecclesiae constitutae, ideo tunc uniuscujusque dogmatis nudum verbum dicebat: Ego sum Verbum veritatis, ego sum CHRISTUS. Nunc autem singulatim professores haeresum diversarum dicunt: Ecce hic est CHRISTUS, ecce illic, ideſt Ecclesia, quoniam jam non audiendo dogmatum verba, sed videndo eorum Ecclesias Christiani scandalizantur infirmi. Adhuc autem de Antichristo ostendit per haec verba, quia in illo tempore sancti in illis tribulationibus constituti, fortiter desiderabunt CHRISTI adventum, jam non substinente carnis naturâ.*

Di più assai, secondo l'opinione del medesimo Grisostomo, cioè, che quell'

Digitized by Google

quell'altra particola del vaticinio Evangelico circa l'ultimo tempo, e la fine del Mondo: *Surgent enim pseudochristi, et pseudoprophetae, et dabunt signa magna, & prodigia, ita ut in errorem inducantur (si fieri potest) etiam electi.* Matth. XXIV. 24. Si applica meravigliosamente tutta alli mentovati Eretici, dovendosi intendere per questi prodigj, e segni grandi, ma falsi, la strana apparenza della Santità, e la simulazione distinta della vera Fede, ne' veri ingannatori, essendo cosa portentosa il vedere, che 'l demonio, e suoi membri facciano essi pure lo opere di DIO, e 'l prescritto del Vangelo: *Et de tempore haeresum nihilominus conveniunt intelligi haec; falsi enim Christiani sunt falsae veritates haeresum, falsi autem prophetae praedicatores falsarum veritatum. Dant autem signa, eadem facientes in simulatione, quae faciunt fideles in veritate. Nam & castitati student, & jejunia celebrant, & eleemosynas faciunt, & omnem Ecclesiasticum Canonem supplent. An non tibi videntur magna esse signa seductionis, cum videas diabolum facientem opera DEI?*

Ed ecco nuovamente la concordanza di Paolo Apostolo con li Vangelisti in ordine all'Anticristo, non parlando questi di esso, che con asserire più tosto in plurale, e come sopra, che *Surgent pseudochristi, & pseudoprophetae*, conforme l'Apostolo S. Giavanni: *Audistis, quia Antichristus venit, & nunc Antichristi multi facti sunt*, Epistola 1. cap. II. 18. ed all'opposito San Paolo lo vuole in individuo formale: *Et revelatus fuerit homo peccati*, Epistola II. *ad Thessal.* II. 3. Per altro si unisce il medesimo co' Vangelisti nel dire, che l'Anticristo sederà regnante nel luogo Santo; ed anche si unisce nella narrativa, che farà molti prodigi; di più però dice Paolo, che fino a' suoi tempi l'Anticristo vi era *incognito*, ed operava il mistero della iniquità: *Jam mysterium operatur iniquitatis*, conforme udiste la venerabile assertiva di Giovanni, che l'Anticristo, anzi molti Anticristi erano già venuti fin dall'ora.

Per me dunque l'intendo così, (e mi lusingo di non traviare da una retta spiegazione) che il medesimo Anticristo, o almeno il di lui corpo mistico vi fosse in quel secolo; e che perciò operasse realmente il mistero della iniquità, cioè, la quantità incoata degli Scismatici, ed Eretici, o la semina delle nostre zizanie, la quale giunta col girare de' tempi *ad eminenza*, e fortuna tale di occupare sì gran parte del Campo Evangelico, e rispettivamente possedere tante Chiese libere, faccia sedere l'Anticristo *in Templo DEI*, e stare immobile, anzi inespugnabile l'abbo*minazione* della desolazione *in loco Sancto*, e che inoltre operi *in prodigiis, & signis*, cioè, con Sacramenti a loro modo, leggi, e dottrine false, cioè, in fine con quei segni, e portenti spirituali, di cui parlano le Scritture, e di cui poco fa udiste favellare il Boccadoro.

Questo Santo Dottore merita in ciò sopra ogni altro piena fede, trattandosi della dottrina di Paolo, poichè abbiamo di lui costante tradizione,

Digitized by Google

nè, che avesse nell'intendere le Sacre Scritture, per Maestro famigliare, e visibile il medesimo Apostolo; quindi narra la Chiesa nel Breviario: *Multitudinem, pietatem, ac splendorem concionum, caeterorumque ejus scriptorum, interpetrandi etiam rationem, & inhaerentem sententiae sacrorum librorum explanationem omnes admirantur, dignumque existimant, cui Paulus Apostolus (quem ille mirificè coluit) scribenti, & praedicanti multa dictasse videatur.*

Che se bene ciò non ostante dobbiamo, in conformità della comune opinione, andar aspettando il di loro deformissimo capo, cioè, l'Anticristo in carne; nondimeno ci conviene insieme verisimilmente argomentare, che la precedenza di così vasto corpo di Eretici, e principalmente l'accennata prosperità delle ultime eresie nel guadagnare, o per dir meglio, rapir tanti popoli, e Chiese, ci fa denunciare, che perciò appunto l'Anticristo è su le porte del Mondo, e'l Mondo su quelle dell'eternità comune, essendo questo, e non altro il sentimento del Grisostomo intorno la mentovata II. *ad Thess.* II. del suo Paolo, ove leggesi, che *nisi facta fuerit discessio primum*, non può venire l'Anticristo.

Volevo dire, che trovandosi ormai con infinite scisme, ed eresie verificata pur troppo tal discessione, cioè, questa lagrimevole partenza, e smembramento di tanti popoli dal grembo della Chiesa; ed essendo nello stesso tempo preceduti li tremuoti, le guerre, le carestie, e le pestilenze spirituali suddette a distruzione della vera Fede, già è luogo alla venuta dell'Anticristo, e l'ora novissima per la fine de'secoli: *Sine dubio*) aggiunzione molto opportuna del Santo nella Omelia XLVIII.) *sine dubio praecesserunt in populo Christiano fames spiritualis verbi, pestilentiae diversorum carnalium vitiorum, terraemotus spirituales turbationum populi Christiani; nec enim nata fuissent tam multa schismata in populo Christiano, nisi fuisset in eis fames verbi, & pestilentiae, idest, morbi carnalium passionum, nisi fuissent in eis commotiones turbationum*, con quel, che segue. E poco dopo: *Omnia autem haec initia sunt parturitionis, idest, pseudochristi venientis, & auditiones praeliorum, & insurgens gens super gentem*, cioè, di un'eresia diversa dall'altra, secondo, che antecedentemente fu osservato dal medesimo Dottore: *Nunc autem haeresis super haeresim insurrexit, & Episcopatus super Episcopatum, nam omnis haeresis impia adversus eas haereses videtur insurgere, quae non sapiunt similiter*. E ritornando alla conferma di quanto prima dicevamo: *Sicut haec omnia corporaliter intellecta initia fuerunt malorum Judaeis, incrementum autem desolatio fuit Jerusalem; sic spiritualiter haec intellecta initia fuerunt malorum Christianis, incrementum autem fuit oppressio Ecclesiae*. In conseguenza con l'oppressione della Chiesa la fine del Mondo incoativa, e la consumazione universale presagita dal Divino Maestro: *Sicut ergo certamina haeresum initia fuerunt*

 partu-

Digitized by Google

parturitionis, quomodo non intelligimus, quia ex quo haereses natae sunt, & discessio facta est multorum, ex eo consummatio coepit.

Ciò vedrete meglio; rileggendo il cap. XII. dell'Apocalisse altre volte da me allegatovi diffusamente assai in questo proposito nel VII. de' correnti Discorsi; ove feci osservare in quella donna vestita di Sole colla Luna sotto i piedi, e dodici Stelle in capo, simboleggiata al vivo la Chiesa sparsa, fondata, e stabilita in ogni Polo, e Regno; conforme in quel Dragone, che seco trasse in precipizio nella stessa congiuntura, che apparve così; la Chiesa, la terza parte delle Stelle, cioè, l'eresia seducente altrettanta parte del Cattolicheſimo, mediante il serpentino, e pestilenziale veleno di Lutero, Zuinglio, Calvino, e simili altri; e sicome nel medesimo tempo, che si conquistarono gli Antipodi ancora, e l'America alla Fede, cadde in terra detta terza parte delle Stelle, cioè, trabocco nell'eresia dal firmamento della Fede non meno, che la terza parte de' Cattolici; perciò tutto in un tempo la Chiesa videsi vestita di Sole, e coronata mirabilmente dalli dodici segni del Zodiaco: quindi essendo ciò accaduto nel secolo antipassato, è facile la conferma, che l'eresie del medesimo sieno argomento notabile della vicinanza proposta; giacchè l'Apocalisse, e i Santi Espositori registrano tal visione della donna *vestita di Sole*, &c. e della caduta nell'eresia della terza parte de' *fedeli*, come principio, anzi alto indizio della fine del Mondo.

Poichè però trattiamo quì dell'Apocalisse, non sarebbe fuor di misura, anzi necessariamente a livello il reflettere, ma con profonda serietà, a quanto riferii nel precedente Discorso in prova quasi evidente, che S. Vincenzo Ferrerio banditore famoso del mio assunto, ed eletto a simil'impresa da DIO, fu nel quarto degli ultimi sette secoli *di tutta l'età* del Mondo; e che perciò da S. Vincenzo alla predetta fine non vi sopravanzavano, che tre altri secoli, *moraliter* nondimeno, ed in circa; conseguentemente essendo morto il Ferrerio nel 1418. venivamo a calcolare, e stabilire, che l'andante sia l'ultimo di tutti li secoli.

La ragione fu, che posto, che i sette Angeli con le sette trombe Apocalittiche, altro non simboleggiano, fuorchè i sette ultimi secoli; e posto altresì insieme, che il Ferrerio fosse presagito, e in fatti stato consumativamente nel IV. suddetto tutto per lui, cioè nel 1500. viene ad inferirsi lo assunto odierno, cioè, che dalla qualità dell'eresie del secolo antipassato si argomenta per noi il tempo estremo.

Passate adunque meco allegramente dal quarto Angelo, e sua rispettiva tromba, cioè, dal quarto secolo degli ultimi sette, in cui fu, come sopra, il Ferrerio, al quinto, cioè, dal 1418. sino a cento anni dopo, cioè, appunto nel 1518. ed osservate, se peravventura sotto questo quinto Angelo, e tromba quinta si potesse nelli Vaticinj dell'Apocalisse rintracciare la rivoluzione della Chiesa con l'Apostasia di Lutero, e di lui confedera-

Digitized by Google

federati, e son certo, che concordarete di buon grado, che la Scrittura ciò dice espressamente, quantunque sotto l'oscurissimo enigma del precipizio di una Stella. Udiamone intanto le precise parole, mentre appresso scenderemo, almeno alla sfuggita, ad opportuna interpetrazione: *Et quintus Angelus*, (così nel cap. IX. 1.) *& quintus Angelus tuba cecinit*, (ecco l'apertura, il corso, e li successi del secolo quinto) *& vidi Stellam de Coelo cecidisse in terram, & data est ei clavis putei abyssi: & aperuit puteum abyssi, & ascendit fumus putei, sicut fumus fornacis magnae: & obscuratus est Sol, & aer de fumo putei: & de fumo putei exierunt locustae in terram, & data est illis potestas, sicut habent potestatem scorpiones terrae, &c.*

Dissi poco; lusingandomi, che quì l'Apocalisse parlasse verisimilmente di Lutero, ed altri suoi contemporanei; e perciò di avervi concordi di opinione, essendo la medesima d'insigni, e gravi Autori, in ispecie del dottissimo Cardinal Bellarmino nella orazione preambola al terzo de' suoi dogmatici volumi. Eccovelo tutto pronto, ed ammiratene l'adattazione troppo viva dello stesso capitolo dell'Apocalisse al Luteranismo, ed a quanto andiamo discorrendo: onde assolutamente non la posso dissimulare, quantunque prolissa, trattandosi di un punto di somma importanza, cioè, di fissare quanti secoli prima della fine del Mondo fosse presagita sì gran pestilenza: *Ut nemo dubitet orationi meae fidem adhibere, nihil ipse fingam, nihil adferam meum, sed eum auctorem, & testem producam, cujus vel solum nomen ad fidem faciendam sufficiat. Is erit Apostolus, Evangelistaque Joannes, qui in illa sua divinissima Apocalypsi, posteaquam, (attenti, ma attenti) posteaquam de prioribus seculis multa longe perspiciendo perscripserat, ubi ad hoc seculum venit,* (cioè, a questa tromba quinta) *Lutherum per Stellam de Coelo cadentem, Lutheranam doctrinam per fumum de tartaro ascendentem, ipsos autem Lutheranos per exercitum innumerabilium, atque horribilium locustarum suis coloribus, ita ad vivum, ita luculenter expressit, ut nihil dici potuisset apertius. Quamobrem si quae Joannes de stella, de fumo, & de locustis in Apocalypsi scripsit, paullo diligentius pro temporis brevitate exposuerimus, nemo erit, qui non intelligat, quot genus bestiarum sit, cum quo (DEO bene juvante) pugnare aggrediamur.*

E se bene nel seguente paragrafo sembri, che l'Bellarmino suddetto per le sette trombe, e sette Angeli, non intenda i secoli, ma unicamente le principali eresie, e rivoluzioni della Chiesa, collocando nella successiva sesta tromba la venuta dell'Anticristo, ciò non deve scemare di credito il tema corrente, stanti le stringenti risposte, che intorno ciò addurremo; bastandoci intrattanto, che nella quinta tromba si parli veramente del solo Lutero, che del resto sarà poi peso mio di ristabilirvi nella probabilità, che queste sette trombe, e sette Angeli dinotino il corso, e

Digitized by Google

li rispettivi avvenimenti delli sette ultimi secoli, e non altro, conforme senza fine, e con vostra particolare soddisfazione nel precedente ragionamento: proseguimo dunque ad udire dallo stesso Porporato in qual maniera si applichi a Lutero il cadere della riferita Stella: *Quid enim aliud (ut a stella cadente exordiar) vobis esse videtur, stellam de Coelo cadere, nisi hominem coelesti vitae addictum a terra longissimo intervallo remotum, sacri coelibatus, ac monasticae professionis splendore, & puritate micantem, subitò ad terrenas delicias, atque ad negotia hujus Mundi delabi, mortali conjugio implicari, & in carne, & sanguine volutari? Lutherum autem quis tandem ignorat, cum aliquando monasticam vitam perfectam, pauperem, continentem, coelestem planè, ac divinam in clarissimo quodam ordine profiteretur, repentino, atque horribili casu ex Sacerdote laicum, ex paupere divitem, ex continente maritum, ex monaco politicum factum? Monasterium in palatium, pannosam vestem in sericam, victum sobrium, ac tenuem in opiparas coenas, & prandia commutasse? Denique qui propter CHRISTUM, uxorem, liberos, agros, nummosque contempserat, iterum propter uxorem & liberos, propter agros & nummos CHRISTUM reliquisse.*

Quindi non è fuor di proposito di rimettere oggi in campo ciò, che in altri luoghi vi ho detto, e dirò, cioè, circa la verisimilitudine, e congruenza dell'appropiazione, benchè mistica, o simbolica di un segno particolare della fine del Mondo nel cadere delle Stelle, cioè, nel rilasciamento quasi sensibile di tanti sacri ritiri, ed almeno in ispecie nella suddetta terza parte delle stelle, tirate dalla coda del dragone in terra, qual coda (come sopra) fu a' suoi tempi Lutero. Onde per qualunque capo bene sta, che questa interpetrazione sia molto consonante alla ragione, al vero, ed al caso nostro.

Facciamci ora a considerare con lo stesso Bellarmino, come si adatti a Lutero, che li fosse data la detta chiave del pozzo infernale: *Quia verò Lutherus praecipuum studium suum in Apostolica Sede oppugnanda positurus erat, seque CHRISTI Vicario Antagonistam singularem professurus, pulchrè Joannes dicit, stellae de Coelo cadenti clavem abyssi datam. Ita nimirum oportebat,* (bellissima, ed inestimabile ponderazione) *ita nimirum oportebat, ut sicut CHRISTUS Apostolo Petro, ejusque successoribus claves Regni Coelorum attribuit, ita etiam Satanas Apostolo suo primario clavem abyssi communicaret; & sicut Petrus coelesti clave divina oracula referabat, ac populis creditis doctrinam salutarem de Coelo afferebat, sic Lutherus abyssi clave infernalem puteum aperiret, ac tetros inde errores, antiquarum haeresum colluviem, dogmata perniciosa, tartareaque deduceret.*

Diasi gloria, Signori miei, all'Eterno Padre de' lumi. Udiste mai una spiegazione degli enigmi Apocalistici più chiara, più soda, e più erudita?

Digitized by Google

dita? Nientemeno però risplende l'applicazione al Luteranismo del fumo, che uscito da questo abbominevol pozzo con ingombri spaventevoli offuscò e'l Sole, e l'aria: *Atque hoc est, quod sequitur in Apocalypsi. Et aperuit puteum abyssi, & ascendit fumus putei, sicut fumus fornacis magnae, & obscuratus est Sol, & aer de fumo putei. Fumum istum, qui Lutheri casum consequutus est, planè est coecus, & stupidus, qui non sentit. Antequam enim stella ista laberetur e Coelo, totus ferme occidens, vel potius latina Ecclesia universa, uno Bohaemiae angulo excepto, ejusdem fidei, & religionis erat, & quocunque aliquis iret, fratres suos continuo agnoscebat. Siquidem omnes versabantur in lumine; una erat omnium fides, eadem praedicatio, idem ritus Sacramentorum, eadem jejuniorum, festorumque observatio; non erat altare contra altare, nec domus contra domum, sed ubique ad unum, atque idem sacrificium a Sacerdotum Principe colligebamur, atque in unum ovile ab uno Pastore congregabamur, & ad ubera ejusdem Matris Ecclesiae nutriebamur. At posteaquam stellae hujus fulgor in tenebras est plangendâ conversione mutatus, & abyssi clave puteum tenebrarum aperuit, tantus est fumus haeresum, schismatum, sectarum exortus, ut jam nec in eadem Povincia, nec in eadem Civitate, vel domo alium internoscat. En quanto miraculo separavit DEUS Israëlem ab AEgyptiis; nos enim, ad quos DEI beneficio fumus ille tartareus non pervenit, &c.* Ed appresso: *Obscuravit quoque hic fumus (ut in Apocalypsi dicitur) Solem, & aërem. Nam per Solem CHRISTUM accipiendum esse, qui de seipso dixit: Ego sum lux Mundi. Per aërem Scripturas, per quas in hujus vitae laboribus quodammodo respiramus, & adversarii, hoc est, & Cattolici, & haeretici libenter admittunt. Et CHRISTUM quidem, quàm vehementer fumus iste teterrimus obscuraverit, testis est Transylvania, & finitimae regiones, ubi a novis Ebionitis, Samosatenis, & Arianis, qui omnes e Lutheri gymnasio prodierant, CHRISTI Divinitas palam, & sine ullis ambagibus abnegatur. Testis Moravia, Hollandia, & nescio quot aliae nationes, ubi Anabaptistae, qui & ipsi Luthero, si non parente, certe avo, & majore gloriantur, CHRISTO veram carnem, atque animam suis erroribus adimunt. Testis ipsa etiam Germania, ubi qui veri, ac rigidi Lutherani dici volunt, per novum nescio quod figmentum ubiquitatis humanam CHRISTI naturam cum Divina confundunt. Non defuerunt olim haeretici veteres, qui CHRISTUM justitiae solem variis errorum nebulis obscurare tentarunt, sed nulli unquam liberiùs, nulli impudentiùs, nulli horribiliùs, quàm ii, quos Mundo Lutheri schola produxit. Quis enim in antiquis haereticis legit, CHRISTUM non modò non esse DEUM, sed neque adorandum, aut invocandum, eundem etiam de salute desperasse, atque esse damnatum? Ut omittam cerberos tricipites, & tricorpores Geriones, DEUM fictitium, imaginarium, phantasticum, alia-*

que

Digitized by Google

que id genus nomina blasphemiae, quae piissimi scilicet isti Theologi usurpant, cum Sacrosanctæ Trinitatis arcana explicare, vel potiùs temerare nituntur. Horror est audire, vel legere, quanta temeritate hoc tempore de CHRISTI mysteriis disputetur, ut jam dubitari non possit, quin isti sibi non levibus nebulis, sed fumo teterrimo, atque tractabili, CHRISTUM solem obduxerint. Porrò Scripturas, quae (ut dixi) per aerem significantur, incredibile est, quàm densis tenebris hic fumus involverit. Tot enim jam exstant interpetrationes contrariae, tot commentaria inter se pugnantia, tot lites, & contentiones de intelligentia verbi DEI, ut ea, quae olim clarissima omnibus erant, nunc obscurissima, ac veluti aenigmata quaedam esse videantur. Joannis Evangelium, quis nescit, adversùs Cherintum, & Ebionem praecipuè scriptum fuisse, qui CHRISTUM sempiternum, ac DEUM esse negabant? Et quid illis verbis clarius pro CHRISTI Divinitate, atque aeternitate dici potest? In principio erat Verbum, & Verbum erat apud DEUM, & DEUS erat Verbum: & tamen hodie Transylvani locum istum, ita suis commentariis perverterunt, ac depravarunt, ut ex isto ipso loco argumentum ducant, quo probent CHRISTUM, neque esse DEUM, neque ante Matrem Virginem exstitisse. Quid in re Sacramentaria dici potest planius illis verbis: Hoc est Corpus meum? At hoc tempore pauca ista verba tam altè in cimmerias tenebras demersa a Lutheranis, & Zuinglianis sunt, ut nuper quidam ducentas collegerit horum verborum vel apertas depravationes, vel inter se dissidentes interpetrationes. Exempla generis ejusdem prope innumerabilia posem afferre, nisi se locustae jamdudum ad se inspiciendas invitarent.

Vediamole adunque con lo stesso Autore, e numeriamole (se pur sia possibile) queste maladette locuste; che di poi ritorneremo di passaggio a specolare qualche cosa su'l proposito corrente nel fondo di quel pozzo: *De fumo igitur putei prodiisse, Joannes vidit, agmina quaedam admirabilium, & furentium locustarum, quae paullo post etiam equorum, & scorpionum, & curruum volitantium, & hominum armatorum speciem praeseferrent.*

Primùm locusta sordidum, atque (ut ita dicam) ventrosum est animal, totum siquidem ejus corpus nihil ferè est, nisi venter, quocirca nec incedere, nec volare rectè potest, sed saltitando erigit se in sublime, quasi volatura, & mox nimio ventris pondere ad terram depressa, turpiter cadit: Tales omnino sunt haeretici Lutherani, homines ventri addicti, hostes jejuniorum, continentiae inimici, & ea de causa nec possunt recte vivendo per viam mandatorum incedere, neque pennis contemplationis sese ad res coelestes, ac divinas intuendas erigere. Nituntur quidem interdum sese attollere, & mores emendare, sed more locustarum continuò iterum cadunt, & deprimuntur ad terram. Testis esse potest Saxonice

Digitized by Google

stica visitatio, nam cum Lutherus animadverteret aliquando ob Evangelicam libertatem a se tot annis praedicatam, omnesque leges Ecclesiasticas abrogatas, & ipsum decretum jam foro publicè exustum, populos Germaniae jam sine ullo froeno in vitia ruere, quandam instituit visitationem, atque admonuit verbi Ministros, ut praedicarent poenitentiam, timorem DEI, opera bona; sed saltus fuit locustae, nam nec ipse mores emendavit suos, nec populi Pastorum admonitionibus paruerunt. Nec sanè immeritò: quorsum enim bonis operibus studeant, quibus sufficit una fides? Pari ratione conantur plerique eorum per contemplationem volare, & scribunt jam passim libros de tribus personis, de duabus naturis, de vera CHRISTI Divinitate, deque aliis summis Fidei nostrae mysteriis; sed interim ita cadunt, ut non tibias tantum, sed etiam caput ad terram allidant. Rari enim admodum sunt apud Lutheranos, qui in libris de Christo editis, vel Ebionem, vel Arium, vel Nestorium, vel Eutychetem non sapiant.

Coraggio, Signori miei, che siamo nel meglio, per indi cavarne preziose conseguenze per lo assunto, e da voi certamente nè pensate, nè intese: *Habent deinde locustae illud etiam proprium, quòd cum Rege careant, tamen turmatim incedunt: sic enim legimus in Proverbiis Salomonis: Regem locusta non habet, & egreditur universa per turmas suas. Sic etiam Regem Lutherani non habent. Nullum enim esse volunt, qui toti Ecclesiae cum potestate praesit, neque aliud magis in Catholicis reprehendunt, quàm quòd uni omnes obediant, quòdque unum agnoscant CHRISTI in terris Vicarium, Petri Apostoli successorem, Ecclesiae universae Patrem, & Pastorem. Sed licet Rege careant novae istae locustae, brevi tamen ita propagatae, atque auctae sunt, ut turmatim ingenti agmine progrediantur. Quod quidem nonnulli non mediocriter admirantur, qui fieri possit, (inquiunt) ut doctrina ista nova non sit a DEO, & tamen tot Populos, tot Provincias, tot Regna, tam brevi tempore occupaverint? Sed si ita liceat philosophari, magis adhuc mirabimur, cur Mahometi Alcoranum in magna parte orbis terrae obtinuerit sequelam.*

E dopo assegnatene eleganti ragioni (consistenti nell' esser troppo agevole l'attrarre con una legge di totale rilassazione de' sensi, popoli interi senza miracoli, attesa la connaturale, anzi veemente inchinazione alla libertà, e a' vizj) passa all'interpetrazione della figura individuale di queste, non men pestifere, che mostruose locuste, così dipinte dalla penna dello stesso Giovanni, con faccia umana, capelli femminili, coda di scorpioni, dente leonino, con diadema d'oro, ed usberghi di ferro, indi così torna a discorrere: *Ait igitur B. Joannes, vidisse se in locustis faciem humanam, capillos muliebres, caudam scorpionum, dentes leonum, caput corona quasi aurea insigne, pectus lorica ferrea communitum; atque addit, fuisse eas*

Digitized by Google

eas quasi equos paratos ad praelium, & sonitum alarum ipsarum, quasi currus equorum properantium ad certamen, & habuisse Regem supra se Angelum abyssi, qui dicitur haebraicè Abaddon, graecè Apulayon, latinè Exterminator.

Percurramus breviter singula. Facies humana, blanda, muliebris designat initium haereticae praedicationis. Nihil enim se docturos affirmant, nisi simplicem veritatem, ac purissimum DEI verbum; nolle se aliquid immutare, vel innovare, sed repurgare tantùm nescio quos abusus, ac breviter doctrinam fidei, & Religionem Christianam ad purissimos fontes Evangelii revocare. Ita nimirum simpliciores alliciunt, sibique audientiam parant.

Cauda scorpionis significat exitum lethiferum, ac venenatum: nam posteaquam DEI verbum Lutheranus minister proposuit, continuò illud perversâ interpetratione depravat, atque ad varios detorquet errores, & eo modo quasi extortâ caudâ aculeum infigens, in audientium mentes lethiferum virus infundit.

Dentes leonum detractiones sunt, quibus assiduè & litteris, & sermonibus Lutherani famam lacerant Monachorum, Sacerdotum, Pontificum, ipsorum etiam Sanctorum, qui cum DEO feliciter regnant; & sanè detractionibus ita delectantur Lutherani, ut eis nutriri, sustentari, ac vivere videantur. Et tam multa dicunt, ac scribunt, quae nec sunt, nec fuerunt, nec fortasse etiam umquam erunt, ut videantur omnem penitus sensum pudoris, atque omnem conscientiam exuisse. Certè si ex eorum disputationibus & concionibus, ex commentariis & libris detractiones detraherentur, sic ab eis tota substantia, ac succus omnis abscederet, ut ingentia illa volumina, quibus Bibliotheças nunc replent, in pauca folia contrahi possent.

Corona in capite locustarum, superbia, atque arrogantia est, qua sese Lutherani super omnes efferunt. Exstat liber Lutheri ad Ducem Georgium. In eo sic ait: A tempore Apostolorum nullus Doctor, aut Scriptor, nullus Theologus, aut Jurisconsultus tam insigniter, & clare conscientias secularium statuum confirmavit, instruxit, & consolatus est, sicut ego feci. Per singularem DEI gratiam hoc certe scio, quoniam neque Augustinus, neque Ambrosius (qui tamen in hac re optimi sunt) mihi in hoc aequales sunt. Et rursus in sermone de eversione Jerusalem: Jam copiosè (inquit) praedicatum est a nobis Evangelium, ut ne Apostolorum quidem tempore tam clarum fuerit. Quid, quod in libro contra Bullam Leonis X. Summi Pontificis, audet homo privatus Pontificem Maximum cum universa, quae illi paret, Ecclesia excommunicare? Quis unquam legit, aut audivit, Episcopum a Presbytero, ne dicam Summum Pontificem a Monaco excommunicari potuisse? Exborruit quondam Chalcedonense Concilium Dioscori audaciam, qui Concilio Ephesino secundo praesi-

Digitized by Google

praesidens, Leonem I. Pontificem excommunicare praesumpserat: at quae comparatio esse potest inter Dioscorum Patriarcham secundae sedis, generali Concilio praesidentem, & Lutherum privatum Monachum in suo cubiculo delirantem? Quid, quod non modo Lutherus, sed Calvinus nihili faciunt mille Cyprianos, & mille Augustinos, sed etiam quivis eorum minister pro asinis, & stipitibus ducit omnes Catholicos?

Erant autem coronae illae quasi aureae, ideſt, aureae videbantur, sed non erant: simulant enim se DEI zelo ad ea, quae dicunt, incitari, cum tamen nihil minus, quàm zelum DEI voverint. Vel ideo coronae dicuntur quasi aureae, quia magnis se nominibus ornant, cum se Prophetas, Evangelistas, Elias, tertios repurgatores doctrinae, instauratores Fidei, ac Religionis appellant. Caeterùm solo fulgore, ac sonitu insignium vocabulorum, cum in re nihil subsit, inaniter gloriantur.

Pectus loricâ ferreâ armatum obstinationem designat: Lutherani siquidem, sed magis adhuc Calvinistae, & maximè omnium Anabaptistae, ita animum obdurant, atque obfirmant, ita pectus obstinatione, & pertinaciâ muniunt, ut quamvis apertissimè convincantur, malint tamen millies mori, quàm ab errore recedere.

Jam verò similitudo equorum, qui parati videbantur ad bellum, signum est audaciae, & temeritatis. Si quis Lutherum audiat, putabit omnino se Goliath Philistaeum, vel Trasonem quempiam audire: Adeste, (inquit in assertione, artic. 25.) adeste huc omnes Papistae in unum, conflate studia vestra omnia in unum, si forte possitis hoc vinculum dissolvere. Et ibidem, *Hanc ratiunculam*, inquit, *neque solvunt, neque solvent unquam omnes Papistae in unum chaos confusi. Sed quàm temerè gloriosus miles iste effutierit, Episcopus Rufensis Beatissimus Martyr ostendit, qui vincula illa, Lutheri judicio indissolubilia, tanquam fila aranearum momento dissolvit.*

Porrò volantes currus miram indicant velocitatem, qua nova iste secta instar pestiferae tabis sese per varias regiones effudit. Nam non contenta Occiduis, & Aquilonaribus Regnis, ad Orientem quoque & Meridiem, ad Graecos & Indos, ad ipsum novum orbem navigare ausa est, quamquam & a Graecis cum ignominia repulsa fuit, & apud Indos non permisit Dominus, ut vestigium figere posset. Neque enim tam horribile flagellum innocens illa, ac tenera illa CHRISTI Ecclesia merebatur.

Ad extremum Regem supra se locustae habere dicuntur Angelum abyssi: nam etsi Regem aspectabilem, & corporalem locustae non habent, ut supra ex Salomone ducimus, invisibili tamen Rege, velint, nolint, carere non possunt. Ipse enim est (ut ait Sanctus Job) Rex super omnes filios superbiae, in filiis autem superbiae principem locum haeretici tenent.

Digitized by Google

Porrò exterminator dicitur Rex locustarum, quòd per nullam unquam haeresim, aut persecutionem Sathanas Ecclesiam ita vastare, atque ad ultimum exterminium vocare conatus sit, ut hoc tempore fecit per Lutheranos. Caeterae haeres caput aliquod Religionis petebant, sed ordinem, ac disciplinam, aliaque vel munimenta, vel ornamenta Ecclesiae pro viribus conservabant; haeresis Lutherana, partim per se, partim per suas proles, Confessionistas, Zuinglianos, Anabaptistas, Libertinos, Samosathenes, Arianos, Ubiquistas, omnia omnino Ecclesiae bona in iis locis, ubi grassari potuit, instar saevae grandinis prostravit, dissipavit, perdidit, exterminavit. Percurrite mecum Coelum, Terras, Purgatorium, Gehennam. Quid est in Coelo? DEUS, CHRISTUS, Angeli, Beati. Quid in his intactum reliquerunt? planè nihil. DEUM spoliaverunt Trinitate, CHRISTUM deitate, & humanitate, Sanctos omnes beatitudine, Angelos omni cultu, & veneratione. Ab Ecclesia, quae est in terris, quid non abstulit Lutherana tempestas? Magnam partem Scripturae, omnia penè Sacramenta, omnes traditiones, Sacerdotium, Sacrificium, vota, jejunia, festos dies, templa, altaria, reliquias, cruces, imagines, (uno verbo) monimenta pietatis, leges ecclesiasticas, disciplinam, atque ordinem universum, populorum erga Principes obedientiam, Principum erga inferiores potestatem, denique omnem modestiam, omnem virtutem, domus DEI decorem, ac pulchritudinem exterminavit. Quid jam de Purgatorio dicam? ubi non modo pias illas mentes, vivorum suffragiis privavit, sed ipsum totum Purgatorium funditus evertere, extinguere, exterminare conata est. Sed fortè inferis pepercit? suo regi Angelo abyssi injuriam facere videretur. Non ita est, nam etiam inferos veros, & locales, multi Lutheranorum negant, & imaginarios nescio quos infernos ex capite suo fingunt. Vera igitur exterminatrix haeresis haec dici potest, & eo Rege digna, qui haebraicè Abbaddon, graecè Apolyon, latinè exterminator appellatur. Et mirum sanè esset, si non etiam Lutherani ipsi hoc exterminium mirarentur, nisi a fumo illo putei, planè obcoecati fuissent. Sed una in tot malis consolatio est, quòd (ut Joannes in eodem loco scribit) locustae istae herbas virides, florentesque arbores non laedunt, sed ligna solum arida, atque ad incendium praeparata: lutherana etenim secta, cum tota carnalis sit, facilè viros bonos, & in quorum animis floret, ac viret religio, & pietas, fallere non potest; & rarò, aut nunquam fortasse contigit, ut ex Ecclesia Catholica deserta ad Lutheranos transfugerit, qui non antea corruptè, & perditè inter Catholicos vixerit. Cum areae ventilari incipiunt, non frumenta, sed paleae, vento abripiente, separantur ab area: ita prorsus cum Ecclesia per ethnicorum persecutiones, haereticorum deceptiones (DEO permittente) cribratur, aut ventilatur a Sathana, non viri sancti, & graves, sed improbi, leves, curiosi, lascivi ab Ecclesia avolantes, ad ethnicos, haereticosque

Digitized by Google

eosque transfugiunt; nec ferè solet accidere, ut ante circa fidem aliquit naufraget, quàm naufragare coeperit circa mores. Quare ut hoc tempore improba vita, gradus quidam est ad haeresim Lutheranam, sic etiam contra pestem eandem antidotum praestantissimum, atque optimum erit innocentia vitae, & studium operum bonorum. Fin quì da par suo il Bellarmino, tutto (come lo vedremo) del nostro partito.

S'inferisce dunque in primo luogo, che tal fangosa inondazione su'l secolo antipassato, e in ispecie la qualità de' di lei innumerabili, e contagiosi attacchi, tiene in se epilogata la malizia, e'l pregiudicio di tutte le altre precedenti, anzi giunta a formarne un'oceano di veleno, e putredine da non potersi più diseccare, fuorchè col diluvio universale delle fiamme estreme. Quindi dovendo nel proposito aprire la strada all' Anticristo (secondo la graduatoria da noi altre volte formata) qualche stravagante discessione maggiore dell'altre, affine di rendere i popoli, non solamente disposti a riceverlo, ed ingrandirlo naturalmente, senza concorso positivo, e diretto della Divina Onnipotenza, e senza veri miracoli; ma inoltre meritevoli del flaggello, e della tribulazione massima dello stesso Anticristo; posso quì più, che altrove, fissarmi su l'opinione, chè dalla multiplicità dell'eresie passate, e particolarmente dalla qualità di quelle del secolo precedente, pare assai vicina la fine del Mondo, e imminente l'Anticristo, contemporaneo (secondo le Scritture) alla medesima fine. Dissi imminente, e non da lungi, come la vostra passione lo raffigura. Ascoltate il precitato Autore, il quale ciò meco protesta, ove sopra, aggiugnendo, che circa questa giustissima opinione egli non è nè il primo, nè l'unico, ma concorrervi l'assenso di molti Dottori tutti degni di fede: *Multo igitur verius, ac probabilius est, ut quatuor primis tubis quatuor principales haereses designantur, ita etiam quintâ tubâ haeresim quandam multiplicem, & terrimam significari, quae Antichristi persecutionem proximè praecedat, eique viam patefaciat, atquè sternat, quam haeresim Lutheranam esse, non ego solus, vel primus, sed plurimi ante me ex conjecturis non levibus dixerunt.*

Poscia s'inferisce, che dovendo il Luteranismo in ispecie spianare l'adito, ed essere preambolo all'Anticristo, questo ormai non è per tardar troppo, mentre ci avverte quì l'Apocalisse di essersi alle suddette fetenti locuste prescritto il tempo della di loro invasione, cioè, di soli cinque mesi: *Et datum est illis, ut cruciarent mensibus quinque.* Apocalips. IX. 5. Cosa sieno però, e quanto spazio di durata simboleggino detti cinque mesi, trovo diversità di opinioni, intendendo ciò alcuni letteralmente; altri, che questa eresia dovesse inondare sopra la terra, quasi nuovo diluvio universale, che appunto seguì per altrettanto; ma più altri, non men saggi, *tacito nomine* riferiti da Cornelio Alapide, vogliono assolutamente in questi cinque mesi, o sieno 150. giorni, la predizione di cen-

Digitized by Google

to cinquanta anni, non senza rimarchevoli congetture, e ragioni, alle quali ottimamente si aggiugne la considerazione, che il Luteranismo dopo cento cinquanta anni, da che cominciò a grassare, sembra (grazie al Cielo) in declinazione assai buona, massimamente nella Saffonia, ove sfogò gl'impeti primieri: *Conjecterunt, Lutheri haeresim duraturam quinque mensibus, sive 150 diebus, ideſt 150 annis: dicunt enim, diem pro anno accipi.*

Quando perciò sussista questa sentenza, forse la più probabile, l'Anticristo non è da lungi: posciachè se il Luteranismo *in capite viam sternit, & aperit Antichristo*, e come sopra, *proximè antecedit Antichristum*, dopo i detti 150 anni, poco può tardare l'irruzione di questo, mentre già spirano *moraliter* i medesimi termini. Sempre principalmente per le due motivate fortissime ragioni, cioè, della disposizione naturale de'popoli troppo depravati a riceverlo, e insieme del merito di essi ad averlo, meritandosi da'mali costumi l'eresie, dall'eresie di questa fatta l'Anticristo, e dall'Anticristo la fine del Mondo.

S'inferisce ancora legittimamente, che non rimanendo più all'eresia, o vero alla zizania, come crescere, e dilatarsi, per essere stata in ogni tempo, per avere impugnato ogni dogma, e con queste *ultime saccheggiato* il Cielo, la terra, e gli abissi, debbasi concedere, che tanto la zizania (conforme da principio proposimo) sia cresciuta, quanto l'Evangelico grano, e cresciuta in modo spaventevole, che nulla più: onde in vigore del riferito vaticinio di S. Matteo al cap. XIII. 30. sia questo secolo la vera stagione della messe, quale altro non è, che la fine del Mondo: *Sinite utraque crescere usque ad messem, messis autem est consummatio seculi.* Nè altro rimarrebbe da provare, se non come sia cresciuta la zizania ugualmente al grano, eziandio rispetto al luogo: mercechè laggiù nell'America, e nel nuovo Mondo trovasi ovunque sparsa la Fede, non già l'eresia.

Sappiate adunque, che bensì fu vero in 150 anni fa, che le prefate maladette locuste non addentarono *foenum viride*, cioè, non prese piede in quelle tenera vigna; ora nondimeno a gran colonie, e intere flotte vi naviga felicemente, e vi tragittano tutto dì non pochi *religionarj* predicanti: perlochè *in toto agro*, cioè, in tutto il Mondo, può verificarsi ben presto, che l'eresia mediante le antiche, e nuove zizanie, sia ormai per farsi vedere anche rispetto alla generalità de'luoghi uguale al buon seme. Ma circa tale circonstanza locale, vi rimando al Ragionamento VII, ove dissi, che nè pure era necessario, che prima della fine del Mondo il detto buon seme fosse sparso quà, e là, e per tutto, palmo per palmo, e luogo per luogo, bastando nella maggior parte della terra abitabile.

S'inferisce dappoi, che sembrando quasi evidente in questa stella, e locuste il simbolo di Lutero, e del Luteranismo, non è irragionevole il so-

spetto

Digitized by Google

ſpetto di eſſer noi giunti alli confini eterni, e a' tempi dell'Anticriſto, atteſochè queſta ſtella, e queſte locuſte vengono regiſtrate da S. Giovanni ſotto la quinta tromba, dico io, nel quinto degli ultimi ſette ſecoli: onde eſſendone ſcaduto un'altro, e quaſi due dal Luteraniſmo in quà, e dovendo probabilmente aſpettarſene due dopo moralmente, e in circa, poco più ſoverchia al crollo di queſto miſerabil globo, e alle ſperanze de' forſennati viventi.

Parmi, che l'Apocaliſſe intorno ciò parli chiaro fuori del conſueto: oſſervate (come ve ne prego) di nuovo nella quarta tromba, cioè, nel ſecolo antecedente a detta ſtella, e locuſte, in cui DIO mandò il Ferrerio banditore dell'imminente fine, e lo troverete figurato in quella grande Aquila volante per mezzo del Cielo, la quale promulgò, che prima della medeſima fine vi rimanevano ancora tre lunghi, e ſpaventoſi *vae*, conforme copioſamente eſpoſi nel Diſcorſo XV. *Et vidi, & audivi vocem unius aquilae volantis per medium Coeli, dicentem voce magna: Vae, vae, vae habitantibus in terra, de caeteris vocibus trium Angelorum, qui erant tuba canituri.* Apocal. cap. VIII. 13. Ricordatevi inſieme delle ragioni, con cui ſoſtenni, che queſti ſette Angeli con ſette trombe altro non ſignificano, che gli ultimi ſette ſecoli, a ciaſcuno de' quali preſiede un'Angelo, come intelligenza motrice, e le ſette loro trombe indicano gli effetti, e ſucceſſi de' ſecoli mentovati, conſeguentemente queſti tre *vae* de' tre Angeli reſiduali, reſtringono il tempo a tre altri ſecoli dopo il Ferrerio, in modo che eſſendo da queſto a Lutero paſſato un ſecolo, cioè, la tromba quarta, Lutero fu nella quinta, e da queſta alla ſettima non vi capono, che due altri ſecoli, e *vae*, ſiggillativi di ogni miſeria. Udimo (per non confonderci) fra queſto ſtrepito il tenore dell' Apocaliſſe aſſerente, che finito di ſonare la quinta tromba, di girare il quinto ſecolo di eſſa tromba, comparſo, e ingrandito il Luteraniſmo, ſarebbe unitamente paſſato il primo *vae* de' tre perentorj ſuddetti: *Vae unum abiit*, (cioè, ſe ne volò via con quelle locuſte) *& ecce veniunt adhuc duo vae poſt haec.*

In fatti poi nella ſeſta tromba, cioè, nel proſſimo ſcaduto ſecolo ſi oſſerva l'altro funeſtiſſimo *vae* delle guerre Turcheſche, e di tanto ſangue fra' Principi Criſtiani, del che baſta quanto eſagerammo nel riferito XV.

Eſſendo dunque concordi il numero delle trombe, e delli *vae*, e vedendoſi il tutto ſucceſſivamente avverato ne' ſecoli correnti, naſce l'argomento aſſai valido, che (poſto il Luteraniſmo nella quinta tromba, o ſia nel primo degli ultimi tre *vae*, e non mancandovi perciò da Lutero alla fine del Mondo, che due in tre altri ſecoli) ci troviamo, ſecondo l'aſſunto, quaſi a fronte del Giudicio univerſale, non reſtando più, che l'ultima, perchè ſettima tromba, e' l ſettimo ſecolo, nel quale *tempus non*

erit

Digitized by Google

erit amplius, nè più, che l'ultimo, o sia terzo *vae* della persecuzione dell' Anticristo: giacchè appunto sotto la settima tromba si adempiranno tutte le profezie dell'estreme tragedie della Fede: *In diebus septimi Angeli, cum coeperit tubâ canere, consummabitur mysterium DEI, sicut evangelizavit per servos suos Prophetas*. Ottima novella per li buoni, e funestissimo annuncio agl'empj, che mal volentieri sentono l'intimazione di tale tromba. Questa fu pure la teorica del sempre insigne Cornelio Alapide, come segue: *Consummabitur mysterium DEI, scilicet glorificationis Eliae & Enoch, & paullo post aliorum Sanctorum, atque ex adverso punitionis hostium Eliae & Enoch, ac paullo post omnium impiorum. Eliâ enim, & Enoch in Coelum ascendentibus consummabitur, ideſt, consummari incipiet, & paullo post perfectè consummabitur mysterium consummationis seculi extremi judicii, glorificationis Sanctorum, damnationis reproborum, & beatae, miseraeque aeternitatis. Hunc enim evangelizaverunt CHRISTUS, Apostoli, & Prophetae; haec probis, & Sanctis est Evangelium, ideſt, faustus, laetusque nuntius, licèt improbis, & reprobis sit tristis, & infelix.*

Non posso però negare, che'l Bellarmino (ove sopra) intende per queste sette trombe altrettante persecuzioni, e mortali sintomi dell'afflitta Chiesa, in vece (come noi) di secoli ultimi, mentre stabilisce nella sesta la persecuzione dell'Anticristo, conforme nella settima la fine del Mondo: *De primis quatuor tubis cum adversariis convenimus, quatuor principales haereses, quae Catholicam Ecclesiam suis temporibus afflixerunt, tubis illis misticis indicari. De sexta, & septima nulla dubitatio esse potest. Satis enim apertè sexta tuba postremam, eamque gravissimam Antichristi persecutionem; septima verò Mundi totius interitum, & (ut scriptura loquitur) consummationem significare.*

Sia nondimeno come si voglia di ciò, mentre ivi gagliardamente sostenni, non senza forte appoggio di ragioni per lo più verisimile, esser detti sette Angeli, e loro rispettive trombe gli ultimi sette secoli, sembrando troppo duro l'intendere per Angeli altrettante persecuzioni, ed eresie, quando in ogni caso venga accordato quì il di lui venerabile sentimento, non vi ha chi non conosca perciò, quanto cresca di forze l'argomento, e argomenti l'assunto.

Dico intanto così: Se il Bellarmino pone il Luteranismo nella quinta tromba, e se attesta, che questo *proximè antecedit Antichristum*, sempre almeno è vero, che dalla qualità dell'eresie del secolo antipassato si deduce vicina la fine del Mondo, prendendo indistintamente, e come più piace queste trombe, e Angeli, o per eresie, o per secoli.

Anzi s'egli ferma, che alla quinta tromba succederà quella dell'Anticristo, cioè, dopo il Luteranismo non vi sarà altra simile, e cotanto dannosa disgrazia, fuorchè la persecuzione dell'Anticristo: dunque il

Lute-

Digitized by Google

Luteranismo dovrebbe esser l'ultima di tutte le generali irruzioni con Chiese, Regni, Principati, ec. giacchè dicemmo, che una grand'eresia, o vero discessione deve fargli strada, perchè l'Anticristo verrà permesso da DIO in gastigo, *ut seducantur* i meritevoli di abbandono: dunque insieme durante il Luteranismo sovragiugnerà l'Anticristo. *Atqui* pare, che il Luteranismo cominci (come sopra) a mancare, e perdere il primiero vigore: dunque poco può tardare a venire l'Anticristo, a cui serve di precursore il Luteranismo, altramente bisognarebbe concedere, fuori di proposito, e di motivo scritturale, che l'Anticristo verrebbe senza la previa disposizione de' suoi neri eserciti, quali sono simili abbominazioni, conseguentemente in tempo, e circonstanze, che i popoli non meritarebbero così pesante flaggello, o vero, che non ci sarebbe disposizione alcuna ad accoglierlo; assurdo troppo ripugnante alle ragioni di Scrittura, ed eziandio naturali da me addotte in più, e più materie. Quindi se la settima tromba non è il presente secolo, ma la sola tirannia di questo mostro infernale, aspettatevelo senz'altro ben presto, cioè, prima, che finisca di sfiatarsi con li suoi effetti (tuttavia duranti fra noi) questa tromba del Luteranismo: giacchè per li molti &c. congiuntivi di una sola locuzione, e presagio, l'Apocalisse unisce successivamente il suono di tutte le sue trombe.

Nè ve n'ha dubbio, anche inerendo all'antidetta opinione dello stesso Porporato: mercechè conforme voi seco dite, che nella sesta tromba sarà l'Anticristo, ed indi nella settima la fine del Mondo, così dovete confessare, che se non dalla persona di Lutero, almeno dal Luteranismo devesi passare all'Anticristo, cioè, dalla quinta alla vostra sesta tromba, mentre da questa alla settima (come sapete) si frappone quel poco spazio di tempo, e quel pochissimo, che comunemente i Santi Padri osservano fra l'Anticristo, e detta fine; perlochè sempre maggiormente ci avanzamo nel sospetto, che dal Luteranismo, tuttavia durante, non si debba frapporre lungo tratto di termini coll'Anticristo.

Tanto più, che attesa la predizione, o spiegazione della sesta tromba, e de' di lei successi, tutta ocularmente si adatta agli avvenimenti del secolo susseguente a quello di Lutero, cioè, al prossimo scaduto 1600. sino al 1700. corrente più, o meno, cioè, sempre moralmente, conforme sempre dovemo avvertire in questa materia.

Per fine odasi ciò, che ne parve generalmente, ma su'l vivo, degli ultimi tempi, ed eresie al Santo Vescovo Marziale nel cap. XI. *ad Burdegalenses*, ove seriamente avvisa, che'l nemico comune avrebbe *in novissimis temporibus* seminata la medesima zizania a mano più larga, col braccio assai poderoso degli Eresiarchi suoi confederati, e seguaci, per indi in fretta, e in furia (attesa la brevità del tempo) farne grande ammasso, e ricolta nelle anime soddotte: *Et inimicus (qui nunc a cordibus vestris*

Digitized by Google

ſtris projectas eſt) venturus eſt , ut ſuperſeminet populo DEI grana errorum ; ſed firma Eccleſia DEI , & CHRISTI nec cadere , nec dirumpi poterit unquam . Venient autem, (eccovi profeticamente , e tutto eſſo il tumido Luteraniſmo , della di cui temerità pernicioſa abbiamo così a lungo parlato) *venient autem praeſumptores abſque gratia DEI loquentes , quorum gloria labiorum procedit ex ſuperbia , ſimiles illi , qui ſuperbiâ praeſumens Coelum habitare , mox de Coelo cum Angelis ſuis ſequacibus ruit in aeternam voraginem . Hi docebant aliam doctrinam , quae aliena eſt a DEO , amica autem Diabolo , per quam ipſe ſpiritus erroris animas poſt ſe trahere feſtinabit.*

Non meno evidente , che opportuno egli è il terzo punto , uno de' principali , ma aſſai doloroſo , e di gran vergogna , cioè , che dall'empio Moliniſmo nato a'tempi noſtri , e non ancora ben'eſtinto , può dedurſi la conferma dello aſſunto . Parlo di quella abbominevole , e ſtomacoſa Setta , col di cui mezzo giunſe il demonio a dare un paſſo portentoſo , nè mai più inteſo di ſaper fare orazione , di ſervirſi della perfezione , e trionfare ſu'l colmo della ſpiritualità . Noi forſe ce la paſſiamo in burla , o non la ſtimiamo gran coſa , tal nuova diſceſſione ſtomacoſa , ed eſtrema , quantunque aſſai meno generale del Luteraniſmo , ma *per via di puro ſpirito* più dannoſa di tutte . Queſto nondimeno , ed *almeno* è uno de'ſegni più manifeſti predetti dall'infallibili carte , cioè , per la bocca Apoſtolica di Paolo , circa la fine del Mondo , ſicome ciò per altro è uno de'maggiori ſforzi , e conſiderabili prodigj , che abbino potuto , o doveſſero fare in verificazione eziandio de'vaticinj Evangelici gli emiſſarj di Satanaſſo , e prodromi dell'Anticriſto , per la ſoddduzione delle anime , e rovine di moltiſſimi Cattolici di ogni ſeſſo , e condizione : laonde *facta eſt* (e così non foſſe per queſto ſtrano verſo) *diſceſſio peſſima* , e con eſſa un'orribile piaga mortale , non ſanabile così preſto , perchè troppo profonda fin dentro le potenze razionali , e troppo coperta dalla più fina apparenza d'eſtaſi , e ratti , e di una miſtica unitiva del ſenſo , e della beatitudine . *Sappi,* (dicea egli al pio Timoteo) ſappi , che negli ultimi anni ſovraſteranno tempi di maggior pericolo per la qualità , non meno univerſale , che peſſima de'Fedeli , e degli Uomini in generale di allora : ſaranno queſti *amanti* di ſe ſteſſi più , che in ogni altro tempo , intereſſati , ambizioſi , ſuperbi , beſtemmiatori , ſprezzatori de'loro congiunti , ingrati , empj ſenza veruno affetto al proſſimo , ſenza pace nelle caſe , criminoſi , queruli , laſcivi , ſenza carità , ſenza fedeltà , e più innamorati delle delizie , e vanità , che di DIO : averanno bensì del Criſtiano , e del buono nell'eſtrinſeco la maggior parte , ma dentro ſe , e in vero niun fondo di perfezione , e virtù , il che tutto vedeſi oggidì per noſtra diſgrazia . Forſe m'inganno con zelo troppo ſoſpettoſo , e dilicato.

Fra li medeſimi (ſegue l'Apoſtolo) ſe ne troveranno certi , che ſotto

Digitized by Google

to ſpecioſo manto di ſingularità, e riforma delle coſcienze, s'introdurranno in molte, e molte caſe, rendendo poi ſchiave del peccato non poche donne, le quali di lor natura curioſe, e frali, ſempre apparando coſe ſtrane, non giugneranno mai ſotto ſimile magiſtero alla ſcienzia della verità eterna. In quella maniera appunto, che Gianne, e Mambre, maghi ſtupendi di Faraone, fecero con loro preſtigj reſiſtenza a Moisè, così queſti Ipocriti malvaggi ſi opporranno a' dogmi Cattolici, perchè Uomini di mente corrotta; con tutto ciò non anderà aſſai innanzi il di loro ſcioperato trionfo, mentre ſaranno da ſollecita mano ſmaſcherati, e fatti conoſcere per moſtruoſi, e pazzi, venendo in ogni luogo manifeſtata l'ignominia, e la loro debbole ſcienzia, conforme accadde a'riferiti Incantatorii *Hoc autem ſcito, quòd in noviſſimis diebus inſtabunt tempora periculoſa: erunt homines ſeipſos amantes, cupidi, elati, ſuperbi, blaſphemi, parentibus non obedientes, ingrati, ſceleſti, ſine affectione, ſine pace, criminatores, incontinentes, immites, ſine benignitate, proditores, proterví, tumidi, & voluptatum amatores magis, quàm DEI, habentes ſpeciem quidem pietatis, virtutem autem ejus abnegantes. Et hos devita. Ex his,* (eccovi al caſo) *ex his enim ſunt, qui penetrant domos, & captivas ducunt mulierculas oneratas peccatis, quae ducuntur variis deſideriis; ſemper diſcentes, & nunquam ad ſcientiam veritatis pervenientes. Quemadmodum autem Jannes, & Mambres reſtiterunt Moyſi, ità & hi reſiſtunt veritati, homines corrupti mente, reprobi circa fidem, ſed ultrà non proficient: inſipientia enim eorum manifeſta erit omnibus, ſicut & illorum fuit.* 1.ad Timoth. III. 1.

Del ſolo Moliniſmo parlaſi quì al vivo, non trovandoſi per l'addietro ſimile compleſſo in veruna ſetta, tempo, o paeſe, cioè, ſpecie di pietà, orazioni, ſpiritualità, conventicole di femmine, e rilaſciamenti della bella oneſtà Criſtiana per mezzo de' Maeſtri effettivi di corruttela eſecranda, e di errori maſſicci contro la Fede.

Principalmente atteſo lo ſvergognamento loro, e l'infamie pubblicate con univerſale deriſione, ed orrore nella celebre abjura ſeguita nell' anno 1687. con tanta ſolennità, e ſtrepito in Roma, non ſenza un'infinità di ſtampe condannatorie di 68. propoſizioni tutte lordiſſime, ſcellerate, e non meno ſciocche: laonde dalla verificazione in eſſi Moliniſti della profezia di San Paolo reſta mirabilmente convalidato il tema odierno, mentre in fatti lo ſteſſo Apoſtolo avvertì tal ſucceſſo (come ſopra) verſo la fine del Mondo, e l'avvertì con premura dogmatica, neceſſaria a ſaperſi: *Hoc autem ſcito, quòd in noviſſimis diebus inſtabunt tempora periculoſa*, cioè, più pericoloſi degl'antipaſſati: giacchè ſotto ſpecie mai più udita di perfezione, e d'orazioni, anzi di ſpiritualità alla moda del Mondo guaſto, rimane infetta sì gran parte dell'ovile innocente.

Digitized by Google

Tanto confermò il medesimo nella 1.al detto Timoteo cap.1 v.1.av. vertendo ciò per articolo di Fede, o sia rivelazione positiva del Cielo: *Spiritus autem manifestè dicit, quia in novissimis temporibus discedent quidam a Fide, attendentes spiritibus erroris.*

Chi mai, Signori miei, udì, o potè pensare, che l'errore sia animato, ed abbia spirito? Ciò nondimeno appariſce chiaramente nel Molinisimo, consistendo unicamente questo nello spirito dell' errore, cioè, nella medesima spiritualità erronea, quantunque (secondo il precitato Apostolo *ad Galat.* cap.v.17.*Caro enim*, di sua natura, *concupiscit adversùs spiritum, spiritus autem adversùs carnem*. Servendosi costoro dello spirito ad oggeto di maggiormente contentare la carne, e'l senso: (ritrovamento del tutto diabolico, e stupendo, per coprire l'orridezza de' costumi odierni) *Attendentes spiritibus erroris, & doctrinis daemoniorum, in hypocrisi loquentium mendacium, & cauteriatam habentium conscientiam.*

Della qual dolce, ma più che contagiosa setta di spirituali animaleschi, e di bestie contemplative, fu il presagio non men'opportuno per la fine imminente del Mondo di San Giuda nella sua Epistola unica, num. 17. col voto di tutto l'Apostolico Colleggio: *Memores verborum, quae praedicta sunt ab Apostolis Domini nostri JESU CHRISTI, qui dicebant vobis, quoniam in novissimo tempore venient illusores, secundùm desideria sua ambulantes in impietatibus. Hi sunt, qui segregant semetipsos,* (ecco la ritiratezza, e l'estasi molinistiche) *segregant semetipsos, animales, spiritum non habentes*. Ed ecco insieme, che il tempo del Molinos poco fa trascorso, già pizzicava scritturalmente dell'estremo, *quoniam in novissimo tempore.*

Così è: Il demonio dopo avere con incessanti errori, ed eresie diverse oppugnato ogni dogma, circondato, e quasi oppresso ogni grano con folta zizania, finalmente diede un fatalissimo colpo al cuore della Chiesa, convertendo in veleno la spiritualità, ordinata per la salute; ed in corruttela l'orazione, cibo il più sustanzioso, e nobile dell' anima: *Dulcique mentem pabulo orationis nutriens*, parla tutto in festa delle donne migliori la Santa Chiesa; e facendo proditoriamente la strada più facile per unire le anime a DIO, trabocco il più lubrico per precipitarle nel baratro. In tal modo giunse il maligno (secondo l' erudita osservazione del Grisostomo *in Matth.*) a rendere adempiuta la scrittura, che predisse, che i pseudocristi nella fine del Mondo avrebbero fatte gran prove delle forze loro portentose, non essendovi al certo maggior prodigio, quanto il vedere, che il demonio fa l'opere di DIO, (meglio diremo) fa lo spirituale, fa orazione: *An non tibi videntur magna esse signa seductionis, cum videas diabolum facientem*

Digitized by Google

cientem opera DEI. E poco prima : *Dant autem signa, eadem facientes in simulatione, quae faciunt fideles in veritate.*

Ora comprendo apertamente la congruenza dell'enfasi, con cui parla il Vangelo, affermando, che nella fine del Mondo *Pseudochristi*, & *Pseudoprophetae dabunt signa magna, ita ut in errorem inducantur (si fieri potest) etiam electi*, dovendosi per tali segni magni supporre, e credere altro, che i miracoli di prima classe, perchè sempre veduti nella Chiesa ; e più tosto cose disusate, e mai intese a danno immenso, perchè interno, e piacevole, de' miseri fedeli.

Quanto per altro ciò abbia del prodigioso, e sia opera propia de' mentovati pseudoprofeti, pare, che lo inculchi replicatamente il medesimo Dottor delle Genti, mentre li rassomiglia (conforme udiste) a Gianne, e Mambre, i quali resistèrono a Moisè con l'operar miracoli falsi, similissimi però a quelli del prefato Taumaturgo : *Vocavit autem* (nell'Esodo al VII.11.) *sapientes, & maleficos ; & fecerunt etiam ipsi per incantationes aegyptiacas, & arcana quaedam similiter*, col di più meraviglioso, che ivi si legge : *Sic stulti estis*, (grida perciò egli quì quasi da disperato contro questi sensualissimi, e pazzi beatoni, e beatine) *sic stulti estis*, (come alli Galati nel cap. III.3.) *sic stulti estis, ut cum spiritu coeperitis, carne consummemini.*

In proposito di detti Egizj fattucchieri, simboleggianti il Molinismo prestigiatore, ma presto reso (come dicemmo) favola vergognosa, aderisce strettamente Santo Ambrogio, spiegando la dittatura dell' Apostolo : *AEmulatione commentitia se proficere putabant, sed cum Moysis virtus in operibus crescceret, humiles facti, confessi sunt cum dolore vulnerum, DEUM in Moyse fuisse operatum. Unde similiter & hos non amplius proficere in impietate assertionis suae dicit, quia imperitia eorum palàm fiet, & licèt inviti* (come il perfido Molinos) *confitebuntur imperitiam suam in ultimo.*

Intorno a che, per siggillo autentico di questo ragionamento, dobbiamo reflettere, ma bene, che non si truova nelle Scritture alcun'altra eresia presagita *in novissimis diebus, vel in novissimo tempore*, cioè, verso la fine del Mondo, fuorchè detta Setta Molinistica, quasichè dovesse servire appunto per segno particolare, ed assai distinto della controversa vicinanza.

Massimamente perchè prese radice, incremento, e poi il suo pubblico tracollo nella Città di Roma, Capo del Mondo, sotto gli occhi della quale permise il Signore con la verificazione minuta degli allegati Testi Sacri l' avvertimento del tempo estremo, e quelli segni spirituali, che si danno al capo universale, basta per rendergli noti a tutto il restante delli Fedeli, a lui solamente, e non a tutto il Mondo furono dalla Incarnata Sapienza promessi li segni della di lui venuta

Digitized by Google

al Giudicio, giusta il parere di Santo Agostino da noi inteso nel Discorso IX. E se negli altri ancora ci trovaste peravventura segni, e cose simili, sappiatevene valere a mio conto, e vostro guadagno, con reflettervi, conforme a tutto ciò, che fin'ora sopra quelle maladette zizanie, con tanta fatica, e rincrescimento vi ho detto.



Si

Si risponde pienamente in specie all'obbietto della conversione degli Ebrei, e del Fiet unum ovile, & unus Pastor, *e delle supposte Profezie di S. Francesco di Paola in ordine all' ideata gran Congregazione de' Crocigeri, prima della fine del Mondo.*

DISCORSO XVIII.

DA che universalmente si osserva lo scarso pensiero, che ognuno si prende della morte, (quantunque sempre imminente) non mi posso più dolere, che si burli cotanto della fine del Mondo, benchè sempre più si avvicini. Apparasi nella scuola de' sepolcri la fatal condizione de' viventi, anzi la toccano con mano nella frequente estrazione de' cadaveri dalle case loro; con tutto ciò non viene creduta. Come poi sarà lecito di pretendere, che si presti fede sollecita a ciò, che del tutto sta sottratto da' sensi, e coperto nell'inviluppo de' più alti segreti? Senza meraviglia alcuna, mentre si unisce con la nascostezza della giornata estrema l'antipatia degli Uomini troppo invisceratì colla terra, in modo che tal volta giungono ad impugnare la caducità del Mondo, stimandolo eterno, perchè così lo vorrebbero: *Peccatores homines*, (se ne avvide il Grisostomo nella Omelia XLVIII. *in Matth.*) *peccatores homines nunquam putant, seculi finem esse futurum; & quid mirum, si quod audiunt, non credunt, cum nec illud credant, quod quotidiè vident: nam quotidiè manibus suis efferunt mortuos, & mortales se esse non putant.*

Ma che follia abbominevole (segue il Santo Dottore) di non voler sentire il trattato di una materia altrettanto utile, che dilettevole, quanto è il termine di ogni miseria? A chiunque fatica, cagiona dolce ristoro la sola memoria del fine: chiede ad ogni passo il viandante, quanto lungi stia l'albergo: spesso calcola il mercenario, quanti mesi ancora compisca l'anno: sempre l'agricoltore aspetta la ricolta; il trafficante notte, e dì rivolta i suoi conti; e la donna gravida mai non lascia di pensare al decimo mese, in cui si sgraverà: così li servi del Signore più che volentieri,

Digitized by Google

tieri, ed ansanti vanno in traccia del quando finirà il Mondo: *Omnibus enim laborantibus dulcis est finis: viator libenter interrogat, ubi est mansio: Mercenarius frequenter computat, quando annus compleatur: agricola semper tempus messis exspectat; negotiator die, ac nocte thecae suae discutit rationem; mulier praegnans semper de decimo mense cogitat: Sic, & servi DEI libenter de consummatione seculi requirunt, nam utile est tempus consummationis cognoscere.* Quanto però, (aggiugne lo stesso) quanto però fu commendabile tal desiderio de' Padri antichi, prima di CRISTO, tanto maggiormente siamo noi degni di biasimo, che dopo venuto, e dopo sì lungo tempo tuttavia ne bramassimo indiffinita la durazione; massimamente perchè ne vivevano quegli affatto allo scuro, e noi co' segni somministratici largamente dalle Scritture, ci vedemo assai vicini, e su l'alba tenebrosa dell'orribile giornata, giacendo nondimeno sopiti, anzi smenticati: *Ideo quantò magis laudabiles sunt Sancti, qui ante CHRISTUM fuerunt, tantò nos vituperabiles, qui post CHRISTUM sumus, & adhuc de seculo recedere nolumus. Illi quidem sciebant, finem esse futurum, quando autem nesciebant; nos autem Domino demonstrante, quotidie seculum finiri videmus, & tanquam mali servi, jam albescit aurora, & adhuc dormimus.*

Così parla il Boccadoro, ma non così l'intendono i miei Uditori, li quali si fanno lecito di profondarsi via più in questo letargo, aspettando, che aprano prima gli occhi le Talpe d'Isdrael, cioè, che si ravvedino gli Ebrei: quindi ci tenemo particolarmente sicuri su la di loro ostinata perfidia, e anche su quella di tanti altri miscredenti Maomettani, Gentili, Barbari, Scismatici, ed Eretici, non volendo darci a credere il Mondo cadente, fuorchè quando tutto soggettato alla vera fede comporrà una sola greggia, sotto il governo di un sol Pastore, il che viene spacciato, mediante almeno la famosa gran Congregazione de' Crocigeri, secondo gli asserti vaticinj del glorioso S. Francesco di Paola.

Quì appunto vi volevo, ben munito, e risoluto per diroccare in ogni conto questa penultima ritirata, da voi, e da molti giudicata inespugnabile, ma (quanto alli disappassionati) la più debole, perchè meno regolare: onde giova sperare, che finalmente capitolerete onorevole resa, e cangiando bandiera, rinuncierete alla lega del Mondo sempre più fuggitivo, e trabboccante. Veniamo al cimento.

La conversione degli Ebrei in sentenza vostra, e delle più, deve aver luogo mediante la venuta di Elia Profeta, giusta il vaticinio di Malachia al IV.5. *Ecce ego mittam vobis Eliam prophetam, antequam veniat dies Domini magnus, & horribilis, & convertet cor patrum ad filios, & cor filiorum ad patres eorum: ne fortè veniam, & percutiam terram anathemate.* Laonde S. Agostino nel cap. XXIX. *De Civit. Dei*: *Per hunc Eliam magnum, mirabilemque prophetam exposita sibi lege, ultimo*

tempore

Digitized by Google

tempore ante judicium Judaeos in CHRISTUM esse creditures, celeberrimum est in sermonibus, cordibusque fidelium: ipse quippe ante adventum Judicis Salvatoris non immeritò speratur esse venturus, qui etiam nunc vivere non immeritò creditur; curru namque igneo raptus est, quod evidentissimè Sacra Scriptura testatur, nel cap. 11. *Circa judicium, has res dicimus esse venturas, Eliam Thaesbyten, Judaeorum conversionem, & Antichristum persecuturum, CHRISTUM venturum, mortuorum resurrectionem, bonorum, malorumque divisionem, Mundi conflagrationem, ejusdemque renovationem.*

Io ancora sono di questa opinione: bramerei nondimeno, che mi scioglieste un dubbio, il quale nasce dall'osservare presso i Vangelisti, che il Divin Maestro avvertì di essere Elia già venuto allora, parlando del Gran Battista.

Non può essere, grida strepitosamente ognuno, poichè il medesimo Giovanni interrogato dalla pubblica autorità de' Sacerdoti, s'egli fosse Elia, rispose di nò; nè sembrando verisimile, che fosse capace di mentire, convien crederlo tutto altro: *Et hoc est testimonium Joannis, quando miserunt Judaei ab Jerosolymis Sacerdotes, & Levitas ad eum, ut interrogarent eum: Tu quis es? & confessus est, & non negavit: & confessus est: Quia non sum ego. CHRISTUS: Et interrogaverunt eum: Quid ergo? Elias es tu? & dixit: Non sum.* Joan. 1. 19.

Passiamo con tutto ciò innanzi all'altra risposta dello stesso Giovanni: *Propheta es tu? & dixit non.* Nega dunque il Battista di essere Elia, ed anche di essere Profeta; e pure vi ha, chi non lo tenga per Profeta, & *tamen Propheta erat*, protesta quì pieno di stupore il mentovato Grisostomo. Anzi il Salvatore lo canonizzò non solamente Profeta, ma più che Profeta, e insieme al nostro proposito dichiarollo apertamente per quello Elia, quale doveva venire: onde persuadeva le Turbe di doverlo ricevere, e riconoscere per esso Elia, e la dovessero intender così: *Illis autem abeuntibus, coepit JESUS dicere ad Turbas de Joanne: Quid existis in desertum videre? arundinem vento agitatam? Sed quid existis videre? hominem mollibus vestitum? Ecce qui mollibus vestiuntur, in domibus Regum sunt. Sed quid existis videre? Prophetam? Etiam dico vobis, & plusquam Propheta.* Ed appresso: *Et si vultis recipere, ipse est Elias, qui venturus est. Qui habet aures audiendi, audiat.* Matth. xi. 7.

Similmente nel cap. xvii. 10. interrogato CRISTO da' suoi Discepoli, a' quali comandato avea di non palesare, se non dopo la di lui resurrezione, la comparsa di Moisè, ed Elia su'l Monte Tabor, in congiuntura della celebre trasfigurazione, per qual causa dunque dicono i Scribi, che prima doveva venire Elia? *Quid ergo Scribae dicunt, quod Eliam oporteat primum venire?* Li rispose, che veramente Elia doveva venire,

confor-

Digitized by Google

conforme il sentimento degli Scribi, ma però in quel medesimo tempo Elia era già venuto, e li medesimi Scribi non l'avevano saputo conoscere, ma più tosto reso scopo del di loro maligno furore, in quel modo appunto, che doveva a se stesso accadere; in conseguenza vediamo assai chiaramente, che tanto era vero di esser Elia già venuto, quanto che il Redentore aveva ancora da patire: *At ille respondens, ait eis: Elias quidem venturus est, & restituet omnia. Dico autem vobis, quia Elias jam venit, & non cognoverunt eum, sed fecerunt in eo quaecumque voluerunt. Sic & Filius hominis passurus est ab eis. Tunc intellexerunt discipuli, quia de Joanne Baptista dixisset eis.*

Nè in termini meno limpidi ciò riferisce S. Marco nel cap. IX. 9. ove per la bocca del Signore pone tanto di fede, che Elia già fosse in quel tempo venuto, quanto che CRISTO doveva esser Crocifisso per mano de' Giudei: *Et verbum continuerunt apud se, conquirentes quid esset: Cum a mortuis resurrexerit. Et interrogabant eum, dicentes: Quid ergo dicunt Pharisaei, & Scribae, quia Eliam oportet venire primum? Qui respondens, ait illis: Elias, cum venerit primò, restituet omnia: & quomodo scriptum est in Filium hominis, ut multa patiatur, & contemnatur. Sed dico vobis, quia et Elias venit, (et fecerunt illi quaecumque voluerunt) sicut scriptum est de eo*, cioè, l'imprigionarono, e decollarono, e portarono in trionfo all'infame convito la sua venerabil testa.

Maggiormente perchè in lui si adempì, quanto predisse l'Angelo a Zaccaria, cioè, che avrebbe eseguito detto vaticinio di Malachia, mediante la conversione del cuore de' padri a' figli, e degli increduli alla via della salute: *Erit magnus coram Domino; & vinum, & siceram non bibet, & Spiritu Sancto replebitur adhuc ex utero matris suae, & multos filiorum Israel convertet ad Dominum DEUM ipsorum, & ipse praecedet ante illum in spiritu, & virtute Eliae, & convertet corda patrum in filios, & incredulos ad prudentiam justorum, parare Domino plebem perfectam.* Lucae I. 15. Senza che possa fare notabile ostacolo il riflesso, che Malachia (secondo la relazione de' Padri, ed Interpetri) vaticinasse prima della fine del Mondo la venuta di Elia Tesbite, e non di patria, e origine diversa, com'era Giovanni: posciachè quest'aggiunta, e specificazione individuale di Elia Tesbite, io con tutte le diligenze non la so leggere nel mentovato cap. IV. di Malachia, almeno nel Codice Sacro della vulgata edizione purissima, e corretta di ordine de' Sommi Pontifici Sisto V. e Clemente VIII. ma unicamente trovasi la parola di Elia Profeta, quale titolo competeva ottimamente al Battista: *Ecce ego mittam vobis Eliam Prophetam, antequam veniat dies Domini magnus, et horribilis.*

Non posso perciò meritare la taccia di ardito singulare, cioè, contrario in questa parte a molti gravissimi Espositori, mentre tutti bevettero al torbido dell'antica, e non ben purgata edizione della Scrittura,

cioè,

Digitized by Google

cioè, che l'Elia (di cui si tratta) esser dovesse il Tesbite, sicchè non abbiamo profezia certa, che su'l finire del Mondo sia per comparire Elia Tesbite, ma un'Elia semplicemente, e senza distinzione positiva della persona, la quale pure fu così nominata dal Redentore nel Battista: *Elias ipse est*. Il che anzi salva mirabilmente, come Giovanni fosse Elia, e rispondesse di nò, cioè, che non era l'Elia Tesbite, conforme il credevano; sicome negò insieme di esser Profeta, quantunque il fosse: mercechè i Giudei, li quali di ciò l'interrogavano, lo tenevano in concetto di Profeta massimo, o Messia da essi aspettato, o vero anche perchè lo stimarono un de' Profeti risucitati, conforme poi pensarono di CRISTO medesimo: *Quem dicunt homines esse Filium hominis? At illi dixerunt ei: Alii Joannem Baptistam, alii Eliam, alii verò Jeremiam, aut unum ex Prophetis*.

E poi sempre pare insolubile l'argomento dedotto dal suddetto cap. XI.14. di S. Matteo, in cui il Divin Verbo affermò alle Turbe, che se volevano ricevere il Battista, egli era quello Elia, il quale doveva venire a convertirgli, secondo le Scritture: *Et si vultis recipere, ipse est Elias, qui venturus est*. Onde non trovandosi in tutto il vecchio Testamento, che Elia dovesse venir più, che una sol volta; ed insegnando quì la Sapienza Incarnata, che Giovanni era quello Elia, che doveva in detta sol volta venire, non si sa comprendere, come Elia Tesbite, ed un'altro Elia ancora debbiano multiplicare tal figura.

Osservate di più, ma attentamente, il fine, per cui disse DIO con la bocca profetica di Malachia di voler mandare Elia prima della distruzione del Mondo, fuorchè ad effetto di non essere forzato alla medesima distruzione: *Nè fortè veniam, & percutiam terram anathemate*; ma se appunto in sentenza vostra, e di ognuno verrà Elia, quando sarà imminente, anzi inevitabile affatto l'universale sterminio, come poi Elia (cioè, il vostro Tesbite) tratterrà lo stesso DIO, acciò non venga, e non danneggi la terra: *Ne fortè veniam, & percutiam terram anathemate*.

Oltrechè quantunque Giovanni fosse l'Elia presagito, ove sopra, da Malachia; con tutto ciò benissimo si verificarebbe in esso la Scrittura, stante la di lui venuta, *antequam veniat dies Domini magnus, & horribilis*, perchè certamente Giovanni venne avanti la fine del Mondo; e sicome il Messia fu predetto *in novissimo dierum*, e venne nella fine de' secoli, (conforme tante volte abbiam detto) principalmente nel III. de' Discorsi correnti, così il Battista ancora, ed in lui Elia, il quale fu contemporaneo con CRISTO, può dirsi venuto nell'ultimo tempo.

Eziandio perchè non asserì Malachia, che sarebbe venuto Elia negli estremi novissimi del tempo, ma indiffinitamente *antequam veniat dies Domini magnus*; onde benchè Elia fosse stato per molti secoli prima,

Digitized by Google

non pregiudica all'adempimento della profezia, perchè sempre si verificherebbe la di lui venuta prima della fine del Mondo.

Supposto intanto, che la Scrittura non profetizi la venuta di Elia, che una sol volta; supposto, che CRISTO attestasse, che già era venuto allora, anzi venuto quello Elia, il quale doveva venire, secondo la profezia; supposto, che la medesima profezia non assegnasse per esso il tempo certo; e di più supposto, che non parli di Elia Tesbite, ma di uno Elia Profeta, cioè, di un Profeta con lo spirito di Elia, e di uno Elia per Antonomasia, e di uno celantissimo banditore della penitenza; supposto inoltre, che il Battista, secondo il sentimento di CRISTO, e di tutti gl' Interpetri fosse uno Elia; e supposto in fine, ch'egli convertisse in uniformità del vaticinio di Malachia, *cor patrum in filios*, come possono poi gli Ebrei starlo francamente aspettando un'altra volta, principalmente il Tesbite, di cui non fa mentione la Scrittura corretta; e come perciò vi siderete di voler prima vedere la conversione degli Ebrei per mezzo di Elia Tesbite, e quella conversione, che già seguì una volta in tempo del Battista vero Elia, e Profeta, benchè non vero Tesbite.

In quella maniera, che molti vanno convenevolmente pensando doversi intendere per Elia, ed Enoc due insigni *Fondatori di Religione*, cioè, raccoglitori di due poderosi eserciti, ad effetto di sconfiggere, o almeno reprimere in buona parte le furie del mistico Anticristo, simboleggiato nella universalità, ed aggregato degli empj, contrarj alla legge di CRISTO, de' quali parlato abbiamo diffusamente in diversi altri luoghi.

E chi meglio entrarebbe sotto questa considerazione fra' Santi Patriarchi, che il Gran Domenico, Elia per lo zelo, in tempo di tanti errori, e'l Serafico Francesco, il quale semplice Enoc in secoli, che la doppiezza, e malignità prese nel cuore de' Fedeli così profonda radice, e venero nel Mondo più Anticristi? In fatti trovo in ispecie circa il primo, presso il Sacro Diario del Padre Marchese, la seguente conchiusione dopo le premesse dell'orribile sistema, nel quale trovandosi allora le cose tutte naturali e delle Chiese Latine, e Greche IV. Agosto: *Doveva* (così il precitato Autore) *doveva essere Fondatore dell'Ordine de' Predicatori, che colla face della splendida, e ardente loro dottrina dovevano rischiarare le tenebre degli errori, e accendere le volontà de' mondani, già raffreddate nell'amore della virtù. Così questo Evangelico Elia, che zelando la salute delle anime doveva colla sua face consumare gli errori, ed accendere li cuori de' mondani all'amore di DIO, doveva come quello essere comparato al fuoco, ed alla face: Surrexit Elias Propheta, quasi ignis, & verbum ipsius quasi facula ardebat.*

Se pur' anche non fosse lecito di asserire, che verisimilmente il Salvatore pubblicando, *quod Elias venturus est, & restituet omnia*, parlasse

Digitized by Google

dalle ripetendo, e narrando semplicemente quanto si diceva, e credeva dalla Sinagoga, cioè: Sì, sì, dicono la verità, che Elia ha da venire, secondo le profezie, o vero le profezie dicevano, che verrebbe; ma li pazzi degli Scribi non sanno, che *jam venit, et si vultis recipere, ipse est*, (parlando del Battista, come sopra) ma poi continuando nella cecità maliziosa, *non cognoverunt eum*, &c. Quasi, quasi mi era uscito di bocca, che ciò disse CRISTO con santa, e opportuna ironia col fine di riprendere tanta incredulità fondata nel ripugnar di credere ad ogni Elia, perchè sempre ne aspettano gli Ebrei un'altro dopo, e così mai trovasi, o tempo, o Elia a proposito, per superare la di loro perversa contumacia. Non vi sgomentate però, Signori miei, mentre può stare benissimo, che Giovanni fosse uno Elia, e che il Tesbite sia per venire ancora a convertire detti Ebrei: onde non perciò possa nascere minima contraddizione nella Scrittura. Udite il mio Grisostomo nella Omelia LVIII. *in Matth. Sed ne turberis, neque in sermone ullum esse errorem putes, si modo quidem venturum esse, modo verò jam venisse dixerit: ambo enim haec vera sunt. Quando enim dicit, Elias quidem veniet, & restituet omnia, ipsum Eliam dicit, & eam, quae tunc futura est Judaeorum conversionem: cum verò dicebat, ipse est, qui venturus erat, ipsum Joannem propter ministerii similitudinem Eliam vocabat: nam & prophetas unumquemque eorum probatis Regibus David appellabant, & Judaeos propter morum depravationem Sodomorum principes, & filios AEthyopum nuncupabant. Sicut enim ille secundi adventus, ita iste primi Praecursor fuit, quamvis & ille hac de causa Eliae nomine Joannem appellat.*

Alla qual celebre spiegazione mi sottometto, quantunque potesse rimanere un piccolo residuo di dubbio nell'osservare, che la Scrittura parla di un solo Elia, e di una sola di lui comparsa, senza distinguere fra la prima, ed ultima venuta di CRISTO, nè fra il Tesbite, o altro Elia simile. Torno a dire, mi sottometto, e passo avanti allegramente in truppa con la comune.

Per altro tal difficultà, e quistione non è del tutto superflua: imperocchè era necessaria almeno ad effetto di togliervi affatto, o pure scemare la soverchia fiducia, sopra ciò concepita, cioè, che prima di credere la vicinanza del Giudicio, debbasi attendere, se sesi, o nò per anche convertito da Elia il Giudaismo, cioè a dire, non è tal supposto qualche chiaro articolo di fede, che non ammetta tal quale libertà di specolare, se mai bastasse per verificazione della Scrittura uno Elia non Tesbite: giacchè (come dicemmo) di questo non ne parla espressamente Malachia.

Dico intanto, se venne il Battista *in spiritu, & virtute Eliae*, vero Profeta, e Precursore del Messia, e insieme predicatore infaticabile della di lui presenza, e non fu conosciuto, ma trattato con ogni piggior termine di tirannia, quantunque la celeste eloquenza, e li costumi purissimi

simi li conciliassero somma venerazione: *Et non cognoverunt eum, sed fecerunt in eum, quaecumque voluerunt*. Se inoltre fulminava incessantemente i vizj col suono di altissime minacce di giudicio, di morte, e di sterminio imminente: *Poenitentiam agite, appropinquavit enim regnum Coelorum. Jam enim securis ad radicem arborum posita est. Ipse vos baptizabit in Spiritu Sancto, & igni. Cujus ventilabrum in manu sua, & permundabit aream suam, & congregabit triticum suum in horreum, paleas autem comburet igne inextinguibili*, Matth. 111. 2. con tutto ciò *non cognoverunt eum*; quantunque il Sacro Testo vadi narrando, che spinta dalla curiosità di udire un così ammirabile Oratore tutta Gierosolima, e la Giudea, uscissero a gran folla verso le rive del Giordano, si facessero da lui battezzare, e confessasse ognuno i propj misfatti: *Et egrediebatur ad eum omnis Judaeae regio, & Jerosolymitae universi, & baptizabantur ab illo in Jordanis flumine confitentes peccata sua*. S. Marc. nel cap. 1. 5.

Di ciò ne abbiamo probabile argomento nell'osservare da un canto il gran concorso, e l'infinità de' rispettivi battesimi di Giovanni; ma dall'altro lo scarso profitto, e miserabile numero de' suoi veri Discepoli, principalmente il poco conto, che poi fecero di esso, ed anche del Messia mostratogli, non solo con cifre di enigmatica generalità: *Medius autem vestrum stetit, quem vos nescitis. Ipse est, qui post me venturus est, cujus ego non sum dignus, ut solvam ejus corrigeam calceamenti*; ma altresì visibilmente col dito, *& respiciens JESUM ambulantem, dicit: Ecce agnus Dei*. Joan. cap. 1. 26. & 38.

Con la stessa regola posso persuadermi, che fattamente sia per venire ne' tempi estremi il Tesbite a convertire gli Ebrei, ma che pochissimi cangeranno opinione, e costumi, mentre allora troverassi universalmente agghiacciata la carità verso DIO, nè la legge Cristiana farà forse per le male qualità de' Cattolici cotanto attrattiva de' popoli, massimamente di gente indurata, come gli stessi Ebrei per sì lungo corso di secoli nell'ostinata perfidia, e nell'odio positivo contro il Salvatore.

Nè osta, che l'aspettativa de' Fedeli, e la sentenza comune de' Padri non possa adempiersi, fuorchè nel ravvedimento in gran copia di essi, quasichè debbansi udire a centinaja di migliaja ridotti al Vangelo, ed anzi martiri per la Fede nella persecuzione dell'Anticristo.

Posciachè l'aspettativa pure di tutto il Cielo, e della Terra, ed anche l'infallibile verità delle Scritture dà a CRISTO il titolo di Redentore del Mondo, benchè a proporzione non se ne salvino, che pochi, per loro libera malizia, e resistenza alla vocazione, e alla grazia; così molto agevolmente può dirsi, che Elia, ed Enoc verranno a convertire gli Ebrei, e che parimente i più sieno per rimanere contumaci.

Anzi appunto, conforme il Battista, Elia di quel tempo, molto fece, e quasi nulla profittò nella conversione de' Giudei; così è verisimile, che

Digitized by Google

che la medesima sorte tocchi ad Elia Tesbite, eziandio in vigore delle Scritture, e lo provo. Intanto dicesi, e credesi, che il Tesbite convertirà gli Ebrei, in quanto Malachia così presagì in quelle parole: *Et convertet cor patrum ad filios*; ma nel Battista predisse un'Angelo mandato da DIO, *& multos filiorum Israel convertet ad Dominum DEUM ipsorum, & ipse praecedet ante illum in spiritu, & virtute Eliae, ut convertat corda patrum in filios, & incredulos ad prudentiam.* Lucae cap. 1. 16. E se ciò non ostante la conversione degli stessi Ebrei per opera del Battista, riuscì assai scarsa, e quasi insensibile, come poi sarà giusto lo sperare, che Elia Tesbite sia per ridurne assai più, quando della conversione da farsi per mezzo di questo, parlò la Scrittura con la medesima forma, e misura di entrambi: *Ut convertat corda patrum in filios*; e in entrambi diedesi ugual forza di spirito, in entrambi il medesimo zelo, in entrambi pari efficacia, e virtù: *In spiritu, & virtute Eliae?*

Dissi troppo a favore del Tesbite, asserendo, che la Scrittura parlò della missione di entrambi colla medesima formola, mentre assai più onorò Giovanni, (come udiste) dicendo semplicemente del Tesbite, che *convertet cor patrum ad filios, & filiorum ad patres*, e nulla di vantaggio, con passare sotto alto silenzio, quanti ne sia per convertire, o almeno se molti. Non così del gran Battista altro Elia, non così: poscia chè di esso espressamente dichiara l'Angelo, e'l Vangelista, che non solo convertirebbe *corda patrum in filios, & incredulos ad prudentiam justorum*, ma inoltre molti: *Et Spiritu Sancto replebitur adhuc ex utero matris suae, & multos filiorum Israel convertet ad Dominum DEUM ipsorum.*

Sicome non fanno breccia le parole di CRISTO in San Matteo nel cap. XVII. 11. sopra il nostro Elia Tesbite, cioè, che verrà, e reintegrerà ogni cosa, quasichè questa reintegrazione generale significhi la totale conversione degli Ebrei: *Elias quidem venturus est, & restituet omnia*: mercechè anche di CRISTO ottimamente dice la Scrittura, che venne per reintegrare tutti li danni. Onde il Dottor delle Genti nella Epist. agli Efesj, cap. 1. 10. lasciò scritto: *In dispensatione plenitudinis temporum instaurare omnia in CHRISTO, quae in Coelis, & quae in terra sunt.* E Tertulliano lib. *Monog. Ut per CHRISTUM omnia ad initium revocentur, & homo revertatur ad Paradisum, ut prius erat.* Al quale si aggiugne S. Andrea Cretense orat. v. *super Annunciatione: Quamobrem tripudiant Angeli, cum gaudent homines, universusque simul Mundus instauratus ad seipsum redit.* E pure si sa, che sempre il minor numero egli è stato quello de' Fedeli, e fra essi per minor parte i buoni, gli eletti, e li predestinati alla gloria, in conformità della lagrimevole declatoria Evangelica: *Multi sunt vocati, pauci verò electi.* Matth. XXII. 14. & *Nolite timere pusillus grex.* Lucae XII. 32.

Così presso me non ha del verisimile, che tutti gli Ebrei, quanti

trovansi

Digitized by Google

trovansi nella di loro sventurata dispersione, sieno per abbracciare la Fe. de, conforme non è verisimile di essere predestinati tutti alla salute: perlochè Daniele nel cap. XII. 1. disse, che solamente sarebbonsi di essi convertiti, e salvati li preeletti da DIO: *In tempore illo salvabitur populus tuus omnis, qui inventus fuerit scriptus in libro*. Al qual punto ben'avvertì S. Ansberto il dottissimo *in Apocal.* cap. . . . *Et jacebunt corpora eorum, &c. In quibus verbis patenter etiam datur intelligi, quia prae omnibus principaliter tunc Judaica plebs Antichristo adhaerebit, usquequo Enoch, & Elia praedicantibus* (non tutti, nè intanto gran numero, ma i soli predestinati) *usquequo, qui ex ea fuerint salvandi, revertantur ad CHRISTUM*. Laonde egregiamente, e sempre da par suo il Suarez nella quist. LIX. artic. VI. disput. XVI. sect. 1. tom. II. *Non cogimur autem dicere, cunctos omnino Judaeos esse convertendos, & credituros in CHRISTUM, sed soldm eos, qui ad aeternam vitam fuerint praeordinati, juxta illud Daniel. XII. In tempore illo salvabitur populus tuus omnis, qui inventus fuerit scriptus in libro. Soli ergo illi credent fide scilicet viva, & stabili, ac permanente usque ad finem; non est autem cur dicamus, omnes Judaeos, qui tunc vivent, fore praedestinatos, vel ad aeternam vitam, vel ad finem*.

Altrimenti l'Angelo a Daniele ivi averebbe più tosto data la felice novella, senza alcuna restrizione, parlando generalmente della di loro universal salute col solo *salvabitur populus tuus omnis*, qualificando perciò l'*omnis* con l'aggiunta del *qui inventus fuerit scriptus in libro*, assolutamente non tutti si ravvederanno, non essendo credibile, che tutti sieno predestinati, e vogliano servirsi del libero arbitrio in una stessa maniera, secondo l'ottima conseguenza del Pereira qui lib. 15. dopo ventilata a lungo, e bene la materia: *Ego*, (dice egli) *ego ut meum quoque judicium, ac sensum lectori aperiam, ita sentio, non omnes Judaeos, qui extremo illo Mundi aevo futuri sunt, conversum iri ad fidem CHRISTI, aut aeternae salutis fore participes: hoc enim expresè declaravit Angelus cum dixit Danieli, in illo tempore salvum esse futurum omnem populum hebraeum, qui inventus fuerit scriptus in libro, restringit, ac contrahit signum illud universale, omnis. Si enim omnes Judaei tunc futuri essent salvi, Angelus simpliciter, ac praecisè dixisset: In illo tempore salvabitur omnis populus tuus, praesertim cum ad id audire, ac nosse laetissimum, & jucundissimum futurum esset Danieli, atque id ipsum etiam Theodoretum, & B. Gregorium sensisse supra ostendimus*.

E se bene il medesimo Suarez si avanza a concedere, che se non tutti, almeno molti de' Giudei saranno per godere tal frutto: *Quia verò aliquid specialius illo tempore promittitur, credendum est, majori ex parte tunc fore Judaeos convertendos, quod notavit AEcumenicus ad Rom. XI. dicens: Verè omnis Israël salvus erit, id est, plures quidem evertentur*

Digitized by Google

ser à peccatis, & convertentur ad ipsum. Anzi se bene il Pereira suddetto in termini eziandio più larghi, ed espressi sia di opinione, che non solo la maggior parte, ma quasi tutti debbano aderire al Vangelo; con tutto ciò io per niente posso inchinare o a credere, o a promettermi tanto. Ciò in vigore d'irrefragabile argomento: Intanto questi Autori, e altri vengono costretti a negare, che si convertiranno tutti affatto gli Ebrei, inquanto la Scrittura unicamente presagì di quelli, che fossero predestinati; ed intanto confessano, che non tutti si ridurranno, inquanto non è verisimile, che tutti trovinsi scritti nel libro della vita: onde il numero delli convertiti dipenderà dal numero delli predestinati, e registrati nel prefato inalterabile libro: Dunque, come pure questi Dottori vogliono promettere la conversione della maggior parte, mentre nè essi, nè alcun'altro, fuorchè DIO stesso, sono atti a sapere, se li predestinati degli Ebrei, e li scritti in quell'incognito libro, constituiscano la maggiore, o minor parte? L'Angelo poi disse, che si sarebbe convertito, e salvato, chi trovato si fosse nel medesimo libro, e nulla più, senza distinguerne il calcolo: Dunque venga chi l'abbia minutamente riconosciuto, e sommato, che allora meriterà fede, altramente penso di camminar sicuro su la via battuta della regola, che in ogni tempo, e luogo, di ogni nazione, sempre sono i molti, che si dannano, che non si convertano, o convertiti perseverino, e la menoma parte è quella degli eletti.

Questi pochissimi vengono numerati con osservazione troppo tremenda da S. Nilo, cioè, uno per ogni dieci mila: *Intelligite, quia nisi virtute praediti fueritis, & magna etiam virtute praediti, nullus vos liberabit a poenis Inferni, nam ex decem millibus hominum vix unus salvabitur.* O vero cento, e forse anche non tanti, in molte centinaja di migliaja, al parere del Grisostomo nella Omelia XL. *ad populum Antioch. Quot esse putatis in Civitate nostra, qui salvi fiant? Infestum quidem est, quod dicam, dicam tamen: non possunt in tot millibus centum inveniri, qui salventur, quia & de his dubito* (e pure quella gran Città era allora piena di Cristiani) *quam enim in juvenibus, quaeso, malitia? quantus in senibus torpor?* Forse perciò in S. Luca al cap. XII. 32. rivolto alla sua Chiesa il Redentore, l'andava in persona degli Apostoli rincorando, per essere una Greggia molto scarsa di eletti: *Nolite timere pusillus Grex: Pusillum Gregem electorum* (il Venerabile Beda) *pusillum Gregem electorum, vel ob comparationem majoris numeri reproborum, vel potiùs ob humilitatis devotionem nominat.* Ma più chiaramente ce lo spiegò, e stabilì di fede senza veun'alternativa il Divino Maestro presso il Vangelista S. Matteo nel cap. VII. 13. *Lata porta, & spatiosa via est, quae ducit ad perditionem, & multi sunt, qui intrant per eam. Quàm angusta porta, & arcta via est, quae ducit ad vitam, & pauci sunt, qui inveniunt eam!* Nè io so trovare, o pensare, come a favore degli Ebrei nell'ulti-

Digitized by Google

l'ultimo tempo debbasi talmente dilatare detta strada, e porta della salute, in modo che a gran folla la raggiunghino, & *multi inveniant eam*, quasichè debbiano essere i più privilegiati, perchè gli ultimi a pentirsi, e li più indurati nell'empia ostinazione.

Nè può fare alcun'ostacolo l'Apocalisse nel cap. VII. in cui si contano dodici mila i segnati dell'Angelo, o sieno li predestinati alla salute di ciascheduna delle Tribi Isdraelitiche: onde constituendosi il numeroso calcolo di cento quaranta quattro mila segnati, e dovendosi altrettanti Ebrei convertire, convenga di aspettar prima tal segno molto sensibile di così gran riduzione. Imperocchè non so comprendere con quale libertà possiate letteralmente, e di piano avanzarvi ad intendere, e interpetrare l'Apocalisse, la quale (conforme più volte dissi, e dirò) è un profondissimo abisso di enigmi.

In secondo luogo non nego, trovarsi molti, anche gravi Autori, che la vogliono in questo modo; sappiate nondimeno, che altrettanti pari loro insegnano, che questo numero di tanti nuovi convertiti solo rappresenta indeterminatamente l'aggregato degli eletti di ogni sorte di gente, non che delli soli Ebrei in tempo dell'Anticristo, e forse anche fuori di esso, così il Primasio, S. Ambrogio, Aimone, *Ansberto*, *S. Anselmo*, il Beda, il Riccardo, e diversi fondati su la ragione da me accennata nel Discorso IV. cioè, che i Gentili ancora, e generalmente tutti li seguaci della fede sono porzione d'Isdraele, e figli spirituali di Abramo, eccovi in mio luogo il Silveira nella quist. v. *Quaestio tamen principalis inquirit, quid denotetur hoc numero centum quadraginta quatuor millia signati ex omni tribu filiorum Israël. Primò Aureolus, & alii existimant in hoc numero denotari, multos fore convertendos, tempore Constantini Imperatoris, tam ex Judaeis, quàm ex Gentibus; in qua etiam sententia est Lyranus, qui per Israël accipit quoslibet fideles, tam ex gentibus, quàm ex Judaeis: hi enim dicuntur Israël secundùm Spiritum. Secundò Primasius, Divus Ambrosius, Aymo, Ansbertus, Divus Anselmus, Beda, Richardus, & alii tenent, in hoc numero significari omnes electos: hi enim dicuntur filii Israël ex duodecim Patriarchis, filii (inquam) vel naturales, ut sunt Judaei, vel spirituales per fidei imitationem, ut sunt Gentiles. Ad hanc etiam sententiam pertinet Alchazar, qui existimat, hic sermonem esse in universum de omnibus electis, non quolibet tempore futuro, sed pro illo primo seculo Christianismi, seu pro illis primis Christianis, qui tunc vivebant, quando septem plagae in pertinaces Judaeos CHRISTVM abnegantes effusae sunt.* Nella mischia dunque, e conflitto di tutte queste opinioni, appoggiate al rispettivo credito di gravissimi Interpetri, ditemi, come possiate sostenere individualmente la vostra, come unica, e legittima sopra tutte? Dunque sapete, in quanti modi è verificabile, anzi può esser già (come sopra) una pezza fa

Digitized by Google

fa verificata la predizione di Giovanni suddetta; e se bene lo stesso Silveira intende ciò nel solo tempo dell'Anticristo, e delli naturali Isdraeliti, nè pure però adesso pare spediente di fissarsi in questo preciso numero, aggiugnendo, che la Scrittura quì propone il numero determinato per l'indeterminato, o vero il certo per l'incerto, e'l diffinito, per l'indiffinito; nè li pare verisimile, che di ogni Tribo in particolare se ne salvino ugualmente dodici mila, e non più, nè meno, in modo che mai non possa letteralmente liquidarsi questo preciso numero di cento quarantaquattro mila in tutto: *Dico, quòd hic ponitur numerus certus pro incerto, numerus definitus pro indefinito, ita Andreas Caesariensis, Pannonius, Perevius, Cornelius Viegas, la Haye, & alii: quia non est verisimile, quòd totidem salvandi sint ex una Tribu, ac aliis aequaliter, quod ex Tribu Juda v. g. ne unus quidem sit salvandus plusquam ex Tribu Ruben, seu ex aliis Tribubus. Secundò non est verisimile, nullum ex Tribu Dan salvandum, ut statim dicam.*

E quantunque ciò fosse riuscibile, chi mai saprebbe distinguere allora una Tribo dall'altra? In quel modo appunto, che anche presentemente sono cotanto fra esse mischiate, e confuse, che non vi ha rimedio di poter più rinvenire l'ascendente loro Patriarca, almeno di certo, conforme dimostrai nel Ragionamento VIII.

Oltrechè parrebbe mo una cosa tanto a noi sensibile la conversione fra tutta la vastità della terra di cento quarantaquattro mila Giudei, durante il tempo dello Imperio tirannico di molti Anticristi? Dissi opportunamente in tutta la vastità della terra: mercechè già è noto, che gli Ebrei sono per giudicio Divino diramati, e dispersi in tante parti di là de' Monti, e de' Mari, dell'Asia, e dell'Africa a milioni. Immaginatevi dunque, se in tre anni, e mezzo, che durerà la Missione di Elia, ed Enoc, saresimo in caso d'indovinare, non che sapere precisamente, quanti sensi convertiti in Oriente, quanti in Occidente, nel Settentrione, e Mezzodì, in modo che fissar si potesse certamente, aritmeticamente, e nè pure moralmente il calcolo giusto giusto di cento quarantaquattro mila, e di dodici soli mila di ciascheduna delle rispettive Tribi, le quali non arriviamo a discernere, ove stiano, cioè, se quelli dell'Asia sieno di Manasse, o vero quelli di Europa di Beniamino, e così discorrendo?

Ciò inoltre conferisce non poco all'intento, (mentre in tale quantità di Giudei sparsi nel Mondo) come potrebbe rendersi sensibile fra noi in Italia (ove ve ne sono così pochi) la conversione di tutti loro, con ridurli a 144000, massimamente considerando, che non si convertiranno, o per intero in una parte del Mondo, nè tutti in un colpo, e tempo, bensì più tosto a poco a poco, quà, e là, parte nel primo, e parte nell'ultimo anno, mille per modo di esempio in Germania, e mille in Oriente, e così in simile gran numero di famiglie, e di luoghi cotanto disparati,

Digitized by Google

egli è caso metafisico di potere avvederci, o almeno esser sicuri dell'adempimento: laonde sempre più ci troveremo allo scuro, e da capo coll'incertezza di questo segno; e finirà perciò il Mondo per essi, e per noi sempre improvvisamente.

Maggiormente perchè l'Apocalisse ivi non parla de'tempi dell'Anticristo, ma di quello dell'Eternità Beata, in cui vide l'Apostolo *Turbam magnam* di eletti, ma *ex omnibus gentibus, & tribubus, & populis* confusamente: quindi concedendosi tal numero di cento quarantaquattro mila nelle sole Tribi, molto bene saravvi forse già verificata la gioconda comparsa, se non anche multiplicato a dismisura lo stesso numero, mediante il ravvedimento di tanti Ebrei nel solo tempo degli Apostoli, fu gli Atti de'quali troviamo, che *magis* (secondo il registro di San Luca nel cap.v.14.)*magis autem augebatur credentium in Domino multitudo*; pensate mo quanti altri ne'secoli successivi fin'ora ricevettero la grazia del Battesimo, nè rispetto a detto capitolo dell'Apocalisse vi sarebbe tuttavia bisogno di Elia, e di Enoc.

Bastarebbe ciò all'intento, ad ogni modo disputatela, se vi fidate, col Vangelo del precitato Giovanni nel cap.v. 40. con cui predisse il Redentore, che la conversione degli Ebrei nella fine del Mondo sarà *più tosto* all'Anticristo, che alla sua sacratissima legge. Sì certamente all'Anticristo: *Non vultis venire ad me, ut vitam habeatis: Ego veni in nomine patris mei, & non accipitis me; si alius venerit in nomine suo, illum accipietis.* Venni (disse loro pien di sdegno, e zelo) nel nome del mio Eterno Padre, e non vi degnaste di accogliermi; ma se verrà un'altro in propio nome, lo riceverete di buon grado: *Illum accipietis*. Chi sarà dunque costui più fortunato di CRISTO, il quale venendo in nome propio, sarà con alte magnificenze ricevuto, anzi adorato dalli suddetti? Quell'empio, e maladetto, che accennai, l'Anticristo. E se bene il Redentore per allora non lo specificò, glielo fece però conoscere appresso dal Dottor delle Genti: *Sed quemnam*, (il Boccadoro nella Omelia XL.) *sed quemnam non in nomine patris venturum dixit? Antichristum, & perfidiam sine contradictione demonstrat. Ille enim, neque se missum a patre, neque ejus voluntate venire dicet, & omnem sibi potestatem tyrannicè vendicabit, se omnium DEUM profitebitur, ut Paulus inquit: Supra omnem, qui dicitur DEUS, aut colitur: ostendentem seipsum DEUM esse, hoc est, quod proprio nomine venit. Ego autem in nomine patris mei venire profiteor: satis id indicare poterat, quòd DEUM non amarent, cum ab ipsa missum non reciperent. Verùm ex Antichristo etiam eorum impudentiam coarguit, cum eum, qui se a DEO missum praedicat, non recipitis; culetis autem, qui se DEUM nescire, & se maximum deorum esse gloriabitur.* Non senza gran giustizia delle celesti disposizioni, acciò vengano ma nifestamente puniti in quel, che peccarono, cioè, perchè ripugnarono

Digitized by Google

no di arrendersi alla dottrina del vero Messia; sieno sottoposti all'inganni dell'Anticristo, e sicome non credettero CRISTO per Salvatore del Mondo, ricevan l'Anticristo per loro condottiere di perdizione. Egregiamente il Pereira lib. 14. *in Dan.* coll'autorità dell'Apostolo stesso, de' Santi Padri, e principalmente d'Ippolito Martire: *Id permissurus est Dominus ad redarguendam, & convincendam perfidiam Judaeorum, qui verum CHRISTUM noluerunt recipere, altrò recepturi Antichristum. Hoc praedixit CHRISTUS Judaeis apud Joannem cap. v. Ego veni (inquit) in nomine patris mei, & non recepistis me; veniet alius in nomine suo, & cum recipietis. Illum alium in nomine suo venturum, & a Judaeis recipiendum ferè omnes Patres interpetrantur Antichristum. Consona his sunt verba Pauli in cap. 11. posterioris Epist. ad Thessal. Quia, inquit, charitatem veritatis non receperunt, ut salvi fierent, ideo mittet illis DEUS operationem erroris, ut credant mendacio, ut judicentur omnes, qui non crediderunt veritati, sed consenserunt iniquitati, &c.* E poco dopo: *Maximè omnium sibi Judaeos adjunget Antichristus, mentiendo se esse Messiam, & promittendo facturum se omnia, quae Sancti Vates praedixerunt, Messiam esse facturum. Sed eo praecipuè Judaeis placebit, quòd profitebitur se acerrimum hostem CHRISTI, & Christianorum.*

Ed appunto perciò diviene assai ragionevole la credenza, che gli Ebrei sieno per abbracciare, e tutti, e di buon grado l'Imperio dell'Anticristo: perchè spacciandosi nemici giurati, ed implacabili di CRISTO, e de' Cristiani, parerà gran fortuna loro l'unirsi, anzi soggettarsi ad un'avversario cotanto fiero e potente del nome stesso de' fedeli, e si lusingheranno senza fine di godere ormai il tempo delle più strane vendette, e la libertà di sfogare l'antico livore.

Cresce mirabilmente in forza questa proposizione per la comune relazione de' Padri, che intanto gli Ebrei non ricevettero, nè hanno fino adesso voluto ricevere CRISTO, inquanto ostinatamente persistono nello inganno de' loro maggiori, presso i quali fu sempre costante l'opinione, che il Messia doveva venire più splendido, e dovizioso di Salomone, ad oggetto d'ingrandire temporalmente quel Regno, con corteggio, e figura di magnificentissimo Sovrano, e formidabile Signore: onde vedutolo tutta umiltà, ed abbiezione, nè arrivando ad intendere, come il Regno del Messia esser non dovesse *de hoc mundo*, ma più tosto spirituale, e celeste, lo credettero al più qualche insigne Profeta: giacchè gl'inuditi portenti suoi non glielo lasciavano stimare di meno, presso la maggior parte di essi, mentre per altro (o empia cecità!) non mancarono anche molti, che lo tacciarono per Mago, autore più d'incantesmi, che di veri miracoli: *Quia in Beelzebub principe daemoniorum ejicit daemonia.* Lucae XI. 15. Mantenendosi adunque in tale miscredenza, correranno sotto il

Digitized by Google

giogo dell'Anticristo, in cui oltre la forza del ferro, e dell'oro, si accoppierà la facultà de' prodigj in conferma de' barbari dogmi; anzi anderanno l'uno altro, di Tribo in Tribo, congratulandosi di avere finalmente ottenuto il sospirato liberatore: giacchè egli principalmente fingerà di esser quello, in conformità del vaticinio di Daniele al cap. XI. 22. *Insuper & Dux foederis*. Il che S. Girolamo disse: *Pertinere ad Antichristum, qui faciet se principem foederis, & testamenti Judaeorum, id est, Messiam.* E nella trionfale schiavitù suddetta non cesseranno di ripetere, quanto giudicò verisimile il riferito Ippolito: *Potissimùm (inquit) gens hebraeorum Antichristo erit cara, dicetque alius alii, nunquid in generatione nostra talis, & tam bonus, justaque homo inveniri potest? Judaei igitur sperantes, illum ampliss imo potiturum imperio, his verbis eum alloquentur: Omnes tibi obtemperare volumus; agnoscimus enim te justum super omnem terram, omnes a te salutem consequuturos speramus, & ex ore tuo justum, & incorruptum judicium accipiemus. Atque initio quidem mendax, & iniquus ille subdolè gloriam hanc repudiabit, at perseverantes homines, & observantes illum declarabunt Regem.* Conseguentemente se gli Ebrei creeranno Re loro l'Anticristo, se l'acclemeranno per Messia, se lo promulgheranno qual Santo de' Santi, se saranno a lui carissimi, se insieme Monarca, e Taumaturgo, conforme già da tanti secoli lo fingono; come poi così facilmente dovemo supporre, che sieno per convertirsi alla fede di un Crocifisso da loro, almeno in tanta moltitudine, quanta si va smaltendo, cioè, più che pochissimi. E questo basti, per distinguere tal vostro gran segno.

Aggiungasi il reflesso all'indole degli Ebrei, usurai sozzissimi, e idolatri dell'interesse: onde maggiormente ha dell'inverisimile, che facciansi a gradire la semplicità, e la povertà Evangelica, e non più tosto buttarsi universalmente ansanti, ed a braccia aperte dalla parte dell'Anticristo, il quale possederà immense ricchezze, e prodigo le dispenserà fra' suoi empj seguaci: *Multiplicabit* (Daniele nel cap. XI. 39.) *gloriam, & dabit eis potestatem in multis, & terram gratuitò dividet.* Ed indi: *Dominabitur thesaurorum auri, & argenti, & in omnibus pretiosis.* Perlochè il medesimo Girolamo quì: *Quos Antichristus minis, & terroribus non subjiciet, eos subjugabit avaritia; largietur enim deceptis munera, & terram suo dividet exercitui.*

Non crederei però, che quì parlasse il Santo Dottore de' soli Giudei: poichè senza minacce, ed in virtù di naturale simpatia verso l'Anticristo (come nemico del Redentore) li giureranno non men pronta, che sacrilega fedeltà, replicando, come sopra, che tutti affatto lo vogliono per loro Signore: *Omnes tibi obtemperare volumus.* E de' medesimi protesta l'antidetto Girolamo nel cap. XI. di Daniele: *Falso putant nunc CHRISTUM esse venturum, cum sint recepturi Antichristum.* Dopo costui

il

Digitized by Google

il Bleſenſe nel cap. XXXIII. *contra perfidiam Judaeorum*: *Illud autem ad cumulum Judaicae damnationis accedit, quòd qui in ſalutem ſuam voluerunt accipere CHRISTUM, in ſuae mortis diſcrimen recipient Antichriſtum. Sic enim eis Dominus in Evangelio prophetavit dicens: Ego veni in nomine patris mei, & non recepiſtis me; ſi alius venerit in nomine ſuo, illum recipietis: inſinuans Antichriſtum.* E S. Ambrogio nel cap. XX. *in Luc.* così conchiude: *More utique Judaeorum, qui verum CHRISTUM negaverunt, unde conſequens erit, ut credant verum eſſe, qui falſus eſt.*

Queſta inevitabile, e atroce lega degli Ebrei con l'Anticriſto, rende per ſe ſola molto dubbioſa la converſione (di cui ſi parla) col mezzo di Elia, e di Enoc in copia tale, che poſſa ſervire d'indizio ſtrepitoſo, e chiaro della finale conſumazione; e perciò, che prima di credere la controverſa vicinanza, ſia vopo di attendere il ravvedimento loro, e che i medeſimi uſcendo da ogni banda de' paeſi Criſtiani, e Gentili, da ogni Ghetto, e Porto, ſentendo eſſere comparſo il loro Elia in Gieruſalemme, debbiano, col prender congedo da noi, darci eſpreſſo rincontro, che ſeco a gran paſſi ſe ne va il Mondo ancora. Se pure non voleſſe anzi dire, che impoſſeſſatoſi con groſſe ſquadre l'Anticriſto di quella Santa Metropoli, e dato principio alla riſabbrica del Tempio di Salomone, vantandoſi Meſſia, & *principem foederis*, & *teſtamenti Judaeorum*, prenderanno queſti il cammino per colà in immenſe caravane, ad oggetto di vedere, e adorare il loro diabolico liberatore; e che nella ſteſſa occaſione ivi ragunati potranno agevolmente ſentire l'annuncio della Fede noſtra da Elia, e da Enoc, i quali in ſentenza comune intraprenderanno la Celeſte Miſſione nel tempo, che già ſarà cominciato, ed aſſai ingrandito il funeſto governo dell'Anticriſto, da cui poſcia verranno martirizzati: *Veriſimile eſt*, (notò il Suarez nella mentovata diſp. LV.) *eos venturos poſtquam Antichriſtus jam rerum omnium potitus fuerit, ut ſignificat Auguſt. lib. I. quaeſt. XXI. in Evangel. dicens, venturum Eliam, ut reſtituat eos, quos perſequutio Antichriſti conturbaverat; clariuſque id docet Anſelmus in elucid. Et ratio adhiberi poteſt, quia hi ſanctiſſimi viri venient, ut Antichriſto reſiſtant: ergo tunc venient, quando perſequutio Antichriſti apertior erit, & potentior. Item quia, ut ex eodem loco Apocal. colligitur, paullo poſt mortem horum Praecurſorum peribit Antichriſtus, & ceſſabit perſequutio ejus: ergo cum haec duratura ſit mille ducentis ſexaginta diebus, ſimul ferè cum illa, vel paullo poſt illam incipiet Praecurſorum praedicatio.* Dovendo perciò Enoc, ed Elia convertenti degli Ebrei, eſſere contemporanei all'Anticriſto, non ſo comprendere in qual maniera cotanto facile poſſa camminare la conquiſta di un numero così ſegnalato, mentre nello ſteſſo tempo (conforme prediſſe CRISTO, ed inſegnano concordemente i Santi Padri, e i Dottori) abbraccerà il Giudaiſmo i

dogmi

Digitized by Google

dogmi dell'Anticristo, come supposto Messia. Quindi notabilmente San Gregenzio nella famosa disputa *cum Herbano Judaeo*: *Prorsus, o miseri de Antichristo negatus es: illum enim venturum vos exspectatis. Vae autem vobis, quia in peccatis vestris moriemini, pro Pastore bestiam diram, & lupum ferum accipientes.*

Volevo dire, che mentre tre anni, e mezzo solamente regnerà l'Anticristo, anzi qualche giorno meno, la rispettiva missione di Enoc, e di Elia, nel qual tempo limitato devono gli Ebrei seguitare l'Anticristo, ed essere insieme convertiti alla Fede di CRISTO, allora più che mai abbattuta, e perseguitata, sì da quel mostro coronato, come dagli stessi Ebrei, non potransi concordare i Testi, se non con una ragionevole restrizione; cioè, che la maggior parte di essi si manterrà nel partito dell'Anticristo, conforme sempre il maggior numero è quello degli empj, e in questa parte si avvererà il vaticinio Evangelico con l'opinione de' Sacri Espositori, concernente la fedeltà di quelli verso l'Anticristo. Altri poi in iscarso numero saranno di fatto convertiti da Enoc, e da Elia, i quali eziandio colla riduzione di pochi doveranno chiamarsi Apostoli delle reliquie d'Isdrael, conforme assai ragionevolmente S. Giacomo maggiore vien chiamato l'Apostolo delle Spagne, quantunque non *li riuscisse di* guadagnare con infiniti stenti, e prediche nella prima volta più, che sette anime in altrettanti anni, o poco più.

Piacciavi inoltre di sapere, quanto parve, intorno detta pervicacia finale de' Giudei, ad alcuni dotti Interpetri, *suppresso nomine* riferiti da Vittore Antiocheno nel XIII. di San Marco, discorrendo della vera intelligenza di quel passo: *Non praeteribit generatio haec, donec omnia fiant.* Cioè, che mai sarebbesi, se non colla fine attuale del Mondo, estinta affatto tal perfida razza: *Sunt qui CHRISTUM de prava, perversaque improborum Judaeorum generatione loquutum existimant, quasi dicere voluerit: Impia haec, & Christicida Hebraeorum generatio tantùm in Mundo hoc praestabit, dum Filium hominis summa cum gloria, & majestate e Coelo descendentem viderit, coramque in tanto illo splendore, & lumine conspicuum contemplata fuerit, ut hac nimirum ratione impleatur, quod scriptum est: Et videbunt, in quem pupugerunt.* Onde, se deve mantenersi sempre in piedi l'ebraica prosapia fino all'ultimo momento, o vero fino all'attual discesa di CRISTO, senza dubbio, che nè tutti, nè tanti, come vi lusingate, saranno per convertirsi; ed almeno questo gran segno, così francamente aspettato, non sarà tanto cognito, perchè non tanto sensibile, ed universale.

Del medesimo sentimento fu alla scoperta Eusebio nella Omelia XXVII. *post Pentecost. Hoc enim de Scribarum, & Pharisaeorum generatione intelligitur, super quam omnem sanguinem justorum venire superiùs dixerat. Non priùs illa generatio praeteribit, non priùs deficiet,*

(e quel,

Digitized by Google

Se quel, che importa al caso nostro) *nec tota a sua iniquitate cessabit, quàm ista omnia compleantur.*

Ritornando poi a quanto dicevamo, se giudicate poter ricevere dalla conversione degli Ebrei il segno della fine del Mondo pubblico, e strepitoso, mediante la partenza loro da'Paesi nostri, e da tutta la Terra verso Gierusalemme, per ivi udire l'esortazioni delli due zelanti Precursori, fate una volta a modo mio, che non isbaglierete affatto; e dite più tosto, che non la conversione degli Ebrei sarà il segno di detta fine, ma tutto all'oppósito, la di loro maggior depravazione sotto la Signoria dell'Anticristo. Affatto adunque non è certa questa proposizione cotanto da voi innalzata, cioè, conviene prima attendere la conversione degli Ebrei: ed io vi dico, anzi convien attendere la di loro seduzione, e soddotti che saranno, DIO lo sa, quanti potranno abbandonare l'Anticristo loro Re, e Messia dichiarato, agguerrito di tali forze, ed inganni, stupendo per tanti miracoli, e prodigi con essi tenacissimi, di tanti tesori, massimamente stante l'odio inveterato, e naturale al Cristianesimo.

Ma questa conversione degli Ebrei, arrollati sotto le nere insegne, e copiosi stipendj dell'Anticristo in Gierusalemme, non ve la posso passare così dolcemente: posciachè l'opinione più illustre, e fondata, ella è, che Enoc, ed Elia anderanno quasi profughi appunto per la persecuzione dell'Anticristo, girando separatamente in varie, e diverse Provincie; conseguentemente non intendo, come possiate fidarvi di credere, che nella Città debbia seguire quasi in un colpo tal numerosa conversione, senza eziandio di più, che dovendo venire almeno Elia in traccia degli Ebrei, non sembra verisimile, che costoro possano (udita la fama o dell'Anticristo, o di Elia) moversi donde stanno, e partire tutti verso quella parte, altramente sarebbe superfluo, che Elia, ed Enoc scorressero (come sopra) instancabilmente quà, e là, per incamminarli alla via della salute, mentre anzi dovrebbero a dirittura comparire nel bel mezzo di Gierusalemme, e sempre fermarsi in essa, a fine di continuare la gloriosa impresa dattorno agli Ebrei, tutti ivi in sentenza vostra ragunati: il che non essendo vero, perchè i zelanti Precursori visiteranno diverse altre popolazioni, nè manco può esser vero, che gli Ebrei (tolti quelli, che in detta Città, e sue vicinanze si troveranno) sieno per uscirsene così pubblicamente, ed in numero tanto grande o da'nostri, o da diversi Regni; laonde battezzandosi da Enoc, e da Elia, alcuni v.g. in Asia, altri in Europa, altri in Africa, ed altri in America, il restante (giacchè di questa maladetta progenie, se ne trova in tutto il Mondo) non saprei, come in tempo così angusto potranno volare da un polo all'altro per ogni luogo della sventurata dispersione: sicchè quanto a noi, mai saremo per avvederci dell'adempimento di questo celebre vaticinio, e conoscere tal segno della fine universale.

Ascol-

Digitized by Google

Aſcoltate intrattanto con migliore ſtima l'accuratiſsimo ſentimento del Suarez nel luogo ſovraccennato: *Non eſt credendum, Enoch, et Elias ſemper ſimul inceſſuros; ſed veriſimilius eſt, diverſas regiones peragraturos, donec Divino nutu in eum locum conveniant, ubi ſimul trucidandi ſunt.* Qual luogo altro non è, che Gieruſalemme, ſecondo narra la ſteſſa Apocaliſſe: *Et cum finierint teſtimonium ſuum, beſtia,* (cioè l'Anticriſto) *quae aſcendit de abyſſo,* cioè, dal profondo della ſua iniquità (come nota il Silveira) *faciet adversùs eos bellum, & vincet illos, & occidet eos, & corpora eorum jacebunt in plateis Civitatis magnae, quae vocatur ſpiritualiter Sodoma, & AEgyptus, ubi & Dominus eorum crucifixus eſt.* E'l Cornelio Alapide: *Porrò ex Paradiſo egredientur, vel per aërem demiſſi, incipient in regionibus illis vicinis praedicare, itaque pergent regiones peragrando, donec Jeroſolymam ad ipſum Antichriſtum perveniant.*

Se intanto Enoc, ed Elia anderanno girando, e predicando diſgiuntamente, ſin tanto che alla fine arrivino entrambi in Gieruſalemme, per eſporſi alla morte, forza è di concedere, che la converſione degli Ebrei non ſeguirà principalmente ivi ſu gli occhi dell'Anticriſto, ma a poco, a poco in varie lontananze, e ſeparate Provincie; ed inſieme ognuno comprende la fiacca ſuſsiſtenza dell'opinione di chi aſpetta vedere le prodigioſe imbarcazioni Giudaiche verſo la Paleſtina.

Tanto più, (e tenetevelo bene a mente) che ſecondo il predetto Autore, giunti, che foſſero Enoc, ed Elia in Gieruſalemme, mancandogli in quel tempo la virtù de' miracoli, ſaranno vinti, e trucidati: quindi ſenza miracoli, come potrebbero colà ſuperare l'empia oſtinazione degli Giudei, maſsimamente a fronte di un'Anticriſto portentoſo: *Exacto verò praedicationis tempore ſibi a DEO praeſtituto, ceſſabunt facere miracula, & tunc Antichriſtus occidet eos.* Al che conſente il mentovato Suarez, ove dicemmo: *Poſtea verò cum tempus a DEO praefinitum advenerit, ceſſabunt ea ſigna ſtupenda facere, atque ita interficientur.*

Di vantaggio con lo ſteſſo, e tutto il reſtante degl'Interpetri, non ſolamente Elia, ed Enoc ſcorreranno per incogniti paeſi, ma altresì ſpediranno ovunque ne' luoghi più remoti, diſcepoli, e pieghi, argomento evidente, che non può eſſer probabile queſta immenſa folla, e aggregato di Ebrei; perciò la di loro ſuppoſta converſione ſeguirà inſenſibilmente, nè una parte del Mondo ſaprà dell'altra, trattandoſi in ſpecie del ravvedimento di pochi: *Credibile eſt, non ſolùm verbo, ſed & ſcriptis conſolaturos, & confirmaturos fidelium animos, quos etiam plurimùm eriget fama virtutis eorum, & potentiae adversùs Antichriſtum. Addunt quoque aliqui, habituros Diſcipulos, quos per univerſum orbem mittent.*

Tutto ciò, qualunque volta vogliamo (il che è troppo difficile, dirò meglio, pericoloſo) ſpiegare l'Apocaliſſe iſtoricamente, il che da ve-

runo

Digitized by Google

suno non è lodato, essendo (conforme spesso abbiamo avvertito) l'Apocalisse un profondissimo, ed inestricabile inviluppo di Misterj, ed enigmi, cioè a dire, quando così alla buona ci accordassimo, che questa Gierusalemme, ove ha da risedere l'Anticristo, ed in cui rispettivamente ridotti Enoc, ed Elia verranno martirizzati, mentre può anche meglio credersi diversamente, cioè, che questa Gierusalemme dell'Apocalisse non sia per essere la sola dominante della Giudea, ma più tosto tutto il Mondo, nell' ampiezza del quale verrà intronizzato l'Anticristo, calpestando universalmente la Chiesa; mentre già dissi, e dirò instancabilmente, che pure Babilonia Apocalistica quasi comunemente viene da'Sacri Autori intesa per lo Mondo iniquo, e l'università de'miscredenti, e non istoricamente per la vera Città di Babilonia. Tanto più, che il Redentore non fu crocifisso dentro, ma fuori di Gierusalemme. Sentiamo in ispecie il dottissimo Ansberto quì: *Quòd si totum Mundum civitatem illam significare dicimus, a veritate non discrepamus: persequutio etenim illa, etsi illic immanior erit, tamen per totum orbem desaeviet, nam & Dominus non intra illam civitatem, sed extra portam ejusdem civitatis passus fuit; ut totum Mundum occupasse, & in toto Mundo crucifixus fuisse crederetur. Quamobrem potest generaliter totus orbis per illam civitatem in Ecclesiae persequutionibus exprimi, quo ipsa tempore pressuris ubique perhibetur conculcari.* Laonde da voi stessi comprendete, quanta confusione di luogi, e circonstanze oscure, cioè, quanta difficultà di conoscere positivamente nè Enoc, nè Elia, nè l'Anticristo, e con essi la fine del Mondo.

Che dobbiamo perciò dire, Ascoltanti, in tale anfratto? molte cose, ma colla dovuta circonspezione, e avvedutezza, a fine di non inciampare o contro le Scritture, o la ragione. L'Anticristo dunque, Enoc, ed Elia verranno sì, non però conosciuti per tali, conforme alquanto diffusamente andavamo esponendo nel VIII. di questi Ragionamenti. L'Anticristo parimente verrà, ma sotto figura, e titolo di gran Principe. Per esempio, come se tante migliaja di ribelli, ora esistenti in Arabia, o in Persia, o vero in altro Paese Orientale, sortissero un capo diabolico, l'acclamassero, l'incoronassero, e creassero Monarca loro: indi questo abbozzato mostruoso di fortuna, vittorioso, e furibondo, con un seguito così grande abbattesse l'Ottomana Porta, e si facesse strada per occupare Terra Santa, riedificasse il Tempio, e piantasse in Gierosolima imperial residenza, spargendo tesori, e fingendosi l'aspettato Messia, operando insieme portentosi miracoli, e in tal modo crescesse a dismisura di stima, e potenza. Che diressimo noi Novellisti Occidentali, qual concetto ne faressimo, massimamente tenendoci sempre cotanto lontani dal credere, che il Mondo possa finire adesso? Senza dubbio, e non altro, che la consueta rivoluzione delle Monarchie, e le vicende umane hanno a caso

Digitized by Google

esaltato colui, ed esser'egli un'altro Maometto peggiore del primo, ma più felice del primo, che con quella spiritosa canaglia giunse a fondare una legge, ed un regno così stravagante, che questi sono gli ordinarj proscenj di quelli paesi, ove dopo limitata estensione di secoli tante altre Monarchie girano all'occaso; che sempre questa è la sventura della Chiesa di vedere sotto quel nobile clima sorgere un dominio più bestiale degli altri; dover'egli, come troppo violento durar pochissimo, e poi silenzio. E se pure comparissero due zelanti Missionarj colà, i quali, per quanto fosse loro permesso, si forzassero di far' argine alla piena de' vizj, e dell'empietà, solite multiplicarsi in occasione di ribellioni, di guerre, e sovversioni di Reami, e che inoltre proccurassero in ispecie di affaticarsi nel predicare vigorosamente la Fede nostra agli Ebrei, e di questi se ne convertissero eziandio in buon numero, penserete nondimeno mai, che i medesimi fossero Elia, ed Enoc? Direste al più, essere due gran servi del Signore, se pure molti non li chiamassero qualche pajo d'Ipocriti vestiti di sacco, i quali meritano stima per lo zelo, che tengono, o dimostrano; doversi mettere a registro, per la rispettiva canonizzazione loro, tante anime convertite delle più difficili a ravvedersi, cioè delli perfidi, ed accecati Giudei; e se inoltre capitasse rincontro, che sparsero generosamente il sangue per lo Vangelo, ed operarono *miracoli*, si conchiuderebbe, che quel Regnante fu un'empio tiranno, ed essi segnalatissimi martiri, come più volte è accaduto in persona di tanti altri eroi, in simili persecuzioni, e disastri de' Cristiani.

Fuor di ogni dubbio così sarà in quel tempo estremo di somma sonnolenza. L'Anticristo regnerà, tiranneggerà, come tanti altri, eziandio in Gierusalemme; Elia, ed Enoc predicheranno in abito di sincera penitenza, *amicti saccis*, secondo li vide, e descrisse Giovanni nell'Apocalisse al XI. 3. o come li delineò la vivace penna di Alapide, *amicti saccis, idest, amicti cilitiis: saccus enim rudis, durus, et scober corni injectus est instar cilicii: ciliciis ergo vestientur Elias, & Enoch, sacciſque induti prodibunt instar Capuccinorum, & Eremitarum, tum ut hac aspera poenitentiae vasie, ac vita iram DEI mitigent, eumque hominibus concilient; tum ut homines ad poenitentiam suo habitu, & exemplo provocent.* E così perorando con la voce, con li costumi, e con l'abito, faranno lo stesso di molti altri con simile abito, fervore, ed esempio: onde beato, chi saprà distinguergli per quei, che saranno sotto quell'abito comune, e consueto, cioè, *in qualità* precisa di Precursori dell'imminente venuta del Giudicio; anzi piaccia al Cielo, che non segua, come già udiste essere accaduto un'altra volta fra gli stessi Ebrei, a' quali tutti predicò più, che da Profeta, ed anche *in spiritu, & virtute Eliae* il Battista, vestito alla moda di Elia con zona pellicea, e cilicio, ma pochissimi lo crederono, o lo conobbero, se non all'opposito li più rampognavanlo di selvaggio stregone: *Venit enim*

Joannes

Digitized by Google

Joannes, neque manducans, neque bibens, & dicunt: Daemonium habet. Matth. cap. XI. 18. ed assolutamente non lo stimarono per esso *Elias jam venit*, (conforme dal principio dicemmo) *& non cognoverunt eum, & fecerunt in eo quaecumque voluerunt*, quantunque del medesimo parlasse innanzi chiaramente lo stesso Profeta, che aspettar li fa Elia Tesbite, cioè, Malachia nel cap. III. 1. *Ecce ego mitto Angelum meum, & praeparabit viam ante faciem meam, & statim veniet ad templum suum dominator, quem vos quaeritis, & Angelus testamenti, quem vos vultis.*

Più apertamente però venne avvertito, non a' suoi pochi Discepoli, ma alle Turbe Giudaiche dal Divin Verbo: *Hic est enim, de quo scriptum est: Ecce ego mitto Angelum meum ante faciem tuam, qui praeparabit viam tuam ante te. Et si vultis recipere, ipse est Elias, qui venturus est. Qui habet aures audiendi audiat.* E con tutto ciò *non cognoverunt eum*, conforme già riferimmo.

O sì appunto, che ancora noi molto più immersi nello specioso fango de' secoli più depravati raffigureresimo Elia, ed Enoc, per quei, che fossero, cioè, forieri dell'ultima venuta di CRISTO? O sì, che intorpiditi fra tante aggiatezze, e incatenati con gli abbigliamenti del lusso, mai più inteso, anzi soffogati dalle politiche, e interessi, ci darebbe l'animo di correre di buon passo ad udire il solo nome di penitenza? O sì, che la vorressimo credere per bocca di questi incogniti, ed aspri messaggieri l'amara novella? Diressimo, ma con isdegnosa franchezza, che il Mondo ha da durare ancor buona pezza; che nè loro, nè altri lo possono sapere; e li rinfacciaressimo il *non est vestrum nosse tempora, vel momenta, quae pater posuit in sua potestate.* Act. Apost. cap. I. 7. E se ci mostrassero a dito l'Anticristo in Gierusalemme, non mancherebbe ben pronta la risposta, che costui non è il primo Autore di nuove leggi, o il primo Tiranno, che abbia in tal barbara guisa signoreggiato in Oriente, massimamente in Palestina, nella Giudea, e Gierosolima; che quanto prima si ragunerà una poderosissima lega di Principi Cristiani, si pubblicherà la Crociata, si muniranno piazze inespugnabili, e che almeno da quei lidi alle nostre riviere vi ha di mezzo uno sterminato golfo, o vero per terra un mezzo Mondo da superare: del resto il credere l' Anticristo, la comparsa di Elia, e di Enoc, e'l giudicio vicino, tanto è verisimile, quanto che mai gli Uomini s'inducono a bramare il medesimo Giudicio, quantunque ciò debbano per ogni ragione, ma non lo possono, stante l'escrescenza de' vizj, dell'affetto alla terra, e la mancanza sempre maggiore di quella finissima carità, che sola può farli sospirare di vedere il Redentore, *venientem in nubibus Coeli*; e solamente, *quod miseri volunt, facile credunt*, ripeto col Tragico.

Almeno (penserete voi) potremo venire in cognizione, anche manifesta,

festa, che quello fosse l'Anticristo, e questi Elia, ed Enoc, allora quando martirizzati risorgeranno a pubblica vista, ed a nuova vita i di loro sacrati cadaveri, dopo aver giacinto insepolti tre giorni, e mezzo, e così risorti con meraviglia, e spavento universale, saliranno visibilmente alle stelle, chiamativi dall'Altissimo con tuono di voci portentose: *Et post tres dies,* (secondo il detto cap. XI. 11. dell'Apocalisse) *et post tres dies, & dimidium, spiritus vitae a DEO intravit in eos, & steterunt super pedes suos, & timor magnus cecidit super eos, qui viderunt eos, & audierunt vocem magnam de Coelo, dicentem eis: Ascendite huc. Et ascenderunt in Coelum in nube, & viderunt illos inimici eorum.*

Avvenimento veramente insigne, e memorando, eziandio perchè verrà accompagnato nel medesimo tempo da un fiero tremuoto, per cui sarà diroccata la terza parte della gran Metropoli, restandone oppressi sotto le rovine, non meno, che settemila di quei miseri Cittadini: *Et in illa hora factus est terraemotus magnus, & decima pars Civitatis cecidit, & occisa sunt in terraemotu nomina hominum septem millia.*

Posto, che debba esser così, e che l'Apocalisse possa pur quivi, e contro le regole consuete, intendersi letteralmente, come in carità passerete a lusingarvi, che tal fatto dentro Italia, e *cotanto da lungi*, quanto è Gierusalemme, (ove il tutto dovrebbe seguire) *ubi & eorum Dominus crucifixus est*, sia per venire ad individual notizia, almeno in tempo di pensare a' casi nostri, mentre quello sarà per pochi giorni avanti il Giudicio, secondo la stessa Apocalisse: onde fia vopo lasciare ogni scrupolo, o capriccio, e temere, che prima ci giugnerebbe la fine del Mondo, che il ragualio di tali meraviglie; e ciò in sentenza comune degli Spositori, li quali per una parte col Sacro Testo vogliono, che immediatamente fulminato l'Anticristo, caderà il Mondo, e al più sopradurerà giorni quarantacinque, e per l'altra l'Anticristo, e'l di lui imperio vedrassi estinto pochissimo dopo la predetta resurrezione di Enoc, ed Elia: il che a man salva si taccoglie dalle Sacre Carte, le quali vogliono, che Elia, ed Enoc cominceranno a predicare, essendo l'Anticristo già in auge; voglion di più, che costui, e'l suo diabolico imperio non eccederà lo spazio di tre anni, e mezzo; e finalmente vogliono, che per *mille*, e dugento sessanta giorni soli sarà la missione de' mentovati Profeti: *Et prophetabunt mille ducentos, & sexaginta dies*, cioè, quasi tutti li detti tre anni, e mezzo: dunque Elia, ed Enoc, antagonisti dell'Anticristo, cominceranno, e termineranno moralmente con questo, nè ciò ammette veruna controversia.

Ciò premesso, immaginatevi, se in poche, ma poche settimane, che durerà il Mondo dopo la morte, e'l prodigioso risorgimento di questi Precursori novissimi, sia lecito a noi di sperarne il benificio dell'avviso colle sue circonstanze, e conferma sempre necessaria, per credere cose rare, e mai

più

Digitized by Google

più intese : onde assolutamente parmi vano lo stare attendendo questo segno finale, che tolto un miracolo non promesso, nè meritato, saressimo in tempo di restarne informati ; DIO sa per l'opposito, se vi daressimo fede in pena della nostra cecità, massimamente trattandosi di cosa troppo grande, e che non potrà autorizzarsi con bastante numero di testimoni, se pur anche data simile cognizione, e notizia, non accadesse, come ad Erode, e a tutta la Sinagoga, che nell'udire improvvisamente da' Re Magi essere già nato il sospirato Messia, tosto si posero in diffidenza, e confusione : *Audiens autem Herodes Rex turbatus est, & omnis Jerosolyma cum illo*, senza accoppiare con la notizia le diligenze, lasciandone tutta la cura a' Reali Pellegrini : *Ite, & interrogate diligenter de puero ; & cum inveneritis, renuntiate*. Matth. II. 8.

Avvertite poi sopra tutto, che se l'Anticristo, Elia, ed Enoc fossero conosciuti, e distinti per tali, la fine del Mondo non verrebbe più improvvisamente, ed all'impensata affatto, come protestano i Profeti, insegnò CRISTO, dissero gli Apostoli, ed universalmente confermano i Santi Padri, e Dottori; altramente chi potrebbe contenersi dallo sclamar tremante : l'Anticristo c'è, ecco Elia, ed Enoc : dunque fra un numero prefisso di giorni averemo la fine del Mondo ; il che non dovendo mai accadere in buona ragione scritturale, concedemo più tosto, che verranno sì, ma non saranno conosciuti: e se incogniti, come va questa obbiezione? dunque la conversione degli Ebrei non pregiudica punto di stima, o di forza al nostro assunto.

Via, via, vada il tutto a modo vostro : lo saprete, lo vedrete, lo conoscerete l'Anticristo, Enoc, ed Elia, che importa al contrasto il nostro ragionamento, con cui altro non pretendo insinuare, che la fine del Mondo assai vicina, e non cominciata. Ci vogliono (venimo alle corte) ci voglion forse più, che tre anni, e mezzo, per la rispettiva durazione de' medesimi, e per la conversione Ebraica ? Chi sa, che in questo punto non sia dato principio là in Oriente all'orribile Tragedia ? Chi sa, che l'anno venturo non si levi il gran Sipario ? Chi sa, che sia almeno già nato l'Anticristo, o pure Adulto ? Nè ciò fino adesso presi l'impegno di mostrarvi il Giudicio presente, ma assai vicino, e forse probabilmente, dissi forse, forse prima che scada tutto l'andante secolo, e se bene non avessero luogo tanti forse, in cento anni ancora in circa quanti tre anni, e mezzo vi capono, cioè, quante volte l'Anticristo, Enoc, ed Elia potrebbero aggiatamente venire, e quanti Ebrei convertirsi ? Ma di ciò sufficientemente, anzi troppo a lungo trattammo nel Discorso VIII.

Passando adunque all'appianamento, e sana confutazione dell'altra risposta, quale ognuno alla rinfusa, e disperatamente fa sentire in ogni luogo, e congiuntura, cioè, che prima della fine del Mondo *Fiet*

unum

Digitized by Google

unum ovile, & unus pastor, Joan. x. 16. non esservi perciò alcun pericolo, che finisca il Mondo, prima di veder finiti tutti gli errori, le scisme, ed i paganesimi, e che il Pontefice Romano vegga a' suoi piedi indistintamente le Nazioni tutte. Oltre quanto nello stesso proposito contiene il settimo de' medesimi Discorsi, occorre dir'oggi, che tal celebre ostacolo non vi ha fra' Santi Padri, chi lo renda autorevole, bensì tutti interpetrandolo saggiamente per la vocazione, e ravvedimento degli ottenebrati Gentili, l'osservano gran pezza fa pienamente verificato, allora quando, mediante la dilatazione del Vangelo, divennero pecorelle elette quei mostri abbominevoli, e di ogni nazione formossi una sola greggia in un sol culto di vera Religione, e nell'unità della Chiesa Cattolica: *Quia verò*, (l'udiste nelle precedenti dispute da S. Gregorio il Magno nella Omelia XIV. *in Joan.*) *quia verò non solàm Judaeam, sed etiam gentilitatem redimere venerat, adjungit: Et alias oves habeo, quae non sunt ex hoc ovili, & illas oportet me adducere, & vocem meam audient, & fiet unum Ovile, & unus Pastor.* E poco dopo: *Hoc quotidiè fieri, fratres, aspicitis; hoc reconciliatis gentibus factum, hodie videtis; hodie quasi ex duobus gregibus unum ovile efficit, quia Judaicum, & Gentilem populum in una fide conjungit.*

Ce ne rende maggiormente sicuri il Dottor delle Genti con quei di Galata nel cap. III. 28. insegnando, non esservi più veruna distinzione fra' Giudei, e Gentili, ma tutt'insieme col mezzo del Santo Battesimo una sol cosa in CRISTO, conforme tutti una sola generazione, e popolo eletto dello stesso Abramo comune gran Padre di ogni credente: *Non est Judaeus, neque Graecus: non est servus, neque liber: non est masculus, neque foemina. Omnes enim vos unum estis in CHRISTO JESU. Si autem vos CHRISTI: ergo semen Abrahae estis secundàm promissionem heredes.*

La Fede nostra, già la sapete, volevo dire, già la vedete passeggiera volante dall'uno all'altro polo: cominciò in Asia, s'innoltrò in Africa, venne in Europa, ed ultimamente fu spinta a vele gonfie laggiù nell' America, e fin negli Antipodi: ingrandita in un Regno, scemò nell'altro, in modo che delle quattro parti vastissime del Mondo, possiam piagnerla esule dalla maggior parte.

Che poi debbasi nuovamente, e prima del fine universale far ritorno al Vangelo, ove tanto tempo fa risedeva, cioè, che debba da capo rifiorire la mistica vigna in qualunque terreno, principalmente *adesso*, che manca il fervore, la carità, il zelo, la profezia, la virtù de' miracoli, uscitene senza indugj, e scrupolo da positiva speranza, o almeno non l'affermate più cotanto di certo: perchè di certo non ve n'è alcun principio di fondamento nè scritturale, nè di ragione spassionata, bastando una volta la predicazione Apostolica del Vangelo; nè CRISTO disse, che questo sarebbesi abbracciato con perseveranza finale dagli Uomini, sempre

Digitized by Google

pre di lor natura, e instituto liberi, e instabili, ma solamente: *Praedicabitur hoc Evangelium regni in universo orbe, in testimonium omnibus gentibus.* San Matteo nel cap. XXIV. 14. cioè, per salute di molti, maggiore contumacia, e pena dell'immenso restante, ed a fine di renderci tutti inescusabili.

O come bene il Suarez nella mentovata quist. LIX. disput. XVI. ove esaminato con istraordinaria attenzione questo importantissimo articolo, così conchiude a comun disinganno, e retta intelligenza del medesimo Testo: *Dicendum est, quòd licèt ubique sit fundanda, & propaganda Ecclesia, non tamen omnes in universum homines esse credituros. Hoc enim necessarium non est, neque ullo testimonio probabili affirmari potest, neque est consentaneum humano ingenio, ac libertati, nec experientiae, nec divinae praedestinationi, quae ita videtur res hominum disposuisse, ordinasse, ac permisisse, ut semper sint inter eos boni, & mali, fideles, & infideles, quod variis parabolis in Evangelio CHRISTUS significavit. Quo circa licèt per hanc universalem praedicationem ex omnibus nationibus aliqui sint convertendi, non tamen necesse est, ut omnes homines cujusvis nationis convertantur, ut rectè notavit Franciscus Ribera Michaeae IV. citans Lyranum, & Adrianum Finum lib. VII. cap. V. Neque enim mihi constat, an ubique sit idololatria tollenda. Fieri enim potest, ut in iisdem Provinciis, vel Civitatibus fundentur Ecclesiae Christianorum, & tamen Idolorum templa non evertantur, ut in principio Ecclesiae accidit, & nunc jam omnia conspicimus, &c.* Poscia assai individualmente al proposito: *Non videtur necessarium, ut per hanc universalem Evangelii praedicationem efficiatur, ut aliquo tempore ante judicium universus Mundus totus simul in CHRISTUM credat, & Catholicam amplectatur religionem: nam CHRISTI praedicatio, in qua signum potissimum fundatur, satis verificatur, si paulatim, & successivè Evangelium in universo Mundo praedicetur, quamvis fortasse cum ad unam partem orbis pervenerit, alia, quae illud audierat, & susceperat, vel per Haeresim, vel per Paganismum, aut aliud Apostasiae genus ab illo discedat. Quamobrem non videtur necessarium, ut propter hoc signum futuri Judicii dicamus, antequam CHRISTUS ad judicium veniat, in tota Asia, vel Africa, ita esse praedicandum Evangelium, atque omnes illas gentes prius esse ad fidem convertendas. Cum enim jam in illis Provinciis praedicatum sit Evangelium, fundataque Ecclesia, & ex illis gentibus multi fuerint salutem consequuti, ex nulla prophetia, aut scripturae testimonio colligi potest, iterum esse ibi praedicandum, aut illas gentes iterum ad fidem convertendas: Illa enim verba Joannis* X. (attenti un' altro poco, perchè siamo all'ultime strette) *illa enim verba Joannis* X. *Erit unum ovile, & unus pastor, non significant fore aliquando, ut universus orbis, & omnes homines sint intra Ecclesiam, ita ut nullus sit infidelis,*

Digitized by Google

fidelis, ficque conſtituant unum ovile ſub uno paſtore CHRISTO, & Vicario ejus: nam CHRISTUS hîc de hoc non diſſerebat, ſed ſolùm praedixit futuram gentium converſionem, & ex Gentilibus, & Judaeis conſtituendum eſſe unum ovile, atque unam Eccleſiam univerſalem, & Catholicam, quae quod in ſe eſt omnes complectatur. Il che tutto già ſi adempì viſibilmente in tempo degli Apoſtoli?

Più brevemente, ma non meno chiaro il Santo Veſcovo Primaſio ſopra l'Epiſtola di Paolo a' Romani cap. XI. in quelle parole: *Donec plenitudo Gentium intraret. Plenitudo Gentium, multitudo credentium eſt ex omni genere, non omnes omnino gentes, juxta figuram Synecdoches.*

Soverchia intanto, e arcibaſta, che una volta ſieſi ſparſa in un luogo la Divina Semenza, e che di qualunque Nazione, Tribo, e Lingua ſe ne ſieno ſalvati alcuni, ſe non molti; che del reſto l'attendere, che in fine tutto il Mondo, e tutti gli Uomini di così differenti genj, intereſſi, e penſieri ſoggiacciano privativamente, e in un ſol tempo all'obbedienza della Sede Apoſtolica, è vanità palpabile, diſſi poco, è temerità poſitiva, e quaſi volli dire opinione ripugnante alla Scrittura.

Sì, sì, ripugnante alla Scrittura, e ve lo provo. O queſta *univerſalità* di Cattolici, e Fedeli deve darſi avanti l'Anticriſto, o nel tempo dell'Anticriſto, o dopo l'Anticriſto. Non può certamente eſſere innanzi l'Anticriſto: mercechè prima di eſſo non vi ſarà Elia, ed Enoc, che convertono gli Ebrei: onde l'Apocaliſſe diſſe, ove ſopra, che queſti Precurſori profeteranno contro l'Anticriſto, e verranno dal medeſimo trucidati: dunque ſarebbe un fingerli contro il Teſto ſcritturale nel Mondo prima del tempo. E ſe gli Ebrei non convertiranſi alla Fede, che nel tempo di Elia, ed Enoc, contemporanei all'Anticriſto: dunque avanti l'Anticriſto non vi potrà mai eſſere queſta univerſalità de' Cattolici, perchè prima dell'Anticriſto vi deve ſempre eſſere il Giudaiſmo, altro vecchio, benchè ora peſtifero ovile, anzi, come preſagì CRISTO Joann. XI. appunto gli Ebrei ſaranno i primi, e i più ſolleciti ad abbracciare, come loro Meſſia, detto Anticriſto; e dal Silveira nella quiſt. VII. cap. XI. Apocal. ſaprete quale ſia la vera opinione ſopra la precedenza, o contemporaneità di queſti due Profeti riſpetto a coſtui: *Oppoſitum videtur veriſimilius, eos nempe venturos poſt incoeptum Regnum Antichriſti, ut ſignificat Divus Auguſtinus quaeſt. Evang. num. II. dicens, venturum Eliam, ut reſtituat eos, quos perſequutio Antichriſti perturbaverat. Clariùs hoc docet Divus Anſelmus in Elucidario: & ratio eſt, quia hi duo Sanctiſſimi Viri venient, ut Antichriſto reſiſtant: ergo tunc venient, quando perſequutio Antichriſti declarata, & manifeſtata fuerit, quia Regnum Antichriſti (ut declaratur ex Textu) erit per tres annos cum dimidio, ideſt, per quadraginta duos menſes ſolares, qui ſunt in uſu; hi autem Sanctiſſimi Viri praedi-*

Digitized by Google

praedicabunt 1260 *diebus*, & *ad explendos quadraginta duos menses solares desunt decem*, & *octo dies* : *ergo post aliquos dies Regnum Antichristi hi duo Illustrissimi Viri venient*.

Molto meno può stare l'universalità de'Fedeli nel tempo dell'Anticristo : perchè costui, secondo le Scritture, averà un seguito innumerabile, oltre gli Ebrei, i Gentili, Apostati, ed Eretici, direm così, di demonj incarnati, o sieno di Uomini indiavolati, giurati nemici di CRISTO, e della Chiesa, la quale allora proverà le maggiori angustie, perchè abbandonata dalla maggior parte de'suoi pochi, e freddi Cattolici: *Surgent pseudochristi*, & *pseudoprophetae*, & *seducent multos* : *Et nisi breviati fuissent dies illi*, *non fieret salva omnis caro*. Matth. XXIV. Onde sarà più tosto *unum ovile*, & *unus pastor* degli abissi.

Senza potersi lusingare, che Enoc, ed Elia sieno nel tempo stesso per ridurre tutto il Mondo alla soggezione Cattolica, sì perchè devono essere martirizzati dall'Anticristo, tuttavia regnante, e che seguiterà, benchè poco, a regnare dopo la morte loro; sì perchè ripugna alla narrativa del Sacro Testo nel detto cap. XI. dell'Apocalisse, in cui espressamente ci vien riferito, che per la di loro uccisione faranno gran festa, e trionfi gli Uomini nel Mondo : dunque questi non saranno convertiti, ma rimarranno ostinatissimi persecutori della nostra povera greggia : *Et inhabitantes terram gaudebunt super illos*, & *jucundabuntur*, & *munera mittent invicem*, *quoniam hi duo prophetae cruciaverunt eos*, *qui habitant super terram*, cioè, colle minacce, colle riprensioni, e col nome amarissimo di penitenza, conforme soggiugne il sovraccennato Spositore.

Nè pure tal decantata universalità de' fedeli potrebbe sperarsi dopo l'Anticristo, mentre fra il fine di questo, e del Mondo vi devono passare per mezzo soli, e pochi giorni, a tenore delle Scritture medesime. Quindi come fia possibile di convertire, e ragunare in un'ovile, e sotto un sol pastore, tutto il Mondo all'instante ; e poi da chi, e con quali mezzi ordinarj, non essendo lecito di presumere multiplicazione o di vaticinj, o di miracoli.

Tale è il comune sentimento de'Sacri Dottori, ed Interpetri, da' quali non viene assegnato, se non il termine di giorni quarantacinque per lo Giudicio dopo il medesimo Anticristo, anzi l'Angelico Dottore S. Tommaso lo fa a pena giugnere a ventiquattro : *Post mortem Antichristi dabuntur vigintiquatuor dies ad poenitendum eis*, *qui titubaverunt in persequutione Antichristi*. Onde rendesi più credibile di non esservi alcuna speranza di ravvedimento nel Mondo dopo l'Anticristo, perchè dopo la morte delli due Profeti, li quali dovevano convertirlo, intorno la qual morte più tosto gli Uomini, come sopra, daranno in eccesso anche di giubilo: *Causa ergo tantae laetitiae*, (lo stesso Silveira, *non solùm erit propter nequitiam Antichristi*, *ut ei complaceant*, *sed etiam*, *quia hi duo prophetae*

Digitized by Google

cruciaverunt eos plagis immissis, & inde Antichristiani promittent sibi deinceps vitam hilarem, & perjucundam, multis in deliciis, nullo contradicente; etiam, ut ait Richardus de Sancto Victore: Cum pars bonorum humiliatur, tunc pars malorum gloriatur. Et tandem quia duo prophetae cruciaverunt eos acribus minis, eos reprehendentes, ut ad meliorem vitam transirent, nam ut dicitur Proverb. xv. *Non amat pestilens eum, qui se corripit.* Ora vedete in quegli ultimi trionfi del demonio, ed in quegli estremi momenti di somma rilasciatezza, e confusione, che belle pecore, e quale ovile.

Sopra tutto ricordatevi la predizione della verità Umanata, che quando scenderà al Giudicio, potrà dubitare di non trovare più la sua Fede in veruna parte del Mondo, moralmente parlando, non che tutto il Mondo fedele: *Verumtamen Filius hominis veniens, putas, inveniet fidem in terra?* Luc. cap. xviii. 8. Dal che assolutamente rimane esclusa la pretesa universalità de' Cattolici in qualsivoglia tempo.

Ma degli Eretici, Scismatici, e simili, dovemo tornare a dire, quanto allo spesso udimmo da San Matteo nel cap. xiii. massimamente nel vii. e xvii. sopra la celebre parabola del buon grano, e delle zizanie, che tutt'insieme dovevano seminarsi sopra la terra, *nascere del pari*, e radicate mantenersi, anzi crescere fino alla comune maturità della messe, cioè, alla consumazione del secolo, e alla fine attuale del Mondo: *Sinite utraque crescere usque ad messem. Ager est Mundus, Messores sunt Angeli, messis autem consummatio seculi.* E che in fatti debbano esservi nel tempo di questa gran messe anche le zizanie, manifestamente si raccoglie dall'osservare, che nello stesso tempo i mietitori suddetti porran mano prima alle zizanie, *& in tempore messis dicam messoribus: Colligite primum zizania, & alligate ea in fasciculos ad comburendum.* Su'l qual proposito nuovamente esce in campo il Silveira nella quist. iv. del cap. ix. in Apocal. protestando esser ciò l'opinione più soda, universale, e vera: *Constans, & vera sententia est praedici in hoc capite, quasi infinita mala, quae ventura erant in Mundo per haereses, & haeresiarcas, sectasque errorum pessimas, & potentissimas, quae durabunt usque ad finem Mundi, quo maximè praevalebunt, ita Primasius, Beda, Ansbertus, Aymo, Albertus Magnus, Bellarminus, Gagnaeus, Viegus, & Ferrarius.*

Meglio però di ognuno al caso nostro il Boccadoro nella Omelia xxix. *in Matth.* avvisandoci con distinta premura, che sicome l'alba della Santa Fede videsi nella prima venuta di CRISTO risplendentissima, così nella seconda regneranno altissime tenebre di errori, e d'infedeltà, talmente che possa ragionevolmente interpetrarsi lo stesso cadere delle Stelle, e lo scurarsi del Sole, e della Luna simbolicamente, cioè, in ordine ad infinite sciagure, e dispersioni dell'ovile Cattolico; conseguentemente questo

Digitized by Google

ſto mai ſarà univerſale per tutto il Mondo, prima che termini: *Spiritualiter iniquitas non intelligitur, juſtitia autem dies; ex nativitate autem CHRISTI lux orta eſt, dicente propheta: Ad veſperam demorabitur fletus, & ad matutinum laetitia.* Notatelo bene queſto, *ad veſperam fletus*, cioè, che verſo l'occaſo de'tempi noviſſimi ſarà in ſtato deplorabile la Chieſa, non che in floridezza univerſale: *Manè CHRISTI tempus vocatur, haec dies juſtitiae in exitu Mundi finitur, iniquitatum, & errorum tenebris obſcurata, de qua & Dominus ad Apoſtolos dicit: Ambulate, dum lucem habetis, ne vos tenebrae comprehendant. Sol obſcurabitur, ideſt, notitia CHRISTI ſilebit; Luna non dabit lumen ſuum, ideſt, Eccleſia ſanctitatis ſuae claritatem non demonſtrabit; Stellae cadent de Coelo, ideſt, qui videntur Sancti, tranſgredientur, & cadent de dignitate Coeleſti.*

Signori miei, li giorni noſtri (benchè grazie al Padre de' lumi) non affatto ſoverchiati da queſte tenebre, li veggo però molto annebbiati: onde via più mi faccio a temere aſſai vicini li gelati crepuſcoli dell'orrenda notte: *Ambulate, dum lucem habetis.*

Finalmente l'ha da vincere oggi, almeno il motivo ſempre migliore di eſperienza, con cui ſappiamo, che le coſe tutte di oggidì vanno di male in peggio, per diſporre (credo io) la ſtrada all'Anticriſto, durante il quale ognun prevede quaſi ſubbiſſata, e non galleggiante in qualunque ſeno la Nave Apoſtolica, nè pure eſſervi figura o di ovile, o di paſtori univerſali; e dopo tornate, ſe egli è poſſibile, in pochi giorni a ripiantar la Chieſa in tutto il Mondo, e la Fede nel cuore di ogni vivente, maſſimamente eſtinti Enoc, ed Elia, quando per altro fin'ora, e dopo tanti ſecoli più felici, mai ſi è potuto vedere l'*unum ovile*, & *unus paſtor*, che bensì ſarà compiutamente dopo il Giudicio nella Chieſa trionfante, conforme altrove già diſſi.

Circa il terzo, ed ultimo punto; vivano per ſempre le glorioſe prerogative del Patriarca di Paola, fra' quali un manifeſto grido di profezia, non però tale, che voglia rendere dubbioſi gli oracoli delle Divine Scritture, e molto meno diſtruggerli.

Tanto accaderebbe nella ideata celebratiſſima Congregazione de' Crocigeri, in verificazione, e felice ragunamento del mentovato unico ovile, e paſtore, pria del fine univerſale; con tutto ciò moltiſſimi troppo creduli, e grazioſi divoti di una Sacra Centuria, o libriccini, che portano addoſſo fra le reliquie, anzi come dicono per ſegnali di predeſtinazione, intitolati: *Beatiſſimi Franciſci de Paula inclyti Fundatoris Ordinis Minimorum opuſcula quaedam, quae in Cronicis ejuſdem Ordinis, Hiſpanicè impreſſis, diſperſa erant, &c.* penſano, e ſoſtengono dover'eſſere così, forſe col ſuppoſto da diverſi altri abbracciati, che prima dell'eſtrema conſumazione, abbia a ſeguire un'ampia riforma nella Chieſa, e

Digitized by Google

nel Mondo, di cui ve ne ſarebbe biſogno, ma non appariſce veruno indizio di ſperanza, nè vi alludono le Carte Sante: onde non inchinando per adeſſo all'eccidio univerſale, e per altro tutti pieni di zelo contro lo ſcadimento delle virtù, pare, che li quadri il ripiego de'medeſimi valoroſiſſimi Campioni, allarmati da un diſcendente di Simone di Limena, Signor di Montalto in Calabria, al quale veggonſi indirizzati così celebri vaticinj del Santo, che avendo per iſcopo il comun deſiderio di rendere eſtinto affatto la Setta Maomettana, ogni ſciſma, e aſſurdo di Religione, ogni eretico, e malvivente; perciò trovano numeroſa ſequela di appaſſionati fautori, eſſendo per altro di ſua natura troppo credibile ciò, che ſi brama.

Una di tali profetiche lettere viene riferita dal predetto Cornelio Alapide *in Apoc.* ma ben toſto dichiara, doverſi queſta, e'l reſtante, anzi qualunque altro ſimile preſagio, prima ben bene eſaminare; cioè a dire, non ne fa per adeſſo conto poſitivo, e ſe in fatti l'aveſſe eſaminate ſenza ſcrupolo, ſarebbenſi da lui pure giudicate per Apocrife: *Huic prophetiae de decem Regibus conſona ſunt ea, quae de totidem penè Regibus praedixit S. Franciſcus de Paula fundator Ordinis Minimorum. Ipſe enim in variis Epiſtolis, quas ad verbum Hiſpanicè recitat P. Lucas Montoja in Chronicis ejuſdem Ordinis ſub finem, idipſum vaticinatus eſt; ac nominatim in una, quam ſcripſit anno CHRISTI* 1469. *die* 13. *Auguſti ad Simonem de Limena Dominum Montalti, ſic ait: Ex te, o Simon, deſcendit fundator novae Religionis, quae tres habebit partes. Una erit Equitum armatorum, ſecunda Sacerdotum, tertia Hoſpitaliorum: erit haec religio omnium ultima, magnum fructum afferet Eccleſiae, extinguet maledictam Mahometis Sectam, quin & haereſes omnes, ut fiat unum ovile, & unus paſtor. In toto orbe non erunt niſi duodecim Reges, unus Imperator, & unus Pontifex, & pauci Principes, qui omnes erunt Sancti. Idem in aliis Epiſtolis hunc ordinem vocat Cruciferorum, eo quòd in vexillis ſuis praeferent Imaginem Crucis, vel CHRISTI Crucifixi, pro quo pugnabunt, cuique ſubjicient, tam Maomethanos, quàm haereticos, & pravos Chriſtianos. Atque haec omnia ſibi a DEO revelata, & certò eventura aſſeverat. Similia circumferuntur aliorum vaticinia, ſed quae examine indigent.*

Fin quì non avrebbe dell'intolerabile affatto tale aſpettativa, ma che poi il medeſimo Capo Crocigero debba inoltre eſſere inſieme Papa, e Principe, unico nella giuriſdizione temporale in tutto il Mondo; *de quo* (proteſtò CRISTO) *non eſt regnum meum*, in Gio: XVIII. e che queſto Regio Sacerdozio ſia per durare in ſecoli eterni, quaſi foſſimo nel principio ancora dello ſteſſo Mondo, o che di lui non vi foſſe alcun fine, pare ſtravaganza veramente impercettibile. Eccovi nondimeno per maggiore intelligenza le preciſe parole della prima di dette aſſerte Epiſtole,

cavate

Digitized by Google

cavate dalla prefata centuria, num. 30. *Hic erit magnus Princeps, & Rector Congregationis Sanctarum Gentium; quae nuncupabitur Congregatio Sanctorum Cruciferorum JESU CHRISTI, cum quibus destruet totam Sectam Mahometicam, cum reliquis infidelibus, annihilabit omnes haereses*, senza attendere la ricolta di tante zizanie, che crescono, come sopra, *usque ad Messem*, cioè, la giornata novissima, ed allora sarà incombenza delli celesti mietitori, non già prima delli Crocigeri, li quali non sono gli Angeli del più volte riferito Vangelo, di farle in fasci, e consegnarle all'eterno fuoco: *annihilabit omnes haereses, & tyrannides totius orbis, & cum adhaerentibus suis reformabit Ecclesiam DEI, quia prae omnibus hominibus Mundi Sancti erunt, & in sanctitate, armis, litteris, & omni alia virtute excedent omnes, quia talis est voluntas Altissimi*. Sia benedetta così gioconda novella, mentre una volta vi sarà poca distinzione fra la Terra, e'l Paradiso, e almeno tornerà sopra di noi l'età dell'oro, conforme cominciammo a dire nell'antidetto Discorso VII. *obtinebitque principatum totius orbis, in temporalibus, & spiritualibus, & reget Ecclesiam DEI in sempiterna secula seculorum*. Quale Imperio universale, ed eterno di un sol pastore, ed ovile, compete, secondo la ragione teologica, e scritturale, unicamente alla Sapienza Incarnata: *Erit Princeps unus, & Pastor unus.*

Di non minore stupore, e difficultà riesce il contenuto dell'Epistola sesta la XLI. in centuria, nella quale verrà da' medesimi Crocigeri trucidata gran quantità di buoni, e mali Cristiani; li buoni perciò diverranno martiri di CRISTO, e li mali del demonio, cioè, li buoni riconoscerebbero per tiranni gli stessi vostri Santissimi Crocigeri: *Postea a fidelissimis illis electis ab Altissimo Sanctis Cruciferis, qui in principio, cum non poterint litteris convincere haereticos, arma contra eos impetuosè admovebunt, debellabuntque multas Civitates, Castella, Villas, & fortia Castra superabunt, cum occisione infinitae multitudinis bonorum, & malorum; boni erunt martyres JESU CHRISTI, mali verò Diaboli.* Manco male però, che dopo tutto il di loro furibondo valore sfogherassi, oltre il Paganesimo, contro i soli cattivi Cristiani, li quali tutti estinti verrà parimente governato in sacratissima pace da questa Congregazione l'universo, ma senza fine alcuna, il che molto importa: *Per mortem infinitorum infidelium, totum acquiret Paganismum, ac deinde vertent se contra malos Christianos, & morti omnes rebelles JESU CHRISTI tradent, & auferent ab eis totum spirituale, & tempurale, quia talis est Suae Divinae Majestatis voluntas: regnabunt, & gubernabunt orbem universum sanctissimè in secula seculorum. Amen.*

Il quando poi di così vantagiosa metamorfosi di questa portentosa riforma, e insieme dell'un'ovile, ed un pastore, doveva allora essere molto presto, secondo la medesima Epistola VI. *Gaudeamus nos omnes* (fan-

no

Digitized by Google

no parlar così il povero Santo, quasichè dovesse ciò accadere a' giorni suoi, o vero viventi quei discepoli, e religiosi) *gaudeamus nos omnes, qui sumus in servitio Altissimi, quia jam appropinquat magna visitatio, cum reformatione totius universi: & erit unum ovile, & unus pastor.* E pure dalli 25. Marzo del 1460. in cui dicesi, o fingesi scritta questa lettera al nominato Simone di Limena, non se ne vede ancora principio alcuno, eziandio di una mera disposizione, o speranza rimota di così bello *appropinquat.*

Finalmente nella nona, la LIII. della centuria, pare, che trascendano i limiti del verisimile gl'ideati trionfi della Chiesa riformata, ed ingrandita senza misura da questi Eroi, incogniti a tutti gli altri Profeti, e Sacri vaticinj, che certamente di una cosa cotanto grande dovevano farne qualche menzione, avanzandosi a dire, che a viva forza di armi, non che di ragionevoli motivi, indurranno ad esser santi tutti gli Uomini, e ciò smenticati di reflettere all'infinita varietà degli umori, de' genj, e de' cervelli, alla virtù del libero arbitrio, ed alle Scritture, che in ogni tempo, e luogo avvertano quaggiù un'intrigatissimo misto di Fedeli, e miscredenti, di costumati, ed empj, di savj, e pazzi, di eletti, e prescíti, e questi sempre in numero incoparabilmente maggiore, *anzi* senza considerare in ispecie, che con violenza militare non possono camminare a lungo l'ingrandimenti di quel mansuetissimo Agnello, il quale *coram tondente se obmutuit*: onde a debellare gli abissi, e'l Mondo nella conquista delle anime, servissi di pochi pescatori poverissimi, conforme inoltre potemo argomentare dalle infelici spedizioni di San Luigi Re di Francia, dalle poco sussistenti ricupere di Terra Santa, ed altre conquiste di più fresca memoria, nè gli allori trionfali del Calvario crescono troppo coll'innaffio del sangue umano, e non *in sempiterna secula seculorum*, come sopra. Eccovi l'enfatiche lusinghe della medesima supposta Epistola: *O Sancti Cruciferi ab Altissimo electi, quàm gratissimi eritis Magno DEO! Plusquam satis populo Israëlitico, plus satis, superque mirabiliora prodigia DEUS per vos ostendet, quàm per quemcumque populum unquam operatus fuerit: vos destruetis Sectam Mahometicam: vos omnes infideles, omnis generis, & cujusvis Sectae; vos extinctione pessimorum tyrannorum finem imponetis omnibus Mundi haeresibus: vos in toto orbe terrarum perpetua pace silentium imponetis.* E'l *surget gens contra gentem, & regnum adversùs regnum* del Vangelo non averà più luogo negli ultimi tempi: perchè *vos in toto orbe terrarum perpetua pace silentium imponetis, vos omnes homines vi, vel sponte ad sanctitatem perducetis, &c.*

Quindi con ragione chiarissima, e molto plausibilmente (come sempre costuma) la Sede Apostolica, per mezzo della Sacra Congregazione dell' Indice, suppresse fin dall'anno 1659. la medesima unica

Centu-

Digitized by Google

Centuria del Padre Francesco Lombardi, sopra cui, come riferimmo, si appoggiano dette Epistole, e libercoli, che non so con qual licenza seguitino a girare per le mani de' Fedeli, e se li professi così alto concetto; se non perchè forse ognuno va credendo, e cercando quella maggior lontananza del Giudicio, che vorrebbe.

In ordine poi alla mentovata proscrizione Apostolica, penso essermi ben fondato su l'autentica espressione di uno delli più illustri soggetti della stessa Religione de' Minimi, cioè del Padre Giuseppe Maria Perimezzi da Paola, oggidì Vescovo degnissimo d' Oppido, il quale nella differtazione decima sopra la vita del Santo ha uscito in luce così: *Centuria illa, quam Pater Franciscus a Longobardis Romae anno 1655. publici juris fecit, centum nimirum Epistolas continens Francisci de Paula nomine inscriptas, Sacrae Congregationis Indicis decreto die 10. Junii anni 1655. tanquam multa apocripha, falsa, & ficta comprehendens, proscripta est.*

E se bene a questo Prelato pare alquanto duro, che tutta affatto la predetta Centuria, ed Epistole, sieno vane, apocrife, e false: *Nec ergo Epistolae omnes, ut fictae sunt respuendae, nec ut verae amplectendae sunt omnes*; con tutto ciò su l'ultimo della dissertazione accennata, avendo esattamenta osservato, che in ispecie alcune di queste Epistole erano più tosto pregiudiziali al credito della perfezione, e delle virtù principali del Glorioso Fondatore, (io aggiungo contrarie alla comune intelligenza delle Scritture) non potè a meno di conchiudere a mio favore: *Pauca ex multis attulimus, ut videamur ab illorum judicio non dissentire, qui Epistolas, quae sub Sancti Patris nomine circumferuntur, interpolatas dicunt, atque numero etiam admodum auctas, cum usque ad 60 soli Simoni de Limena dirigantur, ad instar aliquarum, quas veras esse ex dictis a nobis constat alias fuisse concinnatas, plusquam probabile judicamus, & istae sunt profectò, quae ex Sacrae Congregationis judicio multa continent falsa, non pauca ficta, apocripha plurima.*

Tutta però a buon conto la detta Centuria, ed indistintamente l'Epistole furono dalla Sacra Congregazione proscritte, e tanto basta almeno per adesso, affinchè se ne faccia il discernimento, di cui non sapemo, se ve ne sia fondamento, speranza, o bisogno; che almeno non può darsi rispetto a quelle di cui abbiamo fin'ora trattato, come troppo iperboliche, inudite, e ripugnanti alla ragione, eziandio naturale, non che di Scrittura.

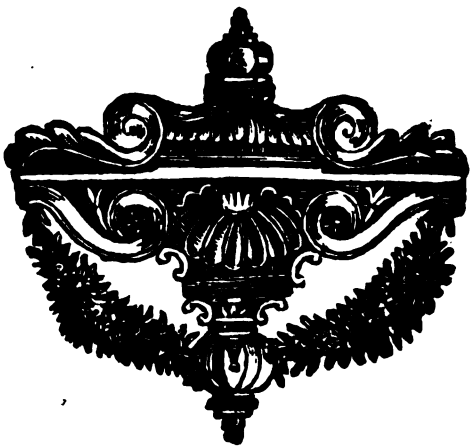
Della medesima lega sono altre simili tradizioni, aspettative, e prognostici del volgo, principalmente in ordine alla conquista di Gierusalemme, prima del fine universale, che su le nuove, ed emendate stampe da' Padri, ed Interpetri non si trovano più, anzi furono tralasciate per insussistenti, e capricciose, conforme in più luoghi, e fiate ho riconosciuto.

Termi-

Digitized by Google

Termino con avertirvi, ma di tutto cuore, che tal congerie di segni precedenti al Giudicio, estranea alle Scritture, e sentimento espresso degli antichi Santi Padri più vicini alle vere tradizioni degli Apostoli, forse deriva da finissimo artificio del comune avversario, ad effetto d'imbarazzare i cervelli colle apparenze di maggior lontananza; e così addormentati nello strepito di tante vane controversie, renderci indisposti, ed affatto sprovveduti.

Lo vedremo anche meglio nel seguente.



Si

Digitized by Google

Si risponde particolarmente all' obbietto della distruzione di Roma, e del Romano Impero, prima, che finisca il Mondo, ed all' altro del riempimento delle Sedie Celesti, dalle quali cadde Lucifero, e suoi innumerabili seguaci.

DISCORSO XIX.



ON tanto sclamare intorno la vicinanza del fine universale temo di aver'usato più ardire, e meno convenienza con Roma la Santa, di quella, che usò San Paolo verso l'Idolatra. Dissimulò egli a'Tessalonicesi nella Epistola II. cap. II. 6. il perchè l'Anticristo non poteva per allora uscire in campo, cioè, stante la successiva durazione dello Imperio Romano, il quale credendosi comunemente eterno, non che invincibile, troppo sarebbe dispiaciuto, che si pubblicasse caduco, anzi già cadente: *Et nunc quid detineat scitis. Tantùm ut qui tenet nunc, teneat, donec de medio fiat: & tunc revelabitur ille iniquus.* Onde molti Spositori, riferiti dal gran Padre Agostino nel cap. XIX. lib. 20. *de Civitate Dei*, attribuirono il sacro enigma alla modestia, e forse anche al timore dell'Apostolo: *Quidam putant hoc de Imperio dictum fuisse Romano, & propterea Paulum Apostolum non ita apertè scribere voluisse, ne calumniam videlicet incurreret, quòd Romano Imperio malè optaverit, cum speraretur aeternum.*

A me però potete volentieri condonare il rifiuto di tale circonspezione, mentre e chi presiede in quell'alma Metropoli, e chi regge lo scettro Imperiale, sanno meglio di ognuno, che *Coelum, & Terra transibunt*, Matth. XXIV. 35. e che sopra la rovina estrema devesi, quando piacerà allo Altissimo, e quando meno ce'l crederemo, ergere un diffinitivo Tribunale per la bilancia delle umane vicende.

Maggiormente poi è lecito a me di parlare con piena libertà, perchè apertamente ripugno di annoverare fra i segni della fine del Mondo la distruzione di Roma, e del Romano Imperio, non essendovene (come vedremo) fondamento bastante nelle Scritture; anzi ogni ragione

Digitized by Google

costrigne di non fare minimo conto di questa altrettanto fiacca, che trita osservazione, come affatto strana, ed impertinente col nostro assunto, quando bene godesse più vigorosa assistenza di motivi; il che similmente, e molto più milita contro quelli, che cotanto si fissano nel sostenere lontano assai detto fine, perchè non estimano potersi in così breve tempo riempiere le Sedi Celesti, abbandonate da Lucifero, e suoi numerosi seguaci.

Ed ecco l'ultime obbiezioni non mentovate fin'ora, alle quali conviene rispondere, almen quì, quantunque più tosto in compimento dell' opera, che a titolo di necessità. Facciamci brevemente dal primo, ad oggetto di guadagnare spazio più largo circa l'ultimo, perchè involge diversi anfratti meritevoli di attento scrutinio.

Che non sieno scusati gli Ebrei dall'ostinata perfidia nel negare, che comparisse sotto gli occhi loro, tanto tempo fa, l'aspettato Messia, massimamente stante l'adempimento del principal segno sensibilissimo di esser passato il dominio Giudaico in mano forestiera, cioè, di Erode, ben lo capisco, avvegnachè teneffero l'irrefragabile avvertimento del Magno Ascendente Giacobbe: *Non auferetur sceptrum de Juda, & Dux de femore ejus, donec veniat qui mittendus est.* Genesi cap. XLIX. 10. Ma che poi debbasi passare in qualità di ragionevole la contumacia di chi a' tempi nostri non vuol degnarsi di credere vicina la seconda venuta del Signore, fin tanto che non si appianino i funesti preliminarj nella estinzione di Roma, e suo Imperio, di cui il Sacrato Codice non ha giudicato parlarne, sembra un'aggravio manifesto della umana prudenza, alla quale non è lecito multiplicare così alla rinfusa, e tanto agevolmente le speculazioni de' sovrani decreti; in conseguenza è un voler farsi a man salva la sicurtà inudita di mai temere imminente il colpo, col finto riparo di più segni, eziandio materiali, quanto egli è lo stare in piedi di una Città, o vero di un foglio.

Ma perchè lo venerano molti, quasi oracolo divino, non che lusinga de' viventi, forza è, che io gradatamente prosegua a riferire quei pochi passi scritturali, con cui pensano camminar sicuri nell'inviluppo delle comuni illazioni, fra le quali è, che prima dell'eccidio mondiale vedremo atterrata Roma, e tracollare l'Imperio.

Primieramente dunque, e inquanto a Roma, e sua distruzione per mano dell'Anticristo in persona, o più probabilmente col mezzo de' dieci Re collegati con esso allo sterminio della Cristianità, ciò deducono dal cap. XVIII. 2. dell'Apocalisse, ove ad alta voce vien bandita la di lei desolazione sotto nome, e simbolo di gran Babilonia: *Cecidit, cecidit Babylon magna.* Ed appresso v. 8. *Ideo in una die venient plagae ejus, mors, & luctus, & fames, & igne comburetur: quia fortis est DEUS, qui judicabit illam.* E nel cap. XVII. 3. *Et vidi mulierem sedentem super bestiam coccineam,*

Digitized by Google

neam, plenam nominibus blasphemiae, habentem capita septem, & cornua decem. Et mulier, quam vidisti, est Civitas magna, quae habet Regnum super Reges Terrae.

Che questa sia Roma, così l'intendono quasi tutti, perchè i sette capi figurano i sette colli, sopra i quali si erge, quasi intronizzata quell'augusta dominante: *Septem capita septem montes sunt, super quos mulier sedet.* Ed anche perchè questa gran Donna fornicaria dicesi ebbra del sangue de'Martiri, il che solamente par, che debba attribuirsi a Roma: *Et vidi mulierem ebriam de sanguine Sanctorum, & de sanguine Martyrum JESU.*

In secondo luogo si tengono assai forti su l'interpetrazione di Girolamo nella Epistola XVII. *ad Marcel.* e nel lib. II. *contra Jovinianum*, ove appunto così la discorre con Roma: *Ad te loquor, quae scriptam in fronte blasphemiam, CHRISTI confessione delesti, Urbs potens, Urbs orbis Domina, Urbs Apostoli voce laudata. Interpetrare vocabulum tuum: Roma, aut fortitudinis est apud Graecos, aut sublimitatis juxta Hebraeos. Serva quod didiceris, virtus te excelsam faciat, non voluptas humilem. Maledictionem, quam tibi Salvator in Apocalypsi comminatus est, potes effugere per poenitentiam, habens exemplum Ninivitarum.*

Concorda l'esposizione di Tertulliano lib. *contra Judaeos*, cap. IX. *Babylon apud Joannem nostrum Romanae Urbis figura est, proinde magnae, & Regno superbae, & Sanctorum DEI debellatricis*, oltre molti altri addotti, e seguitati dall'Alapide quì.

Aggiungono l'opinione di Lattanzio non meno individuale, che antica, lib. VII. instit. cap. V. & XXV. *Res ipsa declarat lapsum, ruinamque brevi fore; nisi quod incolumi Urbe Roma, nihil istis videtur metuendum: at verò cum caput illud orbis ceciderit, (quod Sibillae ajunt) quis dubitet venisse jam finem rebus humanis, orbique terrarum.*

Tutto però in vano, almeno secondo la più raggionevole: mercechè, con buona pace degl'Interpetri suddetti, non ne mancano tanti altri di autorità, e senno uguale, che non l'intendono così, nè acconsentono, che quella fornicaria Donna, come sopra descritta, e spiegata dall'Apocalisse, sia Roma, o una sola Città, ma più tosto il Mondo tutto; cioè, la Città immensa degli empj, o vero la di loro spaventosa moltitudine, e infinito aggregato. L'apparai dal dottissimo Suarez, e dagli Spositori di primo rango da lui citati: *Secundò dicitur, expositionem illam non esse necessariam: multi enim Patres per mulierem illam fornicariam non intelligunt Urbem, sed Orbem, quatenus in eo aedificata est Civitas impiorum, quae in Scriptura Babylon dici solet, & fundata est super septem montes, idest, super multitudinem Regum superborum. Ita exponit Augustinus in Psal. XXVI. enarrat. II. ubi Civitatem quidem Babylonicam ita interpetratur. Idem habet enarrat. in Psal. LXI. & lib. XIV. de Civi-*

Digitized by Google

tate DEI cap. ultimo, & lib. XVIII. *cap.* XVIII. *& saepe aliis in locis. Expressiùs Prosper in dimidio temporis cap.* VII. *nec eam uno in loco existimes Civitatem, quae toto est sparsa in orbe, de qua dicit & Propheta David: Filia Babylonis misera. Ac deinde eodem modo interpetrantur totum cap.* XVIII. *Apocalypsis, Beda, Ambrosius, Ticonius, Primasius, D. Thomas, Aymo, Rupertus, & alii in Apocalypsi cap.* XVII. *ubi Gagnaeus breviter, & aptè totum illum contentum ad hanc interpetrationem accommodat.*

Con motivi validissimi vien mantenuta la stessa opinione dal Silveira nella quist. 1. cap. XVII. *in Apoc.* ove dopo ventilate minutamente tutte le altre, canonizza questa con titolo di più riguardevole, più fondata, e degna: *Est septima sententia mihi verior, ac probabilior, quam in praesenti docent Divus Ambrosius, &c. hanc meritricem esse impiorum coetum, seu multitudinem, seu Mundi Civitatum cum sua gloria, opibus, ac delectationibus, quibus fundatur Babylon, Sanctae Civitati Jerusalem omnino contraria, quam aedificat amor, usque ad DEI contemptum.* Ed assai prima con maggior vivezza il Santo Arcivescovo Andrea Cesariense nel cap. XLI. de' suoi comment. *in Apocal. Nomine ex re ipsa desumpto Mundi hujus confusionem, vitaeque praesentis turbas Babylonem appellat, quam paullo post finem facturam praedicat. Per vinum porrò irae fornicationis, non idolatricam furiam, mentisque a DEO alienationem tantùm designat, sed quamlibet quoque temulentiam, animique insaniam ex quovis peccato natam, propter quod juxta Psalmistae oraculum, omnes quoquot fornicantur, a DEO exterminabuntur. Ruet autem haec Babylon tum demum perfectè, radicitusque evelletur, quando iniquitatis operariis in aeternum ignem missis, Jerusalem illa, quae sursum est, apertè ostendetur.* Quindi non potendo abbatterssi così vasta Babilonia, la quale occupa tutta la terra, fuorchè con la fine del Mondo, gran follia sarebbe di attenderne tal segno, per creder vicina la rispettiva desolazione, non meno, che il volerla vedere prima in un mucchio di cenere, cioè, solamente credere prossimo detto fine, quando già fosse accaduto.

Oltrechè l' Apocalisse rammenta quì l'eccidio di una Città forte: *Vae, vae, Civitas illa magna Babylon, Civitas illa fortis,* di una Città emporio di tutt'i traffichi: *Et negotiatores terrae flebunt, & lugebunt super illam, quoniam merces eorum nemo emet amplius.* E in fine di una Città, in cui fu sparso il sangue de' Profeti, de' Santi, e di tutti quelli, che furono uccisi nel Mondo, delle quali particolarità niuna si applica a Roma, mentre nè in lei si trova sangue de' Profeti, nè quello di tutti gli uccisi nel Mondo, nè pure è Città di gran mercatura, in modo che, essa caduta, non sappi verun negoziante con chi trafficare; e molto meno è Città forte, quantunque magnifica, ed ampia.

Maggior-

Digitized by Google

Maggiormente perchè tutto il cap. XVII. e XVIII. dell'Apocalisse parlano di una empia, e perversa Babilonia, del qual titolo ignominioso, assolutamente non è meritevole la nostra Roma, Sede piissima de' Pontefici, grembo del Cattolicheſimo, ricovero della pura Fede Cristiana: e benchè alcuni s'impegnano a mantenere, che Giovanni nell' Apocalisse, ove sopra, favellava di Roma, qual'era a' suoi tempi, etnica, ed empia; pare nondimeno inverisimile, come narrando egli la di lei distruzione, venga descritta qual'era da principio più tosto, che nel tempo medesimo, in cui si distrugga; quasichè l'Apostolo, inquanto alla distruzione suddetta, parlasse da Profeta, e inquanto alle qualità narrasse da storico, il che non può sussistere, mentre con un solo spirito presagì li successi futuri, principalmente quelli dell'ora novissima, senza reflessione allo stato presente. E poi come potrebbe verificarsi tal profezia, cioè, la rovina dell'infame Babilonia, se più non è Roma Babilonia, ma tutta diversa da quella intese l'Apostolo? Ridotti da così strignenti motivi in angustia, dite di sbalzo, che Roma ritornerà nello stato primiero di etnica Babilonese, e all'ora verrà distrutta, e per tale strada si farà luogo alla riferita profezia: *Annunciate quae ventura sunt in futurum*, (vi risponde per me Isaia nel cap. XLI. 23.) *& sciemus, quia dii estis vos.* Con qual fondamento dobbiamo noi andare ideando tante mutazioni di scene in Roma, sino a vederla un giorno ritornata all'antica idolatria, al paganesimo, e all'essere piggior di Babilonia. Io per me ciò stimo una calunnia troppo ingiuriosa, non che vana chimera, perchè senza veruno appoggio di ragione, non che di Scrittura, o legittima tradizione.

Applicata intanto l'interpetrazione più soda, e molto differente all' Apocalisse, ed opposto al segno della distruzione di Roma il saggio parere de' sopracitati Padri, e Dottori, non vi ha più facile impresa, quanto lo schermirsi dalli pellegrini figmenti di Lattanzio, non solo perchè sembra molto verisimile, che così giudicasse, mediante l'intelligenza letterale dell'Apocalisse; ma forse anche, perchè nella distruzione di Roma intender volesse quella, non della Città materiale, ma del dominio, ed Imperio; ed inoltre, perchè non si sa, che competa all'assertiva di Lattanzio tutta l'autorità, anzi appunto ciò fu da Tertulliano annoverato fra gli errori più insulsi del medesimo Autore. Continua a favorirmi copiosamente l'allegato Suarez nel luogo suddetto, dicendo, che la distruzione di Roma è troppo incerta, conseguentemente non doversi ascrivere fra' segni dello imminente Giudicio: *Tertiò dicendum consequenter est, multò magis incertum esse, an eversio Romanae Urbis inter signa appropinquantis judicii numeranda sit; nam licet Lactantius lib.* VII. *cap.* XXV. *de ipsa Urbe loqui videatur, cum inquit: Res ipsa declarat lapsum, ruinamque rerum brevi fore, nisi quod incolumi Urbe Roma, nihil istius vide-*

Digitized by Google

videtur esse metuendum. Licèt, inquam, haec fuerit Lactantii sententia, non tamen defuit, qui eam inter deridendos errores computandam existimaverit, ut Pamelius refert in scholiis libri Tertulliani ad Scapulam num. 10. qui tamen interpretatur, Lactantium non tam de Urbe, quàm de Imperio esse loquutum, sentiens etiam ipse solius Urbis excidium, aut durationem signum non esse sufficiens eversionis, vel diuturnae durationis Mundi. Nam in primis cum ostensum sit, probabile esse, Romanum Imperium non esse omnino abolendum, donec Antichristus veniat; consequens est etiam esse probabile, Romanam Civitatem non esse evertendam usque ad ipsum Antichristum, quia par est utriusque ratio. Deinde sive ab ipso, sive ante ipsum extinguatur dignitas, & nomen Romani Imperii, non sequitur, Urbem vel ab Antichristo, vel ante ipsum esse evertendam. Laonde non essendo plausibile illazione, che Roma sia per distruggersi o prima dell'Anticristo, o da esso, non potremo mai registrare questa sciagura fra' segni del fine universale, mentre in vigore di altra conseguenza opposta è altrettanto probabile, che Roma duri insieme con molte altre Città, quanto il Mondo; nè le cose equivoche, e positivamente incerte sono degne di osservazione particolare.

Di vantaggio, non so combinare coll'Apocalisse *in qual modo* Roma distrutta debba esser segno, secondo Lattanzio, della medesima fine, inerendo al vaticinio della Sibilla da lui citata; mentre trovo, che questa nel lib. 11. riferita da Cornelio Alapide su lo stesso cap. XVII. dell' Apocalisse, presagisce, che Roma si estinguerà con un diluvio di fuoco generato nelle viscere del Monte Vulcano, forse per successivo scoppio tremendo di qualche tremuoto sulfureo: *Romae, septem vertices habentis, magnae divitiae peribunt, irrigatae multo igne a flamma Vulcani.* Non la so, dissi, combinare con l'Apocalisse: mercechè in sentenza vostra deve Roma rimanere desolata da mano ostile di Uomini congiurati a' di lei danni, e collegati coll'Anticristo, non già da causa naturale.

Avvertite ancora, che la Sibilla, come si legge quì, non fa menzione della fine suddetta, passando anzi sotto stretto silenzio il quando di tal'orribile avvenimento: onde sia lecito di argomentare così: Vi è il presagio, che Roma deve essere diroccata da causa naturale, e vi è il vaticinio, che Roma verrà distrutta dalle furie dell'Anticristo: qual segno adunque possiam noi seriamente constituire in un fatto cotanto disparato nella causa, nel tempo, e negli effetti.

Anzi se Agostino, il Grisostomo, ed altri, come udiste in diversi Ragionamenti, dubitarono, volevo dire, temerono di esporre letteralmente il medesimo scurarsi del Sole, e della Luna, il precipizio delle Stelle, le guerre, le pestilenze, le carestie, e li tremuoti, per segno della fine del Mondo, quantunque di ciò ne parli apertamente il Vangelo, non parendogli sicuro l'asserire, che CRISTO volesse alla sua Chiesa assegnare per rincon-

Digitized by Google

rincontro della di lui venuta cose temporali, ed equivoche, cioè, accidenti, e metamorfosi, che spesso veggonsi quaggiù, e che spesso erano accaduti antecedentemente alla prima sua venuta, come poi crederemo opportuno l'ostinarsi nel volere offervare innanzi distrutta Roma, giacchè anche prima di CRISTO, e dopo Lattanzio, patì simili infortunj, e può appresso distruggersi di anno in anno, riedificarsi, e tornare a terra avanti, che precipiti il Mondo. Le Scritture non ne parlano, e da se ella è cosa troppo fallace, vaga, e reiterabile: dunque affatto non è abile ad infestare la verità dello assunto: *Itaque*, (conchiude dal canto proprio anche il Suarez, dopo la protesta, che intorno ciò non si trova rivelazione alcuna favorevole, o contraria) *itaque sive integra perseveret Urbs, sive ab hostibus solo aequetur, nullum est signum.*

L'intendeste bene, Signori? *Nullum est signum, aut appropinquantis judicii, aut distantis adhuc.* Dato però eziandio, e non mai concesso, che la distruzione di Roma fosse uno de' veri, e univoci segni del vicino subbissamento del Mondo, quando pensareste in sentenza più comune, che dovesse accadere, ve lo dirà in caso di bisogno l'Alapide vostro garante, assicurando dal canto suo nel luogo prefato, che appunto su i confini estremi della vita, e della tirannica signoria dell'Anticristo: *Ex dictis colligitur, Romam evertendam esse, non initio, sed potiùs sub finem Regni Antichristi. Hic enim prius Reges, & Principes Romae, & Romano Imperio subjectos debellabit, sibique subjiciet: itaque extenuato jam Romano Imperio, Romam ipsam, quae fuerat Imperii caput, adorietur, capiet, & evertet, qua eversa, ruet pariter, conciletque omnino Romanum Imperium. Mox sequetur praelium Gog, & Magog, eorumque, & Antichristi strages, deinde dies judicii, & resurrectio, ac gloria electorum.*

Quando ben fosse così, qual vigore goderebbe la stessa obbiezione contro l'odierna proposta, colla quale non presumo (come altre volte dichiarai) dimostrarvi la fine del Mondo presente, ma sol vicina. Dovete reflettere, che questo segno apparirà secondo voi, negli ultimi giorni novissimi, perchè nel tempo estremo dell'Anticristo; e sicome concludentemente provai, che la venuta di costui non osta all'intento, perchè fra cento anni ancora più, o meno possono darsi molti Anticristi, così non conviene ricusare di prestarvi fede circa la futura distruzione di Roma, mentre in tanto tempo più di una volta può rimanere desolata, quantunque ciò (che per altro si nega) dovesse indicare la fine del Mondo: perlochè (come già dissi) voi con volere ostinarvi nell'attendere prima tal'eccidio, verreste a mantenervi costanti in non voler mai credere vicino il Giudicio, fin tanto che non veggasi finito il Mondo; quasichè fra la vicinanza, e'l termine non debba esservi alcuno spazio, o differenza.

Rispetto poi all'estinzione del Romano Imperio, confesso, che atte-

Digitized by Google

sa l'affermativa di moltissimi Padri, e Spositori qualificati non è del tutto sprezzabile l'ostacolo; mi trovo nondimeno in obbligo di consigliare a non fidarvene cotanto del medesimo segno: posciachè in diverse maniere egli è facile di soggiacere a qualche abbaglio, ed ampliando fuor de' termini la pericolosa fiducia, sopraggiunga troppo improvvisamente la spinta fatale, con irreparabile rovina della eterna salute.

Primieramente benchè S. Girolamo in ispecie affermi di essere tale il sentimento degli Scrittori Ecclesiastici, in conformità di quant'osserva il Suarez nella già detta sezione, in modo che debbasi accogliere quasi per tradizione antichissima, verisimilmente originata dall'oracolo degli Apostoli: *Hieronymus fatetur, hanc esse sententiam omnium Scriptorum Ecclesiasticorum. Constat igitur, hanc esse antiquissimam traditionem: unde verisimile est, ab Apostolis manasse.* Dovemo con tutto ciò ben'avvertire, che quì non si chiama tradizione semplice, e positiva, ma solamente verisimile degli Apostoli, il che bastantemente rende lecito il dubitarne; non potendo esser costretto di credere ciò, che assolutamente non si dice vero, ma simile al vero, altrimente bisognerebbe aggiugnere infiniti articoli alla Fede Cattolica, se dovesse ognuno piegar la fronte, e chiudere gli occhi in faccia alle mere verisimilitudini, *e mi lusingo di* non fallar molto; ma non è questa la risposta, che avevo preparata.

Il punto sta, che per annoverare fra' segni dell'universale consumazione la detta estinzione dell'Imperio Romano, non vi è in tutte le Sacre Carte verun fondamento, almen chiaro. Quindi non so comprendere, come possa attribuirsi a questa sentenza cotanto di autorità, e promulgarla insieme con tale fermezza. Eccovi lo stesso insigne Autore assai più versato di me, e di voi negli scrutinj del venerabile Testo: *Nunc autem plura circa hoc inquirenda, declarandaque supersunt. Primum quo Scripturae fundamento hoc nitatur, nullum enim firmum invenitur.*

Scrisse per verità il Dottor delle Genti a quei di Tessalonica, che l'Anticristo non poteva o venire, o scoprirsi, se prima non aveva luogo la discessione, il che non pochi Dottori vollero intendere della sottrazione de' Regni dall'obbedienza del Romano Imperatore. Fra questi in ispecie l'antidetto Girolamo, Ambrogio, Primasio, e Tertulliano; ma in ciò quanto sia debole l'argomento, ognuno può esserne Giudice, mentre l'Apostolo non ispecificò in verun conto, nè per ombra si espresse di qual discessione volesse parlare: onde l'applicarla unicamente allo Imperio Romano non quadra a tutti: mercechè meglio si capirebbe, che questo staccamento sieno più tosto le sciisme, l'eresie, e gli errori, li quali, come ampiamente esposi nel Discorso XVII. non solo formano il corpo mistico dell'Anticristo, ma inoltre perchè dispongono a lui la strada ben'ampia: laonde molto al proposito diceva S. Paolo, che questo empio non poteva giugnere, *nisi venerit discessio primum*; nè per altro lo Imperio

Roma-

Digitized by Google

Romano temporale ha correlazione alcuna con l'Anticristo.

Anche perchè ugualmente bene può interpetrarsi questo passo in ordine alla diminuzione del Romano Imperio spirituale Pontificio, mediante la ribellione, e perdita di tanti Regni, pria Cattolici; ed inoltre perchè la parola *discessio* non può mai naturalmente importare simile interpetrazione, cioè, della totale estinzione dello Imperio Romano, mentre non significa veruna cosa di più, che sciffura, e divisione, la quale in molte Corone della giurisdizione Imperiale già seguì molto tempo fa in mille maniere, principalmente nella esaltazione in tutto l'Oriente della Potenza Ottomana; conseguentemente il medesimo gran segno vostro vedrebbesi tanti secoli sono compiutamente adempiuto; nè sarebbe, che ridicola scempiaggine, lo starlo aspettando più con tal fiducia: *Duo enim adduci solent*, (segue di buon passo il Suarez) *primum est illud* II. *ad Thess.* II. *Nisi venerit discessio primum*. *Quod de eversione Romani Imperii interpetratur Hieronymus quaest.* XI. *ad Aglasiam, Ambrosius, & Primasius ibi, & Tertullianus lib. de resurrect. carnis, cap.* XXIV. *Hoc verò nullius momenti esse videtur: primò quia, ut saepe dictum est, hic locus melius intelligitur de spirituali discessione, & Apostasia a Fide, & a spirituali Imperio Romani Pontificis, in quod temporale Imperium mutatum est, ut eleganter dixit Leo Papa serm.* I. *de Apost. Petro, & Paulo, & ita exponunt Chrysostomus, & Graeci, qui ipsum Antichristum per discessionem significari intelligunt. Idem ferè Augustinus lib.* XX. *de Civit. DEI cap.* XIX. *Secundò, quia discessio non significat integram extinctionem, sed separationem, & divisionem. Si ergo Paulus loquitur de discessione a temporali Imperio Romano, haec ante multa tempora facta est; deficere enim coepit hoc Imperium, & dissipari, vel quando Orientale Imperium ad Turcas translatum est, vel quando Imperium in Occidente a Gothis, & Wandalis vastari, & occupari coepit, & ipsa Romana Civitas a Gothis capta est, de qua re Blondus decade* I. *& Sabellius AEneidum* VII. *lib.* IX. *& AEneidum* VIII. *lib.* I. *& seq. & Orosius lib.* II. *&* VII. *suae historiae, & alii, qui de rebus Romanis scribunt.*

Udiste citato poco sopra il celebre Agostino affermante, che questa discessione, la quale tratteneva l'Anticristo in tempo di Paolo, non può cotanto liberamente attribuirsi allo Imperio Romano, cioè, ad un soggetto determinato; piacciavi però di saperne a dirittura le parole espresse dal Santo Dottore, colle quali potrete illuminarvi anche meglio, ad oggetto di credere fermamente, che questo segno di sovversione dello Imperio Romano non tiene appoggio di Scritture, nè pure di tradizione Apostolica, ma di una mera opinione, (dissi troppo) di un puro sospetto di alcuni antichi: onde posso affermare, che se ella non è più, che divota sospezione, essenzialmente non può dirsi fondata, altrimenti sarebbe in grado di probabilità, o scienzia: *Quod autem, ait, & nunc quid detineat, scitis;*

Digitized by Google

scitis; ideſt, quid ſit in mora, quae cauſa ſit dilationis ejus, ut revelletur in ſuo tempore, ſcitis: Quoniam ſcire illos dixit, aperte hoc dicere noluit, & ideo nos, qui neſcimus, quod illi ſciebant, pervenire cum labore ad id, quod ſenſit Apoſtolus, cupimus, nec valemus. Queſto interpetre dunque arca di ſcienzia, d'ingegno acutiſſimo, e dottore primario di Santa Chieſa, baſta dire Agoſtino, confeſſa, che non oſtante tutta la ſpeculativa, e diligenze, non potè mai giugnere alla chiara intelligenza di ciò, e noi miſere lucciolette penſiamo di volare più alto fra gli ſpazj immaginarj? *Pervenire cum labore ad id, quod ſenſit Apoſtolus, cupimus, nec valemus; praeſertim quia & illa, quae addidit, hunc ſenſum faciunt obſcuriorem, nam quid eſt: Jam myſterium operatur iniquitatis, tantùm qui modo tenet, teneat, donec de medio fiat, & tunc revelabitur ille iniquus. Ego prorſus quid dixerit fateor ignorare. Suſpiciones tamen hominum, quas vel audire, vel legere de hac re potui, non tacebo. Quidam putant, hoc de Imperio dictum fuiſſe Romano.*

Che ſe queſta voſtra ſentenza, o per dir meglio, contemplazione oziosa, foſſe ragionevole, e quanto baſta inerente al ſenſo genuino delle Scritture, fuor di ogni dubbio S. Agoſtino ſuddetto eſpertiſſimo poſſeſſore di quelle, l'avrebbe ſeguita, ed abbracciata ſenza diſperarſi affatto d' intendere in queſto modo il ſenſo individuale della dottrina di Paolo, contro il propio coſtume di eſporre, e interpetrare altri difficiliſſimi paſſi, nè almeno darebbegli il titolo di puro ſoſpetto umano, a pena degno di menzione, non che di plauſo.

Facciamci ora incontro alli due vaticinj di Daniele, non meno oſcuri, e aſtruſi; ma in entrambi ſimilmente riconoſco eſſer queſto ſegno via più fallace, inabile perciò ad eſiggere tanta fede, ed oſtinazione nel rifiuto di temer proſſima la fine del Mondo, ſin tanto che veggaſi l'eſtinzione del medeſimo Imperio.

Il primo ſi è nel cap. 11. 38. ove il Profeta, dopo deſcritta la famoſa ſtatua, ſognata da Nabucodonoſor, col capo d'oro, braccia, e ſpalle di argento, petto di bronzo, gambe di ferro, e piedi in parte di creta, diede ſopra ogni di lei membro la riſpettiva interpetrazione, conſiſtente nel preſagio di più Imperj, l'un dopo l'altro maggiore, e ſucceſſivi, fin tanto che ſtaccatoſi per mano inviſibile, anzi ſenza opra di mano alcuna, una pietra dal monte, e percoſſo il riferito miſterioſo Coloſſo nelli piedi, lo riduſſe in polvere, ed eſſa pietra ingranditaſi fino alla figura di un vaſtiſſimo, ed eccelſo monte, occupò con le falde ſue tutta la Terra, ſignificando dopo i predetti Imperj, o ſia dopo la di loro diſtruzione l'innalzamento di un regno, non ſolo maggiore delli precedenti, ma invincibile, e ſempiterno: *Tu es ergo caput aureum. Et poſt te conſurget regnum aliud minùs te argenteum; & regnum tertium aliud aereum, quod imperabit univerſae terrae; & regnum quartum erit velut ferrum,*

quomo-

Digitized by Google

quomodo ferrum comminuit & domat omnia, sic comminuet & conteret omnia haec. Porrò quia vidisti pedum, & digitorum partem testae figuli, & partem ferream; regnum divisum erit, quod tamen de plantario ferri orietur, secundùm quod vidisti ferrum mixtum testae ex luto. Et digitos pedum ex parte ferreos, & ex parte fictiles; ex parte regnum erit solidum, & ex parte contritum. Quod autem vidisti ferrum mixtum testae ex luto, commiscebuntur quidem humano semine, sed non adhaerebunt sibi, sicuti ferrum misceri non potest testae. In diebus autem regnorum illorum suscitabit DEUS Coeli regnum, quod in aeternum non dissipabitur, & regnum ejus alteri populo non tradetur; comminuet autem, & consumet universa regna haec: & ipsum stabit in aeternum. Secundùm quod vidisti, quod de monte abscissus est lapis sine manibus, & comminuit testam, & ferrum, & aes, & argentum, & aurum, DEUS magnus ostendit Regi, quae ventura sunt postea, & verum est somnium, & fidelis interpetratio ejus.

Dicono perciò, che fra tutti questi Imperj il Romano sia l'ultimo, e che simboleggiandosi da tale statua tutta la durazione degl'Imperj, e del Mondo sino alla fine di questo moralmente, cioè, sin quasi detto fine, debba conservarsi lo Imperio Romano, o vero finchè il ferro passi all'ignominiosa estremità della creta, in cui viene figurato il breve, e sporco Imperio dell'Anticristo, il quale distruggerà l' Imperio Romano: laonde fin tanto che osservano questo mantenuto, non vogliono accordar vicina la fine del Mondo, che presuppone l'Anticristo, fondandosi nella Omelia IV. del Boccadoro sopra la II. a' Tessaloniceſi: *Quemadmodum regna illa destructa sunt, quae ante Romanum Imperium fuerunt, utpote Regnum Medorum a Babyloniis, Babylonicum a Persis, Persarum a Macedonibus, Macedonum a Romanis, ita & Regnum Romanum ab Antichristo.*

Io pensava in vero di proporre l'idea di un'obbiezione, e mi accorgo, che più tosto questo luogo di Daniele milita a favore, e mirabilmente al proposito: mercechè ammessa la comune interpetrazione, che'l Romano Imperio fosse enunciato nelle gambe, e piedi del mentovato Colosso, liberamente si deduce, che l'Imperio Romano non sarà mica distrutto dall' Anticristo, ma dalla venuta di CRISTO medesimo, e così durerà *inclusivè* sino alla fine del Mondo: giacchè appunto la figura delle gambe, e de' piedi terminava tutta la statua, e misurava insieme la compiuta durazione del Mondo, e degl'Imperj sino all'ultima giornata, conforme avvertì lo stesso Daniele, protestando, che col sogno di quella statua DIO mostrar voleva quanto sarebbe accaduto nel tempo novissimo, e finale: *Est DEUS in Coelo revelans mysteria, qui indicavit tibi, Rex Nabuchodonosor, quae ventura sunt in novissimis temporibus.* Si rappresenta dunque lo Imperio Romano nelle gambe, e piedi della statua, la statua significava la

Digitized by Google

durazione, e vicende degl'Imperj del Mondo, oltre i piedi non videſi altro della ſtatua, oltre la ſtatua non c'è nè imperio terreno, nè tempo, conſeguentemente l' Imperio Romano durerà fino alla fine del Mondo, e della conſumazione di ogni tempo.

Nè ſarebbe legittima la replica, che le dita fittili di queſti piedi, cioè, l'eſtremità della ſtatua ſignifichino dopo il ferro altro Imperio corto, vile, e caduco, come quello dell'Anticriſto, il quale ſappiamo, che in fatti verrà percoſſo dalla pietra celeſte, cioè, da CRISTO: imperochè nè vi ha Spoſitore alcuno, che così ſpieghi, e apertamente ciò contradica al medeſimo Sacro Teſto, in cui Daniele non dice, che la creta dinoti altro regno ſucceſſivo, o vero che la creta ſia per diſtruggere il ferro, conforme queſto diſtruſſe il bronzo, il bronzo l'argento, e l'argento l'oro, ma ben chiaro afferma, che'l ferro, e'l loto non ſaranno altrimenti due Imperj contrarj, bensì uno diviſo a ſuo tempo in due parti non oppoſte, ma ſemplicemente diverſe: *Secundum quod vidiſti digitos pedum ex parte ferreos, ex parte fictiles, ex parte erit*, (non dice regna) ma *erit regnum ſolidum, & ex parte contritum*; anzi l'una e l'altra parte, così diviſe, averanno il medeſimo fondamento, e origine dalle ſteſſe gambe di ferro: *Regnum diviſum erit, quod tamen de plantario ferri orietur.*

Uldite l'aſſennato parere di Girolamo riferito dal Pererio entrambi ottimi, e ſingulari Interpetri di Daniele: *Hac ſimilitudine (inquit Hieronymus) ſignificatur, ſicut pes ferreus deſinebat in digitos partim ferreos, partim terreos; ſic Imperium Romanum priùs quidem fore robuſtiſſimum, & validiſſimum, poſteriùs autem fore infirmum, & invalidum, quod ſuo tempore (inquit Hieronymus) perſpicuè cerni, eo quòd ad defenſionem Romani Imperii Barbararum Nationum auxiliis opus erat. Fuit igitur ferreum ferè uſque ad irruptionem Gothorum, & aliarum gentium Barbararum in Romanam ditionem; poſt hæc autem factum eſt terreum, quippe tunc majorem in modum Romani Imperii majeſtas deformari, diminui amplitudo, potentia debilitari coepta eſt.* Ciò ſtante, e poſto, che non ſolamente le gambe, e i piedi di ferro, ma altresì le dita di creta, tutt'inſieme ſimboleggino, e conſtituiſcano l' Imperio Romano, e ſua conſervazione fino all'ultimo tempo, cioè, all'eſtremità finale della ſtatua, parmi, Signori, di eſſere in obbligo di più toſto ringraziarvi, per avermi ſomminiſtrato uno de' più gagliardi motivi in comprova dello aſſunto, e m'inoltro quietamente così: Tutta la ſtatua preſagiva il reſtante degl'Imperj, e de' tempi: l' Imperio Romano era l'ultima parte della ſtatua: dunque egli è nell'ultimo tempo. L' Imperio Romano è durato molti ſecoli fin' ora: dunque già per altrettanti foſſimo vicini alla fine del Mondo.

Più ſtrettamente: queſt'ultimo Imperio del Mondo, cioè, il Romano doveva paſſare dal ferro alla creta, cioè, dalla prepotenza alla debolezza, e dimi-

Digitized by Google

e diminuzione del propio dominio, e decoro, in somma alla creta fragile, alla creta ultima estremità della statua, fino a'tempi di Girolamo cominciò questa creta, e già da tanto tempo successivo miriamo, e ammiriamo il Sacro Imperio ridotto alla giurisdizione, almeno assoluta, e Monarchica di pochi paesi: dunque ormai siamo tutti col Mondo ridotti all' ultimi passi: giacchè la creta tiene nella statua l'infimo luogo, anzi la sola parte delle dita era di loro segno assai manifesto, che poco più sia per tardare la discesa di quella pietra ad abbattere, come sopra, tutta la statua; cioè, secondo Daniele, altro non rimane, fuorchè la venuta di CRISTO, figurata nella stessa pietra, che percotendo la creta, a cui siamo con l'Imperio Romano ridotti, sfarini, e via facci sparire le terrene vicende, i dominj, i regni, e per sempre egli innalzi la propia Monarchia. Che veramente questa pietra, la quale percosse, e distrusse la statua, sia simbolo di CRISTO, è comune sentenza di Spositori per l'ingrandimento cotanto portentoso de*lla* detta pietra dopo l'abbattimento della statua, che dinota l'ampiezza, e sublimità del di lui regno sempiterno: *Abscissio lapidis*, (prosegue il Pererio) *abscisio lapidis ex monte sine manibus quid aliud significat, quàm generationem CHRISTI ex Beatissima Virgine sine Viri interventu: hoc autem ad primum ejus adventum spectat. Postea, Daniel ait, lapidem, qui percussit statuam, fuisse parvum, deinde verò mirabiliter crevisse, lapis ille sine dubio significavit CHRISTUM, & ejus regnum.*

La qual'opinione viene canonizzàta per verissima, non che universale dal Silveira nella quist. XLIII. cap. XII. *in Apoc. Lapis hic, ut est constans Sanctorum Patrum doctrina, CHRISTUM adumbrat.*

Prima d'innoltrarsi di vantaggio su ciò, sia lecito di offervare distintamente, se per avventura l' Imperio Romano, o vero quelle due gambe, e piedi di ferro rappresentanti l'Occidentale, e l'Oriental dominio, sieno giunti al misero stato della creta, e senza scrupolo d'iperboli posso temere, che pur troppo, almeno paragonando con le misure esperimentali le forze primiere delle medesime gambe, con quella de'tempi andanti, quasi di creta in creta.

Ciò scopresi nella deplorabile diminuzione di ampiezza, e magnificenza, da quel, che egli fu altre volte, in modo che oggidì può quasi dirsi un vestigio d'Imperio, e di statua, cioè, appunto le dita sole de' piedi di uno sterminato Gigante. Quale adunque sia adesso, lo sapete, e piagnete; ma quale fosse in tempo del plantario di ferro, sarebbe assai faticoso il descriverlo; basta però, che io accenni coll'antidetto Pererio lib. VIII. in Daniele, che sotto Adriano Imperatore manteneva al soldo ordinario dugento mila fanti, e quaranta mila cavalli, trecento elefanti guerrieri, infinità di carri, e trecento mila mute di armi per l'occorrenze, due mila navi, mille e cinquecento galee, e ottanta legni

di

Digitized by Google

di alto bordo, tutt'indorati per lo solo corteggio dello Imperante: indi sempre nel pubblico erario settantacinque mila talenti Egizj, cioè, seicento milioni di scudi della nostra moneta, in modo che tutte le altre Monarchie insieme degli Assirj, Medi, Persiani, e Greci non potevano giugnere alla metà della potenza, non che agguagliare la grandezza dello Imperio Romano: *Quid multa? non dubitat affirmare Appianus, omnes priores Monarchas Assiorirum, Medorum, Persarum, & Graecorum vix dimidiatam Romani Imperii partem possedisse. Hoc ipsum in exordium suae historiae confirmat Polybius. Bellica porrò potentia terrestris quidem ordinaria, ac militum stipendiariorum varia fuit diversis temporibus, nunc major, nunc minor: tempore Appiani, hoc est Principatus Adriani, sicut ipse Appianus scribit in proœmio historiae lybicae, tanta ferè erat bellica potentia terrestris Romanorum, ducenta millia peditum, quadraginta millia equitum, trecenti elephantes bellicosi, tria millia curruum, armorum verò in supplementum trecenta millia. Nec minor erat navalis potentia, habebant enim Romani duo millia navium, mille, et quingentas triremes, magnas verò naves proris, puppibusque aureis, scilicet ad ostentationem Romanae Majestatis, & usus Imperatorum octoginta. Ad haec parata erant instrumenta navalia, ut armandae duplo majori, quàm quae dicta est, classi sufficerent. Postremò de incredibili copia pecuniae in diversis erariis ad usus bellicos comparatae, scribit Appianus, eam fuisse ad septuaginta quinque millia talentorum AEgyptiorum, quo fit, ut summa illa secundùm nostram computationem sexcenties dena centena millia aureorum, & ut vulgo dicitur*, seicento milioni, *efficiat.* Onde ora lo stesso Imperio può ripeterſi, quasi ridotto alla estremità della statua, alle dita, alla creta; e se non venisse appoggiato dall'accortissima saviezza degli Elettori a Principe di gran potenza per li propj ereditarj stati, qual presentemente è il nostro Invittissimo Carlo VI. non potrebbe per se reggersi con decoro, e sicurezza bastante, e forse sarebbe pura creta soggetta a frantumarsi su le prime scosse.

Tornando agli argomenti, rimane fermo, che l'ultimo Imperio del Mondo doveva essere il Romano; e fermissimo, che questo crollato sarebbe nella seconda venuta di CRISTO, e con tale irrefragabil supposto formo il dilemma fatale: O Daniele intese della prima venuta, all' ora quando più, che mai fioriva l' Imperio Romano, e quando pochi secoli dopo, mediante la conversione del Magno Costantino, si vide lo Imperio, e i Regni ubbidire alla Chiesa, e al Romano Pontefice; in tal caso non accaderebbe più di stare aspettando la verificazione di questa profezia, perchè adempiuta tanti anni prima di adesso: o vero devesi la medesima riferire alla seconda venuta suddetta con il Martire S. Ippolito, affermante, che la pietra, che cadde dal monte senza ministero di mano visibile, e caduta percosse, ed abbattè la statua, significa l'improvvisa

discesa

Digitized by Google

discesa di CRISTO dal Cielo al Giudicio, e alla distruzione di ogni temporale Signoria, ed in questo caso converrebbe dire, che l' Imperio Romano durerà senza disputa maggiore fino a detta seconda venuta di CRISTO, cioè, fino all'attuale distruzione del Mondo; conseguentemente sarebbe forsennatezza il fissarsi nell'aspettativa di un simile segno della fine del Mondo. Se pure non volessimo accordarci con l'allegato Dottore, conchiudendo, che questo passo di Daniele spetta *inchoativè* alla prima venuta, ma *completivè* alla seconda, e così affermare senz'altro contrasto, che il Regno della Chiesa militante cominciò ad estenuare l' Imperio Romano, e quello della trionfante lo dissiperà del tutto: sì che solamente nella seconda venuta rimarrà totalmente abbolita, e anzi annientata la statua, cioè, questa pietra staccossi dal monte nell'Incarnazione del Verbo, ma il gran colpo della universal rovina si consumerà nel Giudicio, e nel tempo novissimo, di cui per altro favellava il Profeta. *Quamvis autem, quae Daniel hoc loco vaticinatur, ea quadrent in Regnum CHRISTI, post primum ejus adventum inchoatum, & per varia incrementa, & decrementa processurum usque ad finem Mundi; non est tamen negandum, eadem magna ex parte Regno CHRISTI, quod post secundum adventum erit, perfectissimè convenire. Ergo vaticinium Danielis de Regno CHRISTI convenit ei post primum adventum inchoatè, & aliquatenus; post secundum autem adventum, consumatè, ac secundùm omnes absolutè.* Massimamente perchè la prima venuta di CRISTO non ebbe per oggetto di abbattere verun principato, conforme la rovina di ogni dominio recherà la seconda a tenore della medesima profezia.

In fatti l'Apocalisse nel XI. 15. espressamente asficura, che solo nella seconda venuta, almeno compiutamente prenderà CRISTO il possesso di questo suo Regno: *Et septimus Angelus tuba cecinit, & factae sunt voces magnae in Coelo dicentes: Factum est regnum hujus Mundi Domini nostri, & CHRISTI ejus, & regnabit in secula seculorum.* Le quali parole concordano a meraviglia coll'accennate di Daniele: *Suscitabit DEUS Coeli regnum, quod in aeternum non dissipabitur: comminuet autem, & consumet universa regna haec, & ipsum stabit in aeternum, secundùm quod vidisti, quòd de monte abscissus est lapis sine manibus.*

Se intanto allora sarà formato, e dato il regno a CRISTO, se questo regno abolirà tutti gli altri, conforme quella pietra occupò tutta la terra: dunque non dovemo attribuire tutto ciò, che alla seconda di lui venuta, giacchè per adesso non regna in questo Mondo compiutamente in pace, e maestà, e all'opposito fioriscono tanti altri Regni, Monarchie, e Imperj.

Proseguimo ciò supposto in buona filogistica: Il Regno di CRISTO deve succedere al Romano; dirò meglio, il Regno di CRISTO distruggerà lo Imperio Romano: il Regno di CRISTO verrà colla fine del Mondo;

Digitized by Google

do: dunque l' Imperio Romano durerà assolutamente fino agli ultimi respiri di questo: dunque non occorre attendere la di lui abbolizione, prima di credere vicino il Giudicio, mentre ha da durare fino alla venuta del Giudice, e fino alla intera consumazione de'secoli: subentra opportunamente quì Tertulliano lib. *ad Scapulum*, cap. 11. *Christianus nullius est hostis, nedum Imperatoris, quem sciens a DEO suo constitui, necesse est, ut eum diligat, revereatur, & honoret, & salvum velit cum toto Romano Imperio, quousque seculum stabit, tandiu enim stabit.* Non può in conseguenza soffrirsi con qual motivo alcuni si sforzino dedurre dal cap. VII. 17. di Daniele medesimo la distruzione dello Imperio Romano, eziandio avanti l'Anticristo: udite nuovamente il Sacro Testo, indi siavi data licenza di arbitrare, se Daniele sia contrario, o più tosto aderente: *Hae quatuor bestiae magnae, quatuor sunt regna, quae consurgent de terra*, dopo i quali sarà il Giudicio, la fine del Mondo, e'l Regno della Chiesa Trionfante, cioè, l'antidetto di CRISTO: mercechè *suscipient autem Regnum Sancti DEI, & obtinebunt Regnum usque in seculum*. E perchè il Profeta era nientemeno di noi curioso circa il quando della fine del Mondo, procurò sapere qualche cosa distintamente del medesimo regno ultimo, o sia della bestia quarta: *Post hoc volui diligenter discere de bestia quarta*, la quale (come insieme narra) teneva dieci corna, tre delle quali li caddero di capo, e in vece loro un'altro gliene succrebbe piccolino nel suo principio, ma dappoi ingranditosi a dismisura, fece grande strage nella Chiesa, ed eccovene la spiegazione indubitabile per bocca dell'Angelo: *Bestia quarta regnum quartum erit in terra, quod majus erit omnibus regnis, & devorabit universam terram, & conculcabit, & comminuet eam. Porrò cornua decem ipsius regni, decem Reges erunt, & alius consurget post eos, & ipse potentior erit prioribus, & tres Reges humiliabit, & sermones contra excelsum loquetur, et sanctos Altissimi conteret, & putabit, quòd possit mutare tempora, & leges, & tradentur in manu ejus usque ad tempus, & tempora, & dimidium temporis.*

In questa quarta, e ultima bestia, o vero quarto, e ultimo regno appariſce a vista chiara di tutti gli Spositori l'Imperio Romano, del quale vien asserito, che avrà tributarj dieci Re, dopo i quali ve ne sarà per breve tempo uno più potente di quelli, che debellati tra di loro guerreggerà contro la Fede, esalterà l'empio suo capo contro lo Altissimo, e per lui intendono l'Anticristo.

Egregiamente al certo; ma come poi dalle parole di Daniele può giustamente ricavarsi, che questi dieci Re distruggeranno l' Imperio Romano, dividendolo fra loro fin tanto che venga l'Anticristo? mentre più tosto, dice il Profeta, che i riferiti dieci Re saranno congiunti con l'Imperio Romano in quel modo appunto, che tutte le dieci corna, figurative de'medesimi Regnanti, si videro unite col capo della bestia, che tutte

dieci

Digitized by Google

dieci le portava in fronte; nè mai si è trovato, che le corna distruggano il capo, o la bestia, di cui sono, ma più tosto l'armano, la rendono terribile, la conservano; nè dalla prefata Scrittura abbiamo, che le corna nascessero dopo la bestia, bensì di esservi questa con le dieci corna nel medesimo tempo: perciò rendevasi più formidabile, perchè così munita: onde il pensare, che detti dieci Re debbano essere nemici dell' Imperio Romano, sarebbe lo stesso, come il fingersi, che le corna da se sole combattessero contra la propia bestia, e fra esse la dividessero, il che affatto non accenna Daniele, e molto meno vi accossente o la ragione, o la verisimilitudine.

Successivamente alla medesima bestia caddero tre delle dieci corna, ma poco prima le spuntò in capo un'altro piccolo cornetto, e ciò vuol dire, che perderà l'Imperio Romano tre Regni, sorgendone però uno maggiore, benchè su'l principio di poca stima, che sarà quello dell'Anticristo.

E chi non iscopre ormai totalmente l'inezia di chiunque ardisce inoltre mantenere, che l' Imperio Romano verrà estinto anche prima, che domini l'Anticristo, mentre se costui è l'ultimo picciol corno, che nasce in capo alla bestia, come può stare, che sarà avanti di esser abbolito detto Imperio; o vero come mai questo cornetto nascerà, quando non vi fosse più nè capo, nè bestia. Quindi se Daniele presagisce, che nascerà dal capo di questa: *Et de cornibus decem, quae habebat in capite, & de alio, quod ortum fuerat, ante quod ceciderant tria cornua*; e se insieme osserva, nascer questo corno dalla testa della bestia: dunque conviene finirla, e confessare, che nel tempo, che nascerà, e crescerà questo corno, vi ha da essere e la bestia, e'l capo rispettivo. E se questo adombra l' Imperio Romano: dunque l' Imperio Romano vi sarà nel tempo stesso dell'Anticristo, del quale in niun conto si dice, che lo soggiogherà, ma bensì solamente tre Regni soggetti allo stesso capo: *Et tres reges humiliabit*, e nulla più, e degli altri sette *nec verbum quidem*. Dobbiamo intanto inferire, che l' Imperio Romano si mantenerrà con essi sette: giacchè la Scrittura non fa menzione alcuna della di lui estinzione, anzi apertamente limita la forza di questo ultimo corno sopra le sole tre delle dieci, salva sempre la bestia, il suo capo, e l'altre sette: *Habebat cornua decem, considerabam cornua, & ecce cornu aliud parvum ortum est de medio eorum, & tria de cornibus primis exclusa sunt a facie ejus*. Onde conforme allo spuntare di questo ultimo cornetto in testa al mostro gliene caddero tre delle dieci, così nel comparire dell' Anticristo scapiterà l' Imperio Romano di tre Regni, ma nondimeno resta Imperio, conforme resta viva la bestia; e se l'Interpetri non vi sanno trovare altro di più, non so come possono spacciare, che al sorgere di questo ultimo corno si perderanno con la bestia tutte le dieci, quando Daniele non parla più, che di tre, salvo

Digitized by Google

espressamente il detti capo, e la bestia, cioè, salvi molti Regni, e l'Imperio residuale in sette parti delle dieci mentovate.

Serve ciò di risposta adeguata a quanto stimò in contrario S. Girolamo, allora quando colla testimonianza degli antichi Scrittori lasciò scritto: *Ergo dicemus, quod omnes Scriptores Ecclesiastici tradiderunt in consummatione mundi, quando regnum destruendum est Romanorum, decem futuros Reges, qui Orbem Romanum inter se dividant, tum undecimum Regem parvulum surrecturum, qui tres Reges de illis decem superaturus sit, ideſt, AEgypti, Africae, & AEthiopiae Reges, quibus interfectis, etiam septem alii Reges victori colla submittent*: mercechè tale sottomissione degli altri sette affatto la passa Daniele sotto silenzio.

Ma stando nel mero proposito dell'Imperio Romano, vorrei sapere, in qual modo, o possa dividersi in diece Regni formali nelle angustie, tra le quali presentemente si trova, o quando mai averà dieci Re pienamente soggetti. Tal reflessione mosse Agostino ad avvertire, che questo numero preciso di questi Re, e questa intelligenza cotanto letterale di Girolamo può fallire: *Vereri me sanè fateor, ne in decem Regibus, quos tanquam decem homines videtur inventurus Antichristus, fortè fallamur, atque ita ille inopinatus adveniat non exsistentibus tot Regibus in Orbe Romano.*

Di vantaggio trovandosi l' Imperio Romano fissato nel Settentrione, e dovendo l'Anticristo prima internarsi nell'Oriente, e poi torcere al mezzodì, secondo Girolamo, ad effetto di soggiogare il Re degli Etiopi, e dell'Africa, dopo quello di Egitto, non so comprendere due cose, o come l'Anticristo venga poi anche di quà, e indi in Occidente, e al Nord, con eserciti numerosissimi, ma senza ale, e successivamente ritorni in Oriente, e in Gierusalemme; tutto ciò nello spazio di soli tre anni, e mezzo: o vero, com'essendo questi tre Re dello Egitto, Etiopia, ed Africa, le tre corna di quella bestia caduta, al comparir dell'Anticristo, sieno questi per ribellarsi, e dividersi l' Imperio, il quale da tanti, e tanti secoli a questa parte non ha più, che fare nè con l'Egitto, nè con l'Etiopia, nè con l'Africa: onde non mi capacito, come gli antichi Scrittori, e Girolamo potessero collocare questi tre Regni verso l'ultimo tempo del Mondo, *sotto* il dominio dell' Imperio Romano; o come potessero unire in un momento il Settentrione col mezzodì, e far passare di un polo all'altro le sedizioni, e l'armate.

Siavi però accordato il tutto, almeno non impugnerete più, che tanto la distruzione di Roma, quanto dell' Imperio non potrà accadere, fuorchè dopo l'ingrandimento dello Anticristo. Ve lo insegni il vostro Cornelio Alapide, il quale, seguitando la volgare, narra con meravigliosa facilità la storia dello Anticristo. Dissi la storia, avvegnachè è troppo notabile, come questo valente Spositore sia così andato a seconda della popolar lettura,

Digitized by Google

tura, quasichè si trattasse, non di spiegare, ma semplicemente di accennare sopra ciò testi piani della Scrittura, e non più tosto di mettere al Sole il più scuro della scurissima Apocalisse, e'l più misterioso delle profezie, senza ricordarsi di quanto avvertì lo stesso Girolamo nella Epistola *ad Paulinum*: *Apocalypsis Joannis tot habet Sacramenta, quot verba; parum dico pro merito voluminis, laus omnis inferior est, in verbis singulis multiplices latent intelligentiae*: o pure di quanto soggiunse il Pamerio; *Apocalypsis est opus immensae difficultatis*: e'l Pererio nella disputazione 1. *Multos opinari absque singulari DEI revelatione Apocalypsim esse prorsùs incomprehensibilem*: e in ispecie il dottissimo Gaetano su'l fine delle sue opere: *Apocalypsim, fateor, me nescire exponere juxta sensum literalem*: e finalmente S. Efrem lib. *de poenitentia*: *Cuncta per parabolam, & aenigma loquutus est S. Joannes in Apocalypsi*. Uditelo in ogni modo nel cap. XVII. della medesima: *Hoc tamen Romae Imperium, cosis jam, & subjugatis decem Regibus ab Antichristo, erit valde attenuatum, & imminutum, ac ruinae proximum*. Ed appresso: *Ex dictis colligitur, Romam evertendam esse, non initio, sed potiùs sub fine Regni Antichristi*.

Benissimo al certo, eziandio in sentenza vostra verso il solo fine del Regno dello Anticristo distruggerassi Roma, e'l di lei Imperio; tra il fine dello Anticristo, e quello del Mondo vi devono correre di accordo non più, che pochi giorni: considerate mo, se potete fidarvi di questo segno, prima di voler credere la proposta vicinanza, mentre lo stesso sarebbe contemporaneo alla medesima fine: considerate ancora, se tale obbiezione abbia punto, che fare col nostro assunto, in cui non ve la dinunzio presente, ma solo vicina, senza prefissione di tempo determinato, e conforme con li suoi tre anni, e mezzo, in cento anni ancora può venire molte volte l'Anticristo, così può distruggersi altrettante volte Roma, e'l suo Imperio, e senza pregiudizio intanto della nostra discretissima opinione.

Se finalmente l'Imperio Romano servisse di spalla alla Fede Cristiana, dovendo questa durare fino al giorno estremo, più verisimilmente si manterrà seco anche l'Imperio. In somma la di lui distruzione o non è alcun segno del fine universale, o lo sarebbe fuor di tempo, perchè nello stesso sparire del tempo.

Ormai abbiamo comodo, e licenza di passare intorno l'altra difficultà concernente il compiuto riempimento delle Sedie Celesti abbandonate da Lucifero, e suoi numerosi seguaci.

Prima però d'ingolfarmi alla rinfusa, a voi, che così pretendete, corre l'obbligo di sapermi dire quanti sieno gli Angeli ribelli, cioè, rispettivamente quanti sieno adesso i demonj: perchè in tal guisa calcolando ugualmente altrettanti seggi rimasti colassù vacanti, si possa,

Digitized by Google

contandone altrettanti beati degli Uomini, scandagliare se pochi, o molti ve ne manchino.

Gran semplicità invero, per non dire forsennatezza, volersi ostinare, che il Mondo durerà per un'altra gran pezza, perchè tante sedie devono intrattanto riempiersi colassù, ove niuno salì a riconoscerle. Primieramente chi può da un canto indovinare quante ne fossero create, e disposte, giacchè il Divin Verbo stimò parlarne indiffinitamente: *In domo Patris mei mansiones multae sunt*, S. Giovanni nel cap. XIV. 2. e l'Apocalisse niente più chiaro nel VII. 9. *Vidi turbam magnam, quam dinumerare nemo poterat, ex omnibus gentibus, & tribubus, & populis, & linguis, stantes ante thronum.* E dall'altro, chi ha mai numerati tutti li demonj, e sopra ogni cosa, chi potè fare la rassegna degli eroi trionfanti nel sovrano Campidoglio, quanti predestinati della Chiesa militante, quante anime nella purgante: laonde se alcuno non è, nè fu valevole a raggiugnere il computo loro, come poi fiderassi di tal fallacissimo argomento, per affermar prossimo, o vero lontano il Giudicio. Eccovi a buon conto lo stretto, e diffinitivo raziocinio del mai a bastanza lodato Suarez nella disp. XIII. sect. IV. *Praedestinatorum numerus quantus sit, non soläm ratione certa, sed neque probabili conjectura nobis constare potest. Quis ergo definire audeat, an plures, vel pauciores homines salvandi supersint, quàm hactenus salvi facti sunt, aut quo testimonio, ratioveve alteram partem definiet, & sive numerus Sanctorum futurorum sit major, quàm praecedentium, sive minor, unde scire potest quis eorum brevìori, vel longiori tempore sit absolvendus? Cum contingat uno tempore esse plures justos, quàm alio. Itaque si consideretur primaria causa, propter quam durat Mundus, non potest a nobis cognosci, an ejus finis longe, vel prope adsit.*

Ad effetto però di rispondere alquanto più individualmente, e nullameno al proposito, dico, trovarsi ostacoli molto grandi nel vostro principal supposto, cioè, se sia, o nò vero, che i predestinati debbiano arrivare ad uguagliare il numero de'demonj, o sia ad occupare tutti quelli beati seggi, non essendovene (che io sappia) positivo rincontro di Scrittura, o rivelazioni, tolto un divoto susurro tra'Fedeli, il quale parimente non so se passi in qualità di legittima tradizione.

Poi chiedo, se vi sovvenga la parabola della centesima pecorella smarrita, e successivamente ricuperata dall'Evangelico Pastore in S. Luca nel cap. XV. con tanto stento, diligenza, e amore, fino a lasciare per lei nel diserto tutta la greggia delle novantanove. E chi pensate, che fosse questa centesima fra le dette pecorelle, e queste novantanove così lasciate, chi sia questo Pastore, e questo diserto? Sparagneremo utilmente questa indagine fastidiosa, sentendo il Magno Gregorio nella Omelia XXXIV. *in Luc.* ove spiega, simboleggiarsi al vivo nelle novantanove gli Angeli,

e nella

Digitized by Google

e nella centesima il Genere Umano, nel diserto il Cielo, e nel Pastore il nostro amabilissimo GIESU: *Quia enim centenarius perfectus est numerus, ipse centum oves habuit, qui Angelorum substantiam, & hominum creavit; sed una ovis tunc periit, quando peccando homo pascua vitae dereliquit. Dimisit autem nonagintanovem oves in deserto, quia illos summos Angelorum Choros reliquit in Coelo. Cur autem Coelum desertum vocatur, nisi quòd desertum dicitur derelictum? Tunc autem Coelum homo deservit, cum peccavit; in deserto autem nonagintanovem oves remanserunt, quando in terra Dominus unam quaerebat.* Ed appresso: *Nam quod hìc Evangelista dicit in deserto, alius dicit in montibus, ut significet in excelsis, quia nimirum oves, quae non perierant, in sublimibus stabant, & cum invenerit ovem, imponit in humeros suos gaudens: ovem in humeris suis imposuit, quia humanam naturam suscipiens peccata nostra portavit.*

Gli Angeli dunque sono novantanove, e gli Uomini uno, o vero il Genere Umano è la sola centesima parte, rispetto agli Angeli; ma di questi qual porzione, per impulso di commozione superba, precipitò nel baratro? Dite voi, dico ancor'io, e dicono tutti, la terza parte, col fondamento dell'Apocalisse, in cui videsi quell'orribile Dragone, cioè, Lucifero, trarre seco negl'inviluppi della sua mostruosa coda dal Cielo altrettanto di stelle. Ciò stante i demonj, verisimilmente discorrendo, sono la terza parte degli Angeli, e gli Uomini tutt'insieme non compongono, che la centesima: quindi come mai gli Uomini (benchè tutti si salvassero) possono giugnere a riempiere tutt'i seggi lasciati dagli spiriti prevaricatori; cioè a dire, come uno può giugnere a riempiere trentatre seggi, qual numero di trentatre appunto è la terza parte delli novantanove. O vero se inoltre inchinassimo ad affermare col medesimo Gregorio, che gli Angeli sono le nove dramme, e'l Genere Umano la decima, perduta dalla Donna, ricordata dal precitato Vangelista, mentre appunto sono nove i Cori Angelici; anche in questo calcolo cotanto minore tutti gli Uomini non possono in verun conto adeguare il numero de' demonj, poichè la terza parte di nove dramme sono tre, e'l Genere Umano è una sola, cioè, la decima dramma: dunque il Genere Umano preso tutto insieme, e posto nelli seggi de'demonj, non può fare più, che per una sola dramma, e non per tre, quantunque tutto si salvi.

Reflettete inoltre in carità, quale ostacolo sia questo contro la vostra trita opinione, mentre non tutto il Genere Umano viene aspetto da quella terra de'viventi, ma la maggior parte si perde, e in tal modo nè pure possiamo più riempiere il luogo vacante o di trentatre delli novantanove con la centesima, o li tre delli nove, mediante la decima intera parte, ma con una sola minima porzione della stessa o centesima, o decima. Così non fosse.

Nè

Digitized by Google

Nè la crediate qualche iperbole tal maggioranza immensa degli Angeli Santi sopra il numero degli Uomini, concorrendovi, oltre quanto andavamo dicendo, una espressa rivelazione del Cielo fatta a Santa Brigida nel lib. IV. cap. XI. n. 5. in cui leggesi, che se veniffero calcolati tutti gli Uomini da una parte, e tutti gli Angeli dall'altra, questi sopravanzerebbero più, che dieci volte, in maniera che ogni Uomo terrebbe al confronto più che dieci Angeli: *Ego rogabo filium*, (parlava la Vergine Madre alla Santa) *ego rogabo filium meum, qui dabit tibi victum annualem, & collocabit te in monte, ubi millia millium Angelorum serviunt ei: nam si computarentur omnes homines, qui nati sunt ab Adam usque ad novissimum, qui nasciturus est in fine Mundi, plusquam decem Angeli inveniuntur pro unoquoque homine*. E se per modo di esempio dieci Angeli eletti sono due terzi: dunque gli Angeli reprobi saranno cinque, ma l'Uomo sempre resta uno: onde non potendo mai uno far per cinque, non possono mai gli Uomini, benchè tutti fossero salvi, rifforare le rovine degli Angeli ribelli, massimamente reflettendo, che così pochi fra gli Uomini si salvano, rispettivamente alla innumerabile parte de' prescriti.

Il che serve di buona quiete, anche in ordine a quanto giudicò forse in contrario S. Agostino nel cap. LXII. de' suoi enchiridj, ove fu di parere, che gli Angeli possono venire in cognizione circa il tempo preciso della fine universale: mercechè sanno benissimo quanti ve ne manchino ancora de' predestinati ad effetto di reintegrare le rovine di Lucifero: *Ex ipsa hominum redemptione ruinae illius Angelicae detrimenta reparantur, & utique noverunt S. Angeli docti a DEO, cujus veritatis aeterna contemplatione beati sunt, quanti sunt, & quanti numeri supplementum de Genere Humano integritas illius civitatis exspectat.*

Anzi serve di bellissima risposta questo medesimo oracolo di Agostino contra di voi, poichè s'egli è, come sopra, privilegio particolare della beatitudine goduta dagli Angeli in Cielo, il sapere quanto numero vi manchi ancora per compiere quella cittadinanza felice, come noi abitatori di questa caliginosa valle potremo affermare, che se ne richiedono assai.

Quanto però dissi prima, sembra di sommo riguardo, appoggiandosi al numero Evangelico, e ad una classica rivelazione: laonde poco nuoce, che S. Gregorio nella mentovata Omelia fosse insieme di sentimento, che tanti debbiano essere i predestinati fra gli Uomini, quanti gli Angeli eletti, in guisa che nella fine del Mondo trovisi precisamente uguale il numero di entrambi: *Quia enim superna illa civitas ex Angelis, & hominibus constat, ad quam tantùm credimus humanum genus ascendere, quantos illic contingit electos Angelos remansisse, sicut scriptum est: Statuit terminos gentium secundùm numerum Angelorum DEI.*

E poco

Digitized by Google

E poco dopo: *Quia enim illic tanta astensura creditur multitudo hominum, quanta multitudo remansit Angelorum*. Poco nuoce, dissi, non sapendosi, come questo Dottore potesse calcolare cotanto all'insù, e con qual motivo porre in equilibrio numerico la natura Umana, ed Angelica, quando il medesimo CRISTO oculatissimo Pastore, a cui era cognito il numero di tutta la sua beata Greggia, composta di Angeli, ed Uomini, assegnò a quelli numero tanto maggiore, quanto egli è, ad un solo il novantanove, e lo *statuit terminos gentium juxta numerum Angelorum DEI* ammette diverse interpetrazioni, che si vedono presso altri gravi Autori.

Se per altro ciò fosse vero, sarebbe luogo ad una conseguenza, la quale nè a voi, nè ad alcuno degli Espositori può gradire, cioè, che tutti gli Angeli insieme reprobi, ed eletti sarebbero di numero molto, e molto inferiore alla umana prosapia. Ve lo provo facilmente senza dubbio: La minor parte fra gli Uomini è quella de'Predestinati, e questi sono incomparabilmente i meno, rispetto gli empj: *Saepe enim ex mille hominibus, imo ex decem millibus vix unus salvatur*; così l'Alapide nel cap. VII. *de Apoc.* e S. Agostino lib. *contra Cres. Gram. Electi per seipsos multi sunt, in comparatione tamen malorum, falsorumque itidem pauci sunt*: Questa minor parte secondo voi, e questi pochi eletti hanno da uguagliare il numero degli Angeli buoni: Dunque in se stesso il Genere Umano sarebbe infinitamente più numeroso degli Angeli tutti, e mentre i demonj sono la sola terza parte dell'ordine Angelico, conforme gli Angeli buoni due terzi, ad uguagliar questi due terzi giugnerebbero pochi Uomini predestinati: Dunque infiniti reprobi sopravanzarebbero i demonj.

Più chiaramente: Gli Angeli buoni, benchè al doppio maggiori di numero de'demonj, restarebbero uguagliati dal minor numero degli Uomini salvi: Dunque i demonj, che sono due terzi meno degli Angeli eletti, verrebbero poi sopraffatti dal maggior numero degli Uomini prescìti; conseguentemente presi tutt'insieme Uomini, ed Angeli, apparirebbero quelli estremamente più numerosi; il che niun dottore fin'ora ardì di affermare, anzi costantemente fu impugnato, mediante il comune irrefragabile supposto, che in fatti gli Angeli (massimamente tutt'insieme) sieno di gran lunga più numerosi degli Uomini; ed appunto con la comune così conchiude il Silveira nella quist. XLII. *in Apoc.* cap. XII. *Hìc allusio fit ad lapsum Angelorum e Coelo, qui in magno numero sunt, ut excedant omnes homines, qui sunt, fuerunt, & erunt, ut cum communiori sententia tenet Suarez tract. de Angelis lib. I. cap. XI. num. 8. & tam ampla, ac lata haec multitudo Angelorum est, ut dicat Job cap. XXV. Nunquid est numerus militum ejus? Ex quo ait Divus Gregorius lib. XVII. moral. Numerus supernorum civium infinitus est, & definitus exprimitur,*

Digitized by Google

mitur, ut qui DEO erat numerabilis, hominibus innumerabilis demonstretur.

Con mirabile facilità di computo, e ragione si adatta questa teorica alla sentenza di quelli, che col suddetto S. Agostino stimano dover' essere tanti li Predestinati, quanti gli Angeli ribelli, acciò così rimanghino interamente compensate le rovine delle superne Gerarchie. Anzi replico, e via più mantengo, che in questa sentenza sarebbero assai più gli Uomini, che tutti gli Angeli insieme: imperochè diviso l'intero numero Angelico in tre parti, e dovendo gli Uomini predestinati giugnere ad una delle medesime, converrebbe necessariamente, che gli Uomini reprobi superassero in quantità grande, giacchè i reprobi eccedono senza misura gli eletti.

Mi spiego meglio con opportuna interrogazione, chiedendovi, quanti sperate, che salvinsi di mille Uomini, parlando per adesso generalmente, compresi li Gentili, gli Eretici, gli Scismatici, e' peccatori tra' Fedeli; certamente, che stentarebbesi, secondo i Dottori poco fa allegati, a passarne uno, o al più dieci: del che ne parlammo pure nell'antecedente.

Tal funestissimo sospetto deriva largamente dalla *reminiscenza* scritturale, mentre nel diluvio di Noè, di tanta gente otto soli furono conservati da quell' arca celeberrima, Genes. VI. e nell'altro di fuoco sopra molti luogi la sola famigliuola di Lot, consistente in due sue figlie, e la moglie, ma questa su i primi passi convertita in statua di sale, Gen. XIX. Dalla schiavitù di Egitto uscirono seicento mila Uomini fatti, oltre immensa quantità di turba imbelle, e dopo quarant'anni solamente due di essi entrarono nella terra promessa, Numer. cap. XXVI. onde nella scelta degli eletti *in medio populorum*, accaderà, *quomodo si paucae olivae, quae remanserunt, excutiantur ex olea, & racemi, cum fuerit finita vindemia*, Isaia nel XXIV. 13. Opportunamente perciò il predetto Suarez lib. VI. *de praedest.* assomiglia gli eletti a' vasi d'oro, ed alle gemme, perchè rarissime, alle corone, e al palio, che pochi conseguiscono. Riferisce ancora il Baronio di essersi rivelato a S. Simeone Stilita, che di dieci mila anime a pena una se ne salvi, e tale esser l'opinione de' Santi Gregorio, Agostino, Girolamo, Grisostomo, Efrem, e Teodoro Studita: *Communior sententia tenet majorem partem esse reproborum*. Novella tremenda, e da pensarci bene.

Or via i reprobi sono mille volte più, che i buoni; cioè, i predestinati non sono solamente minori al doppio de' reprobi, ma mille doppj inferiori di numero, gli Angeli neri poi sono due volte solamente inferiori di numero agli Angeli eletti: Dunque se gli Uomini predestinati uguagliassero la terza parte degli Angeli, gli Uomini presciti li passarebbero per mille doppj, e vi sarebbe tanta differenza di numero fra gli Uomini,

Digitized by Google

mini, e gli Angeli, quanto fra due, e mille: mercechè per formare questa terza parte di Angeli col numero de' predestinati, cioè, per fare ascendere gli Uomini predestinati alla terza parte degli Angeli, conviene supporre tante migliaja di parte d' Uomini reprobi, s'egli è vero, che ci vogliono tante centinaja, e forse migliaja di questi, per cassarne un solo predestinato.

Essendochè poi in ogni sentenza gli Angeli sono maggiori, o almeno non minori di numero degli Uomini, non può mai verificarsi tal supposto del numero di tanti predestinati, quanti furono gli Angeli decaduti. Anzi quando anche si concedesse, secondo Gregorio, e altri, che gli Angeli, e gli Uomini sieno di numero uguale, nascerebbe per mia fè uno assurdo molto grande, e stravagante, cioè, che gli eletti, e li predestinati fra gli Uomini si contarebbero al doppio più, che i reprobi: perchè essendo gli Angeli Santi due terzi, cioè, il doppio più delli demonj, se gli Uomini in Cielo dovessero essere quanto gli Angeli, seguirebbe, che un terzo solo degli Uomini si dannarebbe, e gli altri due interi rimarrebbero salvi, ad oggetto di costituire due terzi di beati uguali agli Angeli in Cielo, ed un solo terzo corrispettivo alli demonj nell'Inferno; in conseguenza di ogni tre Uomini, benchè Idolatri, Eretici, e malviventi, due sarebbero i predestinati: lusinga incredibile, anzi espressamente contraria alle dichiarazioni Evangeliche, che *multi sunt vocati, &c. arcta via est, &c.* e come sopra.

Se pure cangiando bandiera, e rifiutando le predette opinioni, fisse con Agostino nella predestinazione, e salute di un solo terzo, dir volesse, che in tal modo si preserva, e s'intende, come i più degli Uomini si dannino, e'l meno per lo doppio fia salvo; e così posta l'uguaglianza del numero degli Angeli, e degli Uomini, due terzi di questi si perdino, e l'altra terza parte vada felicemente ad occupare quei splendidi seggi. Ma ciò similmente riesce impercettibile, benchè di estrema consolazione, che un terzo di tutto il Genere Umano si salvi, mentre a cento, e mille doppj sono i reprobi, i pagani, i miscredenti, e i cattivi; e maggiormente considerandosi, che tale uguaglianza di numero espressamente viene rigettata dalla comune, dovendo sempre, e in ogni caso il Genere Umano rimanere inferiore di rispettiva quantità.

Tutto ciò riesce poi così pesante allo stesso Cornelio Alapide, che dichiarasi costretto ad abbracciare una delle due, o che di fatto non prevaricasse la terza parte degli Angeli, o vero assolutamente non esser sostenibile, che debbansi salvare tanti Uomini, quanti furono gli Angeli ribelli, non conoscendosi tal positiva necessità del pieno numerato, mentre DIO per altro creò il Paradiso ampissimo, e capace per tutti gli Uomini affatto, e per tutti gli Angeli ancora, se tutti avessero voluto salvarsi: *Aut ergo dicendum est*, (così egli nel cap. XII. dell'Apocalisse)

Digitized by Google

aut ergo dicendum est, tertiam partem Angelorum praecisè non cecidisse, aut si praecisè tertia cecidit, in eam non tot praecisè succedere homines beandos, quot ceciderunt Angeli, quod posteriùs valde verisimile est. Cum enim dicitur, homines succedere in locum Angelorum lapsorum, ut eorum ruinas sarciant, hoc genericè, & indefinitè, non singulariter, & definitè intelligendum est, nimirùm quòd coetus rectorum ex hominibus succedet in coetum Angelorum lapsorum, etsi ille hoc sit minor, eumque numero non adaequet; non autem quòd singuli homines singulis Angelis succedant, ac consequenter tot sint homines salvandi, quot Angeli labentes facti sunt daemones, con quel, che segue molto al proposito.

In ogni modo siavi *ex abundanti* generosamente accordato, che debbansi salvare tanti Uomini, quanti gli Angeli eletti, secondo Gregorio, ed altri; o almeno con Agostino, e sua sequela, che tanti sieno i predestinati, quanti furono gli Angeli reprobi, qual guadagno potreste in ciò arrogarvi contro il mio assunto della probabile gran vicinanza del Giudicio? Voi la negate col supposto di mancarvene ancora assai, ed io dico, che no'l potete indovinare: onde ripiglio da capo col mio doloroso argomento: Quanti sono i demonj? quanti gli Angeli eletti? e in ispecie quanti sono quelli fra gli Uomini, che fin'ora *morirono in grazia*? Su presto rispondete, numerateli, descriveteli, *mostrateli*: perchè in tal modo, e non altrimenti, si potrà una volta riconoscere, se sia, o nò, vera la vostra proposizione; e in consequenza se sussista questa gran lontananza della fine del Mondo.

Questo, e non altro fu il motivo, per cui il predetto Suarez nella disp. XXIX. sect. IV. pronunciò di niun momento, e del tutto frivola l'asfertiva di quelli, che si tengono fermi in sostenere, che il Mondo non può finire prima, che la legge Evangelica sia durata almeno altrettanto tempo, quanto suppongono della Mosaica, unito a quella di Natura: avvegnachè essendosi, mediante la Fede nostra, infinitamente accresciuto il numero degli eletti in Cielo con la riduzione d'infinite genti, anzi a poco a poco di tutto il Mondo, può benissimo stare, che molto prima di detto tempo si compisca il numero degli predestinati alla Gloria, e per accomodarmi al vostro senso, che assai prima rimanghino risarciti li danni della Celeste Gierusalemme: *Alii verò conjecturam sumunt ex eo, quòd verisimile est; tanto tempore, vel majori duraturum Mundum post adventum CHRISTI, quanto antea duravit. Sed hoc est etiam incertum, quia cum in lege gratiae plures salventur, quàm antea, fieri potest, ut brevius absolvatur praedestinatorum numerus.*

Veggo, Signori miei, che finalmente la capite pur voi così, solamente però rincresce il darvi a credere lo assunto, quasichè ancora immaturo sia l'intento preteso dal Divin Figliuolo nell'Incarnazione, cioè, che tuttavia sien sì pochi gli eletti, che per maggiormente, ed a convenienza

Digitized by Google

senza popolare il Paradiso, paja vopo di lasciare molti secoli, e millesimi durare via più il Mondo, affinchè quel dolcissimo paese abbia sufficienti abitatori, che lo godano, e principalmente CRISTO conseguisca un Regno molto più vasto nel maggior numero degli predestinati, de'quali egli chiamasi, ed è capo.

Ma già sapete, o dovete sapere, che il Paradiso, e massimamente CRISTO non tiene minimo bisogno in se di maggior quantità di eletti, quasichè lo Altissimo non fosse, per una intera eternità *a parte ante*, senz' altra compagnia, che di se stesso contentissimo, o che mai potesse venirgli in tedio così lunga solitudine. Vi sono pure, se non altro, colassù tanti milioni di Angeli, di Arcangeli, ed un'infinità di nobilissimi Spiriti, volevo dire, un'infinità di Principi in quella reggia eterna, i quali corteggiano, e lodano incessantemente l'eccelso Creatore: *Millia millium ministrabant ei, et decies millies centena millia assistebant ei*, Daniele nel cap. VII. 10. Nè in alcuna maniera il di lui interesse, o riflesso di maggior felicità, ma il puro vantaggio nostro fece spianare l'adito a detta angusta via per lo Uman Genere: *Ipse nos ad laudandum se creavit, qui nostris non indiget laudibus*, S. Agostino altre volte riferito: per lo che se fia esorbitante, o non sufficiente ancora, e ben compiuto il numero de'predestinati, pochissimo, anzi niente importa, che debba perciò terminare in breve, o stendersi rispettivamente assai più l'età del Mondo, bastando al fine primario dell'Incarnazione, che molti sienfi attualmente salvati, e che in ogni Popolo, Paese, e Nazione, secondo l'indiffinito avviso delle Scritture, sienfi veduti *stantes ante thronum*; altramente se a DIO premesse, su'l riguardo di se stesso, assolutamente il maggior numero de'Beati, oprarebbe, ed averebbe instancabilmente operati maggiori prodigj, e sforzi di onnipotenza, per mantenere ovunque, e sempre viva la Fede, e dominante il Vangelo; avrebbe chiamati gran pezza prima efficacemente i Gentili; avrebbe con istraordinaria provedenza tenuti da lungi tanti errori, scisme, e assurdi, e in mille diversi modi sarebbesi impiegato tutto co' suoi attributi, acciò tutti gli Uomini si convertissero, e perseverassero; anzi portarli, così volendo, di peso in Cielo, senza veruna necessità di conservare in perpetuo, o così a lungo il Mondo.

Lasciando nondimeno in disparte simili evidenze di ragione teologica, non è lecito ad alcuno l'impugnare, che ormai colassù da ogni banda della terra, e in ogni tempo dopo l'Ascensione gloriosa di CRISTO, di ogni condizione, grado, sesso, ed età verisimilmente sia fatto dal Genere Umano un lucente popolo cotanto sterminato, e copioso, che Giovanni potrebbe ora con più alte meraviglie nuovamente sclamare: *Vidi turbam magnam, quam dinumerare nemo poterat, ex omnibus gentibus, & tribubus, & populis, & linguis; stantes ante thronum, & in*

Digitized by Google

conſpectu Agni, amicti ſtolis albis, & palmae in manibus eorum, l'Apocaliſſe nel VII.9.

Queſto al certo è inganno di ſolenniſſimo equivoco: ſicome i viventi di oggidì penſano di eſſere, per così dire, la prima generazione, da che fu creato il Mondo, ſmenticatiſi di tanti precedenti gradi, ad aſcendenze, e di tanti milioni di milioni di Uomini, iti in polvere nello ſpazio di 6900, e più anni, che la morte va maneggiando la ſua ben' affilata falce; così non avvertono, che già fra tanti eſtinti paſsò a quella benedetta Patria infinità di gente, ma ſolamente vanno reflettendo a ſe, dintorno a ſe, e dopo ſe, e con una girata volante di pupille, non ben'aperte, diſtinguono il tutto ſu quattro linee di geografia moderna.

Soggiungo in tal propoſito ciò, che poco anzi con eſtrema conſolazione, e non minore ſtupore inteſi nel lib. III. cap. XXVII. delle prefate rivelazioni di S. Brigida, circa Roma ſola, cioè, di giacere ſolamente in eſſa così gran numero di Martiri, che ogni giorno ſe ne potrebbe celebrare la feſta di ſette mila: quindi la feſta di dugento e dieci mila ogni meſe; conſeguentemente la feſta di due milioni cinquento ventimila l'anno. Due milioni adunque cinquecento ventimila Martiri dentro l'alma Città, giudicate mo, quanti Confeſſori, e Vergini, *e quanti milioni* di anime innocenti, ed elette. Affine di *ſpiegarvelo più chiaramente*, mi ſervirò del paragone fatto dalla Vergine Beatiſſima rivelante alla mentovata Santa. Se prendeſſimo, e miſuraſſimo in lunghezza, e larghezza cento piedi di terreno, che vuol dire aſſai più nella circonferenza, e vi ſeminaſſimo ſopra del grano, ma fitto, fitto, e che ciaſcun grano produceſſe una ferace ſpiga contenente non meno di cento altri grani, e di poi calcolaſſimo in tal numero di ſpighe tanti milioni, e milioni di grani, queſti tuttavia ſarebbero di numero inferiore di tutti inſieme i Martiri, Confeſſori, ed Eletti morti in Roma da diciſette ſecoli a queſta parte; diſſi troppo, da tredici ſecoli in qua, mentre S. Brigida fiorì quattrocento anni ſono in circa: diſſi ancor troppo, fra S. Pietro ſolamente l'Apoſtolo, e'l Celeſtino: *Impetra ergo eis charitatem, quia audivi ex Scripturis, quòd Romae quaelibet dies in anno ſeptem millia continet Martyrum. Reſpondit Mater, ſi menſurares terram centum pedibus in longitudine, & totidem in latitudine, & ſeminares eam plenam puris granis tritici, ita compreſsè, quòd non eſset diſtantia inter granum, & granum, niſi quaſi articulus digiti unius, quodlibet verò granum daret fructum centuplum, adhuc eſsent plures Martyres, & Confeſsores Romae a tempore illo, quo Petrus venit Romam cum humilitate uſque quo Coeleſtinus diſceſſit a Sede, & reverſus eſt ad ſuam ſolitariam vitam.*

Uldite poi la ſomma degli altri quattro ſecoli fino adeſſo, cioè, da S. Brigida in qua, quante, e quante migliaja, e forſe continaja di migliaja

Digitized by Google

gliaja in Roma sola saransi salvati: indi argomentate così. Se in un luogo solo, in un piccolissimo cantone del Mondo si contano per rivelazione a milioni, e milioni l' anime già infeudate del Regno immortale, che doveremo credere di tutta l'Italia, quanti, e quanti altri milioni di Martiri, Confessori, Vergini, e Buoni in tutto il corso delli mille settecento anni, da che vi fu inalberata la Croce? Che diremo della grande Alemagna, delle Spagne, della Francia, de' Paesi bassi, dell'Inghilterra, e tanti altri Imperj, Regni, Repubbliche, e Principati Cattolici di Europa, Orientali, ed Occidentali, Meridionali, ed Aquilonarj, in tutto il restante del globo terraqueo, i quali sono, o furono lungo tempo popolatissimi di Cattolici, di quante, e quante centinaja, e migliaja di milioni, massimamente nell'Asia, ove fiorì copiosamente, e per molti secoli il Vangelo, fino nelli più aspri diserti, con infinità di Anacoreti, quant' altre centinaja di milioni? Giriamo di buon passo anche per l'Africa, una volta mostruosa dello stesso numero di Santi, e di fervenți Cristiani, non si può figurare bastantemente la quantità degli eletti, e scendendo finalmente sopra l'America, ed Indie tutte in quel nuovo Mondo, da che con le predicazioni dell'Apostolo San Tommaso, e poi del gran Saverio cominciarono quei Regni quasi immensi ad inviare de' suoi allo Empireo, quanti, e quanti milioni di gente glorificata? e così discorrendo di tempo in tempo, di regno in regno, di paese in paese, e di luogo in luogo, per tutto, e sempre quantità incredibile di buoni Fedeli.

De' nostri Martiri in ispecie, cioè, de' Martiri soli, li quali possiamo verisimilmente sapere, il P. Arias lib. III. *de imit. CHRISTI*, cap. XXXV. ed altri gravi Autori riferiti da Genebrardo nel Salmo LXXVIII. citato dall'Alapide nel cap. VII. dell'Apocalisse, se ne contano tanti da poterne solennizzare la memoria di trentamila il giorno, cioè, di undici milioni l'anno: ora immaginatevi, quanti altri incogniti in tante parti lontanissime del perseguitato Cristianesimo.

Credevo di aver'esposto il tutto, e pure ci resta il meglio. Quanti milioni si saranno salvati in tutto il Mondo da Adamo fino ad Abramo, cioè, per li molti secoli, che durò la legge di Natura? Era certamente allora piena la terra, e per tutto una sola, e legittima legge abile, se volevano, a salvarli; e nelli mille cinquento anni, che fiorì la legge scritta, solamente del Popolo Ebreo, numeroso di molti milioni, quanti parimente saranno approdati nel porto della beatitudine? Fin'ora però parlai semplicemente degli eletti adulti, e capaci di ragione, e battaglie: che se volessimo avanzarci a contare così all' ingrosso le anime gloriose delli bambini, e fanciulli premorti al pericolo di cadute, col battesimo fra' Cristiani, la circoncisione fra gli Ebrei, e senza l'uno, e l'altro colla fede del venturo Messia, e de' propj Genitori nella detta legge di Natura certa-

Digitized by Google

certamente restareſſimo storditi dal solo pensiero, mentre tutti formontano le centinaja, e le migliaja di milioni di milioni, nè l'umana capacità può rinvenire lo stupendo, e inudito aggregato di tante anime innocentiſſime passate in quell'Angelica età a stanziare con gli Spiriti beati da tutte le popolazioni del Mondo per le migliaja di anni, che han durato le leggi suddette, e che continua a durare l'Evangelica, compresi eziandio i bambini degli Scismatici, ed Eretici, purchè legittimamente battezzati, non che delli Cattolici in tante parti, e in così vasti dominj, e spazj di terra, e di mare, anime tutte d'infanti sì quaggiù, ma di perfettiſſimi Beati in Cielo, ed anime così belle in se, e così (a proporzione della loro capacità, e con li soli meriti di CRISTO) ingrandite, e adulte, diremo in questo modo, nella gloria, quanto le altre, tolta la sola distinzione del grado di beatitudine rispettiva.

O Paradiso, Paradiso! O superna Gierosolima! O Metropoli d'incomprensibile magnificenza! Bisogna ben credere, che sieno veramente sterminati, ed immensi li tuoi confini, poichè riesci di abitazione cotanto vasta, augusta, e deliziosa per un numero inesplicabile, anzi per un' abisso di eletti.

Considerate adesso seriamente più, che mai, *fratelli amatiſſimi*, in quale inciampo siate per urtare, spinti da crassa, e *indevota lusinga*, che non molti, o bastanti sieno gli abitatori del Cielo: onde vi abbisogni lungo tempo ancora (come da principio motivammo) per lo riempimento delli luoghi ivi lasciati da Lucifero, e suoi forsennati seguaci, li quali sono veramente numerosiſſimi, non però infiniti.

Quello, che più importa, si è, che questi eletti tutt'insieme, e con una sola, ma altissima voce non cessano d'importunare il Signore, acciò dia fine al Mondo, ad effetto di aver seco in gloria la sempre bramata compagnia de' propj corpi, li quali schierati sotto gli occhi nostri, forse farebbero temere di non esservi colassù spazio bastevole di riceverci tutti; ma se tutti proccurassero di andarvi, e di fatto vi andassero, altrettanti, e più vi capirebbero.

Qualunque volta però non finite di rimaner persuasi, fate, vi prego, i conti all'opposito, e dite meco: Vi ha da essere un certo gran numero di predestinati fra gli Uomini, ed un maggiore di reprobi. Si hanno da empiere i seggi del Paradiso, ed altresì le caverne dell'abisso. In tanti, e tanti milioni di migliaja di milioni sono già i predestinati, e salvi, quanti dall'altro canto, (io m'inorridisco, e svengo di spavento) quanti milioni di milioni, e milioni di più trovansi irrevocabilmente già precipitati nell'Inferno; conseguentemente se io affermassi, che il Mondo finirà, quando l'Inferno sarà pieno, affatto voi per questa sola ragione mi dareste orecchio, e confessareste senz'altra replica molto prossima la fine comune, stimandolo già colmo, e sopracolmo, non che pie-

no,

Digitized by Google

no, e sclamareste con infiniti singhiozzi: quasi tutto il Mondo, da che il Mondo è Mondo, all'Inferno: all'Inferno tutti, e tanti milioni d'Idolatri, all'Inferno tanta turba di Saracini, di Mori, di Tartari, di Turchi, di Ebrei: all'Inferno tanti Eretici, Scismatici, e mali Cattolici, a milioni di milioni da ogni parte del Mondo, di ogni sesso, culto, e condizione, di ogni età adulta continuamente vi piombano, vi fioccano, vi diluviano, e vi diluviarono ogn'anno, ogni mese, ogni dì, e ogni momento, per lo corso di sessantanove secoli successivamente, senz'irruzione, senza numero, distinzione, o riparo: per lo che quando non fosse sazio l'Inferno, almeno finirebbe di empiersi nello sterminio di tanti altri milioni di Uomini, quanti've ne sono presentemente mal'avviati sopra la terra, colti che restassero improvvisamente, conforme improvvisamente dev'essere la consumazione delle generazioni, e de'tempi.

Quindi in fine avendo lo Altissimo Inspettore preventivamente numerati, non meno i capretti, che gli agnelli, tanto il grano, quanto le zizanie, tanto gli eletti, quanto i presciti, giacchè non sapete, o non finite d'intendere il prossimo riempimento delle Sedie Celesti, credete almeno, e pensate, che l'Inferno non ha, per così dire, più luogo; perciò se non l'immensità degli eletti, almeno quella delli dannati può, e deve farvi apprendere l'imminente compimento della tragedia, la distruzione di maggiori rovine spirituali, la verità dello assunto.



Che

Che venendo nuovamente vociferato non lontano l'universale Giudizio col presente Trattato, e non prestandosegli veruna credenza, (come già si prevede) questo appunto sarà un gran segno per la verità dell'Assunto.

DISCORSO XX. ED ULTIMO.



ON saprei in qual modo esimere dalla taccia, o d'inconsiderato scialacquatore, o vero di troppo avido, ma privo di senno, quello Evangelico Padrone della campagna, che secondo la narrativa di San Luca nel cap. VIII. 5. *Exiit seminare semen suum*; e mentre spargendo alla rinfusa, anzi alla cieca il proprio grano indistintamente quà, e là, nelle strade battute, fra pietre, e sterpi, lo perde tutto, tolta l'ultima porzione caduta in buon terreno, quasichè pretendesse multiplicare la ricolta col gettito in partite, di natura loro incapaci a rendergliene pure la semenza, rapita da' volatili, oppressa dalle spine, e incenerita sotto la focosa stagione: *Et dum seminat, aliud cecidit secus viam, & conculcatum est, & volucres Coeli comederunt illud; & aliud cecidit supra petram, & natum aruit, quia non habebat humorem; & aliud cecidit inter spinas, & simul exortae spinae suffocaverunt illud; & aliud cecidit in terram bonam, & ortum fecit fructum centuplum.*

Dobbiamo nondimeno adorarne più tosto il mistero, con cui in questa parabola simboleggiato viene il Celeste Padre di famiglia, che con generosa accortezza sempre volle tenere tutti contenti, e provisti; perciò conforme *Solem suum oriri facit super bonos & malos, & pluit super justos & injustos*, Matth. v. 45. *Et dat escam omni carni*, Salmo CXXXV. 25. così non risparmia ogni fatica, quantunque dal canto nostro infruttuosa, e fa correre a mano larga sopra noi li suoi doni spirituali, e temporali, e massimamente la Divina Parola, se non altro, ad effetto di renderci inescusabili, derivando dalla sola mancanza del terreno, quella del provento, di cui n'è unica colpa l'umana disattenzione, e durezza: *Semen est Verbum DEI.* (spiega il sovrano Maestro) *Qui autem secus viam, hi sunt, qui audiunt; deinde venit diabolus, & tollit verbum de corde eorum,*

Digitized by Google

eorum, ne credentes salvi fiant. Nam qui supra petram, qui cum audierint, cum gaudio suscipiunt verbum: & hi radices non habent: qui ad tempus credunt, & in tempore tentationis recedunt. Quod autem in spinas cecidit: hi sunt, qui audierunt, & a solicitudinibus, & divitiis, & voluptatibus vitae, euntes, suffocantur, & non referunt fructum. Quod autem in bonam terram: hi sunt, qui in corde bono, & optimo audientes verbum retinent, & fructum afferunt in patientia. Tanto è accaduto in ispecie (come vedemmo a lungo nel XI. de' nostri Ragionamenti) alla legge di grazia, sparsa già in ogni banda della terra abitabile, ma successivamente o sradicata, o depressa, ed alla fine ridotta nelle deplorabili angustie, anche di natural situazione, quale si trova.

Se poi miglior sorte di frutto sieno per godere i miei freddi sudori, quantunque in gran copia versati su la coltura di un'opinione cotanto ferace di ragioni scritturali, teologiche, morali, e naturali, circa quella vicinanza del Giudicio, che da CRISTO medesimo, suoi Apostoli, Santi Padri, e Dottori instancabilmente fu molto prima di adesso promulgata, io totalmente ne diffido, trattandosi di un punto di sommo terrore, ed amarezza, massimamente stante l'immensità crescente dell'antidette spine suffocatrici, la smisurata dilatazione della strada, *quae ducit ad perditionem*, sin verso il centro del mistico campo, e la maggiore indurazione de' cuori, quasi ormai lapidei in ogni sorte di nazione depravata. Qualche poco di speranza fiorirebbe, rispetto al buon terreno del Cattolicheſimo, ma perchè nel decorso di questo Trattato si osserva anch'egli notabilmente sterilito, e mal disposto per la falce orrenda, voglio buttarmi al sicuro, e conchiudere di aver guadagnato il tempo nella totale di lui perdita: laonde non essendo riuscito con tanti motivi d'indurre a credere, almeno per probabile, la detta supposta gran vicinanza, ciò maggiormente la rende credibile, e serve di segno manifesto, non che opportuno per la verità dello assunto. Non mi avete prestata fede alcuna, perciò vi ringrazio, e maggiormente convinco.

Sembrerà comunemente, volersi perciò da me segnalare via più su l'ultimo la temerità dell'impresa col mezzo di maggiore stravaganza, cioè, dell'impegno di ricavare l'applauso dalle derisioni, farmi adito all'intento colle ripulse, ed in fine volerla vincere a forza di sconfitte. Il cimento è molto curioso, favoritemi dunque, se non di sequela, almeno di risposta.

Credete voi, che il Mondo abbia da finire una volta con una resurrezione, e Giudicio universale, conforme porta l'ampia, e forzosa tessitura del nostro primo Discorso? certamente, che sì: trattandosi di meri articoli di fede, oltre altri argomenti molto chiari, ivi addotti. Ma questo è un caso di meraviglioſa stranezza, tenere per certo detto fine, e Giudicio, e poi sempre negare il quando, anzi vietare il parlarne: adun-

Digitized by Google

que mai verrà quella giornata fatale, perchè di essa niuno inclina, nè mai condescenderà ad accettarne il tempo. Se dovessimo contrattare tal primo principio con gli antichi Filosofi, e guidati dal puro lume di natura fallace gire in traccia, o della sicurezza, o vero ancora della di lui semplice probabilità, doverei in qualche maniera compatire così ostinata incredulità della rispettiva vicinanza, in conformità del celebre assioma delle scuole tutte, che *prius est esse, quàm esse tale*; nè una cosa può cercarsi vicina, se non data la propia esistenza, cioè, al nostro proposito, sarebbe vano l'indagare l'imminenza, e i segni di qualche avvenimento, quando egli passasse per dubbioso: quindi se ci fosse solamente la probabilità di simili novità, non rilevarebbe più, che poco quella, che concerne la di loro venuta, perchè in tal caso entraressimo in un quasi vizioso, ed eterno circolo di probabilità; conseguentemente volendosi sempre per verissimo questo dogma, ed insieme mai verificabile l'adempimento, mentre pure lo sospettano prossimo, posso ripetere, che perciò non è gran cosa lontano, e che siamo negli anni residuali, conforme profeticamente il disse l'Apostolo S. Pietro nella Epistola II. cap. III. 3. *Venient in novissimis diebus in deceptione illusores juxta proprias concupiscentias ambulantes, dicentes: Ubi est promissio, aut adventus ejus? ex quo enim patres dormierunt, omnia sic perseverant.* Ciò perchè sempre per lo passato si è detta, e ridetta questa vicinanza, ed ancor creduta: laonde non essendosi fin'ora verificata, non è più degna di fede. Se intanto, quando gli Uomini parleranno così, sarà troppo precisa la medesima vicinanza, mentre (come sopra *in novissimis diebus*) col non darsi verun credito al mio assunto, maggiormente si accredita.

Voi sostenete inoltre, che la fine del Mondo deve riuscire affatto repentina, ed impensata: tale non sarebbe, se prestaste fede al presente annunzio di particolar vicinanza, perchè ci pensareste molto bene; nè improvviso può essere ciò, che si aspetta, ma per altro (come esponemmo senza fine nel Discorso II.) dev'essere improvviso affatto, non ostanti li segni: dunque ogni minima credenza della proposta vicinanza verrebbe a distruggerla: dunque col non volersi crederla, si canonizza per vera.

Giustamente ivi dissi, e ripeto quì, non ostanti li segni. La ragione fu, e sarà sempre fortissima, perchè i segni per verificazione di parte delle Sacre Scritture, vi devono essere, e dall'altra parte improvviso si presagisce il colpo: per lo che non possono concordarsi, fuorchè nell'affermare, che i segni medesimi non saranno dalla umana cecità osservati, (disgrazia penale minacciata già dal Profeta Isaia nel cap. VI. 9. *Videte visionem, & nolite cognoscere*) e conosciuti per tali. Li segni poi sono per natura loro una cifera, anzi un volume scritto dentro, e fuori a caratteri dell'ira Divina, sono intimazioni dell'imminente pena, sono tremendi fogli di benignissimo avviso: quindi rispettivamente le predi-

che

Digitized by Google

le quali sopra ciò si odono, l'esortazioni, che si fanno, le dispute, che risonano, e le stampe, che girano, sono parimente segni; però intellettuali, conforme i primi celesti, e terreni, diretti al senso, e tutt'insieme formano (così disponendo la Divina Provedenza, e Pietà) un complesso pienissimo di avvertimento interno, ed esteriore, per ogni sorte di persone, perchè tutte devono soggiacere al minacciato sterminio.

Sicome poi gli altri segni non saranno di gran profitto, perchè nè creduti, nè conosciuti; perciò essi non ostanti, verrà la fine del Mondo assolutamente all'improvviso: così deve accadere in questi, (fra'quali il mio libro) che con miglior ragione la fa credere vicina, perchè posteriore per tanti secoli a quelle Omelie, che tale la denunciavano, delle quali ne radunammo un grande, ma scelto fascio nel XV. Dunque se al medesimo si presta minor credenza, segno è, che parla con maggior fondamento, anzi se gli attribuisce tutto il fondamento con lo stimarlo mal fondato. Tanto opera l'appassionata lusinga fra'Cristiani, *at videntes non videant, & audientes non intelligant*, S. Luca nel cap. VIII. 10. E tanto basta, per rendersi (secondo il presagio delle Scritture) testimonj del vero con lo stesso negare della verità.

Bisogna bene, che sia così questa portentosa scempiaggine di vedere, e non vedere, udire, e non intendere, e in fine credere, e non credere; mentre continuando il corso delli Ragionamenti, e anzi questa ricapitolazione, provai cotanto strettamente con Scritture, Ragioni, e Padri. Nel III. di essi, che dalla prima venuta di CRISTO per la Redenzione, alla seconda in figura di Giudice, vi deve correre breve tempo. Nel IV. che detta prima venuta fu nell'ultima età del Mondo, e negli ultimi secoli. Nel V. che il Mondo, da che fu creato, secondo l'opinione di gravissimi Autori, non deve trapassare anni settemila. E nel VI. che'l Mondo è già durato, secondo il conto del Martirologio Romano, per 6900 anni: onde non vi sarebbero più secoli, ma solo anni da passare, e questa essere l'opinione più soda. Dicemmo altresì nel VII. che già il Vangelo è stato promulgato in tutte le parti della terra abitabile; perciò deve ormai terminare il Mondo. Successivamente nel VIII. che l'Anticristo forse, secondo alcuni, vi è in gran parte nel senso mistico, o vero qualunque volta verrà in persona nel letterale, secondo la più sicura, e comune, non sarà conosciuto per tale da noi, e'l simile a proporzione di Enoc, ed Elia: onde non devesi intrattanto sospendere la credenza dello assunto. Quindi passai a mantenervi nel IX. che i segni, li quali provengono dalla terra, cioè, guerre, pestilenze, carestie, ed altri, già sono stati in gran copia. Ed inoltre col X. che i segni Celesti, come lo scurarsi del Sole, e della Luna, il cadere delle Stelle, la rivoluzione generale delle acque, e simili, già forse vi sono nel suo mistico, ed allegorico senso, o vero nel letterale seguiranno solamente ne-

Digitized by Google

gli ultimi momenti ; conseguentemente non occorre stargli aspettando prima di credere il medesimo assunto. Nel XI. che i vizj sono cotanto avanzati , e talmente mancata la Carità , e la Fede , che conviene termini il Mondo. Maggiormente al proposito nel XII. m'ingegnai di esporre , che in fatti trovasi invecchiata la Chiesa Militante , e si fa il paragone di essa con l'ultimo stato della caduta Mosaica, conforme nel XIII. che anche prescindendo dalla spiritualità , ed osservato in se stesso lo stato naturale presentaneo del Mondo , e del Genere Umano , si conosce in entrambi la decrepità ; perciò da tutto inferirsi prossimo il fine universale.

Nella mancanza poi sempre maggiore di frequenti , ed insigni miracoli, del dono della profezia, e della facilità di convertire l'anime, &c. dissi col XIV. potersi ravvisare la fine del Mondo su le porte. Qual fine nel sopramentovato XV. ampiamente provai , che già fu mostrato prossimo dalli Profeti , da CRISTO , dagli Apostoli , Santi Padri , e Dottori, ed ultimamente per divino impulso da S. Vincenzo Ferrerio : laonde dovere ormai adempiersi, e che il medesimo fine conveniva, fosse pubblicato vicino tanto tempo prima, acciocchè poi venisse a' tempi nostri. Aggiunsi col XVI. molto farraginoso , e strignente , che la fine del *Mondo viene* (per così dire) più bramata dalla Pietà , che dalla *Giustizia Divina*: che l'uno e l'altro attributo, conforme i restanti (parimente per nostro puro modo d'intendere) sono presentemente di accordo in ciò , e non lo potevano essere prima di adesso , e molto meno dopo : laonde verisimilmente deve in breve spirare il tempo. Dal che si toglie il fondamento della comune risposta : DIO è buono , però differirà molto ancora questa disgrazia. Provai manifestamente , non essere disgrazia veruna , ma gran favore del Cielo , richiesto dallo stesso CRISTO , ed anche dallo Spirito Santo , da tutta la Corte beata , dalla Chiesa Militante , e qualunque altra creatura. Col XVII. di non minore forza , e pienezza , udiste , che dalla multiplicità dell'eresie passate , particolarmente dalla qualità di quelle del secolo precedente , e massimamente dallo sporco Molinismo , si conchiude vicino detto fine. Venne successivamente data particolare, e senfata risposta nel XVIII. alle obbiezioni della conversione degli Ebrei, del *Fiet unum Ovile, & unus Pastor* , e delle supposte profezie di S. Francesco di Paolo , in ordine alla ideata gran Congregazione de' Crocigeri, prima dell'eccidio universale. Finalmente molto ancora si faticò nell'antecedente XIX. circa la residuale opposizione della distruzione di Roma, e del Romano Imperio , prima che finisca il Mondo , conforme sopra , e l'altra del rempimento delle Sedie Celesti , dalle quali cadde Lucifero con suoi innumerabili seguaci. E per ultimo , a quella del preciso numero di tanti Eletti , quanti Angeli buoni rimasero colassù.

Tutti li medesimi Ragionamenti , ugualmente , ed al possibile arricchiti

Digitized by Google

ricchiti di rispettivi Testi scritturali, di sentenze concordi, e chiarissime di Santi Padri, Dottori, ed Interpetri accreditati presso la Chiesa, e di ragioni diverse teologiche, morali, e naturali, come sopra; tutti ben collegati l'uno con l'altro, cioè, tutti un morale validissimo complesso; e in fine tutti con la discussione, e scioglimento di quant'eccezioni, ed obbiezioni, le quali non solamente girano per bocca o degli eruditi, o del volgo, ma ruminando seriamente così vasta, e rilevante materia, ho incontrato sopra molti Autori in disparte, ed eziandio per la concordia delle Scritture, affine di preservarla dagli assurdi, e contraddittorj, li quali nascerebbero dalla mala intelligenza, o poco accurata ponderazione di esse, massimamente in ciò, che concerne i vaticinj degli antichi Profeti, e più, che più, il profondissimo Oceano di enigmatici misterj l'Apocalisse. Oltrechè da me stesso, e quanto permise la fiacchezza del talento, ho proccurato discorso per discorso, e luogo per luogo individuale, di andare più tosto indagando, anzi suscitando nuove difficultà, secondo che deve costumare ogni Trattatista, per non esporre tutta la fatica al pericolo d'intera perdita, col risparmio del tempo: e in ispecie, quando la materia è odiosa, conviene preventivamente tagliare qualunque ritirata, altrimenti un solo punto non ben considerato, o almeno leggiermente toccato, cioè, dimenticato affatto, darebbe ansa impunibile di sprezzare tutto il restante, e di abbattere mille proposizioni con una sola risposta di nuovi reflessi.

Ciò supposto, (conforme chiaramente risulta dalla semplice lettura dell'opera) parmi moralmente impossibile, che un'opinione cotanto assistita dalla probabilità intrinseca di così vigorose ragioni, e dell'estrinseca d'infinite autorità, non debba subito, ed universalmente acclamarsi probabile; e se probabile, perciò forse non vera.

Tal paradosso proviene questa volta dalla natura del soggetto, e non da qualche capricciosa bizzarria; mentre, secondo dicemmo, allora solamente in vigore delle Scritture deve l'imminenza del Giudicio aver luogo, quando in alcun modo non verrà creduta: onde passando almeno in qualità di probabile, fia troppo difficile, che si adempia; perciò il miglior fautore dello assunto sempre sarà chi lo contraddice, purchè ciò avvenga comunemente: che se all'opposito li più ci dassero orecchio, segno sarebbe di maggior lontananza.

In fatti fu (come ragguagliammo nel precitato Discorso XV.) anteriormente decantato vicino il tempo estremo, ed essendo creduto, non venne. Il medesimo Salvatore seguitò ad accennarlo a' suoi Discepoli, e questi senza indugio credendolo, ne concepirono tal desiderio, che anziosi, e quasi importuni volevano da lui saperne il quando preciso: *Dic nobis, quando haec erunt? & quod signum adventus tui?* Matth. XXIV. 3. non ancora adempiuto. Quando poi li Santi Padri l'annunziarono a quei miglio-

Digitized by Google

migliori popoli, parimente se gli diede fede, e non si vide. Ultimamente se ne fece per instinto Divino banditore indefesso S. Vincenzo Ferrerio suddetto: *Electus enim a DEO*, (secondo la divota narrativa del Breviario Romano altre volte allegato) *at monita salutis in omnes tribus, gentes, & linguas diffunderet, & extremi, tremendique Judicii diem appropinquare ostenderet*. E perchè con felicissimo, e universale successo, *omnium auditorum animos terrore concussos, atque a terrenis affectibus avulsos ad DEI amorem excitabat*; perciò fruttosamente aspettato, non giunse, come quasi negli stessi termini accadde a' Niniviti, il ravvedimento de'quali unito alla credenza della imminente distruzione dopo i quaranta giorni minacciati da Giona, gli servì di preservativo, e se non avessero creduto, sarebbesi al certo adempiuto l'orribile presagio.

Ridottisi intanto i medesimi Fedeli al rifiuto, eziandio della semplice probabilità circa la vicinanza fatale, quantunque in tante maniere autenticata, e dagli antenati costantemente sostenuta, convien dire, che appunto perciò lo assunto dal probabile passi quasi al certo, col giudicarlo affatto insussistente, mentre in tale stato di scioperata miscredenza non può di vantaggio durare il Mondo, e con esso la Chiesa.

M'incoragisce a parlare così il sempre grande Agostino, *il quale* nelle tante volte citata Epistola LXXX. *ad Hesych.* specialmente *nel XV.* ferma, che i Fedeli per lo troppo lungo aspettare della medesima vicinanza compiuta soggiaceranno alla riguardevole tentazione di negare lo stesso Giudicio: *Metuendum est, ne inter ipsas moras perturbentur, qui crediderant, & incipiant Domini adventum non tardum putare, sed nullum; qui vides, quantus sit interitus animarum. Quòd si tantae fidei fuerint, ut Dominum etiam tardantem fideliter, & patienter exspectent, abundabunt tamen opprobria, atque irrisiones inimicorum, multos infirmos a Christiana Fide avertentium, dicendo tam fallaciter eis regnum esse promissum, quàm fallaciter dicebatur citò esse venturum*. Quindi trattandosi di così grave pericolo di anime, e di mantenere, quanto conviene, costante la Fede, concernente articoli di tale conseguenza, pare, debba esser cura, e peso ben particolare della Celeste Provedenza, il non allungare di vantaggio la durazione del Mondo, acciò non venga il tempo di negare assolutamente il Giudicio, dopo negata eziandio per probabile la di lui vicinanza: *Qui vides, quantus sit interitus animarum dicendo tam fallaciter regnum esse promissum, quàm fallaciter dicebatur citò esse venturum*.

Non manca la ragione di esperienza ancora, considerandosi, che quanto più andiamo innanzi, ed all'incontro dell'ultima giornata, tanto meno si vede vicina; e quando tale veniva supposta ne'secoli vetusti, oggidì contro lo stesso lume di natura si spaccia maggiormente lontana, ed improbabile: dunque gradatamente giugnerebbe la umana forsennatezza

Digitized by Google

tezza a negarla totalmente, e far luogo al mentovato intolerabile assurdo, degno di straordinario riparo, il quale altro non può essere, che la stessa fine del Mondo, acciò si verifichi, che il negarsi della probabile vicinanza sia l'ultimo termine della miscredenza, e questa un'argomento incontrastabile della stessa vicinanza, per non conceder tempo, e luogo all'ingresso tra'Fedeli a così grande strage delle anime.

Per lo stesso, e non diverso riguardo di preservarli da simili straordinarj pericoli spirituali, non deve apprendersi per astrusa speculativa, o nuova dottrina, che l'Onnipotente Provedenza tronchi contro il prescritto de'suoi decreti ordinarj il corso al tempo, ed accorciate le dimore, affretti la medesima fine del Mondo, essendo chiara teorica del Vangelista San Matteo, che le giornate, o tempi novissimi verranno sminuiti, acciò con la malizia, persecuzioni, ed inganni non crescano i trionfi del demonio, e scapiti di numero la già pusilla greggia de' credenti: *Et nisi breviati fuissent dies illi, non fieret salva omnis caro, sed propter electos breviabuntur dies illi*. Però ben dissi, che quanto maggiormente si crede lontano il Giudicio, tanto più egli è vicino, perchè altramente giugnerestimo all'intolerabile segno di universale infedeltà, riducendoci pian piano ad impugnarlo, al qual disordine pernicioſissimo naturalmente ci dispone il mai tenerlo, o temerlo per imminente, nè pure in termini di semplice probabilità; il che significa un'invecchiata miscredenza, o disprezzo di così tremendo articolo, non sapendosi capire, come si creda da tutti, e niuno si prepari da vero, se non perchè mai si apprende, che possa venire ne'respettivi tempi correnti, quando all'opposito l'Umanata Sapienza inculcò di doverci tener pronti anche ogn'ora: *Vigilate: quod autem vobis dico, omnibus dico, vigilate*, senza distinzione di generazione, o vero di secoli.

Fra questi finalmente, a' giorni nostri, n'è venuto uno tranquillissimo, tutto sonno, e quiete, perchè tutto tenebre d'ignoranza, o inavvertenza de'segni, e tutto smenticanza di tante migliaja di anni trascorsi, da che il Mondo balzato viene da male al peggio, sempre più verso il precipizio; e da questa lusinghevole sonnolenza, passata già in mortalissimo letargo, veggo in mezzo a strepitose procelle, indicanti l'universale naufragio, altamente sopiti pur quelli, che specialmente vegliare dovrebbero, e ad imitazione del mentovato Giona *dormiunt sopore magno*, nè pensar vogliono, o possono, se sopra noi possa cadere la spada fulminante del Giudice sovrano, e sdegnansi molto di sentirsi riscuotere dalla memoria delle trombe novissime. Dicono indistintamente, doversi riposare in ciò sopra il Divino beneplacito, che tante volte fu parlato della stessa gran vicinanza, tuttavia inadempiuta: onde convenire di quietarsi, ed andare così godendo queste basse vicende, finchè durano. In tale maniera praticano, e parlano eziandio i buoni, e gli spiriti

di

Digitized by Google

di qualche perfezione a somiglianza delle dieci Vergini Evangeliche, delle quali fa menzione il cap. xxv. 5. del riferito S. Matteo, che tutte, quantunque per metà saggie, stanche dall' attendere ulteriormente la venuta dello Sposo, furono da lui trovate oppresse dal sonno: *Moram autem faciente Sponso, dormitaverunt omnes, & dormierunt. Medià autem nocte clamor factus est: Ecce Sponsus venit, exite obviam ei.*

Questo comune dormire, *moram faciente Sponso*, altro non significa, fuorchè tempo doveva venire, in cui ad esempio delle addormentate, non si sarebbe più pure parlato della venuta di CRISTO, ottimamente figurato nello Sposo; e se le prefate Vergini avessero creduto almeno probabile il di lui arrivo nella mezza notte, certamente sarebbonsi mantenute all'erta, e come il dovevano, pronte ad incontrarlo. L'ora di mezza notte parimente è simbolo della scioperata spensieratezza, cioè, del colmo della scurità volontaria circa il quando di tale arrivo: quindi il Divino Maestro giudicò di ammonirci nello stesso luogo: *Vigilate itaque, quia nescitis diem, neque horam.*

Ciò stante rifletteste mai per avventura su l'accennato Testo, in qual tempo, ed occasione precisa fosse proposta questa bella parabola? Appunto in continuazione del ragionamento, che il Divin Verbo faceva circa la fine del Mondo, molto opportunamente alludendo al proposito nostro, che negli estremi tempi la lunga tardanza del Giudicio cagionerà detta sonora, e lagrimevole corpedine, induttiva della smemoratezza, anzi della ripugnanza a sentire favellar di vantaggio della rispettiva imminenza. Nel cap. adunque xxiv. 48. già riferito di S. Matteo (in cui li Discepoli avidamente l'interrogarono, come sopra, circa il quando della di lui venuta seconda) non si tratta di altro, che de' segni, e circonstanze della medesima, e su'l fine dice così: *Si autem dixerit malus servus ille in corde suo:* (come moltissimi di noi) *Moram facit Dominus meus venire: & coeperit percutere conservos suos, manducet autem, & bibat cum ebriosis:* (o quanti ve ne sono oggidì troppo fidati alla supposta maggior lontananza del Giudicio particolare, ed universale) *veniet Dominus servi illius in die, qua non sperat, & hora, qua ignorat*, cioè, quando non sarà per ammettere verun punto di probabilità: *Tunc* (segue sempre in ordine alla dolorosa materia il cap. xxv. 1.) *Tunc* (cioè, nell'ultimo tempo, di cui si tratta) *simile erit Regnum Coelorum decem Virginibus, &c.* conseguentemente il *dormitaverunt omnes, & dormierunt* suddetto è simbolo del sonno comune, il quale verso la gran notte prenderanno li buoni, e li tristi de' Fedeli, figurati nell'universalità del numero denario, secondo il Maldonato, e'l Cartusiano, citati dal Silveira nel cap. lvi. n. 10. lib. vi. *Rectè dicunt, quòd per decem Virgines universitas fidelium denotatur: denarius enim numerus est perfectus, & primus terminus numerorum.* Anzi il Magno Gregorio nella Omelia xii. *in Evang.*

Digitized by Google

Evang. fa vedere tutta la Chiesa rappresentata da queste dieci Vergini per metà prudenti, e nel resto fatue: *Quia ex utroque sexu fidelium multitudo colligitur, Sancta Ecclesia decem Virginibus similis esse denunciatur; in qua, quia mali cum bonis, & reprobi cum electis admixti sunt, rectè similis Virginibus prudentibus, & fatuis esse perhibetur.*

Or bene, tutta l'universalità de' Fedeli, e similmente della Chiesa praticheranno negli anni novissimi, come le dieci Vergini suddette: *Tunc simile erit Regnum Coelorum decem Virginibus*: dunque se tutte dieci, e senza distinzione *dormitaverunt omnes, & dormierunt*, devesi confessare, che la medesima universalità, *moram faciente Sponso*, si darà (come adesso) quasi di stracco in preda al sopore, incompatibile con la non interrotta aspettativa del Giudicio: dunque ogniqualvolta a pieni voti si rigetterà, eziandio per mera probabile, l'opinione della di lui proposta gran vicinanza, sarà segno manifesto di esser vera, perchè, come sopra, questa general sonnolenza ha da adempiersi nell'ultimo tempo; e se tale, prossima allo stesso Giudicio, il quale perciò riuscirà, secondo deve essere, affatto improvviso: *Tunc*, (egregiamente il mentovato Silveira) *tunc in subitaneo, ac improviso adventu Filii hominis ad judicium: Ecclesia nempe militans, quae frequenter Regnum Coelorum dicitur, in qua puritate illa, ac sanctitate vivitur, veluti in Regno Coelorum: Hoc est, tale quid accidet fidelibus in Ecclesia, quale quid contigit decem Virginibus convocatis ad festum nuptiale*, le quali addormentate, assai presto furono strepitosamente riscosse, cioè, nella mezza notte: *Moram autem faciente Sponso, dormitaverunt omnes, & dormierunt; medià autem nocte clamor factus est: Ecce Sponsus venit, exite obviam ei.*

Dal che s'inferisce a dirittura, che dall'addormentarsi di quelle, fino alla venuta dello Sposo, assai breve tempo saràssi frapposto; non essendo credibile, che dovendo seguire le nozze di notte, per cui dovevansi preparare le lampane, dette Vergini non si forzassero di aspettarlo più ore della medesima notte a proporzione della di lui tardanza, che per essere riuscita prolissa, diede motivo di addormentarsi dopo tanto aspettare; indizio palpabile, che ciò seguì poco prima della stessa mezza notte: laonde quando i Fedeli si veggono sopiti, sognando tutt'altro, che l'arrivo del Giudice, può giustamente presagirsi imminente l'Angelica chiamata, quanto prossima può dirsi la mezza notte: *Quasi intempestà nocte* (chiosa Girolamo) *quasi intempestà nocte, & securis omnibus, quando gravissimus sopor est, per Angelorum clamorem, & tubas praecedentium fortitudinum CHRISTI resonabit adventus.*

Alcuni però negando tal sopore gravissimo, vanno avanzandosi nella speranza, che ne sia del Mondo ancora per gran pezza, mentre in fatti non sono pochi quelli, che meco sostengono la controversa probabilità del vicino Giudicio, ma più tosto cresce di forza l'argomento su'l riflesso,

Digitized by Google

che la maggior parte degli Uomini non ci vogliano penſare, e così ſpenſierati cominciano a dormire: la quale incoazione di ſonno baſta per verificazione dello aſſunto, anche quando ſi credeſſe affatto probabile, onde m'inoltro così:

L'opinione probabile ella è poco più di un dubbio qualificato: non dico, che ſia vero dubbio; con tutto ciò ne partecipa notabilmente, mentre chiunque opera, o giudica ſu'l probabile, mai va eſente in tutto da quelle agitazioni, ed ambaſcie, le quali cagiona il medeſimo dubbio, e ſempre è luogo al timore, che l'opinione contraria debba preferirſi, cioè, pare, che così ragione inclini, ma *cum formidine partis alterius*, ſecondo i Moraliſti. In tanto l'ammiſſione della ſemplice probabilità nel caſo noſtro è una ſpecie di titubante concetto dell'antidetta vicinanza; è una credenza, che pizzica di troppo rigoroſo contegno; è una reſtrizione di condeſcendenza, in ſomma è come quella fede di colui, che viene riferito da S. Marco al IX. 23. il quale chiedeva di eſſere ajutato dall'Onnipotente Inſtruttore, per credere: *Credo, Domine: adjuva incredulitatem meam.* Quindi ſe il dormire delle dieci Vergini ſimboleggia, come dicemmo, il non penſare più, o vero ancora il non preſtare più fede alla detta vicinanza del fine univerſale, ſiamo in caſo di accordare, che *il principio* dello ſteſſo ſopore ſia, quando dalli viventi ſi *comincia a non tenere* per certa la ſteſſa vicinanza, ma ſolamente probabile, nella quale probabilità conſiſte la dormitazione, preambula del ſonno formale, e profondo, rappreſentante la totale miſcredenza, fra cui, e la mezza notte, cioè, lo ſquillo riſvegliatore, vi ha corto tratto.

Mi ſpalleggia vigoroſamente da ſe ſteſſo il riferito S. Matteo, il quale pare, che diſtingua il principio del ſonno dal poſitivo dormire: *Dormitaverunt omnes*, indi, *& dormierunt*, quaſichè quel verginale conſeſſo per tutte quelle ore, in cui ſtimava certo l'arrivo dello Sposo, vegliaſſe affatto, *moram autem faciente*, oltre o il ſuppoſto, o vero il concertato termine, cominciò a dubitarne; ma pure tenendolo per probabile, andava cadendo, e riſorgendo, ſerrando, e riaprendo gli occhi, *dormitaverunt*; ma in fine diſperandolo in tutto per quella notte, e non aſpettandolo più, *dormierunt*: *Dormitaverunt, ideſt ſemiſoporatae fuerunt* (ſegue l'allegato Spoſitore dottiſſimo) *dormierunt; hoc eſt, obdormierunt.*

Oggidì nell'univerſalità della Chieſa, ſe bene tutti, come ſpero, credono la fine del Mondo, nondimeno gran parte non credono vicinanza alcuna, e queſti *dormierunt*; gli altri o ne dubitano poſitivamente, o al più per ſegnalato favore del mio aſſunto l'ammettono, benchè con iſtento, e timore in qualità di probabile, ſtimando inſieme veriſimile il contrario; perciò almeno cominciano a patir di ſopore, a turbare la chiara veglia, e ſtare con le palpebre ſocchiuſe, *dormitaverunt.*

Ora ſe queſta dormitazione, perchè ſonno incoato, ſignifica ben proſ-

ſimo

Digitized by Google

simo il Giudidio contiguo, anzi contemporaneo allo espresso dormire, negandosi probabile il medesimo assunto, diventa certo, perchè *dormitaverunt omnes, & dormierunt*; perciò altro non rimane, fuorchè in tale stato di caliginosa mezza notte, di piena inavvertenza, o stupidità, venga il Giudice, *& clamor fiat* a chiunque de'vivi, e morti dorme, *exite obviam ei*: onde ben dissi già, che dalle eccezioni derivano le migliori conferme.

Una di queste ce la somministra per altro la divota considerazione di una parte del cap. XII. di San Luca, di dottrinale avvertimento molto simile alla precitata parabola, e tutta confacente all'odierno proposito. Prescrive ivi il sovrano Maestro di tenerci con li lombi precinti, significanti la purità, e speditezza ad incontrare il Signore, come quella delle prenominate Vergini, secondo la pesata spiegazione di gravissimi Interpetri, raccolti con buon gusto, e fatica dallo stesso Silveira nel cap. XXII. quist. I. fra quali S. Basilio, Girolamo, Agostino, Gregorio, il Grisologo, il Nazianzeno, e con le lucerne attualmente ardenti, non meno, che le suddette lampane nelle mani, affinchè subito, e senza minima perdita di tempo ci troviamo disposti per lo stesso incontro, il quale continuamente da noi, come prossimo, devesi tenere avanti gli occhi ben'aperti, e non dormigliosi, come sopra: *Cum immediatè antea*, (mirabilmente il precitato a mio può, con Tertulliano, Cipriano, il Bottrense, Eutimio, e Teofilatto) *cum immediatè antea Dominus fecisset sermonem de Regno Coelesti, ad cujus exspectationem suos discipulos exhortaverat, nunc verò docet, quo studio, qua vigilia, & solertia illud debeant exspectare, sumpta metaphora a servis, qui nocte Dominum suum ventarum exspectant, maxima cura praecincti, ut attenti, ac expediti ad omne opus, administrandumque in omnibus sine ulla mora, & dilatione, cum lucernas ardentes habeant, ut non sit in illis accendendis aliquod tempus consumere; ac proinde adhortatur nos Dominus, ut abjecto omni impedimento, nunquam desides, ac otiosi simus, semper occupati operibus justitiae, ac virtutum omni operi bono incumbamus, agentes illa, quae venturo Domino sunt grata.* Esiggendosi perciò continua vigilanza in aspettativa o dello Sposo, che viene alle nozze, o del padrone, che ne fa ritorno; è vopo confessare, che sempre fu, ed è almeno probabile detta sua rispettiva vicinanza, circa cui per qualche ritardo, dandosi luogo al sonno, pare, che non si creda, e non credendola si renda maggiormente certa con detto sonno, in tempo del quale deve finire il Mondo. Felice dunque, anzi beato chiunque tutta la notte, cioè, quanto dura la di lui vita in questo caliginoso paese, starà in guardia, attendendo continuamente il suo Signore, stimandolo almeno probabilmente vicino, senza distinguere fra ore, ed ore, stazioni, e stazioni, vigilia, e vigilia: *Beati servi illi*, (egli medesimo così li dichiara nel detto cap. XII. 37.) *quos, cum venerit Dñus, invenerit vigilantes. Et si venerit*

Digitized by Google

in secunda vigilia, & si in tertia vigilia venerit, & ita invenerit, beati sunt servi illi. Et vos estote parati: quia, qua hora non putatis, Filius hominis veniet.

Tal modo di esprimere improvvisamente la venuta del Giudicio, *qua hora non putatis*, dovrebbe dare particolar fastidio ad ognuno, che soddotto, anzi accecato dall'amore del Mondo, lo crede di maggior durata: onde non vuole per probabile lo assunto: poscichè simile lusinga dà ad intendere, che non vi pensa, ed appunto quando così accade fra' Cristiani, deve finire: *qua hora non putatis*. Se almeno entrasse nella vostra mente qualche pensiero, che possa esser così, se almeno non vi beffaste cotanto largamente di chi vi parla col cuore pieno di terrore, ed affetto; e se almeno non spacciaste audacemente l'opposto, massimamente ne' tempi andanti per qualunque verso a sbalzi in peggio, vorrei prendere qualche altra misura di respiro: ma da voi stessi strignete troppo il laccio, con procurare di romperlo, accorciate la via col soverchio allungamento, chiamate il Giudice col non farne più menzione, ed al proposito rendete più, che stimabile la gran vicinanza col dichiararla follia, perchè sempre, *qua hora non putatis, Filius hominis veniet.*

L'inciampo universale in questa largura di spazj immaginarj *fu*, e sarà senza fine, un'affettato scrupolo di non parere *temerarj*, rintracciando in essa vicinanza gli altissimi segreti del Re de' secoli, non appartenendo a noi *nosse tempora, vel momenta, quae Pater posuit in sua potestate.* Act. Apost. cap. 1. 7. e di quel giorno estremo *nemo scit*: onde che sia vano il pensare a ciò, che cercar non conviene.

Nel V. pienamente risposi alla medesima trivialissima, e perniciosa obbiezione, su la di cui materiale intelligenza *dormitaverunt omnes, & dormierunt*, nè permettono di essere illuminati, temendo di vedere troppo: ma giacchè *nemo scit*, come poi asseverantemente negate di essere probabile tal vicinanza: dunque voi sapete di certo la lontananza, e se almeno questa la restrignete dal canto vostro alli discreti termini di altrettanta probabilità, cessarebbe ogni contesa fra noi, perchè ciascuna delle parti potrebbe giustamente pretendere di persistere nella propia opinione, come ugualmente probabile; ma l'opporre sfacciata certezza dell'opposito, è un presumere di saperlo, e quando voi letteralmente enunciando, e rinfacciando indistintamente, che *nemo scit*, impugnate la mia semplice probabilità, venite a corroborarla senza risparmio, perchè potendo voi sapere, che non è probabile lo assunto, posso pur'io dire, che lo è, giacchè voi vi dispensate dal non saperlo: onde sapendo voi di essere lontano il Giudicio, date licenza a me di poterlo sapere anche imminente; ma io non lo so, che probabilmente con le Scritture, e Santi Padri, quando voi non appoggiate tale scienza, che a mero capriccio di passione.

Mi spiegherò forse meglio, avanzando il ragionamento così: Non può

Digitized by Google

può dubitarsi, che il quando preciso del Giudicio universale sarà sempre incognito a tutti, prescindendo da particolare rivelazione, cioè, per la via ordinaria de' segni, e conghietture anche scritturali; gli Uomini, quantunque di velocissima speculativa non possono fidarsi di raggiugnerlo, appunto perchè *de die illa nemo scit*. Con tutto ciò questo *scit* vuol dire scienzia, e certezza formale, che non entra con la nostra mera probabilità; altrimenti verrebbesi con lo stesso passo della Scrittura a distruggere, o rendere contradditorio l'altre cotanto celebre del *discite parabolam. Cum videritis haec omnia, scitote quia prope est in januis*, San Matteo nel nel cap. XXIV. 33. *His autem fieri incipientibus, respicite, & levate capita vestra, quoniam appropinquat*, S. Luca nel cap. XXI. 28. e simili, tutti Evangelici, e dalle labbra del Divino Cattedratico, altramente sarebbe vana la provida determinazione suprema, che *erunt signa*; ed altramente in fine avrebbero parlato fuor di proposito tanti Santi Pontefici, e Dottori della Chiesa, quando non ostante il *nemo scit*, facevano vedere la fine del Mondo su le porte; conseguentemente fu, ed è lecito, anzi salutevole ad ognuno cercare su'l probabile detto, quando *Servi DEI*, (disse liberamente il Grisostomo nella Omelia XLVIII. *in Matth.* altra fiata citato) *servi DEI libenter de consummatione seculi requirunt, nam utile est tempus consummationis cognoscere*. Nè il Concilio Lateran. V. sess. XI. bull. I. sotto Leone X. imponendo la pena di scomunica riservata, in emenda di chi si facesse banditore della stessa fine, intese d'inibire altro, che lo spaccio della sola certezza, ed individuale scienzia, passando sotto discreto silenzio, e ne' termini d'interpetrativa permissione ogni altra libertà del probabile, conghietturale, o segnalistica morale, e verisimile, e almeno della vicinanza, *ut sic*, maggiore, o minore, sempre praticata, come sopra, tra' Fedeli a proporzione de' medesimi segni, e del rispettivo tempo, e corso de' secoli, da che il Salvatore compiendo l'incombenza, e fini santissimi della sua prima venuta, parlò, e diede l'indizj dell'ultima. Eccovi il fedel tenore della medesima disposizione Conciliare: *Tempus quoque praefixum futurorum malorum, vel Antichristi adventum, aut certum diem Judicii praedicare, vel asserere nequaquam praesumant: si qui autem praemissorum aliquid committere quidquam ausi fuerint, excommunicationis sententiam incurrant, a qua non nisi a Romano Pontifice absolvantur*. Sicchè non abbiamo da guardarci, fuorchè dall'impegno di formal certezza: di questa ve ne fate garanti poderosi: dunque voi trasgredite il medesimo Canone, e contraddite al *nemo scit*, credendo fermamente, e sapendo lontano il Giudicio, cioè, sapendo di non esser pure probabile il supposto della vicinanza: dunque da voi stessi venite a concederlo tale col *nemo scit*, o col troppo saperne incontrario: dunque non prestandosi veruna credenza allo assunto, è un gran segno di esser vero, perchè si dà in ciò la scienzia probabile, e'l

nemo

Digitized by Google

nemo scit chiude la bocca ad ognuno, che parla di certezza.

Oltrechè l'antidetto *nemo scit*, e la disposizione Lateranense prescindono da' termini di lontananza, o vicinanza, e solamente vietano per ogni canto la determinazione individuale della giornata, *De die autem illa nemo scit, Tempus quoque praefixum futurorum malorum, vel Antichristi adventum, aut certum diem Judicii praedicare, &c.* In conseguenza non meno è illecito di fissare la lontananza, che la vicinanza del medesimo finale giorno, essendo entrambi correlativi a questo, di cui lo Altissimo non vuol dare la scienzia ad alcuno, ma bensì a tutti la probabile, benchè forte congiettura, mediante li segni, e altri diversi avvertimenti, cioè, una non perfetta cognizione, ad effetto, che parimente tutti godessero motivo bastante a prepararsi, per girgli all'incontro con la sollecitudine delle buone operazioni, ma non sicurezza tale di potersi addormentare; e principalmente ad effetto di tenerci memori, e sempre in istato di pensarci, ed inoltre di preservare dette opere dalla diminuzione notabile di merito per lo timore, sapendolo di certo assai vicino, e non dare troppo ansa al libero arbitrio per lo male, conoscendolo discosto. La probabile vicinanza sola toglie tutti gli assurdi, concorda le Scritture, mantiene il credito de' Profeti, e de' Padri, e sufficiente buona lena nelli Fedeli, quando la certezza della lontananza cagionarebbe effetti *molto nocivi*: perciò non dandosi, nè potendosi dare l'antidetta certezza, nasce a favore la sentenza dal processo contrario, e dal vostro non saperci di certo, che sia improbabile la certezza della probabilità controversa; così conchiude un' altra volta a mio pro S. Encherio: *Vicinum ergo speremus diem, quem longinquum esse nescimus*. Pare l'intenda così tutta la Chiesa Santa, la quale nell'Inno delle Divine Laudi della Feria Terza in persona di CRISTO benedetto ingiunge di vigilare, stante il di lui avvicinamento: *Vigilate, jam sum proximus*; che se continuamente s'intona tal'annunzio, continuamente ancora cresce la probabilità, perchè sempre maggiormente di settimana in settimana andiamo avanti verso la gran Valle, e'l negarlo sarebbe pazzia di Mondo rimbambito, perciò veramente cadente: sicchè la decantata vostra lontananza via più fa crescere di concetto l'imminenza proposta.

Ho poi tardato fin quì di uscire in campo con uno de' più *forti* argomenti, sperando di poterlo risparmiare, perchè assai vergognoso: mentre però vi osservo in ostinato fervore delle tante per me vantaggiose ripulse, diasi luogo alla verità, quantunque sempre feconda di odj, *sed conceptum sermonem tenere quis poterit?* Job IV. 1. Così volete, così sappiate a piena intelligenza, o confusione delli Fedeli di oggidì.

Che il non fare verun conto della mentovata probabilità è segno manifesto di essersi troppo raffreddato, se non quasi estinto il puro amore verso DIO, e ciò a cagione della orrenda escrescenza de' vizj, li quali

sono

Digitized by Google

sono l'unica origine di così lagrimevole cecità di non vedere quanto si tocca con le mani, cioè, le rovine sempre maggiori. Ne parlammo molto a lungo, e molto a proposito nel XI. ed in ordine alle due vecchiaje della Chiesa, e del Mondo ben dipinte nel XII. e XIII. onde quì mi restringo ad insistere, che perciò rendete anche più chiara la medesima probabilità, mentre appunto detto raffreddamento fu presagito dal Signore nel tempo finale, e per segno più, che probabile di vicino Giudicio: *Et quoniam abundavit iniquitas, refrigescet charitas multorum*. Se poi avete migliori novelle, però veridiche del Cristianesimo, e del moderno vivere, di cui ogni condizione di gente si fa legge inudita, e trópo dissonante dall'Evangelica, io sarei per ricambiarvele in quelle della bramata maggior lontananza; ma se all'incontro dovessimo, conforme negli antidetti tre Discorsi, prendere le misure del tempo dell'aggiustatezza de' costumi, e in essi del mentovato amore, dovressimo concordemente dire più, che probabile lo assunto, il quale impugnandosi per l'amore del Mondo, perciò questo è su'l fine.

Maggiormente perchè (secondo la comune de' Santi Intepetri, da me in più luoghi nominati) il desiderare, che venga presto il Signore al Giudicio denota *positivè* il medesimo vero amore; in conseguenza con bella ragione dicemmo, che il non volerlo eziandio probabilmente in vicinanza, ci rende persuasi del mentovato raffreddamento, uno fra' principali argomenti Evangelici della stessa vicinanza. Piacciavi sopra ciò sentire, per economia di tempo, il solo Gregorio già citato nel Discorso V. e degno sopra ogni altro di essere nuovamente ascoltato nella Omelia 1. *in Luc. His autem fieri incipientibus*, (cioè, quando mediante i segni comincia a campeggiare la nostra probabilità) *his autem fieri incipientibus, respicite, & levate capita vestra; ac si apertè veritas electos suos admoneat, dicens: Cum plagae Mundi crebrescunt, cum terror Judicii virtutibus commotis ostenditur*. E se veramente sieno almeno le virtù nostre scommosse dall'impeto de' vizj; DIO lo sa, *levate capita vestra, idest, exhilarate corda*, cioè, allegria, e non cavillazioni; preparamento, e non fuga; docilità, e non ostinate ripugnanze: *Quia dum finitur Mundus, cujus amici non estis, prope fit redemptio, quam quaesistis*. Dunque i soli amici del Mondo sono quelli; che si corrucciano su l'annunzio fatale per lui, e per essi pieni d'iniquità, e freddure, simbolo de' crepuscoli coerenti alla gran notte; conseguentemente autentica irrefragabile dello strepitoso probabile: *In Scriptura enim Sacra saepe caput pro mente ponitur, quia sicut capite reguntur membra, ita & cogitationes mente disponuntur. Levare itaque capita est mentes nostras ad gaudia Patriae Coelestis erigere*, e non a sublimi speculative di un' Apocalisse a modo di chi vorrebbe sempre in piedi questa Torre di Babele: *Qui ergo DEUM diligunt, ex Mundi fine gaudere, atque hilarescere jubentur, quia videlicet*

Digitized by Google

delicet eum, quem amant, non inveniunt, dum transit is, quem non amaverunt. Ama dunque DIO, chi ama la di lui sollecita venuta, che non volendosi comunemente tale, nè anche su'l probabile, segno è di niuno amore, la di cui mancanza appunto è segno, come sopra, di vera vicinanza. *Absit enim, ut fidelis quisque, qui DEUM videre desiderat, de Mundi percussionibus lugeat*, (conforme praticano gli oppugnatori dello assunto) *quem finiri eisdem percussionibus non ignorat*. Ma essi, li goffi, vantano, che sia così agonizante per ringiovanire, perchè così vorrebbero, collocando tutta la ragione nella veemenza del desiderio: *Scriptum namque est: Quicumque voluerit amicus esse hujus seculi, inimicus DEI constituitur*. Oimè, che l'amore passa in astio, la malizia umana in ispirito di contraddizione! Oimè, che *iniquitas abundavit, & extincta est*, non che *refriguit charitas*! come possiamo a man salva raccogliere dalla pervicace antipatia a così degna probabilità, fatta perciò più rigurdevole col rifiuto: *Quicumque voluerit amicus esse hujus seculi, inimicus DEI constituitur. Qui ergo appropinquante Mundi fine non gaudet, amicum se esse illius testatur, atque per hoc inimicus DEI esse constituitur. Sed absit hoc a fidelium cordibus; absit ab his, qui & esse aliam vitam per fidem credunt, & eam per operationem diligunt*. Ma quanto pochi se ne trovano adesso? bastarebbe dire, che li dispiace la stessa *probabilità* di avere a sloggiare da questo miserabile esilio, *& vota potiora sunt*, (me lo pone su le labbra il Santo Vescovo Giuliano progn. cap. xv.) *vota potiora sunt servire hìc diabolo, quàm regnare cum CHRISTO*. Ma seguitamo con l'infervorato Pontefice: *Ex mundi enim destructione lugere eorum est, qui radices cordis in ejus amore plantaverunt, qui sequentem vitam non quaerunt, qui illam neque esse suspicantur*; perciò non si muovono, nè ammettono veruna probabilità, perchè troppo invischiati: *Nos autem, qui Coelestis Patriae gaudia aeterna cognovimus, festinare ad ea quanto citiùs debemus. Optandum nobis est citiùs pergere, atque ad illam breviore via* (cioè, più che di probabile vicinanza) *pervenire, novis quotidie, & crebrescentibus malis Mundus urgetur*, e non è ancora probabile la vicina caduta? mentre parlate così, eziandio con una estrema novità di vivere, l'autorizzate per essa, rendendo da voi stessi ben'adempiuta la Scrittura, che verso la fine del Mondo doveva venire un tempo, che mai per l'innanzi videsi il simile di somma tribulazione per la Chiesa combattuta, e distrutta interiormente (come altrove dicemmo) da' propj figli: *Erunt enim dies illi*, (avvisa S. Marco nel cap. XIII. 19.) *dies illi tribulationes tales, quales non fuerunt*.

Senza scrupoli di poca discrezione parlo con questa libertà, perchè quella, che da moltissimi vien presa, di correre perdutamente presso le mode, forse anche spirituali delli poco pria scaduti, mentre quasi in un punto, o almeno in pochi anni si sono cotanto mutate le cose: quindi

jam

Digitized by Google

jam venerunt dies, quales non fuerunt. Quales non fuerunt nel morale, e nel naturale; *quales non fuerunt* nell'economico, e nelle fabbriche, e negli addobbi, e ne'conviti, e nell'ozio, e ne'giuochi, e ne'veſtiti, rovina delle caſe, e del pubblico; *quales non fuerunt* nel trafficare; *quales non fuerunt* nel converſare; *quales non fuerunt* nell'educazione, e negli ſtudj; *quales non fuerunt* negli affari, ne'governi, ne' contratti, nelle caſe, e nelle Chieſe, nell'amicizie, e nelle parentele, nel ſervire, e nel comandare, negli Uomini, e nelle Donne, nelli Secolari, e negli Eccleſiaſtici; in ſomma per tutto, tutto, ed in tutto *dies*, *quales non fuerunt*. Queſto tempo veramente inſano, moſtruoſo, inudito, pieno di doppiezza, di pazzie, di accidia, di vanità, d'intereſſe, di ſcialacquamenti, di relaſſazione, di ſpropoſiti non può andare molto innanzi, perchè troppo gravoſo allo ſpirituale, e al temporale: *Et nihil violentum durabile*, grida ogni Filoſofo. Mutazione per via di riforme, non ſe ne ſa la ſtrada, nè ſe ne vede principio di ſperanza, trattandoſi di univerſalità di coſe per ogni verſo ſcompoſte, e quaſi quaſi di un mezzo caos, che a riordinarlo biſognarebbe l'Onnipotenza, più toſto inclinata alla diſtruzione del Mondo: dunque almeno probabilmente queſto è quel tempo, come ſopra, previſto da CRISTO ſu lo ſpirare di ogni tempo, accennato da Daniele ancora nel cap. XII. 1. *Et veniet tempus, quale non fuit ab eo, ex quo gentes eſſe coeperunt. Et quale non fuit*, particolarmente in ordine alla frequente ricordanza del Giudicio univerſale, il quale non può darſi in chi lo ſtima lontano, in quella maniera, che del particolare, cioè, della morte, il minore, il minor conto ſi fa da'giovani. Dunque perduto il timore del vicino ſterminio, e proſcritta quella probabilità, che ſempre per lo paſſato fu creduta dalli più accorti antenati, è venuto particolarmente un tempo, *quale non fuit* fra' Criſtiani, e con eſſo fin'alle porte il Giudicio, divenuto probabile, perchè negato.

Vi è di peggio ancora: queſto voſtro modo di vivere, e di credere, ſignifica univerſal mancanza di Fede, nel qual caſo è neceſſario di confeſſare anche più, che probabile lo aſſunto. Tanto comprovammo evidentemente nel XI. e XIV. de'paſſati Ragionamenti, che prego di riaſſumere, maſſimamente in quelle riſpettive parti, con le quali tal mancanza fu annoverata fra'ſegni primarj, e ſcritturali della fine del Mondo.

Nè ſuffraga il pio reflesſo, che ognuno, o almeno quaſi tutti de'Criſtiani, non ſolamente credono il Giudicio, ma da qualche anno in quà, vedendo tante metamorfoſi, e miſerie, ſclamano grandi, e piccoli, eſſer venuta la fine del Mondo.

Vorrei, che foſſe così, ma gli effetti non concordano. Lo dicono, ma non lo credono. E' un'eſtro di rabbioſa malinconia, che li fa ſcoppiare in enfaſi diſperate. Forſe però la natura preſaga li rende, non volendo, indovini. Che ſe parlaſſero da vero, non ſolamente ſi ritirarebbero da' mag-

Digitized by Google

giorì precipizj, verso i quali galoppano a briglia sciolta, ma tutta la fretta sarebbe per loro in prepararsi a fare buona provista al possibile di meriti nel breve spazio, che suppongono di avanzo. Ivi nondimeno dissi, e ripeterò sempre, che bastava, che detta mancanza fosse della sola Fede viva nella maggior parte de'credenti, che circa la Fede, *ut sic*, non vi ha dubbio, doverà mantenersi *usque ad consummationem seculi*. Anzi esponendo quel Testo Evangelico, in cui il Redentore significò a S. Pietro, che forse non trovarebbe in terra nella di lui seconda venuta: *Verumtamen Filius hominis veniens, putas, inveniet fidem in terra?* S. Luca nel XVIII. r. 8. unicamente mi ridussi a porre in controversia, come ora, la Fede viva suddetta.

Ella è intanto quasi affatto morta quella, con cui discorrete, e del Giudicio, e della sua vicinanza, mentre le opere non corrispondono. La ragione parmi chiarissima, osservandosi, che quanto più andiamo avanti con gli anni, ed in conseguenza c'inoltriamo a forza verso il Giudicio, tanto meno di emendazione, o di profitto universalmente se ne ritrae, in verificazione della fatale sentenza più volte riferitavi da S. Agostino: *Quanto magis accedit Mundi finis, tanto crescunt errores, crescit iniquitas*; e la stessa sperienza pur troppo lo conferma. Finirà dunque di estinguersi presso l'antidetta viva Fede, giacchè ormai siamo giunti al colmo della *malizia*, e de'veri, ma veri attributi nella maggior parte *pochi se* ne contano. Nel qual proposito dovemo avvertire, che le opere buone, le quali specificano la Fede viva, si richieggono parimente vive. Delle opere Cristiane *in genere* ne abbiamo per tutto sotto gli occhi nostri quantità grandissima, ma DIO sa al di dentro, qual'argomento di vita contengono, massimamente vedendosi anche esteriormente accoppiate col reo costume; e questo, conforme passo passo riduce il mal vivente a perdere la Fede, così intrattanto è segno di fede morta, e certamente se la credenza nostra fosse ben viva, di altro miglior metodo sarebbe la vita.

Tutto ciò mirabilmente si adatta all'odierna proposta, perchè la sola Fede viva è segno di maggior durata del Mondo; perciò negandosi il probabile, di cui si tratta da un'immenso numero di Uomini pieni di Fede morta, come tali vengono a convalidarlo.

Tempo è ormai, che io vi lasci, ma bramerei farlo in pace: al qual effetto vi propongo un ripiego, il quale a prima faccia parerà molto strano, anzi capriccioso. Egli sarebbe di credere più che probabile *lo assunto*, perchè così li toglieresse tutta la probabilità. Penserà ognuno, o che io scherzi, o vero proccuri a forza di sofismi l'intento. Avvertite però, che il segno di detta credenza deve consistere nelle opere, *non* già nella semplice adesione intellettuale, cioè, sarà improbabile, se così volete.

Ve lo provo con la stessa facilità, e ragione. Dicemmo senza contrasto, che il Giudicio, secondo le Scritture, venir deve totalmente improvviso:

Digitized by Google

viso : dunque accordandovi meco su qualche considerazione di vicinanza, almeno probabile, non sarebbe luogo in breve a tal repentino arrivo, perchè atteso; in conseguenza non potendosi verificare, cessa qualunque probabilità del rispettivo vaticinio. Le medesime Scritture presagiscono lo squillo dell'orribili trombe su la mezza notte, cioè, in tempo, che i Fedeli troveransi nel colmo delle loro aggiatezze, e sopore indotti da fumi terreni; col credere da vero questa mia probabile, vi entrarebbe nel cuore, scommosso dal timore, buono spirito di penitenza, nè vi curaraste tanto o d'interesse, o di onori, per esaltare quelle case, che fossero in pericolo di sollecito abbattimento nella rovina del Mondo: e mentre questa non può adempiersi, fuorchè in tempo di universale relassazione, senza dubbio tal credenza di vicino giudicio renderebbelo incredibile. Si aggiugne, quello essere il novissimo tempo scritturale, in cui mancasse la Fede viva, abbondasse l'iniquità, e fossevi penuria estrema delle virtù Cristiane, principalmente dell'amore verso DIO, e'l prossimo: col credere adunque efficacemente, cioè, con le sante azioni, vicino il fine controverso, cessarebbero tutti questi violenti assurdi, causativi, o almeno sollecitativi dello stesso fine: dunque accettandolo per probabile, li troncate i passi, e togliete qualunque concetto all'opera, con farne conto. Preparatevi, gridano fino alle stelle tutti li Santi Padri, gridano i Sacri Oratori, gridano parimente, come possono, le creature insensate, ch'egli è vicino; ed io tutto all'opposito, dico, preparatevi, che così sarà lontano; e quanto maggiore sarà tale preparazione, tanto meno resta di probabile vicinanza. La Divina Misericordia, che dà la misura al corso dell'ora novissima, l'andò fin'ora allungando, per dilatare i spazj del ravvedimento: *Non tardat Dominus promissionem suam, sicut quidam existimant,* (S. Pietro nel cap. III. Epistola II. 9.) *sed patienter agit propter vos, nolens aliquos perire, sed omnes ad poenitentiam reverti.* Pone, per così dire, in vostro arbitrio il far durare via più il Mondo, purchè, mediante la dovuta morigeratezza, riesca di maggior sua gloria nella salute delle Anime: *Propter quod, charissimi, haec exspectantes,* (il precitato Apostolo) *haec exspectantes, satagite immaculati, & inviolati ei inveniri in pace; & Domini nostri longanimitatem, salutem arbitremini.*

Conforme poi guidati dalli sacratissimi presagj di CRISTO, ci avanzammo, ove sopra, ad intendere, che quando stenderansi oltre i confini del tolerabile l'angustie della Chiesa, verranno dall'Onnipotente Direttore de' tempi risfrette le giornate, ad effetto di esimere da' strettissimi anfratti gli eletti, ed acciò tutti li Fedeli non trabocchino, *& nisi breviasi fuissent dies illi, non fieret salva omnis caro, sed propter electos breviabuntur dies illi.* E qualunque volta ci risolviamo di proposito a prendere le vie dirittе d'incamminamento all'altezza della perfezione, ci accorgeremo, essere più da lungi il Giudicio, perchè così lo faremo riuscire, e l'im-

Digitized by Google

è l'impegno mio diverrà retrogrado fino alli termini d'improbabile per la ragione, che sempre detto Giudicio deve accompagnarsi dalle mentovate circonstanze descritte, e prescritte dalle Scritture, e queste non verificandosi in tempo di commendabile vita degli Uomini, dovressimo dire con tutta probabilità, che siagli assegnato altro tempo più rimoto, ed insieme più congruo, cioè, quando non sarà o aspettato, o creduto.

Se nondimeno la mala sorte vostra, e del Mondo portasse irrevocabile sempre più avanti la carriera intrapresa, cioè, se fisi vi manteneste nel vivere, e pensarla, come quadra al senso; e se inoltre l'impugnazione ostinata dell'esposta probabilità derivasse unicamente dall'amareggiamento delle vostre idee gioconde, o dal servil timore di provare in corpo, ed anima quanto sia il divario fra le Celesti, ed umane bilance, io conchiudo, che appunto perciò suffiste lo assunto, con cui torno a protestare, che sempre averò mostrata attenzion maggiore a benificio del Mondo cadente, di quelli, che l'adulano con eterne lusinghe, dandogli fatalissime spinte col troppo sostenerlo: nè vi ha, chi non comprenda di quanti mali possa essere origine la soverchia fiducia del lontano Giudicio, almeno in genere di omissione; e all'incontro, qual profitto sia sperabile in chiunque l'aspetta, come deve, e come può accadere a' giorni suoi, mantenendosi vigilante, e disposto. Laonde per ogni verso, e ragione, voglio col Divino ajuto *sperare*, *che* meglio illuminati vi piacerà o renderla improbabile con l'opere virtuose, o se non altro, lasciar correre senza vostro danno, ed in vantaggio, come spero, di molti così opportune considerazioni della vicinanza proposta.

IL FINE.

Digitized by Google

LO STAMPATORE A CHI LEGGE.

GLi errori, che per l'assenza dell'Autore si son commessi nella Stampa di quest'opera, egli stesso, nel rileggerla, già l'ha corretti. Se poi tal diligenza non è bastata a racconciarli del tutto, leggier cosa vi fia, carissimi Leggitori, non accaggionarne l'Autore, e piacciavi con la di lui opera usare la men'aspra censura, che potete.

ERRORI	CORREZIONI
Nella Protesta III.	
Prophatemus	*Prophetemus*
Nella Protesta V.	
come spero	come sopra
fol. 18. v. 8. d'altro	d'altre
19. v. 17. *praestantissima*	*praestantissimum*
20. v. 13. *sententia*	*sententia*
21. v. 7. *amicusque*	*amicusque*
22. v. 35. *dejudicabit*	*dijudicabit*
29. v. ult. compagna	campagna
34. v. 27. dirle	dirla
35. v. 7. *donari*	*donavi*
36. v. 18. *incurrerunt*	*inverunt*
36. v. 20. li Real	il Real
38. v. 11. *aut*	*haud*
38. v. 32. perduno	per dono
39. v. 11. *voluptas est*	*voluptates*
49. v. 31. *judicadit*	*judicabit*
68. v. 30. a posteri	a pastori
69. v. 22. digiuno delle podestà	digiuno, e trionfo delle podestà
70. v. 1. aracolo	oracolo
73. v. 22. *& edit*	*& dedit*
96. v. 4. i sospiriri	i sospiri
101. v. 10. *avolates*	*avolantes*
122. v. 1. velocità secoli	velocità de' secoli
131. v. 38. *adolescientia*	*adolescentia*
161. v. 28. è probabile	è palpabile
175. v. 10. seffenta	seffanta
180. v. 23. *appropinquat*	*appropinquant*
189. v. 1. in altro	in alto
190. v. 9. Tolemei	Tolomei
202. v. 32. Tolemeo	Tolomeo
203. v. 18. Tolemeo	Tolomeo
203. v. 23. conferme	conforme
203. v. 35. quistioni	quistione
217. v. 3. delle medesime	dalle medesime
217. v. 11. dintontro	dintorno
237. v. 11. *Patri*	*Patris*
243. v. 24. *quidem*	*quidam*
247. v. 33. *delictorum*	*dimissorum*
258. v. 22. Nel XXI. poi	Nello stesso XX. poi
260. v. 25. *Antichristis*	*Antichristi*
272. v. 12. vero seggio	nero seggio
306. v. 14. fi al'altra	sia l'altra
308. nel titolo *seguirano*	*seguirano*
312. v. 31. *hominis*	*luminis*
323. v. 37. *non absq; ventis*	*nam absq; ventis*
326. v. 38. incompatibili	compatibili
327. v. 32. *et ex apocriphis*	*sed ex apocriphis*
328. v. 33. crudelità	credulità
331. v. 13. s'indurarono	s'indurano
357. v. 8. secolari	scolari
358. v. 30. scalacquata	scialacquata
375. v. 22. *promanat*	*promanant*
377. v. 8. *ostendat*	*offendat*
379. v. 37. parafrasi	paragrafi
381. v. 15. delle cose	delle case
381. v. 17. in gran covile	un gran covile
382. v. 36. umor propio	amor propio
383. v. 34. *certa est*	*certa est*
400. v. 3. *vacamus*	*vacamus*
404. v. 16. al vivo	al mio
406. v. 21. Tavolerio	Taulerio
406. v. 28. Etereo	Eterio
431. v. 11. segni	sogni
439. v. 38. segno	legno
454. v. 6. della Cattedra	dalla Cattedra
457. v. 9. delle fede	della fede
462. v. 41. pensera	pensate
475. v. 40. *operarit*	*operaris*
519. v. 1. dell'arte	dall'arte
520. v. 23. perfezione	perfezionate
533. v. 14. presto	presso
542. v. 25. niuna pruova	niuno approva
554. v. 17. che non diceste	ma non diceste
556. v. 16. presto di voi	presso di voi
572. v. 41. sodddisfazione	soddisfazione
573. v. 33. s'ivitano	s'invitano
579. v. 38. e ad tutto	ed a tutto
606. v. 31. per difendersi	per diffondersi
632. v. 8. lo opere	le opere
635. v. 33. *quos*	*quod*
643. v. 35. prescitto	prescritto
644. v. 32. quelle	quella
654. v. 36. delle più	delli più
658. v. 31. trovandosi	trovavansi
668. v. 3. l'uno altro	l'uno l'altro
673. v. 1 da veruno non è lodato	da veruno è lodato
674. v. 31. vaste	veste
687. v. 20. esattamenta	esattamente.
692. v. 4. *interpetrantur*	*interpretantur*
692. v. 7. *interpretationem*	*interpretationem*
702. v. 21. *cruris*	*cerulis.*
706. v. 1. il detti	il detto
702. v. 7. *Assiorum*	*Assyriorum*
709. v. 8. *deservit*	*deservit*
709. v. 37. aspetto	aspettato

Digitized by Google

Digitized by Google

Österreichische Nationalbibliothek
+Z163229802

Digitized by Google

Digitized by Google



Digitized by Google

Digitized by Google